

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2**

ALLEGATI ALLA RELAZIONE

SERIE I: RESOCONTI STENOGRAFICI DELLE SEDUTE DELLA COMMISSIONE

VOLUME XV

(Sedute dal 9 maggio 1984 al 3 luglio 1984)

ROMA 1984

AVVERTENZA

Il presente volume XV, che raccoglie cronologicamente le sedute della Commissione, dal 9 maggio 1984 al 3 luglio 1984, dedicate ai dibattiti valutativi sulle conclusioni dell'inchiesta parlamentare, viene pubblicato come primo della serie, contemporaneamente alla relazione, per deliberazione presa dalla Commissione nella sua seduta finale del 10 luglio 1984.

Il resoconto stenografico di tale seduta finale è pubblicato in volume a parte. Gli altri resoconti stenografici delle sedute della Commissione, in serie completa cronologicamente ordinata, appariranno progressivamente nei volumi da I a XIV della serie I degli allegati alla relazione.

**COMPOSIZIONE DELLA COMMISSIONE
ALL'INIZIO DELL'INCHIESTA (VIII LEGISLATURA)**

Presidente: on. TINA ANSELMI (DC), deputato

Deputati:

ANDÒ Salvo (PSI)
ARMELLIN Lino (DC)
BOZZI Aldo (PLI)
CANULLO Leo (PCI)
CECCHI Alberto (PCI)
CRUCIANELLI Famiano (PDUP)
DE CATALDO Francesco (PR)
FONTANA Elio (DC)
GAROCCHIO Alberto (DC)
MORA Giampaolo (DC)
OCCHETTO Achille (PCI)
OLCESE Vittorio (PRI)
PADULA Pietro (DC)
RICCI Raimondo (PCI)
RIZZO Aldo (Sin. Ind.)
SEPPIA Mauro (PSI)
SPERANZA Edoardo (DC)
TATARELLA Giuseppe (MSI)
VENTRE Antonio (DC)
ZURLO Giuseppe (DC)

Senatori:

BALDI Carlo (DC)
BAUSI Luciano (DC)
BONDI Giorgio (PCI)
CALAMANDREI Franco (PCI)
CALARCO Antonino (DC)
CIOCE Dante (PSDI)
D'AMICO Errico (DC)
D'AREZZO Bernardo (DC)
DE SABBATA Giorgio (PCI)
FALLUCCHI Severino (DC)
FONTANARI Sergio (SVP)
GIUST Bruno (DC)
MELANDRI Leonardo (DC)
NOCI Maurizio (PSI)
PISANÒ Giorgio (MSI)
RICCARDELLI Liberato (Sin. Ind.)
SPANO Roberto (PSI)
VALORI Dario (PCI)
VENANZI Mario (PCI)
VITALE Giuseppe (PCI)

SOSTITUZIONI NEL CORSO DELLA VIII LEGISLATURA

26 febbraio 1982	on. BELLOCCHIO Antonio	sostituisce	CANULLO Leo (<i>PCI</i>)
23 giugno 1982	on. TREMAGLIA Mirko	sostituisce	TATARELLA Giuseppe (<i>MSI</i>)
24 settembre 1982	on. BATTAGLIA Adolfo	sostituisce	OLCESE Vittorio (<i>PRI</i>)
30 settembre 1982	sen. CIACCI Aurelio	sostituisce	CALAMANDREI Franco (<i>PCI</i>)
22 novembre 1982	on. TEODORI Massimo	sostituisce	DE CATALDO Franco (<i>PR</i>)
1° febbraio 1983	on. SANGALLI Carlo	sostituisce	SPERANZA Edoardo (<i>DC</i>)
8 febbraio 1983	sen. FORMICA Salvatore	sostituisce	SPANO Roberto (<i>PSI</i>)

COMPOSIZIONE ALL'INIZIO DELLA IX LEGISLATURA

Presidente: on. TINA ANSELMI (DC), deputato

Deputati:

ANDÒ Salvo (PSI)
ARMELLIN Lino (DC)
BATTAGLIA Adolfo (PRI)
BELLOCCHIO Antonio (PCI)
BERSELLI Filippo (MSI)
CRUCIANELLI Famiano (PDUP)
FORMICA Salvatore (PSI)
GABBUGGIANI Elio (PCI)
GAROCCHIO Alberto (DC)
GHINAMI Alessandro (PSDI)
MATTARELLA Sergio (DC)
MORA Giampaolo (DC)
OCCHETTO Achille (PCI)
PETRUCCIOLI Claudio (PCI)
RIZZO Aldo (Sin. Ind.)
TEODORI Massimo (PR)
TESINI Giancarlo (DC)
TRABACCHI Felice (PCI)
VENTRE Antonio (DC)
VINCENZI Bruno (DC)

Senatori:

BASTIANINI Attilio (PLI)
BATTELLO Nereo (PCI)
COVATTA Luigi (PSI)
COVI Giorgio (PRI)
DE CINQUE Germano (DC)
FALLUCCHI Severino (DC)
FLAMIGNI Sergio (PCI)
FONTANA Elio (DC)
GIUGNI Luigi Gino (PSI)
GIUST Bruno (DC)
IANNI Manlio (DC)
MELANDRI Leonardo (DC)
PADULA Pietro (DC)
PINTUS Francesco (Sin. Ind.)
PISANO Giorgio (MSI)
RICCI Raimondo (PCI)
RUFFILLI Roberto (DC)
SPANO Roberto (PSI)
VALORI Dario (PCI)
VITALE Giuseppe (PCI)

SOSTITUZIONI NEL CORSO DELLA IX LEGISLATURA

- 12 settembre 1983 on. MATTEOLI Altero sostituisce BERSELLI Filippo (MSI)
- 3 novembre 1983 sen. BEORCHIA Claudio sostituisce DE CINQUE Germano (DC)
- 3 febbraio 1984 on. ANGELINI Piero sostituisce ARMELLIN Lino (DC)
- 12 aprile 1984 sen. GRAZIANI E. Giuseppe sostituisce VALORI Dario (PCI)

INDICE

	PAG.		PAG.
Seduta 138^a: mercoledì 9 maggio 1984		BELLOCCHIO	314, 374
<i>(Presentazione della prerelazione del</i>		MATTEOLI	345
<i>Presidente)</i>	1-176	PADULA	357
PRESIDENTE	3	TEODORI (per fatto personale)	372, 374
Seduta 139^a: martedì 22 maggio 1984		Seduta 142^a: giovedì 31 maggio 1984	
<i>(Dibattito procedurale preparatorio del-</i>		<i>(Seguito della discussione della prere-</i>	
<i>la discussione della prerelazione)</i>	177-216	<i>lazione)</i>	375-444
MATTEOLI	180	CRUCIANELLI	377
TEODORI	180, 198, 205, 216	PISANÒ	392
FORMICA	181	TRABACCHI	410
RIZZO	181, 190, 197, 212, 215	PETRUCCIOLI	415
OCCHETTO	183, 199, 207, 211	COVATTA	435
GHINAMI	184, 199		
TESINI	184	Seduta 143^a: martedì 5 giugno 1984	
BELLOCCHIO	186, 210, 213	<i>(Seguito della discussione della prere-</i>	
COVI	187	<i>lazione)</i>	445-518
ANDÒ	187, 191, 201, 208, 211, 216	GABBUGGIANI	447
MORA	188, 194, 203	VENTRE	462
GIUGNI	189, 195	BATTAGLIA	465
CRUCIANELLI	191, 201, 212, 213, 214	FORMICA	472
MATTARELLA	193, 216	MORA	480
PISANÒ	193, 197, 207	RIZZO	484
BATTAGLIA	204	PINTUS	505
GABBUGGIANI	215	MATTARELLA	509
PETRUCCIOLI	216		
 		Seduta 144^a: mercoledì 6 giugno 1984	
Seduta 140^a: martedì 29 maggio 1984		<i>(Seguito e conclusione della discusso-</i>	
<i>(Inizio della discussione della prere-</i>		<i>ne della prerelazione)</i>	519-578
<i>lazione)</i>	217-292	TEODORI (sul processo verbale)	521
TEODORI	219	BASTIANINI	525
 		FLAMIGNI	530
Seduta 141^a: mercoledì 30 maggio 1984		OCCHETTO	540
<i>(Seguito della discussione della prere-</i>		ANDÒ	553
<i>lazione)</i>	293-374	RUFFILLI	565
GHINAMI	297		

	PAG.		PAG.
Seduta 145^a: mercoledì 20 giugno 1984		Seduta 146^a: martedì 3 luglio 1984	
<i>(Discussione sulla parte propositiva della relazione)</i>		<i>(Esposizione della nuova stesura della relazione)</i>	
	579-644		645-672
TEODORI	581, 589	PADULA	594, 640
PISANÒ	583	BATTAGLIA	595, 617
BASTIANINI	585	RICCI	596
RIZZO	586, 633	RUFFILLI	627
ANDÒ	586, 611	FALLUCCHI	642
PINTUS	588, 592		
CRUCIANELLI	588		
BELLOCCHIO	592, 618	PRESIDENTE	647

RESOCONTI STENOGRAFICI
DELLE SEDUTE DELLA COMMISSIONE

138.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 MAGGIO 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

La seduta comincia alle 15.
(Seduta segreta)

PRESIDENTE. Il lavoro che presento oggi alla Commissione risponde ad alcune

caratteristiche che ritengo opportuno precisare per la migliore comprensione della natura e delle finalità del documento.

Ho proceduto, in primo luogo, ad un'ampia selezione del materiale in nostro possesso, operando così una prima cernita ~~di~~ di atti e ~~dei~~ documenti che sono certamente importanti per il nostro lavoro, anche in vista della futura pubblicazione dei documenti allegati alla relazione. Per tale motivo il lavoro ha un'ampia estensione, come potrete constatare voi stessi, che certamente ~~esorbita~~ esorbita dallo stile di una possibile relazione finale al Parlamento. D'altro canto, il lavoro non è, e non vuole essere, un documento di natura tecnica, cioè una semplice selezione di documenti o meglio una esposizione limitata al fatto. Da tutti gli elementi che ho selezionato ho, infatti, cercato di trarre/ una possibile interpretazione che desse una visione unitaria del fenomeno; ho cercato cioè di pervenire ad una sua interpretazione politica, ad un'interpretazione che ci consenta di formulare un giudizio conclusivo finale da sottoporre al Parlamento.

In questo senso ho inteso il mandato che mi è stato conferito dalla Commissione: quello di approntare un documento politico il quale, essendo diretto alla Commissione, precede logicamente il documento che la Commissione a sua volta presenterà al Parlamento. ^{Questa} ~~tengo~~ ~~lungo questa~~ la natura di una prerelazione, che appunto deve essere ampiamente documentata; deve in secondo luogo contenere una chiave di lettura politica e, infine, non contempla un capitolo ~~finale~~ di conclusioni. ^{finali} Le conclusioni finali, appunto, sono quelle che soltanto la Commissione può trarre quando abbia determinato la natura del fenomeno. La Presidente ritiene di sottoporvi una certa ricostruzione di questo fenomeno e di indicare in ben determinati ambiti la sua estensione e la sua gravità. E' questa, pertanto, una piattaforma politica che viene come tale sottoposta alle forze politiche presenti in Commissione, perché esse possano confrontarsi esponendo in modo completo la loro opinione sulla materia che il Parlamento ci ha incaricati di investigare.

Due precisazioni sono ancora necessarie. La prima è che non vi è pretesa, in questo documento, di alcuna completezza. La vastità del lavoro e la ristrettezza dei tempi mi hanno obbligata a tralasciare forse alcuni filoni ed alcuni argomenti. Se incompletezza vi è, siate pur certi che essa non è dovuta a scelte precise, ma deve essere imputata all'affanno con il quale abbiamo lavorato soprattutto negli ultimi tempi. Ogni contributo che verrà in tal senso dalla Commissione sarà quindi molto gradito. ~~completata~~

La seconda precisazione è inerente al metodo seguito nella redazione. Si tenga infatti presente che la documentazione che noi abbiamo è molto vasta e dettagliata su molti argomenti, mentre è lacunosa ^{per} molti altri. Noi abbiamo, infatti, troppa documentazione

su alcune questioni, tale da poter ^{anche} generare confusione, ^e ne abbiamo, invece, troppo poca per altri argomenti, ^e di non minore importanza. Essendo il mio ~~la~~ lavoro non soltanto tecnico, ma anche ^e soprattutto politico, ho quindi collocato i documenti nella loro giusta prospettiva, traendone indicazioni e dati analitici, ma cercando soprattutto ^t di privilegiare le argomentazioni logiche che su tali documenti si possono basare. A questo fine il metodo che è stato seguito è stato quello delle approssimazioni logiche successive: ho cercato cioè di non fermarmi nella lettura dei fatti fino a che non pervenivo ad una interpretazione che dava spiegazione al maggior numero di essi / o, meglio, possibilmente a tutti.

Questa interpretazione, nei singoli casi, è stata quella ^{allora} che ho prescelto, naturalmente riscontrandola con i dati in nostro possesso.

Saremo quindi alla lettura del testo.

Presentazione della prerelazione del Presidente

PRESIDENTE (*Legge il seguente testo:*).

CAPITOLO I.

ORIGINE DELLA LOGGIA P 2

- Parte I: La Massoneria di Palazzo Giustiniani e le altre famiglie massoniche.
- Parte II: La Loggia P 2 dal 1965 al 1974.
- Parte III: La Loggia P 2 dal 1974 al 1981.
Conclusioni.

PARTE I: LA MASSONERIA DI PALAZZO GIUSTINIANI E LE ALTRE
FAMIGLIE MASSONICHE.

1) - L'organizzazione ispirata e guidata da Licio Gelli nasce e si sviluppa nell'ambito della maggiore famiglia massonica presente in Italia: il Grande Oriente di Palazzo Giustiniani; si rende pertanto necessaria una breve disamina della presenza massonica nel nostro paese e delle sue strutture per comprendere e valutare nel suo sorgere e nel suo svilupparsi il fenomeno della loggia massonica P2 oggetto di un apposito provvedimento di scioglimento votato dal Parlamento. La massoneria italiana si compone di due maggiori organizzazioni o "famiglie", indicate sinteticamente dalla sede storicamente occupata, come di Palazzo Giustiniani e di Piazza del Gesù; la seconda di queste si configura poi come promanazione della prima a seguito di una scissione intervenuta nel 1908, in ragione di contrasti attinenti l'atteggiamento da assumere in ordine alla legislazione concernente l'insegnamento secondario ed in particolare l'insegnamento religioso nelle scuole. Accanto a questi due gruppi - la cui consistenza è valutabile tra i 15-20 mila iscritti per Palazzo Giustiniani e tra i 5-10 mila per Piazza del Gesù - sono presenti altri gruppi minori con consistenza nell'ordine di alcune centinaia di iscritti. Prendendo in esame le due organizzazioni principali va, ai fini che qui interessano, messo in rilievo che il modello strutturale assunto è quello di una distribuzione degli iscritti secondo una scala gerarchica modulata per gradi. Tale scala gerarchica conosce una divisione fondamentale tra Ordine, comprendente i primi tre gradi, e Rito, comprendente i gradi dal quarto al trentatreesimo, di talchè mentre tutti coloro che fanno parte del Rito sono necessariamente membri dell'Ordine; non necessariamente vale l'assunto contrario. Trattasi in altri termini di due livelli collegati ma non coincidenti, l'uno sopraordinato all'altro secondo un modello di struttura verticalizzata che presiede a tutta l'organizzazione massonica, nella quale poi la mobilità all'interno della gerarchia è regolata dalla stretta applicazione del principio di cooptazione che determina ogni passaggio di grado, nonchè l'ingresso sia nell'Ordine che nel Rito. Gli iscritti sono raggruppati in logge aventi base territoriale e la domanda di iscrizione ad una loggia è requisito fondamentale per l'ingresso di un "profano" nella massoneria, per cui, in linea di principio, non si può appartenere alla massoneria se non attraverso il momento comunitario dell'appartenenza ad una loggia. La massoneria di Palazzo Giustiniani contemplava oltre a tale situazione la possibilità di accedere all'Ordine per iniziazione operata direttamente dal responsabile supremo - il Gran Maestro - senza pertanto sottostare alla votazione che sancisce l'ingresso dell'iniziando nell'organizzazione. I "fratelli" che venivano iniziati "sul filo della spada" si venivano pertanto a trovare in una posizione particolare (all'orecchio del G.M.) sia per il non avere una loggia di appartenenza, sia per il carattere riservato della loro iniziazione intervenuta

senza le ordinarie forme di pubblicità statutariamente previste; essendo pertanto la loro iniziazione nota solo all'organo procedente, il Gran Maestro, tali iscritti venivano designati come "coperti" ed inseriti d'ufficio in una loggia anch'essa "coperta" comprendente per l'appunto la lista degli iscritti noti solo al Gran Maestro. Tale loggia veniva designata come loggia "Propaganda", ogni loggia poi essendo contrassegnata da un numero oltre che da un nome, la loggia "Propaganda" avrebbe avuto in sorteggio il numero due (v. libro bianco Corona).

2) - Dalla vasta documentazione acquisita dalla Commissione nell'ambito di operazioni di perquisizione e di sequestro di documenti, secondo i poteri attribuiti dalla legge, è emerso che il fenomeno della "copertura" sia di singoli iscritti che di intere logge riveste portata più ampia di quanto non rappresentato in questa prima schematica descrizione. E' accertato che, sia in sede centrale che in sede periferica, è assai frequente l'uso di denominazioni di copertura per mascherare verso l'esterno, verso il mondo "profano", la presenza di strutture massoniche. Così ad esempio vengono intitolati a generici Centri studi i contratti di affitto per i locali necessari e gli statuti allegati di tali organismi non fanno alcun riferimento alla massoneria e alle attività massoniche nel designare l'oggetto dell'attività dell'ente, salvo poi a riscontrare una perfetta identità personale tra gli iscritti al Centro studi ed i membri della loggia (v. Ghinazzi). Nella linea del fenomeno descritto era pertanto il Gelli quando intestava le varie sedi successivamente occupate dalla loggia P2 ad un Centro Studi di Storia Contemporanea che fungeva, anche a fini di corrispondenza tra gli iscritti, da copertura per l'organismo massonico da lui guidato. Veniva in tal modo realizzata una forma di copertura rivolta verso l'esterno, verso il "mondo profano", accanto alla quale deve essere esaminata una seconda forma di copertura rivolta in tutto od in parte all'interno della stessa organizzazione. Sono stati infatti rinvenuti documenti che fanno riferimento a logge coperte periferiche, ad una loggia coperta nazionale n. 1 (presso l'organizzazione di Piazza del Gesù), ed un Capitolo nazionale riservato (presso il Rito di Palazzo Giustiniani). Sono stati inoltre acquisiti registri di appartenenti a logge (piedilista) nei quali gli iscritti venivano elencati invece che con il proprio nome con soprannomi o pseudonimi di copertura. La documentazione in possesso della Commissione, ancorchè frammentaria, testimonia un modus procedendi all'interno delle organizzazioni massoniche improntato a connotazioni di riservatezza volte a salvaguardare le attività degli iscritti dall'indiscrezione e dall'interessamento non solo degli estranei all'istituzione ma anche a parte, maggiore o minore, degli stessi iscritti. Tale costume di vita associativa è stato dai massimi responsabili della Massoneria rivendicato come una forma di riservatezza propria dell'istituzione, motivato da ragioni esoteriche nonché al richiamo a situazioni storiche di persecuzione degli affiliati. Ai fini che interessano nella presente relazione va posto in rilievo che i fenomeni di copertura indicati erano comunque largamente invalsi nella vita delle varie famiglie massoniche in riferimento al periodo

anteriore alla legge di scioglimento della loggia P2 e traevano alimento oltre che nelle ragioni storiche addotte, largamente superate al presente, nell'assenza di un preciso quadro di riferimento normativo che desse attuazione alla norma costituzionale in materia di libertà di associazione. E' sintomatico peraltro che posteriormente all'approvazione della legge di scioglimento gli elementi più sensibili della massoneria si siano posti il problema della ortodossia di tali modelli organizzativi, risolvendolo nel senso di alcune modifiche statutarie con la conseguente soppressione di organismi quali il Capitolo riservato e la loggia nazionale coperta n. 1 (v. verbali Ghinazzi) *e documentazione per i verbali 000559 e 000586* -

3) Accanto alla connotazione della riservatezza altre peculiarità dell'organizzazione massonica generalmente considerata sulla quale soffermare l'indagine è quella dello spiccato interessamento delle varie comunità massoniche verso le attività del c.d. "mondo profano". Se è pur vero che uno dei landmarks fondamentali della originaria massoneria inglese, che fungono da pietra miliare per le comunità massoniche di tutto il mondo, contiene il divieto di occuparsi di questioni politiche, una abbondante documentazione in possesso della Commissione dimostra che l'attività delle logge non è incentrata soltanto verso lo studio e l'approfondimento di questioni esoteriche, ma abbraccia un vasto campo di interessi che trovano il loro momento di unificazione nella pratica massonica della solidarietà tra fratelli. La solidarietà esplica la sua funzione per le attività dell'iscritto nel "mondo profano" giungendo sino all'appoggio esplicito per i fratelli candidati, formalizzato in circolari tra gli iscritti, in occasione di consultazioni elettorali. *(000559 m.1)* Particolarmente significativo al riguardo è l'esempio di modello organizzativo verificato presso la comunione di Piazza del Gesù: le camere tecniche professionali. *(000559 e 000586 m.2)* Si tratta di organismi settoriali che, su iniziativa e propulsione del centro, raccolgono gli iscritti in ragione della professione esercitata. Viene pertanto affiancato al modello delle logge, che funzionano su base territoriale, un sistema di interconnessione tra gli iscritti su base nazionale avente quale momento unificativo per l'appunto gli interessi e le attività profane. Secondo tale schema troviamo così raggruppati i medici, i professori universitari e, esempio degno di particolare meditazione, i militari. Va peraltro posto in rilievo che una ragione non ultima della pluralità di famiglie massoniche va probabilmente ricercata - oltre che in ragioni di ordine puramente teorico - in una diversa consonanza di opinioni e di interessi in materie estranee alle questioni di interesse esoterico. La stessa massoneria peraltro rivendica a proprio merito l'aver rivestito un ruolo importante in vicende storiche del nostro paese, anche se, purtroppo, osta ad una esatta valutazione di tali affermazioni il carattere di riservatezza della istituzione di cui sopra si è trattato.

4) Nell'ambito del quadro sinora sinteticamente tracciato va vista e studiata l'attività di Licio Gelli e della Loggia Propaganda 2, mirando ad ~~accertare~~ ^{accertare} quanto di tale fenomeno sia addebitabile all'impulso organizzativo ed alla intraprendenza personale del Gelli, ed in tal caso con la

protezione e l'appoggio di quali organi e di quali personaggi nell'ambito dell'ambiente massonico e/o eventualmente estranei ad esso. Quanto qui preme riassuntivamente segnalare è che l'organizzazione e l'attività massonica sembrano contrassegnate, ai fini che in questa sede interessano, dall'adozione di forme di riservatezza, interne come esterne, sia della vita associativa che dell'appartenenza individuale. Tale riservatezza si appalesa poi come posta a tutela, oltre che dell'attività di indagine esoterica propria dell'istituzione, di attività volte eminentemente ad intervenire in vario modo nella vita extra-associativa degli iscritti, in applicazione della pratica della solidarietà tra fratelli.

5) Ultima connotazione di ordine generale utile ai nostri fini è la rilevanza dell'aspetto internazionale della massoneria. Essa si pone infatti come un contesto di organizzazioni nazionali fortemente legate tra di loro secondo due schieramenti che per quanto concerne l'Europa possono identificarsi in una parte a primazia britannica verso la quale è orientata la comunione di Palazzo Giustiniani, ed una parte di orientamento c.d. latino egemonizzata dalla massoneria francese, alla quale si ispira la famiglia di Piazza del Gesù. In un più ampio contesto si può dire che la massoneria vive sotto la ~~guida~~^{guida} del mondo anglosassone, nell'ambito del quale il primato attribuito dagli inglesi per motivi di tradizione, è confrontato dalla grande potenza della massoneria americana.

il dato che
Ai nostri fini ~~nella~~ ~~quello~~ viene particolarmente in luce è la connessione tra la massoneria americana e la comunione di Palazzo Giustiniani. Traccia di questi legami si rinviene nella presenza di Frank Gigliotti in momenti particolarmente qualificati della storia recente di Palazzo Giustiniani. (Doc 117).

L'artefice del primo riconoscimento del G.O.I. da parte della prestigiosa Circostrizione del Nord degli USA (il riconoscimento da parte della Gran Loggia Unita di Inghilterra verrà soltanto nel 1972) è infatti nel 1947 Frank Gigliotti, ex agente della Sezione italiana dell'OSS dal 1941 al 1945, nel periodo in cui Gelli collaborò con il Counter Intelligence Corps (il servizio di controspionaggio militare americano), e quindi agente della CIA (vedi "Who's Who in CIA" dell'epoca allegato alla memoria Siniscalchi del 1976). Più tardi Gigliotti fu presidente del "Comitato di agitazione" costituitosi negli Stati Uniti per rispondere all'appello lanciato dai fratelli del G.O.I. impegnati nella difficile opera di riappropriazione della Casa massonica di Palazzo Giustiniani. Il compromesso tra il G.O.I. e lo Stato italiano, patrocinato dai fratelli americani, fu siglato il 7/7/1960. L'atto di transazione fu sottoscritto dal ministro delle finanze Trabucchi e dall'allora G.M. Publio Cortini, e vedeva presenti al tavolo della firma di una stipula tutta italiana, l'ambasciatore americano, J. Zellerbach, e Frank Gigliotti. (Rossi, *La massoneria "In nome delle logge"*; Ferrero: *I massoni in Italia*.)

Sempre nel 1960 i fratelli americani portarono a buon fine, grazie all'instancabile operosità di Gigliotti, un'altra operazione che stava a loro molto a cuore: l'unificazione del Supremo Consiglio della Serenissima Gran

Loggia degli Alam del principe siciliano Giovanni Alliatá di Montereale (il suo nome sarà legato alle vicende del golpe Borghese, a quello della "Rosa dei Venti", alle organizzazioni mafiose), poi finito nella P2, con il G.O.I.

Sembra che l'unificazione del G.O.I. con la massoneria "nera" di Alliatá sia stata la condizione posta da Gigliotti in cambio dell'intervento americano nelle trattative con il Governo italiano per Palazzo Giustiniani. L'unificazione comportò l'estensione al G.O.I. del ^{co}rinascimento che la Circostrizione Sud degli USA aveva già dato alla Serenissima Gran Loggia di Alliatá; entrarono inoltre nella famiglia giustiniana uomini prestigiosi come Sciubba, Rozera e Lanteri (la cosiddetta "triade ministeriale").

Non solo si deve rilevare che il grande progetto di unificazione della massoneria italiana parte da molto lontano ma risulta alla nostra attenzione la comparsa di Gelli sulla scena quando Gigliotti scompare, secondo una successione di tempi ed una identità di funzioni che non può non colpire ~~notabilmente~~ ^{significativamente}. Si deve in proposito sottolineare come la denegata giustizia - nella quale sostanzialmente si concretava la mancata restituzione del palazzo confiscato dal fascismo - ebbe l'effetto di ^{rendere} ~~causare~~ la massoneria italiana debitrice di quella nord-americana.

6) Quando si passa ad esaminare il ruolo ricoperto da Gelli nella Massoneria e la portata dell'influenza da lui esercitata nell'ambito dell'Istituzione e fuori di essa valendosi della sua posizione massonica, il dato che si deve porre in adeguata luce è la data relativamente recente, se comparata a quanto sopra, della sua militanza massonica. Il Gelli infatti che domina la scena massonica dalla fine degli anni '60 sino all'inizio degli anni '80, entra in massoneria solo nel 1965 e apparentemente non senza contrasti, poichè la sua domanda di ammissione viene fermata per un anno prima di essere messa in votazione. ^(c.c.c.i.) Ma già l'anno successivo il Gran Maestro aggiunto, Ascarelli, segnala al Gran Maestro Gamberini Licio Gelli come elemento in grado di portare un contributo notevole all'istituzione, ^(ovv. S.G.C.) in termini di proselitismo di persone qualificate. E' così che il Gelli,

ancora fermo al primo grado della gerarchia (apprendista) viene cooptato nella loggia riservata Hod che fa capo allo stesso Ascarelli con provvedimento di avocazione del fascicolo personale preso direttamente dal Gran Maestro Gamberini. Cooptato nella loggia Hod il Gelli viene nominato nel 1971 segretario organizzativo della loggia propaganda che diventa "Raggruppamento Gelli-P2". Da notare che il Salvini autore di questa promozione del Gelli escogita a tal fine un incarico apposito, in quanto la carica di segretario organizzativo non è contemplata in alcun modo tra quelle componenti il "Consiglio delle luci" (dirigenti della loggia). Se il procedimento di cooptazione è, come prima rilevato, tipico della organizzazione massonica, bisogna pertanto constatare che esso funziona, nel caso di Gelli, in modo particolarmente accelerato, poichè successivamente al trasferimento ricordato, già di per sè anomalo, il Gelli appare nel 1969 investito di delicate mansioni che concernono questioni di massimo rilievo per l'intera comunità massonica nazionale. Pur senza infatti rivestire alcuna carica ufficiale nel vertice di Palazzo Giustiniani il Gelli nel 1969 ha l'incarico, secondo un documento in possesso della Commissione, di operare per la unificazione delle varie comunità massoniche. E' questo un indirizzo "ecumenico" proprio della gran maestranza di Gamberini che operava attivamente sia per la riunificazione con l'organizzazione di Piazza del Gesù, sia per far cadere le preclusioni esistenti con il mondo cattolico. Il Gelli quindi, a pochi anni dal suo ingresso in massoneria, appare ricoprire un ruolo di rilievo di intesa con il vertice dell'istituzione, in modo del tutto personale sia per la portata delle questioni che gestisce, sia per la posizione affatto speciale che gli viene attribuita. La posizione di preminenza, assunta con rapida ascesa, da Licio Gelli nella comunione di Palazzo Giustiniani non è spiegabile se non attraverso l'analisi dei rapporti che questi riuscì ad intrattenere con i dirigenti dell'organizzazione ed in particolare con i Gran Maestri. Abbiamo visto che fu il Gamberini a patrocinare l'arrivo di Gelli d'intesa con il Gran Maestro aggiunto Roberto Ascarelli. Terminata la Gran Maestranza del Gamberini nel 1970 gli succede, all'insegna della continuità, il medico fiorentino Lino Salvini, il quale ritaglia al Gamberini un proprio spazio di influenza, affidandogli l'incarico retribuito di sovrintendere alle pubblicazioni della comunione, nonché quello di tenere i rapporti con le massonerie estere e, secondo vari testimoni, con la CIA. Di fatto quindi il Gamberini assume il ruolo di plenipotenziario per i contatti internazionali del G.O. conservando nell'istituzione una posizione di personale prestigio e influenza, che gli consentirà di traversare indenne, a differenza del suo successore Salvini, le vicende burrascose e le aspre polemiche, spesso poco "fraterne" che contrassegnano la vita della comunità negli anni '70. Sarà comunque il Gamberini, all'uopo retribuito dal Gelli, a presenziare, nella sua qualità di Gran Maestro, alle iniziazioni che si tenevano presso l'Hotel Excelsior ed è ancora il Gamberini che secondo un documento in possesso della Commissione (debitamente periziato) scrive la minuta della lettera con la quale il Salvini eleva nel 1975 il Gelli alla dignità di Maestro Venerabile. Questo documento getta una luce veramente rivelatrice sui rapporti tra Gelli

e la Gran Maestranza dando il segno di una continuità di indirizzo per la quale è legittimo chiedersi quali radicate motivazioni essa avesse e chi ne fosse la reale fonte ispiratrice. Non meno stretti sono i rapporti di Gelli con il G.M. Salvini che egli dichiara, agli inizi degli anni '70, di poter distruggere in qualsiasi momento. ^(ccv 41) Ma a testimonianza del legame non certo limpido tra i due personaggi vale ricordare l'attacco che il Gelli, manovrando dietro le quinte, fa portare da Martino Giuffrida al Gran Maestro nel corso della Gran Loggia di Roma, presso l'Hotel Hilton, nel 1975; attacco sostanziato di accuse sul piano della correttezza e moralità personali e che venne fatto cadere dopo un incontro riservato tra il Gelli ed il Salvini, alla presenza, si noti, del Gamberini. ^(ccv 117-ccv 251) Quanto ai rapporti con il successore del Salvini, gen. Battelli, basta ricordare i documenti in possesso della Commissione che riportano le dichiarazioni di testimoni secondo le quali il Battelli ed il suo Gran Segretario erano finanziati dal Gelli per le spese di campagna elettorale, oltre che regolarmente retribuiti. ^(ccv 262)

PARTE II: LA LOGGIA P2 DAL 1965 AL 1974

Passando ad esaminare le vicende della loggia P2, il cui excursus è indispensabile alla comprensione del fenomeno, è necessario prendere le mosse dal 1970, anno decisivo nella storia della loggia P2. Nel marzo è eletto Gran Maestro il professor fiorentino Lino Salvini; soltanto tre mesi dopo, nel giugno, egli delega a Gelli "la gestione" della loggia P2 e gli conferisce la facoltà di iniziare i nuovi iscritti (a norma di regolamento il potere d'iniziazione è esclusivamente riservato al Gran Maestro e ai Maestri Venerabili o, in caso di loro impedimento, all'ex Gran Maestro e agli ex Gran Maestri Venerabili). ^(ccv 144, ccv 341)

Ma il Salvini prende un'altra iniziativa di rilievo che denota il suo interesse per i fratelli coperti. Durante la Gran Maestranza di Gamberini, il piedilista degli iscritti alla loggia P2, il cosiddetto "libro matricola", era custodito a Palazzo Giustiniani; ad esso poteva accedere, per ovvi motivi, un ristrettissimo numero di fratelli. Con l'avvento di Salvini le cose cambiarono radicalmente: il "libro matricola" fu portato fuori da Palazzo Giustiniani (in epoca successiva al 20.11.1970) e custodito presso l'abitazione privata di Salvini a Firenze. ^(ccv 515) Forse, in un primo momento, transitò anche per via Clitunno 2, la sede romana della loggia P2 precedente a quella di via Cosenza, affidata da Salvini alle cure di un suo uomo di fiducia: Giuseppe Maglio. Avanziamo questa ipotesi perchè la loggia P2 aveva sede in Roma presso l'abitazione privata di Salvini e la sua gestione si risolveva nel binomio Salvini-Maglio.

Il libro matricola è un elenco di 573 nominativi, il primo dei quali entrò in P2 nel 1952; fu soprannominato "matricola" appunto perchè a ciascun nome corrisponde un numero, una matricola, fino ad arrivare a 573. (000559, 000712).

Parte di questi nominativi erano entrati nella P2 dopo essere stati iniziati alla Memoria del Gran Maestro; altri, invece, per cooptazione (è il caso di Gelli), provenienti da logge regolari. Del libro matricola la Commissione aveva avuto notizia, fino a quando non fu trovato durante le operazioni di sequestro operate presso la Comunione massonica del generale Ghinazzi. Stando agli accertamenti compiuti dal generale in epoca non sospetta, nell'elenco figurano 36 militari (tra questi: Palumbo, Malizia, Falde, Gaspari, Bittoni, Mazzei, Budua, Casero, Rosseti ecc.).

Poichè fino al 1970 quasi tutti i "fratelli alla memoria" erano fatti entrare nella loggia riservata, la P2, possiamo ritenere che l'elenco degli iscritti alla P2 sia stato comprensivo, fino all'avvento di Salvini, e fatta eccezione per alcuni casi, di quello dei fratelli iniziati "sul filo della spada".

Salvini rinnovò radicalmente questa consuetudine. Durante le sue Gran Maestranze, la P2 ed i fratelli alla memoria divennero due categorie assolutamente distinte ed il fenomeno divenne probabilmente sempre più vistoso con il passar del tempo, con un andamento parallelo al crescere del contrasto tra il Gran Maestro e il Segretario organizzativo della P2. Come abbiamo visto, la pattuglia dei massoni alla memoria, sconosciuti alla stessa famiglia e non schedati in alcun modo, poteva costituire per Salvini un centro di potere alternativo a quello della P2, un tentativo di contrastare o quanto meno controbilanciare il potere di Gelli.

Quest'ultimo era entrato in massoneria con dei progetti di riforma della tradizionale Loggia Propaganda (lo apprendiamo dal carteggio Ascarelli-Gamberini) ⁽⁰⁰⁰⁵⁰⁶⁾ e grazie alla delega avuta da Salvini, consacrata nel dicembre 1971 con la nomina a Segretario organizzativo, ⁽⁰⁰⁰⁴¹⁷⁾ riuscì a metterli in atto. Cominciò con il riunire i fratelli già affiliati alla P2 e quelli che avrebbero dovuto entrarvi, presso lo studio dell'avvocato Ascarelli in piazza di Spagna. Qui si erano fino ad allora dati appuntamento i fratelli di un'altra loggia molto riservata, considerata da alcuni anticamera e da altri distaccamento della P2, la loggia Hod. Con l'arrivo di Gelli questi fratelli cominciarono a distinguersi con l'etichetta "Raggruppamento Gelli-P2". (000411)

Dal verbale di una riunione svoltasi il 5.3.1971 apprendiamo che tra gli argomenti dibattuti si possono annoverare la situazione politica ed economica dell'Italia, la minaccia del Partito Comunista Italiano, in accordo con il clericalismo, volta alla conquista del potere, la carenza di potere delle forze dell'ordine, il dilagare del malcostume, della sregolatezza e di tutti i più deteriori aspetti della moralità e del civismo, nonché la nostra ^{dei massoni} posizione in caso di ascesa al potere dei clerico-comunisti ed i rapporti con lo Stato italiano.

Tra l'altro il Gelli ebbe a dire: "Molti hanno chiesto come dovremmo comportarci se un mattino, al risveglio, trovassimo i clerico-comunisti che si fossero impadroniti del potere: se chiuderci dentro una passiva acquiescenza, oppure assumere determinate posizioni ed in base a quali

piani di emergenza. Poniamo questo quesito alla Sede Centrale affinché possa illuminarci al riguardo". (000111)

Nel luglio del 1972 Gelli invia ai fratelli, che non gli era stato possibile incontrare personalmente, il verbale della riunione in questione, accompagnandolo con una circolare nella quale così commenta: "Come potrai osservare, la filosofia è stata messa al bando, ma abbiamo ritenuto, come riteniamo, di dover affrontare solo argomenti solidi e concreti che interessano tutta la vita nazionale". Come si vede non solo l'organizzazione risponde ad un preciso disegno politico, ma tale disegno va individuato in una forte accentuazione conservatrice, avversa si badi bene, a quello che viene definito il clericocomunismo. (000117)

Lo stesso Salvini, durante la seduta della Giunta esecutiva del G.O.I. del 10 luglio 1971, esternò le sue crescenti preoccupazioni per quanto stava accadendo nella loggia P2, per il gran numero di generali e colonnelli affidati ad un uomo come Licio Gelli. Quest'ultimo, sempre a dire di Salvini, stava preparando un colpo di Stato. Apprendiamo questi particolari da Accornero e Soliani che, all'epoca membri della Giunta, assistettero alla riunione (Accornero prese anche degli appunti scritti). Nel verbale ufficiale del G.O.I. l'intervento di Salvini è però "manomesso": i riferimenti alle "tentazioni golpiste" di Gelli ed alla presenza di un così alto numero di militari di grado elevato nella P2 infatti scompaiono! (000117)

Ma lo stesso Salvini, che nel luglio del 1971 aveva denunciato Gelli alla Giunta esecutiva, nel dicembre lo nomina Segretario organizzativo della P2 nell'ambito di una ristrutturazione che "consenta di rafforzare il segreto di copertura e avere incontri più frequenti per discutere dei vari problemi che riguardano la società". E' questo il primo esempio della apparente contraddittorietà del comportamento di Salvini nei confronti di Gelli, che testimonia delle pressioni che il Gelli poteva esercitare sul Salvini al fine di pervenire al predominio assoluto della loggia P2.

Il rapporto Gelli-Salvini, che così marcatamente segna la storia della massoneria giustiniana negli anni '70, è fin dall'inizio un rapporto contraddittorio e conflittuale: Gelli era entrato in possesso di documenti relativi alle attività finanziarie di Salvini ed alle sue gestioni "fuori bilancio" (per questi fatti Salvini subì un processo conclusosi in un primo momento con la sentenza ordinanza di rinvio a giudizio del giudice Minna del Tribunale di Firenze e mai più riaperto per la sua sopraggiunta morte), con i quali poteva ricattare e rovinare il Gran Maestro. Prova ne sia che quando nel gennaio del 1971 Salvini aveva firmato la Bolla di fondazione della loggia P1, ancor più segreta ed elitaria della P2 (ne potevano far parte soltanto coloro che nella Amministrazione dello Stato avessero raggiunto il grado V), non era riuscito a tenerne fuori Gelli, che ne fu, o avrebbe dovuto esserne, il primo Sorvegliante. (000117)

La P1 è veramente esistita? A giudicare da quanto affermato da alcuni massoni (Rossetti, Valenza), sì. In essa erano organizzati i più prestigiosi aderenti alla massoneria di Palazzo Giustiniani. ^{Secondo} Per Salvini rimase invece soltanto un progetto. Alcuni dei fascicoli dell'archivio di Gelli in Uruguay lo smentiscono e ci confermano la sua esistenza.

Negli anni che vanno dal 1970 al 1974 Gelli realizza una svolta nell'assetto organizzativo della P2; riesce ad

accrescerne l'organico con uomini prestigiosi come Cosentino, Miceli, Spagnuolo, Sindona, Ortolani, Grassini; svolge un'opera di forte politicizzazione dell'organizzazione in suo possesso. (000647-000667-000617).

Le modifiche organizzative vanno di pari passo con una ben precisa "operazione politica". Questo non è un fatto episodico. Nel ripercorrere la storia di questa loggia dall'avvento di Gelli al 1981, riscontreremo l'esistenza di una costante: le svolte organizzative coincidono sempre con i successivi adeguamenti del progetto o della strategia politica di cui Gelli è stato o l'artefice o il portatore.

Gli anni che vanno dal 1970 al 1974 sono caratterizzati dai collegamenti di Gelli e della P2 con l'eversione di destra. A questa fase politica della loggia P2 corrisponde l'aprirsi di una serrata polemica su Gelli e sulla sua loggia nell'ambito della massoneria condotta dai c.d. massoni democratici, che porterà alla loro definitiva sconfitta con i provvedimenti di espulsione adottati nel 1976. I contatti tra Gelli e gli ambienti eversivi di destra sono studiati in dettaglio nel capitolo IV, per cui non è luogo soffermarsi su di essi ulteriormente, e se non per dare rilievo che, è proprio in parallelo a tale fase politica della P2, che vediamo la parte politicamente meno retriva della famiglia di Palazzo Giustiniani, scendere in campo contro Gelli e la loggia P2. Non del tutto chiaro è il senso dell'operazione poiché documenti in possesso della Commissione dimostrano che alcuni degli oppositori di Gelli ne conoscevano, almeno in parte, i trascorsi fascisti sin dal momento del suo ingresso in massoneria. Sta di fatto comunque che il gruppo di "massoni democratici" costituì una perenne spina nel fianco per la coppia Gelli-Salvini ed esercitò una naturale influenza nel portare a conoscenza dell'opinione pubblica fatti e trame destinate altrimenti a restare ignote grazie alla copertura fornita all'organizzazione dai vertici di Palazzo Giustiniani.

L'apertura delle ostilità può essere fissata nell'aprile del 1972, quando Accornero, membro della Giunta Esecutiva del G.O., consegna a Salvini una documentata tavola di accusa nei confronti di Licio Gelli per grave diffamazione verso il G.M. (Gelli aveva sostenuto di fronte a Benedetti e Gamberini, nel luglio del '71, di avere "la possibilità di girare l'interruttore e di rovinarlo") e per appartenenza a formazioni fasciste e svolgimento di attività ai danni dei partigiani durante la guerra di liberazione, che si conclude con la richiesta di applicare a Gelli il provvedimento dell'immediata sospensione da ogni attività massonica. Il 5.9.1973 Salvini sentenzia di non doversi procedere a carico di Gelli perchè i fatti a lui addebitati non costituiscono colpa massonica. Dispone inoltre, cosa davvero singolare, che gli atti del procedimento restino nell'archivio personale del G.M., a sua esclusiva disposizione. (000714)

Un secondo attacco viene condotto nel marzo (sempre del 1973) che vede i c.d. "massoni democratici" tornare sul "caso Gelli" con la Relazione morale pronunciata dal Grande Oratore Benedetti durante la Gran Loggia Ordinaria. Nello stesso mese apparve su Panorama, a firma del giornalista Fabiani, un pesantissimo articolo su Gelli, la P2 e la massoneria di Palazzo Giustiniani. Anche sul fronte della stampa, come ci hanno confermato Fabiani e l'ing.

Siniscalchi, stavano svolgendo la loro instancabile opera di sensibilizzazione gli oppositori di Gelli. "Influenza crescente dei missini. Lotta contro l'unità sindacale. Accordi con la Chiesa. Operazioni economiche arrischiate. La svolta a destra degli attuali dirigenti ha provocato una profonda spaccatura nella massoneria italiana", questo il sottotitolo dell'articolo che denuncia chiaramente fonti informative di prima mano.

Particolarmente significativa nella reale funzione che Gelli attribuiva alla sua Loggia in termini programmatici ed operativi è la riunione del 29.12.1972, presso l'Hotel Baglioni di Firenze, che vide il Consiglio direttivo della P2, formato da Salvini, Bianchi, Bricchi, Gelli, Rosseti, De Santis deliberare la costituzione di gruppi di lavoro per la programmazione di attività tendenti ad una sempre maggiore presenza massonica nel mondo profano; la costituzione del Centro studi storia contemporanea, la cui tessera sarà consegnata agli iscritti a partire dal 1973 in luogo di quella "regolare" massonica. Si ha per la prima volta notizia dei progetti di Gelli verso il settore della stampa. (CCM11)

Gelli propone infatti la costituzione di una fitta rete informativa tra gli aderenti alla loggia finalizzata alla pubblicazione di notizie sulla agenzia O.P.. Propone inoltre di affidare a Nicola Falde (che diventerà più tardi redattore capo di O.P.) l'incarico di addetto stampa della loggia. Queste proposte sono bloccate dal generale Rosseti.

La riunione presso il Baglioni è per noi importante perchè segna il collegamento tra Gelli e l'agenzia OP e tra questa e gli ambienti dei servizi segreti ai quali il Falde appartiene, denunciando un intreccio di ambienti diversi che troveremo in contatto più di una volta nel corso della nostra storia e che è destinato a permanere sino alla tragica scomparsa del Pecorelli, della quale sembra non possa dirsi estraneo.

Con circolare diramata il 20.9.1972 Gelli comunica ai fratelli che l'attuazione della "nuova impostazione" data alla loggia è stata ultimata con l'elaborazione degli schedari in codice e che è stato disposto un calendario di incontri tra gli elementi appartenenti allo stesso settore di attività. Di poco precedenti sono altre due circolari molto simili, nelle quali Gelli sostiene che l'Organizzazione è stata costretta ad assumere compiti sempre più impegnativi nell'interesse del Paese, mediando silenziosamente per arginare e allontanare i pericoli che incombevano sulle nostre istituzioni democratiche. La situazione generale dell'Italia, prosegue Gelli, è tale che difficilmente consentirà di godere delle pur meritate ferie estive: l'Organizzazione deve essere sempre presente, vigile e pronta ad intervenire. E' ribadita la necessità di poter contare su analitiche fonti di notizie. (CCM11)

Un momento significativo nella prima fase di vita della loggia P2 è il 15 giugno 1973, quando Salvini e Bellantonio (Gran Maestro di una Obbedienza discendente da piazza del Gesù) sottoscrivono un patto di unificazione. (CCM11)

Dalla documentazione in possesso della Commissione non risulta che Gelli abbia avuto un qualche ruolo nelle vicende che portarono a questa unificazione. Recentemente però Salvatore Spinello, Gran Maestro della Serenissima Gran Loggia Nazionale Italiana degli ALAM, nel corso di una conferenza stampa (21.2.1984) ha dichiarato che "nel 1972

Gelli fu in grado di assicurare alla Gran Loggia Madre di Inghilterra che le famiglie italiane erano disposte a riunificarsi. Ma la credibilità del suo potere aggregante non poteva che riposare sui protettori politici". Spinello ebbe modo di conoscere da vicino Gelli nel 1979 nell'ambito di un ennesimo tentativo di unificazione patrocinato dal Venerabile. (CCCV, 5, 4)

Gelli dovette essere indubbiamente molto interessato all'operazione del 1973 che rappresentò, di fatto, un accrescimento del potere della sua loggia. Dopo l'unificazione i fratelli della loggia coperta della comunione di Bellantonio (la "Giustizia e Libertà") entrarono infatti nella P2 e passarono alla memoria del Gran Maestro (conservarono insomma il loro status^(CCCV, 17)). Il gruppo di Bellantonio, pur essendo numericamente assai inferiore a quello di Ghinazzi (con il quale Gelli, come abbiamo visto, svolse trattative finalizzate ad una possibile unificazione), nulla aveva da invidiarli dal punto di vista della qualità. Molte ipotesi sono state avanzate sugli aderenti alla "Giustizia e Libertà": quella minima dà per certa l'appartenenza a questa loggia di Spagnuolo (che sarà successivamente candidato dal gruppo Gelli alla Gran Maestranza di Palazzo Giustiniani) e Sindona. Risalgono probabilmente all'epoca i primi rapporti di Gelli con Sindona, in favore del quale la massoneria scenderà in campo nel 1976 con alcuni dei suoi uomini più prestigiosi (Gelli, Spagnuolo, Bellantonio) in occasione degli "affidavits" inviati ai giudici di Manhattan per contrastare la richiesta di estradizione del bancarottiere^(CCCV, 14). Bellantonio e Spagnuolo si legarono particolarmente a Gelli tanto che parteciparono ai lavori preparatori dell'attacco sferrato da Giuffrida al Gran Maestro Salvini durante la Gran Loggia dell'Hilton.^(CCCV, 1) Spagnuolo e Sindona figurano, come è noto, negli elenchi rinvenuti a Castiglion Fibocchi.

Un anno di particolare importanza nella storia della loggia è il 1974, che segna il passaggio, dopo la "demolizione", ad una nuova fase organizzativa gestita dal Gelli assistito sempre dalla regia accorta del Gamberini.

Si deve qui ricordare che il 1974 vede una stagione politica molto intensa che va dalla strage di Piazza della Loggia (28 maggio) alla strage dell'Italicus (4 agosto) al referendum sul divorzio (12 maggio). Nel settembre, subito dopo la distruzione dei fascicoli SIFAR operata nell'agosto, il Ministro della Difesa Andreotti denuncia alla magistratura tre tentativi di golpe dell'estrema destra, due - il terzo è quello di Valerio Borghese - previsti per il gennaio e l'agosto del 1974.

Sui coinvolgimenti della loggia P2 con la strage di Piazza della Loggia e con la strage dell'Italicus, si rinvia all'apposito capitolo. Certo è che Salvini confida al fratello Sambuco di ritenere opportuno non allontanarsi da Firenze giacché prevede, lo ha saputo da Gelli, un prossimo colpo di Stato.

Un anno così travagliato si chiude con una soluzione che non può non sollecitare l'attenzione del lettore di queste vicende. I Maestri Venerabili riuniti nella Gran Loggia di Napoli decretano la "demolizione" della Loggia P2. Come questo voto rimarrà disatteso nella sostanza, è questa materia che verrà studiata nella sezione successiva; il punto di grande interesse è la coincidenza tra eventi di

così grave rilievo politico ed il manifestarsi di una precisa volontà da parte dei rappresentanti più qualificati del "popolo massonico" di sbarazzarsi della loggia P2. Che i due fenomeni siano in rapporto di causa ed effetto sembra, soprattutto alla luce delle vicende successive, più che una probabile ipotesi di lavoro; ma soprattutto appare difficile negare che la dirigenza di Palazzo Giustiniani, grazie anche alla costante opera di denuncia del gruppo dei c.d. "massoni democratici" aveva della loggia P2 e delle trame che in essa ordiva Licio Gelli una conoscenza che, se pur sommaria e frammentaria, era tale comunque da rendere avvertiti dei pericoli cui la famiglia massonica poteva andare incontro.

Gli anni che corrono dal 1975 al 1981 segnano il periodo cruciale della Loggia P2 per le vicende che essa attraversa sia all'interno della massoneria che al di fuori di essa.

Per la comprensione di tali avvenimenti vanno premesse alcune considerazioni di ordine generale senza le quali risulta difficile la lettura dell'ampia documentazione in possesso della Commissione.

Si deve in primo luogo ricordare che è proprio in questi anni che va posto il culmine di espansione della loggia. Sia in termini quantitativi che in termini qualitativi, l'attività di proselitismo del Gelli perviene a dimensioni che trascendono di gran lunga la portata ridotta della antica loggia Propaganda, tradizionalmente conosciuta dal Grande Oriente.

Salvo quanto in seguito si dirà sulla reale consistenza della associazione, il numero degli affiliati rappresenta comunque una quota oscillante tra il 10 e il 20 per cento dell'intero organico degli iscritti attivi al Grande Oriente. Ben si intende quindi come questo fenomeno trascenda ampiamente la ristretta cerchia "di casi di coscienza" che, secondo l'espressione del Gamberini, giustificava la creazione di una loggia riservata. Ancor più impressionanti sono i risultati ai quali si perviene sotto il profilo qualitativo delle adesioni, tra le quali si annoverano figure eminenti in campo nazionale nei settori della pubblica amministrazione, sia civile che militare, dell'economia, dell'editoria ed infine del mondo politico.

Altra considerazione, dalla quale non si può prescindere, è quella del graduale venire a conoscenza presso l'opinione pubblica dell'esistenza del personaggio Gelli e della sua organizzazione, che vengono posti all'attenzione, con connotati non rassicuranti, di organi di stampa qualificati, che pur nella approssimatività delle informazioni, sottolineano la pericolosità del fenomeno ed il suo collegamento con attività illecite, di criminalità sia comune che politica.

Non va infine scordato che sono questi gli anni contrassegnati da una fase politica di estremo interesse che vede l'esperimento della solidarietà nazionale, con l'ingresso del partito comunista nell'area di maggioranza, congiuntamente a uno degli avvenimenti salienti della storia della Repubblica quale l'omicidio dell'onorevole Moro.

Sono queste le coordinate di riferimento entro le quali vanno studiati lo sviluppo e l'assetto della loggia P2 e le vicende di Licio Gelli.

Il punto di partenza è la Gran Loggia di Napoli del dicembre 1974 quando i Maestri Venerabili del Grande Oriente votano quasi all'unanimità la "demolizione" della loggia Propaganda. In esecuzione di tale deliberato il Gran Maestro Salvini decreta (30 dicembre 1974) la abrogazione dei "regolamenti particolari governanti attualmente la Risp. Loggia P2 e le deleghe e norme organizzative ed amministrative da essi derivanti". (00275 - 0044 - 005 GG).

Interviene in tale momento la vicenda della Gran Loggia all'Hotel Hilton, sopra ricordata, con gli attacchi ^{presentati} al Salvini e poi ritirati e il nuovo accordo Gelli-Salvini, garantito dal Gamberini; sta di fatto che subito dopo, in

data 12 maggio 1975, il Salvini decreta (decreto n.397/LS) la ricostituzione della loggia P2, stabilendo, tra l'altro, che essa "non apparterrà per il momento, a nessun Collegio Circostrizionale dei Maestri Venerabili e sarà ispezionata dal Gran Maestro o da un suo Delegato". Pochi giorni dopo il Salvini, con procedura del tutto anomala, eleva il Gelli alla carica di Maestro Venerabile. Entrambi i documenti, come già accennato, firmati dal Salvini sono di pugno del sempre presente Gamberini, nune tutelare della vita massonica di Licio Gelli. (CC243-CC0111-CC0566)

Al tirar delle somme si constata quindi che questa prima fase si apre con la presa di posizione di Maestri Venerabili che votano la eliminazione dal corpo massonico della loggia Propaganda per chiudersi con una sua ristrutturazione il cui effetto sostanziale è quello di rendere ancora più riservata l'organizzazione che ha adesso un pié di lista ufficiale, mentre come precisa il Gelli scrivendo al G.M. "resta inteso che detta loggia avrà giurisdizione nazionale ed i fratelli, per la loro personale situazione. non dovranno essere immessi nella anagrafe del G.O.". (CC0568)

A questa ristrutturazione doveva seguirne nel giro di un anno una ancor più radicale. Accadeva infatti nel frattempo che il Gelli e la loggia Propaganda venivano a trovarsi al centro di campagne di stampa di ampia risonanza che mettevano gli ambienti della loggia in contatto con eventi di malavita, quali i sequestri di persona, e con ambienti dichiaratamente di destra. Si vedano al proposito gli articoli apparsi sull'Unità che pongono in relazione Gelli e Saccucci e la lettera di smentita che Gelli invia al

(CC111-CC114-CC0340)
quotidiano nel maggio del 1976, dopo essersi fatto rilasciare da Italo Carobbi un terzo certificato di benemeranza partigiana. (CC116) Gelli e la sua loggia cominciano a diventare un peso non facilmente tollerabile per una organizzazione come il Grande Oriente e possono ormai dirsi ben lontani i tempi dell'assoluta ignoranza e disattenzione presso l'opinione pubblica nei confronti della massoneria e delle sue vicende organizzative interne. E' lo stesso Gelli a chiedere allora l'inusitato provvedimento, non contemplato dagli statuti e dalla pratica massonica, della sospensione dei lavori della loggia P2; la domanda viene accolta (26 luglio 1976) con la concessione della "sospensione dei lavori a tempo indeterminato". Ma la cautela dei vertici del Grande Oriente va oltre provvedendo ad una "sterilizzazione" della ingombrante figura del Gelli al quale viene comminata la sospensione dall'attività massonica per tre anni. (CC0569)

Nell'autunno del 1976 viene infatti incardinato un procedimento massonico a carico di Gelli e di vari altri personaggi per i fatti relativi alla Gran Loggia di Roma tenuta un anno e mezzo prima. (CC0566)

Questa vicenda giudiziaria massonica merita una attenzione particolare, infatti è doveroso ricordare che i processi massonici a carico di Gelli erano due: oltre a quello già citato venne instaurato presso il Tribunale del Collegio Circostrizionale Lazio-Abruzzo un processo massonico per la ormai pubblicamente note collusioni LoggiaP2-eversione nera-anonima sequestri-delitto Occorsio. L'azione del Grande Oriente fu quella di avocare presso di sé - superando le vive resistenze che gli atti ampiamente documentano - questo processo di ben più grave contenuto e

di unificarlo a quello relativo alle offese al Gran Maestro a questo contesto annettendo poi i processi relativi ai c.d. "massoni democratici", anche in questo caso espropriandone il Collegio Circostrizionale, dopo una contrastata ulteriore procedura di avocazione.

Il risultato finale di questa operazione fu il seguente: a) il primo processo a carico di Gelli, relativo solo a vicende massoniche, si concluse con la censura solenne per le offese al Gran Maestro; b) l'altro processo relativo a situazioni di grave rilievo esterno scomparve perchè di esso non vi è traccia nella sentenza; c) il processo a carico dei massoni democratici, anch'esso avvocato, si concluse con l'espulsione dall'Ordine di Siniscalchi, Bricchi, ecc.

Il senso dell'operazione appare chiaro quando si consideri che il processo che portò alla censura fu incardinato solo dopo più di un anno per concludersi in due mesi dall'episodio che ne costituisce il presupposto evidentemente allo scopo di creare in sede centrale un addentellato per le avocazioni del vero e più compromettente processo a carico di Gelli instaurato in sede circostrizionale e del processo, sempre in tale sede a carico di "massoni democratici". L'esito della sentenza conferma l'interpretazione proposta, quando si consideri che Gelli venne subito dopo graziato dal Salvini, con un provvedimento interno al quale non venne peraltro data pubblicità alcuna. (DeS.C.)

Non si può non sottolineare a tale proposito che questa sottile strategia è imputabile in modo esclusivo alla sede centrale del Grande Oriente e fu attuata solo superando le vivaci resistenze della sede circostrizionale, con palesi violazioni degli statuti massonici. Ma il risultato ancor più rilevante è che la sospensione del Gelli comportava come abbiamo detto la sospensione per tre anni, poneva cioè una certa distanza tra il Venerabile ed il Grande Oriente nell'apparenza delle cose, mentre noi sappiamo che nella sostanza l'intreccio Salvini-Gelli-Gamberini continuava come sempre ad operare, pur tra i noti contrasti, nella stessa direzione.

A stretto rigore di ortodossia statutaria si dovrebbe comunque fermare la storia massonica della loggia P2 al termine del 1976. E' a tale situazione evidentemente che si fa riferimento quando si afferma che la Loggia Propaganda 2 altro non è che un gruppo privato del Gelli da questi

organizzato all'insaputa del G.O., valendosi abusivamente delle insegne di questo: tale assunto sarebbe valido dunque per il periodo di sospensione citato che decorre dal luglio 1976.

Ostano peraltro a tale interpretazione alcune circostanze che risultano provate da atti in possesso della Commissione.

1) - In primo luogo il 20 marzo 1979 (in costanza pertanto del periodo di sospensione) il Gelli scrive al nuovo Gran Maestro, Ennio Battelli quanto segue: "In relazione a quanto concordato in data 14 febbraio 1975 con il Tuo illustre predecessore, mi pregio confermare che i nominativi al VERTICE del R.S.A.A. non appariranno 'nel pié di lista' del R.L. Propaganda 2 (P2) all'ORIENTE di ROMA.

Resta ben inteso che della R.L. continuerà ad avere giurisdizione nazionale ed i FRAATELLI, per la loro personale posizione non potranno essere immessi nell'anagrafe del G.O., mentre le capitazioni saranno da me pagate". (Doc 564)

Si noti in tale documento il richiamo alla lettera del 14 febbraio 1975 sopra citata, che denota una continuità mai interrotta di rapporti tra il G.O. e la loggia P2.

2) - In secondo luogo è provato che sia il Salvini che il Battelli non cessarono di consegnare al Gelli tessere in bianco per procedere ad iniziazioni in assoluta autonomia; si tenga inoltre conto che tali iniziazioni erano per lo più celebrate dal Camberini nella sua qualità di passato G.M., la quale d'altronde lo abilitava a partecipare ai lavori della giunta direttiva del G.O..

3) - Nel 1980 il Gelli invia al G.O. la somma di lire 4 milioni quale versamento delle quote degli iscritti per il triennio precedente; a ciò si aggiunga la normativa predisposta nell'autunno del 1981 con la quale si fissavano le modalità di reinserimento degli iscritti alla loggia P2 nel circuito ordinario della vita massonica. (Doc 566)

Va infine considerato che non appare credibile sostenere che l'attività massiccia di proselitismo del Gelli, portata avanti in questi anni, e che coinvolgeva qualche centinaio di persone, per lo più di rango e cultura di livello superiore, sia potuta avvenire frodando allo stesso tempo ed in pari misura il G.O. e gli iniziandi, senza che il primo venisse mai a conoscenza del fenomeno ed i secondi non venissero mai a sospettare della supposta frode perpetrata a loro danno, consistente nell'affiliazione abusiva ad un ente totalmente all'oscuro di tale procedura.

Sembra invece più ragionevole ritenere che la > sospensione decretata nel 1976 rappresentò una più sofisticata forma di copertura alla quale fu giocoforza ricorrere perchè Gelli e la sua loggia costituivano un ingombro non più tollerabile per l'istituzione. Si pervenne così al duplice risultato di salvaguardare nella forma la posizione del G.O., consentendo nel contempo al Gelli di continuare ad operare in una posizione di riservatezza che lo poneva al di fuori di ogni controllo proveniente non solo dall'esterno dell'organizzazione ma - soprattutto, e questo forse è quanto più conta - da elementi interni. A tal

proposito si ricordi che non ultimo vantaggio acquisito era quello di avere eliminato dall'organizzazione il gruppo dei cosiddetti "massoni democratici" avversari di lunga data del Gelli e dei suoi protettori.

La situazione che si delinea al termine del lungo processo sin qui ricostruito è pertanto contrassegnata da due connotati fondamentali:

- 1) - Gelli ha acquisito nella seconda metà degli anni '70 il controllo completo ed incontrastato della loggia Propaganda 2, espropriandone il naturale titolare e cioè il Gran Maestro;
- 2) - La loggia Propaganda 2 non può nemmeno eufemisticamente definirsi riservata e coperta; si tratta ormai di una associazione segreta, tale segretezza sussistendo non solo nei confronti dell'ordinamento generale e della società civile ma altresì rispetto alla organizzazione che ad essa aveva dato vita.

Volendo allora capire le ragioni che sottostanno a tale abnorme situazione, anche al fine di evitare l'espressione di sommari giudizi che finirebbero per coinvolgere, con suo ingiusto danno, chi per tali vicende non porta responsabilità alcuna o comunque estremamente limitata, è necessario formulare alcune considerazioni finali di ordine generale.

Va in primo luogo dichiarato che il ruolo e le attività di Licio Gelli erano conosciuti, anche se in modo parziale e frammentario, nell'ambito dell'intera comunità massonica, presso la quale il fenomeno Gelli e le sue possibili implicazioni erano in qualche modo note e non pacificamente accettate, poichè è certo che esse costituirono punto di dissenso e di scontro all'interno della famiglia massonica. ne fanno fede la mai sopita lotta condotta dai cosiddetti "massoni democratici" nonché il voto dei Maestri Venerabili che decretarono la demolizione della loggia P2 nel corso della Gran Loggia di Napoli.

Se dunque si pervenne alla situazione dianzi delineata fu in sostanza soprattutto grazie all'influenza che Gelli riuscì ad esercitare sui vertici del Grande Oriente. I rapporti non chiari di reciproca dipendenza, se non di ricatto, che egli instaurò con i G.M. e con i loro collaboratori diretti, ampiamente documentati presso la Commissione, danno un quadro di compromissione degli organi centrali di governo della famiglia massonica che ampiamente giustifica e spiega le tormentate vicende ripercorse nelle pagine precedenti.

Sono vicende queste che richiedono un approfondito esame del rapporto tra Licio Gelli e la Massoneria. Dobbiamo come punto di partenza muovere dalla indubbia constatazione che la loggia Propaganda è una loggia massonica inserita a pieno titolo nella comunione massonica di più antica tradizione e di più vasta affiliazione di aderenti.

La realtà dei fatti è incontestabilmente quella di un organismo presente nella comunione di appartenenza come entità ad esso integrata secondo peculiari prerogative che gli venivano riconosciute dagli statuti e dalla pratica stessa di vita dell'associazione: la connotazione della loggia P2 secondo l'ordinamento massonico, era quella di essere una loggia coperta. Come poi questa copertura sia stata gestita dai dirigenti responsabili, spesso anche in violazione degli statuti stessi dell'associazione, questo è argomento che nulla inferisce nel nostro discorso, poichè è palese che quanto viene stabilito nello specifico ordinamento massonico e quanto in esso viene operato anche in sua violazione nessuna influenza ha nell'ambito dell'ordinamento giuridico generale, alle cui sole valutazioni ci si deve riportare in sede di analisi giuridica e di valutazione politica del problema. A tal fine possiamo affermare che l'adozione di forme di copertura dirette verso l'esterno come verso l'interno della comunione di appartenenza, costituisce indubbia connotazione di segretezza ed è a fini solo di confusione che si può spostare il tema del discorso sulla presunta segretezza o meno della massoneria, poichè se è certo, secondo la pregevole notazione di un autore, che la massoneria non è una associazione segreta, è per altro certo che essa è una associazione con segreti, e uno di questi era la loggia propaganda 2.

Appare dunque incontrovertibile che la Loggia P2 è a) una loggia massonica, b) dotata di segretezza, ma la posizione di queste due affermazioni non esaurisce il problema ed anzi potrebbe, se ci si arrestasse a questa prima soglia interpretativa, condurre ad una rappresentazione dei fatti monca se non del tutto inesatta. Bisogna infatti riconoscere che una spiegazione della loggia P2 risolta tutta in chiave massonica non spiega il fenomeno nella sua genesi più profonda e nel suo sorprendente sviluppo successivo. Per rendere esplicita questa affermazione non si può non riconoscere che Licio Gelli appare, sotto ogni punto di vista, un massone del tutto atipico: Licio Gelli non appare cioè come il naturale ed emblematico esponente di una organizzazione la cui causa ha sposato con convinta adesione, informandone le sue azioni, sia pur distorte e censurabili, al fine ultimo della maggior gloria della famiglia; Licio Gelli in altri termini non sembra sotto nessun profilo, nella sua contrastata vita massonica, un nuovo Adriano Lemmi, quanto piuttosto un corpo estraneo alla comunione, come iniettato dall'esterno e che con essa stabilisce un rapporto di continua, sorvegliata strumentalizzazione.

E' questo il rilievo cui accennavamo dianzi quando notavamo come il procedimento di cooptazione, proprio della massoneria, funziona per Licio Gelli con inaspettata sorprendente celerità, come ci dimostrano due dati a noi provenienti dalla documentazione.

Il primo è che Licio Gelli ha dovuto subire un periodo di attesa, nel suo ingresso in massoneria avvenuto nel 1965, di oltre un anno; il secondo è che una volta entrato nell'istituzione i tempi per

l'apprendista Gelli si abbreviano singolarmente poichè nel 1969 ci appare nelle vesti, da un documento già citato, di tessitore di una operazione di riunificazione delle varie famiglie massoniche: una operazione di vertice che coinvolge tutta la massoneria italiana. Tra queste due date, sappiamo, corre l'operazione di ascesa pilotata dall'Ascarelli e dal Gamberini nei confronti di un personaggio che, come il primo non manca di sottolineare al secondo in una lettera agli atti (11.8.1966), ha a disposizione un folto gruppo di domande di iniziazione "di gente estremamente qualificata".

Ponendo questi dati in parallelo non si può non vedere che l'ingresso e l'ascesa di Licio Gelli, massone di fresca data, si svolgono sotto l'egida di una accorta regia che dopo aver superato le resistenze che venivano opposte all'acquisto di questo nuovo fratello, ne pilota la carriera massonica con tempestivo e felice esito di risultati. E non è chi non veda che il nome che compare come centrale in questa operazione è quello del Gran Maestro che sarà l'accorto nume tutelare della vita massonica di Licio Gelli, quel Giordano Gamberini che, come abbiamo dimostrato nel primo capitolo, ritroviamo nella veste di accorto consigliere e di fine stratega in tutte le vicende che vedono il Gelli al centro delle contrastate decisioni della comunione che lo interessano.

Possiamo quindi affermare che tutti gli elementi a nostra disposizione inducono a ritenere come la presenza di Gelli nella comunione di Palazzo Giustiniani appaia come quella di elemento in essa inserito secondo una precisa strategia di infiltrazione che sembra aver sollevato nel suo momento iniziale non poche perplessità e resistenze nell'organismo ricevente, e che vennero superate probabilmente solo grazie all'interessamento dei vertici dell'istituzione i quali, questo è certo, da quel momento in poi appaiono in intrinseco e non usuale rapporto di solidarietà con il nuovo adepto.

Quanto detto appare suffragare l'enunciazione dalla quale eravamo partiti; il rapporto tra Licio Gelli e massoneria viene infatti a rovesciarsi in una prospettiva secondo la quale il Venerabile aretino lungi dal porsi rispetto ad esso in un rapporto di causa ed effetto come ultimo prodotto di un processo generativo interno di autonomo impulso, assume le vesti, di elemento indotto, di programmato utilizzatore delle strutture e della immagine pubblicamente conosciuta della comunione per condurre tramite esse ed al loro riparo le operazioni che costituirono l'autentico nucleo di interessi e di attività che rappresentò la loggia P2. Ci troviamo in altri termini di fronte ad un complesso rapporto che non può semplicisticamente ridursi in sommarie attribuzioni di responsabilità, in forme di addebitamento che non rientrano nell'ambito degli interessi di questa Commissione, il cui primo compito è quello di studiare la genesi dei fenomeni e la loro ragione di essere e di svilupparsi, affinché il Parlamento possa su tali basi, pronunciare il proprio ^{giudizio} ~~avviso~~ ed assumere le eventuali deliberazioni conseguenti. Quello che, per chi scrive, è di primario interesse sottolineare è che la massoneria di Palazzo Giustiniani è venuta a trovarsi nel seguito della vicenda gelliana nella duplice veste di complice e vittima, essendone inconsapevole la base e conniventi i vertici.

Non v'ha dubbio infatti che la comunione in senso specifico e la massoneria in senso lato abbiano negativamente risentito dell'attenzione, tutta di segno contrario, che su di essa si è venuta a concentrare, ma altrettanto indubbio risulta

che l'operazione Gelli, sommatoriamente considerata, abbia trovato una sostanziale complicità senza la quale essa non avrebbe mai potuto essere, nonchè realizzata, nemmeno progettata. Quando parliamo di complicità non facciamo riferimento soltanto a quella esplicita dei vertici dell'associazione, pur essi espressione elettiva della base degli associati, ma altresì a quella più generale estrinsecazione della complicità costituita da una generale pratica di riservatezza, sancita dagli statuti ma, ancor più importante, da una concreta pratica di radicata vita massonica degli affiliati tutti, che ha costituito l'imprescindibile terreno di coltura per l'innesto dell'operazione. Perchè certo è che Licio Gelli non ha inventato la loggia P2 nè per primo ha contrassegnato l'organismo con la caratteristica della segretezza, ed altrettanto certo è che non è stato Gelli ad escogitare la tecnica della copertura ma l'una e l'altra ha trovato funzionanti e vitali nell'ambito massonico; che poi se ne sia impossessato e ne abbia fatto suo strumento in senso peggiorativo, questo è particolare che ci interessa per conoscere meglio Licio Gelli e non la massoneria.

Il nostro discorso sui rapporti tra Gelli e massoneria è approdato a conclusioni che si ritengono sufficientemente stabilite e tali da consentire, a chi ne abbia interesse, di trarre le proprie conclusioni. Sia ciò consentito anche a chi vi parla perchè l'argomento e l'occasione sono tali da meritare una qualche considerazione di più ampia portata su un tema che vanta di certo una pubblicistica di non trascurabile impegno e valore.

La storia della loggia P2 ha il pregio, a tal fine, di svelare l'equivoco sul quale stanche polemiche si trascinano ~~con~~ distinzione tra segretezza e riservatezza. La certa segretezza della loggia, al di là di sofismi cartolari e notarili, trova infatti radice ed al tempo stesso costante e vitale alimento nella riservatezza della comunione intera, poichè i due concetti si pongono, pur in teoria ed in pratica diversi, in rapporto di reciproca interazione e funzionalità tale che la segretezza senza riservatezza non ha modo di esistere e la riservatezza, non posta a tutela di una intima più ristretta segretezza, non ha ragione di essere.

Sono questi argomenti che ci conducono al cuore del problema e che allargano il tema sulla riservatezza massonica ad un più generale contesto di considerazioni in ordine al ruolo che questa associazione può svolgere legittimamente nell'ambito dell'ordinamento democratico. Chi infatti guardi al contenuto dottrinale proprio di questa forma associativa, il suo conclamato richiamarsi al trinomio di principi Libertà-Fratellanza-Uguaglianza, non può non constatare che questo è verbo al quale mal si appongono forme di culto riservato, quanto piuttosto chiede di essere con orgoglio portato nella società degli uomini, nella quale è messaggio che non può porsi come fonte di benefiche influenze. Una terza soluzione non è data tra i due corni di questo dilemma: o infatti questo, o altro lecito, è il cemento morale dell'associazione ed allora non v'ha luogo a riservatezza alcuna nel godimento dei diritti garantiti dalla Costituzione repubblicana a tutti i cittadini; o piuttosto la ragione d'essere dell'associazione è di diversa natura, comunque tale da non consentire la divulgazione sia pure parziale, ed allora l'associazione che attorno a tale riposto segreto si riunisce è essa stessa segreta e per essa non vi è posto alcuno in questo ordinamento.

Organizzazione e consistenzaCAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICACommissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusivaParte IATTENDIBILITA' E COMPLETEZZA DELLE LISTE

Sezione I: Analisi del problema.

La risposta al quesito circa la veridicità e completezza delle liste precede logicamente ogni altro problema ed esso sarà da verificarsi tenendo ben presenti l'oggetto e la finalità della legge istitutiva che all'art.1 demanda alla Commissione di accertare, tra l'altro, "la consistenza dell'associazione massonica denominata loggia P2". La soluzione del problema postula non già l'esigenza di analitici riscontri individuali sulla effettiva appartenenza alla loggia dei singoli iscritti (riscontri che invece sono propri dell'inchiesta giudiziaria), ma richiede soltanto un giudizio complessivo e generico, inerente al numero e alla qualità degli affiliati che consenta di delineare "la consistenza" della loggia, al fine di poterne poi valutare i contenuti.

Quando si passino in rassegna le risultanze acquisite sul punto, pare corretto distinguere quelle emergenti da accertamenti riferibili all'autorità giudiziaria o ad altre autorità, da quelle desumibili da indagini disposte dalla Commissione o da documenti acquisiti.

Quanto alle prime, si ricorda che la sentenza emessa dalla Sezione disciplinare del Consiglio Superiore della Magistratura nei confronti dei magistrati iscritti nella lista, ha dichiarato la "complessiva attendibilità" degli elenchi e della documentazione (doc. 000510, pag. 26-27); nella requisitoria del Procuratore della Repubblica di Roma, l'estensore mostra invece di non credere "alla veridicità delle liste degli iscritti" (doc. 000193, pag. 116); a sua volta il C.A.I. costituito a suo tempo presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, esprime il dubbio che la lista non sia un "puntuale elenco di coloro che avevano effettivamente aderito alla P2" (doc. 000022, pag. 23); infine nell'appello proposto avverso la sentenza del giudice istruttore di Roma, il Procuratore Generale presso la Corte d'appello muove dal presupposto della "attendibilità complessiva di elenchi e documentazione sequestrati salvo riscontri negativi" (doc. 000542, pag. 51 e segg.).

Con riferimento alle indagini disposte dalla Commissione, si premette che un primo accertamento riguarda l'epoca in cui presumibilmente sono stati formati gli elenchi in questione: tale arco di tempo può collocarsi con sufficiente approssimazione dal 1979 al 1981 in base alle risultanze desumibili: a) dalla corrispondenza intercorsa tra Gelli e i capigruppo della loggia (doc. 000026), da cui emerge che intorno al 1979 vi fu una generale revisione degli elenchi degli iscritti, una ripartizione degli effettivi tra i capigruppo e quindi l'aggiornamento e la riscrittura

degli elenchi medesimi; b) dagli esiti della perizia tecnica disposta dalla Commissione sul nastro della macchina da scrivere sequestrata a Castiglion Fibocchi, dai quali inequivocabilmente si evince che gli elenchi furono redatti con la macchina in questione e che furono ultimati in data precedente l'8 marzo 1981, con la inclusione degli ultimi 18 iscritti per i quali la data di iniziazione era stata programmata per il successivo 26 marzo 1981 ((doc. 000231, pagg. 129-130-131).

Rileviamo in primo luogo che la complessa documentazione sequestrata a Castiglion Fibocchi, partitamente analizzata e valutata congiuntamente nelle singole componenti, fornisce poi elementi di tranquillizzante certezza (e comunque di assai elevata probabilità) sull'appartenenza alla loggia di tutte quelle persone che risultano menzionate nell'elenco dei contributi (doc. 000026, all. 7A), a nome delle quali sono state rilasciate le ricevute per gli importi corrispondenti al precedente elenco (doc. 000026, all. 21C) ed i cui contributi risultano versati sul c.d. conto Primavera (doc. 000135): sono queste emergenze documentali, coerenti e coordinate che coprono un arco di tempo compreso tra gli anni 1976 e 1980 e che si riferiscono a 267 persone mentre 54 persone risultano in due elenchi e 213 in uno solo; inoltre per 175 "contribuenti" che versarono le loro quote non in contanti ma con assegni, esiste la inoppugnabile dimostrazione costituita dalla fotocopia degli assegni medesimi. Il valore di questo dato deve essere posto in adeguata evidenza. Se pur esso non si riferisce a tutti i nominativi compresi nell'elenco generale, per quasi un terzo di essi possiamo affermare che esiste una prova documentale inconfutabile sulla loro iscrizione alla loggia, suffragata paradossalmente dalle versioni fantasiose e palesemente non credibili che gli interessati hanno fornito alla Commissione, in sede di audizione, a giustificazione di tali versamenti.

Ulteriori elementi di riscontro sul punto della veridicità e completezza delle liste sono stati successivamente acquisiti dai documenti dell'archivio uruquaiiano di Gelli, pervenuti alla Commissione nel corso dei lavori, comprendenti anche un duplicato (con annotazioni in lingua spagnola) della lista (doc. 000431, mandata A, all. 1) nonché 109 fascicoli personali di altrettanti iscritti, contenenti sicure conferme documentali dell'appartenenza alla loggia (doc. 000431, mandate A, C e D; doc. 000381, mandata B).

Inoltre, parziali verifiche della veridicità delle liste sono possibili confrontando l'elenco sequestrato a Castiglion Fibocchi con altri analoghi documenti ad esso anteriori. In particolare la lista con i 511 nominativi di cui si compone l'elenco degli iscritti alla disciolta loggia P2 consegnato al giudice Vigna di Firenze da Gelli e Lino Salvini separatamente (doc. 000117) e con il libro matricola, che consta di cinquecentosettantatre (573) effettivi, sequestrato presso la loggia del Gran Maestro Ghinazzi, (Massoneria di piazza del Gesù) e che porta a nostra conoscenza la composizione della loggia P2 durante l'arco di tempo dall'anno 1952 fino al 1970 (doc. 000559, all.7). Questi elenchi costituiscono un secondo elemento

di indubbio significato perchè dimostrano che la lista di Castiglione Fibocchi non costituisce un unicum ma si pone invece come il prodotto ultimativo di una stratificazione di documenti: una lista poteva essere artatamente prefabbricata; per una serie di documenti lungo l'arco di un decennio questa non sembra affermazione verosimile.

Vi è poi da considerare che la "Relazione informativa sulla Loggia P2" effettuata dal SISDE, per la parte relativa all'analisi strutturale dell'elenco dei novecentosessantadue (962) presunti affiliati, si sofferma sulla eterogenea e contraddittoria presenza di alcuni componenti, postulando la esigenza di integrare le risultanze con il dato relativo alle domande di ammissione (doc.000105, vol.1, pag.39), ma esclude l'ipotesi di una falsificazione dell'elenco medesimo (doc.000105, vol.1, pag.33).

Da ultimo, a completamento della disamina delle risultanze acquisite in argomento, devono enunciarsi quegli elementi o indizi di prova che militerebbero a favore della tesi della incompletezza delle liste sequestrate che pertanto non comprenderebbero i nomi di altre persone, oltre quelle elencate, ugualmente affiliate alla Loggia:

- 1) l'intervista rilasciata da Gelli a "L'Espresso" del 10 luglio 1976 secondo la quale l'organico della Loggia ammontava all'epoca a ben duemilaquattrocento (2.400) unità (da un atto successivo, e cioè dal verbale della seduta di giunta del G.D.I. del 24 luglio 1976, doc. 000443, risulta che lo stesso Gelli avrebbe sporto querela contro i responsabili del giornale per pretese inesattezze del testo, ma non è dato sapere se queste si riferivano al numero degli iscritti o ad altro e comunque non è noto l'esito dell'eventuale giudizio penale a seguito dell'asserita querela);
- 2) l'audizione del dignitario massonico Vincenzo Valenza del 27 settembre 1983 che, sulla base di dati desunti dalla numerazione degli iscritti, afferma recisamente che la lista è veritiera ma incompleta (turno 25/6 e ss.);
- 3) le risultanze, testimoniali e non, riferentesi a persone formalmente non iscritte negli elenchi, ma indicate come appartenenti alla P2: è il caso del gen Enrico Mino, defunto comandante generale dell'Arma dei Carabinieri (vedi la memoria del sen. Giovanni Leone, doc.000709, pag.4 e l'audizione di Marco Pannella del 26 gennaio 1984, turno XIX/5 e ss.);
- 4) la lettera del 20 marzo 1979 già citata nel I capitolo, indirizzata da Gelli al Gran Maestro Ennio Battelli che, confermando precedenti intese intercorse con il predecessore Lino Salvini, dichiara che i nominativi di otto persone "al VERTICE del RSAA" (Cicutto', De Megni, Gamberini, Motti, Salvini,

Sciubba, Stievano, Tomaseo) non sarebbero apparsi nel piedilista della P2 pur facendovi parte (doc.000568, pag. 4 e 5); tali nominativi non risultano invece nell'elenco di Castiglion Fibocchi.

Sezione II: Il sequestro di Castiglion Fibocchi.

A questo punto non può ignorarsi, trattandosi di argomento connesso alla questione dell'attendibilità e completezza degli elenchi sequestrati, che numerose e concordanti risultanze generano legittime perplessità sulla spontaneità dell'operazione di sequestro degli elenchi di cui si discute e, quindi sulla sorpresa per Gelli della sua effettuazione. Il gen. Orazio Giannini, all'epoca comandante generale della Guardia di Finanza, telefonò infatti al col. Vincenzo Bianchi che, per incarico dei giudici Colombo e Turone di Milano, stava effettuando la perquisizione e lo invitò a prestare attenzione a quello che faceva poichè nella lista dei nomi vi erano "tutti i massimi vertici" del Corpo (doc. 000026, fasc.IV, pagg. 83-85; audizione Bianchi del 9 marzo 1982, pagg. 234-2459). Interrogato poi dalla Commissione il gen. Giannini non ha saputo fornire persuasive spiegazioni circa la sua conoscenza di un'attività di polizia giudiziaria che evidentemente doveva essere coperta dal più assoluto segreto istruttorio e circa le ragioni che lo indussero a comportarsi nel modo descritto (audizione Giannini del 9.3.1982, pagg. 6-10; 45-47; 55-58; 61-67; 72-73; 86-87; 100-101; audizione del medesimo in data 30.3.1982, pagg. 10 e 101-104).

Vi è da considerare sul punto anche l'interrogatorio reso al giudice istruttore di Trento da Massimo Pugliese che, in base a confidenze avute dallo stesso Gelli, manifesta "il sospetto che quelle valigie fossero state intenzionalmente abbandonate nell'ufficio allo scopo di farle rinvenire" (doc.000620, pag.65), in previsione di eventuali controlli fiscali da parte della Guardia di Finanza.

Inoltre, devesi ricordare che Placido Magrì, interrogato dal sostituto procuratore di Roma, dott. Sica, ha riferito di aver appreso da Francesco Pazienza che era stato lui stesso a suggerire ad un generale o ad un colonnello della Guardia di Finanza "di effettuare una perquisizione nella villa di Gelli (sapendo che c'erano documenti ma non pure gli elenchi)" (doc.000664, 1, pag.117).

Un'ultima indiscrezione sulla operazione di sequestro proviene dall'ing. Francesco Siniscalchi, persona solitamente bene informata sulle vicende della massoneria e che ha fornito alla Commissione consistenti apporti conoscitivi, il quale ha dichiarato di aver appreso da un anonimo interlocutore telefonico che sarebbe stata effettuata la perquisizione a Castiglion Fibocchi (doc. 000176, pag. 2).

Questi accenni e queste indiscrezioni trovano conferma in un esame analitico dell'operazione e dell'epoca in cui intervenne.

Le operazioni di sequestro ordinate dai giudici di Milano si iscrivono come conclusivo episodio di una vicenda di contorni non completamente chiari ma di significato generale abbastanza definito. Il sistema gelliano di potere sembra infatti entrare in crisi alla fine degli anni '70 come denunciano alcuni avvenimenti che intervengono in quel periodo. Così il processo che Salvini subisce negli Stati Uniti da parte della Massoneria americana, motivato proprio per le sue compromissioni con Gelli; processo questo del tutto anomalo, ma che non può non colpire significativamente perchè è comunque un dato di fatto che Salvini pone termine anticipatamente al suo mandato, presentando le dimissioni da Gran Maestro, con un gesto invero inusuale per un personaggio che si era dimostrato quanto mai restio a simili passi. Così ancora è nel 1979 che i Servizi segreti consegnano a Pecorelli l'informativa COM.IN.FORM. perchè questi ne faccia uso: senza anticipare le conclusioni che su questo punto verranno tratte nel capitolo apposito è questo un atto che non si può non interpretare indubbio segno di incrinamento nel rapporto tra Gelli e questo apparato. Così ancora infine è nel 1979, secondo le testimonianze, che compare presente in Italia Francesco Pazienza, uomo legato ai Servizi segreti in ambienti internazionali, di non ben certa origine; il Pazienza è elemento comunque sicuramente legato ai Servizi segreti italiani, ed in particolare al generale Santovito, e ricopre un ruolo che non si riesce ad interpretare chiaramente se si ponga in termini di vicarietà o successione rispetto a Licio Gelli.

L'elemento connotativo di questa situazione, nella quale il potere del Venerabile sembra patire elementi di disturbo se non di cedimento, è certamente l'intervista che Licio Gelli rilascia al Corriere della Sera nel 1980, una iniziativa invero sorprendente per un uomo che si era sempre mosso nella riservatezza più assoluta e che in essa aveva trovato una delle armi più efficaci. L'intervista di Gelli, letta attraverso l'ostentata sicurezza delle dichiarazioni, sembra in realtà un messaggio che il capo della Loggia P2 invia all'esterno come all'interno dell'organizzazione; di quell'organizzazione che aveva cautelato con gli stratagemmi che abbiamo studiato nel precedente capitolo, è ora egli stesso a svelare l'esistenza ed i contenuti, quasi a voler avvertire che il riserbo di cui tutti si erano sino ad allora giovati poteva un giorno, in parte od in tutto, cadere ad opera del suo stesso artefice.

Il quadro di eventi che abbiamo disegnato fa da cornice alla perquisizione di Castiglion Fibocchi ordinata dai giudici di Milano che indagavano sulla vicenda del crack Sindona ed ai quali l'avviso della pista Gelli era stato fornito da un personaggio notoriamente legato a Michele Sindona, per il quale aveva gestito in Sicilia l'operazione di finto rapimento. Quale segno sia da attribuire a questa iniziativa nei confronti di Gelli non può essere chiarito, ma certo essa si iscrive nel

complesso rapporto Gelli-Sindona, mostrando che la collaborazione tra i due si era seriamente inceppata: l'interrogatorio di Miceli Crimi in data 26 febbraio ai giudici milanesi, mostra, al termine di una lunga ostinata reticenza, la chiara volontà di denunciare il Gelli.

Prendendo adesso in esame il materiale sequestrato perveniente alla Commissione come frutto dell'operazione eseguita a Castiglione Fibocchi un dato sopra ogni altro colpisce l'attenzione dell'osservatore: la constatazione che il nucleo della documentazione avente valore ai fini dell'indagine non era contenuto nella cassaforte dell'ufficio, suo naturale luogo di deposito, ma in una valigia. Questa valigia conteneva oltre ad un alalista degli iscritti alla Loggia P2, tutta una serie di documenti che denunciavano in quali attività e di quale rilievo la Loggia era implicata; ^{7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100} qualora infatti la Guardia di Finanza avesse provveduto al sequestro del solo materiale contenuto nella cassaforte - nella quale erano gli elenchi - il dato conosciuto agli investigatori sarebbe stato soltanto quello relativo all'appartenenza ad una Loggia massonica di un certo gruppo di eminenti personalità!

Il materiale contenuto nella valigia ha invece la natura di denunciare al contempo l'esistenza della Loggia, poiché contiene una ulteriore serie di elenchi, nonché la sua valenza politica, per la natura dei documenti a quegli elenchi annessi. Rimane pertanto dimostrato che il blocco di documentazione a noi pervenuta ha una intrinseca reciproca funzionalità, perchè la valigia che li conteneva, oggetto invero strano per difendere materiale di tal fatta, aveva un suo autonomo valore, consentendo in qualsiasi luogo ed in qualsiasi momento di essere utilmente impiegata.

Si tenga infine conto che quel materiale era non solo contenuto in uno strumento improprio ma tale strumento era a sua volta depositato in un ufficio commerciale, luogo questo mai insicuro a tal fine per le possibili ispezioni che potevano intervenire per motivi fiscali.

E' un particolare questo che non può quindi che orientare il giudizio dell'interprete verso la conclusione che non può escludersi che il ritrovamento di quella documentazione sia stato preordinato o dal Gelli stesso, come mossa di difesa nell'ambito di una manovra di abbandono del personaggio da parte dei suoi tutori, o da costoro stessi.

Questa è conclusione che non possiamo collocare nell'ambito delle certezze acquisite, ma che certamente riveste connotati di verosimiglianza e che comunque ci consente di affermare che la documentazione in possesso della Commissione non può che essere presa in attenta e seria considerazione per la primaria constatazione che essa fu posta al centro di un complesso gioco nel quale i protagonisti le attribuivano altissimo valore, e tra essi va ricordato il Comandante generale della Guardia di Finanza, autore del maldestro tentativo di insabbiamento già ricordato.

Volendo quindi pervenire ad alcune definitive conclusioni possiamo affermare che in primo luogo il problema della veridicità delle liste non si pone con riferimento a quelle persone che, pur avendo negato l'iscrizione alla loggia, risultano essere pesantemente coinvolte nell'attività della medesima ed aver dato un importante apporto alle iniziative di Gelli, come emerge da altre parti della relazione: per costoro (e basti pensare, a titolo di esempio, a Francesco Cosentino ed Antonio Buono) è chiaramente ininfluente - ai fini della Commissione - il dato cartolare della iscrizione nominativa negli elenchi. Esempio tipico di tali situazioni è quello del vertice del gruppo Rizzoli, per il quale possiamo affermare, il dato dell'iscrizione formale alla loggia riveste carattere di sigillo formale ad una situazione sostanziale di compenetrazione, tale che l'assenza eventuale di tale impronta esterna in uno dei suoi protagonisti, in nulla cambierebbe la situazione nei suoi connotati essenziali.

Accanto a questo gruppo può essere posto il gruppo di coloro per i quali si posseggono riscontri cartolari precisi ai quali è da dare piena attendibilità.

Può dunque affermarsi - per esclusione - che la questione si porrebbe soltanto per coloro che risultano menzionati nella lista e per i quali non si rinvergono ulteriori riscontri dell'appartenenza alla loggia nè di attività in qualche modo riconducibili alla stessa: rilievo questo che alla luce delle considerazioni fin qui svolte, appare sicuramente insufficiente a smentire l'attendibilità generale dell'intero compendio documentale sequestrato a Gelli dal quale ha preso le mosse l'inchiesta parlamentare.

Aggiungasi infine che tutti i dati enunciati devono essere interpretati alla stregua del presuntivo, ma qualificante, argomento di prova costituito dal potere acquisito da Gelli nei più delicati settori ed ai più alti livelli della vita nazionale: tale acquisita influenza è indirettamente, ma univocamente, dimostrativa dell'esistenza di un esteso, autorevole e capillare apparato di persone del quale il Gelli, appunto nella sua qualità di Maestro Venerabile della loggia, poteva disporre e quindi rappresenta una obiettiva conferma della attendibilità della consistenza della Loggia P2 emergente dai documenti fin qui esaminati.

A riprova della "effettività" dell'organico, intesa come reale appartenenza degli iscritti alla loggia P2, giova poi considerare che la informazione su quest'ultima associazione massonica era già da tempo talmente diffusa attraverso i "mass-media" da doversi ragionevolmente escludere l'ipotesi di una inconsapevole adesione, attesa la qualità personale e la levatura mentale della maggior parte degli iscritti medesimi.

Non è azzardato, anzi, ritenere - proprio sulla base delle riferite circostanze, concomitanti all'esecuzione del sequestro nonchè di quant'altro attinente all'incompletezza della lista - che la forza e la capacità operativa della loggia, acquisite mediante la penetrazione nei più importanti settori delle istituzioni dello Stato e nei centri economici, fossero maggiori di quanto documentano gli elenchi, i quali sarebbero quindi approssimati per difetto rispetto all'effettiva consistenza della P2 anche per queste più generali considerazioni di merito che si aggiungono ai riscontri obiettivi dianzi citati.

Nè deve essere trascurato il rilievo che a tali conclusioni la Commissione è potuta giungere pur senza aver consultato la maggior parte dell'archivio uruguayano di Gelli, che certamente avrebbe fornito esaurienti risconti e puntuali verifiche sugli organici della Loggia, come è dimostrato dall'importanza e dall'affidabilità del contenuto di quei pochi documenti dell'archivio medesimo pervenuti alla Commissione.

La considerazione che abbiamo prima sviluppato, analizzando il sequestro nelle sue modalità operative, secondo la quale il materiale nel suo complesso appariva funzionalmente collegato per un suo eventuale impiego, non può infine far escludere in via di estrema ipotesi l'inserimento nelle liste di alcuni nominativi di persone le quali o non avevano strettamente formalizzato il rapporto associativo o meglio ancora si erano arrestate nella sviluppo di tale procedura, forse anche per evitare quella che avvertivano come una sostanziale

compromissione. Questa ipotesi, che viene riportata per doverosa completezza di analisi, va comunque limitata ad alcuni sporadici casi ed in nulla afferisce alla sostanza del fenomeno perchè concerne comunque persone sulle quali il Gelli riteneva di poter fare affidamento, persone di "area", ed il cui nominativo non è escluso possa avere inserito anche a fini di ritorsione per la resistita affiliazione.

Conclusivamente

La risposta all'iniziale quesito circa la veridicità del piè di lista, di cui la Commissione doveva farsi carico, non può che essere ampiamente affermativa, in conformità alle molteplici e persuasive ragioni fin qui illustrate, con la conseguenza che "la consistenza dell'associazione massonica denominata Loggia P2" - cui si riferisce la legge istitutiva - si identifica appunto con il dato numerico e qualitativo del complesso degli iscritti, essendo ovviamente irrilevante la eventuale abusiva menzione di qualcuno che con Gelli abbia solo "simpatizzato" e non sia stato ritualmente affiliato alla Loggia.

CAMERA DEI DEPUTATI
 SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
 sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
 alla relazione conclusiva

Il problema della veridicità degli elenchi va tenuto distinto dal problema dell'appartenenza alla massoneria degli iscritti alla Loggia P2, ed è proprio equivocando ~~la~~ termini di tale discorso la generalizzata linea difensiva sostenuta in sede di procedimenti disciplinari e giuridici da parte degli affiliati è stata quella o di negare in toto ogni forma di iscrizione o di affermare che essi ritenevano di affiliarsi alla massoneria e non ad una sua loggia retta da regime particolare, in essa ricompresa.

Per fare chiarezza in questo discorso la Commissione ha effettuato due operazioni di sequestro di documenti, acquisendo le schede di tutti gli iscritti alla comunione di Palazzo Giustiniani e di Piazza del Gesù. La conoscenza dei dati sia globali che analitici che ne è seguita non consente peraltro di risolvere in via definitiva il complesso problema, i cui termini vanno chiariti adeguatamente sulla scorta della ricostruzione effettuata nel capitolo precedente.

Si è dovuto infatti constatare che in entrambe le organizzazioni non esiste una forma di tenuta dei registri degli iscritti tale da consentire di affermare con certezza se persona data sia o meno appartenente a quelle comunioni. Centrando il discorso sulla famiglia di Palazzo Giustiniani (ma in termini del tutto analoghi esso vale per la famiglia di Piazza del Gesù) si è riscontrato che gli iscritti venivano nominativamente classificati in appositi schedari con schede mobili non numerate in ordine progressivo, né secondo altro criterio che garantisse la non alterabilità del metodo adottato. Ad un successivo livello di analisi e sulla scorta di informazioni pervenute in possesso della Commissione, si è appurato che agli affiliati viene attribuito al momento dell'iscrizione un numero progressivo che distingue, il brevetto massonico consegnato singolarmente ad ogni iscritto. E' questo l'unico documento, al di là anche della tessera di appartenenza, che attribuisce la qualifica di massone e che come tale viene intenzionalmente riconosciuto. La Commissione avendo avuto notizia dell'esistenza di registri contenenti le varie progressioni dei numeri di brevetto, la cui esistenza è anche logicamente deducibile, ha provveduto ad una seconda ispezione che ha dato risultati non apprezzabili perchè, non solo dei registri in parola è stata negata l'esistenza, ma in loro sostituzione sono stati esibiti dei bollettari relativi ad alcuni anni recenti, in serie non completa perchè alcuni risultavano mancanti ed in loro vece era inserita la notazione: "consegnati alla Loggia P2".

Dalla narrativa di questi fatti emerge l'impossibilità concreta di stabilire con certezza ai fini della nostra indagine la consistenza della comunione massonica di Palazzo Giustiniani, nonché di avere dati certi sulle affiliazioni ^{dei} di molti iscritti alla Loggia P2 perchè non è stata trovata in possesso di tali organizzazioni nessuna forma di documentazione certa,

sulla tipologia del registro dei soci nelle società commerciali.

Al fine di mettere ordine nella materia possiamo osservare quanto segue.

Si può identificare un primo consistente gruppo di iscritti alla Loggia P2 per i quali siamo in possesso di dati che confermano l'iscrizione alla massoneria. Per i restanti nominativi non si è in grado di confermare se l'affiliazione alla Loggia P2 avvenne direttamente presso Gelli, con eventuale successiva trasmissione dei dati al Grande Oriente, o in alternativa si trattò di affiliazioni alla famiglia trasmesse poi alla Loggia P2.

Il problema non è nel suo significato reale una questione di ordine meramente anagrafico, poiché si inserisce nel contrasto che, come sappiamo, ha contrassegnato i rapporti tra Licio Gelli ed i Gran Maestri sino al definitivo impossessamento della Loggia P2 da parte del suo Venerabile Maestro ed alla sua attività di affiliazione diretta, materialmente officiata dal Gamberini, che aveva come punto di riferimento i recapiti romani della sede di Via Condotti e dell'Hotel Excelsior; questa attività era resa possibile dalla consegna di tessere in bianco da parte dei Gran Maestri, che rappresentava una forma di delega incontrollata, segno della loro resa al potere gelliano. Questa situazione, di indubbio riscontro nella nostra ricostruzione, ribalta i termini del problema perchè è certo che, nella seconda fase della Loggia P2, coloro che si accostavano a Gelli erano mossi dall'intento di aderire ad una organizzazione la cui presenza era certo meno ignorata in ambienti qualificati, di quanto lo fosse presso il grosso pubblico; un'organizzazione che - per l'indipendenza che si era acquistata nell'ambito di una comunione che le prestava ormai solo formale copertura - esentava l'affiliato dall'osservanza di rituali ed adempimenti di indubbio impaccio per l'affiliato mosso da più terrestri motivazioni. Appare di palese evidenza infatti che l'attività massonica di ordine rituale praticamente inesistente nell'ambito della Loggia P2, non poteva che chiarire agli affiliati oltre ogni dubbio che l'iscrizione veniva effettuata presso un organismo del tutto particolare quale la Loggia P2. Ver'è quindi che la eventuale non formalizzazione dell'iscrizione avvenuta presso la segreteria del Grande Oriente era, dal punto di vista degli affiliati ininfluyente, attenendo essa ai rapporti interni tra la Loggia e l'organismo di cui essa era emanazione.

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

Il complesso di documentazione pervenuto alla Commissione consente di formare un quadro sufficientemente preciso delle strutture organizzative della Loggia P2. Il primo dato che emerge dai documenti è l'assenza di quel fondamentale momento di vita associativa costituito dall'assemblea degli aderenti all'organizzazione, dalla riunione cioè nella quale i soci dibattono i problemi dell'organizzazione, tirano i consuntivi dell'attività svolta, programmano la vita futura ed infine procedono alla elezione delle cariche sociali.

Questa complessa attività, in una associazione fisiologicamente funzionante, non solo interviene secondo scadenze prefissate in astratto e nelle quali il vertice non può influire ad arbitrio, ma è sottratta altresì ad un eventuale potere derogatorio dei soci promanando dallo statuto sociale.

Nulla di tutto questo è riscontrabile nella loggia P2. I documenti al nostro studio, non abbondanti ma esaurienti ai nostri fini, e le testimonianze raccolte consentono di affermare che non solo tale attività non ha mai avuto luogo, sia pure in modo episodico, ma di essa non si è nemmeno mai prospettata l'esigenza o quanto meno contestata la mancanza. Questa incontrovertibile constatazione può condurre a due diverse soluzioni. Ritenere non qualificabile la loggia P2 come associazione o per converso riconoscerle natura associativa tale da essere confinata nella patologia di tale forma di vita di relazione.

Riteniamo che questa sia la soluzione da accogliere per una serie di ragioni che possiamo elencare secondo l'ordine seguente.

E' in primo luogo accertato che la loggia P2 conosceva momenti assembleari di parziale portata. Sono infatti in nostro possesso documenti che testimoniano di riunioni di gruppi di affiliati che per altro non avvenivano secondo una calendarizzazione prefissata, caratteristica tra l'altro di tutte le logge massoniche, quanto piuttosto per impulso episodico del vertice dell'organismo. In secondo luogo è dato di sicuro riscontro la presenza di strutture stabili che garantivano la funzionalità dell'organizzazione in quanto tale, assicurando i contatti tra settori di soci variamente identificati: sono questi i diciassette gruppi costituiti nella seconda fase ai quali si aggiungeva il gruppo centrale guidato da Gelli; sotto il profilo strutturale è altresì da rilevare che l'organizzazione aveva un vertice, ovvero un capo riconosciuto come tale dagli affiliati. Questo vertice ~~sembrava~~, ~~era~~ modellato secondo una tipologia strettamente personalizzata, ^{rischiata, limitata} nella figura di Licio Gelli, poichè i riferimenti ad un vertice più allargato che viene indicato come direttorio, non trovano ^{pratica} attuazione nei documenti. Terzo rilievo è che ^{si è} ~~è~~ ^{acclarato} che una conoscenza interpersonale tra i soci, in quanto tali era certamente garantita dalle riunioni di gruppo: è pacifico cioè che gli affiliati entravano in contatto con altri affiliati riconoscendosi reciprocamente tale qualifica. Quarto argomento è relativo all'esistenza di un indubbio momento qualificato, particolarmente solennizzato nella iniziazione, attraverso il quale l'affiliato riconosceva di aderire alla

associazione accettandola in quanto tale. Va da ultimo sottolineato quanto alla sede, che dato certo è che la loggia in quanto tale ha usufruito sempre di un punto di riferimento stabile in modo continuativo (Via Lucullo, Via Cosenza, Via Condotti, Via Vico, Via Romagnosi). Per altro a tale sede può farsi riferimento nell'ultima fase - caratterizzata da quella sostanziale ristrutturazione che la sospensione del '76 sostanzialmente rappresentò - solo per la sessantina di iscritti figuranti nel piedilista ufficiale. E' certo infatti che durante questo periodo, quello di maggior significato e di più grande sviluppo, la gestione amministrativa e contabile trova il suo punto di riferimento presso la segreteria personale del Gelli nei propri uffici di Castiglione Fibocchi, mentre il vero centro di attività del Venerabile andava localizzato nella suite da questi occupata all'Excelsior, meta assidua di pellegrinaggio di affiliati (e non) secondo le concordanti testimonianze. Questa duplice localizzazione della reale sede della loggia ben rappresenta il rapporto di totale predominio che Gelli aveva infine raggiunto nella Loggia Propaganda, anche nei confronti di Palazzo Giustiniani.

Gli argomenti che abbiamo esposti ci consentono di affermare non solo che la loggia P2 era oggettivamente costituita come struttura associativa ma che, in quanto tale, essa era soggettivamente considerata dagli aderenti. Il successivo passaggio è pertanto quello di stabilire secondo quali modalità questa associazione si organizzava relativamente alle peculiarità del tutto singolari del suo concreto operare, quale ci viene mostrato dai documenti.

Riprendendo gli argomenti ^{di cui} ~~di cui~~ esposti ci è dato osservare che una connotazione ^{nel suo} comune ~~è data~~ ~~è data~~ è la settorializzazione dei rapporti tra gli affiliati: non è tanto cioè che manchino del tutto strutture e modelli propri di una associazione normalmente funzionante ad assumere rilievo, quanto piuttosto che essi sono presenti in forme che tendono ad escludere la circolarità delle relazioni intersociali. Così manca l'assemblea generale, ma esistono assemblee di gruppo; così pure è assicurata la conoscenza personale tra gli affiliati, ma è negato al socio il dato conoscitivo relativo alla totalità degli altri associati, altro elemento questo, si noti, assolutamente caratterizzante una associazione di tipo regolare. Questi rilievi ci consentono di osservare che la prima manifestazione della patologia associativa della loggia P2 risiede nella sua struttura, modellata al fine di realizzare una sostanziale parcellizzazione della vita sociale e dei rapporti tra i soci.

Tale assunto ci consente di pervenire all'acquisizione di un ulteriore risultato interpretativo di estremo interesse. Non è chi non veda che una struttura parametrata al modello descritto può avere possibilità di concreto funzionamento solo postulando una direzione di vertici che, superando la parzialità delle relazioni sociali ed in sé assumendole, consenta all'organizzazione di estrinsecare i propri contenuti. L'assenza cioè di un fondamentale momento di vita associativa quale l'assemblea, postula di necessità l'esistenza di un modello funzionale nel quale il vertice provveda a quanto non realizzato dalla base: determinare cioè, le linee generali di azione dell'organizzazione.

Tale modello era per l'appunto quello della loggia P2 nella quale il Venerabile Maestro assumeva configurazione di dominus assoluto dell'associazione, non trovando di fronte a sè alcuna forma di espressione consorziata della volontà degli affiliati. Come tale Licio Gelli non ripeteva la sua posizione da procedimenti elettivi, dei quali non si ha traccia alcuna, mentre per converso ci è noto che il Salvini ne decretò, su impulso del Gamberini, l'elevazione al rango di Gran Maestro, rigidamente elettiva secondo gli statuti massonici.

Lo schema di funzionamento sociale che abbiamo individuato ci consente di affermare che la loggia P2 si pone come una associazione di assetto piramidale caratterizzato dall'assenza o dall'estrema labilità dei rapporti orizzontali tra i soci. Ad essa corrisponde l'individuazione, estremamente significativa, dei rapporti verticali tra la base ed il vertice, tra gli affiliati ed il Gran Maestro, ampiamente documentati, in univoco senso, dalla documentazione epistolare e dai riscontri testimoniali.

Avendo studiato la struttura dell'associazione vediamo adesso come essa si pone in relazione al perseguimento dei fini associativi, nonchè quali siano la compartecipazione programmatica e la conoscenza reale dei soci, in ordine agli scopi ultimi dell'organizzazione alla quale avevano scelto di aderire.

Anticipando qui argomenti e conclusioni che costituiscono lo sviluppo successivo del presente lavoro, possiamo affermare che la loggia P2 si delinea nettamente alla nostra attenzione come una complessa struttura dedita ad attività di indebita, se non illecita, pressione ed ingerenza sui più delicati ed importanti settori, ai fini sia di arricchimento personale, sia di incremento di potere, tanto personale quanto della Loggia. Questa ramificata azione, perturbatrice dell'ordinato svolgimento delle istituzioni e degli apparati, interessava i campi più svariati dalla politica all'economia, dall'editoria ai ministeri. Questa enunciazione ci offre un dato relativo all'oggetto ed alla finalità immediata della loggia P2: come tale esso era non solo conosciuto dagli aderenti ma si poneva esso stesso come motivo primo della loro adesione alla associazione: Entrare a farvi parte infatti altro non denunciava se non la dichiarata volontà di concorrere a tale azione per la parte di rispettiva competenza, ad essa apportando il patrimonio personale della propria capacità professionale e delle influenze esercitabili. In questa prospettiva possiamo affermare che la finalità immediata della loggia P2 era come tale in pari modo conosciuta da tutti i membri dell'associazione, e da tutti con pari impegno perseguita; le differenze riscontrabili, rispetto a tale fine concreto, avendo ragione di essere solo per la diversa caratura da essi ^{membri} rivestita nella società civile.

Accanto o meglio oltre questo fine immediato la loggia P2 si poneva un fine mediato o ultimo al quale il primo era subordinato, e che verrà analizzato e studiato nel capitolo concernente il progetto politico della Loggia Propaganda: possiamo già dire, in tale sede, che il fine ultimo della organizzazione risiedeva nel condizionamento del sistema. Il problema che ci poniamo è quello di rilevare quale reale conoscenza vi fosse presso gli affiliati in ordine a tale ultimo fine della loggia P2, se e con quale grado di

intensità fosse in loro presente la percezione che il concorso complessivo delle loro azioni, unificate dal vincolo associativo della loggia, tendeva al perseguimento del fine politico indicato; se cioè essi fossero avvertiti della subordinazione del fine immediato, da tutti condiviso, al fine ultimo della loggia P2.

Dall'esame degli atti della documentazione in nostro possesso non risulta che il concorso della solidarietà tra affiliati pervenisse al riconoscimento esplicito di questo collegamento; questa finalità ultima peraltro, secondo l'ampia analisi che svolgeremo in seguito, costituisce la connotazione generale del fenomeno piduista, più che come professata dichiarazione intenzionale in termini di implicita, sottesa direzione delle azioni della loggia e dei suoi aderenti. A riprova di quanto affermato notiamo che il piano di rinascita democratica, del quale si farà analisi particolareggiata, delinea lucidamente tale strategia ma ad essa non fa mai esplicito riferimento come del resto è lecito attendersi in considerazione della gravità dell'obiettivo.

Tale premessa ci consente di affermare in via induttiva, anche se con verosimiglianza di risultato, che la consapevolezza del fine ultimativo della loggia non poteva che essere graduata e seconda del ruolo rivestito dagli affiliati, e trattandosi di finalità squisitamente "profana", per restare nella terminologia, non poteva che assumere metro di paragone il loro ruolo "profano", ovvero gli incarichi e le funzioni da essi ricoperti nella società. Ci sembra di poter evidenziare che rispetto a tale ultimo fine il coinvolgimento del Direttore dei Servizi segreti fosse ben diverso da quello di un ufficiale subalterno.

Di pari evidenza risulta che ^{per} quanto ^{invece} al fine immediato dell'organizzazione, diversa era la conoscenza delle attività della loggia a seconda dei settori di appartenenza; talchè, tenendo anche conto del grado di espansione delle attività, quanto avveniva nel settore editoria coinvolgeva certamente gli appartenenti del gruppo Rizzoli ma non in pari misura gli esponenti del mondo militare i quali, pur essendo a conoscenza della penetrazione nel settore, ricorrevano alla intermediazione del Gelli per i contatti reciproci, secondo quanto dimostrano vari episodi di ingerenza nel "Corriere della Sera", gestiti, a quanto pare dal Irecca.

Possiamo allora concludere che a livello di fini dell'associazione, immediati o ultimativi che siano, assistiamo allo stesso fenomeno della parcellizzazione tra i soci rilevata a livello strutturale; conclusione questa che per la convergenza dei risultati interpretativi non solo arricchisce il nostro patrimonio conoscitivo ma attribuisce connotazioni di verosimile attendibilità. Rimane da ultimo da precisare che il modello organizzativo studiato, anche a livello di finalità dell'associazione, presuppone che il possesso completo della loro conoscenza risalisse soltanto alla figura che vi fa capo e quindi al Venerabile Maestro, la cui infaticabile attività è testimoniata da tutte le fonti e che risulta ben spiegabile in un contesto associativo ^{CC 20} organizzato.

La Loggia P2 ci appare così in tutta la sua funzionale essenzialità, patologica certo rispetto ai modelli normali di associazione, ma assolutamente idonea quale strumento destinato alla gestione di una generale operazione di inserimento nel sistema a fini di condizionamento e controllo. Il modello assunto è stato definito per cerchi concentrici dall'on. Rognoni e tale espressione ben rappresenta la settorialità di strutture che ripete, seppur non formalizzandolo, il modello gerarchico per gradi proprio della massoneria.

PARTE III: La posizione personale degli iscritti.

La ricostruzione che abbiamo preparato ci consente di affrontare il problema delle responsabilità degli affiliati in termini corretti evitando di dare adito a controproducenti polemiche. Partendo infatti dalla distinzione tra fine immediato e fine ultimo della Loggia ci sembra naturale concludere che tutti gli affiliati erano responsabili di appartenere ad una associazione che aveva il fine evidente di interagire nella vita del paese in modo surrettizio. Rispetto al fine ultimo invece, cui tale inquinamento era diretto, si può affermare che la media degli affiliati ne era sostanzialmente non avvertita, per lo meno quanto alla sua concreta effettiva natura di pericolo grave per la società civile. Da tale generale esenzione, vanno naturalmente esclusi, tutti coloro per i quali l'elevato incarico ricoperto (pubblico o privato che fosse) ovvero la natura delicata delle funzioni svolte non consentono errori di valutazione così macroscopici o compromissioni nell'adempimento del proprio dovere.

Questa valutazione ^{che} ci si ritiene in dovere di fornire sul comportamento degli iscritti, attiene alla valutazione politica proprio come tale della Commissione ed alla quale la Commissione è doverosamente tenuta, ed in nulla inferisce sulle deliberazioni che verranno prese in proposito dai tribunali civili e militari, i quali sono tenuti, nella loro sovrana prerogativa giudiziaria, ad assumere criteri di giudizio di diversa natura e di diverse conseguenze.

Si deve peraltro sottolineare al termine dei lavori della Commissione che non ci si può sottrarre all'impressione, che emerge soprattutto dal contesto delle audizioni effettuate, che l'elemento della scarsa affidabilità e la approssimativa deontologia di molti abbia giocato un ruolo determinante nella creazione del sistema di potere gelliano. In questo senso la storia della P2 è una storia di uomini sbagliati, di uomini che non hanno risposto alla fiducia che in loro veniva riposta dalla società. Durante le audizioni la Commissione ha riscontrato atteggiamenti negatori che contestavano emergenze istruttorie suffragate più ancora che da innegabili riscontri documentali, dalla logica stessa dei fatti ed ha potuto constatare che tale atteggiamento accomunava, con sorprendente identità di tecniche e di forme, uomini che avrebbero dovuto apparire del tutto diversi tra loro per rango occupato nella società. Questo comune porsi di fronte alla Commissione in posizioni di palese reticenza è del resto, vada detto in loro danno, ulteriore conferma dell'ampiezza del fenomeno e della gravità.

Possiamo quindi concludere affermando che è certo che la Loggia P2 era strutturata secondo un modello funzionale che non consente di attribuire la totalità delle attività della Loggia alla totalità dei suoi componenti, rilevando peraltro che la loro compromissione con un organismo di ^{accertata} ~~avvalorata~~ dubbia natura è per tutti indistintamente certa.

CAPITOLO III.

I MEZZI IMPIEGATI E LE ATTIVITÀ SVOLTE

- Parte I: I Servizi segreti.
- Parte II: I vertici militari.
- Parte III: L'eversione.
- Parte IV: Il mondo finanziario e l'editoria.
- Parte V: La Loggia P 2 e la Pubblica Amministrazione.
- Parte VI: La Loggia P 2 e la Magistratura.

Per una corretta interpretazione del problema è imprescindibile prendere le mosse da un analitico e dettagliato esame dei documenti pervenuti alla Commissione.

Dalla documentazione inviata dal SISMI (documento 000188), apprendiamo che i Servizi si sono interessati per la prima volta di Gelli nel 1945 (il SISMI ha ereditato gli archivi SIFAR e SID) nell'ambito di indagini relative a due agenti nemici (avevano lasciato Pistoia al seguito dei tedeschi). Nel corso delle indagini era infatti emerso che nel novembre 1944 un certo Gelli si era presentato alla famiglia di uno dei due, cercando di scoprire se questa sapesse dove il congiunto fosse riparato. I Servizi raccolsero a questo punto notizie sul Gelli in questione e lo identificarono in Gelli Licio di Ettore e fu Gori Maria, nato il 21.4.1919 a Pistoia. Gelli, che si trovava all'epoca a La Maddalena, fu sottoposto ad interrogatorio presso il Centro di Cagliari. Nell'occasione raccontò che il 9.9.1943 si trovava a Viterbo come tenente dei paracadutisti. Rastrellato da un reparto tedesco fu posto di fronte all'alternativa di aderire alla Repubblica di Salò o di essere deportato in Germania. Optò per la prima soluzione e rientrò a Pistoia come ufficiale di collegamento con le SS presso la Federazione dei Fasci. Stando sempre a quanto dichiarato da Gelli, egli avrebbe quindi preso contatti con il CLN pistoiense e reso utili servizi ai partigiani. I comandi nazifascisti, venuti a conoscenza di questa sua collaborazione, gli diedero la caccia istituendo una taglia di L.100mila a favore di chi lo avesse catturato. Con l'aiuto del CLN Gelli e la sua famiglia ripararono allora in montagna, per rientrare in città soltanto dopo la liberazione, avvenuta nel settembre 1944.

Nell'ottobre del 1944 Gelli fu chiamato a collaborare con il Counter Intelligence Corps al seguito della V Armata, vale a dire con il servizio di controspionaggio militare americano (~~Omar Bradley: "The shadow of warriors", Inghilterra; McGow Smith: "Sicily and surround of Italy", USA-1965~~). Ed è appunto su indicazione del C.I.C. che si recò nell'abitazione dell'agente nemico. Rese altri servizi al comando del C.I.C. che nel dicembre del 1944 gli consentì di recarsi a La Maddalena. In realtà Gelli il permesso non doveva averlo ancora in tasca, giacchè il 12 gennaio 1945 il Presidente del CLN di Pistoia, Italo Carobbi, gli rilasciò una sorta di "lettera di raccomandazioni" per il CLN di Napoli affinché Gelli fosse aiutato "nel limite delle possibilità, nell'espletamento della concessione del permesso per recarsi in detta località" (La Maddalena).

Già nell'ottobre del 1944 Italo Carobbi, a nome del CLN pistoiense, aveva rilasciato a Gelli una sorta di "carta di libera circolazione". Il rilascio di questo attestato deve aver suscitato critiche nell'ambito dello stesso CLN pistoiense, tanto che "La Voce del Popolo" (organo del CLN di Pistoia) dovette uscire il 4.2.1945 con un articolo di chiarimento sulla vicenda.

In questo attestato, che Gelli esibì nel corso dell'interrogatorio cui fu sottoposto a Cagliari, si rileva che Gelli, pur essendo stato al servizio dei fascisti e dei tedeschi, si era reso utile in vari modi alla causa dei patrioti pistoiensi. Egli aveva infatti: 1° - avvisato partigiani che dovevano essere arrestati; 2° - messo a disposizione e guidato personalmente il furgone della Federazione fascista per portare sei volte consecutive

* (BRADLEY F. SMITH : "THE SHADOW WARRIORS. O.S.S. AND THE ORIGINS OF THE CIA", NEW YORK, BASIC BOOKS, 1983 ; HARRY LEWIS LOLES AND ALBERT K. WEINBERG "CIVIL AFFAIRS : SOLDIERS BECAME GOVERNORS" WASHINGTON, OFFICE OF THE CHIEF OF MILITARY HISTORY, DEPT. OF THE ARMY)

rifornimenti di viveri ed armi alla formazione di Silvano e alle formazioni di Pippo dislocate in Val di Lima; 3° - partecipato e reso possibile la liberazione dei prigionieri politici detenuti alle Ville Sbertoli.

La dichiarazione di Carobbi termina con questa frase: "Resta salva la facoltà di esaminare con maggiore cura le attività svolte dal Gelli Licio onde stabilire definitivamente la sua posizione".

Questo dunque il tenore della prima informativa su Licio Gelli agli atti nei fascicoli dei Servizi. Gelli fornì in occasione dell'interrogatorio cagliaritano la versione dei fatti a lui più congeniale, ma ammise anche di essere un collaboratore del servizio di controspionaggio militare americano e fornì i nominativi di quelle 56 persone che avevano attivamente collaborato con i tedeschi che Pecorelli prometteva di rivelare nel successivo numero di O.P., quello che non sarebbe mai uscito.

Le due informative successive (luglio 1945 e gennaio 1946) contengono molte notizie sui trascorsi del Venerabile. Lette in parallelo con le informative contenute nel fascicolo inviato dalla questura di Pistoia, ^(doc. 21) relative agli stessi anni, e con il fascicolo inviato dal Tribunale di Pistoia, ^(av. 64) ci consentono la seguente ricostruzione.

- 1936 Gelli si arruola volontario nell'ex M.V.S.N. proveniente dalla G.I.L..Partecipa alla guerra di Spagna.
- 1940 Si iscrive al Partito Nazionale Fascista, proveniente dai G.U.F.
- 1942 E' chiamato a Cattaro (Albania) da Alzona, ex federale di Pistoia. Qui diviene uomo di fiducia di Parini, segretario dei fasci italiani all'estero. Resta a Cattaro fino al 25.7.1943. A Cattaro era custodito il tesoro della Banca Nazionale Jugoslava.
- 1943 Aderisce alla Repubblica Sociale Italiana e fu uno dei primi a costituire a Pistoia il fascio repubblicano. Diviene ufficiale di collegamento con le SS. E' attivo nel rastrellamento dei prigionieri inglesi e degli antifascisti. Fece arrestare il parroco di San Biagio in Cascheri che a suo dire avrebbe favorito alcuni di essi. Cappeggia le squadre per il rastrellamento dei renitenti alla leva; è complice dell'arresto di quattro di essi, poi fucilati nella fortezza di Pistoia.
- 1944 Partecipa, con la formazione partigiana di Silvano Fedi, all'attacco alle carceri giudiziarie di Pistoia, Ville Sbertoli, che consentì la liberazione di 57 detenuti politici e di due ebrei.
- 1944 E' ucciso il commissario capo di PS presso la questura di Pistoia, Giuseppe Scripilliti. Scripilliti collaborava con i partigiani. Gli fu teso un agguato proprio mentre stava portando al capo partigiano Silvestro Dolfi un elenco di fascisti repubblicani e di collaboratori dei tedeschi. Gelli fu coinvolto in questo delitto dalle deposizioni rese nel 1947 da Dolfi, al quale il nominativo di Gelli come sicario di Scripilliti era stato fatto da un altro partigiano, Michele Simoni. Il Simoni però, in seguito alle indagini personalmente compiute, modificò in un secondo tempo i suoi convincimenti e ritenne Gelli estraneo al delitto.
- 1944 Dopo la liberazione di Pistoia, Gelli è oggetto di rappresaglie: l'11 novembre è aggredito in piazza San Bartolomeo.
- 1944 Primo attestato di Carobbi (carta di libera circolazione).
- 2.10
- 1945 Secondo attestato di Carobbi.
- 12.1

- 1945 Sul settimanale "La Voce del Popolo" appare un
4.2 articolo intitolato: "Un chiarimento del CPLN". Si
giustifica il rilascio dell'attestato del 2.10.1944.
- 1945 Ritornando clandestinamente dalla Sardegna è
febr. arrestato nei pressi di Lucca dalla polizia militare
alleata.
- 1945 La Procura del regno di Pistoia emette nei suoi
22.3 confronti mandato di cattura per i delitti commessi
durante il regime fascista (sequestro di Giuliano
Bargiacchi, figlio di un collaboratore dei
partigiani).
- 1945 E' condannato in contumacia dal Tribunale di Pistoia
21.4 a due anni e sei mesi di reclusione per sequestro di
persona e furto.
- 1945 In relazione al sequestro Bargiacchi è arrestato a
11.9 La Maddalena.
- 1946 Sempre per lo stesso episodio ottiene la libertà
20.3 provvisoria ed è estradato da La Maddalena a
Pistoia.
- 1946 Il procedimento penale presso la Corte d'Assise
25.3 straordinaria provocato da una denuncia del
colonnello dell'aeronautica Ferranti Vittorio (a suo
dire Gelli avrebbe organizzato rastrellamenti di
prigionieri inglesi), è trasmesso, con la richiesta
di proscioglimento per insufficienza di prove, alla
Corte d'Appello di Firenze che dispone invece
l'istruttoria formale.
- 1946 In relazione al sequestro Bargiacchi è assolto dalla
1.10 Corte di Appello di Firenze perchè il fatto non
costituisce reato.
- 1946 Nella cartella biografica intestata a Licio Gelli
30.11 presso la Prefettura di Pistoia leggiamo, nel
 riquadro riservato alla situazione economica:
"Nullatenente. E' aiutato dai parenti, mentre egli
si industria con il piccolo commercio".
- 1947 E' iscritto nel Casellario Politico Centrale del
7.1 Ministero dell'Interno e sottoposto ad attenta
vigilanza".
- 1947 Il processo penale iniziato a seguito della denuncia
27.1 di Ferranti si conclude con sentenza assolutoria per
amnistia della sezione istruttoria della Corte di
Appello di Firenze.
- 1947 Ottiene il passaporto per la Francia, Spagna,
11.9 Svizzera, Belgio ed Olanda.
- 1948 Per quanto concerne la posizione del CPC, la
9.7 vigilanza è ridotta da "attenta" a "discreta".
- 1949 Il Tribunale di Pistoia lo condanna alla ammenda di
12.4 L.1.400 per contrabbando e frode dell'IGE. La pena è
sospesa.
- 1950 E' radiato dal CPC.
24.3

Questo è dunque il quadro che emerge dalle informative precedenti il settembre 1950.

Sezione II: L'informativa COM.IN.FORM. ed i suoi sviluppi.

Il 20 gennaio di quell'anno perviene ad un Centro SIFAR periferico una nota proveniente dall'Ufficio romano. (Nei documenti dei servizi in nostro possesso le indicazioni dei mittenti e dei destinatari sono sempre cancellate; non è quindi possibile stabilire con precisione la provenienza e la destinazione delle note). L'Ufficio scrive al Centro che "Organo collaterale ha segnalato quale sospetto agente del Kominform tale Gelli, non meglio indicato, da Pistoia" e chiede di svolgere accertamenti. Nel febbraio (il 24) il Centro risponde all'Ufficio che il Gelli segnalato deve identificarsi in Gelli Corrado. Soltanto nel settembre, il 29 settembre, corregge la precedente indicazione con quella di Gelli Licio.

Nel fascicolo agli atti della Commissione esistono due copie di quest'ultima missiva. La prima è parzialmente cancellata; la seconda, integrale, ci consente di leggere quanto segue: "Trasmetto l'unita relazione - in triplice copia - inviata da tempo dal noto informatore all'Ambasciata americana, relativa a Gelli Licio...". "Sono in corso accertamenti sull'attività del Gelli Licio". Oggetto della missiva: "Notizie fiduciarie inviate ad altri enti".

Nel rapporto si sostiene che Gelli, legato al partito comunista fin dal 1944, è per lo meno dal 1947 un agente dei servizi segreti dell'Est (Kominform). Avrebbe mascherato questa sua attività dietro quella di industriale e commerciante prima (trafilati di ferro e di rame), e di libraio in un secondo momento. Nella necessità di ottenere a tutti i costi un passaporto, il Gelli si sarebbe iscritto prima alla DC, quindi al partito monarchico e infine al Movimento Sociale Italiano. Vanterebbe relazioni con eminenti personalità politiche. Spende quantità di denaro esagerate rispetto alle sue probabili entrate.

L'informativa descritta dà luogo ad un unico accertamento successivo in ordine ai gravi elementi informativi in essa contenuti. Il solito Centro periferico comunicava all'Ufficio che la libreria di Gelli era stata sottoposta ad attenta sorveglianza e che l'attività in essa svolta dal Gelli non aveva dato luogo a nessun sospetto. Non era inoltre risultato che al Gelli fosse stata perquisita l'abitazione perchè sospettato di traffico d'armi e di spionaggio a favore dei paesi dell'Est né tanto meno risultava che egli fosse stato segnalato dalla Questura di Livorno quale elemento in relazione con una banda di contrabbandieri di armi e di esplosivo (queste ultime affermazioni erano anch'esse contenute nel rapporto).

A questa nota ne seguì un'altra brevissima e priva di elementi di novità nel 1960, dopo di che cade il silenzio su Gelli per ben 13 anni, per arrivare al 1973, quando con una nota si chiede se è possibile identificare Gelli con tale Luigi Gerla, segnalato nel 1964 per avere reso servizi alla A.V.H.. Nella stessa nota si sostiene che "il soggetto afferma di avere avuto connessioni con il SIFAR e sembra avere connessioni con i circoli ungheresi".

Sezione III : La documentazione successiva all'informativa
COM.IN.FORM.

Nel fascicolo proveniente dal SISMI quindi sono contenute due note scritte, nel 1972 e nel 1974, da ufficiali del Centro di Firenze su incarico dell'allora comandante del Raggruppamento Centri. La sorte di queste due note fu singolare perchè non arrivarono mai a Roma. Dal loro testo emerge che Gelli avrebbe affermato, in data precedente il giugno 1971, di essere un agente del SID. La confidenza fu fatta a più persone, alle quali Gelli fornì anche una serie di elementi di riscontro, risultati poi attendibili; tra questi il suo nome di copertura nel Servizio, che era quello di Filippo. Nell'occasione le note aggiornavano il quadro delle conoscenze politiche del Gelli e gettavano luce sull'ultimo periodo frusinate. Gelli si era infatti trasferito nel 1962 a Frosinone come uomo di fiducia del commendator Pofferi, proprietario della Permafex, che lo aveva nominato direttore dello stabilimento locale. Risale a questo periodo l'episodio delle commesse di materassi per le forze armate NATO, ottenute dal Pofferi grazie alla intermediazione di Gelli. Qualcosa avvenne poi a Frosinone. Gelli è accusato nella nota del 1974 di essersi appropriato di 300 milioni della Permafex. Fattostà che alla fine del 1967 lasciò Frosinone per Arezzo, dove passò ai materassi della società Dormire. Comincia qui il suo rapporto con i fratelli Lebole. Per la prima volta nella nota si parla dell'appartenenza di Gelli alla P2 e della P1.

Come è ammesso nella lettera di trasmissione delle due note, in data 1° settembre 1981, queste non partirono mai per Roma. Il perchè possiamo capirlo leggendone un brano significativo: "Dopo qualche giorno lo stesso Comandante del... mise al corrente il Comandante di questo Centro che l'allora Comandante del Reparto D era andato su tutte le furie per le indagini svolte sul conto di Gelli. Infatti qualche tempo dopo lo stesso Comandante del Reparto D rimproverò personalmente il Comandante di questo Centro di aver ubbidito al Comandante del... nello svolgere indagini su Gelli, persona, secondo lo stesso, influente e utile al Servizio, minacciandolo, per altro, di restituirlo all'Arma territoriale".

L'interesse della vicenda sta nella a dir poco singolare disparità di trattamento che i Servizi di informazione riservano a Gelli in sede periferica ed in sede centrale.

Il 1974 è anche l'anno della prima relazione sul "Gruppo Gelli" inviata alla magistratura dall'allora direttore dell'Ispettorato per l'Azione contro il Terrrismo, Emilio Santillo. A questa, trasmessa nel dicembre del 1974 al giudice Tamburino titolare dell'inchiesta sulla "Rosa dei venti", ne seguiranno altre due nel dicembre del 1975 e nell'ottobre del 1976. La seconda fu trasmessa al giudice Zinca che indagava su Ordine Nero, la terza ai giudici Pappalardo e Vigna, impegnati nell'inchiesta sull'omicidio del giudice Occorsio. (20017-00045)

L'importanza di queste tre relazioni nell'ambito della nostra storia è fondamentale. Dalla loro lettura si evince che Santillo non aveva potuto accedere, nello svolgere le sue indagini, al fascicolo, o ai fascicoli, messi insieme dai Servizi su Gelli. Per ricollegarsi ai trascorsi fascisti del Venerabile non avrebbe dovuto altrimenti ricorrere alla citazione di alcuni brani di documenti redatti dai massoni democratici. Santillo sostanzialmente centra, nelle tre relazioni, i collegamenti di Gelli e di altri ambienti massonici legati al generale Ghinazzi (Comunione di Piazza del Gesù) con l'eversione nera. Disegna una aggiornata mappa della "massoneria nera". Parla per primo di finanziamenti massonici a gruppi dell'estrema destra (golpe Borghese). Risulta essere molto bene informato sulla Loggia P2.

Nelle informative dei Servizi su Gelli, redatte in quegli stessi anni e negli anni successivi, non vi è traccia delle relazioni Santillo. Dovremo attendere il 1979 per sentire nuovamente parlare, in un appunto redatto dalla questura di Arezzo (vedi interrogatorio di Gallastroni), di finanziamenti massonici all'eversione. (20003) ~~queste tre relazioni sembra essersi limitato il contributo dato dai Servizi alla magistratura impegnate in tre delicatissime inchieste sulle trame nere.~~

Nel 1974 anche l'Ufficio I della Guardia di Finanza si interessò di Licio Gelli. Nella primavera furono redatte tre relazioni: ad esse non fu riservata una sorte migliore di quella toccata alle due note del Centro SID di Firenze prima ricordate. (00026-00045-00047)

Le indagini sembra che ~~fossero~~ ^{fossero state} avviate su richiesta dell'Ispettorato Antiterrorismo di Santillo, in relazione a quelle svolte su Lenzi Luigi di Quarrata (P2), sospetto di traffico di armi. Il Comandante dell'Ufficio I, colonnello Florio, le affidò al tenente colonnello Giuseppe Serrentino, al maggiore Antonino De Salvo ed al capitano Luciano Rossi. Gelli, come già sottolineato, conservava nella sua "Riservata" a Castiglion Fibocchi i tre rapporti. Il più completo è senza dubbio quello del De Salvo. Riferisce delle nuove attività economiche di Gelli e degli incarichi ricoperti in due società del gruppo Lebole nel settore dell'abbigliamento: la Giole e la Socam. Circa la posizione politica di Gelli, la qualifica "spiccatamente destrorsa"; molto si dilunga sulle amicizie e sui rapporti politici e con le autorità civili e militari di colui che indica come "un alto esponente della massoneria internazionale". E proprio attraverso la massoneria passerebbero i suoi rapporti con Peron, Campora (nel 1973 ha ricevuto la nomina a Console onorario d'Argentina). Il maggiore dà anche notizia dei rapporti di Gelli con i paesi arabi ed avanza l'ipotesi che egli svolga funzioni di "public relation man" per i rapporti non palesi e non ufficiali intrattenuti dall'Italia con stati arabi. "Fornitura di armi?", si chiede il maggiore. Questo filone di indagine non fu più ripreso da nessuno nei Servizi, anche perchè l'unico a stabilire un collegamento diretto Gelli-mondo arabo-traffico d'armi, che non passasse attraverso uomini della P2, fu proprio lo sconosciuto maggiore Antonino De Salvo, poi finito nella P2. Egli aveva anche accennato nel suo rapporto al sicuro

possesso, da parte del Centro di Firenze di un fascicolo personale intestato a Licio Gelli, del quale non gli fu possibile prendere visione. E noi sappiamo il perchè: non era mai stato inviato a Roma. Luciano Rossi finì suicida dopo essere stato, come sembra, minacciato da Gelli; Serrentino abbandonò il Servizio per infermità; quanto al colonnello Florio, dopo aver subito una vera e propria persecuzione nell'Arma con l'arrivo di Giudice e Trisolini (su Giudice, a dire della vedova, aveva raccolto uno scottante dossier), morì in un inspiegabile incidente d'auto.

Ai fini dell'analisi successiva quello che preme qui rilevare è che il 1974 è l'anno in cui certi settori dei Servizi (Centro Sid di Firenze, Ispettorato Antiterrorismo, Ufficio I della Guardia di Finanza) si sono attentamente interessati di questo "personaggio emergente". Il quadro complessivo che viene fuori da una lettura combinata dei rapporti è ancora oggi pienamente valido e significativo, e tanto più ci colpisce in quanto scritto nel 1974.

Continuando la lettura del fascicolo del SISMI, troviamo una nota datata 1977, quando in seguito ad un articolo apparso su "L'Unità" (che fra l'altro riportava la notizia dell'affiliazione alla P2 di 400 ufficiali), il Servizio, sollecitato, risponde di non sapere nulla della massoneria e di Licio Gelli oltre quanto riportato dalla stampa. E' soltanto a conoscenza che "il PCI ha recentemente deciso di ridimensionare la forza e l'influenza delle logge massoniche italiane, ritenute "centri di potere" capaci di intralciare le attività politiche ed economiche del partito". A tal fine avrebbe intrapreso una campagna di stampa che accusando la massoneria di "inquinamento fascista", tende solo a screditarla.

Nel 1978, infine, sotto la gestione Santovito, il Servizio si decide finalmente a redigere una relazione: ma essa verte non sulla P2 e Licio Gelli, ma sulla massoneria in generale.

Dopo un lunghissimo excursus storico approdiamo a pagina 6 dove apprendiamo che è opinione diffusa ritenere che la massoneria italiana, spinta da quella americana, si sia intromessa in note vicende politiche (si citano: la scissione di Palazzo Barberini, l'estromissione del PCI dal governo De Gasperi, l'introduzione del PSI nell'area di governo, il divorzio, la scuola laica), ma bisogna riconoscere che il suo peso in tali vicende è indiretto, ed è soltanto dovuto alla presenza di fratelli in Parlamento, negli enti locali, nella dirigenza statale, nell'industria, nella finanza e così via. Su istigazione del comunismo internazionale, leggiamo nella pagina successiva, si tende a disgregare la massoneria. Ma per fortuna Gamberini, a partire dal 1974 (lapsus freudiano?) ha cominciato ad espellere falsi fratelli antimassonici, affaristi e intrallazzatori.

Si sostiene quindi che di fronte all'alternativa del compromesso storico, si è scatenata in seno al G.O.I. un'aspra lotta tra gruppi sostenuti da forze interne ed internazionale. I gruppi che fanno capo a Salvini e a Gelli (recentemente giunti ad un accordo), in contrasto con il gruppo degli ex di Piazza del Gesù, sostengono la linea dell'attuale governo Andreotti di coinvolgimento del PCI, che porterà inevitabilmente o al compromesso storico o al totale rigetto del comunismo. Si rileva quindi che l'azione mondiale della massoneria è ispirata dalla direttiva economico-politica che viene dagli USA e dall'Inghilterra; si chiariscono i termini di questo collegamento USA-massoneria italiana. L'intera azione sarebbe sostenuta dalla "Trilateral Commission", organismo creato da David Rockefeller nel 1973, che potrebbe a sua volta essere una emanazione della massoneria internazionale. Farebbero parte della Trilateral circa 180 uomini politici e militari americani e una trentina di europei occidentali e giapponesi.

"Sui presunti collegamenti della massoneria con attività criminose contingenti è noto soltanto che da tempo stanno indagando, in particolare, la magistratura fiorentina e quella romana e che in genere le persone chiamate in causa hanno risposto alle denunce con l'inoltro di querele".

Quanto alla diffamatoria campagna del PCI promossa contro la massoneria, questa è anche sostenuta dalle giovani leve socialiste, interessate a screditare il gruppo dei vecchi notabili del partito, in genere ritenuti massoni. Infine, nell'ambito delle Forze Armate, la massoneria ha un'influenza modesta e non certo tale da poter incidere sulla progressione delle carriere e l'assegnazione degli incarichi.

La gravità delle affermazioni contenute in questa storia della massoneria del SISMI non può sfuggire a nessuno. Il Servizio cerca di accreditare la tesi di una "congiura antimassonica" messa in atto dal PCI, da componenti del PSI e dalla magistratura. Si evita accuratamente di parlare di Gelli, dei suoi ormai appurati "trascorsi", della loggia P2, dei collegamenti massoneria-terrorismo nero. Si evidenziano, nel momento in cui i potenti fratelli americani negano ulteriori protezioni a Salvini e a Gelli, gli oscuri collegamenti USA-massoneria italiana (la Trilateral). Si accredita l'ipotesi che lo schieramento Salvini-Gelli sia politicamente favorevole alla linea Andreotti del compromesso storico, anche se nello stesso testo si accusa il PCI di essere l'ispiratore della campagna antimassonica.

Non ci si può sottrarre all'impressione che soltanto il fatto che il Servizio era in quell'epoca diretto da uomini della P2 può giustificare un'analisi del fenomeno, che sembra essere stata direttamente ispirata da Licio Gelli.

Non meno singolare uno degli ultimi prodotti Santovito agli atti nel fascicolo del SISMI; la data della declassificazione è quella del 3 aprile 1981 ed il documento va letto attentamente ponendolo in relazione a quello appena illustrato. Assai istruttivo è il combinato disposto dei due testi che ci mostra una indubbia continuità di una linea dei Servizi di informazione pur di fronte al precipitare degli eventi.

In questo rapporto, redatto dopo il sequestro di Castiglione Fibocchi, si sostiene, in sintesi, che la vicenda P2 è abilmente sfruttata dalla magistratura e dai mass-media per montare uno scandalo e colpire il governo e le istituzioni, per intrecciare ricatti. Castiglione Fibocchi è per il SISMI il momento decisivo di una manovra destabilizzatrice che tende a colpire il cuore dello Stato. Gelli stesso "potrebbe costituire il centro motore della manovra", magari mosso da altri. Si disculpiano in massa i presunti iscritti alla loggia P2, tutti i fedeli servitori dello Stato rimasti ingiustamente coinvolti. Si dice che il Servizio non è in grado di riferire dettagliatamente sulla persona di Licio Gelli in quanto, essendo mancati nel passato elementi concreti, non ha mai ritenuto di dover svolgere indagini su di lui. Si dà infine grande rilievo all'informativa del settembre 1950 dove si era per la prima volta parlato di Gelli come agente dell'Est. Questa ipotesi è ritenuta "molto interessante". Seppure non avvalorata negli anni successivi, deve essere presa in grande considerazione perchè potrebbe costituire, sempre secondo il Servizio, la chiave di lettura di Castiglione Fibocchi. Ma, si badi bene, "Se dovesse essere ritenuta meritevole di approfondimenti e verifiche, essa potrebbe costituire oggetto di indagini da condurre sulla base di direttive emanate dalle autorità politiche, al fine di concentrare gli sforzi evitando ad un tempo di strumentalizzare gli eventuali contatti che potrebbero essere rilevati con cittadini e personalità che comunque nulla hanno a che vedere con la supposta manovra di cui il Gelli potrebbe essere ideatore o strumento". Le colpe sono dunque tutte e soltanto di Gelli.

Indubbiamente la nota costituisce un cauto ed accorto tentativo di prendere le distanze da Gelli, rappresentando uno spostamento di campo rispetto a quella del 1978; entrambe le note sono redatte sotto la responsabilità del generale Santovito.

Pone più di un interrogativo il fatto che Santovito è uomo legato, nell'ultimo periodo, a Francesco Pazienza e che lo stesso Pazienza sembra porsi in un rapporto di successione dialettica con il Gelli comparso in Italia all'incirca nel periodo nel quale, come abbiamo visto, il sistema gelliano mostra i primi segni di incrinamento.

Non molto diversa la successiva relazione di Santovito nella quale si risponde alle "lamentele" evidentemente rivolte al Servizio in relazione alla scarsa attenzione prestata nei confronti di Licio Gelli e della Loggia P2. Santovito replica sostenendo che la magistratura fiorentina e quella bolognese, a suo tempo interessatesi al personaggio Gelli ed alla P2, nessuna particolare risultanza raggiunsero in merito. Teorizza insomma che i Servizi, lungi dal dover in qualche modo collaborare con le indagini dei magistrati (come, unico, aveva fatto Santillo), dovevano viceversa attendere le risultanze degli stessi e quindi mettersi, se necessario, in moto.

Sequono altri due appunti la cui responsabilità, malgrado la mancanza di date, è sempre riconducibile al gen. Santovito. Anche in questi non si fa mai riferimento ai collegamenti Gelli-P2-eversione nera; si avvalora invece, anche se in termini meno rozzi, la tesi del "complotto che viene dall'Est". Gelli avrebbe volutamente fatto rinvenire la documentazione sequestrata a Castiglion Fibocchi; tutti gli iscritti alla P2 che ricoprono incarichi di estrema delicatezza negli apparati statali devono pertanto restare ai loro posti, onde evitare l'assestamento di pericolose manovre destabilizzanti; la loro sostituzione potrebbe infatti portare ad una recrudescenza del fenomeno terroristico; gli elenchi rinvenuti a Castiglion Fibocchi non sono attendibili; lo scandalo P2, così come l'attentato al Papa e gli avvenimenti nel Kossovo, fanno parte dello stesso disegno destabilizzante; nessuna organizzazione massonica deve ritenersi segreta; i mass media e alcuni settori della magistratura operano al fine di gettare ombre inquietanti sull'organizzazione statale nel suo complesso: ingenerano sfiducia nelle istituzioni e ripropongono oscuri intenti cospirativi.

Il Servizio, dopo l'allontanamento di Santovito, ha raccolto notizie su molti dei nominativi che figuravano negli elenchi degli iscritti alla P2 rinvenuti presso la Giole, ma nulla ha aggiunto, sia sotto il profilo dell'accertamento puntuale dell'attendibilità degli elementi fino a quel momento in possesso del Servizio stesso, sia sotto il profilo delle valutazioni complessive sulla vicenda. Il fascicolo intestato a Licio Gelli, pervenuto alla Commissione nell'aprile del 1982, nulla aggiungeva al patrimonio storico di notizie raccolte nelle epoche precedenti.

Alle stesse considerazioni non ci porta la lettura del fascicolo del SISDE intestato a Licio Gelli. Una lettura (cc) indubbiamente meno complessa giacchè il fascicolo si compone, per l'arco temporale precedente Castiglion Fibocchi, delle sole Relazioni Santillo, rimaste anche in questo caso uniche, lapidarie, prive di sviluppi.

Abbiamo appreso da un uomo del SISDE, Elio Cioppa, che Gelli era fin dalla fine del 1978 "una fonte del SISDE... procurava entrate nelle varie ambasciate, specialmente sudamericane". In questa veste Gelli aveva trasmesso al Servizio informazioni sull'avvocato Spazzali, sull'avvocato Guiso, su Critica sociale, sull'affare Moro ed anche su altre cose. Per quanto concerne l'appunto sul caso Moro, (cc) durante l'audizione del 18.11.82, Cioppa ha precisato che lo stesso era il frutto di una riunione cui era

presente Gelli". Questo è quanto gli era stato riferito dal gen. Grassini. Quest'ultimo, durante l'audizione dell'1.12.1983, non ha nè smentito nè confermato quest'ultima circostanza. Ha ammesso di aver ritenuto opportuno, anzi indispensabile, come capo di un Servizio di informazioni, avere contatti con Licio Gelli, uomo in possesso di notizie di ogni tipo, dato il livello degli incontri che aveva. Lo contattò quindi, nell'ambito nella necessità di stabilire un rapporto con i Servizi segreti dell'America Latina e soprattutto con il Servizio argentino, al fine di raccogliere informazioni su terroristi neri fuoriusciti in quei paesi. Queste affermazioni del gen. Grassini contrastano nettamente con quanto dallo stesso poco prima affermato nel corso dell'audizione. Grassini aveva infatti detto di non aver trovato nulla negli archivi del Servizio su Licio Gelli; il Servizio non aveva neanche ereditato le relazioni Santillo trasmesse alla Commissione, in quanto l'Archivio dell'Antiterrorismo era passato in consegna all'UCIGOS. Aveva negato, pertanto, di aver mai compiuto indagini nel '78, come invece sostenuto da Santovito, su Licio Gelli e sulla Loggia P2. Ma se così stanno le cose come poteva il gen. Grassini ritenere "indispensabile" avere contatti con un uomo che, come Gelli, frequentava, in Italia e all'estero, buona parte delle persone che contano?

Ma ancor più ispiegabile è la circostanza che il SISDE, che nulla aveva agli atti su Licio Gelli, ^{era} ~~essere~~ in grado nel giugno del 1981 (Grassini sarà sostituito soltanto nel luglio dal dott. De Francesco) di rimettere, fra gli altri al Ministro dell'interno e al Sottosegretario onorevole Mazzola, una dettagliata relazione su Gelli e sulla Loggia P2, ricca fra l'altro di elementi inediti? Nella relazione del SISDE si sostiene infatti che Gelli avrebbe organizzato una notevole attività di contrabbando di oro che, proveniente dal Sudafrica, sarebbe poi transitato per la piazza di Zurigo e infine giunto in Italia; che si sarebbe prodigato per il rilascio dei prigionieri americani a Teheran, rivolgendosi a capi e personalità del mondo arabo; avrebbe ricevuto sollecitazioni da Giscard d'Estaing (massone) per un valido sostegno durante la campagna elettorale per le elezioni presidenziali; ha partecipato, per invito personale, alle cerimonie d'investitura dei presidenti Ford, Carter e Reagan; le sue disponibilità deriverebbero dall'amministrazione del patrimonio del defunto presidente argentino Peron.

Ci limitiamo, per ovvi motivi, a citare solo i più significativi "elementi di novità". Nella relazione si riferiscono anche le tesi a suo tempo avanzate circa un collegamento di Gelli con i Servizi segreti dell'Est. Nessun riscontro positivo, sostiene il SISDE, ha però avvalorato le tesi suddette.

Dal canto nostro, non possiamo che avanzare due ipotesi: 1) le notizie citate erano già in possesso del Servizio che ha quindi diligentemente evitato di aprire un fascicolo intestato a Licio Gelli, che molto verosimilmente era un proprio agente; le notizie non si conoscevano, ma non è stato difficile per il servizio segreto venirne in breve tempo in possesso.

Si è ritenuto di fornire una illustrazione analitica dei documenti in possesso della Commissione su questa materia, in primo luogo perchè questo è argomento assolutamente centrale per la comprensione del personaggio Gelli e della sua invero resistibile ascesa e per la spiegazione dell'accumulazione di potere che ha finito per confluire in capo ad un personaggio che molti affiliati, in sede di audizione, si sono trovati concordi a definire modesto e di mediocre cultura, non avvertendo forse come una simile affermazione finisse, in ultima analisi, per tornare a loro personale disdoro.

Una esposizione sistematica e dettagliata dei documenti si è inoltre resa necessaria perchè essi sono suscettibili di analisi e possono fornire elementi conoscitivi non solo e non tanto per quello che ci dicono esplicitamente ma altresì per quanto in essi non viene detto, ovvero per quanto è implicitamente contenuto: per le azioni informative come, se non forse più, per le omissioni; poichè questa è, quant'altra mai, materia nella quale la rappresentazione documentaria e cartolare degli eventi e dei fenomeni risponde a sue proprie peculiari modalità e prerogative.

Partendo da questo assunto metodologico possiamo in prima approssimazione distinguere le fonti informative su Licio Gelli in due gruppi: quelle provenienti dai servizi di informazione propriamente detti - e quindi nell'ordine SIM, SIFAR, SID e infine SISMI e SISDE - e quelle provenienti da organi informativi pubblici di diversa natura: Guardia di Finanza e Ispettorato Generale antiterrorismo.

Dedicando la nostra attenzione al primo gruppo e - premessa la considerazione che il materiale pervenuto alla Commissione offre garanzia di riflettere con genuinità quanto esistente sul conto di Gelli agli archivi dei Servizi, essendo l'invio stato operato sotto la nuova gestione immune da influenze piduiste - conviene innanzitutto farne un rilievo in termini quantitativi constatando come da esso risulti una consistente attività informativa dedicata al personaggio sino al 1950, alla quale

si contrappone una carenza di produzione documentale nella fase successiva, tale da consentire di affermare tranquillamente che, dopo il 1950 il fascicolo Gelli diventa praticamente inesistente, salvo poche eccezioni. Il discrimine tra questi due così diversi atteggiamenti dei servizi nei confronti di Licio Gelli è segnato dall'informativa COM.IN.FORM che cade per l'appunto nel 1950 e che segna praticamente l'inizio della fine, si consenta il bisticcio, del fascicolo Gelli, dato questo che non può che colpire l'attenzione dell'osservatore in quanto non solo l'informativa costituisce il documento di gran lunga più esauriente sul personaggio, acquisito agli archivi del Servizio, ma perchè proprio in ragione della gravità delle informazioni e valutazioni in esso contenute, lungi dal segnare la cessazione delle segnalazioni e delle note dedicate all'interessato, avrebbe dovuto inaugurare, a rigor di logica, una stagione di più ampia documentazione.

Rileviamo quindi una prima contraddizione, che caratterizza l'atteggiamento dei servizi nei confronti di Licio Gelli, che possiamo indicare nella circostanza che essi cessano praticamente di occuparsi di lui proprio quando dovrebbero iniziare, avendolo schedato negli archivi quale "pericolosissimo" elemento sovversivo, probabile agente dei paesi dell'Est. E' questa una contraddizione che nasce dall'interno stesso della documentazione fornita dai Servizi, alla quale corrisponde la contraddizione rilevabile altresì da un approccio esterno al problema, prescindendo cioè dal fascicolo in esame, quando si rilevi che la mancata attività informativa sul Gelli da parte dei servizi contrasta altresì con il peso che il personaggio viene via via acquistando nel frattempo sino a giungere a livello di pubblica notorietà, per argomenti e motivi tali da non poter non interessare un apparato informativo primariamente indirizzato, per ragioni di istituto, alla tutela della sicurezza dello Stato. La contraddittorietà di questo atteggiamento viene denunciata in fatto dalla circostanza che altri organismi informativi quali la Guardia di Finanza e l'Ispettorato per l'antiterrorismo, palesemente non collegati con i Servizi di informazione, pervengono autonomamente a valutare, nel 1974, il Gelli elemento degno di essere preso sotto osservazione per le sue molteplici attività - prima fra tutte, quella di possibile contatto con ambienti eversivi di destra - sul rilievo delle quali attorno al 1974-1975, ormai anche la stampa è in grado di fornire notizie e valutazioni.

La giustapposizione, sempre in soli termini quantitativi, tra l'assenza di produzione di documenti da parte dei Servizi segreti e l'attività investigativa degli altri organismi informativi ci fornisce quindi un secondo punto di riferimento degno di attenta considerazione.

Passando adesso ad una analisi che, abbandonando l'approccio quantitativo, entri nel merito dei documenti al nostro studio, estremamente significativo è il confronto tra la nota dei Servizi del 1977 e la relazione Santovito del 1978 da un canto e le informative Santillo, in particolare quella del 1976, dall'altro.

Si impone infatti all'attenzione come dato di tutta evidenza come i primi due documenti - che nascono per impulso esterno, la richiesta cioè del Ministero della difesa - sottovalutino, minimizzandola (nota del 1977), la loggia P2 per incentrare l'analisi sulla massoneria in generale secondo un'ottica che consente di sviluppare su tale generico argomento un ampio discorso a metà tra l'analisi sociologica e l'interpretazione politica; ci troviamo insomma di fronte ad un documento invero singolare quando si consideri che, per la sua provenienza da un servizio informativo, ci si dovrebbero in esso attendere informazioni (che mancano) piuttosto che valutazioni (che abbondano), proprie come tali più dell'autorità politica ricevente che dell'organo tecnico mittente.

Ben altro discorso invece per le note dell'Ispettorato antiterrorismo; il questore Santillo - confermando le doti di investigatore che tutti gli riconoscevano ma che non gli valsero la nomina al SISDE, naturale successore dell'IGAI, alla cui guida fu preferito il gen. Grassini, iscritto alla P2 - centrando il cuore del problema, fornisce una serie di documenti che, in luogo di fumose considerazioni sulla massoneria rilevabili anche da pubblicazioni in commercio, danno precise informazioni su Licio Gelli e sulla Loggia Propaganda 2.

Colpisce in particolare la nota del 1976 (ultima della serie) nella quale è dato riscontrare, accanto ad inesattezze anche vistose sulla massoneria (si confonde l'Ordine con il Rito scozzese), notizie precise e dettagliate sulla loggia P2, che segnano una mirata attenzione investigativa in netto e stridente contrasto con la invero singolare disattenzione dei Servizi nei confronti di Licio Gelli e della Loggia P2.

Riepilogando le argomentazioni svolte possiamo quindi affermare come dato di tutta evidenza l'esistenza di una sorta di cordone sanitario informativo posto dai Servizi a tutela ed a salvaguardia del Gelli e di quanto lo riguarda secondo una linea non smentita di continuità, che non interessa soltanto il periodo dell'apogeo della carriera gelliana - quando sarebbe spiegabile facendo ricorso all'argomento dell'influenza da lui acquisita nel Servizio e fuori di esso - ma che rimonta al 1950, quando il Gelli è personaggio di ben minore caratura, tale comunque da non poter gli certamente addebitare azioni di pressione deviante sui Servizi. Una continuità di atteggiamento dunque che accompagna il Gelli durante lo sviluppo della sua carriera, senza apprezzabili scarti che ne contrassegnino i progressi invero sorprendenti.

Tra le varie spiegazioni possibili di tale costante atteggiamento - scartata quella della inefficienza dei Servizi perchè palesemente non proponibile - non rimane altra conclusione che quella di riconoscere che il Gelli è egli stesso persona di appartenenza ai Servizi, poiché solo ricorrendo a tale ipotesi trova logica spiegazione la copertura di questi assicurata al Gelli in modo sia passivo, non assumendo informazioni sull'individuo, sia attivo fornendone all'autorità politica che ne fa richiesta.

L'assunto al quale si è pervenuti fornisce spiegazione ad alcuni dei problemi in esame, ma non ancora alla natura dell'informativa COM.IN.FORM., inserita nel fascicolo Gelli nel 1950. La presenza di questo singolare documento mentre infatti ci fornisce una indicazione orientata in una direzione - marcando vistosamente la successiva carenza di attività informativa, secondo la contraddizione dianzi sottolineata - per altro verso sembra porsi in contrasto con la stessa conclusione alla quale essa pur ci avvia, poiché fornisce comunque un segno di attenzione investigativa da parte dei Servizi nei confronti del Gelli ed è da essi inserita nel suo fascicolo. D'altro canto non è difficile riconoscere che il documento per la quantità e la qualità delle notizie raccolte non può non suscitare l'interesse anche polemico di chi si accinga allo studio del fenomeno Gelli. Non è mancato ad esempio nella Commissione chi, riportandosi all'informativa, ha elaborato una chiave di lettura del personaggio Gelli in termini antitetici a quelli della pubblicistica corrente: non si può infatti non riconoscere che le notizie sul Gelli fornite dal redattore del documento sono in stridente contrasto con il passato dell'uomo come con le successive dichiarate e mai smentite professioni di fede anticomunista.

Ai fini di una soluzione del problema è necessario, anche in tal caso, fissare quali siano i punti di sicuro affidamento: a tal fine dobbiamo rilevare che dato certo e non controvertibile è che il Gelli, su finire della II guerra mondiale, non si peritò di stabilire contatti di collaborazione e di intesa con la parte che si andava delineando come inevitabilmente vincitrice. Mentre ancora indossava la divisa tedesca, o meglio proprio valendosi di essa, Licio Gelli si metteva a disposizione del C.L.N. ed in particolare della componente comunista di esso, conducendo una difficile partita in costante equivoco equilibrio tra le due parti che ci consente di valutare appieno la sottigliezza del personaggio e che ci offre il dato di inequivocabile certezza che Licio Gelli operò in modo tale da contrarre presso i comunisti pistoiesi un credito di sicura portata e di non piccolo momento se ancora nel 1976 Italo Carobbi, richiestone, si riteneva in dovere di rinnovare l'attestato di benemerenza partigiana.

La posizione di questo dato ci consente di affermare con buona certezza che alla base dell'informativa risiede un nucleo di verità non controvertibile; in altri termini l'informativa, riportata al momento nel quale fu redatta, è indubbiamente un documento attendibile.

Il Gelli, infatti, negli anni politicamente turbolenti del primo dopoguerra proseguì nella sua attività di doppio gioco che gli consentiva di mantenere i piedi in due o più staffe in attesa che si delineasse la soluzione vincente; fu probabilmente dopo le elezioni del 1948 che egli comprese come fosse intervenuto il momento di una scelta di campo, se non definitiva, per lo meno meno equivoca.

L'informativa fermando sulla carta una volta per tutte la sua attività di collaboratore con la parte perdente avversaria e non segnando per converso alcuna conseguente attività da parte di chi è in possesso di tale conoscenza, denuncia al di là di ogni equivocabile dubbio il momento nel quale il Gelli, entra nell'orbita dei Servizi segreti italiani.

L'informativa come tale poteva infatti avere, secondo logica, due esiti soltanto: o accertamenti che ne dimostrassero l'infondatezza, con la conseguente chiusura del fascicolo, o riscontri sulla sua attendibilità con i relativi esiti di giustizia per una spia al servizio di paese straniero. Vediamo invece che da essa scaturisce una terza inaspettata soluzione, essa viene cioè semplicemente accantonata, che, nel caso di specie, vuol dire tesaurizzata perchè l'organo che ne è in possesso ha deciso di gestire in proprio il personaggio.

Seguendo tale assunto vengono infatti a dipanarsi anche le residue contraddizioni che dianzi sottolineavamo, poiché si perviene ad una linea ricostruttiva che consente di dare logica spiegazione a tutti gli aspetti del problema riconducendo ad una visione unitaria dati e documenti che sembrano porsi in contrasto reciproco.

Appare infatti chiaro il perchè l'informativa, pur vera nella sostanza, non ha alcun esito: i Servizi segreti al momento dell'acquisizione del Gelli, ben conoscendo l'individuo, accludono agli atti un documento che rappresenta per loro una sorta di polizza di assicurazione per il futuro; lo inchiodano in altri termini in una posizione che, per la sua radicale opposizione al ruolo che gli viene assegnato in pubblico, costituisce l'unica efficace garanzia di controllo di un personaggio la cui abilità essi sono i primi a valutare adeguatamente, ed i cui precedenti non rassicurano sulla fedeltà alle scelte di campo adottate.

Quello che accade nel 1950 è dunque la scissione dei due aspetti del personaggio Gelli: il Gelli nero, di solidi trascorsi fascisti, rimane quello pubblicamente noto ed a quei trascorsi viene riallacciata senza soluzione di continuità l'iconografia ufficiale del personaggio; da questa viene estratto il secondo volto del Gelli, il Gelli rosso, fermato in un documento custodito negli archivi, e di esso viene fatta sparire accuratamente ogni traccia. Il collegamento tra i due è patrimonio conoscitivo detenuto da chi è in possesso dell'informativa.

La soluzione prospettata è l'unica tra quelle in estratto ipotizzabili che fornisce adeguata spiegazione alle contraddizioni che abbiamo messo in evidenza nel corso dell'analisi sui documenti sinora condotta. Secondo la linea interpretativa proposta appare chiaro perchè i Servizi organizzino quello che abbiamo definito un cordone sanitario informativo attorno alla figura di Licio Gelli ed al contempo trova adeguata spiegazione la presenza di un documento, in questo contesto, quale l'informativa: un documento che, ad un primo livello di analisi sembra al tempo stesso denunciare e smentire l'inerzia del Servizio nei confronti di Gelli. Per superare tale ambivalenza è necessario infatti porsi in un'ottica che centri l'attenzione prima ancora che sul suo oggetto, al quale essa capziosamente ci avvia, sulla sua funzione; un'ottica che non si lasci fuorviare privilegiando quanto nell'informativa viene detto in termini espliciti, per tralasciare così quanto essa implicitamente rappresenta per la sua presenza nel fascicolo di Licio Gelli. Diversamente operando si finisce inevitabilmente sul terreno della polemica, di evidente significato politico immediato, se Gelli sia o meno attribuibile a Servizi segreti di paesi dell'Est - tema questo da non considerare certamente risolto - per ignorare che prima ancora Gelli è comunque sotto il controllo diretto dei Servizi che dovrebbero operare tale verifica.

Nell'ambito di queste argomentazioni viene allora a chiarirsi secondo una luce significativa il disguido che interviene tra periferia e vertice dei Servizi quando il comandante di un centro ebbe a vedersi minacciato l'esonero del servizio per le incaute iniziative prese sul Gelli, che ormai - d'altronde siamo negli anni '70 - è personaggio di ben altra levatura rispetto agli esordi. L'ignoranza della sede periferica sulle qualità di Gelli di elemento del Servizio dimostra che la sua posizione, e la pratica relativa, non è mai stata quella di un qualsiasi agente ma quella di persona che sin dall'ingresso nell'orbita del Servizio ha interessato il vertice della gerarchia, per la qualità delle operazioni alle quali applicarlo. Per usare le parole della reprimenda del capo del reparto D al comandante del centro periferico, il Gelli era insomma "persona influente e utile al Servizio".

Viene da ultimo a trovare spiegazione, secondo l'analisi proposta, la difformità di atteggiamento che contrassegna l'attività investigativa della Guardia di Finanza e dell'ispettore Santillo da un canto e quella dei Servizi, sottolineato in precedenza; ed è a tal fine facile adesso osservare come il risveglio di interesse nei confronti di Licio Gelli cada nello stesso torno di tempo, il 1974, sia al di fuori che all'interno di alcuni ambienti dei Servizi, e come in entrambi i casi scatti il meccanismo di copertura e di disinformazione posto a protezione del Gelli così pure è palese la diversità di posizione di Gelli davanti a questi e a quelli, dato che verso Santillo e la Guardia di Finanza egli può attuare, in presenza di iniziative investigative a lui sgradite, interventi repressivi "dall'esterno" (l'insabbiamento-avocazione dei rapporti e la punizione dei loro autori) propri di chi controlla quegli apparati senza esserne condizionato, mentre rispetto ai Servizi in cui è in qualche modo incardinato ^{nei} vi è necessità di pervenire ad analoghi risultati di censura e ~~non è~~ ^{non è} ~~possibile~~. Abbiamo visto il destino riservato agli ufficiali della Finanza che intrapresero indagini su Gelli; quanto all'ispettore Santillo, che non poteva essere liquidato con una reprimenda in via gerarchica come il comandante capocentro dei Servizi sopra ricordato, suscita a questo punto più di un motivo di seria riflessione la sua mancata ascesa alla guida del SISDE, cui si accennava innanzi.

Vediamo adesso di sottoporre la tesi esposta a verifica muovendo alla ricerca di ulteriori elementi in un contesto di documentazione che non può dirsi abbondante, come del resto è logico attendersi in materia così riservata.

Dopo le considerazioni svolte sulla protezione accordata a Gelli dai Servizi non può non destare meraviglia che questo comportamento venga rovesciato radicalmente quando non solo il silenzio su Gelli viene rotto ma addirittura l'informativa COM.IN.FORM. finisce in mano al giornalista Pecorelli che, data la sua professione, inizia a farne un sapiente uso con il dosaggio delle notizie in essa contenute; dosaggio parziale che non viene portato a compimento perchè il Pecorelli viene, come noto, assassinato pochi giorni prima della preannunciata pubblicazione integrale del contenuto del documento. Documento che invero non poteva non avere effetti devastanti per il capo riconosciuto di una organizzazione a carattere segreto con accentuata colorazione politica anticomunista, perchè essa in sostanza conteneva due informazioni che certo non avrebbero

fatto piacere ai sodali di un capo che si veniva a sapere era a) un delatore, b) un ex agente dei Servizi dei paesi dell'Est.

È certo che il giornalista Pecorelli aveva accumulato nel corso della sua carriera più di un motivo per temere della propria incolumità, ma questa è valutazione che spetta comunque al magistrato responsabile dell'inchiesta ancora in corso. Quanto compete alla Commissione osservare è che l'informativa COM.IN.FORM. appare presente in questa situazione con connotati tali che non consentono di svilirne oltre un certo limite il contenuto. Il punto centrale è infatti non tanto quello di stabilire se essa si ponga in rapporto di causa ed effetto con la morte del divulgatore finale del documento, quanto piuttosto e soprattutto quello di sottolineare che di essa viene fatto concretamente uso. Noti infatti come sono i legami tra l'agenzia DP ed ambienti dei Servizi segreti che il Pecorelli stesso denunciava dichiarando nei Servizi la fonte del documento, il suo apparire tra le carte del Pecorelli denuncia in primo luogo come nella carriera di Licio Gelli sia intervenuto un momento nel quale l'informativa viene in fatto utilizzata, viene cioè chiamata ad adempiere alla funzione per la quale era stata inserita nel fascicolo che i Servizi avevano sull'uomo e che noi abbiamo definito come quella di una polizza di assicurazione.

La vicenda Pecorelli, quale che sia l'esito istruttorio che essa avrà, ha, ai nostri fini, il valore di riconfermare l'informativa nella sua funzione, sulla quale si era in precedenza insistito in via di ipotesi; ma se questo è vero è allora giocoforza ammettere che essa viene confermata altresì nel suo contenuto, nella sua attendibilità poiché è di palese evidenza che la funzione non avrebbe potuto essere adempiuta al momento dell'utilizzo se il contenuto fosse stato destituito di ogni fondamento. Ed è altresì provato che chi aveva conservato per quasi trenta anni l'informativa negli archivi, poteva gestire il documento poiché essa era lo strumento attraverso il quale gestire la persona, come durante quei trenta anni era accaduto.

Si vuole infine ricordare, nel quadro di riferimento che siamo venuti esprimendo un altro episodio che sembra inquadrarsi in modo univoco nell'esposizione sinora condotta.

Citiamo per prima la risposta che il Direttore del SID, ammiraglio Casardi firmò in data 4 luglio 1977, rispondendo ai giudici di Bologna che indagavano sulla strage dell'Italicus. Essa va trascritta per esteso: "Il SID non dispone di notizie particolari sulla loggia P2 di Palazzo Giustiniani....non si dispone di notizie sul conto di Licio Gelli per quanto concerne la sua appartenenza alla loggia P2 oltre quanto diffusamente riportato dalla stampa".

Non può non risaltare agli occhi, se non altro per questioni di stile, l'incredibile rinvio che un capo dei Servizi segreti fa alle notizie apparse sulla stampa, alla quale egli non ha vergogna di riportare il proprio patrimonio di conoscenze.

Per valutare del resto il tasso di segretezza di queste notizie si pensi che siamo, a parte ogni considerazione, a due anni di distanza dalla delibera di demolizione della P2, deliberata dalla Gran Loggia di Napoli, quando più di 600 Maestri Venerabili delle logge di Palazzo Giustiniani avevano ritenuto peso troppo compromettente per la comunione, Licio Gelli e la sua loggia. Come già detto l'ipotesi della inefficienza sarebbe troppo macroscopica per venire nemmeno presa in considerazione.

Ma il vero punto di interesse è che nel rispondere in tal modo il direttore dei Servizi negava al giudice inquirente la conoscenza delle notizie contenute nell'informativa che, noi sappiamo era agli atti. E noi

sappiamo che ciò avveniva non solo e non tanto per proteggere il Gelli, ma per la più sottile ragione che il patrimonio di conoscenze contenuto dal documento veniva considerato dai Servizi come lo strumento in loro mano per controllare l'individuo, come tale essi non potevano che essere gli unici arbitri sul come e sul quando farne uso, cosa che, per l'appunto, si sarebbe verificata dopo poco più di un anno.

I riscontri forniti e la linea di argomentazione che su di essi abbiamo incentrato testimoniano in modo chiaro l'esistenza di una barriera protettiva posta dai Servizi a tutela di Gelli e della loggia P2 che scatta puntuale di fronte a qualsiasi autorità politica e giudiziaria che chieda, nell'esercizio delle sue funzioni, ragguagli e delucidazioni su questi argomenti. Abbiamo individuato la ragione profonda di questo comportamento nell'appartenenza di Licio Gelli all'ambiente dei servizi segreti, ed abbiamo datato questa notizia al 1950, anno di compilazione della informativa COM.IN.FORM.. Le conseguenze di tale affermazione sono che la ragione vera del cordone sanitario informativo va cercata non nel presunto controllo che Gelli eserciterebbe nei Servizi segreti, ma nell'opposta ragione del controllo che essi hanno del personaggio.

Le conclusioni che abbiamo esposto sono di tenore tale che l'estensore di queste note avverte per primo l'esigenza di procedere con la massima cautela possibile in questa materia, per la quale peraltro si deve riconoscere è del tutto illusorio sperare di raggiungere dimostrazioni che poggino su prove inconfutabili. Si è così argomentato sulla base dei documenti proponendo una linea interpretativa che essi riconduca a logica e coerenza pronti a verificare tale assunto con altre possibili ricostruzioni posto che, secondo l'assunto metodologico seguito, consentano di fornire altra spiegazione coerente ed unitaria dei fenomeni.

La soluzione proposta ci consente di risalire un anello della catena rispondendo ad una serie di quesiti per aprirne nel contempo altri di forse maggiore portata.

Affermare che Licio Gelli è uomo dei Servizi segreti sin dagli esordi della sua carriera significa chiederci se questa sua situazione sia rapportabile all'organizzazione in quanto tale o a suoi settori, perchè è certo che in questi

ambienti l'apparato ha una sua variegata realtà interna che l'apparenza monolitica rilevabile dall'esterno non farebbe sospettare. Significa altresì chiedersi se ed in qual modo il personaggio Gelli si muova nel contesto dei rapporti internazionali che i Servizi segreti intrecciano, secondo una logica naturale, nell'ambito di alleanze omogenee se non anche, sostengono alcuni, talora in via trasversale rispetto agli stessi contesti politici di appartenenza.

Vogliamo qui dire che l'ambiguità dell'operazione gelliana non può dirsi risolta dal dato conclusivo al quale si è pervenuti, il quale ponendo la figura di Gelli sotto nuova luce, nel contempo ne arricchisce il chieroscuro aprendo interrogativi ai quali non si ritiene si possa dare risposta in senso univoco, per lo meno allo stato degli atti. Poiché è evidente che il cordone sanitario informativo di cui si è discusso opera adesso in nostro danno e non ci consente di acclarare a quali ultimi mandanti, e di quale parte, si possa risalire. Quello che con tutta onestà si può dire è che in materia di così difficile trattazione e di fronte ad un personaggio di così sfuggente profilo ogni ipotesi è in astratto formulabile e nessuna conclusione può palesemente dichiararsi assurda. Questo è anche quanto può essere affermato, sulla scorta degli atti in nostro possesso, sulla vexata quaestio della veridicità o meno delle notizie che l'informativa COM.IN.FORM. ci consegna su Licio Gelli, anche per il periodo successivo alla sua redazione.

Non è chi non veda peraltro che le conclusioni alle quali si è pervenuti hanno comunque un rilievo politico generale di straordinaria portata perchè conducono ad una interpretazione di Gelli e della sua attività, attraverso lo strumento della loggia P2, che amplia il tema dei rapporti tra Gelli ed i Servizi segreti ben oltre la primitiva portata di riferimento al dato di immediata percezione della presenza nella loggia P2 dei vertici dei Servizi segreti, assunti in blocco accompagnati da un nutrito numero di ufficiali addetti.

Prendere le mosse dall'assunto che Licio Gelli è pertinenza dei Servizi sin da antica data, rovescia il discorso sulla materia da un taglio in ultima analisi riduttivo, sull'inquinamento dei Servizi segreti alla prospettiva, di valenza politica diametralmente opposta, di una attività di inquinamento che i Servizi possono aver progettato di svolgere ed in fatto svolto, attraverso questo abile e fortunato personaggio. Volendo sintetizzare in una formula, corre tra le due ipotesi tutta la differenza che c'è tra Servizi segreti inquinati e Servizi segreti inquinanti, tra strumento corrotto ed agente corruttore, tra oggetto e soggetto di attività eversive del sistema democratico.

E' questo argomento che per la sua portata di ampio respiro politico coinvolge sedi ed autorità cui spetta, in via istituzionale, la competenza su questa delicata materia e che peraltro hanno già dovuto prendere atto nella storia della Repubblica di fenomeni di segno eversivo che hanno sollecitato più di un intervento correttivo. Il contributo che la Commissione può portare è quello di offrire a tali sedi ed al dibattito democratico tra le forze politiche il dato istruttorio che siamo venuti cercando di enucleare dai documenti e dagli atti in nostro possesso.

RAPPORTI DI GELLI E DELLA LOGGIA P2 CON I VERTICI MILITARI E, IN GENERE, CON ESPONENTI DELLE FORZE ARMATE.

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

Come più sopra esposto, negli elenchi rinvenuti a Castiglione Fibocchi gli iscritti erano ripartiti anche per settori di appartenenza: uno di questi settori era quello delle Forze Armate nel quale figurano 52 ufficiali dei Carabinieri, 9 dell'Aeronautica, 29 della Marina, 50 dell'Esercito, 37 della Guardia di Finanza e 6 della Pubblica Sicurezza (00026, fasc. 6C). Dall'elenco generale degli iscritti sequestrato, peraltro, il numero complessivo degli ufficiali risulta anche superiore (195). Gli iscritti negli elenchi trovano riscontro, anche se non completo, nelle informative inviate alla Commissione dal SISMI (000188 pag.61_71) e dal SISDE (000105).

Preme notre come negli elenchi siano compresi nomi di rilievo nelle Forze Armate come i generali Giulio GRASSINI, Romolo DALLA CHIESA, Pietro MUSUMECI, Giuseppe SIRACUSANO, Igino MISSORI, Franco PICCHIOTTI, Giovan Battista PALUMBO, Luigi BITTONI, Giovanni ALLAVENA, il col. Antonio VIEZZER, il ten.col. Rocco MAZZEI, il magg.Corrado TERRANOVA, il cap. Antonio LA BRUNA dell'Arma dei Carabinieri. Sono compresi ancora l'ammiraglio Giovanni TORRISI, l'ammiraglio Gino BIRINDELLI, il contro ammiraglio Vittorio FORGIONE e Achille ALFANO, il capitano di fregata Fabrizio TRECCA e il capitano di corvetta Giorgio BALESTRIERI (questi ultimi due molto legati a Gelli) della Marina; i generali Raffaele GIUDICE, Orazio GIANNINI, Gianadelio MALETTI, Vito MICELI, Nicola FALDE, Giuseppe SANTOVITO dell'Esercito e i generali Salvatore SCIRETTA, Donato LO PRETE e Fulberto LAURO e il colonnello Giuseppe TRISOLINI della Guardia di Finanza.

Ancor più significativo, per quanto in seguito si dirà, è soffermarsi sui modi e sulle funzioni ricoperte da molti dei nominativi citati: così l'ammiraglio Tortisi che fu Capo di Stato Maggiore della Marina negli anni 1977-1980 e poi della Difesa negli anni 1980-1981, il generale Grassini che diresse il SISDE dal novembre 1977 al luglio 1981, il generale Santovito che diresse il SISMI dal gennaio 1978 all'agosto 1978 e il generale Picchiotti che fu negli anni 1974-1975 Vice Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri e in precedenza comandante la divisione Carabinieri di Roma, il generale Palumbo comandante la divisione Carabinieri Pastrengo di Milano, il generale Miceli che diresse il SID dal 1970 al 1974, il generale Musumeci che fu segretario generale del SISMI con Santovito, i generali Giudice e Giannini che furono comandanti generale della Guardia di Finanza rispettivamente negli anni 1974-78 e negli anni 1980-1981.

Come è facile rilevare a prima vista, si delinea una mappa del potere militare più qualificato con personaggi che hanno spesso assunto un ruolo centrale in vicende di particolare significato nella storia recente del nostro paese, anche in relazione ad avvenimenti di carattere eversivo.

La maggior parte degli ufficiali che figurano negli elenchi sono stati sottoposti ad inchieste disciplinari e precisamente n.138 da parte del Ministero della Difesa, n.4 del Ministero dell'Interno per quanto attiene gli ufficiali della Polizia e n.23 dal Ministero delle Finanze per quanto attiene agli ufficiali della Guardia di Finanza. Le inchieste hanno comportato vere e proprie conclusioni solo per quelli che erano in qualche modo ancora in servizio, mentre per quelli che figuravano in pensione, in ausiliaria, in congedo assoluto o in riserva sono state archiviate.

Per quanto attiene gli ufficiali dell'Esercito le inchieste sono state 47 che si sono concluse con 31 proscioglimenti, 9 applicazioni di sanzioni e 7 archiviazioni. Per gli ufficiali della Marina le inchieste sono state 27 e si sono concluse con 12 proscioglimenti, 11

applicazioni di sanzioni e 4 archiviazioni. Per gli ufficiali dell'Aeronautica le inchieste sono state 10 e si sono concluse con 5 proscioglimenti, 2 applicazioni di sanzioni e 3 archiviazioni. Per gli ufficiali dei Carabinieri le inchieste sono state 54 e si sono concluse con 26 proscioglimenti, 20 applicazioni di sanzioni e 8 archiviazioni. Per gli ufficiali della Polizia le inchieste sono state 4 e si sono concluse con un proscioglimento e 3 applicazioni di sanzioni. Per gli ufficiali della Guardia di Finanza le inchieste sono state 23 e si sono concluse con 10 proscioglimenti e 13 applicazioni di sanzioni.

Per coloro che erano in qualche modo in servizio la sanzione applicata è stata generalmente quella del rimprovero. Le pronunce di proscioglimento sono state emesse perchè non risultava pienamente provata l'appartenenza dell'ufficiale alla loggia P2, ma facendo a tal fine soprattutto fondamento sul diniego di appartenenza alla loggia dell'ufficiale interessato. Per un certo numero di ufficiali che non erano più in servizio, pur non applicandosi alcuna sanzione, è stata ritenuta provata l'appartenenza alla loggia. Vi è da rilevare infine che per alcuni ufficiali, anche di grado elevato e che hanno avuto compiti di rilievo nelle Forze Armate, non sono pervenuti i fascicoli.

I giudici di Milano, che avevano disposto la perquisizione, dopo aver esaminato gli atti rinvenuti presso Gelli, eseguirono indagini nella fase che precedette la riunione dei procedimenti nei quali era coinvolto Gelli, presso l'autorità giudiziaria di Roma. In tale fase accertarono due fatti di rilievo che avvalorano la tesi dei collegamenti tra Gelli e la P2, da un lato ed esponenti delle Forze Armate, dall'altro.

Il primo attiene a una riunione avvenuta nel 1973 in Arezzo presso Gelli, alla quale intervennero il gen. Giovambattista Palumbo, comandante della Divisione Carabinieri Pastrengo di Milano con il suo aiutante in campo col. Calabresi, il gen. Franco Picchietti, allora comandante della Divisione Carabinieri di Roma (successivamente divenuto vice comandante generale dell'Arma) e il gen. Luigi Bittoni, comandante la Brigata Carabinieri di Firenze, insieme all'allora Procuratore generale della Repubblica di Roma Carmelo Spagnuolo: la riunione è convocata da Gelli ed

ha una chiara finalità politica per gli argomenti trattati di cui poi si dirà (000026 fasc.IV).

Il secondo fatto è denunciato dal ten. col. Nicola Bozzo della Divisione Carabinieri Pastrengo (000026 fasc. IV). Egli parla dell'esistenza di un gruppo di potere all'interno della Divisione costituito da ufficiali, generalmente di provenienza dalla Toscana, che erano iscritti alla P2 o alla massoneria. Tale gruppo raggiunge il massimo del potere allorchè il comando della Divisione è esercitato dal gen. Palumbo e il gen. Picchiotti è vicecomandante dell'Arma (anni 1974-1975) e di esso fanno parte o comunque vi fanno riferimento il col. Musumeci, poi divenuto segretario generale del SISMI, il gen. Siracusano, il gen. Missori. Più tardi, nel 1978, si aggiunge al gruppo il col. Mazzei. Il gruppo ha influenza non solo sulla posizione degli ufficiali della Divisione, ma anche sugli orientamenti delle indagini, in particolare attinenti al terrorismo di destra e di sinistra.

Muovendo dagli atti inviati dai giudici di Milano, la Commissione ha acquisito sul punto altri atti provenienti dalle istruttorie svolte a Roma su Gelli e la P2; a Bologna, relativamente al processo sulla strage dell'Italicus; a Firenze relativamente all'omicidio Occorsio; a Milano in relazione alle indagini svolte dall'Ufficio I della Guardia di Finanza, di cui si è detto sopra, nonché le carte sequestrate in occasione dell'omicidio Pecorelli. Ha poi sentito direttamente molti ufficiali, tra i quali i generali Giudice, Grassini, Santovito, Picchiotti, Palumbo, Giannini, Lauro, Musumeci, il col. Bozzo ed alcuni esponenti massonici come Siro Rossetti, Ermenegildo Benedetti, Francesco Siniscalchi e l'ex Gran Maestro Lino Salvini. Ha acquisito infine copia delle audizioni del gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa, del magg. Umberto Nobili e del giornalista Marcello Coppetti alla Commissione di inchiesta sull'uccisione dell'on. Moro. Coppetti è stato sentito anche direttamente.

Il coinvolgimento della loggia P2 con esponenti delle Forze Armate è dimostrato, non solo dal lungo elenco di nomi di ufficiali figuranti nelle liste sequestrate e di cui sopra si è detto, ma dal fatto che egli ha sempre avuto cura di affiliare alla P2 ufficiali - soprattutto di grado superiore - appartenenti alle tre Armi, ai Carabinieri e alla Guardia di Finanza. Del resto numerose e concordanti erano le testimonianze, che affiancando il dato oggettivo del numero degli affiliati in divisa, confermano l'interesse di Gelli per gli ambienti militari. Salvinio riferisce che Gelli era legato a otto su dieci generali che contano e Siniscalchi afferma che Gelli aveva contatti con molti ufficiali superiori e della Guardia di Finanza fino dal suo ingresso in massoneria e aggiunge di aver saputo che Gelli, nel 1969, per incarico di Gamberini, aveva iniziato sulla spada 400 alti ufficiali al fine di predisporre un gruppo o Governo di colonnelli sempre preferibile ad un Governo comunista. Altri ancora parlano dell'ingresso di 400 alti ufficiali nella P2 per iniziativa di Gelli e in genere di una larga presenza di ufficiali nella loggia. Salvini ancora aggiunge che un certo numero di generali era a disposizione di Gelli; Falde, in una lettera a Gelli in data 8.4.1976, parla di militari di alto rango, Carabinieri, Pubblica Sicurezza, Guardia di Finanza, "dipendneti" di Gelli (000303, generici I, pagg. 204-209; audizione Benedetti prima parte pagg. 87-89; seconda parte pag. 30; audizione Benedetti al processo Italicus 10.5.1982, 000117 pagg. 478-486; esposto Siniscalchi, 000117, fasc. IV, pagg. 404-417; lettera Brilli a Siniscalchi del 23.9.1969, 000117, III, prima parte pagg. 15 e 16; audizione Siniscalchi a Vella 1.2.1977, 000117,

fasc. IV pagg. 418-425; audizione Siniscalchi in Commissione pagg. 143, 161, 162, 171, 175; audizione Salvini in Commissione turno V/1).

Anche l'ing. Attilio Baldo, ex ufficiale di Marina, indica i nomi di molti ufficiali, soprattutto di Marina, anche di grado elevato, pure a conoscenza di segreti militari in materia di armi navali, legati a Gelli e alla P2: essi si incontravano spesso con Gelli (000440, pagg. 6 e seg.).

Particolarmente significativo è rilevare che Gelli non si limita, soprattutto nella prima metà degli anni '70, ad effettuare un vasto reclutamento di ufficiali ma affida loro incarichi organizzativi e direttivi all'interno della loggia: infatti dei 18 gruppi nei quali sono suddivisi gli iscritti alla loggia ben 7 sono affidati ad ufficiali e 2 ad ex ufficiali.

Per una migliore comprensione dei dati sinora offerti è opportuno assumere come cornice di inquadramento la considerazione che l'interesse della massoneria, in via generale, per gli ambienti militari è stato sempre molto vivo; basti pensare ai verbali di riunioni della Camera tecnico-professionale coperta dei militari, citati in precedenza, rinvenuti presso la Comunione di piazza del Gesù. Superando il tradizionale momento organizzativo per logge, costoro si riunivano per discutere problemi inerenti l'organizzazione delle Forze Armate ed il loro ruolo nel nostro Paese, progettando anche di contattare una serie di militari massoni, alcuni dei quali iscritti alla loggia P2. Non dimentichiamo che anche questa Comunione, per i suoi spiccati orientamenti di destra e la sua forte componente militare, è stata più volte coinvolta in inchieste giudiziarie sull'eversione nera (v. golpe Borghese, relazioni Santillo, processo Ordine Nero, ecc.).

Il punto sul quale si ritiene dover soffermare l'attenzione è che i collegamenti di Gelli e della P2 con gli ambienti militari non riguardano normali interessi e problemi massonici o ad appoggi per eventuali carriere; superando la tradizionale logica degli incontri di natura ideale o connessi ad interessi personali, come può ritenersi costume massonico normalmente praticato, assumono invece chiare connotazioni politiche di segno conservatore se non evrsivo e si intrecciano con avvenimenti pericolosi in svolgimento nel Paese.

Intorno agli anni 1970-71 Gelli invia una lettera agli ufficiali di grado elevato facenti parte della P2 con la quale essi vengono invitati a prendere in considerazione la possibilità di dar vita ad un Governo militare (interrogatorio Benedetti, 000489 fasc.VII pagg.1039-1040; (stralcio di lettera di Gelli al gen. Gaspari riportata in una lettera dell'ing. Mauro Tanferna; 000489-fasc.VII pagg.1049-1050).

Sono gli anni successivi alla strage di Piazza Fontana e in cui ha luogo il cosiddetto golpe Borghese. Salvini nella riunione della giunta massonica del 10.7.1971 afferma che le istituzioni corrono un grave pericolo e che vi è da temere un rivolgimento politico: fa il nome di Gelli come organizzatore e fautore di un colpo di Stato (interrogatorio Benedetti al giudice Vigna del 9.2.1977, 000489 fasc.VII pagg.1039 e seg.).

Gelli ancora invia una lettera intestata "Raggruppamento Gelli" il 15.7.1971 (000117 fasc.VI pag.515) nella quale si dice: "La filosofia è stata messa al bando ma abbiamo ritenuto, come riteniamo, di dover affrontare solo argomenti solidi e concreti che interessano tutta la vita nazionale".

Nelle circolari 4 e 5 del "Raggruppamento Gelli P2", la prima del settembre 1972, la seconda senza data, si parla della necessità che la massoneria intervenga per allontanare i pericoli che incombono sulle istituzioni democratiche (000117, fasc.IV, pagg.587-588).

Queste iniziative non possono non ricollegarsi al contenuto dell'incontro di Arezzo del 1973, del quale sopra si è fatto cenno: in tale riunione si parla di una

presidenza del Governo da affidare al Procuratore generale Spagnuolo e Gelli dice ai generali presenti che la situazione politica è molto incerta, che la massoneria è contro qualsiasi dittatura di destra e di sinistra e che gli appartenenti alla P2 devono appoggiare in qualsiasi circostanza il Governo di centro "con i mezzi che avete a disposizione". Gelli aggiunge che i generali presenti dovevano ripetere il suo discorso ai comandanti di brigata e di legione, i quali, a loro volta, avrebbero dovuto ripeterlo ai gradi via via subalterni.

Nè può ignorarsi, con riferimento al gruppo di potere creatosi nella Divisione Pastrengo negli anni 1974-75 e poi ripreso negli anni successivi in cui lasciò il comando di divisione il gen. Palombi, che il col. Bozzo lamenta come egli avesse avvertito che esponenti del gruppo non operavano con la necessaria efficacia contro il terrorismo e l'eversione di destra e di sinistra. Nel 1977 la sezione speciale anticrimine che aveva ottenuto brillanti risultati nella lotta al terrorismo viene distaccata dal comando di divisione e messa alle dirette dipendenze del gruppo Milano I comandato dal ten.col. Panella (P2) e poi della legione comandata dal col. Mazzei (P2). Quest'ultimo sembra fare "opere di copertura di un terrorista di Prima Linea a nome Piero Del Giudice. Concorda con le deposizioni indicate il gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa quando afferma che negli anni 1974-75, durante i quali comandò il nucleo speciale di Polizia giudiziaria contro il terrorismo del nord Italia, ricevette scarso appoggio dai Carabinieri di Milano (audizione Dalla Chiesa a Turone 12.5.1981, 000026, fasc.IV pagg.1 e seg., in particolare pag.7).

Sempre in quegli anni il gen. Palumbo, comandante la divisione Pastrengo, dopo aver dato incarico a Giorgio Zicari di tenere informati i Carabinieri della attività eversiva di Fumagalli e dei MAR e dopo che Zicari aveva appreso da Fumagalli il suo programma rivoluzionario e gli attentati programmati, informandone i Carabinieri, mostra di disinteressarsi della cosa e non prende nessuna iniziativa per stroncare l'attività di Fumagalli e dei MAR (000026 fasc. IV, audizione Bozzo in Commissione il 19.3.1982, audizione Zicari al giudice Tamburrino il 5.6.1974, 000304).

Del resto, gli uomini della P2, in particolare gli esponenti delle Forze Armate non rimangono estranei alle vicende eversive della prima metà degli anni '70, che vengono analizzate nel capitolo apposito, ricordiamo qui soltanto che l'on. Andreotti in data 7.9.1974 denuncia alla magistratura tre tentativi di golpe dell'estrema destra: oltre a quello di Borghese del dicembre 1970 altri due erano previsti per gennaio e agosto 1974.

Ancora Salvini già prima citato in relazione ad affermazioni pronunciate nel 1971, esprime nel 1974 timore per un imminente colpo di Stato (audizioni Sambuco nel processo per la strage dell'Italicus 000117 fasc. IV pagg. 166-167; 000117 ud. 29.4.1982 pagg. 434-437). Alcuni esponenti massonici - valga per tutti il gen. Rossetti - parlano di partecipazione di Gelli e della P2 ad un progetto di destabilizzazione del Paese, con riferimento anche a forze internazionali e di coinvolgimento di Gelli in colpi di Stato (audizione Rossetti 22.11.1982, turno III/1-6; turno IV/1-5; turno V/1). Siniscalchi riferisce che in una riunione di un gruppo ristretto gli iscritti alla P2 il col. Falde esprime l'opinione che il potere debba passare ai militari: la riunione ha luogo quando era Gran Maestro Salvini (audizione Siniscalchi 12.1.1982, pag. 207).

L'esposizione sin qui svolta se consente pertanto di considerare come dato acquisito l'attenzione particolare di Gelli e della massoneria verso gli ambienti militari, mette in luce d'altro canto come il segno qualificante di Gelli rispetto al tradizionale orientamento massonico sia da ricercarsi nella valenza politica che la P2 attribuisce al momento associativo degli uomini in divisa, segnando un salto di qualità rispetto alla consueta politica di piccolo

cabotaggio indirizzata soprattutto alla gestione ed al favoreggiamento di carriere e destinazioni.

Per valutare appieno questo fenomeno è d'uopo riportarsi alla posizione che i militari erano venuti a rivestire nella società italiana a partire dal dopoguerra sottolineando la particolare sterilizzazione politica che nei loro confronti si era venuta ad operare, nella classe politica come nella società civile, per una serie di ragioni, che qui non è il caso di analizzare a fondo, nelle quali comunque influiscono in modo determinante sia l'esito del conflitto che il cambiamento istituzionale. Basti qui riportarsi ai discorsi che gli elementi più accreditati dei nostri vertici militari propogono attualmente sulla esigenza di un accordo peramemente e fecondo tra esercito e società civile, per non ritenere azzardato l'affermare in questa sede che l'elemento di novità della loggia P2 sta nella scoperta o meglio riscoperta, a partire dalla metà degli anni '60, del ruolo e dell'importanza che i militari possono assumere ed in fatto assumono nella vita del Paese.

Trattasi di una conclusione che, se accettata, fornisce ampia materia di riflessione non solo ai fini di una valutazione della loggia P2 nel suo complesso ma di una interpretazione del personaggio Gelli, del suo peso specifico, dei suoi eventuali punti di riferimento politico e strategico.

Muovendo da questo ordine di considerazioni si deve a questo punto osservare che i documenti e le testimonianze relative a connessioni degli ambienti militari con attività eversive ed a possibili coinvolgimenti di ordine istituzionale - come si è visto numerosi e concordati sino al 1975 - vengono praticamente a cessare nella seconda metà degli anni '70. Si perviene anche sotto questo profilo a rilevare che a partire dal 1975 si opera un mutamento nella strategia della loggia P2: scompaiono da un lato le collusioni eversive, mentre dall'altro si assiste ad un incremento del proselitismo che marca una spiccata preferenza verso l'acquisizione delle posizioni di vertice; un proselitismo, potremmo dire, che privilegia la qualità sulla quantità. Non è più questione infatti di quante centinaia di ufficiali e generali si arriva ad acquisire, ma piuttosto della individuazione di alcuni punti chiave dell'apparato militare. Si delinea in altri termini una strategia di occupazione dell'intero sistema attraverso il controllo delle nomine di vertice. Non appare casuale che questo mutamento di strategia intervenga dopo la formulazione del piano di rinascita democratica, di cui in seguito più ampiamente, ed in sintonia con le ristrutturazioni della loggia P2 prima dettagliatamente ricostruite.

Il gen. Fulberto Lauro afferma che Gelli sapeva sempre come cambiavano i vertici dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e delle Forze Armate ed era informato di tutto quanto accadeva all'interno di tali Corpi armati (audizione Lauro 18.11.1982 turni XIII/3, XIII/4, XVI/1, XVI/2, XVII/4, XIX/1).

Iniziando dalla Guardia di Finanza si succedono al comando generale: Raffaele Giudice dal 1974 al 1978, Marcello Floriani dal 1978 al 1980, Drazio Giannini dal 1980 al 29 luglio 1981.

Gelli sicuramente influisce sulla nomina di Giudice che figura tra gli iscritti alla loggia (000346 fasc. VII pagg. 68-72; 000556 pagg. 204-209): esercita a tal fine interventi sui Ministri interessati. Palmiotti (P2) segretario dell'on. Tanassi, all'epoca Ministro delle Finanze, si adopera per la sua nomina, mentre gli stretti legami tra Gelli e Giudice sono rivelati dal fascicolo M.FO.BIALI sequestrato presso Pecorelli.

Gelli propone al generale Floriani di iscriversi alla massoneria e probabilmente alla P2 e si vanta poi di averlo fatto nominare al comando generale della Guardia di Finanza. Quanto al gen. Giannini questi ammette di essere iscritto alla massoneria e figura tra gli iscritti alla P2: Gelli lo indica come futuro comandante della Guardia di Finanza (risultano infatti interventi di Gelli per la sua nomina), mentre l'interessamento di Giannini, al momento del sequestro operato a Castiglion Fibocchi è rivelatore dei legami con Gelli.

Per quanto riguarda i Carabinieri il gen. Enrico Mino ne è comandante generale dal 1973 al 1977. Non figura tra gli iscritti alla P2 ma lo indicano come appartenente alla loggia l'on. Pannella nella sua audizione in Commissione il 24.1.1984 (turno XIX/4-5) e il sen. Giovanni Leone (000709).

Il magg. Umberto Nobili dichiara che Gelli affermò di essere riuscito a determinarne la nomina a comandante generale dell'Arma (000240, pagg. 123-124: audizione Nobili alla Commissione Moro: cartelle 7-10). E' provato comunque che Mino conosceva bene Gelli ed era con lui in stretti rapporti (000304, pagg. 159-162; 000240, pag. 186). Gelli viene poi interessato dal col. Trisolini per la nomina del nuovo comandante dei Carabinieri in sostituzione del gen. Mino e Gelli avanza il nome di Santovito (000166, pagg. 329-330).

Non può però escludersi che egli si sia interessato alla nomina del successore di Mino, generale Pietro Corsini, del quale Lex Matteo riferisce al giudice Gentile nell'ambito delle indagini sull'Italicus, il 22.5.1981 (000195, pag. 6) che negli ambienti americani, ai quali si era rivolto il dott. Semerari (psichiatra notoriamente legato ad ambienti eversivi di destra e P2), si faceva il suo nome come di persona che avrebbe potuto assumere una posizione di rilievo nel caso che certi disegni destabilizzanti fossero andati a buon fine. Il generale Corsini fu comandante generale dell'Arma dal 1977 al 1980.

Per quanto riguarda i comandi dei Servizi segreti basterà ricordare che Gelli, nella deposizione resa il 28.9.1976 al giudice Vigna, ammette di essersi interessato per la nomina di Miceli a capo del SID (000270, fasc. 1, pag. 119): Miceli è capo del SID negli anni 1970-74. Il gen. Rossetti afferma che Gelli può avere influito nelle nomine degli alti gradi militari, in particolare, in quella di Miceli (audizione in Commissione il 19.3.1982, pagg. 19-22). Coppetti riferisce che Gelli dichiarò di aver fatto nominare ai loro incarichi sia Miceli che Santovito (audizione in Commissione il 14.10.1982, turno IX/1).

Anche dopo la riforma dei Servizi segreti nel 1978, i capi dei Servizi risultano tutti negli elenchi della P2: Grassini capo del SISDE, Santovito capo del SISMI e Pelosi capo del CESIS che doveva coordinare i due servizi precedenti. Il gen. Musumeci (P2) assume l'incarico di capo dell'ufficio controllo e sicurezza e la segreteria generale del SISMI all'epoca di Santovito.

Per il gen. Santovito vi è anche da osservare che egli continua, pure dopo il 17.3.1981, a tenere stretti rapporti con ambienti massonici e con ambienti che possono configurarsi come continuatori dell'opera della P2: significativo a tale riguardo è il suo rapporto con Francesco Pazienza e il potere da costui assunto all'interno del SISMI. Santovito risulta, come noto, anche coinvolto in varie vicende pericolose per l'interesse del Paese e probabilmente estranee ai compiti del servizio da lui diretto.

Infine va ricordato come Roberto Fabiani nella sua audizione in Commissione il 29.9.1983 (turno IX/1, 2, 3) ha parlato di interventi di Gelli per la nomina di Torrisi a capo di stato maggiore della Marina e per le nomine dei capi delle altre due armi sempre negli anni 1977-1979.

Appare dunque evidente l'interesse e l'influenza di Gelli e della P2 o di chi era loro dietro in un settore così delicato e determinante come quello delle Forze Armate e dei

L'interesse di Gelli e della P2 appare poi rivolto soprattutto ai vertici e agli esponenti di maggiore rilievo delle Forze Armate inserendovi uomini a lui legati, iscritti o non iscritti alla loggia.

Tutto quanto esposto innanzitutto induce a concludere che Gelli e la P2 avevano notevole influenza in Ministeri e in settori politici, cui spettano le decisioni in ordine all'affidamento dei massimi comandi delle Forze Armate e dei Servizi, in particolare il Ministero della Difesa e quello delle Finanze, per quanto attiene i Comandanti la Guardia di Finanza. Se anche i responsabili politici delle nomine non fossero stati a conoscenza delle trame e dei disegni politici di Gelli e della P2, essi subirono i suoi interessamenti e le sue sollecitazioni: quindi, anche a voler escludere una comunanza di intenti con Gelli, si deve almeno rilevare che i criteri in base ai quali adottarono le loro decisioni rimangono adombrati da una ipotesi generale di sospetto.

In secondo luogo va rilevato che, dati i legami che gli esponenti delle Forze Armate assumevano con la iscrizione alla P2 e la "dipendenza" che avevano nei riguardi di Gelli e della loggia, essi che avevano posizioni di grande rilievo venivano ad inserirsi attivamente nel programma e nelle finalità politiche di Gelli e della P2 perseguite, finalità rispondenti non al servizio delle istituzioni democratiche ma alle direttive di centri di potere estranei se non ostili ad esse. In definitiva, attraverso loro, Gelli e la P2 erano in grado di condizionare scelte importanti di alcuni settori delle Forze Armate con riferimento ai loro obiettivi politici che erano quelli di conservare stabile un quadro politico congeniale alle forze tradizionali del potere. Indubbiamente almeno alcuni militari agirono, a volte, anche per interessi personali o parteciparono a traffici illeciti, cui erano interessati direttamente e/o riguardavano uomini politici ad essi collegati: questo può desumersi dal coinvolgimento di Giudice, Lo Prete e Trisolini in fatti come quelli attinenti al traffico dei petroli, per i quali pendono veri procedimenti avanti l'autorità giudiziaria (000556).

Non si può escludere però che anche tali traffici non si esaurissero solo nell'ambito dell'interesse economico di coloro che ne sono stati coinvolti.

Un episodio meglio di ogni altro illumina questo aspetto della problematica allo studio: la riunione dei generali tenuta ad Arezzo nel 1973.

Non è senza disagio che può essere rievocata la convocazione nella sua villa di alcuni generali della Repubblica da parte di un personaggio equivoco come Licio Gelli e veramente inaudito appare che essi ascoltassero da questi, alla stregua di un Capo di Stato maggiore ombra, concioni sullo svolgimento delle loro delicate mansioni facendosi destinatari dell'ordine di trasmetterle ai propri quadri subalterni. La lettura dell'audizione del gen. Palumbo, delle reticenze, delle scuse e delle mezze ammissioni in ordine all'episodio citato non possono non suonare offesa a quanti, e sono la maggioranza, indossano con dignità e senso dell'onore la divisa.

Queste considerazioni sarebbero peraltro vuota retorica se non fossero di monito e di sprone alla individuazione di criteri improntati alle maggiori imparzialità e severità possibili nell'approntare idonei meccanismi di selezione per l'accesso ad incarichi di simile rilievo e delicatezza.

Una conclusione politicamente significativa non può peraltro prescindere dalla considerazione che il delicato tema del rapporto tra esercito e società civile va forse, alla luce dei gravi episodi illustrati, rimeditato evitando di cadere nelle opposte ed egualmente perniciose tentazioni di una neutralizzazione che si ammantava di ipocrita tecnicismo da una parte e di una appropriazione partitica mascherata da pretestuosi ideali di motivazione politica.

L'inserimento prepotente della loggia P2 negli ambienti militari (spesso non a caso definiti "casta") fu insieme causa ed effetto di una disattenzione della società civile e politica nei confronti di un ambiente che trova il suo momento di coesione in motivazioni a torto spesso ritenute superate dalla moderna società, fortemente laicizzata e contrassegnata da una cultura, soprattutto di ordine superiore, al tempo problematica e dissacrante. Un non corretto ed incompleto circuito di motivazioni e di ideali tra società civile e società militare può certo generare quelle situazioni di frustrazione morale e materiale che costituiscono il fertile terreno di coltura dell'interessato proselitismo di Gelli e della Loggia Propaganda, facendo balenare la possibilità di una presenza nella vita del paese che finiva per trascendere pervertendolo il ruolo che in un moderno Stato costituzionale i cittadini in divisa devono, in quanto tali, legittimamente ricoprire, nel quadro delle leggi e degli ordinamenti generali.

L'analisi del rapporto tra Licio Gelli ed i militari richiede, per una completa lettura del fenomeno, che ci si riporti all'analisi svolta nel precedente capitolo sui Servizi segreti ed al dato in esso conclusivo dell'appartenenza di Gelli a quell'ambiente.

Ricordiamo a tal proposito che il Gelli ebbe a testimoniare di aver influito sulla nomina di Miceli a capo del SID, e di averlo introdotto negli ambienti della massoneria facendolo iniziare da Salvini. Questa notizia, presa con la dovuta cautela che la fonte merita, quando fosse da considerarsi vera, non potrebbe che indicare come il Gelli nell'ambito dei Servizi aveva conquistato un proprio potere contrattuale che non lo sottraeva d'altronde al loro potere di controllo ultimativo, come dimostra l'episodio Pecorelli, ma gli attribuiva di certo un margine di spazio autonomo. Tale spazio può essere spiegato sia con il peso che il Gelli aveva nel frattempo conquistato come capo della loggia P2 sia ipotizzando altri mai possibili punti di riferimento nell'ambito dei quali i Servizi trovavano collocazione non esclusiva. In altri termini la carriera di Gelli, volendo prestare fede a questa sua testimonianza, lungi dal contestare la nostra tesi dell'appartenenza di Gelli ai Servizi, verrebbe ad indicare che la sua parabola in quell'ambiente segna un percorso in parte analogo a quello seguito nella massoneria, dove dal delegato del Gran Maestro egli era al fine pervenuto ad impadronirsi della loggia P2 ed a condizionare la vita dell'intera comunione. Questa possibile ipotesi va comunque formulata, per completezza della nostra tesi, nel caso si voglia assumere per vera la testimonianza del Gelli sulla nomina del gen. Miceli.

Ma il vero problema che dobbiamo affrontare, per concludere questo capitolo, può essere realisticamente posto in questi termini: se è certo che Licio Gelli si muove, in direzione degli ambienti militari, con la vasta azione selettiva di reclutamento mostrata dagli atti, è altresì certo che Gelli in qualche modo si muove e trae origine proprio da ambienti militari, da quegli ambienti cioè dei Servizi che lo controllano dal 1950. Questa situazione di evidente riscontro negli atti e nella ricostruzione che su essi si basa, ci invita a pervenire ad un livello di analisi non semplificatorio, riconoscendo come situazioni, a prima vista di immediata lettura richiedano una più dialettica analisi. Possiamo allora qui riprendere, con pieno valore esplicativo, l'osservazione prima proposta su come questi ambienti dei servizi di informazione abbiano una loro più articolata struttura interna e su come in essi si stabiliscano collegamenti che travalicano le frontiere, di qualunque segno esse siano, per riconoscere come l'operazione gelliana, nella sua ideazione come nella sua attuazione, richieda di essere collocata in una dimensione che rifugge dalla ricerca di sbriative responsabilità. Lo stesso riferimento a situazioni politiche, in tutto o in

parte, diverse dalla nostra non può non apparire inadeguate se non riconoscendo in esse articolazioni e divergenze, quali il modo di porsi nelle proprie alleanze o quello di fronteggiare quelle di segno avversario. In questo senso, in una deposizione presso la Commissione, il gen. Rosseti ha inquadrato il fenomeno Gelli come un'operazione avente una sua tipicità per tutti coloro che, in un paese amico o nemico, ritengono di mettere in atto operazioni di destabilizzazione e controllo.

Sezione I: Contatti con l'eversione nera.

Tra il 1970 e il 1974 la proliferazione di movimenti extraparlamentari, la nascita di sempre nuove organizzazioni eversive para-militari, terroristiche, la moltiplicazioni di gravi delitti politici, la rinnovata virulenza della malavita comune e delle sue organizzazioni criminali, formano il quadro entro cui si sviluppa la "strategia delle tensioni", favorita dalla crisi economica e dalla crescente instabilità del quadro politico.

Questi anni, oltre ad essere caratterizzati, come abbiamo già visto, dall'intensa opera di politicizzazione della loggia P2 svolta da Licio Gelli, si contraddistinguono anche per i collegamenti che ci è consentito di stabilire tra la loggia, Licio Gelli ed il complesso modo dell'eversione nera.

Nella notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970 si diede il via all'attuazione del cosiddetto golpe Borghese (la cui descrizione analitica è contenuta nell'ordinanza-sentenza istruttoria e poi nella sentenza di primo grado della Corte d'Assise di Roma). Come è noto le attese dei congiurati andarono deluse: dopo la mezzanotte i vari gruppi che avevano preso o stavano per prendere posizione, furono raggiunti da un contrordine. Remo Orlandini, stretto collaboratore di Borghese, indicato nel Rapporto Santillo del 1976 come appartenente alla P2, dirà che non poca fatica gli costò correre ai ripari per fermare quei gruppi che già erano entrati in azione; e la circostanza del contrordine e della sua difficoltosa attuazione, risulta anche da quattro telefonate, due di Saccucci e due di Rosa Mario. Nello stesso rapporto del 1976 Santillo indica come aderenti alla P2, implicati a diverso titolo nel golpe, Miceli, Fanali e Saccucci. In effetti, anche Ermenegildo Benedetti, ha sostenuto che Saccucci e Drago, accusato quest'ultimo di aver disegnato la pianta del Ministero degli Interni, facevano quanto meno parte della famiglia massonica. Per quanto riguarda Miceli, i cui rapporti con Gelli ci sono noti, questi ebbe numerosi incontri con Orlandini e Borghese, cercò più tardi di intralciare le indagini che la magistratura aveva avviato sul golpe e quelle svolte dallo stesso reparto D del SID, sulle cui risultanze espresse perplessità e scetticismo. Il 31.10.1974 il giudice Tamburino spiccherà un mandato di cattura nei suoi confronti in relazione alle vicende del golpe.

Tra gli imputati del golpe figurano iscritti alla P2: Lo Vecchio, Casero, Di Iorio.

In tempi recenti, a partire dal 1981, alcuni terroristi neri hanno rivelato ai magistrati collegamenti tra Licio Gelli ed elementi dell'eversione nera, anche in relazione al golpe Borghese. Di particolare interesse

risultano essere per la Commissione gli interrogatori resi da Paolo Aleandri ("Costruiamo l'azione"), che hanno trovato conferma negli interrogatori resi da altri imputati per fatti di eversione: Calore, Sordi, Primicino. Aleandri sostiene di essere venuto a conoscenza da Alfredo De Felice, coinvolto nel golpe, di collegamenti tra i fratelli De Felice e Licio Gelli: il contatto con alcuni ufficiali dei Carabinieri che aderivano al piano golpista sarebbe stato infatti garantito da Gelli, uomo influente in vasti settori del mondo economico ed in ambienti politici sudamericani ma soprattutto legati ai Servizi segreti italiani che dovevano costituire, sempre stante a quanto riferito da De Felice ad Aleandri, ^{la sua vera forza. Alunari} afferma inoltre, in base alle considerazioni a lui fatte dai fratelli De Felice (in questo caso Fabio) che Gelli doveva essere stato parte del contrordine dato durante l'esecuzione del golpe. Per converso Gelli si sarebbe più tardi prodigato in favore di alcuni degli imputati per "alleggerirne" la posizione giudiziaria. Dagli interrogatori resi da Aleandri, che conobbe Gelli in seguito in relazione all'incarico ricevuto di tenere i contatti tra quest'ultimo e il latitante Di Iorio, si desume che il Venerabile ebbe rapporti con i fratelli De Felice e il loro movimento eversivo dal 1970 al 1979 e sarebbe stato lui, stando a quanto asserito da Calore, una delle cause della rottura intervenuta nel 1979 all'interno di "Costruiamo l'azione". Calore e Aleandri giudicarono infatti assai negativamente il rapporto che si era stabilito tra Gelli e Fabio De Felice: quest'ultimo, a loro giudizio, non si rendeva conto che Gelli strumentalizzava il movimento ai suoi obiettivi politici; su tale base arrivarono perfino a ipotizzare la soppressione fisica del Venerabile. Ciò vuol dire che Gelli oltre ad avere stabilito collegamenti dal 1970 al 1979 con il movimento che si identificò prima in "Politica e Strategia" e più tardi in "Costruiamo l'azione", era anche in grado di esercitare su di esso una certa egemonia o comunque pressioni rilevanti.

Volendo valutare l'attendibilità della notizia secondo cui Gelli avrebbe svolto un ruolo nel contrordine, Aleandri, durante l'audizione del 9.2.1984, ritornando sui ragionamenti fattigli da De Felice, sostiene che il golpe Borghese consistette sostanzialmente nel tentativo di aggregare tre diversi livelli: uno era costituito da gruppi estremisti della destra eversiva; un altro da persone che avevano in mente una svolta autoritaria; il terzo, infine, da ambienti che "in forma più o meno palese venivano contattati, però non con l'esplicita richiesta di aderire ad un golpe, quanto per avvicinarli a posizioni che implicassero un loro consenso per una svolta autoritaria o comunque per una democrazia forte". Secondo De Felice Gelli aveva usato il golpe come arma di ricatto, "nel senso che probabilmente lui non aveva una reale necessità di impadronirsi del potere o comunque non lo riteneva indispensabile mentre forse poteva usare il fantasma di una svolta autoritaria per ottenere maggior prestigio, maggiore credito". Una interpretazione, questa, del ruolo di Gelli nel golpe da far risalire

probabilmente a Fabio De Felice.

Ci sembra opportuno ricordare a questo punto che durante la seduta della Giunta esecutiva del G.D.I. del luglio 1971, Salvini aveva denunciato le tentazioni golpiste di Gelli e d'altro canto nella circolare del 20.9.1972 agli iscritti Gelli sosteneva che "l'Organizzazione è stata costretta ad assumere compiti sempre più impegnativi nell'interesse del Paese, mediando silenziosamente per arginare ed allontanare i pericoli che incombevano sulle nostre istituzioni democratiche". Pur avendo operato nel silenzio qualcuno, continuava Gelli, si era accorto del ruolo svolto dalla loggia. Conservava infatti nelle carte di Castiglion Fibocchi una nota su Palazzo Giustiniani apparsa su O.P. del 18.1.1972, nella quale Pecorelli, pur non nominando mai Gelli e la loggia P2, ad essi si riferiva in termini assai lusinghieri, concludendo così: "questo personaggio è l'elemento determinante nelle più delicate e complesse vicende della vita politica italiana".

Nel 1973, come abbiamo già visto, Gelli convocò ad Arezzo, a Villa Wanda, alti esponenti dell'Arma dei Carabinieri, per prepararli a sostenere con tutti i mezzi a loro disposizione, in caso di necessità e in una fase politica quanto mai esposta a pericoli di dittatura di destra e di sinistra, un governo forte, magari formato da militari e tecnici, magari presieduto da Carmelo Spagnuolo (iscritto alla P2, all'epoca Procuratore generale della Repubblica di Roma), anch'egli presente alla riunione. In altra occasione (1971) Gelli invitò il gen. Gaspari (della vecchia P2), promettendogli un alto incarico in un governo di militari; in una lettera allo stesso indirizzata, così come ad altri ufficiali di grado elevato, invocherà la necessità di istituire in Italia un governo di militari. Siamo sempre nel 1971.

Dopo il golpe Borghese la leadership del Fronte Nazionale fu assunta da Filippo De Iorio consigliere regionale della DC del Lazio e infiltratosi come "consigliere politico" presso la Presidenza del Consiglio (come egli stesso ricorderà su "Il Borghese" e sul "Secolo d'Italia"), in un suo ruolo di "talpa", in attesa di assumere quello di quinta colonna.

Remo Orlandini appoggiò la "leadership" di De Jorio, affermando l'utilità di riconoscergli un ruolo di preminente importanza e qualificandolo come personalità inserita nel potere legale, in quanto legato anche ad importanti uomini politici di Governo. Filippo De Jorio era, al tempo stesso, vicinissimo a Gelli, che terrà costantemente intensi rapporti con lui, anche durante la sua latitanza, tramite Fabio De Felice prima e Paolo Aleandri poi. De Iorio, entrato nella P2, proveniente dalla P1, risulta aver ricevuto contributi finanziari da Gelli nel 1976.

Accanto a De Jorio, al quale è affidato un delicato compito di collegamento con gli ambienti del potere occulto e di penetrazione (all'occorrenza, di sabotaggio) in quelli delle istituzioni, emerse l'avv. Giancarlo De Marchi, consigliere provinciale del MSI a Genova, il quale assicurava l'intervento di finanziieri genovesi e, in definitiva, dello stesso Michele Sindona.

Amico intimo di De Marchi era il medico padovano Felice Costantini, con il quale erano a contatto Dan Zagolin e Giovanni Zilio, anche egli del MSI. I tre convennero un'azione di propaganda nelle caserme. Lo Zagolin, che vantava rapporti con elementi americani della SETAF, si adoperò per stringere i collegamenti tra il gruppo di Zilio e Costantini, quelli facenti capo, rispettivamente a Padova e a Verona, ad Eugenio Rizzato e ad Amos Spiazzi, quello genovese di De Marchi, a sua volta strettamente collegato al Fronte nazionale, a Filippo De Jorio (e tramite suo, a Gelli), ad ambienti finanziari genovesi e a Michele Sindona. Grazie a De Marchi e a Zagolin, entrò a far parte dell'organizzazione delle forze eversive anche Attilio Lercari, che notevole influenza, sia per le sue relazioni sociali, sia per le disponibilità economiche, sia per la sua posizione nelle società del gruppo Piaggio, esercitava negli ambienti economici, non solo genovesi.

Fu così posta in essere un'articolata azione, costituendo un nuovo organismo, denominato "Rosa dei Venti". La denominazione che indicava, in origine, l'esigenza "di colpire da tutte le parti, senza pietà", assunse poi il significato di confederazione tra venti organizzazioni eversive, divenute ben presto ventiquattro.

I congiurati si posero il problema di un'azione mirante ad impadronirsi dello Stato e cominciarono a delineare una complessa strategia, imperniata sulla diffusione di forme di pressione da parte di sodalizi estremistici "insurrezionali", debitamente ristrutturati e rinvigoriti, che rendessero indispensabile un ricorso all'impiego di reparti militari già sensibilizzati ideologicamente.

Alla Rosa dei Venti parteciparono il gen. Ugo Ricci e il gen. Nardella. Sempre nel rapporto del 1976 Santillo indica il primo come aderente alla P2.

La Rosa dei Venti costituì un momento importante di collegamento anche con gli estremisti di destra, appartenenti a Ordine Nero e ad Avanguardia Nazionale, i cui rapporti con il Fronte Nazionale erano del resto stati sempre intensi.

Spiazzi, imputato nel procedimento della Rosa dei Venti, ammise di aver avuto contatti con il cap. Venturi del SID, che lo incoraggiò a collaborare con il gruppo dei finanziatori genovesi.

Attraverso il Venturi, Spiazzi era in contatto con il col. Marzollo, anch'egli del SID e stretto collaboratore del gen. Miceli.

Quando lo Spiazzi fu interrogato dall'Autorità giudiziaria, rivelò che piani di mobilitazione e di collaborazione tra civili e militari, predisposti per determinate emergenze belliche, avrebbero potuto funzionare anche in altre circostanze e che un alto ufficiale di questo gli aveva parlato. Posto a confronto con il gen. Alemanno, del SID, quest'ultimo rivolse con un gesto l'invito di tacere a Spiazzi, che, riferito l'episodio al giudice, non volle fare ulteriori rivelazioni.

Il maggiore Rizzato, anch'egli implicato nella Rosa dei Venti, tenne i contatti con Fumagalli, capo dei MAR, il quale svolgeva attività terroristiche in Valtellina. I finanziatori liguri erogarono anzi 20 milioni ed inviati del gen. Nardella per preparare attentati in Valtellina. Il Fumagalli, grazie forse al suo passato di partigiano, aveva contatti anche con gruppi di sinistra extraparlamentare: di lui si parlerà con insistenza a proposito della conoscenza, che aveva con l'editore Giangiacomo Feltrinelli, e della morte trovata da questo nel compiere l'attentato dinamitando ad un traliccio della rete elettrica a Segrate.

Ancor più gravi sono le risultanze circa le connivenze tra Fumagalli e le esordienti Brigate Rosse e circa l'attività dei MAR nella Valtellina.

Il luogotenente di Fumagalli, Gaetano Orlando, detto Iano, rivelò infatti al giornalista Zicari che il Fumagalli, con lui ed altri giovani, aveva dato vita al gruppo delle Brigate Rosse alla Pirelli, preparando l'attentato alla pista-prova (1971). Di queste rivelazioni lo Zicari, collaboratore del SID, parlò al maggiore Borlando.

Fumagalli rivelò anche a Zicari che era in preparazione per il 1974 un movimento rivoluzionario che avrebbe dovuto partire dalla Valtellina e cominciare con l'uccisione dell'on. Athos Valsecchi.

Alcuni estremisti della destra extraparlamentare toscana cercarono, tra il 1973 e 1974, di ricostituire l'organizzazione "Ordine Nuovo" sotto l'etichetta "Ordine Nero". A questa operazione collaborò Rossi Giovanni, in collegamento con la Rosa dei Venti. E' stato appurato che l'organizzazione ricevette finanziamenti da Gelli, il quale teneva rapporti con i terroristi attraverso il loro esponente Augusto Cauchi (vedi deposizioni rese da Gallastroni, Luongo e Baldini).

I gruppi estremistici toscani compirono parecchi degli attentati specialmente ai treni che funestarono l'Italia tra il 1969 e il 1975.

Il gen. Bittoni (P2), comandante la brigata dei Carabinieri di Firenze, iniziò a svolgere indagini, ma del tutto insufficiente si rivelò ^{o su} l'impegno degli ufficiali aretini, ten. col. Tumminello, ten. col. Dell'Amico, magg. Terranova. Il primo ed il terzo, così come il ten. Romano, facevano parte della P2. Anche il questore di Arezzo, Antonio Amato, apparteneva alla loggia. Gelli tentò, in un colloquio con il gen. Bittoni, di esortarlo a desistere dall'approfondire le indagini, provocando la vivace reazione del generale. Malgrado la conclusione del processo presso la Corte d'Assise di Bologna, rimane molto probabile che la strage sul treno Italicus, compiuta nella notte tra il 3 ed il 4 agosto, sia stata organizzata da un gruppo di terroristi toscani, con la complicità di elementi emiliani.

Leggiamo nella sentenza-ordinanza istruttoria del giudice Vella (strage Italicus) del 14.8.1980: "Dati, fatti e circostanze autorizzano l'interprete a fondatamente e legittimamente ritenere essere quella istituzione (la P2 ndr.), all'epoca degli eventi considerati, il più dotato arsenale di pericolosi e validi strumenti di eversione politica e morale: e ciò in incontestabile contrasto con le proclamate finalità statutarie dell'istituzione".

Nella sentenza della Corte d'Assise di Bologna (sempre strage Italicus) del 20.7.1983 leggiamo che: "A giudizio delle parti civili gli attuali imputati, membri di Ordine Nero, avrebbero eseguito la strage in quanto ispirati, armati e finanziati dalla massoneria, che dell'eversione e del terrorismo di destra si sarebbe avvalsa - nell'ambito della cosiddetta 'strategia della tensione' - per bloccare il progressivo slittamento 'a sinistra' del paese creando anche i presupposti per un eventuale colpo di Stato. La tesi di cui sopra ha invero trovato nel processo, soprattutto con riferimento alla ben nota loggia massonica P2, gravi e sconcertanti riscontri, pur dovendosi riconoscere una sostanziale insufficienza degli elementi di prova acquisiti sia in ordine all'addebitabilità della strage a Tuti Mario e compagni, sia circa la loro appartenenza ad Ordine Nero e sia quanto alla ricorrenza di un vero e proprio concorso di elementi massonici nel delitto per cui è processato".

Nell'ambito delle indagini sulla strage dell'Italicus, Marco Affatigato riferisce di promesse concrete da parte di un esponente massonico di finanziamenti per acquisti di armi e di esplosivi da usare contro obiettivi statali. La notizia è confermata da Affatigato e dal giornalista Spinoso nel confronto con il Tomei, che l'aveva precedentemente smentita. Murelli Maurizio e Latini Sergio riferiscono di minacce di Tuti a Franci per le sue rivelazioni in ordine ai rapporti tra massoneria e il movimento rivoluzionario. Molte altre ancora le citazioni contenute nella memoria riepilogativa delle parti civili allegata agli atti del processo per la strage dell'Italicus, tutte in sostegno della tesi secondo cui la loggia P2 garantì appoggi, coperture e finanziamenti ad Ordine Nero. Di particolare rilevanza ci sembra essere la testimonianza resa da Bumbaca secondo la quale Franci diceva in carcere di conoscere Gelli e di aspettarne l'aiuto.

Nella storia delle protezioni trovate dai movimenti eversivi una parte di rilievo assume il magistrato Mario Marsili, figura negli elenchi P2 sequestrati a Castiglione Fibocchi: accanto al suo nome compare la dizione "sonno". Genero di Gelli, egli era negli anni considerati sostituto procuratore della Repubblica di Arezzo. Tra i documenti a Castiglione Fibocchi furono anche trovate due lettere con le quali Marsili prende le distanze dal suocero con tono di plateale, ostentata dissociazione, che sembrano più destinati ad uso esterno che frutto di un reale bisticcio di famiglia.

Nelle indagini sull'eversione nera Marsili tenne comunque sempre una linea estremamente cauta, giungendo fino al punto di interferire scopertamente con le attività di polizia. In particolare risulta dalla deposizione del maresciallo Cherubini che il magistrato non autorizzò le

intercettazioni telefoniche sulla utenza dell'avv. Ghinelli allo scopo di sorprendere le comunicazioni con il latitante Cauchi.

Nel 1975, la sera stessa in cui ad Empoli due poliziotti erano stati uccisi da Mario Tuti, Marsili non aderì completamente alla richiesta del dott. Carlucci dell'Ispettorato antiterrorismo di Arezzo che gli prospettava l'opportunità di emettere una serie di ordini di cattura nei confronti di numerosi elementi legati a Tuti. Carlucci affermò di fronte al sostituto procuratore della Repubblica di Arezzo che Marsili violò in questo modo smorzare l'impegno della polizia. Questa volta il suo nome è affiancato a quello del commissario De Francesco, alle dipendenze dell'Ispettorato antiterrorismo di Arezzo, diretto dal vicequestore Carlucci.

De Francesco che aveva stabilito un proficuo rapporto di collaborazione con i giudici bolognesi che indagavano sulla strage Italicus, venne convocato dal Marsili a sera inoltrata in questura e gli venne contestata la comunicazione data ai magistrati bolognesi e frutto delle indagini dell'Ispettorato antiterrorismo di Arezzo, come una violazione del segreto istruttorio.

De Francesco fu allontanato su richiesta di Santillo dall'Ispettorato antiterrorismo con motivazioni pretestuose: "il suo impegno nel sindacato di Polizia" senza che nessuno mai mettesse in dubbio i suoi meriti professionali. In realtà Carlucci ebbe a dire ai magistrati aretini che la vera ragione dell'allontanamento andava ricercata "nell'esigenza di non turbare il clima di collaborazione tra autorità giudiziaria e polizia". Per autorità giudiziaria deve ovviamente intendersi lo stesso Marsili che curava le indagini sui gruppi estremisti dei quali Tuti era uno dei più importanti esponenti. Quanto alla proposta del trasferimento di De Francesco, immediatamente attuata, da parte di un uomo che come Santillo aveva da poco siglato un primo rapporto su Licio Gelli e la loggia P2, non è inverosimile pensare a pressioni esercitate su di lui in tal senso, o forse dovette pensare che l'attività svolta da De Francesco fosse ormai, in ogni caso, compromessa.

Santillo proseguì avanti con le sue indagini ed alla prima Relazione sul gruppo Gelli trasmessa nel dicembre del 1974 al giudice Tamburino che indagava sulla Rosa dei Venti, altre due ne seguirono nel dicembre del 1975 e del 1976. Come abbiamo già avuto modo di vedere, Santillo era arrivato a stabilire, a partire dal 1974, collegamenti tra Gelli, la P2 ed altri ambienti massonici con l'eversione nera.

Il gen. Palumbo, uno dei vecchi iscritti alla loggia, è pesantemente coinvolto da Giorgio Zicari nella strage di piazza della Loggia del 28 maggio di quell'anno. Nella deposizione resa al giudice Tamburino il giornalista, entrato in contatto con Fumagalli, sostenne di aver messo l'allora comandante della I divisione carabinieri Pasfrango nella condizione di arrestare Fumagalli e di impedire la strage. Palumbo lo avrebbe viceversa esortato a tacere e non collaborare con la magistratura, in particolare con il giudice Tamburino che "non si capiva cosa volesse" giungendo fino a minacciarlo.

Tra la fine del 1973 ed il marzo del 1974 viene ad evidenziarsi un'altra iniziativa nella quale si trovano coinvolti uomini risultati iscritti alla P2 o indicati, nella più volte ricordata Relazione Santillo del 1976, come aderenti alla stessa. Si tratta di Edgardo Sogno, Remo Orlandini, Salvatore Drago e Ugo Ricci. L'attività da loro svolta assieme a Luigi Cavallo, all'on. Pacciardi, a Lorenzo Pinto e a Salvatore Pecorella potrebbe inquadrarsi nell'ambito di una attività eversiva. Si procede infatti contro costoro per il reato di cospirazione politica mediante associazione, nel senso che essi si sarebbero associati al fine di mutare la Costituzione dello Stato e la forma di governo con mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale. Il procedimento si conclude con una sentenza in data 12.9.1978 dal giudice istruttore di Roma che assolse con formula piena Sogno, Pacciardi, Cavallo e Orlandini. L'azione penale prosegue invece nei confronti di Drago (già coinvolto nel golpe Borghese), Pinto, Pecorella e Ricci (già coinvolto nella Rosa dei Venti).

Malgrado la decisione ampiamente assolutoria, non sembra possa escludersi che almeno una parte dei personaggi coinvolti nella iniziativa progettasse azioni chiaramente eversive, come si ricava dalla documentazione sequestrata a Cavallo, dalla presenza di Orlandini, dai collegamenti che il gruppo aveva con ambasciatori delle FF.AA. e dei Servizi segreti, nonché dal fatto che i personaggi per i quali l'azione penale prosegue si ritrovano anche nel golpe Borghese e nella Rosa dei Venti.

Si può però avanzare l'ipotesi che il gruppo facente capo a Sogno, pur non ignorando le iniziative più tipicamente eversive, abbia sviluppata sin dalla fine degli anni sessanta, per proseguire nella prima metà degli anni settanta, una linea più legalitaria, che però muove sempre dalle premesse di un grave pericolo delle istituzioni provocato dagli opposti estremismi e dalla incapacità delle forze politiche di farvi fronte e quindi si pone gli obiettivi di realizzare riforme anche costituzionali e mutamenti degli equilibri politici al fine di dare vita ad un governo forte e capace di resistere alle minacce incombenti sul paese. Possono citarsi in questo contesto la costituzione dei Comitati di resistenza democratica sorti nel 1971 per iniziativa di Edgardo Sogno e le proposte avanzate nei periodici "Resistenza democratica" e "Progetto 80".

Come si vede la complessa tematica legata al gruppo Sogno, le proposte di riforme costituzionali avanzate come pure, in parte, la strategia adottata, rivelano punti di contatto con il Piano di rinascita democratica e la strategia di Gelli dopo il 1974.

Ricordiamo infine che nella busta "Riservata personale" Gelli custodiva a Castiglion fibocchi copia di un anonimo, per il quale ci fu una richiesta di informativa su Gelli inviata alla questura di Arezzo nel marzo del 1975 dal giudice Violante che indagava sull'eversione di destra.

Nell'anonimo leggiamo tra l'altro: "Il Gelli sembra inoltre collegato al gruppo Sogno e ad altri ambienti che fanno capo all'ex Procuratore Spagnuolo oltre che ambienti finanziari internazionali".

Un'ultima notazione sul delitto del giudice Occorsio, il quale avrebbe iniziato ad investigare sui possibili collegamenti tra l'Anonima sequesti ed ambienti massonici ed ambienti dell'eversione. Tale almeno fu la confidenza che Occorsio fece ad un giornalista il giorno prima di essere ucciso. Per quanto in nostra conoscenza, il questore Cioppa, iscritto alla P2, ha dichiarato alla Commissione di aver incontrato Licio Gelli nell'anticamera del giudice Occorsio, due giorni prima dell'omicidio del magistrato. L'esito dell'istruttoria relativa esclude collegamenti tra la P2 ed il delitto; rimane dunque da spiegare per quale motivo il giudice avesse convocato il Gelli, secondo il dato in nostro possesso.

DOCUMENTI CITATI.

- 000639 (COLPE BORGHESE)
- 000111 (ITALICUS)
- 000026 (SEQUESTRO CASTIGLIONE FIBRACCI)
- 000045 (MARSILI - DI FRANCESCO)
- 000025 (SENTENZA-ORDINANZA OCCORSIO 3)
- 000105 (RELAZIONI SANTILLO)
- 000068 (CIOPPA)
- 000540 (COLPE SOGINO)
- 000414 - 000423 - 000589 - 000591 (ALEANDRI)

Abbiamo elencato i punti di contatto che si possono fissare, sulla scorta dei nostri atti, tra Licio Gelli, la loggia P2 e gli ambienti della destra eversiva: quelle fasce al margine, o meglio al di fuori del sistema politico legale, raggruppate sotto una variegata quantità di formule, la cui azione caratterizza la prima metà degli anni '70, con iniziative di portata traumatica in ordine alle quali dobbiamo purtroppo constatare come ben poche siano le certezze. I processi che su questi eventi si sono celebrati, o non sono ancora conclusi, pure a distanza di tempo, o hanno portato a sentenze che non consentono di arricchire sostanzialmente il quadro conoscitivo di dati certi dai quali muovere. Il nostro compito è quindi quello di portare al dibattito su questi fenomeni il contributo delle nostre conoscenze specifiche, cercando il possibile collegamento con quanto risulta noto, al fine di verificare la validità delle nostre tesi.

La prima constatazione riguarda la coincidenza tra questo periodo politico, così contraddistinto, e la fase politica e organizzativa della loggia P2; coincidenza più volte emersa nel corso del nostro lavoro. Con evidente parallelismo il tono dei discorsi della loggia è in armonia, per quanto ci viene dai documenti, con questo contesto esterno di propositi ed azioni; ed ancor più rilevante, ai nostri fini, è constatare che quando nella seconda metà degli anni '70 l'eversione nera sia avvia a scemare d'intensità, un argomento quale quello rilevabile dal verbale della riunione del 1971 (I capitolo) non è più dato ascoltarlo in loggia nemmeno alla lontana. La loggia in doppio petto degli Ortolani e dei Calvi, caratteristica della seconda fase, ben si accompagna da un lato con la sostanziale attenuazione del pericolo nero e dall'altro con la fase politica che interviene in Italia dopo il 1976, secondo l'analisi che proporremo al capitolo V. Ma sia consentito all'interprete notare che se una coincidenza non è solo possibile ma probabile, una serie continuativa di coincidenze è invece indicativa di una serie di eventi posti in termini di causa-effetto, e questa specularità di forme e di contenuti tra storia della loggia P2 e vicende politiche, vale ai nostri occhi essa stessa come prova ulteriore da affiancare alle altre prove già fornite sui collegamenti tra loggia P2 ed ambienti dell'eversione nera.

Ma un altro dato vogliamo sottolineare con particolare insistenza, ed è relativo al valore che assume nel nostro discorso il dato cronologico: il 1974 non è solo l'anno dell'Italicus e di piazza della loggia ma, come sappiamo, è l'anno della prima informativa Santillo e della informativa redatta dalla Guardia di Finanza. Questo interesse investigativo di ambienti non legato ai servizi, secondo la analisi già fornita, viene dunque a cadere con evidente significato proprio al momento nel quale l'offensiva terroristica segna il suo apice e dimostra che certi collegamenti e certe relazioni non sono arbitrarie ipotesi di lavoro.

Abbiamo ricordato il destino non favorevole nel quale incorsero gli ufficiali della Guardia di Finanza che

avevano lavorato all'informativa, ed abbiamo anche alzato un velo di dubbio sugli esiti della carriera dell'ispettore Santillo che, adesso sappiamo, era responsabile agli occhi di Gelli non solo delle tre note già commentate, ma dell'accanimento con il quale aveva seguito la pista individuata, tramite l'ispettore De Francesco. Notiamo che terza autorità costituita da individuare un collegamento Gelli-eversione, sarebbe stata il giudice Occorsio che comunque andò incontro ad un tragico destino: sarebbe questa una coincidenza, non certo la prima in questa storia, che riteniamo comunque doveroso, con piena autonomia di giudizio, sottolineare.

Quello che ci chiediamo è se Licio Gelli e la sua loggia siano in tutto identificabili con situazioni che si ponevano decisamente al di fuori del sistema democratico e comunque quale tipo di rapporto avessero stabilito con tali realtà. Certo è che la connotazione nera di Gelli e della sua loggia è quella consegnata all'iconografia ufficiale, per la quale non si è mai mancato di insistere sui trascorsi fascisti e repubblicani del Venerabile: questa almeno era l'immagine che di lui ampiamente pubblicizzava la stampa durante quegli anni, prima che Gelli e la sua organizzazione provvedessero a costituirsi quella radicale mimetizzazione che abbiamo studiato nel primo capitolo. Ma che questa non sia la vera o per lo meno l'unica chiave di lettura del fenomeno ci viene offerto dall'osservare la trasformazione intervenuta nella seconda fase della loggia P2, che alla luce di un attento studio del fenomeno verrà a dimostrarsi di ben diversa natura da quella per l'appunto di una trasformazione.

Non è chi non veda come Licio Gelli non abbia difficoltà a dismettere i panni del fascista quando di essi non avverte più la necessità in ragione del cambiamento dei tempi e del succedersi delle fasi politiche. Il Gelli che si muove all'insegna del Piano di rinascita democratica e che in quel contesto controlla il "Corriere della Sera" - non interferendo con la linea d'appoggio alla politica di solidarietà nazionale - è pur sempre lo stesso Gelli che nel verbale di riunione di loggia del 1971 identificava il nemico da battere in un'area di forze definite "clerico-comunismo". In quella riunione nella quale era stata "messa al bando la filosofia", si erano tenuti discorsi che, se per molti versi anticipano nel contenuto il Piano di rinascita democratica, peraltro si situano in un contesto politico marcatamente diverso da quello nel quale il piano verrà a collocarsi. Ma per comprendere allora se e quale interpretazione unitaria si possa dare a questi dati è forse opportuno entrare, sia pure per un istante, nella logica del sistema di potere gelliano e, "messa al bando la filosofia", cercare di vedere i fatti e gli avvenimenti, al di là del loro primo apparente significato.

A tal fine riprendiamo lo spunto relativo al golpe Borghese per notare come il colpo di Stato al quale il principe nero tramava, non manca di presentare alcuni aspetti di sorprendente anacronismo. Vogliamo cioè fare riferimento a quel che divagamente ottocentesco che il piano nel suo insieme lascia trasparire nella sua ideazione, seguendo un'analisi politica a dir poco

approssimativa, come quando ignora il peso che nel sistema hanno partiti e sindacati e trascura la loro capacità di mobilitazione in tempo reale di vaste masse di cittadini. Pensare di fronteggiare una situazione quale di certo sarebbe ipotizzabile in una simile deprecata evenienza con un proclama letto alla RAI, sembra a dir poco superficiale. Come altresì si mostra superficiale il piano nei suoi risvolti attuativi, tra i quali gioca un ruolo decisivo il famoso contrordine, sulla cui paternità sappiamo quali dubbi esistano e quali possibili riferimenti ci conducono a Licio Gelli o a persone a lui vicine. Questo contrordine rappresenta per noi molto più che un banale disguido attuativo, quale sembra a prima vista, perchè in realtà si cela in esso la chiave di lettura politica di tutta l'operazione. Una operazione che nella mente di chi stava dietro le quinte, e che poi, come scrisse De Jorio, "ha tradito", mirava più all'effetto politico che il golpe tentato poteva provocare in termini di reazione presso l'opinione pubblica e la classe politica, che non al reale conseguimento di una conquista del potere, che il piano poteva garantire solo ai pochi e non molto provveduti congiurati, che si esposero in prima persona. Per contro quando si pensi al giustificato clamore che l'evento suscitò all'epoca, - e che solo adesso, nella prospettiva storica, è possibile ridimensionare - non sembra un forzare l'interpretazione, affermare che il colpo di Stato tentato e non consumato, esperì comunque i suoi sperati effetti politici: in altri termini se il piano operativamente fallì, politicamente fu un successo perchè pose sul tappeto come possibile realtà l'ipotesi che in Italia esistevano forze ed ambienti pronti ad un simile passo.

Ponendoci allora ad un livello di analisi meno approssimativo, non possiamo infatti non rilevare che la consistenza concreta in termini politici del golpe Borghese appare di poco maggiore, secondo una evidente analogia, che non quella del governo sostenuto dai militari e presieduto da Carmelo Spagnuolo, del quale si discusse nella riunione a Villa Wanda del 1974.

Le considerazioni sulle quali ci siamo dilungati ci pongono il problema se dai rilievi proposti emergano elementi tali che consentano di suffragare una interpretazione dei fenomeni allo studio che rivesta connotati di verosimiglianza. E' chiaro per altro che il problema viene adesso a centrarsi, prendendo le mosse dai due episodi citati, sulla cosiddetta strategia della tensione e sul suo reale significato politico. Ed è problema che correttamente si pone nei termini di accertare quale sia stato il disegno politico sotteso agli eventi. E' tema questo che per la sua natura e la sua ampiezza esorbita dai nostri compiti, essendo piuttosto nostra finalità portae al dibattito in sede politica e storica, i dati in nostro possesso, con la prudenza che simili argomenti richiedono. Così circoscritta la portata del nostro discorso, ci sembra azzardata l'ipotesi che Gelli e gli uomini e gli ambienti dei quali era espressione si ponessero come serio obiettivo politico il ribaltamento totale del sistema, vagheggiato invece dagli ambienti con i quali erano in rapporto strumentale, quanto piuttosto il suo orientamento verso forme conservatrice di più spiccata tendenza. Conclusione questa, ed è questo nostro specifico

patrimonio conoscitivo, suffragata dallo studio di come gli stessi uomini si muovono in fasi politiche successive, di segno totalmente diverso: di come cioè adeguino tattiche e forme di intervento al mutare degli eventi. E' la stessa diversità tra le due fasi della loggia P2 che, correndo in parallelo, secondo la ricostruzione che noi siamo in grado di fornire, alla diversità di periodo storico, ci testimonia la identità del fenomeno e la sua sostanziale continuità.

Se tutto ciò è vero, e tutto infatti ci conduce a questa analisi, non è azzardato allineare, accanto all'interpretazione più evidente dei fatti, un'altra ipotesi ricostruttiva di pari possibile accoglimento: quella cioè che la politica di destabilizzazione - alla quale concorreva il Gelli con i suoi accoliti - mirava piuttosto, con paradossale ma coerente lucidità - alla stabilizzazione del sistema, su situazioni naturalmente di segno politico ben determinato.

Si comprende anche in questa linea come tracce di gellismo siano rintracciabili in eventi ben più drammatici che non il golpe Borghese, la strage dell'Italicus; anche in questo caso la cronologia ci viene in aiuto perchè ci consente di constatare che le bombe della cellula eversiva toscana (è il 1974) segnano un sostanziale passaggio alle maniere forti. Un mutamento di tattica e di mezzi che possiamo comprendere quando si valuti come il paese e la classe politica avessero dimostrato, al di là di ogni residua illusione, di non cedere ai facili isterismi: chi voleva farli approdare verso lidi di più sicura conservazione doveva evidentemente rassegnarsi a ricorrere non a qualche spinta di orientamento ma a ben più robuste spallate.

Ed è sempre seguendo il solco di questa traccia argomentativa che riusciamo a far combaciare con esatta simmetria le due facce della loggia P2, perchè la seconda trova origine nella prima e ad essa si collega con tutta coerenza quando si tenga conto che dalla logica della strategia della tensione era uscita una risposta politica del tutto inaspettata, quella delle elezioni del 1975 - 1976, con una spinta a sinistra del quadro politico: una nuova situazione che obbligherà gli ambienti, che gravitano intorno alla loggia, ad elaborare nuove e più sofisticate strategie.

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

Se occorre una comprova di come attorno alla metà degli anni '70 si sia operata una netta riconversione della strategia della P2, contrassegnata dall'abbandono delle opzioni che si riconducono all'uso di mezzi esterni di pressione sul sistema politico giocati anche in chiave di intimidazione e contrapposizione, per privilegiare invece più sottili strumenti di inserimento e condizionamento dall'interno, questa comprova si rinviene in modo significativo nel confronto fra le numerose compromissioni della loggia con l'eversione nera, più sopra documentate, e le tracce assai più scolorite di connessioni con il terrorismo rosso che proprio a partire da quello stesso torno di anni, parallelamente al declinare del golpismo e delle stragi neofasciste, veniva prendendo una così netta preponderanza sulla scena eversiva.

La Commissione si è posta fra i propri temi di indagine questa verifica che è parsa doverosa anche in considerazione degli elementi di conoscenza già segnalati, circa le convergenze fra circoli eversivi di destra e prime manifestazioni del terrorismo rosso anteriori al 1974, quali gli addentellati fumagalli-feltrinelli e l'istigazione del MAR al primo attentato delle Brigate Rosse alla Pirelli.

Ma, se si prescinde da questi primi contatti, i veri e propri elementi dimostrativi di un intervento della loggia P2 nell'eversione terroristica di sinistra sono, allo stato cui è pervenuta la ricerca della Commissione, assai scarsi.

Essi consistono essenzialmente da un lato in precoci conoscenze da parte di ambienti P2 circa elementi strutturali e figure di spicco del terrorismo, nonchè in forme di protezione che sarebbero state assicurate al terrorismo o a suoi singoli esponenti. Da un lato si può citare la circostanza del capogruppo ligure della P2 William Rosati che avrebbe permesso all'allora Vicequestore di Genova Molinari di identificare come capi brigatisti Senzani e Fenzi. Quanto alle protezioni, ne parla un memoriale del colonnello dei carabinieri Bozzo circa un atteggiamento di scarsa collaborazione in indagini antiterroristiche di elementi della divisione Pastrengo affiliati alla P2, circostanza avallata anche dal gen. Dalla Chiesa deponendo davanti alla Commissione Moro; in particolare un'azione di favoreggiamento è addebitata a un ufficiale molto legato a Gelli, il col. Mazzei, nei confronti di un terrorista di Prima Linea, Piero Del Giudice.

Ma va rilevato che tali indizi sono di minore consistenza rispetto a quelli di cui si dispone nei confronti delle attività eversive del periodo precedente, mentre anche come tipo essi confermano come la P2 si sia posta in una condizione operativa nettamente mutata di segno. Infatti sia le conoscenze che le protezioni appaiono visibilmente acquisite o accordate proprio grazie ad una collocazione privilegiata ormai acquisita all'interno degli apparati, e non più attraverso l'esistenza di diretti contatti con le organizzazioni eversive.

Ad analoghi rilievi si perviene da una riflessione su quello che appare essere il ruolo della P2 nell'episodio politicamente più grave e decisivo dell'eversione di sinistra, il sequestro e l'assassinio dell'on. Aldo Moro.

L'apposita Commissione parlamentare di inchiesta istituita su quel tragico caso ha già soffermato ampiamente la sua attenzione sui sospetti che le indagini al tempo del sequestro non siano state condotte con la necessaria efficacia, in parte per incapacità, in parte perchè il sequestro si è collocato nella fase di trapasso e di riorganizzazione dei nuovi servizi di sicurezza riformati, ma in parte anche forse per un condizionamento esercitato sull'azione degli apparati dello Stato dalla presenza al vertice di esse di uomini poi apparsi come appartenenti alla loggia P2. L'angoscia di questo interrogativo non può non essere avvertito anche da questa Commissione, dai compiti della quale esulava però una riconsiderazione puntuale delle modalità di esplicazione dell'operato degli organi informativi e repressivi dello Stato nel caso considerato.

Quello che alla Commissione è apparso come elemento di riflessione pienamente attinente alle proprie valutazioni è il ricorrere anche nel caso Moro di manifestazioni fra le più significative della presenza del rapporto Gelli-Servizi segreti nelle più delicate vicende del paese, con le connotazioni che a questo rapporto sono state attribuite nella parte della relazione a ciò specificamente dedicata. Ci si riferisce alla circostanza emersa durante l'audizione del commissario Cioppa, funzionario del SISDE, secondo cui durante il sequestro Moro il Capo del Servizio gen. Grassini gli affidò un accertamento da compiere sulle motivazioni politiche del sequestro specificandogli che lo spunto a questa azione informativa proveniva da una riunione di lavoro a cui era presente Gelli.

Il capo della loggia agiva dunque ormai come un elemento pienamente inserito al massimo livello in uno dei gangli essenziali dello Stato in posizione di quasi ufficialità. Anche qui è significativo come altri apparati dello Stato, esterni ai servizi di informazione, si ponessero, anche di fronte al caso Moro, con atteggiamento completamente diverso: sappiamo infatti dall'allora questore di Arezzo Amato che dall'ispettore Santillo, ancora lui, ricevette proprio durante i 55 giorni l'incarico di indagare su Gelli come possibile pista da seguire per il sequestro.

La presenza di Gelli alla riunione citata ci illumina emblematicamente la differenza tra il Gelli prima maniera, che tratta direttamente con Aleandri, ed il Gelli seconda maniera che discute in prima persona con i vertici delle forze dell'ordine; la differenza tra la prima fase della Loggia P2, quando Gelli agisce al di fuori del sistema, e la seconda fase nella quale Gelli è ormai entrato negli apparati.

Mondo finanziario ed Editoria.

Lo studio delle reciproche implicazioni tra loggia P2 e mondo finanziario, per la cui analisi in dettaglio si rinvia agli appunti allegati, conduce ad alcune marginali considerazioni prima delle quali è il rilievo che Licio Gelli e la rete di persone che più gli erano vicine, entrano come presenze attive e qualificanti nell'affare Sindona, per lo meno nel suo epilogo, come nella storia di Roberto Calvi.

Abbiamo visto come Licio Gelli si sia attivato per approntare una estrema linea di difesa (gli "affidavit") in soccorso di Michele Sindona ed è certo sempre da ricordare come più che un semplice incidente istruttorio come il ritrovamento ed il sequestro degli elenchi a Castiglion Fibocchi nasca nell'ambito dell'inchiesta condotta dai giudici milanesi sul crack Sindona, sicché l'esistenza stessa di questa Commissione inquirente viene a porsi in una sorta di linea ideale di continuazione con la Commissione inquirente sul caso Sindona. Ancor più stringente appare poi il legame di Roberto Calvi con Licio Gelli e la loggia P2. E' Roberto Calvi ad assicurare la base finanziaria di operazioni quali l'acquisizione del "Corriere della Sera" - gestita sotto l'egida di Licio Gelli secondo la ricostruzione proposta nel precedente capitolo - che ci mostrano un intreccio tra loggia P2 e mondo finanziario che non si può restringere nell'ambito riduttivo di manovre a semplice carattere speculativo. Un legame quello tra Roberto Calvi e Licio Gelli che ci svela in modo esemplare un intreccio di risvolti finanziari e valenze politiche dal quale emerge la necessità di una lettura degli avvenimenti che non si esaurisce nello studio di tecnicismi e di metodologie operative, che sarebbe pretestuoso confinare nel limbo di una supposta asettica ingegneria finanziaria.

Se ed in quale misura l'affare Calvi si ponga in termini di derivezione e di consequenzialità rispetto all'affare Sindona, in esso trovando origine secondo una logica non spezzata di deviazioni del mondo finanziario in alcuni suoi ambienti, questo è problema che in questa sede non è compito studiare e tanto meno risolvere, interessando

altre autorità ed altre sedi istituzionali che hanno in materia specifica competenza ed autorità. Quale dunque sia il rapporto di successione, consensuale o meno che lega questi due uomini di finanza, è dato per noi affatto secondario a fronte della constatazione che essi sembrano trovare almeno un punto di contatto che li unisce nel ruolo che in entrambe le vicende Licio Gelli arriva ad esercitare: ruolo di supporto, di aiuto e di protezione che attribuisce un significato concreto e funzionale alla rete di rapporti e di influenze che fa capo al Venerabile maestro della loggia P2.

Significative quant'altre mai le dichiarazioni ed i discorsi che contrassegnano l'ultimo periodo di Roberto Calvi: personaggio che mostra nella stretta finale una diversa loquacità rispetto al finanziere siciliano e che non a caso finirà per seguire ben diverso destino. Le asserzioni di Calvi, riportate da più di un testimone, sul potere dei Servizi segreti e di non meglio precisate forze occulte potrebbero sembrare le lamentazioni paranoiche di un uomo in vista del fallimento se ad esse non facesse riscontro la febbrile ricerca di appoggi e di protezioni che accompagna l'ultimo anno di vita del più grande banchiere privato italiano. Estremamente istruttivo ed illuminante al proposito si rivela l'ascolto delle bobine che registrano le conversazioni tra Flavio Carboni e Roberto Calvi (ad insaputa di questi) in possesso della Commissione: ne emerge il quadro di un uomo che nella sua posizione di potere, sia pur incrinato, avverte come imprescindibile necessità l'esistenza di una rete protettiva e per trovarla non si perita di mettersi nelle mani del pittoresco e, per molti versi, incredibile mondo che lo circonda nell'ultimo periodo di vita.

La spiegazione di questo comportamento non è difficile da ipotizzare quando si pensi che il sistema nell'ambito del quale Calvi si muoveva, e che gli assicurava appoggi, protezioni ed omertà, era saltato con la pubblicazione degli elenchi e con il conseguente scioglimento ex lege della loggia P2.

Le considerazioni che siamo venuti svolgendo sollecitano riflessioni di più generale portata in ordine ai meccanismi sui quali si innestano operazioni finanziarie sui capitali di tipo prettamente speculativo, che prescondono cioè dal collegamento con situazioni di produzione o di intermediazione di beni. Sono problemi questi che trascendono l'ambito di interessi del presente lavoro; quello peraltro che appare certo è che sarebbe ipocrita chiedersi quali collegamenti e di quale natura esistano tra situazioni quali la loggia P2 e vicende finanziarie come quelle studiate, ignorando o fingendo di ignorare che il legame tra le due tipologie non può restringersi a contatti accidentali ed interessati tra ambienti al margine della legalità, ma nasce sotto il segno della intrinseca e reciproca necessità.

La seconda osservazione che emerge dalla precedente narrativa è quella che è a metà degli anni settanta che sembra verificarsi la saldatura concreta ed in termini operativi del gruppo Gelli - Calvi - Ortolani. Gelli che si è battuto per aiutare Sindona, il cui tramonto è ormai inarrestabile, eredita nella sua orbita di influenza il Calvi con una scelta ed una scansione di tempi e di avvenimenti che lascia pensare più ad una successione programmata che ad una semplice coincidenza. L'acquisizione di Calvi all'orbita gelliana si sposa felicemente per le sorti dell'organizzazione all'acquisto di un elemento di

sicura intraprendenza e di grande talento per gli affari quale Umberto Ortolani, entrato a far parte della loggia P2 nel 1974. L'ingresso di Umberto Ortolani vale l'acquisizione all'organizzazione di un elemento dotato di una vasta rete di relazioni personali di grande prestigio, sia nel mondo politico che negli ambienti della Curia vaticana, nonché dotato di quella competenza nel campo finanziario che si rivela necessaria nella seconda fase di sviluppo delle attività gelliane e della loggia Propaganda, contrassegnata dalla grande espansione delle attività affaristiche e dall'ingresso prepotente nel mondo dell'editoria, attraverso il gruppo Rizzoli, che le disponibilità finanziarie del gruppo Ambrosiano guidato da Roberto Calvi rendono attuabili concretamente.

Che tutto questo avvenga contemporaneamente alla formulazione del piano di rinascita democratica è argomento di riflessione che verrà sviluppato diffusamente nel capitolo quinto relativo al progetto politico della P2, ma che è quanto mai opportuno sottolineare già in questa sede.

Ulteriore notazione di particolare interesse è rilevare come la Loggia P2 annoveri tra i suoi iscritti persone di più varia provenienza, spesso anche collocate su versanti apparentemente opposti. Sono contemporaneamente nella Loggia, ad esempio, il generale Miceli ed il generale Maletti, e per restare nel campo degli affari Mazzanti e Di Donna, notoriamente avversari nell'ultimo periodo di presenza all'ENI. Soccorrere a questo proposito il rilievo contenuto nel piano di rinascita democratica sulla eterogeneità dei componenti della Loggia prevista come elemento connotativo dell'organizzazione.

Un dato questo che ci mostra la funzione strumentale della Loggia presso chi dell'operazione aveva il controllo generale, e cioè il suo Venerabile Maestro, che appunto dalla eterogeneità dei componenti traeva uno dei non secondari motivi del suo potere, in quella logica di contatti verticali tra la base ed il vertice che, come abbiamo visto, è caratteristica strutturale della Loggia P2.

La Loggia stessa in questa prospettiva ci appare come una sorta di camera di compensazione, della quale sono testimonianza gli accordi vario tipo trovati tra le carte di Castiglione Fibocchi. Si comprende il valore che poteva assumere un centro di mediazione di interessi diversi così costituito, nel mondo finanziario, e comprendiamo meglio il ruolo che, in tale contesto, veniva assegnato al Gelli.

Emblematica in tale senso è la gestione della situazione Rizzoli che non solo rivela in modo significativo questa situazione, ma altresì ci consente di pervenire ad alcune importanti conclusioni sul rilievo politico della Loggia. L'analisi dell'assetto proprietario del Corriere della Sera, studiato nel suo sviluppo attraverso le due operazioni di finanziamento, ci consente di pervenire infatti ad alcune conclusioni che, a parte l'ulteriore trattazione in sede di capitolo V, possiamo per il momento tradurre nei termini seguenti.

A partire dal 1977 il gruppo Rizzoli entra nella sfera di influenze della Loggia P2, ad uomini della quale è costretto a ricorrere per onorare il debito contratto con l'acquisto del Corriere della Sera. Concordi sono in questo senso le testimonianze di Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din, nell'indicare in Umberto Ortolani l'uomo che si presta a trovare con successo la soluzione delle difficoltà finanziarie nelle quali l'azienda si dibatte; l'Ortolani appare ai Rizzoli in questo contesto come la chiave di volta per risolvere i loro problemi riuscendo a districare situazioni, quali ad esempio quelle relative ad interessi in Argentina, che dimostrano una capacità di intervento del tutto ragguardevole.

In realtà noi sappiamo che Ortolani non si muove in conto proprio ma è la punta di diamante di una complessa organizzazione che ha visto in quel periodo di tempo o poco prima saldarsi il legame che unisce in rapporto di efficace sintesi operativa il trio Gelli-Calvi-Ortolani. Se quindi è l'Ortolani che apre le porte del credito del quale la Rizzoli ha urgente necessità mettendo in contatto il gruppo con Calvi e l'Ambrosiano, l'operazione, attraverso il primo finanziamento, finisce per costituire nei suoi termini reali il cavallo di Troia attraverso il quale la Loggia P2 si introduce nel gruppo Rizzoli sino ad acquisirne il sostanziale controllo finanziario e gestionale. Per Licio Gelli, che ha alle spalle la piattaforma finanziaria assicurata da Roberto Calvi, l'ingresso in armi nella Rizzoli significa pervenire in primo luogo all'acquisizione di uno strumento di comunicazione di massa della qualità e del peso del "Corriere della Sera" ed in seconda analisi all'acquisto di una ragione sociale, Rizzoli, di solida reputazione, attraverso la quale gestire una politica della informazione assecondando così un suo obiettivo di antica data. Sotto le insegne della ragione sociale acquisita e grazie ai finanziamenti che pervengono dal gruppo Ambrosiano, viene intrapresa a partire dal 1977 una vasta azione di acquisizione di giornali che non ha precedenti nella storia dell'editoria nazionale e che mira palesemente a costituire un blocco di testate nel quale si rispecchia la

maggioranza dell'opinione pubblica di orientamento moderato. Questa operazione sollecita l'approntamento di ingenti disponibilità finanziarie dirette verso investimenti di problematica redditività, e che, pertanto, solo la sperata acquisizione di vantaggi di ordine politico, in termini di gestione dell'opinione pubblica, può quantificare e rendere comprensibile.

In questo contesto, alcune connotazioni di ordine interpretativo vengono in rilievo sollecitando una più incisiva analisi di segno politico. La prima è in ordine all'ambizione ed alla vastità del disegno messo in atto, nella quale inoltre non si può non sottolineare la precisione e la ragionata successione degli interventi. La seconda è che l'operazione prende avvio successivamente alla redazione del piano di rinascita democratica, che, come già rilevato, contrassegna la strategia operativa della seconda fase della Loggia P2.

L'intreccio che si viene ad instaurare tra gli uomini di vertice della P2 e del gruppo Rizzoli è ben delineata alla nostra attenzione dal patto siglato dagli interessati concernente la seconda operazione di ricapitalizzazione del gruppo, rinvenuta tra le carte di Castiglioni Fibocchi. Il documento ci consegna in modo emblematico la rappresentazione di una situazione di ampia portata e di complessa struttura che prevede la predisposizione degli strumenti finanziari (Roberto Calvi), il rinvenimento della ragione imprenditoriale (Angelo Rizzoli) l'approntamento del potere decisionale (Bruno Tassan Din), la determinazione di una sede di controllo nel Consiglio di amministrazione (Umberto Ortolani). Come noto è rinvenibile in calce una quinta firma: quella di Licio Gelli che alcun titolo avrebbe a sedere in questo consesso ma la cui presenza è pienamente giustificata riconoscendogli la veste di responsabile ultimo e di garante dell'operazione, immagine speculare a livello soggettivo della situazione che l'accordo consacra a livello funzionale, con la previsione di una quota intestata formalmente a Tassan Din ma in realtà addebitabile all'Istituzione. E' questa la funzione di ago della bilancia nella quale si è soffermato nella sua audizione l'on. Craxi, e che denuncia il senso reale dell'intera operazione.

Sono questi dati ed argomentazioni che fugano ogni residuo dubbio sulla proponibilità di tesi di taglio riduttivo nell'interpretare un fenomeno complesso quale quello della Loggia P2 e delle attività che in essa e tramite essa instaura il suo Venerabile Maestro.

Il dato dell'acquisizione del Corriere della Sera nell'orbita di influenze della Loggia Propaganda, denuncia una inequivocabile connotazione di rilevanza politica e letta in parallelo al dato emerso nel capitolo relativo sull'ambiguo rapporto che lega Gelli agli ambienti dei Servizi segreti, lascia intravedere le linee generali di un allarmante disegno di penetrazione e condizionamento. Se le ombre e le zone di ambiguità sono ancora molte, e solo in parte sarà possibile farvi luce, quello che emerge con nitida chiarezza è che il fenomeno assurge a questioni di rilievo politico primario, per il coinvolgimento in esso di attività fondamentali nella vita nazionale.

Una trattazione sull'argomento - svolta nel più ampio contesto della disamina dei mezzi di penetrazione impiegati dalla loggia P2 per l'attuazione dei suoi fini - richiede una preliminare chiarificazione relativa alla mancanza di un piano operativo elaborato dalla loggia medesima con riferimento alla pubblica amministrazione nel suo complesso: si vuol cioè dire che nei documenti programmatici acquisiti e segnatamente nel "piano di rinascita democratica" (doc.000087, busta 3), non si rinvennero enunciazioni di principio o proposte di riforma circa il ruolo che secondo i "teorici" dell'associazione avrebbe dovuto avere l'amministrazione dello Stato.

Vi è al riguardo soltanto un accenno alla pagina 7 del documento citato in cui si auspica, con un riferimento poco chiaro, una riforma di quel settore dello Stato "fondata sulla teoria dell'atto pubblico non amministrativo" ed inoltre si formulano generiche indicazioni sulla necessità di tener separata la responsabilità politica da quella amministrativa e di sostituire il sistema del rinvio-rifiuto con quello del silenzio-consenso.

Queste due ultime prospettazioni possono verosimilmente interpretarsi la prima come esigenza di affermazione di una classe di tecnocrati in contrapposizione alla categoria degli esponenti politici e la seconda come potenziamento dei diritti e delle facoltà dei privati in confronto alle prerogative della pubblica amministrazione.

La prima considerazione trova conferma nelle tesi politiche espresse da Gelli nella riunione del 5.3.1971, il cui verbale viene da lui inviato ai fratelli assenti, secondo la quale nella formulazione delle leggi e nell'attività di governo dovrebbe darsi più spazio ai tecnici rispetto ai politici.

Trattasi dunque di formulazioni programmatiche, generiche e di segno non univoco, talchè è lecito desumerne che ai fini della attuazione del disegno politico della P2 e della definizione della sua strategia di intervento, alla pubblica amministrazione non viene sostanzialmente riconosciuto un ruolo particolare nè si delineano ipotetici cambiamenti della struttura, della funzione e dei meccanismi operativi della medesima, contrariamente a quanto è risultato per il Parlamento, il Governo, la Magistratura e altre istituzioni dello Stato.

Risulta quindi più interessante e significativo cercare la risposta al quesito che i due termini (P2 e P.A.) sottendono con l'analisi degli elenchi, per meglio approfondire il collegamento con le singole persone degli iscritti alla loggia appartenenti alla pubblica amministrazione e le ragioni della loro affiliazione, verificandone se ed anche in che modo le attività di costoro, e gli uffici ricoperti, siano rilevanti ai fini dell'indagine che l'articolo 1 della legge istitutiva ha devoluto a questa Commissione.

Per meglio delimitare il campo dell'analisi strutturale del piedilista, deve poi chiarirsi che la locuzione "pubblica amministrazione" viene qui intesa nel suo più estensivo significato fino a ricomprendere non solo le amministrazioni centrali e periferiche dello Stato e gli enti pubblici ma anche le società, gli istituti e le aziende a partecipazione statale e le banche, con la sola esclusione dei ministri e sottosegretari per i quali si valuta come prevalente la qualificazione politica e dei quali si fa perciò menzione in altro luogo della relazione.

Considerando i ministeri, si rivela che quello degli Interni ha un organico di 19 iscritti tra i quali 4 questori (Palermo, Cagliari, Salerno, Treviso), tre prefetti (Brescia, Pavia, Commissario governativo per la regione veneta), tre vice questori (Trapani, Genova, Arezzo), un ispettore di P.S. (per il Piemonte e la Valle d'Aosta), un

direttore dei servizi di polizia di frontiera, un direttore della squadra mobile di Palermo, tre commissari di P.S. (Roma, Arezzo, Montevarchi).

Per il ministero degli Affari Esteri si contano quattro affiliati, di cui un Ambasciatore a capo della segreteria generale e un direttore della ragioneria centrale; per il ministero dei Lavori Pubblici e per quello della Pubblica Istruzione, rispettivamente, 4 e 34 elementi; per il ministero delle Partecipazioni Statali 21 iscritti così divisi: 17 dipendenti IRI e 4 dipendenti ENI; il ministero del Tesoro, ivi comprese le banche, può vantare un organico di 67 unità; del ministero della Sanità si rinvencono 3 iscritti, tra cui i primi dirigenti della Divisione I Affari generali e della Divisione VI professioni sanitarie; per il ministero dell'Industria e Commercio risultano affiliati 13 elementi, di cui il vice presidente del CNEN, il direttore generale del ministero dell'Industria, l'amministratore delegato dell'INA e il primo dirigente del ruolo del personale dei servizi dell'energia nucleare c/o NATO a Bruxelles; nel ministero delle Finanze si contano 52 affiliati; al ministero della Difesa risultano iscritti in 152, mentre a quello di Grazia e Giustizia ve ne sono 21 (compresi i magistrati).

Sequono poi i ministeri con scarsa rappresentatività di iscritti tra i loro dipendenti: quello dell'Agricoltura con uno, quello dei Trasporti con 2 (tra cui il direttore dell'aeroporto di Firenze-Peretola), quello del Lavoro con uno, quello del Commercio con l'Estero con 2 (tra cui il direttore della SACE), quello dei Beni Culturali con 4, quello per il Coordinamento della Ricerca scientifica e tecnologica con 3 (tra cui il direttore generale del CNR), quello per gli Interventi straordinari nel Mezzogiorno con uno, quello della Marina Mercantile con 2 e quello per gli Affari regionali con uno.

Con riferimento agli altri enti o istituti diversi dai ministri, si rilevano i seguenti dati: l'INPS ha 3 iscritti, come pure la Corte dei Conti, mentre l'Avvocatura Generale dello Stato e del Consiglio di Stato vantano un iscritto ciascuno; il SISDE ne ha 4 e la Presidenza della Repubblica 3.

Come si vede l'organigramma complessivo della infiltrazione della loggia negli apparati pubblici ammonta a ben 422 effettivi, divisi nelle varie amministrazioni e situati ai diversi livelli gerarchici onde poter garantire la riuscita degli interventi di Gelli o di altri affiliati nei settori di rispettiva competenza.

Dagli elementi sopra menzionati emerge dunque una presenza penetrante di uomini della P2 in tutti i settori della pubblica amministrazione, diretta ed indiretta, compresi gli enti a partecipazione statale.

Si osserva però come Gelli e la P2 curassero in modo particolare la penetrazione in settori maggiormente determinanti per la vita e la politica dello Stato.

Già in altra parte della relazione si è descritta la penetrazione nelle Forze Armate e nei Servizi segreti e di conseguenza nei ministeri che avevano competenza in questi settori. Così pure va ricordato che nel settore di competenza del ministero delle Finanze, oltre a numerosi e importanti militari, compresi i comandanti della Guardia di Finanza, dei quali si è parlato pure in altra parte della relazione, risultano appartenere alla P2 un numero non irrilevante di funzionari civili.

Restando sempre nel campo dei ministeri che governano l'attività economica e finanziaria dello Stato, un cenno particolare merita la penetrazione nei ministeri del Tesoro e del Commercio con l'Estero. Emerge che nelle liste della P2 sono inclusi sia alti dirigenti del ministero del Tesoro e sia importanti personaggi posti in istituti come la SACE e come la Banca d'Italia, che hanno funzioni decisive anche in

tema di rapporti finanziari con l'estero, nonché esponenti di numerose banche pubbliche e private.

Per completare il quadro può essere opportuno ricordare quanto riferiscono Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din (000540, pagg. 35 e 102) e cioè che, quando Gaetano Stammati, figurante iscritto alla P2, anche se la circostanza è da lui negata, si presentò candidato ad un seggio senatoriali, Gelli ed Ortolani davano per certa la sua nomina a Ministro del tesoro, cosa che puntualmente avvenne.

Inoltre Gelli ed Ortolani gli indicarono quale persona che si occupasse della sua campagna elettorale Giuseppe Battista che era - a dire di Rizzoli - un loro factotum, al quale essi affidarono diversi incarichi importanti. Battista, che figura iscritto alla P2, divenne poi segretario particolare di Stammati, il quale affidò anche l'incarico di suo addetto stampa a Luigi Bisignani, pure iscritto all P2.

Quando poi Stammati - dopo una parentesi al Ministero dei lavori pubblici - passò al Ministero del commercio con l'estero, Battista e Bisignani lo seguirono e Stammati aggiunse a loro, con l'incarico di una segreteria tecnica Lorenzo Davoli, pure figurante tra gli elenchi della P2. Davoli - sempre a dire di Rizzoli - fu fatto assumere da Gelli e Ortolani alla società Rizzoli per poi essere distaccato presso Stammati.

Va aggiunto ancora che al Commercio con l'estero operava anche Ruggero firrao, allora direttore generale delle Valute, che Ortolani e Gelli indicavano - sempre a dire di Rizzoli - come un loro uomo. Il Firrao figura anche come dirigente della SACE (Società di Assicurazione per i Crediti all'Esportazione) ed è compreso negli elenchi della P2.

Non sembra inutile sottolineare come in tal modo Gelli ed Ortolani possano aver conseguito un controllo in un settore chiave dell'amministrazione statale dalla quale passano tutte le operazioni di natura valutaria. Presso il Ministero del commercio con l'estero funziona pure un Comitato interministeriale composto dai rappresentanti dei Ministeri degli esteri, dell'industria, della difesa, delle finanze e del commercio con l'estero nonché del SISMI (in precedenza del SID) che esercita il controllo sulla vendita delle armi a paesi terzi (000645).

Ad ulteriore conferma dell'interesse che un qualche potere non istituzionale aveva per il Ministero del commercio con l'estero si può ricordare quanto riferito nella sua audizione in Commissione il 24.1.1984 dall'onorevole Zanone. Nel 1979, in occasione della formazione del primo Governo dell'VIII legislatura, il Ministero del commercio con l'estero, anziché essere affidato, come sembrava in base agli accordi di governo all'onorevole Altissimo, fu assegnato di nuovo a Stammati: Zanone afferma che egli ebbe l'impressione che forti pressioni fossero state esercitate perché si addivenisse ad una soluzione del genere.

Le interferenze sul Ministero del commercio con l'estero da parte di Gelli trovano ulteriore illuminazione dal fatto che copia dei documenti più rilevanti dell'affare ENI-Petromin, ivi compresa la copia di una memoria in proposito redatta personalmente da Stammati, furono rinvenute presso Gelli nella perquisizione del 17.3.1981 (000026, fasc. 8A, parte seconda, pagg. 162-224).

Da rilevare ancora che successivamente il Ministero del commercio con l'estero fu affidato all'onorevole Enrico Manca che pure figura nelle liste della P2, anche se egli ha smentito di esservi iscritto.

Per concludere sul punto va ancora rilevato che Ministeri come quello del tesoro e del commercio con l'estero sono determinanti ai fini della politica economica dello Stato anche con riferimento ai rapporti di natura internazionale.

L'accento ai rapporti internazionali induce ad esaminare la penetrazione della P2 in un altro ministero chiave, come quello degli affari esteri.

Malfatti Francesco, da lunghi anni segretario generale del Ministero degli Affari Esteri e quindi in posizione di rilievo determinante in detto Ministero, risulta negli elenchi della P2.

Al di là però di tale iscrizione non possono ignorarsi gli intensi rapporti di Gelli con paesi esteri, in particolare con quelli dell'America latina, rapporti che non potevano non ricevere appoggi e facilitazioni da parte del Ministero suindicato in considerazione della posizione che Gelli raggiunse in tali paesi e delle sue relazioni con alte personalità di Governo e della pubblica amministrazione civile e militare dei paesi stessi: si ricordino in proposito i suoi rapporti con il generale Peron e il generale Massera ed altri per menzionare solo un paese come l'Argentina, di cui Gelli era anche consigliere economico presso l'ambasciata di tale paese a Roma.

A questo proposito, dagli atti della Commissione, sembra potersi derivare come da parte degli organi centrali e periferici del Ministero degli Esteri sia stata stesa quasi una cortina protettiva nei confronti di Gelli e delle sue attività all'estero. Tra l'altro, allorché il Ministero degli Esteri richiese il 6.3.1982 alle nostre rappresentanze diplomatiche, dietro sollecitazione di questa Commissione, di trasmettere documenti e notizie relativi alla loggia P2, a Licio Gelli, a Umberto Ortolani e a Francesco Pazienza, l'ambasciata di Buenos Aires, cioè della capitale di un paese dove la presenza di Gelli non poteva essere passata inosservata, rispose in maniera del tutto negativa (000307). Di contro da una informativa del SISDE in data 17.2.1982 risulta che Gelli svolgeva attività economiche e finanziarie in Argentina oltre che in Brasile, in Uruguay e in Paraguay (000105). Sempre dalla stessa informativa emerge che Gelli era in possesso di un passaporto diplomatico P.D.204 che usava per i suoi viaggi in America Latina e, in particolare, per Buenos Aires. Richieste in merito informazioni dalla Commissione al Ministero degli Esteri, questo rispondeva in data 23.3.1982 che non risultava il rilascio da parte del Ministero di alcun passaporto diplomatico (000123). Malgrado la richiesta di ulteriori precisazioni da parte della Commissione, il Ministero degli Esteri replicò che a Gelli era stata rilasciata solamente una carta di identità nel 1974, carta che non attribuiva alcuna immunità diplomatica e che non era stata mai da lui restituita, ma null'altro si è potuto sapere in ordine alla posizione e alle prerogative di Gelli (000138).

Altro ministero importante nel quale va segnalata una penetrante presenza della P2 è quello degli Interni.

Già si è ricordato come molti questori e commissari di P.S., oltre ad ufficiali di Polizia, figuravano iscritti alla P2.

Dagli atti e, in particolare dall'audizione del dott. Luongo in Commissione il 21.4.1983 si deriva come Gelli ricevesse una particolare protezione da parte della questura di Arezzo: Luongo parla di una "combutta" all'interno della questura. Arezzo era evidentemente una sede particolarmente importante perchè vi si trovavano la residenza di Gelli e uno dei centri della sua attività.

Una particolare menzione richiede, ai fini della penetrazione di cui si parla, la figura di Federico Umberto D'Amato, iscritto alla P2, la cui presenza emerge in tante vicende della vita italiana in questi anni e che figura in rapporti stretti e costanti con tanti uomini in qualche modo coinvolti nella storia e nell'attività della P2, da Roberto Calvi a Francesco Pazienza, da Angelo Rizzoli a Mino Pecorelli, oltre che con Licio Gelli. Informazioni su D'Amato o raccolte dal D'Amato si rinvennero anche presso

l'archivio di Gelli di provenienza uruguayana. Sugli stretti rapporti tra D'Amato e Calvi, fino agli ultimi giorni di vita di quest'ultimo, riferiscono ampiamente i familiari di Calvi.

D'Amato, che fu dal 1974 direttore dei Servizi di polizia di frontiera, ricoprì in precedenza il delicato incarico di Capo del Servizio informazioni generali e di sicurezza interna presso il Ministero degli Interni dal 1972 al 1974: già però ne faceva parte negli anni precedenti.

Punto di partenza dell'indagine sono le risultanze dei documenti sequestrati il 17 marzo 1981 in Castiglior Fibocchi, e segnatamente il contenuto degli elenchi dei presunti affiliati alla loggia P2 (doc. 000026, rep. 4C e 4C bis) dai quali risulta l'iscrizione a quest'ultima dei seguenti magistrati, regolarmente in servizio ed addetti agli uffici per ciascuno indicati a fianco:

- 1) dott. Domenico RASPINI: Presidente Tribunale Ravenna;
- 2) dott. Antonio BUGNO: Presidente Tribunale Forlì;
- 3) dott. Vittorio LIBERATORE: Presidente Tribunale Ancona;
- 4) dott. Guido BARBARO: Presidente Sez. Tribunale Torino;
- 5) dott. Domenico PONE: Consigliere di Cassazione;
- 6) dott. Giacomo RANDON: Sostituto Procuratore Generale App. Firenze;
- 7) dott. Salvatore PASTORE: Consigliere di Cassazione;
- 8) dott. Elio SIGGIA: Pretore di Roma;
- 9) dott. Giovanni V. PLACCO: Pretore di Roma;
- 10) dott. Paolo NANNARONE: Giudice Tribunale Perugia;
- 11) dott. Antonio STANZIONE: Giudice Tribunale Forlì;
- 12) dott. Giuseppe R. CROCE: Pretore di Tivoli;
- 13) dott. Giovanni PALAIA: Pretore di Roma;
- 14) dott. Mario MARSILI: Giudice Tribunale Arezzo;
- 15) dott. Salvatore CASSATA: Giudice Tribunale Marsala;
- 16) dott. Paolo ZUCCHINI: Giudice Tribunale Roma.

Occorre precisare che all'epoca della scoperta degli elenchi i dottori PASTORE, CROCE e PALAIA, posti fuori ruolo, ricoprivano l'ufficio di segretari del C.S.M..

Risultavano inoltre iscritti nei medesimi elenchi tre alti magistrati non più in attività di servizio:

- 1) dott. Carlo MARTINO, già Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Torino, posto in pensione;
- 2) dott. Carmelo SPAGNUOLO, Procuratore Generale presso la Corte d'appello di Roma e poi Presidente di sezione della Cassazione, già colpito dalla sanzione disciplinare della rimozione con sentenza 26.1.1979 della sezione disciplinare del CSM;
- 3) dott. Pasquale SETARI, già Presidente del Tribunale di Padova, in pensione dal 20.3.1979.

Nei suddetti elenchi è poi indicato come appartenente alla loggia il dottor Antonio MESSINA, deceduto nel 1979 quando aveva il grado di Presidente di sezione della Cassazione ed esercitava le funzioni di Presidente del Tribunale di Paola.

Con sentenza della sezione disciplinare del CSM, emessa il 9.2.1983 e depositata il 16.3.1983 (doc. 000510) si è deciso di assolvere gli incolpati BARBARO, NANNARONE, RANDON e MARSILI, di infliggere a PONE e SIGGIA la sanzione della rimozione, a CASSATA la sanzione della perdita di anzianità di anni due, a LIBERATORE, RASPINI, CROCE, PALAIA, PLACCO e STANZIONE la sanzione della censura ed a MARSILI la sanzione dell'ammonimento (per un fatto diverso dall'appartenenza alla loggia P2). Per meglio definire il ruolo e la figura di quest'ultimo magistrato, noto per aver sposato la figlia di Gelli, occorre tener conto dei rapporti intrattenuti dal medesimo con il funzionario di P.S. De Francesco, che si illustrano in altra parte della relazione.

Per completezza di informazioni, e con riferimento ai nomi degli iscritti non compresi nell'elenco dei condannati e degli assolti, si precisa che:

- 1) con sentenza n. 57/81 del 9.7.1982 lo stesso Organo ha dichiarato la estinzione del procedimento disciplinare nei confronti di BUONO Antonio a seguito di suo collocamento a riposo;
- 2) il procedimento nei confronti di ZUCCHINI Paolo è stato stralciato e rinviato a nuovo ruolo; successivamente il medesimo è stato assolto dalla incolpazione con sentenza del;
- 3) con lo stesso dispositivo della suddetta sentenza disciplinare si è dichiarata la non perseguibilità dell'azione nei confronti di Pastore Salvatore, per sopravvenuta cessazione del rapporto d'impiego.

Gli atti ed i documenti relativi all'istruttoria del processo disciplinare in questione si trovano nel vol. 000022.

Di tutti i magistrati, i cui nomi sono stati rinvenuti negli elenchi della P2, è stato interrogato dalla Commissione soltanto il dottor Antonio BUONO in data 22.3.1983.

Alla Commissione è inoltre pervenuta nel dicembre 1982 documentazione (vol. 000381, fasc. 362) a firma ZUCCHINI Paolo che conferma l'appartenenza del medesimo magistrato alla loggia P2 fin dal 1973; al riguardo si osserva, per inciso, che il suddetto documento non è stato inviato nè da questa Commissione nè da altro organo al C.S.M. che quindi non ne ha potuto tener conto nel processo disciplinare contro il magistrato.

Con riferimento alla questione dei rapporti tra la loggia P2 e la magistratura (intesa nella sua interezza, come ordine giudiziario), gli accenni più significativi si rinvencono nel c.d. "Piano di rinascita democratica (vol. 00087, busta 2), sequestrato alla figlia di Gelli nel luglio 1981, in cui si delinea il ruolo della magistratura nel complessivo disegno politico descritto nel documento e si evidenzia la necessità - a tal fine - di stabilire un raccordo "morale e programmatico" con la corrente di Magistratura Indipendente dell'A.N.M. "che raggruppa oltre il 40 per cento dei magistrati italiani su posizioni moderate per poter contare su un prezioso strumento già operativo nell'interno del corpo anche ai fini di taluni rapidi aggiustamenti legislativi che riconducano la giustizia alla sua tradizionale funzione di elemento di equilibrio della società e non già di eversione".

Lo stesso documento indica poi quali debbano essere, nel quadro della riforma dello Stato delineata, le modifiche da apportarsi al vigente ordinamento giudiziario, sia nel breve che nel lungo periodo.

Le indicazioni sono le seguenti: a breve termine in tema di ordinamento giudiziario: " - responsabilità civile per colpa) dei magistrati; - divieto di nominare sulla stampa i magistrati comunque investiti di procedimenti giudiziari; - la normativa per l'accesso in carriera (esami psicoattitudinali preliminari); - la modifica delle norme in tema di facoltà di libertà provvisoria in presenza di reati di eversione - anche tentata - nei confronti dello Stato e della Costituzione, nonché di violazione delle norme sull'ordine pubblico, di rapina armata, di sequestro di persona e di violenza in generale". A medio e lungo termine: " - unità del Pubblico Ministero (a norma della costituzione - articoli 107 e 112 ove il P.M. è distinto dai giudici); - responsabilità del Guardasigilli verso il Parlamento sull'operato del P.M. (modifica costituzionale); - istruzione pubblica dei processi nella dialettica fra pubblica accusa e difesa di fronte ai giudici giudicanti, con abolizione di ogni segreto istruttorio con i relativi e connessi pericoli ed eliminando le attuali due fasi d'istruzione; - riforma del Consiglio Superiore della Magistratura che deve essere responsabile verso il Parlamento (modifica costituzionale); - riforma dell'ordinamento giudiziario per ristabilire criteri di selezione per merito delle promozioni dei magistrati, imporre limiti di età per

funzioni di accusa; separare le carriere requirente e giudicante, ridurre a giudicante la funzione pretorile; - esperimento di elezione di magistrati (Cost. art. 106) fra avvocati con 25 anni di funzioni in possesso di particolari requisiti morali".

Rileva in proposito la richiamata sentenza disciplinare del C.S.M. (vol. 000510, pag. 40/41) che, per lo meno con riferimento alla magistratura, il suddetto "piano" ha superato lo stadio di mera elaborazione programmatica per diventare effettivamente operativo mediante iniziative di finanziamento della stampa del gruppo di Magistratura Indipendente e di versamento di somme in favore del segretario generale dello stesso, di cui appresso si dirà.

Precedentemente (vedi verbale della riunione del Raggruppamento Gelli - P2 tenutasi il 5 marzo 1971: 000117, vol. IV, pagg. 509/512) si era constatata e lamentata l'influenza sulla magistratura dell'azione dei politici, "i quali cercano di strumentalizzarla conculcandone la libertà dispositiva", nonché la perdita delle prerogative dell'autonomia e dell'indipendenza conseguente all'espandersi, nel suo ambito, "delle varie intendenze e fazioni politiche che compromettono e sfaldano la compattezza dell'Istituto".

L'interessa che la loggia P2 riservava alla magistratura e la completezza e vastità delle informazioni di cui disponeva al riguardo, emergono poi dall'elenco di magistrati, anch'esso sequestrato a Maria Grazia Gelli (vol. 000087, busta 2, vol. 000120) e contenente una vera e propria schedatura degli stessi, con la indicazione della corrente dell'A.N.M. di rispettiva appartenenza (M.I., M.D., I.P., I.C.) e con la ulteriore specificazione della loro qualità di "opportunisti" o "attivisti": occorre peraltro rilevare che del documento medesimo sono ignoti sia l'autore che il destinatario.

Inoltre il collegamento esistente con la magistratura, e segnatamente con la corrente di Magistratura Indipendente di cui si è detto a proposito del "Piano di rinascita democratica", si sarebbe manifestato anche con la corresponsione di somma di denaro: il condizionale è d'obbligo perchè del documento (la c.d. lettera di Managua del 18.11.77:v. doc. 000431, all. 2, 2/131) che riferisce di un finanziamento di lire 26 milioni a favore di magistrati dirigenti del gruppo di M.I. per le elezioni del C.D.C. dell'A.N.M., non sono state accertate nè l'autenticità, nè la provenienza, nè la destinazione (al riguardo si ricorda, per inciso, che la lettera in oggetto risulta inserita nel fascicolo intestato al magistrato Antonio Buono di cui innanzi si è scritto, fascicolo che contiene altri documenti comprovanti la frequenza ed intensità di rapporti tra il medesimo e Gelli, rapporti che avevano per oggetto anche segnalazioni o raccomandazioni richieste a Buono a favore di persone coinvolte in procedimenti giurisdizionali). Con riferimento a tal documento è il caso di ricordare - per completezza espositiva - che il Consiglio Superiore della Magistratura, con provvedimento del 5 aprile 1984, ha deciso l'archiviazione dell'indagine iniziata nei confronti dei magistrati nominati dalla suddetta lettera, proprio per l'assenza di riscontri probatori in ordine ai fatti riportati.

A proposito di finanziamenti alla corrente associativa di Magistratura Indipendente, devesi ricordare che la richiamata sentenza disciplinare del C.S.M. (000510, pag. 75 e ss.) ha accertato che in favore del magistrato dott. PONE, e per la stampa della rivista di corrente denominata "Critica giudiziaria", l'editore Rizzoli si assunse un consistente onere economico, per decisione del direttore generale TASSAN DIN Bruno iscritto alla P2 e "certamente richiesto di intervenire dal Gelli".

Ulteriori risultanze acquisite che in qualche modo si riconnettono all'ampio argomento dei rapporti tra loggia P2 e magistratura, sono quelle emergenti dagli atti del processo svoltosi innanzi ai giudici di Brescia nei confronti di Zilletti Ugo, Calvi Roberto, Gelli Licio, Gresti Mauro, Mucci Luca, Ceruti Marco e Fanesi Iridio (vol. 000177) per fatti connessi al sequestro e poi alla restituzione del passaporto del banchiere Calvi Roberto (anch'egli iscritto alla P2).

Di particolare rilievo risultano le dichiarazioni rese dal Marini Carlo, all'epoca Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Milano, il quale (vol. 000177, IV, vol. 000087 e ss.) ha riferito di aver appreso dall'imputato Gresti che quest'ultimo era stato sollecitato a restituire il passaporto a Calvi Roberto non solo da Zilletti, all'epoca Vice Presidente del C.S.M., ma anche dal magistrato Pone Domenico di cui prima si è detto.

Ha aggiunto inoltre il Marini che, dopo l'avocazione del processo al suo ufficio, ricevette una telefonata del medesimo Zilletti che lo pregò di adottare la massima cautela "perchè il procedimento interessava 'al colle'". Lo stesso Vice Presidente del C.S.M. gli mandò poi, come suo messaggero, il dott. Giacomo Caliendo (componente del C.S.M. in carica) per raccomandargli "di non affidare l'istruttoria né al dott. Urbisci né al dott. D'Ambrosio".

Rispondendo ai Sostituti Procuratori della Repubblica di Milano in data 19.10.1982 Canetti Clara vedova Calvi ha riferito (vol. 000367, pagg. 75, 76) che, nella primavera dello stesso anno ed anche precedentemente essa e il marito avevano ricevuto diverse visite da parte di un magistrato di Como, il dott. Ciruolo, che spesso veniva in compagnia dell'avv. Taroni di Como, officiato dal Calvi per la sua difesa nel processo a suo carico, pendente innanzi ai giudici Turone e Colombo di Milano; la Calvi ha inoltre detto che il marito aveva dato al Ciruolo il numero di una sua riservatissima utenza telefonica che serviva la casa di Drezzo e a tale numero spesso riceveva telefonate del suddetto magistrato.

Spostando l'indagine sugli ambienti vicini alla P2, ed in particolare sulle vicende in cui sono stati coinvolti Carboni e Pellicani, due sono le risultanze che più da vicino e direttamente interessano la magistratura o i singoli magistrati:

- 1) il rapporto intrattenuto con Pellicani, Carboni e Corona da due magistrati milanesi, Carcasio e Consoli, al fine di ottenere appoggi per la nomina del Consoli a Procuratore Generale di Milano: a tal fine vi fu una riunione conviviale presso il ristorante di Roma "Ciggetto il pescatore" alla quale parteciparono l'on. Roich, Graziano Moro e Silipigni e in cui si parlò anche del processo a carico di Calvi e delle manovre e degli interessamenti in atto per farlo concludere con l'assoluzione dell'imputato (v. interrogatorio Pellicani del 24.2.1983, V, 4);
- 2) l'opera di corruzione della magistratura che sarebbe stata svolta per tramite dell'avv. Vitalone, da Calvi con l'esborso della cospicua somma di 25 miliardi di lire per sistemare le pendenze giudiziarie nelle quali erano coinvolti Calvi, Rizzoli e Tassan Din scaturite dalla vicenda P2, (v. la suddetta deposizione Pellicani del 24.2.1984, 11/5, nonché il memoriale dello stesso, vol. 000458 bis, pag. 42).

Anche Rizzoli e Tassan Din riferiscono che Calvi, tramite Francesco Pazienza, li sollecitò a versare somme cospicue per ottenere una soluzione favorevole alle pendenze giudiziarie suindicate (000540, pag. 71; 000274, pag. 20 e segg.; 000274, pag. 40 e segg.; 000274, pagg. 17 e 18). Rizzoli fa esplicito riferimento ai "giudici di Roma" e al conflitto di competenza poi risolto dalla Corte di Cassazione con la riunificazione dei diversi procedimenti presso la magistratura romana. Anche Gelli e Ortolani - dice Rizzoli - avevano versato somme di denaro e Calvi precisò minacciosamente che, se non avessero pagato, Rizzoli e Tassan

Din non se la sarebbero cavata.

Va anche ricordato da ultimo che Canetti Clara vedova Calvi, in data 24.11.1983, ha dichiarato (vol. 000660, all. H, pag. 5 e segg.) che suo marito aveva instaurato con il magistrato dott. Gino Alma, Procuratore aggiunto presso la Procura della Repubblica di Milano, un rapporto in base al quale il suddetto magistrato percepiva da Roberto Calvi un emolumento mensile di L. 500.000 ed in corrispettivo si impegnava di comunicare al medesimo tutte le notizie che lo riguardavano, raccolte negli uffici giudiziari milanesi.

Conclusivamente, volendo tentare una sommaria analisi - sulla base delle risultanze degli elenchi di Castiglioni Fibocchi - circa la composizione del gruppo dei magistrati iscritti in base all'ufficio di rispettiva appartenenza, si rileva che la P2 aveva conseguito significative adesioni a livello di Presidenti di Tribunali potendo contare su una rete abbastanza diffusa di uffici nell'Italia centro-settentrionale (Ancona, Forlì, Ravenna).

La loggia si presentava invece "sguarnita" con riferimento sia agli uffici di Procura della Repubblica che alla Suprema Corte di Cassazione, pur non potendosi escludere una certa influenza, in considerazione delle vicende processuali che coinvolgevano esponenti della loggia e di cui sopra si è fatto cenno.

Notevole, concentrata e capillare era invece la penetrazione realizzata all'interno del C.S.M. sia a livello di componenti dell'organo di autogoverno (Buono, Pone) sia con riferimento agli uffici di segreteria (Pastore, Croce, Palaia); aggiungasi inoltre, in conformità alle risultanze acquisite dai giudici di Brescia e dianzi esaminate (vedi il citato doc. 000177), che il Vicepresidente pro-tempore del C.S.M. prof. Zilletti, si sarebbe attivamente adoperato in sede giudiziaria a favore del piduista Roberto Calvi, e si avrà un quadro più esauriente e completo delle misure dell'asservimento e dei condizionamenti subiti dall'organo per i fini della P2.

L'azione e i propositi della P2 nonché le sue penetrazioni a livello della magistratura appaiono comunque pericolose sotto un triplice profilo:

- 1) l'organizzazione nelle "sintesi delle norme" stabiliva l'obbligo del segreto per i suoi aderenti e quello della solidarietà, cioè "sia di adoperarsi per far acquisire agli amici un grado sempre maggiore di autorevolezza e di potere perchè quanto più forza ognuno di essi potrà avere, tanta maggiore potenza ne verrà all'organizzazione stessa intesa nella sua interezza, sia di elargire ai componenti la massima assistenza possibile per evitare o sanare eventuali atti ingiustamente commessi contro di loro e le loro legittime aspirazioni".

Come afferma il Consiglio Superiore della Magistratura (pag. 34 della sentenza della sezione disciplinare): "La efficienza della organizzazione nel soddisfare le richieste di aiuto e di appoggio degli aderenti, oltre che sul numero di essi, si fondava sulla qualità delle persone e sulla loro posizione in posti che attribuivano grande influenza e possibilità operativa".

Le indicazioni suindicate possono aver rilievo, non solo per quanto attiene gli sviluppi di carriera per il singolo magistrato - già di per sé fatto sospetto - ma per quanto riguarda possibili condizionamenti che il magistrato potrebbe subire a livello della sua attività giurisdizionale, soprattutto allorchè tale attività abbia ad oggetto procedimenti importanti, con implicazioni anche di natura "politica". Infatti la solidarietà intesa nel senso sovraesposto X, in aggiunta alla segretezza dei rapporti, potrebbe influire sulle scelte del magistrato e sulla sua attività giurisdizionale, ponendo in dubbio la sua imparzialità o almeno la sua serenità di giudizio.

2) Le proposte in materia di ordinamento giudiziario - alcune delle quali implicanti anche modifiche di natura costituzionale - sono tese a ridare una struttura gerarchica alla magistratura, con particolare riferimento agli uffici del Pubblico Ministero ed ad intaccare il principio della separazione dei poteri (vedasi in merito la riforma del CSM). Tutto ciò acquista rilievo particolare con riferimento al piano politico generale, più volte espresso da Gelli ed esponenti della P2, di accentuare il momento autoritario nella vita dello Stato.

3) La ricerca di contatti con magistrati - anche non iscritti alla P2 (alcuni nomi di magistrati ricorrono in altri atti in possesso della Commissione) - induce a sospettare che si siano almeno tentate iniziative rivolte ad influire sull'andamento di alcuni procedimenti che o riguardavano uomini della istituzione o comunque avevano ad oggetto fatti nei quali la istituzione era coinvolta direttamente o indirettamente o in qualche modo attenta. A tale proposito non può passarsi sotto silenzio come la riunificazione disposta dalla Corte di Cassazione di tutti i procedimenti giurisdizionali attinenti la P2 presso gli uffici giudiziari di Roma - anche se poteva trovare giustificazione in norme processuali e in motivi di opportunità - non abbia giovato alla speditezza dell'istruttoria e al raggiungimento di un risultato concreto (a tale proposito una rogatoria rivolta all'autorità giudiziaria svizzera relativa al cosiddetto "conto protezione", già trasmessa dalla magistratura di Brescia prima della riunificazione dei procedimenti a Roma, attende ancora la sua evasione a distanza di quasi tre anni).

Non può ancora passarsi sotto silenzio come la requisitoria del Procuratore della Repubblica di Roma, dott. Gallucci, in data 29 maggio 1982 e la successiva sentenza istruttoria del dott. Cudillo in data 17 marzo 1983 tendono a rappresentare la P2 come un fenomeno associativo di scarsa pericolosità, attribuendo al solo Gelli e a pochi altri i resti più gravi, scolorendo il loro significato politico e svalutando la genuinità della documentazione proveniente dalla perquisizione del 17 marzo 1981. Come è noto, la sentenza istruttoria è stata impugnata dal Procuratore generale presso la Corte di Appello di Roma e si attende la decisione della Sezione Istruttoria della Corte.

Si ha anche l'impressione che i magistrati che hanno adottato le decisioni suindicate non abbiano completamente e tempestivamente preso visione di una serie di atti che, almeno indirettamente, avrebbero potuto contribuire a fornire ulteriormente elementi ai fini di una valutazione del fenomeno P2 e della condotta degli imputati. Così dei documenti relativi alle indagini su Gelli svolte nel 1974 dalla Guardia di Finanza, al loro rinvenimento presso l'archivio di Gelli il 17.3.1981 e alle vicende connesse a tali indagini, inviate dalla Procura della Repubblica di Milano a quella di Roma, per lungo tempo non sono state reperibili presso gli uffici romani. Tra l'altro alcuni degli iscritti alla P2 - anche personaggi di rilievo - non risultano mai interrogati: si è omesso anche di procedere contro due capigruppo della loggia P2 e cioè De Santis Luigi e Niro Domenico. Infine - per ciò che vale - non può tacersi che già nel gennaio 1982 Gelli in una telefonata all'avvocato federico Federici si diceva convinto dell'esito più che favorevole dell'istruttoria in corso a suo carico a Roma (doc. 000195, pagg. 9 e 10).

IL PROGETTO POLITICOCAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICACommissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusivaSEZIONE I : La loggia P2 e il mondo politico

Dall'esame delle liste di Castiglione Fibocchi risulta che in esse sono ricompresi 36 membri del Parlamento più un certo numero di ex parlamentari e di esponenti politici di rilievo locale, nonché una serie nutrita di segretari particolari e capi di gabinetto, stretti collaboratori di uomini politici. Vanno ad essi aggiunti esponenti politici di rilievo locale nonché personaggi che, se in apparenza sembrano essere in posizione marginale rispetto al mondo politico tecnicamente detto, potevano in realtà essere di grande aiuto per i disegni e le attività della loggia, quali appunto segretari personali e capi di gabinetto di Ministri.

L'area dei personaggi appartenenti al mondo politico iscritti alla P2, raggruppa meno di un centinaio di nominativi, tra i quali è dato trovare anche figure di primo piano che ricoprono incarichi di rilievo quali ministro, segretario di partito, capogruppo parlamentare, responsabile di importanti uffici di partito.

La Commissione ha ascoltato membri ed ex membri del Parlamento, registrando una generale forma di diniego sulla appartenenza alla loggia P2 - sola eccezione, quella dell'on. Cicchitto - sulla quale non si ritiene in questa sede di esprimere giudizio diverso da quello già formulato in via generale in ordine al problema della veridicità ed attendibilità degli elenchi. In conformità infatti alle premesse generali del presente lavoro, nessuna disanima particolare dei dati concernenti le varie iscrizioni è stata sin qui operata né per singoli né per categorie unitariamente considerate: analoga scelta viene quindi adottata anche per evidenti ragioni di parità di trattamento, per gli appartenenti al mondo politico, per nessuno dei quali si ritiene di entrare nel dettaglio della

specifica posizione e che ai fini della nostra analisi [^] consideriamo come iscritti alla loggia P2 o comunque come rientranti nella sua orbita di influenza.

Coerentemente al metodo sinora seguito, cercheremo piuttosto di individuare e descrivere il fenomeno dei rapporti tra loggia P2 e mondo politico propriamente detto, al fine di accertare se ~~es~~ siano da interpretare all'insegna di un connotato specifico che ci porti a conclusioni di ordine più generale sulla loggia e sulla personale attività di Licio Gelli.

A tal fine rileviamo, come dato di prima evidenza, che emergono dagli atti alcuni episodi che sono accomunati dalla caratteristica di costituire vere e proprie forme di ingerenza e di pressione nella vita dei partiti politici, attraverso contatti instaurati con dirigenti anche di primo piano.

In questo senso emblematica appare ^{la} vicenda che vede ^{un} iscritto alla P2, Giampiero Del Gamba, farsi latore, per conto di Gelli, di un messaggio intimidatorio diretto all'on. Piccoli. L'episodio è verosimilmente da porsi in connessione con la presa di posizione pubblicamente assunta dall'on. Piccoli che ebbe, alla fine ~~del~~ ^{del} anno '80, a denunciare l'esistenza di una congiura massonica e testimonia in modo eloquente una determinazione di mezzi e tattiche adottate dalla quale possono essere forniti ulteriori esempi, anche di maggior respiro.

E' accertato infatti che vennero esercitate forti pressioni da parte del Salvini - non distinguibile, come abbiamo visto, dal Gelli sotto molti profili - nei confronti del partito repubblicano, in occasione del congresso tenuto a Genova nel 1975. Il Salvini si fece promotore di riunioni di massoni iscritti a tale partito sostenendo la necessità di formulare una linea di attacco all'on. La Malfa in sede congressuale. Le motivazioni dell'operato del Salvini sono verosimilmente da cercare nel ruolo determinante ricoperto dall'on. La Malfa nella vicenda sindoniana quando, nella qualità di Ministro del Tesoro, si era opposto all'aumento di capitale della finambro richiesto dal Sindona. L'episodio genovese costituisce una significativa controprova dei legami tra Gelli e Salvini da un lato, e tra Gelli e Sindona dall'altro, dimostrando che, alla bisogna, Gelli era in grado di mobilitare a tutela dei suoi interessi e delle sue operazioni non solo l'organizzazione da lui direttamente guidata, ma altresì i vertici del Grande Oriente estendendo, loro tramite e grazie la loro connivenza, la propria sfera di influenza ben oltre i limiti propri della loggia.

Altri due episodi di ingerenza nella vita dei partiti sono quelli della scissione del MSI e del tentativo di creazione di un secondo partito cattolico.

L'operazione di scissione del MSI consumata dal gruppo della Destra Nazionale, sembra portare il sigillo del progetto politico delineato nel piano di rinascita democratica, nel quale si fa riferimento ai "democratici della Destra Nazionale". L'operazione fu comunque condotta sotto le insegne del Presidente del partito, on. Birindelli, che figura tra gli iscritti alla loggia P2 e che ha ammesso, in sede di testimonianza giudiziaria, di aver non solo conosciuto il Gelli ma di aver da questo ascoltato discorsi relativi alla opportunità di una "contrapposizione alla linea politica della segreteria per poi arrivare alla scissione ed eventualmente alla promozione di un ampio gruppo nel quale avrebbero potuto convergere esponenti di altri partiti tra cui liberali e DC (doc.000068, vol.VII).

Si deve in proposito sottolineare la coincidenza tra tale assunto e il piano di rinascita democratica laddove si afferma: "usare gli strumenti finanziari stessi per l'immediata nascita di due movimenti: l'uno e l'altro sulla destra (a cavallo fra DC conservatori, liberali e democratici della Destra nazionale)".

Sono queste indicazioni programmatiche che trovano puntuale riscontro, oltre che nella vicenda del MSI-Destra

Nazionale, nell'operazione documentata dal fascicolo di intercettazioni conosciuto sotto la sigla M.FO.BIALI, dal quale emerge una esauriente ricostruzione del tentativo di dar vita ad un secondo partito cattolico, di stampo conservatore, finanziato attraverso non chiare operazioni di importazione di greggio dalla Libia.

Il documento, frutto di una operazione condotta dai Servizi segreti, meriterebbe una trattazione a parte sia per la sorte riservatagli - finisce tra l'altro in mano al giornalista Pecorelli - sia per l'allarmante spaccato di corruzione e di infedeltà alla Repubblica e alle sue leggi (in esso sono pesantemente coinvolti ufficiali di rango superiore quali l'ex comandante generale della Guardia di Finanza, gen.Giudice) che lascia intravedere. Ai nostri fini quello che preme rilevare è la documentazione di una operazione di preciso segno politico, puntualmente inquadrata in quella strategia di medio e lungo termine formulata dal piano di rinascita, più volte citato.

Secondo il livello interpretativo sinora illustrato, appare come da parte della loggia P2 si delinei un approccio nei confronti del sistema dei partiti che non recede dall'uso di mezzi di aggressione sia diretta - con l'esercizio di attività a carattere intimidatorio - sia indiretta, tentando la via del condizionamento interno (ingerenza nella vita degli organi direttivi) ed esterno attraverso la creazione di poli alternativi concorrenziali.

L'on. Craxi ha del resto testimoniato alla Commissione che il Celli - fattosi ricevere da lui all'inizio degli anni '80 - non si peritò di affermare di essere a capo di un'organizzazione in grado di influire sulla sorte del capo dello Stato. Questa affermazione si può collegare a quanto dichiarato dall'onorevole Leone alla Commissione e cioè che egli ha avvertito in varie occasioni, nell'esercizio del suo mandato di Presidente della Repubblica, un'azione di condizionamento sulle cui origini non aveva notizie sicure, ma che riteneva di poter far risalire ad ambienti dei servizi segreti.

L'individuazione di questa metodologia non esaurisce peraltro l'analisi del fenomeno che vede, accanto ai mezzi di pressione indicati, modelli di ingerenza e di intromissione più suavisivi, seppur di non minore efficacia.

Così ad esempio si trovano tracce di attività di finanziamento a singoli nelle deposizioni di Angelo Rizzoli e Bruno Tassinari che inducono a ritenere come la Rizzoli, soprattutto nell'ultimo tumultuoso periodo del suo intreccio con la loggia P2, abbia in qualche modo adempiuto alla

funzione di centrale per operazioni di pubbliche relazioni nei confronti dell'ambiente politico. Una rappresentazione questa non priva di verosimiglianza, tenuto conto delle difficoltà nelle quali si dibatteva il gruppo e della portata dei disegni di espansione progettati ed attuati all'insegna di una operazione che, per i suoi connotati di immediata valenza politica, non poteva non suscitare l'attenzione della classe dirigente.

Nè mancano in atti documentati che ci illustrano attività di sostegno e di intervento in occasione di competizioni elettorali. Questa forma di esercizio di solidarietà è riferibile in primo luogo alla massoneria in via generale, come ci dimostrano le lettere rinvenute presso la Comunione di Piazza del Gesù contenenti l'invito agli iscritti ad esprimere il loro voto preferenziale per i fratelli candidati. La generalità del fenomeno è rilevata in particolare dalla lettera con la quale il Gran Maestro di una famiglia di minore importanza, Vigorito, invita gli iscritti a votare per il Cosentino (indicato come grado 33°) pur non risultando lo stesso agli atti come appartenente a quella famiglia. Può dirsi pertanto, in armonia con la tendenza generalizzata e solidamente radicata nel costume massonico, il Gelli quando ci appare come finanziatore della campagna elettorale di candidati democristiani e socialisti in Toscana. (000026, 12 A, I parte).

Va infine ricordato che la stessa opera di reclutamento operata nell'ambito dei partiti, testimoniata dagli elenchi, costituisce una indubbia forma di ingerenza la cui portata in ordine agli effetti non siamo in grado di valutare, ma la cui consistenza è data di evidenza immediata.

Gli elementi di conoscenza in ordine agli episodi citati ci conducono a porre il quesito se l'attività di intervento, di pressione e di infiltrazione documentata possa essere inquadrata nell'ambito di normali operazioni di "lobbying", che sarebbe ipocrita non riconoscere ampiamente praticate - anche se nel caso della Loggia Propaganda si palesa il ricorso a mezzi di pressione di particolare incisività - o se invece esse non siano riconducibili ad un disegno politico di più vasta portata.

Correttamente argomentando, i problemi a cui dare risposta sono:

- a) se la Loggia Propaganda 2 sia definibile come Associazione politica;
- b) in caso di risposta positiva, quali finalità politiche essa poneva al suo operare.

Rispondere a questi interrogativi significa ripercorrere riassuntivamente quanto sinora si è venuto esponendo nelle varie parti del lavoro per rinvenire un filo conduttore che dia a fenomeni e a situazioni spesso in apparenza distanti se non divergenti, una interpretazione che tendenzialmente ci conduca ad una visione unitaria della loggia Propaganda 2, delle sue molteplici ramificazioni e della sua multiforme attività.

A tal fine possiamo riprendere le notazioni più volte espresse che emergono dallo studio della vicenda organizzativa e funzionale della loggia P2, rilevando come, nell'arco del decennio che segna approssimativamente il periodo della sua operatività, essa sembri vivere sostanzialmente due stagioni che con diverso segno contraddistinguono la sua struttura, l'ambito dei suoi interessi, le forme di intervento.

- 1) - La prima è quella che corre grosso modo dalla fine degli anni '60 alla metà degli anni '70; nel corso di questa prima fase, la loggia propaganda vive sostanzialmente ancora nell'orbita della massoneria di Palazzo Giustiniani, che conserva su di essa, attraverso la Gran Maestranza, una sorta di primazia esercitata in condominio con Licio Gelli. Essa è già certamente qualcosa di diverso dalla tradizionale loggia P2, ma comunque sempre secondo una sorta di continuità ideale ed organizzativa che unisce le due organizzazioni, ben rappresentata dall'eterno contrasto tra il Gelli ed il Salvini, questi sempre volto al tentativo di riaffermare il suo ruolo di suprema guida della famiglia massonica e quindi di tutte le strutture in essa ricomprese.

E' questa la fase della penetrazione massiccia negli ambienti militari che vede il Gelli, secondo la precedente ricostruzione, dedicare le sue energie al reclutamento di un gran numero di uomini in divisa. Il tenore dei discorsi che ad essi tiene è quello del verbale della riunione del 1971, citato al capitolo I: sono discorsi di segno spiccatamente conservatore che si indirizzano ad una condanna del sistema nel quale le forze politiche da controbilanciare vengono individuate significativamente in un'area che si definisce clericocomunista. La loggia si caratterizza così ai nostri occhi per una forte connotazione anti-sistema e di conseguenza per una sua accentuazione direttamente eversiva che si riflette nelle allusioni ad eventuali soluzioni di forza che il Gelli non tralascia di ventilare all'elemento militare che, come abbiamo visto, costituisce se non l'elemento portante, certo una componente essenziale dell'organizzazione. Una testimonianza diretta di questo primo indirizzo politico del Venerabile ci viene offerta dalla riunione dei generali che si tiene a Villa Wanda nel 1972

Ma al Gelli, uomo d'ordine che chiede o sembra chiedere esiti politici che portino a situazioni di maggiore stabilità nel paese, corrisponde in questi anni in modo speculare il Gelli che trama con gli ambienti dell'eversione nera, secondo la ricostruzione offerta nel capitolo apposito, con quegli elementi cioè che coltivano progetti ed attuano iniziative che si pongono come non ultimo degli elementi destabilizzanti di quel periodo. Sono questi gli anni del golpismo strisciante (golpe Borghese) e degli attentati dinamitardi da piazza Fontana in poi che accompagnano e segnano una stagione politica contrassegnata dalla ricerca di soluzioni non effimere, dopo la rottura degli equilibri politici e sociali intervenuta alla fine degli anni '60 quando si consumava la prima fase dell'esperimento politico di centro-sinistra.

Durante questa fase, conviene da ultimo rilevare, Gelli gode del più assoluto anonimato presso l'opinione pubblica e può agire indisturbato all'ombra dello scudo che gli viene assicurato dalla doppia cintura protettiva che gli viene garantita dalla copertura massonica e dalla motivata disattenzione dei Servizi segreti nei suoi confronti.

- 2) - Questa situazione si evolve in ogni senso verso la metà degli anni '70, quando non solo il Gelli sale alla ribalta delle cronache e finisce per essere sottratto definitivamente all'anonimato del quale ha goduto finora, ma alcuni apparati informativi - non collegati ai Servizi segreti, come la Guardia di Finanza (nota del 1974) - e i giudici di varie Procure (Vigna, Peppalardo, Occorsio) iniziano ad occuparsi del Gelli e della sua loggia. Nel 1975 viene verosimilmente redatto, come vedremo, il piano di rinascita democratica che registra una radicale conversione di rotta, delineando una strategia affatto diversa di occupazione articolata del sistema. Interviene, poco dopo la sua redazione, la ristrutturazione della loggia che, attraverso l'operazione di sospensione pilotata dal Gamberini, consente una definitiva copertura dell'organizzazione; questa al contempo è oramai stabilmente entrata sotto la sfera di controllo assoluto del Gelli al quale il Gran Maestro, definitivo perdente dello scontro, non può limitarsi a consegnare le tessere di affiliazione in bianco. Di esse, ed in gran numero, il Gelli sembra avere bisogno perchè, secondo quanto il piano richiede, questa è la fase del proselitismo massiccio che segna il salto di qualità tra la vecchia loggia P2 (sia pure ampliata e rivitalizzata) e la nuova struttura di impronta marcatamente gelliana che allinea quell'impressionante schieramento di nomi qualificati che è dato riscontrare negli elenchi di Castiglioni Fibocchi. Nell'ambito di questo nuovo impulso organizzativo diminuisce l'interesse del Gelli per i militari visti come categoria, come denuncia la mirata politica di reclutamento verso il settore, che privilegia la qualità sulla quantità degli affiliati in divisa, secondo l'analisi fornita nel capitolo relativo.

Per converso questa fase è contrassegnata dal rilievo che assumono le attività di tipo finanziario ^{ed} Cal peso, che in questo mutato contesto, rivestono figure come quelle di Umberto Ortolani e di Roberto Calvi, schierati, verso la metà degli anni '70, stabilmente sotto l'insegna del Venerabile aretino: per concludere, è un periodo questo che vede il declino, nella loggia P2, dei generali, mentre ad essi subentrano come elemento portante uomini di finanza. E' questa la fase che vede espandersi l'intreccio di combinazioni affaristiche, alle quali abbiamo dedicato uno studio apposito, che ruotano attorno alla figura di Roberto Calvi e prosperano all'ombra dello stretto sodalizio

che lega il Presidente del Banco Ambrosiano alle due figure più eminenti della loggia P2: Licio Gelli ed Umberto Ortolani. Ma soprattutto è questa la fase che vede l'ingresso nella loggia P2 del gruppo Rizzoli con la conseguente acquisizione alla sua diretta azione di influenza e di indirizzo del "Corriere della Sera".

La fase di sviluppo di questi eventi cade proprio mentre la vita politica nazionale, dopo le elezioni del 1976, registra quei risultati elettorali e quei cambiamenti di linea politica, che condurranno alla politica di solidarietà nazionale.

- 3) - Non può non colpire in questo breve riepilogo, che deve essere letto riportandosi alla conclusione dei precedenti capitoli, la constatazione di come la vita della loggia Propaganda corra in parallelo, secondo un mutuo rapporto di scambievole influenza, con le vicende politiche del paese, ad esse parametrando le stagioni organizzative ed i piani di intervento. Non è chi non veda, infatti, come nella storia del suo sviluppo si delinei marcatamente una prima fase di contatto con gli ambienti militari da un lato e con le fasce estreme dell'eversione nera dall'altro, nel corso della prima metà degli anni settanta, quando la provvisorietà delle soluzioni politiche, e la ricerca faticosa di più solide maggioranze davano spazio e margine di credibilità politica a conati di colpo strisciante, che solo in seguito si sarà in grado di riconoscere come tali, ma che all'epoca non mancarono di esercitare il loro effetto di allarme destabilizzante. Come del pari ad un effetto destabilizzante miravano eventi clamorosi di tragico segno come gli attentati, che accreditarono, nella logica della strategia della tensione, la teoria degli opposti estremismi.

Se è certo che Gelli ed ambienti della loggia P2 hanno tramato con l'eversione nera, sarebbe giudizio politicamente incauto identificarli con essa, risolvendo così in modo semplicistico un più complesso rapporto con fenomeni ed ambienti che appaiono piuttosto strumentalizzati, secondo una accorta strategia di ~~secco~~ inserimento che punta ad incentivarli, salvo poi a disinnescarli al momento opportuno. Traspone piuttosto dalla trama degli eventi un disegno che sollecita iniziative di valore eversivo puntando al vantaggio politico di eventuali contraccolpi sul sistema, più che ad un reale suo impossessamento nel segno della restaurazione. Solo la pochezza politica di qualche generale di mal apposte ambizioni poteva farsi irretire dalle prospettive di un governo presieduto da Carmelo Spagnuolo, quale il Gelli agitava ai suoi ospiti con le stellettole nella famosa riunione di Villa Wanda.

Fino al 1975 Licio Gelli sembra aver giocato con pari impegno sui due tavoli diversi - ma lo furono poi veramente? O non fu piuttosto una medesima spregiudicata partita che su di essi Gelli, o chi per lui, condusse? - dell'eversione violenta al sistema e della politica di ordine e di restaurazione. La non identificazione di Licio Gelli con l'eversione, l'approssimazione cioè di una lettura del personaggio, e del fenomeno che adesso risale, in chiave nera, risalta con netto rilievo quando si consideri l'evoluzione che ci è dato registrare secondo una lettura non schematica degli eventi successivi, quando la strategia della tensione e la teoria degli opposti estremismi si avviano al tramonto.

Il piano di rinascita democratica segna l'ingresso alla seconda fase, quella della penetrazione nel sistema, che viene aggredito attraverso la ragionata acquisizione di alcuni suoi gangli di funzionamento essenziali. È la stagione organizzativa della completa copertura della loggia e del suo qualificato ampliamento che accompagna l'esperimento politico dell'inserimento del partito

comunista nella maggioranza di governo.

Se vogliamo apprezzare in pieno la flessibilità dell'operazione e la tempestività dei suoi tempi di attuazione, non possiamo non dare rilievo, a questo punto dell'analisi, al dato emergente dall'istruttoria, ampiamente esposto precedentemente nei suoi dettagli, sull'ingresso del "Corriere della Sera" nell'orbita di influenza della loggia P2; dato questo suffragato, con riscontro puntuale, dal documento che il comitato di redazione del giornale ha inviato alla Commissione nel quale è rinvenibile una ampia e documentata testimonianza della penetrante azione, a livello anche di gestione di notizie minori, che veniva esercitata sulla testata, il cui direttore, Di Bella, era iscritto alla P2, completando così l'organigramma di controllo. Di fronte a questo rilievo non può non essere posto in luce come il giornale mantenne durante l'esperimento politico della solidarietà nazionale un orientamento di sostanziale appoggio alla soluzione politica, di governo e di maggioranza parlamentare, che si veniva enucleando nelle sedi istituzionali. Valga per tutte la testimonianza offerta dall'editorialista politico del quotidiano, Gianfranco Piazzesi, il quale afferma in un suo volume, di aver propugnato e difeso nei suoi corsivi tale linea senza che la direzione avesse mai ad interferire in senso censorio.

Una linea questa che certo si poneva in armonia con la tradizione di un giornale che si è contraddistinto, nel corso della sua storia, per il cauto ed intelligente appoggio alle operazioni politiche volte ad ampliare l'area di consenso sulla quale appoggiare l'azione di governo. Se quindi il sostegno fornito dalla direzione di Di Bella all'operazione guidata dall'on. Moro può sembrare in linea con l'appoggio che a suo tempo l'Albertini garantiva alla politica giolittiana di apertura ai cattolici ed ai socialisti turatiani, non è chi non veda come questa constatazione, di indubbio riscontro storico, vada poi letta alla luce dei dati in nostro possesso sulla compenetrazione tra gruppo Rizzoli e Loggia Propaganda e sul controllo che Gelli poteva esercitare ed in fatto esercitava, nella sua qualità di garante ultimo di quella situazione proprietaria e gestionale emblematicamente rappresentata dal famoso "pattone". Siamo peraltro scarsamente propensi a ritenere che Gelli fosse sensibile a simili considerazioni di portata storica, posto che ne fosse stato a conoscenza.

I dati conoscitivi sul "Corriere della Sera" si pongono così alla nostra attenzione con tutta la carica del loro ambivalente significato, poiché se da un lato segnalano alla nostra riflessione il rilievo indubitabile degli interessi politici della loggia, dall'altro sollecitano un'analisi scevra da ogni schematico interpretativo, non dismettendo il quale diventa impossibile cogliere il fenomeno nel suo più recondito significato.

Partendo da questa premessa metodologica, il dato dal quale bisogna prendere le mosse è la constatazione di indubbio rilievo politico che le elezioni del 1976 avevano provocato nella situazione politica del Paese un mutamento profondo, costituito dal ruolo inedito che veniva ad assumere il partito comunista, anche per la condizione posta dal partito socialista di non far parte di alcuna maggioranza di governo che non includesse, in qualche modo, il partito comunista stesso.

Quanto ci è dato riscontrare, riferendoci ai dati sinora acquisiti, è che l'instaurarsi di questa nuova situazione si accompagna al contemporaneo dispiegarsi di due concorrenti attività:

- A) nel 1977, prima operazione di ricapitalizzazione del gruppo Rizzoli, viene acquisito alla loggia un primario strumento di formazione dell'opinione pubblica e viene iniziata una vasta operazione di espansione nel settore della stampa quotidiana;

B) Licio Gelli procede ad una selezionata acquisizione di uomini collocati in ruoli centrali e determinanti della Pubblica Amministrazione, dei vertici militari nella loro massima espressione, della dirigenza più qualificata nel mondo bancario e finanziario.

Non sembra, a questo punto del discorso, un voler forzare l'interpretazione nel riconoscere che questi fenomeni sembrano legati da un rapporto di causa ed effetto; e che i dati che abbiamo allineato all'attenzione dell'osservatore sono di rilievo tale, sia per il numero ed il peso delle persone coinvolte, sia per la quantità di capitali impiegati, da non consentire di confinare operazioni di così vasto raggio nell'ambito indefinito della casualità e della coincidenza.

Se vogliamo collegare questi dati al complesso delle considerazioni svolte nel corso di tutto il lavoro, passando da un apprezzamento puramente esterno degli accadimenti ad una lettura che entri nel merito dei contenuti, siamo in grado di affermare che fatti ed avvenimenti sembrano legarsi secondo una logica ben precisa. Posti di fronte alla nuova situazione che si era venuta ad instaurare, Licio Gelli e gli uomini che nella sua loggia e tramite essa si esprimevano - il gruppo che si riconosceva nel piano di rinascita democratica ove si stigmatizzava nel partito comunista "la sua capacità di mimetizzazione pseudo-liberale in seno alla nuova società italiana composta di ceti medi" - dovette realisticamente prendere atto della situazione ed approntare le opportune misure di intervento. Nasce così l'operazione di concentrazione di testate che opera programmaticamente nel senso di allineare, "Corriere della Sera" in testa, un blocco di quotidiani nel quale si riconosce la maggioranza di quei ceti medi che si era rivelata capace di così impreveduti scarti elettorali. Ed è in parallelo a questa operazione che si svolge quella di affiliazione di tutta una serie di personaggi senza i quali e contro i quali è difficile governare, per il peso specifico e la collocazione strategica degli incarichi affidati.

Il controllo di queste situazioni chiave costituisce il rovescio della medaglia, imprescindibile per la comprensione del vero significato del prudente appoggio alla politica di graduale inserimento del partito comunista nell'area di governo, che gli uomini della P2 non potevano accettare senza preconstituire una sorta di garanzia: il senso reale dell'operazione "Corriere" ci appare così come quello di un accorto adeguamento tattico che mimetizza una situazione reale di contenuto affatto diverso. L'autentico volto della P2 nella sua seconda fase: un organismo di garanzia e di controllo articolato a più livelli di efficacia e di incisività rispetto ai processi decisionali che accompagnano l'attività politica.

Quale concreta percezione si sia avuta della esistenza di questi fenomeni così collegati - nella loro consistenza e nel loro intrinseco e reciproco significato politico - come essi abbiano interagito con i concreti processi decisionali, quali ulteriori connivenze, ad ogni livello, abbiano registrato per esplicitare la loro funzione, questi sono argomenti per i quali non si dispone di elementi sufficienti al fine di più mature conclusioni. Il contributo che si può portare al dibattito delle forze politiche è l'affermazione non controvertibile dell'esistenza di questa struttura, legata in modo funzionale ad una situazione politica determinata e la verifica che non costituì ostacolo al suo approntamento, né fu presidio sufficiente contro il pericolo che essa rappresentava, la realizzazione dell'accordo di più ampia portata tra le forze democratiche.

Questo sinora detto costituisce una risposta implicita ma non equivocabile al primo dei quesiti dai quali abbiamo preso le mosse, poiché non sembra possa essere ulteriormente messa in discussione la valenza politica della loggia P2. Abbiamo infatti dimostrato in altro luogo che la storia della loggia può essere ricostruita individuando in essa una coerente logica interna; ora, sulla base delle ultime notazioni, siamo in grado di affermare che questa logica interna corrisponde a sua volta, correndo in parallelo, ad eventi esterni alla loggia: nella specie gli eventi politici; non ne rimane che concludere che la loggia P2 è associazione politica nella sua stessa ragione di essere.

Volendo quindi dare risposta al secondo quesito, che nasce di conseguenza, sugli obiettivi politici dell'organizzazione, non è difficile, tirando le fila del discorso, definire adesso la loggia P2 come una associazione che non si pone il fine politico di pervenire al governo del sistema, bensì quello di esercitarne il controllo. La ragione politica ed il movente ispiratore della loggia P2 vanno individuati, alla stregua di questo criterio, non nella conquista politicamente motivata delle sedi istituzionali, dalle quali si esercita il governo della vita nazionale, ma nel controllo anonimo e surrettizio di tali sedi, attraverso l'inserimento in alcuni dei processi fondamentali dai quali l'azione di governo nasce ed attraverso i quali concretamente si dispiega.

Sotto il segno unificante di questo dato interpretativo comprendiamo come Licio Gelli possa ispirare, con pari lucidità e con identica fermezza, sia le forme di eversione violenta ed esterna al sistema proprie della prima fase, sia la più sottile ma non meno pericolosa eversione all'ordine democratico che la loggia P2 rappresenta nel suo secondo stadio di attuazione. Ed è sempre all'insegna di questa affermazione che appare spiegata l'ambivalenza del dato relativo al "Corriere della Sera".

Il discorso svolto sul "Corriere della sera" ci riporta, con evidente analogia all'analisi precedentemente condotta, sull'informativa COM.IN.FORM., per rilevare come in entrambi i casi abbiamo dovuto esercitare uno sforzo

interpretativo che andasse al di là delle conclusioni di primo approccio che i dati sembrano offrire. Questo ci sembra uno dei connotati essenziali dell'intera vicenda della loggia P2, storia quant'altra mai ricca di ambivalenze e di dati di duplice significato; una storia nella quale apparenza e sostanza dei fenomeni si svelano legate da uno scambievole rapporto di funzionale interdipendenza. Il rinvio continuo tra quello che i dati ci sembrano dire a prima vista e quello che in realtà in essi si cela nasconde la prima ragione delle fortune di questo fenomeno altrimenti non spiegabile e cela l'insidia principale di un meccanismo che, con sapiente regia, gioca sull'ambiguità offrendo chiavi di lettura sulle quali innestare, con scontata previsione, inevitabili polemiche il cui unico esito è quello di perdere il significato profondo degli eventi.

Lo sforzo dell'interprete è quindi di non cedere alla tentazione di affrettate conclusioni: noi sappiamo infatti come interpretare questa ambiguità, perchè sappiamo che essa rimonta alle scaturigini stesse del personaggio Gelli, a quel suo rapporto con i Servizi segreti che nasce all'inizio degli anni '50 e si perpetua lungo l'arco di sei lustri, secondo una logica di continua, ma smentita compromissione reciproca.

SEZIONE III: Il piano di rinascita democratica ed il
principio del controllo.

L'analisi sviluppata nel corso di questo capitolo trova puntuale conferma in due documenti di singolare ed illuminante contenuto: il piano di rinascita democratica ed il memorandum sulla situazione politica in Italia.

L'esame dei due documenti lascia ritenere che la redazione materiale sia riconducibile a persona in grado di formulare analisi politiche non prive di finezza interpretativa, nonché dotato di una preparazione giuridica di ordine superiore; trattasi inoltre, e lo testimonia la padronanza di terminologie proprie agli addetti ai lavori, di persona in dimestichezza con gli ambienti parlamentari. Il piano di rinascita democratica può essere datato, in ragione di riferimenti interni, con sufficiente approssimazione alla seconda metà del 1975 o agli inizi del 1976. Si tratta certamente di due testi comunque non redatti dal Gelli personalmente, per carenza di cultura giuridica specifica, ma da lui direttamente ispirati a persona molto vicina.

Lo studio del piano di rinascita democratica, sotto il profilo dei contenuti, rivela una filosofia di fondo di stampo genericamente conservatore che finalizza al funzionamento della società e delle sue istituzioni al perseguimento dell'obiettivo della massima incentivazione della produzione economica. Traspare dalle righe di questo singolare breviario politico l'immagine chiusa e non priva di grigiore di una società dove si lavora molto e si discute poco. L'analisi a tal fine svolta nel testo degli istituti politici ed amministrativi viene condotta con conoscenza di causa nel dettaglio dei problemi: dalla riforma del pubblico ministero agli interventi sulla stampa, dai regolamenti parlamentari alla politica sindacale, sino alla legislazione antimonopolio ed a quella sull'assetto del territorio, nulla sembra sfuggire all'attenzione dell'anonimo redattore del documento.

Il dato di analisi che occorre qui sottolineare è che il piano di rinascita democratica non è un testo astratto di ingegneria costituzionale, come molti affermano proponendo incauti paragoni, nè un documento di intenti che lo possa qualificare come il manifesto della loggia P2; esso è piuttosto un piano di azione, che, oltre a fissare degli obiettivi, predispone in dettaglio le conseguenti linee di intervento.

È facile constatare infatti che l'analisi in esso effettuata e le terapie predisposte non appaiono astratte ed avulse dal concreto della realtà politica italiana; valga per tutte considerare quanto previsto dal punto D del n.3 "dissolvere la RAI-TV in nome della libertà di antenna ex art. 21 della Costituzione". Affermazione questa che offre ampi spunti di meditazione quando si ponga mente alla data della sua formulazione (1975) nonché alla singolare, a dir poco, preveggenza di quanto verificatosi successivamente. Di maggiore pregio il riscontro che le operazioni politiche effettuate in danno della Democrazia Cristiana e del Movimento Sociale Italiano; sopra citate in dettaglio, trovano nel testo puntuale e specifica previsione.

Si vuole ancora portare all'attenzione il passaggio del testo ove possiamo leggere: "Primario obiettivo ed indispensabile presupposto dell'operazione è la costituzione di un club (di natura rotariana per l'eterogeneità dei componenti) ove siano rappresentati, ai migliori livelli, operatori/ imprenditoriali e finanziari, esponenti delle professioni liberali, pubblici amministratori e magistrati nonché pochissimi e selezionati uomini politici che non superi (sic) il numero di 30 o 40 unità."

"Gli uomini che ne fanno parte devono essere omogenei per modo di sentire, disinteresse, onestà e rigore morale, tali cioè da costituire un vero e proprio comitato di garanti rispetto ai politici che si assumeranno l'onere dell'attuazione del piano e nei confronti delle forze amiche nazionali e straniere che lo vorranno appoggiare. Importante è stabilire subito un collegamento valido con la massoneria internazionale".

Non vi è difficoltà a riconoscere nel testo citato e attraverso la sua sintassi approssimativa una descrizione fedele ed esauriente della Loggia Propaganda, dove non si sa se apprezzare di più l'illuminante riferimento alla eterogeneità dei componenti od il richiamo alla massoneria internazionale. Altra notazione da sottolineare è il tipo di rapporto delineato con il mondo politico per il quale si avverte l'assoluta indifferenza verso precise scelte di campo, come quando, in altro punto del testo, si ipotizza l'eventualità di avvicinare (selezionare gli uomini) esponenti di forze politiche diverse, appartenenti ad aree persino opposte. Ma certo una delle peculiarità del documento è l'approccio asettico e in certo senso neutrale che esso prospetta nei confronti delle forze politiche, viste come uno degli elementi del sistema sui quali influire, di nessuna sposando per altro la causa politica in modo determinato. Rivelatore è in proposito il brano dianzi citato ove si legge "uomini... tali da costituire un vero e proprio comitato di garanti rispetto ai politici che si assumeranno l'onere dell'attuazione del piano...". Traspare da queste parole una concezione di subalternità e di strumentalità nelle forze politiche che costituisce uno dei tanti motivi di riflessione che siamo venuti a sottolineare nel corso del nostro lavoro sulla reale portata del personaggio Celli e sui possibili suoi punti di riferimento politico e strategico.

Come si può constatare, la ricostruzione dei rapporti politici e dell'azione politica della loggia P2 trova puntuale riscontro nei contenuti del piano di rinascita democratica, sia sul versante ideologico che su quello immediatamente operativo. A non dissimile conclusione infatti possiamo pervenire rispetto a quanto prima enunciato affermando che la vera filosofia di fondo, che permea le pagine di questo documento, è quella di un approccio ai problemi della società, finalizzato al controllo e non al governo dei processi politici e sociali. La denuncia inequivocabile di questa concezione politica sottesa a tutto il documento sta per l'appunto nel ruolo che alle forze politiche viene assegnato nel contesto del progetto sistematico racchiuso nel documento. Un ruolo che abbiamo definito strumentale, secondo un rilievo che ci consente di affermare a tutte lettere come la loggia P2, secondo quanto il piano di rinascita dimostra, non sia in realtà attribuibile a nessun partito politico in quanto tale, né sia essa stessa filiazione del sistema dei partiti. Lungi infatti dal porsi l'obiettivo di correggere le eventuali disfunzioni di tale sistema, essa s'innesta su di esse ed esse mira a coltivare ed incentivare: perfettamente logico appare, in tale distorta prospettiva, che nel piano di rinascita democratica si prospetti la creazione di due nuove formazioni politiche in funzione di contrappeso a quelle esistenti.

La logica del controllo, vera chiave di volta interpretativa della storia della loggia P2, è appunto quella di interagire sulle forze presenti nel sistema, e tra queste e le forze politiche, per pervenire all'attuazione degli obiettivi del piano non con assunzione diretta di responsabilità, ma per via di delega: sono questi i politici ai quali affidare l'attuazione del piano, che l'ignoto redattore qualifica con sinistra, involontaria ironia: "onere".

La logica del controllo contrapposta a quella del governo balza qui in evidenza con tutta la cinica consequenzialità di una visione politica che tende a situare il potere negli apparati e non nella comunità dei cittadini, politicamente intesa. E' alla razionalizzazione degli apparati e dei processi produttivi, infatti, non del sistema di rappresentanza della volontà popolare del quale i partiti sono manifestazione, che il piano sintomaticamente si finalizza con lucida coerenza: una razionalizzazione che appare calata dall'alto - o iniettata dall'esterno? - e che non promana come frutto dei processi politici attraverso i quali una società libera e vitale esprime le proprie tensioni e trova i suoi assetti istituzionali.

Questo è il limite storico del piano di rinascita e dell'esperimento politico della loggia P2: il vizio d'origine che ne fa una soluzione alla lunga perdente per una società nella quale la libera dialettica delle diverse scelte politiche costituisce presupposto imprescindibile per la vita delle istituzioni. Ma sarebbe assurdo e pericoloso adagiarsi su tale certezza e non riconoscere che in quella libera dialettica, o meglio nelle sue possibili disfunzioni, si può celare il punto nevralgico di possibili debolezze sulle quali ~~si innestano~~ fenomeni come la P2, s'innestano e, facendo leva su di esse, possono dispiegare allora tutta la forza di eversione corruttrice di cui sono potenzialmente capaci.

Ponendoci in questa prospettiva esegetica possiamo allora allargare lo spunto emerso nel capitolo riservato ai vertici militari, ^{afferma} che una delle idee centrali della operazione piduistica è appunto la riscoperta e l'accentuazione del valore mediamente politico che gli apparati rivestono al di là ed oltre l'immediata fruibilità meramente tecnica ed esecutiva che di essi sembra avere una diffusa seppur non apertamente professata cultura di governo.

Ancora una volta, per apprezzare il rilievo del progetto piduistico dobbiamo scendere sul piano dei contenuti osservando che negli elenchi di Castiglioni Fibocchi sotto questo profilo non è tanto l'aspetto quantitativo, il numero degli iscritti, a colpire l'attenzione; non è cioè il fatto che vi si trovino molti direttori generali di ministero, ma il rilievo che ve ne sono alcuni che sono titolari di precise determinate direzioni generali, quali ad esempio il Direttore generale del Tesoro e il Segretario generale della Farnesina. Sono questi titolari di funzioni sul cui tavolo passa quanto di decisivo e di politicamente significativo interessa un ministero, incarichi il cui peso ed il cui significato possono essere apprezzati solo prendendo a metro di paragone il ruolo del Ministro. Comprendiamo allora perchè nel piano di rinascita venga prospettato il reinserimento dei Segretari generali nei ministeri; è questo un istituto amministrativo,

invalso nell'epoca liberale e poi largamente caduto in disuso anche per la sua funzione di stabile contraltare amministrativo contrapposto dialetticamente alla provvisorietà dei titolari di dicastero. Il progetto politico piduista tende a ristabilire queste situazioni per garantirsi l'esistenza di una rete permanente ad alto livello nella quale potersi inserire ed esplicare quella funzione di controllo che, come abbiamo già detto, costituisce la chiave di volta di tutta l'operazione: una funzione di controllo messa al riparo della naturale provvisorietà che contrassegna l'evoluzione delle fasi politiche. Ci si mostra ancora una volta, nel dettaglio analitico, la lucidità di un disegno che dà pregio a quel dato di antica conoscenza sulla stabilità degli apparati e sul loro perpetuarsi attraverso diversi regimi.

La individuazione di questa filosofia di condizionamento surrettizio delle strutture non può non indurre ad alcune considerazioni sul pericolo di un distorto rapporto tra il potere politico, che ripete la sua legittimazione dai processi elettivi, e potere burocratico, in sé autoperpetuantesi. E' attraverso smagliature di un sistema di tal fatta che si creano i punti di attacco per operazioni che finiscono per avere connotazione sostanzialmente eversiva. E non è chi non veda che un rapporto tra queste due attività di governo, pur diverse per segno ed intensità, che si consumi in situazioni di traumatico impegno solo al momento dell'esercizio del potere di incardinamento che la prima può esercitare sulla seconda al momento della nomina, in quel momento concentrando il suo potere di primazia, dà spazio ad una delle debolezze del sistema che sarebbe pernicioso sottovalutare.

Lo studio del fenomeno P2 ci ricorda che l'attività di governo consiste anche in un pedestre rinvio alla quotidianità, nella applicazione vigile allo sviluppo delle cose e degli eventi nel loro apparentemente insignificante dettaglio: quello che, con terminologia a torto superata, veniva chiamata l'arte del buon governo.

In questo senso possiamo affermare che la vicenda della loggia P2 rappresenta la rivincita degli apparati, nel senso di riportare alla nostra attenzione la constatazione di indubbio rilievo politico che il funzionamento ^{funzionale} ~~corretto~~ di un sistema democratico risiede non solo nella presenza di una opinione pubblica vigile e matura, ma altresì nel corretto funzionamento delle strutture di Governo nelle loro ramificazioni operative e nella garanzia che il potere politico assicuri la loro affidabilità.

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

gradenti La trattazione che abbiamo condotto nel corso dei capitoli ~~tra procedere~~ ci consente di procedere alla formulazione di alcune considerazioni di ordine conclusivo, specifiche sul problema della loggia P2 e del suo inserimento nella vita del Paese. L'esame di queste situazioni ci consente in primo luogo di ribadire con fermezza il rilievo assoluto che la loggia P2 ha rivestito nelle vicende della vita nazionale, intrecciandosi ad essa secondo trame che, se non completamente conosciute, non è possibile ignorare o ridurre ad interpretazioni di basso profilo. Questa è stata peraltro la valutazione che l'opinione pubblica - alla quale sola, si spera, troppo affrettatamente si è inteso fare riferimento in pur autorevole sede quando si è parlato di "improvvisati tribunali di opinione" - ha istintivamente fornita al momento della pubblicazione delle liste, con un generale movimento di allarme e di necessariamente generica riprovazione.

La documentazione in possesso della Commissione, la mole di dati e di notizie in essa contenute, le audizioni effettuate, le argomentazioni che da un tale complesso patrimonio conoscitivo è possibile svolgere motivatamente, non che smentire le prime reazioni della pubblica opinione, si allineano dinanzi alla nostra attenzione per suffragare in ben precisa direzione il quadro iniziale, quale si ricavava dalla semplice consultazione delle liste. Un quadro che, pur nella non ancora precisata nettezza di particolari e di aspetti anche fondamentali, disegna una riconoscibile trama che si presta a molti interrogativi e altri ne apre nel contempo di inquietante portata, tali, gli uni e gli altri, da non consentire sommarie liquidazioni del fenomeno e delle sue molteplici inaspettate ramificazioni.

L'esame degli avvenimenti ed i collegamenti che tra essi è possibile instaurare sulla scorta delle conoscenze in nostro possesso, portano infatti a due conclusioni che sembra difficile non accettare.

La prima è in ordine all'ampiezza del fenomeno che coinvolge, ad ogni livello di responsabilità, gli aspetti più qualificati della vita nazionale. Abbiamo infatti riscontrato che la loggia P2 entra come elemento di peso decisivo in vicende finanziarie, quella Sindona e quella Calvi, che hanno interessato il mondo economico italiano in modo determinante. Non si è trattato in tali casi soltanto del tracollo di due istituti di credito privati di interesse nazionale, ma di due situazioni finanziariamente rilevanti in un contesto internazionale che ha sollevato, con particolare riferimento al gruppo Ambrosiano, serie difficoltà di ordine politico non meno che economico allo Stato italiano. In entrambe queste vicende la loggia P2 è stata luogo privilegiato di incontro e centro di intersecazione di una serie di relazioni, di protezioni e di omertà che ne hanno consentito lo sviluppo secondo gli aspetti patologici che alla fine non è stato più possibile contenere. In questo contesto finanziario la loggia P2 ha altresì acquisito il controllo del maggiore gruppo editoriale italiano mettendone in atto, nel settore di primaria importanza della stampa quotidiana, una operazione di concentrazione di testate non confrontabile ad altre analoghe e riconducibili a sia pur preminenti centri di potere economico. Queste operazioni infine abbiamo visto, si sono accompagnate ad una ragionata e massiccia infiltrazione nei centri decisionali di maggior rilievo sia civili che militari e ad una costante pressione sulle forze politiche.

La seconda conclusione alla quale siamo pervenuti è che in questa vasta operazione può essere riconosciuto un disegno complessivo di innegabile valore politico; un disegno cioè che non solo ha in se stesso intrinsecamente valore politico, ed altrimenti non potrebbe essere per il livello al quale si pone, ma risponde nella sua genesi come nelle sue finalità ultime a criteri obiettivamente politici.

Le due conclusioni alle quali siamo pervenuti ci pongono pertanto di fronte ad un ultimo concludente interrogativo: è ragionevole chiedersi se non esista sproporzione tra l'operazione complessiva ed il personaggio che di essa appare interprete principale. E' questa una sorta di quadratura del cerchio tra l'uomo, in se considerato, ed il frutto della sua attività che ci mostra come la vera sproporzione stia non nel comparare il fenomeno della loggia P2 a Licio Gelli, storicamente considerato, ma nel riportarlo ad un solo individuo, nell'interpretare il disegno che ad esso è sotteso, e la sua completa e dettagliata attuazione, ad una sola mente.

Abbiamo visto come Licio Gelli si sia valso di una tecnica di approccio strumentale rispetto a tutto ciò che ha avvicinato nel corso della sua carriera. Strumentale è il suo rapporto con la massoneria, strumentale è il suo rapporto con gli ambienti militari, strumentale insomma è il contatto che egli stabilisce con uomini ed istituzioni con i quali entra in contatto, perchè strumentale al massimo è la filosofia di fondo che si cela dietro la concezione politica del controllo, che tutto usa, ed a nessuno risponde se non a se stesso, contrapposto al governo che esercita il potere ma è al contempo al servizio di chi vi è sottoposto. Ma allora se tutto ciò deve avere un rinvenibile significato, questo altro non può essere che quello di riconoscere che chi tutto strumentalizza, in realtà è egli stesso strumento. Questa infatti è, nella logica della sua concezione teorica e della sua pratica costruzione, la Loggia Propaganda 2: uno strumento neutro di intervento per operazioni di controllo e di condizionamento. Quando si voglia ricorrere ad una metafora per rappresentare questa situazione possiamo

pensare ad una piramide il cui vertice è costituito da Licio Gelli; quando però si voglia a questa piramide dare un significato è giocoforza ammettere l'esistenza sopra di essa, per restare nella metafora, di un'altra piramide che, rovesciata, vede il suo vertice inferiore appunto nella figura di Licio Gelli. Questo è infatti il punto di collegamento tra la piramide superiore, nella quale vengono identificate le finalità ultime, e quella inferiore, dove esse trovano pratica attuazione, ed attraverso le quali viene orientata, dando ad essa un colore determinato, la neutralità dello strumento, che questa funzione di travaso tra le due strutture non sia eccessiva per un personaggio quale Licio Gelli ci sembra indubbio: non solo egli viene a trovare una logica e concretamente accettabile collocazione, ma il fenomeno stesso nel suo intero appare non improbabile nella sua struttura complessiva e nelle sue finalità ultime.

Quali forze si agitano nella struttura superiore questo non ci è dato conoscere sia pure in termini sommari, al di là dell'identificazione del rapporto che lega Licio Gelli ai Servizi segreti, ma riportandoci a quanto detto in proposito, certo è che la loggia P2 ci esorta ad una visione della realtà nella sua variegata e spesso inafferrabile consistenza; ne viene anche un invito ad interpretazioni non ristrette ad angusti orizzonti domestici, ma che sappiamo realisticamente guardare ai problemi della nostra epoca, ed al ruolo che in essa il nostro Paese viene a ricoprire.

In questa dimensione la loggia P2 consegna alla nostra meditazione una operazione politica ispirata ad una concezione pre-ideologica del potere, ambito nella sua più diretta e brutale effettività; un cinismo di intenti e di azioni che riporta alla mente la massima gattopardesca secondo la quale "bisogna che tutto cambi perchè tutto resti com'era": così per Gelli, per gli uomini che lo ispirano da vicino e da lontano, per coloro che si muovono con lui in sintonia di intenti e di propositi, sembra che tutto debba muoversi perchè tutto rimanga immobile.

La prima imprescindibile difesa contro questo progetto politico, metastasi delle istituzioni, negatore di ogni civile progresso, sta appunto nel prenderne dolorosamente atto, nell'avvertire senza ipocriti infingimenti, l'insidia che esso rappresenta per noi tutti, riconoscendo al di là di pretestuose polemiche, che la gravità del fenomeno non consente; poichè esso colpisce con indiscriminata, perversa efficacia, non parti del sistema, ma il sistema stesso nella sua più intima ragione di esistere: la sovranità dei cittadini, ultima e definitiva sede del potere che governa la Repubblica.

ALLEGATI ALLA RELAZIONE

I.

EDITORIA E CORRIERE DELLA SERA

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

La rilevante importanza attribuita dalla P2 al mondo delle informazioni è emersa in modo inequivocabile dalla contemporanea presenza nelle liste di Castiglioni Fibocchi di n. 8 direttori di giornali, di n. 22 giornalisti-pubblicisti, di n. 7 esponenti della RAI TV e di altri importanti imprenditori privati operanti nel settore dell'editoria.

D'altra parte, il disegno complessivo dell'azione da sviluppare nel settore era chiaramente delineato nel già citato "piano di rinascita democratica" (doc. 000087, pag. 140) ove veniva precisato che " nei confronti della stampa (o meglio, dei giornalisti) l'impiego degli strumenti finanziari non può, in questa fase, essere previsto nominatim. Occorrerà redigere un elenco di almeno due o tre elementi per ciascun quotidiano o periodico in modo che nessuno sappia dell'altro. L'azione dovrà essere condotta a macchia d'olio o, meglio, a catena, da non più di tre o quattro elementi che conoscono l'ambiente. Ai giornalisti acquisiti dovrà essere affidato il compito di simpatizzare per gli esponenti politici come sopra prescelti in entrambe le ipotesi alternative I C e I D (1). In un secondo tempo occorrerà:

- a) acquisire alcuni settimanali di battaglia;
- b) coordinare tutta la stampa provinciale e locale attraverso una agenzia centralizzata;
- c) coordinare molte TV via cavo con l'agenzia per la stampa locale;
- d) dissolvere la RAI TV in nome della libertà di antenna ex art. 21 Costituzione."

Nello stesso "Piano" era chiarito (pag. 147, doc. 000087) che per l'"emergenza a breve termine altro punto chiave è la immediata costituzione di una genzia per il coordinamento della stampa locale (da acquisire con operazioni successive nel tempo) e della TV via cavo da impiantare a catena in modo da controllare la pubblica opinione media nel vivo del Paese. E' inoltre opportuno acquisire uno o due periodici da contrapporre a Panorama, Espresso ed Europeo sulla formula viva del Settimanale".

A "medio e lungo termine" doveva poi essere prevista (pag. 450, doc. 000087) "una nuova legislazione sulla stampa in senso protettivo della dignità del cittadino (sul modello inglese) e stabilendo l'obbligo di pubblicare ogni anno i bilanci nonché le retribuzioni dei giornalisti".

La quantità di documentazione concernente il gruppo Rizzoli rinvenuta presso Gelli poneva inoltre in evidenza collegamenti articolati e profondi tra i più noti esponenti della P2 ed il cennato "gruppo", le cui pubblicazioni rappresentavano una rilevante aliquota del mercato dei quotidiani e dei periodici.

Attese le dimensioni e l'importanza del fenomeno, la Commissione ha approfondito l'indagine in ordine alle caratteristiche dell'influenza esercitata provvedendo, in

(1) Erano previste ipotesi di selezione di uomini politici per affidare loro i mezzi finanziari per acquistare il predominio nei rispettivi partiti.

particolare, ad una disamina dell'evoluzione dell'assetto azionario della Rizzoli SpA a partire dal 1974 allorché il "gruppo" aveva acquisito la proprietà della "Editoriale del Corriere della Sera s.a.s.", società editrice del "Corriere della Sera" che era il più diffuso quotidiano italiano.

Il quadro che ne è emerso induce, infatti, a ritenere che l'azione di penetrazione nel settore si sia sviluppata a partire dalla cennata data in diretta correlazione con le difficoltà finanziarie incontrate dalla famiglia Rizzoli "che aveva acquistato un'unità grande come la Rizzoli SpA facendo tra l'altro un debito a breve termine e senza avere appunto programmato e pianificato un eventuale ricorso al medio termine" (pag. 4, all. n. 4, doc. 000588).

Al rilevante costo sostenuto nell'occasione (circa lire 49,6 miliardi) - fronteggiato in parte anche con l'appoggio del dottor Eugenio Cefis, allora presidente della Montedison SpA, e con un finanziamento di circa dollari 15,5 milioni erogato dalla Montedison International - si era inoltre aggiunto l'onere necessario (circa dollari 20 milioni) per rilevare la quota azionaria di minoranza nella Rizzoli SpA appartenente alla famiglia Carraro, in netto dissenso in ordine all'operazione di acquisto dell'Editoriale.

Verso la fine del 1975, il gruppo Rizzoli appariva quindi in una situazione di crisi finanziaria irreversibile, con un continuo deflusso di fondi provocato in particolare dalla società editoriale appena acquisita che comportava perdite rilevanti e necessità di nuovi investimenti.

E' quello il momento che la P2 sceglie per entrare in azione. L'aggancio avviene tramite il dottor Umberto Ortolani, Presidente della Federazione della stampa italiana all'estero, che in occasione delle feste di Natale promuove, unitamente a Gelli, un incontro tra gli esponenti della famiglia Rizzoli ed eminenti personaggi del mondo bancario, tra i quali Alberto Ferrari (tessera n. 1625) Direttore generale della Banca Nazionale del Lavoro, Giovanni Cresti (tessera n. 1626), Provveditore del Monte dei Paschi di Siena e Roberto Calvi (tessera n. 1624), Presidente del Banco Ambrosiano (doc. 000068, vol. 1, pag. 198).

Con Calvi, in particolare, si intrecciano subito importanti relazioni di finanziamento sia in Italia sia all'estero collegate ad alcune operazioni così descritte da Angelo Rizzoli (doc. 000377, all. 13, foglio n. 4): "agli inizi del 1976 l'Ortolani ci disse che se volevamo fare un favore a Calvi, di cui avevamo bisogno, dovevamo procedere ad una determinata operazione finanziaria. In particolare ci disse che dovevamo acquistare, attraverso la Rizzoli International di Lussemburgo quattro società panamensi"... "Le quattro società si chiamavano FINKURS, FINPROGRAM, LAFIDELE e SANSINVEST e possedevano oltre il 5 per cento, tra il 5 per cento e il 6 per cento, del Banco Ambrosiano"... "A fronte della dichiarata incapacità finanziaria manifestata dai Rizzoli, l'Ortolani assicurò che tutto sarebbe stato finanziato da Calvi ed in pratica l'operazione venne realizzata con un finanziamento della Cisalpine Overseas Bank ltd di Nassau".

In pratica, giusta quanto affermato da Angelo Rizzoli (doc. 000377, all. 13, foglio 7) "a Calvi ed Ortolani in sostanza serviva per questa operazione la facciata ed il nome della Rizzoli International che rappresentò per loro un'area di parcheggio per queste azioni in attesa di una sistemazione definitiva da realizzare".

Secondo Rizzoli, comunque, l'acquisto si dimostrò particolarmente significativo sia "per la circostanza che Calvi ed Ortolani continuavano ad asserire che avrebbero trovato il modo di evitare perdite" sia per il "contentino" offerto ad Andrea Rizzoli che nel marzo 1976 venne chiamato a far parte del Consiglio di Amministrazione del Banco Ambrosiano la cui impotanza veniva esaltata in particolare dal Gelli "che ne parlava come di un fatto di particolare prestigio" (doc. 000377, all. 13, pag. 8).

Con l'acquisto delle azioni "Ambrosiano" l'attività del "gruppo Rizzoli" si intreccia sempre più con quella di Ortolani e, secondo quanto precisato dal dottor Angelo Rizzoli (doc. 000540, pagg. 26 e segg.), addirittura la sede di una società del "gruppo", la Rizzoli Finanziaria SpA fu spostata nel 1976 da Milano a Roma "giacchè tutte le operazioni che effettuava erano collegate alla persona dell'Ortolani che operava a Roma ed in particolare ai finanziamenti che egli ci procurava e per i quali dovevamo a nostra volta fare determinate operazioni ed effettuare certi esborsi".

In pratica la cennata società (o altre da questa controllate) aveva la funzione di comprare da Calvi, Rizzoli, Tassar Din titoli ad un prezzo superiore a quello di mercato facendo così realizzare agli stessi un guadagno immediato, attendendo una eventuale lievitazione dei prezzi per la successiva rivendita. Ovviamente se i titoli non aumentavano di valore, la Rizzoli Finanziaria, che fruiva di finanziamenti dal Banco Ambrosiano, si accollava la conseguente perdita.

Giusta quanto precisato da Angelo Rizzoli (pag. 8, doc. 000540) "fu così che effettuammo acquisti delle azioni delle Assicurazioni Generali, della Banca Mercantile e della Finrex. Siffatte operazioni, come ho detto, venivano di volta in volta indicate dall'Ortolani che ne magnificava la convenienza economica e venivano finanziate dal Banco Ambrosiano sotto la direzione di Roberto Calvi che era in stretti rapporti con l'Ortolani. Per la verità talune di queste operazioni si mostrarono poi una sorta di vere e proprie taglie predisposte dall'Ortolani il quale ne rificavava dei vantaggi e disponeva che venissero cedute in taluni casi alcune delle partecipazioni così acquistate a persone da lui indicate e a condizioni da lui stesso indicate. Rammento che l'Ortolani era coadiuvato da tale Giuseppe Battista che fungeva da vero e proprio factotum soprattutto nel campo assicurativo".

Tra le cennate operazioni particolare rilievo ha quella relativa alla società "SAVOIA - Assicurazioni e Riassicurazioni SpA - Milano" che forse è la prima di quelle poste in atto dal "gruppo" (1) e che appare proprio interamente impostata dall'Ortolani il quale, secondo Angelo

(1) Ortolani, Gelli e Calvi avevano la funzione di "esperto, consigliere e finanziatore" (pagg. 71/92, doc. 000272).

Rizzoli (pag. 34, doc. 000540) convocò lui e Tassan Din "nel suo studio di via Condotti e presentò un certo Serri Bruno che proponeva l'acquisto della Savoia Assicurazioni"."all'operazione in questione erano interessati lui, il Calvi dell'Ambrosiano, il Cresti del Monte dei Paschi e il Ferrari della Banca Nazionale del Lavoro". L'operazione si chiuse nel 1980 con una perdita complessiva accollata alla Rizzoli finanziaria di lire 6 miliardi a fronte di benefici finanziari per Angelo Rizzoli, Bruno Tassan Din, Umberto Ortolani e Licio Gelli.

Il gruppo Rizzoli è ormai fortemente condizionato dall'appoggio finanziario del Banco Ambrosiano e dalle indicazioni operative di Gelli ed Ortolani che consigliano interventi ed erogazioni a favore di vari personaggi del sottobosco politico.

Nella seconda metà del 1976, poi, la Montedison - che all'atto dell'acquisto dell'Editoriale Corriere della Sera si era impegnata ad ulteriori erogazioni - non concede un nuovo finanziamento di lire 4,3 miliardi ritenendo insufficienti le garanzie "costituite da titoli già gravati da pegno a favore di terzi e, a rigore, nemmeno da quelli girati solo per procura" (doc. 000622, all. E/5). Inoltre la Montedison International chiede anche il rimborso del finanziamento a suo tempo erogato a fronte del quale le era stato girato per procura il pacchetto azionario della ALPI SpA, proprietaria per un terzo delle azioni della "Editoriale Corriere della Sera s.a.s." (doc. 000622, all. E/6, pag. 3).

A fronte di tali esigenze (doc. 000540, pag. 6) Ortolani, forse tramite Gelli, interessò Calvi che fece assumere il credito dal Banco Ambrosiano Holding del Lussemburgo acquisendo in pegno "un terzo delle azioni del Corriere della Sera che sono tuttora in pegno presso la Banca Rothschild di Zurigo alla quale erano versati gli interessi".

L'intervento dovrebbe essersi sviluppato verso la fine del 1976 in quanto in tale epoca la Rothschild Bank A.G. di Zurigo, intestataria di un pacchetto azionario pari al 49 per cento della Rizzoli Editore SpA, risulta aver effettuato a tale società un finanziamento di 11,8 milioni di dollari (prima tranche di un finanziamento di complessivi 29 milioni di dollari) pretendendo la fideiussione personale di Andrea e di Angelo Rizzoli e la costituzione in pegno del 50 per cento delle azioni delle società accomandanti dell'Editoriale del Corriere della Sera.

Come posti in evidenza dagli accertamenti effettuati in proposito il prestito fu in effetti erogato dalla "Cisalpine", che si servì della Rothschild solo come schermo, in due tranches entrambi "garantite dal 100 per cento del capitale ALPI SpA e dal 50 per cento del capitale CREMA SpA" (pag. 13, all. A, doc. 000622).

Con questa operazione quindi il controllo della "Editoriale del Corriere della Sera" passa anche formalmente sotto il controllo di Calvi il quale risulta creditore pignoratorio della metà del pacchetto azionario della cennata società mentre un terzo (rappresentato dalla società VIBURNUM SpA) è ancora vincolato a garanzia del pagamento da effettuare al gruppo Agnelli.

La nuova posizione di comando effettivo trova riscontro anche nelle variazioni introdotte in alcuni articoli dello statuto dell'Editoriale del Corriere della Sera s.a.s. e delle società accomandanti. Nella nuova versione dello statuto dell'Editoriale viene posto in rilievo che i soci accomandanti possono controllare in ogni momento l'esattezza dei bilanci e che ogni atto di vendita o anche di affitto delle testate deve essere autorizzato dai soci accomandanti. Nello stesso tempo cambiano alcune norme statutarie della ALPI S.p.A. e della CREMA S.p.A. per assicurare all'assemblea dei soci della ALPI (togliendolo all'amministratore delegato) "il potere di comprare e vendere testate o partecipazioni" e per conferire alla CREMA S.p.A. una funzione di equilibrio tra diverse posizioni.

Così strutturata l'articolazione di controllo dell'Editoriale, tutta la politica attuata in seguito dal gruppo Rizzoli può trovare una chiave di lettura nelle tesi già enunciate nel "piano di rinascita democratica". In quell'ottica possono essere infatti inquadrare le "trattative avviate per una partecipazione nell'Alto Adige ed altri quotidiani regionali al fine di completare il programma che prevedeva la formazione di una catena costituita da un quotidiano nazionale 'Il Corriere della Sera' e da una serie di quotidiani a carattere locale che permetterà da una parte il raggiungimento di un maggior numero di lettori e dall'altra la possibilità di realizzare il miglior utilizzo dei servizi generali di gruppo ed economie di scala" (relazione al bilancio della Rizzoli Editore S.p.A. 1976: doc. 000073, all. n. 5).

L'intervento in effetti si era articolato nel 1976 nell'acquisizione di una partecipazione minoritaria (40 per cento) nell'EDI.ME. S.p.A. (editrice de "Il Mattino" e di "Sport Sud" di Napoli) e di quote di maggioranza nella O.I.E. (editrice, tramite la controllata S.E.I. S.p.A., de "Il Piccolo" di Trieste e de "L'Ecq di Padova") della Papiria S.p.A. (editrice de "Il Giornale di Sicilia" di Palermo) e della Cima Brenta S.p.A. (editrice, tramite S.E.I.A., di "Alto Adige" di Bolzano). Inoltre, rilevanti finanziamenti, che non saranno mai restituiti, erano stati utilizzati per "L'Adige" di Trento e per "Il Lavoro" di Genova.

Il programma di espansione nel settore delle informazioni ormai avviato dalla P2 tramite il gruppo Rizzoli non trova ostacoli né di natura finanziaria né di ordine formale e un intervento decisivo viene effettuato nel luglio del 1977 allorché il cennato gruppo si trovò di fronte alla scadenza dell'impegno assunto nel 1974 nei confronti di Agnelli all'atto dell'acquisto dell'Editoriale del Corriere della Sera "ed il Presidente della Fiat nell'imminenza fece una pubblica dichiarazione attraverso una intervista a Repubblica nella quale anticipava che non avrebbe concesso dilazione alcuna" (pag. 9, doc. 000540).

A quell'epoca (1977) il capitale sociale della Rizzoli Editore S.p.A. era, ufficialmente, così suddiviso:

Andrea Rizzoli n. 210.000 azioni da £. 8.500 per £.
1.785.000.000 (35%);
Alberto Rizzoli n. 48.000 azioni da £. 8.500 per £.
408.000.000 (8%);
Angelo Rizzoli n. 48.000 azioni da £. 8.500 per £.
408.000.000 (8%);
Rothschild Bank n. 294.000 azioni da £. 8.500 per £.
2.499.000.000 (49%).
Totale numero azioni: 600.000.
Totale valore azioni: £. 5.100.000.000.

In realtà l'intestazione Rothschild era meramente "fiduciaria" e le n. 294.000 azioni erano di proprietà di Andrea Rizzoli (doc. 000588, pag. 10, all. n. 4) per cui agevolmente poté essere studiata una operazione di rilevanti dimensioni destinata a ricapitalizzare la società più importante del gruppo con il fine di acquisire "i mezzi finanziari che le permettano di poter attuare i programmi di sviluppo nonché di alleggerire l'esposizione debitoria nei confronti del sistema bancario" (doc. 000074).

I fondi necessari vengono preventivati in £. 90 miliardi da acquisire con un aumento di capitale (£. 20,4 miliardi), con una emissione di obbligazioni (£. 25 miliardi) e con un finanziamento in dollari (50 milioni) da stipulare a "medio termine" con una banca estera.

Per l'aumento di capitale è Ortolani che "visto che la trattativa tra i tecnici non andava in porto prese in mano la situazione preparando un pattone che venne firmato da Andrea e soltanto da lui" (pag. 6, all. 4, doc. 000588).

In particolare "il gruppo finanziatore pretendeva che sul libro dei soci non vi fossero variazioni nel senso che l'80% del capitale sociale di nuova sottoscrizione continuasse ad apparire intestato a mio padre. Lo stesso gruppo finanziatore pretendeva come in effetti ottenne due posti in Consiglio di Amministrazione con il diritto di veto in capo agli stessi su qualunque decisione non gradita" (pag. 10, doc. 000540).

I mezzi finanziari per estinguere il debito verso il gruppo Agnelli vengono forniti dalle banche del gruppo Ambrosiano che concedono finanziamenti per £. 22,5 miliardi acquisendo in pegno l'intero capitale della VIBURNUM S.p.A. (proprietaria per un terzo della "Editoriale del Corriere della Sera s.a.s.") e tutte le azioni (n. 306.000) della Rizzoli Editore intestate in Italia alla famiglia Rizzoli.

In tale contesto viene realizzato l'aumento di capitale della Rizzoli Editore S.p.A. e vengono emesse n. 2.400.000 nuove azioni al valore nominale di £. 8.500 cadauna per un totale di £. 20.400.000.000. Le nuove azioni emesse, essendo passato il capitale da £. 5.100.000.000 a £. 25.500.000.000 ne rappresentano pertanto l'80%.

L'operazione viene effettuata il 29.7.1977 e, secondo quanto è stato possibile ricostruire attraverso le deposizioni degli interessati e con accertamenti posti in atto dalla Commissione, si concretizza:

- a) con fondi per £. 20.524.200.000 posti a disposizione dall'Istituto Opere di Religione con prelevamenti da diverse banche;
- b) con intestazione formale ad Andrea Rizzoli di tali nuove azioni nel libro soci della Rizzoli Editore S.p.A.. Le

azioni stesse, secondo quanto dichiarato dai vari protagonisti (in particolare Angelo Rizzoli: seduta del 20.1.1982), dovrebbero essere state girate a favore I.O.R. con girata che all'atto del nuovo aumento di capitale del 1981 risulterà cancellata "in nero, però in taluni punti chi aveva eseguito la cancellatura non era stato particolarmente meticoloso e quindi si leggeva con chiarezza l'intestazione";

- c) con il deposito delle azioni in parola presso una commissionaria di borsa (Giammei & C. S.p.A. - Roma) avente palesemente funzioni fiduciarie;
- d) con un impegno formalmente assunto il 29.7.1977 dal Credito Commerciale di Milano (all'epoca facente parte del gruppo Pesenti) di cedere ad appartenenti della famiglia Rizzoli le cennate azioni al realizzarsi di determinate condizioni. Tra queste, le più significative risultavano essere l'impossibilità di procedere a tale acquisto prima dell'1.7.1980 e la variabilità del prezzo in funzione del periodo in cui sarebbe stato esercitato il diritto di riscatto (doc. 000026, rep. 8/A, parte prima, pag. 109).

Lo stesso giorno in cui si realizza l'aumento di capitale viene rimborsato il finanziamento erogato dalle banche del "gruppo Ambrosiano" per estinguere il debito con il "gruppo Agnelli" in relazione all'acquisto della VIBURNUM S.p.A..

In relazione agli accordi intervenuti con la regia di Ortolani vengono introdotti anche mutamenti gestionali e "in funzione di questo aumento così come previsto da intese precedenti" (doc. 000086) entrano a far parte del Consiglio di Amministrazione della Rizzoli Editore S.p.A. l'avv. Giuseppe Prisco e l'avv. Gennaro Zanfagna "che rappresentavano questi misteriosi finanziatori dell'aumento di capitale e che disponevano dell'80%" (pag. 7, all. 4, doc. 000588). Entrambi i cennati professionisti hanno affermato che erano stati contattati da Roberto Calvi con l'intermediazione dell'avv. Luigi Chiaraviglio al quale essi facevano capo per le loro necessità e per prospettare i problemi che incontrava (doc. 000622, all. E/44, pag. 3).

Da quel momento il dominio della P2 sul gruppo della Rizzoli appare completo e si effettuano altri tentativi per sviluppare i progetti previsti dal "piano" per la realizzazione di interventi tramite televisioni private. Nell'estate del 1977, infatti, il giornalista Giorgio Rossi (tessera n. 1748) abbandona formalmente il gruppo Rizzoli per trasferirsi a Malta nel tentativo, non riuscito, di costituire un'emittente televisiva in grado di coprire quasi l'intero territorio nazionale (Telemalta).

L'influenza di Gelli nella Rizzoli, nell'ambiente giornalistico è notoria, come risulta da numerose e concordi testimonianze (audizione Trecca del 5.2.1982; testimonianza De Carolis: doc. 000026, vol. IV, pag. 44; testimonianza Gervaso: doc. 000068, vol. VI, pag. 1035) e molti si rivolgono a lui per la realizzazione di progetti che ritengono di interesse per la P2. In particolare Gelli trasmette a Tassan Din, con lettera del 3.12.1977, un "promemoria" redatto dal giornalista Marcello Coppetti che prospettava la costituzione di un "Centro Documentazione e Informazione Storica - CEDIS" oppure di un "Archivio per la stampa" al fine di controllare e se possibile indirizzare

quella parte dei mezzi di informazione che per ovvie ragioni sfuggono all'azione del gruppo (doc. 000431, man. D).

In questo contesto trova collocazione la sostituzione del dott. Piero Ottone con il dott. Frando Di Bella (tessera n. 1887) alla direzione del Corriere della Sera giusta i desiderata di Gelli, come dichiarato da Angelo Rizzoli (pag. 9, all. 7, doc. 000588): "Io, dopo essermi consigliato con mio padre, andai da Gelli ed Ortolani nel settembre del 1977 a dire che Ottone si era dimesso e suggerii Ronchey come direttore e Di Bella come condirettore ma Gelli disse che Ronchey non andava bene perchè era troppo legato alla Fiat". La gratitudine del dott. Di Bella verso Gelli è chiaramente espressa dalle lettere del 23.12.1977 e 20.3.1978 rinvenute nell'"archivio Uruguay" (doc.).

La sostituzione di Ottone si era resa necessaria in quanto sgradito alle forze politiche dominanti come precisato da Angelo Rizzoli che ha collegato il rifiuto dei finanziamenti alla Rizzoli da parte di altri istituti di credito con una "sorta di veto politico delle forze politiche nei nostri confronti" (doc. 000540, pag. 28).

Nell'ambito del gruppo Rizzoli continuano comunque i cambiamenti e la società capogruppo viene completamente ristrutturata con la nomina del dott. Bruno Tassan Din a direttore generale "proprio perchè i nuovi azionisti di maggioranza della Rizzoli dopo il primo aumento di capitale, ossia il Calvi e gli stessi Ortolani e Gelli manifestarono il gradimento sul nome di Tassan Din" (doc. 000540, pag. 58). Nello stesso tempo furono pretese le dimissioni di Andrea Rizzoli "per migliorare l'immagine della società presso il sistema bancario attesa la notorietà di giocatore dell'Andrea. Lo stesso Zanfagna si occupò dei problemi connessi con la liquidazione di Andrea Rizzoli e per procurargli un appannaggio fu fatta cedere alla Rizzoli una azienda agricola ed un aereo di proprietà di Andrea al quale furono poi cedute obbligazioni aventi un tasso che gli garantivano un miliardo l'anno" (pagg. 12 e 13, doc. 000540).

A fornire i mezzi finanziari per tali operazioni e per le esigenze del gruppo è sempre comunque il gruppo Ambrosiano che interviene e, tramite l'interposizione fittizia della Rothschild Bank, la Cisalpine eroga nel settembre 1978 la seconda tranche (17,2 milioni di dollari) del finanziamento accordato alla Rizzoli Editore nel 1976. Deve risalire a quel periodo anche la completa definizione dei rapporti con la Montedison International che viene sostituita dall'Ambrosiano Group Banco Commercial di Managua in un deposito di 8 milioni di dollari in essere presso la Rothschild a garanzia di una fideiussione prestata da tale banca a favore della Rizzoli International (pag. 8, all. A, doc. 000622).

In relazione all'estromissione di Andrea Rizzoli dal Consiglio di Amministrazione della Rizzoli Editore, Umberto Ortolani assume formalmente la carica di consigliere di tale società e viene sancita la definitiva esclusione dei Rizzoli dalla possibilità di esercitare il riscatto dell'80% del capitale previsto dalla lettera del 29.7.1977. Con lettera dell'11.10.1978, infatti, Andrea, Alberto ed Angelo Rizzoli rinunciano a tale diritto "essendo venuto meno l'interesse di noi sottoscritti a beneficiare di diritti" precisando che "in dipendenza di quanto precede, la surriportata lettera

del 29.7.1977 deve intendersi caducata e priva di qualsiasi efficacia giuridica" (doc. 000026, reperto 8/A, pag. 3).

Nello stesso tempo a Gelli viene conferita delega per tutta l'attività estera del "gruppo Rizzoli" come emerge dal testo di una lettera rinvenuta presso Cereda (doc. 000086, cartella 2) che precisa essere affidata a Gelli la rappresentanza del gruppo "presso qualsiasi Autorità governativa di Stati esteri e in particolare presso la Repubblica Argentina".

Alla P2 serve sempre comunque un esponente della famiglia Rizzoli che possa far da schermo e quindi la rinuncia stessa appare inquadrabile in un piano che tende ad instaurare rapporti con il solo Angelo Rizzoli che, d'altra parte, appare facilmente condizionabile per i rilevanti esborsi, effettuati d'iniziativa o addossatigli, che risultava aver procurato alla Rizzoli Editore S.p.A..

Infatti, come da un promemoria datato 31.1.1979 rinvenuto presso Gelli (doc. 000026, rep. 8/A, parte prima, pag. 113), la rinuncia a riacquistare le n. 2.400.000 azioni della Rizzoli Editore S.p.A. custodite dalla Giammei era inquadrata in un altro piano di risanamento in cui era previsto che dovesse essere fatta una nuova offerta di riacquisto al solo Angelo Rizzoli a fronte di un impegno di questi "alla copertura delle partite aperte nelle diverse società del gruppo mediante il rientro dei fondi usciti (tra Italia ed estero circa 20 miliardi)". In ogni modo la cessione del cennato pacchetto di azioni Rizzoli era vincolata "alla decisione congiunta di un Comitato presieduto dal Sig. Licio Gelli che ha potere decisivo. A tal fine il Presidente del Comitato avrà le garanzie necessarie per la disposizione delle azioni". Il valore delle c.d. "partite aperte" risulta a quell'epoca (fine 1978) pari a circa f. 18 miliardi come apparirà allorquando la Rizzoli verrà sottoposta ad amministrazione controllata (doc. 000557, all. B/3).

Risalgono a quel periodo (primi mesi del 1979), inoltre, significative variazioni dell'assetto azionario della Rizzoli Editore S.p.A.. In Italia, le n. 210.000 azioni di pertinenza di Andrea Rizzoli vengono divise in parti uguali fra Angelo ed Alberto e poi acquisite dal solo Angelo; all'estero, le n. 294.000 azioni (fiduciarmente intestate Rothschild) vengono attribuite ad Isabella Rizzoli (n. 105.000), ad Annina Rizzoli (n. 105.000) e ad Angelo Rizzoli (n. 84.000). Andrea Rizzoli, che conserva il diritto di usufrutto sulle azioni cedute ai figli, rimane intestatario formale delle sole azioni (n. 2.400.000) custodite dalla Giammei (cfr. pag. 46).

Formalmente peraltro alla fine del 1979 le azioni della Rizzoli Editore appaiono così distribuite:

Andrea Rizzoli	n. 2.400.000	80%
Angelo Rizzoli	n. 306.000	10,2%
Rothschild Bank	n. 294.000	9,8%
<hr/>		
	n. 3.000.000	100,0

Nello stesso tempo in cui viene così sistemato l'assetto azionario della Rizzoli Editore, la P2 cerca il rilancio del gruppo e rinsalda, con uno sforzo ampio ed articolato, i rapporti con alcuni gruppi politici.

In questa ottica deve essere visto infatti il nuovo accordo che viene stipulato con la SO.FIN.IM S.p.A. per regolare i crediti vantati (circa L. 2,4 miliardi) e per definire i rapporti concernenti la gestione del quotidiano "Il Lavoro". Inoltre, nell'aprile, viene puntualizzata anche la posizione creditoria nei confronti dell'Affidavit per i finanziamenti già erogati.

Come appare in un documento a firma dell'on. Flaminio Piccoli, datato 17.4.1979 rinvenuto presso Gelli (doc. 000026, parte I, pag. 106), i crediti del gruppo Rizzoli venivano quantificati in L. 10,6 miliardi per capitale ed interessi al 31.3.1979 e ne veniva assicurata l'estinzione con un impegno della Democrazia Cristiana che assicurava il suo appoggio e la sua intermediazione assicurando "fin d'ora il proprio interessamento al fine di giungere a sollecite definizioni nel comune interesse" mentre la Rizzoli procedeva alla

"- cessione del patrimonio immobiliare;
- cessione delle partecipazioni non editoriali del gruppo (in particolare compagnie di assicurazione);
- acquisizione di altre partecipazioni editoriali cui il gruppo poteva essere interessato".

A seguito del mancato pagamento di quanto convenuto e del maturarsi degli interessi, il credito del gruppo Rizzoli, ripartito tra varie società, ammontava al 9.7.1981 a L. 15,8 miliardi (pag. 320 doc. 000557).

Nello stesso periodo in cui vengono stipulati tali accordi viene formalizzata una offerta di vendita delle n. 2.400.000 azioni della Rizzoli Editore a favore del solo Angelo Rizzoli che ormai si è accollato ogni onere per la estromissione definitiva dalla società anche del fratello Alberto sostituito nel Consiglio di amministrazione da Bruno Tassan Din. L'azienda capo gruppo appare così avere formalmente al vertice, quale Presidente ed amministratore delegato, il dott. Angelo Rizzoli che aveva peraltro assunto l'impegno "in relazione all'entità degli interessi rappresentati dagli amministratori avv. Umberto Ortolani, avv. Giuseppe Prisco e avv. Gennaro Zanfagna" a non considerare "esequibili le deliberazioni del Consiglio di amministrazione che non abbiano raccolto l'adesione di tutti i nominati signori" (doc. 000622 all. E/42).

Parallelamente alla ristrutturazione del "Corriere della Sera" (introduzione del Corriere dell'Economia, varo del completo illustrato del Corriere della Sera) vengono stipulati accordi con altri gruppi ed in particolare con il gruppo Caracciolo-Scalfari "per realizzare congiuntamente e di comune accordo eventuali operazioni di acquisizioni di testate locali" e "porre in atto la più ampia consultazione e la più stretta collaborazione nella risoluzione dei nodi strutturali del settore ed in particolare su alcuni temi di fondo quali la legge sull'editoria". Il tutto, ovviamente, sotto l'occhio vigile di Gelli che era in possesso del documento firmato dal cennato gruppo (doc. 000026 reperto 8A, parte II pag. 150).

Viene deciso inoltre di estendere ancora il campo di influenza acquisendo in modo definitivo il settimanale "TV Sorrisi e Canzoni" con un'operazione effettuata con l'intervento della struttura estera del Banco Ambrosiano e di società "ombra" destinate anche a mettere un po' d'ordine in tutti gli indebitamenti esteri del gruppo Rizzoli.

Anche questo passaggio comporterà una maggiorazione di prezzo ed utili per ignoti beneficiari mentre Gelli e soci sono a conoscenza dei risvolti più nascosti dei patti intervenuti (doc. 000026, fasc. 8 A, parte II, pagg. 155, 156 e 157).

Nello stesso periodo (fine 1979) il gruppo Rizzoli lancia un nuovo quotidiano "L'Occhio" affidato alla direzione di Maurizio Costanzo (tessera n. 1819) e comincia a delinearsi la necessità di una nuova ristrutturazione dei rapporti finanziari del gruppo unitamente ad un nuovo orientamento della linea tradizionale seguita dal maggior quotidiano Il Corriere della Sera (doc. 000540, pag. 111).

Vengono inoltre allacciati rapporti con esponenti del gruppo Monti, tramite il giornalista Giorgio Zicari (tessera n. 2140) per rilevarne la quota "nel Carlino, nella Nazione nonché nelle Officine Grafiche, quota che allora ed anche ora è del 51%" (pag. 1478, vol. 8, doc. 000068). Le trattative si svilupparono con una opzione "da parte del Monti a persona indicata dal Gelli, che era il dott. Cosentino, per la durata di una settimana; ma la settimana trascorse senza alcun esito positivo".

L'azione sviluppata dalla P2 tramite i giornali del gruppo Rizzoli assume, in questo periodo, aspetti chiaramente rilevanti. Particolarmente significativo risulta infatti un articolo che appare il 2.9.1979 sul Corriere della Sera, firmato con la sigla "C.S.", ove viene sottolineato "il rischio delle scorrerie del gruppo Agnelli in borsa" in relazione all'annuncio che l'I.F.I. aveva acquisito un pacchetto azionario pari al 9,8% del capitale della ITALMOBILIARE (gruppo Pesenti). A tale intervento - da inquadrarsi nell'ambito degli accordi intervenuti sotto l'egida della P2 tra Calvi e Pesenti (cfr. pag.) - ne seguono altri nei mesi successivi aventi di mira in genere aspetti interessanti in un modo o nell'altro i "fratelli" (significativo appare un altro articolo dell'ottobre 1979 concernente l'O.P.A. effettuata dalla BENI IMMOBILI ITALIA S.p.A. appartenente al gruppo Bonomi di cui sono noti i particolari rapporti con Calvi - cfr. pag.).

I primi mesi del 1980 vedono il gruppo P2 impegnato sia ad estendere l'area di influenza nel settore delle informazioni, con iniziative anche nei paesi dell'America Latina, sia a rafforzare la struttura finanziaria del gruppo Rizzoli ormai diventato il centro motore dell'intero progetto.

In questa ottica va visto un "appunto Tassan Din" in cui un ignoto estensore illustra i risultati di un colloquio con Emilio Massera (generale e deputato della Repubblica Argentina) avvenuto il 5.1.1980 ed incentrato sulla "costituzione di società per l'acquisizione del canale 13 con finanziamento di \$ 20 milioni garantito dallo Stato Argentino per fare la IV a colori" accordato dal Banco Ambrosiano (doc. 000026, rep. 2 A, parte II, busta 25 - Tassan Din).

Nello stesso tempo si comincia a parlare nuovamente della necessità di procedere ad una ricapitalizzazione del gruppo Rizzoli giusta accordi contenuti in un "appunto allegato" datato 12.3.1980 e siglato da Tassan Din, Gelli ed Ortolani (doc. 000026, rep. 8 A, parte II, pag. 238).

L'esame di tale "appunto" consente di evidenziare:

- a) una valutazione del "gruppo" di £. 320 miliardi;
- b) un aumento di capitale previsto in £. 93,5 miliardi;
- c) una ripartizione del futuro capitale tra "A.R." (45%), Società finanziaria (45%) e Società di controllo (10%).

Per addivenire a tale situazione era prevista la necessità di "concentrare in mano ad A.R. la disponibilità del 100% delle azioni" che sembrava poter essere conseguita rilevando la "quota bambine" (n. 210.000) con un esborso globale di £. 5 miliardi circa. Era poi previsto che "una volta concentrato in mano ad A.R. il 100% dei diritti, questi cede alla Società Finanziaria i diritti pari alla sottoscrizione di n. 6.300.000 nuove azioni ricevendo in cambio £. 91 miliardi che vengono così impiegati:

" - per svincolo 80% capitale sociale	£.35.000 milioni	
" - acquisto quote bambine	£. 5.000	"
" - sottoscrizione sua parte di aumento capitale (n. 3.300.000 nuove azioni a £. 8.500)	£.28.050	"
" - sottoscrizione per società di controllo	£.11.900	"
" - commissione sull'operazione	£.11.050	"
		<hr/>
	£.91.000.000.000	

Era poi precisato che doveva essere stornato "franco valuta" il 10% pari a n. 1.400.000 azioni e la commissione sull'operazione pari a £. 11.050 milioni".

In pratica, quindi, senza alcuna contropartita (franco valuta) A.R. (Angelo Rizzoli) doveva cedere (forse a coloro che siglavano la proposta) n. 1.400.000 azioni che rappresentavano il 10% del nuovo capitale (in sostanza la società di controllo) regalando agli stessi anche la "commissione".

Forse a tale proposta si contrappone il c.d. "schema Calvi" (pag. 119, doc. 000026, rep. 2 A, parte I) imperniato sulla "erogazione di un prestito Rothschild di 21 milioni di dollari portando il prestito stesso da 29 a 50 milioni di dollari" da spostare "ad altro istituto bancario CEE" effettuando un aumento di capitale da £. 25 a £. 75 miliardi "sostituendo il finanziamento di 50 milioni di dollari con capitale da parte della banca CEE" con una "sistemazione finale della società" che prevedeva "il 15% ago della bilancia, minoranza importante banca CEE, costituzione di un sindacato tra Angelo e ago della bilancia (per maggioranza?)".

In buona sostanza tutta l'operazione si imperniava su un "deposito fiduciario" che doveva servire a nascondere, tramite l'importante "banca CEE", l'effettivo finanziatore ed azionista di minoranza mentre all' "ago della bilancia" era riservato il 15%.

Il c.d. "schema Calvi" deve aver riscosso più successo almeno per certi aspetti. Infatti con delibera del 16.5.1980 il Consiglio di Amministrazione della Rizzoli Editore decide di contrarre con la Rothschild Bank di Zurigo un prestito di \$ 21 milioni facendo così salire l'indebitamento di tale società con l'estero a \$ 50 milioni, giusta le previsioni dell'appunto citato. Come è venuto poi in evidenza, il

prestito in parola risulta essere stato concesso dal Banco Ambrosiano Andino con l'intermediazione fiduciaria della Rothschild (pag. 19, all. A, doc. 000622).

Le necessità del "gruppo" vengono intanto fronteggiate con la realizzazione dell'emissione obbligazionaria prevista il 24.10.1978 in £. 24,99 miliardi ed attuata solo per £. 8 miliardi.

Il residuo importo (£. 16,99 miliardi) viene infatti sottoscritto dalla società fiduciaria "Italtrust S.p.A. - Milano" su mandato del Sig. Giovanni Fabbri (tessera n. 2103) conferito il 23.4.1980 e le obbligazioni acquisite da aziende del "gruppo Fabbri" il 29.9.1980.

In realtà, come affermato dal cennato "gruppo Fabbri" (pag. 9, doc. 000484) l'operazione sarebbe stata compiuta come prestanome del Banco Ambrosiano che per tale via effettuava un finanziamento alla Rizzoli a condizioni particolarmente onerose. In effetti il meccanismo di indicizzazione che regolava tale prestito ne aveva portato il valore, un anno dopo, a £. 32,2 miliardi per cui al momento del rimborso anticipato (6.10.1981) le aziende Fabbri avevano già incassato a titolo di acconto, £. 18,4 miliardi e cioè più di quanto avevano erogato (pag. 32, doc. 000557, all. C).

In questo contesto può trovare chiarimento una lettera, di cui copia è stata rinvenuta presso Gelli (doc. 000026, reperto 2 A, parte II, pag. 122), che appare inviata il 16.7.1980 da Giovanni Fabbri a Calvi e nella quale lo stesso Fabbri ribadisce di non essere disponibile ad effettuare in proprio investimenti anche se di piccolo ammontare "al di fuori del mio settore cartario". Nella cennata lettera si fa riferimento ad una "operazione R." che sembra relativa all'intervento effettuato con l'acquisto delle obbligazioni e Fabbri precisa che "agli amici, che mi avevano detto di attendersi la mia riconoscenza per le operazioni IM e R ho precisato ... che quanto alle R. per ora c'era stata solo un'operazione all'interno dell'Istituto di indubbio interesse per l'Istituto stesso a riguardo del quale non mi è stato dato né mostrato alcun documento e neppure alcun riconoscimento di mio titolo a disporre né ad avere una precisa informazione" concludendo di essere comunque "a disposizione se lo vorrai e quanto potrai, per stabilire come attuare l'operazione anche nel mio interesse".

Sembra molto probabile che l'Istituto cui si fa riferimento sia il Banco Ambrosiano e che gli "amici che si aspettano riconoscenza" siano Gelli ed Ortolani.

L'assetto azionario della Rizzoli Editore S.p.A. si modifica poi anche formalmente ed Angelo Rizzoli procede a dividere in tre parti le azioni a lui intestate (n. 306.000) cedendone n. 117.000 alla RIFI S.p.A. e n. 117.500 alla FINRIZ S.p.A..

Nello stesso tempo vengono esplicitate pressioni su Calvi, forse riluttante, affinché avvenga "l'effettuazione da subito dell'intervento che prevede da una parte l'afflusso di 100 miliardi a titolo non oneroso secondo le modalità più opportune e dall'altra la sistemazione azionaria secondo gli schemi già delineati" a quanto risulta da una "bozza" avente l'indicazione "lettera del dott. Tassan Din al dott. Calvi 18.5.1980" rinvenuta presso Gelli (doc. 000026, reperto B A, parte II, pag. 249) ove risulta che la cennata "sistemazione assume per me particolare

importanza nel quadro degli affidamenti avuti dal nostro amico comune". Non manca l'avvertimento che "in mancanza di questa operazione, già ampiamente illustrata in diverse occasioni nel corso dell'ultimo anno e ribadita in vari consigli di amministrazione, dobbiamo affrontare una serie di provvedimenti le cui conseguenze possono diventare incontrollabili".

Gli studi per la fase operativa di cessione del "gruppo" sono infatti ormai concretizzati in una "proposta di sistemazione societaria" datata 17.6.1980 che Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din, secondo quanto risulta dalla copia rinvenuta presso Gelli (doc.000026, rep.2/A, parte..., pag.110), consegnano a Gelli e che rappresenta il compendio di accordi puntualizzati da Tassan Din e da Gelli (così Angelo Rizzoli: "Tassan Din ha operato al fianco di Gelli per tutte le operazioni dall'aprile 1980. Le ipotesi di ricapitalizzazione furono studiate esclusivamente tra Tassan Din e Gelli che praticamente aveva in pugno la situazione (pag.4, doc.000588, all.n.6).

In tale "proposta" traspare ancora la volontà che almeno la intestazione formale della maggioranza delle azioni del gruppo Rizzoli rimanesse ad Angelo ancorchè condizionata a da tutta una serie di pattuizioni.

E' comunque sempre presente, come si evince da tutti gli appunti e note ritrovati presso Gelli, la volontà di attribuire una quota del capitale azionario come "commissione" ai vari protagonisti degli accordi anche se questi non sono chiaramente identificabili. Infatti a volte (doc. 000026, rep. 2/A, parte 1, pag.96) vi è la sigla "B.L.U." (Tassan Din afferma che si riferisce "al sottoscritto, Gelli ed Ortolani": doc.000588, all.5, pag.8) mentre secondo una annotazione successiva al "pattone" del 18.9.80 la "commissione" risulta divisa tra quattro personaggi ad ognuno dei quali doveva andare il 2,55% delle azioni (in totale il 10,2%). In proposito Angelo Rizzoli ha dichiarato (pag.10, doc.000622, all.N/2) che Calvi mi disse nel settembre del 1981 che "quel 10,2% non era di Tassan Din. Secondo quanto affermava Amedeo Ortolani, figlio di Umberto, il 10,2% era diviso in quattro quote uguali del 2,55% ciascuna appartenente a Tassan Din, Calvi, Gelli ed Ortolani".

Mentre la "proposta" veniva studiata, risultano espletata altri aspetti formali ed il 30.6.1980 Andrea Rizzoli fa registrare nel libro soci della Rizzoli Editore (pag.33, doc. 000121) di aver venduto ad Angelo Rizzoli n.2.400.000 azioni della cennata società.

Alla fine di giugno 1980 quindi il capitale della Rizzoli Editore risultava così ripartito

Angelo Rizzoli	n.2.471.500 az.	per L.21.007.750.000	82,37%
Rothschild Bank	n. 294.000 "	L. 2.499.000.000	9,8%
Finriz S.p.A.	n. 117.500 "	L. 998.750.000	3,92%
Rifi S.p.A.	n. 117.500 "	L. 994.500.000	3,91%

3.000.000	25.500.000.000	100,00%
-----------	----------------	---------

Gli studi della "proposta" debbono essersi protratti tanto che sotto la data del 10.7.1980 vi si oppone un codicillo per far risultare che "stante la situazione di progressivo deterioramento interno ed esterno derivante dal prolungarsi delle operazioni correlate al risanamento finanziario ed alla sistemazione del capitale i patti in essere da noi sempre rispettati, saranno mantenuti fino al 15 settembre" (pag.93, doc.26, reperto 2/A, parte I).

Angelo Rizzoli a questo punto si reca all'estero (pag.5, doc.000588, all.6) e quando torna in Italia, secondo quanto da lui precisato, "Tassan Din mi disse che stava portando a termine con Gelli l'ipotesi di ricapitalizzazione. Ricordo che agli inizi di settembre Tassan Din si incontrò ad Arezzo e Firenze con Gelli e io andai a prenderlo all'aeroporto di Pisa; lì mi disse che la trattativa era stata conclusa e che ci saremmo incontrati in settimana per firmare l'accordo".

In occasione del successivo incontro effettuato all'Excelsior, come afferma Angelo Rizzoli (doc.000558, all.6, pag.6), da una parte fu inserita una nota sulla ripetuta "proposta del 17.6.1980" per spostare dal 15 settembre al 31 dicembre i termini entro cui l'accordo doveva essere eseguito e dall'altra fu siglata un'articolata "convenzione" datata 18.9.1980 il cui originale è stato rinvenuto presso Gelli (doc.000026, reperto 1 C, pag.14) e che verrà sempre chiamato "pattone" dai protagonisti. Il primo momento dell'attuazione dell'accordo è rappresentato dalla cessione a Gelli delle n.84.000 azioni possedute all'estero da Angelo Rizzoli (che riceve \$5 milioni e per le quali Andrea Rizzoli rinuncia all'usufrutto esistente in suo favore (pag.2, vol.N/1, doc.000622).

Particolarmente indicativi sono gli accordi contenuti nel "pattone". Vi era tra l'altro previsto che "l'entità in possesso del presente documento stilato in unico esemplare è da considerarsi investito dall'incarico di attuare le ipotesi di cui ai documenti allegati" e che inoltre "la controparte venditrice riceverà indicazioni circa i tempi e i modi per le esecuzioni suddette anche per definire ogni particolare tecnico" accettando formalmente le eventuali variazioni possibili "tenuto conto delle alte finalità del progetto".

Sul documento risultano apposte le firme di 5 persone tra cui sicuramente Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din il quale, nella deposizione resta il 20.5.1981 ai magistrati Viola e Carnevali, riconosce in tale documento "l'originale della ipotesi di accordo siglata, anzi firmata, da Angelo Rizzoli e dal sottoscritto" (doc.000086).

Le altre firme, secondo quanto risulta da accertamenti effettuati dalla Commissione, sono attribuibili a Gelli, Ortolani e Calvi il quale peraltro disconobbe la firma stessa in occasione dell'audizione del 24.3.1982.

L'articolazione dell'accordo appare completata con un esame della situazione dell'assetto azionario a quella data (18.9.1980), dividendo le n.294.000 azioni risultanti a nome Rothschild fra le "bamb." (105.000+105.000) e altri (84.000), e con la previsione di un aumento di capitale caratterizzato dalla emissione di due nuove azioni da attribuire in opzione ai vecchi azionisti ad un prezzo nominale di lire 8.500 cadauna, oltre ad un sovrapprezzo di £ 17.000, con un afflusso alla Rizzoli Editore S.p.A. di £

51 miliardi in conto capitale e di £ 102 miliardi a riserve.

Il nuovo capitale (£ 76.500.000.000) sarebbe stato ripartito in n. 9.000.000 azioni ed erano previste specifiche incombenze per Angelo Rizzoli il quale:

- a) cedeva n.1.200.000 azioni (40% del vecchio capitale) a "Società intermediaria da definire" "contro il calore che sarà stabilito per consentirgli di provvedere agli adempimenti di sua spettanza";
- b) liberava a sue spese l'usufrutto che gravava su n.210.000 azioni a favore di Andrea Rizzoli (doc.000026, reperto 1 C, pag.16);
- c) partecipava all'aumento di capitale con n.1.506.000 azioni acquisendo n.3.012.000 nuovi titoli con un versamento di £ 76.806.000.000 per l'aumento di capitale e £ 39.000.000.000 per "vecchio riscatto";
- d) metteva a disposizione di "società indicata dall'Istituzione" n.918.000 nuove azioni, pari al 10,2% del nuovo capitale, senza ricevere in cambio alcun importo (doc.000026, reperto 1 C, pag.16);
- e) stipulava con la cennata società un patto di reciproca prelazione sui rispettivi pacchetti azionari impegnandosi peraltro a non cedere ad alcuno il suo pacchetto per dieci anni;
- f) firmava un patto di sindacato di durata decennale per armonizzare il suo comportamento con quella della società proprietaria del pacchetto di n.918.000;
- g) assumeva a suo carico gli oneri necessari affinché la Rothschild acconsentisse a mettere a disposizione "franco valuta" n.84.000 azioni "a favore di Società intermediaria indicata dalla "Istituzione" (doc.000026, reperto 1 C, pag.17);
- h) riceveva £ 10.000.000.000 per acquistare le n.210.000 azioni intestate Rothschild che doveva mettere a disposizione "nei modi e tempi indicati da Società intermediaria indicata dalla Istituzione" (doc.000026, reperto 1 C, pag.18).

L'aspetto più significativo appare peraltro in accordo, collegabile alla stessa "convenzione" anche se contenuto in un foglio a parte (doc.000026, reperto 1 C, pag.22), con il quale i medesimi contraenti (come risulta dalle firme ivi apposte) prevedono che "il mandato e gli accordi sottostanti firmati in data odierna si intendono perfezionali con le seguenti modalità:

- l'acquirente di n.1.200.000 azioni vecchie cedute dalla parte venditrice provvederà a sottoscrivere l'aumento di capitale pari a 2 (due) azioni nuove per ogni 1 (una) vecchia per numero 2.400.000 azioni a £ 25.500 per azione ed a versare a titolo di premio £ 50.000 per ogni azione posseduta dopo aumento di capitale. Al momento della girata delle azioni vecchie l'acquirente verserà sulle 50.000 lire per azione sopraindicate un acconto di £ 10.000 per ogni azione del nuovo capitale nelle modalità indicate dall'Ente incaricato del mandato;
- la Società indicata dall'Istituzione e intestataria delle azioni ex Rot si impegna a cederle all'acquirente alle stesse condizioni e modalità di cui al pacchetto al precedente paragrafo;

- al momento della firma del presente accordo il controvalore stabilito a titolo di acconto per il completamento degli stessi entro il 31.12.1980 sarà di £ 18 miliardi comprensivo dei diritti della parte venditrice per quanto attiene le azioni ex Rot cedute franco valuta".

Il 12.11.1980, giusta ricevuta rinvenuta presso Gelli, Angelo Rizzoli accetta "il controvalore pattuito in conto delle spettanze derivatemi dal sopraccitato accordo di Dollari USA 10 milioni". La dichiarazione, secondo quanto dichiarato dal dott. Bruno Tassan Din ai giudici Viola e Carnevali il 20.5.1981 (doc.000086) è scritta di pugno da Tassan Din ed è firmata da lui e da Angelo Rizzoli. E il 18.12.1980, infine, viene firmata una proroga al 31 marzo 1981 di detta convenzione (doc.000026, reperto 1 C, pag.11).

In buona sostanza, Angelo Rizzoli - che fungeva da facciata per tutto il movimento delle azioni della Rizzoli Editore - doveva:

- a) acquisire le n.210.000 azioni possedute all'estero da Isabella ed Annina Rizzoli (intestate fiduciariamente alla Rothschild Bank) e cederle, unitamente alle 84.000 di sua proprietà (complessivamente 294.000 estero-possedute) a "società intermediaria indicata dalla Istituzione". Inoltre, una volta che avesse riscattato le azioni presso il Credito Commerciale, doveva cederne n.1.200.000 a "società intermediaria da definire";
- b) con l'importo ricevuto dalla "società intermediaria da definire", alla quale aveva ceduto le n.1.200.000 azioni, provvedeva a sottoscrivere le azioni di sua competenza per il nuovo aumento di capitale (figurava averne n.1.506.000, rivenienti per n.1.200.000 da quelle già presso il Credito Commerciale e per n.306.000 da quelle intestate ad Angelo Rizzoli), per cui doveva acquistarne altre n.3.012.000 arrivando ad avere n.4.518.000 azioni. A questo punto ne doveva regalare n.918.000 "a società indicata dall'Istituzione" rimanendo con n.3.600.000 pari al 40% del nuovo capitale;
- c) la "società intermediaria indicata dalla Istituzione" che riceveva le n.294.000 azioni (cfr. punto a) doveva sottoscrivere con un esborso di £ 14,999 miliardi le nuove azioni che l'aumento di capitale le riservava (£ 25.500 per ognuna delle 588.000 nuove azioni) arrivando a detenere n.882.000 azioni pari al 9,8% del nuovo capitale;
- d) la "società intermediaria da definire" doveva versare un "premio" pari a £ 180.000.000.000 (lire 50.000 per 3.600.000 azioni che avrebbe avuto dopo l'aumento di capitale) erogando a titolo di acconto £ 36.000.000.000;

L'importanza dell'accordo raggiunto su tutti gli aspetti del trasferimento anche formale della maggioranza delle azioni Rizzoli Editore, in conformità di un progetto P2 che prevedeva coinvolgimenti più estesi e su basi più ampie di quelle nazionali, ispira forse la nota intervista che Gelli rilascia a Maurizio Costanza e che viene pubblicata sul Corriere della Sera del 5.10.1980 nell'ambito di una serie intitolata "Il fascino discreto del potere nascosto". La struttura P2 si muove opportunamente per dare

all'intervista il maggior risalto possibile e Fabrizio Trecca Trifone (tessera n.1748) raccomanda al direttore della "Domenica del Corriere", Paolo Mosca (tessera n.2.100) di pubblicarne uno stralcio con opportuna enfaticizzazione (pag.7.221, doc.000068, vol.IV).

E' da sottolineare poi che, oltre ai condizionamenti operabili nel settore delle informazioni attraverso il "gruppo Rizzoli", nel 1980 si fanno più consistenti gli appoggi finanziari che il Banco Ambrosiano effettua ad imprese editoriali in palesi difficoltà. Risalgono infatti a questo periodo gli incrementi dei fidi e degli utilizzi concessi alla "Editrice Il Rinnovamento S.p.A." (editrice del Paese Sera), alla Società Finanziaria ed Editoriale San Marco S.p.A. editrice del "Gazzettino di Venezia") ed all'A.S.C.A. (Agenzia Stampa Quotidiana Nazionale S.p.A.) (doc.000574).

All'estero, comunque, vengono predisposti gli strumenti operativi per realizzare la complessa operazione del trasferimento delle azioni Rizzoli Editore ed il 3.12.1980 (pag.17, all.n.4, doc.000588) viene costituita la "RECIOTO COMPANY S.A. di pertinenza di funzionario bancario fiduciario di Ortolani e Tassan Din" (pag. 9, doc.000587, e pag.27, doc. 000622, all.A) che avrebbe dovuto assumere la funzione di coprire le erogazioni che la Rizzoli Editore aveva effettuato in Italia ad Ortolani ed estinguere i debiti che le consociate argentine del gruppo Rizzoli aveva verso "BAFISUD" (pag.14,all.4, doc.000588).

Il dettaglio dei vari movimento finanziari è ancora oggetto di approfondimento da parte della magistratura ma ruoli determinanti sembrano aver avuto in particolare Ortolani e Tassan Din con l'appoggio della struttura estera del gruppo Ambrosiano.

A favore di una società "ombra", la Bellatrix S.A. - posseduta da un'altra società "ombra", la Intermarket Trading Co.Inc. già comparsa nell'operazione Italmobiliare (cfr. pag.) - infatti il 10.2.1981 vengono erogati dal Banco Ambrosiano Oversea Limited di Nassau \$46,5 milioni (pari a circa f 44,3 miliardi secondo il cambio dell'epoca) che si disperdono in vari rinvoli di cui una parte (\$13,9 milioni) alla già citata Recioto Company S.A..

In particolare i donfi "Recioto" vengono utilizzati per \$ 3 milioni a favore del conto "Cooper Finance and Investment Ltd c/o Bafisud di Managua e per \$ 610.000 a favore della LOSEFIN c/o Bafisud-Montevideo. Quest'ultima società aveva una partecipazione consistente in ^{una} ~~tre~~ società del gruppo Rizzoli, la Crea, a suo tempo costituita per rilevare le attività editoriali dell'editore brasiliano Victor Civita. E' significativo al riguardo notare come presso Gelli sia stato rinvenuto il testo di un accordo concluso tra Tassan Din, Gelli ed Ortolani per un apporto finanziario alla cennata Crea da parte della Losefin indicata come di proprietà dei protagonisti dell'accordo stesso (doc.000026).

Gli altri movimenti del conto "Recioto" vengono poi motivati come accreditati a favore di nominativi che avevano messo a disposizione in Italia un importo di f 7 miliardi affluito alla Rizzoli Editore ed utilizzato per eliminare "sospesi" motivati "a posteriori" con una ricostruzione di "mandati" aventi date che vanno dal 25.2.1976 al 6.11.1978. Copia di tutti i "mandati" in parola è stata rinvenuta

presso Gelli (doc.000026, reperto 2 A, parte II, pagg.147-181: busta n.22 "Tassan Din-Movimenti fondi-Ortolani").

Non è ben definita la finalità dell'artificio né il ruolo svolto da Gelli che deteneva, nello stesso tempo, informazioni su spese sostenute da Angelo Rizzoli e da Tassan Din e su benefici finanziari fruiti dal quest'ultimo in relazione ad operazioni compiute attraverso la Rizzoli finanziaria. Potrebbe ipotizzarsi in proposito anche una certa diffidenza reciproca ed un controllo di Gelli sull'evolversi della situazione atteso che i "mandati" in parola facevano riferimenti ad esborsi per £ 5,2 miliardi connessi a pagamenti effettuati ad Ortolani in relazione alle operazioni "Bnaca Mercantile", "Savoia" e "Finrex" tramite, a volte, assegni circolari intestati a nomi di fantasia tra i quali per complessive £ 30 milioni incassate da Licio Gelli (doc.000272, pag. 19 e doc.000135, fasc. 14, pag.100).

La fuga di Gelli e di Ortolani, conseguente alla perquisizione a Castiglion Fibocchi (17.3.1981), determina forse un'affrettata conclusione degli accordi nonostante che tutte le formalità non fossero state completate. In effetti n.105.000 azioni di proprietà di Isabella Rizzoli, comprese fra quelle intestate fiduciariamente Rothschild, non erano state ancora trasferite a Gelli ed Ortolani atteso che, come sostiene Angelo Rizzoli "mio padre mi diceva sempre che con queste altre 105.000 avrebbe fatto un affare ben migliore" (pag.4, all. N/2, doc.000622).

Comunque Ortolani ritiene che non si debba attendere ulteriormente e si passa alla fase attuativa degli accordi stipulati nel settembre precedente.

Il primo atto preliminare viene compiuto dalla Giammei che il 15.4.1981 consente che i titoli (n.2.400.000) a lei affidati siano ceduti ad Angelo Rizzoli esonerandolo dalla dimostrazione che l'intero capitale della Rizzoli Editore era di proprietà della famiglia Rizzoli così come era previsto nella lettera del 29.7.1977.

Viene poi stipulato il 19.4.1981 un atto di cessione tra Angelo Rizzoli e "La Centrale Finanziaria S.p.A. - Milano" per il trasferimento a quest'ultima società di n. 1.200.000 azioni per un prezzo di L. 115.806.000.000.

Lo stesso Angelo Rizzoli dà notizia di tale cessione al Consiglio amministrativo della Rizzoli Editore che decide di convocare una assemblea straordinaria per deliberare in ordine ad un aumento di capitale fondato sull'emissione di n.6.000.000 nuove azioni da cedere in opzione agli azionisti (due nuove azioni per ogni azione già posseduta) al prezzo unitario di L. 25.500 (L.8.500 in conto capitale e L. 17.000 come sovrapprezzo a riserva).

Il 29.4.1981 l'operazione assume connotati più precisi. Infatti:

- a) Angelo Rizzoli intesta fiduciariamente all'Italtrust S.p.A. - Milano (Società appartenente al "gruppo Ambrosiano") n. 306.000 azione (..... del capitale);
- b) vengono puntualizzate le condizioni che regolano il trasferimento delle n.1.200.000 azioni Rizzoli Editore da Angelo Rizzoli alla Centrale e viene precisato che l'importo di L. 115.806.000.000 doveva essere così utilizzato:

- 1) L. 35 miliardi a disposizione di Angelo Rizzoli

presso il Credito Commerciale - Milano;

2) L. 61,2 miliardi alla Rizzoli Editore S.p.A. da utilizzare per conto di Angelo Rizzoli per l'esercizio del diritto di opzione a lui riservato dal futuro aumento di capitale;

3) L. 15,606 miliardi alla Rizzoli Editore S.p.A. da utilizzare per conto della Italtrust S.p.A. per l'esercizio del diritto di opzione spettante a tale società titolare di n.306.000 azioni;

4) L. 4 miliardi all'avvocato Gennaro Zanfagna da utilizzare per rimborso spese con obbligo di rendiconto.

Di conseguenza Angelo Rizzoli:

- mette a disposizione dell'Italtrust S.p.A. l'importo di L. 15,606 miliardi "quale commissione pattuita con il vostro mandante" da utilizzare per sottoscrivere n.612.000 nuove azioni in modo da averne complessivamente n.918.000 pari al 10,2% del nuovo capitale. A gestire tale pacchetto, con mandato irrevocabile, è l'avv. Gennaro Zanfagna;
- provvede a ritirare dal Credito Commerciale (al quale le cede la Compagnia Nazionale Fiduciaria S.p.A. che le riceve dalla Giammei) n.1.200.000 azioni versando l'importo di L. 35 miliardi che, ripercorrendo il giro inverso, pervengono alla Giammei e C. S.r.l. di Roma e sono poi trasferite, al netto di bolli e commissioni, in due riprese (L.20 miliardi il 30.4.1981 e L. 14 miliardi 862 milioni il 4.5.1981) all'Istituto Opere di Religione in un conto a questi intestato presso lo stesso Credito Commerciale. I certificati azionari così acquisiti vengono consegnati, per la sostituzione con altri di diverso taglio, alla Rizzoli Editore S.p.A. che provvede a distruggerli "mediante lacerazione in minutissimi pezzi" (pag.36, doc. 000121);
- trasferisce alla "Centrale Finanziaria" n.1.200.000 azioni della Rizzoli Editore;
- vincola a favore della "Centrale" n.300.000 azioni a garanzia delle minusvalenze che potevano emergere entro il 30.4.1982 dalla "revisione" alla quale dovevano essere assoggettati i bilanci della Rizzoli Editore.

Nello stesso tempo viene stipulato un "patto di sindacato" tra la Italtrust ed Angelo Rizzoli (in proprio e quale rappresentante della FINRIZ S.p.A. alla quale aveva intestato una parte delle sue azioni) affidando ad una società fiduciaria (FINAUDIT - Fiduciaria e di revisione S.p.A. - Milano) di sua proprietà il compito di gestire unitariamente n.1.606.000 azioni (n.306.000 Italtrust, n.665.000 Angelo Rizzoli e n.234.500 Finriz) pari al 50,2% del capitale. L'Italtrust che ha un diritto di prelazione sulle altre azioni, accorda alla "Centrale" un analogo diritto sulle azioni di sua proprietà e su quelle che le dovessero pervenire in seguito.

Quasi contemporaneamente alla firma dell'accordo, il 30.4.1981 il Banco Ambrosiano Overseas Limited di Nassau concede per conto del Banco Ambrosiano Andino un finanziamento di dollari 95 milioni - intestato prima alla ERIN S.A. e poi alla BELLATRIX S.A. - che tramite la Rothschild viene suddiviso in tre conti di pertinenza della ZIRKA...CORPORATION costituita il 22.4.1981 a Monrovia

(Liberia) dalla stessa Rothschild Bank con intestazione fiduciaria per conto di Umberto Ortolani e Bruno Tassan Din (pag.28, all. A, doc.000622).

In Italia si provvede poi alla predisposizione degli altri strumenti operativi per portare a termine l'operazione ed in particolare per il pagamento della "commissione". Il 4.5.1981 viene costituita la FINCORIZ S.a.s. di Bruno Tassan Din ed il capitale sociale viene versato dal socio accomandante Angelo Rizzoli - che, ai sensi dello statuto, può trasferire liberamente "a terzi, senza il consenso degli altri soci, le quote sociali" - mentre il socio accomandatario è solo "socio d'opera".

Angelo Rizzoli trasferisce poi le proprietà delle azioni intestate fiduciariamente Italtrust alla neo nata FINCORIZ che, quindi, diventa il punto nodale di un complesso meccanismo destinato a funzionare solo con l'accordo contemporaneo dei diversi protagonisti collegati tra loro con accordi e mandati fiduciari dietro ai quali non è difficile ipotizzare anche Gelli ed Ortolani.

La carcerazione di Calvio, l'opposizione opposta dalla Banca d'Italia e dal Ministero del Tesoro all'acquisizione della nuova partecipazione da parte della Centrale nonché qualche comportamento non proprio corretto dei vari protagonisti (Calvi si lamenterà con Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din che "quei due là" si erano impossessati di \$ 95 milioni) introducono ulteriori elementi perturbativi nella realizzazione degli accordi fra i diversi protagonisti della vicenda che, invano, anche con l'intervento di Francesco Pazienza, si tenta di avviare a soluzione.

Nel settembre, peraltro, forse nel contesto di accordi di più vasta portata (cfr. accordo IOR -Ambrosiano, pag.....) trova un avvio l'aumento di capitale della Rizzoli S.p.A. e la "Centrale" provvede ad effettuare i versamenti previsti a suo carico con un ulteriore esborso di L. 61,2 miliardi che porta a L. 177,006 miliardi il costo sostenuto complessivamente per l'intestazione formale del 40% del capitale.

Dall'estero per altro viene esercitato il diritto di opzione per le n. 189.000 azioni già di pertinenza di Angelo (84.000) e di Annina Rizzoli (105.000) (comprese nelle n.294.000 azioni intestate fiduciariamente Rothschild) trasformando in capitale parte (\$7.785.631) del prestito di \$ 11.800.000 figurativamente erogato dalla Rothschild Bank ma in realtà concesso dal Banco Ambrosiano Overseas di Nassau prima ed accollato poi al Banco Ambrosiano Andino (pag.19, doc. 000622, all. A). Le n. 567.000 azioni (65% del nuovo capitale) risulteranno, al momento del dissesto del gruppo Ambrosiano, di proprietà Bellatrix S.a. debitrice di \$ 184 milioni verso il Banco Ambrosiano Andino che inoltre, appare creditore anche della Rizzoli Editore S.p.A. di dollari 25.014.369 rivenienti dal prestito di \$ 21 milioni di cui è cenno a pagina e dal residuo (\$ 4.014.369) del prestito di \$ 11.800.000 trasformato in parte in capitale.

Ma ormai il "pattone", almeno per le fasi che doveva forse seguire la iniziale impostazione, non può più essere realizzato in quanto la P2 non riesce più a trovare i mezzi di persuasione per convincere i vari protagonisti a porre in atto i movimenti necessari per la conclusione dell'affare ed

Angelo Rizzoli dopo aver tentato a lungo di assicurarsi l'impunità per una serie di esborsi effettuati o accollati gli è chiamato a rispondere per "minusvalenze" della Rizzone Editore S.p.A. pari a f 30 miliardi per erogazioni effettuate ad uomini politici, per pagamenti "in nero", spese personali, ecc.

A nulla valgono gli interventi di Gelli ed Ortolani che cercano di indurre altri imprenditori ad intervenire e la morte di Calvi cristallizza la situazione facendo emergere inevitabilmente la situazione di dissesto del gruppo, sottoposto ad amministrazione controllata dal 7.10.1982.

II.

MONDO FINANZIARIO E LA LOGGIA P 2

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

La consistenza e l'importanza della penetrazione della P2 nel "mondo degli affari" non deve e non può essere valutata soltanto dal numero degli aderenti alla loggia che appartengono al "mondo bancario" o a quello "industriale" - ^{giuste} i raggruppamenti effettuati in proposito da Gelli - ma piuttosto dalle caratteristiche operative di ognuno dei n. 962 nominativi inseriti nelle "liste" rinvenute a Castiglione Fibocchi e dalla influenza esercitabile da ciascuno di essi, anche su settori apparentemente lontani dall'attività normalmente svolta.

In effetti la pericolosità insita nel tipo di collegamento che è stato rilevato esistere tra gli iscritti alla Loggia, appare oltremodo significativa nel settore finanziario sia per la forza corruttrice esplicabile dagli ingenti capitali disponibili, sia per la difficoltà di distinguere fra interventi operati con il fine di conseguire un elevato profitto, sopportando un elevato grado di rischio, ed iniziative assunte per altre finalità o indotte da solidarietà non palesi.

L'alea caratteristica del "mondo degli affari" può in effetti rendere labile il confine tra arbitrarietà e correttezza, nè può essere ritenuto accettabile far discendere tale distinzione dalla bontà dei risultati per cui, a volte, non sempre è univoca l'interpretazione di certi avvenimenti o non è chiaro il significato di alcuni comportamenti.

Ove si considerino poi le complicazioni rinvenienti dalla ampiezza e dalla vastità dell'ambito operativo, caratteristico del mondo finanziario, si può osservare come sia agevole porre in atto operazioni collegate tra loro (ancorchè lontane l'una dall'altra nel tempo e/o nello spazio) concepite unitariamente per il perseguimento di uno scopo ben preciso, mascherandole come transazioni staccate e solo casualmente concorrenti alla realizzazione di un'unica finalità.

Al quadro così delineato vanno poi aggiunte le vaste complicità di fatto su cui comunque hanno potuto contare gli aderenti alla loggia, le pressioni ed i condizionamenti esplicabili anche su persone non incluse nelle cennate liste, ma comunque ad esse vicine per pavidità e per calcolo, e l'incremento del potere dei singoli per effetto dei collegamenti esistenti con persone operanti in altri settori. Viene così in evidenza la rete operativa della P2 e la solidità dei legami tra i suoi affiliati, che si sono manifestati anche in occasione della collaborazione richiesta dalla Commissione a molti protagonisti, alcuni dei quali hanno ammesso di aver concordato addirittura le risposte da fornire (cfr. Rizzoli, Calvi e Tassan Din, doc. pag.), preferendo inoltre sottostare a

significativi esborsi pur di evitare che venissero conosciute notizie concernenti i loro rapporti con il mondo della P2 (doc. 540, pag. 75).

In tale contesto, una indagine in ordine all'influenza che ha potuto esplicare la P2 nel "mondo degli affari" poteva principalmente percorrere due strade:

a) una che, attraverso una verifica puntigliosa delle posizioni delle persone comprese nelle liste rinvenute a Castiglione Fibocchi, esaminasse tutta una serie di atti compiuti da ciascuna di esse per cercare di rilevare quali di questi fossero stati conclusi sotto l'egida della Loggia per desumerne, poi, l'importanza e la potenza dell'organizzazione;

b) l'altra che, avvalendosi dei riferimenti rinvenienti sia dalla attività giudiziaria sviluppatasi in gran parte sulla scorta degli elementi contenuti nei fascicoli approntati da Gelli, sia da un'azione autonoma d'indagine, seguisse alcuni "filoni", in cui più manifesti ed intensi apparivano gli interventi operati dai principali esponenti della Loggia, per cercare di delineare il particolare ruolo assegnato al "mondo degli affari" nella realizzazione di un progetto generale a cui concorrevano tutti gli adepti che occupavano posizioni di particolare importanza nelle aziende pubbliche e private e nella Pubblica Amministrazione.

La Commissione ha ritenuto che fosse preferibile questo secondo schema di ricerca che evitava inutili dispersioni di attività e, nello stesso tempo, consentiva di perseguire le specifiche finalità previste dalla legge istitutiva della Commissione stessa.

In questa ottica - con tutte le limitazioni rinvenienti dalle influenze esplicabili dalla viva attualità della materia trattata, dalla continua evoluzione delle situazioni e dalla impossibilità di interrogare i principali protagonisti della vicenda (Licio Gelli ed Umberto Ortolani) - la Commissione ha cercato di approfondire:

1) il ruolo svolto nell'ambito del mondo bancario e finanziario da alcuni personaggi appartenenti alla loggia P2 ed in particolare da Roberto Calvi la cui attività è venuta in evidenza sia per gli intensi collegamenti con il "gruppo Rizzoli" sia per le vicende che hanno riguardato lui personalmente ed il Banco Ambrosiano;

2) l'influenza e gli interventi operati dagli esponenti della P2 nel settore dei "mass media" e in particolare sul "gruppo Rizzoli, che aveva, con il quotidiano "Corriere della Sera" e con tutte le altre iniziative editoriali, una funzione strategica di rilevante importanza per la completa realizzazione di un programma generale di influenza non palese.

Un primo approccio per una disamina dei collegamenti e della influenza della P2 nel mondo degli affari va effettuato tenendo presente, al momento del ritrovamento delle "liste", la elevata consistenza numerica (n. 67) degli iscritti appartenenti al Ministero del Tesoro, a banche e ad ambienti finanziari in senso stretto.

In particolare, per quanto riguarda il Ministero del Tesoro (12 iscritti), l'esame delle funzioni espletate dalle persone che comparivano negli elenchi rinvenuti a Castiglione Fibocchi permette di identificare la natura e l'importanza dei collegamenti instaurati, finalizzati non solo ad assicurare contatti con dirigenti situati in punti chiave della amministrazione, spinti forse "da un bisogno di aiuti e protezioni" (audizione Andreatta del 29.4.1982, Turno XIII/1), ma piuttosto a far conseguire al "gruppo" stabili agganci con ambienti di rilevante influenza sia nell'ambito nazionale sia, soprattutto, in quello internazionale. Sotto quest'ultimo profilo, in effetti, assume estrema rilevanza l'inclusione nelle liste sia di alti dirigenti del Ministero del Tesoro sia di altri personaggi - per i quali, peraltro, le relative inchieste amministrative si sono chiuse senza alcun provvedimento disciplinare - situati in delicati istituti come la SACE (organismo che dà sostanzialmente sostegno finanziario nell'assicurazione degli interventi commerciali) e come la Banca d'Italia aventi funzioni decisive in tema di rapporti finanziari con l'estero.

A completare il quadro concorrevano, inoltre, i contatti emergenti con esponenti di numerose banche pubbliche e private per alcune delle quali le presenze erano particolarmente significative per qualità e rappresentatività come per la Banca Nazionale del Lavoro (quattro membri del consiglio di amministrazione, il direttore generale, tre direttori centrali di cui uno segretario del Consiglio), il Monte dei Paschi di Siena (il Provveditore), la Banca Toscana (il Direttore centrale), l'Istituto Centrale delle Casse Rurali ed Artigiane (il Presidente ed il Direttore Generale), l'Interbanca (il Presidente e due membri del Consiglio), il Banco di Roma (due amministratori delegati e due membri del Consiglio di amministrazione) ed il Banco Ambrosiano (il Presidente ed un consigliere di amministrazione).

Le indagini effettuate solo da alcuni degli istituti citati - in genere limitate al mero riscontro dell'appartenenza o meno alla loggia massonica P2 - non hanno consentito di acquisire elementi di rilievo in ordine all'attività svolta da ciascuno dei cennati esponenti e solo il Collegio Sindacale del Monte dei Paschi di Siena risulta aver condotto una inchiesta attenta e dettagliata per valutare gli effetti dei collegamenti P2 sull'operatività aziendale. L'inchiesta si è conclusa ponendo in evidenza "casi di possibile trattamento di favore, casi di perdite avute o temute dall'Istituto (frequenti i casi di trasferimento di posizioni a contenzioso con perdite già previste e/o definite) (pag. 81, doc. 345).

L'attività della Commissione - appena si è delineato il quadro operativo della P2 - si è quindi concentrata sull'esame del disegno complessivo e sull'azione svolta da alcuni "gruppi" fin dagli inizi degli anni '70 collegandosi con le risultanze della "Commissione d'inchiesta sul caso Sindona" che ha messo chiaramente in evidenza come gli interventi operati a favore del banchiere siciliano si erano sviluppati nell'ambito di solidarietà ed accordi, che esistevano nel mondo finanziario e bancario tra alcuni esponenti di primo piano e che contribuivano ad agevolare

l'attuazione di operazioni speculative e/o finalizzate ad estendere il potere di determinati "gruppi" economici.

Quali fossero la matrice, il metodo, l'obiettivo di tali "gruppi" non appare sempre con chiarezza, ma indubbiamente la loro azione non può essere ristretta ad un fenomeno di mera criminalità economica o ad accordi diretti ad accrescere la ricchezza dei singoli. In effetti "intorno alla mobilitazione in difesa di Sindona accade qualcosa di più di una semplice accanita gestione di interessi da proteggere magari con l'omertà e l'uso della forza: si rafforza e si espande il potere del sistema P2 che collega ed unifica tanti personaggi operanti in diverse collocazioni" (pag. 575 doc. XXIII cit.).

Il momento più significativo di tali azioni è collegato alla presentazione di "affidavit" a favore di Sindona (rilasciati negli ultimi mesi del 1976), quando Gelli ed altri personaggi (Francesco Bellantonio, Carmelo Spagnuolo, Edgardo Sogno, Flavio Orlandi, John Mc Caffery, Stefano Gullo, Philip Guarino, Anna Bonomi) si espongono in modo chiaro e scoperto per effettuare uno sforzo ritenuto decisivo.

In particolare Mc Caffery afferma che, subito dopo la guerra, svolse un'azione di collegamento fra personaggi divenuti "capi di partiti politici, della finanza e dell'industria in tutta l'Europa. Poichè loro non si conoscevano l'un l'altro ed io ero solo un loro comune anello tentati su base puramente privata e personale di mettere insieme coloro che condividevano le sane idee occidentali nel tentativo di opporsi alla diffusione del comunismo in Europa. Per trattare questa attività entrai nel mondo degli affari" (pag. 111 doc. 26 vol. 1°).

L'attività di uomini come MC Caffery, quindi, non consisteva soltanto nel portare a compimento affari ma conferiva a tali rapporti economici connotazioni più spiccatamente politiche finalizzate a realizzare interventi ben precisi ed a favorire l'ascesa di personaggi aventi la medesima ideologia.

E' in questa ottica che deve essere vista l'azione esplicata tramite Sindona per acquisire "La Centrale" (doc. 529, vol. I, pag.), tentando poi di raggiungere il "controllo" della "Bastogi" attraverso una "Offerta Pubblica di Acquisto" iniziata il 13.9.1971 e terminata negativamente l'8.11.1971.

Era, del resto, la stessa logica con la quale Sindona acquisiva, nel contempo, la proprietà del "Roma Daily American" unico quotidiano in lingua inglese in Italia diventando socio di Mark Antonucci, uomo di affari statunitense, e del generale Sory Smith già capo del gruppo consultivo di assistenza militare USA in Italia. Secondo quanto noto, il "gruppo" di finanzieri che appoggiava tale operazione si riprometteva di accrescere l'importanza di tale quotidiano e la diffusione oltreché in Italia anche in altri paesi europei, facendolo diventare il più importante giornale di lingua inglese dell'Europa meridionale.

Il fallimento della "operazione Bastogi" determinò anche un certo cambiamento di tattica di tale "gruppo" con l'allontanamento di Sindona dall'Italia (intervista di Sindona a Rogin - doc. 302, pag. 6) "per me era difficile continuare in quell'ambiente" e la sua definitiva sostituzione con Roberto Calvi che nel frattempo era diventato direttore generale del Banco Ambrosiano (1971).

E' sul Banco Ambrosiano che successivamente si sposta l'azione di penetrazione non riuscita tramite Michele Sindona; i primi segni evidenti della nuova strategia si delineano con il trasferimento (1972) della quota di controllo della finanziaria "La Centrale" dalla "Hambros" alla "Compendium S.A. Holding" finanziaria del Banco Ambrosiano che nel 1976 muterà nome in "Banco Ambrosiano Holding - Lussemburgo".

La finalità politica di tale operazione viene sottolineata dallo stesso Sindona che "Verso la fine del 1972 e i primi del 1973" si sposta negli "Stati Uniti per aiutare l'Italia da qui, naturalmente, per vedere se potevamo qui attraverso qualche istituzione finanziaria operare in questo emisfero. Fu questo il momento in cui io dissi a Calvi: Bene io vado là. Di là noi possiamo introdurre la nostra mentalità, il nostro sistema finanziario nel Sudamerica perchè ci spaventa un'invasione di Castro laggiù" (intervista di Sindona a Rogin - pag. 8 doc. 302).

Le modalità d'intervento e le transazioni effettuate non risultano ancora chiaramente delineate, sia perchè gli accordi in parola appaiono spaziare in un ambito molto più ampio di quello nazionale sia per la mancanza di un esame unitario anche della documentazione reperibile in Italia.

Si intravedono peraltro intrecci di affari che si sviluppano e si consolidano non solo con il fine di arricchire chi vi partecipa ma che appaiono, per il solo fatto di essere stati posti in essere, essi stessi in grado di condizionare ampi settori dell'attività finanziaria in Italia.

Si assiste infatti all'accrescersi in questo settore della potenza e dell'influenza di uomini come Gelli ed Ortolani che seguono da vicino la strutturazione operativa del "gruppo Ambrosiano" articolata su un settore estero (in cui inizialmente operano la CISALPINE OVERSEAS BANK LIMITED NASSAU, la BANCA DEL GOTTARDO - LUGANO e il BANCO AMBROSIANO HOLDING - LUSSEMBURGO) e su un settore Italia che ha il suo punto nodale nel Banco Ambrosiano e nella finanziaria "La Centrale" ove verranno via via concentrate le partecipazioni acquisite in altre società (Banca Cattolica del Veneto, Credito Varesino, Toro Assicurazioni, Banco d'Imperia, Banca Passadore).

Lo strumento finanziario così strutturato - anche per i collegamenti instaurati con l'Istituto Opere di Religione - era in grado di assicurare ingenti disponibilità per ogni occorrenza, mascherando le erogazioni come utili rivenienti da transazioni bancarie, potendo in particolare trasferire all'estero fondi e titolarità di pacchetti azionari e, all'occorrenza, ritrasferirli facilmente in Italia.

Esempio tipico è costituito dall'operazione connessa all'acquisto della maggioranza delle azioni del "Credito Varesino" che il "gruppo Bonomi" risulta aver ceduto parte (35%) in Italia alla "Centrale" con l'intermediazione I.O.R. e parte (18%) all'estero alla CIMAFIN (appartenente al gruppo Sindona) che a sua volta le cederà a finanziarie gestite dalla "Gottardo". Il tutto sotto gli occhi vigili di Gelli presso il quale sarà poi rinvenuta copia della transazione verificatasi all'estero tra il "gruppo Bonomi" e la CIMAFIN (doc. 26, fasc. 2A, busta n. 4, pag. 62) con i successivi passaggi attraverso la ZITROPO e la PACCHETTI (archivio Gelli Uruguay: doc. 381, fasc. 3). In particolare

i cennati documenti Uruguay precisano che vi erano prove "di come Calvi collaborasse con Sindona specialmente per quanto riguarda l'operazione Pacchetti. Possiamo infatti dimostrare come siano state usate da Calvi e Sindona le società Kilda, Kaitas, Menna (1) nonché la Zitropo e la Radowal soprattutto in relazione ad alcuni conti fiduciari. Al termine di queste operazioni Sindona lucrò la somma di 80 milioni di dollari girati all'Amincor Bank grazie all'appoggio di Pietro Oliviero e Silvano Pontello" (pag. 14 all. 3 doc. 381).

Lo strumento operativo così approntato era quindi perfettamente idoneo a fornire, così come previsto nel c.d. "piano di rinascita democratica", che verrà analizzato diffusamente al capitolo V, i mezzi finanziari per permettere alla P2 di conseguire gli obiettivi previsti. Per tale scopo il "piano" riteneva necessaria una disponibilità finanziaria di circa 30/40 miliardi "per permettere ad uomini di buona fede e ben selezionati di conquistare le posizioni chiave necessarie al loro controllo" (doc. 000087 busta n. 2) (n.d.r. dei partiti).

E' in particolare Umberto Ortolani, considerato la mente finanziaria del "gruppo" P2 (audizione Rosseti del 19.3.1982 fradd. 22.IX.3), a seguire l'Ambrosiano assicurando un importante collegamento con i Rizzoli di cui si occuperà più da vicino. Da quel momento (1975) in poi Gelli, Ortolani e Calvi agiranno sempre in perfetta sintonia specialmente per quello che può essere considerato il "primo" progetto di salvataggio di Sindona che si proponeva esplicitamente la chiusura della liquidazione coatta e l'annullamento della dichiarazione di insolvenza e quindi la rivitalizzazione della Banca Privata Italiana collegando la soluzione di tali problemi con quelli che interessavano la Società Generale Immobiliare.

"Gelli, Calvi ed Ortolani sono particolarmente attivi" (pag. 480 relazione Commissione Sindona) ed il "primo progetto" viene trasmesso direttamente da Sindona a Gelli ed Ortolani tramite l'avv. Guzzi il 9.9.1976 (doc. 26 vol. I° pag. 46) "atteso che Gelli, data la sua posizione autorevole all'interno della massoneria, poteva adoperarsi perchè il progetto avesse buon esito ed in particolare venisse accolto favorevolmente da Genghini e Belli (pag. 6 doc. 21).

L'azione di Ortolani unita a quella di Gelli viene in evidenza anche in occasione del "secondo progetto" del salvataggio Sindona portato avanti nell'aprile-maggio 1977 in cui dovevano essere ancora strettamente intrecciate le soluzioni riguardanti la Banca Privata Italiana, la Società Generale Immobiliare e le complesse posizioni che ad esse facevano capo (pag. 101 relazione Commissione Sindona). In effetti questo secondo progetto non passa proprio per l'opposizione di Gelli ed Ortolani che avrebbero opposto un veto a tale sistemazione e che invece cercavano di pervenire ad un accordo Calvi-Banco di Roma (doc. 21 all. 5 pag. 20/4 Zorzi).

Il gruppo P2 ha ormai instaurato collegamenti con i più alti vertici dello Stato e sembra che Gaetano Stammati (tessera n. 1636) allorquando "si presentò candidato ad un seggio senatoriale a Roma chiese al Gelli e all'Ortolani, del cui giro faceva parte, una persona che si occupasse particolarmente della campagna elettorale e il Gelli e l'Ortolani gli mandarono il Battista che in prosieguo di tempo divenne il segretario particolare di Stammati e lo seguì nei vari incarichi ministeriali che gli vennero dati. So di questi rapporti tra l'Ortolani e il Gelli, lo Stammati e il Battista giacchè a noi della Rizzoli venne sostanzialmente imposto dall'Ortolani e dal Gelli di assumere un certo Davoli Lorenzo (1) che l'Ortolani voleva addirittura fosse nominato direttore generale e di distaccarlo poi presso lo Stammati Gaetano. Dovemmo così stipendiare il Davoli che in realtà lavorava per Stammati. Prima che quest'ultimo peraltro fosse eletto senatore, l'Ortolani ed il Gelli davano per sicura la sua futura nomina a ministro del tesoro, cosa che effettivamente si verificò. Lo Stammati passò poi al Ministero per il Commercio Estero che, dai discorsi che l'Ortolani e il Gelli facevano, stava loro particolarmente a cuore come tutti i gangli finanziari di rilievo. Alla direzione delle valute di tale ministero c'era Firrao Ruggero (2) che l'Ortolani e il Gelli indicavano come loro uomo. L'Ortolani mi portò il Firrao a casa mia e mi disse di rivolgermi a lui ove ne avessi avuto bisogno" (doc. 000540, pag. 35). (Tassan Din?)

Nel 1976 si tenta poi lo sforzo definitivo per il salvataggio di Sindona con l'intervento diretto di Calvi (c.d. terzo progetto), oggetto anche di pressioni intimidatorie con la diffusione di notizie in ordine ai conti personali a lui intestati all'estero e cominciano le significative ed ingenti erogazioni ad un altro imprenditore (Mario Genghini: tessera n. 1627) al quale in pochi giorni vengono erogati 80 miliardi di cui una parte (corrispondente a 60 milioni di dollari) assistita da un'autorizzazione del Ministero del Commercio con l'Estero per lavori da effettuare in Arabia Saudita ed utilizzati invece per "operazioni di natura finanziaria estranee agli scopi delle autorizzazioni stesse" (doc. 000271, pag.). Lo strumento operativo costituito dal "gruppo Ambrosiano" funziona ormai a pieno ritmo e viene rafforzato a Buenos Aires con il GRUPPO AMBROSIANO PROMOCIONES Y SERVICIO ed a Managua (Nicaragua) l'AMBROSIANO GROUP BANCO COMERCIAL con l'appoggio del dittatore Somoza. Quest'ultimo Banco, gestito sempre dalla CISALPINE di Nassau, figurerà principale erogatore di prestiti in precedenza in essere a nome CISALPINE.

(1) - tessera n. 1891.

(2) - tessera n. 1609.

I crescenti oneri che le società estere del gruppo sono chiamate a sostenere con destinazione ignota impongono flussi di fondi che non possono essere più acquisiti sul mercato estero ma debbono essere assistiti da rimesse della componente italiana del gruppo. E' in questa ottica che vengono realizzati aumenti di capitale sia del Banco Ambrosiano spa sia del Banco Ambrosiano Holding nel quale vengono concentrate tutte le interessenze estere. Alla Holding, per la quale era prevista una rimessa di fondi pari a Fr. Sv. 292 milioni nell'arco di 6 anni, vengono corrisposti in poco tempo 145 milioni di franchi svizzeri e rilasciate garanzie per altri 122 milioni di franchi svizzeri (pag. 46, doc. 000271).

Accertamenti ispettivi a cura della Banca d'Italia ai quali vengono sottoposte contemporaneamente le banche del "gruppo Ambrosiano" determinano soltanto una serie di spostamenti finanziari da alcune società "ombra" ad altre società "ombra" e alcuni interventi di sostegno che consentono al Banco Ambrosiano Holding - Lussemburgo di diminuire il suo indebitamento con il Banco Ambrosiano S.p.A. - Milano.

Nel luglio e nell'agosto la TRADINVEST BANK & TRUST COMPANY OF NASSAU LTD e la HIDROCARBON INTERNATIONAL N.V. - CURACAO (ANTILLE OLANDESI), società finanziarie estere del gruppo ENI (preso il quale il dottor Leonardo Di Donna - tessera n. 2086 - ricopriva la carica di direttore per l'attuazione) erogano infatti all'Ambrosiano Holding finanziamenti per \$ 80 milioni. La fretta di erogare i finanziamenti deve essere stata tanta da impedire che fossero preventivamente deliberati dai consigli di amministrazione delle due società che provvedono in merito solo qualche mese dopo (doc. 000287 B1, B2 e B3). Inoltre, un'altra società estera del gruppo ENI (Hydrocarbon Bank Limited George Town - Grand Cayman) concede il 24.10.1978 un altro finanziamento di franchi svizzeri 100 milioni alla Cisalpine Overseas Bank Ltd che, a fronte dei dubbi manifestati in sede ispettiva in ordine alla sua solvibilità (pagg. 49-51, doc. 271), può vantare un deposito a suo credito di pari importo presso il Banco Ambrosiano (pag. 50, doc. 000271). Non è noto il successivo utilizzo di tale finanziamento ma è significativo che proprio in quel periodo un appunto redatto da Costa, funzionario del Banco Ambrosiano, facesse cenno alla necessità di un intervento per \$ 43,1 milioni a favore di una misteriosa società inglese (H. CLARKSON HOLDINGS LIMITED - LONDON), di proprietà al 75 per cento della CAPITALFIN, che aveva debiti con la Banca Nazionale del Lavoro. A quell'epoca il consiglio di amministrazione della Capitalfin comprendeva Alberto Ferrari (tessera n. 1625), Gianfranco Graziadei (tessera n. 1912) ed il richiamato Di Donna.

Umberto Ortolani segue sempre da vicino i problemi finanziari del "gruppo" rendendosi protagonista di una "strana" vendita di titoli tra la "Centrale" ed alcune società a lui facenti capo. La BAFISUD CORPORATION S.A. di Panama (finanziaria legata al Banco Financeiro Sudamericano di Montevideo) acquista con un finanziamento dell'Ambrosiano Group Comercial, infatti, n. 4 milioni 500 mila azioni

Credito Varesino (12,5 per cento del capitale) dalla Centrale ad un prezzo unitario di L. 6 mila (a fronte di un prezzo corrente in borsa di L. 3 mila seicento). La Centrale incassa L. 26,6 miliardi (\$ 33 milioni) e realizza un utile di oltre L. 10 miliardi chiudendo così il suo bilancio con un attivo di L. 6,5 miliardi che non ci sarebbe stato se non fosse intervenuta tale vendita.

Tutta l'operazione viene effettuata tramite il Banco Ambrosiano ove i titoli erano e rimangono in deposito e quando saranno rivenduti (1982) consentiranno a misteriosi beneficiari di conseguire utili all'estero di circa L. 45 miliardi.

Le disavventure giudiziarie di Calvi, conseguenti alla denuncia per irregolarità valutarie emerse in sede ispettiva, sono seguite da vicino dal gruppo P2 e Gelli è al corrente fin dall'inizio dei relativi problemi (doc. 000026, fasc. 2A, parte II, pag. 188 e doc. 000375 all. 4). Non è da escludere in proposito un intervento del gruppo P2 affinché le indagini della Guardia di Finanza pervengano in un primo tempo (rapporto del 22.6.1979) a concludere che "non sono emersi dati o elementi atti a provare la ipotesi delittuosa in argomento" (doc. 000177 cont. 1, cart. 1, all. 38).

Il 1979 risulta essere un anno particolarmente importante sotto il profilo dell'attività del "gruppo P2" atteso che sembra realizzarsi una svolta di indirizzo e la ricerca di nuove alleanze.

Gelli ed Ortolani si impegnano attivamente per placare tutti i motivi di contrasto esistenti nel panorama finanziario italiano, già abbondantemente agitato anche a seguito delle vicende che coinvolgevano la Banca d'Italia (incriminazione del Governatore Baffi ed arresto del Vice

Direttore Generale: 24.3.1979).

In Italia viene effettuato un consistente appoggio al gruppo Pesenti - con il quale in precedenza erano stati stipulati precisi accordi - ed il gruppo P2 interviene a sostegno dei titoli "Italmobiliare" con l'intervento di una società "ombra" panamense (INTERMARKET TRADING CORPORATION - PANAMA) a cura di Giovanni Fabbri (tessera n. 2103). Secondo quanto si evince dalla corrispondenza intercorsa tra Pesenti e Fabbri (doc. 000660, pag.) l'operazione si sarebbe sviluppata nell'aprile del 1980 ed avrebbe riguardato un pacchetto di titoli (10 per cento del capitale) determinante per il controllo della Italmobiliare S.p.A., società cardine del gruppo Pesenti. Il sostegno si era manifestato necessario in quanto si era verificato (forse a cura del gruppo Agnelli, oggetto per questo di un attacco da parte del Corriere della Sera il 2.9.1979) un consistente rastrellamento di tali titoli in borsa attentando così alla stabilità della costruzione finanziaria di Pesenti.

Presso Gelli è stata rinvenuta copia della lettera spedita da Fabbri all'INTERMARKET dalla quale si evincono i passaggi e gli interventi dalle diverse società "ombra" per mascherare l'intervento (doc. 000026, reperto 2A, parte II, pag. 267).

All'estero è Gelli che si interessa per pervenire ad una puntualizzazione dei debiti esteri del gruppo Rizzoli nei confronti del gruppo Ambrosiano realizzando nello stesso tempo una ulteriore espansione delle attività editoriali (audizione del 24.3.1982 di Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din).

Il sistema seguito rivela ancora una volta le caratteristiche operative della P2 e l'intreccio di società che nascondono i vari passaggi e i diversi beneficiari. Con l'utilizzo di una società costituita a Panama qualche mese prima, la Worldwide Trading CO., viene acquisito il pacchetto azionario di maggioranza "esterocircolante" della IV Sorrisi e Canzoni S.p.A. con appoggio finanziario dello Ambrosiano Group Banco Comerical in franchi svizzeri e dollari USA. In particolare, i pagamenti effettuati nella prima valuta (complessivamente Fr. Sv. 26 milioni) servivano per esborsi a favore della "Gebefina A.G." di Zurigo (Fr. Sv. 6 milioni e della Betros Corporation (Fr. sv; 20 milioni) per un ulteriore accredito a favore del conto n. 94450.61.01 presso la Morgan Grenfell ad Co. di New York mentre l'importo in dollari (\$ 24.100.000) rappresentava il debito che la componente estera del gruppo Rizzoli aveva verso il gruppo Ambrosiano (doc. 000660, pag.107).

Tutta l'operazione era seguita da vicino da Gelli che ne conosceva (doc. 000026, fasc. 8A, parte II, pagg. 155, 156 e 157) i risvolti ed i retroscena (maggiorazioni di circa il 20 per cento dei debiti "a titolo, a detta di Calvi, di rischio operativo": doc. 000540, paggg. 131-132).

Sempre sotto il controllo della P2, nello stesso tempo, i rapporti tra le banche del gruppo Ambrosiano e le società estere del gruppo ENI si fanno sempre più stretti e

la Tradinvest concede il 31.5.1979 finanziamenti all'Ambrosiano Group Banco Commercial S.A. (\$ 12 milioni 500 mila) e al Banco Ambrosiano Overseas Limited (\$ 25 milioni).

Nello stesso periodo l'ENI, alla cui presidenza è dal 2.2.1979 Giorgio Mazzanti (tessera n 2115), stipula un contratto rilevante con l'ente di stato saudita (la PETROMIN) per una fornitura di petrolio greggio, prevedendo una significativa tangente a favore di una misteriosa finanziaria panamense (la SOPHILAU S.A.).

In ordine alla cennata vicenda sono ancora in corso le indagini a cura di una apposita Commissione parlamentare ma è indubbio che Gelli ed Ortolani erano perfettamente a conoscenza di tutti i risvolti della transazione.

A Castiglione Fibocchi è stata infatti rinvenuta copia del contratto stipulato tra l'AGIP e la PETROMIN, la richiesta avanzata dall'AGIP al Ministero del commercio estero per ottenere l'autorizzazione a pagare la tangente alla SOPHILAU, il diario predisposto dal ministro Stammati per puntualizzare fino al 21.8.1979 gli sviluppi della vicenda nonché un "appunto" su tutte le circostanze rilevate predisposto sotto forma di un articolo da pubblicare. Ortolani, del resto, il 14.7.1979 aveva prospettato al segretario amministrativo del PSI la possibilità di erogazioni di fondi, in connessione degli acquisti di petrolio da parte dell'ENI, per interventi nel settore dei "mass-media" (doc. 000675).

L'estate 1979 è inoltre particolarmente densa di avvenimenti. La vicenda PETROMIN - SOPHILAU si sviluppa nel luglio (mentre a Milano il 12.7.1979 viene ucciso Giorgio Ambrosoli, liquidatore della Banca Privata Italiana) ed il Ministro del commercio estero autorizza (18.7.1979) il contratto ENI e, di conseguenza, il pagamento di tangenti ad una società panamense.

Il giorno prima risulta aperto presso l'Unione delle Banche Svizzere di Lugano il conto "633369 Protezione" di cui viene trovata traccia presso Gelli (doc. 000026, fasc. 2A, busta n. 21 "on. Claudio Martelli"). La banca svizzera ha precisato che il "conto Protezione" non era intestato a Claudio Martelli, nè a Leonardo Di Donna, nè a Florio Fiorini (doc. 000077, pagg. 35, 36 e 55) ma la magistratura elvetica, interessata per rogatoria per conoscere tutte le caratteristiche del conto (doc. 000077, pag. 299), non ha finora effettuato alcuna comunicazione.

Sempre in luglio, inoltre, Gelli ed Ortolani, riescono (24.7.1979) a formalizzare un accordo, da loro firmato "per garanzia", fra il gruppo Ambrosiano e il gruppo Pesenti prevedendo l'intensificazione della cooperazione tra i gruppi e la messa a punto di programmi ed azioni comuni (doc. 000026, reperto 8A, parte II, pag. 226). Un patto analogo sempre sotto l'egida della P2 viene poi firmato nell'ottobre (9.10.1979) tra il gruppo Bonomi ed il gruppo Calvi per eliminare ogni motivo di contrasto e sistemare così tutte le pendenze tra i vari gruppi connessi certamente all'operatività effettuata insieme fin dal 1972 con l'utilizzo delle società estere. Secondo quanto risulta dalla documentazione presso Gelli (doc. 000026, reperto 2A, busta n. 4) - che riporta un elenco dei beni posseduti all'estero da Anna Bonomi, conteggi di operazioni effettuate con differenze a debito della cennata signora di cui una parte "versata un anno fa su richiesta R. Memmo" nonché un appunto in ordine alla tesi da sostenere in merito alla denuncia concernente l'operazione "Varesione" (cfr. pag.). Ai "garanti" dell'accordo (Gelli ed Ortolani) dovevano

essere fornite trimestralmente "le opportune notizie sull'evoluzione del programma e degli accadimenti relativi" (doc. 000026, reperto 2A, pag. ?)

Nell'agosto poi Sindona scompare da New York ove era in libertà su cauzione inscenando un finto rapimento per venire in Italia ove, tramite intermediari, ha sicuramente rapporti con Gelli. Comunque dopo qualche tempo (il 16 ottobre) Sindona viene ritrovato a Manhattan con una ferita d'arma da fuoco procuratasi in Sicilia per avvalorare l'ipotesi del rapimento.

La struttura estera del gruppo Ambrosiano si accresce nel frattempo di una nuova unità (il Banco Ambrosiano Andino) che accoglie tutti i rapporti c.d. "d'intermediazione bancaria" (1) tra l'I.O.R. ed il gruppo Ambrosiano in precedenza presso l'AMBROSIANO GROUP BANCO COMMERCIAL ed alla quale vengono addossati anche una parte (\$ 12,5 milioni) dei mutui contratti nel maggio dal Banco Ambrosiano Overseas Limited di Nassau con la Tradinvest.

Forse l'origine dello spostamento di tutta questa parte di rapporti dalla Banca di Managua alla banca neo costituita è correlata al cambiamento del regime politico in Nicaragua (nel luglio viene abbattuto Somoza) ed alla maggiore curiosità dimostrata dai revisori dei conti di quella banca ai quali sarebbe stato necessario in sede di bilancio precisare ufficialmente che le società finanziate erano di pertinenza IOR (Botta Giacomo: pag. 13 doc. 000660 all. 3).

Sta di fatto che l'Ambrosiano Group Banco Comercial di Managua prima della stesura del bilancio al 30.10.1979 provvede ad estinguere ogni rapporto debitorio con il Banco Ambrosiano Holding e quest'ultimo, che vantava crediti per circa \$ 320 milioni, diventa a sua volta debitore per circa \$ 50 milioni.

Le fortune del gruppo appaiono però in ribasso ed in particolare Calvi inizia una parabola discendente che si concluderà in modo tragico nel giugno 1982.

La Magistratura il 28.12.1979 ordina infatti alla Guardia di Finanza ulteriori indagini ad integrazione di quelle di cui al rapporto del 22.6.1979 (doc. 000177 vol. VI) e nell'anno successivo il gruppo appare complessivamente impegnato ad una sistemazione delle diverse situazioni in Italia ed all'estero. In tale contesto vanno collocati i "discorsi con Gelli in ordine alla ricapitalizzazione Rizzoli", giusta quanto affermato da Angelo Rizzoli (doc. 000588 pag. 6 all. 6), ed i crediti concessi dall'Andino, alla ERIN per \$ 40 milioni per rilevare n. 4.500.000 azioni "Varesino" (1) che verranno poi, 8.12.1980, vincolate a garanzia sia dei finanziamenti effettuati alla stessa ERIN sia di quelli erogati alla NORDEUROP, alla MANIC ed alla BELROSA. Presso la ERIN sono poi concentrati tutti i crediti vantati nei confronti del "gruppo Genghini", in completo dissesto, ammontanti complessivamente a \$ 27,9 milioni (doc. 0000656 all. 12 pag. 372) oltre ad altri 100 miliardi evidenziati in Italia dal Banco Ambrosiano.

Ma ormai per Calvi la situazione in Italia è sempre più preoccupante.

La Banca d'Italia - in relazione alle risposte fornite dal Banco Ambrosiano in merito ai finanziamenti erogati a "SUPRAFIN" ed alla attività di compravendita di azioni "LA CENTRALE" censurata in sede ispettiva - chiede con lettera dell'8.4.1980 ulteriori precisazioni ed invita il Banco a fornire numerosi dati in ordine ai rapporti intrattenuti con le società estere collegate al gruppo.

I dati forniti (21.5.1980) non sono ritenuti esaurienti ed il 14.7.1980 sono richieste altre notizie e si invitano gli organi amministrativi ad effettuare una valutazione "circa la rischiosità e recuperabilità" dei fondi depositati presso le banche estere del gruppo. Il Consiglio di Amministrazione del Banco con delibera del 19.9.1980 ribadisce la valutazione di "tranquillità circa la rischiosità e recuperabilità di qualsiasi fondo affidato all'estero dall'Istituto" (doc. 000305 inserto 2 pag. 48).

Nel frattempo, un rapporto della Guardia di Finanza datato 5.6.1980 (collegato alla richiesta della Magistratura del 28.12.1979) ribalta completamente le risultanze a cui era pervenuta un anno prima un'analoga indagine in ordine alle violazioni valutarie rilevate in occasione degli accertamenti ispettivi del 1978. A Calvi viene ritirato il passaporto al principio di luglio e gli verrà restituito solo il 26 di settembre, per un periodo inferiore ad un mese.

Ovviamente, tutti i problemi di Calvi sono seguiti da vicino da Gelli che in due dossiers (doc. 000026 fasc. 2A busta n. 23 "Calvi-Copia comunicazioni Procura di Milano" e busta senza numero "Calvi Roberto vertenza con Banca d'Italia) raccoglie tutta una serie di documenti tra cui

(1) Sono quelle a suo tempo acquisite tramite la Bafisud Corporation. (cfr. pag.).

una falsa richiesta, redatta con data 16.10.1980 su carta intestata della Procura della Repubblica di Milano, inviata al Comando Nucleo Speciale Polizia Valutaria di Milano per un supplemento di indagine su alcuni aspetti della vicenda interessante Calvi con specifico invito ad estendere gli accertamenti sul dott. Giuseppe Canesi, già dirigente del Banco Ambrosiano.

Come verrà poi provato (doc. 000193, pag. 42), la lettera contiene una serie di elementi non veritieri (riferimento ad un rapporto della Guardia di Finanza inesistente, la firma del Sostituto Procuratore della Repubblica ottenuta con fotomontaggio ecc.).

Parimenti non attendibile viene anche ritenuto un "appunto" che sembra provenire dai vertici della Procura della Repubblica di Milano con il quale l'ignoto estensore ripercorre l'iter della vicenda conclusasi con il ritiro del passaporto a Calvi e giustifica la richiesta di indagini supplementari in ordine alla denuncia del 14.12.1978 sia con la impossibilità di trascurare una dettagliata relazione inviata nell'ottobre del 1979 dall'Ufficio Italiano dei Cambi per contestare il rapporto del 22.6.1979 della Guardia di Finanza sia con le sollecitazioni provenienti in proposito dal Consiglio Superiore della Magistratura.

Non sono chiari tutti gli aspetti della vicenda ma è da sottolineare che nella stessa busta (doc. 000026, fasc. 2A, "busta senza numero") è stata rinvenuta una fotocopia di una contabile bancaria emessa dall'Unione di Banche Svizzere il 14.10. 1980 ove figurava un addebito di \$ 800 mila a favore del conto n. 596757 K.Y. e che riportava, nello spazio riservato alla causale del pagamento, le parole Marco Cerruti, Zilletti Ugo" palesemente aggiunte in tempo successivo alla compilazione della contabile stessa (doc. 000238, pag.). Inoltre sullo stesso foglio vi era l'indicazione "UBS - Lugano c. n. 633369 Protezione" con l'affermazione che tale numero corrispondeva "all'on.Claudio Martelli per conto di Bettino Craxi presso il quale in data 28 10 1980 è stata accreditata dal dottor Roberto Calvi per la sigla dell'accordo con l'ENI fatta dal dr. Fiorini la somma di \$ 3 milioni 500 mila. Alla firma dell'atto che avverrà il 20.11.1980 che sarà fatto tra il dr. C.R. e D.D.L. verrà versato un altro importo di \$ 3 milioni 500 mila".

Le indagini avviate in merito, hanno escluso che il conto n. 633369 fosse intestato ai nominativi citati (cfr. pag.), ma hanno consentito di rilevare come Marco Cerruti - non interrogato dalla Commissione in quanto espatriato in Brasile - fosse destinatario di ingenti somme provenienti da due conti in essere presso l'UBS al nome di Licio Gelli, il quale aveva presso tale banca anche un deposito di alcuni chili di oro e titoli in franchi svizzeri. Gli accertamenti espletati per verificare quali accordi fossero stati stipulati in quel periodo tra l'ENI e Calvi hanno messo in evidenza che il 1°.12.1980 la Tradinvest (gruppo ENI) aveva erogato al Banco Ambrosiano Andino \$ 50 milioni a titolo di finanziamento e che un altro finanziamento di \$ 21 milioni era stato concesso dal Banco Ambrosiano Overseas con accollo all'Ambrosiano Group Banco Comercial di Managua alla Bafisud Corporation. Secondo Botta (doc. 000660, pag. 41) quest'ultimo finanziamento risultava a nome SUDAM ed era collegato alle affermazioni fatte da Calvi in ordine ai finanziamenti a partiti politici italiani (cfr. oltre pag.). Il debito residuo dovrebbe essere

stato decurtato solo di \$ 6 milioni in quanto Ortolani si sarebbe rifiutato di corrispondere il residuo dichiarato non di sua pertinenza.

Agli inizi del 1981 il Comitato Interministeriale per il Credito ed il Risparmio emana una disciplina rigorosa in tema di partecipazioni estere possedute "indirettamente" (tramite altri organismi) dalle banche, precisando che fattore determinante per il mantenimento di tali collegamenti sarebbe stata la valutazione relativa all'adeguatezza delle strutture di vigilanza creditizia dei paesi in cui le società erano insediate.

Per il gruppo Calvi, che aveva varie partecipazioni indirette e numerose finanziarie agenti in paesi a debole vigilanza creditizia, era un colpo decisivo.

Poco tempo dopo altri eventi significativi: l'arresto di Luigi Mennini, mente finanziaria dello IOR, effettuato il 5.2.1981 per gli sviluppi del crack Sindona e l'irruzione nell'ufficio e nell'abitazione di Licio Gelli ad Arezzo (17.3.1981) in relazione ad alcuni elementi emersi in occasione del finto rapimento di Sindona.

Licio Gelli prima ed Umberto Ortolani poi sembrano scomparire dalla scena finanziaria italiana ove tutto continua come prima solo apparentemente.

In realtà si stringono i tempi per numerose operazioni che dispiegheranno i loro effetti molto più tardi.

Il 20 maggio del 1981 viene infatti arrestato Calvi in relazione agli sviluppi della denuncia per violazioni valutarie presentata nel lontano dicembre del 1978, e, nella stessa serata, vengono resi pubblici gli elenchi degli affiliati alla loggia massonica P2 ritrovati il 17.3.1981 a Castiglion Fibocchi.

Durante il periodo in cui Calvi è in carcere il gruppo dirigente del Banco Ambrosiano si rende conto della fragilità dei "giri" interbancari posti in atto.

I primi problemi sono avvertiti dal Banco Ambrosiano Andino e dal Banco Commercial di Managua che non riescono più a contare sul rinnovo dei depositi ottenuti e "la stessa holding aveva difficoltà ad ottenere quei grossi prestiti sul mercato internazionale che prima riusciva ad avere" (doc. 000660, all.3, pag. 20).

In relazione alla situazione che si andava profilando, Calvi dal carcere invia il dottor Leoni in Vaticano per chiedere l'intervento dello IOR ed il dottor Botta riporta da Nassau la scarna documentazione concernente le società finanziate gestite tutte dalla Banca del Gottardo, Lugano. I risultati dei colloqui con l'I.O.R. debbono essere stati insoddisfacenti per cui la sensazione di essere stato abbandonato o la volontà di lanciare oscuri messaggi induce Calvi il 2.7.1981 ad informare i giudici di alcuni finanziamenti erogati al P.S.I. ed al P.C.I. precisando in particolare che al primo erano stati erogati

\$ 21 milioni con l'intervento di Umberto Ortolani verso la fine del 1979 o all'inizio del 1980.

Immediatamente, il giorno dopo (3.7.1981) "presso la Banca del Gottardo - Lugano l'IOR nella persona del dr. Pellegrino De Strobel apprendeva della esistenza di posizioni debitorie verso BAA (Banco Ambrosiano Andino) e AGBC (Ambrosiano Group Banco Comercial) da parte di società ed entità che venivano presentate come di pertinenza IOR al quale però nulla risultava di tali posizioni. La completa estraneità dell'IOR a tali società ed enti venne tempestivamente confermata il lunedì successivo 6 luglio al dott. Bolgiani (Banca del Gottardo) ed al dott. Leoni (Banco Ambrosiano S.p.A.) con la precisazione che l'Istituto non poteva dare al riguardo né conferma né adesioni. Nel successivo incontro del 9 luglio a Roma lo IOR confermava ai sigg. dott. Olgiati, comm. Rosone e dott. Leoni che, di quanto visionato a Lugano relativamente alle entità attribuitegli non era mai stato né al corrente né mandante e non poteva quindi assumere la paternità" (relazione di mons. Marcinkus: pag. 17 all. n. 6 doc. 000656).

Nella notte tra l'8 ed il 9 luglio Calvi tenta il suicidio.

Il 20 luglio termina poi il processo con la condanna di Calvi a quattro mesi di carcere e la libertà provvisoria che gli viene concessa gli consente di riassumere la Presidenza del Banco Ambrosiano.

Nell'estate del 1981, per le vicende Calvi, assume comunque rilevanza il dott. Francesco Pazienza - altro personaggio singolare sia per le sue esperienze internazionali ed i suoi contatti con ambienti dello spionaggio americano sia per i collegamenti con elementi della P2 (i "piccoli P2", secondo una definizione riportata dalla sig.ra Calvi) - alcuni dei quali, come il dott. Francesco Federico D'Amato (tessera n.1643) particolarmente attivi.

E' infatti Pazienza che organizza un soggiorno della famiglia Calvi in Sardegna ove lo mette in contatto con Flavio Carboni, con il dr. Carlo Binetti, consulente presso il Ministero del Tesoro, e con Nestor Coll, ambasciatore del Venezuela in Italia. In particolare, questi ultimi due avranno poi il compito di reperire a livello internazionale banche disponibili a fare da tramite per finanziamenti a consociate estere del gruppo Ambrosiano.

Si avvia infatti un meccanismo finanziario tendente a concentrare su alcune determinate aziende del "gruppo Ambrosiano" la rilevante esposizione in essere nei confronti di numerose società "ombra" gestite dalla Banca del Gottardo di Lugano e di presunta pertinenza IOR.

In pratica:

- a) si dimettono le persone di fiducia della banca svizzera preposte alle accennate società "ombra";
- b) Calvi chiede all'I.O.R. il rilascio di "lettere di patronage" per le dette società esonerando tale Istituto "da ogni responsabilità e danno che potesse derivare dalle dichiarazioni stesse;

c) la gestione delle società viene affidata all'Ambrosiano Service Luxembourg;

d) lo I.O.R. rilascia "lettere di patronage" per tutte le ripetute entità.

Alla nuova sistemazione dell'indebitamento estero - collegata alla volontà di evitare che la Banca del Gottardo potesse essere coinvolta in responsabilità rivenienti dalla passata gestione delle società "ombra" - non deve essere stata estranea l'opera della P2 (Sindona: dco.302) e forse l'intenzione di procrastinare il momento dell'insorgere del dissesto.

Comunque Calvi tenta di allacciare rapporti anche con la Massoneria ufficiale e, tramite Carboni e Pazienza, entra in contatto con il dott. Armando Corona che, nel marzo successivo, diventerà Gran Maestro trovano un punto d'incontro con l'ing. Ugo De Benedetti il quale, a fronte di un'offerta di Calvi per una cooptazione nel Consiglio di amministrazione della "Centrale", chiede ed ottiene la Vice Presidenza del Banco Ambrosiano (doc.280).

La nomina dell'ing. De Benedetti non deve essere stata accolta con molto favore dagli ambienti collegati a Calvi che, di ritorno da Roma, appare spaventatissimo e pentito di avergli consentito di entrare a far parte del Banco Ambrosiano.

I rapporti di De Benedetti e Calvi si vanno poi rapidamente deteriorando, forse anche per la curiosità del nuovo Vice Presidente di conoscere gli azionisti del Banco, e si rompono definitivamente sia per effetto di una telefonata effettuata da un sedicente avv. Ortolani ai figli di De Benedetti in Svizzera, sia allorché Calvi, al termine di una riunione del Comitato Finanze del Banco Ambrosiano avvenuta il 4.12.1981, cerca di spaventare De Benedetti adombrando la possibilità di un intervento della P2 che poteva produrre un "dossier" su di lui. In un primo momento sembra che Calvi sia anche disponibile a comunicare il nome dell'informatore, ma a fronte della reazione del De Benedetti che lo stesso giorno gli fece una comunicazione scritta (inviata per conoscenza anche al Presidente della Repubblica) per descrivere l'accaduto, Calvi rispose il 29.12.1981 che la notizia era proveniente da un anonimo interlocutore.

In collegamento a tale condotta di Calvi appare il contenuto della telefonata avvenuta il 12.12.1981 (secondo Panorama del 18.1.1982) tra Gelli e Tassin Din di cui esiste la registrazione effettuata da quest'ultimo (doc.6). In particolare, Gelli poneva in evidenza che De Benedetti apparteneva alla massoneria e che se non fosse "accaduto quello che è accaduto anche lui era da quest'altra parte" per cui sottolinea che l'ingresso di questi nel Banco Ambrosiano era programmato nell'ambito di un appoggio della "Istituzione". Nel corso dell'audizione inoltre Corona ammette l'iscrizione alla massoneria del De Benedetti anche se lo ascrive fra gli "assonnati" precisando peraltro l'estraneità della Massoneria all'intervento effettuato da questi nel Banco Ambrosiano.

Comunque l'ing. De Benedetti - al quale erano pervenute pressioni a favore di Calvi dall'ambasciatore americano in Italia - è costretto a dimettersi e Calvi cerca di ottenere dallo IOR un nuovo appoggio per evitare il dissesto del "gruppo" che pure si profila imminente. In questo contesto, che diventa sempre più frenetico, un particolare ruolo viene assunto da Flavio Carboni,

destinatario in Italia ed all'estero di ingenti disponibilità, che unitamente al Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia risulta tramite d'incontri con esponenti politici, personalità vaticane ed editori. Non è noto al riguardo il ruolo di Gelli, pure beneficiario di notevoli rimesse all'estero da parte della struttura del gruppo Ambrosiano, atteso che le autorità elvetiche non hanno ritenuto di prestare alcuna collaborazione in ordine a tale vicenda.

In ogni modo la situazione diventa sempre più insostenibile e neppure un incontro a Roma tra Calvi ed esponenti della Banca d'Italia (5.2.1982) impedisce la richiesta di nuove informazioni da sottoporre all'esame del Consiglio di amministrazione che, peraltro, "dichiara il proprio sconcerto ed il più vivo rammarico per richieste della Banca d'Italia" (pagg.230/253 doc.305).

Calvi tenta nuove alleanze con gli imprenditori a cui era più legato (Pesenti entra nel Consiglio di amministrazione) e prospetta (maggio 1982) una nuova articolazione del gruppo Ambrosiano; il progetto non viene approvato dalla Banca d'Italia (28.5.1982) che sottolinea anche che il Banco ha provveduto ad aumentare la propria partecipazione nella Banca del Cottardo senza essere autorizzato ed ha continuato ad ampliare l'erogazione di fondi all'Ambrosiano Group Banco Commercial.

Negli stessi giorni Calvi ottiene, tramite Carboni, che una Commissione di alti esponenti del Vaticano esamini l'insieme dei rapporti IOR-Ambrosiano ma fa fallire l'incontro in quanto prima dell'incontro ufficiale cerca un contatto riservato (doc.361). Pochi giorni dopo del resto (5/6 giugno) Calvi si rende conto che la situazione sta precipitando e che gli appoggi non tengono più.

La Banca d'Italia chiede che il Consiglio di amministrazione provveda a valutare la partecipazione nel Banco Ambrosiano Holding riesaminando tutti i rapporti che la Banca italiana ha con l'estero ed i Consiglieri, per la prima volta, appaiono scarsamente orientati ad esprimere plausi all'indirizzo di Calvi.

Pochi giorni dopo (11.6.1982) Calvi scompare e, dopo essere stato in stretto collegamento con uomini legati al gruppo Carboni, viene ritrovato morto il 17.6.1982 a Londra. Lo stesso giorno il Banco Ambrosiano S.p.A. sottoposto a visita ispettiva dal 14.6.1982 chiede di essere sottoposto a gestione straordinaria.

Secondo una ricostruzione riferita al 2.7.1982 nell'attivo del Banco Ambrosiano S.p.A. figurano crediti verso le società del "gruppo" e l'IOR per \$563 milioni e depositi presso banche del gruppo trasferiti con l'appoggio compiacente di altre banche per \$229 milioni oltre ad una partecipazione verso il Banco Ambrosiano Holding in bilancio per 191 miliardi.

*Gravie dell'attenzione, onorevoli colleghi.
Avverto che da questo momento una copia della prerelazione è a disposizione
di ciascun commissario che ne faccia richiesta ai nostri incaricati.*

La seduta è tolta. Riconvocherò la Commissione nel corso della
prossima settimana, dopo la conclusione del congresso nazionale del
Partito socialista italiano.

La seduta termina alle 17,45.

139.

SEDUTA DI MARTEDÌ 22 MAGGIO 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

(Seduta segreta).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'ordine della seduta odierna è dedicato al dibattito sulla relazione da me svolta nella precedente seduta ma prima di iniziare i nostri lavori vorrei innanzi tutto ricordare che in quella esposizione io ho inteso sottoporvi una certa ricostruzione del fenomeno indicando in determinati ambiti la sua estensione e gravità. Credo, dunque, che oggi si debba innanzi tutto arrivare ad una verifica di quali siano i commissari che si riconoscono nella chiave di lettura che io ho dato del fenomeno. P2 e di quanti intendono invece proporre una chiave di lettura diversa. Solo dopo che le varie posizioni siano state messe in evidenza sarà possibile, almeno per quanti si identificano nella mia relazione - naturalmente con tutte le integrazioni e le modifiche che potranno essere proposte e che io auspico -, tirare quelle conclusioni che io non ho tirato proprio perché ritenevo prima di procedere ad un confronto con la relazione. Dopo il nostro dibattito sarà dunque possibile procedere ^{alle} ~~alle~~ conclusioni politiche e presentare al Parlamento le proposte sulle quali le forze politiche dovranno porre la loro attenzione.

Ho il dovere di dire ai commissari che nel testo della prerelazione che è stato loro consegnato mancano due pagine che erano invece inserite nel mio testo - come risulta infatti dallo stenografico -; si tratta di un errore dovuto ai tempi assai stretti nei quali si è dovuto lavorare, me ne scuso e comunque vi verrà ora distribuita copia di quelle pagine.

Fatte queste precisazioni vorrei organizzare i lavori di questa giornata innanzi tutto dal punto di vista del metodo con cui arrivare alle conclusioni, a cominciare dal problema - già discusso in sede di Ufficio di Presidenza - relativo alla pubblicità o meno di questa fase conclusiva. La mia relazione, che per decisione della Commissione era stata letta in seduta segreta, pur non essendo per sua natura un atto segreto, sappiamo tutti che segreta non è più e mi pare inutile mantenere in piedi una funzione puramente formale, per cui propongo alla Commissione di renderla ormai libera la discussione visto che, ad esempio, dopo quanto è accaduto, mi sono sentita un po' ipocrita nel rifiutare di darne copia al Presidente del Consiglio, al ministro degli interni ed al Presidente Reggiani dicendo che per me era ancora segreta. Credo che a questo punto se ne possa liberalizzare la diffusione con tranquillità.

A nome dell'Ufficio di Presidenza devo poi sottoporvi la necessità di decidere se il prosieguo dei nostri lavori debba essere pubblico, come l'Ufficio di Presidenza vi propone, o segreto. Vi sottopongo solo una valutazione: voi sapete che quella ^{della} ~~relazione~~ segreta ^{1°} è stato forse l'unico o comunque uno dei pochi elementi di frizione tra la Presidenza e la Commissione. In realtà mi sono resa conto - e anche questo farà parte delle indicazioni che daremo al Parlamento - che ^{per} una Commissione di 40 persone è ben difficile mantenere la segretezza. ~~La~~ ^{Ora} La valutazione che sottopongo è, se arrivati a questa fase dei nostri lavori, sia preferibile la seduta pubblica o quella segreta, che certo non impedirebbe la conoscenza all'esterno di valutazioni politiche che le varie parti hanno, d'altra parte, necessità di far arrivare al paese. ~~Comunque~~ Comunque, ^{io} sottopongo a voi questa decisione nella massima libertà e autonomia. ~~La decisione che vorrete prendere.~~

ALTERO MATTEOLI. Noi siamo nettamente favorevoli a che i lavori ~~non~~ vadano avanti in seduta pubblica, non però per i motivi che traspaiano dalle parole del Presidente, non perché tanto poi i giornalisti e l'opinione pubblica ne vengono lo stesso a conoscenza; noi siamo favorevoli perché non è possibile continuare a lavorare a porte chiuse di fronte ad un fatto del genere. E' bene che i giornalisti, in primis, abbiano loro l'interpretazione giusta di come si svolgono i lavori e non una interpretazione riportata. Per questo motivo siamo favorevoli a che i lavori continuino in seduta pubblica.

MAURO TEODORI. Io credo che il problema non si ponga neppure, credo che la Commissione e la presidenza della Commissione abbiano troppo a lungo mantenuto un regime che è stato estremamente nocivo ai lavori della Commissione, un regime inutile; quello della segretezza; un regime inutile perché assolutamente non funzionale ad alcun segreto istruttorio se non in rarissimi casi. Quindi ritengo naturalmente che questa seduta debba essere pubblica e non comprenderei come potrebbe essere non pubblica la discussione su una relazione che è stata resa pubblica. Da chi sia stata resa pubblica, questo non lo so. Certamente in molte maniere è stato favorito che questa relazione venisse resa pubblica, perché, tra l'altro, se ben ricordo in quella seduta ~~era~~ la distribuzione di quel documento di lavoro non è stata accompagnata dalle raccomandazioni, sia pur rituali, e dalle precauzioni, sia pur rituali, che hanno sempre accompagnato

i documenti di lavoro nel corso di questa Commissione. Quindi, sostanzialmente con un regime già molto diverso da quello seguito.

Quindi, naturalmente io sono per la seduta pubblica e credo che non si può porre neppure il problema della riservatezza, perché come si fa a discutere su un documento in seduta non pubblica quando una parte dello stesso è segreta e l'altra no? Sarebbe un nonsenso.

Colgo questa occasione, Presidente, per conoscere e per chiederle quale sia stato il contenuto del suo incontro con il Presidente del Consiglio. Io ho appreso di questo incontro attraverso quanto ne ha riferito la stampa...

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, dobbiamo definire prima il primo punto; eventualmente sull'altro punto richiederà di nuovo la parola.

RL. FORMICA. La relazione è stata resa pubblica, quindi mi pare inutile l'ipotesi di ritenerla ^{non} pubblica, visto che pubblica è. Circa la discussione pubblica o meno sulla relazione, io ritengo che ^{si debba} ~~ci sia~~ prima fare una pre-discussione ^{"pre"} (anche in questo caso per conoscere la posizione dei gruppi sulla relazione. Se la relazione viene considerata sufficientemente definitiva, allora la discussione riguarda aspetti marginali, approfondimenti, semplificazioni, ma ~~non~~ la sostanza della relazione viene riconosciuta quasi definitiva, allora in questo caso la seduta potrà essere pubblica. Ma se, invece, si tratta di svolgere approfondimenti, discussioni più penetranti su singole questioni, cioè si tratta ancora di giungere alla formulazione del giudizio, allora la discussione dovrà essere riservata. Infatti, se mi viene un dubbio su una certa situazione, è evidente che la discussione dovrà risultare distinta da quella che per altri versi può essere ritenuto un giudizio già formato. In altre parole, c'è un giudizio già formato da parte della maggioranza della Commissione intorno alla relazione? Benissimo, allora la discussione sia pubblica. Ma se si tratta ancora di formare un giudizio, allora no. Ecco perché io vorrei che ~~si facesse~~ si facesse una pre-discussione per capire la posizione dei gruppi o dei singoli commissari sulla relazione.

ALDO RIZZO. Credo che si debba passare alla seduta pubblica, tenuto conto che il segreto che pure è previsto dalla legge istitutiva della Commissione è funzionale soltanto ai lavori istruttori che dalla Commissione devono essere compiuti. Cioè in definitiva è prevista la possibilità che le riunioni siano caratterizzate dalla segretezza se ed in quanto la segretezza può essere utile al fine della ricerca della verità. Noi abbiamo concluso la fase istruttoria; siamo ormai al momento delle valutazioni, al momento del giudizio. ~~...~~

E per quanto concerne questa fase, proprio perché, ripeto, ^{non} dobbiamo operare al fine di ricercare la verità tramite l'assunzione di atti, di documenti, ma attraverso una valutazione critica di tutto il materiale che è già nella disponibilità della Commissione, non vedo come si possa ancora parlare dell'esigenza di tutelare la segretezza. Ho ascoltato con attenzione quanto è stato detto dall'onorevole Formica il quale, mi pare, mette in evidenza che, in ogni caso, prima è necessario accertare se la prerelazione può essere considerata il documento sul quale lavorare per un suo arricchimento. Ora, dal fatto a prescindere/che personalmente io credo possa essere prescelta questa strada - di considerare cioè la prerelazione presentata dal Presidente come il documento sul quale noi possiamo ulteriormente lavorare -, è mio avviso che comunque ciò ~~attenga~~ ~~non~~ già si contenuti, alle valutazioni, ai giudizi. Ritengo che qui noi siamo in un momento precedente: abbiamo concluso la fase istruttoria, adesso dobbiamo esprimere ~~giudizi~~ ^{dei} giudizi politici: non dimentichiamo, infatti, che la nostra non è una Commissione incaricata di accertamenti giudiziari o ~~incaricata~~ incaricata di individuare responsabilità penali: la nostra è una Commissione politica e quindi deve formulare giudizi politici. E credo, proprio in riferimento a questa specificità della Commissione, che la pubblicità sia un'esigenza fondamentale: è cioè necessario che anche all'esterno si sappia chiaramente qual è il dibattito che si svolge nella Commissione, quali so-

no le posizioni che vengono assunte dai singoli commissari, perché credo che questo giovi anche alla nostra democrazia.

ACHILLE OCCHETTO. In linea generale ritengo che sia utile, per le Commissioni di pubblica d'inchiesta, avere la possibilità della più ampia ~~pubblicità~~, anche perché abbiamo visto, nel corso dei lavori della Commissione, che se la segretezza ha dei vantaggi, nella discussione ~~pubblica~~ squisitamente di indirizzo / la pubblicità può rendere più trasparenti, più chiare, di fronte all'interpretazione dell'opinione pubblica, attraverso i giornali, le posizioni reciproche; e/si supera poi tutta una serie di querelles, di recriminazioni nello stesso tempo, che ~~attardano~~ inutilmente i nostri lavori. Quindi, per questo motivo generale noi siamo favorevoli alla pubblicità; mi rendo conto dell'argomentazione esposta qui dall'onorevole Formica, ma io sono del parere che vi sia ~~una~~ difficoltà, innanzitutto, a scegliere la strada dell'accertamento della disponibilità di ciascuno di noi a considerare il documento come documento di base, perché mentre noi abbiamo già avuto modo ~~di~~ ^{di} affermare il nostro apprezzamento nei confronti di tale documento, evidentemente vogliamo in modo aperto discutere con tutti quali possano essere anche ulteriori approfondimenti. Quindi, una specie di gradazione del gradimento in anticipo mi sembra una posizione che porti subito la Commissione ad uno schieramento o ad una serie di schieramenti, mentre sono dell'avviso che sia ancora possibile, al massimo (perché poi sappiamo che anche nelle Commissioni d'inchiesta si arriva a posizioni differenziate nella definizione dello strumento finale), condurre una discussione che sia corale nella misura più ampia possibile.

Però, la proposta del collega Formica ha in sé un elemento che va preso in considerazione (per questa ragione io volevo formulare a mia volta una proposta precisa): cioè, mi sembra di comprendere che un commissario, nel corso della discussione, secondo l'onorevole Formica, potrebbe ~~introdurre~~ introdurre non solo degli elementi di valutazione sui dati che sono ~~già~~ già stati resi pubblici, ma una valutazione che arricchisca il materiale stesso. Io penso che questa questione potrebbe essere risolta come abbiamo sempre fatto nel caso delle audizioni pubbliche: a quel punto, il commissario potrebbe chiedere alla Presidente di proseguire il proprio intervento passando alla seduta segreta su quella determinata questione che il commissario ~~stesso~~ stesso ritenesse ancora coperta dal segreto. ^{Credo} ~~che~~ che si possa ~~garantire~~ garantire questa libertà di ciascuno e pertanto sono dell'avviso che questo potrebbe essere un modo per risolvere la questione.

ALESSANDRO GHINAMI. Io credo che non sia stato molto positivo, per la nostra

Commissione, l'uso che è stato fatto della relazione della presidente, poiché esso ha dato l'impressione all'esterno di un'accentuazione di quel carattere strumentale, o di strumentalizzazione politica, per meglio dire, con cui la Commissione rischia di apparire, essendo stati utilizzati documenti che erano riservati. Io sono ancora convinto che il problema della riservatezza sarebbe importante, perché noi siamo anche un organo giudiziario che non ha concluso completamente il proprio compito. D'altra parte, l'esperienza dimostra che quando è in funzione la televisione a circuito chiuso, quando è stabilito il contatto con il pubblico, vi è tanta gente che finisce più per lavorare per l'esterno che non per cercare di arrivare ad una puntualizzazione della verità.

Quindi, ⁱⁿ linea di massima non sarei favorevole alla pubblicità; ma arrivati a questo punto effettivamente questo atteggiamento mi sembrerebbe un po' ipocrita, anche perché vi sono da formulare dei giudizi politici, non debbono cioè essere chiesti ulteriori approfondimenti. Come dicevo, questo atteggiamento sarebbe ipocrita ed anche non valido, soprattutto per coloro che sono stati rispettosi del segreto. Il Presidente ha giustamente ricordato che il mio capogruppo ha chiesto una copia della relazione proprio perché io mi sono rifiutato di dargliela, essendo un documento segreto. Quindi, vi è chi fa un uso pubblico e strumentale di questo e chi invece si attiene al segreto dell'istruttoria, passando per ingenuo o peggio. Perciò, a questo punto, dovendo io dare solo delle valutazioni politiche, credo che non sia nemmeno il caso di continuare in questa difesa - ormai diventata inutile - del segreto.

PRESIDENTE. Mi pare che l'orientamento della maggioranza sia favorevole alla seduta pubblica: comunque, se i colleghi sono d'accordo, si potrebbe formalizzare tale orientamento con una votazione.

GIANCARLO TESINI. Vorrei confermare quello che, del resto, è sempre stato un orientamento del nostro gruppo, nel rispetto di quanto previsto tassativamente dalla legge istitutiva della Commissione per quanto riguarda la segretezza cui sono vincolati i membri della Commissione ^{stessa} /in riferimento, appunto, alle deposizioni, alle notizie, agli atti, ai documenti acquisiti al procedimento d'inchiesta. Tolto questo, come dicevo, noi siamo sempre stati favorevoli ad una linea di massima pubblicità; potrei anche dire che qui, di segreto (e mi riferisco anche a ciò che avrebbe dovuto essere tale), non c'è stato nulla: ma noi siamo sempre stati favorevoli ad una linea di pubblicità per una sostanziale ragione politica: che siamo cioè consapevoli di tutta l'attenzione esistente ^{intorno a} questa Commissione e quindi l'impressione che si voglia in qualche maniera negare pubblicità, conoscenza, alla pubblica opinione ci è sempre parso un fatto politicamente negativo. In questo senso, noi non

possiamo che riconfermare la presa di posizione assunta in sede di Ufficio di Presidenza dal nostro rappresentante. Ci facciamo anche carico delle considerazioni qui espresse dal collega Formica, soprattutto in riferimento a quella che può essere un'impressione preliminare di divisione su di un aspetto che, a mio avviso, tocca profondamente l'opinione pubblica. ~~2222~~

Credo pertanto che sarebbe opportuno che su questo tema così delicato, ferma sempre restando la posizione nostra che, come ho già detto, non fa altro che confermare quella del nostro rappresentante nell'ufficio di presidenza, si potesse avere l'unanimità da parte della Commissione, proprio per dare una impressione complessiva di limpidezza da parte di coloro che sono investiti indubbiamente di una responsabilità, che è quella di poter formulare delle conclusioni (maggioranza o minoranza, questo poi lo vedremo), su cui il Parlamento poi, in via definitiva, dovrà pronunciarsi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Presidente, già il collega e compagno Cocchetto ha esposto la posizione del nostro gruppo per quanto attiene all'adesione alla pubblicità delle sedute. Intendo aggiungere qualche brevissima considerazione, partendo soprattutto dal significato che assume il suo documento, la prerelazione, che io giudico non un atto istruttorio, e quindi come tale soggetto ad eventuale segreto, ma un documento di lavoro per la Commissione, quindi una traccia per pervenire al documento finale della Commissione. Pertanto, aggiungo che, se la Commissione avesse voluto, nella scorsa seduta avrebbe potuto anche decidere la lettura in seduta pubblica.

PRESIDENTE. Certo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il collega Formica ha avanzato una osservazione che, nel quadro dell'accoglimento della stessa, contempererei però con l'articolo 3 della legge, nel senso cioè che, se c'è un commissario che ritenga di avvalersi della richiesta di passaggio dalla seduta pubblica alla seduta segreta, sia comunque e sempre la Commissione a valutare l'opportunità se si debba continuare in seduta pubblica o passare invece alla seduta segreta, perché, in base all'articolo 6, la Commissione è facultata di volta in volta a stabilire quali parti debbano essere pubbliche e quali private. Dico questo soprattutto perché una decisione che andasse in senso contrario (e non mi sembra che la maggioranza della Commissione si orienti verso questa decisione) si presterebbe necessariamente a strumentalizzazioni e ad equivoci. Quindi, ribadisco la nostra posizione di essere per la trasparenza sino alla fine e facciamo anche presente che siamo per un dibattito concentrato, non sfilacciato (è anche questa una questione di carattere metodologico che possiamo affrontare), nel senso cioè che riterremo che si possano dedicare fra mattina e pomeriggio sei sedute per fare questo dibattito e per vedere se nella chiave di lettura nella quale i gruppi si ritrovano si ritenga di apportare arricchimenti, dopodiché credo che avremo assolto il nostro compito.

Presidente, molto brevemente per dichiarare il mio favore a che i lavori della Commissione proseguano in seduta pubblica. La motivazione è che siamo ormai nella fase decisionale, che la fase istruttoria è compiuta e che rispetto alla fase decisionale nessun parallelismo può essere posto con l'attività in sede di decisione da parte dell'autorità giudiziaria: là sono altri motivi che presidono al segreto e qui invece noi siamo un organo politico. Nell'autorità giudiziaria addirittura non è ammessa neanche la dissenting opinion, qui invece le opinioni dissenzienti saranno plurime e probabilmente il dilattito è necessario proprio per arrivare a coagulare in qualche modo intorno ad un risultato.

Per quanto riguarda poi la proposta dell'onorevole Torricca, a me pare che un pre-dibattito sul contenuto della relazione diventi in sostanza un dibattito, e quindi anche sotto questo profilo sono contrario.

Un ultimo motivo è che la prerelazione, per un motivo o per l'altro, è divenuta pubblica. Mi pare che ormai ci sia un interesse e dell'opinione pubblica e anche delle persone che possono essere state coinvolte affinché tutto avvenga alla luce del sole, che tutto il dibattito sia conosciuto dall'opinione pubblica.

SALVATORE ANDO'. Volevo soltanto osservare che, alla luce delle opinioni che sono andate emergendo e che forniscono anche una interpretazione dell'articolo 6 ^{della nostra legge istitutiva}

perché non si tratta semplicemente di applicare il vecchio regime secondo la vecchia interpretazione, ma sostanzialmente di fornire una interpretazione mi pare oggettivamente diversa dell'articolo 6 tenuto conto di questo e anche del fatto che la prerelazione cita documenti, considera vicende e quindi esamina anche atti istruttori che sono stati raccolti o qui dilattati in regime di segretezza, è chiaro che anche tutti gli atti relativi dell'inchiesta, nel momento in cui sono rilevanti ai fini della relazione e del dibattito che ne segue, subiscono questo mutamento del regime.

PRESIDENTE.

Sì, certo. Con questa valutazione e osservazione finale dell'onorevole Andò, che deve illuminare e renderci consapevoli di come andiamo a proseguire i nostri lavori, mi pare che la decisione di passare alla seduta pubblica sia unanime, pur con le valutazioni e le osservazioni che faceva l'onorevole Formica.

GIULIO FORA.

Chiedo di capire esattamente la portata di quest'ultima precisazione del collega Andò. Mi pare di aver capito che, secondo l'onorevole Andò, da questa decisione di rendere pubblica la discussione sulla prerelazione nasce come corollario automatico la liberalizzazione di tutto. Qui però bisogna che ci intendiamo bene, perché, secondo una decisione che avevamo assunto, ci doveva essere una Commissione o l'ufficio di presidenza che decidesse non solo in ordine a segreti che, secondo avviso anche comune a molti di noi, non erano superabili (parlo con tutta evidenza del segreto istruttorio legato a procedimenti giudiziari in atto), ma anche per altri documenti sui quali la Commissione poteva o no porre non tanto vincoli di segreto quanto decisioni di opportunità circa la pubblicazione. Se la tesi di Andò è accettata dalla Commissione, è ovvio che permane solo il segreto istruttorio e viene meno il compito o della presidenza o di quella Commissione, che a suo tempo era stata nominata, di fare un vaglio. Resta un ultimo compito a questa Commissione, e cioè stabilire di quali documenti dare pubblicazione, perché tutti noi siamo consapevoli della mole dei documenti: se dovessero essere tutti... (Interruzione del deputato Andò). E' inteso, voglio che sia chiaro a noi tutti, perché allora, a questo punto, gli uffici nulla possono dire di fronte alla richiesta di un commissario (e qui abbiamo il senatore Pisanò che per lungo tempo si è battuto per questa tesi) di avere copia degli atti,

di darli in pasto all'opinione pubblica, e buonanotte ai suonatori! Pur accettando ed essendo favorevole alle opinioni che sono state espresse sulla pubblicità dei lavori, credo che questa conclusione automatica sia un po' prematura. Li permetto di esprimere una opinione di questo genere. Quindi, credo che su questo punto bisognerebbe fare un momento di riflessione e di approfondimento.

LUIGI GIUGNI. Quanto affermato dal collega Andò mi pare estremamente importante e, a mio avviso, tra l'altro è la logica conseguenza che dimostra che c'è un errore nelle premesse, vale a dire che noi siamo ancora in fase istruttorie, nella fase di camera di consiglio...

PRESIDENTE. Certo.

LUIGI GIUGNI. ... nelle fase in cui si valutano i fatti, le prove, i mezzi di prova, si ragiona su di essi, e si ha dinanzi, fra l'altro, una relazione estremamente ricca di testi di riferimento ovvero sia di documenti che sono citati con il loro numero e che, ad un certo punto, se si assume essere di pubblica conoscenza, di conseguenza devono essere di pubblica conoscenza o accessibili al pubblico. Non è detto che noi dobbiamo pubblicare anche i documenti di riferimento.

In sede di valutazione politica siamo liberi di ritenere che, tutto sommato, questa costruzione pseudoistruttoria dei lavori della Commissione sia ^{null'altro che} una finzione, una finzione che ha funzionato anche male per cui arriviamo alla conclusione che tutto deve essere pubblicizzato e personalmente, essendo favorevole a ^{tutto} quello che significa trasparenza, questa conclusione mi va anche bene. Ma allora mi pare che la conseguenza logica sia quella che ha indicato il collega Andò e, se c'è ancora spazio per i lavori di quella Commissione per l'individuazione dei documenti da pubblicare - di cui, ricordo, facevo parte anch'io - questo è limitato al compito del tutto editoriale di stabilire se conviene o meno stampare certi documenti. Però i documenti cui si fa riferimento sono di pubblica accessibilità, altrimenti il valore stesso della relazione di base sarebbe sminuito. Siamo chiari: o adottiamo una premessa o adottiamo l'altra, cerchiamo di essere conseguenti fino in fondo.

ALDO RIZZO. Ritengo che i problemi siano diversi e non possano essere trattati sulla base di una stessa logica perché, per quanto concerne i lavori della nostra Commissione, con riferimento alla relazione finale che deve essere predisposta, chiedo che la pubblicità debba essere un dato di fatto immediatamente acquisibile. Non credo, senatore Giugni, che si possa parlare, con riferimento al momento delle valutazioni che la Commissione deve operare, di fase istruttoria. La fase istruttoria si è conclusa con l'acquisizione dei materiali e della documentazione e con le audizioni. Saremmo quindi in camera di consiglio. Ma io credo, arrivati a questo punto, che qualunque ulteriore parallelismo tra attività della Commissione parlamentare e attività dell'autorità giudiziaria sia fuori luogo. Non a caso dobbiamo tener conto che all'articolo 3 della legge istitutiva della Commissione il riferimento ai poteri dell'autorità giudiziaria che sono conferiti alla Commissione parlamentare è fatto proprio guardando agli accertamenti, alle indagini, cioè all'attività istruttoria che deve essere compiuta dalla Commissione. Per quanto concerne la fase successiva, cioè la valutazione e quindi la predisposizione della relazione, siamo in una fase squisitamente politica perché le conclusioni della Commissione parlamentare non sono ^{le} ~~alcune~~ conclusioni politiche. Quindi io credo che con riferimento a questa fase sarebbe assurdo fare ulteriori collegamenti con quanto accade nell'ambito dell'autorità giudiziaria. E allora credo che per quanto riguarda questo versante non dovremmo avere dubbi di sorta. Altro problema riguarda la pubblicazione degli atti. Sono personalmente convinto che tutti gli atti che nella relazione, o nelle relazioni, saranno menzionati, meritino certamente di essere pubblicati perché la documentazione pubblicata è a suffragio di quanto dai singoli commissari viene sostenuto nella relazione. Però con questo non possiamo arrivare alla conclusione che tutto l'immane materia-

le che abbiamo acquisito debba per forza essere tutto pubblicato. Probabilmente ci saranno molti documenti per i quali siamo tutti d'accordo che non vi sia spazio per una loro utilizzazione ai fini dei lavori della nostra Commissione e delle relazioni che dovranno essere presentate. Quindi una cernita si porrà proprio sotto il profilo della conferenza del materiale stesso con riferimento alle valutazioni contenute nelle relazioni. Quindi questo ulteriore atto credo che in ogni caso debba essere concluso. Non va poi dimenticato che c'è una disposizione della legge istitutiva, l'articolo 4, che all'ultimo comma precisa che la Commissione stabilisce di quali atti e documenti non si dovrà far menzione nella relazione in ordine alle esigenze istruttorie attinenti ad altre inchieste giudiziarie in corso. Anche qui bisogna operare nel senso di garantire al massimo la possibilità di acquisire la documentazione e di pubblicarla, ma una valutazione deve essere comunque fatta. Io credo, onorevole Andò, che non sia questo il momento per affrontare una simile domanda. Penso che ora dobbiamo porci il problema se rendere pubblica o meno questa e le ulteriori sedute. Per quanto attiene alla pubblicazione del materiale che è stato acquisito, questo è un punto assai delicato che credo troverà ampio consenso e che dovremmo trattare poi nei modi più opportuni, essendo pacifico ^{in linea di principio} che tutto il materiale comunque trova ingresso nella o nelle relazioni in ogni caso deve essere pubblicato, perché bisogna dare la possibilità a ciascun componente la Commissione di poter scrivere la relazione e motivar^{la} sulla base di documenti che devono essere nella disponibilità di chi leggerà la relazione stessa.

FAMIANO CRUCIANELLI. Vorrei richiamare la proposta del collega Occhetto, che a me pare si sia smarrita nella parte finale di questo dibattito; ed è una proposta che a mio parere dà una risposta preventiva alle obiezioni che sono state formulate. Credo che le cose che diceva l'onorevole Andò abbiano una coerenza interna difficilmente contestabile. E' evidente che se noi passiamo ad una liberalizzazione ^{integrale di} ~~questa~~ questa seduta ciò si riverbera necessariamente su tutto il resto. L'unico modo per tener conto delle diverse esigenze, non dei commissari, ma dell'indagine e dei risultati esterni, sta proprio nella proposta di Occhetto, che è coerente con tutte le cose che abbiamo fin qui fatto; e cioè conservare le due facce: una faccia che è pubblica, che è quella del dibattito che non si addentra nel territorio della segretezza e della riservatezza ^e ~~allorquando scatta quest'area, in cui~~ ^{allorquando scatta quest'area, in cui} l'altra ~~si entra in una fase di seduta~~ ^{si entra in una fase di seduta} segreta. Questo è l'unico criterio che abbiamo osservato per tutti questi trenta mesi e che bisogna conservare anche adesso, ~~questo~~

SALVATORE ANDO'. Non entrerò nel merito della ⁱⁿ regolare ricostruzione fornita dall'onorevole Rizzo dei poteri dell'autorità giudiziaria ad intermittenza, così come si potrebbero definire, in quanto, considerata l'unitarietà della Commissione d'inchiesta, ritenere che certi poteri si prendano e si dismettano secondo le fasi dell'inchiesta è una cu-

riosa interpretazione delle circostanze e anche dei termini della legge istitutiva. Mi pare però che sia una teoria che si commenti da sé, ma bisogna mettere le mani avanti ~~perché ciò presenta dei rischi. Il collega Rizzo confonde pubblicità con pubblicazione degli atti: sono due cose diverse. All'interno della scelta che ci accingiamo ad operare si modifica l'articolo 6 - e in proposito l'intervento di Occhetto era corretto - nel senso che quello che prima spettava alla Commissione ora spetta ad ogni singolo commissario. Prima era la Commissione, con una propria decisione, che poteva in un certo senso rendere pubblico ^{ciò} che appariva essere segreto o che conveniva, ictu oculi, essere segreto. Adesso ^{ciascun} commissario può fare la scelta di rendere pubblico ciò che ritiene, a suo giudizio, fondamentale per portare un contributo utile nell'approfondimento della relazione. Questa scelta che ciascun commissario può fare non è assolutamente sindacabile, in quanto quel particolare costituisce argomento fondamentale perché possa formarsi un giudizio del commissario. Sia che si tratti di atto coperto dal segreto istruttorio perché pendente dinanzi ad un giudice di tribunale, sia che si tratti di atto che convenzionalmente ~~si~~ si è ritenuto segreto, di fronte a questa esigenza di ciascun commissario io non ^{cre}do che si possa intervenire per assumere una opinione contraria. Da questo punto di vista la nostra è una decisione coerente. Che cosa stiamo decidendo? Stiamo decidendo semplicemente di anticipare gli effetti della cessazione dei lavori con riferimento alla pubblicità degli atti e quindi, una volta che vi è l'anticipazione del termine, lo si fa con riferimento a tutta l'attività dell'inchiesta. Quello che non era possibile era ^{ciò un diverso comportamento} un doppio regime, ~~in~~ a seconda delle convenienze o delle valutazioni politiche - politiche nel senso che si tratta di un dibattito politico sulla relazione e quindi può arrivare ad un certo livello di approfondimento senza mai scalfire il segreto di atti, documenti e comunque di inchieste pendenti di fronte ad altre autorità -; questo non lo possiamo fare. Nel momento in cui decidiamo che questa seduta è pubblica e decidiamo implicitamente che è finita la fase istruttoria e siamo in una singolare fase deliberativa - per cui è vero che si forma il giudizio, ma lo si forma attraverso una pubblicità di atti in quanto implicitamente assumiamo non necessario di approfondimento tutto ciò di cui si discute, tant'è che non viene presidiato dalle normali regole del segreto istruttorio - nel momento in cui facciamo tutte queste cose, a giudizio di ogni singolo commissario parti anche consistenti dell'inchiesta, documenti e quant'altro questi ritiene necessario possono affiorare alla luce del sole. Non~~

Non esiste autorità che possa determinare un diverso avviso, altrimenti peccheremmo di incoerenza.

Per tanto, a conclusione di questa riunione, possiamo ben dire di aver determinato l'anticipazione degli ^{della conclusione} effetti del nostro lavoro per quanto riguarda la pubblicità degli atti. Si tratta di una decisione singolare ma, quanto meno, coerente.

SERGIO MATTARELLA. Ho l'impressione che non dobbiamo lasciarci travolgere ^a dalla volontà di estremizzare i problemi. Non credo che ci sarebbe ^{alcuna} incoerenza se evitassimo di trasformare ^{ex abrupto in pubblici} gli atti ^{preannunciati nelle} pre-relazioni, pur potendone parlare in questa discussione.

Non ho ^{alcuna} difficoltà ad ammettere che gli atti e i documenti diventino pubblici, ma non vedo come potrebbe ritenersi incoerente la decisione di disciplinare i tempi e i ^{modi} di questa pubblicizzazione, pur facendone uso nell'ambito della discussione.

Ritengo tuttavia esista un limite invalicabile, al di là di qualunque argomentazione: non possiamo pubblicizzare documenti acquisiti in quanto inviatici nel corso di inchieste penali in stato di istruttoria; non abbiamo il potere di farlo perché inciderebbero su un ambito di attribuzioni di altro potere della nostra repubblica.

SALVO ANDO'. Allora ogni commissario, intervenendo, deve prima indicare sinteticamente gli argomenti che intende trattare; successivamente la Commissione può autorizzarlo a svilupparli tenendo conto dei riferimenti. E' a questo che porta la proposta dell'onorevole Mattarella.

Se di fronte ad ogni intervento dobbiamo stabilire quali siano i riferimenti e decidere se per determinati atti si tratti di inchieste chiuse o meno, sappiamo quale tipo di contenzioso si svilupperà.

PRESIDENTE. Questa discussione è fatta proprio per chiarire i limiti entro i quali dobbiamo muoverci.

GIORGIO PISANO'. Sono sempre stato contrario ai segreti, perché non capisco quando viene invocata la riservatezza in Parlamento. Il Parlamento, infatti, non ha mai agito a porte chiuse e la Commissione di inchiesta deve agire alla luce del sole, pubblicizzando al massimo i suoi lavori. ^{Se} poi la legge contempla ^a una norma in cui si prevede la possibilità di mantenere il segreto, ritengo di non essere tenuto a rispettare una legge sbagliata; Norimberga insegna.

Detto questo, ritengo che, al punto in cui siamo, mantenere ancora i segreti sia una cosa buffa. Ci facciamo ridere dietro; anzi vi fate ridere dietro, perché io mi dissocio da questa discussione.

Posso comprendere perché l'onorevole Andò non abbia piacere a che si

faccia una seduta pubblica e perché abbia avanzato un intelligente cavillo, dicendo che se ci mettiamo a discutere dovremo poi citare dei documenti coperti da segreto istruttorio. Tuttavia, caro Andò, questa storia la conosciamo dal primo giorno e sin dalle primissime sedute ho sollevato il problema della pubblicazione dei documenti, sapendo che sarebbe venuto il momento in cui ognuno di noi avrebbe avuto il diritto inalienabile di disporre di tutta la documentazione. È inevitabile, perché tutti gli atti, coperti o meno dal segreto di Stato o dal segreto istruttorio, sono a disposizione di ogni singolo commissario per essere utilizzati.

A parte il fatto che voi dite che è chiusa l'istruttoria, cosa alla quale io credo poco, vi immaginate se domani i giornali affermassero che qui ci sono ancora dei segreti sulla pre-relazione, nella quale vengono citate un po' tutte le documentazioni in possesso della Commissione?

Ma veramente

Volete ancora conservare il segreto, imponendo ad ogni commissario di preannunciare a quali atti farà riferimento? Il consiglio che io vi dò - da amico e collega, perché ne sono fuori - è di rendere pubbliche le sedute da oggi in poi, perché l'opinione pubblica vuol sapere che cosa decide la Commissione parlamentare sulla pre-relazione Anselmi; ha il diritto di saperlo.

GIAN'PAOLO L'ORA. Credo sia opportuna una riflessione per evitare di trovarci di fronte a situazioni spiacevoli, sia come Commissione, sia come singoli commissari.

Se non ho capito male, l'onorevole Andò sostiene che, nel momento in cui decidiamo di dare pubblicità ai lavori, è diritto di ogni singolo commissario citare i documenti. Vorrei tuttavia ricordare a me stesso il testo dell'articolo 6 della legge istitutiva di questa Commissione; sono avvocato da trenta anni e perciò sono abituato a prevedere tutte le possibili spiacevoli conseguenze di ogni atto: non vorrei che qualcuno, interpretando diversamente dall'onorevole Andò questo articolo, nel senso di comprendere tutta l'attività della Commissione, ritenesse necessario un voto della Commissione.

In altre parole, non vorrei che qualcuno potesse ritenere che la propalazione da parte del singolo commissario sia conflittuale con il dato testuale dell'articolo 6, che richiede un voto della Commissione.

Insisto poi sulla particolare delicatezza di quei documenti derivanti o connessi ad un'altra istruttoria giudiziaria, per i quali non mi sembra possibile che il dubbio possa essere risolto dal singolo commissario, essendo a mio parere necessario un voto della Commissione, di volta in volta o totalmente liberatorio. In caso contrario qualcuno potrebbe eccepire che non spetta al singolo questo potere discrezionale.

Pongo questi problemi perché già siamo oggetto di tanti attacchi e non vorrei che qualche sommo giurista poi avanzasse le sue obiezioni. In altre parole, ritenendo che queste proposte di relazione debbano essere valutate ~~sub specie~~ di discorso politico, ~~de-~~ considerando evitare rilievi più o meno fondati dal punto di vista strettamente giuridico, mi permetto di consigliare la strada più tranquilla, che potrebbe essere raggiunta con un voto della Commissione.

PRESIDENTE. Su questa opportuna riflessione dell'onorevole l'ora, tenendo presente che nei lavori ~~che si svolgono~~ ~~possiamo~~ possiamo interferire con altri poteri dello Stato - abbiamo letto sui giornali che sono aperte alcune inchieste - sottopongo alla Commissione una decisione circa la pubblicità di tutti i documenti. Non so se sia ~~preferibile~~ preferibile assumere tale decisione oggi o se avvalersi del parere degli esperti, che potrebbero preparare una formula sulla quale decidere la prossima settimana.

ALDO RIZZO. Io credo che non sia opportuno affrontare un simile problema in questa fase e voglio ribadire quanto detto poco fa: ci sono atti che sono stati acquisiti da parte della Commissione ma che non hanno alcuna rilevanza per quelle che saranno le conclusioni adottate dall'intera Commissione o dai singoli commissari; è dunque assurdo che noi stabiliamo in via di principio che per tutti gli atti comunque acquisiti dalla Commissione si debba procedere alla pubblicazione.

PRESIDENTE. La pubblicazione è un discorso a parte. La pubblicizzazione è altra cosa.

ALDO RIZZO. Dire pubblicizzazione è come dire pubblicazione, Presidente.

PRESIDENTE. No, no.

ALDO RIZZO. Non lo è giuridicamente, ma di fatto sì. Quindi, ripeto, credo che in questo momento sia opportuno affrontare il problema della pubblicità delle sedute demandando al Presidente o all'Ufficio di Presidenza, come si preferisce, la predisposizione di un documento che dovrà essere poi votato dalla Commissione per quanto attiene a questo secondo problema.

GIUGNI.

~~che si svolgono~~ Tra pubblicazione e pubblicità mi pare che la differenza sia quanto mai chiara e quindi non sia il caso di insistere. Voglio dire, però, che mi pare che ora stiamo andando oltre i limiti della questione sollevata dal collega Andò, nel senso che, almeno

inizialmente, non si era parlato di una pubblicizzazione (che non è pubblicazione) su tutto quanto il materiale di documentazione, ma si era ~~detto~~ detto che, poiché pubblicità non significa soltanto dialogare con la pubblica opinione, ma anche assumersi una responsabilità nei confronti di questa, nel momento in cui si discute un documento al quale si è data piena pubblicità^e nel quale sono contenuti riferimenti ad altri documenti, ^{si} devono difendere davanti alla pubblica opinione i propri argomenti anche mediante la possibilità di utilizzare quei documenti. ~~Si~~ Si tratta di un ragionamento che io condivido ampiamente. Se la premessa è quella della pubblicità, lo ripeto, la conseguenza è quella che ho detto, anche se ritengo di dover accettare il suggerimento avanzato dalla Presidente per quanto riguarda gli atti coperti da segreto istruttorio, riservandoci di acquisire un parere in proposito. Per il resto il problema credo sia quello che ho enunciato e quindi non penso che ci sia da porre ai voti una pubblicizzazione di tutto il materiale.

PRESIDENTE. Quindi, riservandoci di definire questo aspetto, secondo la valutazione che l'onorevole Mora ed anche altri colleghi hanno condiviso, mi pare che la conclusione cui si è giunti in questa fase sia che le sedute che attengono ~~alla~~ alla discussione della prerelazione e ~~eventuali~~ delle eventuali relazioni che verranno presentate siano pubbliche. Mi pare che su questo ci sia l'accordo di tutti.

Prima di passare alla discussione della prerelazione ci sono alcune decisioni da prendere. Innanzi tutto c'è la richiesta della prerelazione avanzata dall'Ufficio istruzione del Tribunale di Catanzaro. Credo proprio che dovremo inviargliela e se non ci sono obiezioni rimane stabilito in questo senso.

(Così rimane stabilito).

C'è poi una autorizzazione che vorrei chiedervi. Due dei magistrati che erano a disposizione della Commissione come esperti sono dovuti rientrare al loro ufficio, per cui abbiamo una diminuzione di collaborazione; comunque, anche a prescindere da questa diminuzione del numero dei nostri collaboratori, ritengo che sarebbe necessaria, per questa fase, l'utilizzazione di un consulente con esperienza giuridica ed anche forense, che vorrei acquisire presso una amministrazione pubblica, probabilmente l'Avvocatura dello Stato. Abbiamo infatti una serie di problemi da affrontare, anche in relazione alla prerelazione, che credo rendono opportuna una simile consulenza per questi due mesi di lavoro che abbiamo davanti. Se non ci sono obiezioni, rimane stabilito di poter procedere alla richiesta di questa consulenza.

(Così rimane stabilito).

Credo che a questo punto possiamo passare alla seduta pubblica relativa alla valutazione della prerelazione, soprattutto per individuare quali consensi vi siano sulla chiave di lettura da me data e quali siano, invece, le conclusioni di coloro che annunceranno una diversa impostazione. Se nessun altro collega ha problemi da porre in seduta segreta, possiamo passare alla seduta pubblica.

un atto doveroso. Siamo entrati nella fase più delicata dei nostri lavori e ci prepariamo a predisporre la relazione conclusiva; ~~è~~ ^è ~~sc~~ ^{sc} caduto già in passato che siano stati ~~compiuti~~ ^{compiuti} dei tentativi per minare la credibilità dei lavori di questa Commissione, alla quale, invece, io credo debba essere dato atto di aver portato avanti un grosso impegno al fine di far luce sul complesso fenomeno della loggia massonica P2. Ricordo ad esempio che il Procuratore generale di Roma, nel momento in cui si è trovato a dover decidere se dover impugnare o meno la sentenza istruttoria emessa dal Consigliere istruttore di Roma, ha richiesto alla Commissione parlamentare elementi e documenti, dimostrando chiaramente che quest'ultima aveva ~~svolto~~ ^{svolto} ~~svolto~~ una indagine che non era stata invece realizzata nelle stesse dimensioni e profondità da parte dell'autorità giudiziaria. Ma se è vero che attacchi ce ne sono stati anche per il passato, io credo che di recente sia accaduto qualcosa di ancora più grave. E' infatti accaduto ~~a proposito della~~ ^{a proposito della} prerelazione predisposta dalla nostra Presidente non siano stati formulati soltanto rilievi critici - il che è più che ammissibile, anzi, direi opportuno perché i rilievi arricchiscono il dibattito e consentono di poter valutare con maggiore aderenza ai fatti tutti gli aspetti più significati del fenomeno piduista - bensì anche delle pesanti accuse nei confronti della Presidente stessa, mettendo in dubbio la sua correttezza ed imparzialità nella predisposizione del documento in questione. Io credo che dato quanto si è verificato non possiamo restare, come Commissione, in silenzio, perché un nostro silenzio potrebbe avere il significato di una qualche accettazione di quei rilievi. Ritengo dunque che sia doveroso da parte nostra esprimere solidarietà al Presidente con un brevissimo comunicato di cui ~~do~~ ^{do} lettura: "La Commissione, considerata l'imparzialità e l'obiettività con cui il Presidente della Commissione onorevole Tina Anselmi ha svolto in ogni momento le sue delicate funzioni, esprime alla stessa piena e profonda solidarietà".

GIORGIO PISANO'. Prendo la parola solo in apertura di questa discussione e poi non lo farò più perché noi saremo autori di una relazione di minoranza e quindi non intendo entrare nel merito della discussione sulla prerelazione Anselmi. Devo invece dire che mi associo pienamente, insieme all'onorevole Matteoli, all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Rizzo. Do atto con piacere alla Presidente Anselmi di ~~aver~~ ^{aver} diretto molto bene i lavori della Commissione: noi non ci troviamo d'accordo con le soluzioni, ma questo è tutto un altro discorso. Ella ha ~~diretto~~ ^{diretto} bene i lavori, non merita ~~non merita~~ ^{che le} assolutamente le critiche ~~sono~~ ^{sono} state rivolte; debbo dire che su alcuni punti sono d'accordo sulla sua relazione. Non sono, infatti, d'accordo sulla impostazione generale, ma su alcuni punti settoriali concor

diamo.

Debbo dire, però, che io non ritengo ancora ~~che~~ chiusi i lavori di questa Commissione, perché, secondo me, forse l'appunto principale che io debbo fare alla relazione dell'onorevole Anselmi, e del resto me ne ha ~~dato~~ dato lo spunto lo stesso Presidente ~~che~~ quando ha detto nel corso della precedente seduta della fretta con la quale aveva dovuto concludere la sua relazione... Ma la fretta non conclude mai niente di buono. In una delle prossime sedute tornerò a proporre altri atti istruttori che ritengo fondamentali per un maggiore comprensione del fenomeno P2 e del fenomeno Gelli; sono convinto che dovremo riparlare perché mancano troppe cose in questa relazione e non capisco la fretta con cui si vogliono ~~chiudere~~ chiudere i nostri lavori. Al punto in cui siamo, anzi, con le discussioni che sono sorte e che ci saranno, mi domando come sarà possibile che il 15 luglio si arrivi ad una azione concorde e ad una decisione concorde sulla relazione del presidente Anselmi. Credo, infatti, che la discussione sarà lunga, difficile, accanita ed indubbiamente interessante. Dunque noi proporremo altri atti istruttori. Siamo contrari ad una chiusura che riteniamo anticipata dei lavori della Commissione; siamo del parere che questa Commissione il 15 luglio potrà chiudere benissimo i suoi lavori con una prima relazione su alcuni settori di indagine che sono conclusi. Ma questa Commissione dovrà chiedere un'ulteriore proroga per approfondire altri settori di indagine che non sono stati ancora sfiorati e sui quali mi pronuncerò in una delle prossime sedute.

Quindi, io non prenderò la parola nella discussione; non so se l'onorevole Matteoli abbia qualcosa di particolare da dire.

Concludendo, il riconoscimento al Presidente Anselmi per come ha diretto questa Commissione e per l'attività svolta c'è in maniera assoluta da parte dei membri del MSI-destra nazionale.

MASSIMO TEODORI. Vorrei rivolgerle la domanda sul colloquio con il Presidente del Consiglio....

PRESIDENTE. Penso che sia opportuno terminare la fase relativa alla presentazione dell'ordine del giorno dell'onorevole Rizzo.

MASSIMO TEODORI. Non capisco, presidente. Non è che l'ordine del giorno Rizzo è stato messo in discussione. Mi permetto di rilevare che all'ordine del giorno della Commissione c'è una discussione che può essere preliminare su qualsiasi cosa i commissari ritengano importante e necessario sollevare. Non capisco il perché noi dovremmo essere vincolati all'ordine del giorno Rizzo, ... Io intendo sollevare il problema ^(Commento) urgente circa la necessità di conoscere dal Presidente ^(Commento) al Presidente. Consentitemi, ci sono delle regole nel dibattito parlamentare!

Intendo sollevare il problema, presidente, che ritengo assolutamente grave per noi tutti, di conoscere il contenuto, la ragione dell'incontro con il Presidente del Consiglio. Perché un incontro dell'onorevole Anselmi in quanto Presidente della Commissione di inchiesta sulla P2 è quindi non un incontro personale, evidentemente è un incontro che verte nel merito dei lavori passati, presenti o futuri della nostra Commissione. Un incontro che ^{le} "gazzette" dicono essere durato

un'ora. O questo incontro è stato una rappresentazione ad usum di non so
 che cosa, oppure è un incontro nel quale in un'ora qualche argomento
 sarà stato pure trattato. Siccome ritengo, presidente, che queste cose
 non si possono trattare scindendo la propria ^{funzione} personale di
 presidente dalla propria funzione di corpo della Commissione, le chiedo
 di darci qualche ragguaglio su questo punto. Altrimenti dovremmo dedurre
 — come alcune "gazzette" hanno dedotto — che si è trattato di un atto di
 pura rappresentazione. Uso questa parola per non usarne altre, e cioè
 che si è trattato di un "bidone" rispetto all'opinione pubblica.

Se, invece, c'è una sostanza, noi gradiremmo conoscerla, anche perché
 credo che la Commissione abbia il diritto di essere informata.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, le risponderò così come ho già fatto in seno
 all'Ufficio di presidenza.

M. JIMO TEODORI. Siccome personalmente non ho l'onore e l'onere di far parte
 dell'ufficio di presidenza, mi sarei aspettato che questa riunione si
 fosse aperta con una comunicazione del Presidente alla Commissione in
 merito ad una questione per la quale si è anche già riunito l'ufficio
 di presidenza.

Colgo l'occasione per riproporre il problema relativo alla questione
 dell'archivio dell'Uruguay. Al riguardo, ci sono voci che questo ar-
 chivio sarebbe arrivato; non sappiamo bene a che punto è questa questio-
 ne e certo la cosa non è un fatto incidentale. Non lo è anche perché
 questa è materia probabilmente di cui si è interessato e si interessa
 il Presidente del Consiglio. Non è un fatto incidentale sapere se noi
 potremo disporre nelle prossime settimane di un materiale effettiva-
 mente importante e funzionale ai lavori della Commissione, materiale
 che potrebbe aprire nuove strade e chiuderne altre, o se non ne potremo
 disporre. In quest'ultimo caso perché e per chi? Cioè si tratta di
 capire se effettivamente sono state messe in atto tutte quante le possi-
 bilità per disporre di questo materiale documentale di primaria importanza.
 Sapere se questo è stato o no fatto è un cosa molto importante per i no-
 stri lavori, così come altre volte ci siamo interessati di problemi relati-
 vi, ad esempio, al Consiglio Superiore della Magistratura.

Quindi, io credo che sia estremamente opportuno immediatamente avere
 una informazione affinché la Commissione possa eventualmente deliberare
 mosse nei confronti di chi di dovere.

ESS
 AL. ANDRO GHINAMI. Mi dichiaro favorevole all'ordine del giorno dell'onorevole
 Rizzo.

ACHILLE OCCHETTO. Dell'intervento dell'onorevole Teodori ho capito soltanto che
 lui non ha voluto esprimere la propria solidarietà. Ma, detto questo, pen-
 so che occorra fare un po' di ordine dal punto di vista dei nostri lavo-
 ri. E' evidente, infatti, che vi è tutta una serie di questioni su cui
 tutti quanti desideriamo intervenire (mi riferisco, tanto per fare un
 esempio, alla relazione e alla questione delle comunicazioni del Pre-
 sidente). Ma mi pare che prima di tutto c'è un ordine del giorno preli-
 minare presentato dopo una settimana nella quale si sono avuti molti fat-
 ti a tutti noti e che ritengo

e ~~che~~ ritengo curioso ~~che~~ questa Commissione non voglia suggellare ~~che~~ come un atto non formale, ma a mio avviso dove^{vo}, indipendentemente dalle diverse posizioni che ciascuno assume poi nella valutazione dei fatti. Al riguardo, credo che sia stata esemplare la posizione assunta dal senatore Pisano, che ha individuato con estrema chiarezza il significato dell'ordine del giorno ~~presentato~~.

Quindi, per quanto ci riguarda, vorrei dire che, benché ogni parte politica ~~non~~^{alla}, nel prosieguo dei lavori, la propria posizione da esprimere ~~per~~ per quanto attiene all'impostazione generale della relazione, agli atti successivi da assumere, noi aderiamo completamente all'ordine del giorno che in questa sede è stato presentato, il quale ha un significato preciso nei confronti dell'opinione pubblica: pertanto, assumiamo una posizione di piena fiducia per il modo in cui la Presidente Anselmi ha diretto i nostri lavori, fino agli ultimi atti da lei compiuti, per l'imparzialità e la serietà dimostrata nella conduzione di tali lavori, serietà e imparzialità che ci garantiscono - indipendentemente dalle diverse posizioni che vari gruppi o persone possano assumere - dell'efficacia di questa Commissione rispetto ad un corpo separato che ha minato, ~~ha~~ ha teso a minare^a e mina ancora la democrazia nel nostro paese.

Proprio per tale ragione, noi riteniamo che nel momento stesso in cui si apre una discussione, in ~~la~~ cui ciascuno è libero di assumere e di esprimere la propria posizione, l'adesione a quest'ordine del giorno ~~non~~^{abbia} un senso nell'impegno ad un lavoro costruttivo e unitario per giungere, nella data prestabilita, ad una prima e rilevante conclusione. Io non voglio nemmeno escludere che poi vi debbano essere ulteriori atti da parte del Parlamento (mi riferisco all'accenno del senatore Pisano al riguardo) per un semplice fatto: purtroppo, noi sappiamo che lo scioglimento della P2 è avvenuto sulla carta e non nella realtà, e pertanto ~~non~~ non è da escludere che il Parlamento sia successivamente chiamato ad indagare o a continuare il proprio lavoro; è però fondamentale che il Parlamento conosca ~~la~~^{alla} data stabilita, che venga dato un elemento di certezza alla società ~~italiana~~^{fattore}. Quindi, ogni ~~destabilizzazione~~ di questa Commissione, dei suoi lavori, e della figura che ci rappresenta, la figura della ~~la~~ Presidente, assume un significato ambiguo rispetto a questo compito. In conclusione, ~~non~~ anche con questa motivazione noi aderiamo pienamente all'ordine del giorno presentato.

FAMIANO CRUCIANELLI. Con molta chiarezza voglio dire che sono d'accordo con l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Rizzo: riconosco che la Presidente ha svolto un ruolo di equilibrio, anche di equilibrio politico complessivo, durante questi trenta mesi di lavoro e nella fase finale, nelle ultime settimane della nostra attività. Voglio però sia altrettanto chiaro che l'adesione a quest'ordine del giorno nulla toglie ad alcune riserve che invece nutro su talune scelte che la Commissione ha compiuto, delle quali la responsabilità più grande va ascritta alla maggioranza della Commissione stessa.

Cioè, non si confondano l'adesione al ruolo ^{svolto} dalla Presidente e alcune scelte che sono state compiute dalla Commissione. Debbo dire altresì che questa mia adesione ha un particolare valore anche perché ho alcune riserve su taluni aspetti, non secondari, presenti nel documento predisposto dalla Presidente.

SALVO ANDO'. Nel dividere l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Rizzo, non possiamo non rilevare come, ancora una volta, di fronte ad un passaggio difficile dei lavori di questa Commissione, siano stati su di essa scaricati tentativi di interferenze, tensioni e, complessivamente, atteggiamenti tendenti a mutilare, a comprimere, la libertà di espressione stessa di questa Commissione in direzione di una verità che fosse ed apparisse una verità giusta, più che una verità gradita.

Non mi pare fuori ^{di luogo} ricordare, nel momento in cui esprimiamo la solidarietà ribadita nell'ordine del giorno, come anche nei mesi trascorsi, in altre occasioni, abbiamo voluto reiterare questa fiducia in presenza di tentativi, talora grossolani, talora abbastanza scoperti, che sono stati posti in essere: tentativi che miravano, appunto, ad interferire sui lavori della Commissione, a determinare un danno di immagine con riferimento all'attività della stessa, ad ^{est} interferire spesso in coincidenza con appuntamenti politici significativi. La maggioranza dei ^{colleghi} qui presenti fa parte della Commissione da diversi mesi, alcuni ne sono membri sin dall'inizio dei suoi lavori: essi riteranno certamente con quanta forza, pur in presenza di valutazioni di merito diverse sulle cose che si andavano trattando, abbiamo però inteso difendere questa immagine anche attraverso l'immagine della Presidente.

Io credo - e questo vorrei ^{ri} però ribadirlo meglio nel corso della discussione sulla ^{prerelazione} ~~prerelazione~~ - che si sia voluta cogliere ~~il~~ ^a il documento a volo, in un certo senso, l'occasione che ~~si presentava~~ e la sua pubblicazione davano per realizzare non un danno di ~~immagine~~ immagine, ma per compiere operazioni ben più sostanziali nelle due direzioni di una interpretazione per eccesso e per difetto di una relazione che, soprattutto, poneva invece delle chiavi di lettura, delle questioni di metodo, anche con riferimento alla conclusione dei nostri lavori, che, certamente, non meritavano frettolose conclusioni, come quelle che sono state ~~lette~~ ^{lette} spesso sulla stampa. Sarebbe invece interessante - e cercheremo di farlo nella fase successiva di questa nostra riunione - valutare il sistema delle reazioni, in quanto non è insignificante per venire ad una interessante valutazione di merito con riferimento ad alcune affermazioni contenute nella relazione stessa. Come ho detto, vi sono ^{no} delle interpretazioni per eccesso e delle interpretazioni per difetto; non è ne^o anche mancato chi, schierandosi fermamente, fortemente, sulle ^{si} posizioni della relazione, al tempo stesso ne circoscriveva lo spazio addirittura pubblicando il documento ^{ma} astenendosi ~~dal~~ dal pubblicare alcuni aspetti degli allegati che, probabilmente, connotavano ~~in~~ in una direzione sgradita una verità che sinteticamente ^{ve} ~~si~~ ⁿⁱ ~~va~~ ^{va} ad essere rappresentata in una determinata forma.

Ora, proprio perché intendiamo respingere questi tentativi di incardinare l'inchiesta lungo percorsi spesso non sostenuti dalla verità dei fatti e poiché riteniamo che, in questa direzione, la relazione ~~presenti~~ ² rappresenti un utile documento di base per avviare un approfondimento, un ampliamento delle questioni che in questi anni abbiamo preso in considerazione, a nostro avviso confermare la fiducia alla Presidente significa anche ribadire il fermo convincimento che esistono le condizioni, nella ~~Commissione~~ Commissione, nell'ambito della sua attività ~~svolta~~ così come si è svolta in questi mesi, per pervenire a quella che noi definiamo, appunto, una verità giusta più che una verità ^{gradita}.

GIAMPÁOLO MORA. E' stato irto di ^{oggettive} difficoltà il cammino che abbiamo insieme percorso per tanti mesi, nel quale ^{ci siamo trovati di fronte} le qualità umane di Tina Anselmi e, soprattutto, ^{esto} suo onesto sforzo di ricerca della verità: non di una verità politica, ma della verità nei fatti complessi, ingarbugliati, ^{te} coperti a volte dalle ^{più} varie omertà, sui quali abbiamo indagato. E il riconoscimento che noi rinnoviamo, insieme ai colleghi che si sono espressi in questo senso, è il riconoscimento di un'obiettività, di una ^{te} ricerca appassionata e svincolata da ogni pregiudiziale di parte, cui la Presidente ha diritto.

Effettivamente credo che, dei lavori di Commissioni parlamentari di questi anni, pochi come questi abbiano suscitato così largo l'interesse della pubblica opinione, e se è vero il riconoscimento, che testé faceva l'onorevole Andò, che è sintomatico e degno di attenzione e di rieditazione l'esame di questo tipo di reazioni e di critiche, è altrettanto vero, e credo indiscutibile, che in alcune di esse si può riconoscere l'intento di contribuire ad una critica onesta della relazione, ma in altrettante si può riconoscere un attacco pregiudiziale, inteso comunque a svelare i risultati della Commissione.

Il fenomeno della P2 ha due valenze nell'opinione pubblica: c'è chi tende ad emarginarlo, diminuirlo, sminuirlo, come se si trattasse di un episodio di scarsa importanza; c'è chi tende a caricarlo di significati polemici che forse vanno oltre una ricerca obiettiva della verità. Credo che Tina Anselmi ci abbia aiutato tutti a porci di fronte a questo problema in un atteggiamento di onesta, obiettiva ricerca. Quindi, alla proposta che viene fatta mi permetto solo di proporre una leggera modifica, nel senso ^{di dire non} "rinnova la fiducia", ^{ma} "riconferma la fiducia", perché questo, almeno per il gruppo democratico cristiano, non è mai venuto meno.

ALDO RIZZO. Accetto la correzione.

GIALFAOLO LORA. In questo senso la nostra adesione è piena, totale e convinta.

PRESDENTE. Grazie, onorevole Lora. Onorevole Iattaglia.

ADOLEFO IATTAGLIA. Presidente, mi associo a quanto ha detto testé l'onorevole Lora. Al di là di ogni giudizio di merito sulla tozza della relazione, che probabilmente non vede i commissari tutti unanimi nel giudizio (io in particolare lo esprimo nel senso dell'accettazione della relazione), rilevo che è giusto si riconfermi alla presidente che la Commissione ha apprezzato l'equilibrio e l'imparzialità con cui ha svolto le sue delicate funzioni di presidente. Quindi, da questo punto di vista mi pare giusto anche ringraziare i colleghi Fisanò, Crucianelli e Ghinami che, pur avendo giudizi diversi sulla relazione, non possono però non testimoniare questo nostro giudizio unanime sulla validità della presidenza tenutasi, appunto, su linee di equilibrio e di imparzialità che hanno fortemente giovato alla Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori.

ACHILLE OCCHETTO. Perché due volte?

MASSIMO TEODORI. Starettina il collega Occhetto si sente investito di una copresidenza.
(Interruzione del deputato Occhetto). Capisco il clima politico, quindi...

ALDO RIZZO. Lo ripeti spesso.

MASSIMO TEODORI. Certo, lo ripeto... (Interruzione del deputato Occhetto).

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, non raccolga le interruzioni.

MASSIMO TEODORI. Infatti, intorno a questo problema si è creato un asse di unità nazionale. Su questo non c'è dubbio. Che sia stata l'occasione di rinnovare l'unità nazionale, in senso politico costruttivo, non c'è alcun dubbio, Occhetto. Del resto, mi pare che non ci sia dubbio...

ACHILLE OCCHETTO. Chiedo di parlare per fatto personale. Devo precisare.

PRESIDENTE. Onorevole Occhetto, lasci parlare l'onorevole Teodori.

MASSIMO TEODORI. Presidente, raccolgo molto volentieri...

PRESIDENTE. La prego di continuare, onorevole Teodori.

MASSIMO TEODORI. Presidente, ho letto e riflettuto su questo ordine del giorno presentato dal collega Rizzo. Dello dire che nel nostro costume radicale esprimere la solidarietà è un po' un fatto molto rituale, poco pregnante e, direi, anche poco parlamentare. Cioè, in termini parlamentari esistono dei fatti; le fiducie, le sfiducie; non esistono le solidarietà. Queste appartengono ad un rito che nasconde sempre delle zone un po' inutili e vaghe. Allora devo dire francamente, presidente...

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, tu sei contro la solidarietà che il Presidente della Repubblica ha espresso alla presidente?

PRESIDENTE. Non interrompete l'onorevole Teodori. La prego di continuare senza raccogliere le interruzioni.

MASSIMO TEODORI. Voglio dire una cosa diversa: che questo ordine del giorno introduce in maniera allusiva un grosso dilattito che c'è stato in sedi parlamentari, nell'opinione pubblica, e che ha investito la Presidenza del Consiglio, il Governo e anche il Capo dello Stato. E' un ordine del giorno apparentemente estremamente vago: esprime la solidarietà. Ad un presidente di Commissione non si esprime la solidarietà, o si dà o non si dà la fiducia su atti specifici. La solidarietà non esiste, appunto fa parte dei riti che lasciano il tempo che trovano. Ho riflettuto quando parlavano i colleghi: che cosa dello dire? Dello dire che questo atto introduce

in maniera surrettizia e vaga l'eco di uno scontro politico che ha avuto occasione e ragione di innestarsi, da una parte, sul merito, sul contenuto della relazione e, dall'altra, su una manovra ricattatoria messa in atto da un ministro che ha colto questa occasione per altri giochi politici. Non mi sento di avallare un ordine del giorno che surrettizianamente introduce qui dentro l'eco di cose che hanno occupato la prima pagina dei giornali e dell'attenzione del Parlamento, dell'opinione pubblica, della stampa, del Presidente della Repubblica, eccetera. Perché qui si tratta di questo, presidente? questo è stato lo scontro in questi giorni. Uno scontro serio, di cui a mio avviso i termini non sono stati reali, ma pretestuosi: l'ho scritto e l'ho ripetuto pubblicamente e non posso che ripeterlo qui. Allora che cosa si vuole in questo momento: un giudizio sulla presidenza Anselmi della Commissione? Io un giudizio lo do, e dico che la presidenza Anselmi di questa Commissione è stata di grande/ buona volontà, ma estremamente condizionata dai giochi politici che le diverse maggioranze e i diversi schieramenti di volta in volta hanno ^{fatto pensare} ~~posto~~ su questa Commissione: l'ultimo episodio sicuramente estremamente grave è stato quello del voto di ascoltare i politici. Se devo dare un giudizio storico sulla imparzialità ed obiettività della presidenza Anselmi, lo do: dico che sicuramente per me è fuori ^{di questione} ~~nesso~~ la buona volontà, la buona fede, lo spirito, la spinta che sta dietro la presidenza Anselmi; ma questo non cancella i pesanti condizionamenti politici che questa Commissione ha subito nel corso dei lavori, che io, tantano che si verificavano, ho cercato di esplicitare e che non è qui il caso di ripetere. Quindi, il collega Occhetto sarà contento: il problema di schierarsi con Longo o con l'Anselmi è falso. Se si potesse questo problema, bisognerebbe parlo in termini chiari, non attraverso un ordine del giorno, estremamente generico, di solidarietà che non ha luogo in sede parlamentare rispetto a un presidente di una Commissione. Mi consentano i colleghi che l'hanno presentato: non esiste la solidarietà in un organo parlamentare, è una cosa che assolutamente non esiste! Lo potrà dare come esempio il Presidente della Repubblica, ma non un organo al proprio presidente. E' fuori di luogo, perché in questo caso, se esprimessi solidarietà a questa cosa fuori luogo, indirettamente avallerei un tipo di dilattito che si è svolto in questi giorni e che, ripeto, è assolutamente falso nei termini in cui è stato posto, e soprattutto farei un giudizio sul merito della relazione, sulla quale invece voglio articolatamente dare la mia valutazione e il mio contributo spero da qui a qualche momento.

Questa è la ragione - e spero di averla spiegata con il massimo di chiarezza e di sincerità per la quale non voterò questo ordine del giorno.

ACHILLE OCCHETTO. La discussione su questa questione mi sembra abbastanza conclusa, ~~ma~~ nel senso che evidentemente le considerazioni che ha fatto l'onorevole Teodori per motivare il suo non voto sono del tutto legittime da parte sua - naturalmente, non interpretano se non la sua valutazione di quell'ordine del giorno - e credo che il senso delle affermazioni fatte da noi e da altri colleghi sia di per sé stesso chiaro e non suscettibile di creare confusioni in noi stessi e nell'opinione pubblica. L'atto che abbiamo compiuto prendendo ciascuna posizione è un atto preciso rispetto a pericoli permanenti. Giustamente il collega Andò ha ricordato che non è stato soltanto quello di questa settimana, ci sono stati anche altri in altri momenti pericoli e tentativi permanenti di rendere difficile il lavoro di questa Commissione, malgrado che sia del tutto legittimo, caro Teodori, che all'interno della Commissione ci siano posizioni diverse nel valutare le questioni. Ma io ~~ho~~ ho preso la parola per una specificazione che credo sia doverosa.

Il fatto che ciascuno di noi abbia posizioni diverse sia in merito alla relazione sia per il prosieguo dei lavori non deve essere confuso con questioni che non c'entrano nulla. Qui la solidarietà nazionale nei termini in cui è diventata una formula politica di governo non ha nessun senso, mentre io chiedo - e mi sembra giusto chiederlo e auspicarlo - che vi sia invece una solidarietà nazionale in termini diversi, perché di fronte all'attacco della P2 alle istituzioni democratiche voglio augurarmi che in questa Commissione, ~~al di là~~ al di là degli schieramenti partitici politici, ci sia il massimo di solidarietà nel fronteggiare questo attacco, anche con strumenti di analisi intellettuale che possono essere differenziati. Ma l'importante è che questa solidarietà esista e perciò io riconfermo ~~la~~ la nostra adesione all'ordine del giorno presentato.

GIORGIO PISANO'. Capisco i sottili distinguo dell'onorevole Teodori, ma vorrei dire che questa solidarietà che anche noi diamo - e quindi non si può parlare di formule politiche da far rivivere - è un po' ~~una~~ anche una solidarietà che diamo a noi stessi. Abbiamo lavorato insieme per trenta mesi e l'attacco che è stato condotto in questi giorni alla relazione Anselmi - attacco che io posso anche condividere in toto perché farò una relazione diversa - è stato un attacco condotto anche alla Commissione P2, a come ha svolto i lavori e a come si appresta a chiuderli. E' bene che l'opinione pubblica sappia che qui si è lavorato sul serio e che la solidarietà che diamo alla presidente è una solidarietà che diamo a noi stessi, perché in questi trenta mesi qui dentro abbiamo litigato, abbiamo discusso, ci siamo azzuffati

- non materialmente -, ^{ne} però abbiamo lavorato tutti sul serio. Se si sono raccolti ⁵⁰⁰ mila fogli è perché ognuno di noi ha dato il proprio contributo con le sue richieste istruttorie. Insomma si è cercato di arrivare alla verità. Ci siamo arrivati? Non ci siamo arrivati? ^Per me non ci siamo arrivati, ma questo non toglie che la solidarietà a questo punto è doverosa perché la presidente Anselmi se la merita per come ha condotto i lavori e perché è giusto che si sappia che abbiamo lavorato tutti insieme d'accordo per arrivare alla verità. Se non ci siamo riusciti, abbiamo però fatto tutto il possibile per arrivarci.

SALVATORE ANDO'. Con riferimento a questa osservazione del collega Pisano, vorrei aggiungere che è chiaro che la solidarietà - credevo di averlo motivato sufficientemente - ha senso nella misura in cui è una solidarietà a tutto campo, perché qui non si discute del merito della relazione ancora (né delle relazioni); ~~che si riferiscono al merito~~ quindi è una solidarietà che si riferisce sia a coloro i quali, apprezzando esplicitamente il lavoro di questa Commissione, ne hanno difeso l'immagine, più che le conclusioni (perché ancora a queste non siamo arrivati), sia a coloro i quali, invece, non apprezzando né l'uno né l'altra, ne hanno messo in dubbio l'attendibilità. Ma è una solidarietà ^{anche che} ~~anche che~~ coloro che, dichiarando di apprezzare il lavoro svolto, ^hanno cercato di strumentalizzarne i fini e le conclusioni, rendendo un cattivo servizio, così, alla possibilità futura del nostro lavoro.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi ringrazio per la solidarietà che avete voluto esprimere. Devo dire che anche io la interpreto come una difesa; è una solidarietà che ci esprimiamo / perché, evidentemente, alcuni attacchi che sono stati posti in atto nei miei confronti erano certamente, per le motivazioni e le finalità (non rese certamente esplicite), attacchi alla credibilità della Commissione ~~credibilità~~. Credibilità che ho voluto sempre difendere nella convinzione che il lavoro che abbiamo fatto, qualunque siano le conclusioni che poi nel ~~merito~~ merito ciascuno nella propria autonomia doverosa ^{tir} ~~era~~, è stato teso ad una sincera ricerca della verità, sapendo quanti ^{e difficoltà} ostacoli abbiamo trovato ^h sul nostro cammino. ~~Ma~~ Ma nessuno di noi si è mosso, io credo, se non nella ricerca e nella determinazione che niente di quanto potevamo conoscere fosse tenuto nascosto, che nessun atto che poteva illuminare i lavori della Commissione non ^{do una cosa} ~~sia stato~~ ricercato. Voglio che di questo, attraverso la mia persona, venga dato atto alla Commissione, perché questa è una difesa non solo legittima ma doverosa del lavoro che abbiamo svolto.

Rispondo ora ai due quesiti posti dall'onorevole Teodori. Per quanto attiene all'archivio ~~di~~ di Gelli in Uruguay, do lettura di due lettere (agli atti della Commissione, e vi sono anche altri docu-

menti arrivati in questo periodo che sono in sala di lettura). La lettera che ho scritto al Presidente del Consiglio in data 13 marzo è la seguente: "Onorevole Presidente, in relazione al prossimo termine di chiusura dei nostri lavori, mi premuro chiederle quali sono le prospettive concrete di acquisire l'archivio di Licio Gelli sequestrato presso le autorità uruguayane. Poiché la questione è assolutamente subordinata alla nota vicenda della restituzione della bambina uruguayana, la Commissione gradirebbe una sua informativa su questa vicenda, sul suo iter e sulla sua eventuale influenza in ordine al problema dell'acquisizione dell'archivio di Licio Gelli. Come alla può bene valutare, la conoscenza di tali documenti è della massima importanza per i nostri lavori e poiché l'attesa della Commissione è stata sinora in vario modo frustrata, le sarò grata se alla sarà in grado di fornire alla Commissione una risposta in qualche modo definitiva. Mi è gradito porgerle i migliori saluti". In data 14 marzo il Presidente del Consiglio mi ha così risposto: "Gentile Presidente, in riferimento alla sua richiesta di notizie circa la vicenda della bambina uruguayana, la informo che in data 31 gennaio espressi il previsto assenso al decreto di restituzione della bambina. Lo schema di decreto è stato quindi trasmesso ai ministri dell'interno e degli esteri per la firma. Con i migliori saluti". Questo è l'ultimo atto nel merito che abbiamo avuto.

MASSIMO TEODORI. Siccome sono apparse notizie di stampa ulteriori negli ultimi due mesi relative a questa vicenda, che addirittura gli archivi sarebbero arrivati, il problema era quello di sollecitare lo stato della questione non al 15 marzo, ma ad oggi.

PRESIDENTE. La lettera ha posto il problema alla Presidenza del Consiglio che, qualora avesse altre notizie nel merito, sicuramente non mancherà di trasmetterle alla Commissione. Colgo l'occasione per dire che, in relazione all'incontro avuto con il Presidente del Consiglio, su sua richiesta, non posso che confermare alla Commissione quanto ^{ho} già ~~comunicato~~ ^{rilanciato} all'ufficio di presidenza, il quale ha fatto un comunicato alla stampa del seguente tenore: "Con riferimento a notizie apparse sulla stampa, l'ufficio di presidenza della Commissione, nel corso della riunione odierna, ha preso atto che nessun documento è pervenuto alla Presidenza della Commissione dalla Presidenza del Consiglio".

L'incontro con l'onorevole Craxi, oltre ad essersi concluso senza alcuna trasmissione di documenti, si è riferito al corso dei nostri lavori e il Presidente del Consiglio mi ha confermato la più ampia disponibilità a collaborare con la Commissione, ~~che~~ ^{e che per} i problemi aperti - tra cui quello dell'archivio uruguayano - non mancherà di dare alla Commissione ^{tutti} gli elementi documentali e le notizie che potrebbero essere utili.

Ho detto al Presidente del Consiglio che tale spirito di collaborazione è molto gradito fino al 15 luglio, perché fino a quella data la Commissione mantiene tutti i suoi poteri e quindi qualsiasi fatto nuovo potrà interessarla.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi sia consentita una breve considerazione sulla comunicazione che lei ha testé reso.

Sull'episodio dell'incontro ^{nt} tra lei ed il Presidente del Consiglio c'è stata una amplificazione oltre misura. Come ella stessa avrà letto sulla stampa, si è parlato di un documento che il Presidente del Consiglio le avrebbe consegnato, notizia alla quale ha fatto riscontro il laconico comunicato dell'ufficio di presidenza. Si è poi detto che il Presidente del Consiglio ^{le} avrebbe mostrato un documento di carattere riservato; ma di questo non c'è menzione ~~nel~~ comunicato. Resta il dubbio se l'episodio sia avvenuto.

La vicenda consente perciò di avanzare alcuni interrogativi inquietanti. In primo luogo ci si ^{dom}anda perché si è pubblicizzato oltre misura l'incontro. Si trattava di comunicazioni riservate ed importanti? Se c'è stato un documento, esso può incidere sui lavori della Commissione?

Se si tratta di questioni segrete, il Presidente del Consiglio deve opporre, nelle forme dovute, il segreto di Stato. Se non ricorrono tali estremi, la Commissione non può rimanere estranea allo scambio di informazioni, specie se le notizie dovessero indidere sui suoi lavori.

Il secondo interrogativo riguarda il fatto che, se tutto ciò non sussiste, ~~non si comprendono le ragioni per cui sono state~~ ~~tenute nascoste le ragioni ed i contenuti dell'incontro.~~

In entrambi i casi, se si tratta di fatti inerenti alla vicenda P2, la Commissione non può essere esclusa dall'informazione, anche perché in ufficio di presidenza non sono rappresentati tutti i gruppi. Nel clima che si è creato dopo la pre-relazione, non conviene a nessuno aggiungere misteri a misteri, per non alimentare sospetti, interrogativi; dobbiamo invece sforzarci di agevolare la trasparenza dei nostri lavori, come abbiamo fatto questa mattina decidendo la pubblicità delle sedute.

Sono queste le considerazioni che avanzo a nome del gruppo comunista, considerando che il silenzio in questo caso non sarebbe d'oro e ^{che} l'interlocutore della Commissione non può essere ^{il} Presidente del Consiglio.

SALVO ANDO'. Certo, il silenzio non può essere d'oro dopo le decisioni di stamattina. Non credo però che su quel colloquio e sui lavori dello ufficio di presidenza sia stato fatto silenzio; sono infatti state chiarite le ragioni che rendono queste circostanze chiare e univoche, sono stati esposti i fatti.

Che senso ha dunque l'accettazione con beneficio di inventario dei fatti e delle circostanze? Che senso ha esprimere fiducia e solidarietà con ~~il~~ ^{e'} operato ^{del Presidente} al tempo stesso mettere in discussione ~~il~~ ^è

una versione che non mi sembra contenere zone d'ombra? ~~Il~~ ^{Credo} che questo sia un pessimo inizio, poiché, ~~da~~ un esordio di solidarietà e fiducia, al primo appuntamento significativo, quale quello di una rappresentazione dei fatti puntuale e precisa, si dice che probabilmente le cose sono andate così, ma, poiché sono sgradite nella loro formulazione lessicale, ^{va} rimessa in discussione l'attendibilità del proponente.

MILLE OCCHETTO. Forse si incomincia male per il modo in cui il collega Andò ^{attentamente} ha risposto a Bellocchio; chiunque abbia ascoltato l'intervento di quest'ultimo deve ammettere che non c'è alcuna parola di sfiducia verso quanto ci era stato riferito. Bellocchio ha fatto una ricostruzione dei fatti dalla quale nasceva un interrogativo inquietante, con riferimento quindi non a quanto riferito dal Presidente, bensì con riferimento all'operazione di amplificazione ed al susseguirsi di una serie di interpretazioni di quell'incontro. L'intervento di Bellocchio era dunque in perfetta ^e coerenza con l'espressione di fiducia precedentemente manifestata.

Assemblea alla Camera

FAMIANO CRUCIANELLI. Ho detto e ribadito - abbiamo anche presentato in ~~un~~ un giorno ordine del ~~giorno~~ - la mia solidarietà alla Presidente Anselmi, ed il convincimento riguarda la ^ucondizione ^ggenerale di questa Commissione. Non è tuttavia che ogni atto della Presidente diventi per me un atto di ^timpegnativa fiducia: il problema va discusso di volta in volta.

La Presidente Anselmi può anche commettere degli errori. Questo punto di vista a me non risulta molto convincente; probabilmente io non riesco ad individuare le ragioni di fondo di un incontro di questo tipo: esse non mi risultano chiare dalle motivazioni, dai fatti e dagli argomenti che sono stati qui svolti dalla Presidente. Io non ritrovo in essi le ragioni per un fatto di tanta importanza qual è, in una fase così delicata come l'attuale, l'incontro tra ^{la} Presidente della Commissione ed il Presidente del ~~Consiglio~~ del Consiglio.

ALDO RIZZO. Ritengo doveroso intervenire ^eanche perché ho partecipato ai lavori dell'Ufficio di Presidenza e voglio subito mettere in evidenza che non c'è alcuna differenza tra quanto qui detto dalla Presidente e quanto dalla stessa esposto nel corso della riunione dell'Ufficio di Presidenza: noi non siamo depositari di altre verità. Preciso questo, ritengo di dover concordare con quanto detto dall'onorevole Bellocchio, perché è un dato di fatto obiettivo che trovi poca giustificazione l'incontro che si è verificato tra il Presidente del Consiglio nella qualità e il Presidente della nostra Commissione nella qualità. Indubbiamente se questo incontro c'è stato e ^{ce} ad esso è stato dato ampio risalto all'esterno - come opportunamente è stato ricordato -, bisogna pensare che tale incontro, al di là delle comunicazioni ufficiali che possono essere state contestate, abbia avuto un certo spessore, un certo significato e certi contenuti.

Noi apprendiamo quanto ci è stato detto dal Presidente; però rimane l'interrogativo comune a tutti noi. E sarebbe opportuno che punti interrogativi non ~~ce~~ ce ne fossero, visto che è estremamente necessario che in questa materia vi sia il massimo della chiarezza e della trasparenza, perché aggiungere misteri a misteri non giova certamente alla conclusione dei lavori della nostra Commissione. Quindi noi ci auguriamo che si possa avere un maggiore chiarimento di questa vicenda, in modo tale che siano diradati tutti i dubbi, anche perché di questo incontro sono state date diverse versioni, anche da parte di organi di stampa.

PRESIDENTE. Vorrei che noi valutassimo le cose non sulla base delle versioni che ne vengono date. C'è stato un colloquio richiesto dal Presidente del Consiglio il quale - come altri Presidenti del Consiglio durante i nostri lavori - ha assicurato la massima collaborazione per il raggiungimento delle finalità della Commissione; anzi io ho esplicitamente ~~richiesto~~ richiesto al Presidente del Consiglio che ci venga data notizia di qualunque fatto e di qualunque elemento possa essere utile ai lavori della Commissione in qualunque momento, anche in questa fase conclusiva, perché fino al 15 luglio noi rimaniamo nella pienezza dei nostri poteri e se potessimo avere a disposizione ^{degli} ~~dei~~ elementi di un certo rilievo sarebbe bene poter riflettere su di essi. Ho smentito con un comunicato dell'Ufficio di Presidenza che siano stati dati dei documenti e ritengo che su questa base potremo considerare chiuso l'episodio, non potendo fare valutazioni su tutte le versioni che sono state date, ma solo su quello che è oggettivamente avvenuto.

Sui lavori della Commissione.

BELLOCCHIO. Chiedo di parlare nell'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

~~PRONTO~~ BELLOCCHIO. Io vorrei sottoporre alla Commissione una proposta: come lei ^{signor Presidente,} sa, il nostro gruppo si ritrova nella chiave di lettura della prerelazione e considera questo documento come un testo base buono, perché costruito e scritturato in maniera forte, visto che tutto è sorretto da elementi di fatto; tuttavia ci sembra giusto rilevare che dovremmo pervenire alla formulazione di un calendario affinché il dibattito possa essere concentrato nel tempo, evitando uno "sfilacciamento" delle sedute che ~~potrebbe~~ ^{am} potrebbe anche far perdere interesse all'opinione pubblica e alla stampa; senza dimenticare, poi, che i tempi parlamentari non sono certo favorevoli ad un dibattito ampio della Commissione. Se dunque i colleghi fossero d'accordo, prima di iniziare ^{la} il dibattito potremmo ^{non} stabilire il calendario dei giorni ad esso destinati.

FAMIANO CRUCIANELLI. Sono d'accordo con l'onorevole Bellocchio. Vorrei aggiungere che trovandoci tutti impegnati - ed il mio gruppo in particolare, che è praticamente isolato in questa Commissione - in una fase politicamente ~~convulsa~~ convulsa, sia per l'imminenza delle elezioni europee sia per altri fatti noti, sarebbe bene definire subito un calendario possibile, per non rischiare di avere poi delle incongruenze,

soprattutto per quanto riguarda la nostra presenza.

PRESIDENTE. Sì, credo sia opportuno darci un calendario, tenendo presenti le scadenze che la legge ci impone. Dovendo presentare la relazione entro il 15 luglio, è chiaro che dobbiamo prevedere il tempo necessario per una ~~relazione~~ ^{definitiva} sua scrittura; le relazioni di minoranza che verranno presentate / hanno, per così dire, un iter autonomo dai lavori della Commissione, ma per quanto riguarda la relazione della maggioranza credo che dovremo concentrare la discussione, considerato che per essere la più pregnante e conclusiva possibile essa non dovrebbe ~~essere~~ ^{risu-} dare solo la chiave di lettura ma integrare ^{an-} che il testo della pre-relazione ~~con~~ ^{con} quelle modifiche che si riterranno necessarie e che ~~potrebbero~~, a mio avviso, essere presentate proprio nella forma scritta di emendamento o di documento, in modo da arrivare alla stesura finale nel modo più chiaro. Credo che dovremo concentrare il nostro lavoro ~~in~~ ⁱⁿ questa settimana e nella prossima, tenendo due sedute al giorno; e quindi proporrei di lavorare tutto oggi, giovedì 24, martedì 29 e giovedì 31 (anche se io ho una certa difficoltà ad essere presente nel pomeriggio di giovedì 31 per un impegno cui non posso venir meno; per cui potremmo lavorare solo metà giornata, a meno di non voler anticipare la seduta a mercoledì 30).

FAMIANO CRUCIANELLI. Io vorrei avanzare una diversa proposta, e cioè quella di continuare il dibattito tutto nella prossima settimana in tre giorni consecutivi: martedì, mercoledì e giovedì. Per quanto riguarda la mia posizione, che è di ~~proporre~~ ^{proporre} sospensione, questo permetterebbe anche di meglio comprendere quali siano gli sviluppi del dibattito, cosa venga accolto e cosa non venga accolto, per poter poi lavorare tranquillamente. Infatti non è detto che uno debba ^{d-} dire per forza: prendo o non prendo. Se invece il dibattito si dovesse trascinare nel tempo, la cosa diventerebbe di difficile soluzione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Potrebbe ^{non} tenere sei sedute nella settimana entrante: la mattina ed il pomeriggio dei giorni 29, 30 e 31, in modo che non si possa prestare il destro ~~per~~ ^{per} a speculazioni, anche per l'approssimarsi delle elezioni europee.

PRESIDENTE. Mi scuso con la Commissione per l'impegno di giovedì 31 pomeriggio che non mi consentirà di essere presente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Se fosse possibile, potrebbe presiedere un vicepresidente.

PRESIDENTE. Sì, certo, non ho problemi in proposito. Pensate che potremo concludere entro giovedì 31 o ci risentiamo anche mercoledì 5 giugno?

FAMIANO CRUCIANELLI. Giovedì 31 dovrebbe esserci la sintesi finale, ma questo non esclude che si possa considerare anche un altro giorno.

ALTERO MATTEOLI. Dunque, scartato giovedì 24, stabiliamo subito le sedute per i giorni 29, 30 e 31?

215

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, scartato il 24 prevedere ~~seduta~~ intera seduta per il 29, 30 e 31 maggio.

PRESIDENTE. Va bene. Se la Commissione è d'accordo, possiamo organizzare in questo modo il nostro lavoro.

Possiamo continuare ora i nostri lavori, dal momento che l'onorevole Teodori ha già chiesto la parola nel merito della pre relazione.

MASSIMO TEODORI. Per quanto mi riguarda, sono disponibile ad iniziare il mio intervento.

ANTONIO BELLOCCHIO. Chiedo che il dibattito sia concentrato e che quindi lo si inizi a partire dal prossimo martedì mattina.

MASSIMO TEODORI. Io ritengo che il dibattito debba iniziare adesso, in quanto non c'è alcuna ragione per rinviarlo. L'unica cosa è che il mio intervento non sarà breve.

PRESIDENTE. Sono le ore 12,30, io ritengo quindi che ~~potrebbe~~ lei potrebbe iniziare il suo intervento, affidandomi alla sua capacità di auto-regolamentazione.

MASSIMO TEODORI. Eventualmente, data la lunghezza del mio intervento, chiederò ad una certa ora una breve interruzione della seduta.

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, credo che dovremmo prima decidere sulla proposta di aggiornare i lavori a martedì prossimo.

ALDO RIZZO. Signor Presidente, anch'io sono dell'avviso che sia opportuno rinviare l'inizio del dibattito alla prossima seduta: ciò per permettere un carattere di unitarietà agli interventi che ci saranno sulla questione. Non sono infatti favorevole ad un inizio del dibattito in questa seduta per poi riprenderlo nella prossima settimana. Dicendo questo, mi trovo perfettamente aderente allo spirito della proposta fatta dall'onorevole Bellocchio. Gli interventi di tutti quanti i commissari dovranno essere concentrati al massimo nello spazio di tre giorni proprio per favorire l'immediatezza del confronto delle varie posizioni.

ELIO GABBUCCIANI. Volevo riprendere quello che è stato poc'anzi detto e dall'onorevole Bellocchio e da altri colleghi. Intendo poi aggiungere che vi sono altre considerazioni che rendono opportuno un rinvio dell'inizio del dibattito alla prossima settimana: l'impegno dell'Assemblea della Camera per le discussioni di voto sul decreto-legge n. 70 e i contemporanei impegni del Senato.

SERGIO MATTARELLA. Anch'io sono favorevole ad uno ^osvolgimento del dibattito il più concentrato possibile, in modo da evitare che esso sia diluito nel tempo e acquisti un carattere disarticolato che non favo^rirebbe certamente la sua unitarietà e quindi la sua utilità.

SALVATORE ANDO'. Anch'io mi associo alle considerazioni testé fatte e quindi proprio perché i nostri lavori ~~abbiano~~ abbiano questo carattere di unitarietà ritengo che sia opportuno rinviare l'inizio del dibat^{ti}to alla prossima settimana. In ogni caso ~~abbiamo~~ dovremo rispettare la scienza che ci siano posti.

MASSIMO TEODORI. Prendo atto di richieste di rinvio formulate da più parti, ma a me pare che non vi siano ragioni per rinviare l'inizio del dibattito alla prossima settimana. L'ordine del giorno di oggi ^{prevedeva} ~~era~~ appunto la discussione sulla prerelazione e quindi non vedo per quale ragione essa debba rinviarsi. Non ~~si~~ sono fatti ~~ostativi~~ ostativi. D'altra parte io sono il primo iscritto a parlare e sono disposto senz'altro ad iniziare il mio intervento. Non capisco quindi per quale ragione, anche se a richiederlo sia la gran parte della Commissione, noi ~~dobbiamo~~ ^{iam} non procedere regolarmente nei nostri lavori, rinviando la seduta alla prossima settimana. D'altra parte è stato presentato un ordine del giorno ^{che sottolineava} proprio ~~la~~ la correttezza dei lavori della nostra Commissione e io mi richiamo proprio a questo ordine del giorno per sostenere come ~~abbiamo~~ ^{noi} ~~abbiamo~~ ^{avemo} debba continuare la ^dseduta.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Sono d'accordo sulle considerazioni poc^o anzi espresse dall'onorevole Mattarella. Anch'io ritengo che perché i nostri lavori siano più efficaci e abbiano la caratteristica della unitarietà del dibattito sia più opportuno rinviare alla prossima settimana il dibattito stesso concentrandolo nelle tre giornate che avevamo detto: martedì, mercoledì e giovedì. Non è pensabile d'altra parte che oggi ci sia un inter^{ve}nto e che poi gli altri si ~~svolgano~~ svolgano dopo alcuni ~~giorni~~ giorni. Pertanto anch'io chiedo che la discussione sulla pr^erelazione inizi martedì della prossima settimana. In tal senso non mi pare che abbiano fondamento le argomentazioni dell'onorevole Teodori.

PRESIDENTE. Non posso che prendere atto che la maggioranza della Commissione rit^{iene} ~~che~~ ^{ot} opportuno rinviare il dibattito alla prossima settima^{na} ~~na~~ motivando questa richiesta con ragioni di unitarietà e concentrazione ~~che~~ che lo stesso dibattito potrà avere svolgendosi in tre giorni di seguito e precisamente ^{nte} il 29, 30 e 31 maggio. La Commissione ^{ta}, d'altra parte, si è anche riservata la possibilità di proseguire martedì 5 qualora il dibattito in questione non ~~si~~ si fosse esaurito nei ^{gi} giorni suddetti. Certamente ^{per} quest'ult^{imo}imo giorno il dibattito dovrà essere in ogni caso terminato.

Rinvio pertanto l'inizio della discussione sulla prerelazione a martedì della prossima settimana.

La seduta termina alle 14,35.

140.

SEDUTA DI MARTEDÌ 29 MAGGIO 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. Prima di iniziare il dibattito odierno, per il quale è iscritto l'onorevole Teodori, desidero darvi alcune comunicazioni in riferimento alla discussione in seduta pubblica e ~~alla~~ ^{alla} citazione in essa di atti e documenti. Sentito l'avvocato Caramazza dell'avvocatura di Stato, e che è nostro esperto, ed altri consulenti, devo dirvi che da un punto di vista giuridico le valutazioni e le interpretazioni ~~sono~~ sono diverse; per chiarire meglio farò una riunione dell'ufficio di presidenza assieme ai tre colleghi che erano stati delegati a valutare questo materiale e poi riferirò alla Commissione.

Allo stato dei fatti una cosa è certa - e su questo concordano tutti i nostri esperti - che qualsiasi decisione in materia può essere presa solo dalla Commissione, come organismo collegiale, e non dai singoli membri. Per tale motivo ritengo che sia opportuno, nel caso della seduta pubblica, non citare il contenuto di atti coperti dal segreto provenienti soprattutto dall'autorità giudiziaria. Ripeto che è ~~il~~ ^{un} criterio di opportunità che raccomando ai membri che interverranno, salva la decisione che prenderemo dopo ~~la~~ ^{la preannunciata} seconda valutazione.

(Seduta pubblica).

Discussione della prerelazione del Presidente.

PRESIDENTE. ~~Avviamo ora la discussione sulla prerelazione. Da parola all'onorevole Teodori, che è il primo iscritto a parlare.~~
MASSIMO TEODORI. Presidente, colleghi, stiamo dando inizio ad una fase che è si-

curamente molto importante, perché si tratta di tirare ~~le~~ le fila di un lavoro durato a lungo ed anche perché non possiamo ignorare che la pubblicazione della cosiddetta prerelazione - e quindi dei suoi contenuti, valutazioni ed interpretazioni - ha inciso profondamente sul panorama politico italiano. E' per questo motivo che ~~mi~~ dico che mi dispiace che questo dibattito non ^{si} sia iniziato subito a ridosso della pubblicazione della prerelazione ^{il} che avrebbe consentito, in sede parlamentare e di fronte all'opinione pubblica, che gli elementi immessi nel dibattito politico e le reazioni - che non possiamo ignorare - avvenissero ^{contestualmente} con i dati, gli elementi ed i fattori contenuti nella prerelazione ^{e con} quelli che ciascuno di noi poteva portare.

Sento il ~~desidero~~ ^{vorrei} di fare un intervento che, almeno quantitativamente, non sarà ristretto, non sarà conciso, perché oggi le operazioni tese ad affermare delle tesi conclusive e riassuntive ~~sono~~ ^{sembra} comunque non corrette ~~che~~ ^{se non prendessero atto} che il centro di questa indagine è proprio quello di mettere insieme una serie di elementi analitici, di documenti e testimonianze (e sappiamo che i nostri archivi sono pieni) fondando le conclusioni e le linee di interpretazione, che ciascuno di noi dà, sugli elementi stessi. Non posso affermare alcune cose, sostenere alcune tesi, suggerire alcune linee di interpretazione o contestarle senza una ~~un~~ sforzo che al tempo stesso è analitico e di selezione degli elementi che devono contribuire a basare queste tesi e queste valutazioni.

Quindi chiederò alla vostra attenzione ed alla vostra cortesia un tempo non breve — alcune, molte ore — per poter svolgere con la massima tranquillità, fuori da qualsiasi operazione di carattere polemico, quella che mi sembra dover essere la contestazione di fondo della relazione e per poter individuare delle linee di interpretazione. Questo, del resto, è quanto ci è richiesto dal nostro ruolo di membri della Commissione e dalla legge istitutiva stessa.

Devo subito ritornare in sede parlamentare, con precisione, dopo il dibattito che nel corso di queste settimane si è svolto all'esterno, che a mio avviso questa prerelazione, questa traccia che è stata offerta, non è una traccia concisa, una traccia di concetti, una tesi — che come tutte le tesi dovrebbe essere formulata su linee sintetiche e precise — tale da consentirci di affrontare una discussione, ma al contrario si presenta come una relazione nella quale ci sono alcune linee di interpretazione esplicite ed altre invece implicite, una parte analitica ed altre non analitiche. Tra le parti analitiche contenute nella relazione, poi, ce ne sono alcune corredate da allegati, dei quali non si capisce bene la funzione, visto che in generale gli allegati servono come base e come elemento di appoggio per delle argomentazioni poi svolte nel corpo della relazione, mentre in questo caso, nella maggior parte, gli allegati sembrano dover parlare per loro stessi. Questa è, comunque, una questione di metodo sulla quale poi torneremo. L'affermazione di merito che invece voglio subito fare è che, a mio avviso, questa relazione rappresenta una operazione politica pericolosa, dal momento che è fortemente orientata nella scelta dei dati di fatto sui quali è stato incardinato il discorso, dal momento che all'interno di questi dati di fatto che sono stati scelti — e mi riferisco agli elementi sia di carattere documentale sia di carattere testimoniale acquisiti dalla Commissione — molti elementi sono stati omissi e non presi in considerazione, dal momento che poi le linee di interpretazione (e passo quindi da quella che è l'analisi della struttura della relazione alla sua interpretazione politica), i principi che sono alla base dell'interpretazione data dei fatti, alcuni esplicitamente enunciati, come dicevo, altri impliciti ma facilmente ricavabili, sono profondamente errati e, direi, in certa misura preconcetti, in quanto il metodo che è stato seguito mi pare, sia stato quasi sempre di carattere deduttivo, tendente cioè ad utilizzare gli elementi di fatto al fine di sostenere una tesi preconstituita, mentre una Commissione di indagine, come qualsiasi ricerca empirica della verità, dovrebbe seguire la strada inversa, attraverso processi di carattere induttivo.

Si tratta, dunque, e mi interessa affermarlo in questa sede, di una relazione con degli aspetti omissivi, con degli aspetti falsi, con degli aspetti che politicamente io non condivido. Cercherò di documentare queste mie affermazioni attraverso uno sforzo orale, — e quindi assai più difficile di quello scritto —, augurandomi che i colleghi vogliano ascoltare questa serie di valutazioni che farò, non lasciando nulla di ~~enunciato~~ ^{enunciato} come mera affermazione di carattere politico o polemico, senza argomentazione.

Vorrei partire da un primo punto che costituisce una delle linee portanti della relazione, cioè la risposta da dare alle domande: chi è questo Gelli? da dove viene? di quali disegni è portatore? questi disegni, di cui è portatore, ~~nascono~~ nascono da lui o intorno a lui, o sono eterodiretti? Credo che questo sia un punto giustamente importante e, anche se non esplicitamente affermata, mi pare di rintracciare nella relazione una risposta a questa serie di interrogativi di fondo. Una risposta secondo la quale, in ~~essenza~~ sostanza, Gelli è uno strumento eterodiretto, ~~è~~ eterodiretto dai servizi segreti americani, e ~~nasce~~ ^{fin} dal 1944 è portatore ^{di} un disegno per conto altrui. Tutto questo è affermato esplicitamente ed implicitamente ^{nella} relazione.

Il primo picchetto che la relazione pone su questa linea è sulla figura di Frank Gigliotti, agente della CIA dal 1941 in poi e che opera in Italia. Si afferma infatti che "l'artefice del primo riconoscimento del Grande Oriente d'Italia da parte della prestigiosa Cir ^{della massoneria} coscrizione del Nord degli USA è nel 1947 Frank Gigliotti, ex agente della sezione italiana dell'OSS dal 1941 al 1945, nel periodo in cui Gelli collaborò con il Counter Intelligence Corps".

Si va avanti: "Non solo si deve rilevare che il grande progetto di unificazione della massoneria italiana parte da molto lontano, ma risulta alla nostra attenzione la comparsa di Gelli sulla scena ^a quando Gigliotti ^mscompare, secondo una successione di tempi ed una identità di funzioni che non può non colpire ~~significativamente~~ significativamente".

Quindi, secondo ^{terzo} passaggio, Gigliotti agente della CIA, autore della riunificazione massonica; ~~nasce~~ ^{terzo} passaggio, Gelli compare quando Gigliotti scompare.

Si va ancora avanti: "Abbiamo visto che fu il Gamberini a patrocinare l'arrivo di Gelli d'intesa con il gran maestro aggiunto", eccetera... Terminata la gran maestranza di Gamberini nel 1970, gli succede Lino Salvini, il quale ritaglia al Gamberini un proprio spazio di influenza, affidandogli l'incarico retribuito di sovrintendere alle pubblicazioni della comunione, nonché quello di tenere i rapporti con le massonerie estere e, secondo vari testimoni, con la CIA". →

→ Si va ancora avanti, quindi, si afferma che Gamberini ha all'interno della massoneria il ruolo di connessione, di rapporto con la CIA. [Si va ancora avanti e si dice: "Sarà il Gamberini, all'uopo retribuito dal Gelli, a presenziare, nella sua qualità di ^{ex} gran maestro, alle iniziazioni che si dovevano tenere presso l'hotel Excelsior ~~di~~ è ancora il Gamberini ^{de} secondo un documento ^{in persona} della Commissione, scrive la minuta della ~~lettera~~ ^{di} lettera con la quale ^{Salvini} ~~veniva~~ ^{eleon nel 1975 il} ~~salvini~~ ^{Gelli} ~~alla~~ ^{dignità} di maestro venerabile". Un anno di particolare importanza - capitolo uno,

~~parte~~ ^{parte} ~~seconda~~ - "nella storia della loggia è il 1974, che segna il passaggio, dopo la demolizione, ^{ad} una nuova fase organizzativa gestita dal Gelli/ assistito sempre dalla regia accorta del Gamberini". "Licio Gelli" - e qui arriviamo all'affermazione: capitolo primo, parte terza, sezione seconda - "Licio Gelli, in altri termini, non sembra, sotto nessun profilo della sua contrastata ~~■~~ vita massonica, un ~~uomo~~ Adriano Lemmi, quanto piuttosto un corpo estraneo alla comunione, come iniettato dall'esterno e ^{che} (con essa stabilisce un rapporto di continua sorvegliata strumentalizzazione".

Ancora più avanti: "E' non è chi non veda che il nome che compare come centrale in questa operazione è quello di ~~di~~ ~~Gordano~~ Gamberini, che, come abbiamo dimostrato nel primo capitolo, ritroviamo nella veste di accorto consigliere ~~di~~ Gelli." ^{La} presenza di Gelli nella comunione ~~di~~ palazzo Giustiniani appare ^{come} quella di un elemento in essa inserito secondo una ^{strategia} di infiltrazione. ^{Il} Venerabile ~~retino~~, assume le vesti di elemento indotto, di programmato utilizzatore delle strutture ^e della ~~immagine~~ pubblicamente conosciuta ^{comune} della ~~comunità~~.

Ecco, nella relazione, attraverso le citazioni necessariamente schematiche che ho delineato, ^{quindi} si afferma ~~Gigliotti~~ è gente della CIA, Gigliotti crea la riunificazione della massoneria; Gamberini è dato come colui che mantiene i contatti con la CIA, secondo alcune testimonianze, Gelli è patrocinato costantemente nella sua ascesa da Gamberini; per la proprietà transitiva, che è una proprietà transitiva usata in un certo tipo di processi, Gamberini è detto essere ~~■~~ stato il ~~■~~ ^{al} ~~tra~~ ~~l'union~~ con la CIA, ^{Gelli} è patrocinato da Gamberini; Gelli, quindi, è un elemento introdotto dall'esterno. Questo la relazione lo adombra, lo dice molto esplicitamente; ed io credo che questa opera vada fatta e voi mi scuserete un po' la pedanteria di questo, ~~ma~~ credo che bisogna leggere questa relazione per discutere queste tesi che la percorrono.

Ancora più avanti si dice: "Il sistema gelliano di potere sembra, infatti, entrare in crisi alla fine degli anni settanta, come denunciano alcuni avvenimenti". [■] E qui [■] nella linea che afferma, Gelli fin dal 1944 è stato agente esterno, è stato inserito nella massoneria per utilizzarla dai servizi segreti americani [■] si va avanti e di questa linea ricostruttiva si dà anche una interpretazione del punto di arrivo, non solo del punto di partenza, del punto di arrivo che è il 1979. E perché il sistema del potere gelliano cade nel 1979? Cade nel 1979 o entra in crisi nel 1979, perché, ancora una volta, è al di là dell'oceano che si decide di bruciare Gelli, tanto è vero che - e questa è la relazione - [■] alla fine degli anni settanta, come denunciano alcuni avvenimenti che intervengono in quel periodo: così il processo che Salvini subisce negli Stati Uniti da parte della massoneria americana, motivato proprio per le sue compromissioni ~~con~~ Gelli; [■] ancora [■] nel 1979 che i servizi segreti consegnano a Pecorelli l'informativa ^{Com} ~~com~~ ^{form}, "così ancora, infine, nel 1979 - è sempre una citazione quella che faccio - "secondo le testimonianze, che compare in Italia Francesco Pazienza,

l'uomo legato ai servizi segreti in ambienti internazionali, di non ben certa origine; il Pazienza è elemento comunque sicuramente legato ai servizi segreti italiani, ed in particolare al generale Santovito, e ricopre un ruolo che non si riesce ad interpretare chiaramente se si ponga in termine di vicarietà o ~~di~~ successione rispetto a Gelli".

Quindi, qui si afferma che la crisi del sistema di potere gelliano (e poi questo verrà ripreso in altre parti della relazione), quindi il ritrovamento dei documenti di Castiglioni Fibocchi risponde, in realtà, ad una regia esterna che è una regia che viene detta qualche volta in maniera più esplicita, qualche volta in maniera meno esplicita ~~che~~ riguardi i servizi segreti americani.

Per sostanziare questi tesi, io le debbo dire, Presidente, che si è incorsi in questa piccola falsità, che è una duplice falsità. Cito: "Nell'ottobre del 1944 Gelli fu chiamato a collaborare con il Counter Intelligence Corps al seguito della V armata, vale a dire con il servizio di controspionaggio militare americano". E qui è inserita la citazione: (Omar Bradley: "The shadow of warriors"; McGaw Smith: "Sicily and surround of Italy"). "Ed è appunto su indicazione del C.I.C." (Counter Intelligence Corps) "che si recò nell'abitazione dell'agente nemico. Rese altri servizi al comando del C.I.C. che, nel dicembre del 1944, gli consentì di recarsi ^{alla} ~~in~~ Maddalena".

Come il punto di partenza di questa tesi è appoggiato? Il punto di partenza, il 1944, è appoggiato attraverso la citazione di due libri, che ho già detto e mi dispiace dover dire sono libri che non esitano né nel titolo, né negli autori. E' quindi una citazione assolutamente falsa. Devo dire che se uno studente si fosse presentato da me...

PRESIDENTE. La copia che ha porta già la correzione e la precisazione. Nella ricopiatura qualche errore può essere possibile. Nella copia che ha adesso, corretta, c'è già il titolo esatto e l'autore esatto.

MASSIMO TEODORI. Quindi, abbiamo appurato che questi libri non esistono. Ma qui c'è qualcosa di diverso, Presidente...

PRESIDENTE. Esistono.

ACHILLE OCCHETTO. Perché non esistono?

MASSIMO TEODORI. Non esistono, Occhetto.

PRESIDENTE. Nella pagina 79 c'è la precisazione. Non è una falsità, era...

MASSIMO TEODORI. Affermo che nella prerelazione resa nota ci sono due libri di cui non esistono né gli autori né i titoli dei volumi.

Quindi devo dire che è una procedura singolare. (Commenti).

SERGIO FLAMIGNI. E' un errore di indicazione.

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole Teodori.

MASSIMO TEODORI. Sì, andiamo avanti nella sostanza, colleghi. Nella sostanza questa citazione che abbiamo visto che è falsa, in realtà si riferisce.....In realtà c'è una operazione che va al di là della inesistenza di questi titoli e di questi autori....

ALDO RIZZO. Per la precisione non è che si tratta di inesistenza, si tratta di una indicazione non corretta dei testi e degli autori, ma i testi ci sono.

MASSIMO TEODORI. Accetto molto volentieri le interruzioni perché ho detto che intendo argomentare e non fare delle dichiarazioni, e quindi l'argomentazione aiuta sempre l'interruzione. Qui c'è l'operazione fatta con questo inizio della collaborazione di Gelli, di essere strumento dei servizi segreti americani, c'è una maniera di porre questa citazione di cui i libri e gli autori non esistono - e l'abbiamo visto - e sono stati corretti...

ANTONIO BELLOCCHIO. Esistono.

MASSIMO TEODORI. Si è preso atto che non esistono e sono stati corretti; si è preso atto su mia indicazione...

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, /per carità, non enfatizziamo le cose, ~~era già stato fatto;~~
~~era già stato fatto;~~ ad di là del dato reale. Prosegua.

MASSIMO TEODORI. Secondo il punto in cui è messa questa citazione, significa questo - e questo lo sa anche il relatore di una tesi a livello liceale -, che la citazione si riferisce all'episodio che si tratta, vale a dire: Gelli fu chiamato a collaborare con il CIC al seguito della V Armata, vale a dire il/controspionaggio militare, e qui viene inserita la citazione. Chiunque comprende che la citazione di questi libri - che abbiamo visto sono stati corretti perché non esistevano - si riferisce al fatto che Gelli collaborò con il CIC. Questa è la maniera attraverso cui generalmente si procede. In realtà nei libri - non questi ma altri - non si fa altro che riportare il glossario in cui si dice che esisteva il CIC, ma in nessuna parte di questi libri, anche in quelli corretti, esiste il punto che Gelli fu chiamato a collaborare con il CIC. E quindi datemene atto, che è un punto estremamente importante perché qui si vuole avallare il fatto che collaborò con il CIC attraverso la citazione di libri, ma in realtà questi libri non parlano mai di Gelli e non si riferiscono all'episodio che si vuole avallare! Se uno studente venisse da me e proponesse questo tipo di cose gli direi: "Si accomoda a casa", perché questa non è neppure la maniera di mettere le note a piè di pagina. Questi sono soltanto dei libri che dicono che in Italia esisteva un CIC al seguito della V Armata, punto e basta; e su questo vorrei avere delle interruzioni dai colleghi se sto affermando delle cose....

NEREO BATTELLO. Logicamente, se fosse vero quello che dici, ci sarebbe stata l'indicazione bibliografica anche della pagina; invece, essendo soltanto il riferimento bibliografico al testo, rinvia all'argomento CIC.

PRESIDENTE. Vi prego di non interrompere, altrimenti domani mattina l'onorevole Teodori starà ancora procedendo alla controrelazione. Prosegua, onorevole Teodori.

MASSIMO TEODORI. Io accetto molto volentieri le interruzioni, ma qui c'è il collega Ruffilli che forse mi potrebbe sostenere se questa citazione...

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, la presidente ha svolto la relazione nello spazio di due ore e mezza, la prego di fare la controrelazione in uno spazio ragionevole.

MASSIMO TEODORI. Presidente, capisco benissimo la fretta di voler dimostrare delle tesi e quindi usare il metodo deduttivo, però essendo questo un punto di partenza importante di questa tesi che viene delineata, un po' di maggiore accortezza nel presentarla forse sarebbe stata necessaria.

Ma vorrei entrare nel merito della questione, di questa collaborazione di Gelli con il CIC della V armata, perché questo è il punto della falsificazione, in realtà. Noi agli atti abbiamo questo punto che viene assunto come un punto di estrema forza della relazione, cioè l'inizio della collaborazione, del contatto con gli americani. Noi agli atti abbiamo un solo documento che parla di questo. In questo documento, 9 luglio 1945, la collaborazione con il CIC di Pistoia viene autoriferita da Gelli; cioè nella massa di documentazione che abbiamo relativamente alle vicende di Gelli nel periodo 1944-45 e seguenti - e noi abbiamo una montagna di documentazione a questo riguardo, diretta e indiretta, e dell'epoca; basta vedere il fascicolo della questura di Arezzo, basta vedere le note dei servizi, basta vedere tutto il resto - c'è solo un pezzo di carta che fa riferimento a questo dato, che è stato scelto dal mazzo, e questo pezzo di carta dice: "Sottoposto ad interrogatorio da elementi del controspionaggio il Gelli ha dichiarato: "Dopo la liberazione di Pistoia feci rientro nella ~~propria~~ ^{mia} abitazione; ai primi di ottobre del 1944 fui chiamato a collaborare con il CIC della V armata". Il 18 novembre 1944, per suggerimento del CIC di Pistoia, sotto scorta a scopo protettivo di due agenti di P.S. messi a disposizione del maresciallo.....di Pistoia, si presentò all'abitazione". Noi abbiamo una massa di documentazione la più variegata che ci racconta la storia di Gelli del 1944, che ci racconta come Gelli fu salvato dalla fucilazione per una collaborazione molto ambigua attraverso il Comitato di liberazione nazionale, da cui gli attestati forniti da Italo ~~Carrobbi~~ ^{Carrobbi}; abbiamo una documentazione di dibattito all'interno dello stesso CLN nei fogli del tempo tra ~~Carrobbi~~ ^{Carrobbi} e Corsini sul ruolo di collaborazione di Gelli con la parte comunista del Comitato di liberazione di Pistoia; abbiamo 50-100 documenti che ci dicono tutto questo. Tra questi documenti si è andato a prendere per inchiodare una tesi l'unico documento in cui ci si riferisce a questa collaborazione con il CIC della V armata, la cui fonte è una autodichiarazione di Gelli, cioè non è né una informazione né un documento, ma una autodichiarazione di Gelli.

SALVATORE ANDO'. Mi chiedo quale sia la distinzione tra dichiarazione e autodichiarazione.

MASSIMO TEODORI. E' virgolettata. Cioè ~~collocata nel documento~~ in nessun altro documento appare questo tipo di rapporto con i servizi di controspionaggio della V Armata o comunque delle truppe alleate. Abbiamo tantissimi documenti, il buon Piazzesi vi ~~ha~~ ha scritto un libro, noi abbiamo questo solo documento... Ma allora un po' di prudenza nello scegliere questa autodichiarazione di Gelli come punto di partenza... Devo dire che è una operazione.... Non so la responsabilità di questa operazione di chi sia, ma sul piano di una operazione di scelta, di interpretazione di documenti, di interpretazione delle fonti, veridicità delle fonti e dei riscontri, ^{qui} siamo assolutamente fuori. ~~E se~~ E se fosse vera, Presidente, una ipotesi di questo genere? ~~Esiste~~ Cioè, se Gelli avesse collaborato con il comitato di liberazione di Pistoia, fosse stato salvato da elementi del partito comunista del comitato di liberazione e portato a Roma; se nel comitato di liberazione figurasse - ovviamente - un elemento di collegamento con le forze di liberazione e con le forze armate; se Gelli avesse fatto questa autodichiarazione (l'unica cosa che c'è) scambiando ambigualmente la sua collaborazione con gli elementi comunisti del comitato di liberazione con il fatto che in tale comitato ^{sedeva} sedeva - e non poteva non sedere - un elemento del controspionaggio per vantare, come ha sempre fatto nella sua vita, cose inesistenti e occultare altre cose che invece risultano agli atti? Se così fosse, si potrebbe davvero con questa leggerezza incardinare una linea di interpretazione di questo tipo? Se fosse stato dato un momento di attenzione a ciò, probabilmente sarebbe stato interrogato anche il Risaliti, che è l'altra persona che cita questo elemento: dal Risaliti probabilmente si sarebbe avuta quella spiegazione che io sto dando, vale a dire che Gelli ha fornito una interpretazione del fatto poiché sedeva nel comitato di liberazione di Pistoia un elemento del controspionaggio americano (ciò era nella prassi dei comitati di liberazione) e poiché ^{gli} ciò/faceva comodo: egli questo lo dichiarò e lo sbandierò per farsene forte, quando invece sappiamo che tutto il resto depone in tutt'altra direzione.

Mi sono voluto soffermare, con la noia e la pedanteria di tutto ciò,, perché questo è il metodo deduttivo, questo significa sostenere una tesi e quindi costruire a posteriori gli elementi!

ACHILLE OCCHETTO. Tu devi spiegare quella tesi con tutto ciò che è avvenuto dopo!

227

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

MASSIMO TEODORI. Il collega Occhetto mi dice che io dovrei spiegare questa tesi con tutto ciò che è avvenuto dopo; ma questo è quello che è avvenuto nella prerelazione. E' esattamente questo il metodo deduttivo: affermare una tesi, affermare che Gelli è uno strumento della CIA, che è stato immesso nella massoneria; allora io vado a ritrovare, costi quello che costi, in tutto quello che è avvenuto dopo... E' esattamente questo il metodo deduttivo.

ACHILLE OCCHETTO. Io parlo della tua tesi!

MASSIMO TEODORI. Io non ho tesi. Quando avrò delle tesi, le enuncerò. Quando affermerò delle tesi e delle interpretazioni, le enuncerò esplicitamente, non le adombrerò.

che
Io dico soltanto/questo elemento che è stato posto qui come cardine di una linea di interpretazione è un elemento che è falso, che non ha fondamento su nessun riscontro, che tutti i documenti dicono ~~diversi~~ ben altre cose che queste. Allora, mi pare assolutamente caduco. E' una impalcatura il cui punto di partenza è assolutamente falso.

Questa tesi, di cui ho ~~voluto~~ voluto mettere in rilievo il punto di partenza - poi ci arriveremo tranquillamente - non perché sicuramente la massoneria non abbia rappresentato costantemente e non rappresenti un canale di comunicazione con ambienti dei servizi segreti americani o con ambienti NATO, ma quando queste cose le riscontriamo e le vediamo.. Ci sono i momenti in cui le riscontreremo, ma non andiamo a costruire degli antenati, delle cose che palesemente non esistono!

Il punto di arrivo di questa tesi, che è appunto fondata sulla proprietà transitiva, come punto di partenza, di Gamberini (Gamberini-CIA, Gelli-Gamberini, quindi Gelli-CIA) è Pazienza: "Pone più di un interrogativo il fatto che Santovito - ^{"è uomo"} è una citazione - ~~è~~ legato, nell'ultimo periodo, a Francesco Pazienza e che lo stesso Pazienza sembra porsi in rapporto di successione dialettica con il Gelli, comparso in Italia all'incirca nel periodo nel quale, come abbiamo visto, il sistema gelliano mostra i primi segni di incrinamento". Rispiogando le argomentazioni svolte - ^{"è"} è sempre una citazione - ^{"possiamo"} possiamo quindi affermare come dato di tutta evidenza l'esistenza di un cordone sanitario informativo posto ^{dai Servizi} ~~ai Servizi~~ a tutela ^{ed a} ~~di~~ salvaguardia del Gelli, che ^{si} ~~ri~~ monta al 1950. ^{"Gelli"} Gelli è egli stesso persona di appartenenza ai Servizi, poiché solo ricorrendo a tale ipotesi trova logica ~~una~~ spiegazione ~~della~~ copertura ^{"..."}.

Questo è tutto centrato nella interpretazione della nota Cominform. La verità, Presidente, è che si è voluto dimostrare con questo metodo, che appunto non depona a favore della ricerca della verità, una tesi. Non per niente gli elementi di questa tesi sono stati assunti all'interno della ~~prerelazione~~ prerelazione sostanzialmente dall'esterno. E' la tesi del "partito americano", la tesi che è stata ripetutamente proposta da Siniscalchi ^{il quale} ~~costa~~ sicuramente ha a mio avviso grandissimi meriti nell'opera di denuncia e di svelamento di tutte le questioni P2, ma che nel proporre questa tesi formula appunto una sua tesi ~~che~~ che io ho visto recepire integralmente dalla prerelazione.

Afferma Siniscalchi (è poi quanto affermato nella tesi):

"La P2, come più volte ho affermato, per me è la punta di un iceberg che nasconde sotto di sé un ben più vasto establishment politico, finanziario e militare, sia nazionale che internazionale". Prosegue ancora Siniscalchi nei documenti che ha inviato alla Commissione: ~~...~~
~~...~~ ^{"...)} inconsciamente o consciamente che ciò fosse, finiva per servire i fini perseguiti da quello che io ho sempre chiamato il partito americano". Ancora: "Quello che io sono uso chiamare il partito americano in Italia" - è una citazione di Siniscalchi - "una sorta cioè di superpartito che travalica di fatto gli stessi confini ideologici dei singoli partiti".

La tesi siniscalchiana di Gelli come burattino in realtà del partito americano, cioè la tesi di una P2 diretta dall'esterno, di una P2 che in realtà non è intrecciata con il potere italiano, è una tesi che a mio avviso, se ha sicuramente in certi momenti delle sue ~~...~~ valenze, per come è stata presentata, per questa continuità e assoluta meccanicità di Licio Gelli come deus ex machina che ha contatti con gli americani nel 1944, viene inserito nella massoneria successivamente, quando scompare Frank Gigliotti, quindi viene inserito con la stessa funzione nella massoneria, in realtà con l'accoppiata con Gamberini va avanti come agente delle operazioni dei servizi segreti americani e entra in crisi nel 1979, allorché si decide oltreoceano... A mio avviso questa è una tesi che va respinta, ma non perché a questo o a quel commissario fa comodo respingerla o perché questo o quel commissario vuole inventare e costruire delle tesi, ma perché non ha nessun riscontro negli atti della Commissione. Noi abbiamo dei riscontri per quanto riguarda operazioni favorite e messe in atto dalla P2, da uomini della P2 o da Gelli, operazioni specifiche; secondo me sicuramente non si comprende tutto l'inizio degli anni '70 e tutto il partito eversivo e della tensione. Mi dispiace, perché questa ad esempio nella relazione non è stato evidenziato se non nell'ambito della NATO, dei giochi NATO e dei servizi che operavano nell'ambito della NATO. Secondo me

Secondo me questo è assolutamente certo; non si capisce nulla nella stagione che va dal 1969 al 1975 se non si ~~in~~quadra con una dimensione internazionale e come questa dimensione internazionale entra in quella italiana, ~~la~~ mentre ~~agli~~ atti abbiamo una abbondanza di materiale di riscontro e possiamo affermare questo, la tesi Gelli 1944 e rapporto con gli americani, portata avanti da Gamberini perché Gamberini è CIA, fatta cadere dalla CIA nel 1979, è una tesi che non ha alcun riscontro.

Questo significa voler creare, e non è un caso, una tesi di comodo di un ~~deus~~ deus ex machina che tutto muove, tutto agisce, tutto crea in Italia, allontanando^{si} dalla ricerca di responsabilità più precise (di cui pure i nostri archivi sono pieni). E' questo quello che ho cercato di argomentare con estrema precisione, così come anche a proposito del ritrovamento delle liste, con questo furore deduttivo e dimostrativo di una tesi ...

Perché questo è dentro la relazione; c'è un furore argomentativo per dimostrare alcune tesi. Si dice esplicitamente che il ritrovamento delle liste crea molti dubbi, e sul ~~si~~ ^{di esso} pende l'ipoteca del burattinaio d'oltreoceano. Si cita la testimonianza di Pazienza, che noi sicuramente abbiamo agli atti; si cita un altro paio di episodi sulla genericità del ritrovamento delle liste.

Credo che non si possa procedere così, perché sicuramente io sono stato, nel momento del ritrovamento delle liste, molto attento a capire la meccanica - facevo parte della Commissione Sindona ~~...~~ e allora tutto si svolse ~~inc~~ ^{ro}inciato con quella Commissione - che aveva portato al ritrovamento delle liste, ~~...~~ e secondo me non si può dire che siccome Pazienza si è vantato presso terzi "ho fatto ritrovare io le liste", siccome le perquisizioni presso Gelli partono da una testimonianza di Miceli Crimi legato a Sindona, alla mafia americana, non si può a partire da questo ~~affermare~~ ^{my} affermare che le liste sono state fatte ritrovare sempre da quel famoso deus ex machina che tutto ha mosso e che quindi ha creato il tramonto o la crisi del potere gelliano.

Questa tesi, signor Presidente, non ha nessun punto di appoggio, anche se viene inopinatamente suggerita attraverso la relazione; ha dalla sua la stessa forza della tesi sostenuta da Santovito, ~~secondo~~ nd cui le liste sarebbero state fatte ritrovare da Gelli per una manovra destabilizzante dell'est. L'una cosa e l'altra, tesi Santovito e ~~...~~ ^{ten} relazione Anselmi (Gelli-CIA), hanno esattamente gli stessi punti di appoggio. Io qualche dubbio ce l'ho, ~~però~~ ^{però} credo sia arrivata a noi tutta la meccanica, la dinamica di questa ricostruzione, le cose da cui sono nate, gli interrogatori, le cose da cui sono state mosse¹⁹, ancora seguito a dire che al 90 per cento, dai dati di fatto ~~che~~ ho, ritengo che sia stata una operazione assolutamente genuina, in cui non vedo altra manovra destabilizzante dell'est o dell'ovest se non quella di giudici che cercavano la verità (in questo senso destabilizzante, ovviamente, perché chi ricerca la verità compie opera di destabilizzazione).

A sostegno dei fatti di cui mi servo per contestare questa cosa che viene detta e non detta c'è anche il documento che abbiamo ricevuto nei giorni scorsi dal maresciallo che condusse questa operazione; ~~si~~ ^{si} scrive

il maresciallo Orlando Gotelli: "~~Il sottoscritto~~ Il sottoscritto, e solo lui, sino ad allora aveva notato e tenuto sotto tiro l'utenza privata che compariva sulle agende di Sindona sequestrate in USA"; prosegue: "mi permetta, data l'importanza della trattazione, di darle qualche lume sugli antefatti che hanno portato alla ~~perquisizione~~ perquisizione di Castiglia Fibocchi, da cont^o apporre con quanto leggo nella sezione ^oseconda della prrelazione, 'legittime perplessità sulla spontaneità della operazione di sequestro degli elenchi'".

Cioè, non solo noi non abbiamo nessun reale elemento di fatto ~~per~~ per dire che l'operazione non è genuina, ma noi abbiamo anche la testimonianza del maresciallo Gotelli Orlando sulla ricostruzione dei dettagli dei particolari e sulla dinamica, che ad oggi - salvo prova contraria - ci fanno dire che il ritrovamento delle liste fa parte di una operazione genuina e nulla si può insinuare su questo fatto.

Sembra una questione ~~secondaria~~ secondaria, ma non lo è. Non si capisce bene di quali servizi segreti americani si tratti, ma questo è un altro discors^o, perché la maniera di vedere l'America è un po' approssimativa (perché negli Stati Uniti, come è noto, esistono conflitti, diverse linee, all'interno dei servizi segreti e all'interno della politica estera, delle destabilizzazioni e tutto il resto). Oltre a questo, se noi avessimo qualche ~~elemento~~ elemento per mettere in dubbio la genuinità dell'operazione "ritrovamento delle liste", lo dovremmo dire esplicitamente, perché questo è qualcosa che ci fa leggere molto chiaramente sia il passato sia il futu^o ro.

Desidero o^ga occuparmi della questione dei servizi, che è certamente fondamentale. Credo che tutti siamo d'accordo che la verità su Gelli e sulla P2 non la si trova innanzitutto se non si chiarisce l'intre^occio, il rapporto, i ruoli nei confronti dei servizi segreti italiani nei diversi periodi ~~di~~. Tra le linee di interpretazione della P2 e di risposta ai problemi relativi, ve ne è una che riguarda i servizi, che è sicuramente quella principale, così come l'altro "volano", per andare alla sostanza delle cose, è il rapporto con il progetto politico, con i partiti, con il sistema politico italiano. ~~Diversi~~

Io direi che ci sono due grossi binari su cui rispondere alla verità relativamente a Gelli e alla P2; quello dei servizi e quello della politica, e naturalmente i rapporti che devono essere stabiliti tra questi due volani. Il resto è sicuramente accessorio.

La relazione dà grande importanza all'uso dell'informativa Cominform 1950 che costituisce l'ancora di salvezza, la polizza di assicurazione (mi pare che questo sia detto) per comprendere tutta la vicenda gelliana. Inoltre nella parte che riguarda i servizi viene anche messo in rilievo come ci sia stato - ed è vero - un fondamentale diverso atteggiamento nei confronti di Gelli tra la linea SIFAR-SID e ~~SISMI-SISDE~~ SISMI-SISDE, tra la linea che va da De Lorenzo, diciamo così, fino a Santovito e Grassini, da una parte, e i tentativi che sono emersi da parte di organismi diversi, quali la Guardia di finanza, organi del Ministero dell'interno ed in particolare l'ispettorato antiterrorismo, dall'altra, negli anni 1974-1976. Su questo viene costruita una interpretazione che vede Gelli agente da lungo tempo dei servizi italiani su cui attraverso l'uso dell'informativa Cominform, viene stesa una cintura di sicurezza sia attiva che passiva - mi pare si dica così -, cioè sia in termini di informazioni su Gelli sia in termini di informazioni da parte di Gelli sul resto. [Io credo che la lettura della storia dei rapporti di Gelli con i servizi segreti e dei servizi segreti in generale non possa che essere fatta contestualmente con quella delle vicende e del contesto politico in cui tutte le vicende dei servizi, e quindi il ruolo di Gelli, si inseriscono. Per esempio a questo punto dovremmo chiederci, come prima questione, se è vero che dal 1950 fino al 1981 sostanzialmente i servizi ignorano Gelli (non ci sono notizie su Gelli, che è uno sconosciuto per i servizi), mentre dall'altra parte ci sono le note dell'ufficio I della Guardia di finanza, le note a livello locale degli organi di polizia della Toscana, le tre informative dell'antiterrorismo fatte sotto la gestione Santillo. A tale riguardo quello che dovremmo chiederci è, dunque; chi è che blocca le informazioni su Gelli? È una domanda molto importante, perché si afferma ripetutamente che queste informative su Gelli - e agli atti ci sono i documenti che lo dimostrano - sono state bloccate nel passaggio dal livello locale a quello nazionale, per quanto riguarda il Ministero dell'interno, come sono state bloccate per quanto riguarda la Guardia di finanza, e si cita giustamente che la strada delle informative della Guardia di finanza è percorsa da incidenti, omicidi e "suicidi"; infine c'è il problema dell'antiterrorismo di Santillo, che sicuramente è quello che era andato più vicino alla verità. [In tutta questa parte della ricostruzione manca, dunque, la domanda fondamentale: sono stati De Lorenzo, Allavena, Miceli, Maletti, Casardi, Henke e tutti gli altri dirigenti dei servizi segreti a mettere ~~la~~ black-out su Gelli o no? E' tutto questo problema, come problema fondamentale. Ma è anche giusto inquadrarlo nei rapporti tra servizi segreti e dirigenza politica. Ma i servizi segreti militari fino alla riforma del 1977 non dipendevano tutti dal ministro della difesa? E per tutto questo lungo periodo, dall'inizio degli anni '60 fino al 1977-1978, non c'è da chiedersi, per ~~questo~~ questa che appare, giustamente, come una grande manovra di copertura, di chi sia la responsabilità?

Non c'è da chiedersi se i ministri della difesa potevano non essere conniventi e consapevoli in questa operazione svolta dagli organi con tanta continuità (perché non si tratta di un episodio)? E allora bisogna anche domandarsi quali sono i ministri della difesa di tutti questi anni e bisognerebbe sentire da loro se sapevano o non sapevano. [L'onorevole Andreotti, ad esempio, che abbiamo sentito ci ha detto che lui non conosceva Gelli né come uomo dei servizi, né come uomo della massoneria, né come uomo implicato in altre cose, fino agli anni di Castiglion Fibocchi. E allora, se si vuole condurre una analisi che miri veramente alla ricerca delle verità e delle responsabilità, bisognerebbe domandarsi se è possibile che, da De Lorenzo fino a Henke, Casardi e Santovito, tutti i servizi segreti siano stati dei servizi segreti devianti, fuori dal controllo politico, che hanno potuto fare tutto quello che hanno fatto non in un episodio marginale, ma con assoluta continuità. [La relazione dice che Gelli è un agente dei servizi segreti americani che è stato prigioniero dei servizi segreti italiani in quanto agente di un servizio segreto straniero: e di qui la sua forza. È possibile che per venti anni dei ministri della difesa, dei Presidenti del Consiglio non ne sapessero nulla? [Accanto alla lunga, analitica argomentazione che è stata fatta sull'uso dell'informativa Comform come l'informativa chiave - come è presentata nella relazione - per comprendere il percorso di Gelli, io non ho trovato il contesto politico, ^{alcuna} ~~però~~ la relazione assume ^{esplicitamente} ~~esplicitamente~~ - ma non lo fa - che i servizi segreti di questo paese sono stati completamente, continuamente e assolutamente dei servizi segreti separati dalle responsabilità politiche, senza avere con queste alcun rapporto, ^è ~~Ma~~ questo non è vero, e ci arriveremo tra poco, perché il rapporto con il contesto politico va visto di volta in volta.

Qualche volta, sicuramente, possono aver fatto dei giochi separati, ma non si può affermare che per venti anni sia una scheggia impazzita il servizio segreto di un paese! E allora la risposta all'uso della informativa ^{Comin} ~~Comin~~form, così come è stata ipotizzata, ed io non ci credo, è una risposta che la relazione non dà, è una risposta politica dell'uso della informativa ^{Comin} ~~Comin~~form. Che cosa voglio dire? Voglio dire che questa interpretazione, secondo ^{la} ~~la~~ quale tutto quanto il castello si costruisce perché i servizi segreti avevano in tasca l'informativa ~~Comin~~ ^{Comin}form, che poi viene nel 1979, per delibera degli Stati Uniti, gettata su piazza per liquidare Gelli, è una tesi che non regge, è una tesi che non regge, perché coinvolgerebbe altrimenti un disegno che non si può arrestare neppure ai vertici dei servizi segreti. Coinvolgerebbe un disegno che riguarda l'intera direzione della politica italiana: il Presidente del Consiglio, i ministri della difesa, i ministri dell'interno, i rapporti internazionali. Ecco / perché dico che questa relazione, in questa costruzione, è un po' un castello deduttivo, che si incerniera su una serie di dati che non sono dei dati reali.

ACHILLE OCCHETTO. L'elemento induttivo non si è capito.

MASSIMO TEODORI. L'elemento deduttivo.

ACHILLE OCCHETTO. Il tuo elemento induttivo non si è capito. Qui siamo alla deduzione pura.

MASSIMO TEODORI. Cerco di spiegarmi, Occhetto, come meglio posso, come meglio...

ACHILLE OCCHETTO. Qui siamo alla deduzione pura. Non puoi parlare di un metodo e poi a metà della trattazione passare al metodo opposto. Vorrei dire, semplicemente per aiutarti, che io ho apprezzato il fatto che da un punto di vista filosofico scegli la via empiristica, però non puoi scegliere la via empiristica all'inizio e poi a metà strada scegliere quella rigorosamente deduttiva, come quella che hai seguito in quest'ultima fase del discorso. O scegli un metodo o scegli ^o ~~o~~ altro. Questa è semplicemente la mia obiezione.

MASSIMO TEODORI. Io apprezzo molto le interruzioni e le osservazioni del collega Occhetto, ma probabilmente sono stato io carente nella spiegazione nel mettere in evidenza come l'uso della ^{Comin} ~~Comin~~form, come chiave di volta di tutto, o è una cosa errata o, se è così importante come si dice... I servizi sono quelli che controllano Gelli, sono i servizi che sono corruttori ed inquinanti, sono soggetto di attività inquinante, e via di seguito. Gelli, cioè, come pedina. Allora, non c'è dubbio che l'analisi si arresta a metà e non risale, come ho cercato di dimostrare prima, alle necessarie responsabilità politiche di chi doveva sapere per venti anni quello che sembra essere una cosa di così enorme importanza come il silenzio su Gelli da una parte e, dall'altra parte, l'uso di uno strumento di controllo del Gelli stesso. Credo di averlo dimostrato, di averlo argomentato e poi ognuno potrà valutarlo come vuole

Ma il secondo punto che a me pare, sempre nell'ambito dei servizi, sia assolutamente omesso e disinterpretato, e non casualmente, è la vicenda che riguarda quello che potremmo dire lo scontro Miceli-Maletti, tutto di ambito P2, ovvero sia la crisi dei servizi italiani, la grande crisi, una delle crisi ricorrenti, ma sicuramente la più grossa quella che interviene fra il 1973 ed il 1976. Io ho notato, Presidente, che, singolarmente, in questa relazione l'onorevole Giulio Andreotti viene nominato due volte e, le uniche due volte in cui viene nominato, viene nominato come colui il quale avrebbe denunciato nel 1974 tre tentativi di colpi di Stato in Italia. Viene fatta cadere lì questa citazione; ed è l'unica volta in cui Andreotti viene nominato in tutta quanta la relazione. Citazione in sé e per sé vera, ma una citazione che, in realtà, nella sua verità storica, è falsa. Perché è falsa? Non perché Andreotti non abbia denunciato i colpi di Stato nel periodo in cui è tornato ministro della difesa nel breve spazio del 1974, ma perché come si fa a leggere tutta la crisi dei servizi e del conflitto dei servizi segreti italiani, che avviene in questi anni, riducendosi ad una citazione dell'onorevole Andreotti? Anche i bambini sanno che c'è stato un scontro che ha investito tutta la politica italiana, la cui ha ruotato tutta la politica italiana negli anni fra il 1973 e il 1976, e che una partita di questo scontro è stata giocata appunto attraverso i servizi ed attraverso Miceli e Maletti. Contemporaneamente, i servizi erano agenti di lotte e di faide e, dall'altra parte, erano strumenti di giochi politici più ampi.

Ed ora andiamo a vedere che cosa è questa denuncia dei tentativi di golpe. Si tratta di una questione che va inquadrata... E questo non è estraneo alla P2, perché io mi sarei augurato che le vicende della P2, che i dati di fatto che a noi risultano, fossero costantemente inquadrati nello scontro politico, nel contesto politico di questo paese.

Noi sappiamo nel 1973-74 quello che avviene, e c'è uno scontro che vede due partiti ■ armati l'un contro l'altro anche di servizi segreti: un partito è quello Moro)-Tanassi (■ ministro della Difesa)-Miceli (o almeno che opererà per difendere e per salvare Miceli); l'altro partito è Andreotti)-Mancini (in un certo senso, all'interno del PSI) ■ Maletti. E sappiamo dietro a tutte queste faccende che cosa c'è; c'è tutto lo scoppio delle inchieste sul "SID parallelo" e sulla "Rosa dei venti", sul golpe Borghese, "SID parallelo" e "Rosa dei venti". C'è l'indagine che comincia ad esser fatta per l'identificazione dei veri fili del "SID parallelo" e della "Rosa dei venti" e del golpe Borghese, coperti da Miceli, o in cui Miceli, secondo le inchieste suscitate dai giudici, era in una certa misura coinvolto; c'è l'arresto di Miceli in rapporto ai suoi coinvolgimenti "Rosa dei venti" e "SID parallelo"; c'è l'avocazione di tutte le indagini a Roma con l'iniziativa di Vitalone e di Gallucci; c'è l'eliminazione di Andreotti da ministro della difesa ■ (mi pare che si tratti dell'ottobre 1974, in cui c'era c'era un Governo di centro-destra con Andreotti alla difesa e Taviani all'interno) ■. Andreotti è vero che denuncia i tentativi golpisti, ma perché non si è andati un po' più in là in questa citazione...? Questa citazione è lasciata cadere un po' casualmente lì dentro... Andreotti denuncia i tentativi di colpo di Stato perché....

PIETRO PADULA. Nell'ottobre del 1974 c'è un Governo di centro-sinistra.

MASSIMO TEODORI. Prima, il passaggio dal centro-destra al centro sinistra.

(Interruzione del senatore Padula). A maggio, è la stagione da maggio a ottobre. Perché Andreotti denuncia i tentativi golpisti?

PIETRO PADULA. C'è il Governo Rumor.

MASSIMO TEODORI. Perché Andreotti denuncia i tentativi golpisti? Perché

Andreotti, in realtà, si serve del lavoro che fa Maletti all'interno dei servizi, ^{che} è quello che in opposizione a Miceli comincia a scavar su tutti gli episodi che riguardano il "SID parallelo", la "Rosa dei venti", il golpe Borghese. E Andreotti, nel denunciare questo, in realtà fa una battaglia contro Moro, una battaglia contro Miceli, in quel momento sostenuto da Moro. Credo che citazioni di questo genere, se non sono inquadrare in quello che fu un apertissimo scontro tra due partiti politici, un apertissimo scontro che vede in un certo momento avere la prevalenza Andreotti, collegato con Maletti che mise in crisi Miceli attraverso la sua opera nell'ufficio D e attraverso la contemporanea opera dei magistrati, ma che immediatamente dopo vede la sconfitta di Andreotti con il Governo Moro, il centrosinistra di ottobre, in cui vengono non casualmente eliminati Andreotti e Taviani, l'uno a controllo della difesa e l'altro al Ministero dell'interno, con la sostituzione di Gui alla difesa e Forlani all'interno, mi pare....

PIETRO PADULA. Mai stato agli interni Forlani.

MASSIMO TEODORI. Gui e un altro. Comunque la cosa è poco rilevante. Andreotti e Taviani lasciano la difesa e gli interni. Io non sto dicendo cose nuove, ma cose tra l'altro scritte nella cronaca. Di che cosa si tratta? Si tratta in realtà di uno scontro fra Andreotti e Moro, tant'è vero che poi Miceli viene scarcerato, che Andreotti parla apertamente in favore di Miceli, che comincia la disgrazia di

Maletti, Maletti contemporaneamente viene chiamato in causa per le questioni di Piazza Fontana e per i suoi rapporti con Giannettini attraverso i famosi nastri Orlandini... Quello che voglio dire è che il contrasto tra Miceli e Maletti, la denuncia dei golpe, in questo periodo, rappresentano il contrasto tra due partiti all'interno dei servizi segreti. Da una parte c'è un partito, che è quello di Miceli, che in una maniera o nell'altra era un partito che era stato coinvolto in quella che si chiama la mano dura dei tentativi golpisti, tanto è vero che gli uomini dell'apparato miceliano li si ritrovano in una maniera o nell'altra negli organigrammi della "Rosa dei venti" e negli organigrammi del "SIA parallelo", e dall'altra parte c'è un altro personaggio che interpreta un altro partito all'interno dei servizi segreti; quel Maletti probabilmente vicino ai servizi segreti tedeschi e israeliani e forse a un settore minoritario dei servizi degli USA che voleva probabilmente giocare dei mezzi meno rozzi del governo invisibile, preparando una alternativa a quella del colpo di Stato militare. Credo che fare queste citazioni in questa maniera sia esattamente il metodo che non bisogna seguire. Credo piuttosto che quello che a noi interessa in questo quadro, che è il quadro dello scontro Andreotti-Moro, che poi si ripercuoterà successivamente nello scontro di chi gestirà il compromesso storico, in cui gli elementi dei servizi, le bande dei servizi lottano per conto loro, probabilmente con fini internazionali, ma sono anche usate dagli elementi politici... Io credo che la domanda che dobbiamo porci è come mai i piduisti stanno nei due campi. Questa è la domanda cui la relazione avrebbe dovuto rispondere, non far passare l'unica citazione di Andreotti come ¹Andreotti... Perché in questi due partiti che si delineano in questo momento, che sono due partiti ^{in cui} contemporaneamente è divisa la classe di governo.... Sono degli scontri molto duri, la famosa intervista di Andreotti, gli avvertimenti di Andreotti del 1974; credo sia passata alla storia. Allora bisogna chiederci: la P2, se c'entrava, il signor Gelli, se c'entrava con questi elementi, qual è il gioco che fa? Gioca con il partito del ~~golpe~~ golpe militare, chiamiamolo così, che aveva trovato un suo punto di riferimento in Miceli? Gioca con il partito di quella che sembra essere piuttosto una visione più moderna dei servizi, giocata in quel momento da Andreotti, che è quella di Maletti? Credo

Io credo che questo sia l'interrogativo a cui non è stata data risposta: perché i piduisti stanno in tutti e due i campi? Non mi riferisco soltanto a Miceli e a Maletti, ma a tutti gli altri uomini che possiamo trovare nel primo e nel secondo partito.

Non dimentichiamo poi che sicuramente la ripresa della maniera forte, che avviene nell'estate del 1974 con Brescia e con l'Italicus, rispetto a cui noi abbiamo ormai degli elementi di novità sicuramente per quanto riguarda l'Italicus, in cui c'è la mano della P2... Sull'Italicus non si tratta soltanto di vaghi sentori, ma di una serie di elementi molto vicini...

Allora, noi dobbiamo domandarci: come gioca la P2? Forse la risposta non è quella di dire che la P2 gioca in un campo o nell'altro campo; forse la risposta vera rispetto a quegli anni ci porta a dire che Gelli e la P2 ~~non sono~~ non sono, così come non lo saranno per tante altre questioni, in realtà una banda che gioca contro un'altra banda, che la P2 appoggia un partito contro un altro partito dei servizi; probabilmente è il terreno di compensazione, di negoziazione, il terreno di continuità del retroterra dei servizi dell'uno e dell'altro partito. Probabilmente questa è una risposta; ma è una risposta che assume una sua importanza proprio perché ci dà il metro di quella che è la politica della P2, un metro che ci servirà sicuramente per altre valutazioni in altri episodi.

Io vorrei, Presidente, arrivare a una terza questione dei servizi; la questione che potremmo chiamare il caso Santillo. Io credo che tale questione non sia stata messa in evidenza con sufficiente rilievo politico. In relazione a tale vicenda viene detto che Santillo è l'autore di tre note, una nel 1974, una nel 1975 e una nel 1976; ~~che~~ tali tre note indicano bene o abbastanza bene - sono sulla pista giusta - le attività di Gelli; ma che esse in realtà si fermano. Le cose che dice Santillo sono estremamente importanti. Egli dice che tre grossi e che individuate si personaggi del SID erano al vertice della massoneria ~~le~~ le loro responsabilità e complicità si sarebbe risalito facilmente ai collegamenti nazionali e internazionali dell'intera rete eversiva. E' un passo, questo, che non è riportato nella relazione. Egli indica cioè nei vertici del SID, coincidenti con i vertici della massoneria, responsabilità e complicità nazionali e internazionali dell'intera rete eversiva.

C'è l'appunto di Maletti secondo cui Santillo sta operando come elemento disgregatore del SID, fra SID e questure (comunque oggi le questure non collaborano). Insomma, la questione Santillo è importante.

E' una questione importante perché ~~di~~ Santillo noi sappiamo due cose centrali, per quanto riguarda la P2: era colui il quale aveva messo già fin dal 1974 sicuramente il dito nella questione P2, in tutte le dimensioni di questa; sappiamo anche che Santillo è colui il quale opera ~~una~~ una banca dati e comincia a conoscere degli elementi per quanto riguarda il terrorismo rosso. Noi sappiamo che tutte le ricerche sulle Brigate rosse, sul partito armato, che i servizi non facevano, le ritroviamo nell'opera di Santillo con la creazione ~~del~~ dell'ispettorato antiterrorismo, quell'ispettorato che nasce il 1° giugno

1974 dall'ufficio affari riservati e che comincia ad avere degli elementi per quanto riguarda il terrorismo rosso assolutamente di primaria importanza per quell'epoca. ^{Quando} Santillo viene bloccato dal SID, ha una serie di elementi sul terrorismo rosso, conosce attraverso queste note informative l'attività, il senso e la politica della P2. Allora, per cosa ci interessa la questione Santillo? E' di questo che la Commissione P2 avrebbe dovuto occuparsi, ma di questo non vedo traccia nella relazione... di questo che sto per dire, Presidente: perché, chi e come liquida Santillo e quando egli viene liquidato?

Questo è un nodo fondamentale della vita politica italiana. Se noi non comprendiamo quello che succede e che consente che l'affare Moro vada in una certa maniera, se noi non cogliamo le premesse e i presupposti politici del perché, nell'affare Moro, i servizi e la classe dirigente si comportino in una certa maniera; del perché la lotta al partito armato si ferma quando già c'erano una serie di picchetti, come è noto che si ferma; del perché l'individuazione della P2 e dei suoi rapporti specifici con l'eversione si ferma, allora o la politica della P2 la facciamo sulle autodichiarazioni di Gelli, da quella del 1944 a quella del piano di rinascita democratica, o la facciamo invece sui fatti, su come concretamente le strutture, gli uomini della P2, singolarmente o collegati fra di loro, hanno ottenuto determinati risultati e hanno influito pesantemente sulla politica italiana. I fatti qui sono molto precisi. Si arriva alla legge sui servizi riformati, dopo un lungo dibattito parlamentare, in cui

~~una~~ registrò, non è fuori luogo ricordarlo, uno scontro sulla divisione fra interno ed esterno (che potevano coincidere con servizio militare e servizio civile), tesi sostenuta da Cossiga, ma anche da Miceli divenuto presente in Parlamento, e servizio unico, tesi sostenuta accanitamente da Andreotti.

Anche qui, le varie tesi che si scontrarono sui servizi riformati, come si fa a capirle senza quello che era accaduto negli anni precedenti, con Miceli e Maletti e le cose accennate prima nel contesto politico? Noi sappiamo che Santillo e Casardi vennero in Parlamento a fare una audizione sostenendo la tesi della divisione ~~dei~~ dei servizi fra interni ed esteri, tesi sostenuta da Cossiga e quindi ~~da~~ ^{da} Moro, contro il Presidente del Consiglio Andreotti. E' in questo quadro che dobbiamo capire che cosa accadde a Santillo; accaddero a Santillo delle cose singolarissime, ~~con~~ con legge 24 ottobre 1977 fatti i due servizi separati, il SISDE e il SISMI, e l'organo di collegamento CESIS, si procedette immediatamente alla nomina del direttore del servizio segreto civile, e il Santillo, che era in predicato, che era il naturale candidato alla direzione del servizio civile, fu istantaneamente sollevato dalle sue funzioni e nominato (posizione assolutamente onorifica) vicecapo della polizia. Non solo, questo avvenne il 13 gennaio 1978, con una anticipazione di sei mesi rispetto a quanto previsto dalla legge. Cioè, ci fu un'opera deliberata di smantellamento del servizio messo in piedi da Santillo, del suo patrimonio di conoscenze, dei suoi archivi, dei suoi ~~uomini~~ uomini, dei suoi strumenti di

ricerca. Su questo dobbiamo interrogarci, se vogliamo fare una cosa seria sull'opera della P2! Sappiamo poi quello che Santovito, Grassini, Pelosi e tutto il resto hanno fatto dei servizi e sul caso Moro...

Si tratta di un nodo politico importante: chi è che liquida Santillo? Seicento uomini dell'^{SdS} (perché l'antiterrorismo nel frattempo era diventato un'altra sigla; Servizio di sicurezza) vengono istantaneamente dispersi; la maggior parte dei funzionari impegnati nelle indagini sulle Brigate rosse vengono mandati nei commissariati di polizia; i funzionari di Santillo che avevano lavorato per anni su questi temi videro respinta la loro domanda di entrare nel SISDE (solo Russumanno, la lunga linea del SIFAR!).

Presi^{dan}te, vogliamo par^{rkere}lare di collusioni col terrorismo rosso e col terrorismo nero, di influenze della P2? Mi consenta di dire che questo nodo fondamentale ... Perché non è un caso che l'unico organismo che stava lavorando sul partito armato, sulle Brigate rosse le aveva messo le mani in parallelo parte Dalla Chiesa, ma su un caso singolo, isolato, perché Dalla Chiesa viene nominato prima per ... l'unico organismo che stava lavorando sul terrorismo rosso, l'unico che sulla P2 (lo abbiamo visto) ha capito molto, viene liquidato in questa maniera.

Poi, ^{su}tutta la vicenda fondamentale per le questioni delle informative sulla P2, avete dato enorme importanza a quello che rappresenta la nota Cominform ^{ma non c'è} /soffermati ^{sul} perché Santillo viene fatto ... Ma non è Santillo persona che viene fatto fuori! Qui c'è un progetto piduistico, della P2, c'è la politica della P2. Perché dov'è il nodo Santillo, che viene eliminato? Perché ^{si} ritiene che c'è n'è uno più bravo e più valoroso? No, è la struttura di ricerca, è il patrimonio informativo. Allora francamente...

PIETRO PADULA. Non è tutto passato all'UCIGOS? E' il Parlamento che ha stabilito questo, sai?

MASSIMO TEODORI. Ma, allora, il collega Padula mi dovrebbe dire perché è cosa ormai documentata dalla Commissione Moro e da tutti perché il servizio che era quello preposto ad occuparsi del caso Moro, il SISDE, si trovò, nelle dichiarazioni unanimi dei suoi responsabili, senza poter nulla fare...

PIETRO PADULA. Ma se la legge prevedeva che entrasse in vigore prima del 1978?...? Hai appena detto che è stato nominato il 13 gennaio...

MASSIMO TEODORI. Perché così precipitosamente, sei mesi prima della scadenza di legge...?

PIETRO PADULA. Era ottobre del 1977; poteva essere nominato tre mesi prima! ... che dovesse entrare in funzione in giugno, ma l'organizzazione, la legge prevedeva che ... Infatti sono nominati assieme, i comandanti dei nuovi servizi, se mi consenti.

MASSIMO TEODORI. Accetto volentieri queste interruzioni perché significa che il nodo che ho sollevato non è di secondaria importanza.

LUIGI COVATTA. Volevo solo dare una integrazione di informazione come membro della Commissione Moro. Vorrei ricordare come sono andate le questioni rispetto al caso Santillo. Il servizio di sicurezza viene sciolto non il 13, ma il 22 di gennaio, se non ricordo male, del 1978. Contemporaneamente viene no-

minato il solo capo del SISDE, nella persona del generale Grassini. Il SISDE non riempie gli organici e non entra in funzione prima del 22 maggio 1978. I seicento funzionari del Servizio di sicurezza vengono dispersi nei commissariati periferici e uno di essi, il commissario Esposito, mandato a dirigere la buon costume di Genova, viene ammazzato tre mesi dopo dalle Brigate rosse.

L'unico funzionario del Servizio di sicurezza che resta in servizio al SISDE come vice capo è il dottor Russomanno. Questo per la verità storica. In sede di Commissione Moro il ministro dell'interno dell'epoca, il ministro dell'interno successivo ed il Presidente del Consiglio dell'epoca non hanno dato risposte convincenti per i motivi per cui questo avvenne ed hanno parlato soltanto - gli atti sono pubblici - di tensioni di carattere burocratico-corporativo all'interno dell'amministrazione del Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. Bene, continui, onorevole Teodori.

MASSIMO TEODORI. Ringrazio il collega Covatta per questa integrazione.

PIETRO PADULA. Questo è poco vero, perché le fotografie che vengono date il 16 ^{mat} ~~mag~~ ~~1978~~ vengono da ~~quell'ufficio~~ quell'ufficio, da un archivio che era ~~totalmente~~ ^{co} ~~totalmente~~ efficiente che sono state date subito. Lo sai benissimo. Queste sono falsificazioni strumentali e veramente scandalose! Tutto quell'archivio è stato pubblicato dagli Interni immediatamente, caro Covatta.

LUIGI COVATTA. A questo devo rispondere.

PRESIDENTE. Poiché siamo in seduta pubblica, la prego, senatore Padula, quando ha delle dichiarazioni da fare, di prendere il microfono, altrimenti si hanno delle risposte che non si capisce a che cosa siano date.

PIETRO PADULA. Noi abbiamo interrogato su questo punto sia il generale Grassi⁽³⁾, sia altri funzionari, sia il ~~commissario~~ Cioppa ~~(4)~~. Credo che i colleghi abbiano letto queste dichiarazioni, e quindi continuare a speculare sul fatto che il SISDE per volontà del Parlamento non ha ereditato gli archivi di Santillo e sono invece andati all'UCIGOS, cioè al Ministero dell'interno, in base ad una legge, è chiaramente strumentale. Che poi a livello di Ministero dell'interno ci siano state altre vicende, questo è un altro discorso; ma che gli archivi di Santillo siano stati utilizzati il giorno stesso del rapimento Moro con la pubblicazione esatta di quei risultati, questo è un dato storicamente accertato, caro Covatta.

LUIGI COVATTA. Nessuno ha messo in discussione questo: io ho parlato del fatto...

PIETRO PADULA. Pare che al Ministero dell'interno abbiano complottato con le Brigate rosse. Non so io,...

LUIGI COVATTA. A parte il fatto che sospetti anche più infamanti sono stati sollevati con altrettanta disinvoltura in questa materia, voglio dire che io mi sono limitato a far presente quello che d'altronde è stato denunciato da tutti quelli che ^{si} sono occupati di questa questione, cioè che la struttura operativa - che non consiste soltanto o principalmente in archivi - del Servizio di sicurezza, cioè la rete di operatori e di informatori che Santillo aveva messo in piedi e che per riconoscimento unanime era l'unica struttura che avesse una conoscenza ed una capacità specifiche per operare nell'ambiente del terrorismo di sinistra, venne dispersa nel gennaio 1978. Non ho detto che vennero dispersi gli archivi del dottor Santillo.

PIETRO PADULA. Allora devo dire che data la maggioranza che c'era in quel periodo - maggioranza di cui faceva parte anche il partito socialista - sia quelle nomine sia gli atti operativi attuativi della legge di riforma del 1977 sono stati assunti in totale consenso e partecipazione di tutte le forze politiche che partecipavano alla maggioranza. Sia ben chiaro!

PRESIDENTE. Continui, onorevole Teodori.

MASSIMO TEODORI. Ripeto che mi è molto gradita l'interruzione, perché significa che le argomentazioni che sto formulando sono importanti. Quello che volevo sottolineare, Presidente, è che non ci può essere una seria valutazione delle influenze, delle pressioni, delle avocazioni, insabbiamenti e punizioni che la relazione, pur fermandosi a metà, dice esservi stati anche nei confronti di quanti avevamo messo il dito su queste cose, non ci può essere una seria valutazione dei fatti (e non delle dichiarazioni cartacee), delle influenze e delle alleanze di Gelli e degli uomini della P2 se non si va a fondo nel passaggio costituito dalla riforma dei servizi segreti del 1977-1978 e dei modi della sua attuazione. Questa infatti potrebbe essere

per noi la spia concreta del rapporto tra P2 e terrorismo rosso, P2 e "P38", della vicenda Moro, del suo significato e della sua gestione, del rapporto tra P2 ed eversione nera, e manodopera nera. Bisogna dare risposte agli interrogativi sulle ragioni, sul chi, sul come, sui meccanismi, sugli uomini politici di Governo, e se le maggioranze parlamentari. Berlinguer in Commissione ha dichiarato che erano normali i rapporti tra i parlamentari comunisti...

SERGIO FLAMIGNI. Allora i comunisti non erano nella maggioranza! Siamo ~~arrivati~~ a gennaio 1978 e i comunisti entrano nella maggioranza il 16 ~~gennaio~~ ~~marzo~~ marzo. Lo smantellamento di Santillo deve sapere che avviene contro la volontà del partito comunista!

PRESIDENTE. Senatore Flamigni, lasci continuare l'onorevole Teodori.

MASIMO TEODORI. Se mi consenti^{re} di argomentare e di finire, io cerco sempre di lavorare sui dati di fatto e non sulle grandi linee. Stavo dicendo che Berlinguer ha dichiarato in Commissione che ~~era~~ vi erano normali rapporti fra i parlamentari comunisti delle Commissioni e gli elementi dei servizi, ^{servizi,} che non si opposero alle nomine dei nuovi direttori dei servizi in quanto la prassi era che il Presidente del Consiglio proponeva ai partiti e i partiti potevano porre opposizione. Allora

Allora, noi sappiamo che è successo qualcosa in quel torno di tempo; sappiamo che c'è stata una deliberata volontà di smantellamento dell'unica struttura operante - archivi^o non archivi - che si occupava di terrorismo rosso, di P2, di rapporti della P2 con i servizi, e, più in generale, di ^{ut} potere P2. Sappiamo che questo è avvenuto. In altra sede non c'è stata data una risposta soddisfacente da parte del Presidente del Consiglio Andreotti, del ministro dell'interno Cossiga, su questa vicenda così centrale. Sappiamo che in sede parlamentare, laddove esisteva il diritto di veto, questo diritto di veto non fu opposto alla nomina dei nuovi direttori dei servizi. Sappiamo che i direttori dei tre servizi furono tutti e tre, anzi furono tutti e due, elementi di primissimo piano della P2, elementi di primissimo piano della P2 ~~assoluti~~ per di più che avevano, come il generale Santovito, nel loro curriculum dei precedenti "sifariti".

Allora questi sono gli elementi che abbiamo davanti e sappiamo che il terzo elemento alla direzione dei servizi, il prefetto Napolitano, fu messo in condizione di non operare, ^a capo del CESIS, fino a quando fu costretto a dare le dimissioni, rimpiazzato, a quel punto, dal prefetto Pelosi, elemento che compare nelle liste...

Presidente, io credo che, se vogliamo essere seri sulla politica della P2, bisogna rispondere a questo interrogativo, a questo complesso di interrogativi, che sono un crocicchio troppo grosso della vita politica nazionale... Perché allora per tre anni, dal 1978 al 1981, si dà via libera al partito armato rosso, e si dà via libera deliberatamente!

Chi è che dà via libera all'emergenza, al partito rosso/ affinché ci sia una situazione di emergenza?

Numero due: la vicenda Moro va come va, con il rilevante contributo delle forze della P2 o degli elementi della P2 e delle forze politiche che assunsero un determinato atteggiamento.

Numero tre: è proprio negli anni del 1978-1979-1980 che la P2 ha via libera in termini di grandi operazioni, che sono operazioni finanziarie, ma le quali operazioni finanziarie, al di là del lato affaristico, personale o di gruppo, hanno sempre costantemente una dimensione di carattere politico, di peso politico sugli equilibri, sugli uomini, sugli appoggi agli uomini, ai partiti, ai rapporti tra uomini e partiti.

Tutto questo nella relazione non si dice. Nella relazione, anche se viene marginalmente accennato come fatto di ordinaria amministrazione Santillo, il significato della politica P2 in rapporto a questo, perché in fondo è l'unico cuneo, quello di Santillo, in una continuità della politica degli uomini piduisti nei servizi prima e dopo: c'è una assoluta continuità, continuità che abbiamo visto passa anche attraverso le diverse bande ed i diversi partiti nei servizi segreti. Allora, in questa continuità, c'è stato un punto che probabilmente poteva essere un punto di frattura, di contrapposizione al potere P2; e questo punto è saltato. E non è saltato, i colleghi ci riflettano, come un fatto di carrierismo, non è avvenuto che sul piano della carriera sia stato preferito A o B, è saltato per un fatto politico, di valenza politica, di contemuto politico. Terrorismo rosso, terrorismo nero, P2, affare Moro, emergenza, politica dell'emergenza, politica dell'induzione dell'emergenza passano di qua. Ed allora questo dovrebbe dire la nostra relazione, perché noi agli atti abbiamo una valanga di documentazione di questo discorso.

Un ultimo punto per quanto riguarda il primo capitolo dei servizi, un ultimo punto per quanto riguarda i servizi...

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, anche per rispetto dei colleghi, in modo che gli interventi possano essere organizzati, lei di quanto tempo pensa di aver bisogno?

MASSIMO TEODORI. Presidente, avrò bisogno di molto tempo. Non sono in grado di cifrarlo, perché ho una scaletta e non sono in grado assolutamente di cifrarlo. Però ho bisogno di molto tempo, nel pomeriggio.

PRESIDENTE. Ancora nel pomeriggio?

MASSIMO TEODORI. Sì.

PRESIDENTE. Continuiamo, allora, i nostri lavori fino alle 13,30, per poi riprendere alle 15.

Vada avanti, onorevole Teodori.

MASSIMO TEODORI. Per quanto riguarda ancora i servizi, argomento che ho voluto affrontare soltanto in alcuni nodi, che mi sembravano ^{invece} più importanti e rilevanti, voglio aggiungere solo un elemento ed un interrogativo ~~nella~~.

Nella relazione non ~~sono~~ ^{vengono} prese in considerazione, non vengono utilizzate le testimonianze che in questa Commissione ha reso il generale Rosseti; testimonianze particolarmente interessanti e curiose in un certo senso, trattandosi ~~di~~ del personaggio che ~~è stato~~ è stato a capo dei servizi ~~di~~ interni di sicurezza militare, il SIOS, e contemporaneamente membro autorevole di quello che è ~~stato~~ ad un certo momento il comitato direttivo della P2 fino al ~~1975~~ 1975; personaggio tra l'altro curioso che avrebbe meritato altro approfondimento e altre valutazioni perché si colloca in una posizione che potrebbe essere, come si suol dire con l'agiografia, "democratica" e, dall'altra parte, accanito difensore del generale Miceli. Perché ho richiamato le testimonianze di Rosseti? Perché tra le sue tante testimonianze - ne ha rese all'autorità giudiziaria fin dal 1974 e poi in Commissione - c'è una ^{sua} frase che non ha mai spiegato: "Io considero Gelli aperto a qualunque mercato" (e su questo mi pare non gli si possa dare torto). "Anche se poi la persona si è qualificata come unidirezionale, io non credo alla unidirezionalità di Gelli". Mi ha colpito molto questa affermazione di Rosseti, data la singolarità del personaggio; e a mio avviso - anche se si tratta probabilmente di una impressione, e su questo non è andato oltre - quando Rosseti dice: "Io non credo alla unidirezionalità di Gelli", probabilmente nei suoi rapporti e collegamenti anche internazionali io credo che Rosseti dicesse qualcosa che non era soltanto una sua impressione, ma era qualcosa di cui lui aveva qualche elemento in più, data questa sua

singularissima posizione di uomo centrale nella P2 nella prima metà degli anni 70 e di capo del servizio ~~di~~ di informazioni interno all'esercito.

Nella relazione vi è una rilevante omissione, che è quella relativa al traffico d'armi e al ruolo che il traffico d'armi ha avuto come una delle basi, uno degli elementi, uno degli incroci su cui si sono consolidati e stretti i rapporti tra gli uomini della P2 e gli uomini dei servizi segreti e gli uomini delle forze armate. Di questo nella relazione, non casualmente, non si dice nulla. Abbiamo agli atti alcune testimonianze che certamente testimoniano su alcuni episodi sul traffico d'armi; non abbiamo agli atti - e me ne rammarico - altre documentazioni, come quella che sicuramente è stata raccolta dal giudice Palermo, che probabilmente avrebbe consentito di allargare, completare e gettare luce importante su questo nodo; ~~questo~~ nodo che, tutti quanti sappiamo, ha sicuramente costituito uno degli elementi di attività normale, uno dei canali normali sui cui è cresciuto il potere, il denaro della loggia P2, degli uomini della P2, in cui sono ~~stati~~ strette relazioni, in cui sono nati una serie di eventi. Noi abbiamo però agli atti alcune testimonianze sul traffico d'armi estremamente importanti; e sono quelle relative a una parte molto marginale dell'inchiesta Palermo in cui si ~~è~~ ^{parla della} conoscenza del venerabile da parte di quasi tutti i fedelissimi del servizio ed in particolare di quegli ufficiali che per decenni sono rimasti ai loro posti superando tutte le vicissitudini connesse ai vari tentativi di ristrutturazione e rifondazione che da quattro lustri a questa parte hanno interessato periodicamente i servizi nel loro formarsi, dal SIFAR al SISMA. E nella stessa testimonianza vi è un passo interessante: ~~...~~

"Alla luce di quanto accertato dalla Commissione parlamentare sui fatti del giugno-luglio 64 ~~SIFAR~~ SIFAR, sembra esistano a mio parere i presupposti per affermare in una estrema semplificazione che, mentre il connubio SIFAR-centro di potere occulto sembrava indirizzato a consentire prevalentemente il controllo della vita politica nazionale, l'intesa SID-P2 aveva essenzialmente il fine di assicurare con ogni mezzo benefici finanziari prevalentemente a danno dello Stato attraverso il controllo delle principali attività economiche del paese".

Dato questo assunto, però, nella testimonianza davanti al giudice Palermo - che è ai nostri atti - noi apprendiamo qualche altra cosa

che va al di là della pura fattualità di questo o quel traffico d'armi portato avanti da uomini della P2, da uomini della P2 insieme ai servizi, dai servizi con la copertura degli uomini della P2 e in qualsiasi combinazione ognuno lo voglia mettere. Noi apprendiamo da questa testimonianza - anche su questo si sarebbe dovuto andare avanti - che c'è una deliberata politica da parte dei servizi segreti, nel periodo SID, quindi nel periodo fine anni '60 fino ai servizi riformati, di commercio di armi con la Bulgaria e con altri paesi dell'est europeo. In questa testimonianza si dice, appoggiandole su dati di fatto, che questo tipo di commercio di armi è soprattutto di armi leggere, che poi rientrano in Italia attraverso diversi canali; che i servizi sanno e hanno saputo in tutto questo decennio che il "via libera" al commercio di armi - e qui si parla addirittura del tipo di armi e via di seguito - che transitano e che vanno a finire in Bulgaria...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Teodori, all'inizio vi avevo pregato di non citare il contenuto di documenti che sono coperti dal segreto istruttorio. Vi voglio invitare a questa riservatezza, perché noi non possiamo aprire ~~con~~ conflitti con l'autorità giudiziaria. La prego quindi di non citare documenti coperti dal segreto istruttorio. Lei sa benissimo che tutta l'inchiesta Palermo è coperta dal segreto istruttorio: quando li vuole citare, mi avverte, così passiamo in seduta segreta.

MASSIMO TEODORI. Io cito i documenti coperti dal segreto istruttorio esattamente nella stessa misura in cui sono citati nella sua prerelazione; esattamente nella stessa misura.

PRESIDENTE. Se lei mi avverte, onorevole Teodori, passiamo in seduta segreta. Deve continuare a citare questi documenti?

MASSIMO TEODORI. Io non cito nulla di segreto.

PRESIDENTE. Le ricordo che ci sono documenti coperti dal segreto istruttorio.

MASSIMO TEODORI. Non cito nulla di segreto e comunque mi assumo la responsabilità di ciò che cito.

PRESIDENTE. Non è una sua responsabilità personale, perché la materia appartiene alla responsabilità collegiale della Commissione.

(Seduta segreta).

MASSIMO TEODORI. Io citerò o mi riferirò ad atti nella stessa misura in cui ad essi si è riferita la prerelazione, esattamente con lo stesso metodo.

PRESIDENTE. La prerelazione è stata letta in seduta segreta, come lei ricorda.

MASSIMO TEODORI. E' stata però resa pubblica!

PRESIDENTE. Non è stata certo resa pubblica dalla Presidente. E' stata aperta un'inchiesta della magistratura, quindi la prego, per evitare altre inchieste su atti della Commissione, di avvisarmi ^{ogni volta che} ~~quando~~ intende citare documenti coperti dal segreto istruttorio perché passiamo in seduta segreta.

MASSIMO TEODORI. Seguito ad affermare che non solo ^{di} tutta la parte relativa al traffico d'armi e ai rapporti tra P2 e servizi segreti sul traffico d'armi la relazione non contiene nulla, ma che noi abbiamo agli atti elementi tali che riguardano un ulteriore risvolto di questo capitolo, estremamente interessante sotto quel punto di vista perché in una qual

che misura è collegato al discorso della via libera al terrorismo rosso e nero in questo paese, che la politica della P2 ha perseguito direttamente o indirettamente. Abbiamo visto prima come lo smantellamento di Santillo e via di seguito abbia significato in realtà che per altri tre o quattro anni ^{ci} sia stata una stagione di sangue come quella che si è verificata in Italia e che, come causa, quell'episodio non è certamente ^e estraneo. Qui noi abbiamo degli elementi in cui ci si dice che, nonostante gli avvertimenti, nonostante le obiezioni fatte nelle diverse sedi, c'è una politica e una linea portata avanti dai servizi segreti italiani in alleanza con la P2 e con gli uomini della P2 per il commercio delle armi (quello ufficiale, ufficioso o clandestino poco importa) massiccio, non marginale, nei confronti di un paese come la Bulgaria; che tale paese non rappresenta la destinazione finale, ma soltanto un punto di passaggio in molte direzioni; che una di queste direzioni è stato constatato essere il rientro in Italia di armi, per la criminalità comune, per il terrorismo, il partito armato di qualsiasi colore esso fosse.

(Seduta pubblica).

Voglio dire che è un elemento di cui abbiamo una documentazione, dati assai precisi e circostanziati. E' un elemento estremamente importante, perché permette di verificare ancora una volta che coscientemente uomini dei servizi, uomini della P2, uomini della P2 nei servizi e via di seguito, perseguono una politica di destabilizzazione — non trovo altra parola — di caos, di emergenza, di eccezionalità, di incremento del terrorismo; non solo la perseguono deliberatamente attraverso ~~le omissioni e i vari altri episodi~~ le omissioni e i vari altri episodi che si incontrano qua e là, ma anche attraverso il "via libera" a questo tipo di traffico di armi, che è conosciuto come un traffico di armi in direzione anche dell'Italia.

Spiace molto che, oltre agli elementi e agli atti che riguardano queste vicende soprattutto della zona toscana (Pisa, Livorno), delle varie logge della P2 e altre logge che si sono costituite in quelle zone, delle varie logge che comprendono ai vari livelli gli uomini che operano nell'industria degli armamenti a diverso titolo, militari e non militari, tutto ciò non faccia parte della relazione e che soprattutto non si sia potuto acquisire — qui sollevo, Presidente, un interrogativo sul perché ciò non sia stato possibile — tutta la documentazione Palermo, che da molti mesi...

PRESIDENTE. Come a tutti i magistrati, è stato scritto al giudice Palermo di inviare alla Commissione tutto ciò che si riferisce alla P2 a suo giudizio, non sapendo noi cosa abbia. Il giudice Palermo è stato invitato a mandare tutti i documenti che attengono alla Commissione.

MASSIMO TEODORI. Quale è stata la risposta?

PRESIDENTE. Ne ha mandati e via via ne manda, come avviene con gli altri magistrati. Continui pure!

MASSIMO TEODORI. Mi consenta di osservare che se gli atti rilevanti del giudice Palermo, di cui anche la stampa parla, ^{alcuni} atti che non sono in fieri, ma sono stati già prodotti e da molti mesi, se non da anni ~~arrivano~~ arrivano,

~~come si dice~~, come si dice, "a babbo morto", cioè ~~al~~ al termine dei lavori della Commissione, non vedo la rilevanza...

PRESIDENTE. E' nella responsabilità del giudice Palermo, onorevole Teodori, come per ogni altra sede giudiziaria in cui sono aperti i procedimenti.

ANTONIO BELLOCCHIO. E non è l'unico; perché ti meravigli solo di questo?

MASSIMO TEODORI. Sono una persona che si meraviglia di molte cose; tutte le volte che ho l'occasione di esprimere meraviglia lo faccio. Siccome ora mi stavo occupando di questo capitolo, credo che sia pertinente porre in questa sede le perplessità sul fatto che la documentazione Palermo (istruttoria che credo sia stata anche depositata e non so a quale stadio sia, addirittura sarà pubblica per tutti meno che per la Commissione P2) non sia arrivata fino ad oggi in Commissione. I colleghi mi consentiranno di esprimere ad alta voce questa perplessità, discutendosi sulla questione Palermo ed essendo state inoltrate richieste, non da ieri mattina, da molti mesi. Non vedo le ragioni per le quali la Commissione ha acquisito un piccolo scampolo della istruttoria del giudice Palermo, quella relativa a Corona, Rossano Brazzi, Massimo Pugliese, cioè ad un episodio specifico riguardante la Somalia e le vicende di Corona e non tutto il resto, che era molto importante per i nostri lavori.

Chiedo alla Presidente, dato che dovrò parlare ancora per molto, se è possibile sospendere ora la seduta, dato che dovrei affrontare un argomento ampio.

PRESIDENTE. Allora interrompiamo ora e riprendiamo alle ore 15.

(Seduta segreta).

Leggo una lettera che mi è pervenuta dalla Procura della Repubblica di Roma a firma del procuratore Boschi: "Prego trasmettere copia dei verbali relativi alla prerelazione del Presidente della Commissione Anselmi".

Come di consueto, risponderai positivamente; quindi, se non ci sono obiezioni da parte vostra, invieremo quanto chiesto alla Procura di Roma.

(Così rimane stabilito).

~~La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 15,20.~~
~~Si rimanda la discussione.~~ ^(Seduta pubblica)

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Teodori perché prosegua il suo intervento.

MASSIMO TEODORI. La ringrazio, signor presidente, ma devo protestare per il fatto che questa mattina è stata interrotta la seduta pubblica per un certo periodo di tempo.

PRESIDENTE. Solo per cinque minuti, quando è stato richiamato il regolamento...

MASSIMO TEODORI. E' stata interrotta proprio quando si diceva: "attenzione, siamo costretti ad interrompere". Nel frattempo si è interrotta.

Non credo che questo sistema possa essere accettato, cioè ad libitum di far calare la censura passando in seduta segreta quando si parla di fatti per i quali sfido chiunque ad ~~affermare~~ affermare che io stessi dicendo qualcosa di ordine e qualità diversa rispetto a quello che normalmente si dice. Quindi non credo che si possa accettare questo metodo discrezionale per cui, pigliando il bottone e senza dare comunicazione...

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, mi dispiace la polemica.

Ne ho dato comunicazione. Poiché è la presidente che risponde degli atti della Commissione, anche di fronte alla magistratura, devo dire che ogni qual volta si ~~citano~~ ^{citano} il contenuto di documenti coperti dal segreto istruttorio, io lo farò presente, togliendo la seduta pubblica.

MASSIMO TEODORI. Non può assolutamente essere una decisione discrezionale da parte del presidente. La prego pertanto di non procedere ulteriormente con questo metodo, che non può non essere respinto. La cosa deve essere concordata.

Del resto queste tecniche, come sempre, servono per far centrare l'attenzione su cose che altrimenti non avrebbero alcuna attenzione. Mi sono visto chiedere dai giornalisti che cosa ~~ci fosse~~ ci fosse di gran segreto nelle fasi di seduta segreta; evidentemente non c'era nulla, anche perché, se c'era qualcosa di segreto, io l'ho ampiamente tutelato quando mi sono riferito a quel documento; e gli stenografici ne fanno fede. Dunque non è accettabile questo atto.

Ciò detto, spero con un seguito, vorrei affrontare la parte riguardante il capitolo degli affari, innanzitutto per come è stata trattata.

Come già dicevo all'inizio, nei due allegati si è ^{parzialmente} parzialmente relegata una serie di questioni di grande importanza e rilevanza: affare Calvi, ENI ^{PETROMIN} PETROMIN, Ambrosiano, questione dell'editoria (Rizzoli-Corriere della Sera). In tal modo si è trasformato in elaborati estremamente tecnici ed anodini un materiale di ampia portata, su di cui abbiamo svolto buona parte dei lavori della Commissione. Mi sembra che questa sia un'operazione fatta appositamente — e non è un caso che questi allegati non siano stati pubblicati; ~~in realtà~~ in realtà e non tolgono ~~nessuna~~ ^{nessuna} questi allegati non aggiungono ~~perché~~ ^{perché} questi allegati si vogliono ~~con~~ ^{con}

sostenere in maniera analitica delle interpretazioni che ~~avrebbero~~ ^{dovrebbero far} parte compiutamente del corpo della relazione.

La legge ~~istitutiva~~ ^{istitutiva} di questa Commissione stabilisce ~~all'articolo~~ ^{all'articolo} lo primo che è nostro compito stabilire quali siano state le pressioni, quali gli strumenti, quali i coinvolgimenti. Ebbene, aver messo negli allegati tutto questo, per altro senza che questi allegati ~~rappresentassero~~ ^{rappresentassero} ~~la~~ ^{la} base di interpretazioni contenute all'interno della relazione, significa in realtà aver tagliato fuori dal ~~corpo~~ ^{corpo} della relazione tutto quello che è fondamentalmente la sostanza della P2.

E' vera infatti l'annotazione, fatta in qualche parte della relazione, che nella seconda metà degli anni '70 ~~Gelli e i~~ ^{Gelli e i} suoi mettono il "doppiopetto" e la loggia trova i suoi momenti di maggiore espressione ^{operativa} in Calvi e Ortolani. E' vero, ma se partendo da questa ~~constatazione~~ ^{constatazione} giusta per indagare sul significato della politica della P2 non si dà il rilievo politico e la interpretazione politica dei grandi fatti dell'attività P2 nella seconda metà degli anni '70, in realtà si fa un'operazione deviante. Non ^{si} comprende, cioè, che cosa la P2 sia stata negli anni più recenti, senza tutta la vicenda Calvi e il suo significato politico, al di là di quello affaristico, senza l'intreccio tra Calvi e lo IOR, senza la questione Corriere della Sera, senza la questione Rizzoli, senza la questione ENI-^{Ambrosiano} ~~Eni~~. Che cosa è la P2 senza questa serie di questioni, che nascono dalla mappa della P2?

La lista è infatti una mappa di personaggi, completa o non completa — ho già detto che la ritengo completa, anche se con diverse responsabilità al suo interno, con diversa formazione della lista stessa — ma tutto questo è un discorso assolutamente secondario. Per arrivare al problema della politica della P2, ^{se} su questa mappa non si costruisce la terza dimensione, cioè gli eventi attraverso cui la loggia P2 nel suo complesso, o settori di questa loggia, o particolari collegamenti tra piduisti, o Gelli insieme a qualcun altro, hanno costruito il potere (perché il problema di fondo per capire la P2 è il concetto del potere) ^{...} Non c'è dubbio che questa sia la dimensione esatta per comprendere questa loggia. Occorre allora vedere con chi nasce, attraverso quali meccanismi si realizza, come si esplica, attraverso quali strumenti, per quali fini, ~~il progetto~~ ^{e quindi quale via} ~~il progetto~~ ^{il progetto} politico.

Avere allora forzatamente estratto da questo corpo centrale la risposta a questi interrogativi, tutti gli elementi che costituiscono la P2... Perché altrimenti, se togliamo la P2, Calvi, l'Ambrosiano, il rapporto fra ENI ed Ambrosiano, se togliamo la vicenda ENI-PETROLIN, Rizzoli e ~~la~~ l'incrocio fra Rizzoli ed Ambrosiano e IOR, che cosa resta della P2? Non resta nulla, resta un guscio assolutamente vuoto.

Quello che io intendo, alla luce di questo discorso ^{è dire} (che quello che conta sono solo marginalmente le liste e le appartenenze formali alla P2 ^{ma} in termini di potere - ~~è~~ quello che conta sono i fatti realizzati, le vicende che nascono nell'ambito P2 e che possono emergere in quell'ambito, i risultati che ottengono sulla realtà politica, economica e finanziaria e militare italiana. Tempo di restituire quella che è stata un'operazione non casuale di accentrarsi, di dedicare più di novanta pagine ad una giusta argomentazione sul modo di costituzione delle liste, sulla loro veridicità e sulla loro storicità, formazione e riscontri, il che è un discorso sicuramente interessante (così come è interessante il discorso sulle vicende interne alla massoneria e sui rapporti tra Grande Oriente d'Italia e la P2, cui la relazione dedica molte pagine), mentre a quella che ritengo la realtà P2, perché quando parliamo di P2 non possiamo farlo se non attraverso la carne di cui si è nutrita. Non occuparsene significa fare una relazione omissiva e, per quanto riguarda questa parte, deviante e falsificante.

C'è il problema di reintrodurre a pieno titolo, nell'ambito della comprensione del potere P2, queste vicende, siamo d'accordo, come credo che noi tutti siamo, che queste vicende costituiscano la parte centrale della questione. In secondo luogo, ciascuna di queste vicende ^{va} sottratta alla ^{sua} dinamica settoriale e alla ^{sua} dinamica di capitolo separato dalle altre; e quindi vanno lette in termini di operato della P2, come un complesso unico. Se per necessità analitica è opportuno analizzare tutti i passaggi di proprietà, come è stato fatto negli allegati, delle azioni Rizzoli, con i vari passaggi, le entrate e le uscite, con i vari consigli di amministrazione, eccetera, questo può servire, ma non è quello che ci fa capire perché, come dice la relazione (che però non ^{spiega} Rizzoli ha costituito l'elemento maggiore di pubbliche relazioni e lo strumento maggiore di realizzazione della politica della P2. Da una parte si fa questa affermazione: Rizzoli è l'elemento della politica P2; ma poi si relega ad una illeggibile sequenza di passaggi di azioni la vicenda stessa, che invece va letta in altri termini.

Questo vale anche per l'Ambrosiano, per i suoi rapporti con l'ENI e le altre vicende che riguardano il cosiddetto capitolo "affari, mondo finanziario e mondo editoriale".

Credo che si possano sostenere due tesi contrapposte: una è quella per cui quanto avviene con Calvi, con l'ENI, con Rizzoli e con il Corriere

re della Sera, eccetera, fa parte esclusivamente dell'affarismo, fa parte di un progetto composto da alcuni personaggi, per conto loro o collegati fra di loro, i quali vogliono rubare dei soldi alle spalle della collettività (perché alla fine è questo il discorso). Questa è una tesi che si può sostenere e che nella relazione è sostenuta, cioè si cerca di sminuire tutta questa parte.

Vi è una seconda linea di interpretazione che si può fornire: tutte queste vicende, che non a caso... Noi abbiamo, per rispondere alle domande di fondo sul potere P2, una prima carta di riferimento rappresentata dalle buste sequestrate a Castiglion Fibocchi. Se andiamo a vedere il materiale contenuto nelle buste sequestrate a Castiglion Fibocchi, che riguardano questo tipo di complesso (anche se poi si potrebbe aggiungere tutto il resto; il rapporto con Pesenti e via di seguito), o diciamo che Gelli è un grande ladro e con lui hanno operato come dei grandi ladri tutti questi personaggi che incontriamo; cosa che io credo; ma fronte di questa interpretazione ve n'è una che la supera: accanto alla dimensione degli affari sporchi, della criminalità finanziaria (ché di questo poi si tratta) che riguarda il mondo P2 - criminalità finanziaria ad alto e a basso livello che a volte si incontrano vi è l'uso in termini politici e di potere di tutte queste vicende, le quali possono costantemente realizzarsi (ecco l'altro punto cruciale) perché trovano nella dimensione del potere (i ministri o i direttori generali o gli uomini di partito) via libera per realizzarsi.

Né la vicenda Corriere della Sera, né la vicenda ENI-Ambrosiano, né la vicenda ENI-PETROFIN, né la vicenda Calvi si sarebbero potute realizzare in un vacuum indipendente dai rapporti con questo o con quel settore della politica italiana, dei partiti e degli uomini politici.

Questa impostazione è centrale perché o si sceglie la prima tesi e la si enuncia: solo affarismo, e allora c'è solo il codice penale per la criminalità finanziaria; oppure, se affarismo non è, dobbiamo asciugare dalla meccanica delle vicende finanziarie - alcune delle quali ricostruite benissimo e sui cui ci si è soffermati a lungo - dobbiamo estrarre i punti cruciali del potere, per capire i motivi per cui tale loggia ha acquisito quel potere in termini di organizzazione complessiva o in termini di questo o quel personaggio, eccetera.

Vi è da fare un'ulteriore avvertenza, cioè che non possiamo trattare queste vicende capitolo per capitolo, separate. Non c'è dubbio che il potere e la meccanica della loggia P2 e di Gelli vanno visti come un potere unico, collegato. Come possiamo vedere le vicende dell'Ambrosiano e della sua politica staccate da quelle di Rizzoli? Come possiamo vedere l'Ambrosiano separato dallo IOR, l'Ambrosiano separato dall'ENI? Come possiamo vedere tutti questi elementi del sistema separati dai comportamenti concreti dei partiti socialista, democratico cristiano e comunista?

Allora, soltanto se ricomponiamo in una dinamica comune il contesto politico, le responsabilità, i "via libera", le alleanze, i risultati di potere che attraverso tali operazioni vengono conseguiti, solo in questo senso noi capiamo cos'è la P2, questa cosa così complicata e dalle tante dimensioni. Credo di aver cercato di concettualizzare e quindi di schematizzare l'assunto da cui parto e che adesso colmerò, anche se questa operazione richiederebbe molto più tempo di quello che ho a disposizione.

Innanzitutto vediamo la questione riguardante Sindona: essa è totalmente espulsa dalla relazione, dove, in modo marginale, si afferma "intorno a ~~la vicenda~~ Sindona si rafforza e si espande il potere del sistema P2"; e poi si dice: "il gruppo ha instaurato collegamenti con i più alti vertici dello Stato" e si cita ampiamente Stammati con la sua vicenda della candidatura al seggio senatoriale di Roma per la democrazia cristiana e l'uso ^{di} personale che, al tempo stesso, era personale P2 e personale Rizzoli. Di fatto, tutta la vicenda Sindona è espulsa dalla relazione; certo, questa non è la Commissione di inchiesta sul caso Sindona; certo, quella Commissione aveva prodotto le sue risultanze ed i suoi rilievi, ma tanto più in quanto c'era stata la Commissione Sindona che aveva accumulato tanto materiale ed era arrivata anche ad alcune - molte - risultanze e, quindi, sfoltito la "foresta" dell'affare Sindona, tanto più occorreva recuperare all'interno della ^{macchina} meccanica del potere e degli strumenti del potere P2 il senso concreto della vicenda Sindona.

Quello che interessa della vicenda Sindona e che viene soltanto accennato nella relazione ("intorno a Sindona si rafforza e si espande il potere del sistema P2" e poi: "il gruppo ha instaurato collegamenti con i più alti vertici dello Stato") è la seconda parte di tale vicenda, quella successiva al crack, dal 1974 al 1979. Perché lo scandalo Sindona ed il problema Sindona non sono tanto e soltanto la vicenda dell'ascesa del finanziere fino al crack dalla fine degli anni '60 fino al 1974, ma è la parte politica successiva, che riguarda quali forze si sono messe in moto intorno a Sindona, cosa si è coagulato intorno al problema del salvataggio di Sindona, chi ha operato e quale tipo di potere ha rafforzato. Giustamente si dice - ed io ne sono convinto - che molti degli assi portanti della P2 hanno trovato intorno alla vicenda Sindona del 1974-79 il modo di strutturarsi. Non è necessario ricordare ^{che} la prima volta che Licio Gelli esce allo scoperto ^{è quando} ~~si fa parte attiva~~ si fa parte attiva ^{per} gli affidavit; ma non è questo l'importante: piuttosto è la chiamata a raccolta intorno alla vicenda Sindona di tutte le forze piduistiche per arrivare al salvataggio di Sindona, salvataggio che non aveva tanto la valenza di salvataggio finanziario, quanto di ^a salvataggio, rafforzamento e potenziamento, attraverso il salvataggio finanziario e quindi penale e civile di Sindona, di tutta una struttura di potere politica e finanziaria. Non starò qui a ricordare tutti i piduisti che vengono chiamati in causa.

C'è un documento, tra i tanti della direzione strategica sindoniana messi in campo tra il 1974 ed il 1979 per operare politicamente al fine di salvare Sindona, che è indirizzato esplicitamente a

Licio Gelli. Tale documento è estremamente importante perché costituisce una spia del potere di Gelli nell'ambito del salvataggio di Sindona. Nel memorandum del luglio 1977, indirizzato a Licio Gelli, si mettevano a fuoco le operazioni da compiere: "Il commissario liquidatore ed i giudici penali continuano a trovare ampio spazio per perseguire sotto ogni profilo accertamenti indiscriminati ed unilaterali, tendenti solo a colpire la persona di Sindona. Occorre un intervento politico in extremis, teso ad allentare la pressione sull'estradizione e ad ottenere la revoca della liquidazione coatta. A tale scopo è necessario un intervento presso la Corte d'appello di Milano per modificare il giudizio negativo, un intervento politico-diplomatico per bloccare le pressioni che inquinano il processo di estradizione, un intervento per soluzioni tecniche attraverso la necessaria autorizzazione della Banca d'Italia, del Ministero del tesoro e dell'IRI, la cui urgenza è strettamente collegata a quella possibilità di successo dell'intervento di cui al punto b)".

Perché ho citato questo memorandum Sindona-Gelli del 1977? Perché in esse si mette a fuoco quali erano i gangli e gli interventi che Gelli era in grado di attivare, su cui Gelli era in grado di operare. In questo caso, abbiamo la possibilità di Gelli di rivolgersi alla magistratura, di agire nell'ambito della Banca d'Italia, della Presidenza del Consiglio, del Ministero degli esteri, del Ministero del tesoro e di quello delle partecipazioni statali. Credo che questo sia estremamente importante perché ci dà un quadro del potere gelliano, non di quello sindoniano, ma di come Gelli che diventa. Non dimentichiamo un dato di fatto acquisito, cioè che vi sono due grandi patrons del salvataggio di Sindona che, in una maniera o nell'altra, operano dal 1975 fino al 1979, cioè fino al delitto Ambrosoli: e questi due grandi patrons, attivamente interessati, sono l'uno Gelli e l'altro Andreotti; Andreotti, come Presidente del Consiglio, secondo le sue dichiarazioni, perché doveva interessarsi alla soluzione di un problema così grave".

Ho voluto citare solo questo passo del memorandum perché nella vicenda Sindona successiva al 1974 è vero che il potere P2 si rafforza, ma come si rafforza? Si rafforza o cresce stabilendo un rapporto con la democrazia cristiana che, in un primo tempo, è la democrazia cristiana di Fanfani, che aveva avuto i due miliardi per il referendum del 1974, e poi rapidamente diventa sempre più la democrazia cristiana di Andreotti, tant'è vero che sia Andreotti che Fanfani avevano due missi nella vicenda Sindona, che l'hanno seguita costantemente: l'uno era l'avvocato Bucciante, l'altro era Fortunato Federici.

C'è, dunque, un interlocutore, c'è la mobilitazione, attraverso i canali politici, della finanza del Banco di Roma e del Banco Ambrosiano di Calvi, nonché di partecipazioni statali (Loris Corbi) e di ambienti finanziari ed imprenditoriali (Genghini, eccetera). In questo Gelli rafforza, in questo cresce il potere della P2; il potere della P2 cresce facendo gli affidavit, ma impedendo l'estradizione o facendo in modo che essa venga rinviata. E chi opera per l'estradizione? Evidentemente operano il Presidente del Consiglio, il ministro degli esteri, il ministro della giustizia. Chi opera in progetti di salvataggio? Abbiamo qui i patrocini dati espressamente da Stammati per conto di Andreotti. Quindi, evocare una questione come quella del potere P2 intorno alla vicenda Sindona senza individuare le questioni, a me sembra un'operazione che non porta alcuna luce né ci fa capire dove si è creato e come si è esercitato questo potere P2.

Un secondo capitolo estremamente importante del potere P2 è quello che riguarda la questione ENI-Ambrosiano. Questo capitolo è importante perché sicuramente l'enorme prestito fatto dall'ENI all'Ambrosiano, di oltre 400 milioni di dollari, racchiuso nel periodo dal 1978 al 1981, è un enorme prestito che serve per bloccare la crisi dell'Ambrosiano. Quei 400 milioni di dollari che vengono immessi dall'ENI sull'Ambrosiano sono un qualcosa che ritarda di due o tre anni la crisi dell'Ambrosiano stesso. Quindi, non è soltanto capitale di speculazione finanziaria, ma è anche capitale che ha una sua ragione, cioè quella di arginare una crisi, quella dell'Ambrosiano, che viene colta dalle ispezioni della Banca d'Italia nel 1978.

Dobbiamo capire perché questo avviene, e abbiamo lunghe perizie che possono farci comprendere il senso di questi prestiti. L'ultima di queste perizie è quella di Milazzo, allora presidente del collegio dei revisori dell'ENI, e ci dice che sostanzialmente si trattava di operazioni corrette. Ma le perizie ci dicono anche un'altra cosa politicamente importante e rilevante, e cioè che le operazioni sono immotivate, non essendoci ragione alcuna per cui l'ENI dovesse concedere prestiti così ampi, e ogni argomentazione portata a giustificazione appare risibile. Ed è proprio da un personaggio come Milazzo che viene sottolineata questa immotivazione dei prestiti ENI all'Ambrosiano. Probabilmente, possiamo capire qualcosa di più se risaliamo ai nodi centrali e alle origini. E per capire il caso ENI-Ambrosiano dobbiamo tornare alla vicenda ENI-PETROMIN.

Devo dire, allora, signor presidente, che sono meravigliato che a tutta la vicenda ENI-PETROMIN - che sicuramente è la questione centrale della P2 negli anni più recenti, ed è anche questione centrale di come Gelli e la P2 si pongono rispetto al mondo politico italiano - sia dedicata una paginetta e mezza, dicendo che sono ancora in corso le indagini di una Commissione parlamentare. E questo è preoccupante, perché se qualcuno dovesse chiedermi cos'è stata la P2, dovrei dire che essa è stata l'ENI-PETROMIN, almeno in un certo periodo. Dunque, dopo tutto quello che si è scritto e detto occorre sottolineare questa vicenda, perché, altrimenti, l'interpretazione di questo sistema di corruzione, e quindi di questo sistema di potere e di riflessi e di sbocchi che esso ha, non si comprendono. Io credo che sia stata volutamente omessa questo tipo di analisi che poteva basarsi su dati che la

Commissione ha in archivio, su elementi che la Commissione ha raccolto da audizioni che ha fatto, e non quindi su chiacchiere di stampa. La questione ENI-PETROMIN rappresenta un punto culminante, quello che Gelli chiamava il più grande affare della Repubblica e ^{con} il quale altri ~~.....~~ dicevano che la P2 arrivava a comprarsi l'intero Stato. Dunque, non posso interpretare questa omissione come un fatto puramente tecnico, ma come una voluta operazione per non parlare dei fatti P2 e di quello che politicamente hanno rappresentato, parlando invece di cose non rilevanti e più accessorie.

Non voglio rifare la storia ENI-PETROMIN, ma non c'è dubbio, per dichiarazione dei protagonisti, che l'affare ENI-PETROMIN si situa nel momento di crisi dell'unità-nazionale, nel momento in cui il PSI può diventare ^{l'ago} della bilancia di un nuovo equilibrio, nasce nasce nella primavera del 1979, colloca lungo un arco di tempo che vede il veto da parte di Craxi ad Andreotti da una parte e da parte della democrazia cristiana ad un governo Craxi dall'altra. Questo è il percorso dell'ENI-PETROMIN nel corso del 1979, che attraversa le elezioni di quell'anno; e non è un caso che si chiuderà nella primavera (marzo) 1980 con ^{il} ritorno dei socialisti al Governo nel gabinetto Cossiga.

Allora abbiamo agli atti gli elementi di interpretazione dell'ENI-PETROMIN come di un'operazione a larghissimo raggio, di carattere affaristico, che oltre alla sua valenza affaristica marginale ha come obiettivo delle valenze politiche centrali. Potremo dire, in una parola, che forse per la prima volta dopo il caso dei servizi segreti e di Santillo, con tutto quello che ne consegue, la P2 ^{gioca} in proprio negli equilibri governativi, ^{gioca} direttamente attraverso l'affare ENI-PETROMIN.

Non c'è dubbio che le forze su cui si basa la questione ENI-PETROMIN (la cifra non importa: 100 miliardi, 200 miliardi, poco importa) sono delle forze che vogliono ricondurre ad una coalizione di unità nazionale il paese, e non c'è dubbio che gli elementi su cui puntano sono da una parte Andreotti e dall'altra parte la sinistra socialista. E' lo schieramento che si determina; Mazzanti-Signorile. Non c'è dubbio che abbiamo delle dichiarazioni di ~~.....~~

Gelli: "Al prossimo comitato centrale" - o alla prossima direzione, non ricordo, - "gli equilibri saranno ribaltati". Non c'è dubbio - ed è secondario sapere dove è andata a finire quello scampolo di tangente di 17 milioni di dollari; anzi, non è poi tanto secondario, e poi ci arriveremo - che c'è una mobilitazione fatta dagli ambienti dell'ENI legati a una corrente socialista (Mazzanti), da Andreotti e dai suoi (dico "i suoi" perché evidentemente i ministri o gli elementi a lui collegati sono parte attiva della realizzazione di questo grande affare) e non c'è dubbio che c'è uno schieramento di stampa feroce: Corriere della Sera e la Repubblica in difesa della legittimità delle tangenti e della mediazione ENI-PETROMIN. E' una realtà.

Abbiamo agli atti i documenti che ci dicono come ci sia stato l'intervento continuativo della P2 e dei piduisti, in tutte le loro sfumature e varietà di collocazione, all'interno del Corriere della Sera. Abbiamo una documentazione dettagliata, analitica, ineccepibile in cui non è una scelta casuale di linea politica... così come non è casuale la scelta di campo feroce da parte della Repubblica... c'è uno schieramento preciso (Corriere della Sera, la Repubblica) e allora dobbiamo domandarci il perché, per poi andare a scoprire che nella primavera del 1979, non ricordo se aprile, maggio o giugno, è intervenuto un fatto Rizzoli-Caracciolo di cui bisogna capire il significato politico; significato che si comprende solo nell'ambito della stagione dell'ENI-PETROMIN, in cui, accanto ai soldi messi in tasca da questo o da quello, la P2 gioca in prima persona sugli equilibri governativi: ricostituire lo schieramento di unità nazionale intorno ad Andreotti, ribaltando ^{la maggioranza} all'interno del partito socialista italiano, ricoinvolgendo in prima persona il partito comunista. Questo lo schema ENI-PETROMIN, comunque lo si voglia girare, perché queste sono le posizioni assunte pubblicamente, all'epoca, in termini politici.

Quello che avviene attraverso l'affare della tangente è la riproposizione dell'unità nazionale attraverso l'incidenza diretta all'interno del partito socialista e nel rapporto tra democrazia cristiana, nella sua componente Andreotti, e partito comunista e partito socialista.

Abbiamo avuto un autorevole componente della Commissione che, ahimè, purtroppo con non grande stile, è entrato a far parte della Commissione proprio nel momento in cui doveva essere interrogato: il collega Formica. Egli, l'11 gennaio 1980 diceva: "Qui si è attentato alla democrazia italiana". Chi ha attentato? Andreotti e Stammati ci hanno turlupinati. "Se non intervenivamo, a quest'ora si sarebbe creato all'estero un bel fondo nel quale attingere senza controllo, e addio Repubblica". Ho richiamato questa dichiarazione di Formica perché è la più famosa, ma di dichiarazioni come queste...

A questo tipo di riferimento noi diamo un significato in termini di potere P2. Altrimenti non si capisce e rimane sempre

l'altra interpretazione: la P2 è fatta di persone che volevano lucrare sulle tangenti. Perché questo discorso lo possiamo estendere dappertutto. Tuttavia, poiché mi pare che tutti riteniamo che questo non è, allora dobbiamo rintracciare la dimensione del potere in quest'altro senso: ENI-~~P2~~^{come} ~~STROMIN~~/operazione P2 intrecciata ai partiti per la ricomposizione dell'unità nazionale insieme ad Andreotti, con il ribaltamento di equilibri all'interno del partito socialista per la ricostituzione di un'alleanza con il partito comunista. ~~Esiste~~

Direi che di documentazione su questa linea ve ne sia a sufficienza, non ultimo l'incontro fra Craxi e Gelli, incontro avvenuto nel novembre 1979 che chiude... Non ricordo bene quando vi è stato l'incontro: nel 1979 o nel 1980?

PRESIDENTE. Vi sono due versioni.

MASEIMO TEODORI. Ma la versione più attendibile, data anche da quel riferimento che abbiamo sul contenuto del colloquio fra Gelli e Craxi da Nisticò e dalla testimonianza diretta di Nisticò che riferì quanto Gelli aveva detto con Craxi, è il punto in cui ~~le~~ cose dette un anno dopo nell'intervista si parla della P2 nel gestire gli equilibri politici. E' in questo senso che si pone la domanda che andrà poi nuovamente rivolta: Gelli è il burattinaio di altri, anche politici, o è il burattinaio che ha fatto queste cose perché qualcuno gliel'ha fatte fare? La risposta è che Gelli è al tempo stesso uno strumento della lotta politica e a sua volta strumentalizza la lotta politica, ma senza vedere in questo rapporto... invece facendo della P2 - come è la tesi di fondo della relazione - uno strumento esterno di pressione sui partiti. La P2 invece è ~~intorno~~^è al gioco fra i partiti e dei partiti ed è ~~basata~~ soltanto in base alle alleanze che vengono di volta in volta stabilite sullo scacchiere politico e l'uso che viene fatto dei collegamenti P2 da parte dei partiti per questo o per quel progetto politico, solo in base a questo può accumulare "a palla di neve" il potere di negoziazione e ~~di~~^{di} ricatto. Non è vero che

è una cosa esterna, non è vero che i partiti sono stati delle vittime, ma poi ritorneremo sulla testa dei partiti vittime di Gelli, mentre i partiti sono stati alleati di Gelli, sono stati suoi coautori nella politica di spartizione su un terreno sempre più extracostituzionale, di spartizione delle risorse nazionali, in particolare di spartizione della maggiore risorsa che è quella del potere di decisione. Come si fa, dunque, ad espellere tutto questo dalla relazione?

Per quanto riguarda l'affare ENI-Ambrosiano, non si capisce quanto scrive quel misurato Milazzo, uomo dell'establishment, che parla di 400 milioni di dollari ^{immotivati} alla fine di una lunga perizia sui tassi, sui prestiti, eccetera... non si trova la ragione per cui per tre anni l'ENI ha portato nelle casse dell'Ambrosiano questi milioni di dollari. La ragione noi la troviamo qui nella conclusione dell'affare ENI-P6-~~TRACINI~~ conclusione che lacera l'equilibrio politico italiano perché è giocata per l'unità nazionale, per il ritorno dei comunisti al Governo, intorno ad Andreotti, per il ribaltamento all'interno del PSI, e si conclude ancora una volta nel retrobottega della politica. ~~allora~~, ~~per~~ per capire tante cose politiche italiane, occorre andare a vedere la trama che sostiene tante cose, che sta dietro. Si conclude nei primi mesi del 1980, allorché la direzione o il comitato centrale socialista non registrano il ribaltamento auspicato da Gelli e per cui aveva operato l'ENI-~~TRACINI~~ ^{PETROVIN} e per cui lavoravano il Corriere della Sera, la Repubblica e l'Unità, Gelli "cambia cavallo" (incontro con Craxi), Nisticò non è più l'uomo di passaggio con i socialisti (Nisticò, appartenente all'area di Signorile, aveva gestito i rapporti con i socialisti), ma si instaura direttamente un altro rapporto con altri gruppi socialisti. Questo dà il via libera alla grande operazione gestita da Di Donna e da Fiorini relativa alle centinaia di milioni di dollari che vengono passati dall'ENI all'Ambrosiano, di cui il vertice dell'ENI ... in proposito abbiamo testimonianze rese in Commissione che appaiono allucinanti perché è stato affermato che non si sapeva nulla, che tutto era gestito da Di Donna e da Fiorini.

Si comincia a capire qualcosa di più sul potere e sulla politica della P2, il discorso non è "campato in aria", non è fatto di stracci, di pezzi di carta, di dichiarazioni fatte ritrovare direttamente da Gelli; siamo sul terreno specifico e concreto della architettura della P2, della ~~estrinsecazione~~ ^{estrinsecazione} del suo potere. I rapporti tra Tradinvest ed Ambrosiano nascono in questo momento come soluzione e superamento della stagione dell'unità nazionale, per cui aveva lavorato l'ENI-~~TRACINI~~ ^{PETROVIN}; nascono non casualmente come chiave di volta personaggi come Di Donna, che diventa un vero affare di Stato... Ho chiesto al Presidente Craxi quando è venuto qui il motivo per cui Di Donna fosse stato così importante per due anni per i socialisti, tanto da subordinare ad esso delle crisi di Governo. La risposta di Craxi è stata la seguente: certo, perché abbiamo dato solidarietà ad

una persona che ha saputo tenere la posizione. Il senso della risposta di Craxi è stato questo, anche se non ricordo le parole esatte.

Vi è un altro documento che viene ritenuto marginale ma che è estremamente importante per comprendere il potere della P2; ed è quella famosa lettera firmata da Di Donna a Calvi che porta la data del 23 maggio 1980, spedita dall'ENI all'Ultrafin-Canada:
"Con la presente, in relazione ^{agli accordi} ~~ai colloqui~~ ^{precedentemente} intercorsi, vi affidiamo l'incarico di intrattenere per ² vostro conto con ^{autorità e le} le istituzioni ~~le~~ autorità competenti ogni tipo di rapporto utile alla ^{programmazione} ~~promozione~~ ed espansione dei vostri interessi e progetti ~~.....~~".

→ Una lettera innocua. Grandi in proposito ha detto che era la prima volta che sentiva di rapporti tra ENI e Ultrafin/Canada. Una lettera trascritta da Gelli probabilmente per telefono, dettata a Gelli. Noi, infatti, abbiamo il telex originale ed abbiamo la trascrizione fatta da Gelli - probabilmente qualcuno ha telefonato a Gelli - e noi sappiamo sempre che questi pezzetti di carta che il genio del ricatto si metteva in tasca erano pezzetti di carta che avevano dietro di loro una valenza di carattere politico. Rinno-
vo ai colleghi l'invito a rileggere, con occhi più freschi, i reperti di Castiglion Fibocchi con le varie buste e con quello che c'è dentro; ed allora scoprirete cos'è la P2. Ma, se la P2 per Gelli erano questi fascicoli di ricatti, di accumulazione di informazioni, di notizie riservate e segrete, di patti scellerati, di azioni criminali e via di seguito, allora il nostro compito è quello di ricostruire questa mappa per quello che ha significato, non di metterla nel dimenticatoio di elaborati tecnici.

L'altra grave omissione che riscontro nella relazione riguarda la vicenda Calvi-Ambrosiano, la storia di Calvi, ormai nota in quasi tutti i suoi risvolti. Se è vero che senza Calvi - finanza -, senza Ortolani - editoria - la P2 non sarebbe stata nulla, allora di Calvi cosa ci interessa? Ci interessa sapere chi si mobilita quando finisce in prigione, quali erano i suoi rapporti politici, di quale politica di sovvenzione è stato il protagonista, perché è stato protagonista di una certa politica finanziaria. Queste sono le domande alla quali bisogna rispondere; dopo di che i passaggi dei pacchetti di proprietà dell'Ambrosiano o di Rizzoli, fatti in "maniera eccellente", a nulla o a poco servono se non come pezze d'appoggio del

discorso.

Per comprendere il discorso su Calvi, sottospecie di quello che viene enunciato ma poi viene tradito nella relazione (la P2 è Calvi ed Ortolani, è il Corriere della Sera, la Rizzoli è la grande public relation attraverso cui si esplica il potere della P2 e così è l'Ambrosiano), bisogna porre attenzione innanzitutto alla mobilitazione che è avvenuta durante il suo arresto ed a chi, alla Camera dei deputati e fuori di essa, ha operato in soccorso di Calvi, poi ai riflessi sul Corriere della Sera e, da ultimo, alla sua dimensione di finanziere, di sportello dei partiti, con tutto quello che ne consegue. Accuratamente tutti questi aspetti della vicenda Calvi sono epurati dalla relazione. Ed allora, di che cosa parliamo?

FRESIDENTE. Lei continua a non considerare gli allegati parte della relazione.

MASSIMO TEODORI. I finanziamenti dati ai partiti non li trovo neppure negli allegati. Su Calvi tornerò nel capitolo dedicato all'editoria, al Corriere della Sera ed in quello dedicato al danaro dato ai partiti.

In questo momento, vorrei mettere il dito, anche se in maniera rapida, sulla questione della Banca d'Italia, sempre in base al concetto, che ho enunciato prima, del come e dove si è esercitato questo potere. Abbiamo alcune testimonianze che dicono che la Banca d'Italia (mi riferisco, in particolare, alla testimonianza di Bagnasco) non ha effettuato dei controlli per quel che riguarda l'Ambrosiano. Secondo la testimonianza di Leoni: "La Banca d'Italia non chiese mai chi erano i debitori delle consociate estere, non desiderando entrare nel merito delle operazioni. La Banca d'Italia chiese sempre il grado di recuperabilità, ma non da chi poteva essere recuperata". Direi che, al di là di questi interrogativi, che pure sono stati posti, vi è però un punto di fondo, centrale, uno di quei nodi apparentemente di nessun peso, marginali: vale a dire perché durante l'incarcerazione e dopo l'incarcerazione di Calvi, nella primavera-estate 1981, la Banca d'Italia non commissariò l'Ambrosiano, nonostante ci fosse stata l'ispezione del 1978, nonostante la condanna di Calvi, e perché confermò alla presidenza del Banco Ambrosiano Calvi dopo la sua uscita di prigione. Credo sia l'unico esempio nella storia, tra ente vigilante ed ente vigilato, di un comportamento di questo genere.

E' un interrogativo assai inquietante, anche se messo in relazione a quanto abbiamo agli atti rispetto all'uso dei canali di comunicazione con la Banca d'Italia in possesso di Calvi e dei suoi sostenitori o protettori attraverso il salotto Angiolillo. Credo che anche qui ci sia una risposta, risposta che, tra l'altro, è stata già data dall'ottimo libro di Cornwell, che dice: "La Banca d'Italia poteva e doveva commissariare il Banco Ambrosiano perché c'era stata la ispezione del 1978 e la condanna di Calvi. La Banca d'Italia →

La Banca d'Italia ebbe paura e probabilmente influenzò le posizioni e i finanziamenti ai politici". In questo, dunque, troviamo la risposta ad un nodo fondamentale, apparentemente passato sotto silenzio pur essendo un fatto eccezionale, uno di quelli che rappresent^{an}o la rottura di certe continuità. La risposta è quella unanimità che nonostante tutto c'era nel salvataggio del Calvi, quella unanimità per la quale Craxi, Longo e Piccoli si alzarono a difenderlo in piena Camera dei deputati, per la quale Spadolini riceve Calvi all'indomani della sua uscita dal carcere, per la quale vi erano stati gli incontri organizzati da Paziienza e dagli altri dur^{ant}e il periodo della carcerazione. Questo perché vi erano gli strettissimi legami con PCI, PSI e DC dati dai finanziamenti, finanziamenti che avvengono immediatamente prima e immediatamente dopo questo periodo della carcerazione di Calvi. Non può essere ignorato che i finanziamenti dati a PCI, a PSI e DC non sono delle anomale linee di credito aperte in un periodo pacifico tra un istituto di credito e dei normali enti che vi ricorrono, ma sono atti che intervengono nei momenti cruciali della vicenda di Calvi e dell'Ambrosiano. Ed è per questo che dico che tutte queste cose bisogna vederle nella loro concretezza e nel loro fare sistema, altrimenti la risposta non può essere data. Quindi, signor Presidente, se queste cose sono ricondotte alla dimensione degli affari, è una interpretazione sbagliata ma che, evidentemente, ridimensiona tutta la P2; se invece queste cose sono la P2, come per altro si afferma in linea generale, allora bisogna vedere quali sono gli atti della P2, qual è la sua politica, le cose che ha di fatto realizzato, che ha contribuito a realizzare e per le quali ha concretamente operato.

In questo senso, credo che dovremmo soffermarci più attentamente sulle questioni che riguardano l'editoria ed in particolare il Corriere della Sera, perché ritengo che l'intervento sulla stampa, la politica per la stampa ed attraverso la stampa, e più in generale l'intervento sull'editoria, siano fondamentali per capire la P2. Non c'è dubbio che in questo una modernità in Gelli e i suoi c'è, ed è la modernità nel comprendere che gli strumenti di controllo e di gestione del potere in uno Stato moderno, prima ancora che direttamente politici, sono quelli dei servizi segreti e della stampa e dell'informazione di massa. Su questo esiste una assoluta modernità del disegno gelliano, se disegno c'è. Dunque, soffermiamoci sulla politica dell'editoria, politica anche qui relegata in allegato, nei passaggi di proprietà dei pacchetti azionari della Rizzoli e nelle loro varie composizioni e scomposizioni. Soffermiamoci sull'editoria perché, così come sui servizi segreti, c'è una tesi che attraversa la relazione - ed è quella di cui abbiamo parlato stamattina - così anche per quanto riguarda la stampa, e più in generale la politica, c'è una spina dorsale su cui è costruita la relazione; cioè quella del piano di rinascita democratica che rappresenterebbe la Magna Charta della P2, piano di rinascita democratica che è stato largamente diffuso dal giornale che, ormai, è diventato più o meno portavoce ufficiale della ufficialità della Presidenza della Commissione. Il punto per capire tutto è dunque il piano di rinascita democratica. Ma io devo dire che una maniera un po' singolare quella di assumere come tesi della relazione un documento di carta datato 1975, fatto ritrovare da Gelli appositamente e del quale non si ha riscontro in

nessun'altra parte. A me pare una procedura singolare quella di seconda re, in fondo, il modo in cui Gelli vuol presentare se stesso attraverso il ritrovamento di certi documenti. Non so se questo piano sia vero o falso nella sua testualità. Io debbo ^{ritenere} che sia falso, ma pure ammettendo che sia vero non ha alcun riscontro sulle attività, sulla politica di Gelli e della P2 negli anni a seguire. Dunque, l'operazione che viene fatta nella relazione è molto singolare, perché da una parte ci sono fatti importanti e fondamentali, che vengono ignorati e non considerati, e dall'altra parte c'è un pezzo di carta che invece viene assunto e che non ha riscontri nella politica perseguita in maniera specifica dagli uomini della P2 e da Gelli. E questo vale sicuramente per il settore stampa-editoria, così come sicuramente vale anche per tutto il resto, perché la pretestuosità del documento del piano di rinascita democratica non è ~~vera~~ nella veridicità o meno che quel pezzo di carta sia stato redatto nel 1975 e da uno degli uomini della loggia a cui si attribuisce grande esperienza parlamentare e grande conoscenza dei meccanismi istituzionali. Non è questo il problema. Probabilmente ~~probabilmente~~ è uno di quei pezzi di carta che tra qualcuno è circolato; anche se poi, a partire da quello, bisognerebbe fare un altro discorso, perché si dice: praticamente tutte le classi dirigenti di tutti i partiti del momento sono gli agenti della P2. Infatti quando si dice (mi ^{pare} che vengano enumerati) che Andreotti, Piccoli, Forlani, Bisaglia dovrebbero costituire il superclub degli uomini affidabili, quando così viene fatto per il partito socialista e per gli altri partiti, cosa vuol dire? Vuol dire che quel pezzo di carta va preso per un pezzo di carta.

ALDO RIZZO. Non vengono indicati tutti i partiti.

MASSIMO TEODORI. Dico questo perché nel capitolo dell'editoria tutto il discorso non è incentrato sulla specificità degli atti di Gelli, di Ortolani, di Calvi, di Tassan Din, di Di Bella e degli altri del mondo dell'editoria e della stampa, ma tutto viene riportato alla Magna Charta della P2, cioè il piano di rinascita democratica.

Dicevo: politica moderna quella con un occhio di fondo alla stampa e all'editoria; ma poi abbiamo degli elementi molto precisi per dire qual è la politica della P2 o dei piduisti o di Gelli e Ortolani nel mondo dell'editoria e in particolare ^{per} Rizzoli, che vedremo a parte perché ne vale la pena. Noi abbiamo una serie di atti; sappiamo che Rizzoli si getta in mano alla finanza piduista/perché gli istituti di diritto pubblico negano il credito a Rizzoli;

contemporaneamente, attraverso l'indicazione di Ortolani e attraverso l'opera di Figa e Niutta, si indirizzano agli ambienti politici romani da una parte e, dall'altra, alle banche controllate da banchieri della P2.

Noi sappiamo che, nella linea di continuità Cefis-Calvi nella stampa, c'è un momento in cui comincia il precipitare dell'aspetto finanziario del controllo degli istituti P2 sulla Rizzoli. Quindi sappiamo che c'è stata una spinta che ha avuto delle mediazioni di carattere politico. Noi sappiamo che il punto centrale della Rizzoli e della politica editoriale è quello della espansione della Rizzoli, della politica impostata da Tassan Din e dal gruppo dirigente della Rizzoli con la presenza massiccia di Ortolani e con la supervisione di Gelli di espansione del gruppo Rizzoli. Noi sappiamo che l'espansione del gruppo Rizzoli, che è all'origine dello indebitamento e quindi di tutto quello che poi è successo, quindi del legame con Calvi e via di seguito, accade e può accadere solo grazie ad alcuni "via libera" e ad alcuni accordi editoriali che contemporaneamente Rizzoli stabilisce con la democrazia cristiana e con il partito socialista. Noi abbiamo dei protocolli, quale quello di accordo tra il segretario della democrazia cristiana Piccoli e Tassan Din, in cui c'è un impegno da parte del segretario della democrazia cristiana, per il suo partito, ad operare in favore dell'editore Rizzoli: "La DC riconosce che in tutte queste direttrici può offrire al gruppo Rizzoli il suo appoggio e la sua intermediazione al fine di giungere a soluzioni vantaggiose per il gruppo Rizzoli ed in tal senso assicura fin d'ora il proprio interessamento al fine di giungere a sollecite definizioni nel comune interesse". Noi sappiamo che questo impegno DC-Piccoli-Rizzoli-Tassan Din, che non a caso viene richiesto da Gelli ad un certo punto... E' importante; non a caso, nell'estate 1980, il documento DC-Rizzoli del 17 aprile 1979 viene richiesto da Gelli ad Angelo Rizzoli ed a Tassan Din, dopo un anno e mezzo dalla sua stesura. Perché viene richiesto da Gelli? Perché Gelli sa che è un documento politicamente importante.

Noi sappiamo che c'è una legge nell'editoria in ballo; sappiamo che ci sono delle grandi pressioni essa; sappiamo che c'è un emendamento, chiamato "ammazza debiti", che può dare alcune decine o centinaia di miliardi a Rizzoli. Sappiamo che l'opera, nelle testimonianze rese alla Commissione, di pressione attraverso democrazia cristiana per il patto siglato, attraverso il partito socialista per la divisione delle alleanze stabilite sull'editoria socialista, in particolare il Lavoro di Genova, attraverso il partito comunista, con il quale i rapporti sono diretti tra vertice piduistico della Rizzoli e i responsabili della stampa; è un'opera specifica, precisa. Noi sappiamo che quaranta miliardi dalla Sparfin sono dati al Gazzettino, sotto garanzia della democrazia cristiana; sappiamo che oltre venti miliardi sono dati a Paese-Sera sotto garanzia diretta delle

Botteghe Oscure, del partito comunista, ■

In un singolare parallelismo, sia il denaro dato al Gazzettino, sia quello dato a Paese-Sera, sono garantiti da fidejussioni immobiliari; il primo è garantito con immobili della DC (si dice che non coprono la fidejussione per il Gazzettino), il secondo con immobili della Società Centrale Immobiliare, che gestisce gli immobili del partito comunista.

Sappiamo, dalle dichiarazioni di Tassan Din, che il contratto Rizzoli-~~1970~~ ^{SIPRA} è un contratto che viene negoziato ^direttamente con i partiti al vertice della ~~Loggia~~ ^{SIPRA}, presidenza comunista, vicepresidenza - mi pare - socialista, direttore generale democristiano, o qualche altra combinazione del ~~te~~ ^{te}.

Noi abbiamo una dichiarazione agli atti in cui si dice:
"Era notorio che per ottenere i contratti della ~~Loggia~~ ^{SIPRA} occorreva passare e negoziarli direttamente con i partiti che erano al vertice dell'organizzazione".

ANTONIO BELLOCCHIO. Lo sai che affermi il falso quando parli della ~~Loggia~~ ^{SIPRA!} C'è scritto nel documento da te citato ...

MASSIMO TEODORI. Io spero che qualcuno mi smentisca.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lo sai bene che dici il falso e domani te ne darò la prova.

MASSIMO TEODORI. Per quanto riguarda il falso che affermi ^{qui} su queste cose ho qui con me un articolo di Paese-Sera del 20 marzo 1980 ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Parlo dei vertici della ~~Loggia~~ ^{SIPRA}.

MASSIMO TEODORI. Ci sono tutti questi episodi che si collegano l'uno all'altro.
(Interruzione dell'onorevole Bellocchio).

PRESIDENTE. Onorevole Bellocchio, la prego di non interrompere l'esposizione del suo collega Teodori.

MASSIMO TEODORI. "Riforma dell'editoria mutilata" scrive Sandra Miglioretti su Paese-Sera del 20 marzo 1980: "Si sta discutendo con uno scontro

asprissimo ~~conoscenza~~ in Parlamento con l'ostruzionismo radicale contro l'emendamento ammazzaddebiti". Così scriveva Paese-Sera a proposito dell'articolo 37 della legge sull'editoria: "Non cancellava o ammazzava certo i debiti per cattiva gestione od operazioni editoriali discutibili, come qualcuno vorrebbe dare ad intendere; doveva invece servire ad attenuare quel deficit provocati dal ^{un} vincolo del prezzo imposto dei giornali e dell'analogo costo imposto per la carta e dai ritardi nell'approvazione della riforma dell'editoria". Proprio a causa dei continui slittamenti della legge si sono aggravati ed incancreniti i mali delle imprese editoriali; è facile capire che senza l'articolo 37 la riforma sarà mutilata".

Che cosa voglio dire? Se noi dobbiamo stare ai fatti, e non alle enunciazioni del piano di rinascita democratica, c'è una politica editoriale, che avanza negli anni 1976-1977 e seguenti, i cui protagonisti attivi sono quelli della P2. Protagonisti in prima persona per le controfirme di Gelli o di Ortolani o di Tassan Din; protagonisti mediatamente ... E questa politica si manifesta in atti concreti: espansione rizzoliana, che avviene espressamente intrecciata (Gazzettino, Il Mattino con la società al 50 per cento tra Rizzoli e Affidavit-^{EDIMC}, in cui la parte della democrazia cristiana viene messa da Calvi). L'allargamento della sfera di influenza di Rizzoli avviene grazie all'accordo fra P2/democrazia cristiana, fra P2 e PSI, ognuno per salvaguardare la propria parte di giornali ^{tra} regionali: l'Adige, il Gazzettino, il Lavoro, il Mattino, eccetera. Vi è poi il sostanziale accordo con il partito comunista ~~con~~ sulla legge per l'editoria, sulla ^{SAPRA} ~~legge~~ e sul ^{Paese} ~~Paese~~. Questi sono i fatti macroscopici di cui dobbiamo tenere conto. Ed ognuno potrà rendersi conto di come siano strettamente ^{ra} intocciati, come l'accordo con la democrazia cristiana al ^{le} quale fa riscontro la legge sull'editoria; come i soldi dati a Paese-Sera con la fidejussione delle Botteghe Oscure in conto della legge sull'editoria, come anticipazione della legge stessa, come anticipazione di quell'articolo 37 della legge che contemporaneamente la democrazia cristiana per il Gazzettino, il partito socialista per il Lavoro ed il partito comunista per Paese-Sera dovevano ~~costoro~~ sostenere. L'intreccio non è una deduzione, un accostamento, ma un fatto di causa-effetto.

Allora la politica editoriale e della stampa della P2 dove è, se non al di fuori di questi fatti che riguardano il Corriere della Sera, cioè il 25 per cento della impresa editoriale italiana, che riguardano la connessione con il gruppo apparentemente antagonista e di facciata ... Non dimentichiamo questo ^{it} fatto incredibile: nella facciata c'è un grande duello con la Repubblica ed il gruppo Caracciolo-Scalfari, come se si fosse trattato di due grandi partiti contrapposti

e poi c'è un accordo di "cartello" che verrebbe sicuramente colpito dalla legge, se questa funzionasse in Italia. Infatti quando i due più grossi gruppi editoriali del paese si mettono d'accordo per spartirsi il mercato, concludono un accordo di "cartello". E questa è la P2. Cosa altro se non l'accordo con il gruppo Caracciolo-Scalfari, con la DC, l'accordo con il PCI, i soldi dati a Paese Sera, la ^{SIFRA} ~~Chiesa~~ che lavora in una certa maniera, la legge per l'editoria nei confronti della quale viene esercitata una pressione extra parlamentare sul Parlamento?

Non voglio scendere "al piano inferiore" di questo meccanismo del potere della P2, perché il "piano inferiore" significa centinaia di miliardi, agli atti, dati a questo sottosegretario o a quell'altro incaricato di partito, a quell'altro uomo politico nell'ambito della legge sull'editoria, nell'ambito della ^{SIFRA} ~~Chiesa~~, degli accordi per i giornali e via di seguito. Non voglio entrare in questo retrobottega, che pure esiste, non mi interessa stabilire quanto ha preso ^{T-}izio o Caio, ~~...~~ sempre secondo le testimonianze, che sono tutte da verificare. Se qualcuno davanti al giudice dice: "Questi fondi sono stati impiegati in ^{certa} maniera e via di seguito...", può darsi che ci sia una parte di falso, anche perché convalida la valenza politica. La valenza politica è che c'è una politica editoriale ^{di unità nazionale} degli uomini della P2 nelle loro diverse posizioni e ramificazioni. Credo che questo sia stato detto anche nel corso di una delle ultime audizioni dei politici.

→ Craxi dice che c'era un punto fermo nei progetti di sistemazione nel gruppo Rizzoli da parte di Calvi; l'accordo con PCI, DC e PSI. Calvi teneva rapporti diversi con personalità del PCI, della DC e del PSI. Piccoli dice: "Non disdegnai colloqui con Tassan Din, l'uomo che aveva i contatti con il PCI". Berlinguer: "I nostri compagni addetti all'informazione avevano contatti normali con la Rizzoli in relazione alla legge per l'editoria e in relazione ai ^{rapporti} ~~...~~ Rizzoli-^{SIFRA} ~~...~~". Piccoli: "Bisognava trattare con P2 e Rizzoli". (Intervista del deputato Bellocchio).

Quello che sto dicendo non è una forzatura, è la realtà dei fatti riconosciuta da tutti. Se questa è la realtà, perché ci si vuole ostinare a prestare al progetto politico della P2 una cosa diversa da quello che concretamente è? E' questo che io non capisco, perché noi di prove ne abbiamo tante circa questa alleanza generale.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Anche Pannella incontrava Tassan Din.

MASSIMO TEODORI. Non credo l'abbia mai incontrato. Posso dire →

~~Io posso dire~~ che nessuno ha affermato questo, che Tassan Din ha detto: "Mi pare che Pannella abbia incontrato qualche volta Rizzoli".

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Tassan Din ha confermato i rapporti tra Rizzoli e Pannella davanti a questa Commissione.

MASSIMO TEODORI. Tassan Din davanti a questa Commissione ha detto: "Non mi risulta che ci sia stato nessun rapporto con i radicali; mi risulta che Pannella ha incontrato Alberto Rizzoli".

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Ah, quando stava a "Nuova Repubblica" o quando era capo dei radicali?

MASSIMO TEODORI. Io non capisco perché i compagni comunisti vogliano immediatamente scendere sul piano dell'attacco e della calunnia; Pannella a "Nuova Repubblica" è una vecchia calunnia già usata dall'Unità vent'anni fa, che adesso tu riporti. Pannella a "Nuova Repubblica" è un famoso corsivo di Maurizio Ferrara ^{sull'} ~~Unità~~ ^{Unità} del 1964. Non capisco perché ogni volta che si cerca di argomentare i fatti nella maniera più piana, cercare di leggere le diverse realtà nella loro sfaccettatura, perché è una sfaccettatura che comprende a pieno le implicazioni del PCI nelle convergenze della P2 (ma non solo il PCI, comprende il PCI come gli altri), non capisco perché ogni volta occorra ricorrere non al ragionamento, all'esame della verità, ma allo sdegno. Credo che questa sia una mistificazione bella e buona, purtroppo una mistificazione - mi consenta, Presidente - che è stata di gran lunga innescata dalla tendenziosità della relazione, dalla profonda tendenziosità e dimostrazione di tesi precostituite della relazione che nulla hanno a che fare con le argomentazioni che sono in Commissione.

Credo che una trattazione specifica meriti la politica del Corriere della Sera; se prima ho parlato della politica dell'editoria, credo che occorra occuparci del Corriere della Sera, perché soltanto così potremo alla fine dire cos'era la P2, quali sono le responsabilità, che cosa ha fatto. Tutto il resto è pura divagazione verbale, sostenere delle tesi che non hanno riscontro. Certamente siamo tutti d'accordo - e chi potrebbe ~~non~~ non esserlo? - che il Corriere della Sera, non solo la politica editoriale di Rizzoli nella sua ^{te} ~~argomentazione~~ ^{te} ~~argomentazione~~ che ho cercato prima di definire, ma che il Corriere della Sera, quanto a contenuto, a gestione ed a messaggi, sia stato uno dei principali strumenti attraverso i quali la P2 ha operato. Mi pare che questo sia enunciato, ma si tratta di un'enunciazione cui non si fa seguire un'analisi di merito: comunque nella relazione si dice che il Corriere della Sera è stato lo strumento più direttamente gestito dalla P2.

E' interessante, allora, andare a vedere la politica del Corriere della Sera, cosa questo ha fatto. Innanzitutto qui mi baserò sulla documentazione fornita a questa Commissione, in maniera egrigia, dal comitato di redazione del Corriere della Sera, che ci ha messo a disposizione tutti gli elementi analitici per valutare cosa ha significato la P2 nel Corriere della Sera e con esso. Innanzitutto i rapporti tra Di Bella e Gelli non sono ^{dei} ~~accidentali~~ rapporti accidentali, non sono i rapporti di un iscritto come tanti altri, cioè

di uno che per ragioni di difesa del proprio potere o per altro si iscrive alla P2; i rapporti tra Di Bella e Gelli sono diretti, per i quali certamente nella nomina di Di Bella a direttore del Corriere della Sera c'è l'intervento diretto di Gelli, in cui le principali posizioni e le linee ^{ed} editoriali del Corriere passano da Gelli a Di Bella e non solo da Gelli a Tassan Din.

Nel suo articolo di insediamento, Di Bella scrive:

"Dichiariamo la più totale fedeltà alla Costituzione repubblicana e al patrimonio morale che si ispira ai valori della Resistenza e della democrazia parlamentare" (riconoscimento d'uso), "irreversibile chiusura al fascismo, alle teorie della violenza eversiva di qualsiasi colore o pseudofilosofia; massimo ^o riguardo ai problemi sindacali ed economici; particolare cura all'azione dei partiti dell'arco costituzionale ed ai loro travagli". Abbiamo agli atti la corrispondenza tra Di Bella e Gelli in occasione della nomina di quello, corrispondenza che è molto interessante. Sempre il comitato di redazione nel documento che ho già ricordato dice: "Certamente c'è stato il giro delle sette chiese - tra gli altri, questo documento è firmato anche dal sindacalista comunista Piengo -: DC e PSI hanno dato un assenso entusiasta alla nomina di Di Bella, il PCI non ostacola perché siamo in clima di solidarietà nazionale". Il Manifesto, nel maggio 1981, si azzaderà a scrivere: "C'è chi ^{dice} che la lettera di assunzione di Di Bella, scritta da Angelo Rizzoli, sia stata corretta a mano dallo stesso Gelli". Giampaolo Pansa ^{sa} dice addirittura che esiste un testimone attendibile di un incontro tra Angelo Rizzoli, Gelli ed il candidato direttore all'Hotel Excelsior di Roma nell'ottobre 1977; Pansa dice addirittura che Di Bella è tornato da Gelli per farsi cambiare qualche clausola che non gli piaceva. Altre voci parlano di un viaggio in macchina da Bologna ad Arezzo, presente un giovane ^{ma} ^{er} senza inibizioni; qualcuno aggiunge un misterioso ed ^{improvviso} ~~viaggio~~ viaggio all'estero in aereo per un ^{placet}.

Due mesi dopo c'è uno scambio di ^{cor} corrispondenza tra Di Bella e Gelli. Due mesi dopo (se non è falsa la lettera fatta pervenire da Gelli alla ^{stampa}) Di Bella mandava al "carissimo dottor Gelli la testimonianza della sua ⁱⁿ riconoscenza e devozione: "Carissimo dottor Gelli, non so se questa mia la troverà a Roma, ma ho voluto ugualmente farle pervenire il mio pensiero augurandole ~~...~~ ^{...} (eccetera, eccetera) la mia riconoscenza e la mia devozione". Ancora ^{Di} Bella a Gelli: "Carissimo dottore, le faccia piacere saperlo perché i frutti di rinnovamento ~~si~~ si stanno vedendo e quasi tutto si deve a lei" - scrive Di Bella a Gelli -; "sarà per me una gioia incontrarla quando lei riterrà, compatibilmente con i suoi impegni che so tanto gravosi. Mi creda, con i più devoti ed affettuosi saluti ed auguri pasquali, il suo Franco Di Bella".

Ho richiamato questa corrispondenza per dimostrare come Di Bella, nella sua politica come direttore del Corriere della Sera, non è un tesserato P2 qualsiasi, è qualcuno che mantiene il filo di retto ^(s) personalmente con Gelli. Collegati, qualche volta ci troviamo a constatare che la vicenda P2 è imprevedibile...

ACHILLE OCCHETTO. Il fatto è che quel documento appare limpidissimo; sarà pubblicato, dopo, e quindi questa tua inchiesta da avvocato di provincia verrà sbugiardata.

MASSIMO TEODORI. Devo dire che sono meravigliato del fatto che i colleghi comunisti debbano ricorrere all'insulto ("avvocato di provincia;" e via di seguito) nel momento in cui sto cercando di argomentare come meglio so e come meglio posso.*

Dicevo che mi interessava la questione di Di Bella perché molte volte ~~mi~~ credo che molti di noi si siano domandati che cosa è questa politica della P2. Ebbene, io credo che nel Corriere della Sera e in alcuni atti del Corriere della Sera possiamo avere la testimonianza - forse unica - di una politica effettuata direttamente dalla P2 in quanto tale, cioè da Gelli e dai suoi uomini collegati. Credo che non ci sia in nessun altro episodio rilevante che mi viene in mente una manifestazione diretta della P2 o della politica P2 o ^{di} operazioni P2 come in alcune operazioni del Corriere della Sera. Ed è in questa luce che io ho voluto ricordare questo rapporto Di Bella-Gelli, che poi si rafforza nel rapporto Di Bella-Tassanin-Gelli, che non è un rapporto di pura appartenenza alla lista, ma di diretta subordinazione e diretto canale di espressione della politica P2. Su tutto il resto, dobbiamo dire che possono essere state effettuate pressioni in un senso o nell'altro, in interventi. Se vogliamo sapere come pensa la P2, vediamo dagli atti

politici, invece di ^{si} correre alle falsità cartacee - nel senso che ho detto prima - dei piani di rinascita dell'Italia; vediamo lo nelle sue espressioni dirette e concrete.

Vi è una dichiarazione, una specie di Magna Charta sullo scenario politico 1978-1979, sulla politica del Corriere; c'è un documento a circolazione ~~pubblica~~ ^{interna,} un documento assai lungo e articolato, che è ai nostri atti e che, probabilmente, è redatto dal direttore con il responsabile della gestione e, probabilmente, in accordo con il consiglio di ^{l'} amministrazione (Di Bella-Tassan Din); un documento ⁷ⁿ che rappresenta uno scenario in cui si muove la politica del Corriere, un documento che io ritengo serio ed importante e di cui ~~mi~~ ^{mi} voglio citare alcuni passi che a mio avviso sono importanti: "Il polo maggiore rimarrà la democrazia cristiana, da sempre forte, occupando quella posizione di centro moderato che ha una sua eccezionale ed anomala continuità in un paese come il nostro che non ha mai avuto ^{una} ~~una~~ rivoluzione religiosa o borghese. Un secondo polo continuerà ad essere il partito comunista, sempre caratterizzato da una solida organizzazione ramificata e da una robusta ed articolata presenza sociale. All'inizio del periodo, in quanto parte di una larga maggioranza inefficiente o comunque deludente rispetto alle aspettative dei suoi militanti ed elettori, esso subirà - il partito comunista - un certo logoramento dal quale non lo trarrà la messa in crisi ^{del} ~~del~~ elettorale degli equilibri politici. La spregiudicata concorrenza socialista sostituirà l'aggravato pericolo, per ora scontato, di una forte formazione alla sinistra. Anche assestandosi su posizioni più piccole, senza poter tuttavia rovesciare la sua linea, il PCI subirà nel 1979 e nel 1980 un certo calo elettorale, tra il 2 e il 5 per cento. Questo ^{inutile} ~~insuccesso~~ ^{provocato dall'impossibilità} ~~provocato~~ ^{un suo} ~~irrigidimento~~ / di diventare a tutti gli effetti forza di Governo".

E sempre andando avanti in questo itinerario asettico è detto: "Le elezioni europee inizieranno la distribuzione dei suffragi all'interno della sinistra. I tempi dei processi in atto saranno più brevi, conglobabili alle elezioni politiche ed amministrative già nel 1980, ed in caso contrario il ~~triennio~~ ^{triennio} sarà occupato dalla preparazione dei nuovi equilibri politici incentrati su una DC al 42-44 per cento, su un PCI al 30 per cento e su un PSI al 16 per cento. Con un PCI semillegittimato all'opposizione, impegnato nella costruzione di un Governo delle sinistre e per la legislazione successiva, e sempre che - ma qui si esce dall'ambito anche temporale di questo lavoro - il PCI acceleri, anche pagando alti prezzi, la sua omogeneizzazione ai partiti operai europei".

ACHILLE OCCHETTO. Posso fare una domanda?

MASSIMO TEODORI. Prego.

ACHILLE OCCHETTO. Sulla base della relazione che stai facendo, non ritieni che a questo punto dovremmo alzarci ed andare dall'onorevole Craxi a protestare, come ha fatto Longo? A me sembra infatti che venga fuori l'interpretazione secondo la quale saremmo noi i veri ideatori e responsabili delle malefatte della P2!

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Tanto anche se dici di andarci non ci andiamo!

MASSIMO TEODORI. Se posso rispondere...

ACHILLE OCCHETTO. E' una domanda che mette in evidenza un elemento del tutto nuovo, nuovo anche rispetto ai dati a disposizione, per cui riaprirei persino l'inchiesta a questo punto, con altre audizioni. Dovresti almeno chiedere una riapertura dell'indagine...

MASSIMO TEODORI. Io capisco la tua ironia, Occhetto...

ACHILLE OCCHETTO. Ma credo che sia ironia dei fatti!

PRESIDENTE. Procediamo...

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, io molto volentieri accetto questo domande e queste battute, devo solo dire che capisco che c'è una reazione, che poi è sempre la vecchia reazione stalinista...

ANTONIO BELLOCCHIO. I nipoté di Stalin! Contro la CIA, comunque!

MASSIMO TEODORI. ... è insulto... o dell'ironia?

ANTONIO BELLOCCHIO. Non difendono la CIA, comunque!

PRESIDENTE. Per cortesia, lasciamo...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. In realtà, questa accusa, lei sa, signor Presidente, che in qualche modo qualcuno l'ha estesa anche a lei.

PRESIDENTE. Sì, la conosco.

ACHILLE OCCHETTO. Essendo questa ~~accusa~~ l'accusa fatta proprio dall'onorevole Longo a tutta l'inchiesta, prendo atto dell'attività e della convergenza di tutta l'impostazione. *(Intervisione del deputato Andò)*

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, io sono lietissimo di queste interruzioni,

però devo osservare che non so a cosa sia dovuto questo tipo di reazione. Capisco, onorevole Anselmi, che si è creata una "vulgata" della ~~Commissione~~ P2, e che questa è stata rafforzata dalla sua prerelazione, ma credo di non fare altro - probabilmente in maniera insufficiente e non adeguata - che ragionare ^{ad} ~~ad~~ alta voce, non sostenendo ^{tesi} ~~tesi~~ preordinate, non cercando di avere lo slogan che risolva tutta la P2, ma ^{cercando} ~~cercando~~ di rispondere ~~ma cercando di rispondere~~ → innanzitutto agli obblighi della legge, capendo come sono andate le cose e se queste cose sono andate in maniera tale che hanno visto implicata, o inquinata, o inquinante la democrazia cristiana o una sua parte, il partito socialista o una sua parte, il partito comunista o una sua parte, o sue operazioni, o suoi periodi, o sue coincidenze, o sue alleanze. Queste non sono cose, collega Occhetto, della polemica politica...

ACHILLE OCCHETTO. Sono da agente della CIA.

MASSIMO TEODORI. Sono i fatti.

Io capisco perché tu mi dici che ^{io} sono un ^{en} agente della CIA; è l'unica argomentazione che hai...

ACHILLE OCCHETTO. Sono i documenti che lo dimostrano.

MASSIMO TEODORI. ... Che vuoi? E' l'unica argomentazione che hai. Devo dire che non è una argomentazione di grande respiro!

ACHILLE OCCHETTO. Documenti, documenti! Sono documenti pari ai tuoi, se non altro.

MASSIMO TEODORI. Tutto quello che io sto cercando di dire puntualmente è basato sui lavori della Commissione e colpisce, ahimé, a 360 gradi; perché, se la P2 ha operato intrecciata a 360 gradi, questa non è una mia realtà.

ACHILLE OCCHETTO. ^{to} Chi non vuole combattere la mafia, dice che la mafia è tutto! E' un esempio di linguaggio mafioso.

MASSIMO TEODORI. Non sto dicendo affatto che la P2 è tutto. Dico molte cose specifiche e le sto dicendo una per una... Se la tua unica argomentazione è quella di dirmi che sono un agente della CIA e mafioso, essa qualifica

chi la usa, non qualifica me. Qualifica chi la usa e non ha altri argomenti.

ACHILLE OCCHETTO. Tu ti qualifichi da solo.

MASSIMO TEODORI. Come vedete, qui gli esempi sono innumerevoli sulla politica del Corriere della Sera; ma, per non rendere la cosa più noiosa di quanto già non sia - noiosa ma necessaria -, credo che attraverso il Corriere della Sera noi dobbiamo esaminare un'altra vicenda, anche essa centralissima nella vicenda politica generale italiana e in cui direttamente la mano della P2, con i suoi riflessi di carattere generale, si è manifestata.

Mi riferisco alla vicenda D'Urso, che non può essere liquidata come una cosa qualsiasi, perché avviene per la prima volta anche all'interno del Corriere della Sera e delle aziende Rizzoli qualcosa che non era mai accaduta prima. Nella vicenda D'Urso avviene che nella scelta della linea politica, nel tentativo di introdurre una censura sulla notizia e ^{un} ~~un~~ black-out - fatti inquietanti, come dicono i documenti di redazione del comitato del Corriere della Sera, ad opera di Fiengo - l'intervento della P2 è diretto. Per la prima volta viene fatto un comunicato del Corriere della Sera ~~da~~ ^{ai} lettori: "La direzione del Corriere della Sera, di intesa con la direzione generale del gruppo editoriale," - qui parla di intesa con Tassan Din! - "ha deciso oggi il completo silenzio stampa sulle richieste dei terroristi rapitori del giudice D'Urso. Al di là..."

Leggo dal dossier del comitato di redazione: "Si osservi che nella nota di Di Bella e di Barbiellini la partecipazione di Tassan Din è esplicita. Il senso di questa nota fu portato a tutte le testate del gruppo della direzione generale con un carattere di disposizione. Di Bella comunque rivendicò la paternità del black-out anche rispetto al convergente Tassan Din". (Quindi Tassan Din interviene direttamente). "Nelle sue dichiarazioni successive tolse sempre di più l'accento dall'aspetto censorio del suo atteggiamento, cercando di presentarlo soltanto come un rifiuto di pubblicare il comunicato delle BR dietro ricatto".

In realtà avviene per la prima volta che c'è Tassan Din direttamente, insieme con Di Bella direttamente, che danno una disposizione direttamente al Corriere della Sera, che il Corriere della Sera pubblica in prima pagina; non si tratta di una scelta di linea editoriale, ma di un black-out e di un atteggiamento censorio, che viene stigmatizzato anche da coloro che volevano una certa linea all'interno del Corriere della Sera.

C'è una reazione della redazione; il comitato di redazione e tutta la stragrande maggioranza del giornale erano d'accordo sul fatto che non si pubblicasse il comunicato delle BR dietro ricatto (questa era la linea del giornale). Ma la stessa redazione, i delegati di settore, il comitato di redazione, non ritenevano neppure di fare un'assemblea su questo aspetto, perché tra l'altro era oggetto di uno scontro politico estraneo al giornale. Ma il giorno dopo il direttore del

Corriere della Sera, Franco Di Bella, ritirò da Trani l'inviato, che era già partito, per non dare notizie che provenissero da Trani, e non dovevano chiedere, con un intervento ufficiale, la pubblicazione di queste notizie, perché all'improvviso sarebbe stato un atto di grave censura, molto pericoloso per le istituzioni e per la libertà di stampa. Non pubblicarono [redacted] notizie. "Quindi noi abbiamo condotto" - ba date che lo scrive il comitato di redazione - "una doppia battaglia, una per [redacted] rivendicare il diritto di non subire il ricatto delle BR, una seconda battaglia contro l'azienda ed il direttore e comunque contro" - secondo loro - "la P2 direttamente, che cercava di instaurare in quel momento la censura sulle notizie".

Siamo di fronte a qualche cosa di assolutamente singolare ed inedito: "Una controprova ulteriore si ha dal fatto che" - leggo dal comunicato del comitato di redazione, presieduto dal comunista Fiengo - "in parallelo l'Occhio stava per pubblicare un corsivo, un fondo di prima pagina" - [redacted] cui si diceva testualmente: non l'ha scritto materialmente Costanzo, ma l'ha telefonato - "dove si chiedeva la sospensione delle garanzie costituzionali. Questo non uscì perché il comitato di redazione chiese spiegazioni a Costanzo, il quale disse che era stato un momento di follia e lo cambiò". Era stato già composto in redazione! Dunque sospensione delle garanzie costituzionali, censura, instaurazione della pena di morte.

Signori, questo è qualche cosa che la P2 ha deciso di esprimere direttamente. Signor Presidente, lo vogliamo buttare nel cestino questo episodio? E' la prima volta che la P2 esce fuori allo scoperto in prima persona. In un momento - ricordatevi il clima politico - in cui si parlava di colpo di Stato, di nuovi equilibri, di governi diversi, di cambi di maggioranze, la P2 chiede: censura sulla stampa, sospensione delle garanzie costituzionali, applicazione dei codici militari, pena di morte. Non sono delle mie invenzioni, compagni comunisti!

ANTONIO BELLOCCHIO. Rispondi, se vuoi essere serio: quale fu l'atteggiamento del partito comunista di fronte a queste cose?

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Che cosa c'entra il partito comunista? Quando mai la pena di morte, la sospensione delle garanzie costituzionali o i codici di guerra sono stati scritti nei programmi o sono stati nell'azione del partito comunista? Questo dimostra...

Questo dimostra in modo chiaro che il suo sforzo, cui puoi dedicare anche altre 48 ore, di dimostrare che c'è accordo tra P2 e partito comunista, è una "fregnaccia".

MASSIMO TEODORI. No, io sto dicendo una cosa molto semplice: da dove la ricavate la politica della P2? Ecco la politica della P2.

PIETRO PADULA. ... Cosa chiedeva La Malfa in Parlamento il 16 Marzo? C'eravamo anche noi.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Siccome ce l'ha con il PCI, io rispondo per la parte che conosco.

MASSIMO TEODORI. Ti posso dire, caro Petruccioli: primo, che la politica della stampa, che passa attraverso il Corriere della Sera e tutto quello che ho detto prima, è una politica chiaramente di sostegno dell'unità nazionale ...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Leggi la relazione della Presidente che in uno dei passaggi più acuti cerca di spiegare proprio i due aspetti, quello golpista, che tu hai ricordato, e l'aspetto di sostegno alla solidarietà nazionale come uno degli elementi specifici della P2. Allora fai i conti con la prerelazione!

MASSIMO TEODORI. Allora dalle argomentazioni che ho dato affermo che si è trattato di una politica di sostegno all'unità nazionale e al partito comunista. Io sostengo che c'è una politica dell'emergenza gonfiata artificialmente su cui si crea un fronte durante il caso D'Urso. Su questo fronte c'è l'avanguardia rappresentata dalla P2 direttamente attraverso il Corriere della Sera e le cose che ho detto, e in questo stesso fronte convergono gli atteggiamenti assunti dal partito comunista in quel periodo.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Sostieni allora che tutti quelli che erano contrari al caso D'Urso erano della P2?

MASSIMO TEODORI. No, no, io sto dicendo un'altra cosa, che c'è la politica dell'emergenza ...

ACHILLE OCCHETTO. Scusa se ti interrompo, ma siccome prima hai citato Fiengo, se vai a vedere i documenti, viene fuori la cosa più intelligente di tutta quella documentazione, che appare come una componente del fronte della fermezza che era funzionale al discorso esattamente contrario: tattica tipica - come tu sai - dei colpi di Stato. C'era chi stava nel fronte della fermezza e nello stesso tempo con l'altra mano era favorevole agli elementi eversivi e su questa base costruiva l'ipotesi di riorganizzazione autoritaria della società. Ora, questo, in una analisi, che non so come chiamerei sulla base della tua definizione concettuale, se empirica o deduttiva, in qualsiasi libro di storia è fondamentale per comprendere i dati; perché se uno sta nel fronte della fermezza e con l'altra ^{mano} fornisce le bombe a chi le mette sotto i treni, vuol dire che fa un gioco diverso da chi sta nel fronte della

fermezza con la piena coscienza invece di volere difendere le istituzioni democratiche. E questo "ragionamentino" che ti faccio, se tu avessi il tempo di leggerlo, sarebbe documentato nel dossier Fiengo, che io proporrò venga interamente pubblicato dalla stampa perché lo ritengo del tutto favorevole alle nostre tesi. Tu giochi anche sul tempo ed è per questo che protetti il tuo intervento.

MASSIMO TEODORI. Presidente, io accetto le interruzioni, ma quando sono tali, e non delle proposte di controaffermazioni.

L'episodio D'Urso è la manifestazione più diretta della P2, come abbiamo visto; è espulso ^{dal} dalla relazione.

ACHILLE OCCHETTO. Ce lo mettiamo noi.

MASSIMO TEODORI. La politica della P2 nel caso D'Urso è quella del fronte della fermezza, cui ci sono delle convergenze che ognuno conosce. E' solo questo.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Ti ricordi che è il teorico della responsabilità oggettiva?

MASSIMO TEODORI. Io mai parlo di responsabilità oggettive; dico soltanto che si sono troppi punti per cui la P2 ha lavorato per l'emergenza e la fermezza, due aspetti questi legati fra di loro. Tali aspetti sono anche i cardini in base ai quali è stato legittimato il PCI in maggioranza nell'unità nazionale. E' questo o no? Io dico che c'è una costante convergenza di questi pedali che vengono spinti. Io non so dove le altre elucubrazioni relative alla politica della stampa e al piano di rinascita democratica trovino la loro sostanza ed il loro appoggio. Se una cosa così grossa, così centrale per la P2, così macroscopica... non ho il tempo di riprenderlo, ma il discorso relativo ai servizi viene tagliato fuori dall'analisi.

A questo punto varrà la pena di soffermarsi rapidamente sul problema dei finanziamenti ai partiti, capito espulso dalla relazione. Anche qui occorre ragionare su queste cose, ragionare accuratamente e capire il significato. La domanda è: l'Ambrosiano sportello dei partiti, l'Ambrosiano che dà, come nessun'altra banca, ai partiti, al PCI, al PSI e alla DC, attraverso le finanziarie collegate, decine di miliardi (poi vedremo come e quanto, che è molto importante) è un fatto puramente tecnico? E' un fatto di normali rapporti creditizi? Questa è la prima domanda. Se noi siamo convinti che il denaro dato al PSI, quello dato al PCI e alla DC rappresenta normali operazioni bancarie...

ANTONIO BELLOCCHIO. Per quanto riguarda il PCI certamente, perché il tasso era superiore...

MASSIMO TEODORI. ^{in senso} operazioni bancarie che trovano l'equivalente in altri crediti dati ^{da} altre banche della stessa entità e nella stessa maniera, allora il problema non si pone. Siccome, però, dall'esame dei bilanci dei partiti e da tutti i possibili riscontri, comprese le audizioni dei segretari dei partiti in questa Commissione (che i segretari

amministrativi non li abbiamo potuti sentire perché anche su questo vi è stato un black-out), siccome si tratta di fatti unici nel rapporto tra una banca ed i partiti, perché non mi risulta che vi sia un'altra banca che abbia dato la stessa quantità di danaro al PSI, non mi risulta che vi siano altre banche che abbiano dato le stesse quantità di danaro negli stessi periodi al PCI...

ANTONIO BELLOCCHIO. Sbagli!

MASSIMO TEODORI. Ho letto accuratamente tutti i bilanci dei partiti ^{resi} ~~pubb~~ blici.

ACHILLE OCCHETTO. Aver ragione per cinque minuti che senso ha?

MASSIMO TEODORI. Ma perché ve la prendete subito? Lasciate ^{late} ~~mi~~ sviluppare questa linea di ragionamento. Siccome qui si tratta, come è stato detto e ridetto, di una singolarità dei rapporti tra l'Ambrosiano e i partiti in queste varie forme, di una singolarità che non può rientrare nella normalità della politica creditizia, credo che ci abbiamo interrogare sul perché questi danari siano passati, in quella misura ~~misura~~, in ~~quella~~ ^{ita} quella quantità, in quel periodo e per opera di chi, dall'Ambrosiano ai partiti.

Noi sappiamo che il PSI ha un rapporto con l'Ambrosiano dal 1975; che nel 1976 hanno ^{uno} scoperto ~~3~~ miliardi, che va avanti, che cresce; ci sono delle proroghe chieste dagli amministratori; che nel novembre 1979 c'è un debito di 9 miliardi; che c'è una lettera dell'Ambrosiano a Craxi (vedete la rilevanza delle questioni) per il rimborso dei 9 miliardi che non ha esito fino al febbraio 1982, quando il debito viene valutato in 14 miliardi più gli interessi a decorrere da quella data. Debito di 14 miliardi, quindi, che ~~con~~ il PSI si sviluppa dal 1975 al 1982 e viene lasciato "in sonno" soprattutto dopo il 1979 in parte rilevante, nonostante i rapporti politici che si instaurano - e sono documentati - tra l'Ambrosiano e

la segreteria politica del PSI, anzi, direi proprio grazie a questi rapporti politici.

Vediamo ^{via} il finanziamento dato al PCI. Tale finanziamento è molto interessante.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Credito, non finanziamento; finanziamento è un'altra cosa.

MASSIMO TEODORI. Vediamo il credito dato al PCI. Anche quello di cui ho parlato prima era la stessa cosa.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Non possiamo mica interromperti anche per i socialisti!

MASSIMO TEODORI. Se mi consentite di andare avanti senza interruzioni, ne trarremo giovamento tutti noi, nonché la chiarezza della mia esposizione.

Il partito comunista attiva la propria linea di credito il 31 luglio 1980 con uno scoperto di 4 miliardi. Il 1° aprile 1981 ha uno scoperto supplementare di 1 miliardo. Il 15 maggio il PCI estingue il debito, ma è un'estinzione fittizia, perché il 22 maggio riapre un nuovo credito di 10 miliardi. Il 1° febbraio 1982 c'è un nuovo scoperto di 5 miliardi. Il 30 marzo 1982 ce n'è un altro di 5 miliardi. Poi restituisce 10 miliardi; riattiva nel febbraio 1982 quello di 5 miliardi, che aumenta il 30 marzo dello stesso anno per altri 5 miliardi con la fideiussione dell'Unione immobiliare centrale, proprietaria e gestore degli immobili del PCI, compresa la sede centrale di Via delle Botteghe Oscure. Al febbraio 1982, lo scoperto è di 10,5 miliardi più gli interessi a decorrere da quella data.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dicci a quanto ammontano questi interessi!

MASSIMO TEODORI. Non li conosco.

Vorrei per un momento riflettere su queste date: noi abbiamo una apertura di credito con il Banco Ambrosiano il 31 luglio 1980; siamo in piena gestione Calvi con la supervisione di Gelli e di Ortolani, siamo in epoca recentissima. Sappiamo la storia di Calvi, sappiamo che Calvi non moveva paglia, in termini di rapporti con i politici; che i grandi artefici dei rapporti di Calvi con il mondo politico erano Gelli ed Ortolani - mi pare ormai acquisita la famosa protezione relativa al mondo esterno ostile -; siamo nel luglio 1980, in pieno clima di paranoia di Calvi, che si accentuerà fino al 1981, e quindi in piena gestione diretta di Gelli ed Ortolani. Questa è la riflessione che voglio fare: l'apertura della linea di credito al PCI è normale o rientra nella politica di Calvi, supervisionata da Gelli ed Ortolani, di coinvolgimento di DC, PCI, e PSI, la stessa della legge dell'editoria, la stessa della SIPRA, la stessa della politica del Corriere della Sera?

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Scusami, Teodori: nel luglio 1980 (a proposito di date)

la politica di solidarietà nazionale era finita da un pezzo; quindi almeno questa affermazione entra in ^tcontrasto con la tua tesi precedente secondo la quale la P2 voleva supportare la politica di unità nazionale.

MASSIMO TEODORI. Dico che questo finanziamento, che poi è ^{un} ~~un~~ finanziamento che va di pari passo con i finanziamenti a Paese-Sera (infatti, nel corso del 1979-80 c'è una valanga di finanziamenti)...

ACHILLE OCCHETTO. Non è un finanziamento, è un'apertura di credito. Ripeti: come si chiama?

MASSIMO TEODORI. Una valanga di aperture di credito.

ACHILLE OCCHETTO. Ecco.

MASSIMO TEODORI. Ma, per quanto riguarda Paese-Sera, c'è anche una cogestione, attraverso una serie di società, di acquisto diretto di Paese-Sera da parte di Calvi e dello IOR insieme con l'editrice Rinnovamento. Quindi, c'è non solo un'operazione di linea di credito, ma anche un'operazione di ^{co}proprietà.

ANTONIO BELLOCCHIO. Citale, citale!

MASSIMO TEODORI. Sono agli atti. Allora, nel 1979-'80 c'è contemporaneamente una valanga di denaro che affluisce nelle casse di Paese-Sera, fino a raggiungere la cifra di 21 miliardi. Mi chiedo: siamo in un periodo ~~nel~~ ^{nel} 1980, al momento dell'apertura di fronte veramente ad un'operazione di credito neutra? Andiamo avanti, e la cosa diventa molto più preoccupante. Perché le successive operazioni sono dell'aprile 1981 - la lista della P2 è già venuta fuori, è scoppiato lo scandalo! -, sono del 22 maggio 1981: e qualcuno mi ricorderà le date di incarcera-mento di Calvi. Come è possibile ~~che~~ ^{che} un partito come quello comunista chiudere...

ANTONIO BELLOCCHIO. C'è stato il rimborso.

MASSIMO TEODORI. No, c'è l'apertura di una nuova linea di credito: il 15 maggio il PCI estingue il suo debito ed ^{il} ~~il~~ 22 maggio riapre un nuovo debito di 10 miliardi, con Calvi incarcerato - sono cose macroscopiche! -, con Pazienza che è diventato il consulente del rapporto con i politici. Viene fatta un'operazione concordata, cioè viene estinta ed immediatamente riaperta una linea di credito e di finanziamento di questo tipo.

Colleghi comunisti, ho dato delle argomentazioni molto precise che non possono rimanere fuori dalla relazione e dall'interpretazione, perché corrono tutte su dei binari che sono gli stessi per i quali Calvi dichiara: "La soluzione del Corriere della Sera è una soluzione che non può essere che concordata con il PCI, il PSI e la DC".

~~Voglio~~

Voglio dire che c'è una politica P2 diretta ed espressa in questo senso. ^E ~~Si~~ ^{si} riscontrano ne incontriamo una enorme infinità che bisogna correlare e mettere uno insieme all'altro, perché non si tratta di singoli capitoli. [Queste sono ^{le} riflessioni che io pongo alla sua attenzione, signora Presidente. Ed avrei molte altre cose da dire ~~sui~~ sui capitoli che sono espulsi dalla relazione, i capitoli Carboni-Pazienza, ad esempio. Ma vorrei metterli da parte per affrontare, invece, la questione che è interessata di più, cioè quella riguardante la P2 ed il progetto politico ~~del~~ e tutte le questioni ad esso relative.

Inizierò col dire che per ^{ten} sostenere la tesi dei partiti vittima, la prerelazione cita quattro episodi: Del Gamba latore di un messaggio intimidatorio a Piccoli; la riunione di Salvini al congresso repubblicano del 1975; la scissione di democrazia nazionale; la formazione del Nuovo partito popolare del signor ~~Mario~~ Foligni.

Credo che incentrare la questione del rapporto con i partiti su questi quattro episodi sia una spregiudicata operazione per trovare solo le "pagliuzze nel pagliaio", pagliuzze che si vogliono trovare per surrogare la tesi dei partiti ^mvittima e non dei partiti in realtà intrecciati e protagonisti della P2. Quando l'assunto è ribaltato, per ^{parte} ~~parte~~ ^{parte} bisogna poi trovare cose di questo genere.

Vediamo il primo degli episodi che ho citato, e cioè ~~la~~ l'intimidazione di Gelli a Piccoli. Può anche darsi, ^{Ma} da questo a fare della DC la vittima di Gelli ce ne corre un po', perché l'intimidazione era fatta a quello stesso Piccoli che, sostanzialmente, firmava gli accordi con la P2, come segretario della DC... E con tutto il resto che abbiamo detto, con tutto l'intreccio di potere... Quindi, mi pare che ~~questo~~ → elevare questo episodio a episodio simbolo e generalizzabile sia una operazione non accettabile. [Un'operazione non accettabile soprattutto quando la si mette ~~in~~ in congiunzione con il fatto che in questo paese ci sarebbe stata una grande operazione politica, cioè quella di scindere la democrazia cristiana, e ~~questa~~ questa grande operazione politica sarebbe stata fatta dal signor Mario Foligni. Non è troppa grazia elevare il signor Mario Foligni quale agente di un disegno così storico ed importante quale quello di scindere la democrazia cristiana? Non è una argomentazione assunta come centrale e fondamentale operazione di preciso segno politico, puntualmente inquadrata in quella strategia di medio e lungo termine formulata dal piano di rinascita ^{democratica} democratica? Beh!, se occorre il Nuovo partito popolare per avallare un piano di rinascita ^{democratica} democratica, si ^{comenta} ~~commenta~~ da sé... Come si fa a dire che il Nuovo partito popolare è un'operazione di preciso segno politico, un'operazione puntualmente inquadrata in una strategia...? Se così fosse, erano proprio "fessi" quelli della P2, erano proprio una banda di mentecatti se l'agente del grande disegno strategico di scissione della DC era il signor Mario Foligni con il Nuovo partito popolare! Come si fa a dire questo?

E in questa ricerca accurata dei partiti vittima non regge neanche la citazione della riunione di Salvini al congresso del PRI ^{di} Genova del 1975. Infatti, sappiamo ^{benissimo} benissimo - e i documenti lo dimostrano - che la realtà massonica all'interno del partito repubblicano è fondante, nel senso che una parte notevole della sua classe dirigente,

una parte notevole della sua storia sono caratterizzate da una struttura che ingloba o è inglobata - a seconda dei punti di vista - dalla realtà massonica. In ogni caso, la riunione di Salvini era una lotta fra massoni, e lo si ~~deduce~~ deduce se si vanno a rivedere gli schieramenti e le prese di posizione dell'epoca. ~~La riunione di Salvini come la P2 che attacca i partiti è fuori di luogo, è vedere qualcosa che non esiste, essendo la realtà repubblicana notoriamente quella che è.~~ ^{Vedere} La riunione di Salvini come la P2 che attacca i partiti è fuori di luogo, è vedere qualcosa che non esiste, essendo la realtà repubblicana notoriamente quella che è. L'unico intervento attivo rispetto alla scissione dei partiti può essere stato quello di Democrazia nazionale. Ma dovremmo ricordarci, però, di alcune cose di fondo: che la scissione di Democrazia nazionale ha trovato i suoi grandi patrons nella democrazia cristiana, attraverso tutta ^{una} ~~la~~ meccanica che non è più il caso di ricostruire. E la P2 e Gelli possono essere ~~uno~~ ^{stati} uno dei canali, ma il patronaggio avviene da chi, come sempre lavorando con l'alleanza dei comunisti, si voleva contro-tutelare lavorando anche sull'altra ala; perché questo è il gioco di Democrazia nazionale, che notoriamente è stata incoraggiata da alcuni ~~ato~~ ^{nti} ri al governo o alla guida del governo del compromesso storico.

ACHILLE OCCHETTO. Ma tu li sogni di notte i comunisti?

MASSIMO TEODORI. Questa ~~è~~ la realtà. ~~E~~ allora come si fa a dire: anche questo è strumento di pressione sui partiti? (Interruzione). ~~Non ho detto patrocinata dai comunisti. Ho detto patrocinata da chi, a capo del governo, guidava il governo della maggioranza comunista. Mi pare che più chiaro di così, Occhetto! Che Democrazia nazionale sia una operazione di questo genere mi pare che non.~~ ^{compresidente} ~~co-~~

ANNUNIO BELLOCCHIO. Sai quando è avvenuta la scissione?

ALTERO MATTEOLI. Il 19 dicembre 1976.

MASSIMO TEODORI. Nel dicembre 1976 ~~siamo~~ ^{mi} nel periodo o sulla strada di unità nazionale, o no? Ed allora anche questa è una forzatura ad uso di dimostrazione della tesi "P2 contro i partiti", invece della verità che risulta dagli atti: P2 come un'altra faccia della partitocrazia.

Per quanto riguarda Democrazia nazionale, senza dover ricordare che, se ci sono poi dei tesserati P2 in prima fila, oggi figurano personaggi importanti sia nel Movimento sociale che in Democrazia nazionale.

Sull'altro cardine del progetto politico, quello del piano di rinascita democratica, credo di aver sufficientemente parlato per dimostrare come assumere questo documento come la politica della P2 non ha nessun fondamento, anche perché, se fosse vero, i nomi dei partiti (DC, PSI, PSDI, PLI, PRI) che sono nominati in questo piano come gli agenti di un progetto politico coinciderebbero,

tout-court con

la classe dirigente del tempo (grosso modo) dei partiti stessi. Allora l'assunto che questa è la Magna Charta è un assunto ^{per cui, se} ~~che~~ viene portato - secondo una logica alla quale non credo, perché ritengo che non siano importanti i pezzi di carta, ma i fatti - alle sue naturali conseguenze - per cui il golpe bianco doveva essere condotto facendo affidamento su Andreotti, Piccoli, Forlani, Gullotti e Bisaglia; Mancini, Mariani e Craxi; Visentini e Bandiera; Cottone e Quilleri, eventualmente Covelli (solo per citare quelli su cui si poteva fare affidamento) - che cosa ci rimane?

Questo seguita a dimostrare che non si può esaurire l'analisi politica attraverso il puro estamotage di individuare degli atti di pressione sui partiti per rinviare a questo pezzò di carta, fatto ritrovare da Gelli con un disegno (evidentemente Gelli aveva un disegno di convenienza, di avvertimento o di ricatto)...

Rimane, Presidente, da richiamare quanto si dice sulla "unità nazionale". Ci arrivo, Petruccioli ed Occhetto...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Non si lamenti il collega Teodori se ero distratto. Stavo leggendo, per potergli rispondere, il testo del comitato di redazione; per dimostrare quante cose false ha detto.

MASSIMO TEODORI. Vi vedo particolarmente reattivi oggi, compagni comunisti! ^{l'attenzione a}
Vi ringrazio per questa lunga argomentazione che so sicuramente noiosa, ma non poteva essere altrimenti, perché pedante e sempre basata sui documenti.

ACHILLE OCCHETTO. Siamo così attenti perché, dopo aver lavorato per due anni e mezzo in Commissione, ci troviamo di fronte a fatti così inediti, e che corrispondono evidentemente ad un archivio che a noi è rimasto segreto, per cui troviamo grande interesse per la novità delle cose che ci vengono dette. Di qui nasce il nostro interesse. Penso che tu sogni i comunisti di notte, perché poi fai ruotare tutto sullo stesso punto. E' ovvio che dobbiamo stare desti di fronte a questo fatto ^e patologico!

MASSIMO TEODORI. Prendo atto di quanto dice il collega Occhetto, ma non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire.

ACHILLE OCCHETTO. Io sto attento!

MASSIMO TEODORI. Mi riferisco ai documenti, alle dichiarazioni, agli atti della Commissione. Sordo a questi.

Le conclusioni della prerelazione parlano di un disegno complessivo di innegabile valore politico, ^{del} ~~del~~ rilievo assoluto della P2 nella vita nazionale, ^{di} ~~di~~ ampiezza del fenomeno. La prerelazione dà un segno politico al progetto della P2 e aggiunge che "La loggia è uno strumento neutro di intervento per operazioni di controllo e di condizionamento"; la relazione cioè arriva a ^{queste} ~~queste~~ conclusioni:

P2 come progetto politico contro i cattolici e comuⁿⁱsti, strumento neutro contro i partiti, teoria delle due p^{ir}amidi. In realtà tutto questo ha avuto dei burattinai che non si dice chi sono, ma che si allude siano quelli che stanno oltre oceano. Questi i cardini della relazione.

Credo che sufficientemente ampi fatti, che ho citato e sono agli atti della Commissione e che rappresentano la storia dell'indagi^{ne}, dimostrano in primo luogo che la P2 non è uno strumento neutro contro i partit^{it}i, ma è ~~ma è~~ → uno strumento (nella sua organizzazione di loggia, quindi nel suo collegamento globale, ma, me^glio, nei ~~set~~ settori operativi attraverso cui la loggia stessa opera, che sono di volta in volta separati l'uno dall'altro e magari non comunicanti (la direzione strategica editoriale, la direzione strategica dei servizi segreti, la direzione strategica finanziaria, la direzione strategica ~~editoriale~~ ^{editoriale}, che sicuramente non operano mai tutte insieme, lo sappiamo); sicuramente attraverso i puri fatti, ~~che~~ che sono quelli dai quali bisogna partire si dimostra che la P2 non era esterna ai partiti, ma che, di volta in volta, lavorava intrecciata con i partiti e grazie al ~~set~~ "via libera" che i partiti, o questo o quell'uomo di partito, dava ad operazioni in termini P2, al fine di accrescere il potere personale della propria corrente o del proprio partito, al fine di accrescere quel potere che è stato gestito in Italia, un potere extraistituzionale, un potere il cui terreno di scambio è nella illegalità.

SERGIO MATTARELLA. Stai configurando Gelli come una sorta di mercenario al soldo, ogni tanto, di questo o di quello. Ma non ti viene in mente che questo tentativo di entrare dentro i partiti, ammesso che ci sia stato come tu lo descrivi, sia stato un tentativo esterno, indebito, di cui i partiti sono vittime?

MASSIMO TEODORI. Ti ringrazio, però posso rispondere rimandando ai vari elementi che ho cercato di analizzare e di portare alla luce. Se questa tesi

fosse vera, che poi è quella della relazione non bene incardinata nei diversi snodi, significherebbe che l'intera classe politica, o una parte importante di questa nei suoi momenti di gestione diretta del potere, compreso il potere degli anni dell'unità nazionale, sia stata una classe politica in ~~una~~ balla di operazioni che avevano la loro regia all'esterno. E' questo il ragionamento da fare, perché se è vero, come è vero, che tutte le ~~operazioni~~ operazioni P2 sono strettamente intrecciate, qualche volta con la DC, qualche volta con il PSI, qualche volta con DC e PSI, qualche volta con DC, PSI e PCI, qualche volta con PCI; se è vero tutto questo, nei diversi momenti, ci troviamo di fronte ad una classe che ~~si~~ coscientemente o incoscientemente si è fatta giocare da operazioni dirette altrove e per altri fini. E' una linea di ragionamento tremenda.

SERGIO MATTARELLA. E' il concetto di neutralità.

MA IVO TEODORI. Credo che i primi a non accettarla siano...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Però coincide con l'analisi che fa tu; cioè Gelli ha la stessa idea dei radicali sui partiti, combatteva contro la partitocrazia!

MASSIMO TEODORI. Invece a me pare che affermare che progressivamente il potere in Italia è stato ~~trasferito~~ ^{dislocato} dai partiti, in misura maggiore o minore a seconda delle fasi, dalle sue sedi istituzionali; e quindi, con il controllo e con transazioni del potere fatte istituzionalmente ^{è stato trasferito} a delle sedi che sono quelle dei partiti che hanno usato sempre di più terreni di transazione con tasso di illegalità al fine di conservare e di negoziare il potere, e che su questo terreno di illegalità, di trasferimento, di esautoramento delle istituzioni... un terreno che chiamiamo di partitocrazia in cui opera l'illegalità della transazione e dello scambio politico, ebbene su questo terreno il legale progressivamente hanno assunto la direzione o la mediazione delle transazioni di potere i professionisti dell'occulto, che hanno potuto operare solo in quanto operavano transazioni interne ai partiti e tra i partiti che avevano scelto un terreno extra-istituzionale. Se tutte queste cose si riconducono, ci si accorge che tutto l'affare per conquistare il Corriere della Sera, per avere i soldi dall'Ambrosiano, per fare l'operazione ^{ENI-PETROMIN} ~~ENI-PETROMIN~~, per fare le operazioni ENI-Ambrosiano e via di seguito, che tutto questo è qualcosa che avviene perché i partiti hanno bisogno di conservare e di accrescere il loro potere usando mezzi sempre più ai limiti della illegalità, fino ad arrivare all'~~estremo~~ ^{estremo} del traffico delle armi e della droga, terreni illegali per eccellenza in cui si gioca il potere.

ALDO RIZZO. Non voglio fare polemica, ma i collegamenti con le bande eversive?

MASSIMO TEODORI. Io sto argomentando perché so...

ALDO RIZZO. Non voglio fare polemica, ripeto, anzi ti apprezco perché sono passate molte ore dall'inizio del tuo intervento e quindi sei in preda

alla stanchezza^{32a}. Il mio voleva essere un contributo: in questo quadro che fai, come inserisci i collegamenti P2 con le trame ever sive, se erano a funzione solo di mediazione all'interno dei partiti?

MASSIMO TEODORI. Ne abbiamo parlato per molte ore. Sto facendo ad alta voce uno sforzo di argomentazione di cui non ho la formula, ho delle linee molto chiare. Se volessimo usare formule propagandistiche, sarebbe molto semplice, o delle formule risoltrici. Io sto facendo una pura opera...

SERGIO MATTARELLA. Scusami per la nuova interruzione, ma vorrei rivolgermi una domanda per capire meglio il tuo pensiero. Poc'anzi hai adombrato una sorta di collaborazione di Gelli con questo o con quel partito, con questa o con quella corrente, con questo o con quel gruppo, a seconda delle esigenze di tutti costoro di accrescere^{32b} il proprio potere. Quindi, Gelli appare come una sorta di capitano di ventura assoldato ora da questo ora da un altro per interessi nettamente contrastanti. Non ti domando di essere né induttivo né deduttivo, ma logico: qual è il progetto politico di Gelli, se diventa lo strumento indifferente di tutti questi soggetti, se diventa una sorta di mercenario al soldo di questo o di quel gruppo, di questa o di quella corrente, di questo o di quel partito? Quale logica ha la ricostruzione che fai?

MASSIMO TEODORI. Ha la logica dei fatti, ha la logica di fotografare e di prendere atto che non si tratta di piramidi, di livelli, di trasmissioni, ma della creazione di un meccanismo, che tu conosci bene, di un meccanismo che è tipico, ad esempio, della mafia, in cui un ordine ed un potere si sostituiscono progressivamente all'ordine costituito e ne assolvono le funzioni. Perché

Perché gli elementi del primo ordine...

ALDO RIZZO. Ha un disegno politico chiaro la mafia^{quando fa questo,} e lo ha dimostrato; non ha una posizione indifferente, come diceva giustamente l'onorevole Mattarella.

MASSIMO TEODORI. Mi pare comunque accertato dai dati di fatto che la tesi antipartitica della P2 sia una tesi insostenibile, e questo detto e ripetuto argomentando. Così come è insostenibile la tesi di un progetto di fondo anticomunista, perché sicuramente delle parti P2... Sicuramente, nella prima parte degli anni '70, la maggior parte delle operazioni P2 nascono in una situazione ed in un contesto, interno ed internazionale, anticomunista, di destabilizzazione: la Turchia, i colonnelli greci, il Mediterraneo, la Libia, la Bulgaria, tutto il resto. Sicuramente una serie di operazioni nascono in questo quadro, ma, per affermare che c'è un progetto anticomunista, che è la linea di forza della relazione, o anticattolico ed anticomunista - dopo di che sul "cattolico" mi si dovrebbe un pochino far quadrare le cose con gli intrecci con lo IOR e tutto il resto; ma è un capitolo sul quale non voglio addentrarmi (oltre a quelli con la democrazia cristiana centrale o con alcuni suoi uomini centrali) - Che la valenza anticomunista non sia una spiegazione del progetto politico della P2 credo di averlo dimostrato ad abundantiam; la gestione Ambrosiano, la gestione Rizzoli, la gestione dei servizi.

Infatti, compagni, potete dirmi quello che volete, ma sicuramente, se non altro per omissione d'intervento, nel periodo di unità nazionale ed anche successivamente, attraverso lo strumento della Commissione parlamentare di vigilanza sui servizi, c'è stata una cogestio

ne sostanziale della politica dei servizi, comunque una non opposizio-
ne a tale politica negli anni 1977 e 1978.

ACHILLE OCCHETTO. Su questo tu hai fatto una domanda precisa a Berlinguer, quando
è stato ascoltato dalla Commissione. Egli ^{ti} ha dato una risposta che
non hai contestato, perché era del tutto normale. ~~Ma~~ Vorrei dire
una cosa molto semplice: siccome noi operiamo in quest'ambito...

MASSIMO TEODORI. Non posso consentirmi di essere continuamente interrotto.

ACHILLE OCCHETTO. Va bene, va bene, allora parlerà Bellocchio domani.

MASSIMO TEODORI. Sono stanco, sto cercando di enucleare alcune cose riassuntive di
cose ampiamente dette. Certo, ho fatto una domanda a Berlinguer sulla
nomina dei servizi segreti e la sua risposta è stata puntualissima;
tale risposta fotografa la situazione. Vale a dire, ci sono state sem-
pre delle normali consultazioni tra gli incaricati del partito comuni-
sta nelle Commissioni parlamentari, e, quindi, anche di quelli della
Commissione che si occupa di servizi segreti, e lì c'erano stati degli
incontri con Maletti ed altre cose. Per quanto riguarda la nomina dei
vertici dei servizi segreti e dei generali piduisti Santovito e Grassi-
ni, non c'è stata obiezione da parte comunista perché la prassi dei go-
verni di unità nazionale comportava che il Governo suggeriva ai parti-
ti e questi avevano la possibilità di porre il veto. I comunisti non
posero il veto alla nomina di Santovito e di Grassini; lo posero sol-
tanto una volta, quando si trattava di nominare il generale Malizia
a non so quale carica.

ELIO GABBUGGIANI. Non si poneva il veto se non si avevano notizie!

MASSIMO TEODORI. Infatti, non si poneva il veto.

ACHILLE OCCHETTO. Tu non vuoi che ti interrompa...

MASSIMO TEODORI. Mi spiace, Presidente, ma vorrei che mi si consentisse di prose-
guire.

Pertanto, queste tesi di fondo sono non fondate, La P2 è il
terreno di mediazione nei partiti e tra i partiti, è, con uno slogan,
l'altra faccia della partitocrazia.

C'è - credo - una cosa su cui non possiamo non riflettere,
Presidente e colleghi, una cosa molto importante il cui significato è
profondo. Voi avete voluto interrogare i segretari dei partiti, c'è
stata una lunga polemica tra noi; io ritenevo che la cosa fosse assur-
da, che si sarebbe dovuto interrogare i politici coinvolti direttamen-
te in fatti P2, estender^{l'accertamento} su tutto l'~~caso~~^{arco}, che è poi lo stesso cri-
terio in base al quale ho ricordato i fatti ~~del~~ dell'architettura P2
ed i meccanismi di potere, per capirli esattamente. Infatti, se ave-
simo interrogato quella lista di personaggi politici, democristiani,
comunisti, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e non ricordo
più chi altri, coinvolti in episodi specifici, probabilmente oggi a-
vremmo qualche elemento in più nell'architettura dei fatti. Non avete
voluto seguire questa linea, avete voluto interrogare i segretari dei
partiti. Ma ^{di} bisogna non passare oltre nelle cose che hanno ~~dei~~ det-
to tali segretari, perché sono ~~dei~~ testimoni; per me non li si doveva
sentire, ma, una volta che ciò è accaduto, essi sono dei testimoni il
cui valore è importante, il cui valore è - se volete - una riprova di
tutto.

I segretari dei partiti politici sono stati concordi - tutti o quasi - nel dire: "Io non sapevo nulla, non avevo visto nulla, non avevo ~~percepito~~ percepito nulla"; sto banalizzando, ma adesso faremo le citazioni puntuali. Come? In realtà, noi oggi sappiamo alcune cose estremamente importanti. Sappiamo →

che c'era stata una cintura di sanità fatta dai servizi segreti per vent'anni; e sappiamo che non è vero che fino al 1981 Gelli era un personaggio sconosciuto, perché ~~già~~ già nel 1970-71 era ricevuto da Leone, era un personaggio importante per i servizi e quindi sicuramente segnalato agli uomini di Governo o di contro^gverno che si sono succeduti in questi vent'anni.

Ricordiamo alcuni elementi di riflessione. Andreotti: "L'ho visto come espressione ^{del} ~~del~~ ambasciata argentina. Che fosse un personaggio massonico, che facesse iniziazioni o proselitismo l'ho appreso soltanto quando sono venute fuori le polemiche". Fanfani: "Sapevo che Gelli era tra i cittadini di Arezzo che aveva una particolare influenza sul gruppo Lebole". Forlani: "Non ho mai conosciuto Gelli e non l'ho mai incontrato. Ho sentito parlare di Gelli quando ne avete sentito parlare voi, cioè / non ho avuto riferimenti o relazioni riservate e particolari". Craxi: "Io non mi ero mai francamente accorto della presenza, dell'attività - parlo non di anni, parlo di decenni - Non mi ero mai accorto che esistesse nel mio partito, che ci fosse, che esistesse questo problema". Ancora Andreotti: "Nel periodo fino a che sono stato Presidente del Consiglio, questo tema della massoneria e della loggia specifica P2 non era emerso e non obbligava a dare tutta l'attenzione che forse era necessaria". Berlinguer: "Gli elementi di conoscenza sono quelli che ~~risultano~~ risultano dalle notizie pubblicate dai giornali. Le mie conoscenze derivavano, così come nella generalità degli italiani, e come in gran parte degli uomini politici italiani, dalle informazioni della stampa e della vita politica".

Ho letto soltanto degli scampoli, ma il tono e la sostanza sono questi.

Dunque, se queste cose sono vere, ed è vero tutto il resto che noi abbiamo detto (vala a dire il Gelli portatore di queste incredibili operazioni interne ed internazionali di ogni tipo), una classe dirigente che è convissuta con tutto questo senza accorgersene, come dovrebbe essere definita? C'era, a sua volta, una congiura intorno alla classe dirigente, una congiura intorno a Berlinguer, una congiura intorno ad Andreotti, una congiura intorno a Craxi...?

CLAUDIO PETRUCCIOLI. ~~Ma~~ è inutile che metti assieme cavoli e capre!

MASSIMO TEODORI. Ma non sto parlando degli incontri di Gelli; sto parlando della conoscenza di Gelli e della P2, conoscenza delle operazioni di Gelli e della P2.

PIETRO PADULA. Secondo te, era segreta o no la loggia P2?

MASSIMO TEODORI. Al momento ~~oppo~~^{l'ano} risponderò a tutte le domande.

Quindi, o c'era una congiura che circondava Berlinguer, che circondava Andreotti, che circondava Craxi, che circondava tutti gli altri e che non gli ha consentito di vedere fino a Castiglion Fibocchi... Questo, fra l'altro, è un elemento che stando anche alle pure notizie di stampa, anche alle pure iniziative parlamentari, anche ai puri atti amministrativi, appare non vero, perché la semplice rassegna stampa di Gelli, già all'inizio degli anni ~~settanta~~⁷⁰, e sicuramente nel 19~~72~~⁷⁴, e aumentando man mano, aveva posto la questione in tutta la sua rilevanza. Allora, c'è una seconda ipotesi confermata dalle dichiarazioni dei segretari di partito; e cioè che devono oggi mentire, in misura diversa, perché sanno che in questo o in quel periodo, loro stessi o i loro partiti o le loro correnti o i loro gruppi sono rimasti coinvolti, hanno attivato o sono stati attivati da operazioni di potere della P2. Questa a me sembra la risposta, di fronte a questa negazione su tutto il fronte; e cioè che occorre negare perché, ~~altrimenti~~ altrimenti, occorre riconoscere che in casa propria, direttamente o indirettamente, questi partiti, questi segretari hanno dovuto fare i conti, usare ~~e~~ e quindi essere usati ~~dei~~ dei canali, degli strumenti della P2 ^o di questo o quel gruppo P2 o di questa o quella operazione P2.

Credo che queste considerazioni non possono essere dismesse facilmente, che una interpretazione a questo generale atteggiamento vada data. Credo che nella relazione di questa indagine una serie di altri fatti molto importanti non possa essere emarginata: ad esempio, il gruppo di potere Carboni, con le sue operazioni ed implicazioni, ~~che~~ che è in parte una prosecuzione ed in parte cosa diversa dalla P2 normalmente intesa. Così come non riesco a comprendere perché sia stato completamente annullato tutto il problema Pazienza. Non può essere annullato il problema Pazienza ~~e~~ nella sua realtà di fatti, e dichiararsi soddisfatti dicendo che Pazienza per regia esterna è il continuatore di Gelli. Io credo che questi capitoli vadano organicamente considerati, anche perché sono stati oggetto di una gran parte dei nostri lavori: Pazienza e Carboni sicuramente hanno occupato una parte non marginale dei lavori della Commissione.

~~Ma~~ Ma voglio tornare ad Andreotti, e non per ~~affermare~~ affermare che adesso vi dirò chi è il capo della P2, perché ho sempre detto ed affermato che questa storia dei "burattinai", e quindi anche dell'alludere ad Andreotti come "il grande burattinaio" o come il capo della P2, secondo le testimonianze della signora Calvi, di Bordoni e di non so chi altri, è una maniera infantile e ridicola di porre le cose. Ma certamente l'indagine non può sorvolare sul fatto che in numerosi episodi nati in ambito P2 o usati dalla P2, o di cui la P2 è stata l'intelaiatura ed il canale di comunicazione - episodi che potremmo enumerare, a partire dalla vicenda Sindona allo scandalo dei petroli, ai rapporti con i responsabili dello scandalo stesso, alle nomine ai vertici militari, ai servizi segreti, alla questione Moro, a Massera e l'Argentina, a Pecorelli, alla vicenda di Roberto Calvi, all'ENI-PETROMIN - Andreotti, in una qualche maniera, lo troviamo sempre. La cosa ci deve far pensare.

Continuo a dire che non ritengo affatto Andreotti il capo della P2, come pure ^{da} autorevoli esponenti politici è stato alluso e da altri detto; ritengo tuttavia che probabilmente solo una interpretazione della P2 come terreno di mediazione e di iniziativa per affari illeciti - terreno al quale sempre più i partiti si sono dovuti rivolgere per accrescere e difendere il loro potere, o per spartirsi il potere, o per condurre delle guerre per bande intorno al problema del potere, di cui il denaro è un accessorio e uno strumento - solo questa interpretazione, che vede avviluppati uomini e partiti (democrazia cristiana, partito ~~socialista~~ socialista, partito comunista) in misura diversa, può fare comprendere che sicuramente Andreotti è stato il massimo interlocutore, il massimo referente di tale sistema di potere.

ELIO GABBUCCIANI. Non ho capito l'elenco dei partiti.

MASSIMO TEODORI. Sono sempre quelli: democrazia cristiana, partito socialista

italiano e partito comunista; nomino solo i principali.

Tutto ciò spiega anche l'incredibile reticenza di Andreotti, di questo personaggio il quale dice di non aver saputo nulla di Gelli fino al 1981 ("L'ho ricevuto soltanto come membro dell'ambasciata argentina") ~~che fa~~ una serie di altre incredibili affermazioni. Dico incredibili sui dati di fatto, cioè di un uomo che è stato ministro della difesa per lunghi anni, in due periodi diversi, l'unico che ha avuto una continuità di penetrazione profonda in questo settore.

PRESIDENTE. Per la verità, l'onorevole Andreotti ha detto che ha conosciuto Gelli prima; ha detto come e dove.

MASSIMO TEODORI. Intendiamoci, signor presidente, io vado alla sostanza delle cose.

Andreotti ha affermato di non aver mai saputo che la P2 esistesse ed operasse e che Gelli avesse quel ruolo.

Dunque, questo personaggio ~~che~~ è stato ministro della difesa negli anni in cui l'operazione Gelli si svolgeva, una operazione "sifarita" ^{di} cui la storia dei fascicoli ^{prelati} (in dono ^{da Allavena} ~~di~~ ~~Andreotti~~ è un passaggio importante, è stato l'asse portante della direzione del ^{primo} ~~governo~~, diventando anche Presidente del Consiglio. Il problema si pone in questo senso; cioè che soltanto, ^{con} l'interpretazione che io ho dato con i fatti ^{si} riesce a collocare Andreotti come l'uomo ^m che ha agito nel potere partitocratico e, prima ancora ^{ma} anche dopo, in quello dei servizi, e in maniera profonda più degli altri; egli quindi ha ^{dovuto} ~~potuto~~ usare a sua volta questo strumento della P2, come l'hanno dovuto usare altri uomini ed altri partiti in ~~una~~ misura maggiore e minore nelle diverse epoche.

Ho finito la mia esposizione, anche se forse altre cose andavano dette. Non posso tuttavia non chiedervi ancora qualche minuto di tempo per dire che questa prerelazione, che ha creato e sta creando quello che sappiamo e che probabilmente sarà il pretesto e l'occasione per la lotta politica e dell'equilibrio politico italiano, ... ^{ho} ~~ho~~ avuto più volte occasione di dire che si tratta di una sceneggiata, avendo assegnato a Pietro Longo una qualifica simbolica di P2 e, dall'altra parte, avendo assunto questa relazione come il testo che dice la verità, quindi all'avanguardia nel combattimento antipiduistico.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Pietro Longo non è citato; è lui che si è sentito colpito dalla relazione.

MASSIMO TEODORI. E' vero, non è citato, ma io ho detto che lo scontro politico si è incentrato intorno a ~~al~~ Pietro Longo, grazie alla sua stupidità; non dico nulla di nuovo, l'ho già definito in tal modo, come risulta del resto dagli atti parlamentari.

~~Questo~~ Questo scenario si è delineato, ed è uno scenario importante, sul quale si stanno combattendo e si combatteranno i grossi problemi politici italiani: probabilmente anche problemi politici che possono andare al di là... Vi è chi ha ricordato che sono in agguato delle estati spagnole del '36; quindi, sicuramente la situazione è questa. Ed allora il contributo che io ho inteso dare ~~è~~ è anche un contributo di interpretazione. Credo che la politica italiana ormai si giochi tutta o in gran parte con gli scheletri nell'armadio; è una politica ~~che si gioca~~ (e questo è stato uno degli ingredienti del potere di Gelli) sempre più condizionata da un terreno retrostante che è il terreno del ricatto, delle cose non dette, dei dossier, dei legami stabiliti reciprocamente. Penso che questi scheletri nell'armadio, per quanto riguarda le cose che abbiamo detto, li abbiano tutti i partiti o tutti gli uomini dei partiti che ho citato nei vari fatti. Ritengo che sarebbe un'operazione pericolosa se la relazione, senza la ragion politica, ~~non~~ ^{permettere di} tenere degli scheletri nell'armadio, guardando da una parte invece che dall'altra o dall'altra ancora, accentuando certi caratteri piuttosto che altri. Sono del parere ^{vi è un'operazione,} che se in questo momento ~~si sta~~ in cui il ricatto condiziona tutta la vita politica italiana, che la Commissione deve compiere e che ha gli strumenti per fare, data la sua conoscenza e la sua capacità di interpretazione, è di non ~~perdersi~~ ^{dar vita a} delle operazioni politiche intese nel senso di essere strabici, di dare delle ~~interpretazioni~~ interpretazioni preconcepite; ~~ma~~ ma di colpire dicendo esclusivamente la verità dei fatti in tutte le possibili direzioni. Ed è questo il tentativo che ^{io} ho ~~cercato~~ cercato, faticosamente e noiosamente, di portare avanti in queste ore, assegnando ad ogni cosa, me lo auguro, il suo punto giusto nella gerarchia della ricerca della verità.

PRESIDENTE. La seduta pubblica si conclude ~~in~~ a questo punto e riprenderà domani mattina alle ore 10. ^(Seduta segreta) Comunico alla Commissione che mi è pervenuto dal giudice Palermo ^è un fascicolo, contenente vari documenti, ~~che~~ ~~che~~ che mi auguro di riuscire a leggere questa sera e che da domani metterò a disposizione dei colleghi, così ~~come~~ ^{ugualmente} come altri documenti pervenuti alla Commissione. ~~che~~

La seduta termina alle 19.

141.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 MAGGIO 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

La seduta comincia alle 10,15.

(Seduta segreta).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Prima di dare inizio ai nostri lavori vorrei fare una breve comunicazione. Come i colleghi sanno, nella giornata di ieri sono pervenuti alla Commissione dei documenti inviati dall'avvocato di Licio Gelli; tali documenti sono arrivati alle ore 20 ed io ho avuto modo di esaminarli, sia pure ~~■~~ sommariamente. La valutazione che di essi sembra doversi fornire, dopo un primo esame, è che non si tratta di materiale che aggiunga chiarimenti singificati e clamorosi alla ricostruzione che vi è stata proposta (parlo, naturalmente, come estensore della prerelazione in discussione in questo momento). I documenti che ci sono stati inviati riguardano soprattutto i rapporti fra la massoneria e la loggia P2 e non contengono dati tali da inficiare la tesi proposta. Parte di essi era già d'altronde in possesso della Commissione; Gelli, inoltre, acclude un memoriale che porta alla conclusione secondo cui le liste non sarebbero l'espressione della loggia, ma una sorta di elenco o indirizzario di amicizie simpatizzanti (è questa una tesi già enunciata a suo tempo, della quale prendiamo atto tenuto conto della fonte dalla quale proviene). Queste valutazioni che fornisco ai colleghi sono naturalmente le valutazioni che ritengo di fare a titolo personale e come tali sono certamente contrvertibili. Comunque, prendo atto che dopo due anni e mezzo di silenzio il signor Gelli ha deciso di collaborare con la Commissione ed in questo senso, visto che sinora non abbiamo avuto modo di interrogarlo personalmente, tutto il materiale che perverrà da quella fonte sarà adeguatamente studiate e valutato.

Ciò che però intendo sottolineare, parlando come presidente della Commissione, è che la scelta del momento di questa collaborazione, direi perfino dell'ora alla quale pervenire il materiale, non può non indurre qualche legittimo dubbio sulla natura e sugli scopi di tale tardiva collaborazione. Allora, come presidente di questa Commissione d'inchiesta, intendo chiarire che ritengo mio imprescindibile dovere condurre i nostri lavori alla loro conclusione naturale: la presentazione di una relazione al Parlamento nei termini fissati dalla legge. Qualsiasi iniziativa che possa, in modo diretto o indiretto, distoglierci da questo compito verrà adeguatamente valutata per quello che essa realmente rappresenta, ma sia ben chiaro che non sarà qualche pezzo di carta arrivato all'ultimo momento a vanificare o ribaltare due anni e mezzo di lavoro di questa Commissione.

Tuttavia, onorevoli colleghi, di questo materiale pervenuto ieri sera, ho provveduto a far fare una quindicina di fotocopie: se i colleghi ritengono opportuno, per propria diretta conoscenza, di sospendere brevemente la seduta per leggere la documentazione, io dichiaro evidentemente la mia disponibilità

invece
in tal senso; se non sarà avanzata alcuna richiesta in questa direzione, continueremo nel nostro dibattito sulla prerelazione da me presentata.

ALDO RIZZO. Se coloro che debbono prendere la parola questa mattina sono in grado di iniziare il proprio intervento senza che vi sia necessità di una sospensione della seduta, ~~mi~~ credo che ~~possa~~ si possa continuare nella discussione.

PRESIDENTE. ~~Chiedo~~ Onorevole Ghinami?

ALESSANDRO GHINAMI. Il mio intervento prescinde completamente da questa nuova vicenda, quindi non ~~mi~~ credo sia necessario sospendere la seduta; mi hanno consegnato fotocopia del materiale pervenuto ^{l'altro} questa mattina, non so cosa esso dica, io parlerò sulla base della proposta di relazione presentata dal presidente.

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare per una questione d'ordine.
PRESIDENTE. ~~Chiedo di parlare~~ NE ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Anche io ritengo che i nostri lavori debbano proseguire secondo quanto stabilito; vorrei però proporre alla Commissione che questo materiale di Gelli sia reso pubblico immediatamente, perché ~~esso~~ ^{diversamente} esso sarà reso pubblico a pezzi e bocconi da parte dell'avvocato o da qualsiasi altra parte. Non vi è nessuna ragione di coprire con il segreto istruttorio un materiale che mi pare riguardi ^{cardi} questioni relative alla massoneria; a mio avviso, proprio allo scopo di impedire che esso venga fuori a pezzi e bocconi, vi dovrebbe essere un'iniziativa immediata da parte della Commissione nel senso di mettere a disposizione della stampa l'intero dossier. Credo che questo /sia il modo di agire più trasparente.

LUIGI NOVATTA. Sono d'accordo con la proposta dell'onorevole Teodori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito di rendere pubblico il materiale inviato alla Commissione.

(Così rimane stabilito.)
Segue della discussione sulla prerelazione del Presidente.

~~MASSIMO TEODORI~~ *(Seduta pubblica)*
Parliamo adesso in seduta pubblica e riprendiamo la discussione sulla prerelazione.
la parola all'onorevole Ghinami, che è il primo iscritto a parlare di Massoni.

ALESSANDRO GHINAMI. Ritengo doveroso, ~~da parte mia soprattutto,~~ premettere, tenuto conto del clima di ^e access^e polemiche che si sono verificate, che mi sono posto di fronte al problema della P2 senza alcun pregiudizio, ma volendo far solo un uso ragionevole della ragione, deciso a far parlare solo la voce della coscienza, e non quella della chiesa o del partito, secondo la morale laica che impone il coraggio della verità, quella alla quale ciascuna autonomamente è pervenuta, anche e soprattutto quando l'opinione dominante rende più difficile questo compito.

Passando al merito dei problemi, mi sono limitato ad esprimere la solidarietà alla Presidente per quanto riguarda gli aspetti precedenti la prerelazione, perché su di essa ho ^{omnie} ~~alcune~~ riserve, che attengono soprattutto al metodo seguito.

A mio avviso era da preferire un metodo che partisse dai fatti ^{nt} accetti prima di elevare la propria riflessione a livello di teoria; ciò sia perché siamo un organo con compiti giudiziari, sia perché continuo a ritenere che il nostro compito principale ^è ~~sia~~ quello di ricercare la verità storica di questa vicenda, ^{dare un} più che ~~una~~ ^{giu-}noizio penale su di essa, sia perché ^{no} quanto/relazionaremo al Parlamento può avere gravi conseguenze non solo di ordine politico, ma anche amministrativo, determinando gravi sanzioni ^{e financo la} ~~una delle~~ possibilità per i dipendenti pubblici di vedersi radiati dai loro impieghi.

Ecco perché sarà necessario che la relazione finale si tenga lontana da affermazioni generiche e si fondi su documentazioni concrete e su prove. [Non è questo, a mio avviso, il metodo seguito dalla bozza di relazione, ma quello di partire da una ipotesi che precede le osservazioni per verificare poi quell'ipotesi alla luce dei fatti. ~~Questo è esplicitamente dichiarato nella relazione,~~ ^{che} ~~è quello~~ che in epistemologia si chiama il metodo popperiano, ma usato in maniera ~~non corretta~~ non corretta. Secondo questo metodo, l'ipotesi deve essere abbandonata ^e ~~è~~ sostituita con un'altra, più ampia e giusta, quando venga "falsificata", confutata dai fatti che non ^m cobaciano con essa; cosa che la relazione non fa, ma continua a tener ferma l'ipotesi rivelatasi falsa con contorcimenti dialettici spesso ^{aerobatici} ~~stranissimi~~. Lo dimostrerò nel corso dell'intervento.

Si parte da ~~una~~ ipotesi spesso incaute, non vorrei dire avventate, ~~che~~ e mettendo le mani avanti a un certo punto si arriva a dire: "Ogni ipotesi di fronte ad un personaggio come Gelli è in astratto formulabile e nessuna conclusione può facilmente dichiararsi assurda". Quindi qualunque ipotesi si può formulare, anche la ~~più~~ più assurda! ^{che} ~~è~~ questo, alla luce del metodo popperiano, è poco meno ^{che} una bestem- ^{epistemologica} ~~mi~~, soprattutto per una relazione che deve fornire al Parlamento fatti, documentazioni concrete e prove.

Vi è anche l'uso generalizzato del sospetto, mascherato spesso dalla frase "non si può escludere", ~~perché non è anche~~ ^{non occorre l'} ~~non si ricorre~~ ^{Si ricorre anche alla} ~~forma di sospetto~~ ^{cosiddetta} responsabilità oggettiva ^è ~~è~~ spesso volte si dice "la verità ⁱⁿ sostanza è questa" ^è ~~è~~ un metodo cui ^{tutte} ~~ricorrono~~ le macchine inquisitoriali, a partire dall'Inquisizione per

giungere fino ai processi di epoca staliniana.

Dall'ipotesi avventur^{ata}~~ata~~, dal sospetto, dalla formulazione ~~non~~
~~non~~ fondata, poche pagine più avanti se ne traggono tutte le conseguen-
ze per avvalorare una tesi ~~che non sarebbe dimostrabile~~ dimostrabile.
Anzi, spesse volte si dice: bisogna star cauti di fronte a questa af-
fermazione perché è ^{stata} fatta da Gelli; ma poi, da quella affermazione,
se ne traggono tutte le conseguenze come se fosse un pilastro della
verità. Basterebbe vedere il punto riguardante ^{il generale} Miceli per rendersi
conto di ciò.

Quindi, per quanto attiene al metodo, ^{se ne} sarebbe dovuto seguire
~~un altro~~ uno inverso: quello di ^{partire} partire
~~accertati~~ dai fatti ^{prima di salire} dalle prove concrete ^{alla dignità della} teoria. ~~con~~
~~l'ipotesi reale~~

Seguendo l'ordine della prereselazi^{one}~~one~~, affrontando il problema
dell'autenticità delle liste, mi chiedo come si possa affermare che
~~la conclusione data rispetto al quesito delle liste~~ "La risposta
al ques^{ito}to sull'autenticità delle liste non può che essere ampiamente
affermativa". Questo assunto è contraddetto nella stessa relazione quan-
do si dice che la prova documentale dell'iscrizione può essere raggiun-
ta solo per un ~~terzo~~ terzo dei nomi della lista (pagina 15). Noi tutti
sappiamo che ^{sui} nominativi della lista non sono mai state fatte indagi-
ni da parte dei nostri uffici. Gli elenchi li ha fatti trovare lo stes-
so Gelli ~~sono~~ largamente d'accordo ~~con~~ con l'ipotesi che in proposito
fa la prereselazione ~~e~~ allora bisogna chiedersi per quale fine lo abbia
fatto. Voleva coinvolgere qualcuno ed altri no? Quale era il suo
intento? Tutti sapp^{iamo}iamo che questo elenco è incompleto: evidentemente
voleva escludere qualcuno e comprenderne altri.

Richiamandomi a quanto detto dall'onorevole Spadolini, al
quale rinnovo la mia personale stima ~~ed ammirazione~~ per il suo lavoro
di storico ~~e di uomo di governo~~, voglio ricordare queste sue parole:
"Gelli tagliava, aumentava, confezionava le sue liste per fini di pro-
vocazione". Lo ha ripetuto diverse volte.

Comunque la circostanza del ritrovamento avrebbe dovuto indurre
a maggiore prudenza nell'affermazione tassativa della veridicità di
queste liste. Come si possono sostanzialmente ritenere attendibili,
~~non~~ quando la stessa relazione dei "tre saggi", non certo benevola
nei confronti della P2, chiarisce che "gli elenchi sequestrati dai giu-
dici di Milano non potevano avere attendibilità quanto all'apparte-
nza all'associazione." [D'altra parte, dall'audizione di quasi tutti
i massoni, abbiamo sentito che queste liste contenevano nomi che non
^{ci} dovevano essere, mentre non contenevano nomi che avrebbero dovuto
esserⁱ. Ricordo a memoria che Cec^{ovini} disse che l'elenco di Ca-
stiglio, Fibocchi era "falso, non comp^leto, né veritiero"; Chinazzi,

~~Esattamente~~ a questo punto, affermò addirittura che non si poteva dar retta ad uno che era senz'altro da considerare un paranoico. Ed Elio Sciubba dichiara all'onorevole Lo Monaco, del PLI, che "oltre la metà dei nomi figuranti nell'elenco era da ritenersi scritta dallo stesso Gelli di sua mano". Quindi, credo che affermare perentoriamente la validità degli elenchi sia un'altra di quelle ^{afferm} ~~asserzioni~~ ~~sulla validità degli elenchi di Gelli~~ che, a mio avviso, non sono assolutamente fondate.

Ma uno dei punti ^mmeno condivisibili della relazione è il terzo capitolo, dove si parla della responsabilità personale degli iscritti. La relazione afferma che tutti erano ~~colpevoli, oppure~~ ~~(meglio, direi)~~ consapevoli / dei fini immediati ovvero dei fini ultimi di Gelli: tutti ~~colpevoli~~ consapevoli, quindi / tutti responsabili, quindi / tutti colpevoli. Mi si perdoni questo ricordo ^{delle letture} della mia giovinezza: ^{appunto il Mallarmé maléfiqueum (il "Mallarmé delle streghe")} ciò mi ricorda ~~un libro che serviva agli inquisitori~~ ^{per} ~~come istruttore~~ ^{ire} i processi di stregoneria; ^{in esse} si diceva: prendete tutte queste donne accusate di stregoneria, buttatele in acqua profonda; quelle che non affogano bruciatele, perché quelle sono le streghe più potenti delle altre. Lo stesso ragionamento si è fatto qui: ~~colpevoli~~ tutti colpevoli, alcuni più colpevoli, altri meno colpevoli, ma in effetti tutti quanti consapevoli, tutti quanti responsabili, tutti quanti colpevoli, tutti quanti punibili. [Io faccio un solo esempio, sempre ^{segnalando l'} ~~per quel tipo di~~ epistemologia popperiana che è ^{però} ~~stata seguita~~ ^è sufficiente a ~~confutare~~ ^{confuta} re l'ipotesi che è stata formulata ed a dimostrarla falsa, non giusta. In questi elenchi vi era anche il generale Dalla Chiesa...

SERGIO FLAMIGNI. Non era negli elenchi, vi era un foglio di carta.

ALESSANDRO GHINAMI. La prova è ancora maggiore, se vogliamo, perché vi era la firma sua, tant'è vero che nei suoi confronti è stata fatta una specie di processo da parte dei carabinieri. Prove esatte comunque non ve ne sono molte; ~~intanto~~ bisogna fidarsi ciecamente di Gelli, di questo personaggio così losco, a mio avviso, di questo "magliare" (sebbene d'alto bordo), come qualcuno lo ha definito. In ogni caso, ^{molti} per tutti esistono ^{pseudo prove: anche} delle ~~prove~~ ^{la} ricevuta relativa ad un mio compagno di partito: non reca nemmeno il nome, vi è scritto soltanto "centomila lire", ma non è intestata a nessuno (vi è un foglio a parte sul quale è scritto che apparteneva a quel nominativo). Perciò, se ^{volissimo} ~~potessimo~~ andare a vedere ^{ora} ^{minuziosamente} queste ~~prove~~, certamente non ne usciremmo fuori. [Come dicevo, il generale Dalla Chiesa era certamente un uomo di grado ~~elevato~~ elevato, una di quelle persone per cui la relazione dice che non potevano non essere a conoscenza dei fini ultimi di Gelli.

PRESIDENTE. Onorevole Ghinami, io distinguo tra fini ~~ultimi~~ ultimi e fini immediati. Continuo a distinguere.

ALESSANDRO GHINAMI. Però lei dice che ~~ad un certo punto~~ certe persone - per il livello ^{ch'ericoprivano} ~~ch'ericoprivano~~ - non potevano non essere consapevoli dei fini ultimi di Gelli. Questo è affermato in termini espliciti. Il ge-

nerale Dalla Chiesa non era uno dei personaggi minori di questa lista, era anzi uno dei personaggi maggiori; quindi, dato l'alto livello che egli ricopriva nella vita pubblica, non poteva non essere a conoscenza di quei fini. Io sto discutendo le affermazioni che ella fa; io prescindo dalla buona fede, se io ^{ho} dato solidarietà alla sua attività è perché riconosco la sua ~~buona~~ buona fede. Discuto la validità del metodo che s'è seguito: a me serve questo per confutare il metodo. Si dice: non poteva non conoscere i fini ultimi di Gelli, quindi abbiamo la conclusione che il generale Dalla Chiesa era un generale fellone, che quest'uomo, di giorno, tenuto ~~conto~~ ^{che} della P2, si batteva a favore dell'eversione, lavorava per l'eversione nera o rossa che fosse, e di notte, invece, riusciva ad essere l'uomo che ha distrutto le Brigate rosse. Ecco, in quali contraddizioni, seguendo questo metodo, ~~in un certo punto~~ veniamo a trovarci.

E ancora, per vedere se tutti sono colpevoli: è vero o no che dal 1972 al 1974 tutti i massoni alla memoria del gran maestro vengono iscritti alla P2? Costoro non erano consapevoli di questa iscrizione, ~~come potevano~~ furono iscritti dal gran maestro; quanti erano? ~~gli iscritti dal gran maestro?~~ Erano a conoscenza dei fini ultimi o dei fini immediati di Gelli? Fu il gran maestro a farli iscrivero alla P2. [Ancora: nel 1977, con una ~~una~~ lettera del 15 aprile di quell'anno, Salvini affida a Gelli tutti i massoni alla memoria a quella data; si dice che fossero, secondo ^{taluni} ~~alcune~~, alcune centinaia, duecento circa o poco più. Ma sono tutte persone autorevoli, molte delle quali ritrovate poi negli elenchi di Castiglioni e Fibocchi; questo passaggio dall'orecchio del gran maestro alla P2 avviene senza che le persone interessate ne fossero consapevoli, a loro insaputa, dichiara fermamente Cecovini; e dice che questa è una delle accuse contro Salvini, perché senza sentirle incaricò Gelli ^{di iscriverle alla P2} ~~li iscrivero~~.] ^{Quante} sono queste persone, negli elenchi della P2? Queste persone certamente ^{non erano consapevoli dei fini} ~~non erano~~ della P2.

Nel 1976, poi, Salvini ~~consegna~~ ^{cioè} al giudice Vigna un elenco di 511 iscritti alla P2, prima ~~una~~ della cosiddetta "fase degenerativa" della loggia massonica: quanti ve ne sono ancora, di questi, negli elenchi, per poter dire che erano tutti quanti consapevoli dei fini immediati o ^{ultimi} ~~ultimi~~ di Gelli? ^(La maggior parte, era tenuta completamente all'oscuro?) ~~anzi~~ ^{anzi} la quasi totalità degli stessi, ~~non erano consapevoli dei fini~~ ^{non erano} consapevoli dei fini immediati o ultimi di Gelli e che quindi ^{di} sono tutti da ritenersi colpevoli. [Ma molti di questi erano, oltretutto, certamente convinti di appartenere ad una loggia massonica regolare. Anche i "Tre saggi", a pagina 18 della relazione Sandulli, affermano che sicuramente un certo numero di soci aveva la consapevolezza di appartenere ad una ~~una~~ "comune loggia massonica" neppure anomala, tanto meno segreta. Perché? Io ho fatto un'esperienza personale abbastanza sconvolgente. Un ^{giovane} ~~giovane~~ ufficiale di cui non sono autorizzato a fare il ~~nome~~ ^{nome}, che apparteneva a queste liste, è venuto a dirmi: perché noi dovevamo diffidare ~~colui~~ ^{di Gelli} e della loggia, quando le tessere di affiliazione erano firmate dai

grandi maestri in carica, Salvini o Battelli, quando l'iniziazione era effettuata alla presenza dell'ex gran maestro Gamberini in rappresentanza dei grandi maestri Battelli e Salvini (ed era ciò che garantiva l'autenticità del rito, la sua legittimità) ^{? Perché} dovevamo diffidare quando la loggia appariva come loggia massonica regolare negli annuari massonici degli Stati Uniti d'America? Perché dovevamo diffidare di un uomo che era uno dei pochissimi italiani ad aver ~~presenziato~~ ^{Beagar?} al giuramento dei Presidenti americani Carter e Reagan? Perché dovevamo diffidare quando Gelli era accreditato ufficialmente dall'ambasciata argentina come addetto commerciale? Perché ^{era l'unica persona che} dovevamo diffidare quando Gelli partecipava ai colloqui ^{che erano} con l'ammiraglio Massera, già pronosticato allora presidente della Repubblica ^{volgeva venendo} Argentina, ~~una~~ ricevuto da tutti i ministri, ~~che mi pare~~ anche dall'onorevole Fanfani? ~~quando praticamente l'unica persona a partecipare ai colloqui con Massera era Gelli?~~ Perché dovevamo diffidare?"

Gelli era poi ⁱⁿ cordiale frequentazione con tutto l'establishment del nostro paese; frequentava ministri, persone autorevoli che forse non ~~compaiono~~ ^{compaiono} nelle liste di Castiglioni, Fibocchi e che non sono perseguitate dall'opinione pubblica, ma certamente sappiamo che ebbe amplissime frequentazioni con uomini di tutti i livelli, dei più alti livelli.

Mi disse ancora quell'ufficiale: "Perché, io che sono un credente ed un cattolico, dovevo diffidare quando vedevo che Gelli ed il suo gruppo ^{erano} ben accettati in Vaticano?". E mi ha fatto vedere la fotocopia dell'annuario vaticano in cui risulta che Gelli ^{nello} stesso giorno insieme al generale Cappuzzo veniva nominato commendatore dell'Ordine ^{questre} del Sant Sepolcro di Gerusalemme, uno degli ordini più ambiti. "Perché dovevo diffidare di Ortolani e degli altri quando questi appariva negli elenchi dei gentiluomini di Sua Santità? Perché io dovevo diffidare e gli altri no?"

Perché dunque la gente non si doveva iscrivere a questa loggia, convinta che fosse una loggia normale, quando tutto l'establishment nazionale politico, economico e religioso avallava indirettamente e dava garanzia sulla serietà di queste persone?

Mi sono trovato a non saper cosa rispondere a questo giovane ufficiale che mi ha detto di essere stato ^{quasi} sull'orlo del suicidio per ^{accuse fattegli:} le ~~cosa del~~ "Ma ero perfettamente in buona fede", diceva.

Il fatto è che non si può generalizzare, perché la responsabilità è sempre ^o personale e diretta, mai generica e attribuibile a tutti.

Passando alla questione relativa alla natura della loggia P2, che viene definita nella relazione "associazione segreta a fine politico...che ha fatto correre un pericolo tremendo alla democrazia nel nostro paese", devo dire che non solo questo assunto non mi convince, ma sono anzi convinto che aver dato tutta questa valenza politica alla loggia P2, aver dato valenza alla tesi della congiura politica per la destabilizzazione, in una prima ^{fase,} e di controllo del potere nella seconda, ^{fase} è la causa principale della ^{errata} interpretazione di quello che era esattamente la P2.

Mi chiedo se sia possibile credere davvero che le mene di una congrega più o meno losca possano mettere a repentaglio la democrazia di un grande paese. Questa tesi, anche concettualmente, non mi sembra accoglibile. Il comitato ~~dei~~ "Tre saggi" osservò che la loggia P2 non teneva riunioni (era sospesa e non poteva quindi farlo), ma era autorizzata a fare iscrizioni; non aveva una sede - praticamente la sede era l'Hotel Excelsior, l'altra ^{sede} era quella per i sessanta che ~~erano i vecchi iscritti~~ ^{erano i vecchi iscritti} regolari della loggia - e i soci non si conoscevano tra loro, perché il tramite ^{tra essi} era Gelli. Ed allora come si svolgevano i rapporti tra i soci? L'appartamento di Gelli aveva due ingressi, e, come dice gustosamente Piazzesi, era come un gabinetto di specialisti di disturbi sessuali: i clienti non si incontravano mai, entravano da una porta e uscivano dall'altra. E' questo il comportamento golpista? E' il modo di atteggiarsi di chi porta avanti una congiura? ~~conclusione~~

Da parte della relazione si ~~propone~~ ^{oppone} una argomentazione che, ~~al primo~~ ^{al primo} momento, sembra importante, cioè il gran numero di ufficiali che facevano parte della loggia P2. Ma ci sono spiegazioni abbastanza convincenti che confutano tale argomentazione; in primo luogo la grande ^{massonica} tradizione esistente nelle forze armate. In passato addirittura vi erano delle "logge azzurre", formate esclusivamente da militari.

La solidarietà massonica, la prospettiva di agevolare la ~~propria~~ ^{propria} carriera; erano questi i motivi che spingevano tanti ufficiali ad aderire alle logge massoniche. ~~Un~~ ^{con} ufficiale cui ho parlato, mi ha detto: "Nel nostro esercito, nelle nostre forze armate, non si fa carriera senza l'appoggio di determinati gruppi di potere che sono al suo interno; senza l'appoggio dello Stato maggiore non si riesce a contare, ad andare avanti. Chi non ha la protezione di questi gruppi o in qualche modo degli altri ufficiali che fanno parte della commissione di avanzamento (12 ufficiali superiori delle varie armi) non riesce a far carriera.". Questa la realtà, questo il motivo principale per cui molti si iscrivevano; una realtà ^{spiaccevole ma reale} ~~del tutto~~. Si diceva addirittura

che il generale Dalla ^{Chi} ~~Chesa~~ ^{alla P2} si fosse iscritto ^{di un} per consiglio ~~del~~
generale (Picchiotti?) proprio perché aveva preoccupazioni circa la
possibilità di essere ^{prezioso. Quando fu messo nelle liste di} ~~avanzamento, senza aiuto dalla P2.~~
~~va, se un ufficiale di quel livello aveva bisogno di farlo.~~

Nella loggia del generale Ghinazzi sappiamo che vi era una
quantità di ufficiali. Nessuno li ha accusati di golpismo, ~~più o meno~~
vero e strisciante. Vi erano addirittura le riunioni di militari,
che discutevano sui problemi tecnici e professionali propri dei
militari. [Vedremo poi a che cosa serviva l'appoggio dei militari e
dei servizi segreti a Gelli, secondo il mio punto di vista.

Nella prerelazione si parla a lungo del piano di rinascita
democratica, perché si ritiene che avvalorò la tesi dei fini politici
della loggia P2. Condivido il giudizio dell'onorevole Spadolini, il
quale dice: "Non ho mai dato molta importanza ai documenti fatti tro-
vare da Gelli" e lo dice con l'autorità di chi è stato ministro della
difesa, Presidente del Consiglio, di chi ha ~~la~~ capacità di penetra-
zione storica dei problemi.

Che ^{queste carte} ~~gli documenti~~ siano state fatte trovare, ^{credo} ~~credo~~ che non ci
siano dubbi. La figlia di Gelli viaggiava con passaporto intestato
a Gelli Maria Grazia e si sapeva che i finanziari ^{d'} dovevano vigilare
su questa persona; la valigia aveva un grosso strappo nella ^l fodera,
^m malamente cucito, da cui occhieggiavano le carte. Questo piano dunque
aveva due scopi, uno di copertura e di depistaggio dalla vera natura
dell'attività di Gelli, l'altro di colpire il presidente Leone.

Io ho letto questo piano, e probabilmente sono un lettore
distratto; aspetto però che qualcuno mi dica quali sono le cose
pericolosissime per la democrazia italiana in esso contenute. C'era
una gran quantità di luoghi comuni ^{ai} ~~per~~ benpensanti del nostro pae-
se; c'era un po' di qualunquismo spicciolo ~~ordinario~~ e un po' di
qualunquismo perbene; molti giudizi superficiali, ~~avventati~~ e -
mi sia consentito - anche abbastanza ridicoli. ^{Fra gli altri;} ~~Per le altre~~

facevano i nomi di certi esponenti di partito che non contavano niente (e lo dico per i partiti che conosco più da vicino); si diceva di comprare ^{ma} la DC (quasi che tutto si riducesse ad un acquisto di tessere); e Gelli diceva che dieci miliardi servivano a comprare tante di quelle tessere da ^{il piano} padronirsi della DC). Questo per dire quanto il piano peccasse di superficialità. Gelli non voleva comprare gli uomini, ma le tessere: chi ha le tessere, ^{pensava,} conta molto di più e riesce a modificare le cose!

Ma il grande scandalo è che egli volesse una Repubblica presidenziale. Ma quanti democratici hanno sostenuto questo! Un democratico che ciascuno di noi stima profondamente e ricorda come uno dei più puri democratici che ^{ci} siano stati nella vita politica del paese, Pietro Calamandrei, era convintissimo della Repubblica presidenziale, e tutti ricordiamo le sue accese battaglie alla Costituente per far passare ^{la tesi} il discorso della Repubblica presidenziale. E Pietro Calamandrei era un uomo che non credeva ^{me} alla democrazia? Sarebbe veramente una bestemmia ^{pensarlo} ~~brotono~~.

Ma vi era anche un intento pratico nel piano di rinascita, ed era l'attacco a Leone. Ad un certo punto del documento — che ora non ricordo con esattezza ^{che era} — c'era una frase velenosa, e cioè che le idee sostenute nel piano erano state utilizzate dal Presidente Leone per dettare il suo messaggio alle Camere. Era chiaro che, in quel momento, questa ^{era} ~~fosse~~ l'ultima spinta nei confronti del Presidente Leone. E anche questo era un modo usato da Gelli per vendicarsi di chi non l'aveva appoggiato completamente. Così come, ~~come avviso,~~ e soprattutto ad avviso di taluni, è stato Pecorelli, d'accordo con Gelli, a fornire ad alcuni giornalisti assai importanti il materiale per attaccare Leone.

Ma anche la eterogeneità ^{dai membri} della loggia — ~~sottolineata dai suoi membri~~ dalla relazione — non era certamente funzionale all'attività golpista, ma all'attività affaristica di Gelli, perché gli consentiva di entrare in tutti gli ambienti e di avere appoggi in tutte le parti. Poteva essere funzionale ad un'attività cospirativa una situazione così eterogenea e contraddittoria? Miceli e Maletti potevano battersi per un unico obiettivo, con l'odio che provavano l'uno per l'altro? Nello stesso elenco c'erano Mazzanti e Di Donna, che certo potevano partecipare all'attività affaristica ~~di quella finanza cinica, spregiudicata e degenerata del nostro paese,~~ ma non all'organizzazione di una congiura o di un complotto.

Del resto, chi come Salvini conosceva bene Gelli, diceva che questi era un pragmatico che non aveva ideali di alcun tipo. E il generale Rossetti ^{ti}, a proposito di questa ^{presunta} congiura, diceva che Gelli non poteva avere un progetto politico, "era persona aperta a qualunque mercato, era commerciabilissimo, era in vendita". Questo era Gelli, questo è ciò che ne rende assai improbabile la ~~una~~ statura di congiuratore.

Ma che cos'era veramente la P2 e che cos'era veramente Gelli? La relazione Sandulli, a pagina 34, afferma che ~~secondo~~ alla loggia si era sovrapposto un vertice operante come potere occulto. "Gelli e"

gruppo che gli stava attorno avevano dato vita ad una degenerazione di stampo mafioso della pratica massonica". E l'onorevole Spadolini ha testualmente detto: "Era una cospirazione affaristica legata alla finanza spregiudicata e cinica del nostro paese: Sindona, ^{Gelli} ~~Gelli~~,...".

Non a caso, ho parlato di degenerazione mafiosa, perché Gelli ed il suo gruppo di potere usavano le stesse armi della mafia--quella del ricatto, ad esempio, ed i suoi legami con i servizi segreti servivano anche a questo-; e il fatto che egli possedesse un notevole gruppo di fascicoli del SIFAR e soprattutto del SID sta a dimostrare da dove egli traesse parte del suo potere e della sua capacità di ricatto tipicamente mafiosa. E, come la mafia, usava l'infiltrazione all'interno del potere amministrativo, del potere bancario, di quello finanziario, di quello commerciale, di quello editoriale e in tutte le strutture pubbliche, compresi i servizi segreti e le forze dell'ordine. Serviva a questo fine e questa era la degenerazione mafiosa della ^{attività} ~~mentalità~~ di Gelli. Poteri occulti e sommersi sono sia la mafia sia il vertice della P2, anche se, a mio avviso, occorre tenere separate queste due manifestazioni e senza lasciarsi fuorviare, per amore di analogia, per quanto attiene ^{alle} ~~alle~~ dimensioni e ^{alla} ~~alla~~ pericolosità; perché non vi è paragone fra la mafia e Gelli da questo punto di vista. Ugualmente separati vanno tenuti gli ambienti a cui si rivolge Gelli, specialmente quelli bancari ed affaristici. E per quanto riguarda le sue attività, certamente non si può accusare Gelli di aver svolto un volume di attività pari a quello svolto dalla mafia, sia per il commercio della droga sia per quello delle armi, come l'onorevole Teodori, ad esempio, ha cercato di dimostrare. [Anche nei rapporti internazionali, non c'è niente di paragonabile con la mafia nell'attività di Gelli: anche da questo punto di vista, invece, vi è lo sfruttamento mafioso dei legami internazionali della massoneria. Gelli è la degenerazione mafiosa della massoneria, lo sfruttamento mafioso dei legami internazionali della massoneria.

Certo, nella P2 - come ho detto - c'era anche una cordata carrieristica, e ho cercato di dimostrare come questa fosse la ragione per cui vi partecipavano tanti ufficiali e tanti burocrati. Attraverso questa cordata carrieristica Gelli aveva la possibilità di usare questi ufficiali e burocrati nel momento opportuno, quando ^{cioè} ~~cioè~~ gli servivano per la vera attività della massoneria che era appunto quella della cospirazione affaristica. I generali della Guardia ^{di} ~~di~~ finanza non gli servivano per il complotto, ma per proteggere lui e gli industriali che imbrogliavano e truffavano lo Stato.

E in Gelli c'era, certamente, anche una simpatia a favore delle posizioni di destra e di conservazione ^{di un} ~~del~~ sistema che gli concedeva la possibilità di muoversi con quella libertà e spregiudicatezza che conosciamo. Salvini dice: "Mi sono reso conto che Gelli non ha mai desiderato veramente un Governo forte: in un Governo forte i mediatori non hanno vita". Gelli aveva la necessità di conservare

questo sistema, non aveva bisogno di buttarlo giù né con sistemi
golpistici né con altro. Ma Gelli continuava a trattare con tutti,
nonostante avesse simpatie conservatrici e reazionarie. Trattava
con la CIA, con il KGB e con i paesi dell'est. Era "un commerciante
di informazioni", come dice Piazzesi. E paradigmatici sono i suoi
rapporti con la Romania: Come si arricchisce Gelli dopo essere fug-
gito con i 300 ~~milioni~~ milioni della Permaflex? Approda a i Lebole e
con loro fa un affare straordinariamente lucroso: gli abiti e le fo-
dere ~~venivano~~ venivano tagliati in Italia e portati in Romania dove
venivano cuciti ^{pochi soldi} (sole 2800 lire, ^{n' dice}); riportati →
~~riportati~~ ^{alla dogana} in Italia senza bottoni, passavano per stracci. Sempre nel nostro
paese venivano loro attaccati i bottoni e venduti allo stesso prezzo ^e a
cui li vendeva Zegna o Monti. Questo consentiva dei guadagni enormi, al
punto che i Lebole (almeno se sono vere le cose che ^{anche} Piazzesi ha affermato
nel suo libro) riconoscenti gli ha regalato la villa Vanda di ~~Castiglione~~
~~Pivovani~~ ^{pare,} Pivovani. Una villa che vale ^{pare,} 4 miliardi. Ma crediamo davvero che la Romania
o un paese dell'est facesse un regalo di questo genere ad uno che non fosse
un venditore di notizie o ad uno che non facesse la spia ^{a favore} ~~in danno~~ di que-
sto paese? [Non solo, ma anche in Italia continuava a comportarsi in questo
modo; questo ce lo dicono Grassini ed altri: egli continuava a pagare bene
del governo di solidarietà nazionale, al punto che Santovito ha fatto qui quel-
la affermazione basata sulla osservazione che Gelli ^{era fortissimo} ~~andava benissimo~~ finché du-
rava il governo di solidarietà nazionale, sarebbe tracollato non appena ^{si}
~~tor-~~ ^{na} ~~nd al~~ governo pentapartito con il Presidente del Consiglio Forlani.

Santovito (anche lui ipotizzando le cose con molta avventatezza) ha
dichiarato che evidentemente ^{Gelli} ce lo avrebbero messo lì le forze, i servizi se-
greti della sinistra o, come addirittura lui diceva, alcuni partiti della si-
nistra per far saltare il coperchio della pentola P2 non appena fosse tramonta-
ta l'operazione del governo di solidarietà nazionale.

Io credo che queste siano ipotesi avventate, ma sta di fatto che ^{Gelli}
sto era quello che lui faceva: ~~non~~ gli interessava di servire un padrone o un
altro. Noi abbiamo visto che Gelli "serve" i partigiani e "serve" i tedeschi;
era uno che mirava solamente a fare dei quattrini.

A mio avviso, la parte più convincente della relazione è quella dove
si parla dell'attività finanziaria di Gelli, fra cui anche quella editoriale.
^{Per} ~~In~~ questo caso non si avanzano più, ^{nella preclusione,} ipotesi "ardimentose", perché questo era
~~il~~ "il cuore del cuore" del "raggruppamento Gelli-P2"; questo era veramente
ciò che Gelli faceva: attività affaristiche. Dalle pagine della relazione tra-
spare la vera funzione di Gelli e della rete di persone che gli erano vicine;

cioè si riconosce ^{che} vi era un gruppo di potere che sosteneva Gelli e che si era sovrapposto - come ha detto Sandulli - alla loggia P2. Fra questi, oltre a Gelli, c'erano Ortolani, Calvi ed altri. [Ma anche questa parte, che pure riconosco convincente, finisce col diventare contraddittoria quando si vuole a tutti i costi reinserire il discorso politico, come è il caso del Corriere della Sera. Si vuole, infatti, dimostrare che questa operazione "non lucrosa" (come dice la relazione) è il ^{fatto} ~~documento~~ che dimostra che Gelli più che agli affari aveva in animo un disegno politico: cioè il controllo politico della stampa più che quello della speculazione finanziaria. [Io ho letto quella parte relativa all'~~interrogatorio~~ di Calvi fatto dal senatore ^{DC} / ^{RC} Calvo; e quindi penso che ci si è dimenticati che Gelli nell'operazione guadagnò 7 miliardi di tangente. Non è quindi che egli fosse del tutto ^{indifferente} ~~interessato~~ al guadagno, a cui sempre mirava, nel ^{promuovere} ~~realizzare~~ il finanziamento ~~del~~ Corriere della Sera da parte di Calvi.

La relazione dice ancora che Gelli, dopo che si era impadronito del Corriere della Sera, ^{direttore,} riusciva tramite il dottor Di Bella, a controllare le notizie del giornale, anche quelle minime (come anche ^{ci} dice la testimonianza del comitato di redazione del Corriere della Sera). Ma se Gelli mirava ad impadronirsi della stampa per il proprio disegno conservatore e reazionario, come si spiega allora che in quel periodo il Corriere della Sera appoggiava a "viso aperto" il disegno politico di Moro e la politica di solidarietà nazionale? [Queste sono le contraddizioni ^{nella relazione}! Contraddizioni che vengono spiegate con "contorcimenti" dialettici ma che non sono appaganti. La verità è che a ^{Gelli} non importava gran che questo disegno politico, ma gli interessava di avere appoggi a tutti i ^{li} livelli. [Come si spiega poi il fatto che qualcuno ha ^{ricordato} ~~detto~~ ^{alla Camera come} che Calvi concedesse un mutuo di molti miliardi a Paese-Sera, un giornale (per usare i termini esatti) "ormai moribondo, sapendo che non avrebbe mai ricevuto una lira di ritorno." Qualcuno ha parlato di un'operazione di 23 miliardi al riguardo (mi pare l'onorevole Melega, il 15 maggio qui alla Camera). Qualche altro ha parlato di una cifra leggermente inferiore. Sta di fatto che Paese-Sera ^{sempre} non è stato un giornale ^{filocomunista.} ~~che poteva favorire questo~~ ~~operazione~~

La verità è che l'operazione Corriere della Sera, Paese-Sera, eccetera, era un'operazione che era stata portata avanti non per le ragioni dette nella relazione (cioè per operazioni politiche), ma perché Gelli e il suo gruppo con essa avevano bisogno, per le loro mene affaristiche, della benevolenza di tutte le parti politiche, che cercava di procacciarsi con favori, elargizioni, con disponibilità di giornali a favore di certi uomini, per poter - ripeto - far meglio i propri affari. Questo solo spiega logicamente e chiaramente la cosa! Solo in questo modo la ^l figura di Gelli si conclude (per usare un termine crociano) "compiaciuta di sé".

Ma veniamo alla domanda centrale fatta dall'onorevole Teodori: che cos'era Gelli, qual è la sua ^l figura? Attraverso le nostre audizioni esso ci viene descritto di volta in volta: doppiogiochista nato (quel maresciallo ^{estensore del rapporto} dei carabinieri l'ha chiamato "traditore specifico"); mentitore; millantatore; ladro (lo dice infatti anche la relazione che aveva rubato 300 milioni alla

Permaflex); ricat^{to}ore; "magliaro" e via di seguito. Anche Montanelli ha detto che l'ha incontrato e che ha avuto ^{l'}impressione che fosse un "magliaro di al-
to bordo."

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma non ci ha spiegato perché ci era andato...

ALESSANDRO GHINAMI. Forse per curiosità ^{professionale.} ~~giornalistica.~~ Era un uomo di modesto livel-
lo culturale e intellettuale. Mi ^è ~~pare~~ che ^{il giornalista} Fabiani ci ~~abbia~~ detto che Gelli
non riusciva mai a conciliare il condizionale con il congiuntivo. Questo ^{per dare}
l'idea della limitatezza culturale dell'uomo. [Come si accorda ^{che esce dalle audizioni} questa figura
di Gelli con il personaggio, il grande eroe negativo che persegue grandi di-
segni di palingenesi politica per il proprio paese, così come ~~ci~~ risulta dal
la relazione? Prima attraverso l'eversione rossa e nera e poi attraverso il
piano di rinascita democratica. [Ma per fare il brigatista rosso o quello ne-
ro occorre una forte carica idealista o almeno ideologica. Una carica ideali-
sta certamente distorta e deviata, ma che deve essere veramente tale, ^{se} perché
~~non può che essere una cosa~~ ^{per essa} uno che mette a repentaglio la propria vita, che
distrugge la propria vita per un determinato sogno politico, anche se sbagliato
e distorto. [Gelli è soltanto un losco figuro, che non mira altro che al gua-
dagno, disposto a tutto per il danaro, anche a vendere la vita di partigiani
~~la vita di partigiani~~ ai tedeschi e ^a vendere la vita di tedeschi ai partigiani
contemporaneamente. Un Gelli aperto a qualunque ~~mercato~~ mercato, commerciabilis-
simo e in vendita, così come dice il generale Rosseti. ~~Si veda~~

[Si veda invece l'involontaria esaltazione che si fa di Gelli dove si
parla dell'eversione nera. Gelli è dipinto come un grande personaggio,
capace di guidare arditissimi disegni contrapposti - eversione rossa
e nera -, con mano sicura e con lucida intelligenza, di innescare azio-
ni destabilizzanti per il paese, di reggerle con preveggenza fermezza,
di arrestarle poi - la cosa più difficile - al momento opportuno. Que-
sta è la figura di Gelli che viene fuori dalla relazione. [E' strano
che tutti coloro che vogliono demonizzare Gelli finiscano involonta-
riamente per esaltarlo. Nelle pagine della relazione, Gelli si aggira
come un personaggio in cerca del suo autore per reclamare, come i
personaggi pirandelliani, fedeltà al testo della sua vita. ~~La fe-~~
~~delità alla figura di Gelli che non è.~~ Queste non sono divagazioni,
se è vero, come dice Popper, che è proprio attraverso l'uso della
psicologia che lo storico riesce a penetrare all'interno dei perso-
naggi che si propone di ricostruire, anche storicamente. Noi vediamo
che la figura di Gelli non si conclude compiaciuta di sé. ~~È uno che~~
~~chiede che ci sia una revisione su questa persona.~~

E' molto più persuasiva, dal punto di vista dell'aderenza alla
realtà, la figura di Gelli che viene fuori dal libro di Piazzesi. E
non è che la mia ricostruzione fa del personaggio una figura più bene-
vola, perché io gli ^{to} ~~tolgo~~ qualunque giustificazione di disegno poli-
tico e lo rivelo per quello che è veramente: un uomo senza ideali,
un uomo senza principi morali, un uomo che non ha scrupoli di alcun
genere, un uomo senza valori. ~~Questo era veramente Gelli, non un~~
~~grande destabilizzatore del paese.~~

Ma ad un certo punto anche l'estensore della relazione si accorge che la fiugra di Gelli non è un supporto adeguato a tutte queste grandi macchinazioni che gli vengono attribuite.

Consentitemi una immagine shakespeariana: è come aver messo il mantello di un gigante sulle spalle di un pigmeo, gli ricade da tutte le parti: non è convincente. E allora ecco che si è costretti a ricorrere alla teoria sociale della cospirazione. Si ricorre alla teoria sociale della cospirazione - è sempre l'epistemologia popperiana che aiuta - quando non si riesce a spiegare i fatti ragionevolmente e allora si ha bisogno di creare un personaggio, o una congiura che li spieghi, anche se ~~in~~ modo irreali. Il primo a ~~avanzare~~ ^{ricoverarsi}, dice Popper, fu Omero che spiega che i fatti della terra sono come causati da quello che avviene nell'Olimpo, dai bisticci, dalle congiure tra gli dei: gli uomini sono inconsapevoli esecutori di ^{questa} "piramide celeste"

Così la relazione ipotizza che vi sia la piramide superiore, la "piramide rovesciata". Per spiegare un fenomeno anacronistico, fuori dal tempo, come la loggia massonica P2, si ipotizza una spiegazione anacronistica di sapore medievale.

Anche i nomi sono una spia di questo ritorno, di questa operazione anacronistica, si parla di Belzebù e di Belfagor. E qualcuno ha tirato fuori anche il discorso del Grande Vecchio, stretto parente del Vecchio della Montagna col quale durante il Medioevo

islamico si spiegavano tutte le cose che andavano male nella società.

Il Vecchio della Montagna insieme alla sua banda di assassini era quello che ^{serviva} ~~spiegava~~ tutto quello che avveniva ^{di male} nella società. L'operazione è analoga, la creazione di questa piramide rovesciata ha un sapore di mentalità non illuministica, ma di mentalità appunto medievale.

Questa è la giustificazione, l'invenzione.....

ALDO RIZZO. Ma gli assassini ci sono stati, Pecorelli è stato assassinato.

ALESSANDRO GHINAMI. Ma si spiegano anche attraverso altre cose, non attraverso

la piramide rovesciata, si spiegano attraverso il fatto che Gelli era quello che è. [Ed è un procedimento pericoloso, e mi rivolgo anche ai compagni comunisti. Infatti ognuno riempirà la piramide rovesciata col nome dei propri avversari politici. Ho udito io stesso a Radio radicale Pannella che diceva: "Ma è semplicissimo, nella piramide rovesciata della P2 ci sono prima di tutto il PCI, poi la P-Scalfari e poi la P-Andreotti". Questo discorso si ripeterà per altri. E quando si ricorre a questa teoria sociale della cospirazione, quando non si ^{razionalmente e logicamente} sanno spiegare i fatti, quando non si fa come i magistrati, che, quando non si possono provare determinate cose, ~~si~~ si ferma ^{senza} inventare, ^{come} si ~~si~~ questo rischio e questo pericolo. E io sentivo parlare ^{Pannella,} con una sicurezza che mi ha ^{profondamente colpito,} ~~fatto venire i brividi, e mi ha fatto pensare~~ attribuendo la presenza nella piramide rovesciata principalmente al partito comunista italiano. [Questo è un altro pericolo; ~~il~~ ^{il} questo continuo avallare l'esistenza di complotti, di oscure minacce, di trame eversive che esagerano la realtà, ~~fa~~ ^{fa} perdere la fiducia

nel funzionamento della democrazia ai cittadini. ~~Questo ci fa perdere
la fiducia nella democrazia.~~

Tre mali hanno danneggiato il nostro paese, ha scritto ^{Lucio} ~~Colletti~~
Colletti: l'inflazione, il terrorismo e la corruzione. La P2 sta certa-
mente nel terzo. La vicenda del gruppo di potere Gelli-P2 ha certa-
mente rivelato un fenomeno di progressiva corruzione che ha investito
le istituzioni politico-sociali pubbliche e private e che occorre con-
trastare con l'impegno di tutti. Essa si è potuta avvalere anche di
certe compiacenze politiche - è inutile negarlo - molte delle quali
non sono negli elenchi della P2 o in questa documentazione della P2,
anche perché la nostra società - dobbiamo riconoscerlo - è ormai estre-
mamente politicizzata perché i partiti hanno occupato la società inte-
ramente ~~in tutti i suoi aspetti~~, non solo nelle istituzioni. Chi vuol
fare affari, chi vuol portare avanti le proprie ^{trame} ~~attività~~ affaristiche
certamente si deve avvalere anche di appoggi politici. [Ma riconosco
giusta una affermazione che fece un giorno il collega Rizzo qui dentro:
"che forse nei rapporti tra la P2 e gli uomini politici i politici
avevano fatto più la figura delle vittime che dei complici". Per molti
è stato proprio così, ^{per} aver dato credito a un personaggio come quello
di cui ci stiamo occupando.

A proposito di piramide rovesciata, mi pare di estrema gra-
vità l'ipotesi veramente incauta e, secondo me, non ben considerata
che avanza la relazione: cioè ^{quella dei} servizi segreti che stanno sia nella
parte inferiore della piramide sia in quella superiore, ^{di} Gelli inquina-
tore inquinato ~~per la propria~~ ^{dei servizi segreti e della} responsabilità di Gelli nel compor-
tamento insufficiente dei servizi segreti durante il rapimento e
l'assassinio dell'onorevole Moro. Non basta premettere, come è
detto nella relazione, che "ogni ipotesi è in astratto formulabile
in questo caso e nessuna conclusione può palesemente dichiararsi
assurda" perché una ipotesi di questo genere ci porta effettivamente
lontano. [E, che porti molto lontano, la relazione sembra esserne co-
sciente. Infatti

Infatti - la domanda non è mia, ma di Giovanni Ferrara su ~~la~~
Repubblica - "è pensabile che quei devianti servizi segreti agis-
 sero soltanto per propria valutazione ed interesse? Chi ha lascia-
 to uccidere Moro?" Chi ha ucciso, o meglio, chi ha lasciato uccide-
 re Moro? ci si domanda ^{logicamente.} ~~praticamente.~~ Questo è un discorso che ha
 spinto qualcuno a chiedersi se il ministro ~~dell'Interno~~ della
 difesa del tempo ^{e il Presidente del Consiglio} fossero a conoscenza di ^{un} questo problema: chi ha
 lasciato uccidere Moro? E' una cosa estremamente grave, un'ipote-
 si che oltretutto io giudico, proprio perché fatta per amore di
 tesi, assolutamente incauta e non ^{meditata} ~~comitata~~ sufficientemente. [Ma
 io la giudico oltretutto ^d contraddittoria e non vera, perché Gelli
 è dipinto anche in ^{que} sto caso in maniera contraddittoria: è in-
 sieme colui che sostiene, difende la politica di solidarietà na-
 zionale, colui che spinge il Corriere della sera, in quel perio-
 do totalmente ~~padroneggiato~~ da lui, a difendere questa politica,
^{ed insieme come} la persona che impedisce ai servizi segreti di liberare Moro,
 che ostacola i servizi segreti nella ~~volontà~~ ricerca di Moro.
 Ma c'è una spiegazione molto più semplice, a mio avviso: che una
 larga parte di responsabilità (ed in parte concordo con l'onorevo-
 le Teodori) spetta a ^{chi} in quel tempo, an^{zi} che disinquinare i
 servizi segreti, li ha praticamente sciolti. ^{Basta} ~~Basta~~ rileggere ~~la~~
^{l'audizione del generale} ~~monoscritto~~ Grassini, la sua risposta a quello che noi gli chied^e
 vamo, cioè ~~in~~ ^{ma} i servizi segreti partivano da zero, in quel ~~mo~~mento.

Non sto dicendo che questo fu fatto per un disegno occulto: ma cer-
 tamente l'aver sciolto in parte e riformato i servizi segreti fu un
 errore gravissimo in quel momento; ed è questo ciò che ha reso i ser-
 vizi stessi incapaci di assolvere il loro compito, di portare avanti
 una loro azione ^{efficace} ~~attuale~~. [La verità è che la teoria sociale della
 cospirazione porta a rifiutare le spiegazioni semplici per andare
 sempre a caccia di quelle contorte, difficili. Vi sono pagine inte-
 ressantissime del libro "Congetture e confutazione" di Popper su
 questa mentalità, che egli attribuisce non certo a Marx, ma al
 marxismo volgare, al voler spiegare comunque, attraverso le congiu-
 re di classi, di gruppi e di persone, determinati fatti che avvengono
 nella società. Bisogna uscire da questa mentalità ed accontentarsi
 di quella che è la verità effettuale, risultante dalle prove
 e dai documenti certi.

La confutazione, mi si consenta, delle conclusioni della prerela-
 zione è resa evidente anche da un altro fatto: infatti, se il rela-
 tore ha ragione, bisogna riscrivere la storia d'Italia degli ultimi
 dieci o quindici anni, determinata da Gelli, con o senza la pirami-
 de rovesciata. Ho detto che ciò è anche concettualmente assurdo
 perché la storia è fatta dalle grandi masse, dalle grandi organiz-
 zazioni politiche e sociali, dagli uomini che

le guidano alla luce del sole, ~~che~~ bene o male, e non dalle congreghe che tramano nell'ombra; perché noi dobbiamo, allora, abbandonare tutta la nostra cultura illuminista ^{ica} e marxista se andiamo ad ipotizzare che un personaggio di questo tipo, ~~che~~, una congrega di questo genere, possa determinare il corso degli eventi storici. Ecco perché ritengo ciò concettualmente sbagliato.

L'impressione che è rimasta in me e che credo sia rimasta in tutti, è che la relazione pervenga a due conclusioni ^{nel} ~~due~~ ^{che} ~~due~~: la prima ~~che~~ la P2 è responsabile, insieme con Gelli, di tutti i misfatti che sono stati perpetrati nel paese negli ultimi dieci anni ~~che~~ almeno; la seconda, che la lista di Castiglioni ~~Fibocchi~~ è pienamente veridica e che tutte le persone che vi figurano sono colpevoli e pertanto tutti vanno perseguitati con sanzioni politiche, amministrative ~~di~~ di diverso genere. ^{mi} ~~mi~~ ^{consentiva} ~~consentiva~~ di fare almeno due considerazioni. Facendosi della P2 e di Gelli gli unici responsabili si salvano tutti gli altri da ogni responsabilità, faccio un solo esempio; ~~perché ne potrei fare tanti, ma ne ho già rubato quasi uno~~ come mai Calvi, d'accordo con Gelli, ha potuto ^{out} ~~per~~ ^{mericolate} ~~per~~ avanti operazioni/come quella del Corriere della sera o, peggio, di Paese sera, senza che intervenisse l'organo di sorveglianza? Possibile che la Banca d'Italia nulla facesse e ⁿ ~~non~~ nulla sapesse delle malefatte di ~~di~~ Calvi, e che nulla sapesse il Ministero del tesoro, così come era avvenuto poco tempo prima per quelle di Sindona (il Banco di Roma prestava tutti quei soldi a Sindona, eccetera)? Quando noi diciamo che la responsabilità è solo di Gelli e della P2, noi stiamo coprendo tutto il resto; ecco perché io ho parlato un'altra volta in questa sede non di uno "scandalo portante ma di uno scandalo coprente".

E questo risultato è la riprova della debolezza del disegno e della ricostruzione fatta dalla relazione: Gelli che spiega tutto. Chiedo scusa per il raffronto, ma è come "il dito di Dio" nel libro della "Città di Dio" di Sant'Agostino; in esso, praticamente tutto si spiega con l'intervento divino, con la Provvidenza, che egli chiama "il dito di Dio": la grandezza di Roma per consentire la diffusione del Cristianesimo, la decadenza di Roma per punirla della sua congiura sono devute al "dito di Dio".

Ed a questo proposito Popper dice che questo è il modo in cui non si fa storia, attribuendo cioè la responsabilità di tutto ciò che accade ad una sola persona, ad un solo gruppo di persone. Quando si attribuisce la responsabilità soltanto ad una determinata persona, ad un determinato gruppo, ad una determinata organizzazione ^o congrega, non si fa opera né scientificamente, né storicamente valida, perché in questo modo si fa solo del mito, non si fa della scienza.

Per quanto riguarda il punto B), la responsabilità piena e totale di tutti gli iscritti alla P2, noi tutti sappiamo che Gelli aveva frequentazioni con tutti gli ambienti del nostro paese

e conosceva gli uomini più autorevoli che hanno guidato l'Italia: tutto l'establishment politico italiano lo ha ricevuto più volte. Poiché non siamo riusciti a chiarire questi rapporti, la relazione finisce per criminalizzare solo le persone che sono nella lista di Castiglioni Fibocchi. Si è fatto di queste liste una sorta di "elenco ~~dei~~ dei sospetti" durante la rivoluzione francese; e si sta cercando di trasformare gli elenchi nella lista "des ennemis de la République": la relazione può essere paragonata ai decreti del "Ventoso" di Saint-Just, quando tutti coloro che erano per qualunque ragione, anche per errore, nelle liste dei sospetti venivano considerati colpevoli, erano tutti da punire.

Lo stato d'animo è lo stesso: per fortuna, le conseguenze non sono analoghe a quelle. *Ma allora la patria era veramente in pericolo!* La mentalità che porta a queste ~~general~~ ^{general}izzazioni, a considerare tutti certi, tutti colpevoli e tutti punibili coloro che sono compresi in un elenco di indiziati è la stessa: e da essa bisogna guardarsi.

Io credo in conclusione, signor presidente e colleghi, che il compito di questa Commissione non sia quello di emettere una sentenza di condanna o di assoluzione, ma quello di fornire al Parlamento elementi accertati ed anche valutazioni, basate però su documentazioni concrete e su prove, al fine di mettere ~~proprio~~ il Parlamento in condizione di esprimere un sereno giudizio su questa amara vicenda. [Ecco, a me pare che la relazione, nella sua attuale stesura, non assolve a questi compiti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bellocchio. Ne ha facoltà.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista

ha già avuto modo di anticipare, fin dalla scorsa seduta, un giudizio positivo sulla prerelazione Anselmi, che giudichiamo un buon testo base e nella cui chiave di lettura ci ritroviamo. Di esso desideriamo fare al delle cune sottolineature, mettendo in maggior luce ~~alcune~~ considerazioni che ci sembrano importanti; proporremo altresì alcuni arricchimenti circa le questioni trattate, sempre riportandoci alla impostazione data dalla Presidente, allo scopo di contribuire a rafforzare le conclusioni cui quella prerelazione è pervenuta, che a nostro avviso sono sorrette da elementi di fatto incontrovertibili.

^{Qua} ~~Questa~~ lettura ragionata della prerelazione - che, collega Ghinami, non attribuisce tutti i misfatti della storia del paese negli ultimi vent'anni a Licio Gelli - ~~ci~~ ci obbliga, ponendo degli interrogativi, ad interrogarci. Faremo questa lettura intrecciandola con le citazioni dei documenti e dei fatti che ne consentono una maggiore e più penetrante spiegazione e rintuzzando, mi sia consentito il termine, capo per capo le amenità calunniose di Teodori.

Occorre poi sottolineare che questo nostro compito di rilettura è più facile oggi, dopo che con un sincronismo quasi perfetto abbiamo assistito alla volgare calunniosa vulgata di Teodori ed all'arrivo del memoriale da parte del latitante Licio Gelli.

Per un verso Teodori, ^{il quale sostiene} ~~che~~ che la P2 non ha un progetto politico anticomunista ^e che anzi il partito comunista ne è stato coinvolto, ha rilasciato in tal senso due interviste, l'una al Messaggero, l'altra al Giornale Nuovo, ripetendo che il partito comunista sarebbe coinvolto nella P2 perché Gelli non ha mai avuto un progetto anticomunista; perché il partito comunista era coinvolto nella gestione del Corriere della Sera; perché il Banco Ambrosiano era lo ^{organo} ~~cuore~~ ^{del} ~~cuore~~ della P2 con i finanziamenti ai partiti; perché agli atti della Commissione vi sarebbero documenti che provano la comproprietà di Paese-Sera con società del Banco Ambrosiano e dello IOR; perché gli accordi SIPRA erano gestiti dai vertici societari ^e quindi con il coinvolgimento del partito comunista, che ne esprime il presidente; perché i soldi a Paese-Sera erano coperti da fidejussioni immobiliari del PCI; perché il PCI è stato coinvolto ^{nelle nomine dei capi} ~~nei servizi segreti~~ ^{dei} ~~servizi segreti~~; perché tutti i partiti hanno i propri scheletri negli armadi; infine perché il piano di rinascita democratica è carta straccia. Credo, in tal modo, di aver riassunto i capi di accusa che il collega Teodori ha lanciato.

MASSIMO TEODORI. Fai una controrelazione rispetto al testo predisposto dal Presidente o al mio ^{tuo} ~~intervento~~ intervento? Sono onorato che il ~~mi~~ ^{tuo} intervento sia incentrato sul mio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Al momento ti liquiderò con tre battute.

Il memoriale di Gelli sarebbe stato scritto in data 10 maggio 1984, sostenendo egli di aver appreso dalla stampa solamente in quel giorno le conclusioni ^{della} ~~del~~ Presidente Anselmi, trovandosi "in un luogo in cui le notizie arrivano con un certo ritardo": la relazione è stata

letta il 9 maggio, di pomeriggio! Dunque Gelli dice che molte carte illecitamente sequestrate sono assolutamente prive di significato: di grazia, quali sono queste carte sequestrate senza significato? Dice Gelli che le ricevute non hanno il significato ^{ad-}ombtrato, ma non ci dice il perché.

Dunque, se dovessimo seguire le argomentazioni di Gelli, al quale certamente è stato ordinato di far giungere nel momento opportuno il messaggio contenuto nel suo memoriale, o se volessimo seguire l'intervento di Ghinami, che ha sostenuto che la loggia non aveva alcun valore politico e che Licio Gelli sarebbe stato solamente un ladro e un affarista, dovremmo concludere che siamo nelle condizioni di rassegnare al Parlamento e al paese una relazione nella quale dovremmo ammettere di aver lavorato invano, di esserci sbagliati: non è vero che il fenomeno della P2 è stato il più grande cancro che abbia corroso la democrazia nel nostro paese.

Chi questo vorrebbe ci deve dire a chi obbedisce, per chi lavora, per conto di chi sostiene certe tesi. Sollevando il polverone che Teodori sapeva di sollevare, ^{egli} diventa oggettivamente un difensore di Gelli, si schiera con coloro i quali da sempre, ma oggi con maggiore forza, tentano di dare della P2 una lettura riduttiva e folkloristica. Se prima per il partito radicale la politica era solo spettacolo, oggi, facendo mia la frase del collega Formica, dico che è diventata anche affaraccio.

Altri colleghi del mio gruppo interverranno dopo di me per arricchire e sottolineare alcuni punti della prerelazione, la cui lettura è resa più agevole, mi sia consentito sottolinearlo, dai quattro punti cardine contenuti nel documento.

Il primo è che dalla lettura del documento emerge, senza equivoci, quale che sia la stagione politica in cui esaminiamo l'attività della loggia P2 (la prima dal 1970 al 1976, la seconda dal 1976 al 1979, la terza dal 1979 ad oggi), il progetto politico di fondo di Licio Gelli e della P2: impedire con tutti i mezzi l'avvicinamento al potere del partito comunista, bloccare la sua ascesa nei modi che conosciamo, che vanno dall'alleanza con la strategia della tensione, dall'utilizzo delle ^{cc} contrapposte forme di terrorismo di destra e di sinistra ~~con~~ all'uccisione di Moro ed all'inserimento nel sistema di potere, per condizionarlo e svuotarlo di contenuti, trasferendo le decisioni nel potere occulto, fino al cambiamento della formula politica, che va di pari passo al ritiro di credito da parte degli Stati Uniti d'America nei confronti della democrazia cristiana.

Il secondo punto-cardine è dato dalla valutazione del progetto politico contenuto nei due documenti, il piano di rinascita democratica ed il memorandum sulla situazione politica, con i quali ~~—————~~ →

~~e con i quali~~ Licio Gelli tenta addirittura a suo dire di coinvolgere anche il Presidente della Repubblica dell'epoca. Che si tratti di un coinvolgimento o di una trama contro Leone, non spetta a noi stabilirlo. Ma sta di fatto che Licio Gelli "ci prova". E interrogato dal magistrato di Bologna, Zincani (c'è traccia nel documento "Italicus", 00117, volume IV), dice testualmente: "Del resto, delle mie opinioni politiche, non ho mai fatto mistero, per cui, ad esempio, attorno alla necessità di una ristrutturazione costituzionale che spostasse l'Italia da Repubblica parlamentare a Repubblica presidenziale ho più volte ~~esposto~~ esposto il mio modo di vedere le cose, addirittura facendo presenti le mie idee al Presidente della Repubblica Leone".

E leggo ~~anche~~ ^{inoltre} integralmente un altro documento in possesso della Commissione: "In data 23 dicembre 1971, in qualità di segretario ~~organizzativo~~ ^{ric} organizzativo di una potente istituzione riservata, scrivevo all'onorevole Giovanni Leone che avrei fatto tutto quanto stava nelle mie possibilità per far convergere sul suo nome i voti di tutti i grandi elettori appartenenti all'organizzazione.

"Il ²⁹ dicembre 1971, nel fargli le mie congratulazioni per la sua elezione a Presidente della Repubblica, lo pregavo di voler accordare una udienza ~~com~~ ^{com} comunita a me e al gran maestro del Grande Oriente d'Italia.

"Il 29 gennaio 1972, il segretario generale della Presidenza della Repubblica mi dava ricezione della mia lettera e mi ~~informava~~ ^{informava} informava che il Presidente mi avrebbe ricevuto. Infatti, il 10 aprile 1972, alle ore 10,30, insieme a Salvini fui ricevuto da Leone al quale consegnai, brevi manu, una mia relazione sulla situazione italiana".

Mi piacerebbe sapere come può, un'organizzazione ~~segreta~~ ^{segreta} segreta, presentarsi al più alto magistrato d'Italia, tanto più che Gelli aggiunge: "I miei contatti con il Quirinale sono sempre stati improntati alla massima cordialità e collaborazione e venivano mantenuti tramite il dottor Nino Valentino, segretario particolare del Presidente e capo dell'ufficio stampa. In più occasioni, il dottor Valentino, che conosceva la mia posizione di segretario organizzativo prima, e successivamente di maestro ~~venerabile~~ ^{venerabile} venerabile della loggia P2, richiedeva il mio parere sui requisiti e sulle capacità di determinati uomini che dovevano essere chiamati a ricoprire alti incarichi. In particolare mi chiese, per una determinata svolta politica, se era possibile avere un incontro con l'ammiraglio Gino Birindelli, allora deputato del Movimento sociale italiano, incontro che avvenne durante una cena ^{ella} sulla terrazza del Quirinale".

In questo tentativo, dopo il fallimento della strategia della tensione, emerge l'idea di ~~costruire~~ ^{costruire} costruire, sullo sfascio dei grandi partiti di massa, una specie di schieramento nuovo che attra-

ver^{no} i partiti della maggioranza (vengono citati i cinque partiti, e si fa cenno alla Destra nazionale), il sistema delle informazioni ed i pubblici poteri, unificando il tutto in una prospettiva di tipo presidenziale e, quindi, nella pratica, autoritaria.

Il terzo punto-cardine è l'appartenza di Licio Gelli ai servizi segreti. Il quarto è la considerazione ragionata che si fa sulla veridicità della lista che, come è noto, e per ammissione dello stesso Gelli in un'intervista all'Espresso del 10 luglio 1976, addirittura indicava in 2.400 il numero degli affiliati. L'elenco è quindi approssimato per difetto, mancandogli iscritti del primo e del secondo livello. E secondo il memoriale arrivato ieri sera, alla data del settembre 1974 i nomi erano ben 750. Dunque, facendo il calcolo degli anni che passano dal settembre 1974 al luglio 1976 (anno in cui Gelli dà la cifra di 2.400 iscritti) è facile constatare che Gelli non ha detto un'eresia.

Non mi soffermerò a lungo su questi punti, perché già acquisiti, ma credo sia opportuno insistervi perché ritengo sia in atto una controffensiva per far avanzare, da parte di politici, di giornalisti e di giuristi—qualcuno, forse, anche in odore di fratellanza—interpretazioni riduttive, folkloristiche del fenomeno che va di pari passo con una disponibilità eccessivamente accentuata una generalizzata prospettazione in termini di leggerezza o di buona fede dell'appartenenza all'associazione segreta.

Gli stessi contrasti nelle forze politiche e nella stessa compagine governativa sul tema P2, di questi giorni, vanno visti, a mio avviso, quale radicale contrapposizione tra gruppi che essendo estranei al gioco ne hanno preso coscienza e si battono per un corretto funzionamento delle istituzioni, e gruppi che si fanno invece portatori degli interessi dei poteri occulti.

Sono dell'avviso, signor Presidente, onorevoli colleghi, che se ragioniamo stando ai fatti, e non prescindendo quindi dalla storia del nostro paese, dagli eventi politici, dalle vicende economiche e sindacali, dallo scenario internazionale, ci si accorge che la P2 segna i passi della sua azione, del suo adeguamento e del suo progetto politico ai tempi della nostra democrazia.

A noi spetta un giudizio politico (e qui concordo con il collega Formica), non la curiosità nominalistica, né la criminalizzazione generale. Dico questo perché nel fenomeno della criminalità nel nostro paese, e del sistema dei poteri occulti che sono presenti (mi riferisco alla mafia, alla camorra, alla droga), che hanno condizionato e tuttora continuano a condizionare la vita del paese, il fenomeno della P2 si può affermare che è un potere occulto del tutto particolare, perché, oltre ad occuparsi dell'economia, delle banche, degli affari, delle armi e della droga, svolge la sua penetrazione nei maggiori gangli dello Stato, nelle istituzioni, nelle forze politiche. Ci si deve quindi rendere conto che entrano in gioco interessi vitali della nazione, della sicurezza pubblica, della integrità istituzionale e del

libero sviluppo della democrazia. Ecco perché noi riteniamo la lotta ai poteri occulti essere essenziale prima di tutto al movimento dei lavoratori. Ma non c'è dubbio che la questione riguarda l'insieme delle forze democratiche, ed il nostro augurio è che tutti i partiti di massa e popolari si ritrovino nel testo della prerelazione che riguarda tutte le forze sane del paese / in campo politico, in campo economico, nei corpi dello Stato, nel mondo della cultura, della scuola, delle organizzazioni sindacali, dei giovani, delle donne.

Comprendere oggi quale sia stata l'origine, la natura, l'organizzazione, la consistenza della loggia P2, le attività poste in essere, i mezzi impiegati, la penetrazione effettuata negli apparati pubblici, i suoi collegamenti internazionali, i pericoli corsi nel nostro paese, l'intercambio fra il potere occulto e la politica, significa non solo riuscire a rispondere ai quesiti che il Parlamento ha posto alla Commissione con la legge istitutiva, significa non solo passare in rassegna la storia degli ultimi anni del nostro paese, ma anche e soprattutto valutare lo stato della democrazia per ieri, per oggi e per domani.

Illustrati i quattro punti-cardine che sono presenti nella prerelazione della presidente Anselmi, vorrei iniziare dal problema delle liste. Ragionando in termini logici, la lista non è falsa, ma veritiera ed incompleta per difetto. A questo proposito, sono abbondanti e convincenti le citazioni della prerelazione, ed io non vi insisterò. Ma dico → Ma dico che se noi avessimo voluto seguire le deposizioni di quelli che abbiamo sentito qui in due anni e mezzo, oggi avremmo una lista di tre iscritti: Cicchitto (per i politici); Maurizio Costanzo (per i giornalisti); Claudio Villa (per gli artisti). Né credo che possiamo imbarcarci in una disputa giuridica. Allo stato saremmo in posizione di ~~parità~~ parità che la prerelazione ben descrive: da una parte i motivi di appello del ^{costituito} procuratore generale De Nicola, da una parte la sentenza del Consiglio superiore della magistratura; dall'^{altra} ~~procura~~ la procura di Roma e i "Tre saggi". Ma se ragioniamo anche per un momento, dal punto di vista giuridico, dobbiamo sostenere che la parità è fittizia, in quanto il ragionamento di Gallucci e di Cudillo non può essere preso in considerazione, perché il giudizio finale cui essi pervengono è inattendibile in quanto viziato alla base. Infatti, dei 962 iscritti nella lista P2 ben 307 persone non sono state interrogate. E si tratta di persone non seconarie. Vi faccio alcuni esempi. L'ammiraglio Alfano, che è un capogruppo; l'avvocato Bellassai, che è un capogruppo; il dottor Capanna, che è il presidente della FINSIDER; l'onorevole Carollo; il dottor Cencelli (famoso per aver dato il suo nome al famoso manuale); l'onorevole Cetrullo; il dottor ^{Renato} Croce, ~~magistrato~~ magistrato; il dottor Stefano De Andreis, giornalista; il tenente colonnello ^{elli} Della Fazio, capogruppo; il dottor Leonardo Di Donna; il dottor ^{Alberto} Ferrari, ~~magistrato~~ direttore ^{generale} della Banca nazionale del lavoro; l'ammiraglio ^{gli} Forgiione, che voi ~~sapete~~ sapete essere interessato ^{al CAMEN} ~~alla loggia~~ di Pisa; il senatore Fossa; il dottor Gabotto; l'ingegner Genghini, costruttore; l'avvocato Giorgetti, difensore di Gelli; il dottor ^{giori} ~~magistrato~~ che sappiamo essere piduista come risulta dall'elenco giuntoci ieri sera (oltre che collegato con lo scandalo della Guardia di finanza e del petrolio); il capitano ^{Lenoci} La Bru na del SID; l'avvocato ~~magistrato~~; il dottor Riccardo (la sua conferma sta nel

fascicolo dell'Uruguay); il generale Lipari; il generale Lo Prete; Maletti; il dottor Malfatti; il dottor Marsili; l'onorevole Marton; il colonnello Mazzei, che fa parte del gruppo di ~~potere~~ della divisione Pastrengo; il generale ^{Mereu} ~~...~~, ex capo di stato maggiore; l'architetto Minciaroni, un frequentatore assiduo del salotto Angiolillo; l'onorevole Monsellato; il professor Ogioni ~~...~~, che ebbe un ruolo non secondario nella defezione dell'ambasciatore ungherese ~~...~~; l'avvocato Ortolani; il dottor Paronassi, vicedirettore generale del Credito agrario; il dottor ^{Walter} ~~...~~ ^{già segretario generale del CEAS}; il dottor Poggiolini, attuale direttore generale ^{al} Ministero della sanità; il dottor Pone, magistrato (che non abbiamo interrogato); il dottor Rosati, defunto; ^{Sigala} ~~...~~ il professor Sinagra; l'avvocato Sindona; il dottor Stone; il dottor Tilgher, il padre del terrorista nero.

Perché non sono state sentite queste persone? Ecco l'interrogativo al quale dobbiamo cercare di dare risposta. Non sentendo queste 307 persone, si è voluta coprire la mancata audizione di personaggi internazionali inclusi nella lista, fra cui fa spicco il nome del dottor Stone, noto "capostazione" CIA a Roma? E allora come si fa a prendere in considerazione il parere espresso da Gallucci e Cudillo, in base ai motivi che ho esposto, non può essere preso in considerazione.

Il comitato dei "saggi" esprime il dubbio che la lista non sia un puntuale elenco di coloro che avevano effettivamente aderito alla P2, ma non sostiene che la lista non è vera. Allora, se è vero che noi non siamo una Commissione di magistrati, ma di politici, per fugare i ^{dubbi} ~~...~~ dobbiamo portare nomi ed esempi concreti, cioè offrire le prove logiche. Qual è la prima prova logica? Abbiamo un primo gruppo di piduisti, che risponde al nome di Cosentino, di Ortolani e di Grassini. Tutti questi tre personaggi hanno negato. Grassini lo ha ammesso solamente nella seconda audizione. ^{Per} Cosentino, oltre alla testimonianza del gran maestro aggiunto Bricchi nel 1974, c'è la testimonianza del generale Rosseti che ha assistito alla iniziazione; c'è anche la lettera della massoneria che con il "grado ^{33°} ~~...~~" lo indica tra i candidati da votare alle elezioni europee del 1979; c'è infine l'assegno di 500 mila lire e la storia dell'orologio, che voi ricordate.

Per Ortolani è stato Rosseti che ha assistito alla sua iniziazione. Per Grassini è ancora lo stesso Rosseti ma c'è anche la sua ammissione. Inoltre ^{fra le} come per il generale Mino, c'è la risultante testimoniale del generale Rosseti ~~...~~ persone formalmente non iscritte negli elenchi ma indicate come appartenenti alla P2 c'è, ad esempio, il dottor Valentino, per il quale chiedo una formale menzione nella relazione ^{me}, anche alla luce del memoriale Gelli che, a pagina 8, conferma la partecipazione di Rosseti a tutte le cerimonie di iniziazione. Chiedo questo per evitare che si possa solamente pensare ad un mio utilizzo acritico della testimonianza come verità di ~~...~~ fede.

C'è poi un secondo gruppo di persone: Miceli, Birindelli, Picella, persone che sono in posizione di diniego ma che risultano dall'elenco che Gelli e Salvini consegnarono al giudice ^{Finare} Vigna di ~~...~~. In aggiunta, ^{el} nella lettera che Birindelli ha inviato al Presidente del Senato, ^{at} senatore Cossiga, e giunta alla Commissione l'altro ieri, Birindelli ammette di essere iscritto alla ~~...~~ P2.

C'è un terzo gruppo formato dall'onorevole Bandiera, dal generale Caffero, dal professor Orsello, da Teardo, dal generale De Bellis, padre della moglie di ~~...~~ Cauchi (e voi sapete chi è Cauchi), tutti in posizione di diniego ma che risultano dal libro-matricola che abbiamo sequestrato.

C'è un quarto gruppo formato da Miceli, Monsellato, Zucchini, Baslini, De Jorio, Lo Prete, Mariotti, nomi che fanno parte dell'archivio uruguayano di Gelli ~~■~~ comprendente un duplicato, con annotazioni in lingua spagnola, della lista, nonché 109 fascicoli personali di altrettanti iscritti che confermano in maniera documentale l'appartenenza ^{2a} alla loggia.

C'è infine il documento n. ⁰⁰⁰²⁶ ~~■~~ contenente l'elenco delle telefonate di Gelli ad alcuni di questi personaggi, che prima ho citato.

A questo ~~■~~ proposito, sarei dell'avviso, signor Presidente, onorevoli colleghi, per gli esponenti di rilievo e in particolare per quei politici che sono venuti davanti alla nostra Commissione, prendendola in giro, ^{di} chiedere che se ne facesse menzione nella relazione conclusiva. ~~■~~

Abbiamo poi altre prove logiche che sono date dal trattamento riservato dal Corriere della Sera ad altri piduisti o a persone che sono apparse nell'elenco. Mi riferisco a Gustavo Selva, all'onorevole Longo, all'onorevole Danesi, a Giancarlo Elia Valori, all'onorevole Picchioni, all'onorevole Manca, a Pier Carpi ed altri personaggi di cui ~~■~~ in questi documenti, capitolo III ^{del} del comitato di redazione del Corriere della Sera si fa la storia del trattamento privilegiato e preferenziale che costoro hanno avuto dopo il loro ingresso nella P2.

Il secondo argomento sul quale vorrei intrattenermi con un breve cenno è quello relativo al carattere dell'associazione. Sarei del parere che nella relazione figuri un breve periodo che illustri le regole cui erano tenuti gli appartenenti alla loggia, per sottolinearne di più il carattere segreto ed eversivo. "Non infrangere la dura regola del silenzio; anche se in presenza certa di altri iscritti, mai far cenno alla propria iscrizione. Se corrono voci sulla tua appartenenza all'istituzione, dovrai replicare con la massima disinvoltura e con tutta indifferenza che tu stesso eri a conoscenza di queste dicerie, non ti eri disturbato di smentirle non solo perché infondate, ma perché puri e semplici pettegolezzi impregnati della più crassa assurdità. Per ragioni di ~~■~~ sicurezza non sarà mai indicato il numero degli iscritti che prestino servizio nello stesso ente" e qui c'è la controprova non solo della veridicità complessiva dell'elenco,

ma della sua parzialità per difetto. Intendo dire e sottolineare che attraverso queste regole sono enunciate per tabulas le regole di silenzio, di omertà e sicurezza cui si devono attenere gli appartenenti ad organizzazioni terroristiche, o mafiose, o camorristiche.

Il terzo argomento è la biografia di Licio Gelli. Desidero in proposito fare qualche considerazione, con particolare riferimento anche all'informativa Cominform, nella convinzione che, ragionando logicamente, si possano fugare i dubbi di falsità che Teodori ha avanzato a proposito della relazione e secondo cui Gelli non sarebbe esponente della CIA. Nel 1945 Licio Gelli, interrogato presso la questura di Cagliari, dopo essere stato raggiunto alla Maddalena da un mandato di cattura del tribunale di Pistoia, rivelò di aver collaborato fin dal 1944 con il CIC, cioè il servizio americano di controspionaggio militare al seguito della V Armata. La notizia, successivamente mai smentita ed anzi avvalorata dal fatto che proprio al CIC Gelli segnalò alcuni dei nomi contenuti nella famosa lista delle 56 delazioni - come si fa a mettere in dubbio questo? -, assume un grande rilievo sotto un duplice profilo. In primo luogo, la carriera di Gelli nei servizi inizia nel 1944; cioè il primo servizio segreto con il quale ebbe rapporti fu un servizio segreto americano.

MASSIMO TEODORI. Ieri ho diffusamente argomentato che esiste tra le centinaia di documenti un solo documento che riporta una autodichiarazione di Gelli. E' possibile su questo fondare una tesi?

Esistono centinaia di altri documenti di tutt'altro tipo.

ANTONIO BELLOCCHIO. La tesi io la suffrago con la notizia, mai smentita ed anzi avvalorata, che fu proprio al CIC che Gelli segnalò le 56....

MASSIMO TEODORI. Ma questo è contenuto sempre nell'unica dichiarazione resa da Gelli. Tu stai citando due cose diverse che sono contenute in mezza paginetta di autodichiarazione fatta da Gelli. Il problema è di capire in che misura ha valore questo documento.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ti prego di ascoltare le altre argomentazioni. In quegli stessi anni Frank Gigliotti, quello che è stato definito il "commesso viaggiatore dell'anticomunismo", lavorava in Italia per l'OSS, più tardi CIA. Come si sa, Gigliotti è l'uomo di cui si servì la potente massoneria americana per patrocinare la causa della famiglia massonica del Grande Oriente; secondo alcuni, gli aiuti e le protezioni accordate furono anche di natura finanziaria. Ricordo che la strategia americana del potenziamento del Grande Oriente d'Italia passò anche attraverso la politica delle unificazioni, così come giustamente riportata a pagina 5 della pre-relazione.

Vengo alle altre argomentazioni. Nel 1950 entra nel fascicolo personale intestato a Licio Gelli, custodito presso gli archivi del SIFAR, una informativa redatta da un noto informatore del centro periferico, molto probabilmente di Firenze. Nella sostanza, nella infor-

mativa si sostiene che Gelli era stato partigiano combattente e uomo al servizio del partito comunista nell'VIII zona. Più tardi sarebbe diventato agente del Cominform; avrebbe mascherato questa sua attività dietro fittizie attività commerciali di copertura. Tra queste si sottolinea la particolare idoneità al fine dello spionaggio del negozio di libraio da lui aperto. Nella nota si sostiene, tra l'altro, che la questura di Livorno avrebbe segnalato il coinvolgimento di Gelli in una storia di traffico d'armi che ebbe come protagonisti nel 194⁹ Megherian e compagni. In questo contesto l'abitazione del Gelli - si legge sempre nella nota del '50 - sarebbe stata anche perquisita.

Credo che a questo punto si aprano gravi ed inquietanti interrogativi che oggettivamente pone questa informativa su Licio Gelli inviata all'ufficio centrale^a Roma del ~~COE~~^{SIFAR} nel settembre del 1950. E perché si aprono questi interrogativi? Innanzi tutto le notizie di Gelli o su Gelli sarebbero state acquisite dal noto informatore negli anni che vanno dal 1947 al 1950. Questi sono gli anni in cui Gelli è iscritto al casellario politico centrale ed ~~era~~ era pertanto sottoposto ad una attenta vigilanza, per cui ogni elemento conoscitivo sulla sua attività avrebbe dovuto essere portato a conoscenza, e non celato alle autorità competenti. L'informativa attivatasi - si noti bene - dall'ufficio centrale nel gennaio in["] seguito a segnalazione pervenuta da un organo collaterale salta fuori solo nel settembre; mentre nel rispondere sollecitamente nel febbr^{to}io (cioè un mese dopo) alla richiesta romana di notizie (che è del gennaio) il centro periferico aveva addirittura individuato il sospetto agente dell'est in tal Gelli Corrado e non Licio.

Allora le ipotesi che possiamo a questo punto avanzare sono due. Il centro periferico non aveva inviato notizie già in suo possesso su Licio Gelli per coprirlo, d'intesa magari con lo stesso ufficio centrale, costretto a richiedere chiarimenti in seguito alla segnalazione da parte di un organo collaterale. ~~...~~ →

Se fosse vera questa tesi, ciò vorrebbe dire che Gelli era, nel 1950, un uomo del nostro servizio segreto: quest'ultimo lo avrebbe,

dunque, coperto. Ma che senso ~~aveva~~ poteva avere questa copertura, onorevoli colleghi, ^{Se} le notizie contenute nell'informativa del settembre fossero state vere, coprire un agente dell'~~est~~ ^{est o della parte} avere un senso solo se Gelli fosse stato un doppio agente, cioè un agente del nostro servizio o, meglio, dati i precedenti, un agente americano infiltratosi con il ruolo di spia nel Cominform.

Vi è una seconda ipotesi. Siamo nel 1950 e, come abbiamo visto, già nel 1944 Gelli aveva stabilito una prima collaborazione con un servizio segreto americano. Gelli assume nello stesso un ruolo ben preciso ed importante; si ritiene opportuno inserire nel suo fascicolo personale, al fine di cautelarlo, un'^{inf}formativa che lo dipinga in modo diametralmente opposto: non anticomunista, ma comunista, non agente americano ma sovietico. Gelli stesso avrebbe potuto gradire una simile operazione, che risulterà essere, dopo parecchi anni, una sorta di polizza di assicurazione. Infatti, quando l'attività del Gelli e dei suoi uomini fosse in qualche modo venuta alla luce, sarebbe stato sempre possibile attribuire ogni responsabilità ad un complotto sovietico ~~destabilizzante~~ destabilizzante. E guardate che l'occasione è arrivata: ~~non~~ ^{non} se l'è lasciata sfuggire l'ex generale Santovito, che utilizzò in tal senso la nota del 1950. (Interruzione dell'onorevole Chinami). ~~Che cosa~~ ^{non} c'entra Forlani con Andreotti? Qui siamo al 1950; poi arriviamo allo scandalo. Io sto facendo una ricostruzione logica dei documenti. Questa seconda tesi è avvalorata da due riscontri circa la falsità e, quindi, sulla possibile inattendibilità totale di alcuni elementi contenuti nella nota che abbiamo fra i nostri documenti. E quali sono? In primo luogo ^{un'}informativa immediatamente successiva, del novembre 1950, sempre agli atti nel fascicolo dei servizi intestato a Gelli, che definisce "inattendibile" in seguito ad accertamenti effettuati gli elementi forniti dal nostro ^{to} informatore "circa quella libreria che avrebbe dovuto costituire il centro dell'attività spionistica di Gelli. L'attività in essa svolta risulta infatti non dare adito ad alcun sospetto; si smentisce inoltre categoricamente che la questura di Livorno abbia mai segnalato il nominativo di Licio Gelli in relazione ai fatti di cronaca che ~~albergo~~ ^{albergo} come protagonisti Magherian & company; ~~abitazione~~ ^{abitazione} ~~si ribadisce~~ ^{si ribadisce} "non ~~era~~ ^{era} mai stata perquisita."

→ In secondo luogo, negli atti del processo ~~Magherian~~ ^{Magherian}, che abbiamo acquisito su richiesta formale del collega Garocchio, Gelli non compare mai come coimputato né come testimone; non è mai addirittura citato. [Se vi aggrada, si può continuare a sostenere la ~~tesi~~ ^{tesi} di Gelli doppiogiochista: non ci tocca. Ma la verità logica è ^{data dalle} ricostruzione che io ho fatto. La tesi di Gelli agente dell'~~est~~ ^{est} è incompatibile con la logica comune, in quanto è da ipotizzare che Gelli collaborasse con l'~~est~~ ^{est} nel momento in cui ha sempre operato in funzione anticomunista e filoamericana. Non è pensabile che Giordano Gamberini, uomo dichiaratamente legato alla CIA ed agli americani, gli affidasse il compito di ~~reclutare elementi~~ ^{reclutare elementi} presso le forze armate ed ai vertici della burocrazia statale.

Infine, il secondo salvacondotto, su cui si ^{qui} è discettato,

per Gelli, guarda caso, è chiesto al Comitato di liberazione nazionale proprio dal CIC.

Il terzo argomento, signor Presidente, guarda il rapporto fra P2 e mondo degli affari. Noi siamo dell'avviso che un'analisi delle interconnessioni fra P2 e mondo degli affari non possa prescindere dal far emergere un'osservazione di fondo su come scelte economiche e politiche siano due facce della stessa medaglia, su come non ci si possa soffermare una senza guardare anche l'altra. Con questa chiave di lettura, parlare della P2 e del mondo degli affari significa iniziare dagli anni ⁷⁰ ~~settanta~~ un cammino che, attraverso gli intrecci finanziari, si snoda senza soluzioni di continuità da Sindona a Calvi, avendo sempre presenti, in modo parallelo, le condizioni politiche in cui si sviluppano accordi ed operazioni per valutarli nella loro giusta dimensione. E se ^{mai} lavorare per ipotesi tesi, ci occorre per il punto di partenza e per le finalità la diretta testimonianza di protagonisti, come John Mc Caffery, membro del consiglio d'amministrazione della Banca privata italiana del gruppo Sindona fino al 1971, in rappresentanza ^{della Hambro's} ~~Continentale~~ Bank di Londra e della Continental Illinois. Mc Caffery, infatti, nel suo affidavit in favore di Sindona, afferma di essere stato un preciso punto di riferimento per capi di partiti politici, esponenti dell'industria e della finanza di tutta Europa che, ^{pur} non conoscendosi fra di loro, avevano in comune l'intenzione di opporsi alla diffusione del comunismo in Europa e pertanto si appoggiavano a lui, che rappresentava il comune anello che unificava coloro che ^{si} condividevano le sane idee occidentali. E giova sottolineare, onorevoli colleghi, che Mc Caffery era un esponente di rilievo del controspionaggio ~~britannico~~ britannico, che aveva ^{operato} operato in Svizzera durante l'ultima guerra. E proprio in nome delle sane idee ^{occidentali} occidentali in effetti un gruppo di finanziari internazionali acquisì, tramite Sindona, la finanziaria "La Centrale" e tentò con un'offerta pubblica di acquisto di raggiungere il controllo della Bastogi negli ultimi mesi, come è noto, del 1971. E' Sindona che compra la proprietà del Rome Daily American, che diventa socio di ^{Mark} Antonucci, uomo di affari americano, e del generale ~~Smith~~ Smith, già capo del gruppo consultivo di assistenza militare americana in Italia. Ed è dopo il fallimento dell'operazione Bastogi che si determina il cambiamento di strategia con lo spostamento di Sindona in ^{Am} America e la sua sostituzione con Calvi, con il compito di creare, cioè il più grande ^{gruppo} ~~gruppo~~ finanziario europeo e di sostituirlo come amministratore delle finanze vaticane, come ^{met} ~~met~~ affermo dallo stesso Sindona nell'intervista rilasciata a Rogin nel 1982, allorquando affermò: "Dissi a Calvi: io vado là, di là possiamo introdurre la nostra mentalità, il nostro sistema finanziario nel Sudamerica, perché ci spaventa un'invasione di Castro laggiù". Analoghi concetti furono ripetuti da Sindona nel corso dell'audizione davanti alla nostra Commissione nel dicembre 1982 nel carcere di Otisville. E Roberto Calvi, del resto, aveva la stessa impostazione ideologica e, comunque, era già

stato provato come fidato interlocutore per alcuni affari. La strategia, come si intravede, era globale e politica e poggiava su investimenti di rilevante portata, diretti a creare un forte centro finanziario in grado di condizionare ed indirizzare le scelte economiche di fondo per l'attuazione di un disegno complessivo che coinvolgeva uomini di cultura ed attività diverse, unendo con lo stesso legame forze nascoste ad alcuni, persone apparentemente militanti in campi politici diversi.

→ Nessuno osa dubitare che questo fosse il risultato di uno studio accurato, impostato a programmare le linee di tendenza dello sviluppo dei singoli paesi, per evitare che potessero spinte capaci di mutare il quadro politico generale, se è vero che affari e progetti del genere non sono realizzabili all'insaputa di esperti dei servizi segreti della nazione leader del mondo occidentale.

Nell'accezione di rapporti o di accordi che trascendono i confini nazionali possono dunque trovare una chiave interpretativa i collegamenti finanziari instaurati anche tra ambienti massonici e cattolici, con Gelli e Ortolani / mediatori credibili, per una serie di tentativi tendenti a salvare Sindona (o quanto meno ad alleggerirne la posizione), diretti a rilevanti mutamenti politici in Sud America. E' noto che sull'aereo che riportava Peron in Argentina viaggiava Gelli, che aveva con lui e con i suoi successori una frequentazione intensa e familiare; altro esempio è il finanziamento a Somoza.

Mi sembra quindi di poter dire che, parlando di P2 e di mondo degli affari, si inizi a riempire la piramide; che possiamo continuare a farlo con il rapporto del 9 ottobre 1976, di Santillo su Occorsio, dove si apprende che Licio Gelli presiede in Brasile un convegno massonico internazionale nel quale si discute anche di interventi nella campagna presidenziale americana. Possiamo continuare ancora a riempirla / attraverso la deposizione di Luigi Cavaletto, resa il 25 marzo 1979, in ordine all'omicidio Ambrosoli: Gelli si è sempre vantato con Sindona, mostrandogli un proiettile d'oro, di poter eliminare qualsiasi nemico si fosse trovato sul suo cammino. Ed ancora, nell'affidavit di

Licio Gelli per Sindona, si afferma: "Sono un ben noto anticomunista e sono il capo di una loggia massonica chiamata P2". C'è un incontro tra Gelli e Miceli Crimi, durante il soggiorno ^{segreto} di Sindona ^{in Sicilia} Miceli Crimi era in contatto con Connally, ministro del tesoro di Carter, con il quale nel 1978 si era incontrato su un motoscafo allargato di Ustica, ed aveva rapporti con alti esponenti governativi americani che gli avevano esternato la loro preoccupazione circa la situazione politica italiana. Nel corso di riunioni con governanti americani, riunioni alle quali aveva partecipato anche Klausen, gran sovrano della Gran Loggia Madre del Mondo, sarebbe stato convenuta ^{una} un'azione per arginare il fenomeno comunista in Italia. Sono tutti fatti che emergono dalle disposizioni di Miceli Crimi e di Francesca Paola Longo.

C'è poi la deposizione di Umberto Nobili, riportata ~~in~~ nella relazione della Commissione Moro: durante un suo viaggio in America il 17 settembre 1974, il presidente Ford ammetteva che gli Stati Uniti d'America erano intervenuti per rovesciare il governo Allende "facendo ciò che gli USA storicamente fanno per difendere i propri interessi all'estero". Ci fu polemica, per queste dichiarazioni, sui giornali americani e ci fu un intervento di Kissinger, pubblicato su un giornale americano, nel quale il segretario di Stato americano diceva: "Ci rimproverate per il Cile. Non ci rimproverereste ancora più duramente se non facessimo nulla per impedire l'arrivo dei comunisti in Italia o in altri paesi dell'occidente europeo?".

C'è una testimonianza di Rosseti nel processo avviato a Padova sul "SID parallelo" (confluito a Roma ^{in quello per} ^{Borghese} ~~il~~ ^{colpo} ~~di~~ ^{archiviato} nel 1978): "La P2 è una organizzazione cui far risalire la creazione di una struttura ^{alle} parallela a quella ufficiale, composta anche da civili fiancheggiatori delle forze armate, finalizzata alla creazione ed al mantenimento di un forte apparato anticomunista. Il tutto avviene all' ^{ombra} ~~aiuto~~ di forze internazionali che, nei momenti più significativi di una strategia tacitamente concordata, non disdegnano il ricorso ^{ad} ~~ad~~ interventi più penetranti e diretti".

C'è una dichiarazione di Vlezzer, ufficiale dei carabinieri addetto ai servizi: "Per lui" (cioè per Gelli) "gli uomini che contano in ogni paese sono i politici" ^e fra questi politici, sono Teodori, mai c'è stato un dirigente del PCI. - "i grandi capitani dell'industria, gli esponenti dell'alta ^a finanza, ~~sono~~ i magistrati di alto livello, i militari dal grado di generale di brigata e talvolta di colonnello in su, i grandi commercianti, gli intermediari di grossi affari. La stessa sua brama di potere è subordinata a questo scopo, che si raggiunge non solo acquistando la ricchezza, ^{ma} favorendo l'istaurazione o il consolidamento di un governo conservatore, garante dello status quo, della supremazia dei ricchi e dei cosiddetti uomini forti. Avrebbe voluto che i gruppi oligarchici detentori del potere effettivo in campo industriale e finanziario fossero in grado di condizionare maggiormente o meglio, in misura determinante, i partiti politici e soprattutto i sindacati, che in Italia hanno per lui un potere eccessivo, superiore alla norma". ^{La} ~~La~~ cartina di tornasole la troviamo nel piano di rinascita democratica, allorché si occupa dei sindacati.) "Di qui il programma di ~~favorire~~ favorire la costituzione ed il potenziamento di gruppi editoriali, giornalistici e radio televisivi atti ad influenzare l'opinione pubblica. E' assiduo raccoglitore

tramite altri fratelli di informazioni su uomini politici, per indurli a comportamenti che favoriscano i suoi piani, su uomini dell'edito-
ria, dell'alta finanza, per esercitare pressioni ed indurre i primi
a servire la sua concezione politica di governo forte."

Nel riempire la piramide mi sia consentito di aggiungere che un risalto notevole assumono figure come quella di Amon Fenwick, agente della CIA, definito da Orlandini "l'uomo mandato dal presidente Nixon per seguire da vicino gli sviluppi del tentativo del golpe Borghese". Orlandini ha anche sostenuto che Borghese era stato direttamente finanziato, con la mediazione di Fenwick, dalla presidenza degli Stati Uniti, la quale, tramite il comando NATO ~~di Malta~~ di Malta, aveva predisposto l'appoggio militare all'operazione. Fenwick, durante il suo soggiorno in Italia, risulta aver avuto contatti con Fabio De Felice ed Aldo Semerari, personaggi dell'estremismo di destra legati a Gelli ed alla P2.

Vorrei leggervi due pagine dell'indagine sul "SID parallelo", in cui testualmente si afferma: "L'avvocato Novario, difensore di fiducia di Costantino Bozzino, uno degli imputati del processo per il golpe Borghese, presenta in data 22 ottobre 1975 al giudice istruttore Fiore, che stava conducendo la relativa istruttoria, una denuncia contro Richard Nixon. Dalla confessione resa dall'imputato Orlandini il 17 giugno 1974 a Lugano poteva evincersi che nella vicenda del 7 dicembre 1970 era implicato l'avvocato Richard Nixon insieme ad un suo uomo di fiducia, tale ingegner Fenwick. Nella conversazione avuta con La Bruna ed altro ufficiale del SID, interamente registrata e trascritta, Remo Orlandini, uno dei principali imputati per il golpe, oltre a riferire minuziosi particolari su quanto avvenuto la notte del "tora-tora", affermava: "Dunque noi eravamo collegati, anche in campo internazionale. Da Roma doveva partire una certa telefonata, passare attraverso Napoli, attraverso Malta e dovevamo arrivare a Nixon in persona". A Malta c'era il comando NATO, tanto è vero che la flotta NATO mise in modo le eliche ed era pronta per partire ed avvicinarsi se non fosse stata avvertita di fermarsi qualunque cosa fosse successa, l'avevamo in appoggio".

"Ecco perché vi dico che non avevo avuto la minima idea della grandezza e della serietà dell'operazione. La deposizione continua: "Nostro tramite con Nixon è l'uomo che per tutta l'Europa, ed adesso lo è per il Medio Oriente perché è stato mandato via dall'Italia, è un ingegnere che lavora sotto l'ombra della Selenia, è Fenwick. Nixon aveva bisogno di una prova, di un uomo di fiducia. Fenwick è un uomo del partito di Nixon, un repubblicano, era l'uomo che in Europa curava gli interessi dell'America ma soprattutto di Nixon in persona e del partito repubblicano. Fenwick

Fenwick aveva a fianco Gianfranco Talenti, un costruttore romano. Fenwick mi è stato presentato da Adriano Monti, un uomo del Fondo nazionale..... Questi ha chiesto a Nixon, Nixon ne ha consentito una parte, cioè quasi tutti..... Sono sicuro di questo perché Fenwick ha parlato con Nixon in mia presenza, telefonicamente".

Notevole—come abbiamo visto—è infine l'appoggio della massoneria al Nuovo partito popolare: uno dei sette posti del direttivo era riservato alla massoneria nella persona del professor Pollara. E nel bollettino-agenzia dell'Informatore economico, in cui si accenna al rapporto tra SID e massoneria, è detto: "Tre grossi personaggi del SID erano ai vertici della massoneria. Individuate le loro responsabilità e complicità, si risalirà facilmente ai collegamenti nazionali ed internazionali e all'intera rete eversiva".

Giancarlo Elia Valori ha riferito di un incontro con il presidente argentino Frondizi—nel 1978-1979—nel corso del quale questi gli confidò di essere rimasto impressionato dai rapporti che Gelli aveva con i servizi argentini e gli chiese quale credibilità avesse il personaggio.

Attraverso Pazienza, veniamo a conoscere che Michel Ledeen, collaboratore della CIA, e come tale implicato nell'operazione "Billy Gate" per creare difficoltà a Carter, era in contatto con Federici per la consegna di un memoriale di Gelli che interessava il dipartimento di Stato americano.

C'è la testimonianza di Molinari: "A quanto ho potuto capire, queste liste furono formate selezionando persone che non si conoscevano fra di loro ed allo scopo di creare una struttura che potesse opporsi all'avanzata del partito comunista, quale si era profilata nelle elezioni regionali del 1975. Vi fu un'iniziativa dell'ambasciata americana che chiamò a raccolta vari esponenti delle multinazionali, fra le quali anche l'ITALIMPIANTI (il cui presidente figura nelle liste P2), allo scopo di raccogliere fondi per impadronirsi della stampa e contrastare in questo modo l'avanzata del partito comunista. So che si tenevano dei pranzi raffinati in casa di Francesco Cosentino. Le varie multinazionali versarono somme ingenti che confluirono sul Banco Ambrosiano".

MASSIMO TEODORI. I soldi per impadronirsi della stampa glieli dava la legge per la editoria: era una cosa molto più diretta e molto più cospicua.

ANTONIO BELLOCCHIO. Arriveremo anche a quello. Credo di non avere omissis, nella mia elencazione, nessuno dei capi d'accusa che lei ha fatto, onorevole Teodori.

Roberto Memmo: c'è un ruolo particolare ed importante che svolge nella vicenda Sindona. E' un uomo legato in affari al ministro Connally. Il suo ruolo è quello di finanziere, legato a Federici, defunto, con cui ha un'attività economica ed affaristica nel Texas. Inoltre, c'è una attività parallela di Memmo e Gelli a favore di Sindona. E' in casa Memmo che Gelli, Federici e Guzzi decidono di provocare l'incontro tra Andreotti e Calvi. E' Memmo che è in relazione con Calvi. E' Memmo che fa da tramite tra la Centrale ed un gruppo americano. E' Memmo che in-

veste del problema—cioè salvataggio di Sindona—il dottor Spagnuolo ed il dottor Pone, entrambi piduisti. A casa Memmo è Gelli che convoca il generale Floriani per proporgli la nomina a comandante generale dei carabinieri, mentre Gelli mette a disposizione di Sindona il proprio avvocato Soggiu per la vicenda della Cassazione. E' Gelli che rilascia un affidavit per Sindona e si incontra con Philip Guarino e con Rao.

C'è, infine, la corrispondenza tra Gelli e Guarino che inizia dall'agosto 1979. Cito le parti più note. Scrive Gelli a Guarino: "Caro Guarino, spero di potere avere quanto prima notizie del ritorno a casa di Michele e gli auguro di tutto cuore che finalmente la sua odissea abbia fine e che la vera giustizia trionfi. In quell'occasione, parleremo di quanto mi hai fatto presente ed anche di altre questioni che potranno interessare. Desidererei, inoltre, che tu mi comunicassi, con la più cortese urgenza, se il vostro candidato da sostenere è il generale Alexander Haig. Come sai, il nostro aiuto avviene sia attraverso la stampa italiana, per poter influenzare gli oriundi e gli italiani residenti in questo paese, sia attraverso altri canali, ed anche economicamente".

Nel settembre del 1979, Guarino così risponde: "Caro, carissimo Gelli, non vedo l'ora di incontrarmi con te perché ho bisogno di svolgermi un po'. La nostra banca ha aperto un altro ufficio. Abbiamo fatto progressi e successi stupendi. Riguardo la situazione politica, le cose stanno svolgendosi molto favorevoli per noi repubblicani. Carter e Kennedy stanno facendo un macello nel partito democratico. Per ora è indiscutibile che Reagan vincerà alla Casa Bianca. Il generale Haig è una brava persona, ma non ha base politica. Qui, nel quartiere generale, Haig non ha un appoggio. Non mi sembra possibile che possa venire in Italia quest'anno, causa dei discorsi politici che debbo fare attraverso gli Stati Uniti. Mi auguro che tu puoi venire. Ho tante cose importanti che desidero discutere con te. Io sempre avevo intenzione di lavorare insieme con Michele e con te".

Risponde Gelli il 10 ottobre 1979: "Caro Guarino, ho ricevuto con infinito piacere la tua del 19 settembre scorso. Sarà per me una vera gioia incontrarti, in quell'occasione potremo parlare delle varie questioni e mi potrai dare anche le tue istruzioni su chi sostenere: se Reagan o Haig. Mi fa piacere che la tua banca abbia aperto un altro ufficio. Per quanto riguarda Michele, la questione resta sempre misteriosa, oltre che dolorosa, ma qui in Italia si sta affievolendo".

Risponde Guarino: "Caro, carissimo Gelli, come desidero vederti. Due settimane fa, tutto sembrava bene, quando i cardinali hanno dichiarato di dare testimonianza in favore di Michele. Poi, tutto d'un tratto, il segretario di Stato del Vaticano, sua eccellenza Casaroli, ha proibito a Capria e Guerri di dare testimonianza in favore di Michele".

Risponde Gelli a Guarino in data 8 aprile 1980: "Anche se non ci vediamo, sto seguendo con ~~la~~ attenzione le vicende del tuo paese ed anche quelle del nostro amico Michele. Quello che tu sai bene è che tutto l'aiuto che potevo dare a Michele l'ho dato e da questo lato sono più che tranquillo. Qui si parla bene di Reagan ~~per il momento...~~".

Il 5 settembre 1980 Guarino risponde a Gelli: "Caro, carissimo Licio, è rimasto solamente un giorno. Sono molto lieto di sapere che ti

sei interessato del governatore Reagan, e come te sono sicuro che egli sarà eletto presidente".

Il 3 novembre 1980 Gelli risponde a Guarino: "Caro Philip, è inutile che ti dica che tutto il mondo è in ^ogrande attesa ~~per~~ ~~le~~ imminenti elezioni, e particolarmente per la nomina di Reagan a presidente. A Roma, all'hotel Excelsior, al Grand-Hotel, sono state tenute alcune conferenze in onore di Reagan, organizzate dall'associazione europea 'Amici di Reagan', per illustrare le qualità dell'uomo e i vantaggi che gli Stati Uniti avrebbero ~~tr~~ tratto dalla sua nomina alla presidenza". ~~...~~

Infine, così risponde Guarino il 21 novembre: "Caro, carissimo Gelli, con questa mia ti presento il commendatore Alfano...". Tralascio la lettura di quest'ultima risposta perché non importante per noi.

Citando questi documenti, a me sembra di poter dire che non ho parlato per slogan nel sostenere l'intreccio di ~~...~~ rapporti tra ~~...~~ Licio Gelli, gli Stati Uniti d'America, i servizi segreti, e quindi il disegno politico anticomunista. Ho portato cioè documenti e testimonianze sufficienti per ~~...~~ suffragare la tesi, ^{...} mantenuta nella prerelazione, di Gelli anticomunista, e quindi di interferenze internazionali. Ed a questo proposito, riterrei opportuno—ed è questa la parte che chiedo venga arricchita—^{de} evidenziare i rapporti che risultano essere stati instaurati dai principali esponenti della P2 con numerosi paesi dell'America latina e con una breve illustrazione delle finalità della azione ivi svolta. Mi riferisco, cioè, alla posizione economica di Gelli in Uruguay e in Argentina; alla deposizione di Giancarlo Elia Valori a Sica; all'audizione di Valori in Commissione; alla lettera del 25 gennaio 1974 di Valori a Gelli, con la quale rassegna ~~...~~ le sue dimissioni da membro dell'agenzia per lo sviluppo economico; al ruolo di Gelli quale consigliere economico dell'ambasciata argentina in Italia; al possesso, da parte di Gelli, di passaporto diplomatico italiano ed ai suoi spostamenti nell'America latina; al contributo dato da Gelli ad un'operazione tesa a portare sotto il controllo di Peron e di Lopez Rega una delle principali vie della ~~...~~ droga (documento n. 00435, nel quale vengono altresì illustrate le posizioni di potere acquisite da Gelli ed Ortolani in vari paesi dell'America latina); ai rapporti di Gelli con i servizi segreti argentini (audizione Valori del 7 aprile 1983, là dove afferma: "Ricordo che il presidente Frondizi, nel 1978-1979, a Parigi, rimase particolarmente impressionato dai rapporti che Gelli aveva anche con i servizi argentini, e mi chiedeva che credibilità avesse per svolgere certi rapporti con i servizi"). ~~...~~ inoltre, i documenti n. 00375 e n. 00379 relativi alle indagini svolte dal Comitato parlamentare per i servizi di informazione/sicurezza e per il segreto di Stato sui rapporti Grassini-Gelli, utilizzati per attivare canali di informazione con l'Argentina al fine di poter catturare noti estremisti di destra ~~...~~ latitanti in quel paese, sulle operazioni ~~...~~ finanziarie di Gelli e Ortolani finalizzate all'acquisto di ~~...~~ te giornalistiche in Sudamerica; sull'intermediazione di Gelli, in favore, presumibilmente, dell'Argentina per l'acquisto di una partita di ~~...~~

trollo bianco (vedi la definizione di Fogliani al giudice istruttore di Torino nell'ambito del processo sullo scandalo dei petroli). Questa constatazione mi porta a considerare la necessità che il rapporto tra loggia P2, mondo bancario e finanziario, anche per le cose ~~che~~ ^{da me} dette prima, sia inserito nella prerelazione e ciò anche al fine di una più esatta puntualizzazione del ruolo di coloro che nei diversi settori operativi apportano il loro contributo determinante per la riuscita del piano ~~politico~~ ^{politico} e di occupazione surrettizia del potere. In particolare c'è da sottolineare l'evidenza dell'importanza del ruolo che ha svolto Umberto Ortolani come punto di collegamento palese tra ambienti della curia vaticana, uomini politici della DC, mondo degli affari e dell'editoria, con un ambito operativo che trascende i confini nazionali e che appare gestire in prima persona rapporti di significativa rilevanza ^(mi) riferisco, ad esempio, al caso ENI-~~...~~ ^{PTM/MIN}. Se l'onorevole Teodori ha dato importanza ai reperti sequestrati a Licio Gelli, cioè al famoso documento n. 026, non mi spiego il suo silenzio su certi reperti, come quello, ad esempio, relativo al conto ~~protezione~~ ^{protezione}.

In questo quadro, a mio avviso, occorrerebbe una maggiore chiarificazione del ruolo svolto dall'IOR, sia in appoggio agli interventi effettuati dalla P2 nel mondo degli affari, sia relativamente alle modalità con cui è emerso il dissesto del Banco Ambrosiano, che a mio avviso appare il prodotto di una accurata strategia, una strategia diretta ad occupare ^{etere} le diverse responsabilità. Particolare ~~mi~~ ^{mi} risalto darei, pertanto, alle intenzionali carenze legislative che hanno consentito allo IOR di operare ~~senza~~ ^{senza} degli organismi limiti e all'inerzia che avrebbero dovuto provvedere in merito (Banca d'Italia, Tesoro, Commercio ^{io} con l'estero).

Ho ricordato questo perché sono gli anni in cui si avvia ^{nel} il nostro paese un processo di crescente finanziarizzazione dell'economia, da un lato, e dall'altro l'inizio di una politica di rigore che viene contrastata con virulenza dalle forze ~~conservatrici~~ ^{ella} conservatrici in nome della libertà "di corsa" nel sistema finanziario, che sempre più ha acquistato un ruolo strategico e quindi insostituibile. E' a questo punto che si deve parlare della nota vicenda dell'aggressione alla Banca d'Italia, al duo Baffi-Saccinelli. Guarda caso, l'attacco si verifica proprio per il rifiuto della Banca Centrale alla bonaria composizione della vicenda Sindona, ~~del~~ ^{in il} controllo e successivo commissariamento dell'Italcasse e ~~la~~ ^{in l'} effettuazione (la prima dopo moltissimi anni) di una ispezione generale all'intero gruppo Ambrosiano. Sta qui la spiegazione, caro Teodori, del mancato commissariamento del Banco Ambrosiano: ² non perché il Banco Ambrosiano era lo sportello dei partiti politici! Ma ^{la banca centrale avendo precedentemente} perché ~~applicato il rigore precedentemente~~ ^{applicato il rigore precedentemente}, i ~~predecessori~~ predecessori degli attuali vertici della stessa banca erano finiti nei guai, come tutti sappiamo. Ecco perché l'affare Calvi non è un giallo privato, e nemmeno uno dei molti scandali bancari! Esso è infatti la conferma impressionante che ^{occulti,} agiscono ormai poteri ~~occulti~~ governi invisibili e che questi poteri ⁿⁱ sono strettamente intrecciati con le avventure di potenti gruppi finanziari privati di dimensioni internazionali, ⁿⁱ si giovano di casi pesanti di padrinaggio politico o di esempi di lottizzazione dello Stato. Il caso Calvi è anche come l'ha definito l'ex ministro Andreotta: e cioè il frutto ^{una} di confusione di poteri, di influenze, di ambiti, che ha caratterizzato taluni aspetti della vita italiana di questo decennio.

Passo ora a trattare la parte ^{relativa} alla editoria. Al riguardo, sarei, Presidente, per correggere l'assunto che il gruppo Rizzoli entra nella sfera di influenza della P2 a partire dal 1977 (vedi pagina 105 della pre-relazione). Dico questo in quanto, a mio ^{avviso}, con più atti di un unico disegno, Cefis prima e Calvi poi, acquisiscono posizioni di controllo nel maggior gruppo editoriale fin dal 1974. La rettifica che propongo ha una sua ^{significativa} valenza politica, atteso che si inquadra in tutta l'azione di contrasto alla crescita del movimento democratico che si verificò con le elezioni del 1976 e permette di sottolineare maggiormente la funzione anticomunista della loggia P2.

Dico questo perché, come è stato più volte ricordato dai protagonisti della vicenda (per ultimo Tassan Din), nel 1974 la Rizzoli Editore, gestita direttamente dal principale azionista (il 61 per cento da parte di Andrea Rizzoli) con l'aiuto dei figli Angelo ed Alberto / dopo la morte del fondatore, iniziò una politica di espansione di tutte le attività e che si concretizzò nell'acquisto dell'editoriale Corriere della Sera. Dice Tassan Din in aggiunta: "L'acquisizione dell'editoriale fu all'origine di tutti i problemi successivi, atteso che la Rizzoli fatturava 60 miliardi l'anno e altrettanti ne fatturava il Corriere della Sera e ciò, tra l'altro, attraverso un debito a breve termine e senza aver ^{mutuo} program~~ato~~ e pianificato un eventuale ricorso a² medio termine". In ordine ai motivi che indussero la Rizzoli ad effettuare l'acquisto va valutato, a mio avviso, quanto affermato da Angelo Rizzoli, che precisa che l'intervento fu operato su pressioni del dottor Cefis, allora presidente della Montedison, il quale si ^{effortò} di contribuire a ripianare il 50 per cento delle perdite previste e ~~si~~ mise a disposizione un finanziamento senza interessi effettuato da una società del ^{gruppo} ~~gruppo~~, la Montedison International di Zurigo, per consentire il pagamento di circa 16-17 milioni di dollari preteso dalla signora Giulia Crespi per cedere la sua partecipazione all'editoriale, detenuta tramite la società per azioni Alpi.

Nel bilancio della Rizzoli Editore del 1974 è previsto il costo per l'acquisto di due delle tre società proprietarie dell'editoriale, cioè la Alpi e la Sesta; così anche nel bilancio del 1975 vi è l'indicazione del saldo per l'acquisto dell'Alpi, importo uguale a quello risultante come versato a saldo...

Lo scopo dell'intervento non può ~~ess~~ essere stato che quello di influire sulla linea politica del giornale, dato che, almeno da un certo sistema bancario, la posizione del giornale era vista come collocata troppo a sinistra. Debbo aggiungere ^{che} l'intervento ^{nt} della Montedison, incentrato sull'acquisto della società Alpi, non fu limitato al solo finanziamento da parte della Montedison International, ma fu determinante per la ~~la~~ concessione da parte della Banca Commerciale Italiana, presieduta dal 1972 al 1976 da Stamatì, di una facilitazione ~~di~~ creditizia di 9 miliardi.

Quindi è dal ¹⁹⁷⁴ ~~1975~~ che la P2 protende le mani sul Corriere, quando non c'era ancora la solidarietà nazionale. E la controprova l'abbiamo allora quando, nel dicembre 1975, ~~risultano~~ risaltano con maggiore evidenza gli interventi piduisti relativi ^{ai} problemi riguardanti il gruppo Rizzoli. Afferma Angelo Rizzoli: "E' in questo periodo che Ortolani lo mise in contatto con Gelli in relazione all'operazione di fusione tra una società del gruppo, la Anesa, ² ~~con~~ un'altra società argentina, la Julio Corno". Ed ancora nel 1976 ^{sui} rapporti Gelli-Calvi-Ortolani-Rizzoli ^{c'è una} ~~dichiarazione~~ di Calvi che precisa come ^{dal 1976} i rapporti con Gelli fossero diventati più stretti, vedendoli sempre nel contesto di quelli intrattenuti con Ortolani, Cosentino e Minciaroni (come si vede, tutti uomini legati al partito comunista; ^{...1}) e come risulta dalle affermazioni di Angelo Rizzoli, ^{il} quale chiarisce che fin dal 1976 al dottor Ortolani era affidato il compito di intermediazione finanziaria per conto del gruppo Rizzoli con lo scopo di reperire finanziamenti, continuando un rapporto già instaurato da Andrea Rizzoli che utilizzava Ortolani per i suoi rapporti con il mondo finanziario e politico. E voi sapete dai nostri atti quali sono gli uomini politici che hanno avuto rapporti con Umberto Ortolani. [Teodori ieri ha letto qualche passo del documento del consiglio di redazione, da cui egli poi ~~ha~~ ha tratto la conclusione di una gestione comune anche del partito comunista di questo giornale. Mi permetterò di leggere anche io qualche passo per smentire la tesi di Teodori. Pagina 10, capitolo II: Nel luglio 1978 Il Torchio, giornale della sezione del partito comunista di ~~via~~ Solferino, il cui comitato di redazione - dice Teodori giustamente - è presieduto dal comunista Piengo, raccontava la storia di un mancato viaggio di Enzo Biagi ai mondiali di calcio in Argentina. Biagi rifiutò il servizio perché gli era stato proposto di scrivere degli articoli di colore, però non troppo colorati. "Non bisogna" - continuava Ennio Stefanoni - "urtare la suscettibilità dei generali, anche perché i generali potrebbero favorire Rizzoli ^{nel} l'acquisto di qualche testata in quel paese. Bene, c'è stato un rifiuto e si è trovato un rimpiazzo senza fatica". Il giornale continuava con una dura critica agli articoli di Paolo Bugialli, il giornalista che aveva rimpiazzato Biagi nella copertura dei servizi non sportivi dall'Argentina. In particolare veniva contestato un articolo di Bugialli intitolato "L'occasione perduta dell'Argentina", uscito sul Corriere il 12 giugno 1978, in piena solidarietà nazionale. Stefanoni accusava il giornalista di aver dimenticato 10 mila persone sequestrate, torturate, assassinate, 15 mila desaparecidos e tutti i misfatti dei generali. Ecco la linea del partito comunista che attraverso un giornale di una sua sezione attacca la linea editoriale di cui è compartecipe. Arriviamo al 5 luglio 1979. Tra le interviste che Gervaso, piduista, pubblicò sul Corriere - abbiamo visto che non doveva concordarle con nessuno, ~~si~~ limitava a mandarle ^{comparso quelle} a (a Somoza, e ~~era~~ Selva e Berlusconi). ^{Vale} la pena di leggerne alcune. "A colloquio con Strauss, antagonista di ~~Schmitt~~ ^{Schmitt} alla carica di cancelliere in Germania. L'eurocomunismo è un lupo mannaro, il leader ^{della} ~~del~~ CSU si batte senza tregua dal 1949 contro la sinistra. Con il partito di ^{Kohl} ~~del~~ abbiamo in comune la meta di farla finita al più presto con la politica socialista. Berlinguer, Marchais, ^{Cunhal} ~~del~~ sono tutti

e tre vescovi della chiesa rossa di Mosca. Sono stato a Pechino perché i cinesi vogliono dialogare con chi sa vedere al di là del proprio naso. ⁷² Il potere non è un luna park, piuttosto un compito, un banco di prova". Perché ho citato questi esempi? Perché quando si ~~vuole~~^{vuol} sostenere l'ipotesi di una cogestione di un editoriale, non si può affermare che il partito comunista ~~era~~^{era} invischiato in questa cogestione, perché se lo fosse stato lo era in malo modo, perché avrebbe dovuto avere la forza di impedire che sul giornale di cui era cogestore uscissero degli articoli di questo tipo. E così continuiamo~~o~~ leggendo le interviste che il giornale fa agli uomini politici (pag. 18), dove vi sono tutti i segretari dei partiti, ma dove per il partito comunista non si fa l'intervista a Berlinguer, ma a Pajetta. E posso continuare con Berlusconi, con l'articolo di Selva; ma per motivi di tempo vi risparmio altri esempi e vi dico solamente che agli attacchi di Teodori, per quanto riguarda questa prima parte, abbiamo risposto.

MASSIMO TEODORI. Mi pare un po' marginalmente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non marginalmente, ma sostanzialmente, citando gli anni della solidarietà in cui il partito comunista in prima persona, invischiato nella cogestione, consente che accada quello che vi ho letto...

Continuando nella parte di arricchimento, sono per un maggiore accento sulle caratteristiche operative dello strano mondo che ruota intorno a Calvi negli ultimi mesi di vita, facendo emergere i pericolosi intrecci tra malavita, mondo politico, mondo degli affari ed elementi ~~di~~^{di} spionaggio internazionale. Mi riferisco al ruolo di Gelli quale presidente dell'^MOPAM e alla sua partecipazione ad un congresso nel 1976 in Brasile, alla ~~sua~~^M appartenenza all'^MOPAM di Roberto Calvi, alla presunta appartenenza all'^MOPAM di Francesco Cosentino, alla documentazione riguardante l'^MOPAM trovata in possesso di Licio Gelli.

Avverto inoltre la necessità di una più chiara ed esplicita identificazione delle caratteristiche delle "due piramidi" di cui Licio Gelli costituisce il trait d'union, secondo quanto emerge ^{chiaramente} dai riscontri documentali agli atti della Commissione. Nella piramide superiore trovano infatti posto solo i servizi segreti americani, mentre nella piramide inferiore l'attività ^{dei} servizi segreti italiani rappresenta la controparte. Dovrebbe così venire in evidenza l'azione svolta dalle suddette forze straniere per appoggiare la strategia della tensione perseguita fin dai primi anni '70, per evitare sbandamenti della linea politica moderata; ed il ruolo di Pazienza collegato al Pentagono e ad Haig, cui anche Gelli faceva capo tramite Guarino. Mi riferisco alle ingerenze degli americani nella vicenda della massoneria internazionale, al colloquio di Barresi con Enzo Valenza il quale afferma tra l'altro: ^{mi dice} ~~che~~ che dal '69 sono alla P2; quando Gamberini è morto, io c'ero e per disposizione di Washington ebbi da Washington l'autorizzazione a formare l'internazionale massonica"; ~~anche~~^{all'} intervento degli americani in appoggio a tentativi golpisti, con particolare riferimento alle vicende di Fenwick, uomo di Nixon in Italia ed esponente della CIA, e al suo intervento in favore degli organizzatori del cosiddetto golpe Borghese; ~~non è un progetto~~ →

all' intervento di Gelli presso l'autorità giudiziaria americana, (affidavit in favore di Sindona); ai rapporti di Gelli con Miceli Crimi e Philip Guarino, con particolare riferimento allo scambio di corrispondenza di Gelli con Guarino relativa alla campagna elettorale per l'elezione di Reagan, alla partecipazione di Gelli alle cerimonie di insediamento di presidenti americani, nonché con riferimento ad una telefonata intercettata a Villa Wanda dopo il sequestro di Castiglioni Fibocchi, nella quale Guarino si definisce "un intimissimo amico di Gelli". Quanto alle attività di Gelli in America, (lettera di Giancarlo Coppola, fratello di Luigi, colonnello dei carabinieri, a Licio Gelli, dove si legge: "Mi consenta di esprimerle i più vivi apprezzamenti per l'attività svolta recentemente in America. Mio fratello Luigi me ne ha parlato in termini entusiastici") (lettera in data 15 novembre 1980, rinvenuta nel corso di perquisizione disposta dalla magistratura romana a carico di Giovanni Fanelli); sui rapporti di Gelli con Strauss, la deposizione di Paolo Aleandri. Altri elementi poi riguardano l'intreccio tra la P2, le armi e la droga, lettera di Falco Accame a Siccardi; (deposizione del generale Oliva a Dell'Osso; il fono del SISDE del 4 maggio 1982 circa la riunione del 12 febbraio 1982 all'Hotel de Paris di Montecarlo, cui parteciparono Pazienza e Stamir Tralouki in contatto con Gallo, Malosso, e Giacovino; Bonavera, avvocato specializzato in diritto marittimo; Righetti, ex magistrato di Genova; nella stessa nota si segnala la presenza di Gelli, in quel periodo, a Montecarlo. Infine, attraverso la Guardia di finanza di Milano, l'anonimo pervenuto l'8 aprile 1983 su P2, armi e droga, e le audizioni di Pugliese e Santovito (con Gamba, Giovannelli ed altri) in ordine alla vendita di armi da parte di un gruppo di alti ufficiali in congedo delle forze armate in servizio presso i servizi segreti, attraverso i rapporti di Pazienza con il CSIS, nel cui ambito ha conosciuto anche Kissinger, Schlesinger ed altri studiosi del gruppo CSIS; attraverso i rapporti di Pazienza con la Chase Manhattan, con la City Central, con la Boston Corporation, con la United Technology. Ed, inoltre, con la nota del SISDE del 23 febbraio 1982, in cui si descrivono rapporti finanziari con l'Argentina, il Paraguay e l'Uruguay; ed infine i rapporti di Pazienza con Memmo.

Desidererei altresì una migliore illustrazione dell'attività di Castiglioni Fibocchi, sia sotto il profilo dei comportamenti tenuti dall'autorità giudiziaria in ordine all'intera vicenda, sia per quanto concerne le diverse protezioni e complicità, specialmente a livello internazionale, di cui gode oggettivamente Gelli ed Ortolani. Voglio ricordare solo a me stesso che da più di tre anni abbiamo una serie di latitanti d'oro che si chiamano Gelli, Ortolani, Lo Prete, Pazienza, Ceruzzi, Von Berger; da quattro anni non riusciamo ad avere una risposta alla rogatoria sul conto protezione; altri accertamenti attendono risposte, vedi le telefonate fatte da Gelli da Ginevra dall'Hotel Intercontinental in Italia.

Propor^{ti}ei infine un'esplicitazione delle forze politiche ~~utilizzate~~ utilizzate dalla P2 per il suo intervento, con marcato riferimento ai provvedimenti assunti da ciascun partito nei confronti dei parlamentari e degli iscritti che, presenti o noⁿⁱ nelle liste rinvenute a Castiglione**ibocchi**, avevano distestichezza e continuità di rapporti con Gelli, sottolineandone eventualmente la sensibilità politica dimo^{stra}ta nell'evidenziazione dell'azione svolta dalla loggia.

E vengo, Presidente, per avviarmi alla conclusione, al progetto politico, riservandomi per una seduta a parte le osservazioni del ~~nostro~~ ^{nostro} gruppo concernenti il capitolo propositivo, quello che più volte abbiamo definito "degli anticorpi".

Il progetto politico non era certamente animato da una volontà di conquista neutra del potere; dico questo perché lo Stato, il diritto, le istituzioni, non hanno una valenza politica definitiva ed è quindi possibile intervenire ~~sulle~~ ^{sulle} situazioni non solo dall'esterno, ma anche dall'interno, modificandolo o, in qualche modo, appropriandosene. Ebb^{ene}, dopo le conquiste del 1968, è apparsa del tutto evidente la possibilità della valenza democratica delle istituzioni, la prospettiva cioè di allargamento della democrazia, la percezione delle istituzioni pubbliche come strumento di garanzia delle libertà delle persone, di attuazione dei diritti dei cittadini, di ~~controllo~~ ^{controllo} di controllo pubblico e democratico dell'esercizio del potere.

PIETRO PADULA. A voi è sembrato dal 1968, a noi un ~~no~~ ^{no} prima...

ANTONIO BELLOCCHIO. Può darsi. La risposta del potere politico ed economico non si fece attendere ~~alla~~ ^{(la} Confindustria che finanzia la massoneria, il tentativo di scissione sindacale), ~~avverti~~ ^{avverti} i pericoli insiti nella ~~crescita~~ ^{crescita} in questa direzione del movimento democratico e, non potendo spingere indietro il movimento rispetto ai traguardi raggiunti, perché la situazione nazionale ed internazionale non lo consentiva (a differenza, ad esempio, ~~del~~ ^{dal} Cile), si scelse allora di svuotare ~~progressivamente~~ ^{progressivamente} di significato quanto rappresentava il frutto dei nuovi livelli di ~~democrazia~~ ^d democrazia e gli strumenti che potevano consentirne una crescita ulteriore. Questo intervento si è atteggiato in modo assai vario, adeguato alle possibilità offerte dalle diverse situazioni locali e ricorrendo, da un lato, al tentativo di destabilizzare violentemente il paese (1970-1974), dall'altro allo svuotamento progressivo delle sedi ~~istituzionali~~ ^{istituzionali} attraverso la creazione di un potere parallelo, non palese, nelle mani del quale venissero ad accumularsi ed accentrarsi potestà di decisione sempre più ampie. Così, la battaglia democratica condotta nelle sedi proprie del potere istituzionale non era più incisiva, perché non era più in esse che erano prese le decisioni rilevanti; si è seguita cioè la strada di spostare, senza ~~dallo~~ ^{dallo} a vedere, i centri di riferimento del potere: sicché, nella forma, non si è spostata una virgola, ma nella sostanza l'appropriazione delle istituzioni da parte del ~~movimento~~ ^{movimento} dei lavoratori è ris^{ult}ata del tutto irrilevante. Si è cioè cos^ì sostituito il

potere palese con il potere occulto, che si è mosso dietro e al di fuori delle istituzioni, completamente libero dalla dialettica politica e sociale. Questa è la reale valenza della P2, che quindi assume, appunto, una ^{forte} ~~forte~~ valenza politica; questo cioè è il significato che assume la presenza nella loggia segreta di numerosi esponenti del mondo politico (come abbiamo ^{visto,} ~~non~~ un comunista) e la loro appartenenza anche a partiti diversi tra di loro. Direi che ^è la più emblematica, anche se non l'unica, delle annotazioni in ordine al rilievo politico che essa ha assunto: è proprio questa annotazione, quindi, che trasforma la P2 in uno strumento ~~estremamente~~ ~~estremamente~~ altamente idoneo e congeniale alle manovre di potere occulto. Queste manovre, proprio per essere destinate a ~~regolare~~ ~~regolare~~ segrete ~~ed~~ ~~ed~~ a sottrarsi quindi al controllo dello stesso elettorato, portano evidentemente ad un graduale stravolgimento, svuotamento, del ruolo costituzionale degli stessi partiti. Il processo degenerativo, cioè, legato all'esistenza di un potere occulto che tende a ~~muoversi~~ ~~muoversi~~ muoversi nell'ombra e che, ~~pur~~ ~~pur~~ pur senza esaurirsi nella P2, è fedelmente rappresentato nella composizione di questa, deve emergere con forza, e ^{così} ~~non~~ ~~come~~ ~~sostiene~~ ~~il~~ ~~partito~~ ~~radicale~~ ~~così~~ ~~e~~ ~~come~~ ~~sostiene~~ ~~il~~ ~~nottevole~~ ~~Teodori~~, che tende a ~~rapportare~~ ~~rapportare~~ questa realtà al termine di partitocrazia, inidoneo assolutamente per ^{contenere} ~~contenere~~ ~~tali~~ ~~tesi~~. ~~La~~ ~~situazione~~ ~~danciata~~ ^{en} La situazione ~~danciata~~ non ha nulla a che vedere con un'ipotetica dilatazione ^{al} ~~del~~ ~~ruolo~~ ~~dei~~ ~~partiti~~, risolvendosi ^{al} ~~in~~ ~~uno~~ ~~svuotamento~~ ~~del~~ ~~ruolo~~ ~~costituzionale~~ ~~dei~~ ~~medesimi~~ ~~attraverso~~ ~~il~~ ~~sovrapporsi~~ ~~ad~~ ~~essi~~ ~~di~~ ~~una~~ ~~rete~~ di rapporti rispondenti ad una loggia oligarchica ~~qual~~ ~~è~~ ~~stata~~ la P2.

La P2, quindi, per il ruolo centrale che riveste in questo processo degenerativo, si presenta come uno strumento di oligarchizzazione strisciante delle istituzioni democratiche; essa consente, mediante la sottile e impercettibile opera di svuotamento del ruolo dei partiti, di corrodere di fatto la sovranità popolare, mettendo in moto un processo raffinato quanto ■■■■■ inavvertibile di trasformazione della democrazia in un regime oligarchico.

Risulta chiaro che la funzione della P2 va ben al di là del suo aspetto di associazione segreta; in realtà, al di là del suo aspetto associativo, si presenta come uno strumento raffinato^{fin} che consente manovre occulte del potere e di consolidamento di esso, ■■■■ come ^{lo} strumento principe di un potere occulto che si muove nell'ombra. Perciò nasconde, noi sosteniamo, ■■■■ autentico attentato alla Costituzione. ■■■■ tutte le volte in cui la logica di questo strumento P2 si sovrappone alla logica dell'apparato istituzionale si verifica una sorta di mutazione dei centri ■■■■ riferimento ad "operare" a parità degli organi istituzionali; in effetti essi saranno solo una sorta di paravento dietro cui si nasconde il potere occulto che agisce per ^{gli} scopi e gli interessi propri. Gli organi istituzionali risultano in questo caso degli "strumenti" di cui il potere occulto si è servito per legittimarsi, in quanto ciò che emana da esso viene ricollegato all'organo istituzionale.

E' questo gioco che nella società nazionale ha comportato uno spiazzamento delle parti politiche non compromesse, come il partito comunista, con il potere occulto e che riduce ad illusorio anche l'esercizio dell'elettorato nella misura in cui il potere occulto è e resta tale. Da ^{una} parte c'è un condizionamento ai fini del potere occulto attraverso il canale politico; dall'altra lo influenza tramite la presenza al suo interno di persone che sono espressione del centro di potere e che quindi agiscono per soddisfare non i fini istituzionali, ma quelli dello strumento P2.

E' per questo che ciò si verifica ^{ai} più diversi livelli, ma principalmente, come abbiamo visto e come dice la relazione, in quelle istituzioni in cui maggiori sono gli interessi in gioco: servizi segreti, dicasteri che sono il tramite attraverso cui passano i rapporti economici con l'estero, ■■■■ apparato bancario, parte del mondo dell'informazione (che diventa uno strumento di propaganda, ma nello stesso tempo di captazione del consenso). Ed in questo gioco ha la sua importanza l'apparato "giustizia", perché si tratta di potere autonomo meno influenzabile di altri per ^{la} via dei rapporti istituzionali con il potere politico. Non è ^{canale} ■■■■ che da un lato risulti aver presentato domanda di affiliazione alla P2 chi sarebbe diventato successivamente ministro di grazia e giustizia, e dall'altro che anche l'organo di autogoverno della magistratura risulti in qualche modo interessato ■■■■ dalle carte della nostra Commissione.

Passo all'ultima parte, che riguarda il piano di rinascita^{ta} democratica. Ci si obietta oggi, nel tentativo di minimizzare o di ■■■■ dare una riduzione folkloristica della lettura della loggia P2, che la segretezza della loggia come gruppo di potere operante all'interno e all'esterno della

massoneria era strumentale alle infiltrazioni e alle interferenze nei settori più importanti della vita sociale del paese. Purtroppo è anche vero che le infiltrazioni e le interferenze ottenute attraverso la cosiddetta solidarietà erano anche e soprattutto rivolte a porre in essere le condizioni per attuare un disegno politico ben più ampio. Non ci avrebbe certamente scandalizzato un dibattito pubblico, collega Ghinami, sulla modifica della Costituzione come quello che il compianto Calamandrei portò avanti durante la Costituente, mentre ci scandalizza il fatto che a tale obiettivo si voleva pervenire in dispregio dell'articolo 18 della Costituzione obbedendo, come mi sono permesso di sottolineare, ~~con i~~ ~~gli~~ ~~iscritti~~ ad alcune regole di silenzio, di omertà, di sicurezza ed a comportamenti a cui si devono attenere - come ho detto - gli appartenenti ad organizzazioni terroristiche e mafiose.

→ Oggi si discute apertamente della Costituzione; c'è una Commissione bicamerale dove ~~tutti~~ ^{tutti} i partiti politici, alla luce del sole, dibattono il problema. [E, allora, è questo disegno politico, ~~perseguito~~ ^{perseguito} costantemente da Licio Gelli, che ^{trova} la sua completa espressione nel memorandum sulla situazione politica in Italia e sul piano di rinascita, il contenuto del quale era stato anticipato - anche se in modo parziale - da Licio Gelli nelle interviste concesse ai giornalisti piduisti Costanzo e Salomone. Il disegno politico emerge chiaramente dalla lettura integrale del documento; desidero fare solo alcune osservazioni integrative. Il tema del memorandum nei punti in cui si sofferma a diagnosticare la situazione politica ~~italiana~~ italiana, attribuisce "la maggiore responsabilità della instabilità ai sindacati confederali"; lamenta "il dilagante anarchismo causato da difetto di leadership e da mancanza di direttive chiare che vanno eseguite dagli agenti dello Stato con spirito di purezza rotariana"; considera "ineluttabile destino dell'Italia l'instaurazione di regimi di ferro a causa della presenza di un partito comunista che nasconde il suo vero volto ungherese e ce^{co}lovacco, ma del quale è arma evidente il gioco delle parti nella manovra dei cosiddetti gruppi scoli"; ipotizza in caso di forte polarizzazione delle due estreme forze politiche "la soluzione di una militarizzazione all'italiana quale unica alternativa al regime comunista"; attacca il clericalismo della DC, braccio secolare politico della Chiesa; pone il quesito se "attendere fiduciosi l'arrivo del cosiddetto stellone" o fare qualche cosa di diverso; critica la politica della scuola fatta dalla democrazia cristiana rievocando - a mio avviso, e lo sottolineo - nella sostanza, anche se non nella forma, il contenuto del verbale della riunione segreta tenuta a Roma il 5 marzo 1971 dal raggruppamento "Gelli-P2", lasciando intendere che con la redazione del memorandum Licio Gelli, sia pur a distanza di tempo, abbia concesso una sorta di "illuminazione" a suo tempo richiesta al vertice degli affiliati, come si ricava dal testo della circolare del 15 luglio 1971 con gli allegati.

Nel memorandum Gelli dopo aver respinto, almeno nell'immediato, l'idea di risolvere il problema creando o ispirando la nascita di due nuovi movimenti politici, uno di ispirazione social-laburista ed una liberal-moderata

conservatrice, capace di attrarre le due classiche componenti di ogni moderna società articolata in ceti medi e non più in classi, afferma: "Non rimane quindi nell'immediato che puntare sulle componenti attuali del sistema in un ambito democratico che comprenda il ^{PSI} ~~PSI~~, PSDI, PRI e PLI, ^{con le} ~~con le~~ possibile variante di una neo-formazione di destra", eccetera eccetera.

Nel testo, invece, del piano di rinasc^{ita} democratica si afferma che "primario obiettivo ed indispensabile presupposto dell'operazione è la costituzione di un club di natura rotariana per l'eterogeneità dei componenti, ove siano rappresentati ai migliori livelli operatori imprenditoriali e finanziari, esponenti delle professioni liberali^e, pubblici amministratori e magistrati nonché pochissimi e selezionati uomini politici, che non superino il numero di trenta o quaranta in Italia".

Il disegno politico di Gelli è quello di utilizzare gli istituti democratici per occultamenti attraverso il canale non istituzionale del ^{sub-} ~~club~~ detto club o associazione segreta, definito vero e proprio "comitato di garanti" rispetto ai "politici che si assumeranno l'on^{ore} della attuazione del piano e nei confronti delle forze amiche nazionali e straniere che lo vorranno appoggiare". ^{il} club (leggi loggia P2) deve, secondo il piano, "stabilire subito un collegamento valido con la massoneria internazionale" (ed il pensiero corre subito all'OMPAM). L'operazione prevista nel piano ha per obiettivi i partiti politici, la stampa, i sindacati, il Governo, la magistratura, il Parlamento. Poi vi sono i "procedimenti ^{giuridici} da acquisire; in un secondo tempo occorrerà coordinare la stampa provinciale, "dissolvere la RAI-TV nella libertà di antenna ex articolo 21 della Costituzione. Per il controllo dei sindacati il piano preferisce la via della scissione e della successiva integrazione degli autonomi. Il piano prevede infine "programmi a breve termine" e "a medio e lungo termine", di cui desidero solo sottolineare qualche punto: il Governo previsto da Gelli è autorevole e forte, il Presidente del Consiglio eletto dalle Camere, i decreti-legge sono inenunciabili. Al piano è poi collegato un "organigramma", e così via.

Un pezzo di carta straccia, questo disegno politico? Chiedo a Teodori: se invece di essere escluso, il partito comunista fosse stato incluso tra quelli indicati, lo avrebbe giudicato ugualmente carta straccia?

In questa lettura della vicenda P2 si individuano dunque due fasi, l'una dal 1970-74 al 1975-76, l'altra della solidarietà nazionale, che vede una maggior quantità di iscrizioni alla P2. Poi c'è l'ultima fase che - lo voglio sottolineare - dura ancora oggi. Ma perché dura ancora oggi? Perché proprio in quanto occulto, una volta reso pubblico lo strumento P2 non è più utilizzabile; non più coperto dalla segretezza non può svolgere la funzione di riferire apparentemente ad organi delle istituzioni scelte e rapporti che ne sono estranei. Pertanto i portatori degli interessi occulti devono sostituire tale strumento con un sistema che consenta di perseguire i loro fini con comportamenti palesi, che non sono però riferibili all'indirizzo oligarchico. Allo stesso tempo è necessario un segnale che faccia comprendere a chi di dovere che quanto sta a base della P2 è ancora vitale: ecco

allora farsi avanti le interpretazioni riduttive, folkloristiche del fenomeno, che vanno di pari passo con una disponibilità eccessivamente accentuata verso una generalizzata prospettazione di leggerezza o di buona fede dell'appartenenza alla loggia.

I contrasti nelle forze politiche e nella compagine governativa su questo tema vanno visti anche alla luce di quanto stiamo esponendo. Vi è una radicale contrapposizione tra gruppi che, essendo estranei al gioco, ne hanno preso coscienza e si battono per un corretto funzionamento delle istituzioni; e gruppi che si fanno portatori delle intenzioni del potere occulto. Questa contrapposizione trascende gli schieramenti tradizionali e attraversa orizzontalmente le forze politiche, in modo tale da mettere in crisi gli schemi cui eravamo abituati. Infatti i poteri occulti sono certamente all'esterno delle istituzioni democratiche, come qualcosa che vi si contrappone, per avvelenarle e corromperle; e da questa collocazione all'esterno delle istituzioni ne discende che si collocano all'esterno delle medesime anche quelle forze che, indipendentemente dalla loro appartenenza ufficiale a questo o quello schieramento, si fanno portatrici dell'interesse del potere occulto. [Sull'opposto versante si trovano tutte quelle forze che, avendo acquisito consapevolezza dei meccanismi aberranti e insidiosi del potere occulto, della sua valenza istituzionale e della maggiore o minore riferibilità ad esso di tutte le degenerazioni di regime, nonché delle spinte involutive presenti nella società italiana, si schierano in difesa delle istituzioni e del loro corretto funzionamento, imprimendo a questa scelta istituzionale una rinnovata limpidezza di contenuti grazie all'avvenuta individuazione delle radici involutive e degenerative, dovute alla collocazione extraistituzionale riferibile a queste ultime.

Ecco perché non possiamo concordare con chi afferma che la P2 è stata una associazione solidaristica, bocciofila, venatoria.

ALESSANDRO GHINAMI. Non ho detto questo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non sto citando te; non capisco...

Licio Gelli - questo l'hai detto - non è stato un "grande maffioso". La P2, per come risulta aver vissuto fino alla primavera del 1981, costituiva una associazione segreta, ripartita in gruppi territoriali, inserita principalmente in istituzioni e organismi pubblici o di pubblico interesse, finalizzata ad interferire nell'espletamento delle loro funzioni. E si tratta di associazione segreta nel suo concreto modo di essere.

Le finalità della P2 non si limitano alla razionalizzazione e potenziamento di una attività di appoggio, sostegno e raccomandazione per assicurare agli aderenti quanto sul piano della carriera e degli affari essi desideravano. E' questa un'attività necessaria a cementare il gruppo, legando gli aderenti con il vincolo della dipendenza dal maestro venerabile; però tale attività, svolgendosi prevalentemente nell'ambito della pubblica amministrazione, dei servizi e delle attività di pubblico interesse dell'alta amministrazione, nonché delle decisioni politiche, come la qualità delle persone inserite dimostra,

non può che tradursi in interferenza occulta, come giustamente sottolinea la prerelazione, sul funzionamento dei pubblici poteri, dal Parlamento al Governo, alla magistratura, all'amministrazione civile e militare, agli enti pubblici economici, alle società a partecipazione statale, all'attività (anche privata) finanziaria e a quella dell'informazione stampata e radiotelevisiva.

Ecco quindi che l'organizzazione ²⁰² diventa uno stato nello Stato. Licio Gelli voleva attuare attraverso la P2 una politica di restrizione e di violazione delle libertà democratiche, che avrebbe alterato profondamente i caratteri del nostro ordinamento giuridico e politico, portandolo indietro ^{tr.}.

Ecco allora perché, collega Teodori, non bisogna "sollevare il polverone", tentando di criminalizzare il partito comunista e la sua politica.

Ieri è stato affermato da parte di Teodori che il partito comunista era coinvolto nella direzione del Corriere della Sera, ed a questo ho già dato una risposta. E' stato poi detto che il Banco Ambrosiano era lo sportello della P2 per i finanziamenti ai partiti; si tratta invece di denaro comprato. ⁷² rapporto con il partito comunista inizia il 31 settembre 1980, con una linea di credito di 4 miliardi, al tasso del 21,50 per cento più un ottavo - e questo Teodori non l'ha detto -, mentre ^{sette mesi} prima, il 29 novembre 1979, al partito socialista era stata accordata una linea di credito di 2 miliardi al tasso del 16,50 per cento più un ottavo. Questo sarebbe il trattamento preferenziale che il Banco Ambrosiano avrebbe fatto al partito comunista! Di questi 10 miliardi risultano scontati già 6 miliardi alla data odierna, e gli altri 4 miliardi saranno scontati a febbraio 1985. ~~1985~~

Dice l'onorevole Teodori—e qui chiedo una sua interruzione—che agli atti vi sono documenti che provano la comproprietà di Paese-Sera con società del Banco Ambrosiano e dell'IOR.

Desidero, signor Presidente, che lei chieda, in questo momento, all'onorevole Teodori, la citazione del documento che ~~non~~ convalida questa sua affermazione; altrimenti, sono autorizzato a chiamarlo "bugiardo"

MASSIMO TEODORI. Noi abbiamo agli atti i passaggi di proprietà ~~di~~ di Paese-Sera...
Il numero ^{del documento} non lo so, ma nel pomeriggio...~~non~~

ANTONIO BELLOCCHIO. Non abbiamo nulla agli atti!

MASSIMO TEODORI. Esibirò in Commissione e davanti alla stampa tutta la documentazione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non abbiamo nulla agli atti che provi questa sua affermazione!

MASSIMO TEODORI. Come lei sa, è stata ampiamente pubblicata dalla stampa...

ANTONIO BELLOCCHIO. E' stato dato mandato ad una società di certificazione ^{per} ~~che~~ accertare se ciò che lei afferma sia ~~non~~ vero o no!

MASSIMO TEODORI. Lo proverò.

PRESIDENTE. L'onorevole Teodori ha detto che proverà la sua affermazione. Continui, onorevole Bellocchio.

ANTONIO BELLOCCHIO. ^{Vengo alle affermazioni di Teodori secondo cui} ~~gli accordi SIPRA~~ gli accordi SIPRA erano gestiti dai vertici della società, e quindi con il coinvolgimento del partito comunista, che ~~non~~ ~~esprime~~ esprime il presidente.

Angelo Rizzoli parla del contratto stipulato con la SIPRA e dice: "Le trattative vennero condotte personal^{mente} ed esclusivamente dal Tassan Din" (pagina 21, secondo e terzo rigo del documento n. 0540).

Tassan Din afferma: "Circa il contratto con la SIPRA, del quale già detto, posso precisare che non ebbi ~~alcuna~~ alcuna forma di contatto né di richiesta con gli esponenti del partito comunista" (pagina 97, "fine") ~~esprime~~.

→ Tassan Din, in precedenza, aveva precisato che per il contratto con la SIPRA era stato necessario procedere all'esborso. ~~esprime~~ Ed è detto il numero dei milioni, a favore di chi e di quali partiti.

Aver tentato, onorevole Teodori, ancora una volta, di sollevare un polverone dicendo che il presidente della SIPRA è un comunista e dedurne, quindi, che ~~anche~~ anche il partito comunista era coinvolto in questo, è opera da volgare calunniatore!

PRESIDENTE. Per cortesia, evitiamo espressioni...~~non~~

BELLOCCHIO.

~~esprime~~ ~~non~~ E lo stesso dicasi per i soldi di Paese-Sera perché coperti da fideiussione immobiliare del partito comunista; e lo stesso dicasi perché

il partito comunista è coinvolto nella storia delle nomine ~~nei~~ servizi segreti.

Già avete visto ieri, attraverso un'interruzione del collega Flamigni, che quando si è tentato di smantellare l'antiterrorismo di Santillo il partito comunista si è opposto, e quando si è fatta la legge di riforma—si vadano a leggere gli atti parlamentari—i parlamentari che si sono battuti perché un certo articolo 10 suonasse così come suona sono i parlamentari del partito comunista. E se poi le cose che sono scritte in questa legge non sono state osservate, ~~non~~ non bisogna criminalizzare il partito comunista, che non è stato mai al Governo.

Dunque, signor Presidente, onorevoli colleghi, il polverone che si cerca di sollevare non può ^{non} far riemergere quella che, ad iniziare da lei, signor Presidente, abbiamo chiamato la "questione morale".

Sconfitto anche ~~il~~ ^{politicamente} il terrorismo si estendono oggi inafferrabili ~~contropoteri~~ contropoteri criminali tradizionali—la mafia, la 'ndrangheta, la camorra, l'industria della droga—e contropoteri politici. La P2, come dimostrano gli avvenimenti di questi giorni, non è morta. Ecco perché noi siamo dell'avviso ~~che~~ che riaffrontare in termini politici, non moralistici né ^uqualunquistici, la questione morale torna ad essere—e forse da anni lo è sempre stato—un dovere anzitutto politico. Crisi economica, disoccupazione favoriscono infatti l'abbassamento della soglia morale per la sopravvivenza, le tentazioni degli arricchimenti facili, l'estinzione del contropotere, là dove non arriva più la corporazione.

Ma la gravità degli intrecci tra partiti, istituzioni, società civile e vita quotidiana da una parte e corruzione, droga, mafia, tangenti e camorra dall'altra investe ormai anche il sociale e riapre quindi la questione morale come questione politica. Non c'è dubbio, infatti, che la questione morale sia questione politica. Starei per dire che la questione morale è una pietra ^{d'inciampo} ~~in cammino~~ tra nuova e vecchia politica, ed è la più severa delle verifiche dello stato di salute della ~~nostra~~ società civile.

Noi che qui rappresentiamo le forze politiche facciamo uno sforzo, quindi, per rassegnare al Parlamento e al ~~paese~~ ^{paese} una relazione che partendo dal testo della Presidente Anselmi dia l'esatta cognizione del fenomeno P2, delle sue connessioni interne ed internazionali ed in cui, senza alcun foro speciale per i politici, tutti possano avere consapevolezza della presenza dei governi occulti che hanno influito e possono continuare ad influire pesantemente ^{nte} sul destino e sullo sviluppo democratico del nostro paese. Fare questo non significa né criminalizzare né essere favorevole ~~o~~ ^o meno ai processi stalinisti, ma adempiere e rispondere ad un elementare dovere civico ed al mandato affidatoci dal Parlamento con la legge istitutiva.

PRESIDENTE. Suspendo brevemente la seduta.

Si riprende la discussione.
PRESIDENTE. È iscritto a parlare *l'onorevole Matteoli. Ne ha facoltà.*
ALTERO MATTEOLI. Il nostro intervento non può non tener conto che, arrivati alla fase finale dei lavori della nostra Commissione, dobbiamo fare il consuntivo dei lavori svolti e soprattutto delle decisioni prese all'interno della stessa Commissione.

A mio modesto avviso, la prerelazione del Presidente ha un suo filo logico anche nei silenzi, oltre che nelle argomentazioni svolte. Molti fatti, sempre a mio avviso, sono stati omessi, altri appena accennati. Debbo dire che io, dopo aver sentito la prerelazione, ho avuto l'impressione che la stessa, oltre che reticente, fosse mirata a mettere in risalto episodi importanti ma non determinanti. E debbo dire che dopo aver letto questa prerelazione la mia convinzione in tal senso si è accentuata. [La relazione mira ad evidenziare, ovviamente in termini negativi, la figura di Gelli, però anche a minimizzare al massimo altri momenti, primi fra tutti i momenti Carboni, Corona, Pazienza ed altri. Per intenderci, voglio dire che c'è una esaltazione o criminalizzazione, se vogliamo, della P2 perdente, per tacere però su quella operante e ~~vincente~~.] Uno degli episodi che più mi lasciano perplesso riguarda la descrizione dell'episodio Piccoli-Del Gamba. Nella relazione si legge: "In questo senso emblematica appare la vicenda che vede un iscritto alla P2, Giampiero ~~Del Gamba~~, farsi latore per conto di Gelli di un messaggio intimidatorio diretto all'onorevole Piccoli. L'episodio è verosimilmente da porsi in connessione con la presa di posizione pubblicamente assunta dall'onorevole Piccoli che ebbe alla fine del 1980 a denunciare l'esistenza di una congiura massonica, e testimonia in modo eloquente una determinazione di mezzi e tattiche adottate ~~dalle~~ quali possono essere forniti ulteriori esempi anche di maggior respiro...". Si dà il caso che io conosca bene Giampiero Del Gamba; è un mio concittadino; non sono mai stato suo amico perché abbiamo sempre militato su posizioni politiche diverse, ma devo dire che se Gelli voleva rivolgere veramente un avvertimento all'onorevole Piccoli avrebbe usato un personaggio diverso. Evidentemente scaricare sul personaggio eccessive responsabilità... Voi che facevate parte della Commissione anche nella precedente legislatura, lo avete ascoltato, Giampiero Del Gamba, e ascoltandolo credo che tutti coloro, anche quelli che non lo conoscono come ~~lo~~ lo conosco io, si siano fatti una idea che non è il personaggio ~~si~~ ^{a cui} si affida un messaggio di quel tipo. Quindi scrivendo nella relazione quello che il Presidente ha scritto, a mio avviso, si tende a salvare l'onorevole Piccoli o meglio a scaricare su Del Gamba anziché su personaggi di primo piano. Questo, dimentichi che Giampiero Del Gamba vuol dire onorevole Danesi; le loro carriere sono infatti parallele. E se questo è vero, Danesi vuol dire Bisaglia e allora Bisaglia non può che chiamare in causa la corrente dorotea della democrazia cristiana, al cui interno c'è anche l'onorevole Piccoli.

Buona è la parte della relazione riservata al gran maestro Salvini. In essa al riguardo si dice: "Nel 1975 si fece promotore di ~~alcune~~ riunioni di massoni iscritti a tale partito (partito repubblicano), sostenendo la necessità di formulare una linea di attacco all'onorevole La Malfa in sede congressuale". E' vero! Ma se si voleva andare fino in fondo, allora era opportuno raccontare tutta la vicenda. Io credo che quella vicenda abbia un nome ed un cognome: l'onorevole Gunnella. Evidentemente Salvini attaccando La Malfa (e nella relazione questo lo si lascia intendere) voleva vendicare Sindona. E' altrettanto vero che La Malfa salvando Gunnella ha com-

piuto una operazione molto discutibile, perché non dico le prove ma le documentazioni che riguardano il personaggio e che sono venute fuori da ~~una~~ ^{già} Commissione antimafia, „Sono operazioni ^{molto discutibili} prese da un segretario di partito.

Ho ascoltato molto attentamente sia la "controrelazione" dell'onorevole Teodori sia l'intervento dell'onorevole Bellocchio e so che finora nessuno è d'accordo su questa mia tesi; in ogni caso, a mio avviso, si ripercorrono sistemi già in atto da sempre; non c'è nulla di nuovo sotto il sole! Il primo Governo di centro-sinistra nasce grazie ad una operazione dello stesso tipo. Nel 1961, per favorire la nascita del centro-sinistra, al congresso provinciale di Ravenna sempre del partito repubblicano si presenta un colonnello dei carabinieri con le tasche piene di soldi per corrompere i delegati ^{inducentoli} (a votare a favore di La Malfa contro Pacciardi. E nel 1961 la loggia P2 non esisteva, esistevano però codesti sistemi. Nessun accenno inoltre nella relazione al fatto che, dopo che il Governo Forlani cade grazie o per colpa della P2 dando vita al Governo Spadolini, siamo passati alla loggia di Armando Corona e soci della quale la prerelazione Anselmi non si cura, anche se i verbali in possesso della Commissione affermano che il Gran maestro della massoneria operava per conto del segretario nazionale del partito repubblicano, senatore Giovanni Spadolini. E, a tale proposito, nelle pagine che riguardano il Corriere della Sera non troviamo una parola sull'onorevole Visentini. Non dico che dovevamo trovarla perché l'onorevole Visentini fosse ^o meno coinvolto; certo il suo nome viene fatto, è un ministro in carica, qualcosa dovevamo e dobbiamo scrivere nella relazione finale, a mio avviso. Quindi la relazione Anselmi come si sostanzia? Focalizzando al massimo la parte perdente e gettando in ombra la parte viva della P2, la parte che è tutta da scoprire e che, a mio avviso, è stata scoperta per lo meno per una parte (e dirò qualcosa a questo proposito)...Cioè si parla di Calvi, ma si tace su Pazienza, si fa silenzio su Flavio Carboni - socio di affari del complesso L'Espresso-Repubblica - nonostante che i commissari abbiano a disposizione documentazioni per lo meno interes-

santi. E anche per quanto riguarda vicende tipo quella della nomina del generale Giudice al massimo vertice della Guardia di finanza non vengono espressi giudizi, si rimette tutto alle decisioni della magistratura ordinaria. Nemmeno un accenno su quanto possono aver influito le lettere di raccomandazione che abbiamo agli atti del cardinale Poletti e dell'onorevole Andreotti. Non dico che dovevamo scrivere per colpevolizzare, ma dovevamo scrivere per dare una interpretazione a quella vicenda. Invece si è passata sopra una specie di spugna cancellando tutta la vicenda.

Sul problema dell'informazione e del Corriere della Sera in particolare, la relazione lo riporta per dire l'importanza che la P2 ha dato al settore dell'informazione. Se non vado errato, nelle liste vi sono otto direttori di giornali, 22 giornalisti pubblicisti, 7-8 esponenti della RAI-TV.

Per quanto riguarda il piano di rinascita democratica, sinceramente non sono d'accordo ad attribuirgli quella dignità che gli è stata data, forse per mia colpa. Questo piano ad un certo momento - documento 000087 - prevedeva l'impiego di strumenti finanziari atti a ^{far} simpatizzare ~~con~~ i giornalisti con esponenti politici che avrebbero più o meno favorito questa nascita del piano. Anche su questo cosa c'è di nuovo da ciò che avviene attualmente, e che certo non fa onore ai giornalisti nel ^{loro} complesso? Sono portato a credere che la maggior parte dei giornalisti sia anche libera, ma, lo sappiamo tutti, i sistemi nel piano di rinascita democratica sono gli stessi identici che vengono usati nel sistema attuale. Si cerca di comprare uno, due giornalisti di una redazione per avere dei favori, per avere degli articoli mirati. Non siamo d'accordo nemmeno sulla parte della relazione che riguarda il Corriere della Sera. Direi che qui sono proprio lontano mille miglia da ciò che sostiene il presidente. Tant'è vero che il 9 luglio 1980 - facciamo un attimo attenzione alle date - lo scandalo P2 non era ancora scoppiato, e appare sul Corriere della Sera una intervista relativa ad uno dei massimi esponenti del partito comunista italiano; mi riferisco ad ^{Ada} Alberto Minucci che è intervistato da un giornalista, Carlo Monotti, e dichiara: "Il gruppo Rizzoli rappresenta ancora una editoria relativamente aperta al pluralismo e la mia personale convinzione è che questa sia la ragione perché si sta facendo il possibile per liquidarlo e manarne definitivamente l'autonomia. Se la manovra dovesse riuscire sono certo che il futuro per tutti sarà peggio del presente". E quando Minucci rilascia questa dichiarazione, il Corriere della Sera è da un pezzo l'organo della P2. Non solo, le dichiarazioni di Minucci stanno tra due date che caratterizzano la vita del quotidiano milanese: il 28 maggio 1980 viene assassinato Walter Tobagi e il 5 ottobre 1980 il Corriere della Sera pubblica l'intervista con Licio Gelli (parla per la prima volta - come si è detto - il "signor P2").

Non vi sono dubbi. Durante la gestione Rizzoli, ^{dal} 1974, e in particolare da quando Bruno Tassan Din nel 1977 diventa direttore generale e Umberto Ortolani, ottobre 1978, diventa consigliere di amministrazione, tutti e due come garanti dei finanziatori che avevano

consentito di saldare Agnelli (22 miliardi e 475 milioni), il Corriere della Sera, organo della P2, fa una precisa scelta politica sia a livello redazionale sia a livello sindacale. Questa scelta politica è quella di schierarsi a favore di una politica di apertura al partito comunista italiano. Questa non vuole essere una accusa da parte mia, ma una constatazione. E allora coloro che vanno sostenendo che la P2 era uno strumento eversivo finalizzato ad un golpe fascista devono spiegare alla Commissione prima e al Parlamento dopo come mai il massimo organo di informazione della stampa italiana, comprato a suon di miliardi dalla P2, abbia svolto una costante, aperta azione a favore del partito comunista, difendendolo soprattutto quando, con il terrorismo, la sua immagine poteva risultare appannata o addirittura distrutta. [Così come devono spiegare il perché il vertice del Corriere della Sera, tutto iscritto alla P2 e schierato a difesa del compromesso storico e dei governi di unità nazionale, trattava la lottizzazione della stampa italiana con il gruppo (altra loggia) Scalfari-Caracciolo, tanto a te tanto a me e non facciamoci sgarbi a vicenda. Così come dovrà essere chiarito, sempre in tema di stampa pulita e no, come mai i denunciatori di trame fasciste, i moralizzatori da sinistra dentro e fuori la Commissione, a cominciare da Eugenio Scalfari, si siano ben guardati dall'infierire, quanto meno dall'indicare la necessità che fossero ascoltati i vertici del Banco di Roma, il presidente Giovanni Guidi e il vicepresidente Alessandro Alessandrini, tutti e due piduisti, ma al tempo stesso coloro che avevano ^{con}cesso e poi aumentato il fido (credo 10 miliardi) al gruppo Espresso-Repubblica. Ritengo che dovrebbe anche essere chiarito, sempre in tema di moralità pubblica nel settore della carta stampata, il motivo per il quale il faccendiere (questa è una parola che non mi piace perché è stata scritta tante volte, è ripetitiva, ma non trovo una definizione diversa) Flavio Carboni, il quale si occuperà della vendita del Corriere della Sera, e che è uno dei personaggi più inquietanti della vicenda, amico di Corona, a sua volta amico di Spadolini, venga definito dal principe Caracciolo ^{nel} ~~corriere~~ Globo, il 22 luglio 1982, un correttissimo uomo d'affari.

Questi punti non sono spiegati, così come non è spiegato come mai i fustigatori del malcostume, i denunciatori ufficiali degli scandali della Repubblica, si ritrovino nel proprio gruppo editoriale (mi riferisco sempre ^{all'} Espresso-Repubblica), alla fine del 1980, soci come Silvano Busi, che era stato - e fu fino alla morte - socio di Sereno Freato, massimo protagonista di quello scandalo petrolifero cui la P2 vigoreggia. Del pari, evidentemente si deve spiegare perché - e qui vi è stato un dibattito soprattutto fra il collega Bellocchio ed il collega Teodori (e naturalmente io non sono d'accordo sulle due impostazioni) - il comitato di redazione del Corriere della Sera (in testa guarda chi c'è; Raffaele Fiengo), che aveva il mandato unanime dei giornalisti di ~~Espresso~~ inibire a Bruno Tassan Din e ad Angelo Rizzoli atti che avrebbero potuto incidere sulla vita del

giornale, consenta poi sia a Tassan Din, sia a Rizzoli, ambedue piduisti, di procedere non solo alla nomina, come garante, del senatore Giuseppe Branca (e fin qui niente di particolare), ma di invalidare la professionalità di Alberto Ronchey, candidato alla direzione del giornale. Praticamente cioè si consente (da parte di Fiengo ed altri) alla dirigenza piduista di sancire il "no" alla designazione di ~~Alberto Ronchey~~ ^{Ronchey}.

~~Il~~ Ciò dovrà essere spiegato; non solo, ma nessuno fiata quando Di Bella (io non ~~avevo~~ facevo parte della Commissione, ma ho letto gli atti), deponendo in questa sede, alla domanda: "Quale fu l'elemento determinante, soprattutto su Tassan Din, per la scelta di Cavallari, visto che Rizzoli era per Ronchey?", risponde: "Alla scelta del mio successore partecipai io direttamente; io suggerii la cambusa di casa".

Allora, queste cose si possono dimenticare, non dire, non approfondire, in una relazione che deve essere sottoposta al Parlamento? Io dubito - e non per mancanza di fiducia o di stima nei confronti dei miei colleghi parlamentari - che tutti leggeranno le relazioni che saranno presentate; figuriamoci, poi, se queste evidentemente non saranno nemmeno complete! Cosa potrà capire il Parlamento se su atti di questo tipo si stende^{rà} un velo pietoso?

Vi è poi un'altra vicenda che è stata liquidata in mezza paginetta, in un modo così fumoso da lasciarmi estremamente perplesso. L'onorevole Anselmi scrive una mezza paginetta, ^{appunto,} sulla vicenda del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, ~~prof.~~ ^{prof.} Zilletti. Chi ha fatto sì che quella vicenda fosse chiusa? La seconda ~~struttura~~ struttura, la piramide rovesciata sulla prima, secondo l'immagine della relazione? Io voglio soffermarmi un attimo su questa vicenda, ~~di cui si~~ ^{di cui si} parla alle pagine 308 e 309 degli allegati, ~~una~~ ^{una} vicenda ~~preoccupante~~ ^{preoccupante} per la vita politica ma soprattutto morale dell'Italia. Non si chiarisce l'episodio relativo al caso Zilletti (passaporto Calvi); ~~allora~~ ^{ad} allora io vorrei a voce alta seguire un momento questa vicenda. Il professor Zilletti, rispondendo ai giudici di Roma, si è dichiarato vittima di una persecuzione politica ed ha definito in termini di terrorismo giudiziario l'episodio processuale che lo ha riguardato. Ha anche dichiarato che si è interessato della questione del rilascio del passaporto Calvi nel quadro della "problematica" posta dai più alti dirigenti della Banca d'Italia". Questa è stata la sua dichiarazione. In relazione al contenuto degli interrogatori resi dal dottor Gresti ai giudici di Brescia, il professor Zilletti ha dichiarato che fu il dottor Ciampi a recarsi nel suo ufficio, mentre non vi è accordo su tali dichiarazioni in quanto il dottor Ciampi dichiara che è stato il professor Zilletti a convocarlo. Questo può essere un fatto di secondaria ~~di~~ importanza, ma evidentemente uno dei due personaggi mente in maniera spudorata. E dopo il rilascio del passaporto al dottor Calvi e dopo ~~l'avocazione~~ l'avocazione del processo da parte del procuratore generale, il professor Zilletti non cessò di occuparsi della vicenda giudiziaria. E tanto ciò è vero, che il procuratore generale, ^{ha dichiarato} dottor Marini, ~~ai~~ ^{ha dichiarato} ai giudici di Brescia che il professor Zilletti gli raccomandò telefonicamente di adottare la massima cautela perché

il procedimento interessava al ~~colle~~^{Colle;} e sempre il dottor Marini ha dichiarato che il professor Zilletti inviò come messaggero un magistrato membro del Consiglio superiore, il dottor Caliendo, per raccomandare allo stesso dottor Marini di non affidare l'istruttoria né al sostituto dottor Urbisci, né al sostituto dottor ~~D'Ambrosio~~^{D'Ambrosio}. Infine, ^{cauda} venenum: il dottor Gresti ha dichiarato ai giudici di Brescia di aver ricevuto una telefonata dal professor Zilletti subito dopo il sequestro, nella quale ^{colle} raccomandava avvenuto ad Arezzo, a danno di Gelli, ~~la massima discrezione ed~~^{affermeva} la massima discrezione ed ~~che gli aveva telefonato anche il dottor Maccanico~~^{che gli aveva telefonato anche il dottor Maccanico}.

Il generale Giannini telefona all'ufficiale della Guardia di finanza raccomandando attenzione; e nonostante quanto ho in precedenza detto (ma vi è di più), non se ne fa nulla. Il professor Zilletti non è stato ascoltato dalla Commissione, come se il caso fosse di importanza marginale; la Commissione, a larghissima maggioranza, ha respinto la richiesta di ascoltare sia il professor Zilletti, sia il dottor Maccanico. Il 3 novembre 1983 io sottoposi alla Commissione un ordine del giorno chiedendo l'audizione del dottor Maccanico, ma quell'ordine del giorno ricevette tre voti: il mio, quello del collega Pisano, ovviamente, e quello del collega Rizzo. Gli altri \rightarrow Gli altri tutti d'accordo, all'interno della Commissione; anche i radicali, che ieri hanno fatto uno sforzo enorme in chiave di lettura tramite il collega Teodori, ~~con P!~~^{con P!} anticipo che ha voluto dare della sua relazione, ma in questo caso tutti zitti. Siete stati tutti d'accordo perché evidentemente sulla ~~la~~^{sulla} vicenda del Consiglio superiore della magistratura ~~e~~^e del Quirinale, fosse steso il più impenetrabile dei silenzi.

La prerelazione della onorevole Anselmi non si occupa della vicenda; è bene però ricordare come stanno le cose. Vorrei, dopo quello che detto, rifare brevemente e sinteticamente la storia.

Fra le carte di Licio Gelli sequestrate dalla Guardia di finanza il 17 marzo 1981 a Castiglion Fibocchi c'è una busta intestata "Roberto Calvi ^{Ventura con} Banca d'Italia", dentro (a pagina 308 e 309 questa cosa viene sfiorata con un linguaggio del dire o non dire) una ricevuta bancaria dell'Unione ^{di} Banche Svizzere con l'indicazione che il 14 ottobre del 1980, diciotto giorni esatti dopo la restituzione del passaporto a Calvi, un anonimo conto ~~aperto~~^{aperto} presso quella banca ha ricevuto un accredito di 800 mila dollari, circa un miliardo di lire. Accanto all'importo sono scritti due nomi: "Zilletti-Ceruti". A mio modesto avviso, ^o tratta della vicenda più clamorosa di tutta la pur clamorosa storia della P2, tanto è vero che i giudici Viola, Colombo, Turone che hanno ^{ordinato} ~~costato~~ il sequestro delle carte di Gelli si recano dal procuratore generale dottor Marini e gli sottopongono ciò che hanno trovato. Nell'^{sta} incartamento che riguarda il professor Zilletti compaiono nomi di magistrati milanesi, compreso quello di Mauro Gresti, pro-

curatore ~~del~~ della ^{Repubblica} ~~Repubblica~~ Milano. Il dottor Marini decide di avocare a sé il procedimento (siamo al 31 marzo del 1981) e gira l'indagine alla procura di Brescia, ~~competente~~ ^t competente per legge ad esaminare le responsabilità dei magistrati milanesi. Intanto ^{no} la notizia non resta nel cassetto, arriva alla stampa e l'Espresso in data 13 aprile 1981 titola "Dica trentatré e mi procuri un passaporto". Il 16 aprile ~~del~~ del 1981 la Guardia di finanza, su mandato dei giudici Bresciani, Conigliano, Besson e Liquori, entra a Roma nella sede del Consiglio superiore della magistratura e perquisisce lo studio del vicepresidente Zilletti; contemporaneamente una perquisizione avviene a Firenze nell'abitazione dello stesso professor Zilletti. La stampa, sempre in data 16 aprile ~~del~~, precisamente in un pezzo ^{deci'} ~~deci'~~ Unità (detto da me non credo ci siano dubbi di interpretazione) un pezzo coraggioso) riporta: "E' chiaro ormai che non ci si trova dinanzi ad una sequenza di scandali occasionali, ma alla estrema degenerazione di un sistema politico, di una concezione del potere, di un costume e di una cultura che ha stravolto il senso della politica come impegno morale e civile, come servizio, rispetto allo Stato". Dopo aver scritto queste cose ^{sull'} ~~sull'~~ Unità ~~del~~ i compagni comunisti di questa commissione / si dimenticano dell'episodio, non ne fanno cenno, o per lo meno non ne ha fatto cenno stamani il collega Bellocchio.

I magistrati bresciani (tanto per andare avanti), dopo aver spedito comunicazione giudiziaria contro il professor Zilletti ed altri (ed il testo della comunicazione giudiziaria va letto per rendersi conto di cosa erano ..., per quale ^{motivo} ~~motivo~~ viene aperto il procedimento), specificano: interesse privato in atti d'ufficio, rivelazione di segreto d'ufficio, corruzione, per avere lo Zilletti concorso su istigazione del Ceruti, ricevuto somme di denaro per importo imprecisato, ma ingente, al fine di compiere atto contrario al suo dovere di vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, atto consistito nel richiederlo e nel sollecitare la concessione di null osta all'espatrio in favore di Calvi imputato ~~in~~ ⁱⁿ procedimento pendente avanti alla Procura della Repubblica di Milano.

Cosa fanno i giudici bresciani? Chiedono alla magistratura di Ginevra a chi è intestato il conto aperto presso l'Unione ^{di} ~~di~~ Banche Svizzere; gli svizzeri riferiscono che il conto, aperto il 14 ottobre del 1980 con 800 mila dollari, è stato estinto e la somma è stata incassata. L'inchiesta dei magistrati bresciani si ferma qui. La Corte di Cassazione con propria decisione il 2 settembre 1981 ordina che tutti i procedimenti penali riguardanti il caso Calvi-Gelli devono essere riuniti a Roma; praticamente l'inchiesta passa di mano, ed è qui che la vicenda Zilletti si innesta in quella del giudice Gallucci, i cui contorni risultano più inquietanti di quello che fino ad oggi la stampa, la ^{relazione} ~~relazione~~ dell'onorevole Anselmi, ^{lo} ~~lo~~ stesso Consiglio ^{superiore} ~~superiore~~ della magistratura, ci hanno raccontato. La requisitoria Gallucci (che viene depositata il 29 maggio 1982), che manda tutti assolti i protagonisti della loggia P2, è scandalosa, e siamo d'accordo; però è altrettanto vero che è scandaloso il comportamento di coloro che, volendo fare la morale al dottor Gallucci, si dimenticano che se si è voluto riunire tut-

te le procedure nelle mani del procuratore ~~padula~~ della Repubblica di Roma. lo si è fatto perché in quel fascio di scabrose vicende chiamate P2 ciò che interessava i vertici dello Stato era la questione Zilletti per i suoi significati, per le sue complicità.

Se tutti, compreso il Quirinale, volevano chiudere la vicenda, era altrettanto logico che il Gallucci la chiudesse per tutti, Gelli ed Ortolani compresi: questa è la realtà. Infatti, se andiamo a vedere le roventi accuse rivolte a Gallucci, non troviamo accenno alle 76 pagine ~~del~~, su 129/ della sua requisitoria, dedicate al caso Zilletti. Ci si indigna perché Gallucci assolve Gelli ed Ortolani: non un rigo, non una parola di sdegno è indirizzata al fatto che quella ~~requisitoria~~ ^{requisitoria} assolve soprattutto Zilletti, chiude il caso che rimane quello più emblematico per spiegare la P2, del perché ha continuato ad operare indisturbata, del perché rimane vitale nella società italiana.

La verità è che dalle indagini della Commissione parlamentare di inchiesta sulla P2 ~~è~~ è venuto fuori uno spaccato morale e politico per cui l'onestà vorrebbe che nella relazione conclusiva dei lavori (che sono durati più di due anni) si scrivesse a chiare lettere: "la prima Repubblica è finita". Occorre ricostruire una seconda in termini di libertà e di pulizia ...

PIETRO PADULA. Scusa, siccome hai fatto riferimento a persone, dai notizia - visto che siamo in seduta pubblica - di tutto l'iter giudiziario di questa vicenda, non fermarti a Gallucci, per favore.

ALTERO MATTEOLI. So che poi c'è Cudillo ^{che}

PIETRO PADULA. Appunto, dopo c'è Cudillo, dopo c'è l'appello di Di Nicola ^{che} non parla neanche di questo punto, sia ben chiaro. E soprattutto dai notizia ~~delle~~ ^{delle} dichiarazioni che Pertini ha fatto al Consiglio superiore della magistratura su Zilletti.

ALTERO MATTEOLI. Sì, ma io voglio essere più chiaro, forse non mi sono spiegato. Non voglio criminalizzare e colpevolizzare nessuno. Sto dicendo che una relazione che riguarda la Commissione P2, doveva portare alcune pagine, anche in forma se vuoi dubitativa, ma la vicenda andava raccontata fino in fondo (Interruzione del deputato Padula): questo voglio ~~dire~~ ^{dire}. Anche la vicenda che dicevo poc'anzi del Corriere della sera è riportata a mio avviso in maniera molto marginale. La Commissione doveva approfondire, ~~scrivere~~ ^{scrivere} tutto e poi mettere ~~in~~ ⁱⁿ condizione il Parlamento di giudicare.

~~che~~

Se non mi sono spiegato bene, questo è quello che volevo dire. Comunque occorre ricostruirne una seconda, in termini di libertà e di pulizia, ripulendo l'Italia da tutte le logge, prima fra tutte quella partitocratica.

Ritenere, dopo tutto quello che la Commissione ha udito, letto, riscontrato e soprattutto taciuto - insisto su questo: la relazione tace troppe cose - che la nazione possa salvarsi con una severa condanna di Licio Gelli e della loggia P2 a mio avviso è illusorio. Stando così le cose, si lascia intatto il terreno dove fisiologicamente altre P2 non solo vivranno e prospereranno, ma già tuttora vivono ed operano.

Quando il 10 novembre 1983 la Commissione deliberò a maggioranza l'audizione di tutti i segretari dei partiti, anziché ascoltare una serie di personaggi implicati direttamente o indirettamente con la loggia P2, non rese giustizia alla verità, non operò nel senso di accertare fatti; anche quella vicenda rientra nel quadro in cui il partito ha il sopravvento su tutto, anche sulla verità.

Il sistema di potere che regola i meccanismi della vita associata in Italia non può non generare ~~una~~ mafie...

ANTONIO VENTRE. Una concezione ^{fascista del} potere!

ALFREDO MATTEOLI. Prendetela come volete, è una mia concezione; allora dovrebbe essere fascista anche il collega Bellocchio quando nelle sue conclusioni, non dico che sia arrivato ^{sub} ad un discorso ^{estremizzato} in questi termini, ma ha parlato di mafie e camorre. Qualcuno sarà responsabile!

A mio avviso il responsabile è il partito, così come è concepito. Dall'indagine sulla loggia P2 si evince che la nostra Repubblica può stare in piedi solo ad una condizione: che sia puntellata da logge o da mafie. E' una mia interpretazione.

Non ritengo poi vero che la loggia operasse contro il sistema, questo il punto di fondo. Dare la dignità al documento concernente il piano di rinascita democratica e riconoscere ai suoi estensori la capacità di sovvertire le istituzioni dello Stato è a mio avviso puerile, nella migliore delle ipotesi, altrimenti mira ad alzare il solito polverone "tappabuchi". Eppure la relazione dice: ^{la} ~~la~~ redazione materiale sia riconducibile a persone in grado di formulare analisi politiche di finezza interpretativa, nonché dotate di una preparazione giuridica di ordine superiore". A parte il fatto che la seconda parte di questa dichiarazione può anche essere vera, la prima è chiaramente di tipo qualunquistico; a mio avviso non poteva sovvertire niente.

Come si evince da alcune testimonianze dinanzi alla Commissione, questo sistema era ed è congeniale alla P2 ed a Licio Gelli. è una dura realtà, però occorre che tutti insieme ne prendiamo atto, per operare coraggio. Pensare diversamente, comportarsi diversamente, altro significato non può avere che quello di prolungare lo status quo.

Dove ha inizio tutto ciò? Non è infatti possibile che un sistema come quello portato avanti dalla P2 appaia nella vita politica italiana negli anni ¹⁸⁰ ~~1980~~, perché tutto ha inizio ~~con~~ con Michele Sindona; e Michele Sindona ci porta lontano, addirittura alle conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta ^{nc} sul fenomeno della mafia. Siamo nel 1976, praticamente con sei anni di anticipo su quello che poi avrebbero scritto nella loro relazione i componenti della Commissione d'inchiesta sull'affare Sindona; ^{in questa relazione,} ~~alla~~ a pagina 163, quando si parla dei rapporti tra Sindona e il suo gruppo (documento n. ^{XXIII} 2/2), si trova scritto che l'Interpol statunitense fin dal novembre 1967 segnalava alla polizia italiana come l'allora banchiere Michele Sindona fosse il ~~più~~ probabile intermediario nel traffico della droga ~~tra~~ fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America. Siamo nel ¹⁹⁷⁶ ~~1977~~ e questa relazione fu scritta da un mio carissimo amico, ex parlamentare, l'onorevole ^{Niccolai} ~~Sciascia~~, che faceva parte della Commissione antimafia. Inoltre ^{un} ~~un~~ personaggio poi eletto nelle liste del partito radicale, mi riferisco a Sciascia, dalla televisione francese dice che ciò che ^{aveva} ~~era~~ scritto Niccolai, pur militando in un partito lontano da lui mille miglia, rappresenta ^{va} l'unica relazione veritiera della Commissione antimafia.

A cinque anni di distanza da quella relazione e a quindici anni dalla comunicazione dell'Interpol, i commissari democristiani della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona sono costretti a scrivere a pagina 7, documento ^{XXIII} ~~2~~, della relazione: "La vicenda Sindona è uno squarcio assai inquietante e tenebroso dell'intimo rapporto tra certa finanza internazionale ed il crimine organizzato del settore della droga e della mafia, con cui Sindona era certamente in stretto contatto". Ed ancora, a pagina 199 e seguenti, si ammette che: "Il mafioso e trafficante di droga finanziava mensilmente la democrazia cristiana facendo correre cifre del valore del miliardo".

Fa meraviglia, ed allo stesso tempo rabbia, constatare come l'ex governatore della Banca d'Italia, Guido Carli, per il quale con un voto a maggioranza si è ritenuto ^{di} non procedere all'audizione (audizione richiesta dal gruppo del movimento sociale-destra nazionale in data 11 ottobre 1983), sia stato l'artefice di tutte le operazioni a favore del bancarottiere Sindona.

Quindici anni fa Gelli era semiconosciuto e la loggia P2 anche, ^a ~~o~~ppure tali sistemi erano già in atto. ~~Si~~ Sorge perciò una domanda: una classe politica ~~era~~ capace di aver instaurato un sistema come quello che ho cercato di definire, ha le carte in regola per cercare la verità sulla P2 di Licio Gelli? Ne ha la volontà?

Dopo aver letto la prerelazione dell'onorevole Anselmi, ho molti dubbi su questa volontà. ⁱⁿ Mi chiederete perché ho fatto una panoramica anche ~~in~~ altre direzioni; presto detto: nella vicenda P2 forse possiamo ^{le} ~~ris~~istere una maggiore pericolosità rispetto ad altre vicende, ma il sistema criminale finanziario e politico è lo stesso che vige da tanti anni. Il Gotha politico italiano di regime è rappresentato in tutte le sue componenti e perciò torna la domanda ^{di} ~~di~~ fondo, il

motivo per cui il gruppo del movimento sociale-destra nazionale presenterà una relazione di minoranza: in queste condizioni come è possibile che la classe politica, società segreta anch'essa, possa arrivare alla verità? ~~Già~~

Ed è dalle vicende sindoniane che si risale a Licio Gelli e alla loggia P2. L'uno chiama l'altro. Dopo la ^{P2} ci sarà la P3 o qualcosa del genere. Infatti, i due magistrati di Milano, Turone e Casini, interrogando nel carcere dell'Acciardone di Palermo il medico italo-americano Miceli Crimi sul perché avesse aiutato, tra l'agosto e il settembre 1979, Michele Sindona, fuggito dall'America, a simulare un rapimento, e ^{nel} perché dei suoi continui viaggi ad Arezzo, dichiarò: "In verità, ad Arezzo andai perché là c'era Licio Gelli mio fratello in massoneria e grande amico di Michele ^S Sindona". Miceli Crimi ^{fa} questa dichiarazione il 14 marzo 1981; tre giorni dopo un drappello di finanzieri compie la perquisizione alla ^{G.I.O.L.E.} di Castiglion Fibocchi.

E' vero ciò che l'onorevole Anselmi scrive nella prerelazione; e cioè che fu il 26 febbraio che ai giudici milanesi Miceli Crimi, dopo molta reticenza, mostra la volontà di denunciare Gelli; ma ormai è tardi, perché i giochi erano fatti.

Noi non ci riconosciamo nella prerelazione della Presidente, per i motivi che abbiamo elencato e per altri che per ragioni di tempo non abbiamo trattato.

La P2 è la storia degli ultimi 23 anni di vita italiana, e noi cercheremo di leggerla e di scriverla in una chiave di interpretazione diversa da quella che ne ha dato l'onorevole Anselmi. "La storia della P2" - dice l'onorevole Anselmi - "è una storia di uomini sbagliati, di uomini che non hanno risposto alla fiducia che in loro

veniva riposta dalla società. Io non sono d'accordo: la P2 è la storia di uomini giusti per l'attuale sistema, uomini che hanno risposto alla fiducia che veniva ⁱⁿ loro riposta. L'Italia è tutta P2, tant'è vero che, stamane, l'onorevole Ghinami, ha detto che i partiti hanno occupato tutta la società, non solo le istituzioni. E lo dice un uomo politico appartenente ad un partito che fa parte del Governo. Allora, ~~la~~ la vicenda della scissione del partito che mi sta tanto a cuore avviene per conto del sistema e non per sovvertimento delle istituzioni dello Stato.

Concludendo, vorrei svolgere una breve considerazione ^{azi} sull'intervento che l'onorevole Bellocchio ha svolto questa mattina. Egli ha iniziato dicendo che la prerelazione andava bene, ma ogni pagina del suo intervento è stata un emendamento alla relazione stessa. Non posso e non voglio entrare nel merito di un altro gruppo che fa le sue scelte autonome. Ma ~~concordo con~~ ^{ha detto} l'onorevole Bellocchio che il progetto politico della P2, che egli ha dipinto in un certo modo, ~~è un progetto~~ ^{è conquista} neutra del potere, anche battendosi all'interno dello stesso; ed ha aggiunto una frase che voglio considerare un incidente di percorso: "Dopo le conquiste del 1968 il sistema scopre, con l'allargamento dell'area democratica, la democrazia". Se non vado errato, la democrazia aveva preso possesso in Italia 23 anni fa, nel 1945!

ANTONIO BELLOCCHIO. Anche grazie al nostro contributo!

ALTERO MATTEOLI. Onorevole Bellocchio, il testo stenografico ^{cit} ripeterà quella frase. Comunque, lei dovrebbe ringraziarmi per questa mia ^{me} osservazione, così ha avuto la possibilità di chiarire meglio un concetto che è apparso strano non solo a me, ma anche ad altri commissari (l'onorevole Padula, ad esempio, ha detto: "Ma noi ce n'eravamo accorti prima!"). Ella ha concluso, onorevole Bellocchio, dicendo che si è sostituito un potere palese con un potere occulto. Ma io mi chiedo cosa c'è stato in Italia nei 23 anni che vanno dal 1945 al 1968. Comunque, quando si dice che nel momento in cui l'area democratica si allarga il potere occulto prende il sopravvento su quello palese, è denunciare nel modo più evidente il fallimento del sistema. Dunque, anche i "latitanti d'oro" dipendono dal sistema: se questo non viene ripulito, logge come la P2 continueranno ad esistere.

PRESIDENTE. È invitato a parlare l'onorevole Padula. *Ho ha parlato.*

vento tenderà a muoversi, in modo coerente e senza contraddizioni, su un filo oggettivamente aderente al tema su cui siamo chiamati a pronunciarci, cioè il documento preparato dalla Presidente sulla base del dibattito conclusivo del nostro lavoro, e non lasciando scorrere il discorso su rivoli particolari o su situazioni specifiche - salvo un paio di precisazioni che sarà necessario dare -.

Credo, infatti, che l'utilità di questo dibattito non consista in una anticipazione di una sorta di dichiarazioni di voto, bensì nell'offerta, alla Presidente, di quei contributi e di quelle valutazioni di adesione e di integrazione che le consentano di mettere a punto il documento conclusivo che dovrà essere predisposto per il Parlamento.

Dico subito che per noi la prerelazione dell'onorevole Anselmi è una base positiva ed utile per il confronto conclusivo, una sintesi politica apprezzabile del fenomeno, della sua pericolosità e della sua articolazione; la prerelazione rappresenta un resoconto sincero e spregiudicato degli aspetti inquietanti che nel corso dell'indagine abbiamo incontrato, un resoconto non disgiunto dalla onesta ammissione delle zone d'^{ombra} ~~oscurità~~ che ancora permangono dopo anni di lavoro e nel momento in cui dobbiamo ancora constatare che da parte dei protagonisti, ancora latitanti, della vicenda, giungono segnali, suggestioni e probabilmente anche tentativi di condizionamento dell'opinione pubblica, più che di questa Commissione, che sul fenomeno ha raggiunto un grado di consapevolezza e di tensione che difficilmente possono condizionarla ■ tentativi esterni provenienti da Gelli e dai suoi compari.

Credo sia utile raccomandare a ciascuno di noi, anche a fini esterni, di sfuggire ai rischi contrapposti che oggettivamente esistono nel nostro lavoro, primo fra tutti il tentativo di strumentalizzare le emergenze e le proposizioni conclusive del nostro lavoro a fini di polemica politica immediata o addirittura di polemica elettorale. Non credo, infatti, sia utile per la ricerca della verità e per i compiti di questa Commissione fare da cassa di risonanza a polemiche o dibattiti che comunque saranno collocati nella sede propria, cioè in quella del Parlamento che dovrà discutere dei dati e sui dati che saremo in grado di offrire. ~~22/10/82~~

Questo rischio esiste, ^{lo} abbiamo vissuto in questi giorni e qualche persona ha voluto enfaticizzare o ha voluto anticipare ^{va} a mio avviso, in modo distorto e comunque esorbitante, delle conclusioni o attribuire delle intenzioni alla ^{relazione} / che, a mio avviso, erano del tutto ingiustificate, cre^ondo, quindi, attorno ai nostri lavori un clima che dobbiamo contribuire a dissipare con l'^obiettività e l'onestà dei nostri ^{lavori}, non raccogliendo a fini di polemica politica eventuali provocazioni. (Così come, per altro ver^o, do^{mo} sapere evitare un rischio cui ho già accennato prima, cioè di scadere al livello di particolari ^{di} singoli aspetti o di singole affermazioni che nel lungo documento preparato dalla presidenza rappresentano contenuti sui quali ci possono essere anche giuste esigenze di precisazione, di puntualizzazione, ma che, semmai, saranno oggetto di ^{un} lavoro più raccolto di verifica che, immagino, la stessa Presidente vorrà sollecitare per far sì che il documento conclusivo sia un documento incontrovertibile ed indiscutibile in tutti i suoi aspetti. [Ho fatto prima un'interruzione al collega Matteoli, ma non è solo per un riferimento al caso ^{di} ~~Matteoli~~, perché immagino vi siano anche altri casi, in quanto sappiamo] e penso che ne sia stata data comunicazione alla Commissione ^{che} da parte di molte persone si è già provveduto a sollecitare precisazioni od a mandare documenti integrativi, che credo verranno depositati e ^{no} allegati ~~poi~~. Chiunque e, soprattutto, chi è assente in questo dibattito, essendo chiamato in causa personalmente, ha il diritto di far aggiungere e di far rilevare ed annotare le sue ~~eventuali~~ eventuali puntualizzazioni.

~~Procedendo~~ Procedendo, quindi, per punti di giudizio sintetico, e direi più in chiave metodologica che non contenutistica, ~~come~~ in larga misura, come ho detto, sul giudizio che la relazione cont^{iene}, sulla chiave interpretativa del fenomeno mi pare che si debba sostanzialmente concordare. Io credo che, in base alla legge istitutiva, ^è ciò che noi dobbiamo sottolineare in questo momento è che dalla relazione risulta ^{con} chiarezza, come sintesi del nostro lavoro, che la nostra indagine ha portato a convalidare il giudizio che già il Parlamento aveva da ~~to~~ nel momento in cui è esploso il fenomeno, dichiarando la loggia massonica P2 una associazione segreta e procedendo al suo scioglimento. Io credo che questo sia un dato fondamentale cui dobbiamo ancorare le nostre considerazioni, se vogliamo ricondurre, vincendo il pessimismo di cui ci ha parlato poco fa il collega Matteoli, il nostro impegno ad una fiduciosa adesione sulla capacità delle istituzioni democratiche di saper essere una rete di protezione rispetto alle pressioni, in qualche misura inevitabili, delle logge più o meno coperte, di gruppi di interesse, dei poteri occulti, dei grandi affari o dei grandi interessi, che sono in ^{una} ~~una~~ misura ineliminabili in una società ^è aperta e conflittuale quale è quella italiana. [Il primo dato che va ~~è~~ sottolineato, a mio parere, è proprio rappresentato dalla conferma che la natura segreta di questa associazione, che il Parlamento ha emanciato, quasi anticipando il nostro lavoro e, conseguentemente, procedendo allo scioglimento legislativo della loggia, non è stato un atto di faziosità politica o un pretesto in un momento particolare della vita italiana, ma un atto di grande moralità democratica, un atto che trova ~~nel~~ nel lavoro che la Commissione ha svolto, sintetizzato dalla relazione Anselmi, l'appoggio

di una serie di elementi di documentazione e di verifica che sono, credo, sufficienti in larga misura, e, direi, anche abbondanti e tali da non ^{dover} essere più revocati in discussione. Sul carattere segreto della loggia voi ricorderete che la discussione fu aperta fin dall'inizio; ~~ma~~ perfino all'interno della "Commissione dei ~~tre~~ saggi" venne in qualche modo ~~com-~~ ~~provato~~ testato tale dato ed ancora l'ultimo documento che ci invia Gelli ritorna su questo punto, cioè sul significato effettivo dell'applicazione dell'articolo 18 della Costituzione alla loggia P2 e sull'attuazione, quindi, del ~~precetto~~ precetto costituzionale sul divieto delle associazioni segrete. Ebbene, io credo che non solo per la documentazione che fu sequestrata a Castiglion Fibocchi e che abbiamo analizzato (dalla "sintesi delle norme" a tanti altri documenti), ma dal complesso delle risultanze che oggi possiamo raccogliere e consegnare al Parlamento possa venire appunto la prima e significativa conferma della validità di quell'intervento legislativo su cui si è fondata una precisa assunzione di responsabilità delle forze politiche, per la verità mi pare con una larga intesa ~~e~~ senza eccessive polemiche e senza sovrapporre a questo giudizio ai giudizi riguardanti i casi singoli, cioè la cosiddetta questione delle posizioni personali, rispetto alle quali io credo che vada rivendicato ancora una volta - lo dico, in particolare, al collega Ghinami, ~~ma~~ ma credo dobbiamo dirlo a tutti - che ciò che la Commissione Sandulli aveva affermato resta fondamentalmente valido, nel senso che, al di là delle valutazioni politiche, noi dobbiamo ~~riguardare~~ ^{guardare} che, per quanto riguarda le posizioni dei singoli, un Parlamento democratico non potrà mai prescindere dall'esigenza del giusto procedimento, cioè dall'esigenza di assicurare a ciascuno la possibilità, il foro e le condizioni legittimamente attribuibili, con la garanzia dei diritti alla difesa, ~~di avere~~ di avere l'occasione per puntualizzare le proprie decisioni e le proprie responsabilità personali. Questo è un punto su cui, ~~come~~ ~~partito~~ come partito e come gruppo, non ~~potremo~~ ^{potremo} mai recedere, non potendo mai accettare nessun tipo di processo sotto la quercia, nessuna forma di giustizia popolare, che sarà ~~il~~ ^{elite} il contrario e la negazione di un autentico Stato di diritto.

Detto questo, credo che il giudizio complessivamente reso ~~dalla~~ dalla relazione sulla autenticità dei documenti e del materiale sequestrato a Castiglion Fibocchi sia una affermazione che non credo possa essere attribuita ad una intenzione persecutoria o ad una preoccupazione politica e tanto meno ad una preoccupazione contingente, come, con gesti un po' plateali, si è voluto sostenere. Mi pare, infatti, che noi possiamo in sostanza ribadire che il giudizio di complessiva attendibilità degli elenchi esce confermato da tutto il materiale che abbiamo raccolto. L'attendibilità di questo materiale, evidentemente, che la stessa relazione indica come un materiale in qualche modo composito, rispetto al quale si usa l'immagine della stratificazione, ~~dei~~ ^{dei} cerchi concentrici, per usare una battuta dell'onorevole Rognoni, mi sembra sia chiara. ^a Si tratta, cioè, di una aggregazione che si è progressivamente formata, partendo ~~dalla~~ da un ~~gruppo~~ nucleo che probabilmente era l'eredità della vecchia P2, che Gelli riceve in consegna dai vertici del Grande Oriente per essere riorganizzata e ~~restata~~ ^{restata}, e su cui si innestano progressivamente l'egemonia di Gelli e la sua capacità di ricatto anche nei confronti dei vertici del ~~Grande~~ Grande Oriente, in termini, quindi, di strumentalizzazione sempre maggiore di quella tradizionale loggia massoni-

ca P2, al fine di sostituire quel luogo di potere e di influenza politica ed affaristica che la P2 si dimostrerà soprattutto nella sua ultima fase.

Io condivido la periodizzazione che la relazione ha fatto del fenomeno nella ricostruzione storica. A mio avviso, cioè, effettivamente, esiste uno ~~spartiacque~~ - mi pare in questo concordo anche alcuni degli interventi che ho ascoltato - che si può fissare e che mi pare la relazione stabilisca attorno all'anno 1976, al momento della cosiddetta sospensione della ~~loggia~~ loggia da parte del Grande Oriente. ~~Fino~~ Fino al 1976 credo si possa dire, come dice la relazione, che la storia della P2 in qualche misura si ~~svolge~~^{svolge} e si sviluppi all'interno del Grande Oriente d'Italia, delle sue lotte intestine, dei suoi conflitti; e ne è testimonianza l'azione dei cosiddetti "massoni democratici", che hanno individuato una certa natura del gruppo di Gelli, che fanno denuncia alla stampa, che preparano tavole di accusa, che si proiettano in varie forme in termini dialettici e di ~~accusa~~ accusa nei confronti di Gelli o di Salvini, nella misura in cui questi copri^{va} Gelli. ~~Ebbene~~ Ebbene, fino al 1976, la storia della P2 si svolge sostanzialmente all'interno della vicenda massonica italiana, direi di una massoneria che, pur avendo probabilmente un peso non irrilevante, restava in qualche modo confinata in una dimensione prevalentemente burocratico-~~militare~~ che forse è in parte tradizionale nella storia del nostro paese, ma che, a mio avviso, ha un grado di rilevanza politica e sociale molto minore di quello che invece avverrà dopo il 1976, quando nella loggia P2 noi cominciamo a vedere affiliare rappresentanti di strutture, di ambienti economici, di posizioni pubbliche molto più rilevanti.

Credo che questa periodizzazione che vede nella sospensione ~~che~~ che giustamente è stata definita dalla relazione "fittizia", ~~quasi~~ quasi addirittura con finalità di copertura del programma di azione di Gelli, il quale ormai non ha più nemmeno un rapporto di tipo statutario con l'istituzione massonica, ~~trasferisce~~^{trasferisce} tutto il materiale a Castiglior Fibocchi e svolge le sue attività ~~all'Excelsior~~^t all'Excelsior e, quindi, non ha più un rapporto di ossequio, nemmeno formale, alle tavole statutarie e alle costituzioni massoniche. Ebbene da quel momento Gelli sembra veramente diventare il dominus della situazione che ha in pugno il vertice stesso del Grande Oriente in modo da ottenerne una collaborazione del tutto passiva fino al punto di avere le tessere in ~~bianco~~ bianco e di potere, con la collaborazione di Gamberini, procedere ad affiliazioni come quelle che avvenivano all'Excelsior che, per quanto ho compreso delle regole massoniche, erano del tutto irregolari.

A proposito dell'anno 1976 condivido la sottolineatura fatta nella relazione, che per altro ha ricevuto anche il consenso del collega

Bellocchio, cioè il fatto che con l'avvento della politica di solidarietà nazionale la loggia P2, intesa come loggia massonica di tipo particolare, viene presentata o viene intesa da molte persone come una sede o un momento di garanzia o di protezione o di controllo rispetto alla incertezza e all'instabilità dei processi politici avviati in quella fase.

Pochi colleghi hanno, durante questa inchiesta, fatto riferimento a quella che, a mio avviso, è stata una delle testimonianze più suggestive, più drammatiche da noi raccolte, quella del collega, ~~ex~~ collega Cicchitto, il quale è stato uno dei pochi politici che abbiano riconosciuto l'adesione alla loggia P2, pur dichiarando di averla interpretata come un'adesione ad una loggia massonica. Cosa ci ha detto Cicchitto? Disse che in quel momento della sua vita (cito testualmente) "coglieva con ansia particolare il crescente imbarbarimento della lotta politica, lo scandalismo facile, l'uso distorto dello strumento giudiziario. Mi aveva molto colpito la vicenda Baffi-Sarcinelli, eccetera.... La mia adesione alla massoneria fu quindi soprattutto il frutto di un bisogno di solidarietà, di protezione. Mi fu lasciato capire in modo generico ed anche corretto che avrei potuto contare sull'atteggiamento favorevole della catena stampa Rizzoli". Racconta poi che in quel periodo riceveva lettere anonime che indicavano come lui fosse pedinato; come, quindi, da parte di forze che non riusciva ad individuare, fosse oggetto di una pressione rispetto alla quale sentiva il bisogno di trovare una qualche forma di rete protettiva, di solidarietà che non riteneva di poter più ottenere soltanto dalla norma. [Ovviamente il collega Cicchitto ha onestamente dichiarato questo riconoscendo di avere commesso un errore e in qualche modo riabilitando, almeno dal punto di vista morale, la sua figura collegandola anche alla tradizione da cui proviene, ma credo che sia una spia significativa di un fenomeno che deve essere letto in un contesto storico preciso, certamente con riferimento alla instabilità e all'inquietudine che venivano in quel periodo diffuse da due fatti di cui si è parlato anche in questi giorni. Da un lato la crescente difficoltà, le tensioni, le contraddizioni esplose nel mondo dei servizi segreti. Ricordiamoci che prima della riforma del 1977 tutto il mondo dei servizi per alcuni anni è sconquassato da una guerra di bande, di cui ha parlato qui a lungo il collega Teodori, in termini forse non del tutto compiuti, ma che certamente ha avuto una rilevanza notevole nella storia politica di quel periodo che si è conclusa con la legge del 1977, una legge che ha rappresentato un momento alto di solidarietà tra le forze politiche per cercare di rimettere ordine in un settore che aveva oggettivamente avuto momenti di rischio, di inquinamento della vita democratica, addirittura con sospetti di collusione persino con in fenomeni dell'eversione. Il fascicolo "Mi.Fo.Biali" che noi abbiamo nei nostri archivi è la testimonianza più concreta di come la lotta tra le varie fazioni dei servizi fosse stata deviata a fini di competizione, di potere o di affari privati di gruppi di potere, o non fosse stata indirizzata a dare agli organi dello Stato gli elementi

per stroncare determinate deviazioni.

Il fatto stesso che Pecorelli e OP avessero questo materiale non è altro che una controprova di come la suddi^ovisione per spezzoni dei servizi segreti ~~ci~~ ciascuno alla ricerca di protezioni politiche, ciascuno collegato a strategie di ~~potere~~ ^{potere} diverse all'interno del quadro nazionale ~~che~~ ^{stesse} all'origine della precarietà del quadro politico che appunto le forze democratiche hanno cercato di dominare con la riforma del 1977, speriamo con successo, anche se preoccupazioni di possibili rischi di riproduzione di certe forme di tensione credo che permangano purtroppo ancora nel momento in cui parliamo.

Questa considerazione mi porta a fare una prima annotazione che non vuole essere correttiva o critica, ma integrativa di un giudizio che la ~~relazione~~ ~~che~~ esprime su Gelli uomo dei servizi. Che Gelli sia stato, fin dall'origine, un personaggio in confidenza, in contatto, in collaborazione, alle dipendenze di servizi segreti, ~~che~~ credo che lo abbiamo sostenuto tutti; che Gelli, però, possa essere attribuito ^{ai} servizi in quanto tali, per me è una tesi che prova troppo. Secondo me, Gelli è un uomo che si muove ~~nell'area~~ ^{nell'area} e con il materiale in collegamento stretto con i servizi. Certamente riceve (probabilmente da Allavena, secondo quanto dicono i "massoni democratici") molto materiale da quella fonte, continua a mantenere ~~stretti~~ ^{stretti} rapporti con i personaggi dei servizi. Io sono più portato a dire che Gelli trae dalla degenerazione o dalle cosiddette deviazioni ^o dei servizi, accertate fin dalla prima inchiesta che il Parlamento fece su quest ~~settore~~ ^{con cui} settore, la materia prima ~~per~~ costruire la sua capacità di ricatto. ~~Questo~~

Questo spiega perché nelle liste troviamo i protagonisti opposti di tutte le lotte interne alla vicenda dei servizi in questo paese. Non avrebbe senso pensare che Gelli sia una sorta di agente dell'uno o dell'altro. In ~~realità~~ ^{realità} Gelli è un protagonista di quella specie di arbitraggio, di quella continua ricerca di nuovi equilibri di potere che si raggiungono soltanto quando si arriva, con la legge di riforma... Ma poi vedremo che anche in questo caso è in modo incompiuto, perché le forze interne ai servizi continuano ad esercitare una certa azione sugli stessi uomini che andranno ad attuare le riforme.

Onorevole Bellocchio, quando ci si muove sul terreno dei servizi nazionali ed internazionali, generalizzare i rapporti o gli episodi di singole situazioni è estremamente pericoloso. Non sono inesperto della materia; qui all'interno della nostra Commissione ci sono altri colleghi più esperti di me, che ci potesse essere un partito filoarabo all'interno dei servizi o un partito filoisraeliano, nonché qualche zona più legata ai servizi francesi, sono cose che chiunque di noi che ha fatto politica in questi anni ha sempre sentito dire. Pensare di ricavare da singoli squarci di realtà che, ad esempio, possono portarci al colonnello Giovannone (anche le lettere scritte durante la prigionia di Moro ci hanno ricordato questa vicenda)... Quando in Italia si trovano i missili dell'OLP, qualcuno ha dato di ciò determinate spiegazioni. Ecco, pensare che tutto questo possa essere ricondotto ad un disegno unitario, a me pare una sensazione che ha più del letterario che non un'analisi politica seria. Che i servizi segreti della NATO o di altri paesi siano presenti nel nostro paese, credo che questo non sia un mistero per nessuno; che questi abbiano i loro capistazioni (e non comprendo perché venga usato questo termine) o che abbiano delle forme di presenza di ogni tipo, francamente continuo a non stupirmi. Costruire una sorta di politica come la piramide rovesciata che sta in piedi precariamente su una punta e pensare, quindi, che la nostra vita democratica e il sistema della politica italiana (tutti crediamo sia più forte di quelle che appare da queste vicende) possa essere in qualche modo condizionato da queste stesse vicende, a me pare che sia una conclusione a cui dobbiamo guardare tutti con una certa prudenza e preoccupazione, perché significherebbe, in qualche modo, indebolire la sostanza del nostro impegno democratico, mentre noi dobbiamo dare al Parlamento tutti gli elementi perché anche in questo settore vengano fatte delle proposte che consentano di garantire ^{una} ~~una~~ pluralità di servizi. (Ricordo appena il quesito sul servizio unico e sui servizi separati). —>

—> Mi pare di ricordare che l'onorevole Moro e il partito comunista scelsero la tesi dei servizi distinti proprio per impedire che si creasse una struttura eccessivamente unitaria e troppo centralizzata di poteri.

Un'oggettiva correzione che mi riservo di chiedere al presidente di apportare alla sua relazione riguarda il punto della vicenda del sequestro dell'onorevole Moro. Nella prerelazione c'è un riferimento inesatto al riguardo. Infatti, si attribuisce alla deposizione Cioppa un significato diverso da quello che tale deposizione ha se letta correttamente. In particolare, nella prerelazione è scritto

che durante il sequestro Moro, Gelli sarebbe stato chiamato, in una presunta riunione, a dare un parere, un contributo. Se andiamo a leggere la deposizione di Cioppa, quest'ultimo dichiara di essere stato assunto dal SISDE dal 1° settembre 1978, cioè dopo la riforma di questo servizio quando gradualmente solo una parte del personale dell'ex ~~SDS~~ ^{SDS} chiede di passare al SISDE. In questi giorni sono andato a controllare alcuni dati e, come penso anche l'onorevole Flamigni ricorderà, la legge dava la facoltà al personale del vecchio ispettorato sull'antiterrorismo (diventato Servizio di sicurezza) di chiedere, a domanda, il trasferimento al nuovo SISDE. Ma ben poco di questo personale fece questa domanda e la maggior parte di questo personale venne inquadrato nell'UCIGOS, mentre un'altra parte ~~rimase nelle~~ nelle sedi territoriali, sembra per un contrasto tra Santillo e le questure, venne dispersa. Tutto il materiale dell'archivio di questo ~~ispettorato~~ ^{ispettorato} e una parte notevole del personale centrale finì per essere ristrutturato all'interno del Ministero dell'interno, dando vita all'UCIGOS a seguito di decreti dell'allora ministro dell'~~Interno~~ ^{interno} Cossiga.

Sul fatto, poi, che l'ispettore Santillo non sia diventato il titolare del nuovo servizio riformato (SISDE) credo che il dibattito politico di quel periodo ci porterà a chiarire come non solo i due nuovi servizi vennero affidati a personale nuovo... Ricordo che si era già deciso di sostituire l'ammiraglio Casardi che era il titolare del servizio militare, e non appariva quindi ~~possibile~~ ^{non} possibile procedere alla conferma di uno solo dei due titolari dei vecchi servizi... Questo fu il criterio che portò alla scelta di due nuovi titolari. Sostenere che il SISDE, organizzatosi nei mesi del 1978... Lo stesso Cioppa dice: "avevamo l'ufficio in via Barberini in cui praticamente non c'erano nemmeno le sedie, perché il SISDE fu organizzato a partire dal gennaio del 1978...". La nomina di Grassini avvenne, se non ricordo male, il 13 gennaio. Come dicevo, pensare di collegare i vertici dei due servizi riformati al fatto che questi siano poi risultati compresi negli elenchi di Castiglioni Fibocchi, collegare - ripeto - questo elemento alla tragica vicenda dei 55 giorni della prigionia Moro, alla incapacità ~~degli~~ ^{della} organi dello Stato di saper scoprire e liberare dalla prigionia l'onorevole Moro, è una conclusione ~~che~~ ^{sulla quale} non riesco a consentire, perché significherebbe, a mio avviso, collegare una tragedia di quelle dimensioni ad una vicenda che francamente si muove ad un livello ben diverso e molto meno nobile di quello che è stato lo scontro ^{politico,} ~~terribile~~, che ha purtroppo caratterizzato gli "anni di piombo", e cioè la tragedia del terrorismo di cui è stato vittima Moro, ma non solo lui, ma anche tanti altri uomini, in particolare della democrazia cristiana...

ALDO RIZZO. La relazione di maggioranza stesa dalla Commissione Moro ~~dice~~ ^{dice} cose diverse!

PIETRO PANI. Io dico quello che penso e quello che i dati in nostro possesso ci consentono di dire.

MASSIMO TEODORI. Per quanto riguarda la questione Santillo, mi pare che quanto tu hai detto conferma la sostanza; e cioè che ci fu lo smantellamento del

servizio civile. Proprio ieri tu hai detto: "... ma gli archivi sono passati ^{coll'}UCIGOS...". Quello che tu hai detto, e cioè che ^{l'}UCIGOS si trovò in condizione di non avere alcuno strume^{nto}, di non poter operare e di non avere uomini, tutto questo è confermato da quello che tu hai detto.

PIETRO PADULA. La legge ha deciso lo scioglimento dell'^{SdS}~~UCIGOS~~.

MASSIMO TEODORI. Il dato di fatto è che il servizio civile ha smantellato l'unica struttura esistente (e che poteva essere adeguata), trovandosi, di fronte al caso Moro, disarmato.

~~PIETRO PADULA.~~

PIETRO PADULA. Questo è vero solo formalmente se tu utilizzi la sigla del ^{SISDE}~~SISDE~~, ma tutta la struttura sia di documentazione sia di uomini che c'erano al centro, ^{non} quelli che erano distribuiti territorialmente perché questi effettivamente non sono stati trasferiti... / La legge ha deciso lo scioglimento dei precedenti servizi, ha stabilito la facoltà del personale, a domanda, di passare ai nuovi servizi; quasi nessuno ha fatto questa domanda, tanto per stabilire storicamente come stavano le cose.

MASSIMO TEODORI. Molti le hanno fatte e sono state respinte.

PIETRO PADULA. Credo di sapere anch'io che alcuni sono stati respinti, perché in realtà i carabinieri sai benissimo che non avevano nessuna simpatia per l'ispettorato antiterrorismo di Santillo. Ma questa è una vicenda che fa parte di quella storia particolare che però non ha niente a che fare col cosiddetto smantellamento, tant'è vero - come ho detto ieri interrompendoti - che quel tanto di strutture, che esistevano ancora ~~operanti~~, il 16 marzo furono in grado al Ministero dell'interno, con quel materiale, di dare una prima valutazione e prime notizie, che poi ^{risultarono} largamente esatte, sulla stessa vicenda tragica di quei giorni.

MASSIMO TEODORI. Ma questo è assolutamente contrapposto al giudizio generale dato da questa Commissione e da altre Commissioni: che i servizi segreti, durante il caso Moro, non operarono e non furono in grado di operare. Questo è un giudizio riproposto in tutte le sedi.

PIETRO PADULA. Che i nuovi servizi fossero in fase di riorganizzazione è

vero, tant'è ~~vero~~ che il semestre in cui si sono organizzati è proprio quello lì. Ma stabilire un rapporto o un accostamento ~~di~~ della vicenda Moro alla P2 mi sembra offensivo per la mia coscienza di democratico ~~di~~ cristiano. ~~Ma~~ dico francamente che sulla vicenda Moro sarei disposto a buttar per aria 10 governi ~~per~~ di ottenere la verità, ~~ma~~ non accetto che si speculi su questa vicenda accostandola alla vicenda della P2, sia ben chiaro! Perché quella è una tragedia politica di dimensioni e di spessore ideologico ben maggiori di questo losco affare che è il fenomeno della P2.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Per capire bene: tu eri partito dalla deposizione di Cioppa a proposito di un intervento come consulente, di una consulenza di Gelli nel corso.... Poi questa cosa è andata perduta....

PIETRO PADULA. Leggo allora la deposizione di Cioppa. "Dissi che ritenevo Gelli una ipotetica fonte confidenziale del ~~SISDE~~ ^{SISDE} perché era notorio che era custode di parecchi segreti. Io all'epoca ero capocentro del centro 2 e quindi ritenni, penso non a torto, che un agente dei servizi segreti quanto meno avrebbe dovuto spiare i documenti, carpire i segreti di quest'~~ordine~~ ^{ordine}, che, a detta di molti, dovevano essere parecchi." Dice di essere andato da Gelli nell'agosto 1980 senza trovarlo e ci tornò nel settembre, dopo la strage di Bologna. "Era doveroso andare da tutti e cercare di carpire notizie". Poi dell'appunto che gli ha dato Grassini dice: "Non erano notizie di Gelli, come le ripeto, era un appunto che era frutto della conversazione ~~di~~ ^{con} era stato presente Gelli. Tale appunto riguardava due avvocati del Soccorso rosso, e cioè l'avvocato Spazzali e l'avvocato Guiso. Uno riguardava gli accertamenti che doveva svolgere il centro di Cagliari e l'altro quello di Milano, accertamenti che poi furono alla fine effettuati e di cui fu riferito da parte dei centri alla direzione. Innanzi tutto faccio presente che sono entrato in servizio il 1° settembre 1973. L'ufficio era in Piazza Barberini e tale ufficio aveva bisogno di decollare. Infatti in tale ufficio, mi permetto di dire, non c'erano forse nemmeno le sedie, ristrutturato secondo certi canoni ^{di} e con la mia modestissima esperienza. Quindi personalmente con il mio ufficio non eravamo ancora in grado di arrivare a certe determinate indagini così profonde in materia di terrorismo". Questo è quanto Cioppa dice, Questo soltanto per dire che la vicenda di cui si fa riferimento, cioè la cosiddetta riunione - poi non si capisce se sia stata una riunione o una cena - da cui deriva l'appunto che Grassini passa a Cioppa, è un episodio che avviene nell'autunno del 1978.

ALDO RIZZO. Mi sembra strano che avvenisse prima, infatti. Seguendo un'altra ipotesi sarebbe strano che....

PIETRO PADULA. Una cosa è dire questo e una cosa è dire che Gelli è stato chiamato durante il sequestro Moro a gestire la vicenda del sequestro. Vi rendete conto della gravità della cosa?

SERGIO FLAMIGNI. Chi lo dice...?

PIETRO PADULA. Dice "durante il sequestro", dice, Flamigni vai a leggerla!
(Interruzione del senatore Flamigni). Consentimi che su questo....

Io lo dico non perché... per amore di... Ma perché la cosa è talmente grossa, il sequestro Moro, non è una vicenda che possa essere accostata come l'affare ~~Eni - Petromin~~ ^{ENI - PETROMIN} o qualche altra vicenda di questo genere più o meno losca, è una vicenda che ha, per lo meno nel mio animo e credo in quello di molti italiani, una tale eco che pensare di collegarla o metterla in progressione con i precedenti episodi richiamati dell'eversione nera e via dicendo a mio avviso è una forma di forzatura del tutto distorta una realtà che invece, anche documentalmente.... Torno a dirvi... potete ritenermi sincero se vi dico che qualunque ipotesi ci sia per cercare di capire qualcosa di più in quella vicenda mi trova non solo disponibile, ma ansioso. Ma francamente non credo che, ~~proprio per il~~ ^{per il} fatto che i due titolari dei servizi nominati nel gennaio 1978, cioè un mese prima del sequestro Moro, siano stati poi due anni dopo trovati nelle liste di Castiglion Fibocchi, non credo si possa far discendere da questo un qualche rapporto non dico di causa-effetto, ma anche solo.... Per me è niente ~~più~~ ^{più} che una coincidenza, perché ^{per} pensare di attribuire cose di questo genere può far parte di una polemica politica, ma torno a dire che in questa materia non credo che abbiamo la libertà morale di operare per suggestioni o per congetture o per ipotesi.

Su fatti di questa gravità credo che valga la vecchia regola di ~~W. Heisenberg~~ ^{W. Heisenberg}, quella cioè che sulle cose di cui non si può dire nulla bisogna tacere, anche se il tacere talvolta è doloroso e costa molto. Ma pensare di costruire con le congetture ipotesi su vicende di così alta delicatezza per la vita del paese oltre che per le persone che vi sono state coinvolte mi pare che sarebbe per tutti noi.... Io credo che la Presidente sia d'accordo con me che questa correzione sia doverosa, pur mantenendo ciascuno di noi le proprie opinioni politiche sull'responsabilità della P2. Io non voglio certo sminuire o ridurre le responsabilità della P2, ma non vorrei francamente fare della P2 il centro dell'universo facendole spiegare anche cose che restano angosciosamente inspiegate e inspiegabili davanti alla nostra coscienza.

Ma mi voglio avviare rapidamente ad una conclusione per dire che nella seconda fase credo si possa rintracciare nella rete della P2 essenzialmente quella che pure la relazione definisce ad un certo punto come una sorta di camera di compensazione, cioè di luogo "neutro" - dice la relazione - (io non voglio calcare eccessivamente la mano su questo aggettivo, perché "neutro" qualcuno potrebbe interpretarlo in senso riduttivo); io credo che correttamente la Presidente intendesse dire che la neutralità della P2 consisteva ~~nel~~ nella sua pluridirezionalità, cioè nella sua versatilità, della sua capacità di adattamento a tutte le situazioni politiche. Qualcosa del genere mi pare ~~che~~ l'abbia detto anche stamattina il collega Bellocchio. Cioè la P2 si plasma, si conforma a seconda delle situazioni con un disegno di sfruttamento, di controllo e di condizionamento della vita del paese, soprattutto ^{nei} suoi grandi interessi.

Io credo che nella cosiddetta parte superiore della piramide rovesciata o della clessidra sostanzialmente ci sia il gruppo centrale

della P2. Credo che la struttura inferiore sia a carattere piramidale, articolata nei gruppi, con i capigruppo che Gelli organizza, ~~ma è più che altro~~ / la vecchia struttura massonica che lui ha ereditato dal passato; la parte superiore è una sorta di luogo d'incontro, una sorta di area, una ~~sorta~~ somma di protagonisti che è impensabile riuscire ad organizzare in una sorta appunto di piramide ordinata. Ma come è pensabile che uomini come Calvi o come i capi dei servizi o come i capi di Stato maggiore della difesa e via dicendo fossero ordinabili in una specie di gruppo, affidato magari alle cure di un capogruppo, come avveniva per gli altri inferiori della loggia massonica? ~~Queste~~ Queste persone probabilmente sono state inserite in un sistema di relazioni all'interno del quale si sviluppava quella ~~loggia~~ ^{loggia} di arbitraggio, di mediazione, se volete usare anche il termine di ricatto ~~tra~~. Indubbiamente, con gli strumenti che gli venivano dai contatti con i servizi, con le relazioni ~~che aveva~~ (chiunque leggesse in quegli anni l'agenzia di Pecorelli, OP, si rendeva conto di quale fosse il materiale)... Sappiamo che il fenomeno non è finito, ci sono altri continuatori di Pecorelli, è una specie che non è stata estinta, purtroppo certe "fonti" continuano a "buttare", direbbe qualcuno; non è che ~~in~~ ⁱⁿ questo senso il fenomeno è finito, secondo me è finita la P2. Io credo che abbiamo interesse tutti a dire che la P2 è stata sciolta, è stata stroncata, che il fenomeno - o il pericolo - della P2 che si possa rinnovare in altre forme, questo non è affatto escluso. ~~che~~ ^{Ma che} il Parlamento abbia, con una legge dello Stato, e con i lavori di questa Commissione, isolato il bubbone P2 nel ~~la~~ sua concreto perimetro storico, a mio avviso è un risultato che ~~è da rivendicare~~ ^{è da} all'azione democratica ~~che nessuno~~ di noi ~~penso~~ ^{l'} voglia ~~sviluppare~~ ^{sviluppare} semplicemente dicendo "la P2 vive ancora".

→ Esistono e vivono certi vizi e certe tentazioni che la P2 aveva enfatizzato e che possono riprodursi in vari ambienti e riferimenti della vita del paese. [Rapidamente, io credo che sul grado di consapevolezza e di responsabilità dei singoli, nella esigenza di assicurare un corretto metodo di approccio alle cosiddette responsabilità penali, condivido sostanzial-

mente la distinzione, la metafora che la Presidente ha proposto, cioè quella dei fini immediati. Ho l'impressione che il collega Ghinami non abbia forse colto integralmente ~~il~~ il significato di questa distinzione, cioè...

ALESSANDRO GHINAMI. ^{Per te} sono tutti colpevoli?

PIETRO PADULA. No, a me pare che la conclusione non sia questa, se mi consenti, perché quello che la stessa Commissione Sandulli dice di coloro che hanno aderito alla loggia, ~~che lo facessero convinti di entrare~~ ... che lo facessero convinti di entrare in una ...

ALDO RIZZO. La Commissione Sandulli non aveva il materiale che abbiamo noi.


PIETRO PADULA. Il giudizio che dà Sandulli è questo: "Il carattere associativo e la coscienza da parte dei consociati di essere entrati a far parte di una associazione, cioè di un sodalizio avente un fine istituzionale unitario comune (la solidarietà) è però fuori discussione; basta leggere l'intestazione della domanda, la formula del giuramento, le tessere".

Questa conclusione a cui giungeva Sandulli per me resta pienamente valida; in realtà per coloro per i quali fosse provata la iniziazione è difficile negare che fossero consapevoli del fine ~~immediato~~ - come lo chiama la Anselmi - di entrare a far parte di una associazione riservata, fatta di potenti, capace di costruire favori o di prometterne o di consolidarne per qualcuno; cioè una finalità generica di solidarietà non in senso esoterico massonico, ma più volgarmente di scalata sociale o di potere. Una cosa diversa sono quelli che la relazione chiama "i fini mediati", cioè le singole vicende che possono aver caratterizzato l'operato di Gelli o di alcuni degli uomini della loggia. L'intromissione al Corriere della sera evidentemente non è stata gestita ^{da} ~~da~~ militari, ~~da~~ bensì da un gruppo ben definito di personaggi che andavano da Tassan Din a Rizzoli per arrivare giù fino a Gervaso o a Trecca che erano i protagonisti di questa vicenda. Sarebbe un errore attribuire a tutti i membri della loggia la responsabilità della bancarotta della Rizzoli o di altre vicende di cui la loggia può essersi occupata. In questo senso credo che sia corretta la distinzione e che quindi vada approvata questa parte della relazione che dà un giudizio complessivo di attendibilità e validità alle risultanze della nostra inchiesta pur riconoscendo che sulla consapevolezza dei singoli si deve poi esercitare un controllo articolato e più puntuale.

Credo, ~~in~~ in questa prima fase, fermo restando che ~~che~~ durante la sospensione del dibattito io credo che dovremo in sede di Ufficio di presidenza o in sede di Commissione procedere alla verifica di alcuni punti particolari ~~eventualmente~~ eventualmente da integrare o a qualche chiarimento (perché ritengo che siamo tutti interessati alla ineccepibilità delle conclusioni a cui si vuole giungere)... Vorrei semplicemente ^{anche} chiedere che nella relazione finale, al di là dell'accenno che è stato già fatto, vada ripresa con maggiore puntualità una delle questioni che abbiamo incontrato nella nostra indagine, quella specie di realtà che è emersa ad un certo punto come una delle presenze dell'azione di uomini della P2 all'interno degli organi dello Stato. ^{mi} riferisco in particolare sia al verbale dell'incontro che l'ufficio di presidenza ha avuto con l'ex ^PPresidente della Repubblica Leone, sia al materiale che lo stesso Presidente ci ha mandato, alle preci-

sazioni che ne sono conseguite. Credo che la constatazione convalidata dalla millanteria di Gelli che va all'incontro ^{te} con Craxi al ^{Raphael} ~~Reggio~~ a dire addirittura che il gruppo che lui rappresenta è in grado di abbattere o cambiare il ^{na} presidente della Repubblica, ~~ma~~ uno dei passaggi politicamente più rilevanti ~~ma~~ su cui si deve riflettere, perché ~~ma~~ sulla vicenda Leone io credo che non abbiamo interesse a riaprire un dibattito politico, ma che quella vicenda abbia rappresentato, attraverso l'azione di OP da un ^{lato} ~~altro~~ e del Borghese dall'altro, nonché una precipitosa decisione del partito comunista, l'apertura di un meccanismo di contestazione o di oggettiva destabilizzazione dei vertici dello Stato; che questo fatto si sia verificato in perfetta buona fede da parte di molte persone, ma come elemento che viene richiamato addirittura da uomini della P2 come una specie di esempio della propria potenza e della propria forza, è uno dei dati più inquietanti che sono usciti dalla nostra indagine.

Non voglio trarre conclusioni in questa sede, ma credo che sia un dato che proprio per il vertice che tocca, non può essere passato tranquillamente come un episodio secondario; probabilmente è di spessore e rilievo maggiore di altri che sono stati più compiutamente trattati.

L'ultimo punto sul piano di rinascita democratica. Vi confesso che credo che quel documento vada letto certamente come una sorta di autodefinizione da parte di Gelli di un progetto politico sulla cui dignità testuale si pronuncia la relazione stessa. Credo che sarebbe opportuno controllare i nostri documenti e verificare se ci sono riscontri sul fatto che questo documento sia stato fatto circolare all'interno della loggia. La mia memoria non mi offre nessun elemento per dire che questo documento circolava o sia stato tradotto in una sorta di documento che è stato diramato, come invece sono state diramate le circolari precedenti, quelle del 1971 e del 1973. ~~Vide~~ 

Vi dico francamente che si tratta di un documento datato ^(dopo) ~~1975~~ il messaggio presidenziale del 4 ottobre 1975 e prima dello scioglimento delle Camere del 1976, perché si parla ^{ancora} delle elezioni politiche del 1977) in esso si parla, ad esempio, del potenziamento della televisione via cavo, uno degli argomenti in quegli anni particolarmente di moda perché si riteneva che avrebbe avuto grande espansione come strumento di comunicazione, che invece si è dimostrato impraticabile. Si ha l'impressione dunque che sia un documento (elaborato senz'altro da un grosso giurista, politico anche) che viene fatto uscire più per dare dignità all'azione della loggia che non per pubblicizzare un vero e proprio progetto politico. Del resto credo che manchi una qualsiasi prova che questo documento sia stato diffuso all'interno di qualche loggia; una tale prova ^{ci} potrebbe far dire che il documento è circolato tra gli associati, ma non credo che tale elemento ci sia.

Dunque tale documento può servire come chiave di lettura politica, ma a mio avviso, a parte la volgare appendice finale ~~che~~ si pensa che con qualche miliardo si possano comprare i partiti; più una ingenuità volgare che un progetto con dignità politica, le altre proposizioni sono più di tipo qualunquistico-reazionario che tali da considerarsi un possibile progetto eversivo; del resto alcune proposte particolari sono contenute anche nei programmi di alcuni partiti democratici. Personalmente mi sono stupito ~~ad~~ ritrovare in questo documento una cosa che anch'io sostengo da anni: il divieto di pubblicare i nomi dei magistrati coinvolti in certe inchieste, per evitare il protagonismo dei giudici. Mi è venuto il sospetto di una specie di criptopidismo del mio inconscio!

Non dico questo per svuotare il significato di tale documento, bensì per restituire al Parlamento in modo compiuto una conclusione, la più documentata e la meno ideologica possibile, del materiale della nostra inchiesta. Il nostro compito è di dare al Parlamento dei fatti. Il compito di interpretare politicamente queste risultanze non spetta alla Commissione in quanto tale.

In questa ottica ritengo che, sia pure con alcune puntualizzazioni, la prerelazione, ~~che~~ nella sua sintesi politica e nella raccolta di elementi concreti di giudizio, rappresenti un documento utile che può consentirci di consegnare alle Camere il materiale che ci è stato affidato non presentando una conclusione definitiva - purtroppo la vicenda è ancora aperta perché i protagonisti non sono ancora stati costretti a rispondere davanti alla giustizia delle loro opere - ma in modo tale che il Parlamento possa trarre le conclusioni politiche e legislative che la triste vicenda della P2 ha dimostrato necessarie.

PRESIDENTE. Non ci sono altri iscritti a parlare ~~per oggi~~.

Al fine di rispettare il ^{no} programma di lavoro che avevamo stabilito, poiché le iscrizioni a parlare per domani non sono troppo numerose, pregherei qualche collega iscritto per martedì prossimo di anticipare il suo intervento a domani.

TEODORI. *Chiedo di parlare.*
PRESIDENTE. *Ne ha facoltà.*

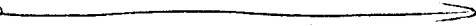
MASSIMO TEODORI. All'inizio della seduta era rimasta in sospeso una questione, ^{come} che non so se definire ~~una~~ fatto personale.

Sono stato fatto oggetto, nel corso dell'intervento dell'onorevole Bellocchio, di una serie di valutazioni che hanno assunto la caratteristica dell'insulto. Su di esse non ritengo di dover aggiungere nulla, perché qualificano chi le esprime. Ma c'è un punto specifico: è stato detto che io sarei un calunniatore per quanto riguarda i rapporti tra Banco Ambrosiano e Paese-Sera.

In proposito devo dichiarare che Paese-Sera ha ricevuto un ^{re} credito da parte del Banco Ambrosiano in ragione di ~~4,5~~ 4,5 miliardi di ^{di} di ^{di} miliardi nel 1979, /10 miliardi nel 1980, /8 miliardi nel 1981, con un debito che, al 30 giugno 1981, era di circa 21 miliardi.

ANTONIO BELLOCCHIO. L'avevi già detto ieri, questo. Il problema non è ~~quello~~ qui.

MASSIMO TEODORI. Il ^{mi} ~~primo~~ fatto accertato e risultante agli atti della Commissione riguarda i rapporti tra Paese-Sera e Banco Ambrosiano, perché questo giornale dal 1979 al 1981 riceve ~~8~~ 21 miliardi.

Il secondo punto riguarda l'assunzione di proprietà, da parte di finanziarie del gruppo Ambrosiano, di Paese-Sera. A questo proposito leggo quanto pubblicato il 14 novembre 1983 dal giornale Il Mondo: "E' partita dal Lussemburgo una nuova indagine sui rapporti tra il gruppo Ambrosiano e la proprietà di ^{Paese-Sera} ~~Paese-Sera~~. L'inchiesta, che si riferisce al periodo in cui il PCI possedeva ancora il quotidiano romano, è promossa dalla Touché-Ross, una delle più grosse società di certificazione mondiale, incaricata nel Granducato di scoprire dove è finito il fiume di danaro uscito dalle consociate estere dell'Ambrosiano. Nel quadro 

E' nel quadro di questo lavoro che gli uomini ^{della Tocchi-} ~~del~~ Ross ~~si~~ si sono imbattuti nella Logos International, una società anonima lussemburghese, che è una delle 17 figlie della United Trading Company, la holding panamense che è una delle chiavi del giallo dell'Ambrosiano. Il direttore di questa società di revisione si è accorto che l'unico bene della Logos è il 50 per cento di una società romana, la Nuova editoriale "Il Tritone", di cui la metà del capitale è tuttora in Lussemburgo con la stampigliatura sui titoli di azioni circolanti all'estero. La "Tritone", all'epoca in cui la Logos ne divenne socia, era proprietaria dell'editrice di "Paese-sera", "Rinnovamento", come dimostrano le imponenti documentazioni depositate presso il tribunale di Roma. Così prosegue questo articolo: "L'operazione assume un significato emblematico se la si inquadra nella cronologia dei fatti. L'acquisto della "Tritone" avvenne, infatti, nelle primissime settimane del 1981, appena prima dell'ingresso dell'Ambrosiano, con la Centrale, nel gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, e quasi contestualmente all'acquisizione del Gazzettino di Venezia". L'operazione, infine, suscita ancor più perplessità se vista dal lato del partito comunista: l'Ambrosiano era diventato il polmone finanziario del partito, che aveva garantito con la stessa sede di via delle Botteghe oscure un finanziamento ottenuto".

Allora, voglio dichiarare qui che agli atti della Commissione non esistono i documenti relativi al possesso della Nuova editoriale "Tritone", a sua volta posseduta dalla finanziaria dell'Ambrosiano, perché fanno parte del sequestro dell'Ambrosiano holding international, cioè dei documenti sequestrati in Svizzera e che attualmente sono sotto revisione.

Sta di fatto - e non è un'ipotesi - che: la società Logos International posseduta da una delle finanziarie del gruppo Ambrosiano internazionale possedeva la Nuova editoriale "Tritone", che possedeva una parte di "Paese-sera"; questi documenti sono in parte al tribunale di Roma, per quanto riguarda la Nuova editoriale "Tritone", e in parte nell'Ambrosiano holding, in Svizzera, nel sequestro delle carte dell'Ambrosiano.

Quindi, è vero che in Commissione non esiste alcuna documentazione in merito, ma è vero che questi fatti sono reali e quello che attualmente è sotto revisione da parte della società di revisione internazionale è la certificazione di questi rapporti proprietari. Quindi, la sostanza di quanto io ho affermato, che si pone contestualmente al debito di 21 miliardi, del finanziamento di Calvi a "Paese-sera", dell'acquisizione di una parte di proprietà, è certificata e agli atti non di questa Commissione, ma del tribunale di Roma e nelle carte Ambrosiano holding.

Credo che la sostanza del discorso sia ampiamente provata.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le cose dette dall'onorevole Teodori, signor Presidente,

confermano il giudizio che sono stato costretto a dare sul suo intervento di ieri. Infatti, non si può, in una Commissione d'inchiesta, sostenere testualmente - come egli ha fatto - che da documenti ufficiali in possesso della Commissione emergeva ^{per Paese-sera} la complicità di alcune società facenti capo all'^{IDR} ~~IRI~~ e al Banco Ambrosiano insieme, ~~Paese-sera~~ e poi oggi citare un articolo ^{del} ~~Paese-sera~~ Mondo.

All'onorevole Teodori devo dire che le cose che egli ha letto sono uscite su un nostro giornale, ^{me} ~~Paese-sera~~ ^{Prima comunicazione}, sul ~~Borghese~~ del 23 novembre 1980 con il titolo "Berlinguer socio di Calvi". Dunque, se si avesse la prova di queste cose che dicono i giornali, non si sarebbe ricorso alla società di certificazioni. Allora, cosa resta? Resta il debito fatto da ~~Paese-sera~~ e per il quale il gruppo comunista aveva offerto la testimonianza del presidente della società "Rinnovamento", nella persona del dottor Lombardi, che la maggioranza della Commissione ha escluso.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, debbo solo aggiungere che io non ho letto una vaga notizia di stampa. Attraverso una notizia di stampa io ho indicato i luoghi ufficiali in cui gli atti ... Signor Presidente, poiché sembra che la cosa sia rilevante, io chiedo che la Commissione acquisisca ~~gli~~ atti presso il tribunale di Roma, atti relativi alla questione di ~~Paese-sera~~ e alla Nuova editoriale "Il Tritone"; chiedo inoltre che la Commissione, là ove sia possibile, acquisisca ~~gli~~ atti del sequestro Banco Ambrosiano International relativi a questa società.

Se non vi sono obiezioni, si procederà a richiedere questi atti.
PRESIDENTE. (La seduta è tolta.

(La seduta termina alle 16,20).

142.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 31 MAGGIO 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla prerelazione.

È iscritto a parlare l'onorevole Crucianelli. Ne ha facoltà.

FAMIANO CRUCIANELLI. Signor ~~presidente~~ presidente, prima di arrivare a dire con chiarezza e nettezza cosa intendo fare io (e il mio gruppo, visto che sono il gruppo) sulla relazione, debbo riconoscere alla prerelazione Anselmi almeno tre meriti. Il primo, generale e non assolutamente scontato, è quello, nella sostanza, di non aver rimosso la realtà della P2, cosa che poteva essere fatta per due vie, a mio parere: una prima era quella di minimizzare la loggia P2, di ridurla nella sostanza ad un semplice comitato di affari, ad una sorta di consorteria di intriganti (e questo è stato escluso sia in teoria, sia come procedimento analitico, dalla relazione); la seconda via per realizzare questa stessa nefasta - a mio parere - operazione è quella che ha percorso l'onorevole Teodori, che a mio avviso, saltando un po' da una ricostruzione minuziosa ed empirica ad una serie di deduzioni vicine al metafisico, ha finito a mio parere per dare un'idea della P2 come di un grande calderone nel quale nella sostanza c'erano tutti e tutto e dove tutte le responsabilità finiscono per essere omogeneizzate, non vi sono gerarchie, non vi sono priorità, non si individuano responsabilità gerarchiche, ma tutto finisce per essere uguale.

Io credo che nella sostanza - mi spiace che non ci sia l'onorevole Teodori, perché avrei voluto dirle a lui con molta chiarezza queste cose - la critica che egli faceva all'Anselmi valga proprio per lui. Nella sostanza, tale critica all'Anselmi quale era? C'è un teorema, un sistema, un a priori della presidente o di chi ha lavorato con lei e da qui scaturiscono i fatti. Penso che l'onorevole Teodori abbia fatto proprio la stessa cosa, anzi abbia fatto quello che egli diceva dell'Anselmi. Quali sono infatti le conclusioni del ragionamento di Teodori? I partiti sono tutti uguali; l'unità nazionale, in specifico il partito comunista come ~~la~~ variabile che entra in gioco nella politica con l'unità nazionale, è la responsabilità maggiore della P2; ~~che~~ la P2 è un affare di provincia, un affare italiano in gran parte. Ora, se andiamo a leggere quelli che sono i postulati politici del partito radicale, vediamo che sono esattamente questi: la partitocrazia, l'unità nazionale come centro di tutti i mali italiani del mondo, e un grande rispetto per gli Stati Uniti e per quello che avviene dall'altra parte dell'oceano.

A me pare che invece la prerelazione Anselmi, anche se è insufficiente a mio parere su alcune parti sostanziali, come poi dirò, tenti di mettere le mani sulla realtà della P2, ~~non~~ non

la rimuova come realtà complessa, né la riduca, ~~verbalmente~~
né la generalizzi al punto da annullarla attraverso questa secon-
da via. Credo che questo sia un merito.

Il secondo merito - credo che sia un merito coraggioso - è quello che riguarda le liste. Ieri l'onorevole Bellocchio ha dato ulteriori contributi, ma ritengo decisiva l'affermazione che viene fatta nella prerelazione Anselmi dove, nella sostanza, dall'attività di questi trenta mesi, da una serie di fatti, dalle infinite testimonianze che abbiamo avuto, dal materiale che è depositato lì sotto e da una analisi specifica sulle liste, esce fuori la considerazione essenziale che nella buona sostanza queste liste sono vere. Credo che questo sia un punto di grande importanza, che dà valore alle cose che la presidente Anselmiⁿⁱ ha scritto nella prerelazione.

Il terzo merito è quello di aver affrontato i vari capitoli a mio parere amputando e mutilando, talvolta con alcune riserve, ma non occludendo pregiudizialmente i canali. Questo è un fatto positivo. In realtà, le varie facce della P2 che noi conoscevamo, anche se alcune sono molto discutibili, però non sono fatte, né pensate in modo tale da porre un problema di chiusura. Non è una rimozione. Questi a me pare che siano dei meriti indubbi.

La mia posizione in specifico sulla relazione è singolare, come già dicevo ieri alla presidente Anselmi. Io mi trovo in una condizione quasi imbarazzante. La mia posizione mi ricorda quella di un editoriale di un giornale (oggi considerato eversivo, per lo meno dal giudice Calogero) del 1969-70. In questo editoriale si dice: "E' troppo e troppo poco". Allora si parlava delle lotte operaie del 1969, che erano troppo perché ponevano una questione di rottura del meccanismo di produzione in fabbrica, ma erano troppo poco perché non riuscivano a postulare un'alternativa di potere.

La mia posizione richiama quel tipo di slogan, perché questa relazione è troppo per poter essere da parte mia pregiudizialmente bocciata, dire che non mi interessa (come hanno fatto altri: Teodori e i colleghi del Movimento sociale), dire no, è una cosa che io rigetto. Nello stesso tempo, è troppo poco perché io possa accettarla così come viene presentata. quindi, quello che svilupperò è un ragionamento che si pone in termini dialettici, cioè non è scontato. Io non do per scontato il mio atteggiamento sulla relazione. ~~Esprimo~~

E' un ragionamento dal quale si possono dedurre già nell'immediato una serie di emendamenti sostanziali, e sulla base del destino di questi emendamenti io desidero quale tipo di atteggiamento avere nei confronti della prerelazione Anselmi.

Io credo che il limite vero della prerelazione sia costituito dal suo, diciamo così, anonimato politico. Questa relazione appare un po' senza padri dal punto di vista politica, vi è una indeterminazione politica ed i protagonisti ~~politici~~ della P2, politicamente parlando, non sono reperibili. Credo che questa sia una difficoltà vera, perché non è ~~che vi~~ ^{che vi} sia una pura e semplice opera di insabbiamento, ma vi è, ~~invece~~, ^{invece}, invece, ~~un~~ ^{un} problema obiettivo di difficoltà; e dobbiamo chiedercene ~~obiettivi~~ ^{il punto} ~~obiettivi~~. Non si può dire, come si fa nella prerelazione, che vi è una seconda piramide sconosciuta, senza interrogarci sui perché, sul motivo per cui ~~non~~ ^{non} siamo riusciti a rintracciare i fili e i protagonisti che sono interni alla seconda piramide. [Io avanzo due risposte, che sono poi delle considerazioni. La prima è, a mio parere, relativa al nostro lavoro: io credo che vi sia una qualche responsabilità ~~anche~~ ^{anche} della Commissione. ~~non~~ ^{non} voglio riferire soltanto al fatto, che comunque ritengo gravissimo, della audizione dei segretari dei partiti; è certo che ogniqualvolta noi abbiamo tentato di ~~non~~ affrontare la faccia politica della P2 abbiamo avuto ~~enormi~~ ^{enormi} problemi e non siamo riusciti ad andare in fondo anche per un limite interno alla Commissione. Se questa seconda faccia, quella che ci potrebbe interessare, non è emersa ciò dipende ~~anche~~ ^{anche} dal fatto che questa Commissione non ha saputo né voluto lavorare su questo aspetto.

La seconda ragione, che forse in ordine di importanza viene prima, riguarda l'opera della magistratura. Io credo ~~che~~ ^{se} non siamo riusciti a rinvenire la piramide superiore, grandissima responsabilità è della magistratura, e non mi riferisco soltanto alla requisitoria del procuratore di Roma, che da questo punto di vista è un libro aperto, ma anche alla nostra esperienza concreta, alla nostra difficoltà e quasi impossibilità di avere le ~~nozioni~~ ^{nozioni} fondamentali per poter acquisire gli strumenti essenziali per giungere alla verità. Da questo punto di vista un ostacolo permanente durante i nostri lavori è stato rappresentato dalla procura di Roma e probabilmente anche da altri settori; certo è che a mio parere la magistratura porta ~~grandi~~ ^{che} responsabilità per il fatto ~~che~~ questa seconda piramide ~~non~~ sia ~~rimasta~~ ^{rimasta} oscura. Queste sono le prime considerazioni che volevo fare e che, nel momento in cui andiamo a stendere una relazione, non possiamo trascurare.

La relazione sulla P2 non è solo la relazione sino al momento del rinvenimento delle liste, ma è anche la relazione su quello che è accaduto dopo, durante questi trenta mesi. E in questi trenta mesi c'è il lavoro della Commissione, c'è il lavoro della magistratura, ci sono tante altre cose.

Vengo ora ad alcuni aspetti più specifici. La prima questione è che io trovo politicamente debole, nella relazione, un aspetto che va

nella direzione esattamente contraria a quella indicata dall'onorevole Teodori; cioè trovo debole il punto relativo ai rapporti tra la P2 come crogiolo di interessi ed intenti e le vicende internazionali. A mio parere, questo capitolo dovrebbe essere approfondito. Non si tratta di fare come Teodori, che utilizza ^{dei} ~~que~~ paradossi per giustificare delle tesi; non si tratta di scrivere del "partito americano" o di considerare Gelli come "il nostro agente all'Avana", come uno che da quando è nato lavora attivamente come affiliato ai servizi segreti; però, certo non è sufficiente ridurre questo legame all'opera di Frank Gigliotti, anche se è molto significativa all'inizio, e ad alcuni accenni su Gamberini. Mi pare che già ieri da questo punto di vista l'onorevole Bellocchio abbia portato elementi importanti per un approfondimento sulle connessioni tra il mondo della P2 e le vicende internazionali; io voglio citare soltanto tre episodi che mi sembrano significativi e che possono rafforzare questa tesi di una P2 non come fatto provinciale, nostrano, "italiota", ma come fatto di valenza internazionale - e d'altra parte il buon senso dice questo, perché la forza di Gelli ~~servizi~~ oggi come ieri si fonda molto sulle relazioni internazionali, sulla sua immunità internazionale -.

[Noi sappiamo quanto siano strette le connessioni tra l'ambiente che ha prodotto il "golpe Borghese" e la P2; vi è poi chi ipotizza che lo stesso Gelli fosse uno dei protagonisti di questa famiglia. Quello che possiamo dire con molta chiarezza è che ~~che~~ la P2 e l'ambiente del golpe Borghese quanto meno convivono nello stesso bacino; non saranno tutte le stesse persone, ma certo convivono nello stesso bacino. Ora, se andiamo a leggere l'istruttoria del golpe Borghese, troviamo dei dati molti significativi. Nell'istruttoria sono ~~contenute~~ reperibili in modo corposo e significativo relazioni tra questo tipo di iniziativa "golpista" e ambienti della NATO di Napoli e di Malta; e vi è in tutto quel periodo un'attività dell'ambasciata americana, mentre era ambasciatore a Roma Martin, molto oscura. Io credo che vi sia una motivazione politica in tutto questo: non voglio dire che al di là del giro del golpe Borghese vi fossero altri che avessero lo stesso intento; ma dico che vi è stata una utilizzazione. ^È probabilmente la considerazione politica è che in realtà i riferimenti storici, tradizionali in Italia per una certa parte dell'America, cominciavano ad indebolirsi e quindi cominciavano ad essere usate delle carte molto pericolose^e/avventuriste, come questa; l'ambiente è appunto dato dal golpe Borghese, da quelli che sono e saranno i piduisti e da queste relazioni internazionali.

Il secondo capitolo che approfondirei è quello dei rapporti con la massoneria. Non vi è dubbio che la P2 e la forza di Gelli nella massoneria nascono anche e molto in rapporto con la massoneria internazionale. ^{Cominciamo con l'andare a} ~~Andiamo a~~ ^{prividere uno di quei passaggi nella po} ~~Andiamo a~~ ^{lemica interna alla massoneria - mi riferisco ai cosiddetti "democratici, a Siniscalchi e a tutti gli altri, senza voler adesso dare} ~~Andiamo a~~ ^{patenti di democratici o meno -, polemica che non è soltanto italiana, ma si sviluppa sul terreno internazionale: lo stesso Siniscalchi e i ~~democratici~~ massoni "democratici" cercano dei rapporti in}

ternazionali, cercano di indicare Gelli e Gamberini, soprattutto il primo, come un ~~pericoloso~~ pericolo per la stessa credibilità della massoneria internazionale. ~~Le risposte~~

La risposta che quest'area di massoni democratici riceve alla campagna internazionale che conduce è una risposta assolutamente negativa e che, soprattutto da parte della massoneria americana, si traduce in solidarietà e sostegno per il duo Gamberini-Gelli. Intendo dire che anche sul versante della massoneria possiamo riscontrare dei fili corposi - e sappiamo che peso abbia in termini di potere anche politico la massoneria in America - di comunicazioni sostanziali tra l'ambiente intorno a Gelli, Gelli stesso e la massoneria internazionale, nello specifico quella americana.

Il terzo fatto al quale ~~mi~~ vorrei fare riferimento riguarda Sindona. Egli rappresenta uno dei momenti più simbolici dell'internazionalizzazione della P2 e, d'altronde, le dichiarazioni di Sindona sono abbastanza note: noi le abbiamo sentite direttamente da lui quando siamo stati in America, abbiamo sentito la sua intervista e sappiamo come lui si ponga politicamente e su un terreno internazionale, non solo italiano, a "baluardo dei valori occidentali". Sappiamo anche che Sindona in America si impegnò in modo diretto politicamente, sino a dare un sostegno materiale alla campagna elettorale di Nixon. Sindona è anche un consigliere nella penetrazione statunitense in Sud America: abbiamo sentito le sue critiche ed anche una sorta di sufficienza che egli aveva nei confronti di Gelli e di Ortolani e della loro iniziativa in Sud America.

Il Sud America è, infatti, l'altro aggancio internazionale sostanziale della P2. Cosa significa il Sud America nella politica

della P2? Cosa rappresenta? Almeno tre cose: una sacca finanziaria, un centro indubbio di espansione degli interessi; una zona dove è possibile esercitare delle influenze politiche ad alti livelli e da dove ^{ne} ~~da~~ deriva credibilità politica; un'area di parcheggio consistente, ieri ed oggi, dell'eversione di destra. ^E probabilmente, se la sfortunata inchiesta sulla strage di Bologna arriverà ad un qualche risultato, cose corporeissime potrebbero venire anche in questa direzione. Nella sostanza, il Sud America, a mio parere, rappresenta un anello fondamentale del circuito internazionale, di cui ^{ca} ~~ca~~ P2 è parte, che è fatto di interessi, di affari ed anche di intenti politici obiettivamente, al di là della soggettività, e nel quale sono reperibili i Servizi, l'eversione e dove sicuramente, nel trait d'union tra Gelli ed il Sud America, i servizi segreti italiani ed internazionali e, in particolare, credo, quelli americani, per il tipo di collocazione specifica che il Sud America ha, hanno avuto un ruolo.

La quarta circostanza di cui desidero occuparmi ^{che}, a mio parere, rafforza questo discorso dei rapporti tra Gelli e le aree internazionali è costituita dalla vicenda Gelli-Pazienza, che andrebbe forse visitata più accuratamente. La sostituzione Gelli-Pazienza è una cosa che dobbiamo affrontare perché, a mio avviso, testimonia di un dato molto importante, sul quale tornerò in sede di conclusioni, e che costituisce un po' l'obiettività, la strutturalità della P2. Infatti, Pazienza sostituisce Gelli ed immediatamente eredita da lui tutti ~~gli~~ i rapporti, tutte le relazioni; il che permette di dire come la macchina sia, a questo punto, autonoma dal pilota. Pazienza arriva ed immediatamente acquisisce la gestione del Banco Ambrosiano, costruisce una serie consistente di rapporti con i politici; vi è tutta la storia del viaggio di Piccoli, sul quale si può discutere, ma che certo testimonia un rapido radicamento all'interno della realtà del mondo politico (e non solo della segreteria di Piccoli; molti altri sono gli interlocutori, reperibili tra le carte, che rapidamente diventano interlocutori di Pazienza, con i quali ~~egli~~ ^{un} egli va a discutere, che va a trovare). Pazienza immediatamente acquisisce ~~un~~ ^{un} ruolo fondamentale nei Servizi, con i quali stringe un rapporto che è probabilmente legato ad una serie di affari di varia natura; forse la storia di Santovito ha anche questi risvolti: mi riferisco a tutta la vicenda del traffico di armi che forse sarebbe opportuno esplorare perché probabilmente si troverebbero legami di questo tipo.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Crucianelli, ma vorrei avvertire che sono a disposizione in sala di lettura documenti pervenutici dal giudice Palermo, documenti che sono coperti dal segreto istruttorio poiché l'inchiesta è ancora in corso.

FABIANO CRUCIANELLI. Come abbiamo detto più volte - e non mi pare che vi siano smentite sostanziali -, tutto questo avviene anche perché (si tratta di una mia valutazione) Pazienza ha una grossa carta di credito; quella costituita dal fatto di essere legato ai Servizi americani, il che nei confronti dei nostri Servizi lo mette in una posizione di preminenza.

Pazienza è anche "entratissimo" all'interno della massoneria internazionale: constatiamo come la sostituzione di Gelli con Pazienza avvenga conservando intera la macchina e come due fatti ricorrano e siano di grande importanza in questa vicenda, oltre tutte le cose "italioté": la massoneria internazionale ed i rapporti con i servizi segreti americani. Queste due caratteristiche specifiche di Pazienza credo siano la vera carta di credito che lui ha a disposizione quando inizia a giocare le sue carte in Italia; altrimenti non si comprenderebbe come così rapidamente, per quanto bravo, abile ed intelligente, questo avventuriero, sconosciuto com'era, riesca in così breve tempo a diventare un grande protagonista di tutta questa vicenda.

Per parte mia, sono abbastanza convinto che Gelli e Pazienza neanche si conoscevano: forse sarò smentito dai fatti, ma non è questo il problema. La conclusione che vorrei trarre è che emerge una obiettività di questa struttura, che può anche prescindere da alcune soggettività determinanti, come quella di Gelli; nonché un corposo legame di questa con la realtà internazionale. Questo aspetto, che a mio parere è molto importante anche per la storia politica del nostro paese, dovrebbe essere ulteriormente approfondito.

L'altro tema sul quale riterrei opportuno che si riflettesse maggiormente è quello relativo ai Servizi. Credo che non riusciremo a comprendere nulla, se non in modo strumentale e deviante, se non collochiamo nella giusta dimensione la funzione generale dei servizi, e il loro ruolo. Ad esempio, se dovessimo seguire lo schema proposto da Teodori, non credo che otterremmo questo risultato, perché dalla meccanicità di quello schema - non credo che ciò fosse negli intenti del collega Teodori - emergerebbe che Moro era "golpista". Infatti, se si riducono i Servizi a due partiti - mi riferisco all'importantissima vicenda degli anni 1973-74 -, l'uno rappresentato da Moro e Miceli e l'altro da Andreotti e Maletti, dei quali Maletti è più o meno democratico, mentre Miceli è golpista, se questi sono i due partiti, se ne deve dedurre che Moro è uno di quelli che per tutto il 1974 attizzava il fuoco per arrivare non si sa bene a quale situazione; egli, in sostanza, risulta essere un eversore.

Credo che questo non sia lo schema da seguire; in realtà i Servizi non devono essere considerati una "variabile impazzita", qual cosa che ~~si~~^{si} muove per proprio conto, un corpo separato, una meteora che viaggia per autonomia ~~independenza~~^{independenza}; perché sarebbe sbagliato. Così come sarebbe sbagliato pensare ai Servizi come a qualcosa ~~che~~ gerarchicamente e strettamente legato al potere, senza cogliere il fatto che vi possano essere dinamiche di autonomizzazione all'interno di tali processi.

Mi riferisco proprio alla vicenda degli anni 1973-1974, perché è significativa delle cose che sto dicendo. Come ricorderete, in quegli anni c'era la "guerra dei Servizi" e credo che si possa dire con grande franchezza senza tema di smentite che tale guerra non è certo tra Miceli, esponente della CIA, e Maletti, esponente del KGB; in realtà è una guerra interna alla famiglia, una guerra che si muove all'interno di una stessa linea politica; quella di ritenere imminente il pericolo di un ingresso in Italia nell'area di Governo della sinistra, in particolare dei comunisti. ~~Il~~^{Il} senso che questo sia il problema fondamentale che si agiti, sia in America sia all'interno di alcuni settori dei Servizi in Italia. Ci si chiede non come attuare il golpe, ma come impedire l'ingresso ~~dei comunisti~~^{dei comunisti} all'interno delle leve del potere. A tale interrogativo i Servizi rispondono in modo diverso: Miceli in modo più avventuroso e avventurista (e qui si innesta la storia del "SID parallelo") e Maletti con una strategia forse più politica, meno eversiva - tra virgolette - ma ambedue all'interno di una stessa logica.

La tecnica seguita però, la tattica, la strategia sono diverse. D'altronde, Andreotti ha ~~avuto~~ rapporti sia con Miceli, sia con Maletti; non dimentichiamo che è lo stesso Andreotti a "tirare fuori" Miceli, a dargli ~~l'imprimatur~~^{l'imprimatur}, e che da Miceli "viene fuori" Maletti. Non siamo di fronte ad una grande faida politica che si sviluppa nel corso degli anni; si tratta di un giudizio politico sugli strumenti da utilizzare per bloccare una certa ondata politica che potrebbe portare i comunisti all'interno del potere in Italia. E quando Andreotti - a mio parere - si avvede che la macchina dei Servizi, in particolare quella guidata da Miceli, comincia ad andare oltre il segno, cioè comincia a produrre ~~dei~~ fatti che possono mettere in crisi e in difficoltà le stesse istituzioni, Andreotti interviene e denuncia il golpe e tutto quello che sappiamo.

M' TIMO TEODORI. Sono stati necessari quattro anni, dal momento che il golpe è cominciato nel 1970 e se ne sono accorti nel 1974!

FLAMIANO CRUCIANELLI. Il 1974, lo hai detto anche tu Teodori, è un anno particolare, nel quale una strategia della tensione arriva ad un punto ~~limite~~^{limite} che non è più sopportabile. E' a questo punto che si inserisce - a mio parere - l'intervento politico e specifico di Andreotti, che denuncia e mette in discussione la macchina dei Servizi: nel 1974 "salta" Miceli e nel 1975 Maletti, sull'onda della bomba di piazza Fontana.

Ho ricordato tutto questo per dimostrare che vi è sicuramente un rapporto diretto, anche se non strettamente meccanico, tra le cose avvenute in quel periodo, che andrebbe studiato più a fondo perché credo sia stato il "terrore censurato". Da questo punto di vista, cioè da quello dell'esame dei Servizi di questo periodo, sono critico nei confronti della relazione del Presidente, perché i Servizi hanno una responsabilità politica (cerco di essere il più obiettivo possibile nel dire queste cose). Non è infatti ipotizzabile il ripetersi per anni di Servizi che a ritmo alterno vivono in simbiosi con il potere politico, poi acquisiscono potere autonomo magari in rapporto ad altri poteri internazionali. Tutto questo avviene poi con la profonda disconoscenza, a prescindere dal capitolo di Andreotti nel 1974, di coloro che erano preposti al controllo/politico del settore. Ritengo che questo sia un aspetto molto importante del nostro lavoro sul quale era necessario svolgere una approfondita inchiesta. Qui vi è una vera e propria omertà del potere politico, vi è una parte corposa dell'anonimato politico cui facevo riferimento che deve essere denunciata. [Lo stesso discorso vale per il caso Santillo, riguardo al quale sono concorde con quanto è stato detto qui. Anche tale vicenda deve essere oggetto di approfondite indagini, che non so in quale forma possano svolgersi, oltre che di una denuncia politica.

E ancora lo stesso discorso vale per la vicenda del "Mi.Fo. Biali", che non credo possa essere completamente dimenticata. Ne abbiamo discusso a lungo; e essa rappresenta l'esemplificazione di questa storia nostrana, perché al suo interno troviamo piduisti, troviamo gli affari, la criminalità, la mafia, troviamo cioè un coagulo di quelle forze che poi hanno contribuito alla P2 e all'attività occulta nel nostro paese, il che comporta precise responsabilità di ordine politico che non possono a mio parere essere rimosse.

Dopo aver fatto alcune considerazioni che io ritenevo importanti rispetto alla prerelazione della Presidente, voglio solamente citare, anche perché sull'argomento il dibattito è stato lungo e sarebbe inutile ripeterlo, la vicenda del Banco Ambrosiano. Anche della stessa storia della Rizzoli le ricostruzioni possono essere molteplici, ma qual è il punto della relazione che al riguardo, oltre a non essere convincente, è anche reticente? Il fatto è che anche per queste vicende il tutto è "decapitato" politicamente, per cui la storia della banca privata più importante di questo paese, con tutte le sue relazioni ed i suoi agganci internazionali, la vicenda del gruppo editoriale più significativo del paese appaiono "orfane" dal punto di vista politico. Ecco perché ritengo che vi sia un "buco politico" che bisogna colmare indicando il percorso da seguire in termini di critica e di autocritica.

Voglio soffermarmi ora sul percorso politico di Gelli, che rappresenta una incognita ed un terreno di discussione politica. Chi è che cosa è questo Gelli? Come si costruisce politicamente in questi anni? Non voglio intervenire nella polemica che si è aperta relativa agli anni 1944-1945, perché non interessa; mi interessa capire come si sia sviluppata concretamente la sua attività ed i suoi intendimenti politici.

Non voglio partire dalla Spagna. Sono cose pure importanti, che poi possiamo capire leggendo la storia di oggi, senza perderci in una serie di difficilissime ricostruzioni di quegli anni.

Noi abbiamo con ^{molta} chiarezza (c'è tutta una documentazione interna alla massoneria, sulla quale abbiamo parlato e che è presente anche nella prerelazione) che l'attività di Gelli alla fine degli anni Sessanta e agli inizi degli anni Settanta è di grande internità agli ambienti dell'eversione di destra. Questa è una cosa ormai solare, non c'è proprio più alcun dubbio. Questa è la cosa più inquietante, diversa: ad un certo punto non si tratta più della destra eversiva. Mi riferisco al 1973, all'incontro fatto con i vari militari, dove la cosa acquista un valore diverso e si collega ai settori della destra istituzionale. Certo, il ~~quando~~ ^{che} viene fuori, i documenti, i fatti, la cronaca ci dicono con molta chiarezza che Gelli in tutto questo periodo è profondamente interno a ciò. Ci sono i suoi rapporti con parte dell'eversione di destra in Toscana, che poi sono gli stessi che vengono ritrovati all'interno di alcune stragi; c'è tutto il ruolo di Marsili; ci sono le testimonianze su questi aspetti della vita di Gelli, il rapporto con tutta la vicenda della "Rosa dei venti". Gelli è uno di quelli profondamenti interni e omogenei a questo tipo di ambienti.

Cosa succede dopo il 1974? Questo è un interrogativo che non viene risolto nella relazione e che a mio avviso sarebbe interessante affrontare, perché rappresenta un passaggio molto importante. Gelli si converte, cambia ipotesi? Io credo che possiamo capire il 1974 solo alla luce di una considerazione, che è quella di vedere Gelli in difficoltà. Credo che il 1974 rappresenti un momento critico dell'attività di Gelli. Nel 1974 accadono dei fatti che io richiamo e che rappresentano un momento di grossa crisi dello stesso Gelli. Il 29 maggio del 1974 viene sciolto l'Ufficio affari riservati. È una cosa singolare, perché praticamente avviene con una rapidità inaudita e i rapporti fra Gelli e questo ufficio sono a mio parere fondamentali nella costruzione del piano dello stesso Gelli. Nel 1974 partono due inchieste contro i fascisti, una su "Ordine nuovo" e un'altra su "Avanguardia nazionale", che sono testimonianze e indicano con molta chiarezza i rapporti fra Gelli e alcuni di questi personaggi di "Ordine nuovo". In altri termini, si apre un capitolo molto complicato sul versante della magistratura.

Nel 1974 cominciano anche le difficoltà pesanti di Gelli nei confronti della massoneria. È un anno, per Gelli, di difficoltà, di impasse, nella sua costruzione del potere, nella sua ~~costruzione~~ produzione e nella sua internità del potere.

Nel 1976 Gelli ad un certo punto ritorna a galla, prende nuovamente a tessere le sue fila, ricostruisce i suoi legami, praticamente rientra all'interno dei servizi, anzi via via ~~si~~

no lo conquista tutti i vertici, ~~non sulla~~ ma espande la sua area di influenza, comincia la storia del Banco Ambrosiano e tutte le cose che conosciamo.

Gelli, da un momento di grossa difficoltà, che andrebbe meglio capito, passa ad una fase di costruzione e di solidificazione di un nuovo potere. Il punto interrogativo che resta irrisolto nella relazione è come, attraverso quali complicità, attraverso quali "padrinaggi", attraverso quali relazioni e coperture a questo punto Gelli riesce, ~~appena~~ da un 1974 che lo vede fortemente in difficoltà, a riprendere un percorso che lo porta nuovamente al centro del potere, degli affari, dei Servizi e così via.

Io credo che sia un passaggio molto importante. E' una di quelle zone oscure che sono presenti nel nostro lavoro e nella stessa prassi, in ordine alle quali sarebbe opportuno sviluppare ulteriormente il nostro lavoro.

Cosa fa Gelli durante l'unità nazionale? Teodori e il partito radicale, nella sostanza, sostengono che Gelli, meglio, la P2... Ho sentito Pannella in una radio (una delle tante volte che mi è capitato di sentirlo): "La P2 è il Partito comunista italiano, Scalfari e qualcos'altro - nella sostanza la P2 è il Partito comunista - negli anni che vanno dal 1976 al 1979". Io credo che questa sia una provocazione politica, quindi non voglio intervenire su ciò. Voglio però ricordare tre fatti che, se non altro, possono dire, per il valore generale che hanno, quali sono gli intendimenti di Gelli durante questa fase, vale a dire qual è il tipo di pensiero che Gelli ha. Quando parlo di pensiero, non intendo riferirmi al pensiero astratto, alla logica di Gelli: i pensieri di quest'ultimo sono fatti, sono relazioni, sono rapporti con le persone, sono interessi. Quando Gelli esprime un orientamento politico, oppure un'idea, non è un esponente della storia della filosofia, egli esprime interessi corposi, relazioni, questo traduce sul terreno del pensiero.

Vi sono tre fatti che sono emblematici e che sono presenti all'interno degli anni che vanno dal 1976 al 1979, che ci possono dire come si muove ancora Gelli, quali sono le sue coordinate, i suoi riferimenti. Uno di questi è stato detto da Teodori, anche se involontariamente, perché in realtà egli stava utilizzando la tesi per tutt'altra cosa quando ha parlato dell'affare D'Urso cercando di accreditare l'idea che il fronte della fermezza era quello che metteva insieme tutti: i piduisti, comunisti, repubblicani, tutti quanti. Egli diceva: "Gelli è questo... questo conclave della fermezza". Durante quel periodo, come giustamente diceva Teodori, il vertice piduista della Rizzoli esprime un'opinione su come ci si dovrebbe muovere all'interno di questa situazione politica. Sono le tre cose che venivano dette: l'abolizione delle garanzie costituzionali, lo stato di guerra e la pena di morte. Questo tipo di proposta, se così possiamo definirla, chiaramente una proposta di

destra nel senso non eversivo (una sorta di "golpismo" disarmato), dimostra come in realtà ancora una volta i riferimenti veri, autentici, profondi, quelli che stanno sotto la superficie sono sempre quelli che il tipo di potere, di ragnatela di potere a cui Gelli faceva riferimenti, gli ambienti vicini a Gelli e i suoi portavoce più intelligenti o quelli che sapevano meglio parlare, che sapevano coniugare il congiuntivo con il condizionale, esprimevano questo tipo di orientamento politico, che esprime appunto quella ragnatela e quel tessuto di interessi.

Vi è poi un episodio che io considero inquietante e che riporto senza trarne conclusioni indebite, proprio per attenermi ad una qualche obiettività, e che è relativo sempre a quegli anni. Mi riferisco al 12 gennaio 1978, quando abbiamo una nota del dipartimento di Stato americano che dice con molta chiarezza: "I comunisti mal!". Fu una nota che aprì un dibattito, una polemica in America e in Italia (ingerenze, controingerenze e così via).

ADOLFO BATTAGLIA. C'è un articolo ^{della} ~~Voce~~ Voce in risposta.

FAMIANO CRUCIANELLI. Non l'ho letto, mi dispiace. ^{La nota del dipartimento} ~~ha~~ rappresentò ^{un} momento di grossa polemica. Subito dopo vi fu un incontro, una riunione del ^(Council for) ~~Foreign~~ Foreign Relations, una riunione ad alto livello. ~~-----~~

~~Impossibile~~

In questa riunione la tesi che emerse - siamo sempre a distanza di alcuni giorni - è che Moro rappresentava un pericolo, perché era la via maestra ^{attraverso} la quale i comunisti potevano accedere al potere e al Governo. Poi vi è l'uccisione di Moro. Non voglio collegare i fatti, questi sono fatti che sarebbe arbitrario da parte mia trarne delle conclusioni, però dico che vi era un ambiente politico che aveva un certo orientamento molto fermo.

PIETRO PADULA. Probabilmente anche la ^{TASS} ~~Case~~...

FLAMIANO CRUCIANELLI. Non so che cosa abbia fatto la ^{TASS} ~~Case~~ e non sto parlando della ^{TASS} ~~Case~~. ^{de} ~~La~~ particolare è che/questo ⁱⁿ ~~sp~~ ambiente di brava gente sono rinvenibili anche alcune persone che non sono proprio brava gente ^{le} e che sono collegate agli amici nostri che stanno in Italia.

Parteciparono a quell'incontro anche alcune persone che sono collegate ai nostri amici italiani...

ADOLFO BATTAGLIA. Una volta ho partecipato anch'io!

FLAMIANO CRUCIANELLI. Forse non era quella volta, Battaglia! Intendo dire che questo tipo di logica - restando sulla politica e non entrando nel merito dei fatti - che veniva a svilupparsi in alcuni ambienti e soprattutto in alcuni ambienti del dipartimento di Stato, lo ritroviamo, anche se in forma diversa, nella stessa intervista concessa da Gelli al Corriere della Sera, nella quale il problema fondamentale continua a restare quello di far sì che i comunisti non ^{danno al} ~~accendano~~

Governo e quindi al potere. Noi potremmo anche leggere e commentare quell'intervista al Corriere della Sera perché Gelli non diceva certo le cose perché era un alto intellettuale, le diceva perché erano il prodotto di un certo ambiente, il prodotto di una serie di relazioni materiali che egli aveva.

Vengo adesso alla terza cosa, che per me ha valenza generale (perché non dobbiamo andare a ricercare questo o quel finanziamento o altre cose di carattere marginale - che pure hanno un loro valore e sulle quali dirò qualche cosa - ma fatti di valore generale dai quali possa trasparire tutta la vera ^h ~~segnatela~~ della P2). Quindi il terzo elemento è Sindona che continua ad essere ottimo amico di Gelli, anzi "buon fratello". E Sindona in questi anni esprime opinioni politiche ben precise - ce le ha dette chiaramente in America, opinioni che fanno parte di un certo tipo di interessi. Intendo dunque dire che quella sorta di conversione del 1974 di Gelli per cui egli diventa comunista è veramente un falso; io non so cosa avesse in testa Gelli nella sua struttura politica, ma so che gli interessi che hanno prodotto Gelli sono quelli che ~~hanno prodotto Gelli~~ ^{fanno} rivivere Gelli dopo la crisi del 1974 e che lo ancorano, certo non più al golpismo, ma ancora ad una profonda concezione autoritaria dei processi politici.

Un'altra annotazione che desidero fare, Presidente, è relativa alla storia del capitolo dei politici. Come già dicevo all'inizio, ci si prospettano due alternative e noi dobbiamo sceglierne ^{una} ~~una~~ (a parte il fatto che si potrebbe ~~dire che non abbiamo gli elementi sufficienti per ricostruire quella seconda piramide di cui ho parlato, anche se questa non è certo solo fatta di politici e forse un giorno si conoscerà quale bel mondo ne faceva parte~~). Noi abbiamo dunque la possibilità di seguire due linee: una è quella di fare richiami generali, che è quella che segue la relazione; l'altra è quella - mi rendo conto che è un lavoro difficile, perché è un lavoro di selezione ^{di} di riportare in modo ^{di} obiettivo, magari anche senza commentare, alcuni passaggi relativi a certi soggetti e a certe personalità politiche. Ad esempio io trovo molto significative le testimonianze della signora Calvi; non posso metterci la mano sul fuoco, ma è certo che si tratta di fatti molto significativi; così come lo sono ^{le} ~~le~~ audizioni di Andreotti - anche se contraddittoria, dal mio punto di vista - o quella di Forlani; intendo dire che non possiamo, a mio parere, sezionare tutta la realtà del mondo politico nella sua soggettività, ma dobbiamo introdurla nella relazione con tutti i suoi elementi di obiettività, senza forzature e senza colpevolizzazioni precostituite.

Nella sostanza, per arrivare a concludere, credo che potremmo dire che la P2 è stata nello stesso tempo uno strumento del potere e nel potere, che ha seguito, nel corso di questi anni, un filo logico obiettivo - non so quanto soggettivo - nel quale ci sono interessi, affari, tutte le cose che conosciamo, e però anche una qualche finalità politica. Ricordiamo che Sindona diceva: "Noi dobbiamo essere quelli che fanno quadrato intorno ai valori occi-

dentali - e poi abbiamo visto quali belle frequentazioni hanno avuto mentre salvaguardavano i 'valori occidentali' - e che fanno barriera nei confronti di una ingerenza comunista nel potere" e credo che questo sia un filo facilmente riscontrabile. [In questa sede ci si è domandati se è stata la P2 ad utilizzare i partiti o se sono stati i partiti ad utilizzare la P2. ^{vin}Ma questa impostazione non mi convince. Secondo me sono vere tutte e due le cose; e non parlo di partiti in senso astratto: i partiti sono fatti di soggetti, di interessi, di posizioni di potere. La P2 è stata allo stesso tempo uno strumento del potere e uno strumento che probabilmente ~~talvolta~~ talvolta ha lavorato contro alcuni settori; e soprattutto, come dicevo all'inizio, è una struttura obiettiva che si è costruita nel corso di questi quindici anni e che ha messo in moto dei meccanismi che prescindono anche dagli stessi protagonisti soggettivi; non a caso abbiamo Gelli, quando sparisce Gelli abbiamo Pazienza, quando sparisce Pazienza arriva Carboni, nella sostanza conservando sempre tutt^e le stesse funzioni. E' questo un dato difficilmente contestabile. [Ora, che nel corso della sua attività face, che nel corso del movimento che ha generato che si è sviluppata durante questi anni e che ha moltissime ~~vicende~~, la P2 possa aver fatto anche delle vittime non c'è dubbio. Facciamo l'esempio di quanto si è qui detto a proposito del partito comunista - mi riferisco ai finanziamenti dell'Ambrosiano e ai rapporti di Pecchioli con i Servizi -: con molta franchezza devo dire che io credo che sia stato inopportuno questo ricorso all'Ambrosiano quando ~~era~~ ormai era evidente che non si trattava di una banca affidabile, e che ~~si~~ sia stato un errore di valutazione; ma partire da qui per poi tirare il partito comunista dentro la storia della P2, dentro la forza materiale che la P2 si è costruita in questi quindici anni, mi pare veramente una truffa. ~~Ma (o) è~~

Una critica di carattere politico vorrei rivolgere, più che a Pecchioli, al partito comunista: quella di aver coltivato l'illusione di entrare nell'area di governo senza, in realtà, avere la possibilità di intervenire sui meccanismi profondi del governo, senza neanche conoscerli. Si tratta, però, ripeto, di una critica tutta politica; fare, come ha fatto Teodori e come fa il partito radicale, in modo da cogliere tutte le minuzie, per metterle tutte dentro lo stesso frullatore e fare poi un bel frullato che omogeneizza tutto e tutti, per cui le responsabilità diventano poi tutte quante più o meno uguali, penso sia un'operazione assolutamente non obiettiva anche dal punto di vista della ricostruzione dei fatti. Il rischio - questo sì obiettivo - è che poi, alla fine di questo frullato, si serva un dessert che fa molto comodo ai veri protagonisti della P2.

La seconda considerazione, che credo dovrebbe essere presente anche nella prerelazione dell'onorevole Anselmi, se è vero il discorso che io facevo a proposito dell'obiettività, della strutturalità e della materialità della P2, è che questa P2 è figlia di una democrazia mutilata. Tale argomentazione mi rendo conto che appartiene ad un dibattito politico, ma, visto che siamo anche alle conclusioni politiche del nostro lavoro, non possiamo esimerci dal toccare tale argomento. In sostanza, sono stati possibili la crescita, lo sviluppo, l'organizzazione e la penetrazione di una struttura come la P2 anche perché in questo paese vi è stata un'obiettiva monopolizzazione del potere che ha impedito ogni controllo dialettico di questo, ogni fluidità della macchina del potere. La mummificazione del potere ha costituito l'humus, il fertilizzante più straordinario per la crescita di un potere occulto che, proprio per questo, si è poi trasformato in potere piduista. L'og-sificazione delle classi dirigenti: è questo il retroterra obiettivo che credo debba essere presente nella relazione, se essa vuol essere anche una relazione politica che individui le origini profonde del fenomeno della P2, origini che vanno anche al di là degli uomini dell'oggi e che si possono riproporre tra due, cinque o dieci anni. Sono convinto che, se questa macchina del potere dovesse autoperpetuarsi con la stessa dinamica dei quarant'anni che abbiamo vissuto, riprodurrebbe tante P2 in futuro, indipendentemente dagli uomini e dai protagonisti.

Inoltre, a mio parere, la relazione dovrebbe contenere anche un giudizio ed un invito; un giudizio sul fatto che la vicenda della P2 sia stata chiusa frettolosamente da chi avrebbe dovuto, negli apparati pubblici e negli stessi partiti, fare opera di pulizia. E' vero, non c'erano tutte le prove, non era ancora tutto chiaro, non avevamo ancora detto che le liste erano vere, però certo è che ~~pesanti~~ pesanti sospetti, almeno fino dal 1981, esistevano e, da questo punto di vista, è stato un errore non aver fatto alcuna mossa preventiva. Quando si afferma che la P2 è viva - lo dico con molta franchezza - non dipende dal fatto che ci sia un magistrato che sequestra dei libretti, ma la P2 è viva perché la grande maggioranza di quelli che noi oggi diciamo essere dentro una lista veritiera hanno conservato

i loro posti e le loro responsabilità; è viva perché una magistratura come quella di Roma si può permettere di fare quello che ha fatto appena pochi giorni fa. Tutto questo, almeno a mio avviso, non può essere considerato estraneo ai nostri lavori, per cui ne consegue un invito, dirsi un imperativo, abbastanza chiaro su come muoversi, se si vuole realmente condurre una battaglia alle radici oggettive e soggettive della P2.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pisano. Ne ha facoltà.

GIORGIO PISANO'. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il movimento sociale italiano-destra nazionale, come tutti sanno, presenterà una relazione di minoranza, in sostanza/ una controrelazione. Ieri il collega Matteoli ha delineato una parte degli argomenti; io delinearò gli altri, naturalmente senza entrare troppo nel dettaglio dei contenuti della relazione di minoranza, perché è inutile perdere tempo in questo senso.

Vi sono, però, alcune cose che nel quadro della nostra relazione intendiamo dire fin da adesso. Comincerò il mio intervento riferendomi al memoriale Gelli che è stato distribuito ieri, perché esso contiene due punti che, a mio avviso, vanno valutati. Il primo punto è costituito da una dimenticanza strana nel memoriale Gelli: Gelli, che fa tutta la storia dei rapporti con la massoneria, si dimentica di un fatto fondamentale, l'unificazione con piazza del Gesù, ed io so perché non cita quel fatto (che, del resto, è anche messo in risalto nella relazione dell'onorevole Anselmi); infatti/ è nel momento dell'unificazione che si saldano i rapporti del triangolo costituito da Sindona, Marcinkus e Calvi con la loggia massonica P2, il che costituirà la base di tutto ciò che accadrà successivamente.

L'altro punto interessante del memoriale è la difesa che Gelli compie del suo status di diplomatico argentino. Sono sicuro al cento per cento che Gelli si riteneva un intoccabile e che quella vigilia che ha lasciato lì l'ha lasciata perché pensava che nessuno gliela avrebbe portata via entrando in casa sua. Ecco perché, nel suo memoriale, ci tiene tanto a dire che è stato violato un suo diritto;

dal momento che non immaginava che qualcuno sarebbe entrato in casa sua a portargli via niente; invece questo è successo.

Veniamo ora alla prerelazione: Presidente Anselmi, secondo noi, questa prerelazione dice il cinque per cento di quello che una relazione dovrebbe dire dopo trenta mesi di attività di una Commissione. Capisco, per altro, i motivi politici che l'hanno spinto a redigere una simile relazione: mi riferisco alla necessità di trovare una maggioranza, la più ampia possibile, che non portasse, innanzi tutto, il partito comunista all'opposizione. In tal senso la prerelazione ha raggiunto il suo obiettivo, perché il partito comunista, da quanto abbiamo potuto comprendere, sottoscriverà la relazione conclusiva. Tuttavia, tale relazione - lo dico con la cordialità che ha contraddistinto i nostri rapporti nei due anni e mezzo di attività della Commissione - così com'è rischia di diventare una relazione inutile ed anche deviante. Infatti, se sul cinque per cento di essa possiamo concordare e concorderemo, nel senso che siamo d'accordo sulla veridicità delle liste ed anche su altre interpretazioni, la prerelazione è però contraddittoria in maniera paurosa: Gelli è o non è un eversore di destra? E' o non è l'ispiratore del terrorismo? E' o non è l'uomo che è al principio e alla fine di tutto con la sua piramide sopra la quale ce n'è un'altra? E' o non è il figlio dei partiti politici o colui che li condiziona? E' o non è il figlio del sistema? In una pagina dite una cosa, nelle conclusioni un'altra. ~~La verità~~

La verità è che questa relazione si è sforzata di dare una risposta a molti interrogativi/ puntando tutto sull'aspetto politico, e per me questo è l'errore fondamentale della relazione. Perché la vicenda Gelli-P2 diventa politica ed ha connotati politici solamente quando la politica serve a determinate operazioni che Gelli e i suoi complici, i suoi amici, intendono fare. La politica è la copertura della P2, e naturalmente Gelli deve anche operare in termini politici; ma, come credo di poter dimostrare, Gelli negli episodi politici che abbiamo qui sul tappeto, e che sono quattro (episodi politici nei quali intendiamo la presenza di Gelli): il "golpe Borghese", la scissione del Movimento sociale italiano, l'episodio del Corriere della Sera, il fatto Moro ~~in tutto~~ tutto il resto Gelli non compare, mentre c'è lo sforzo di farlo comparire sempre (ma, anche quando volete farlo comparire, alla fine dovete dire: "Ma, chi lo sa?"; in effetti le prove non ci sono).

La verità è che nessuna tesi è stata dimostrata, se non alcuni elementi fondamentali. Un elemento fondamentale dimostrato è la veridicità delle liste: su questo siamo d'accordo. Le liste sono autentiche, e quello che poi ci ha mandato Gelli lo conferma... e mi stupisco... Anzi, non mi stupisco neanche tanto, Presidente, perché questo genio non è tale; questo signor Gelli quando deve fare le cose da solo fa della sciocchezza, ma è nella sua natura. Gelli diventa qualche cosa di importante quando è preso in un certo gioco, quando ha chi dietro o accanto a lui gli dice anche quello che deve fare; ma quando Gelli

resta ^{da} solo, come penso sia da solo adesso (tra l'altro, da ultime notizie pervenute, che credo saranno pubblicate nei prossimi giorni, sembra che egli sia ancora in Europa, in un'ambasciata sudamericana o a Parigi o a ~~Madrid~~ Madrid; quindi/ neanche tanto lontano da qui)..

Questa relazione ha puntato secondo me sulla chiave sbagliata. Avete tentato di ^d dimostrare quello che con gli ~~scritti~~ elementi che avete portato non avete potuto dimostrare. Perché ~~avete~~, in sintesi, e poi vedremo nel dettaglio, che cosa ha fatto questa P2 in Italia? I ~~di Stato?~~ ^(di Stato?) Non li ha fatti. L'eversione di destra? Ma se ~~l'unica~~ l'unica operazione politica è stata contro di noi, che siamo la destra ufficiale (ed è ampliamento detto nella relazione, lo riconosco). Cosa ha fatto? Il terrorismo? ~~avete~~ ^{Poi ne} ~~parleremo~~ parleremo, dei rapporti fra Gelli e terrorismo, che secondo me sono tutti ~~campati~~ ^{campati} per aria. Che cosa ha fatto allora? L'operazione del Corriere della sera? Ma questa operazione ~~va~~ ^{va} inquadrata in una faccenda ~~molto~~ molto più ampia. Non ~~dimentichiamo~~ dimentichiamo mai che, quando ~~sono~~ ^{sono} in giro azioni del Corriere della sera, ritornano in mano a Rizzoli e dietro portano la stampigliatura dello IOR. Dietro ci sono tutte quelle operazioni. Allora, che cosa ha fatto la P2? Ha arruolato generali per fare cosa? Gli incontri ad Arezzo? Ha arruolato ^{ed} i medici, i dentisti, qualche ingegnere? Cosa ha fatto? E' presente in tanti settori della vita pubblica, ~~ma~~ ^{ma} è presente soprattutto nei settori sui quali la Commissione non si è soffermata. Questo è ~~un~~ ^{un} dato di fatto. La Commissione non ha voluto indagare, perché ha votato contro le proposte che io avevo fatto il 13 marzo scorso, sul settore "soldi", operazioni finanziarie che sono alla base di tutta questa gigantesca vicenda, che è una vicenda di migliaia di miliardi, che è una vicenda di enormi speculazioni condotta in sede nazionale e in sede internazionale, ma è una faccenda dalla quale derivano aspetti politici. Ma la Commissione non ha voluto indagare fino in ~~un~~ ^{un} fondo sulla presenza della P2 - e ne parlerò - di esponenti delle banche, specialmente della Banca nazionale del Lavoro; non ha voluto indagare fino in fondo sui rapporti che correvano tra Gelli e gli Sciubba, tanto per fare un nome, fra Gelli e i dirigenti dei ministeri chiave (esteri, commercio con l'estero, industria). Queste erano le chiavi di volta del potere gelliano e dei suoi amici in Italia. ^{Ma} ~~qui~~ ^{qui} la Commissione non ha indagato ed essa conclude i suoi lavori avendo dimenticato o non avendo voluto, per un voto di ~~maggioranza...~~ ^{maggioranza...} ~~questo~~ ^{questo} non lo posso dimenticare, ~~qui~~ ^{qui} va posto bene in rilievo: quando due mesi fa, di ritorno da quella prima puntata all'estero, sono venuto e ho detto che sarebbe stato necessario indagare su questo filone, si è rinviata la discussione di una settimana; ~~la~~ ^{la} settimana successiva ho visto venire qui compatti quasi tutti i colleghi democristiani e socialisti e tutte le mie proposte ~~sono~~ ^{sono} state bocciate e si è detto che l'istruttoria era chiusa).

Allora voi, per poter risolvere i problemi posti da Gelli, dimenticando tutto l'aspetto sostanziale, ~~si~~ ^{la} ~~si~~ ^{la} se di questa ~~storia~~ ^{storia}, che comincia nel 1969 e si sviluppa nel 1971 e si realizza meglio nel 1976... Nella relazione voi metteste in rilievo queste date, ma non fornite la spiegazione, che tenterò ora di dare io e che poi metterò per iscritto. Dirò perché il 1971 è un anno cruciale, perché il 1976 è anch'esso un anno ^{al} cruciale. Sono anni che anch'io ritengo cruciali, ma non per i motivi ~~estremamente~~ ^{estremamente} superficiali e vaghi e

politicamente sbagliati che voi avete dato nella vostra relazione, ma perché in questi anni si saldano alleanze e situazioni che portano Sindona in galera in America, Calvi ~~il~~ morto ammazzato sotto il ponte dei frati neri, Gelli catturato in Svizzera e che fugge. Perché fugge? Poi lo vedremo perché fugge subito dopo la formazione del Governo Craxi. Vedremo anche perché Craxi deve difendere Longo. E perché Gelli possa starsene così tranquillo all'estero. Ma queste cose bisogna dirle. Io le ~~dirò~~ dirò, per ora le annuncio soltanto.

GIAMPALO MORA. Lo ~~dirai~~ ^{dirai} qui?

GIORGIO PISANO. Sì, lo dirò qui, l'ho già detto in televisione in un'intervista stam^a mattina, lo ripeterò dovunque mi capiterà, in tutti i ~~comizi~~ ^{miti} che farò nei prossimi giorni.

Cominciamo dal ritrovamento delle liste. Non sono d'accordo con la tesi che le liste siano state trovate per alcuⁿⁱ "soffiante" di Pazieng^a. Questo personaggio, in definitiva, è un cialtrone, per il modo ~~che~~ come si è comportato, per quello che abbiamo raccolto. Io vorrei anche che qui si sdrammatizzassero questi personaggi, che sono dei banditi e degli avventurieri, che hanno trovato il terreno di coltura buono in un paese dove la classe dirigente (non tutta, vorrei che le mie parole non venissero fraintese perché quando parlo a volte estremizzo, e qui confermo la stima in lei e in quello che ha fatto, Presidente), Pazienga, Gelli... ma questa gente qui davvero sono i geni che hanno messo in piedi situazioni del genere? Pazienga ha detto ai giudici milanesi che...? No, la faccenda ~~vera~~ delle liste è una delle poche cose chiare, tanto è vero che Gelli nel suo memoriale ci tiene a far notare che è stato "fregato", in un certo senso; non se lo aspettava. Turone e Colombo indagano sulla ~~la~~ faccenda Sindona, che è strettamente collegata a Gelli, come poi si vedrà, e vanno a finire a fare una perquisizione normale in casa di Gelli. Ne fanno un ~~quattro~~ migliaio al giorno e fanno anche quella. La fanno con un certo apparato e cosa succede durante il sequestro? Se mi avessero fat^to parlare a Film-dossier quella sera (caro Mora, tu avresti dovuto dirlo, visto che io sono stato escluso negli ult^{imi} cinque minuti...), quando il generale Bianchi ha detto che non poteva ~~dire~~ ^{dire} ciò che era successo quella mattina, che invece bisogna dire... Era successo che Gelli, attraverso il comandante generale della Guardia di finanza, ~~ha~~ ^{aveva} cercato di bloccare l'operazione. Evidentemente, se l'operazione fosse stata il frutto di una soffiata o fosse stata preparata prima, l'avrebbero saputo tutti, Gelli compreso. Le cose vanno così, succede anche nella vita dei grandi avventurieri: in fin dei conti, Al Capone è finito in galera perché aveva sbagliato a fare una denuncia dei redditi e non per tutti i delitti che aveva commesso.

Quella mattina hanno fatto il sequestro e hanno tentato pure di bloccarlo. E voi sapete le scene pietose qui con quel generale Giannini, che mentiva anche sul fatto che sua madre fosse sua madre, per non dirci da chi avesse avuto la soffiata. E l'aveva avuta sul suo telefono diretto da qualcuno che a sua volta era stato ~~avvisato~~ ^{avvisato} da Gelli.

Quindi fu un colpo senza preavviso, ^{un} colpo durissimo ^{che} segna l'inizio del tracollo di questa situazione, almeno provvisoriamente. [Allora, vero il sequestro, vere le liste (quello che ci ha mandato Gelli l'altro ieri non serve a niente, perché non fa che confermare quello che sappiamo). ~~A questo punto~~

A questo punto nessuno ci venga più a dire, ministro o non ministro, che non sapeva quello che andava a fare entrando nella P2, forse a diversi livelli e con diverse responsabilità. Sono d'accordo che su 980 iscritti residui... Qui c'è da aprire una parentesi: erano 2400, erano 3.000? Erano di sicuro più di 900: come mai sono stati trovati solamente 980 nomi? Qui ci è stata data una risposta, a tale quesito, che mi sembrò allora giusta e che mi sembra ancora più giusta adesso: quando la P2 è cominciata ad entrare nell'occhio del ciclone... Sparino pure l'onorevole Pietro Longo e anche altri, che vengono a dire: "Non sapevamo che cosa era la P2". Della P2 si è cominciato a parlare nel 1972; per dieci anni non si è fatto altro che parlare di Gelli e della P2! Non leggevano i giornali questi uomini politici? Non hanno i portaborse, i segretari che riferiscono loro cosa dice la stampa la mattina? Io dico che questi uomini politici o non politici, quando andavano nella P2, sapevano che cosa era.

Noi sappiamo che erano di più. Allora, perché ne sono rimasti 980 circa di nomi? Tra l'altro, si deriva che erano più di 980 perché il numero delle tessere presentate dei vuoti tali (per cui questo, Presidente, andrebbe forse messo in risalto nella relazione che farà lei; così non lo scrivo io e mi risparmia una fatica)... L'analisi delle liste dimostra che ci sono troppi vuoti. Cosa

sono questi vuoti ? Secondo me e anche secondo quello che ha detto Fabiani, col passare degli ultimi tempi, mano a mano che questa faccenda diventava troppo grossa e pericolosa, molti se ne sono usciti. Esistono probabilmente all'orecchio di Gelli molti altri nomi (noi crediamo anche di sapere quali) che non risultano più nelle liste. Quindi, erano più di 980, sono rimasti 980; ma quelli che abbiamo trovato sono 980 piduisti, con diversi livelli di responsabilità. Però gli uomini politici che sono là dentro - questo è notorio - hanno le massime responsabilità nella conduzione della P2.

Dunque, chi era Gelli ? La relazione si dilunga sul personaggio Gelli. Entrano in ballo i servizi segreti. Era del KGB ? Era della CIA ? Io, forse perché mi rifaccio ad un ricordo personale che nessuno di voi qui dentro ha (dico che Gelli può essere del KGB, può essere della CIA, può essere del servizio segreto del Vaticano o di San Marino; ma prima di tutto è Gelli ed è stato con se stesso! Lo faceva anche con noi. Allora Gelli - sapete il periodo a cui mi riferisco - non rischiava niente. Noi non sapevamo che faceva il doppio gioco: quando lo abbiamo saputo, era troppo tardi. Gelli è solo un genio dell'intrallazzo: in questo, Gelli lo è. Non solo era il "trovarobe" di tutta la federazione di Pistoia, non solo era l'uomo che teneva tutti i collegamenti; era anche quello che vendeva i partigiani pistoiesi alle SS di Firenze e vendeva i partigiani di Firenze alle SS di Pistoia e con quello che ne ricavava di favori poi faceva scappare i partigiani da una parte o favoriva altri... Egli ha giocato su tutte queste carte! Lo ha fatto allora e ha continuato a farlo dopo.

Non andiamo a cercare i dietrismi che non ci sono ! Questo è l'uomo che crea le situazioni in questo senso, perché è un mezzo analfabeta e non è un cervello politico. Perché non è un cervello politico ? Perché nel 1943, in quei mesi, voi sapete che se uno aveva del cervello politico a 25 anni diventava federale, diventava comandante di un reggimento. Lui no, stava sempre nell'ombra, stava sempre dietro, non veniva mai a rischiare la pelle: lo trovavamo sempre prima di partire e dopo che eravamo tornati... (Commenti).

Quando vedo il Gelli di allora e penso al Gelli di oggi, io lo vedo su dimensioni internazionali, ma lo vedo sempre come era allora. Dico soltanto che con il passare degli anni ha affinato queste sue qualità e ha fatto una cosa importante (l'azione più intelligente che ha compiuto): ha capito ad un certo punto, quando è entrato nella massoneria, che poteva sfruttare questa, che è un'organizzazione assolutamente inutile... Lo sappiamo perché lo abbiamo visto: non serve a niente, si staccano fra di loro. La massoneria così come è, la massoneria di base, delle logge pe

riferiche, è una barzelletta; lo abbiamo constatato qui. Non offendo nessuno. Si tratta in fondo di brava gente, a cui piacciono le cose sulle spade, sui teschi... In periferia la massoneria non contava niente!

Quando ha cominciato a contare, sotto certi aspetti? Qui debbo riconoscere che la prerelazione traccia un quadro esatto di quella che è stata la sorte della massoneria nelle mani di Licio Gelli. ^{Qui} Quando dice: "In fondo" (neanche tanto in fondo!) ^{di} di primo interesse sottolineare che la massoneria di Palazzo Giustiniani è venuta a trovarsi nel seguito della vicenda gelliana nella duplice veste di complice e vittima, essendo inconsapevole la base e conniventi i vertici". È esatto: su questo siamo perfettamente d'accordo. Gelli si è impossessato della massoneria perché aveva capito, nei suoi traffici internazionali, che all'estero la massoneria è una cosa seria e se uno va in Argentina, in America (poi vedremo i collegamenti con la massoneria americana, i Connally, i Memmo), all'estero e dice: "Io sono il gran maestro della loggia supersegreta P2", tutti si inchinano davanti. Quelli ~~sono~~ ^{sono} massoni seri. Qui non sapevano che cosa è la massoneria, che è una cosa seria.

↳ Ecco ~~il momento~~ dove si rivela l'intelligenza di Gelli. I servizi segreti! Davvero è stato del KGB, poi della CIA? Gelli fa semplicemente nel 1944 quello che anche altri hanno fatto: passa dall'altra parte perché ^{capisce} che di qua perde. Passa con chi? Non passa con i partigiani democristiani, che a Pistoia non ci sono, ma con l'unica formazione esistente nel fistoiense: comunista. Non aveva molta scelta. Se Gelli avesse avuto a Pistoia la possibilità di passare con una formazione non comunista, probabilmente sarebbe passato con una formazione non comunista. Sostanzialmente, c'è un aspetto di Gelli, la sua furbizia, il suo genere di intralazzo: è un anticomunista, di questo ne sono certo. Passa però con chi c'è, siccome non trova altro. Erano gli unici. Saranno stati quaranta-cinquanta. Trova quelli, va con quelli. Che poi passando sotto l'ala protettrice del partito comunista, della brigata partigiana di Italo Carobbi (che avevo sentito nominare ai tempi, ma non avevo mai visto), si trovi a servire in un certo senso anche il KGB, a me sembra inevitabile, perché a quell'epoca le formazioni comunista ovviamente prendevano ordini attraverso canali che non erano quelli degli alleati angloamericani; c'era una divisione di campo molto netta in questo senso. Dobbiamo anche inevitabilmente notare che il Gelli che si mette ~~in~~ (se ~~volle~~ ^{volle} salvare la pelle, non ~~aveva~~ ^{aveva} mica altri sistemi: gliela facevano sul serio!) a servizio dei comunisti, che sono quelli che hanno in mano la situazione antifascista locale, nello stesso tempo cerca anche l'altra sponda. Abbiamo l'episodio di Cagliari.

Quando lascia Pistoia, va a Cagliari, si presenta^e viene interrogato da quelli del controspionaggio dell'esercito, che sono al servizio dell'OSS, dell'Intelligence Service; cerca di far credere che lavora anche per gli altri. Secondo me, non ha lavorato per nessuno, in definitiva. Non abbiamo prove. Li si tiri fuori una prova, un documento, una testimonianza che Licio Gelli è stato effettivamente al servizio informativo di qualche organismo di questo genere! Non ne vedo nella relazione, non ne ho viste nella documentazione.

L'unico documento che salta fuori è che Gelli dà ai servizi informativi badogliani di Cagliari una lista di 53 nomi, sulla quale Pecorelli metterà giù un romanzo... "Traditi una volta, stavano per essere traditi un'altra volta". Una lista di 53 nomi che lui svela... Sapete cosa sono quei 53 nomi? Ci sono anch'io in quei 53 nomi! Sono 53 ragazzini di Pistoia, che tutti conoscevano! Facevamo parte delle squadre d'azione, ci conoscevano tutti: non ha rivelato assolutamente niente! (Commenti).

Quando ho avuto in mano quella lista, che si apre col nome del mio caro amico, scomparso di malattia, Enzo Bassi e sono andato giù... Fronzaroli, Pisano... ci conoscevano tutti! Che razza di segreto è andato a svelare? Li ha presi in giro e ha tentato con questo sistema^{anche} di rifarsi una verginità.

La verità è che la storia ci insegna che ad un certo punto ~~il bravo Gelli incomincia a capire che~~ il bravo Gelli incomincia a capire che, se vuole fare strada, deve passare dall'altra parte e diventa segretario dell'onorevole ~~due~~ ^{due}, che qui non viene citato ~~(questi)~~ ^(questi) ~~questi sono i fatti che andavano citati nella relazione~~. In quella bolgia che è stato il dopoguerra, in quelle situazioni infernali che si sono create, Gelli cercava semplicemente di sopravvivere, di vivere e di fare i suoi affari. Non c'è niente di così complicato. Per me tutta la parte inerente ai servizi non sta in piedi, perché si basa solamente su segnalazioni che erano raccolte dai diversi organismi. Penso che per quanto riguarda ognuno di noi che facciamo politica ogni ufficio politico della questura abbia delle "p^{er}pardelle" alte così! Io ho visto una volta in lontananza quello che mi riguarda a Milano: è roba alta così, perché da 35 anni raccolgono chissà che cosa sul ~~nostro~~ ^{no} conto. Ognuno di voi ne ha uno uguale. Su Gelli ~~—————~~ ^{—————}

~~La~~ c'è molto poco, questo devo riconoscerlo, perché ~~che~~ la que-
^{ura} ~~storia~~ ^(ad esempio) di Pistoia aveva dei ritagli di giornale. E poi, per quanto ri-
guarda i servizi segreti, vorrei sottolineare che qui si afferma: "...
tra le tante spiegazioni possibili di tale costante atteggiamento,
scartata quella della inefficienza dei servizi perché palesemente non
proponibile...". E invece io dico che la inefficienza dei servizi è la
cosa più proponibile che si possa immaginare. Perché l'inefficienza
dei servizi segreti italiani è arcidocumentata e arcinota: non combi-
nano mai niente, non hanno combinato mai niente negli anni passati,
ditemi voi quali sono state le grandi azioni dei servizi segreti ita-
liani e che cosa hanno risolto nel nostro paese! Hanno messo insieme
valanghe di fascicoli inutili, poi li hanno bruciati tutti - dicono -,
dopo di che hanno ricominciato da capo.. E poi si arriva a parlare
del caso Moro, che è emblematico dell'^{nef} inefficienza dei servizi segreti
italiani. Ad ogni modo, tornando ai servizi segreti e Gelli: l'unico
aspetto attendibile è che a partire da un certo momento in poi i ser-
vizi segreti non parlano più di Licio Gelli, non ~~non~~ forniscono in-
formazioni e non raccolgono informazioni; questo è vero; ma badate
che avviene in un tempo successivo. E perché i servizi ^{que} segreti, il
SID soprattutto, non parlano di Licio Gelli? ^{Perché} ~~perché~~ i capi dei
servizi segreti sono entrati nell'orbita di Licio Gelli! Di consequen-
za, non è che i servizi segreti strumentalizzino Gelli, ma esattamente
il contrario: è Licio Gelli e chi gli sta dietro che strumentalizzano
i servizi segreti. Non dimentichiamo mai che per fare gli affari
che Gelli e i suoi complici hanno fatto ^{su} ~~su~~ scala internazionale,
e sui quali il giudice Palermo sta indagando perché portano ai traf-
fici di armi e di droga, ^{di} ~~bisogna~~ avere ^{la protezione} ~~la protezione~~ non solo di
certi ambienti politici, non solo la complicità di certi Ministeri
chiave, ma anche la complicità attiva dei servizi ^{que} segreti per poter
rimediare qualche informazione, soprattutto per quanto riguarda isti-
tuzioni e estero. Non dimentichiamoci infatti che l'inchiesta di
Pugliese porta a Santovito e che Santovito andava in giro per l'A-
frica a vendere armi ed era il capo del SID! Prima e dopo l'ha
fatto, sia detto da vivo. Dunque servizi segreti e Gelli: non c'è
quasi niente. Abbiamo la crescita di Gelli da quando incontra Die-
cidue, questo personaggio che non viene citato ma che bisognerebbe
citare; certo Diecidue non ha nessuna colpa, ma lo introduce nell'am-
biente. E considerate che Gelli è un uomo che ha la capacità di
intrufolarsi da tutte le parti, di riscuotere simpatie sul piano
personale, che ha una furbizia estrema nei suoi rapporti con gli uo-
mini del potere. E così abbiamo Gelli che scopre la massoneria,
benissimo, e nella relazione a questo proposito ci sono parecchie
annotazioni interessanti; giustamente si dice che egli riesce a fare
quello che vuole della massoneria italiana. Io ho letto un passo
della relazione, ma ce ne sono anche altri, come: "La loggia Propa-
ganda 2 non può nemmeno eufemisticamente definirsi coperta". Bisogna
infatti riconoscere che una spiegazione della loggia P2 risolta

tutta in chiave massonica non spiega il fenomeno della sua genesi più profonda e del suo sorprendente sviluppo successivo. Per rendere esplicita questa affermazione non si può non riconoscere che Licio Gelli appare sotto ogni punto di vista un massone del tutto atipico". Quanto: Licio Gelli è un massone del tutto atipico, è un massone che si impossessa della massoneria. Non sto qua a ricordare gli episodi che abbiamo letto come documentazione, per quanto si riferisce ai rapporti tra Gelli e i grandi maestri, la sudditanza di questi grandi maestri a Licio Gelli, o i finanziamenti che egli passava; perché sono cose che nella relazione ci sono e che noi condividiamo, per cui non le tratteremo che sommariamente da questo punto di vista. Ma a questo punto cosa fa Gelli con la massoneria, e siamo nel 1970-71? Dice la relazione Anselmi che Gelli viene nominato nel 1971 segretario organizzativo della loggia P2: "Passando ad esaminare le vicende della loggia P2, il cui excursus è indispensabile alla comprensione del fenomeno, è necessario prendere le mosse dal 1970, anno decisivo per la storia della loggia P2, e dal 1971, che è l'anno decisivo per Gelli". Ma, onorevoli colleghi, qui entriamo nel campo di indagini che non sono state fatte. Cosa succede fra il 1970 e il 1971? Cominciamo a pensare che, se Gelli è nella massoneria di Palazzo Giustiniani, c'è già anche la massoneria di piazza del Gesù, e in questa c'è un uomo che si chiama Sindona. Sindona è una delle chiavi di volta per capire tutto quello che è successo, perché nel 1970-71 con Marcinkus, che è l'altro personaggio chiave, egli mette in piedi, inizialmente al servizio del Vaticano (ma a servizio aperto, diciamo così), tutta una struttura. E a questo punto si rende necessaria una breve digressione: nel 1970-71 il Vaticano vuole smobilitare i suoi investimenti in Italia perché la crisi sta travolgendo la Generale Immobiliare, la Condotte Acqua, eccetera, e vuole fare invece degli investimenti all'estero, incaricando di questa operazione Sindona. Che poi Sindona abbia avuto questo incarico con bolla papale firmata da Paolo VI o dal cardinale Guarra importa poco; sta di fatto che l'ottenne e la ottiene lui perché si è fatto già notare, si è fatto apprezzare negli ambienti vaticani. Non dimentichiamo che è il proprietario della Banca Privata Finanziaria, che lo IOR ha una partecipazione del 24,5 per cento in questa banca già da anni, e che Marcinkus, che è nella segreteria di Stato, ha avvicinato e conosciuto Sindona in America perché hanno un comune amico di nome David Kennedy che è già diventato ministro del tesoro di Nixon; c'è dunque tutto un collegamento che parte dall'America e si sposta in Italia. Sta di fatto che nel 1970-71 il Marcinkus e Sindona debbono realizzare attraverso Kennedy lo smobilizzo interbancario e il reinvestimento sul mercato americano: è un'operazione normale ed assolutamente legale, però succede un piccolo incidente. Succede che il signor Kennedy, che deve operare questo spostamento di masse di soldi dall'Italia in America, alla fine del 1970 cade in disgrazia, investe una grande quantità di denaro ^{in una} ricerca ~~di~~ di petrolio in Canada che si rivela un fallimento, ci rimette i soldi, va in crisi insieme alla sua banca - tra l'altro il dollaro america

no è in un periodo difficile - e Nixon alla fine del 1970 lo sostituisce improvvisamente con Connally, che poi porterà lontano in questa storia. Dico queste cose perché, per capire bene la storia della P2 in Italia, bisogna anche rifarsi a quello che accade in America negli stessi anni. E allora cosa fanno, visto che non hanno più la sponda finanziaria per queste operazioni e visto che Sindona si è impegnato formalmente con il Vaticano a rilevare personalmente i 98 milioni di azioni della Generale Immobiliare che all'epoca valgono ^{ben} ~~50 milioni~~ 50 milioni di dollari - e nel 1970 il dollaro è molto più forte di quanto non lo sia adesso -? Mettono in piedi quella gigantesca operazione che poi porterà Calvi a finire impiccato sotto il ponte dei Frati Neri, cioè decidono di inventarsi i soldi che non ci sono e, per fare questo, tirano in ballo l'Ambrosiano e Roberto Calvi. Siamo nel 1971. In questo momento anche Gelli incomincia ad essere quello che è nella P2: c'è una connessione tra questi fatti; connessione che poi diventerà molto più solida nel 1973, quando si arriva alla unificazione delle due comunioni. In pratica, prendono una società che si chiama Compendium, che è una società di Sindona, e ne danno il 40 per cento all'Ambrosiano e il 20 per cento alla Banca del Gottardo (ma ~~una~~ ^{una} ~~cosa~~ ^{cosa} piano tutti che il pacchetto di controllo dell'Ambrosiano, cioè il 16 per cento, è nelle mani dello IOR e che la Banca del Gottardo è dello IOR, ~~per cui~~ ^{per cui} Questa Compendium - che è 40 per cento Sindona, 40 per cento Ambrosiano, che poi vuol dire IOR, e 20 per cento Gottardo, che è IOR - fa in maniera che Calvi, premendo su ^{Cameri} ~~Cameri~~, che è presidente del Banco Ambrosiano, venga nominato direttore generale dell'Ambrosiano stesso. Appena nominato direttore generale, poi, questa parte per Nassau, dove ^{resta} ~~resta~~ sei o sette mesi, e fonda la Cisalpine, che non è una società del Banco Ambrosiano ma una società di proprietà di tre enti - Sindona, Gottardo e Ambrosiano - ma in realtà di Sindona e dello IOR, con Calvi che fa le operazioni; infatti il ~~primo~~ ^{primo} presidente della Cisalpine è Marcinkus, che però viene nominato presidente dello IOR (di cui era ^{proprietario} ~~proprietario~~ ^{presidente} ~~presidente~~ fino a quel momento) e quindi lascia la presidenza a Calvi, il quale diventa presidente avendo Marcinkus nel consiglio d'amministrazione. Ecco il viluppo dal quale nasce tutto il resto; e per ~~capire~~ ^{capire} cosa succede guardate gli allegati al rapporto Padalino. ^{Come} ~~Come~~ si spiega che la Banca Cisalpine, che nasce con un capitale di poco più di un milione di dollari, si ^{ritrova} ~~ritrova~~ improvvisamente in cassa 240 milioni di dollari, che poi diventano più di 500 milioni!

~~si ritirava improvvisamente in cassa 40 milioni di dollari che poi~~
~~diventa 500.~~ Il rapporto Pad^{al}alino dice che essi sono venuti in parte
dall'Ambrosiano, mentre per altra parte non si sa la provenienza ma so
prattutto non si sa dove sono finiti.

Nel 1973 avvenne la fusione fra Piazza del Gesù e Palazzo Giu
stiniani. La fusione di affari tra Sindona e Calvi è una conseguenza
della fusione delle due logge, oppure le due logge si fondono perché
Gelli sente la necessità di radunare tutte queste logge segrete sotto
il suo controllo? A mio avviso, Gelli arriva a realizzare con la masso
neria di Palazzo Giustiniani (che è sua, visto che fa tutto quello che
vuole lui) questa fusione e si trova poi insieme con Sindona. Ecco al
lora il trio, che non è più trio perché sono quattro: Marcinkus (che
non fa parte della P2 ma è ~~come~~ come se lo fosse), Calvi, Sindona e
Gelli. Abbiamo così questo quartetto che inizia a fare le proprie opra
zioni all'estero. Ma nel '71 accadono altre cose. Accade infatti che
la Banca Nazionale del Lavoro (in cui vertici li ritroviamo tutti nella
P2) figlia il "Servizio Italia", che è appunto la fiduciaria estera. Questa
ultima fiduciaria noi la ritroviamo in tutte le vicende che riguardano
Sindona, negli anni 1973-1974 in America, quando Sindona dopo aver com
perato la Franklin salta. Ma non basta! Nel 1972, sempre a Nassau nasce
la Capital ~~Bank~~ ^{Bank}. Presidente della Capital ~~Bank~~ ^{Bank} è ~~Albert~~
to Ferrar^o che è anche presidente della Banca Nazionale del Lavoro; se
gretario della Capital ~~Bank~~ ^{Bank} è Graziadei, che è anche direttore generale
del "Servizio Italia" (della P2 anche lui). E' un fatto molto strano che
tutti questi personaggi si ritrovino nello stesso momento e nello
stesso giro! I fatti politici che ne derivano, Presidente, partono
da lì. La base di tutti questi intralazzi anche politici è lì.

Sforzarsi nel dare una spiegazione sulla potenza di Gelli affron
tandola in chiave di protezione al terrorismo, a mio avviso non sta
né in ~~cielo~~ né in terra! Il terrorismo, Gelli e l'eversione nera! Noi
del Movimento sociale italiano-destra nazionale non solo abbiamo det
to tutto quello che potevamo dire, ~~non solo~~ ^{non solo} abbiamo chiesto di ascol
tare testimoni perché volevamo capire certi fenomeni come si siano
sviluppati e da chi siano stati manovrati... Ora, che Gelli possa esse
re stato il grande manovratore del terrorismo nero, questa è una sto
ria che non riesco a capire su che cosa possa poggiare. Infatti su
Gelli e sull'eversione nera ci sono molti capitoli. Ma lei, Presiden
te, dovrà convenire che su questo, in effetti, non c'è niente di con
creto, perché l'unica testimonianza che abbiamo sui rapporti tra Gel
li e gli ambienti del terrorismo nero ci viene da Aleandri. Non ab
biamo altra testimonianza. Aleandri ci dice che ha fatto da portavoce
a Gelli in un certo ~~modo~~ ^{modo}. Questo sarà successo senz'altro, ma è an
che vero che non abbiamo alcuna altra testimonianza. Quando, infat
ti, andiamo a vedere gli episo^{di} politici che possono essere collegati
ad un'attività eversiva di Gelli, allora bisogna stare attenti ed
esaminare la cosa fino in fondo. Gelli si muove politicamente soltan
to quando il suo padrone gli dice di farlo. Noi troviamo Gelli coin
volto nelle faccende del "golpe Borghese"; nelle liste di Gelli

(e io l'ho detto tra i primi) ci sono uomini che compaiono nella faccenda del "golpe Borghese". Sappiamo tutti cosa è stato il "golpe Borghese", anche la relazione ^{che} fatta dal Presidente Anselmi viene ~~raccontata~~ in rialto, senza far nomi e senza scendere in dettagli, questo aspetto della vicenda. In essa, ad esempio, si fa il nome di De Jorio, che adesso protesta perché afferma che lui non c'entra per niente. De Jorio fu il collegamento tra Andreotti e il principe Borghese. Quella notte del "golpe Borghese", ~~quella notte~~ ^{quella} ~~golpe~~ che fu una barzelletta per come venne organizzato e per come si sviluppò... A me dispiace di dover parlare così del principe Borghese, che è stato il mio comandante durante la guerra e che è stato un valoroso soldato; ma, ^{che} politicamente ~~non~~ ^{non} capiva nulla! Quella notte quello che dovevano fare Saccucci e ~~Orlandini~~ ^{Orlandini} consisteva in un pretesto organizzato per un ~~contingente~~ ^{contingente}. Questo doveva succedere! E cioè che la mattina dopo che questi quattro fessi fossero arrivati alla ~~RAI~~ ^{RAI} o al Ministero dell'interno, dove non si entra perché qualcuno ti apre le porte, ma perché qualcuno ti fa entrare.../ Quando ~~io~~ penso poi a quel disgraziato del colonnello Berti che girava di notte sotto la pioggia a Roma con una colonna di forestali cercando dove fosse la RAI... Quando parliamo dei ~~camioncini~~ ^{camioncini} che partirono dalla Liguria con giovani già vestiti con le uniformi dei carabinieri... Sapevate poi quando venne dato il contrordine? Quando qualcuno andò poi a dirlo a Borghese, alle 2 del mattino, che non era assolutamente vero che i marinai della VI flotta erano sbarcati ad Anzio o a Nettuno! Questa è la verità sul golpe! Ma c'è di peggio. Facciamoli pure i nomi, i cognomi e diciamo gli indirizzi! Quando il partito comunista scoprì il golpe e piantò tutta la "cagnara" con Paese Sera affermando che per poco non era saltato tutto (mentre non era saltato un ~~ca~~ ^{ca} niente), il pubblico ministero ^{era} Vitalone, che è notoriamente amico di Andreotti, aprì un'inchiesta. Allora io mi trovavo in galera per via del caso Mancini e mi vidi arrivare Saccucci, Orlandini, tutta questa gente. E dissi: "Ma cosa avete fatto?"... Dopo un po' uscirono perché Vitalone li mise tutti fuori perché non avevano fatto niente. C'è da ridere veramente a raccontare queste storie! Non avevano fatto niente secondo Vitalone, in quel momento. Quando è invece che ^{poi} viene scoperto che ~~essi~~ ^{essi} avevano fatto tutto? Nel 1974. Ma lo sapete perché venne fuori questo nel 1974? Perché nel frattempo era morto Borghese. Borghese muore e muore in una ^{maniera} ~~maniera~~ molto strana: muore avvelenato (perché sicuramente ~~lui~~ ^{lui} è stato avvelenato). Al funerale di Borghese ci andai anch'io; dopo pochi giorni Vitalone scopre di nuovo che c'è stato un gravissimo ^{attentato} ~~attentato~~ e rimette di nuovo tutti in galera, riaprendo così il ~~processo~~ ^{processo} sul "golpe Borghese". Si tratta ^{di} di una ~~montatura~~ ^{montatura}, perché dovevano dimostrare che era successo qualcosa. Questo è stato il "golpe Borghese"! Ma stiamo scherzando? Ancora adesso ~~si~~ ^{si} dà credito ^{alle} tutte queste storie? In questo paese sono avvenuti dei fatti gravissimi e che purtroppo sono costati al paese anche molti morti, perché alle spalle ci sono stati episodi di questo genere.

De Jorio, quando scrisse quel famoso articolo che lei ricorda, Presidente, nella sua relazione: "C'è un Giuda tra noi", sappiamo tutti che il Giuda era Giulio Andreotti! Che poi De Jorio sia stato protetto e salvato ^{da} Vitalone è perché Andreotti aveva paura di essere rovinato. ~~Ma~~ Questo è un altro fatto indiscutibile. E Gelli cosa c'entra in tutto questo? Gelli aveva alle spalle questo gruppo e Gelli ha preso nella loggia P2 questi uomini. Questo è un collegam^{en}to!

Per quanto riguarda l'oper^{azione} MSI-~~destra~~ nazionale è inutile parlarne. Si è trattato infatti di un'operazione politica. ^Faveva comodo alla democrazia cristiana. Io riconosco il diritto alla democrazia cristiana di tentare qualunque sistema, più o meno legittimo, per far fuori ^{un} ~~un~~ partito. Benissimo. Questa operazione politica fu affidata a Gelli, che nel frattempo aveva preso con sé il bravo Birindelli. Anche in questo abbiamo le testimonianze. Ma questa eversione di destra che riesce solo a ^{portare} a termine un'operazione ^{vera} ~~vera~~, e che è quella contro di noi... (Anche se poi gli è andata male perché noi siamo delle persone particolari e i traditori li trattiamo come meritano; però questa ~~vera~~ operazione è stata fatta contro di noi). Dov'è l'eversore di destra? Lei, Presidente, ^{giustamente} nella sua relazione queste cose (anche se non nei dettagli come ho fatto io) le ha dette bene. Gliene devo dare atto. ~~Quando~~

Quando dice a pagina 43: "Così circoscritta la portata del nostro di scorso, ci sembra azzardata l'ipotesi che Gelli e gli uomini e gli ambienti dei quali era espressione si ponessero come serio obiettivo politico il ribaltamento totale del sistema, vagheggiato, invece, dagli ambienti con i quali era in rapporto strumentale, quanto piuttosto il suo orientamento verso forme conservatrici di più spiccata tendenza". Poi ancora: "Se tutto ciò è vero - e tutto, infatti, ci conduce a questa analisi - non è azzardato allineare accanto all'interpretazione più evidente dei fatti un'altra ipotesi ricostruttiva di pari possibile accoglimento, quella cioè che la politica di destabilizzazione, alla quale concorreva il Gelli con i suoi accoliti, mirava piuttosto, con paradossale ma coerente lucidità, alla stabilizzazione del sistema su ^situazioni naturalmente di segno politico ben determinato". Perfetto, Presidente, se lei rilegge queste poche righe alla luce di quanto ho detto io, non può essere altro che così. L'attività politica di Gelli non ~~era~~ era eversiva; anche quando può apparire tale - e, in effetti, in alcuni casi tale ^{pare} ~~appare~~ è in funzione di giochi politici che stanno alle sue spalle. Lui è semplicemente uno che si presta a fare certe operazioni in cambio delle quali, chiaramente, c'è un do ut des sul piano degli affari, delle relazioni internazionali.

Gelli, se è un ~~un~~ eversore, è un eversore di centro, fa una politica di centro, opera in funzione di uomini del centro democratico. E' mai possibile pensare che Gelli, che, per fare quello che ha fatto

ha avuto bisogno dei servizi segreti e dei ministeri, si mettesse a fare l'eversore del sistema? Piuttosto, egli doveva garantirlo il sistema, in mille modi.

Veniamo ora ad un altro aspetto molto delicato, sul quale cercherò di esprimermi con linguaggio attento, perché non vorrei dire più di quello che penso. Vedo anche nel caso Moro la presenza di Gelli, la vedo in funzione di un qualche cosa di molto brutto. Il caso Moro si verifica dopo che c'è stato un mutamento, una riforma dei servizi segreti; e tutti i capi di questi servizi sono nella P2, questo è un ~~ovvio~~ fatto. Benissimo: tutti i capi dei servizi segreti sono nella P2 e viene rapito Moro. Allora, attenzione: Moro viene rapito indiscutibilmente da una organizzazione che si chiama Brigate rosse, ma non torna vivo, mentre invece sono convinto che sarebbe potuto ritornare vivo. Un fatto è certo: i servizi segreti italiani in quell'occasione non fanno assolutamente niente e tutti i capi dei servizi segreti sono nella P2. Gelli poteva essere d'accordo sul fatto che Moro non dovesse tornare? Può darsi. Non dimentichiamo che Moro in quel periodo era il principale sostenitore della politica di solidarietà nazionale. A tale proposito, vorrei aprire una parentesi. Ho sempre avuto una strada idea sul tema; quella che, se anche Moro voleva "imbarcare" i comunisti, voleva "imbarcarli" per farli fuori, perché Moro è sempre stato bravissimo in queste cose, ha sempre fagocitato gli avversari e poi li ha ridotti in "pappa". Probabilmente Moro voleva far questo ed è forse questo uno dei motivi per i quali le Brigate rosse l'hanno rapito. Si tratta, comunque, di una mia opinione personale.

GIAMPAOLO MORA. Se questo fosse vero, dovrete tirare anche le conseguenze.

GIORGIO PISANO'. Posso anche tirare le conseguenze, ma la mia è solo un'ipotesi.

PRESIDENTE. In questo caso, l'avrebbero lasciato libero...

GIORGIO PISANO'. Non lo so. Comunque, è un fatto che Moro ^{viene} ~~rapito~~ rapito dopo la riforma dei servizi segreti e tutti i capi di tali servizi sono nella P2; per altro, i servizi segreti non fanno niente per trovare Moro, anzi, quel poco che fanno...

GIAMPAOLO MORA. Tu sviluppi la tesi e l'antitesi, cioè tu dici che Gelli giustifica una cosa ed il contrario di questa.

GIORGIO PISANO'. Questa è una tesi che è frutto dei miei pensieri; ora preferirei stare ai fatti.

GIAMPAOLO MORA. Sarà anche frutto dei tuoi pensieri, ma hai sentito il bisogno di dirla ad alta voce.

GIORGIO PISANO'. Sì, perché è possibile. Sta di fatto che sulla seconda tesi non ci sono prove di alcun genere, mentre sulla prima c'è una cosa che balza agli occhi: il rapporto tra Gelli ed i capi dei servizi segreti, che stanno tutti nella P2, ed il fatto che questi non facciano nulla per tirare fuori Moro dai guai. Questo è un altro punto per il quale vedo l'ombra di Gelli dietro l'affare Moro.

Quella ~~del~~ ^{del} ~~Corriere~~ ^{Corriere della Sera} è una grossa operazione che viene compiuta indubbiamente nell'ambito della P2, di Calvi e dello IOR; sono questi i personaggi che, in primo piano o sullo sfondo, conducono questa operazione, di carattere politico, che Gelli orchestra per conto della P2 e di chi sta dietro la P2. Infatti mi sembra ovvio che ad un certo punto questa organizzazione politico-finanziaria, questa banda di avventurieri, volesse prendere sotto controllo il più grande organo di stampa italiano. Si tratta, però, di un'operazione che ha anche dei risvolti, dei retroscena, degli aspetti che non abbiamo approfondito abbastanza, perché ~~era~~ ^{era} ~~del~~ ^{del} ~~Corriere della Sera~~ ^{Corriere della Sera} escono decine di milioni che vanno all'estero: il conto Rezioto, il conto Zirk, anch'essi fanno parte del fondamento finanziario della P2 su cui la Commissione non ha voluto indagare, anche se, a mio avviso, essa non dovrebbe concludere i propri lavori senza aver fatto indagini in tal senso.

Sempre in tema di Gelli eversore, veniamo ora al suo progetto politico: io l'ho letto e l'ho riletto, ma certo non potete venirmi a dire che quello è il progetto politico di uno che vuole sovvertire le istituzioni! Quella è una esercitazione più o meno letteraria di uno che dice di voler rafforzare le istituzioni e, per raggiungere questo scopo, pensa che si dovrebbe avere un esecutivo più forte - ma questo lo stiamo dicendo tutti -; ma la cosa più sintomatica è il fatto che lui produca i nomi di coloro che dovrebbero interpretare e realizzare il progetto politico. Scusate, ma questi sono tutti nomi del vostro ambiente, non del mio! L'unico uomo di destra citato è Covelli, che è uno di quelli che manovra la ~~Commissione~~ ^{Commissione} del Movimento sociale italiano. Quindi/ debbo dire di non aver mai visto l'eversore di un sistema il quale tenda a rafforzare tale sistema scegliendo come realizzatori della sua eversione gli uomini del sistema... A questo punto, è tempo perso ~~per~~ ^{per} correre dietro il progetto politico di Gelli!

Mi avvio verso la conclusione del mio ^{intervento}. La faccenda della P2 è - l'ho detto e lo ripeto - una storia di avventurieri che hanno manovrato, su scala nazionale ed internazionale, con vaste implicazioni politiche di tutti i generi, almeno nel nostro paese, corrompendo gli organi dello Stato, inquinandoli, perché ne avevano bisogno. E' una faccenda che porterà delle conseguenze, perché l'onorevole Longo ha poco da dire: è nella P2, ed io non mi stupisco del fatto che l'onorevole Craxi prenda le difese dell'onorevole Longo; abbiamo forse dimenticato che nel nostro archivio abbiamo documenti e testimonianze dei finanziamenti al partito socialista italiano? Non si tratta soltanto di illazioni: c'è una testimonianza precisa di Calvi che, durante il periodo in cui si trova in prigione, parla di 21 milioni di dollari dati al partito socialista, ma c'è di peggio: c'è una confessione di Carboni che dice che, quando Calvi era a Londra, prima di morire, gli parlò ancora di questi 21 milioni di dollari. C'è poi la faccenda del conto "protezione" che non possiamo accettare di far passare sotto silenzio, perché il conto "protezione"

esiste. E come faceva Gelli a sapere che c'era un conto "Protezione" con quel numero e che, a quelle date, erano stati versati 3 milioni e mezzo di dollari una volta ed altrettanto una seconda? Lo aveva sognato durante la notte? No, qualcuno doveva averglielo detto. Si dice che non si sa chi ^{ha} messo in piedi il conto "Protezione": a me interessa il fatto che lo sapesse Gelli e che in proposito avesse lasciato fior di documenti, come era uso fare. Queste cose ci sono e prima o poi verranno fuori.

Ora, si vuol fare pulizia? Certo, è necessaria, ma allora la pulizia coinvolge buona parte dei vertici politici di alcuni partiti, perché Gelli è stato capace di coinvolgerli, questo sì. Allora, io dico che non si possono chiudere i lavori della Commissione senza approfondire determinati argomenti. So benissimo che bisogna chiuderli, che c'è interesse in tal senso, perché tale chiusura determinerà la crisi di ^v governo, perché emergeranno moltissime complicazioni e perché non si può andare più avanti, lo so. Però, io insisterò, cercherò di provocare una discussione qui dentro.

Se non si indaga su questo sottofondo di affari, non ci si spiega tutto il resto. Macché terrorismo, macché ^{del} progetto politico, macché eversione! Le implicazioni politiche pesantissime riguardano soldi, soprattutto, dati e avuti, specialmente avuti da parte di molta gente. Non si vogliono dire queste cose, questa è la verità. (In questo non sono d'accordo con le sue conclusioni, Presidente; questa P2 è la figlia del sistema, ^{di} questo sistema. Non dico che è la figlia della democrazia, sto bene attento a quello che dico. La democrazia è una cosa, anche quella che si manifesta attraverso i partiti, e su questo faccio una distinzione netta: una cosa è la democrazia, una cosa è quella che si esprime attraverso i partiti, sulla quale sono d'accordo; ma una democrazia che si ^{esprime} ~~esprime~~ attraverso questo sistema dei partiti, così come è congegnato, con un esecutivo che non ha poteri e che viene ricattato in tutte le maniere e può essere ricattabile, inquinabile; ebbene, questo sistema è affiliato alla P2. Io sono convinto che in un altro sistema... ma all'estero la massoneria esiste, lo sappiamo tutti, sono massoni i capi di Stato, sono massoni i ministri, eppure non si è mai verificata una faccenda come la P2! Non si è verificata perché la massoneria è una cosa seria e perché il potere è gestito in maniera seria, perché ^{le} istituzioni sono serie, perché una massoneria può anche inquinare, può essere anche ai livelli massimi del potere, ma, ad esempio, ~~gli~~ Stati Uniti sono capaci di sbarazzarsi di un Presidente ~~come Nixon~~ come Nixon e di metterne un altro al suo posto senza che succeda niente.

Qui, dove abbiamo affondato le mani, ci siamo accorti che l'inquinamento era arrivato a livelli intollerabili. Ma vi ricordate le scene in questa sala (dove le Commissioni parlamentari devono all'aria aperta e sotto i riflettori)? Perché quando l'opinione pubblica legge la sua prerelazione ^{vedere} e mi auguro che la sua relazione sia la più convincente di tutti, perché è nell'interesse di tutti ^{potuto} perché ~~potuto~~ se la gente avesse ~~potuto~~ vedere quello che abbiamo visto noi, le nostre convinzioni sarebbero diventate le loro. Una cosa è sentire uno e vedere che non risponde, che mente; una cosa è raccontarlo dopo. Se c'è una conclusione da tirare, lo farò al momento opportuno. Il fatto è che le Commissioni parlamentari dovrebbero agire senza segreto di alcun ~~tipo~~ tipo, perché i segreti non servono altro che a complicare le cose. Ritengo altresì che in questo paese e in queste condizioni le cose non possono migliorare; sarebbe necessaria la presenza di una Commissione parlamentare permanente di vigilanza e di controllo sull'apparato dello Stato e del parastato. Sono certo che una tale Commissione, con i poteri della magistratura, potendo indagare su qualunque segnalazione o situazione sarebbe un deterrente pauroso. Se la P2 in questi trenta mesi si è addormentata, lo si deve anche al fatto che esisteva la nostra Commissione, che poteva indagare, cercare documenti, violare segreti di vario tipo. E' stato un deterrente enorme. E quando, a distanza

ALDO RIZZO. E' un ~~caso~~ fatto ^{registrato} che si ~~registra~~ con tutti i fenomeni ^{criminali} criminali; è successo anche con la mafia.

GIORGIO PISANO. L'ho detto anch'io più di una volta: La mafia è esplosa dopo che la Commissione antimafia ha terminato i suoi lavori; si è trasferita al nord, è diventata un fenomeno nazionale perché la Commissione antimafia era un deterrente.

Se queste sono le conclusioni elementari che mi vengono in mente, significa che sono le uniche alle quali si può arrivare in questo momento. Concludo qui perché nella relazione scritta svolgerò più ampiamente questi temi. Se la Commissione avesse affrontato il settore finanziario italiano ed estero, avrebbe dato un taglio a questa prerelazione molto più autentico, attendibile e più credibile sotto tutti i punti di vista.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Trabucchi. Ne ha finiscia.

FELICE TRABACCHI. Mi compiaccio con la Presidente per la prerelazione, indubbiamente molto interessante. Rispondendo ad alcuni colleghi, intervenuti per ridurre l'importanza, voglio dire che è una relazione di fatti. Vi sono anche valutazioni, ma sempre richiamando fatti e documenti. Mi pare che la relazione abbia risposto alle esigenze poste dall'articolo 1 della legge istitutiva, anche se possono presentarsi opportunità di colmare lacune e correggere valutazioni che però non mi pare possano toccare la linea di fondo, soprattutto la rigorosa osservanza dello stesso articolo 1 della legge istitutiva.

Devo dare anche atto che la prerelazione si è soffermata su un episodio della vicenda, che è quello riguardante l'operazione Gallucci, cui dedica alcune pagine. Operazione Gallucci che potremmo considerare in qualche modo estranea, da un punto di vista restrittivo, alla vicenda P2, che a mio parere però non so quale rilievo possa assumere nella valutazione generale della vicenda. Nella prerelazione, e questo è l'appunto che vorrei fare, la questione è trattata con cenni sfumati e altrettanto insufficienti. L'operazione Gallucci consiste (perciò ritengo che necessiti di una diversa e più approfondita trattazione) in questo: in primo luogo il P.M. di Roma elevando conflitto di competenza nei confronti delle istruttorie di Milano e di Brescia, per dare una legittimazione alla proposizione di questo conflitto, descrive i fatti avvenuti a Roma in termini drammatici. Nella richiesta di Gallucci si parla della P2 come di "un nucleo ad altissimo potenziale criminogeno, versatilmente impegnato nella consumazione di eteroformi attività delittuose": questo, per dare la sensazione ed esporre poi in sostanza che i fatti avvenuti a Roma erano di una gravità superiore a quelli contestati dai giudici milanesi e bresciani. Le conclusioni che sono poi contenute nella decisione sono fondamentalmente di archiviazione per alcuni fatti, di assoluzione per altri, di non luogo a procedere; la P2 è definita in tutt'altro modo, in termini assolutamente riduttivi. Secondo il procuratore Gallucci, che prima parlava di gravi attività delittuose, di altissimo potenziale criminogeno, di consumazione di eteroformi attività delittuose, la P2 si compone di quattro categorie, tutte completamente innocenti: la prima categoria è quella di coloro che hanno ammesso di essersi iscritti ritenendo in buona fede; altra categoria è quella di coloro che hanno ammesso di appartenere ad una loggia massonica diversa dalla P2; una terza, è quella di coloro che, pur essendo entrati in epoca remota nella P2, prima della degenerazione, ignoravano; l'ultima categoria è di coloro che hanno negato.

Si afferma anche che a carico di nessuno degli appartenenti sono emersi fatti idonei a sconfiggere.

In definitiva, questo non è un atto giurisdizionale. Vorrei che nella relazione della Commissione P2, che ha una natura eminentemente politica, venisse espresso un giudizio più forte, più incisivo,

venisse detto cioè che non si tratta di un atto di normale attività giurisdizionale, così come viene trattato nella prerelazione, dove si parla di opportunità, di discorso giuridico, di esigenze di diritto. Mi pare che si debba dire chiaramente che si tratta di una manovra dalla quale si ricava che ci sono delle persone che hanno diritto ad un giudice personale e che non possono essere giudicate da un giudice qualsiasi, dal giudice ~~che~~ che può capire secondo il principio del locus commissi delicti; e ~~altri~~ ~~quindi~~ invece che sono cittadini comuni ~~che~~ debbono essere giudicati in modo diverso.

Mi sembra che si debba pervenire a questa affermazione per dare il connotato esatto ad un atto che di giurisdizionale a mio avviso, non ha nulla. Io ho già detto in un precedente intervento che questa vicenda viene ricordata addirittura in un libro istituzionale, rivolto agli studenti, di Franco Cordero, titolato all'Università di Roma di procedura penale, il quale non usa solo termini tecnici e arriva a definirlo come "scandaloso". Se in un libro di istituzioni di procedura penale, rivolto agli studenti, si definisce "scandaloso" il comportamento tenuto da un procuratore della Repubblica in questa vicenda, mi pare che la Commissione debba essere più aperta e più franca, più decisa, non così problematica, ~~che~~ ~~non~~ condizionata da esigenze tecniche, quali appaiono le espressioni adottate nella prerelazione.

C'è un altro argomento cui voglio accennare, trattando di questa vicenda. C'è un altro episodio significativo che va sottolineato: l'operazione parte dal dottor Achille Gallucci, però viene portata a compimento dalla seconda sezione feriale della Corte suprema di cassazione, presieduta dal dottor Giovanni Cusani. Sarà pura coincidenza, un caso, però il dottor Giovanni Cusani, il quale in contrasto pieno, netto, totale con il procuratore generale ha deciso appunto l'assegnazione di queste istruttorie alla Procura della Repubblica di Roma; il dottor Cusani, appunto, risulta poi difensore del dottor Siggia, che è un giudice incolpato di P2 davanti al Consiglio superiore della magistratura (mi pare che siano stati presi nei suoi confronti provvedimenti di censura & altro).

La deliberazione della Corte di cassazione è del 2 settembre 1981 e nel novembre il dottor Giovanni Cusani deposita una memoria difensiva per il suo assistito.

ALDO RIZZO. Incolpato in quanto iscritto alla P2; siccome Siggia risulta iscritto alla loggia P2, mi è sembrato opportuno metterlo in evidenza.

FELICE TRABACCHI. Se il dottor Giovanni Cusanò risulta difensore

di un iscritto alla P2 e nel mese di novembre deposita una memoria è da presumere che tale fosse già nel settembre al tempo cioè della decisione di cui ho detto.

Il tema che ho voluto trattare è molto importante, Presidente, non tanto in sé, ma perché, se si tratta non di atti giudiziari ma di una manovra politica, allora tutte le affermazioni, le archiviazioni, le dichiarazioni di non luogo a procedere, le assoluzioni a norma dell'articolo 152 del codice di procedura penale tutte insomma le determinazioni prese da parte del Gallucci e poi del giudice istruttore dottor Cudillo, le decisioni istruttorie quale valore hanno più?

Perciò quando ci sentiamo rispondere in ordine a determinati fatti (conti svizzeri e via dicendo): c'è una archiviazione del procuratore della Repubblica, c'è una assoluzione a norma dell'articolo 152, c'è un non luogo a procedere, quale valore hanno questi atti giudiziari?

Io credo che non possiamo più dare - questo è il punto - alcuna credibilità ed affidabilità alle decisioni assunte in questi due atti, cioè la requisitoria Gallucci e la sentenza istruttoria Cudillo.

Sotto questo profilo io credo che la Commissione debba riproporre la questione in termini ben diversi, ~~in termini ancora quanto meno problematici~~ perché in alcuni casi appaiono invece elementi e indizi non dico per condannare, ma sicuramente per rinviare a giudizio.

Allora qual è il giudizio politico? Non possiamo più consentire, si tratti di conti svizzeri o di altre cose, che nella relazione della Commissione queste decisioni di cui ho parlato, che provengono da una manovra politica, possano precludere giudizi diversi da parte del Parlamento.

Un altro tema che intendo brevemente affrontare è quello riguardante i funzionari coinvolti nella P2. Non possono esserci diversi passi e diverse misure. Vorrei richiamare in sostanza la Presidenza della Commissione alla esigenza di stabilire alcuni principi direttivi generali che consentano di affrontare le posizioni dei funzionari.

Anche sotto questo profilo la relazione, dando una valutazione definitiva circa l'autenticità dei documenti trovati presso Gelli e valutazioni conclusive su altri temi della vicenda dovrà concludere in termini probabilmente contrastanti rispetto a diverse istruttorie già espletate; da esse infatti traspare che ora hanno deciso le ~~valutazioni~~ ^{di alcuni} ~~valutazioni~~ degli inquisiti, ora ha determinato la perplessità della commissione ministeriale precedente riguardo alla autenticità dei documenti, hanno in sostanza deciso elementi che la pre-relazione mostra di superare e risolvere. Dunque la valutazione finale dovrà proporsi di risolvere queste contraddizioni e insufficienze; oltre che, esprimendosi sulle dimensioni del fenomeno P2 e sui suoi connotati potrebbe profilare in alcuni casi, al di là di sanzioni disciplinari, anche ipotesi che rientrano nel codice penale ove ricorrano gravi omissioni che possono integrare concrete complicità. Qui si ha riferimento in particolare ai Servizi Segreti e ad altissimi gradi dell'Esercito o della Guardia di Finanza per comportamenti che vanno al di là del semplice tradimento di fedeltà allo Stato.

Dicevo, una misura giusta e uniforme per tutti i funzionari, dal più alto all'ultimo gradino della scala gerarchica, onde sanare difformità di procedure poste in essere sia nell'assunzione delle prove che nelle decisioni e questo è avvenuto tra le diverse Commissioni nominate dai Ministri e nei confronti dei funzionari delle società a partecipazione statale.

Valga l'esempio di un ammiraglio, se non ricordo male il nome, è Forgiore, che è stato censurato da una commissione d'inchiesta del Ministero di provenienza e assolto dalla Commissione del Ministero cui era stato destinato; conclusione finale: assoluzione.

Da ultimo altro criterio, sotto il profilo della prova, si impone che ~~valgano~~ ^{debba valere} per i politici.

A tale proposito ricordo alla Commissione che la legge ~~1982~~ ¹⁹⁸² ravvisa come sufficiente il "fondato sospetto" per procedere alla sospensione dei funzionari, la quale rappresenta pur sempre una anticipazione di sanzione piuttosto grave.

Mi sembra di dover a questo proposito rimarcare appunto che mentre per il funzionario, per il quale è prevista una sanzione - sia rimprovero, censura, sospensione o destituzione - occorre che sussi-

stano prove certe e comunque sufficienti per una condanna, per il politico la questione deve essere vista in termini diversi e il grave sospetto può essere sufficiente perchè in questo caso non v'è sanzione da applicare ma si pone un giudizio di opinione per cui tale evenienza può e deve essere sufficiente perchè si traggano delle conclusioni. Il partito è cosa diversa dal Ministero; l'uomo di partito ha l'obbligo di dare quotidianamente lui stesso prova della propria onestà e correttezza e le conseguenze politiche hanno da essere ben più rilevanti e significative anche in mancanza di prove a carico; qui è sufficiente che sussistano indizi concludenti, sospetti che trovano un certo fondamento.

Credo che nella relazione conclusiva questo concetto riguarda i ai politici debba essere espresso.

La vicenda P2 non è uno scandalo qualsiasi che ha una dimensione e un contorno ben delimitato così come si è verificato in altri casi; infatti la Presidente nel corso di alcune interviste ha sempre affermato: "La P2 continua a rappresentare un pericolo".

Dunque proprio prendendo spunto da questa insistenza della Presidente ^{abbia} che mi pare/appunto colto la esatta misura della vicenda noi ~~restiamo~~ dobbiamo prendere in esame e valutare soprattutto le responsabilità politiche. La massoneria coperta ha rappresentato il ^{mezzo} meglio, lo strumento abilmente scelto dal Gelli per portare avanti le sue operazioni. Ma è una certa condizione politica che ha consentito il suo sviluppo e determinato la sua pericolosità.

Non è da sottovalutare per esempio il fatto che i grandi dignitari di Stato hanno sempre avuto un riferimento di appoggio ai partiti e agli uomini di Governo; in questa vicenda non è inutile annotare che anche l'appoggio clientelare non è più richiesto in esclusiva agli uomini e ai partiti di Governo; anche per il potere non è più il politico che conta ma una loggia, particolarmente un individuo qualsiasi, definito magliaro in grande stile - un magliaro che contattò Presidenti della Repubblica ed ebbe contatti con i più alti gradi politici e istituzionali dello Stato e in tal modo acquisì i poteri che abbiamo visto. Un uomo definito talvolta mediocre che ha potuto dar vita, nella nostra Repubblica ad una vicenda di dimensioni enormi, differente per qualità e quantità da tutte le altre precedenti e alla fine ha potuto rappresentare una condizione di precarietà e di pericolo per la stessa sorte della Repubblica italiana.

Ritengo che alcune significative indicazioni dovranno esserci nella relazione in ordine a queste specificità.

La relazione dovrà contenere qualcosa che proponga anche temi per la Commissione delle riforme istituzionali, qualcosa che secondo me dovrà andare ben al di là della questione relativa ai voti di preferenza o alla riduzione del numero dei parlamentari

PRESIDENTE. Sospendiamo la seduta per riprenderla oggi pomeriggio alle 15.

La seduta, sospesa alle 12,55, è ripresa alle 15,15.

Si riprende la discussione.
PRESIDENTE è iscritto a parlare il signor Claudio Petruccioli. Ne ha facoltà.
CLAUDIO PETRUCCIOLI. Vorrei mettere innanzi tutto in evidenza il valore e l'im-

portanza conoscitiva di quest'ultima fase dei nostri lavori. Valore e importanza conoscitiva per dire che non è soltanto, cioè, una fase in cui dobbiamo tirare le somme di un lungo lavoro di istruttoria, ma una fase direttamente collegata al ^{valore} ~~valore~~ scientifico della prerelazione. Non solo perché la prerelazione si propone ipotesi e riesce ~~ad illustrare~~ ~~ad illustrare~~ in generale a fornire ipotesi interpretative coerenti e suffragate da una congerie di fatti, ma anche per un'altra caratteristica del procedimento scientifico; vale a dire la capacità maieutica, stimolatrice che un'ipotesi, quando viene formulata, ha nei confronti di nuovi fatti che arricchiscono le manifestazioni del fenomeno oggetto di studio e ne consentono una conoscenza più approfondita ed una comprensione più chiara. Voglio dire, cioè, che la conclusione ^{della} ~~della~~ nostri lavori non è soltanto da intendersi e da concepirsi nella relazione conclusiva che stileremo, ed, intanto, nella prerelazione della presidente, ma anche in tutto ciò che la accompagna e che la sta accompagnando: le reazioni che ~~sono~~, i fatti che la prerelazione determina. Credo che questo sia un merito della prerelazione, cioè l'aver provocato queste reazioni, che sono esse stesse dati ed oggetti di studio.

Domandiamoci: se non ci fosse stato nulla, sapendo quello che noi sappiamo ed intuendo quello che è chiaro, ma non dimostrabile, non avremmo sentito, magari solo nella nostra individuale coscienza di commissari investiti di un'indagine attinente alle radici ed alle sorti della nostra democrazia, di essere stati impari al nostro compito ed al nostro dovere? Se, dopo la messa a punto e la pubblicazione di un testo base per la relazione conclusiva di questa Commissione, tutto fosse scivolato via come acqua fresca, non avremmo avuto questo problema ciascuno di noi? Io credo che sotto questo punto di vista bisogna rivolgere un omaggio ed un ringraziamento alla presidente, che ha messo tutti noi, qualunque sia poi la posizione e le valutazioni che sosteniamo e sosterremo, in condizioni di non dover essere tormentati da questo dubbio. [Cheché se ne pensi e quali che siano le rispettive posizioni, quella contenuta ed illustrata nella prerelazione è la quota, l'altezza alla quale bisogna innalzarsi per affermare l'intero panorama del fenomeno P2. ~~Il fatto che ci sia stato nel mondo politico chi ha voluto immediatamente, prima ancora di meditare, imporre un ricatto torio altolà. E' gravissimo ed è un fatto che si aggiunge a buon diritto alla materia oggetto del nostro stesso studio. Io ripensavo ad un film di Truffaut, "Effetto notte", un film che tratta di se stesso, un film sul film, su come si produce un film e su come si svolge; l'autore è dentro il film, fa il film ed è ^{fatto} ~~fatto~~ dal film. E noi ci troviamo in questa fase conclusiva in una situazione analoga. Stiamo studiando un ambiente nel quale siamo immersi, analizziamo un fenomeno che ci circonda. E' quindi necessario un grande rigore ed una grande consapevolezza, consapevolezza anche di questa situazione in cui ci troviamo. Noi non stiamo agendo in un laboratorio, non stiamo analizzando~~

un reperto archeologico, operiamo in un campo libero e senza protezioni per isolare ed eliminare ^{un} ~~il~~ virus che ^è stato molto aggressivo e che non è scomparso, ⁱⁿ il corpo sociale e politico a cui apparteniamo è stato immunizzato rispetto all'azione di questo virus. Mi rendo conto della serietà di questa affermazione, ma non possiamo chiudere gli occhi e rinunciare a considerare ed a ⁱⁿ ~~capire~~ ciò che accade adesso. Una parte di grande rilievo nell'insieme della nostra esperienza e della nostra azione è ciò che sta accadendo in queste settimane ed in questi giorni. E' un momento delicatissimo, che penso si possa definire senza enfasi ~~una~~ cruciale nella nostra vita democratica, perché sarà decisivo come si esce da questo passaggio e da questo momento. Noi stessi siamo insieme giudici ed attori; e serve, credo, essere ⁱⁿ ~~in~~ ^d ~~be~~ le cose, perché ~~le cose~~ sono necessarie la sensibilità e l'esperienza dell'attore politico ed il rigore ^{del} ~~il~~ giudice; ed è, quindi, necessario un grande equilibrio e, se i colleghi mi consentono, anche una grande fiducia reciproca, fiducia nella disponibilità di ciascuno ad assumere questo punto di vista.

Il senso di questo mio intervento è quello di illustrare le ragioni - come hanno ^{già} fatto altri colleghi prima di me - di una adesione di fondo alla prerelazione, per il metodo seguito nel predisporre la prerelazione e per il rigore che la ispira.

Il metodo, prima di tutto: sì, è vero, noi siamo una Commissione parlamentare, fatta di politici, e che quindi giungerà a conclusioni che sono anche conclusioni politiche; ma, attenzione, noi abbiamo avuto come compito un'inchiesta e ciò che proporremo alla fine del nostro lavoro come verità o come approssimazione plausibile e documentata alla verità non potrà essere, nel senso comune che assume questo termine, una "verità politica", cioè una verità, o più verità, che possano essere indifferenti ed intercambiabili o contrastabili rispetto ad altre verità altrettanto politiche. Ciò / nel senso che le conclusioni nostre non potranno essere equiparate ~~ad~~ a tesi che normalmente si confrontano e si scontrano affidandosi esclusivamente alle volontà ~~politiche~~ ed agli interessi delle parti, che pure dentro qui sono ^{app} ~~presentate~~. Se noi intendessimo il nostro compito così, avremmo fallito ed avremmo fornito e forniremmo surrettiziamente o implicitamente una risposta al quesito che ci è stato posto dalla legge che sarebbe profondamente sbagliata e segno di grave impotenza. Diremmo, cioè, che la P2 è un dato tanto aleatorio, tanto impalpabile, tanto poco strutturato e definito da dover essere relegato nell'ambito dell'opinabile e che, come tale, non sarebbe attinente alla solidità delle istituzioni e della democrazia.

Il metodo proposto e seguito nella prerelazione è dunque diverso da questo ed è ^{esplicitamente} ~~esplicitamente~~ enunciato: fornire una interpretazione dei fatti che dia una spiegazione complessiva, coerente e documentata. Questo metodo, dichiarato, affermato, è quindi un metodo entro il quale la stessa prerelazione si impegna ad essere verificata; sulla base di questo metodo la relazione è verificabile o ~~non~~ falsificabile (vorrei dire al collega Ghinami, citando concetti popperiani).

Non ~~mi~~ ^{o ricordati} sembra che fatti falsificanti siano stati proposti/fino a questo momento; aggiunte sì, completamenti anche opportuni e necessari; ma punti cruciali che falsifichino assi strategici dell'interpretazione fornita dalla relazione a me non sembra.

Oltre al metodo, a cui mi sono riferito, ho parlato/anche, sempre in riferimento alla relazione, di rigore. Dico rigore, non a caso, perché nella prerelazione non si propone una filosofia, una interpretazione complessiva nella quale si incastonano dati e documenti molti dei quali sono controversi e interpretabili secondo logiche politiche diverse o addirittura contrapposte. Si toccano invece alcuni temi giudicati essenziali e si fornisce una teoria interpretativa dandone i riscontri documentali. Per falsificare questo procedimento, o deve emergere qualche dato importante che contrasti con alcuni cardini delle teorie proposte, oppure una teoria ancora più ampia ed esplicativa. Il rigore è dovuto al fatto che ~~non~~ si ha l'pretesa di completare un edificio in tutti i dettagli e gli accessori; si offre piuttosto lo scheletro portante con pochi pannelli divisorii già montati. Altri pannelli divisorii significativi, sostenuti dalla documentazione che abbiamo, e che si possono incastrare perfettamente nella struttura portante, è utile e opportuno, a mio avviso, aggiungerli (ad alcuni di questi ha fatto riferimento nel suo intervento l'onorevole Bellocchio). Sarà anche bene per il Parlamento e per la pubblica opinione che le aggiunte, i completamenti e gli aggiustamenti non siano tali da nascondere lo scheletro portante, evidente ed impressionante proprio nella sua scoperta essenzialità.

Vediamo ora quali sono le travi importanti di questo scheletro. Primo: P2 e massoneria. Non dimentichiamoci che in una fase dei lavori di questa Commissione è stato questo uno degli argomenti più scottanti, controversi e anche imbarazzanti. Sembrava, o alcuni pensavano che così dovesse essere, che potessimo restare impietati in un'alternativa improduttiva ed equivoca nel rapporto tra P2 e massoneria. Cioè: o ricondurre la P2 dentro un generale fenomeno massonico, e quindi perdere i tratti specifici della sua originalità e pericolosità; oppure procedere ad una messa in stato di accusa della massoneria in quanto tale, che avrebbe assolto ugualmente la P2 nella sua particolarità e ^{quasi} altri gravi problemi. Il primo capitolo risolve in modo brillante e convincente questa ^{questione}, assumendo come base del ragionamento la documentazione massonica oltre che la documentazione della P2. Dalla P2, struttura massonica, si ricostruisce il passaggio alla progressiva emancipazione dalle regole e dall'inserimento massonico) la progressiva sottrazione a controlli fino al momento cruciale e significativo della coincidenza: scioglimento-potenziamento. Tutto questo attraverso l'azione, nelle varie fasi, di Licio Gelli e attraverso il comportamento verso Licio Gelli e verso la loggia P2 dei vertici della massoneria, ~~dei~~ Gamberini e Salvini, attraverso le ben note

e documentate relazioni di condizionamento e ricatto. Scaturisce da qui l'utilizzazione da parte della P2 di una importante struttura massonica e il coinvolgimento attivo e obbligato dei massimi vertici della massoneria. Nessuna accusa generica e generale, quindi, nessun "polverone" sulla massoneria in quanto tale, ma invece una specifica ricostruzione di un rapporto di utilizzazione ed emancipazione e sottomissione progressiva dei vertici massonici a degli interessi e delle finalità messe a punto nell'ambito della P2. In questa parte viene evidenziata anche (cito) "la rilevanza dell'aspetto internazionale della massoneria e la grande potenza della massoneria americana", di cui abbiamo una quantità molto ricca di riscontri sia documentali che testimoniali agli atti.

Si sottolinea come siano stati importanti i compiti affidati a Gelli nelle relazioni massoniche internazionali e giustamente si mette in evidenza il processo di clandestinizzazione della P2 anche rispetto a quelli che sono i regolamenti massonici. Cito ancora: "La P2 e i fratelli alla memoria divennero due categorie assolutamente distinte e il fenomeno divenne probabilmente sempre più vistoso con il passar del tempo". [A questa ricostruzione si allaccia e costituisce anche un elemento di verifica la questione degli elenchi. Quest'ultima questione viene risolta sulla base di una ricostruzione coerente di una prolungata stratificazione documentale della P2 e della massoneria, che copre un arco più che decennale. L'autenticità degli elenchi è, ^{nelle} ~~costituita~~ ^{ta}, è motivata, oltre che da altri fatti, dalle stratificazioni successive che in essi riscontrano e si documentano e che coincidono con le diverse fasi di utilizzazione ed emancipazione della P2 rispetto all'universo massonico. [Questo primo asse, giustamente posto all'inizio della prerelazione, è oggetto del memoriale di Gelli, che ci è arrivato in questi giorni.

Entriamo nel merito. In via di fatto, il memoriale di Gelli offre una serie di clamorose conferme di questa ricostruzione. Dice Gelli (voglio citarlo testualmente senza alcun commento perché le frasi si commentano da sole): "I miei compiti, oltre al proselitismo e alla solidarietà massonica, mi imponevano anche di mantenere rapporti con alcuni Grandi orienti stranieri". Dunque, Gelli conferma la funzione che gli viene attribuita nei rapporti internazionali massonici. Quando Battelli subentra a Salvini (fine del 1978) c'è una riunione nella quale "furono chiariti" - sono parole del memoriale - "al nuovo Gran Maestro Battelli i motivi che avevano imposto la riorganizzazione della loggia P2 e i vari aspetti del suo funzionamento, dato che era - la P2 - "la loggia che sosteneva quasi tutto il peso della solidarietà massonica che le veniva affidata dal Grande Oriente d'Italia".

Credo che tutti noi sappiamo che cosa si intenda per "solidarietà massonica" e quanto importante sia l'esercizio della solidarietà nell'ambito della massoneria. Gelli ci dice che gran parte del peso della "solidarietà massonica" si era venuta concentrando nella loggia P2.

[C'è un'altra indicazione nel memoriale di Gelli che desidero riportare: "Anche per quanto riguarda la solidarietà, il Gran Maestro Battelli continuò a ^{nuovi} ~~avvicinarsi~~ ^{degli} a me non soltanto per quanto poteva essere richiesto ~~alle~~ ^{dei} iscritti delle logge ^{normali} ma anche per sue questioni

personali". Allusione come al solito non sfumata, propria dello stile di Gelli.

Per quanto riguarda i momenti critici del rapporto P2-massoneria, ricostruiti nella prerelazione, nel memoriale di Gelli si dice: "Il Gran Maestro Salvini, a mia insaputa, durante ~~una~~ riunione della gran loggia a Napoli, decise di demolire la P2 e di ricostruirla secondo nuovi criteri". Questo conferma il fatto che lì c'è un momento critico, una fase critica di passaggio nelle relazioni tra P2 e massoneria. "Salvini si accorse dell'errore cui era stato trascinato dal predetto gruppo" (cioè coloro che cospirano contro Gelli) e mi convocò con una raccomandata per la riunione indetta per il giorno 19 gennaio 1975 in ~~una~~ Cosenza. Tuttavia, prima di ~~questa~~ data mi telefonò per dirmi di non presentarmi perché aveva in mente di procedere ad una riorganizzazione della loggia secondo nuovi criteri che avremmo dovuto discutere ~~insieme~~.

E' evidente che è Gelli/dice a Salvini: "Non crederai mica di fare le cose senza prima avere consultato me". Comunque è chiaro che qui c'è un'altra conferma di uno dei punti critici più rilevanti che vengono ricostruiti nella prerelazione. Ancora ~~una~~ voce che costrinse il gran maestro ~~(Salvini)~~ ad inviare la sua lettera del 26 febbraio 1975 con la quale ~~(Gelli)~~ esponeva alcune circostanze pur sapendo benissimo che non corrispondevano a verità (badate: questo è un memoriale ~~a~~ difesa di Gelli, scritto da lui stesso). A questo tipo di argomentazioni è costretto di fronte ad un altro passaggio pesante della crisi del rapporto di emancipazione ~~e~~ subordinazione della massoneria alla P2. A queste argomentazioni assolutamente incredibili è costretto Gelli. Infine, "nuovi criteri organizzativi studiati per voler far fronte agli attacchi sotterranei di certi traditori dell'istituzione", sarebbero quelli che informano l'ultima parte dell'attività della P2. Si tratta di criteri organizzativi studiati per far fronte agli attacchi interni all'istituzione, e quindi ~~di~~ un processo di clandestinizzazione interno della stessa massoneria confermato da Gelli.

A proposito degli iscritti alla P2 cito sempre il memoriale di Gelli, è palese una contraddizione che la dice ~~Luigi~~; a pagina 8 si dice: "C'è un contrasto fra me e il gran maestro, perché io intendevo concedere accesso alla P2 solo ad elementi che si erano ~~sempre~~ distinti per meriti massonici"; più avanti, a pagina 13, prosegue: "nonostante il divampare degli attacchi della stampa" che sempre domina come in un incubo Gelli.

"le domande di iscrizione alla P2 da parte di elementi di richiamo erano sempre più numerose anche perché al dicembre 1976 dietro autorizzazione del gran maestro avevo dato inizio ad una intensa campagna propagandistica", per corrispondenza, "rivolta soprattutto ad un certo numero di persone che non solo ritenevo portate alla filosofia massonica, ma che esprimevano i più alti livelli nei vari settori della vita politica". Quindi Gelli dichiara esplicitamente ^{il} criterio di reclutamento dell'iscrizione alla P2 nella fase di massimo sviluppo, dopo il dicembre 1976, rivolto non ai metodi massonici, che secondo lui lo ispiravano fin dall'inizio, ma a reclutare gente presente ^{nei più alti} ~~nei più alti~~ livelli dei vari settori della vita politica, criterio che sicuramente non può essere ri condotto alla filosofia massonica.

Dunque; conferma del coinvolgimento dei vertici della massoneria, della concentrazione della solidarietà massonica (affari, produzione, ^{così} via) dentro la P2; rapporti internazionali; reclutamento di qualità; mutamento dell'organizzazione nel 1975-1976 ed emancipazione ^{da} ~~da~~ residui legami con l'universo massonico e sue regole; manipolazione degli elenchi, ^{questi} sono le cose che nel memoriale Gelli cita a difesa e che si incastrano perfettamente nella ricostruzione di base della prerelazione. Il vero ~~elenco~~ elenco degli iscritti non è, secondo Gelli, quello di Castiglione Fibon^{chi}acci, ma un altro; anche se aggiunge: "rimasero presso di me alcune cartelle personali e qualche lettera che poteva intervenire tra l'iscritto ed il maestro venerando", quindi informa rigida. Comunque quelli sequestrati ^{da} Castiglione Fibon^{chi}acci, ^{dice} Gelli, "comprendono nominativi di iscritti, di simpatizzanti e di miei amici". Questo lo dice nel riferimento alla autenticità degli elenchi ed io credo sia in riferimento anche a quella che la Presidente ha definito la veridicità. Gelli dice: ^{nei} quegli elenchi ci sono iscritti, simpatizzanti ed amici. Bisogna vedere che cosa intenda per "amico"; prendendo il senso comune della parola e interpretandola in modo più benevolo e corretto, "amico" significa almeno conoscente, frequentatore non occasionale, legato da vincoli personali di dimestichezza. Chi non si riconosce in tale condizione personale rispetto a Gelli e compare negli elenchi di Castiglione Fibon^{chi}acci è definito, non da noi, ma da Gelli, "iscritto o simpatizzante" alla P2. Simpatizzanti di qual cosa significa, fino a prova contraria, uno che conosce sufficientemente quel qualcosa tanto da esprimere interesse, simpatia, appoggio, e che Gelli) considera tale. Simpatizzante per certi aspetti, soprattutto se riferito ai politici, può essere perfino più grave che iscritto, perché l'iscritto può sostenere di esserci capitato per superficialità, per distrazione; il simpatizzante no, perché ^{il} ~~il~~ simpatizza conosce.

La tripartizione ^{dei} ~~dei~~ elenchi di Castiglione Fibon^{chi}acci parte da Gelli a difesa ^{non} (credo che questo ^{non} sia stato ancora sottolineato); si tratta di un documento che accredita, non che rende vago il tutto.

Perché Gelli ci invia il memoriale ⁱⁿ ~~in~~ omaggio a quella concezione per cui noi siamo insieme dentro il film e registi del film), ^{di} ~~di~~ più ^{un} ~~un~~ memoriale che conferma e non smentisce, corredato da una documentazione che Gelli sa essere del tutto ripetitiva ~~rispetto~~ rispetto alle cose acquisite. Certo è evidente il significato di avvertimento dell'invio, ^{perché} soprattutto ~~perché~~ questo prelude ad un possibile invio di una seconda

parte. Dice Gelli: "Mi rivolgo a chi inconsapevolmente è stato vittima della campagna", cioè a chi può tornare indietro nel giudizio sulla P2. Gelli è generoso, non si formalizza anche se a qualcuno è scappata qualche parola di troppo, è disposto a riconoscergli la possibilità che sia stato "vittima inconsapevole". Aggiunge: "In una Italia ^{in un} ~~si~~ gareggia per venire a parlare con me, molte cose sono state distorte nella speranza che voglio deludere che possa io aver dimenticato ciò che ho appreso nei miei molteplici contatti che ~~sparsi~~ ^{sparsi} in ogni direzione, proprio in ogni direzione". E' evidente l'avvertimento, il ricatto.

Vi è un'altra ragione importantissima sulla quale voglio mettere l'accento. Gelli teme grandemente che la Commissione giunga ufficialmente alle conclusioni che sono esposte nella prerelazione della Presidente Anselmi. Questo è un punto fermo, se non risolutivo importantissimo e per lui, Gelli, con tutto ciò che significa, assai pregiudizievole. Questo lo dice con l'invio di quel memoriale.

Pa di tutto per sventare che si giunga a quella conclusione; lo dimostra non solo con il memoriale, ma con le mosse del figlio che hanno preceduto di poco l'invio di questo memoriale. [Questo dice a noi, cari colleghi, che siamo sulla via giusta, che dobbiamo tenere fermo anche perché forse questo è il solo modo per sfidarlo, per obbligarlo ad uscire allo scoperto a fornire elementi che lui userà, crederà di usare a proprio vantaggio, ma che potranno essere da noi decodificati ed interpretati; per difendersi in queste condizioni, Gelli deve consumare munizioni che non vorrebbe usare; questo lo affievolisce ancora. Non dimentichiamo che Gelli è ancora tanto forte da uscire nel modo in cui è uscito nell'agosto 1983 dal carcere svizzero per andare in Sudamerica. Se Gelli fosse costretto a dire su altri fronti ciò che per ora si è limitato a dirci sui vertici della massoneria, noi avremmo ^m materiale importantissimo di verifica e di arricchimento delle nostre conoscenze sul fenomeno complessivo della P2. Gelli

Gelli, di fronte a noi, di fronte alla prerelazione, è come un imputato che, sentendosi alle strette, comincia a parlare; certo, comincia a parlare per difendersi, ma parlando deve comunque fare delle ammissioni, usare dei fatti.

Mi sono dilungato su questo perchè mi sembra particolarmente importante la reazione di Gelli su un punto basilare, che conferma e non smentisce, direttamente in via di fatto e indirettamente, l'efficacia delle conclusioni cui con la prerelazione si è giunti.

Insisto sulla importanza della ricostruzione dei rapporti tra P2 e massoneria, perchè si tratta di una parabola: quella dell'attivazione politica e delle diverse tappe attraverso cui passa l'attivazione politica della P2, quella del passaggio tra i diversi mezzi e tra le diverse forme organizzative, quella che trova riscontro ^{su} altri fronti, anche nelle vicende della politica nazionale. E' però una parabola che, nella prerelazione, non si deduce dalle vicende politiche nazionali, ma scaturisce dall'analisi e dalla collazione dei documenti.

Qui sta l'importanza metodologica: nel rapporto P2-massoneria si mette a punto un determinato tracciato, un diagramma che coincide perfettamente con i tracciati che si ricavano da altri esami e, prima di tutto, dall'esame del rapporto Gelli-P2-Servizi. Questo rapporto è condotto su tutt'altro fronte, è un altro asse portante dello scheletro costitutivo di questo edificio e su di esso Gelli non ha ancora parlato, manca il suo autorevole competente riscontro, e non so se vorrà fornircelo.

Non mi sembra dunque sia contestabile l'assunto centrale, cioè il fatto che Gelli è stato legato ai Servizi e che i Servizi sapevano, hanno saputo e sanno che cosa Gelli facesse in tutta la sua attività. Questa conclusione, badate bene, viene ^{ricavata} nella prerelazione da una base documentale ineccepibile, perchè è il fascicolo dei Servizi su Gelli; dunque una fonte primaria tra le più significative per quanto riguarda il rapporto Gelli-Servizi. La relazione, letta tale fonte, la interpreta; ciò significa che le nostre scoperte sulla P2 attraverso l'identificazione di questo rapporto si trasferiscono sui ^{Ser} Servizi. Si tratta di uno squarcio illuminante su questo potere, sui suoi riflessi nella vita nazionale e sulla sua strutturale non lealtà democratica ed autonomia dalla democrazia, nonché sulla sua utilizzazione come centro di coordinamento e di strumentazione di un potere clandestino, con una sua logica politica autonoma rispetto al controllo ed alla sanzione democratica, stesso contrapposto al sistema democratico.

Abbiamo già avuto nel nostro passato, anche nella storia parlamentare, degli squarci di questo tipo: ~~SIFAR~~ ^{SIFAR} Servizi estragi, strategia della tensione, con la quantità di atti giudiziari che ci sono in proposito. Con l'indagine sulla P2 troviamo però una chiave di volta interpretativa più generale e convincente, che supera la episodicità delle ~~deviazioni~~ deviazioni temporali e personali e rinvia ad un modo di essere e di funzionare di alcuni fondamentali poteri dello Stato, di alcune fondamentali strutture dello Stato; un modo di essere tale che sopporta e consente aree autonome di potere clandestino, più o meno

attive, ma mai completamente disinnescate e bonificate. Questo il ^{nucleo} ~~aspetto~~ essenziale, rispetto al quale le altre parti dell'analisi sono accessorie, anche se importanti.

Dal punto di vista strutturale, che cosa importa veramente quando affrontiamo il tema dei collegamenti ^{men} internazionali? Mi riferisco a quanto diceva ieri l'onorevole Padula, il quale con un buon senso indiscutibile ci faceva riflettere sul fatto che interferenze internazionali in questo ambito ci sono sempre e ovunque. Il fatto è che, quando andiamo a vedere le connessioni di ordine internazionale in questo quadro analitico, un potere clandestino autonomo, con una sua logica politica, è aperto, permeabile, utilizzabile, ^{visti anche} gli intrecci ordinari che normalmente ci sono in questo campo dei Servizi ^{da} ~~con~~ volontà politiche straniere, altrettanto clandestine, per intervenire nella nostra vita politica nazionale e nelle nostre vicende nazionali. C'è qui una porta segreta di accesso, che conduce direttamente al cuore della nostra politica e della nostra vita democratica, una porta dalla quale può passare chiunque.

Questo il punto conoscitivo di enorme importanza e di ^{di} ~~di~~ drammatico allarme che si mette in evidenza: l'esistenza di questa ^{porta} ~~porta~~. Ognuno poi tragga le conseguenze politiche che vuole, ma questo è il ^{nucleo} ~~aspetto~~ vero sul quale occorre che tutte le forze della democrazia sentano il dovere di concentrare e unire gli sforzi.

Gelli univa nelle sue mani due chiavi di questa porta: i Servizi, con i connessi rapporti e possibilità di accesso internazionale, e i collegamenti massonici internazionali. Dunque un intreccio fortissimo e pericolosissimo, studiato con grande intelligenza, conoscenza e comprensione dei meccanismi clandestini del potere nazionale e internazionale. Il problema non è neppure più Gelli, ma l'esistenza di questa porta e delle chiavi che possono aprirla; questo il punto che noi vogliamo evidenziare e che la prerelazione evidenzia. Fra l'altro, nella prerelazione si adombra ^{l'eventualità} ~~l'eventualità~~ che Gelli possa essere stato accantonato, certo in forma non traumatica - non come Calvi, perché l'uomo sa proteggersi - o che forse sia in via di accantonamento per opera degli stessi meccanismi di cui si era servito e che lo avevano spinto in alto.

Sono pienamente d'accordo sul modo in cui si ^{prerelazione} ~~tratteggia~~ nella figura di Pazienza sotto questo profilo; e sono d'accordo sulla ~~osservazione~~ osservazione che egli compare e acquista potere - un potere tanto grande/ quanto rapido - in concomitanza con il ~~declino~~ declino di Gelli, come sostituto, condizionatore, o addirittura messo dominico per il suo accantonamento.

Voti ~~di~~ dire

Per quanto riguarda Pazienza, ~~questo~~^{questo} è essenziale. Vorrei far notare ai colleghi che si sono dimostrati ~~molto~~ insoddisfatti - ed io capisco questa insoddisfazione per la rapidità dei riferimenti a Pazienza stesso - che tuttavia non è vero che nella prerelazione di questi non si parli; se ne fa uno schizzo, un abbozzo, ma per far capire quanto egli abbia svolto un ruolo importante e basilare in un certo momento. E si dice una cosa ~~importante~~^{molto} e fondamentale perché, per molti aspetti, Pazienza è un ~~ulteriore~~ stadio evolutivo, direi, della specie Gelli; è un Gelli della seconda o terza generazione, o/ potenzialmente/ un Gelli della seconda o terza generazione: perché ha una formazione ~~interazionale~~^{internazionale}, perché nasce attraverso accordi e contatti con Servizi che sono ~~già~~ già internazionalizzati, perché intrattiene rapporti di grande intensità e spregiudicatezza con organizzazioni ~~criminali~~^{criminali} clandestine, perché entra con una rapidità ed una ~~capacità~~ capacità di penetrazione assolutamente ~~sorprendenti~~ sorprendenti nel mondo politico ufficiale, perché bazzica - ed anche con qualche successo e qualche ~~competenza~~^{competenza} - nel mondo delle banche e in quello finanziario, mentre Gelli su questo fronte aveva un consulente di altissimo livello come Ortolani. ~~Non~~^{Non} è un caso, infatti, credo (ma questa è ~~una~~^{una} sensazione di ordine personale, direi giornalistico, i colleghi ~~mi~~ mi perdoneranno se la espongo così), che il santuario, il rifugio, per Gelli ed Ortolani sia il Sudamerica mentre ~~per Pazienza sia il Nordamerica~~ per Pazienza sia il Nordamerica; ~~riserbo~~ tengo che ciò alluda ad una diversità delle persone di cui si tratta.

Vi è un'intuizione importantissima, dunque, per quanto riguarda la figura di Pazienza (come ho detto, si tratta di un'intuizione giornalistica) però dalle intuizioni giornalistiche, quando non sono errori, talvolta vengono fuori molte conseguenze ^(Conseguenze), ma proprio per questo varrebbe la pena di ~~correrla~~^{correrla} con qualche riferimento ulteriore. Un ~~pannello~~^{pannello} ci starebbe bene, farebbe addirittura ~~risaltare~~ risaltare la robustezza dello scheletro portante della relazione.

Quanto ai Servizi, ~~passo~~^{passo} adesso da un approccio strutturale ad un approccio storico: vediamo il ~~tracciato~~^{tracciato} evolutivo che viene indicato nella prerelazione per quanto attiene al rapporto fra Gelli ed i Servizi. Detto molto schematicamente, ~~questo~~^{questo} tracciato ~~evolutivo~~ evolutivo passa dall'eversione ai vertici dei Servizi: questo è l'itinerario interpretativo che viene proposto e documentato nella prerelazione. E noi qui abbiamo un tracciato ~~perfettamente~~ perfettamente sovrappo~~stabile~~^{stabile} a quello del rapporto ~~tra~~ P2-massoneria, Gelli-massoneria; credo che sia importante questa ~~coincidenza~~^{coincidenza} per una verifica reciproca della validità della ricostruzione ~~sia~~ sia sul ~~fronte~~^{fronte} della massoneria, sia sul fronte dei Servizi. Ieri il collega Padula ha fatto un'osservazione su Cioppa, Moro, Grassini, Gelli, Ora, a proposito della deposizione del dottor Cioppa, l'onorevole Padula ha indicato un errore materiale che, in effetti, è riscontrabile nella relazione/ (e che quindi va corretto). Mi sembra, però, che il collega abbia tratto dal rilievo di questo errore delle conseguenze ~~del~~ del tutto arbitrarie. Nella prerelazione l'episodio Grassini-Gelli ~~viene~~^{viene} ~~ricordato~~^{ricordato} dal dottor

^{una riunione}
 Cioppa (non ~~non~~ in riferimento alla vicenda Moro, e così via, ma per un altro ragionamento, la cui validità è ~~è~~ solidissimamente fondata e suffragata anche da questo particolare. Cito la frase contenuta nella prerelazione: "La presenza di Gelli alla riunione citata" ~~citata~~ - da Grassini a Cioppa: io ho controllato, nella deposizione resa in Commissione, Grassini conferma, di fatto, anche se poi ad un certo punto invoca, se non erro, il segreto in pro ~~to~~ - "ci illumina emblematicamente la differenza tra il Gelli prima maniera, che tratta direttamente con Aleandri, ed il Gelli seconda maniera, che discute in prima persona con i vertici delle forze dell'ordine, dei servizi). La differenza, cioè, tra la prima fase della loggia P2, quando Gelli agisce al di fuori del sistema, e la seconda fase, ~~nella~~ nella quale Gelli è ormai entrato negli apparati". In questo contesto ed a ^{questo} fine, e non per un rag ^{ona}giamento sulla vicenda Moro, viene citata quella riunione: correggiamo quindi l'errore materiale, ma, una volta fatto questo, il ragionamento non salta, esso resta in piedi in tutta la sua forza. E illumina ^o anche, ^{io} dico, quel passaggio dalla fase fuori del sistema alla fase dentro il sistema: oltre che ^{per} la P2 e Gelli, anche ^{per} quegli apparati che lo ^{con}servavano da tempo. Questo aspetto essenziale ^è vero, è dimostrato ² resta in piedi; ed è la sola teoria coerente che collega e spiega le cose che ci vengono dette o non dette ^{nel} fascicolo dei Servizi su Gelli. ^E qui io voglio avanzare un suggerimento, o più di uno, proprio condividendo, come si ^{vede}, in maniera convinta e non certo per pregiudizi politici, i punti cruciali, gli assi portanti della prerelazione; io dico che vi sarebbero, qui, due altri campi sui quali sarebbe possibile e forse anche opportuno fissare una ~~ri~~ flessione ed un'analisi analoghe a quelle compiute sul fronte del rapporto con la massoneria e sul fronte del rapporto con i Servizi. Forse non sono assi fondamentali, come la massoneria ed i Servizi, ma certo si tratta di strutture portanti, non ~~sono~~ di pannelli soltanto. E sono: i vertici della magistratura, in particolare la procura di Roma; tutta la ~~storia~~ storia dei procedimenti scaturiti dal sequestro del materiale P2, le avocazioni, la sentenza Gallucci, ^{fino} ~~do~~ - mi si consenta di ~~dirlo~~ dirla - alle incriminazioni dei giornalisti di questi giorni. E' un'analisi da fare: io non interpreto nulla, però questo è un pannello soltanto ~~o~~ o è qualcosa di più (Sarcinelli, Baffi, ~~così~~ via)? Non sarà una delle due assi cruciali, portanti, però si tratta di putrelle rilevanti. L'altra analisi è quella del rapporto con le organizzazioni criminali clandestine (mafia, camorra); ma soprattutto il rapporto ^{su} questo fronte è un campo di espansione carico di futuro per gli affari, i soldi, i traffici, dentro questa logica della P2: e ne vediamo le manifestazioni.

Queste coordinate, dunque, sono un suggerimento che io ~~vorrei~~ ^{far} mulo: ne tenga conto la ^{preside}nte, ^{ten}gane conto tutti nella messa a punto conclusiva, in considerazione anche dei tempi ristretti che abbiamo: ma, certo, ^{men} almeno un riferimento a queste due cose, a mio avviso, può essere utilmente inserito nella relazione. E queste coordinate fin qui ricordate definiscono un potere autonomo e clandestino;

un potere auto^{lun}no nel senso di un potere che ~~si~~^{diverge} di una logica politica propria, autonoma; e qui vi è la parte più delicata, sulla quale conclud^o il mio intervento, che è quella del rapporto con il mondo politico ufficiale, palese, evidente, il mondo della politica che conosciamo, i partiti, il "Corriere" per gli aspetti non ~~editoriali~~ editoriali, affaristici, ma per gli aspetti politici. Qui la tesi fondamentale della prerelazione è che la P2, con quelle caratteristiche di potere autonomo, agisca su due direttrici interdipendenti ma distinte: ~~una linea di condotta~~

il condizionamento e l'opposizione, fino all'eversione, in contrasto con tendenze non gradite e non accettate, con tutti i mezzi disponibili ed attivabili. L'una e l'altra delle direttrici, certo, seguite sulla base, di volta in volta, dei rapporti di forza e delle condizioni complessive. Questa linea ^{di} comportamento della P2 nei confronti del mondo politico ufficiale è una conferma del ^{carattere} (carattere autonomo di "partito occulto", ^{come} ha ~~detto~~^{detto} un collega, illustre giurista, Stefano Rodotà, ricordando che, per un fenomeno che ebbe grande sviluppo negli stessi anni, cioè il terrorismo, è stata usata l'espressione "partito armato", e che, un po' con lo stesso significato allusivo, propone l'uso dell'espressione "partito occulto".

I poteri ufficiali di fronte a questa ^{linea} linea di condotta si trovano o nella condizione di accettare il condizionamento, o di esporsi al rischio dell'azione oppositoria eversiva con tutti i mezzi. Con l'aggravante che ^{il} partito occulto a decidere il livello di condizionamento per lui conveniente ed a decidere se e quando, o per i pericoli di mutamenti che ne metterebbero in ^{forse} forse ^{il} potere o per l'accumulo attraverso una lunga azione di condizionamento di un potere di fatto sufficientemente già grande, passare ad altri sistemi di azione o, addirittura, tentare una ridefinizione istituzionale del potere, formalmente omogenea alle sue esigenze ed ai suoi progetti.

La doppia linea corrisponde a diverse ~~due~~ fasi storiche ~~che~~ ^{che} coincidono anche con diverse capacità operative e soggettive ^{che} vengono ricostruite nella prerelazione: La fase fino al 1974 e, poi, ^{la fase di dopo la} ~~la fase di dopo la~~ riorganizzazione (dalla fase "fuori dal sistema" alla fase, appunto, della presenza negli apparati o alla fase "in doppiopetto", come viene anche detto nella prerelazione). ~~Ma~~ la doppia linea è

anche un dato strutturale dell'azione di questo potere. Sono le due coordinate condizionamento ed eversione, se mi si consente di schematizzare così, in maniera ^ddrastica, che consentono in ogni momento al partito occulto di fare il punto sul suo comportamento. Così la fase eversiva, quella storicamente ^pdefinita eversiva, fino al 1974, la strategia della tensione e così via, è sostenuta ed è in ^{fl}condizione anche del condizionamento, perché la ^tstrategia della tensione è anche accompagnata da un'ipotesi di ~~una~~ riassetto del mondo politico ufficiale e della pubblica opinione su posizioni fortemente conservatrici, se non peggio. Mi si consenta una notazione di parlamentare milanese: non è certo sorprendente trovare De Carolis, il capo della "maggioranza silenziosa", nella lista della ~~la~~ P2, c'è una funzionalità.

E ~~nella~~ fase della maggior forza, della maggiore iniziativa, in cui massimo è lo sforzo di condizionamento, la fase 1976-1980, è accompagnata da supporti eversivi: tutto il tema ^ddei rapporti con il terrorismo rosso e del rapporto ~~del~~ e del condizionamento dell'atteggiamento dei Servizi.

In linea d'ipotesi ^{scritt}~~scritt~~ questo lo dico più alla presidente/ come persona che sostiene ed ha sostenuto certe tesi, ^{che} come autrice della prerelazione, perché, in effetti, questa parte non è certo ^{un}accentuata nella prerelazione - fatto questo ragionamento, ~~mi~~ credo che ciascuno di noi dovrebbe sorprendersi molto di ~~più~~ più se questo partito occulto e questo potere clandestino, così strutturati ed organizzati intorno alla P2, non avesse messo le mani interne al caso Moro, piuttosto che se ce/avessero messe. Io dico in linea d'ipotesi: le ipotesi sono ipotesi, per carità, possiamo non ^{le}considerarle e, se le consideriamo, non vanno considerate diversamente da quelle che sono; ipotesi, certamente; ma non vedo perché dovremmo precluderci questa attività del pensiero.

Un ragionamento coincidente con ²²quello che ho fatto qui nasce anche da un esame del ²²"Corriere della sera". E' vero, nella fase della P2, del ²²controllo piduistico, il ²²"Corriere della sera" manifesta un ²²disaccanto, spesso, che sembra addirittura opposizione, spostando i temi dell'²²opposizione tradizionale, verso il potere tradizionale del Governo, considerato non più affidabile. E' un segno attraverso un ²²grande organo di stampa di quella che dico autonomia politica di questo potere, di questo partito occulto, che si sente sufficientemente forte da cominciare a fare le sue prove sul terreno del consenso e del cemento ²²pubblico, pronto a cogliere l'occasione per provocare un salto verso il potere forte. Io ricordo il ²²"Corriere della sera" (anche per ragioni professionali) durante il periodo del terremoto: dal punto di vista giornalistico - e questa è un'analisi che ha fatto il comitato di redazione del ²²"Corriere della sera" - era uno splendido giornale e ²²ricordo che, guardandolo giorno per giorno, avendo le mie impressioni ed esprimendo le mie valutazioni, ed essendoci quel tipo di reazione di opinione di fronte ai ritardi ²²rispetto al terremoto, ero contento, trovavo riscontro ai miei sentimenti. Ma ad un esame successivo condotto dal comitato di ²²redazione, dopo lo scoppio della vicenda P2, di quel giornale, che piaceva agli stessi giornalisti ²²

lo facevano mentre lo facevano - e / giustamente, io dico - si è scoperto che, ad esempio, in alcuni numeri, nelle prime tre pagine l'80 per cento dei titoli, sommari e occhietti contenevano un appello ed una esaltazione, contro lo sfascio ufficiale, di un potere militare che invece funzionava. E questo era solo conseguenza di meriti indiscussi delle forze dell'ordine e dei militari che agivano sul campo, o era anche un'altra cosa? Certo, conoscendo poi le cose successivamente, è giusto domandarsi se si fosse trattato di un'altra cosa.

Dicevo, però; un potere pronto a cogliere l'occasione per provocare un salto verso il potere forte, per far scattare tutte e ~~due~~ le morse della tenaglia condizionamento-eversione, Spinti, durante gli anni della solidarietà nazionale, ambedue al massimo livello, ambedue questi impegni da parte della P2.

Anche io voglio ^{più} parlare di un caso esemplare: di quello D'Urso e ~~del~~ ^{del} silenzio stampa. E voglio dire a Teodori subito che l'alternativa che lui ha proposto, alternativa che vede, da una parte, il fronte dell'accettazione della richiesta delle Brigate rosse di pubblicazione del comunicato per salvare la vita di D'Urso e, dall'altra, il fronte della fermezza, contiene una falsità. Per impostare le cose su questa alternativa, Teodori deve ^{fare} ~~fare~~ anche uno sfregio ai dati obiettivi: per esempio, ai dati obiettivi che poi sono stati alla base dell' ^{su} ~~su~~ argomentazione, quelli contenuti in un rapporto del comitato di redazione, perché in questo rapporto si ricorda, a pagina 51 ~~...~~ (e del resto la cosa è notoria), testualmente che la redazione, il comitato di redazione ed i delegati e tutta la stragrande maggioranza del giornale erano d'accordo sul fatto che non si pubblicasse il comunicato ~~delle~~ ^{delle} Brigate rosse dietro ricatto. Quindi, da questo punto di vista, i giornalisti, secondo la classificazione di Teodori, sono sul fronte ~~della~~ ^{della} fermezza.

MASSIMO TEODORI. Vai avanti: distingue la censura dal... sono due cose diverse, su cui insorge il comitato di redazione. Perché dove intervengono Di Bella e Tassan Din direttamente non è su quel dato lì, ma sul dato della censura.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. No, perché tu hai messo la fermezza tutta insieme come il ~~comitato~~ ^{comitato} Di Bella e Costanzo.

Allora i giornalisti erano contro la pubblicazione del ~~comitato~~ ^{comitato} comunicato delle Brigate rosse, richiesta, appunto, per salvare D'Urso. ~~...~~

Il vertice Rizzoli-~~Corriere della Sera~~ che cosa fa? Tenta una forzatura della fermezza, una interpretazione eversiva della fermezza; cioè tenta di far scaturire dal no al ricatto delle BR la sospensione dei diritti costituzionali e le altre cose che ha ricordato l'onorevole Teodori, ottenute nel famoso corsivo non pubblicato, ma rivelatore, di Costanzo ^{null}~~occhio~~ Occhio.

MASSIMO TEODORI. Contenute anche nel comunicato di Di Bella - Tassan Din pubblicato sul Corriere della Sera.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. ^{nt}Contenute con meno chiarezza.

Il vertice Rizzoli-~~Corriere della Sera~~ tenta una forzatura della fermezza, una interpretazione eversiva della fermezza. La democrazia, infatti, in quel periodo in questo paese si trovava in una situazione molto difficile, stretta ~~in~~ cioè in una trappola che poteva provocarne il collasso, in una alternativa del diavolo: o cedere, riconoscere, legittimare il terrorismo, pubblicare cioè il comunicato delle BR; oppure essere trascinata e negarsi dall'altra parte, tradurre eversivamente la fermezza ^{zza} nella sospensione delle garanzie costituzionali, nella pena di morte e così via. Questo dice quale fosse l'azione della P2! Saltare questo tipo di distinzione e differenza davvero fa riflettere sulla debolezza della strumentazione analitica. [A questo proposito, vorrei citare (perché è singolarmente concordante) il caso Cicchitto. L'unico politico che ha parlato ed in parte analizzato la sua vicenda in relazione alla P2. Una testimonianza, quindi, preziosa, così come ha ricordato ieri l'onorevole Padula. Cicchitto dice di essersi rivolto, di essere entrato nella P2 per timore, per avere protezione, in un momento ^{ent} in cui la vita politica si era imbarbarita. I suoi timori da che cosa nascevano? Dai pedinamenti, dal timore di ricatti e coinvolgimenti, in parte fondati e in parte no, in vicende quanto mai oscure e pericolose (ENI-~~Sciacca~~ ^{PETREMIN}). Quindi, da che cosa nascevano i suoi timori? Nascevano dagli stessi meccanismi, dagli stessi ingranaggi e dagli stessi uomini a cui poi lui si rivolgeva per la protezione: ENI-~~PETREMIN, Sciacca,~~ ^{PETREMIN, Sciacca,} eccetera. Questo è il meccanismo! Ecco un esempio illuminante ^{della} doppia tattica, della tenaglia verso il potere politico ufficiale, palese e riconoscibile!

Anche il piano di rinascita democratica acquista un significato preciso in questo quadro. Il senatore Padula ci diceva ieri che il piano di rinascita democratica non gli risulta essere stato fatto circolare. Certo, a noi non risulta che il piano di rinascita democratica abbia circolato tra gli iscritti della P2, però certamente ha circolato questo piano di rinascita! E' stato reso pubblico con un clamore eccezionale: con l'arresto della figlia di Gelli e con il suo "strombazzamento". Non è che sia stato messo in circolazione - e penso che su questo siamo tutti d'accordo - per una singolare distrazione della figlia di Gelli! A me sembra che da questo punto di vista la famiglia Gelli sia regolata da rapporti molto tradizionali e patriarcali, cioè i figli fanno quello che vuole il padre. Quindi, il piano è stato reso pubblico con grande clamore. E' un'operazione che serve per una chiamata di

corresponsabilità, ma è soprattutto un'operazione di ^{no} consenso, di pubblica relazione, di raccolta di solidarietà; è una esplicitazione con dignità culturale di quello che era stato prima, durante l'azione della P2, un piano di azione e non un manifesto politico-culturale; un piano di azione, con la fissazione di obiettivi su cui la P2 non solo intendeva lavorare, ma aveva già lavorato, come noi sappiamo benissimo. Questo spiega anche quell'intreccio singolarissimo che c'è nel testo del piano di rinascita democratica tra proposte nobili e di per sé opinabili e discutibili, ma non certo inaccettabili; di riforme istituzionali, addirittura; ^{di} operazioni che vengono definite "volgari" (come ~~che~~ sono state definite anche in questo dibattito), tipo i tentativi di agire all'interno dei partiti). ~~Almeno in un caso sappiamo chi è stato discusso.~~ ~~Almeno in un caso~~ (relativo alla scissione del MSI e della creazione di Democrazia nazionale) sappiamo che qualche risultato è stato ottenuto; anzi, è stato ottenuto quello che si voleva. Il riferimento politico-culturale alla Repubblica presidenziale, che potrebbe addirittura prefigurare un intervento presso la Commissione parlamentare per le riforme istituzionali, allude nel piano e si collega con l'azione concreta sui partiti, non solo per romperli, ma per raccogliere forze, per infiltrarli. ^{falli} cosa che la P2 ha fatto. Per quanto riguarda il fronte dell'informazione, se leggiamo il piano di rinascita democratica troviamo quasi la traccia di un testo di una proposta di legge che ancora non è ^{stata} messa a punto dal Parlamento per la riforma dell'informazione televisiva.... Ma questa allude all'azione concreta per conquistare, condizionare e scardinare e raccogliere forze nel mondo dell'informazione; cosa che la P2 ha fatto. Quindi, in quel piano di rinascita noi leggiamo attraverso un miscuglio in cui ^{ci} sono elementi volgari ed una trama di pretesa dignità politico-culturale, ~~che~~ leggiamo - ripeto - il piano non solo di un approdo ^{ci} auspicato ma di un lavoro svolto. Dato questo potere e la sua azione, il mondo politico ed il Governo democraticamente visibile è costantemente sotto pressione. E le alternative possibili di fronte ad una simile azione sono: o ~~accettare~~ accettare il condizionamento o esporsi ^{al} rischio dell'emarginazione, della rovina politica. Infatti, ad un certo punto, questo partito occulto diventa forte dei ~~condizionamenti~~ condizionamenti precedenti verso cui si è stati succubi.

Qui varrebbe forse la pena di fare una riflessione sulla vicenda da Leone, senza nessuna dietrologia guardando proprio pari pari quello che abbiamo di fronte. Abbiamo, infatti, un Leone nei confronti del quale Gelli all'inizio del suo mandato presidenziale si vanta ottenendo anche di essere ricevuto, per l'impegno per la sua elezione; e abbiamo alla fine un Leone dimissionario il quale ci dice oggi (e avrebbe voluto dirci di più in questa Commissione) che è stato costretto alle dimissioni per una manovra della P2. E se fossero vere tutte e due le cose? E se fosse questo un altro ^{modo} modello, un altro esempio del modo di agire della P2 nei confronti degli uomini politici? Qui non siamo di fronte ad un uomo politico, siamo di fronte ad un Presidente della Repubblica; la mia è una domanda...

risulta ^o ~~tratta~~ tratta di una domanda che noi
 CLAUDIO PETRUCCIOLI. Per quello che ci ~~tratta~~ ^{risulta} ~~tratta~~ tratta di una domanda che noi
 abbiamo tutto il diritto ed il dovere di porci, senza alcuna dietro
 logia, ma solo guardando quello che ci viene "sbattuto" in faccia.

Dicevo che, di fronte a questo, il Governo che cosa può fare? O accettare
 il condizionamento, ^{per non} (esporsi al rischio dell'emarginazione, oppure volere
 re il condizionamento in nome della difesa di una data organizzazione
 del potere politico. Chi sarà su queste ~~posizioni~~ posizioni, in partico-
 lare sull'ultima, quella di volere il condizionamento in nome della dife-
 sa di una data organizzazione del potere, dovrà necessariamente negare
 ogni esistenza di un partito occulto, di un potere clandestino; deve
 negare questo. [Qui è il fondamentale errore analitico e concettuale di
 Teodori ed anche di Matteoli. Ciò che la P2 teme è la distinzione di
 sé da altro; distinzione dalla massoneria, dal mondo degli affari o del
 l'affarismo; alla P2 non dispiace di essere definita affaristica. Mi di-
 spiace che non ci sia Pisano, che pure con ^{passione} passione ed acutezza batte
 questa pista per altro fecondissima dell'affarismo. Ma sulla P2 si può dire
 tutto a proposito dell'affarismo, ma, se non la si distingue... Ma, soprat-
 tutto, la P2 non vuole che le sia ~~attribuita~~ attribuita autonomia politica.]
 I ragionamenti che si possono seguire per spiegare questa autonomia po-
 litica possono essere diversi. Si può sostenere che la P2 non si occupava
 di politica, come sostiene Gelli. O si può dire invece che la P2 non si
 distingue dai partiti. Sono itinerari diversi, ed io non li confondo; ma
 c'è un punto essenziale; se la P2 e i partiti sono indistinguibili, due
 sole sono le vie di uscita: o ci teniamo la P2 o cancelliamo i partiti.
 E' una ~~alternativa~~ alternativa del diavolo, come nel caso D'Urso,
 come ^{me} la proponeva la P2; o cedimento-riconoscimento o rassegnazione
 all'autoritarismo.

Ecco, Teodori, dove secondo me tu sei culturalmente, concettualmente subalterno alla P2. Quello che mi ~~colpisce~~ colpisce non sono i tuoi tentativi di usare questo tema contro il PCI; è che non riesci ad uscire da questa subalternità culturale e concettuale e non te ne rendi neppure conto. Questo mi preoccupa. [Poi, il partito comunista, credi che la P2 non ci abbia insegnato nulla? Che noi siamo ~~arrivati~~ ^{arrivati} in questa Commissione e ne usciamo solo per dire che noi l'avevamo sempre detto, avevamo sempre capito tutto, eccetera. Certo noi siamo stati sempre istintivamente a difesa della democrazia; ma quanto abbiamo imparato e quanto abbiamo ancora da imparare sul potere reale, sul potere clandestino, sulle stratificazioni del potere palese ed occulto, sulle dipendenze e condizionamenti reciproci tra i diversi livelli, sul valore ^{nel} mondo oggi dello stesso principio di sovranità popolare e potere! C'è anche questo. Lavoriamo, scopriamo, correggiamo e cerchiamo di farlo ^{con} tutte le forze democratiche della politica e della cultura; c'è lavoro per tutti e questo lavoro ha successo solo se lo fanno tutti. [Certo, è vero che nel periodo della solidarietà nazionale la P2 ha svolto il massimo di condizionamento e il massimo di ricatto eversivo; e potrà perfino ricrearsi in forme diverse una situazione analoga, ed è questa una delle fondamentali chiavi per interpretare la P2: c'è un intreccio con il potere palese, con gli uomini, con le correnti, con i partiti, con i poteri di governo. Ma non è su questo che mi interessa insistere, quanto sul fatto che solo distinguendo la P2 e il mondo politico palese ~~si~~ può porre il problema decisivo: il riconoscimento dell'esistenza nel partito occulto di poteri clandestini, di una sua funzione negativa permanente, di una sua potenziale pericolosità che si può attivare per la democrazia e della necessità di agire per eliminarlo anche toccando meccanismi e l'organizzazione del potere palese ufficiale. Vedremo poi il capitolo delle ~~esperienze~~ misure. A questo problema decisivo siamo approdati dopo un lungo tragitto e lo consegniamo all'esterno, al Parlamento e agli altri. [Qui viene l'ultimo tema che voglio toccare, quello della "piramide rovesciata."

Per il passato, come dice la prerelazione, questo simbolo concettuale ~~geometrico~~ ^{geometrico} indica qualcosa che non si può meglio definire, ma che ^{mezzo} deve essere ~~mezzo~~ altrimenti l'equazione non torna. Non sono particolarmente specialista, ma in matematica ci sono questi concetti, sarebbe interessante vedere con precisione come individuarli.

Per il passato ^{da} prerelazione ci dice questo: se non ci fosse questa cosa, che non siamo in grado di definire, tutto il resto non sarebbe spiegabile. Si tratta di un concetto forte che non è P2 è un'altra cosa. Mi domando: se dovessi cominciare a mettere qualche nome, leggendo i risultati firmati da Gallucci, li metterei dentro la piramide, ^{ma} quello che mi importa è che questo concetto di grande forza e capacità, di fecondità, vale soprattutto per il futuro. Sappiamo che P2 e poteri simili non sarebbero possibili senza una piramide rovesciata. Questa è una teoria scientifica per il futuro. Direi che d'ora in avanti è importante non chi ci mettiamo dentro ⁱⁿ quella piramide, ma chi ci si mette da solo, rifiutando l'esistenza del problema.

I casi sono due: o si mette dentro perché non può mettersi fuori, o si mette dentro perché non vuole mettersi fuori. Si tratta di un ragionamento scolastico; non vuole o non può o perché è troppo ~~coinvolto~~ coinvolto ~~da~~ da precedenti meccanismi di condizionamento, o non vuole perché considera che il potere ~~di~~ ^{clandestino} ~~di~~ e il partito occulto sono necessari per garantire una articolazione del potere entro limiti garantiti, anche rispetto alle possibili evoluzioni e innovazioni che la democrazia consente e prevede. Cioè, vogliono che il potere incorpori permanentemente una patologia fino al punto da trasformarla in fisiologia. La prerelazione è importante perché può funzionare da setaccio per la piramide superiore del mondo politico. A mio sommo avviso, ha già cominciato a funzionare come tale, se non vogliamo chiudere gli occhi e se non vogliamo passare per idioti.

ALESSANDRO GHINAMI. Chi non è d'accordo con te fa parte della piramide?

CLAUDIO PETRUCCIOLI. No; chi dice che non esiste in Italia il problema di poteri clandestini, occulti, ^tdotati di autonomia politica, così come si configurano dopo due anni e mezzo di indagini per quanto riguarda la P2. Non chi non è d'accordo con me, figurati. Infine certamente un potere come la P2 rinvia ad una riflessione più generale sul sistema politico italiano, sulle sue storture, sulle sue deformazioni. Si tratta di una conclusione da affidare alle forze politiche e culturali dentro e fuori del Parlamento. Questa Commissione deve indagare e riflettere sulla P2; le connessioni generali devono essere viste e richiamate quando servono a dar conto del fenomeno. In questo senso qualcosa si può dire anche riferendosi al sistema politico e all'azione politica della P2, anche sulle sue ^{nt}appare~~nt~~ contraddizioni. ~~Da considerare~~

Considero la P2 il raffinato approdo di un potere clandestino, invisibile agli occhi democratici, sottratto alla verifica, al controllo e alla trasparenza della democrazia. C'è una storia di questo potere che in Italia comincia da molto lontano: ^{dalla} alla mafia al ~~SIFAR~~ ^{SIFAR}, a tutti gli anni '70; ci sarebbe da fare una storia dell'uso della massoneria a questo fine.

Ci sono poi i mutamenti patologici e fisiologici dello stato sociale, c'è la sua crisi e così via. Bobbio, affrontando questo problema, si esprime con un concetto molto bello, affermando che "dove c'è il potere segreto, c'è, quasi come suo prodotto naturale, l'antipotere altrettanto segreto sotto forma di congiure e complotti, di cospirazioni. Accanto alla storia degli arcana dominacionis si potrebbe scrivere, con la stessa abbondanza di particolari, la storia degli arcana seditionis". Questa potrebbe essere una frase da mettere in testa alla relazione conclusiva della Commissione P2.

In tal senso la P2 ed il ^t potere clandestino come hanno agito in riferimento al nostro sistema politico, caratterizzato da mancanza di ricambio? Il partito occulto è stato il potere clandestino tranquillo, a bassa valenza politica, ad alta valenza affaristica e solidaristica, ~~in fase di sviluppo e di stabilità~~, che intreccia scambi, favori con il ^{in fase di sviluppo e di stabilità} potere, ~~in fase di sviluppo e di stabilità~~ nelle fasi di incertezza, quando si profilano possibilità di sblocco, si attiva per contrastare, condizionare ^{TE} deviare, impedire. Tuttavia non è che quando è calmo, il ^{TE} partito occulto sia meno pernicioso di quando è attivo. ~~il pesante bulbo~~ ^{il pesante bulbo} (sommerso, fortemente condizionante l'assetto della intera imbarcazione).

Ci sono analogie con il ^{SIFAR} ~~SIFAR~~, solo che questa volta l'operazione è più raffinata, più colta, più consapevole dei mutamenti del potere, della sua modernità, e persino del problema di un qualche consenso. In certe condizioni, rispetto al potere democratico palese e riconoscibile, questo ^{TE} ~~potere~~ vuol funzionare come ancoraggio; in altri casi come eversione, come tutti i poteri occulti.

Credo che trarre conclusioni politiche, istituzionali e legislative esuli dal nostro compito. Ma certo la P2 è stata ^{- ed è ancora -} questo, ~~come~~ come lo sono stati i suoi antenati. Per ~~questo~~ ^{TE} considero, come ho detto all'inizio, che la fase conclusiva dei nostri lavori, di grande interesse, importanza e creatività, sia un momento anche delicatissimo per la nostra democrazia.

Ho cercato di dimostrare perché lo pensiamo e anche di dimostrare cosa ~~è questa~~ ^{è questa} questa consapevolezza, ci induce a pensare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Corvatta. Ne ha facoltà.

più breve di quello del collega Petruccioli, poiché affronterò solo alcuni aspetti della prerelazione. Tuttavia ciò non mi esime dall'esprimere una valutazione conclusiva su di essa, e su alcune questioni di carattere ~~generale~~. ~~Considero infatti la prerelazione sostanzialmente positiva, ~~che~~ un documento equilibrato che va integrato in qualche modo, forse animato da una valutazione politica più approfondita, e che pertanto non trae giovamento dalla polarizzazione del dibattito e dai tentativi di forzarne il senso.~~

Ritengo cioè che si possa lavorare sulla prerelazione a condizione di non assumere posizioni e tesi unilaterali; né quelle ~~che~~ secondo cui la questione di cui si è occupata la Commissione è la storia di un complotto dei partiti e della partitocrazia, un episodio di quella attività funzionale al ^a mantenimento del potere della partitocrazia; né la tesi contrapposta secondo cui ci troviamo di fronte ad un complotto mirato, orientato a colpire una determinata politica, un determinato ^a orientamento politico.

Tornerò poi sulla questione dell'autonomia della P2, sulla quale il compagno Petruccioli si è così lucidamente e appassionatamente diffuso. Dirò solo che, come atteggiamento metodologico, dobbiamo guardarci da ogni polarizzazione, quindi anche da una terza possibile tesi, secondo la quale ci troveremmo solamente di fronte ad un ennesimo episodio di affarismo, di rapporto tra moneta e politica, tra affari e politica.

Dico che dobbiamo guardarci da ogni polarizzazione non solo perché dal punto di vista metodologico è sempre consigliabile un atteggiamento di prudenza, ma anche perché vi è un aspetto che personalmente mi ha sempre sconcertato e incuriosito in questa vicenda; quello della "doppiezza" della P2, con riferimento alle liste, autentiche o non autentiche che siano.

L'onorevole ^{il} Presidente, nella sua prerelazione, ha usato un termine che ~~è~~ dimostra il suo acume: le ha definite "veridiche", che vuol dire non propriamente autentiche ^(che) ma neppure false. Ebbene, nelle liste ^m compaiono coppie di nemici celebri nella storia del potere di questi 20 anni, che si sono combattuti senza esclusione di colpi, che hanno tentato di annientarsi reciprocamente, spesso in senso non solo metaforico. Come si spiega questo dato sconcertante? Come si spiega, per fare riferimento ad una vicenda che ormai è entrata nella storia, sia pure in quella minore, della nostra Repubblica, che i capi — non solo essi — dei due partiti che si sono combattuti senza esclusione di colpi dentro i servizi segreti durante gli anni '60-'70 sono tutti debitamente elencati in queste liste? ~~Certo~~

Io credo che una riflessione non marginale su questo punto vada condotta, tenuta presente, per ridimensionare ^{una} l'indirezionalità politica dell'operazione P2, non certo per ridimensionarne la pericolosità politica. In questo senso, ritengo che non vada enfatizzato, anche ^{se} non deve essere sottovalutato, il contenuto del ~~così~~ addetto piano di rinascita democratica; d'altronde, il compagno Petruccioli, nel suo intervento, ha indicato anche gli elementi di ambiguità che quel piano contiene. Io, anche se non ho una ^{mentalità} deduttiva e geometrica, in questi casi mi lascerei poco prendere dall'attenzione agli aspetti allusivi del piano; mi sembra comunque che sia difficile assumere il piano di ^{ri}nascita democratica come manifesto di una azione politica unidirezionale, come volantino della direzione strategica della P2. Non credo che, ^{esso} anche in questo caso, vada sottovalutato, ma non ritengo, francamente, che vada enfatizzato; mi sembra che invece l'aspetto più interessante e più importante sia ^{l'}assoluto cinismo politico che guida l'operazione della P2, l'assoluta ^{indif-}ferenza ^{rispetto} agli orientamenti specifici che viene assumendo la politica ufficiale, vorrei dire il crudo e crudele realismo; un realismo che ^{portato} oltre il limite, appunto, diventa cinismo, con il quale Belfagor - e probabilmente anche Belzebù - hanno guardato allo svolgersi della vicenda politica e sociale nel nostro paese nel corso di ^{quindi} ^{venti} anni che hanno rappresentato i ^{quindi} ^{venti} anni di più radicale trasformazione e transizione negli equilibri culturali, politici e sociali di questo paese. E' un cinismo che, per altro, non è inconsueto nella storia delle nazioni e dei popoli; il cinismo - o realismo, a seconda dei punti di valutazione ^{morale} che si vogliono assumere - che caratterizza i servizi segreti. Quando si ^{dice} "servizi segreti" si pensa sempre, specialmente nel nostro paese, a qualcosa di ^{molto} molto limitato, magari anche di un po' improvvisato ed ~~approssimativo~~ approssimativo, che riguarda il nocciolo duro della storia del potere; ed allora io credo che l'aspetto principale di interpretazione da assumere per ^{valutare} ^{il} senso della vicenda di cui ci stiamo occupando sia questo. Non comprendo le obiezioni di chi ha ritenuto ^{che} il rapporto fra Gelli, fra la P2, diciamo meglio, ed i servizi, sia stato un rapporto parentetico, ^{casuale}, non centrale; ritengo, al contrario, che la chiave ^{interpretativa} fondamentale, che pure è contenuta ^{nella} prerelazione, ~~va~~ ^{va} ^{affiorare} in un quadro ^{per} ⁱ limiti ^{che} ha questo documento, dovuti alla funzione che esso aveva di stimolare una discussione (per cui noi ci siamo trovati davanti ad una fotografia e ^{abbiamo} ora ~~passato~~ ^{il} problema di passare al cinema, al movimento). Questo aspetto ^{va} fatto affiorare fra i vari ^{aspetti} che sono, tutti, puntualmente elencati nella prerelazione: ^è l' ^{aspetto} delle relazioni che la P2 ha tenuto con il mondo degli affari, con quello della politica ufficiale, dell'eversione, eccetera.

Da questo punto di vista, mi sembra che quello della P2 non possa essere definito un ^{complotto} complotto contro una determinata politica, ~~una~~ ^{una} determinata parte politica; quello della P2 è un complotto permanente, se proprio vogliamo definirlo complotto (ed è giusto, in qualche misura, definirlo tale, perché si tratta di un modo di ^{fare} fare

politica che non emerge, che appartiene appunto al sommerso della politica) che si sviluppa e si plasma in funzione dell'evoluzione della politica ufficiale. Non so se si tratti di una muffa parassitaria o di una struttura di controllo; tendo a pensare che, almeno nell'intenzione, nella volontà, nella velleità dei promotori di questo complotto, si trattasse di una struttura di controllo; tendo a sperare che si sia trattato, invece, di una muffa parassitaria. Sta di fatto che questa struttura evolve, si allarga e si restringe in funzione dell'evoluzione del quadro politico ufficiale. E se noi andiamo a vedere le successive stratificazioni di adesioni nel tempo, ~~non~~ verificiamo come l'interesse verso certi settori del mondo politico ufficiale piuttosto che verso ^{certi} altri evolva a seconda, appunto, della maggiore o minore incisività ~~dei~~ che determinate parti politiche, piuttosto che altre, hanno nel corso del tempo. Si aprono campagne acquisti nuove in determinati periodi della vita nazionale.

Credo che da questo punto di vista non sia un caso che la P2 abbia avuto un periodo di massima espansione nell'epoca dell'unità nazionale. Io voglio condurre un ragionamento molto pacato su questo argomento, proprio perché mi metto a mia volta nell'ottica di un atteggiamento non pregiudizialmente polemico nei confronti di niente e di nessuno che emerga nella vita politica ufficiale. Che cosa ha rappresentato, però, quel periodo nella storia del potere del nostro paese? Ha rappresentato due cose: da un lato un allargamento dei protagonisti ufficiali dell'esercizio del potere; dall'altro lato un corto circuito nel funzionamento dei meccanismi sommersi ^{anche} o funzionali (non necessariamente, quindi, nella patologia, ma nella fisiologia dell'esercizio del potere nel nostro paese). Niente di strano che si sia puntato a riparare il corto circuito, a ristabilire certi collegamenti funzionali o patologici e spesso in questa zona oscura del potere la fisiologia e la patologia si confondono - a ristabilire questi collegamenti, ^{del} prendendo dalle procedure, dalle leggi, dalle regole che nel frattempo erano intervenute (per esempio, a riformare i servizi segreti). Niente di strano che ~~si~~ sia cercato, forse nel quadro di quella operazione anche di consenso di cui ha parlato Petruccioli, di allargare l'area di influenza, sia attraverso adesioni sia attraverso alleanze. Ed io francamente non ho capito per quale motivo alcune parti politiche neghino in principio la possibilità di essere state fatte oggetto di attenzione, di provocazione, di offerte di collaborazione. Mi sembra perfettamente logico che questa struttura così plastica rispetto al potere abbia operato in modo tale da garantirsi o adesioni dirette o rapporti di collaborazione e di alleanza. Mi sembra che anche questo faccia parte del modus operandi di questo tipo di struttura.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. In politica, come nella strategia militare, le alleanze si presuppongono che abbiano poi almeno degli obiettivi tattici comuni.

LUIGI GOVATTA. Si presuppone, ^{Es.} infatti, se proprio vuoi seguire il ragionamento deduttivo, ti dimostrerò che qualche obiettivo tattico in comune può esserci anche stato, fermo restando che io ho preso atto con molta attenzione e ~~la~~ soddisfazione di quello che tu hai detto quando hai sottolineato che non siete usciti e non uscirete da questa Commissione con le stesse certezze con le quali ci siete entrati e che il lavoro di questa Commissione ha insegnato molte cose anche a voi, così come ~~lo~~ ~~ne~~ ha insegnate, io mi auguro, a tutti noi.

Ecco, onorevole Presidente, sulla base di questo quadro generale, che vuole solamente accennare argomenti che verranno più approfonditamente sviluppati da altri colleghi del mio gruppo, che io voglio affrontare, anche qui sommariamente, una questione specifica, ma non una questione marginale, per altro, che nella prerelazione viene affrontata e che sembra quasi debba cadere per un banale errore materiale, puntigliosamente verificato ieri dal collega onorevole Padula. Mi riferisco alla questione Moro e voglio fare una premessa, anzi due. La prima premessa è che la prima personalità politica che abbia affacciato un'ipotesi, la prima personalità politica autorevole che abbia affacciato l'ipotesi di un rapporto fra la vicenda Moro e la vicenda P2 è stata lei, onorevole Presidente, nel corso dell'ultima campagna elettorale. Questo lo dico perché, nel corso di una cortese polemica che c'è stata qui l'altro ieri tra me e l'onorevole Padula, sembrava che questo argomento venisse surrettiziamente sollevato dall'onorevole Teodori, da me o da non so chi altro.

Voglio anche ricordare, non perché sia importante ai fini della storia, ma solo perché è importante al fine di definire quale è la mia posizione, che io ebbi l'onorevole di polemizzare con lei, perché, ~~on~~ ^{come} ~~stamente~~, come membro della Commissione Moro, non so se per incuria di quella Commissione, per incuria di questa o per una carenza di comunicazione, alla Commissione Moro non risultavano prove certe o anche elementi significativi, tanto è vero che la maggioranza di quella Commissione si oppose alla mia richiesta di ascoltarla, di ascoltare lei, onorevole Presidente, e di approfondire l'indagine su questo capitolo; e tanto è vero che la relazione di maggioranza della Commissione Moro, che non ho avuto il piacere di poter firmare, su questo argomento passa, glissa piuttosto rapidamente. Ed a giudicare da qualche intervento che c'è stato ieri in questa sede, si capisce anche perché.

Debbo ricordare anche che in quell'occasione l'onorevole Occhetto scrisse un lucido articolo su "Rinascita", in cui tese a distinguere il fronte della fermezza tra un fronte della fermezza pulito ed un fronte della fermezza sporco. Vedo che questo fronte della fermezza si articola sempre più: abbiamo sentito adesso dall'onorevole Petruccioli l'ulteriore articolazione di esso, per cui il fronte della fermezza ha una destra eversiva, un centro un po' paludoso ed una sinistra pura e dura.

ACHILLE OCCHETTO. Mi ricordo che partecipammo insieme ad un dibattito e che fosti colpito favorevolmente già allora da questa mia osservazione, che io feci prima di conoscere questo rapporto Ficngo, che è stato oggi illustrato bene da Petruccioli. ~~Per questo~~

Per questo anche l'altra volta si era detto che non bisognava citarlo solo parzialmente. Quindi tra quella che poteva essere un'ipotesi puramente culturale ... E' chiaro che fin dall'incendio del Reichstag si sa che i processi di provocazione hanno una doppia faccia; si passa, attraverso le indagini che qui abbiamo fatto, all'individuazione concreta di questa doppia faccia, per cui appunto un fronte della fermezza può avere una componente volta ad evocare forze eversive ed un'altra invece rivolta a difendere la democrazia. Quindi, da questo punto di vista credo che sia importante operare questa distinzione.

LUIGI COVATTA. Io non mi colloco nel fronte della fermezza; non vorrei comunque in questa sede riaprire una polemica che personalmente ritengo chiusa, ma intendevo solamente testimoniare la mia buona fede nell'affrontare questo argomento.

Io partivo da un pregiudizio opposto a quello che ha mosso lei, Presidente. Debbo dire che una riflessione sugli elementi raccolti da questa Commissione, sugli elementi raccolti e non adeguatamente considerati dalla Commissione Moro, sul ragionamento complessivo che noi oggi possiamo fare non solo nei 55 giorni della vicenda Moro, ma sulla vicenda P2 nel suo insieme, certo non mi dà la possibilità di affermare con certezza che esistono delle prove che addirittura tutta la vicenda Moro sia nient'altro che il frutto di un complotto della P2, ma mi consentono e mi costringono, in qualche modo, a confermare quanto ebbi modo di scrivere nella relazione di minoranza presso la Commissione Moro e che in parte trovo ripreso nel testo della prerelazione.

Non c'è il minimo dubbio che il terrorismo di sinistra sia stato terrorismo di sinistra, che sia nato sulla base di valutazioni politiche autonome, di una storia politica specifica. Credo che nessuno, in quest'aula almeno, voglia tornare agli errori che tutti abbiamo commesso quando abbiamo parlato delle "sedicenti" Brigate rosse. Da questo punto di vista, quindi, l'obiezione che l'onorevole Rognoni in una recente intervista ha mosso alle conclusioni della prerelazione su questo punto, sono obiezioni che non hanno perché chi sostiene una interferenza tra P2 e terrorismo di sinistra o di destra non sostiene la non autonomia o la non autoctonia di questi fenomeni di terrorismo di destra e terrorismo di sinistra, ma come fra le varie porte di cui ha parlato l'onorevole Petruccioli sia anche la porta del terrorismo. ^{Ormai anche di} ~~tra~~ i vari partiti "permeabili" che ci sono nella politica sommersa non ci sia solo l'eventuale partito occulto, ma ci sia anche il partito anatto. E' questo un curioso paradosso della politica clandestina; quello di essere cioè clandestina (era una battuta che circolava nella assemblee studentesche) alle masse e nota alle questure. Ma la verità è che ^{essa} parte di un modo di fare politica clandestina la possibilità di essere più o meno consapevolmente utilizzati da altre strutture clandestine, da altre strutture di potere.

Egliene ~~anche~~, io credo che gli indizi che abbiamo raccolto sulla vicenda Moro siano indizi che proprio non meritano di essere espunti

e anzi meritano di essere sviluppati. Vorrei citare soltanto la questione che è stata adeguatamente trattata ^{per i privati} ~~per il~~ dall'onorevole Teodori, e cioè la questione del black-out imposto ai nostri servizi di informazione dal 22 gennaio 1978 al 22 maggio 1978: la questione Santillo, alla quale si può aggiungere una ^{questione} ~~questione~~ ^{Di} alla Chiesa che è parallela ed analoga; la nomina ^{incom} ~~incom~~ ^{atura} oltre che incauta - come poi abbiamo verificato - dei capi del SISDE e SISMI; la liquidazione del prefetto Napolitano, capo del CESIS, il quale viene costretto alle dimissioni durante il sequestro dell'onorevole Moro; il fatto che per unanime ammissione lo Stato in quei giorni, in quelle settimane, fu cieco e sordo. L'obiezione che mi ha mosso ~~il~~ ^{il} senatore Padula l'altro giorno, secondo cui gli schedari del Ministero dell'interno funzionavano tanto è vero che le venti ~~documenti~~ fotografie emesse la sera del 16 marzo (tranne un paio di infortuni, come quello del detenuto De Buono) sono quelle dei brigatisti che sono stati condannati per l'assassinio di Moro, ~~non costituisce~~ ^{costituisce} un'obiezione ad audiendum, perché dimostra che gli archivi lasciati da Santillo non potevano essere distrutti ed erano archivi adeguati, ma dimostra anche - come disse l'onorevole Cossiga alla Commissione Moro - che durante quel periodo lo Stato era assolutamente impreparato a fronteggiare la minaccia terroristica.

Allora qui due sono le cose: o lo Stato era preparato, come sostiene il senatore Padula, e i servizi erano efficienti; e allora dobbiamo avere la spiegazione di tante cose; oppure - come ha sempre sostenuto il Governo dell'epoca - i servizi erano inefficienti; ma ^{anche in questi casi} ~~la~~ ^{deve} essere spiegato il perché tali servizi erano ~~era~~ inefficienti. ~~Ma~~ Ma, accanto a questi indizi, ce ne sono altri; voglio riferirmi proprio a questo colonnello Cioppa che ^{non} ~~ho~~ avuto il piacere di interrogare in questa sede perché non facevo ancora parte di questa Commissione - vicequestore, quello che è - ma la cui audizione ho avuto modo di leggere e francamente non mi sembra gran che illuminante. Ricordo però che il colonnello Cioppa, il ~~vicequestore~~, chiedo scusa, era amico personale di quella coppia di inquilini di via Gradoli che il 18 marzo, avendo un amico poliziotto - il Cioppa, per l'appunto - gli denunciarono il fatto che in un appartamento di via Gradoli c'erano segni in alfabeto Morse, rumori strani, movimenti e così via.

Il collega Flamigni, che è molto più diligente e attento di me, sa benissimo che si è persa quasi tutto della memoria di quell'episodio e che comunque non fu aperta una inchiesta su questo argomento, il signor Cioppa era anche ...

MASSIMO TEODORI. ^{Non fu dato seguito perché il nome della via non} ~~era~~ c'era sulle pagine gialle; questo è agli atti.

LUIGI COVATTA. Ho capito; però il signor Cioppa ^{sa} ~~sa~~ ^{aveva} dove abitavano questi suoi amici; si vede che andava alla cieca quando andava a trovarli, oppure si vedevano solo in centro, non so. Il signor Cioppa, se non ricordo male, era anche il responsabile del servizio che poi fece l'operazione di via Gradoli quel famoso giorno in cui ^{nessuno} ~~nessuno~~ ^{nessuno} alla porta, quando nessuno rispondeva chiedevano scusa per il ^{disturbo} ~~disturbo~~ e se ne andavano via. Questo è un

altro caso inquietante, così come è inquietante ^{l'interazione del} ~~l'interazione del~~ FLAMIGNI. ^{Da lui venne} ~~la~~ ^{perquisizione} fu compiuta dagli uomini del comando di via ... COVATTA. ~~Adesso Flamigni~~ Allora mi sono sbagliato, chiedo scusa, a ~~me~~ ^{me} sembra-

va di ricordare ~~il~~ così. E' significativo - e ~~questo~~ questo sì che è colom-
~~ne~~ ~~llo~~ - che il colonnello Siracusano era il responsabile dei blocchi stra-
dali di Roma, quei blocchi che consentirono il ritrovamento dell'automobi-
le dell'onorevole Moro in via Licinio Calvo, difesa con le unghie e con i
denti dalle forze dell'ordine, tre giorni dopo il sequestro. Potrei proseguire;
credo che sia inutile proseguire su questo terreno, nel senso che gli
indizi inquietanti sono numerosi. Così come è significativo che in quello
stesso periodo, su quello stesso argomento, la parte alta del complotto,
la parte che aveva occupato la stanza di Albertini e le stanze vicine (anche
via Civitavecchia, dove ha sede la Rizzoli Editori), guidasse una campagna
che adesso non so bene classificare, dopo le precisazioni del compagno Pe-
truccioli ~~avanzata~~, a quale partito o corrente della fermezza dovesse esse-
re attribuita, ma che sicuramente era una campagna volta ad utilizzare il
fatto Moro per una svolta reazionaria ed autoritaria nel nostro paese, ma
soprattutto per enfatizzare il dato dell'emergenza, quindi la necessità di
rispondere all'emergenza con misure di emergenza, che non comportavano mai,
almeno in quegli anni (sarà stata prudenza politica, sarà stato realismo),
l'applicazione puntuale e ~~il~~ pedissequa del piano di rinascita democratica,
della esclusione dei comunisti dal Governo, dalla maggioranza, della scis-
sione sindacale, o altre cose di questo genere; anzi, si enfatizzavano que-
sti dati di unità, di convergenza / fra le forze democratiche, e così via.

Non ho seguito le cronache del terremoto ^{ma} / quelle le ho seguite, e le
ricordo bene. Ricordo appunto quello che fu l'atteggiamento di quel grup-
po editoriale, di quel giornale, anche di diversi uomini politici che a
torto o a ragione sono stati trovati inseriti nelle liste di Gelli; io,
che a quell'epoca militavo in un partito avverso a quello della fermezza,
me li sono ~~mai~~ sempre trovati contro.

Come mai? Perché? Personalmente ritengo che per il delitto Moro siano
possibili contemporaneamente due letture, ~~le~~ tutte e due attendibili: la
legio facillior e la legio difficilior; la prima è quella che emerge dai do-
cumenti delle Brigate rosse, dalle dichiarazioni rese dagli imputati al
processo, dalle ~~scorse~~ ^{scorse} risultanze delle indagini di polizia, e cioè che
una banda denominata brigate rosse, la quale è nata così e così, si è svi-
luppata così e così, cose che sappiamo, avendo individuato nella democra-
zia cristiana il cuore dello Stato, ed in Moro il cuore del cuore, per
ricordare una vecchia espressione di Luigi Pedrazzi, della democrazia cri-
stiana, ha deciso di sequestrare Aldo Moro per colpire il cuore dello Sta-
to. Questa è una lettura che regge (è la legio facillior), però chiunque
interpreti un testo sa che esiste anche - e non ~~è~~ ^è sottovalutata - una legio
difficilior, ~~che~~ ^{che} non contraddice necessariamente la prima, e che può com-
portare l'intervento, l'interferenza di un quadro di potere più complesso,

di un quadro di influenza politica più sofisticato, anche di interventi di potere statale-straniero. Anche in questo caso, non credo che sia necessario assumere un atteggiamento unidirezionale nel valutare la natura di queste ^{influenze} ~~condizioni~~.

I compagni comunisti sanno meglio di me che quello che stava succedendo in quegli anni in Italia non dava fastidio solo al dipartimento di Stato.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Comunque non dava ^{fastidio} fastidio a noi.

LUIGI COVATTA. Non capisco questa precisazione.

Dicevo che i compagni comunisti sanno meglio di me che, al di là della stessa esperienza politica, il ruolo politico ^{di} ~~attivo~~ che l'Italia svolgeva in un momento delicato degli equilibri internazionali ^{in un contesto di crisi imminente dell'autorità imperiale,} ~~in un momento di crisi imminente dell'autorità imperiale,~~ con l'incendio del Medio Oriente che continuava a covare, la posizione italiana interessava contemporaneamente l'est e l'ovest; e, da questo punto di vista, non mi scandalizza affatto la tesi documentata dall'onorevole Teodori circa la disinvoltura del dottor Gelli nel passare da uno schieramento all'altro del potere sommerso dei servizi.

La ^{verità} ~~questione~~ è che quella congiuntura politica poteva essere oggetto di attenzioni polemiche, per usare un cortese eufemismo, da una parte e dall'altra, e forse strutture ispirate alla filosofia del cinismo nell'esercizio del potere potevano essere le più adatte ad operare in una congiuntura così singolare, anche perché il ruolo che la P2 ha di fatto svolto a questo livello mi sembra sia stato anche di scambio, ^{— poco fa ho parlato di} ~~— poco fa ho parlato di~~ doppiopizzo e di compensazione.

ACHILLE OCCHETTO. Se ho capito bene il senso del ~~questo~~ ragionamento, poteva esserci una convergenza di interessi tra est e ovest per eliminare l'originalità del caso italiano, rappresentato dalla politica di Moro, cioè di incontro tra una parte della democrazia cristiana e il partito comunista. Se ha senso tutto questo ragionamento, allora questa parte della democrazia cristiana ed il partito comunista sarebbero le vittime di questo interesse convergente, ^{che} ~~che~~ l'unica spiegazione che si può dare del tuo intervento.

LUIGI COVATTA. A parte il fatto che ~~non~~ tu, ~~mi~~ insieme a qualche altro compagno del partito comunista, mi hai insegnato nei giorni del sequestro Moro che esiste anche la "sindrome di Stoccolma", per cui le vittime ^{spesso} ~~sono~~ complici dei loro esecutori, per essere chiari (sempre facendo un ragionamento induttivo) possiamo anche ricordare che all'interno del partito comunista non mancava e non mancano gli oppositori rispetto a questa linea e che questa linea di fatto si è interrotta; si chiamava eurocomunismo e, nonostante i tuoi meritevoli sforzi ^{DPR} ~~di~~ rianimarla, negli ultimi anni mi pare si sia un po' ^{arr} ~~arr~~annata. Comunque stiamo entrando in un campo di valutazioni politiche di altro genere.

Il mio ragionamento, dovete darmene atto, non tende a preconstituire alcuna tesi, bensì solo a capire quello che può essere successo; tende soprattutto a capire la relativa indifferenza politica

della P2, se per politica si intende quella ufficiale. E qui vengo al punto della autonomia politica della P2.

Il ~~collega~~ compagno Petruccioli ha lanciato un anatema preventivo; ha detto che chi avesse negato l'autonomia politica ~~della~~ P2 automaticamente si sarebbe trovato ad essere subalterno alla cultura della P2.

MASSIMO TEODORI. Ha detto esplicitamente che sono subalterno culturalmente, politicamente e concettualmente alla P2. Dopo quella di essere un agente della CIA - il collega Occhetto ha detto che documenterà le sue affermazioni; sto ancora aspettando - ecco quest'altra accusa, che non so se di ordine inferiore.

PRESIDENTE. Vi prego di lasciar continuare l'onorevole Covatta.

MASSIMO TEODORI. Sì, ma il collega Occhetto mi deve portare la documentazione che ha promesso.

ACHILLE OCCHETTO. Basta leggere il resoconto di quanto ho detto.

LUIGI COVATTA. Dunque, cercherò di sfuggire a questo anatema, cercando di documentare come ci possa ^{no} essere dei soggetti politici senza necessariamente ~~che siano~~ ~~mente~~ autonomi politicamente nella maniera in cui ~~io~~ intendo tale autonomia l'onorevole Petruccioli. Si può avere una soggettività politica in nome della continuità del potere, ~~ma~~ di un potere che è sempre uguale a sé stesso, che deve sempre essere uguale a sé stesso e che non ~~ha~~ necessariamente bisogno di un'insegna piuttosto che di un'altra per essere uguale a sé stesso. Credo quindi che negare un valore eccessivo a quelli che, in alcuni momenti, sono stati gli orientamenti politici dichiarati della P2 (per esempio, il piano di rinascita democratica) non significhi liquidare tutta la questione P2 come un affare di affari o di altro, addirittura un'allegria conbriccola massonica, ma significhi andare a cogliere l'identità politica vera della P2, che certo non si discosta molto dal sistema di potere del nostro paese, dalla struttura del potere nel nostro paese e che quindi, al tempo stesso, è funzionale ed eversivo rispetto a questo sistema di potere.

L'onorevole Petruccioli ha fatto riferimento ad una tenaglia della P2 che usava contemporaneamente l'arma del ~~condizionamento~~ ~~e~~ quella dell'opposizione o dell'eversione. Io credo che ~~l'apertura~~ l'apertura di questa tenaglia sia molto più stretta; mi sembra che la P2, come ha sempre fatto questo ~~tipo~~ tipo di soggetti politici, abbia usato contemporaneamente l'arma della destabilizzazione e l'arma del suo ruolo di stabilizzazione. Vi è una storiella napoletana che mi hanno raccontato qualche giorno fa: un pescatore aveva una spina in un piede e si recava da un medico, gratificandolo ad ogni visita di omaggi di pesce fresco. Il medico gli faceva la fasciatura e lasciava la spina nel piede; un giorno, il pescatore non trovò il medico ma la moglie, la quale, avendo qualche esperienza di arte sa-

nitaria, tolse la fasciatura, tolse la spina dal piede e lo guarì. Qualche settimana dopo la moglie del medico chiese al marito perché il pescatore non portasse più quel pesce così buono; e il medico domandò: "Ma quando è venuto, tu cosa gli hai fatto?"; "Gli ho tolto la spina"; "Allora, abbiamo finito di mangiare pesce".

Sono del parere che si colga meglio il modo di fare politica ~~del~~ P2 facendo riferimento a questo continuo gioco di destabilizzazione e stabilizzazione: un gioco che, in determinate fasi della nostra vita politica, può essere stato condotto autonomamente anche da parti politiche ~~ed~~ ed ufficiali per motivi di tutt'altro genere, che non necessariamente debbono significare identificazione politica delle due parti.

ho ascoltato con attenzione i suggerimenti dati dall'onorevole Petruccioli circa la necessità di individuare la piramide futura, la piramide rovesciata, ~~quelle~~ quelle cose strane che ha detto circa le equazioni; ritengo che non vi sarà nessuna difficoltà nello spingersi un po' oltre la persona di qualche magistrato in pensione per esaminare ~~con~~ con lo stesso rigore la piramide passata, quella storica, quella che si è avuta nei fatti. E penso che questo, alla fine, sia l'oggetto più significativo del nostro lavoro, debba essere l'oggetto più significativo del nostro lavoro. Francamente, anche a giudicare da quest'ultimo documento, il primo che ci è stato inviato volontariamente da Gelli, non è questo il livello che si presume da parte del capo di un'operazione politica, di una strategia politica così intelligente e sofisticata; non è a questo livello di rozzezza che noi possiamo pensare, quando dobbiamo riferirci al corpo dirigente di ~~quel~~ quel fenomeno che ha attraversato ed inquinato la nostra vita politica.

ACHILLE OCCHETTO. Se ho ben compreso, il collega Covatta, ^{l'onorevole} nella polemica con Petruccioli sull'autonomia, contrappone questa versione: una soggettività in nome della continuità del potere, una ~~soggettività~~ soggettività che operi in nome della continuità del potere.

LUIGI COVATTA. In nome della continuità del potere non intesa nel senso in cui lei la ~~non~~ necessariamente intendere...

ACHILLE OCCHETTO. Mi sono limitato a rivolgere una domanda.

LUIGI COVATTA... intesa nel ~~senso~~ senso di essere indifferente alle forme ed alle colorazioni che il potere, di volta in volta, assume, che la politica ufficiale di volta in volta assume.

Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.
PRESIDENTE. La Commissione è convocata per martedì 5 giugno 1984, alle ore 10.

La seduta termina alle 17,45.

143.

SEDUTA DI MARTEDÌ 5 GIUGNO 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

La seduta comincia alle 10,10.

(Seduta pubblica).

~~Il segretario lesse il prossimo verbale della seduta precedente.~~

~~(N. approvato).~~

~~PRESIDENTE. Diamo inizio ai nostri lavori. Ho chiesto la parola l'onorevole Teodori.~~

Segue la discussione sulla parolascione del Presidente.

PRESIDENTE. Prima di riprendere la discussione sulla parolascione, per la quale il primo iscritto a parlare di Stancani è l'onorevole Gabbuggiani, do la parola all'onorevole Teodori, che me l'ha chiesta per un sollecito procedurale.

Voglio
MASSIMO TEODORI. ~~chiedere~~ chiedere e sollecitare la stesura dello stenografico che riguarda la seduta di martedì scorso. Io l'ho già fatto con gli uffici, che mi avevano assicurato che sarebbe stato pronto per lunedì; non è ancora pronto.

Devo anche sottolineare che, essendoci lo stenografico di una seduta successiva, mi pare assai singolare - saranno i ritardi tecnici e tutto il resto - che venga seguito un ordine nella stesura degli stenografici che non è quello di svolgimento.

Io chiedo formalmente di avere entro la giornata di oggi a disposizione lo stenografico di martedì della scorsa settimana, essendoci già gli stenografici successivi.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, i funzionari mi hanno spiegato che gli stenografi che hanno redatto i successivi stenografici erano altri e che quelli che hanno lavorato durante la giornata di martedì sono poi stati occupati dagli uffici della Camera in modo diverso. Comunque solleciterò ancora, perché mi pare che la sua richiesta sia più che motivata.

Do ora la parola all'onorevole Gabbuggiani.

ELIO GABBUZZIANI. Onorevole Presidente, voglio innanzitutto esprimerle il mio personale apprezzamento per l'impegno, la correttezza e la serietà con cui

ha diretto i lavori di questa Commissione, costituita dal Parlamento italiano per far luce su una delle vicende ~~più~~ più gravi e torbide nella storia della nostra Repubblica.

La prerelazione conclusiva è il punto di approdo, fino a questo momento, di uno sforzo conoscitivo condotto con rigore scientifico su numerosi documenti acquisiti, sul contributo di singoli commissari, sulle numerose testimonianze raccolte (ma che avrebbero dovuto comunque essere di più), che la nostra parte politica apprezza e condivide sia nell'impostazione ~~che~~ che nella sostanza. La nostra parte politica considera questo lavoro ed i risultati fin qui raggiunti una base essenziale per i necessari ed ulteriori approfondimenti e le opportune conseguenze operative ai vari livelli di competenza, politico, giudiziario, sociale, per colpire alle radici trame, forze e uomini che hanno consentito il dispiegarsi di un fenomeno eversivo come la P2, fenomeno ancora presente nella vita politica e sociale del nostro paese.

La prerelazione afferma chiaramente la natura eversiva ^{per} ~~l'or~~ dinamento costituzionale della loggia P2, quale è venuta configurandosi, particolarmente nel decennio 1971-1981, ma la cui predisposizione in tal senso data forse, mi si consenta di richiamarlo, fin dalla sua costituzione, da quando, cioè, Adriano Lemmi, gran maestro dal ¹⁸⁷⁵ ~~1875~~ al ¹⁸⁷⁸ ~~1878~~, voleva fare della massoneria il superpartito del Parlamento italiano, dove si dice ci fossero centinaia di ^{tra} ~~deg~~ati massoni. [Dalla ^{tra} ~~relazione~~ appare evidente come la P2 sia venuta a configurarsi come un potere con una propria strategia destabilizzante, un'organizzazione clandestina, capace della massima concentrazione di potere finanziario, istituzionale, ~~politico~~ politico e di controllo ai più alti livelli dello Stato. Un potere capace di produrre non soltanto denaro, masse ingenti di denaro e ~~di~~ di ricchezze per corrompere e riprodursi, ma politica. Lo stesso Consiglio superiore ~~dei~~ della magistratura ~~ha~~ ha comprovato che la P2 ha costituito un'associazione segreta mossa da scopi politici e di interferenza sui pubblici poteri, sui servizi e settori della vita sociale di pubblico interesse. Un potere e uno strumento di potere anche con centrali estere ed organizzazioni internazionali collegato in determinati ^{tra} ~~momenti~~ momenti con il terrorismo, la mafia italo-americana, la camorra, i trafficanti di armi e di droga. La linea lungo la quale si è mossa negli anni la P2 è stata quella di colpire e di incrinare il sistema politico ~~il~~ democratico ~~italiano~~ italiano uscito dalla lotta di liberazione e, soprattutto, di impedire una svolta a sinistra con ogni mezzo - è già stato qui ricordato - e, in particolare, di evitare l'assunzione di responsabilità di governo, a tutti i livelli, Parlamento, ^{tra} ~~amministrazioni~~ amministrazioni locali ed enti ~~pubblici~~ pubblici, del partito comunista italiano.

Onorevoli colleghi, già durante la liberazione si stabilì - è stato ricordato - un legame tra servizi segreti italiani, ~~la~~ CIA, altri potentati americani e settori della massoneria. Si pensi, ad esempio, lo ricordava la Presidente Anselmi nella sua prerelazione, al ruolo di Frank Gigliotti, reverendo evangelico, consigliere capo ^{dei} ~~dei~~ OSS e più tardi agente della ~~CIA~~ CIA in Italia. Gigliotti ^{porta} ~~porta~~ al riconoscimento della massoneria italiana da parte della gran loggia madre d'America nel 1947. Lo stesso Gigliotti sarà dietro la ^{riunificazione} ~~riunificazione~~ delle due obbedienze massoniche italiane, avvenuta nel 1960. Di questo processo di americanizza-

zione della ~~la~~ massoneria italiana il canale principale fu ~~il~~ il social-
democratico Giordano Gamberini, per nove anni, dal 1961 al 1970, ~~era~~
maestro di palazzo Giustiniani, di fatto a capo della massoneria anche
quando fu sostituito da Salvini prima e da Battelli poi.

Un altro aspetto comprovato dell'interferenza e del condizio-
namento di agenti e servizi segreti stranieri nelle vicende politiche
italiane, al fine di deviarne il corso democratico, è quello legato al
caso dell'ingegner Hugh Penwick, "fratello" newyorkese, in Italia dal 1970
al 1975, implicato nel golpe Borghese (gli fu notificato avviso di rea-
to), ~~l'uomo~~ l'uomo che in Europa curava gli interessi di Nixon in persona e
del partito repubblicano americano. All'ombra della società "Selenia", pres-
so la quale lavorava, operava in stretto contatto con settori neofascisti
e con Borghese, le cui richieste, anche finanziarie, ~~per~~ per il golpe sa-
rebbero state accolte tramite Penwick da Nixon in persona.

Lunga sarebbe la lista di uomini e di personaggi dei servizi
segreti italiani ed, in particolare, nordamericani che hanno operato in
Italia attraverso il canale della massoneria per interferire nelle vicen-
de politiche del nostro paese. Basterebbe ricordare, ad esempio, che, già
in occasione delle prime elezioni del 1948, il massone Bruman, ex capo
del Secret Intelligence, con i collaboratori della CIA fece avere somme
rilevanti ai partiti che si opponevano al fronte popolare, con l'impegno
che sarebbero state restituite al Grande Oriente d'Italia le proprietà
~~confiscate~~ ^{confiscate} dal fascismo. Certo è che ~~vi è~~ ^{vi è} una continuità di attenzione che
va fino ai giorni nostri da parte di uomini legati ai servizi segreti
stranieri ed italiani, regolari e "paralleli", verso la P2 ed i centri
politici e finanziari a questa ~~la~~ ^{la} massoneria internazionale, collega-
ti strettamente. Non è del resto un segreto che Licio Gelli, secondo quan-
to riferito da Miceli Crimi, abbia presenziato, per i legami stabiliti
con la gran loggia madre americana e con il suo sovrano Klausen, alle
cerimonie di insediamento sia di Carter che di Reagan.

La prerelazione tratteggia, del resto, assai bene i rapporti
di Gelli sia con Peron che con Lopez Rega, ~~per~~ ^{per} il quale (Peron avrebbe
fondato l'"Alleanza anticomunista argentina". Altre testimonianze signi-
ficative di questi collegamenti e sui tentativi di interferenza nella
vita politica ed istituzionale italiana sono pervenuti a questa Commis-
sione. Fra questi voglio qui ricordare la dichiarazione ^{Mc} Caffery, del con-
siglio d'amministrazione della Banca privata italiana del gruppo Sindona,
ex agente del controspionaggio britannico, soprattutto in base al
suo affidati in favore del Sindona; dichiarazione di essere stato lui
stesso un punto di riferimento per i capi dei partiti politici ed espo-
nenti dell'industria e della finanza di tutta l'Europa. Questi —>

~~avevano~~^{Mc} avevano in comune, ha dichiarato ~~Martini~~ Caffery, l'intenzione di opporsi alla diffusione del comunismo in Europa, e con lui considera le sane idee ~~occidentali~~. Forse è proprio in nome di queste "sane idee occidentali", nei gruppi finanziari occidentali, che si acquisì, tramite Sindona, la Centrale e si tentò di controllare la Bastogi (e poi ci riuscì Calvi ~~(4)~~).

Probabilmente, come è già stato osservato anche in questa sede, la reazione a tali tentativi determinò lo spostamento del finanziere di Patti negli Stati Uniti e la sua sostituzione con Calvi. Rimane comunque il fatto che con l'accordo di Marcinkus, presidente dello IOR dal 1971, si tenta di costituire il più grande gruppo finanziario europeo, tale da condizionare le scelte economiche e politiche anche appartenenti, apparentemente, a capi diversi.

E' fuori dubbio, tuttavia, che un progetto del genere, la creazione, cioè, di un enorme potere finanziario, non potesse avvenire all'insaputa dei servizi segreti della nazione leader del mondo occidentale. Così come non potevano essere ignote sia alla stessa leadership sia agli apparati governativi italiani le operazioni dell'Ambrosiano con fondazioni di società e banche in America Latina dove operano Ortolani e Gelli.

Ritornando sul punto delle più dirette interferenze di uomini ed ambienti dei servizi segreti stranieri, non possono ~~ma~~ non colpire le testimonianze di Enrico Molinari, piduista, questore di Nuoro, che nel marzo 1984 agli inquirenti di Savona e di Trento fa delle importanti dichiarazioni nelle quali risulta - e la stampa lo ha riportato ampiamente - che le liste della P2 erano state formate selezionando persone che a volte non si conoscevano tra loro ed allo scopo di creare una struttura che potesse opporsi all'avanzata del PCI, quale si profilava nel giugno 1975, alle elezioni regionali e locali. Molinari dice che vi fu una riunione presso l'ambasciata USA in Roma fra rappresentanti dei servizi segreti americani, rappresentanti dei servizi segreti italiani, e rappresentanti delle multinazionali italiane e Gelli. La riunione aveva lo scopo di cercare di studiare una soluzione per tamponare l'accrescimento dei comunisti ad un eventuale sorpasso. "Poiché non appariva possibile una soluzione di tipo golpista, al di là della nostra mentalità" dice sempre Molinari "la soluzione che si prospettò a me più fattibile fu quella di impadronirsi della stampa quale mezzo di pressione per influenzare le masse. E a questo proposito venne anche stabilito ed effettuato un ~~finanziamento~~ versamento di una cifra molto rilevante, pro capite, delle multinazionali italiane, in favore non so di chi, allo scopo di porre in essere questa manovra economica finanziaria di acquisizione di determinati giornali".

Che le vicende della P2 siano state costellate da relazioni con apparati stranieri nord e sud americani risulta evidente anche da certi comportamenti di Francesco Pazienza, agente del SISMI, del generale Santo vito, implicato con Carboni in affari assai dubbi e collegato con settori della malavita organizzata.

Di Pazienza, indicato come il successore di Gelli, e forse l'uomo di quella che è stata definita la P3, non è un mistero la sua stretta collaborazione con l'amministrazione Reagan negli anni '80-'81, con ~~Mirani~~

Michael Ledeen, consigliere del segretario di Stato Haig; organizzò ~~la~~ ~~campagna~~ il "Billy gate", vale a dire la campagna scandalistica contro il fratello di Carter. Addirittura, si dice che nel momento del passaggio di consegna fra Carter e Reagan i rapporti tra il Governo italiano ed il nuovo gruppo al potere negli Stati Uniti fossero tenuti da Pazienza e Ledeen. Fu detto: "Era come se l'ambasciata americana a Roma non esistesse". Note e dichiarate le sue relazioni con agenti di servizi segreti di altri paesi europei ed arabi, nonché con ~~alcuni~~ ^{conosciuti} ~~trafficienti~~ di trafficanti d'armi. Luogo privilegiato di incontro Montecarlo dove aveva sede anche la superloggia internazionale sulla quale gravitava lo stesso Gelli. La loggia era frequentata anche da uomini politici toscani e, per altro, anche da altri iscritti alla P2 legati tra di loro da affari di vario tipo. Fra i toscani presenti c'era anche l'ex segretario regionale del Partito socialista toscano, Andrea Van Berger, tutt'ora latitante.

Pazienza è forse più spregiudicato di Gelli, cerca forse di sostituirsi a lui anche nel ruolo di ^{crocchia} ~~crocevia~~ degli affari collegati sia ai servizi segreti e di controspionaggio internazionale sia a determinati ambienti politici sia, infine, ad organizzazioni criminali come la camorra.

Forse non è stato sufficientemente messo a fuoco, onorevole Presidente, il ruolo di Pazienza nella strategia della P2 ~~ma~~ negli anni post '79 e dei poteri ad essa collegati. Resta da approfondire il ~~ruolo~~ ruolo che egli ha giocato nella vicenda Calvi e soprattutto sulla sua tragica fine. Giardili ha addirittura dichiarato di aver sentito Pazienza vantarsi, con amici, di aver "venduto il vecchio", alludendo a Calvi fuggito a Londra nella speranza di ottenere appoggi finanziari forse da ambienti massonici indicatigli dallo stesso Pazienza o di fuggire all'estero, in America. Certi, comunque, sono i suoi rapporti con settori della malavita organizzata come la camorra, con cui gli avrebbe fatto da tramite Giardili, suo uomo di fiducia. E' certo che Pazienza si mise in contatto e mise in contatto Sibilina, presidente dell'Avellino, Casillo e il figlio di Cutolo, ^{con} un certo Volani, per fargli ottenere grossi appalti nelle zone terremotate. Casillo, noto collaboratore di Cutolo per il caso Cirillo, sarà ucciso nella propria auto nel cui sedile posteriore avrà trovato un biglietto da visita di Giardili, ed analogo biglietto da visita di Giardili si ritrova nelle tasche del cadavere di Valvi.

Un'altra costante nell'azione degli uomini più rappresentativi - se così si può dire - della P2 è data dai legami strettissimi con i servizi segreti italiani e dall'obiettivo comune sia a Gelli sia a Pazienza di crearne di paralleli. Uomini legati a Gelli e affiliati alla P2, quale testimonianza, fra l'altro, di personaggi e lui sostanzialmente subalterni vengono nominati ai vertici dei servizi segreti, come Miceli Crimi, Santovito e Grassilli, dopo la riforma di tali servizi.

Ma Gelli ha anche altri progetti che non sono solo il controllo, dall'interno, di tali servizi, e già nel 1972, in un albergo fiorentino, propone che l'agenzia OP, di Mino Pecorelli, divenga l'agenzia di stampa della P2 e che il colonnello Falck ne diventi l'addetto stampa. Il progetto non andrà avanti, sorgeranno contrasti tra i due, e poi Pecorelli,

notoriamente legato ai servizi segreti, verrà assolto nel '79.

Anche Pazienza tenterà più tardi di organizzare un ufficio informativo con ufficiali del SISMI disposti a passare alle sue dipendenze. Tale obiettivo doveva essere affidato al capitano Maroni. Stretti rimangono comunque i rapporti di Pazienza con personaggi dei servizi segreti italiani o in collegamento con personaggi come Elvio Sciubba, funzionario del Ministero del tesoro presso la rappresentanza italiana di Parigi dell'organizzazione per la cooperazione. Lui stesso avrebbe saputo da un agente del controspionaggio israeliano di un traffico ~~di~~ d'armi a Livorno e della scoperta di casse d'armi spedite dal piduista fiorentino Alessandro Del Bene. Nota la sua stretta amicizia con un altro piduista, Umberto Federico D'Amato, presente, insieme ad esponenti della mala romana, nell'intreccio Pazienza-Calvi e mondo politico romano.

Ritornando a Gelli, ritengo di particolare interesse le dichiarazioni rilasciate ai giudici che indagavano sulla "rosa de venti" e sull'attentato all'Italicus, dal generale Siro Rossetti, già tesoriere della loggia, secondo il quale: "Ci sarebbe stato da sorprendersi se non fosse esistita una organizzazione parallela ed occulta con specifica funzione politica anticomunista". E aggiungeva: "Del resto, simile apparato non poteva correre sulla linea ufficiale della catena informativa dato il rischio di individuazione". L'ipotesi di Rossetti era che una qualche organizzazione di sicurezza ufficiale potesse aver assolto il compito di reclutare gli elementi idonei per la costituzione di una organizzazione parallela. Anche per questo teste il vertice di questa organizzazione dipendeva da una certa forza internazionale in ambienti aventi interesse a demolire il Paese. Che Gelli, gli uomini e le forze a lui collegate abbiano tentato di destabilizzare e condizionare al contempo lo sviluppo democratico del paese, è stato ampiamente documentato. Se ne preoccupò addirittura lo stesso ~~gran~~ maestro Salvini nel lontano 1981, secondo il quale era pericoloso tenere nella stessa loggia 150 generali e colonnelli. Il carattere eversivo della stessa P2 fu denunciato da massoni democratici come Siniscalchi, Benedetti e Accornero, che inutilmente hanno chiesto un processo massonico per Gelli. Salvini cerca spesso di prevalere su Gelli, ma non vi riesce, malgrado la sua carica. Nel maggio del 1971 accusa apertamente Gelli di essere coinvolto nel golpe Borghese, ma subito dopo non solo è costretto a confermarlo capo della P2, ma deve farlo entrare nella P1, che aveva appena costituito come loggia segreta per limitare il potere di Gelli.

Disorientare il paese, gettarlo possibilmente nel caos per preparare la strada ad una soluzione autoritaria, alla seconda repubblica, che sovverta il sistema democratico costruito con la lotta di liberazione e negli anni successivi, questi sono gli obiettivi di Gelli e dei vertici a lui vicini negli anni 1970-1974. Negli anni della strategia della tensione, che si dispiegherà con un crescendo spaventoso dall'attentato di piazza Fontana a Milano a quello di piazza della Loggia a Brescia, fino alla strage della stazione di Bologna, la P2 di Gelli mette a fuoco un primo proget-

to di soluzione politica: la costituzione di un Governo di centro a capo del quale doveva esserci il procuratore generale della Repubblica di Roma, il fratello Carmelo Spagnuolo. Questo progetto politico, chiaramente illustrato da Gelli durante il famoso incontro del 1973 a Villa Wanda nel vertice dell'Arma dei carabinieri, è confermato.

Vale la pena di ricordare, per la particolare valenza che assume nell'ambito del nostro discorso, il coinvolgimento di Gelli e di uomini della P2 negli attentati e atti terroristici avvenuti nel 1974 in Toscana, in Umbria ed in Emilia-Romagna. Particolarmente significativa, ma anche coraggiosa, presidente Anselmi, mi sembra essere stata questa parte della relazione che, al di là delle conclusioni raggiunte dagli stessi magistrati inquirenti, valorizza ed interpreta alla luce del patrimonio documentale acquisito dalla Commissione tutti gli elementi e gli interrogatori resi dagli imputati, che consentono di individuare le precise connivenze di Gelli e degli uomini della P2.

Dei rapporti tra Gelli, servizi segreti e terrorismo si è parlato anche in ordine ad uno dei momenti più destabilizzanti della vita della Repubblica: il sequestro e l'uccisione dell'onorevole Moro. Il caso sollevato anche in questi giorni da esponenti politici del partito socialista e della Democrazia cristiana. Secondo la testimonianza del vicequestore Elio Cioppa, del SID, il servizio si è avvalso della collaborazione di Gelli per indagini sulla strage di Bologna, per accertamenti su alcuni avvocati di sinistra e sulla rivista Critica Sociale. Cioppa inoltre ha sostenuto di aver preso visione nel 1980 di un appunto sul caso Moro, frutto di una riunione ad alto livello alla quale erano presenti Gelli e Grassini. Al di là del contenuto dell'appunto stesso, che non ci è dato di conoscere, si pone un inquietante interrogativo: a quale titolo Gelli partecipava a simile riunione? L'unica risposta può essere quella prospettata dallo stesso Cioppa e tutto sommato mai smentita da Grassini: Gelli era un collaboratore del SISDE, io dico qualcosa di più, era già da tempo un uomo dei servizi segreti italiani.

Sul rapporto Gelli - servizi molto è già stato detto. Gelli uomo dei servizi, Gelli manovratore dei servizi? Mi sembra inutile soffermarci per sciogliere questo dilemma, in quanto la soluzione più logica a me appare proprio quella di sposare le due versioni: il rapporto Gelli-servizi non è mai stato a senso unico. Quindi, il capo della loggia P2 ha agito come un elemento pienamente inserito nei settori più delicati dello Stato, sia perchè i vertici degli apparati, come si è visto, erano coinvolti nella P2, sia perchè poteva contare su connivenza, complicità, coperture di uomini e forze politiche che anche in quel momento avevano responsabilità di Governo.

Ciò che è innegabile è la responsabilità dei servizi segreti nell'accertamento dei sequestratori di Moro. La Commissione parlamentare che si è occupata del caso ha avanzato seri sospetti sul fatto che le indagini siano state condotte con la necessaria

efficacia, un po' per la disorganizzazione, ma anche forse per la volontà di non pervenire a validi risultati. La Commissione di inchiesta sul caso Moro ha accertato che la sua politica di apertura alle forze dell'arco costituzionale aveva incontrato ostilità sia a livello interno che internazionale. Egli stesso aveva acquisito la consapevolezza che forze occulte, pilotate dagli ambienti internazionali più conservatori, ostacolavano il suo progetto, tra questi settori autorevoli della politica degli Stati Uniti, che fra l'altro - non è certo un particolare secondario - avevano strette intese sul piano ideologico e forse operativo con la P2.

I referenti di Gelli erano a mio parere gruppi massonici della destra americana, che condizionavano i personaggi come Philips Guarino, che gestivano le campagne elettorali del partito repubblicano. Del resto non è priva di significato l'affermazione di un giornalista fiorentino, che frequentava Gelli e con il quale era anche in rapporti per l'eventuale costituzione di una banca di dati, secondo cui Moro "è stato una questione di Stato e Gelli lo sa". Altro elemento certo in ordine al sequestro di Moro è il fatto che il questore Santillo facesse compiere un vasto rastrellamento nelle colline di Arezzo con 700 uomini. Santillo, che aveva avuto varie intuizioni in varie direzioni precedentemente, probabilmente aveva intuito qualcosa, ma la sua scomparsa non ci consente di andare oltre nelle ipotesi.

Collegni, parallelamente all'acquisizione dei servizi segreti italiani e ai collegamenti con quelli stranieri nord e sud americani, la P2 è stata anche lo strumento di penetrazione nella vita dello Stato e nella società, secondo il piano di rinascita databile, come è stato qui affermato, al 1975 e che, è stato osservato al Consiglio Superiore della Magistratura, è divenuto operativo e riflette effettivamente il programma di azione della P2 dopo il 1974 non soltanto riguardo alla penetrazione in settori vitali e ai massimi livelli della magistratura, ma in settori fondamentali della vita del paese, economici, politici, dell'informazione, fino a prefigurarsi come uno Stato nello Stato. Questo piano di caratterizza proprio come un golpe strisciante e segna una svolta nella strategia dei suoi promotori, rispetto ai tentativi portati avanti fino alla metà degli anni '70 di golpe e di utilizzazione del terrorismo per un blocco d'ordine, un Governo forte e autoritario. Con il piano di rinascita, pur mantenendo aperti i collegamenti con il terrorismo nero e rosso, la P2 e le forze ad essa collegate, puntano in questa seconda fase più decisamente sullo svuotamento della democrazia dall'interno, corrodendone le strutture portanti, insomma dalla demolizione alla corrosione, ma l'obiettivo finale rimane lo stesso: l'instaurazione di una seconda Repubblica, limitativa del pluralismo sociale e delle libertà fondamentali, come il diritto di sciopero e di informazione. E' un progetto più flessibile ed adattabile alla dinamica politica e sociale del paese, al quale nel corso degli anni saranno apportati varianti e aggiornamenti, ma che di fatto è più possibile rendere operante. ~~XXXXXXXXXXXX~~

I nominativi ritrovati negli elenchi di Castiglion Fibocchi, la cui veridicità è stata provata e confermata nella prerelazione Anselmi (962 nomi che però non esauriscono gli appartenenti alla organizzazione) non sono certo semplici manovali di una organizzazione che avrebbe un unico cervello, come giustamente è stato osservato: no, sono persone che occupano in larga parte posti di responsabilità in delicatissimi settori della pubblica amministrazione della vita del paese, che si trovano negli snodi più importanti. Sono persone che hanno avuto un ruolo attivo in tanta parte delle vicende venute alla luce in questi ultimi anni, spesso vicende di corruzione, di favori, di concentrazione di ricchezza in questa o quella organizzazione, di concentrazione di poteri personali e di clan. Si pensi alla capacità di manovra finanziaria degli istituti bancari e alle coperture loro assicurate dal potere politico per operazioni come quella del Banco Ambrosiano o dell'acquisizione dei mezzi di informazione.

Il piano di rinascita parla di coordinamento della stampa provinciale locale attraverso agenzie centralizzate: non andavano in quella direzione operazioni di assorbimento delle testate da parte della catena Rizzoli-Ambrosiano, compiute da Gelli e Ortolani tramite i finanziamenti della Centrale?

Il piano di rinascita ipotizza anche il dissolvimento - è stato anche qui ricordato - della Rai Tv in nome della libertà di antenna. Le difficoltà in cui si dibatte oggi il servizio pubblico televisivo, non saranno imputabili anche alla mancanza di una legge di regolamentazione delle TV private e dei gruppi di pressione esercitati da privati? I cui responsabili sono apparsi, caso strano, nelle liste della P2? Le difficoltà che attraversa l'unità sindacale non erano, in qualche modo, preconizzate nello stesso piano di rinascita che auspicava la scissione e la successiva integrazione di varie organizzazioni sindacali? Non è nostro metodo stabilire meccanicamente accostamenti fra questo progetto politico e gli sviluppi che ha avuto la situazione politica? L'attenzione che questo progetto dedica al mondo politico italiano è indicativa di quel disegno di svuotamento del sistema politico attuale e della creazione di un blocco di potere tramite la riforma parlamentare e costituzionale.

La conquista, con sostanziosi finanziamenti, dei partiti di centro-sinistra con selezione di alcuni possibili leaders è la prima ipotesi cui ne seguono altre, come la nascita di movimenti uno a sinistra a cavallo tra PSI, PSDI, PRI e Liberali di sinistra - forse una anticipazione di altri processi - e l'altro a cavallo tra DC, Conservatori liberali e Democrazia nazionale, movimenti da crearsi attraverso club di natura rotariana, che è un modo di trasformazione della natura storica dei partiti democratici italiani in qualche cosa d'altro. Altre ipotesi indicate dal piano Gelli, frutto di una

riflessione sottile di una capacità di uso del linguaggio politico, che sembra prerogative di esperti che riguardano la rimessa in gioco del movimento sociale e la rifondazione della DC per restaurare la democrazia sostanziale.

C'è da aggiungere che non sono mancati i finanziamenti diretti e indiretti della P2 a candidati per le elezioni amministrative del 1980, anche a Firenze, uno dei centri in cui più attivo è stato Gelli, e numerosissime sono le loggie massoniche sia di palazzo Giustiniani che di piazza del Gesù, e la cui presenza non ha mancato di influenzare gli uomini e forze politiche di alcuni partiti della maggioranza.

Onorevole Presidente, è alla luce di questo disegno complessivo, pericolosamente operante tutt'ora, non abbandonato dalle forze e dagli ambienti in cui lo hanno prefigurato, che non sono ammissibili i contatti di uomini politici che hanno avuto ed hanno responsabilità di governo con personaggi come Gelli, da taluni conosciuto come l'ingegner Luciani, e Pazienza col quale hanno avuto rapporti di affari. Che genere di affari? Con Gelli, che tipi di incontro hanno avuto? E per taluni viaggi in America di uomini politici italiani perché il tramite era stato Pazienza? Se l'appartenenza ad una loggia segreta costituisce l'illecito disciplinare per i magistrati, per gli uomini politici credo debba esservi un canone deontologico da seguire, secondo il quale non sono compatibili con l'esercizio di responsabilità di governo l'appartenenza ad associazioni segrete con le finalità che aveva la P2 e non è ammissibile una condotta comune anche a vari parlamentari, consapevole e imprudente, dei rapporti più o meno frequenti con personaggi responsabili delle attività della P2. All'obiezione secondo la quale gli aderenti o coloro che erano in relazione con Gelli erano inconsapevoli delle finalità della P2 è già stato risposto che le norme di segretezza che circondavano l'attività della loggia e i nomi dei suoi componenti costituirono già di per sé motivo di grande sospetto. Del resto, Gelli aveva fissato per tutti gli aderenti norme di comportamento che elevavano il sistema, la menzogna, richiamandosi alla massima "il silenzio è d'oro"; e l'iscritto doveva dire che le voci sulla sua appartenenza erano dicerie e pettegolezzi, ~~impugnati~~ impregnati della più grassa assurdità. Insomma aveva fissato regole di segretezza che richiamano quelle proprie delle associazioni sovversive e delle bande armate che hanno operato in Italia negli ultimi anni, ma anche norme che richiamano le regole dell'omertà mafiosa.

A questo proposito i colleghi dovrebbero prendere in considerazione alcuni problemi. L'esame di alcuni tratti caratteristici del modo di essere e di agire della P2, non può non qualificare come un corpo estraneo, anche se canceroso, la loggia di Gelli dall'insieme della massoneria così come storicamente negli ultimi cinquant'anni si è andata articolando; centro di poteri non soltanto come

momento di riflessione esoterica e di ideali universali, ai vertici delle due obbedienze italiane vi sono stati accordi e scontri con Gelli, ma all'interno di tali vertici ~~non~~ hanno obbedito alle regole del silenzio. Sappiamo che Gelli vinse lo scontro con Salvini subordinandone i comportamenti e mantenendo intatto il suo potere sulla P2 ripartita in diciassette gruppi a carattere regionale, di cui quattro a Roma. Con Battelli, succeduto a Salvini, le cose non cambiarono per Gelli; inequivocabili le ~~connessioni~~ ^{connessioni} tra Gelli e i vertici della massoneria, non solo di palazzo Giustiniani, ma anche con l'obbedienza con Piazza del Gesù. Gelli stesso voleva l'unificazione delle obbedienze e nel 1973 il gruppo del gran maestro Bellantonio passò da piazza del Gesù a palazzo Giustiniani portandovi personaggi come Sindona e Spagnolo. Anche Pazienza del resto si muoveva bene tra le due obbedienze, diceva di appartenere alla massoneria di palazzo Giustiniani e risultava iscritto anche alla loggia coperta "giustizia e libertà". Accompagna Battelli in Sud America nel 1980 poi sostiene la campagna elettorale di Corona; la realtà è che Gelli ha il potere di fare affiliazioni all'orecchio e di usare tessere in bianco e ciò non poteva avvenire senza la complicità dei vertici. Questa degenerazione della P2, resa possibile anche dalla complicità che si è detto e delle regole stesse della istituzione, deve far porre a tutti una seria riflessione sulla esistenza di associazioni segrete in uno stato democratico. La regione Toscana si è posta il problema ed ha varato la prima normativa che invita alla trasparenza dei politici, il che non vuol dire criminalizzare una associazione come la massoneria che ha anche meriti storici indubbi, ma si deve però convenire con la tesi secondo la quale è da vietarsi quella associazione che tende a tenere celata la sua stessa esistenza, proponendosi non finalità filantropiche, religiose o di altra natura, ma di intervenire segretamente in campi di rilievo politico così come è avvenuto per la P2 che si è posta in violazione dell'articolo 18 della Costituzione.

In questo quadro dovrebbe essere preso in considerazione il problema dei rapporti di Gelli con le altre comunioni e con i riti massonici italiani. Sarà forse bene spendere qualche parola su questo tema onde sgombrare il campo da ogni possibile equivoco. Premetto che non è mai stata l'intenzione della Commissione di fare, come qualcuno ha sostenuto, quella di avviare processi sommari alla massoneria genericamente intesa. Abbiamo indagato sulla loggia P2 ed è stato in relazione all'esigenza di individuarne la consistenza e comprenderne meglio l'attività svolta che ci siamo visti costretti a disporre una serie di sequestri ~~presso~~ presso sedi massoniche e a convocare diversi personaggi di rilievo della massoneria italiana. E' doveroso ricordare che fin da anni ormai lontani un contributo importante ai fini della conoscenza dell'universo P2 è stato dato proprio da massoni che hanno dedicato parte della loro

esistenza alla causa di una massoneria autentica dedita all'esercizio di quelle che devono essere le più peculiari attività, ^{che} e soltanto quelle, massoniche, non si sono stancati di ~~xxx~~ denunciare nel corso di più di un decennio le deviazioni dei vertici che hanno anche pagato di persona con l'espulsione dalla loro comunione di uomini in combutta con Licio Gelli. Tanto massonicamente anticostituzionale dovette sembrare ai fratelli americani della P2 della circoscrizione nord il processo massonico del 1976 che portò all'espulsione di una pattuglia di cosiddetti massoni democratici, che perfino la commissione Frossel istituita negli Stati Uniti per indagare sulla situazione venutasi a creare nel grand Oriente d'Italia l'indomani della gran loggia dell'Hilton del marzo '75, nel concludere i suoi lavori con la condanna dello operato di Salvini, ritenne necessario sottolineare la necessità che il successore di Salvini e la gran maestranza reintegrassero quei fratelli che erano stati arbitrariamente e senza giusto motivo espulsi. Ritengo opportuno riflettere un momento su questo processo massonico del 1976 e sui lavori della commissione Frossel. Nel 1976 anche la corte centrale del grand Oriente d'Italia, il massimo organo di giustizia massone di palazzo Giustiniani, fu coinvolto nell'operazione di Salvini e Gamberini il che dimostra che le responsabilità dei vertici della massoneria non si sono limitate ai soli gran maestri.

un
L'attività della commissione Frossel, dal nome del suo presidente, giudice della suprema corte federale degli Stati Uniti, determinò le dimissioni anzitempo di Salvini, il cui mandato sarebbe scaduto nel marzo 1979. Nuove elezioni si tennero infatti nel novembre 1978 e Battelli assunse la guida del C. O. I. ; le dimissioni segnano a mio avviso l'inizio della "terza stagione" della P2. Ritornando ai rapporti tra Gelli e le ^{Commissioni} ~~Commissioni~~ e i riti massonici italiani e alla necessità di dedicare ad essi qualche pagina della relazione finale, voglio ricordare ^{che} ~~che~~ le varie operazioni di sequestro ordinate dalla Commissione hanno portato alla luce alcuni aspetti non trascurabili. Mi permetto qui, onorevole Presidente, di richiamare la possibilità, appunto, di aggiungere qualche pagina alla nostra relazione finale su tali questioni. Primo: in quasi tutte le ~~comunioni~~, ^{dove} comunioni e riti ~~abbiamo~~ abbiamo sequestrato, dove abbiamo trovato materiale documentale, è chiaramente emersa dai documenti, anche se poi smentita dai ^{dignitari} ~~documenti~~ massonici ascoltati, ~~la presenza~~ la presenza di logge o capitoli coperti. In secondo luogo, nominativi non secondari di iscritti alla P2 erano anche ~~gli~~ iscritti - o per lo meno lo erano stati - in altre strutture coperte; laddove questo non si è verificato, abbiamo incontrato nomi in ogni caso riconducibili alle nostre vicende. Vale qui soltanto la pena di ricordare che decine di iscritti alla loggia P2 erano anche iscritti nelle logge coperte del generale Ghinazzi ^o ~~o~~ nel capitolo nazionale riservato di Cecovini; che gruppi di fratelli coperti sono tuttora presenti, per quanto ci è dato sapere, nelle comu-

nioni di Spinello e di ~~xxxxx~~ Vigorito. Con la comunione di Spinello Gelli tentò nel 1979 una ennesima unificazione, della quale Spinello riferisce a Philip Guarino. Spinello è molto probabilmente legato, più di quanto non abbia mai voluto ammettere di fronte alla Commissione (si pensi alle registrazioni telefoniche, agli atti del processo Giardi li-De Bernardi) a Francesco Pazienza. Su un altro tema ancora Spinello si è dimostrato assai avaro in Commissione, riservandolo alla conferenza stampa che tenne qualche tempo dopo essere stato da noi sentito: quello del ruolo di Gelli nella unificazione del 1973 fra palazzo Giustiniani e il gruppo Bellantonio. Nella comunione di Vigorito transita, ad un certo punto, Carmelo Spagnolo; nella stessa esisteva un gruppo siciliano capeggiato da quell'Enzo Valenza specializzato in operazioni di infiltrazione e reclutamento per conto di Gelli nei gruppi coperti delle varie comunioni. E' lo stesso Valenza che, nella conversazione con Michele Barresi, agli atti della Commissione, sostiene di aver avuto un mandato da Washington per costituire l'internazionale massonica, di essere addetto al proselitismo di ~~lungo~~ ^{variati} nella P2, di essere a conoscenza perfetta della mappa del potere massonico in Italia. Valenza, come ricorderete, di fronte alla gravità delle affermazioni fatte a Barresi, non ha saputo dirci altro ~~che~~ se non che, mentre parlava con Barresi stesso, si trovava molto probabilmente in ~~sta~~ to euforico.

Andiamo avanti. Miceli Crimi figura in un piè di lista della comunione di Pietro Muscolo; dal 1978 è in contatto con il CAMEA; nel 1979 incontra Gelli nell'ambito di un tentativo di unificazione. Domini del CAMEA aiutano Sindona durante il suo soggiorno palermitano; impossibile ricostruire la ~~setta~~ ^{struttura} di questo centro di attività massonica che nasce, si divide, si riunifica, si riallontana da piazza del Gesù. Nella comunione del generale Ghinazzi, oltre alle logge coperte periferiche, esisteva una loggia coperta nazionale, la cui esistenza è stata negata dal generale, cosa questa davvero assai grave, agli stessi fratelli della comunione. Operavano sempre in questa comunione camere tecnico-professionali coperte, l'appartenenza alle quali era determinata sulla base del comune denominatore della professione. Sulla base della documentazione sequestrata il meno che si possa dire è che non sempre queste strutture coperte interpretavano nel modo corretto il ~~concetto~~ ^{concetto} di solidarietà massonica e che, a volte, come nel caso delle camere tecnico-professionali dei militari, si occupavano di problemi che, se non discussi alla luce del sole, è meglio che restino di esclusiva competenza del Parlamento.

Ricordiamo infine, ma potremmo andare avanti per molto tempo ancora, la loggia Emulation di Tirrenia, una sorta di distaccamento della P2, alla quale aderivano personaggi coinvolti in vicende di traffico d'armi. Non voglio annoiare oltre i colleghi con esempi di questo tipo anche perchè quanto fin qui detto è sufficiente per formula

re e porre all'attenzione dei colleghi il problema della trasparenza delle associazioni massoniche nel nostro Paese. Che non vogliamo svolgere un ruolo inquisitorio lo dimostra il fatto che, dopo l'approvazione della legge sullo scioglimento delle società segrete, si è messo in moto nelle organizzazioni massoniche più autorevoli e più sensibili un severo processo di ripensamento storico del modo di essere della massoneria che si è concluso, guarda caso, con la sospensione della facoltà di compiere iniziazioni alla memoria del ^{gran maestro} ~~gran maestro~~ di palazzo Giustiniani, con l'abolizione del capitolo nazionale riservato del rito di Cecovini, con la soppressione delle logge coperte della comunione di Ghinazzi. Ma nelle altre organizzazioni massoniche che cosa è accaduto? Fino a che punto sono stati seguiti questi esempi? E' difficile dirlo perchè ancora oggi impossibile è disegnare una mappa delle organizzazioni massoniche in Italia. Il nostro Paese è ancora molto lontano dalla realtà di quei paesi dove l'adesione alla massoneria è motivo di orgoglio e in quanto tale non tenuta nascosta, ma anzi manifestata con compiacimento.

Credo sia nostro dovere, nel sottoporre all'attenzione del Parlamento la nostra relazione finale, porre ad esso un problema che è stato per noi motivo di riflessione e di preoccupazione: quello della presenza di altri ipotetici centri di potere occulti in seno alle organizzazioni massoniche. Non è il diritto alla libera associazione che si vuole in qualche modo ledere con queste considerazioni; ma si vuole piuttosto riaffermare la necessità del rispetto delle norme che lo disciplinano. Al di là di questo problema dobbiamo ^{per} ~~per~~ cercare un altro, non meno rilevante: perchè Gelli è così ^{presente} ~~presente~~ attivo, osservatore attento delle vicende massoniche italiane? Perchè è collegato a molte delle altre logge coperte? Perchè è protagonista, fino alla fine, dei più importanti processi di unificazione massonica, attuati o tentati nel nostro Paese fin dalla fine degli anni '50? Una risposta è certamente quella data dalla pre-relazione Anselmi: Gelli era stato indubbiamente interessato ad ogni processo di unificazione perchè questo avrebbe anche comportato un accrescimento quantitativo e qualitativo della sua loggia. Ma a mio giudizio a monte vi è di più: la verità è che Gelli è da sempre profondamente radicato nella massoneria italiana, di cui conosce pregi, difetti, uomini, strutture. La massoneria gli consentì di stabilire quasi automaticamente, fin da anni ormai molto lontani, preziosi collegamenti internazionali ed anche collegamenti con servizi stranieri se è vero, come io ritengo sia, che egli fu uno degli strumenti scelti per garantire, fin dal dopo guerra - come pure alcuni iscritti alla P2 hanno confermato al giudice Cuddillo - un equilibrato sviluppo della nostra democrazia. Ripeto, egli fu forse uno degli strumenti scelti per garantire fin dal dopo guerra un equilibrato sviluppo della nostra democrazia. Il problema è che questi garanti di oltre oceano del nostro equilibrato sviluppo democratico hanno tentato, ad un certo punto, di condizionarlo, imbrigliarlo, di impedirne potenziali sviluppi, ^{se} ~~se~~ è vero che due degli strumenti (il compagno Petruccioli li ha definiti "porte di accesso") utilizzati

ed utilizzabili per condizionare le nostre vicende politiche ed il nostro impegno di sviluppo democratico sono stati la massoneria internazionale e i servizi segreti, ^{devo aggiungere che per aprire queste porte} in senso inverso Gelli si è servito della chiave offertagli dalla massoneria italiana, suscettibile - se i processi di revisione e di ripensamento storico cui facevo prima riferimento non saranno ^{potrà avvenire,} ~~causati~~ ^{di degenerazione e inquinamento per il suo stesso modo di essere.} Dai punti sinora toccati, e che già erano individuabili nella ^{relazio-}ne Anselmi, credo si possa evincere il convincimento del ruolo ever-sivo della P2 e delle forze ad essa collegate, collocandosi la P2 come uno dei centri di potere, di intervento e di restaurazione sulla realtà politica, sociale, economica italiana, agendo all'esterno ed all'interno delle istituzioni statali e della pubblica amministrazione in funzione di un progetto politico, ancora oggi possibile ed operante, indicato dal piano di rinascita di Gelli, ma configurandosi al tempo stesso come un canale di comunicazione con poteri paralleli italiani e stranieri, verticalizzati secondo precise connotazioni: servizi segreti internazionali, concentrazioni ^{finanziarie} multinazionali, apparati politici cui fa capo tutta una serie di attività lecite ed illecite di dimensioni internazionali (traffico d'armi, droga) riconducibili anche ad una politica di conflittualità armata permanente nelle varie aree del mondo e ~~dixxxxxxxxxx~~ potenziamento militare, all'ombra delle quali possono prosperare affari e politica. Data la dimensione del fenomeno e le sue caratteristiche, credo che ^{ne} non si arriverà fino in fondo a fare chiarezza e ad adottare necessarie misure consequenziali sul piano politico, ^{giudiziarie} ~~giudiziarie~~ e amministrativo, giorni bui si potrebbero ancora profilare all'orizzonte ^{water} della democrazia. Di fronte alla crisi dello Stato, ~~xxxxx~~ crisi di imparzialità e di efficienza, ed ai piani di restaurazione strisciante la risposta non può che essere quella ^{pace e v} di una politica di effettiva indipendenza nazionale, di risanamento dello stato e dell'economia, di un rinnovamento dei partiti, di una politica fondata sulla trasparenza, ^{di} una effettiva rete di controlli democratici sulla funzionalità del Parlamento, ^e dell'indipendenza della magistratura e dell'informazione. Sono queste sono queste le grandi riforme che il paese attende. La sfida alla democrazia non si è esaurita: viene portata avanti oggi su terreni più insidiosi e pericolosi che nel passato. E' una sfida che, io penso, dobbiamo raccogliere e contrastare con ~~lucidità~~ ^{lucidità} e volontà politica nell'interesse del paese.

NICOLA VENTRE. Onorevole Presidente, colleghi, l'oggetto del mio intervento è li-
concernente la parte
mitato e ~~riguarda~~ della prerelazione, che apprezzo, ~~in parte~~ riguardan-
te le liste di Gelli e la loro attendibilità. Certamente sarò breve e
cercherò di essere chiaro, evitando comunque ogni forma di declamazione
patetica che sempre la ricerca dell'innocenza o della colpevolezza potreb-
be indurre ad usare e che potrebbe allontanare dal traguardo della veri-
tà, da raggiungere con sillogismi non apparenti.

Entro subito nell'argomento, affermando che le espressioni al-
le quali la prerelazione fa ricorso meritano attento e, a mio parere, do-
veroso ripensamento. Parlare di "complessiva attendibilità degli elen-
chi", o di "tranquillizzante certezza", o di "assai elevata probabilità";
affermare che "non si può escludere" o che "si deve ritenere" è linguag-
gio che, per le conseguenze che derivano a coloro che si ritiene siano
stati membri della P2, non tranquillizza certamente chi pensa che quelle
conseguenze sul piano morale e è giuridico possono colpire anche chi al-
la P2 fu estraneo. Né tale linguaggio tranquillizza il cittadino ansioso
di avere tutti nomi dei vari iscritti, con la consapevolezza di apparte-
nenza ad una loggia segreta. Dobbiamo insomma fare più uso dell'indicati-
vo e meno del congiuntivo.

Confesso che ho avvertito un disagio nel pensare di dover espri-
mere queste riflessioni, perché il generale clima che si è creato è ta-
le che anche la più onesta delle riserve e la più spontanea delle perples-
sità collocano controcorrente. Paradossalmente oggi la forza di Gelli è
questa: se non si dà credito ai suoi elenchi o non si seguono le sue in-
dicazioni, tendenti a screditare questa o quella persona, si può essere
comunque accusati di piduismo. A questo punto allora trionfarebbe o la
malafede di chi ha interesse ad destabilizzare, o la idiozia pura di
chi diventa servo sciocco della calunnia.

Se è lecito paragonare non solo le cose, ma anche gli uomini
e piccoli ai grandi, vorrei ricordare a me ~~stesso~~ stesso che Abramo Lin-
coln, dando inizio alla civiltà democratica degli Stati Uniti, rischiò
il linciaggio allorché tentò di sottrarre al linciaggio della folla un
negro.

Ragioniamo cercando di quadrare il problema. C'è stata una re-
lazione dei "tre saggi" che su elementi prodromici ha concluso ^{per la} ~~la~~
natura segreta della loggia P2. ~~Il comitato afferma~~ Dico prodromici
perché, a pagina 96 di questa relazione si afferma: "Diversamente dal-
l'autorità giudiziaria e in generale dalle Commissioni parlamentari di
inchiesta, questo comitato ~~è~~ non ~~si~~ disponeva di poteri di coercizione,
sicché l'informazione personale è stata necessariamente ristretta a
quella liberamente prestata dalle persone esaminate e la documentazione
disponibile o fornita dalle medesime non si è potuta altrimenti ~~in-~~
grare. Inoltre il comitato ha potuto utilizzare soltanto il materiale
disponibile fino al momento in cui, a tempi abbreviati, questa relazione
è stata redatta"; ^{si} conclude poi sull'argomento, dicendo: "Per ragioni di
speditezza, in conformità all'articolo 3 del decreto istitutivo, il co-
mitato ha delegato al presidente a procedere anche da solo agli adempi-
menti".

Volendo fare una analogia, voglio dire che si è trattato di
un procedimento ~~simile~~ monitorio, con il quale si è dato un giudizio che
il momento e il clima esigevano spedito e che le circostanze non consen-

tivano completo. Noi, con più ampi poteri e con ~~maggiore~~ maggiore disponibilità di tempo, stiamo dando un contenuto pieno a quella affermazione, secondo i limiti della legge istitutiva della Commissione.

Ora, quando nella prerelazione si dà per scontato che la P2 non è una loggia massonica ma, sotto questa etichetta, nasconde una società segreta sicché essere piduista significa essere nemico dello Stato, quando si dà per scontato che essa nel suo complesso e nella sua globalità è delittuosa, forse del delitto più grave concepibile nel nostro ordinamento, non penso ~~si~~ si possa serenamente proseguire affermando: "Ora valuteremo l'attendibilità delle liste, indipendentemente dalla situazione personale degli iscritti", senza cioè "l'esigenza di analitici riscontri individuali". Non si può così proseguire perché, accertata la veridicità delle liste, tutti gli iscritti per il solo fatto di essere iscritti diventano farabutti, non per sentenza ma ope legis.

Concludere così significa mettere il marchio a colui al quale neppure è stato concesso di difendersi e che è stato sottratto finanche al suo giudice naturale. Non dimentichiamo che noi abbiamo, per legge ordinaria e ~~xxxxxxx~~ per la Costituzione, gli stessi poteri ma anche le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria, vale a dire l'obbligo della contestazione e del contraddittorio. Ma diventa ancor più singolare - stavo per dire aberrante, ^{che mi sarei mantenuto} ma ho premesso/ ~~xxxxxxxxxxxx~~ ~~mi~~ intenzionalmente pacato - attaccare questa etichetta infamante ad alcuni solo sulla parola di Licio Gelli.

~~Siccome~~ Siccome il Parlamento ci ha affidato il compito di accertare la consistenza della loggia massonica denominata P2, noi dobbiamo identificare negli elenchi a nostra disposizione gli iscritti con sapevoli di appartenere ad una società segreta, distinguendoli dagli aderenti alla massoneria ^{alla loggia} iscritti per loro sventura / denominata P2 e identificare o tentare di identificare i nomi di quelli per cui c'è solo la parola o la furbizia documentale di Licio Gelli, che li inserì nelle liste. Per alcuni infine vi è la prova offerta dagli indizi univoci e convergenti ^{che} ~~si~~/alcuni commissari hanno efficacemente indicato; vorrei citare, per tutti, il collega Bellocchio.

Questo per evitare che un cittadino corretto, fino a prova del contrario, possa essere giustiziato senza processo e che un manegione, un millantatore - così Gelli è stato definito da alcuni colleghi, ~~xxxxxxxx~~ ^{e penso} / che tutti ci sentiamo di definirlo tale - continui a fare il bello e ~~si~~ il cattivo tempo nella vita politica italiana, persino attraverso di noi. ~~xxx~~

Coerentemente ne deduco che noi rischiamo, nel nostro ordinamento, di offrire più garanzie ai brigatisti rossi che a un galantuomo. Mi riferisco, per essere esplicito, al caso limite del processo a carico dei ~~xxxxx~~ ^{NOCS} / Ma l'esigenza che io manifestavo si rafforza leggendo quanto emerge nell'appendice alla parte prima, sull'attendibilità e completezza delle liste, là dove si afferma che nella massoneria di piazza del Gesù e di palazzo Giustiniani l'associazione non aveva alcuna verificabilità obiettiva.

Penso che sia opportuno considerare che, in un tale clima, chi in buona fede riteneva di iscriversi alla massoneria, loggia P2, poteva anche ritenere di avere lo stesso trattamento di pubblicità e di garanzia delle altre logge massoniche, salvo oggi negare, per paura, nel diverso clima che si è determinato, ricorrendo a spiegazioni che giustamente nella ~~pr~~ prerelazione sono definite fantasiose. Anche ~~l'ac~~ l'acuto argomento della stratificazione delle liste può non dimostrare altro che l'abilità e il tempismo di un uomo che in anni e con pazienza aveva tessuto una rete di millantato credito e di fumo.

Le testimonianze di Claudio Villa e di Indro Montanelli in televisione hanno dimostrato come il venerabile sapesse muoversi nel tempo e come sapesse riuscire a ricevere, in una segretezza ben pubblicizzata, un grande giornalista, da poter poi tentare di vendere il giorno dopo.

L'esigenza di questa esplicitazione, che io avverto, non suoni come critica ad un punto della prerelazione, né come difesa d'ufficio di questa o quella persona. Resto

~~Resto, però, turbato quando vedo che la parola di Gelli può continuare a dettare legge e che giocando sulle parole possa spingere a fare questo o quel gesto con il rischio di infangare anche dei cittadini onesti o anche uno solo, distruggendo.~~ ~~Resto, però,~~ Nella prerelazione, gli altri argomenti che consentono di giungere a quella frase foriera di equivoci che recita: "le liste sono attendibili" sono o riferimenti a giudizi emessi da altre magistrature dello Stato, che hanno un valore molto relativo essendo state emesse su documentazione parziale e per di più talvolta contrastanti tra loro e per fini diversi, oppure sono sempre riferimenti alle parole di Gelli.

A questo punto, nell'apatia del diritto e in uno stato di diritto, il diritto rischia di essere stravolto e mentre parte d'Italia si commuove per il caso Tortora e si dubita delle accuse a lui rivolte perchè le contestazioni, pur se numerose e puntuali, muovono da camorristi dissociati, si rischia di distruggere la dignità di persone sulla parola di Gelli con il pericolo di farlo anche con il nostro avallo.

Avverto le possibili obiezioni a tutto quanto ho detto ma esse vanno, a mio avviso, respinte perchè qualsiasi giudizio anche se politico e non giudiziario, specie quando travolge persone, non può sottrarsi a canoni fondamentali di costume e quindi di civiltà giuridica.

Noi tutti siamo contro l'attentato allo Stato, ma come non siamo qui a condannare la massoneria dobbiamo usare il massimo della prudenza per evitare da un lato che un dubbio pesante come un macigno distrugga un innocente e dall'altro che quello stesso dubbio attenui la responsabilità del vero colpevole.

ADOLFO BATTAGLIA

. Desidero premettere innanzitutto che noi abbiamo sempre considerato e consideriamo estremamente pericoloso il fenomeno P2. Cospirazione affaristica di sicura valenza politica e dalle finalità multiple; centro organizzato occulto che mirava in sostanza sia all'arricchimento personale dei singoli sia all'infiltrazione ed al controllo dei poteri e dei partiti democratici sia ad un'opera di destabilizzazione istituzionale che definirei varia e ragionata. Escrescenza patologica nata nell'antico corpo della massoneria e non senza la complicità di molti suoi alti simili dirigenti anche se con resistenze interne che hanno infine condotto all'espulsione di Gelli e dei suoi compari dalla massoneria. In questo senso e per queste ragioni la bozza di relazione dell'onorevole Anselmi mette bene in luce, a mio parere, la natura estremamente complessa della P2 e i repubblicani, al di là di singoli ^{punti} ~~aspetti~~ specifici, condividono sostanzialmente l'analisi del fenomeno che nella bozza di relazione è contenuta. Contrari come siamo naturalmente a processi sommari come a violazione di regole elementari dello stato di diritto, estranei come siamo a polemiche strumentali ~~ambastite~~ sulla base di valutazioni non definitive della Commissione, siamo tuttavia fermi nel ritenere che quando la Commissione parlamentare d'inchiesta avrà concluso definitivamente i suoi lavori e avrà espresso in modo formale il suo giudizio, debbano essere trattate senza esitazione le necessarie conseguenze dalla relazione finale che la Commissione presenterà al Parlamento. Non abbiamo mai inclinato, in effetti, a forme di evasione dalla gravità dei problemi non abbiamo neanche limitato alla sola P2 la minaccia complessiva costituita dai centri di potere occulto corruttore ed inquinante di cui la P2 rimane comunque il centro più emblematico e riassuntivo. Abbiamo impegnato, quando avemmo la responsabilità politica di una difficile coalizione di Governo, il Parlamento ad attuare l'articolo 18 della Costituzione nel rispetto dello stato di diritto contro ogni forma di maccartismo. Abbiamo promosso la legge per la Commissione d'inchiesta parlamentare sulla P2 e su tutte le connessioni ipotizzabili con il terrorismo di ogni colore. Abbiamo provveduto al rinnovo dei vertici inquinati delle forze ~~armate~~ e dei servizi segreti. Aggiungo: la vendetta piduista, come è stata definita in un recente editoriale dell'organo del mio partito, non si è fatta attendere e si è manifestata nei nostri confronti in più occasioni ed è anche per questo, onorevoli colleghi, che nella battaglia sulla questione morale ci pare al di sotto anche del buon gusto ogni tentativo polemico nei nostri confronti da chiunque venga.

La Commissione è adesso al termine di questo suo travagliato e piuttosto lungo lavoro che la stessa logica che ci ha spinto a non condividere iniziative assunte sulla base di un testo che costituiva soltanto la bozza di una relazione finale, ci porta a ritenere che

il Parlamento debba giudicare l'intera materia non appena la Commissione abbia terminato il suo lavoro in un clima il più possibile di concentrazione e di rigore. Il quadro che la Commissione, unica abilitata a fornirlo al Parlamento e all'opinione pubblica, il quadro - dicevo - che la Commissione darà all'opinione pubblica, a questo quadro i repubblicani conformeranno tutta la propria azione in ogni istanza.

Vengo ora ad alcune osservazioni di merito. Non sfugge nella bozza di relazione, anche se forse può essere meglio sottolineato nella relazione definitiva, ciò che si potrebbero definire le contraddizioni dialettiche di questa organizzazione plurifacce che fu la P2. Deve cioè essere ancora meglio precisato, a nostro parere,

nella relazione definitiva il carattere polivalente, variegato e multiforme ^{de} contraddistingue la P2, la natura polimorfica, sfaccettata e in certi momenti addirittura contraddittoria sia per le strutture che agiscono sia per gli interessi che muovono e alimentano le strutture e cioè affari, contrabbando, operazioni finanziarie, protezione sociale, potere politico. Un complesso di elementi e fattori che non permette di etichettare nulla sotto una etichetta unica e caratterizzante; tutta l'inchiesta dimostra, in effetti (e la relazione lo mette bene in luce) la varietà delle posizioni assunte in diversi periodi dalla P2, ~~la~~ molteplicità di interessi che aumentano le strutture e il loro vario e complesso estrinsecarsi in momenti successivi, i diversi incastri e accoppiamenti ⁱⁿ cui si compongono

lo stringersi e lo sciogliersi di relazioni di interessi e di attività, tutte sussumibili nell'unica forma che è ad un tempo generica e precisa, che in questo caso può essere utilizzata e cioè una cospirazione affaristico-politica tendente a condizionare e deviare il sistema politico democratico nelle sue espressioni legittime. In questo senso è giusto, a nostro avviso, non trarre per questa visione complessiva che si ha e si deve avere della P2 giudizi a carattere meccanico o meccanicamente consequenziario da questo o da quel singolo episodio analizzato nel corso dell'indagine. Ma se è giusto non trarre da un singolo episodio giudizi meccanici e valutazioni generalizzate, allora sembra anche logico (desidero dirlo al collega Bellocchio oppure ai colleghi socialisti) non trarne valutazioni generalizzate da un altro episodio o da una serie di altri episodi.

Occorre, insostanza, porsi di fronte al problema non soltanto con estrema obiettività ma con l'attenzione che deriva dalla identificazione della natura estremamente complessa dell'organizzazione P2 che è al fondo della ~~xx~~ relazione dell'onorevole Anselmi. Il fatto

Il fatto è che nell'azione della P2 convergono forze ed interessi diversi e la relazione Anselmi coglie il centro del problema in questo senso; tuttavia aggiungo che deve essere chiaro che la valutazione dell'organizzazione di Gelli come fenomeno complesso ed anche contraddittorio non può costituire giustificazione per quanti all'interno o all'esterno della P2 non ne colsero o non ne compresero la struttura ed il fine ultimo, quello cioè di contropotere occulto rispetto al potere legittimo espressi nelle istituzioni democratiche. Il problema naturalmente non è, onorevole presidente, quello delle suggestioni o delle pressioni che possono aver disorientato ~~xxxxxx~~ persone in buona fede o poco provvedute o ignare; il problema è quello del giudizio politico sulla gravità e sulla consistenza del fenomeno piduista che risulta dalle sue stesse liste. Sono esistiti e sono stati utilizzati, esistono e possono tutt'ora essere utilizzati istituti e procedure che nelle sedi competenti - ed anche sul piano parlamentare a termini di regolamento - possono chiarire definitivamente le posizioni dei singoli, ma circa la consistenza e la pericolosità del fenomeno piduista che la Commissione deve definire, e che sono espresse anche nelle liste, non vi sono dubbi; d'altra parte lo stesso Gelli nel memoriale inviato recentissimamente alla nostra Commissione definisce con precisione il valore delle liste di Castiglione Fibocchi dicendo testualmente che "si tratta di nominativi di iscritti, di simpatizzanti e di miei amici che tenevo a disposizione e conservavo per necessità mie personali". Se si considera che l'attività di Gelli è inquinante e inquinata, occulta e pericolosa, affaristica e tendenzialmente destabilizzatrice del sistema, l'essere ~~xxxx~~ iscritti formalmente all'una o all'altra delle tre categorie - iscritti, simpatizzanti o amici personali del gran maestro venerabile - non risulta probabilmente di grande importanza. Questa descritta da Gelli è in sostanza l'organizzazione di potere P2 su cui la Commissione deve esprimere i giudizi che la legge istitutiva le chiede di esprimere e la definizione stessa di Gelli conferma indirettamente il giudizio complessivo sulle liste formulato dalla prerelazione dell'onorevole Anselmi, anche se naturalmente - aggiungo - è bene, proprio in sede di giudizio generale e complessivo, distinguere con obiettività nella vicenda della loggia P2 la fase che precede l'arrivo di Gelli nella P2 dalla fase successiva caratterizzata da un totale stravolgimento dei compiti e degli obiettivi della loggia P2 rispetto ai compiti ed agli obiettivi della massoneria, e distinguere in questo senso tra quanti facevano parte della loggia P2 prima dell'arrivo di Gelli ~~xxxx~~ e quanti risultano ^{e quanti risultano} dall'elenco finale degli affiliati alla loggia, tra quanti sono usciti ~~xxxx~~ hanno tentato di uscire dalla loggia dopo l'arrivo di Gelli, e quanti hanno preferito rimanere ~~xxxx~~ e quanti, infine, sono ~~giunti~~ giunti nella loggia dopo l'arrivo di Gelli e sotto la sua direzione: sono posizioni che in un giudizio complessivo devono essere valutate in modo diverso. Nello stesso senso, e sempre in sede di giudizio complessivo, è bene avere chiaro il quadro di chi capeggia la P2 o in qualche modo è parte dell'opera affaristica destabilizzante della P2 da una parte e di chi in altro modo, anche non formale, partecipa di quest'opera oscura pur non avendone chiare le finalità ultime ma obiettivamente essendo parte di un sistema occulto che occorre

denunciare e respingere piuttosto che difendere e giustificare. Nel che sta, poi, il problema ~~dei~~ politico e la ^{te} ~~condizione~~ ^{ca} deve rispondere sulla consistenza della loggia P2, sul grado di pericolosità della sua azione, sui legami diretti o indiretti con il mondo politico, con gli apparati amministrativi e in particolare con i servizi segreti. Rispetto a questo insieme di problemi la risposta che complessivamente dà la bozza di relazione dell'onorevole Anselmi è, ripeto, una risposta che con queste precisazioni ci trova concordi.

Passo ora ad un altro punto del problema. Il fenomeno del collegamento tra terrorismo nero e P2 è largamente esplorato nella relazione e, a nostro parere, con una serie numerosa di riscontri che nel loro insieme e nella loro correlazione - cioè al di là di singoli momenti che talora non sono convincenti - delineano un fenomeno attendibile; sembra però opportuno a questo riguardo integrare la relazione con un giudizio di ordine più generale: nessuno può certo ignorare la tesi che in sostanza si sia tentato di destabilizzare per poter poi ristabilizzare, anzi vorrei dire che il collega Pisanò ci ha addirittura intrattenuto con vivezza, direi, sull'~~episodio~~ episodio specifico ~~del~~ del caso Borghese; occorre tuttavia tener presente, a nostro avviso, che se ci può essere stato un interesse ^{politico} ~~politico~~ a destabilizzare per ristabilizzare può esservi stato nello stesso modo e nello stesso momento un interesse politico a destabilizzare per destabilizzare. In altri termini c'è un momento in cui possono essere coniugati interessi diversi alla destabilizzazione del paese, un paese che da tre decenni ha una sua collocazione precisa all'interno del quadro internazionale; se vi possono essere stati interessi alla ~~stx~~ destabilizzazione per riuscire a realizzare ciò che il collega Crucianelli ha chiamato una ossificazione conservatrice del sistema politico, non può sfuggire a nessuno che vi sono stati interessi, che definirei prevalenti, tesi a destabilizzare per destabilizzare, convergenti, se si vuole, con gli interessi tendenti invece alla destabilizzazione per la ossificazione. In questo stesso filo di idee occorre arrivare al discorso relativo al problema dei collegamenti tra cospirazione affaristico-destabilatrice e terrorismo rosso. A questo proposito sarei d'accordo con il collega Padula sulla necessità di rivedere la parte della relazione riguardante il delitto Moro, che appare anche a me troppo debolmente argomentata anche per quanto riguarda i dati di riscontro. Non credo si possa sottovalutare che la logica di presenza della P2 in quegli anni, nel secondo periodo della sua azione, è tutt'altra rispetto a quella analizzata e descritta in altre parti della relazione che vanno conservate e presentano la P2 come centro di infiltrazione e di penetrazione, diciamo così, in doppio petto. Si tratta, in ogni caso, di un capitolo che bisogna ancora esplorare a fondo per giungere a conclusioni che possano considerarsi definitive. Per altro ciò che può affermarsi fin da oggi è che dietro il terrorismo rosso sta un complesso di ragioni sociali, ideologiche e politiche che costituiscono una ragione precisa di origine del fenomeno ma stanno anche forze interessate alla destabilizzazione del paese e del blocco di alleanze al quale l'Italia appartiene.

Sicché la linea della fermezza in questo senso acquisisce anche il carattere - e sottolineo ~~l'aspetto~~ questo punto - mai esplicitato formalmente ma profondamente vero di difesa dell'autonomia dell'Italia e degli interessi indisponibili del paese. Non aver avvertito ciò da parte di alcune forze politiche fu senza dubbio un errore e sarebbe certo auspicabile che questo errore venisse corretto almeno oggi, in sede di giudizio sulla vicenda e sulla valenza delle due linee che in quel momento si scontrarono; tanto sono convinto di ciò che desidero dire al collega del Crucianelli che è mia convinzione personale che la fermezza ~~del~~ partito comunista nel sostenere la linea della fermezza ~~del~~ sia difesa anche, almeno ai massimi livelli, dalla perfetta consapevolezza che si trattasse essenzialmente di questo problema di autonomia del nostro paese rispetto a fenomeni che non erano posti in essere da alcun circolo appartenente a paesi alleati dell'Italia. E' comunque

Ed è comunque certo che questo problema, in questi termini, giusta o sbagliata che sia, onorevole Occhetto, la mia impressione personale, che tuttavia ritengo valida, fu perfettamente presente in altre forze politiche che parteciparono allo scontro che in quel momento si ebbe sul problema della fermezza. Ed è d'altra parte certo che, se ai tempi del delitto Moro non avesse prevalso la linea della ~~fermezza~~ fermezza, non saremmo arrivati agli epiloghi vittoriosi della battaglia contro l'assalto terroristico alle basi dello Stato, l'attacco, cioè, di quei traditori della Repubblica, come sono stati definiti, che in nessun momento avrebbero potuto essere scambiati per interlocutori dello Stato. Tra traditori della Repubblica ed interlocutori dello Stato c'è un varco che non può essere in alcun modo colmato.

In questo quadro, colleghi, la prevalenza della figura di Gelli è un dato certo. Uomo di debole cultura, certamente, estremamente ambiguo, abilissimo secondo alcuni, puro imbroglione o magliaro, secondo la definizione di Montanelli, a parere di altri, quali che siano le caratteristiche del personaggio è certo che egli costituisce un punto centrale della vicenda e che la sua connotazione di base sta nel suo doppiogiochismo, nella sua spregiudicatezza e nell'attività di malaffare che ineluttabilmente lo portano ad essere burattino ed in parte burattinaio dei servizi segreti. E, in particolare, aggiungerei, in particolare di quella struttura segreta interna ai ~~servizi~~ servizi segreti, che è uno degli elementi più preoccupanti documentati dalle nostre indagini e che risulta dalla relazione dell'onorevole Anselmi. A me sembra che non possa esservi dubbio sulla natura ambivalente del personaggio: certo l'uomo dei servizi segreti dell'est al suo inizio, poi condizionato ad incapsulato

nelle logiche del servizio segreto italiano - come la relazione efficacemente documentata all'inizio del capitolo relativo ai servizi segreti - non senza collegamenti internazionali che derivano dalla sua stessa presenza e fruttuosa azione nell'America del sud. Infine, uomo dei servizi che tuttavia mantiene proficui rapporti d'affari, ~~certamente~~ ^{certamente} non casuali, e anzi privilegiati con i paesi del blocco dell'est. E che infine entra e in parte si impadronisce della massoneria, condizionandone le stesse strutture, ~~ma~~ non senza resistenze, come dicevo, che porteranno alla sua espulsione da parte della componente democratica della massoneria capeggiata dall'attuale gran maestro.

Ma se Celli è al centro dell'universo stellare piduista, la pervasività della P2 non può derivare solo dalla sua azione personale, ma appunto, logicamente, dal complesso dei suoi rapporti, dai mille satelliti che esistono in ogni galassia, in una relazione con le stelle centrali che obbedisce a precise leggi di gravitazione.

MASSIMO TEODORI. Siamo alle guerre stellari!

ADOLFO BATTAGLIA. Siamo anche alle guerre con gli Exocet.

Ed occorre certo sottolineare che la pervasività della P2, la sua capacità di presenza e di interferenza, è grande negli anni dell'azione "in doppio-petto" che si svolge a partire dal 1976. Ed è un fatto che questa pervasività della P2, onorevoli colleghi, si traduce in capacità di inquinamento di organismi ⁱ più diversi e politicamente i più distanti, anche di organismi sani. In altri termini, ~~è~~ ^è ~~subbene~~ ^è dirlo con chiarezza, gli inquinamenti sono vari e, talvolta, addirittura sorprendenti; ~~ma~~ sono esistiti, perché la pervasività della P2 è stata grande in tutte le direzioni, nessuna esclusa.

Ma allora occorre fare attenzione, cari colleghi, a non risalire da un inquinamento parziale a giudizi generali, cioè a giudizi tratti con meccanicità, senza visione dialettica delle cose, senza comprensione della complessità ineludibile della lotta politica e sociale. Ciò vale per la parte di relazione che ho considerato più debole e di cui ho chiesto la revisione, cioè quella relativa al caso Moro, ma vale anche per altri casi che nella relazione sono descritti in modo efficace e da integrare tuttavia con queste notazioni che vengo facendo: vale, per esempio, per le partecipazioni del Banco Ambrosiano in giornali di tendenze perfettamente opposte, vale per la CIA, costituita, collega Bellocchio, soltanto nel 1946, se non mi ricordo male, vale per il KGB; vale per una serie di esempi - come dicevo - per le partecipazioni in giornali opposti, per la CIA, per il KGB, per il cosiddetto partito americano, per il coinvolgimento di uomini politici, che dai numerosi documenti accumulatisi nei nostri archivi risultano in qualche modo collegati con le attività di questo centro di potere, e per i quali non può risalirsi, a mio parere, a nessuna valutazione di carattere, per così dire, sistemico.

Faccio un solo esempio, per poi tornare su questo punto del carattere sistemico. Mi colpisce, ad esempio, il fatto che si sia parlato anche oggi in qualche intervento del legame della P2 con l'America come tale o con gli Stati Uniti come tali. Si tratta dell'America, o di alcuni gruppi americani? E quali sono le caratteristiche di tali gruppi e di tali circoli? Dei circoli di Sindona, di Paziensa o di Connally? Ec-

co, occorre distinguere sempre, se si vuole avere il quadro chiaro e tenere obiettiva la valutazione. Sarebbe come se si affermasse che la P2 corrisponde all'Italia. Certo è, ad esempio, che il banchiere Sindona ha avuto contatti con gruppi americani; ~~era~~ ^{ma} è anche vero che altri americani lo hanno processato, messo in galera e hanno distrutto il suo potere, già incrinato in Italia, per altro, ^{dall'agente} ~~che~~ proprio uomini nostri andarono a quell'epoca condotti, non senza contatti con uomini di vari partiti.

Nessuna tesi sistemica, dunque, e neanche ~~quella~~ ^{quella} tesi sistemica che ho visto accennata in recenti interviste, se pure acutamente articolata come sempre. Occorre ribadire che non ad una valutazione di ordine sistemico, ma sia pure non nominativa, occorre rifarsi, ma ad un'analisi, invece, del fenomeno ~~ma~~ ^{la} P2 nella sua specificità ~~storica~~ ^{storica} e nelle sue interconnessioni molteplici; dunque ai caratteri che la relazione descrive efficacemente occorre rifarsi: la segretezza, la corruzione, l'affarismo, la pervasività politica, la tendenza al controllo del sistema democratico attraverso apparati di effettivo potere reale, al di là dei sistemi ~~e~~ ^e delle istituzioni democratiche, e addirittura con fini di eversione sostanziale della democrazia italiana. Insomma, in altri termini, è fuorviante, colleghi, andare a definire schemi di carattere rigido, sistematico ed onnicomprensivo; poiché, appunto, come ho cercato di dire ormai più volte in questo intervento, la P2 è stato un fenomeno articolato e complicato, il cui fine era uno solo, come è stato del resto ben scritto in questi giorni, quello di procurare ai suoi capi, palesi e nascosti, ai suoi padrini, figli, nipoti, e affini, tre cose strettamente intersecate tra loro: influenza, denaro e potere politico. Il che implicava necessariamente, in concreto, un tentativo di eversione dura o morbida, a seconda dei casi, del sistema democratico fondato sui partiti democratici e sulle istituzioni democratiche, quale si è storicamente manifestato in Italia per oltre tre decenni. Questa

Questa è la conclusione cui giungo nella mia valutazione di questo complesso di fenomeni. E fatte queste osservazioni di carattere generale su questo tessuto di relazione che, ripeto, mi trova sostanzialmente concorde, aggiungo due semplici notazioni finali di ordine puramente metodologico.

Primo: occorre rendere più chiara ed esplicita, signor Presidente, la parte relativa al fascicolo M.fo. Biali, questo misterioso fascicolo distrutto, non si sa per ~~me~~ ^{me} ordine di chi, e trovato solo in copia tra le carte di Pecorelli; un fascicolo nel quale si riscontra un coagulo incredibile ed inammissibile di forze e di protezioni ~~anche~~ ^{anche} pubbliche che coincidono, sostanzialmente, con le strutture, la natura e gli interessi dell'organizzazione di Gelli. E su questo punto concordo con quanto ha detto il collega Padula.

Secondo: può essere utile accompagnare la relazione con una semplice cronologia degli eventi che possa permettere all'opinione pubblica di collocare ogni riferimento contenuto nella relazione in un organico quadro storico di insieme.

Queste sono le osservazioni finali, onorevole Presidente. Ho detto che cosa penso del complesso della relazione e la valutazione che complessivamente ne do.

SALVATORE FORMICA. Cercherò di svolgere un ragionamento politico per capire meglio il fenomeno della P2, la sua profondità e diffusione, anche perché sui dettagli e sui particolari si è molto discusso e vi è tanta documentazione che, ~~ammio~~ avviso, sarebbe opportuno pubblicare in gran parte.

Nel 1967, deflagra il caso SIFAR, e Nenni il 15 febbraio annota sul suo diario: "Il problema è sapere chi c'era dietro i fantocci galloni ti del SIFAR. L'indice è puntato su Gronchi, il quale per certo si è avval^{to} so del SIFAR, ma non può avere suggerito o ~~avuto~~ tollerato infamie del genere. Per parte sua, Andreotti, che è stato per sette anni ministro della difesa, dichiara che non ha mai saputo nulla dell'attività del SIFAR. Allora, a chi faceva capo il servizio? Alla Presidenza della Repubblica? Agli interⁿⁱ? Taviani dice di no. Alla segreteria DC? Oppure ad uno stato nello Sta^{to} al servizio della destra? Fare luce è diventato indispensabile. Fin qui il diario di Nenni.

Da allora sono trascorsi 17 anni e sui grandi scandali della nostra Repubblica conosciamo un'infinità di piccoli dettagli, di gustose o disgustose curiosità della ~~massoneria~~ nomenclatura media o minore dell'intrigo malmvagio e della corruzione devastante, ma poco o niente sulla matrice intelligente, sulla forza che genera, sulla direzione strategica che interviene, che gradua e che cancella.

Ogni volta che si apre un caso ad alto rischio per l'esistenza stessa della democrazia, si leva un coro da tutti gli angoli della scena e si reclama a gran voce: "Fatti e nomi!". Questo moto violento, questa passione forte di sapere tutto e subito ha varie sorgenti di impulso: vi è l'ardente ^o citazione civile di chi vuole « tagliare la testa per recidere il male, vi è la fine astuzia di chi sa che da un insieme di fatti e e dal lungo elenco di nomi è possibile ricavare merce di scambio e accendere partite di credito e di debito. Vi è, infine, chi ha paura di conoscere e di far sapere quanto profondo e diffuso sia il malessere, perché così si riduce il margine di mediazione e si distruggono le basi tecniche delle logiche compromissorie e si evita il pericolo di non essere in condizioni di controllare il conflitto.

Giudico positiva la prerelazione Anselmi perché apre squarci apprezzabili per procedere più in profondità, superando la selva di sordidate degli episodi, ed abbozza un quadro d'insieme che spiega il fenomeno in sé e cerca di collocare il pianeta P2 in un sistema di relazioni, di convenienze, di opportunità, di organici disegni validi a comprimere e mortificare i processi di sviluppo democratico.

La prerelazione ci sollecita ad essere attenti ai processi, allo scontro tra forze e tra poteri, all'alternarsi di esplosioni e al cambiamento o spinte alla normalizzazione moderata.

L'Italia è un paese di frontiera in Europa e nel Mediterraneo, democrazia ha una ~~giovane~~ giovane sempre minacciata da vecchie suggestioni autoritarie, ha un sistema politico caratterizzato da forti anomalie rispetto agli altri paesi europei, ha una struttura sociale ed economica non sufficientemente coesa. Queste condizioni e questa fragilità riducono le nostre capacità di fronteggiare le interessate e moleste curiosità esterne e di ridurre l'ansia di rivincita di forze non interessate all'ampliamento della base liberale dello Stato. E' questa la chiave di lettura delle nostre tormentate vicende politiche degli ultimi decenni.

Sin dall'inizio della seconda fase della nostra esperienza democratica, il centro-sinistra, si contrappongono due visioni: la irreversibilità del processo di ~~capitazione~~ cooptazione nella direzione dello Stato di forze storicamente escluse e la reversibilità delle intese concepite come momentanei provvisori atti a superare gli stati di precarietà, di difficoltà e di necessità. L'una è figlia della salda elaborazione politica democratico-popolare, l'altra è il prodotto rozzo della cinisa e spregiudicata teoria dei due forti. Se da una parte si guarda con interesse ai moti di liberazione della società italiana, dall'altra si è sensibili all'uso disinvolto degli apparati, delle strutture dello Stato poco permeabili alle irrorazioni democratiche, e si contrasta l'avanzare democratico attraverso le forme più o meno sofisticate dei ricatti, dell'allarmismo sociale, della paura di massa. Per fare ciò, occorrono servizi segreti, stampa e giudici. La disponibilità più o meno ampia di queste forze agenti è direttamente proporzionale allo smervamento dello Stato, al depotenziamento del sistema dei partiti, alla paralisi delle istituzioni rappresentative, al discredito delle grandi organizzazioni sociali.

Il centro-sinistra produce una società più libera, più sensibile ed avvertita ai problemi della costruzione dello Stato democratico, e quindi risveglia forze moderate, revanshiste, smaniose di frenare per poi rovesciare il corso degli eventi. La strategia della tensione, gli opposti estremismi, la rivincita centrista, l'elezione di Leone e il Governo ponte di Andreotti, la ricerca di nuovi mezzi di pressione nel sistema democratico ^{sono} storia recente e ben nota. Inchieste parlamentari, processi giudiziari, cronache giornalistiche, libri di storia e di documentazioni hanno portato a conoscenza di chi desidera e di chi non vuole sapere fatti, nomi, intrecci, collusioni, sodalizi, lotte, affari, degenerazioni. Non è

non è l'esistenza di questi fenomeni che genera sgomento, ma è l'impotenza dello Stato a combatterli o, peggio, in alcuni casi è il ruolo attivo svolto dallo stesso Stato per produrli e per alimentarli.

Che cosa è la P2? Leggo nella prefazione di Paolo Alatri a La storia della massoneria Italiana di Mola del 1976 un passo illuminante che ci spiega dei passaggi: "Una nuova fase storica si è poi aperta negli anni '70 - scrive Alatri - quando da parte massonica si è fortemente attenuato, se non del tutto abbandonato l'antico e tradizionale laicismo anticlericale, abbandono a cui ha fatto da controaltare la dichiarazione cattolica del 19 luglio 1974, che ha interpretato in senso restrittivo il vecchio canone che sanciva la scomunica per gli affiliati alla massoneria, benchè-curiosa o almeno apparente contraddizione, il cardinale Sepe, prefetto della Sacra Congregazione per la dottrina della fede, firmatario della suddetta dichiarazione, appartenga al gruppo di porporati più tradizionalisti, persino in contrasto con il papa Montini. Di questa fase è forse una continuazione e uno sviluppo quanto quotidiani e periodici sono andati rivelando: le grandi manovre contro la massoneria che si stanno svolgendo intorno al vertice ecclesiastico. Vivo scalpore ha suscitato la presenza di presunti affiliati all'ordine tra i prelati, lista che il cardinale Siri avrebbe consegnato minacciosamente a Paolo VI e che ne comprenderebbe i più vicini e stretti collaboratori, mentre nell'altro versante una loggia massonica italiana è stata chiamata in causa ~~XXXXXXXXXXXX~~ - è la P2 - come centrale di mene sovversive di estrema destra".

Quindi, una organizzazione "legittimamente" segreta, perché appartenente alla famiglia massonica, non pregiudizialmente ~~XXXXX~~ ~~XXXXXXXX~~ osteggiata dal Vaticano perché ^{sodale} ~~XXXXXX~~ almeno in tanti affari, diretta da una vecchia conoscenza dei servizi italiani e di mezzo mondo, rappresentava il luogo ideale in cui era possibile far affluire informazioni nuove e vecchie, materiale di ricatto, delegare funzioni già abusivamente esercitate dal Sifar, indirizzare affari e speculazioni finanziarie ad alto valore aggiunto (armi, petrolio, riciclaggio proveniente dalla criminalità organizzata), commissionare lavori sporchi propri della criminalità comune. ~~XXXXXXXXXXXXXXXX~~

Perché viene affidata alla P2 questa somma di incombenze compromettenti e pericolose? Perché nella società italiana all'inizio degli anni '70 vi è una condizione nuova: è cresciuto a livello di massa il bisogno e la domanda di partecipare, di influire, di decidere; quando tali istanze nella storia si pongono tutte insieme e con veemente forza, il sistema di potere si sente minacciato e deve ricorrere a forme di pressione senza consenso, ma anche senza forte dissensa.

La P2 negli anni '70 inoltrati assume compiti speciali e straordinari. Ha mano libera nel settore dell'informazione per conquistare il più grande gruppo editoriale (Rizzoli) e per stringere patti di divisione dell'intero mercato (accordi Rizzoli-Caracciolo); ha il compito di sistemare la pendenza Sindona, di proteggere le spericolate operazioni finanziarie Calvi-Ortolani-Ior; regola grandi af-

fari in proprio o per conto altrui, il più vistoso dei quali è quello Eni-Petromin, un misto da manuale di sfacciato ladrocinio e di vistose, diffuse e sconvenienti omertà; dentro i servizi, per servire e far servire, per ricattare, manipolare e deviare, usando terrorismo e delinquenza comune; ha la delicata funzione di inquinare e di imbrattare i partiti, sollecitando opportunismo, vanità, stupidità, in qualche caso anche buona fede e cercando di vincolare finanziariamente per le vie più svariate uomini e partiti, compreso il partito comunista.

Gli anni '70 sono dominati da grandi paure e da grandi speranze. Si annuncia la terza fase, come dice Moro, piena di incognite, di imprevisti, di improvvise schiarite e di inedite, insorgenti difficoltà. Ricompaiono le due linee, quella della irreversibilità dei processi e quella della reversibilità degli atti compiuti per necessità e per obbligo di convenienza. Mentre Moro è interessato alla terza fase, a capire, ad "andare nel profondo", come dice lui, verso il domani, a riflettere, non essere inerte ed indifferente e afferma, rivolgendosi ai comunisti: "Noi siamo interessati a conoscere il punto di approdo di questa sperimentazione nuova, il frutto della mediazione tra internazionalismo proletario e via autonoma al socialismo, vogliamo cioè capire meglio per orientarci meglio quale possa essere un nuovo, stabile, sicuro, difeso modo di vivere in libertà e in democrazia in un regime socialista", c'è chi redige il documento della rinascita democratica, ne ordina la stesura, ne discute i contenuti, ne fa una dottrina da porre a base di un progetto di irreversibilità. Mentre a Roma qualcuno lavora per l'allargamento della base democratica dello Stato, altri a Roma stessa intrigano e complottano ed intermezano i contatti politici con le intese affaristiche.

Nel 1978, l'anno del rapimento di Moro, il gallonato e criminale generale Masera è a Roma, tratta affari, gira l'Italia, è contestato dagli operai, ma negli ambienti bene e della ufficialità riceve rispettose accoglienze.

Lo Stato si smorza, così come era nel programma di rinascita democratica, si indebolisce: le termiti della P2 scavano lunghe caverne, rendono friabile il terreno su cui poi dovrebbe poggiare uno Stato forte e autorevole. E' questo Stato debole che invece non poté salvare Moro.

Moro in altri drammatici momenti seppe ben distinguere la difesa della ragion di Stato dalla difesa dei propri principi, nel rispetto dello Stato democratico. Valga un pezzo dello storico intervento del 9 marzo del 1977 di Moro alla Camera sulla vicenda Lockheed; spiegando che la Democrazia cristiana non si è voluta preconstituire un alibi morale consentendogli l'incriminazione di Gui, che essa reputava innocente, Moro affermò: "Sarebbe stato come offrire, per la nostra utilità di partito, per un alibi di partito, una vittima alla ragion di Stato. Non sappiamo se quest'atteggiamento ci danneggerà o ci gioverà. Non ce lo domandiamo, perchè la ragione per la quale lo prendiamo è troppo grande per essere barattata con un ammiccamento contro coscienza alla pubblica opinione".

La concezione dello Stato di Moro è diversa dalla posizione classica socialeristiana. Vi è in lui la sottolineatura dello Stato quale figura della stessa unità della società, "quella per cui - dice Moro - essa impera, solidalmente opera, coordinando l'agire di tutti i soggetti che la costituiscono per fini tipicamente ultraindividuali". Nel 1978

Nel 1978 è inquieto il quadro europeo: la sinistra straripa in Portogallo, si annuncia vincente in Spagna, si prepara ad essere maggioranza assoluta in Francia. Negli Stati Uniti si nutrono timori per una affermazione di una sinistra in Italia con mezzi democratici.

Moro scrive un articolo per il ~~Giorno~~ ^{Giorno} nel gennaio 1978, e non lo fa pubblicare per motivi di opportunità. Egli si rivolge in tono molto marcato verso americani e sovietici e dice: "a noi tocca decidere sulla base della nostra coscienza, in piena autonomia ma con grande equilibrio e senso di responsabilità". E' durante questo periodo che lo scontro tra forze e poteri nazionali e internazionali diventa violento. La sinistra, in modo particolare comunisti, privi di una moderna cultura dello Stato, e nella più totale ignoranza dei meccanismi di funzionamento, perde la partita decisiva. I comunisti hanno visto passare sotto i propri occhi - in buona parte senza accorgersene, in parte sottovalutandone gli effetti - tutti gli agenti distruttori di uno stato democratico ed efficiente. Come suprema beffa essi furono chiamati ad esaltare uno stato parlato, malato, volutamente impotente. Moro finisce senza aiuti e senza difesa e con lui ~~travolta~~ ^{è travolta} una linea e si afferma quella contrapposta, la visione mercantile delle intese politiche, scambi di favore finché vi è margine di convenienza.

L'esasperata linea della fermezza, l'enfatizzazione della que-

stione morale tale da rappresentare l'intero sistema politico sconvolto e devastato dalla corruzione e dal malcostume, sono anche le armi utilizzabili dai conservatori e dai normalizzatori moderati. Nella storia politica dell'Italia repubblicana vi è ancora un passo interessante che descrive la crisi della democrazia parlamentare italiana tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60. Il 29 febbraio 1960 scrive Korgan(?) Cesare Merzagora si dimise dalla presidenza del Senato in segno di protesta, pronunciando un aspro discorso nel quale denunciava come il Parlamento fosse stato ridotto ad un organo privo di voce nei momenti cruciali della vita italiana. Merzagora proseguì condannando l'atmosfera di corruzione che regna nella vita politica italiana contaminata dall'aspetto della speculazione e da attività finanziarie illegali. Aggiunge Korgan(?) "ai numerosi commentatori politici l'azione di Merzagora sembrò tendere verso la distruzione del sistema partitico parlamentare e alla sua sostituzione con un regime presidenziale simile a quello francese". Le scene cambiano, i personaggi e le musiche restano; sembra di leggere ~~in~~ le circolari di Gelli e le campagne del Corriere della sera dell'Abramo Lincoln della carta stampata, il corrotto piduista Tassandin.

La P2 ed il suo personale. La composizione della P2 è caratterizzata da una stratificazione nazionale: la parte più alta è occupata da coloro che sono situati in posizione strategica nei servizi e nei ~~posti~~ ^{uffici} militari, nella burocrazia, nella finanza, nella stampa, nella politica. In buona parte si tratta di inviati che rappresentano interessi ed istanze superiori alle loro stesse persone. Seguono poi ~~ai~~ reclutati dagli inviati, scelti di solito tra i sottoposti in via gerarchica; vi è poi l'area della cosiddetta copertura massonica, massoni vecchi e nuovi trasferiti o in attesa di trasferimento. Consistente è sicuramente la fascia degli arrivisti, degli ingenui e dei gregari: del grande esercito della stupidità minore. Di entità indefinita, invece, la brigata dei grandi protettori, dei diretti fruitori delle prestazioni varie, dei consiglieri, dei fincheggiatori, dei corrispondenti. Non occorre sapere se questa parte è contenuta in una figura geometrica piana o solida, ma bisogna avere chiare le idee in proposito. La P2 senza gli ispiratori di un progetto politico non ha senso. Per fare affari e svolgere attività mutualistiche e solidaristiche si possono mettere su ben altre strutture più coperte e meno compromettenti. La direzione strategica della P2 è tra i convinti della reverseibilità dei processi politici di democratizzazione della società italiana, è tra chi ha ridotto i nostri servizi ~~suoi~~ di sicurezza in un inaffidabile ~~o~~ crocevia di interessi e sollecitazioni anche ostili ai nostri interessi nazionali e tra chi ha saputo manovrare le leve degli apparati e della giustizia per un uso politico della corruzione e del ricatto.

Solo collocando la P2 all'interno di un ben chiaro procedere della nostra vicenda politica, altro che visioni astrattamente sistemiche!, è facile individuare i capi veri e morali di questa organizzazione. Dai ragionamenti già fatti nel valutare i contrasti tra pressioni progressiste e rigurgiti moderati è possibile dedurre chi era tra le vittime della & P2 e chi la favoriva e la guidava. Vi sono degli episodi illuminanti che rendono visibile solidarietà nascoste, fanno emergere ~~libere~~ lobbies, vincoli strani di solidarietà tra concorrenti ed avversari, dicono più di tante inchieste e di tanti giudizi. Prendiamo il caso ENI-Petromin: i socialisti denunciano un furto colossale ai danni dell'ENI ed investono della questione a le autorità di governo con ~~xxxxx~~ un comportamento limpido ed ineccepibile. Cosa ~~xx~~ avviene in un paese, per altro così incline alla curiosità e così sensibile alla diceria? Si forma un grande ~~xxxxxxx~~ fronte del rifiuto a capire, anzi si fa di peggio: si denuncia chi ha denunciato perché pazzo o deluso per un mancato affare. Circostanze secondarie al dovere di accertare la veridicità dei fatti. Eppure è così: si trattava di attuare il piano di rinascita democratica, reperire risorse per controllare tutta la stampa, comperare giornalisti, corrompere i partiti, snervare la democrazia. Chi furono coloro che non videro o non vollero vedere? Prendete tutta la stampa italiana, salvo pochissime dubbiose eccezioni sono tutti consapevolmente o sprovvedutamente dalla parte di Gelli. A tutta prima pagina unquotidiano romano scrive: "l'Arabia ci taglia il petrolio, le insinuazioni sull'affare ENI offendono il nostro paese, crisi della lira, il tasso di sconto al 15 per cento". Due grandi quotidiani, con identiche espressioni chiedono l'impeachment dell'onesto ministro Lombardini perché ha bloccato la tangente. Vengono denunciate dai socialisti le mene di Ortolani per strozzare finanziariamente il Corriere della sera, spesso ~~xxx~~ solfa, acqua sul mare. Ancora oggi nessuno degli appartenenti al fronte del rifiuto ha avuto l'amabilità di spiegarci perché reagì in quel modo.

Affare Sindona. Si sa tutto; i nomi sono sempre gli stessi, ma il grave è che si sapeva tutto prima che scoppiasse il caso e non si agì perché, si disse, ogni intervento avrebbe arrecato seria turbativa all'ordinato funzionamento del sistema bancario. Questa fu la incredibile comunicazione presa dal Governo in Parlamento.

Il caso Corriere della sera è più eclatante: a pentole scoperte e a conoscenze acquisite che le azioni di controllo del 10,2 per cento potevano essere della P2 non si volle avviare una procedura giudiziaria di sequestro peraltro prevista dalla legge di scioglimento della P2. Luigi

Luigi Spaventa, uno studioso ed un politico di grande rigore, uno dei pochi che nell'affare ENI-Petromin non aderì al fronte del rifiuto, nella bella prefazione al libro di Cromwell su Calvi scrive:

"La prima reazione del lettore italiano di queste pagine è un'oscura vergogna. Ripercorre i casi avvenuti in pochissimi anni: la vicenda Sindona, i dissesti della chimica, Gelli e Rizzoli, l'attentato giudiziario contro la Banca d'Italia, l'assassinio di Ambrosoli, le vicende dell'ENI e quelle del Banco Ambrosiano. Misura la pochezza delle reazioni rispetto alla gravità di quanto avvenuto anche rispetto alla esperienza di altri paesi. Si rende conto di una assefuazione del cittadino e della società al succedersi di manifestazioni patologiche. Certo, questi casi e questi eventi hanno fatto clamore, ma in Italia pare che l'attenzione duri in proporzione inversa all'intensità del clamore. E quanto meno dura l'attenzione, tanto più è probabile che tutto resti come prima, che un terreno così propizio al germogliare di piante velenose non venga bonificato e che di quelle piante ne nascano ancora, tanto più è probabile che si debba ripetere quanto Pantaleoni scrisse novant'anni fa della caduta del Credito mobiliare: una lezione sofferta senza profitto, patita senza conoscenza".

Ma siamo al dunque: la P2 è un'associazione politica avente come finalità il controllo del sistema; la P2 è uno strumento per principio neutro perchè una grande base operativa, la P2 non è attribuibile nè ad un partito nè ad un sistema di partiti, ma a chi ha lavorato per la degenerazione di tale sistema. Il capo, l'ideatore, non può essere il materassio di Arezzo, ma chi si muove all'interno di una idea, di un concetto generale della riduzione del tasso di democrazia di utilizzazione della posizione di frontiera dell'Italia per fare del nostro paese una nuova e strana entità: una terza Finlandia, cioè neutralità pulita; una terzo Vaticano, cioè visione ecumenica delle grandi questioni nazionali ed internazionali; una terza Tangeri, cioè mercato ed affarismo spericolato.

La pre-relazione Anselmi coordina e lega sufficientemente gli episodi in modo logico, ma si raccoglie in sosta dubbiosa dinanzi alle responsabilità politiche. E' questo il terreno da sondare, da visitare, per valutare il danno arrecato al sistema da un infiacchimento democratico, da un processo di invasione delle aree formali del potere da parte dei partiti politici ed una più sostanziosa azione intrusiva degli apparati nell'area del dominio democratico. In questi giorni è stato pubblicato un libro divertente: "Menù e dossiers", dello OO7 Federico D'Amato. Spero che il libro non sia stato scritto per una frase-avvertimento buttata a caso fra una ricetta e l'altra. Dice D'Amato, dopo aver descritto una notte di bagordi con i capi dei servizi di altri paesi: "Purtroppo l'indomani, nel corso della riunione mattutina finale, giunse la notizia dell'assassinio del Commissario Calabresi. Sapevamo che quello era soltanto l'inizio dei nostri anni di piombo e ne avevamo avvertiti i responsabili politici, ma inutilmente. Ma questo è un altro discorso" - aggiunge D'Amato, fra il serio e il faceto - "che non intendo fare, almeno in questo libro. Quanti segreti sono ancora celati nei misteriosi archivi privati sul rapporto

mondo politico-apparati? E questo è il punto di Archimede. Nella anatomia del potere si distinguono il potere punitivo, il potere remunerativo, il potere condizionatorio. Quando nello stato democratico l'equilibrio si sposta a tutto favore del potere condizionatorio, significa che gli apparati hanno vinto e che il sistema politico è a sovranità limitata. Gelli si impegnò in questo senso, ma il filo per questo ordito e per questa trama uscì dalle antiche filande dei nemici e dei concorrenti di Aldo Moro.

GIAMPAOLO MORA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il pregio fondamentale del documento Anselmi al nostro esame sta nell'aver affrontato, con atteggiamento di ricerca della verità, la complessa, inquietante, e per molti aspetti tenebrosa, attività della loggia massonica P2, nel rispetto dei compiti affidati alla commissione dalla legge istitutiva, e senza alcun timore reverenziale o prudenziale di fronte agli episodi più scabrosi della vicenda. La osservazione potrebbe anche apparire ovvia e banale se non avessimo assistito in questi giorni a strumentalizzazioni e deformazioni che sono state fatte, ~~mentre~~ della relazione, non solo in alcune sue parti essenziali ma - cosa ben più rilevante e grave - nei confronti di dati di sicura affidabilità e attendibilità per fini di parte.

Possiamo ben dire, onorevoli colleghi, che tutto ciò che si poteva indagare è stato indagato anche nei dettagli ed in ogni direzione possibile; e se per taluni aspetti non si ^{sono potute} ~~potute~~ raggiungere o configurare conclusioni definitive, univoche, ciò non è dipeso da mancanza di zelo o da inconfessabili ragioni, ma proprio dalla segretezza dell'associazione, dalla reticenza di molti che avrebbero potuto, e potrebbero ancora, parlare, dalla impossibilità di ascoltare i protagonisti principali i quali si sono rifiutati fin qui di dare spiegazioni che non siano, all'evidenza, mistificanti o elusive.

Credo che non ci si possa rendere conto completamente del ~~caso~~

fenomeno che abbiamo esaminato se non ricollegandolo alla sua origine ~~o~~^{ed} alla sua essenza massonica. Certo, si tratta di una degenerazione; ma la massoneria è stata l'humus, il terreno di coltura che ha consentito che le trame ordite potessero svilupparsi dietro la copertura delle istituzioni. I vertici del grande Oriente hanno sicuramente subito il condizionamento, per non dire di peggio, del Galli, la cui attività abnorme era pure stata oggetto di contratti e denunce all'interno dell'istituzione massonica. A questo proposito il problema che si pone - e ne ha parlato stamane anche il collega Gabuggiani - ~~è~~^è che la relazione ~~è~~ ha posto in chiara evidenza (e lo ha fatto anche il presidente del Consiglio deponendo davanti alla commissione) riguarda i confini fra riservatezza e segretezza, tra compatibilità del giuramento massonico e quello dei dipendenti pubblici, in una necessaria verifica dei confini da meglio definire, per il futuro, dell'articolo 18 della Costituzione repubblicana.

I colleghi mi perdoneranno se io parlerò brevissimamente, ancora una volta, del problema (già trattato stamane egreggiamente dall'onorevole Ventre) relativo all'attendibilità delle liste ~~di~~ P2. Questo è stato uno dei temi che più hanno appassionato l'opinione pubblica ed ha suscitato vasta eco e vivaci reazioni. A me pare di poter dire che in queste polemiche non si sia sempre tenuto in debito conto tutto quanto è contenuto nella relazione, la quale ^{si} la quale non è di proposito soffermata su singoli casi in rapporto alla lista, ma sulla complessiva generale attendibilità dell'intero compendio documentale sequestrato a Castiglion Fibocchi. Lista che, ad onta delle tardive, non è credibili e non credute smentite del venerabile, non appare propriamente un estratto dagli elenchi telefonici, o un indirizzario promemoria di amici da invitare nelle occasioni felici.

La questione è molto importante, onorevole Battaglia - ho apprezzato il suo intervento molto centrato - per i riflessi individuali su coloro che sono stati inseriti nelle liste a loro insaputa, senza affiliazione formale o senza adesione sostanziale alla loggia. Credo infatti che ~~non~~ siamo tutti d'accordo nel ritenere che dall'affermazione indiscriminata della sicura appartenenza alla loggia di tutti i nominativi ritrovati nell'elenco, affermazione che non è ~~mai~~ dato di riscontrare nel documento, potrebbero derivare conseguenze personali gravi, non solo sul piano morale ma anche sul terreno dei diritti civili, a carico di persone nei confronti delle quali non è stato neppure instaurato un principio di contraddittorio.

Occorre allora sottolineare, di fronte a queste polemiche devianti, quelle parti della relazione in cui si afferma esplicitamente la possibilità di inserimento nelle liste di persone perché simpatizzanti o anche a fini di ritorsione per la resistita affiliazione; ne conosco un caso, che sarà ~~certamente~~ certamente noto anche ad altri.

ADOLFO BATTAGLIA. Ci saranno stati anche altri criteri.

GIAMPAOLO MORA. Arrivo a questo. Dunque, dico queste cose sapendo di affermare principi fin troppo ovvi dell'ordinamento costituzionale, che possiamo ribadire senza retorica ma con convinzione proprio nel momento in cui stiamo tracciando le conclusioni di una vicenda nella quale si è tentato di sovvertire alcuni principi fondamentali dello stato di diritto. Quello che è fin troppo ovvio sottolineare è che il giudizio

sulle compromissioni con la loggia P2 non riguarda solamente i veri o supposti iscritti; sotto questo aspetto la ~~xxx~~ conoscenza è importante, ma quello che più importa è il giudizio su quanti hanno partecipato alle trame, ne hanno facilitato l'adempimento, ne hanno condiviso le pratiche improprie, ne hanno in sostanza condiviso la responsabilità complessiva.

Sulla natura della loggia P2, sulla sua insidiosa ed inquietante penetrazione nei servizi segreti, nei vertici militari, nella pubblica amministrazione, nella magistratura, nel mondo finanziario e dell'editoria, sui contatti con l'eversione nera e sui tentativi di condizionare la classe politica nera e rossa, la ~~xxx~~ prerelazione ha diffusamente trattato con una esposizione di fatti appoggiati su elementi di sicura validità, dai quali è possibile trarre alcune conclusioni certe ed avanzare ipotesi molto attendibili.

Ritengo che, dato il rilievo e la posizione di preminenza di Gelli rispetto agli ~~xxxx~~ avvenimenti di cui ci occupiamo, è molto importante non perdere di vista la sua storia personale, nella quale si riscontrano anticipatamente alcune antinomie, ambiguità, che poi ritroveremo nelle operazioni da lui guidate o a lui connesse. Come rilevava l'onorevole Battaglia, abbiamo un Gelli americano e un Gelli agente dell'est, un Gelli destabilizzatore e un Gelli gattopardesco, teso cioè alla conservazione del sistema, un Gelli incline a svolte di sinistra e un Gelli incline a svolte di segno opposto.

Non ho difficoltà a riconoscere che, a mio avviso, la componente affaristica della P2 è originaria e prevalente; gli affari da conseguire con tutti i mezzi, possibilmente illeciti, con una chiara prevalenza per il traffico d'armi. Riconosco al tempo stesso che ridurre tutto ad una cosca di affaristi sarebbe diminutivo e falso. Voglio solo dire che l'interferenza con il mondo politico è essenzialmente e prevalentemente strumentale, con finalità di ricatto, di condizionamento, di asservimento e di acquisizione di potere.

Sono state avanzate ipotesi possibili ~~xxx~~ in ordine ad un progetto politico complessivo; dubbi sono leciti intorno alla serietà di tale progetto e all'effettiva possibilità di realizzarlo. Inquietanti sono i sospetti di partecipazione della loggia o di Gelli a progetti ~~xxxxxxxx~~ di carattere eversivo, ma è singolare che, ~~xxxxx~~ assieme ad elementi che avvalorano una tesi, emergano quasi sempre circostanze in grado di giustificare e avallare l'antitesi. Quando però nella polemica si abbandona la via maestra dei fatti e delle circostanze certe e incontrovertibili, per avventurarsi in quella delle ipotesi avventate o, peggio, rispondenti a logiche di parte, si commette non solo un torto nei confronti della verità, ma si rischia di compromettere anche la credibilità e l'affidabilità della ~~prerelazione~~. Si può cadere nell'infortunio di forzare il senso di questa prerelazione su fatti e circostanze che richiederebbero ~~xxx~~ prudenza ed ~~xxxx~~ rispetto non soltanto verso persone e forze politiche che con logica inconsulta si vorrebbero coinvolgere, ma verso le vittime di dolorose e tragiche vicende, i cui velli non possono certo essere squarciati avanzando ipotesi non seriamente costruite, o non suffragate da circostanze comprovate.

Quale postuma vendetta, quale incredibile vittoria di Gelli, che non riuscì a scardinare l'ordinamento costituzionale, né ad inquinare irreparabilmente le strutture in cui aveva inserito uomini della sua obbedienza, se per effetto della ricorrente ambiguità delle sue operazioni ci potesse indurre a fuorvianti conclusioni, che non potrebbero non avere conseguenze di rilievo sul piano della ricostru-

zione storica e del rispetto dovuto a chiunque, non essendo lecito avanzare ipotesi infamanti senza prove precise!

Ogni esagerazione, è stato scritto, sconfinata nella falsità; non possiamo perciò compromettere la credibilità della relazione rischiando di non ancorarci, anche su parti non essenziali, alle solide basi degli accertamenti acquisiti. Ogni tentativo perciò di integrare la relazione sul punto della piramide rovesciata, ~~dei~~ dei mandanti, dei complici ad ~~un~~ alto livello di Gelli, con ipotesi nominalistiche, fa parte del costume, meglio sarebbe dire del malcostume nostrano, di lanciare calunnie perché qualcosa resti.

Non è che sia indifferente la ricerca della responsabilità personale. Se ammettiamo che la P2 era strumento di potere occulto, di corruzione politica, di condizionamento dei pubblici poteri, è chiaro che le implicazioni individuali fanno parte della ricerca della verità, e ad esse non possiamo sottrarci nel rispetto di quelle regole che costituiscono, prima ancora che principi costituzionali, regole fondamentali di ogni civile convivenza.

Quello che interessa di più è, comunque e in primo luogo, il giudizio politico, che è durissimo, nei confronti di una organizzazione dalle molte facce, dagli svariati loschi interessi economici e politici, dai complessi coinvolgimenti. Una organizzazione la cui gravità per il sistema è desumibile non solo dai risultati di inquinamento che abbiamo potuto rilevare, ma anche dalla sua incredibile durata, dal fatto che essa operò impunemente a lungo, anche quando i segni della sua esistenza furono, almeno nella punta dell'iceberg, palesi a tutti. ~~La~~ La constatazione che alla fine il sistema ha prevalso, che gli anticorpi hanno funzionato è soddisfacente per le ragioni anzidette e amara al tempo stesso. Non intendo di proposito soffermarmi sui particolari ~~dei~~ punti della relazione, condividendo in pieno l'analisi fattane dal collega Padula, ad essa riportandomi soprattutto per la valutazione del caso Moro. La parte più efficace della relazione a me sembra ~~sia~~ sia quella che analizza storicamente gli aspetti della influenza della P2 sul sistema, e, sottolineandone i pericoli corsi, lascia aperte, con una chiara indicazione dei rimedi e delle misure che il Parlamento potrà adottare, le conclusioni finali.

Concludendo, vorrei dire che la P2, al di là della sua storicità, è una categoria del costume. Dovunque vi siano disonesti coalizzati, che si propongono di corrompere per raggiungere fini di profitto, di potere personale o di gruppo, ovunque vi sia chi cerca scorciatoie in luogo della via maestra della probità, dell'onestà, del merito, del sacrificio, ovunque

ovunque si cerchi, a danno degli onesti, di far prevalere lo spirito di congrega, l'omertà della consociazione, la legittimazione del vincolo sodale anche nel cospetto degli illeciti, qui sopravvive uno spirito di tipo piduista. In questa direzione, onorevoli colleghi, nella esigenza di dare chiarezza e trasparenza ai processi di formazione della volontà dello Stato, della pubblica amministrazione, dei rapporti intersoggettivi, sta il senso di accogliere ^{la} lezione che viene a tutti dalla vicenda P2: Riforme, provvedimenti legislativi ~~ma~~ disposizioni amministrative sono alla nostra attenzione ^o saranno discussi e decisi alla sede parlamentare. Ma un richiamo alla vigilanza, alla prevalenza dei valori di moralità, delle virtù repubblicane, non suona certo retorico dopo le sconcertanti complicità, le inquietanti omertà, le indecenti omissioni, le debolezze colpevoli che abbiamo scoperto ripercorrendo insieme le varie tappe di questa torbida avventura.

ALDO RIZZO. Anch'io come tanti altri commissari ritengo di dover iniziare il mio intervento esprimendo ^{giudizio} una ~~valutazione~~ ^{la} valutazione ampiamente positiva della prerelazione predisposta dal presidente. Ritengo che la prerelazione si caratterizza per un'esposizione puntuale e corretta dei dati di fatto, ^{di cui in} cioè ~~che~~ non c'è alcun stravolgimento dei dati reali; credo che la prerelazione contenga valutazioni, giudizi, conclusioni che hanno una rigorosa aderenza al materiale documentale, che non c'è alcuna forzatura della realtà storica, nessuna tesi preconcepita che abbia influenzato l'analisi dei dati e ^{delle} conclusioni.

~~Questo~~ ^{la} ~~l'~~ esprimere una valutazione positiva ~~sulla~~ ^{la} ~~prerelazione~~ non vuol dire che ~~essa~~ ^{la} non meriti arricchimenti. Alcuni aspetti e passaggi meritavano ^{a mio avviso} una più attenta considerazione, una più ampia trattazione, una maggiore specificazione. Questo mi pare ~~non~~ per altro che sia emerso anche dagli interventi ^{di altri commissari} ~~preparati~~ ^{mi sembra} ~~si~~.

Potrei fare alcuni esempi. ~~Questo~~ ^{mi sembra} ~~cosa~~ che poco o nulla si dica sugli accertati rapporti fra personaggi della P2 e criminalità organizzata (mafia e camorra, innanzitutto), ~~che poco~~ ^{collegamenti} ~~si~~ dica sui ~~rapporti~~ ^{della} P2 con la malavita comune. Il mio riferimento a tale riguardo, è ai rapporti ~~tra~~ ^{di} Gelli, Sindona, Pazienza e ~~certi~~ ^{con elementi} mafiosi (Inzerillo, Spatola, Bove e tanti altri i cui nomi spuntano dalle carte in possesso della nostra Commissione), ~~il~~ ^{di} ~~me~~ ^{con} ~~riserbo~~ ^{la} ~~riserbo~~ ^{camorra} ~~riserbo~~ ^e ai rapporti ~~tra~~ Pazienza e ~~la~~ camorra (e qui viene in particolare evidenza la vicenda Cirillo), ~~il~~ ^{di} ~~riserbo~~ ^{con} ~~riserbo~~ ^{la} ~~riserbo~~ ^{camorra} ~~riserbo~~ ^e ai rapporti ~~tra~~ Pazienza e Carboni con la malavita romana e con quella triestina. ^{Avvio parere} ~~Credo~~ ^{simile occorrenza} ~~che~~ nella ~~prerelazione~~ ~~è~~ ~~avvenuta~~ ~~la~~ ~~data~~ ~~di~~ ~~più~~ ~~spazio~~ ~~al~~ ~~coinvolgi-~~ ~~mento~~ ~~accertato~~ ~~di~~ ~~uomini~~ ~~della~~ ~~P2~~ ~~nel~~ ~~traffico~~ ~~delle~~ ~~armi~~. ~~Trovo~~ ~~strano~~

che sia stata completamente dimenticata una pagina, quale quella fiorentina, che riguarda i Von Berger, i Giunchiglia, e che nulla si dica della loggia Montecarlo, che non sia stata adeguatamente affrontata la complessa ed ancor oggi misteriosa vicenda che riguarda l'omicidio di Roberto Calvi. Così come ritengo che dovrebbe essere più ampiamente trattato, con tutte le puntualizzazioni che sono necessarie, il capitolo riguardante i rapporti tra la P2 ed il mondo politico italiano. Ma su questo ultimo punto tornerò successivamente.

Certo è un dato della storiografia che la scelta è sempre ineluttabilmente selettiva e per altro ^{la Commissione acquisita} non avendo una documentazione che ^{occupa oltre} ~~si~~ ^{era inevitabile che si dovesse} ~~avere~~ ^{provare} ~~in~~ ⁱⁿ ~~modo~~ ^{procedere} ad una selezione del materiale. ~~È~~ ^è ~~stato~~ ^{che} ~~quest'~~ ^{quest'} ~~opera~~ ^{opera} ~~è~~ ^è ~~stata~~ ^{stata} ~~ne-~~ ^{di} ~~cessaria~~ ^{selezione, la prrelazione avrebbe dovuto, però,} ~~che~~ ^{si} ~~si~~ ^{deve} ~~deve~~ ^{certamente} ~~rivol-~~ ^{le sue} ~~gere~~ ^{anche su} ~~l'attenzione~~ ^{le vicende che ho} ~~a~~ ^{indicare, in considerazione della loro rilevanza.} ~~quelle~~ ^{seppur} ~~pagine~~ ^{sono} ~~che~~ ^{verificate.} ~~riguardano~~ ^{Ma anche se c'è da dire che} ~~quasi~~ ^{nella} ~~in~~ ^{prerelazione} ~~sono~~ ^{ci sono} ~~alcune~~ ^{alcune} ~~carenze,~~ ^{carenze,} ~~alcuni~~ ^{alcuni} ~~vuoti~~ ^{vuoti} ~~che~~ ^{che} ~~potranno~~ ^{potranno} ~~essere~~ ^{essere} ~~riempiti~~ ^{riempiti} ~~in~~ ⁱⁿ ~~sede~~ ^{sede} ~~di~~ ^{di} ~~relazione~~ ^{relazione} ~~finale,~~ ^{finale,} ~~rimane~~ ^{rimane} ~~che~~ ^{che} ~~il~~ ^{il} ~~metodo~~ ^{metodo} ~~seguito~~ ^{seguito} ~~nella~~ ^{nella} ~~stesura~~ ^{stesura} ~~della~~ ^{della} ~~prerelazione~~ ^{prerelazione} ~~è~~ ^è ~~un~~ ^{un} ~~setore~~ ^{setore} ~~caratterizzato~~ ^{caratterizzato} ~~da~~ ^{da} ~~ampia~~ ^{ampia} ~~correttezza~~ ^{correttezza} ~~e~~ ^e ~~che~~ ^{che} ~~le~~ ^{le} ~~valutazioni~~ ^{valutazioni} ~~complessive~~ ^{complessive} ~~che~~ ^{che} ~~sono~~ ^{sono} ~~state~~ ^{state} ~~formulate~~ ^{formulate} ~~sono~~ ^{sono} ~~ampiamente~~ ^{ampiamente} ~~da~~ ^{da} ~~condividere.~~ ^{condividere.} Credo che questo sia un giudizio ~~più~~ ^{più} ~~da~~ ^{da} ~~rimarcare~~ ^{rimarcare} ~~perché~~ ^{perché} ~~in~~ ⁱⁿ ~~alcuni~~ ^{alcuni} ~~interventi~~ ^{interventi} (mi riferisco in particolare a quelli dell'onorevole Teodori e Ghinami) sono state espresse critiche, riserve ^{contenute} ~~sulle~~ ^{sulle} ~~conclusioni~~ ^{conclusioni} ~~della~~ ^{della} ~~pre-~~ ^{pre-} ~~relazione,~~ ^{relazione,} ~~critiche~~ ^{critiche} ~~che,~~ ^{che,} ~~non~~ ^{non} ~~potranno~~ ^{potranno} ~~essere~~ ^{essere} ~~condivise.~~ ^{condivise.}

L'onorevole Teodori ha sostenuto che la prerelazione si muove sulla base di tesi preconcepite; l'onorevole Ghinami ha precisato che si parte da ipotesi che precedono l'esame dei fatti. ~~Le conclusioni~~ ^{Le conclusioni} ~~dell'onorevole~~ ^{dell'onorevole} ~~Teodori~~ ^{Teodori} ~~portano~~ ^{portano} ~~alla~~ ^{alla} ~~conclusione~~ ^{conclusione} ~~secondo~~ ^{secondo} ~~la~~ ^{la} ~~quale~~ ^{quale} ~~che~~ ^{che} ~~la~~ ^{la} ~~rela-~~ ^{rela-} ~~tione~~ ^{tione} ~~è~~ ^è ~~un'~~ ^{un'} ~~operazione~~ ^{operazione} ~~politica.~~ ^{politica.} Acquistando questo dato, a me pare che l'onorevole Teodori ^{voglio} ~~afferma~~ ^{afferma} ~~che~~ ^{che} ~~la~~ ^{la} ~~prerelazione~~ ^{prerelazione} ~~è~~ ^è ~~un'~~ ^{un'} ~~documento~~ ^{documento} ~~di~~ ^{di} ~~parte~~ ^{parte} ~~che~~ ^{che} ~~procede~~ ^{procede} ~~alla~~ ^{alla} ~~valutazione~~ ^{valutazione} ~~dei~~ ^{dei} ~~dati~~ ^{dati} ~~accertati~~ ^{accertati} ~~in~~ ⁱⁿ ~~termini~~ ^{termini} ~~settari,~~ ^{settari,} ~~che~~ ^{che} ~~la~~ ^{la} ~~prerelazione,~~ ^{prerelazione,} ~~in~~ ⁱⁿ ~~definitiva,~~ ^{definitiva,} ~~ha~~ ^{ha} ~~una~~ ^{una} ~~funzione~~ ^{funzione} ~~strumentale.~~ ^{strumentale.}

L'onorevole Ghinami ~~in~~ ⁱⁿ ~~maniera~~ ^{maniera} ~~molto~~ ^{molto} ~~più~~ ^{più} ~~corretta~~ ^{corretta} (e credo che questo ~~sia~~ ^{sia} ~~sottolineato~~ ^{sottolineato}), seguendo il filo logico del suo discorso, arriva alla conclusione che nella prerelazione ci sono delle ipotesi incaute. Io credo che ⁱ ~~questi~~ ^{questi} ~~rilievi~~ ^{rilievi} ~~e~~ ^e ~~queste~~ ^{queste} ~~critiche~~ ^{critiche} ~~che~~ ^{che} ~~sono~~ ^{sono} ~~state~~ ^{state} ~~formulate~~ ^{formulate} ~~siano~~ ^{siano} ~~ingiustificate~~ ^{ingiustificate} ~~e~~ ^e ~~quindi~~ ^{quindi} ~~non~~ ^{non} ~~si~~ ^{si} ~~possano~~ ^{possano} ~~accogliere.~~ ^{accogliere.} Credo la prerelazione poteva e ~~probabilmente~~ ^{probabilmente} ~~forse~~ ^{forse} ~~doveva~~ ^{doveva} ~~iniziare~~ ^{iniziare} ~~con~~ ^{con} ~~una~~ ^{una} ~~esposizione~~ ^{esposizione} ~~analitica~~ ^{analitica} ~~dei~~ ^{dei} ~~fatti~~ ^{fatti} ~~acquisiti~~ ^{acquisiti} ~~dalla~~ ^{dalla} ~~Com-~~ ^{Com-} ~~missione~~ ^{missione} ~~e~~ ^e ~~poi~~ ^{poi} ~~successivamente~~ ^{successivamente} ~~passare~~ ^{passare} ~~alla~~ ^{alla} ~~loro~~ ^{loro} ~~interpretazione~~ ^{interpretazione} ~~e~~ ^e ~~al~~ ^{al} ~~loro~~ ^{loro} ~~giudizio.~~ ^{giudizio.} Ma così ~~avrebbe~~ ^{avrebbe} ~~potuto~~ ^{potuto} ~~avere~~ ^{avere} ~~una~~ ^{una} ~~prerelazione~~ ^{prerelazione} ~~di~~ ^{di} ~~circa~~ ^{circa} ~~2000~~ ²⁰⁰⁰ ~~pagine.~~ ^{pagine.} Questa ~~era~~ ^{era} ~~una~~ ^{una} ~~ipotesi~~ ^{ipotesi} ~~che~~ ^{che} ~~è~~ ^è ~~stata~~ ^{stata} ~~scartata~~ ^{scartata} ~~in~~ ⁱⁿ ~~maniera~~ ^{maniera} ~~decisa~~ ^{decisa} ~~dalla~~ ^{dalla} ~~Commissione;~~ ^{Commissione;} anzi ricordo che allora ~~si~~ ^{si} ~~è~~ ^è ~~parlato~~ ^{parlato} ~~in~~ ⁱⁿ ~~Commissione~~ ^{Commissione} ~~della~~ ^{della} ~~relazione~~ ^{relazione} ~~finale,~~ ^{finale,} ~~che~~ ^{che} ~~è~~ ^è ~~stata~~ ^{stata} ~~contenuta~~ ^{contenuta} ~~in~~ ⁱⁿ ~~non~~ ^{non} ~~più~~ ^{più} ~~di~~ ^{di} ~~50-60~~ ⁵⁰⁻⁶⁰ ~~pagine.~~ ^{pagine.} allora, se ~~è~~ ^è ~~stata~~ ^{stata} ~~adottata~~ ^{adottata} ~~per~~ ^{per} ~~la~~ ^{la} ~~relazione~~ ^{relazione} ~~avrebbe~~ ^{avrebbe} ~~avuto~~ ^{avuto} ~~una~~ ^{una} ~~valenza~~ ^{valenza} ~~all'esterno~~ ^{all'esterno} ~~e~~ ^e ~~non~~ ^{non} ~~è~~ ^è ~~stata~~ ^{stata} ~~facilmente~~ ^{facilmente} ~~intelligibile,~~ ^{intelligibile,} se ~~è~~ ^è ~~stata~~ ^{stata} ~~adottata~~ ^{adottata} ~~per~~ ^{per} ~~la~~ ^{la} ~~relazione~~ ^{relazione} ~~finale.~~ ^{finale.}

un documento il più possibile sintetico, ovviamente la scelta ~~comparsa~~
nella ricerca della ~~prelazione~~
~~due~~ ~~scritti~~ non poteva che muoversi secondo una precisa direttiva; dare
per acquisita e per nota l'imponente documentazione esistente agli atti
della Commissione, e procedere direttamente alla valutazione ed alle
considerazioni ~~in base~~ sul fenomeno della P2 in tutti i suoi versanti, e
quali quelli indicati nell'articolo 1 della legge istitutiva, e riportare
prima di tutto le valutazioni e le considerazioni soltanto quei passi,
questi dati più salienti ^{agli atti} ~~in possesso~~ della Commissione, a fondamento delle
considerazioni espresse.

Tale criterio, seguito nella predichiesta della prelazione, non ha dato impulso
Quindi, un procedimento che certamente non si può definire

accertativo, ma all'acquisizione ^{del} ~~di un~~ metodo deduttivo, così come
afferma l'onorevole Teodori. ^{il ricorso al} ~~Il~~ metodo deduttivo in questa materia
sarebbe ^{stato} ~~inaccettabile~~, ^{per gli elementi di raffinatezza di lo analitico-ciano.} ~~un metodo deduttivo~~ ^{come convenuto} ~~non può~~ ^{in una} ~~essere applicato~~ nell'
ambito della ricerca scientifica, perché ~~operando in termini deduttivi~~
vi è necessariamente un momento quello della sperimentazione, che consente
di verificare la validità delle ~~testi~~ ~~ipotesi~~ ~~che sono~~
^{poste a base della ricerca.} ~~state formulate~~ ~~proprietate~~. ~~Ma certamente~~

Ma ~~certamente non è~~ ^{folle} ~~un~~ ^{indagine} ~~metodo~~ ^{non} ~~che può essere~~ ^{utilizzato} ~~acquistato~~ quando si deve
realizzare un'opera storica, qual è certamente quella che noi siamo stati
chiamati ad effettuare. ~~Ma~~ ^è ~~mi pare~~ che l'onorevole Teodori, il
quale ha criticato la relazione ^{perché} ~~trovando~~ ~~che~~ ~~non~~ ~~ha~~ ~~nessuna~~ ~~base~~ ~~per~~ ~~le~~
ipotesi preconcepite, finisce egli stesso con l'essere prigioniero ~~per~~
^{preconcipite;} ~~per~~ ~~di~~ ~~tesi~~ ~~preconcipite~~; mi riferisco, ad esempio, al tantantivo maldestro
~~che~~ ~~egli~~ ~~ha~~ ~~preconcipite~~ ~~avanti~~ di coinvolgere a tutti i costi anche il
partito comunista italiano nelle vicende della loggia P2. Ha chiamato
in causa le aperture di credito che sono state effettuate dal Banco
ambrosiano dimenticando che si tratta appunto di aperture di credito,
~~che~~ ~~di~~ ~~crediti~~ ~~elargiti~~ ~~sulla~~ ~~base~~ ~~di~~ ~~tassi~~ ~~di~~ ~~interesse~~ ~~per~~ ~~altro~~ ~~ab~~
bastanza elevati; ~~ma~~ ^è ~~mentre~~ ~~mette~~ ~~in~~ ~~evidenza~~ ^{una tale circostanza} ~~questo~~ ~~elemento~~, ~~che~~ ~~è~~
^{non ha rilevanza alcuna} ~~per~~ ~~non~~ ~~è~~ ~~significativa~~, ^è ~~quindi~~ ~~non~~ ~~è~~ ~~certamente~~ ~~valorizzabile~~, stranamente
dimentica di parlare non di crediti ma di regalie ~~che~~ ~~avrebbero~~ ~~potuto~~
sarebbero state effettuate ~~ad~~ ~~esempio~~ da Roberto Calvi in favore del
partito socialista italiano, secondo quanto è riferito dalla moglie
dello stesso Calvi. ^{Teodori si riferisce alle} ~~Parlavasi~~ ~~delle~~ ~~vicende~~ ~~di~~ ~~Paese~~ ~~Sera~~, ~~che~~ ~~non~~ ~~è~~ ~~in~~
^{un quotidiano non collegato} ~~certamente~~ ~~riferibile~~ ad alcun partito, dimenticando la profonda crisi
^{proprio in conseguenza della sua inaffidabilità,} ~~che~~ ~~quel~~ ~~giornale~~ ~~ebbe~~ ~~a~~ ~~vivere~~, una crisi che lo stava addirittura por-
tando al punto di dover chiudere. Sulle vicende del periodo della so-
lidarietà, ~~che~~ ~~si~~ ~~propone~~ ~~del~~ ~~onorevole~~ ~~Teodori~~ ~~si~~ ~~procede~~ ~~per~~ ~~illazioni~~
~~che~~ ~~si~~ ~~crede~~ ~~arbitrarie~~ e trasforma, con un colpo di bacchetta magica, in
elementi di fatto, sue gratuite affermazioni, arrivando a delle conclu-
sioni, che sono probabilmente ~~in~~ frutto soltanto dei suoi desideri.
Eppure Teodori che ha parlato qui in Commissione per otto ore - cosa
che

che non ha fatto nessun altro commissario - ha dimenticato, forse per distrazione, tanti punti e vicende che non sono frutto di illazioni, per ché poggiano su dati di fatto ampiamente documentati; così, ad esempio, si è dimenticato della vicenda Cirillo e di Piccoli: forse la ~~partecipazione~~ ^{per la} gratitudine della proposta di legge presentata dall'onorevole Piccoli sulla fame nel mondo è tale da far annebbiare la memoria dell'onorevole Teodori, il quale ha anche dimenticato che, a proposito di questa vicenda, da parte di esponenti radicali ~~era stata~~ ^{fu} addirittura presentata una denuncia, per la verità in causa, contro Piccoli, alla magistratura. E si è anche dimenticato dell'onorevole Bettino Craxi, delle dichiarazioni rese dalla signora Calvi, delle dichiarazioni rese da Santovito, delle dichiarazioni resi dalla De Laurentis, ^{in quale} ~~che~~ ha messo in evidenza gli incontri frequenti dell'onorevole Bettino Craxi con Pazienza in casa di quest'ultimo. Cioè mi pare che Teodori, così puntuale nei suoi ricordi e per altro così facile ad arbitrarie conclusioni, si sia dimenticato di passi abbastanza significativi che sono nel materiale documentale acquisito dalla Commissione. Credo dunque che ~~esista un~~ ~~questo come egli~~ ~~sia~~ ~~il~~ portatore di una tesi prefabbricata, tesa a dimostrare che la P2 è nei partiti, in tutti i partiti e ~~che~~ ^{il} ~~quindi~~ ^{criterio da attribuire agli} di procede, diminuendo o aumentando ^{elementi} esistenti agli atti della Commissione, per ~~arrivare~~ ^{concludere,} alla fine, ^{con la} ~~ad una~~ equazione secondo la quale la P2 altro non è che il sistema politico italiano. Col che, e lo ha ricordato l'onorevole Petruccioli, dovremmo ^{nel} ~~concludere~~ ^{citare} che se vogliamo abbattere la P2 dobbiamo cancellare il sistema dei partiti e quindi il nostro sistema democratico, perché non mi pare che Teodori abbia indicato una diversa vicenda.

Certo ~~nessuno~~ ~~mette~~ ~~in~~ ~~dubbio~~ ~~che~~ ~~guardando~~ ~~alle~~ ~~vicende~~ ~~del~~ ~~la~~ ~~Loggia~~ ~~P2~~ ~~non~~ ~~si~~ ~~trattano~~ ~~di~~ ~~un~~ ~~montecarlo~~ ~~di~~ ~~uomini~~ ~~della~~ ~~data~~ ~~di~~ ~~fatto~~ ~~che~~ ~~la~~ ~~P2~~ ~~e~~ ~~lo~~ ~~stesso~~ ~~Gelli~~ ~~hanno~~ ~~avuto~~ ~~frequenti~~ ~~contatti~~ ~~con~~ ~~uomini~~ ~~politici~~; del resto lo stesso onorevole Formica ha messo in evidenza questa mattina la realtà di una loggia P2 che ha potuto operare indisturbatamente nel nostro paese per oltre dieci anni, senza che nessuno vedesse o capisse quanto veniva realizzato da Gelli e dai suoi complici; ^{il} ~~mentre~~ ~~per~~ ~~come~~ ~~è~~ ~~stato~~ ~~abbastanza~~ ~~chiaro~~ ~~che~~ ~~alcune~~ ~~vicende~~, ~~di~~ ~~alcune~~ ~~specie~~ ~~come~~ ~~quella~~ ~~di~~ ~~Sindo~~ ~~na~~ ~~e~~ ~~del~~ ~~Banco~~ ~~Ambrosiano~~, ~~che~~ ~~sono~~ ~~stati~~ ~~trattati~~ ~~a~~ ~~livello~~ ~~di~~ ~~Governo~~ ~~con~~ ~~atteggiamenti~~ ~~di~~ ~~chiaro~~ ~~cooperatività~~ ~~verso~~ ~~gli~~ ~~uomini~~ ~~della~~ ~~P2~~. Tuttavia da ^{tali} ~~questi~~ ~~elementi~~ non può trarsi la conclusione che la P2 è il sistema dei partiti, come ~~vorrebbe~~ ^{risume} l'onorevole Teodori. La realtà è che la P2 ha operato nell'ambito ~~dei~~ ^{di} partiti ed ha coinvolto ~~uomini~~ ^{personaggi} ~~dei~~ ^{politici} partiti ma per porsi come superpartito, ~~un~~ ^{un} ~~superpartito~~ che ha attraverso ^{orizzonti} ~~orizzonti~~ talmente tutte le forze politiche del nostro paese con l'unica eccezione del partito comunista italiano. ~~Esistono~~ ~~comunisti~~ ~~che~~ ~~credono~~ ~~che~~ ~~non~~ ~~debba~~ ~~neanche~~ ~~meravigliare~~ ~~il~~ ~~fatto~~ ~~che~~ ~~non~~ ~~ci~~ ~~sia~~ ~~stato~~ ~~il~~ ~~tentativo~~ ~~di~~ ~~coinvolgimento~~ ~~del~~ ~~partito~~ ~~comunista~~ ~~italiano~~, ~~considerando~~ ~~che~~ ~~il~~ ~~programma~~ ~~politico~~ ~~della~~ ~~P2~~, ~~sin~~ ~~dalla~~ ~~sua~~ ~~origine~~, ^{cioè} ~~sin~~ ~~dal~~ ~~1970~~, ~~è~~ ~~stato~~ ~~chiaramente~~ ~~diretto~~ ~~a~~ ~~portare~~ ~~avanti~~ ~~un'~~ ~~azione~~ ~~contro~~ ~~il~~ ~~partito~~ ~~comunista~~. Quello che ^{mi} ~~pare~~ ~~opportuno~~ ~~mettere~~ ~~in~~ ~~evidenza~~ è che i partiti in quanto tali sono stati fuori dalle trame e dagli interessi loschi della loggia P2; del resto se così non fosse, se la P2 vedesse coinvolto il sistema dei partiti del nostro paese non troverebbe giusti

ficazione il fatto che il Parlamento abbia deciso lo scioglimento del
la P2 e soprattutto abbia ~~deciso di~~ ^{de} nominare una Commissione parla-
mentare di inchiesta per indagare sulla Loggia di ~~Massoni~~ Licio Gelli.

La verità è ben altra e viene chiaramente espressa nella pre-
relazione predisposta dall'onorevole Tina Anselmi. La storia della P2
è la storia di un centro di potere occulto che ha utilizzato ^{un} canale
privilegiato della massoneria, ~~quale~~ ^{quale} la Loggia Propaganda 2, ~~una~~
Loggia particolare, ~~non soltanto~~ ^{non} caratterizzata dalla copertura e
dalla riservatezza ^{non quale da sempre hanno} ~~ma~~ ^{costantemente} ~~una~~ ^{una} Loggia nella
quale affluiscono personalità di prim'ordine ~~nel~~ ^{nel} piano della ~~vita~~ ^{vita} isti-
tuzionale, della vita pubblica e ~~della~~ ^{della} vita sociale del nostro paese.

Questo ~~è~~ ^è un centro di potere che, ~~in~~ ⁱⁿ ~~collaborazione~~ ^{collaborazione}
con ~~questo~~ ^{questo} particolare ~~casuale~~ ^{casuale} e con complicità nei servizi segreti, nei ver-
tici militari, nell'alta burocrazia, nella magistratura, nel mondo poli-
tico, in quello finanziario e in quello dell'editoria, nonché attraverso
profondi, oscuri intrecci con le trame eversive e la criminalità organiz-
zata, ha condizionato la vita politica, istituzionale, ^{del nostro paese,} economica ^{at-}ten-
tando al nostro sistema democratico. Queste sono le conclusioni alle
quali è pervenuta la prerelazione e che sono certamente da condividere
ampiamente.

Rimane ~~però~~ ^{la} domanda fondamentale alla quale ~~tutta~~ ^{occorre} ~~ci~~ ^{occorre}
~~chiedo~~ ^{chiedo} di dare una risposta e cioè perché e su iniziativa di chi
nasce e si sviluppò la Loggia P2 di Gelli; e ancor prima chi ~~era~~ ^è Gelli,
che ruole ~~ebbe~~ ^{ha} svolto, quali finalità ~~era~~ ^{ha} perseguito. E' questo un
punto sul quale anch'io mi ~~devo~~ ^{vorrei} soffermare perché mi pare che ~~l'analisi~~ ^{anche}
~~preparata~~ ^{preparata} che ~~vede~~ ^{vede} nella figura di Gelli ~~una~~ ^{una}
~~figura~~ ^{una} ~~che~~ ^{che} ~~viene~~ ^{viene} ~~definita~~ ^{sono emersi giudizi} ~~non~~ ^{non} ~~concordia~~ ^{concordia}
~~per~~ ^{per} ~~la~~ ^{la} ~~figura~~ ^{figura} di Gelli. ~~La~~ ^{La} ~~pare~~ ^{pare} ~~infatti~~ ^{infatti} ~~che~~ ^{che}
di Gelli sono state date diverse ~~definizioni~~ ^{definizioni}: alcuni commi-
sari lo hanno definito un avventuriero, un genio dell'intrallazzo <sup>(= cogli-
te il senso)</sup> ~~il~~ ^{il} senatore Pisanò), un affarista, un tagliatore; ~~io~~ ^{non} credo che
~~per~~ ^{per} ~~quanto~~ ^{quanto} ~~si~~ ^{si} ~~guarda~~ ^{guarda} ~~la~~ ^{la} ~~figura~~ ^{figura} di Gelli ~~non~~ ^{non} ~~si~~ ^{si} ~~possa~~ ^{possa} ~~contenere~~ ^{contenere} ~~facilmente~~ ^{facilmente}
~~l'idea~~ ^{l'idea} ~~che~~ ^{che} ~~si~~ ^{si} ~~tratta~~ ^{tratta} ~~di~~ ^{di} ~~una~~ ^{di} ~~figura~~ ^{di} ~~di~~ ^{di} ~~basso~~ ^{basso} ~~profilo~~ ^{profilo}. Certo,
probabilmente Gelli non era un uomo ~~dotato~~ ^{dotato} di ~~alta~~ ^{alta} cultura ma è evi-
dente, attraverso tutte le vicende che hanno caratterizzato la sua vita,
soprattutto dal 1970 in poi, che egli si pone come ~~il~~ ^{un} genio dell'intri-
gò, ~~e~~ ^{una} ~~come~~ ^{di} ~~una~~ ^{di} ~~figura~~ ^{di} ~~di~~ ^{di} ~~grandi~~ ^{di} ~~capacità~~ ^{di}; quindi io ~~starei~~ ^{credo} ~~attorno~~ ^{attorno} ~~nel~~ ^{nel}
~~la~~ ^{la} ~~definizione~~ ^{definizione} ~~che~~ ^{che} ~~viene~~ ^{viene} ~~dato~~ ^{dato} ~~di~~ ^{di} ~~la~~ ^{di} ~~figura~~ ^{di} ~~di~~ ^{di} ~~Gelli~~ ^{Gelli}. Un punto

Quando al ruolo di Licio Gelli ~~sono~~ ^{sono} ~~stati~~ ^{stati} ~~dati~~ ^{dati} ~~diversi~~ ^{diversi} ~~definiti~~ ^{definiti} ~~ruoli~~ ^{ruoli}
Un punto che ~~merita~~ ^{merita} ~~di~~ ^{di} ~~essere~~ ^{essere} messo in evidenza è che il po-
tere ~~di~~ ^{di} ~~Gelli~~ ^{Gelli} nasce nel 1970 e si sviluppò all'ombra e con la complici-
tà dei servizi segreti. Questo è ~~il~~ ^{un} punto più da rimarcare, ~~guardando~~ ^{guardando}
alla storia di Licio Gelli. Io non credo che sia il caso di tentare di

decifrare quale sia stato il ruolo di Gelli negli anni a cavallo della fine dell'ultima guerra. Certo, abbiamo elementi per dire che egli fu ~~effettivamente~~ ^{ma,} un doppiogochista; ~~da quella che è soprattutto,~~ secondo me, merita di essere evidenziato, ~~è il fatto~~ che, sin da allora, viene fuori ^{un} la figura di Gelli quale poi lo rivediamo dopo gli anni Settanta, cioè un Gelli informatore, un Gelli che collabora con servizi segreti. Quindi, già intorno ~~agli inizi~~ all'anno 1944 ~~emerge la figura~~ di quest'uomo ~~emerge~~ ^{si manifesta come} individuo che ha una ~~era~~ particolare propensione ad operare nell'ambito delle informazioni riservate e ~~nell'ambito~~ dei servizi segreti.

Infatti, se noi guardiamo al ~~momento~~ ^{emerge} del potere di Gelli, che ha come punto di riferimento temporale il 1970, ~~seppur~~ ^{emerge} ~~che~~ dietro ~~questo~~ ^{un tale} potere che Gelli sviluppa, c'è il materiale abbondante che gli è stato fornito da Allavena; la forza di Gelli, in definitiva, sta nel complesso di quei fascicoli riservati che Allavena ha avuto modo di ~~raccolta~~ ^{comparire}. E vediamo nel corso ~~del tempo~~ ^{di questi anni} che Gelli ~~è un individuo che una costante~~ ^{continua a} mente fare raccolta di materiali ~~incandescente~~, ^{di documenti provenienti dai servizi segreti,} per portare avanti per pratiche ricattatorie, ~~per portare avanti~~ ^{la realizzazione} intimidazioni. Anche in occasione della perquisizione operata a Castiglion Fibocchi, del resto, ~~abbiamo avuto modo di trovare~~ ^{tra cui} tra le carte di Gelli, ampio materiale proveniente dai servizi segreti, ~~tra cui~~ ^{ha cui} il famoso fascicolo MFO Biali. E sempre ~~con~~ ^{allo} riferimento ~~a questo~~ ^{suo} stretto collegamento con i servizi, va sottolineato che nel corso degli anni, dal 1970 in poi, i rapporti di Gelli con uomini, con esponenti ~~dei~~ ^{modi di} servizi sono tanto stretti da ritrovare ^{tra gli} iscritti nella loggia P2: Miceli, Maletti, La Bruna, ^{da} Viezzer ~~era~~ ^{di} dicendo, sino ad arrivare agli ultimi capi dei servizi, quelli ~~che erano~~ ^{che} in ~~funzione~~ ^{di} servizio al momento dello ~~scandalo~~ ^{scandalo} Mel 1981, e cioè Santovito, Grassini e Pelosi.

Nella prerelazione ~~giustamente~~ ^{ci si} ci si ~~è posta una domanda~~ ^{può anche se,} in definitiva, Gelli controllava o era controllato dai servizi segreti? ~~Si~~ ^{individua} ~~risponde~~ ^{zione della} che della ~~questione~~ ^{domanda} questa domanda assume un ~~significato~~ ^{particolare} particolare ~~la~~ ^{la} ~~informazione~~ ^{informativa} ~~dei~~ ^{dei} ~~servizi~~ ^{Cominform} Cominform. La prerelazione ~~utilizzando~~ ^{valorizzando} ~~questo~~ ^{questo} dato documentale, arriva alla conclusione che Gelli non era al di sopra dei servizi, ~~ma~~ ^{era} era controllato ~~da~~ ^{da} ~~servizi~~ ^{servizi} e che l'informativa Cominform serviva a bruciare in qualunque momento Gelli, quando cioè la sua ~~informazione~~ ^{informazione} ~~era~~ ^{era} ~~potrebbe~~ ^{potrebbe} ~~essere~~ ^{essere} risultata non più necessaria. ~~Ma~~ ^{Ma} ~~compiamo~~ ^{compiamo} ~~che~~ ^{che} questa ~~è~~ ^è ~~la~~ ^{la} ~~certezza~~ ^{certezza}, tanto è vero che nel 1979 ~~l'informativa~~ ^{l'informativa} ~~Cominform~~ ^{Cominform} ~~arriva~~ ^{arriva} a Mino Pecorelli, il quale incomincia a dare alcune avvisaglie del contenuto di ~~questa~~ ^{questa} ~~informazione~~ ^{informazione} in articoli ~~che~~ ^{che} ~~sono~~ ^{sono} apparsi su OP, ma non riesce a ~~pubblicare~~ ^{pubblicare} ~~il~~ ^{il} ~~documento~~ ^{documento} perché, ~~come~~ ^{come} sappiamo, ~~alcuni~~ ^{alcuni} ~~giornali~~ ^{giornali} ~~prima~~ ^{prima} viene ucciso. ~~È~~ ^È ~~il~~ ^{il} ~~fatto~~ ^{fatto} che merita di essere sottolineato, con una particolare modalità di ~~stampa~~ ^{stampa} mafioso; ~~dato~~ ^{dato} che gli viene sparato un colpo di arma ^{da fuoco} in bocca, che nella ~~simbologia~~ ^{simbologia} ~~degli~~ ^{degli} ~~omicidi~~ ^{omicidi} ~~mafiosi~~ ^{mafiosi} significa ~~uccisione~~ ^{uccisione} ~~perché~~ ^{perché} ~~ha~~ ^{ha} ~~parlato~~ ^{parlato} ~~troppo~~ ^{troppo} ~~o~~ ^o ~~perché~~ ^{perché} ~~voleva~~ ^{voleva} ~~parlare~~ ^{parlare} ~~troppo~~ ^{troppo}. Quindi, uno stretto e diretto collegamento ~~tra~~ ^{tra} l'informativa Cominform che Mino Pecorelli ~~voleva~~ ^{voleva} pubblicare su OP.

Seppur ~~se~~ ^{se} tutto ciò è vero, tuttavia, ~~io~~ ^{io} ~~credo~~ ^{credo} che ~~questo~~ ^{questo} ~~non~~ ^{non} ~~è~~ ^è ~~la~~ ^{la} ~~conclusione~~ ^{conclusione} che Gelli è stato uno strumento in mano ai servizi segreti; ~~non~~ ^{non} ~~è~~ ^è ~~il~~ ^{il} ~~fatto~~ ^{fatto} che ~~sono~~ ^{sono}, secondo me, ~~vedo~~ ^{vedo}

^{due}
~~deputato~~ ~~ipotesi~~ che Gelli al contempo controllava ed era
 controllato, ^{dai servizi,} ~~che~~ Gelli ~~non era~~ ^{risolto senza sforzo} soltanto una creatura dei servizi segreti,
 ma ^{nella} ~~era~~ una realtà che sovrastava gli stessi servizi, nell'ambito dei
 quali, però, c'era pure ^{aveva in carico di} ~~che doveva~~ procedere ad un suo controllo. Il po-
 tere di Gelli, cioè, non era ~~in definitiva~~ ^{al} assoluto, non era ~~in definitiva~~ ^{al}
~~fuori~~ di qualunque controllo. ^{E' un} Come dato di fatto ~~passiva~~ ^{che}
~~sul piano ufficiale,~~ Gelli era ~~deve~~ ^{in grado di} gestire i servizi, perché non vi è
 dubbio che, se ~~non~~ ritroviamo iscritti alla P2 i capi dei servizi segreti
 che nel tempo di sono susseguiti, ~~attraverso questo elemento di fat-~~
~~to possiamo trarre la conclusione che,~~ almeno sul piano formale, ~~si~~
~~tratta,~~ per quanto, poi, si possa parlare di ~~efficienza~~ ^{efficienza} allora quando si
 parla di ~~sette~~ ~~servizi,~~ è Gelli che ~~sovrasta~~ ^{dirige} gli uomini dei servizi, è
 Gelli che ~~si trova~~ ^{si trova} sopra Miceli, è Gelli che ~~si trova~~ ^{si trova} sopra Maletti, è
 Gelli che ~~si trova~~ ^{si trova} sopra Viezzer e, ~~quindi,~~ poi, ~~sempre~~ ^{si} Grassini, di San
 tovitto ed di Pelosi. ^{Cui che} Vienex ~~non può~~ ^{dato} un riconoscimento formale a Gel-
 li, ^{quale} capo della P2, per cui è Gelli che ~~in qualche modo~~ ^{in qualche modo} dimostra ~~ad ester-~~
~~no~~ di avere in mano il bastone del comando. Ma, ~~come è noto,~~ questo suo
 potere non è senza controllo e l'informativa Cominform serve appunto a
 questo fine. E' lo strumento, è il documento che ~~dovrebbe servire~~ ^{può essere utilizzato} per poter
 azzerare in qualunque momento il potere che a Gelli è stato conferito.
 Queste considerazioni che, secondo me, sono perfettamente in linea con
 la realtà che noi abbiamo indagato, permettono di potere ~~trarre~~
 alcune conclusioni, la prima delle quali mette in evidenza che, certamen-
 te, ~~nell'ambito di questo~~ ^{il} rapporto Gelli-servizi segreti, ~~che, come ab-~~
~~biamo visto,~~ è caratterizzato da stretta collaborazione, ma anche da con-
 trollo reciproco, ~~ci~~ ^{evidenza} ~~trattiamo~~ ^{una} realtà che non può trovare
 origine e causa nel chiuso di un interesse reciproco, ~~che possa essere~~ ^{non proprio}
~~stretto~~ di Gelli ~~e~~ ^{di} uomini dei servizi segreti. Basterebbe al ri-
 guardo mettere in evidenza che ~~il tipo di rapporto che ha caratterizza-~~
~~to~~ ^{il} ~~rapporto~~ ^{rapporto} di Licio Gelli nel tempo ~~è un rapporto che ha in~~
 buona sostanza riguardato tutti i vertici qualificati dei servizi, dal
 1970 fino al 1981. ^{potremmo} ^{affermare che il} ^{tra Gelli e i servizi} ^{aveva} ^{un} ^{rapporto} stretto
 di collaborazione e di controllo reciproco ~~che abbia~~ ^{che abbia} il suo limite nel-
 l'ambito di questo stesso ~~raccordo~~ ^{soltanto} ^{soltanto} se Gelli avesse
 avuto un rapporto privilegiato con un uomo dei servizi e questo rappor-
 to fosse andato avanti nel tempo. Invece ~~no,~~ Gelli ha alle sue formali,
^{invece iscritti alla P2,} ~~ufficiali~~ dipendenze, i Miceli, i Maletti, i La Bruna, i Viezzer e via di-
 cendo, fino ad arrivare ai capi del SISMI e del SISDE in servizio nel
 1981, e quindi ~~l'età~~ ^{colore} ^{di} ^{dal} ¹⁹⁷⁰ ⁱⁿ ^{poi} ^{hanno} ^{avuto} ^{funzioni} ^{di} ^{vertice} ^{nei} ^{servizi}.

Non solo, ^è un altro dato che merita di essere messo in evi-
 denza, ~~come~~ ~~bruno~~ ~~altro~~ ~~hanno~~ ~~lutto~~ ^{relazione da} ^{già} ^{altri} ^{commissari,} ~~e~~ ^{tra}
 gli uomini che collaborano con Gelli ^{ci} sono esponenti dei servizi segreti
 che storicamente sono stati ~~stati~~ ⁱⁿ lotta tra loro; è il caso, ad
 esempio, di Miceli e di Maletti. Ed allora dobbiamo cercare di capire
 meglio dove riposi il potere di Gelli, ^{che} ^{non} ^{può} ^{essere} ^{un} ^{potere} ^{esclu-}
~~divamente~~ ^{derivato} ^{dalla} ^{rapporto} ^{da} ^{lui} ^{intrattenuto} ^{con} ⁱ ^{servizi}. E'
 opportuno ~~ricordare~~ ^{che} Gelli, ~~certamente,~~ ^{gode} di amicizie particolar-
 mente ~~notevoli~~ ^{su} ^{scala} ^{internazionale;} ^{supplente} ^{dei} ^{suoi} ^{rapporti} ^{con}

Peron, con Massera, ~~e sappiamo del fatto che~~ egli è uno dei pochi italiani che ha avuto il privilegio di assistere all'investitura presidenziale di Reagan e di Carter. Di Gelli sappiamo che egli ha sempre avuto facili rapporti con l'alta burocrazia, con i vertici militari, con uomini politici ed, ~~infatti, nell'ambito di queste sfere della vita politica istituzionale italiana, non abbiamo diversi nomi nelle liste di Castiglioni Fibocchi.~~ Ma al di là delle liste, c'è da dire che Licio Gelli ha avuto rapporti con quasi tutti gli esponenti della vita politica italiana dei partiti di governo. E qui io direi che non interessa tanto stabilire se singoli ^{personaggi} esponenti politici che siano venuti in contatto con Gelli siano ^{stati} suoi complici o sue vittime. Non importa, al limite, se siano stati estranei agli affari, alle losche trame di Licio Gelli oppure ~~che~~ vi siano stati ^{coinvolti} interessati; ~~perché~~ ^{che} ~~queste~~ ^{che} conta ~~che~~ in ogni caso ~~essa~~ ^{che} Gelli ~~si~~ ^è ~~qualifica~~ ^{dimostra} dagli anni Settanta in poi ~~come~~ ^{una} ~~una~~ ^{membrata} ~~estrema~~ ^{delle forze} facilità di approccio con ~~vari~~ ^{al} esponenti politici, ~~di~~ ^{al} ~~principale~~ ^{paese} di governo della ~~vita politica italiana.~~

E qui basta ricordare i rapporti con Andreotti, con Piccoli, con Forlani, con Fanfani, con Longo, con Craxi, con il Presidente della Repubblica Leone. Certo, qualcuno di costoro ha negato addirittura la conoscenza con Licio Gelli, altri hanno minimizzato il rapporto, ma rimane un dato di fatto ^{- acquisito anche attraverso le testimonianze in atti -} ~~che~~ ^{contatti} ~~che~~ ^{affirma} ~~che~~ ^{che} numerosi esponenti della vita politica italiana hanno avuto ~~contatti~~ ^{contatti} con Gelli (basta ricordare che lo stesso Gelli nel suo memoriale ~~che~~ ^{che} in Italia si faceva a gara per avere rapporti con lui).

~~Ma~~ ^{che} ~~emerge~~, quindi, ~~è~~ ^{che} Gelli ~~è~~ ^è ~~un~~ ^{un} ~~uomo~~ ^{uomo} ~~che~~ ^{che} ha una grande capacità, una grande possibilità di avvicinare ~~molto~~ ^{molto} di coloro che contano nel nostro paese e di ~~per~~ ^{frequente} ~~per~~ ^{personaggi} ~~per~~ ^{che} hanno avuto ed hanno svolto un ruolo primario nella vita politica e nel governo del paese.

Un altro carattere del potere di Gelli che merita di essere messo in evidenza ^è ~~è~~ ^è la sua grande capacità di persuasione dimostrata dal fatto che egli poté facilmente arruolare nella P2 persone che occupavano posti importantissimi nella vita istituzionale, nella vita politica, nella vita finanziaria del nostro paese. E qui, allora, si torna alla domanda ~~da~~ ^{da} ~~che~~ ^{che} ~~posto~~ ^{da} ~~dove~~ ^{dove} proveniva ~~questo~~ ^{questo} enorme potere di Licio Gelli. ~~Perché~~ ^{Perché} ~~è~~ ^è da escludere che ~~queste~~ ^{queste} grandi capacità da lui dimostrate ~~potesse~~ ^{potesse} derivare da sue qualità personali. Indubbiamente, se egli ~~aveva~~ ^{ha realizzato} ~~queste~~ ^{queste} capacità di coinvolgimento, di penetrazione e di persuasione ~~ciò~~ ^{ciò} ~~poteva~~ ^{poteva} verificarsi, ~~era~~ ^{era} ~~verificata~~ ^{verificata}, perché Gelli aveva dietro dei referenti di ~~in~~ ⁱⁿ ~~discusso~~ ^{discusso} ed indiscutibile prestigio. Credo, altrimenti, che non potrebbe

trovare giustificazione non soltanto il fatto che troviamo ~~è~~ iscritti alla loggia P2 personaggi di primissimo piano nella vita italiana ma neanche il fatto che si trovino iscritti alla loggia P2 - e credo che questo sia stato in ^{meno} evidenza ^{anche} nel corso di altri interventi - individui che tra di loro erano in profondo contrasto, che erano in lotta, che erano acerrimi nemici (è il caso ^{di} Mazzanti ^e Di Donna, è il caso ^{di} Miceli ^e Maletti). Ed è proprio ^{valutando una tale circostanza} guardando ~~anche a questo aspetto~~ che emerge, chiaramente, come, in definitiva, l'iscrizione alla P2 ed il rapporto con Gelli ^{costituiva} ~~costituiva~~ il passaporto necessario senza il quale non era possibile svolgere alcune ^{delle} funzioni ^{istituzionali} ~~eccezionali di primissimo rilievo~~, non era possibile ~~partecipare~~ ^{partecipare} ~~alle grandi vicende~~ ^{alle grandi vicende} della vita economica e politica italiana. ^{In quei} ~~Quindi~~, la necessità di iscriversi alla loggia P2. ^{Così} ~~Non~~ si giustifica che ^{nella loggia P2} ~~in~~ troviamo ^{iscritti} persone che erano su posizioni ~~completamente~~ ^{completamente} contrapposte.

Ma proprio il caso Miceli-Maletti credo che ci dica anche qualcosa ^{di} più, perché non si tratta soltanto di due esponenti dei servizi segreti che erano in lotta tra i loro; ci troviamo ^{di} dinanzi a due uomini che, utilizzando uno degli apparati più delicati della vita dello Stato, erano espressione di due diverse strategie politiche che avevano come sostenitori i due vertici di allora ^{di} incontrastati della democrazia cristiana, ^{cioè} Andreotti e Moro (e ha fatto bene a mettere in evidenza questo aspetto l'onorevole Teodori). Andreotti e Moro erano portatori di due diverse ^{strategie di politica} ~~politiche~~ ^{che sul piano dei rapporti internazionali} e, in particolare, sul piano dei rapporti con il Medio-Oriente, rapporti che ineluttabilmente coinvolgevano settori ^{e interessi rilevanti} ~~essenzialmente~~ del nostro paese. Se Miceli e Maletti li ritroviamo tutti e due iscritti nella loggia di Licio Gelli, ^{com} seppur si collegavano ~~ad~~ uomini politici di primo piano della vita politica italiana, è ~~chiaro ed~~ evidente che la loggia P2 ~~non~~ rappresentava ^{non poteva} ~~essenzialmente~~ un qualcosa che ^{potrebbe} essere riferibile al ristretto potere o di Miceli o di Maletti o dei loro referenti: doveva necessariamente essere ^{una} ~~una~~ struttura così importante, così rilevante da superare anche il profondo dissidio esistente ~~non soltanto~~ tra Miceli e Maletti, ~~ma anche~~ ^{ed è} il ~~profondo~~ ^{profondo} contrasto sul piano politico esistente tra Moro ed Andreotti. Voglio cioè dire che proprio attraverso il ^{dato} ~~fatto~~ della iscrizione alla loggia P2 di Miceli e di Maletti, ^{si} ~~tra~~ ^{chiaramente} ~~chiaramente~~ la prova che dietro Gelli esisteva una struttura tanto forte, ^{di} ~~dinanzi~~ alla quale, ^{in annullata lo scontro tra i due esponenti dei servizi ed è l'apoggio del} ~~si~~ ~~avrebbe~~ ^{avrebbe} ~~avere come riferimento diretto un~~ ^{come} ~~come~~ Giulio Andreotti o ^{del} ~~non~~ ^{come} Aldo Moro. ^{Se l'attenzione è ad Botta ed i} ~~Parlando dei~~ ^{post} ~~referenti che stanno dietro le spalle di Licio Gelli,~~ ^{e soltanto a spacciare} ~~il~~ ^{il} discorso, ineluttabilmente, ~~si~~ ^{si} ~~muove~~ ^{muove} sul ~~il~~ ^{il} piano internazionale. ~~È~~ ^È ~~che~~ ^{che} ~~in~~ ⁱⁿ questo caso, nel corso dei vari interventi sono stati chiamati in causa i servizi segreti americani, la CIA, il KGB. ~~È~~ ^È ~~che~~ ^{che} ~~ci~~ ^{ci} ~~è~~ ^è un qualche raccordo tra le vicende della loggia P2, tra personaggi di primo piano della P2 e servizi segreti americani a me sembra che non possano essere dubbi. Nelle pagine, ^{di documenti acquisiti dalla Commissione,} ~~avvicinando le posizioni~~ pullulano troppi nomi di individui che appartengono o ^{si ritiene appartengono} ~~sono~~ ^{o di} ~~vicini~~ ^{vicini} ai servizi segreti americani (basta ricordarsi i nomi di Gigliotti, di Sindona, di Miceli-Crimi, di Gamberini, di Philip Guarino, di Bove, di Memmo, di Pazienza, di Michael Ledeen). ~~Non~~ ^{Non} ~~è~~ ^è ~~che~~ ^{che}

Una ^{si potrebbe individuare nel} conferma ~~del~~ programma politico della P2 che da sempre, fin ^{i suoi inizi con i limiti del 1960, insieme che hanno} dagli anni '70, ~~è~~ di chiara marca anticomunista, ~~con~~ collegamenti ~~con~~ ^{con ambienti americani;} ~~specie~~ ^{quelli} Michele Sindona e Licio Gelli. E a suffragare una tale ipo- ^{possono essere indicati} tesi ~~avanzate~~ ^{scelgono} i costrutti rapporti di Salvini, di Gamberini e di Gelli con la massoneria americana o ^{in presenza nelle vicende della P2} ~~locustano~~ potere di uomini come ^{legato alla CIA e la} Sindona e Pazienza, ~~ma~~ ^{non} ~~vedevano~~ ~~arrobata~~ riunione, che Molinari ha ricor- ^{amministrativa} dato al giudice di Trento, verificatasi nel 1975 presso l'ambasciata di Roma, ~~ed~~ alla quale avrebbero partecipato Gelli ed esponenti dei servizi segreti italiani ed americani, una riunione nel corso della quale si ebbe a discutere della situazione politica italiana (e non dimentichiamo che siamo negli anni in cui il partito comunista italiano realizza una grande avanzata ~~nel voto elettorale~~).

Certo, in questa materia occorre procedere con il massimo della prudenza, soprattutto evitando le facili generalizzazioni. Ma, indubbiamente, ~~è~~ ^è ~~probabile~~ di un coinvolgimento dei servizi segreti di altri stati, e di quello americano in particolare ^{nelle vicende della P2,} pure emergere chiaramente dalle carte in possesso della nostra Commissione. E questo discorso assume parti- colari connotati con riferimento alla complessa e misteriosa vicenda Mo- ro. Voglio ricordare, ~~in proposito,~~ ^{non ha escluso} che il senatore Covatta ~~ha~~ ^{ha} ~~prefigurato~~ ^{l'ipotesi} che dietro l'omicidio Moro possa anche esserci un accordo tra la CIA ed il KGB. Ripeto, non è facile arrivare a delle conclusioni, ~~ma~~ ^{ed in ogni caso} ~~che un punto debba essere messo in evidenza~~ ^{che} non si può pro- cedere ad una generalizzazione fino al punto di coinvolgere nelle trame di Licio Gelli l'intero establishment politico americano. Del resto, non va dimenticato che le disgrazie di Gelli (il dopo Moro sul quale poi mi soffermerò un momento) iniziano dopo un processo che a Salvini viene fatto in America dalla gran loggia di New York, proprio con riferimento alle malefatte o comunque alle pesanti accuse esistenti a carico di M Gelli. Voglio dire, cioè, che da quella sponda d'oltre oceano viene anche un chiaro atteggiamento di ripulsa nei confronti di Licio Gelli e di quello che è stata la P2 nel nostro paese.

Ma al di là di queste prospettazioni che pur devono essere fatte, rimane comunque, come dato incontestabile, l'esistenza di una struttura di potere sopra Gelli: la piramide superiore di cui si parla nella prerela- zione dell'onorevole Anselmi, che è la fonte del potere di Gelli e che per molti versi, purtroppo, ancora oggi è misteriosa. Io credo

Credo che abbia ragione Scalfari quando su la Repubblica

precisa che sarebbe assurdo pensare che la piramide superiore
 possa essere configurata come la mente e la piramide inferiore,
^{formata dagli iscritti alla P2,}
^{come} il braccio dell'organizzazione. ~~Ma~~. Sono anch'io d'accordo che ~~es-~~
^{una copia} ~~istituzionale~~ questa gerarchia e ^{tra le sue strutture} questo ~~verticalismo~~ non possa essere
^{accettata} ~~oggettivamente~~ ~~accettata~~ perché, ~~indubbiamente~~, ~~così~~ come mette
 in evidenza Scalfari, ~~sarebbe~~ ^è assurdo pensare che ~~questi capi~~ ~~sono~~
~~solitari~~ ~~di~~ capi di Stato maggiore ~~della~~ ~~segreteria~~, ~~di~~ capi dei
 servizi segreti o uomini politici con responsabilità ad altissimo
 livello nella vita politica italiana, ^{potremo} ~~possano~~ essere ^{destinati} ~~oggetti~~ di
^{ordini} ~~controlli~~ e non partecipare ^{al momento} ~~al momento~~ ^{decisimale} ~~decisimale~~, ~~che~~ ~~certamente~~
^{complesso della} ~~deve~~ ~~caratterizzare~~ la piramide superiore.

Non credo però che si possa accettare la tesi, ~~ribadita~~ ~~in~~
 (che pure mi pare adombrata dallo stesso Scalfari e che ho visto
~~qui~~ emergere nel corso degli interventi di questa mattina) di chi
 sostiene che la piramide superiore, cioè la direzione strategica
 della P2, avesse ~~com~~ ^{il} compito ~~prevalente~~ ~~quello~~ di stabilire
 la ~~direttiva~~ ~~politica~~, e che ~~invece~~ nella piramide inferiore, quella
 che conosciamo, quella degli iscritti alla loggia P2, i cui nomi
 abbiamo rinvenuto nelle liste di Castiglion Fibocchi, ci fosse
 soltanto un interesse ^{a realizzare} ~~esclusivo~~ ~~trame~~ ~~affaristiche~~. ~~Io~~ ~~credo~~
 che questa distinzione ^{in arbitraria} ~~non~~ ~~possa~~ ~~essere~~ ~~accettata~~. Certo, nel suo
 divenire, la loggia P2 è sempre più diventata un fenomeno multiforme,
 con molte facce e con molti interessi; certamente la compo-
 nente affaristica, soprattutto negli ultimi tempi, ha caratteriz-
 zato in maniera molto pesante la vita della loggia P2 e gli interessi
 di uomini della loggia P2, Gelli ~~in~~ testa. Basti pensare a tutta la
 vicenda del Banco Ambrosiano, ^{a quella} ~~alle~~ ~~vicende~~ di Roberto Calvi.

^{Ma} Credo che un punto meriti di essere messo in evidenza, ^{cioè} cioè
 che questi due aspetti fondamentali della vita della P2 (l'interesse
 e il disegno politico, ^{da una parte,} ^{dall'altra} ~~per~~ ~~la~~ ~~trama~~ ~~affaristica~~) non sono due realtà
 distaccate sino al punto che l'aspetto affaristico e mercantile
 possa essere ^{stato} ~~privilegiato~~ ^{rispetto a} ~~quello~~ ~~politico~~. Io credo che se c'è
 un dato di fatto che emerge chiaramente dall'ampia documentazione
 in nostro possesso è che, se la loggia P2, Licio Gelli ed altri piduisti
 hanno avuto modo anche di penetrare ~~in maniera~~ ~~intensa~~ nel mondo
 dell'editoria e nel mondo degli affari, ciò è ^{stato possibile} ~~stato~~ ~~proprio~~ in conse-
 guenza del ~~grande~~ progetto politico che la loggia P2 ~~ha~~ ~~portato~~ ~~avanti~~.
 Voglio cioè dire che l'attività affaristica della P2 è conseguenza
 e non causa del progetto politico, quel progetto politico che era la
 causa ~~primaria~~, l'origine, la fonte primaria del potere affidato
 a Gelli. Non credo che si possa affermare che Gelli in buona sostan-
 za era un affarista e che la P2 fosse un centro di affari. Questi ci
 sono stati e ci sono stati anche in sintonia, in collegamento con
 uomini dei servizi segreti. ^{Del resto} ~~È~~ ~~un~~ ~~altro~~ ~~dato~~ ~~di~~ ~~fatto~~ ~~generale~~
~~che~~ ~~emerge~~ ~~dalle~~ ~~carte~~ ~~in~~ ~~nostro~~ ~~possesso~~, ^{segnala} ~~che~~
 le deviazioni ~~che~~ ~~si~~ ~~è~~ ~~verificate~~ nell'ambito dei servizi segreti
~~non~~ ~~ha~~ ~~riguardato~~ ~~soltanto~~ ~~l'esporre~~ ~~trame~~ ~~eversive~~ ~~e~~ ~~politiche~~,
~~ma~~ ~~è~~ ~~riguardato~~ ~~anche~~ ~~il~~ ~~mondo~~ ~~degli~~ ~~affari~~, ~~ad~~ ~~es~~ ~~emp~~ ~~le~~ ~~traffici~~ ~~cau-~~
 destini e illeciti, le tangenti petrolifere, il traffico interna-

zionale di armi. Quindi il collegamento Gelli - servizi segreti può costituire un elemento in più che ha favorito anche gli affari della loggia P2, ma rimane ^{che} quella funzione di Gelli e il suo potere hanno correlazione con ben altro momento più qualificante, cioè con il fatto che a Licio Gelli dagli anni '70 in poi, è stato affidato un preciso compito politico, da portare avanti utilizzando la loggia Propaganda 2.

^{È in questo punto forse il caso di operare un'ulteriore}
~~Sappiamo~~ ^{di Gelli} un momento di riflessione. Quando inizia il potere di Gelli in Italia? ^{entra in massoneria} Noi sappiamo che ~~si iscrive alla loggia P2 nel~~ ^{ma} 1965, ~~per una~~ ^{alla ribalta} abbiamo ~~nessun'altra~~ ^{precisa} notizia. ~~Compare~~ ^{Compare} in maniera prorompente ^{relante} negli anni '70 ~~attraverso~~ ^{dopo} lo spalla ~~abbiamo~~ ^{dei} i moti del 1968, ^{quando} incominciamo i segnali di una grande avanzata ^{della} a sinistra, come ricordava opportunamente questa mattina l'onorevole Formica. ^{Sull'ordine} ~~Abbiamo~~ ^{di} dietro ~~le~~ ^{spalle} un fatto molto inquietante, ~~dal~~ ^{delitto} primo ~~gru-~~ ^{visiamo} ~~ento~~ delle trame nere, cioè la strage di piazza Fontana.

Compare Licio Gelli sulla scena italiana con una scalata all'interno della massoneria che, come giustamente è stato messo in evidenza, nella prerelazione Anselmi, ~~è~~ ^{incredibile} non trova alcuna giustificazione ~~tenendo~~ ^{nella base} conto ~~soppottativo~~ delle regole massoniche; a Gelli viene data la delega di gestire la P2; ~~ha~~ ^{alla fine del 1970} la possibilità di procedere alle iniziazioni. ~~Sappiamo~~ ^{però} ~~che~~ ^{di} ~~il~~ ^{periodo} ~~in~~ ⁱⁿ cui si

verifica il golpe Borghese. Sappiamo dopo dell'amicizia di Gelli con i De Jorio, con gli Orlandini; addirittura c'è chi ci dice ^(Azzolini) che il golpe Borghese ~~si~~ ^{non} andò avanti, fu fermato, perché ci fu un intervento di Licio Gelli, che diede il contrordine. Su questo punto si è soffermato questa mattina anche l'onorevole Battaglia: nasce il problema di capire quale ^{ha} stata la strategia di Licio Gelli e l'utilizzazione delle trame eversive nel nostro paese.

Io credo che ~~probabilmente~~ ^è da accettare la tesi avanzata dall'onorevole Battaglia ^{il} ~~quale~~ ^{ha} mette in evidenza che c'è stato tra mondo P2 e trame eversive ^{il} ~~un~~ ^{contatto} ~~che~~ ^{portò} ~~alla~~ ^{alla} realizzazione di un programma formalmente destabilizzante, che per ~~alcuni~~ ^{destinoso} ~~era~~ ^{era} ~~diretto~~ ^{per} ~~a~~ ^{destabilizzare} ~~questo~~ ^{per} ~~contenzioso~~ ^{era} ~~il~~ ^{il} programma di

~~alcuni~~ ^{alcuni} ~~eversivi~~ ^{però}, questo programma ~~è~~ ^è stato ~~esposto~~ ^{esposto} anche ai uomini della P2, ~~per~~ ^{per} cui ~~il~~ ^{il} programma, ~~che~~ ^{che} ~~ufficialmente~~ ^{ufficialmente} ~~doveva~~ ^{doveva} essere ~~destabilizzante~~ ^{destabilizzante}, ~~in~~ ⁱⁿ definitiva ~~risolvere~~ ^{risolvere} alla stabilizzazione ~~del~~ ^{del} ~~paese~~ ^{del} ~~per~~ ^{per} realizzare una svolta autoritaria. Per questo

non ~~è~~ ^è meraviglia che il contordine per bloccare il golpe Borghese ~~poté~~ ^{poté} ~~venire~~ ^{venire} da Licio Gelli, ~~per~~ ^{per} cui ~~si~~ ^{si} ~~avviava~~ ^{avviava} la cartina di tornasole di quella che è stata ~~la~~ ^{la} ~~strategia~~ ^{strategia} ~~tenuta~~ ^{tenuta} in quegli anni da Licio Gelli nell'ambito della P2 ~~per~~ ^{per} ~~la~~ ^{la} ~~realizzazione~~ ^{realizzazione} di un programma massonico, ~~ma~~ ^{ma} un programma politico di chiara marca autoritaria. ~~Si~~ ^{Si} ~~tratta~~ ^{tratta} nell'an-

no 1971, ~~quando~~ ^{quando} ~~in~~ ⁱⁿ cui Gelli scrivendo agli iscritti ^{del} ~~parla~~ ^{parla} ~~di~~ ^{di} dell'«~~eci~~ ^{eci} genza di affidare il Governo ai militari», ~~in~~ ⁱⁿ cui ~~si~~ ^{si} ~~parla~~ ^{parla} di colpi di Stato, ~~in~~ ⁱⁿ cui ~~Salvini~~ ^{Salvini} si preoccupa ~~e~~ ^e ~~del~~ ^{del} ~~fatto~~ ^{fatto} ~~che~~ ^{che} nella loggia P2 ~~si~~ ^{si} ~~sono~~ ^{sono} iscritti ~~una~~ ^{una} ~~gran~~ ^{gran} ~~parte~~ ^{parte} di militari; ~~frat-~~ ^{frat-} tanto ~~aumenta~~ ^{aumenta} il potere di Gelli, che diventa segretario amministrativo della Loggia P2; ~~sono~~ ^{sono} gli anni in cui si verifica quella strana riunione del marzo 1973, ricordata anche questa mattina, che vede

non ~~conservano~~, non servivano per bloccare l'avanzata del partito comunista, ^{in essi} bisogna scegliere vie ^{nuove} più raffinate, ^{in un'azione una via finale} ~~come quelle della~~ penetrazione nell'ambito degli apparati dello Stato, ^{nel mondo politico} in questo ^{dei} ~~affari~~ e ^{in questo} ~~dei~~ ^{informazioni}.

Questo programma di penetrazione ^{nel} ~~ambito~~ ^{degli} ~~apparati~~ e del ~~mondo~~ ^{politico} è al contempo il tentativo di realizzare riforme istituzionali che potessero ^{realizzare una svolta} ~~in qualche modo~~ ^{da} un'impunta autoritaria ~~adottata~~ ^{del} ~~passato~~ e in conseguenza realizzare la smarginazione della opposizione di sinistra, lo ritroviamo nel piano di rinascita democratica, ^{che} è un documento politico che ^{ha} ~~fuori~~ ⁱⁿ quegli anni.

^{In} ~~quanto~~ ^{contiene} una ^{ripercussione} ~~di~~ ^{impone} ~~con~~ ^{esclusivo} ~~modo~~ ^{alla} ~~vicenda~~ ^{Moro}; ha ragione la presidente Anselmi ^{quando} ~~che~~ nella prerelazione mette in evidenza ~~il fatto~~ ^{che} ~~con~~ ^{le} ~~notre~~ ^{indagini} ~~si~~ ^{data} ~~risposta~~ ^{ai} ~~testi~~ ^{interrogativi}, ^{ma} ~~che~~ ^{altri} ~~interrogativi~~ ^{sono} ~~venuti~~ ^{fuori}. Per quanto riguarda la vicenda Moro ^{il} ~~coinvolgimento~~ della P2 non è provato, ma emergono molti elementi inquietanti. ^{Supponiamo} ~~che~~ ^{la} ~~linea~~ ^{politica} di Aldo Moro era ⁱⁿ ~~visita~~ ^{ai} ~~cerchi~~ ^{circondi} anche fuori dall'Italia, ^{era} ~~era~~ ^{preoccupa} zione per l'avanzata delle sinistre in Europa, ^{secondo} ~~era~~

^{preoccupazione} ~~per~~ ^{la} ~~scelta~~ ^{politica} di Aldo Moro. E' stata ricordata dall'onorevole ^{Trucianelli} la nota del dipartimento di stato ^{del} ~~12~~ ^{gennaio} ~~1978~~, ^{che} ~~durante~~ ^{il} ~~sequestro~~ ^{Moro} i capi dei ^{servizi} ~~erano~~ ^{piduisti} ^{abbiamo} ~~avute~~ ^{queste} ~~strane~~ ^{vicende} sulle quali ^{si} ~~è~~ ^{soggiornato} l'onorevole Teodori che riguardano ^{la} ~~demolizione~~

^{l'immotivato} ~~smantellamento~~ ^{del} ~~centro~~ ^{di} ~~antiterrorismo~~ ^{di} ~~Santillo~~ e la ^{uscita} ~~immediata~~, ^{repentina} ~~copertura~~ ^{dei} ~~nuovi~~ ^{servizi} ~~SISE e~~ ^{SISDE} con un incarico attribuito

to a due individui iscritti alla loggia P2, Grassini e Santovito, ^{il} ~~prefetto~~ ^{Napolitano} che non partecipa alle ^{attività} ~~di~~ ^{coordinamento} ~~dei~~ ^{servizi} ~~della~~ ^{polizia} ~~nel~~ ^{corso} ~~e~~ ^{durante} ^{il} ~~sequestro~~

Moro per dissidi ^{preziosi} con Santovito e Grassini, ^{abbiamo} ~~la~~ ^{testimonianza} ~~inefficienza~~ degli apparati ^{nel} ~~corso~~ ^{del} ~~sequestro~~. ^{Queste} ~~emerge~~ ^{chiaramente} ~~anche~~ ^{dai} ~~lavori~~ della commissione parlamentare sulla vicenda Moro e ^{nella} ~~relazione~~ ^{di} ~~aggiornamento~~.

Se consideriamo tutti questi ^{elementi} ~~e~~ ^{anche} ~~quelli~~ ^{che} ~~abbiamo~~ ^{acquisite} ~~non~~ ^{possiamo} ~~che~~ ^{che} è assai strano che il presidente

Andreotti interrogato dalla commissione Moro nel 1980, quando ^{era} ~~già~~ ^{passato} ~~del~~ ^{tempo} ^{rispetto} ~~al~~ ^{momento} ⁱⁿ ~~cui~~ ^è ~~sequestrato~~ ^{cruciale} ~~Moro~~, ^{per} ~~ciò~~ ^{che} ~~è~~ ^{la} ~~possibilità~~ ^{di} ~~riflettere~~ ^{su} ~~tante~~ ^{cose}, ^{viene} ~~interrogato~~ ⁱⁿ ~~un~~ ^{momento} ^{precedente} ^{alla} ~~scoperta~~ ^{degli} ~~elenchi~~ ^{di} ~~Castiglion~~ ^{Fibocchi}, ^{che} ~~ha~~ ^{affermato} ^{che} ~~il~~ ^{presidente} ^{Andreotti} ^{dice} ^{alla} ^{commissione} ^{Moro} ^{che} ⁱ ^{servizi} ^{segreti} ^{durante} ^{il} ^{periodo} ^{del} ^{sequestro} ^{avevano} ^{espresso} ^{il} ^{massimo} ^{della} ^{capacità} ^{operativa}, ^{avevano} ^{manifestato} ^{il} ^{massimo} ^{dell'impegno}.

^{Sulla} ~~questa~~ ^{vicenda} ^{bisogna} ~~fare~~ ^{chiarezza}, ^{se} ~~ci~~ ^{sono} ~~complicità~~ ^{che} ~~sono~~ ^{emersi} ⁱⁿ ^{ombra}, ^è ~~doveroso~~ ^{che} ~~vengano~~ ^{individuati}. Io credo che l'esigenza di fare ^{chiarezza} ~~non~~ ^è ~~anche~~ ^{con} ^{riferimento} ^a ^{quello} ^{che} ^{accade} ^{nell'ambito} ^{della} ^{loggia} ^{P2}, ^{che} ~~è~~ ^{diventa} ^{la} ^{P2} ^{dopo} ^{l'uccisione} ^{di}

Moro. Su questo punto mi pare che la relazione sia carente, ~~se ne~~
~~e richieda un approfondimento.~~ ¹ ~~che dovrebbe arricchirla.~~ ^{di} ~~Se un dato di fatto emerge~~ ^{che} ~~addebitamento~~
~~della documentazione in vostro possesso~~ ^{che} ~~che dopo l'omicidio~~
~~Moro comincia la caduta di Licio Gelli, che non si verifica nel~~ ¹⁹⁷²
~~marzo 1981, inizia dopo l'assassinio di Aldo Moro.~~ ^{ma} ~~Molti~~ ^{ancora da decifrare} ~~tanti~~
~~elementi agli atti, ma solo quella misteriosa riunione dell'estate~~
~~1978 a largo di Ustica alla quale partecipò~~ ^{di cui che} ~~Micheli Orimi (che~~
~~stanziate astratto come individuo che consente alla magistratura~~ ^{non}
~~milanese di arrivare a Castiglion Fibocchi e mettere le mani sul~~
~~materiale di Gelli)~~ ^{alla quale partecipano anche} ~~O'Connell e al-~~
~~tri esponenti della massoneria internazionale. Nel 1978~~ ^{di} ~~Salvini~~
~~subisce un anomalo processo negli Stati Uniti; la commissione Frossol~~
~~invita tutte le logge massoniche americane a togliere il riconoscimen-~~
~~to al grande Oriente d'Italia proprio in conseguenza della re-~~
~~sponsabilità di Salvini per le malefatte di Gelli. Battelli~~ ^{ha riferito in Commissione} ~~ed~~
~~ha detto~~ ^{che alcune logge americane, sei o sette, procedettero}
~~a togliere il riconoscimento.~~ ^{al grande Oriente} ~~Nell'ottobre 1978 Battelli denuncia~~
~~Gelli alla corte centrale; nel novembre 1978 Battelli sostituisce~~
~~Salvini del grande Oriente~~ ^{con} ~~Salvini che è stato un~~ ^{perno fondamentale,}
~~è stato dagli anni '60 in poi~~ ^{Salvini nel contesto generale} ~~del piano e del programma politico di Licio Gelli.~~ ^{Nel} ~~1979,~~
~~sono i servizi consegnano a Pecorelli la informativa~~
~~COMINFORM, cioè~~
~~una atto ufficiale di messa in liquidazione di Licio Gel-~~ ^{2' c'}
~~li; poco importa che poi l'informativa non sia stata pubblicata per-~~
~~ché Pecorelli è stato assassinato. ~~Si può dimostrare che si è stata una~~~~
~~questione all'attività portata avanti dai servizi. Un dato emerge chia-~~
~~ramente; ~~proprio di quel famoso rapporto-controllore-controllato;~~~~
~~è certo che nel 1979 Gelli non gestisce più i servizi segreti; ~~non solo~~~~
~~è ~~in disgrazia, e~~~~ ^{non è} ~~diventato un personaggio scomodo,~~
~~che bisogna far fuori, e cominciano le avvisaglie di Pecorelli e quin-~~ ^{no}
~~di la notizia ~~che sarebbe stata pubblicata l'informativa Cominform.~~~~ ^{nell'}

Nel 1979 cade anche un grande amico di Licio Gelli, ~~è~~ ^{ha} ~~Michel~~
~~Sindona, un uomo che ha avuto tanti appoggi anche~~ ^{tra} ~~gli~~
~~esponenti del Governo; ~~abbiamo quindi~~~~ ^{e con la} ~~caduta di Sindona,~~
~~si apre una~~ ^{una} ~~strana, misteriosa pagina, sulla quale non intendo~~
~~soffermarmi, dei delitti politici commessi dalla mafia in Sicilia. ~~Se~~~~
~~vi è un dato di fatto che emerge chiaramente: ~~questo:~~~~ ^{questo:} ~~la svolta che~~
~~ha prodotto una mutazione genetica nella mafia si verifica nel 1979,~~
~~dopo la venuta di Sindona a Palermo, dove ~~ha~~~~ ^{egli} ~~giornato per~~ ^{oltre}
~~95 giorni. La mafia cambia pelle, entra per la prima volta in maniera~~
~~massiccia nel traffico internazionale degli stupefacenti; contempora-~~
~~neamente, sposa una "causa" politica, iniziando la decimazione di uomini~~
~~che ~~era~~~~ ^{nono} ~~un simbolo nella~~ ^{lotta} ~~contro la mafia. Non~~
~~dimentichiamo che proprio durante la permanenza di Sindona a Palermo~~
~~viene assassinato Cesare Terranova e, probabilmente, l'omicidio di Bor-~~

risalente ad ^{vista} ~~xxxxxxx~~/alcuni mesi prima, viene commesso in ~~scarsone~~ dell'arrivo a Palermo di Michele Sindona, perché il vicequestore Giuliano sul bancarottiere siciliano ^{Ma la} aveva svolto indagini/anche negli Stati Uniti. ^{Ma la} ~~Quindi rimane questa~~ ^{del rapporto Mafia-P2} pagina ~~che~~ ancora oggi è tutta da decifrare. Il potere sindoniano crolla e in Italia arriva, nello stesso ^{anno} 1979, Francesco Pazienza il ^{l'altro ego di Gelli.} ~~quale non è un~~ ^{Pazienza, nel'ultimo della P2} ~~contaminatore di Gelli,~~ ~~ma un individuo~~ ^{forte delle notizie} ~~che assume~~ il potere, ^{che ha dietro di sé} ~~con le~~ ^{che ha dietro di sé} ~~reference~~ proprio per bloccare qualunque tentativo da parte di Gelli di continuare a gestire la P2, ed è l'uomo, a mio avviso, ^{al quale è affidato il compito di} ~~che deve~~ ^{che deve} ~~procedere~~ ~~nel~~ ~~nostro~~ ~~paese~~ alla normalizzazione, secondo le direttive ed i programmi politici avanzati e proposti dalla loggia P2.

Gelli si trova in difficoltà; nel 1980 ^{si trova una corrispondenza} ~~abbiamo un~~ ~~documento~~ ~~in-~~ ~~viatato~~ ~~per~~ ~~un~~ ~~gran~~ ~~maestro~~ ~~venerabile~~; ^{costa un} ~~intervista~~ ^{lancia numero} al "Corriere della Sera", nella ^{che} ~~quale~~, come sappiamo, ~~sono~~ ~~contenuti~~ ~~messaggi~~ ~~intimidatori~~. Viene iniziato il procedimento massonico ^{entro} ~~di~~ ~~Gelli~~ nel marzo 1981, Castiglioni Fibocchi. Io credo, signor Presidente, che questa operazione sia pilotata e non certamente ^{da Gelli o da} ~~da~~ Gelli; Gelli ne è la vittima e quindi ^{non ha neanche che nel memoriale inviato alla Commissione,} ~~è~~ ~~obbligato~~ ~~che~~, nell'^{inviare} ~~inviare~~ il memoriale, ^{egli} ~~mette~~ in evidenza ~~addirittura~~ ~~l'ipotesi~~ che, se fosse stato presente alla perquisizione, ~~non~~ ~~avrebbe~~ ~~consentito~~ che i finanzieri aprissero gli scrigni e le casse che, ^{a suo favore,} ~~secondo~~ ~~lui~~, nulla avevano a che vedere con le vicende di Sindona. Io credo che vi sia stato un ^{quello a fare} ~~strano~~ ~~intervento~~ ~~proprio~~ ~~effettivo~~ ~~in~~ ~~favore~~ ~~di~~ ~~Gelli~~, in ~~collaborazione~~ ~~con~~ ~~la~~ ~~missione~~ ~~della~~ ~~messa~~ ~~in~~ ~~circolazione~~ ~~dell'informativa~~ ~~Cominform~~: ^{mettere da parte} ~~bisognava~~ ~~di~~ ~~trattare~~ ~~Licio~~ ~~Gelli~~ e ~~dinanzi~~ ~~al~~ ~~tribunale~~ ~~in~~ ~~quale~~ ~~che~~ ~~era~~ ~~modo~~ ~~era~~ ~~di~~ ~~resistere~~ ~~con~~ ~~atti~~ ~~intimidatori~~, con ricatti, ~~eccetera~~, ^{diventa necessario} ~~abbiamo~~ ~~il~~ ~~collo~~ ~~della~~ ~~P2~~ ~~con~~ ~~la~~ ~~perquisizione~~ di Castiglioni Fibocchi. Del resto, vi sono le dichiarazioni di Pugliese, di Pazienza, sul punto ^{e non va dimenticato} ~~che~~ ~~Giannini~~ ~~con-~~ ~~osce~~ ~~anzitempo~~ ~~della~~ ~~perquisizione~~ ~~che~~ ~~sarebbe~~ ~~stata~~ ~~effettuata~~. ^{avviene} ~~che~~ ~~il~~ ~~potere~~ ~~di~~ ~~P2~~ ~~ma~~, ~~come~~ ~~ripeto~~, ~~l'operazione~~ ~~è~~ ~~avviene~~ ~~all'insaputa~~ ~~di~~ ~~Gelli~~ e ~~le~~ ~~liste~~ ~~contenute~~ ~~nella~~ ~~valigia~~ ~~ritrovata~~ ~~a~~ ~~Castiglioni~~ ~~Fibocchi~~ ~~sono~~ ~~da~~ ~~ritenere~~ ~~veritiere~~. Nella prerelazione la Presidente dice che esse sono caratterizzate da una sostanziale veridicità; ~~ho~~ ~~credo~~ ~~che~~ ~~oggi~~ ~~possiamo~~ ~~affermare~~ ~~con~~ ~~tranquillità~~ ~~che~~ ~~le~~ ~~liste~~ ~~sono~~ ~~veritiere~~ ~~in~~ ~~quanto~~ ~~che~~ ~~il~~ ~~materiale~~ ~~presentato~~ ~~da~~ ~~Gelli~~ ~~costituisce~~ ~~un~~ ~~tentativo~~ ~~maldestro~~ ~~per~~ ~~provare~~ ~~di~~ ~~salvare~~ ~~qualcuno~~ ~~è~~ ~~strano~~, ^{del quale si è parlato in questo momento,} ~~il~~ ~~memoriale~~ ~~che~~ ~~è~~ ~~arrivato~~ ~~in~~ ~~questo~~ ~~momento~~, ~~perché~~ ~~in~~ ~~esso~~ ~~si~~ ~~fa~~ ~~una~~ ~~belle~~ ~~storia~~ ~~della~~ ~~massoneria~~, ^{che è quella di difendere} ~~ovviamen-~~ ~~te~~ ~~nell'ottica~~ ~~di~~ ~~Gelli~~, ~~di~~ ~~salvare~~ ~~se~~ ~~stesso~~ ~~e~~ ~~gli~~ ~~altri~~ ~~iscritti~~, ~~ma~~ ~~che~~ ~~si~~ ~~sofferma~~ ~~soltanto~~, ~~caso~~ ~~strano~~, ~~su~~ ~~un~~ ~~punto~~ ~~molto~~ ~~rilevante~~, ~~otto~~ ~~sulla~~ ~~veridicità~~ ~~delle~~ ~~liste~~. ^{ed a me pare che} ~~È~~ ~~quasi~~ ~~un'altra~~ ~~stranità~~, ~~per~~ ~~ché~~ ~~Sindona~~ ~~crede~~ ~~di~~ ~~non~~ ~~essere~~ ~~stato~~ ~~adeguatamente~~ ~~tutelato~~ ~~perché~~ ~~agli~~ ~~non~~ ~~faceva~~ ~~nulla~~, ^{in definitiva,} ~~sostanzialmente~~, ~~per~~ ~~salvare~~ ~~gli~~ ~~iscritti~~ ~~alla~~ ~~loggia~~ ~~P2~~, ~~perché~~ ~~giustamente~~ ~~ha~~ ~~ricordato~~ ~~già~~ ~~il~~ ~~collega~~ ~~Petruccioli~~ ~~che~~ ~~definitiva~~, ^{nel memoriale afferma} ~~che~~ ~~negli~~ ~~elenchi~~ ~~sono~~ ~~contenuti~~ ~~nominativi~~ ~~di~~ ~~iscritti~~ ~~alla~~ ~~P2~~ ~~o~~ ~~di~~ ~~simpatizzanti~~ ~~o~~ ~~di~~ ~~amici~~. E giustamente il collega Petruccioli ha messo in evidenza che l'essere simpatizzanti è certamente più grave dell'essere iscritti. ^E ~~Io~~ ~~credo~~ ~~che~~ ~~per~~ ~~alcuni~~ ~~sia~~ ~~certamente~~ ~~più~~ ~~grave~~ ~~perché~~ ~~fra~~ ~~gli~~ ~~iscritti~~

alla P2, senza dubbio, vi sono anche persone che hanno aderito soltan-
 to per fare carriera, per ~~qualche~~ ^{godere di} qualche favoritismo ~~che~~ ^{che} ~~certamente~~
 non partecipavano ^{hanno} ai grandi disegni politici, ~~diversivo~~ ^{o eversivo}
 di Licio Gelli; l'essere simpatizzante, invece, come diceva bene l'ono-
 revole Petruccioli, significa appunto simpatizzare per qualche cosa,
 non certo per la persona di Licio Gelli, ma per le sue idee, i suoi
 programmi, la sua politica. Quindi, in definitiva, egli ha dato un
 attestato di complicità, di responsabilità, con riferimento alle persone
 i cui nomi sono contenuti nelle liste. Certo, io sono d'accordo con chi
 sostiene che qui bisogna procedere ad una diversificazione; e sono d'ac-
 cordo con la tesi portata avanti nella prerelazione, quando si precisa
 che bisogna distinguere tra fini immediati e fini mediati: i fini imme-
 diati erano ~~nella disponibilità di tutti~~, nella consapevolezza di
 tutti; tutti sapevano di far parte di una loggia che, comunque, aveva
 qualcosa di losco, quanto meno di non corretto, ~~perché lo stesso fatto~~ ^{perché gli uomini erano così -}
~~derivava dalla loggia per mezzo delle raccomandazioni, per go-~~ ^{perché lo stesso fatto}
 dere di atti di favoritismo, per fare carriera, ^{in apparenza} non corrispondeva ^{ovvia-}
 mente ad una corretta concezione del sistema democratico. Però, vi
 sono anche coloro che avevano certamente consapevolezza dei fini più
 rilevanti, più pregnanti, della loggia P2; e questo certamente può
 dirsi per tutti coloro che avevano responsabilità ad alto livello nel
 mondo politico, istituzionale, finanziario. Anche questa mattina in
 diversi interventi è stata messa in evidenza l'esigenza di evitare
 procedimenti sommari, criminalizzazioni, ~~eccetera~~ ^{in materia}. Io credo che questi
 discorsi - ~~è la chiedo scusa, signor Presidente~~ ^{in questa sede} - siano fuori luogo,
 tutto sommato; noi non siamo un tribunale, non stiamo compiendo degli
 accertamenti giudiziari, non dobbiamo arrivare all'affermazione di una
 responsabilità; noi non criminalizziamo nessuno perché una Commissione
 parlamentare è una Commissione politica e quindi non ~~deve~~ ^{può} criminalizza-
 re ~~nessuno~~ ^{alcuno}. Noi dobbiamo soltanto procedere ad una valutazione dei dati
 di fatto che sono in nostro possesso, ~~non~~ ^{non} considerarli per quel-
 lo che essi sono: ciascuno degli iscritti alla loggia P2, poi, in altre
 sedi potrà far valere nel modo che riterrà migliore i suoi diritti, la
 sua estraneità, la sua innocenza. Ma, come ripeto, non vedo in questa
 sede l'esigenza di ricorrere ad argomentazioni di carattere giuridico
 quando è certo che la nostra non è una Commissione che mira ad affer-
 mare responsabilità penali, amministrative, civili, ma è una ~~Commissione~~
 Commissione che ha una funzione squisitamente e soltanto politica.

Io credo - e mi avvio alla conclusione - che ~~la domanda più~~ ^{essa}
~~importante~~ ^{importante} che dobbiamo porci è questa: perché è stata liquidata la P2?
 Questo è un punto sul quale mi sembra che la prerelazione non si sof-
 fermi adeguatamente. Dobbiamo capire per quale motivo è stato liquidato
 Licio Gelli, perché mi pare che ~~su~~ ^{su} questo punto non vi siano dubbi di
 sorta. Certo, se la P2 è stata demolita è chiaro che ~~lo è stata~~ ^{lo è stata} o per-
 ché era diventata ingombrante, pericolosa, o perché non serviva più;
 o, probabilmente, per entrambi i motivi. E io credo che questa sia la
~~conclusione alla quale si deve arrivare.~~ ^{conclusione alla quale si deve arrivare.}
~~risultato che emerge perché noi sappiamo che la P2 dagli anni '70 in poi,~~
~~non abbiamo visto,~~ è andata avanti, è cresciuta, si è sviluppata, ha

cambiato pelle, ma sempre con un chiaro programma ^{usentio} ^{publico:} cioè un programma ^{di difesa merca} ^{da realizzare anche attraverso la} anticomunista, ^{di} penetrazione negli apparati dello Stato. ~~noi seppe~~
~~moche~~ dopo l'omicidio Moro, ^{misera} ~~chenssega~~ la caduta di Licio Gelli, ⁱⁿ ~~delo l'omicidio Moro~~ ^{si verifica} verifica un profondo mutamento nella vita politica del paese: nasce la ^{abbiamo creato} ~~collozione~~ ~~maxxxx~~ del preambolo, nel 1979 ~~abbiamo creato~~ ~~tra l'altro~~,
una flessione notevole del partito comunista in occasione dell' ~~consul~~ ^{del rinnovo del Parlamento} ~~zione elettorale~~. Per ~~altro~~, ~~potremmo anche dire che i metodi di~~
Licio Gelli non sono condivisi negli Stati Uniti d'America, almeno in ~~alcuni~~ ~~apparati~~, ~~in alcuni settori~~, ~~in alcuni circoli~~. ~~Lo abbiamo~~
L'abbiamo visto anche con le vicende massoniche.

Quindi ~~non c'è più l'esigenza di questa P2~~, perché ~~il panorama~~ ^{la P2 non è più necessaria e} ~~ma politico è cambiato~~ e credo che ~~xx~~ dovremmo operare una ~~seria~~
riflessione anche sulla fine delle trame eversive nel nostro paese:
è un dato di fatto che esse nascono ~~maxxxxxxxx~~ con la P2 negli anni
settanta ^{esistono in profonda crisi, come la P2,} ~~o~~ ~~rimangono così~~, come ~~sinistra~~ ~~la P2~~ alla fine degli anni otta-
ta.

Dunque Gelli viene liquidato ^{in concomitanza col realizzarsi di} ~~vediamo~~ un nuovo equilibrio po-
^{nel nostro paese} litico ~~anche~~ in conseguenza della profonda svolta politica operata dal
partito socialista. A questo punto potremmo fermarci, ma credo che la
relazione non può non fare riferimento alla realtà di oggi e deve
anche tentare di rispondere alla domanda se, in quale forma e per quali
interessi la P2, o il vertice della P2 sotto altra etichetta, oggi
sia ancora una realtà attuale, abbia una capacità operativa nel nostro
paese.

In proposito sono necessarie alcune considerazioni. Innanzitui-
to va considerato che la testa del serpente, i padrini italiani di Gelli
e della P2, al di là dei sospetti che possiamo nutrire su questo e
su quest'altro personaggio, sono ancora senza volto, mantengono intatto
il loro potere e sono in grado di continuare ad inquinare la vita del
nostro paese. Dentro il vertice ~~xxx~~ ~~palese~~ della P2, ~~x~~ i Gelli, gli
Ortolani, i Cosentino, i Pazienza non hanno subito ~~maxxxx~~ alcuna con-
seguenza seria e continuano a godere di ampi appoggi. Ortolani se ne
sta beatamente in Brasile e ^{neppure ci è stata data la possibilità di} ~~accipiano che non abbiamo neppure potuto in-~~
terrogarlo; Pazienza è uccel^l di bosco, probabilmente negli Stati Uniti
d'America; Gelli fugge con facilità dal carcere Cinevrino e Calvi e

l'onorevole Longo, in forma eclatante ed insieme ad altri due ministri socialdemocratici, abbia presentato le sue dimissioni al Presidente del Consiglio accusando la presidente Anselmi - perché di questo si tratta - di intenti diffamatori, ^{anzimando in buona sostanza} ~~ostesse che~~ che la prerelazione ^{ma è} ~~avrebbe~~ stata caratterizzata da mala fede ^{e quindi} ~~da~~ disonestà. La cosa ^è ~~grave~~ grave è che il Presidente del Consiglio abbia espresso la sua solidarietà, anche se poi ^{è stato emanato} ~~è stato~~ un comunicato ~~successivo~~ della Presidenza del Consiglio che ^{ha attenuato e fornito un'immagine} ~~condanna~~ la questione. Ritengo che il Presidente Craxi avrebbe fatto meglio a prendere le distanze, ^{de loro} ~~tenuto conto~~ ~~dei~~ ^{anche dei rapporti che lui intratteneva} ~~risultati~~ chiaramente ^{ai quali erano stati i suoi rapporti con} ~~gli~~ ~~atti~~ ~~quali~~ ~~erano~~ ~~stati~~ ~~i~~ ~~suoi~~ ~~rapporti~~ con Roberto Calvi, con Francesco Pazienza e con ~~lo stesso~~ Gelli. ^{almeno il suo} ~~Lo~~ stesso Craxi, dinanzi a questa Commissione ha ^{parlato di un} ~~parlato di un~~ incontro con Gelli, durato più di due ore, ^{nel quale} ~~di cui~~ ~~si~~ ~~aveva~~ riferito Nisticò, e i cui contenuti sono rimasti abbastanza ^{oscuri} ~~opacissimi~~.

Colgo l'occasione per rilevare - e chiedo scusa alla Presidente, ma credo che sia un fatto doveroso - che c'è stato un incontro tra il Presidente Craxi e la Presidente Anselmi che tutt'ora è rimasto misterioso. Del resto è rimasto mastoso anche l'incontro tra il Presidente Craxi e l'onorevole Flaminio Piccoli che, probabilmente suo malgrado, si è trovato implicato nella vicenda Cirillo, una operazione che ha visto come grande regista Francesco Pazienza.

In questo contesto complessivo credo sia ^{di un fatto} ~~grave~~ grave che le dimissioni del ministro Longo non siano state accolte. Fuori dal Governo egli avrebbe potuto tutelare meglio la sua onorabilità e ^{dimostrare} ~~sostenere~~ - se lo è veramente ~~stato~~ - di essere una vittima di Gelli.

Occorre poi ^{è mancato accoglimento delle dimissioni e un fatto} ~~aggiungere~~ che questa situazione ^è ~~di stasi~~ è assai grave in vista della prossima consultazione elettorale. Lo stato attuale di stasi, di decisioni non adottate peserà sulla prossima consultazione elettorale. Questo va rilevato perché, al di là della volontà ^{politologica della vicenda} ~~degli~~ ~~interessati~~, il voto del 17 giugno per i potenti piduisti delle liste di Castiglion Fibocchi ^{verrà essere,} ~~avrà~~ probabilmente, l'occasione per la riscossa, perché ~~del~~ successo elettorale può costituire una arma potente per salvare se stessi e l'organizzazione, indebolendo le capacità di risposta dello Stato democratico contro il fenomeno P2.

Ma alcune forze politiche, purtroppo, sembrano in stato di incapacità operativa e sarebbe interessante capirne i reconditi motivi; sembra che siano affette da encefalite letargica, cioè da stupore cellulare, e come nei casi di encefalite si agitano disordinatamente, senza coordinamenti, senza alcuna precisa finalità concreta. Però va detto che di encefalite si può morire se non si adottano urgenti e vasti rimedi e non vorremmo, uscendo fuori da questa metafora, che ciò accadesse per la nostra democrazia. Non vorremmo che le decisioni politiche divenissero sempre più frutto di ricatti e di intimidazioni con la complicità di delicati settori dell'apparato dello Stato; non vorremmo, cioè, che ci si svegliasse in ritardo e si capisse troppo tardi che la storia dei popoli non è fatta soltanto di movimenti ideali, di movimenti politici, della capacità democratica delle masse popolari e che le decisioni politiche purtroppo sono anche il frutto di trame occulte, di complotti, di ricatti e di intimidazioni. Il collega Petruccioli ~~mi~~ ha sottolineato come nella vicenda della P2 l'aspetto più grave sia forse costituito dal sapere che il nostro sistema democratico ha una porta aperta all'insidia, all'ingresso delle trame e dei poteri occulti; si tratta di una verità comprovata dalla storia della P2, della mafia, della camorra e dell'eversione e se è questa la realtà, presidente, dobbiamo avere consapevolezza del fatto che la vigilanza deve essere massima e lo dobbiamo dire a chiare lettere, anche ^{nel momento in cui} ~~con riferimento alla~~ ^{formuliamo} ~~le~~ proposte operative ^{da} ~~che~~ presentate al Parlamento. Dobbiamo soprattutto chiederci se la vera P2, quella del vertice superiore e dei padrini politici, oggi non sia più forte di prima, se non stiamo per caso vivendo la fase della normalizzazione voluta dal vertice della P2 e da coloro che l'hanno attivata, se proprio il verificarsi di tale fase, iniziata dopo l'omicidio Moro, non abbia reso inutile ed ingombrante Gelli determinando la sua caduta: è questo un punto sul quale dobbiamo operare il massimo della riflessione e sul quale la Commissione dovrà pur dare una risposta.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alle 15,30.

La seduta

lungo la Commissione con il mio discorso che penso di poter contenere entro limiti temporali più vicini al quarto d'ora che ai venti minuti.

In effetti, ho avuto parecchie perplessità prima di chiedere di essere iscritto a parlare e ne è testimonianza la richiesta di differimenti che ho avanzato alla Presidente e che anche stamattina ho cercato di accreditare senza, per altro, ottenere risultati di rilievo. Tra l'altro, mi è mancato il tempo ~~xxxxxxx~~ di esaminare tutta la complessa documentazione che è stata raccolta, e di recuperare il tempo perduto nella fase in cui non ero membro della Commissione. Se ho deciso di ~~xxx~~ vincere perplessità e tentannamenti questo è dovuto sostanzialmente all'esigenza di esorimere un consenso di massima alla relazione della Presidente, insieme ad un apprezzamento, e rinnovarle la ~~xxxxxxxx~~ solidarietà che non ho avuto possibilità di esprimere personalmente, ma che ho affidato ad una lettera, a nome mio e del gruppo della sinistra indipendente del Senato al quale appartengo. Un'altra ragione per la quale ho deciso di intervenire è quella di cercare di portare un modesto obolo, da vecchio operatore del diritto, a quella che è la svolta finale dei lavori di questa Commissione e sottolineare che, a mio parere, i pregi maggiori della relazione della Presidente sono da ricercarsi nel fatto di aver resistito alla tentazione di limitare l'indagine ad un processo di demopizzazione del capo riconosciuto della loggia massonica P2 e di essersi spinta alla ricerca di evidenziazioni delle metastasi che nel corso della operatività della loggia si sono realizzate nel corpo dello Stato. Devo dire che riconosco, in merito alla relazione, di aver trovato la giusta misura dell'anorofondimento che, come dirò più avanti, è politico.

Che dire di commento? C'è la tentazione del meglio che, come tutti sanno, è nemico del bene. E c'è anche la tentazione per la polemica con chi ha espresso pareri che io non condivido. Nei limiti delle mie possibilità cercherò di resistere ad entrambe queste tentazioni.

Gli spunti che si offrono alla meditazione sono numerosi, il materiale è sovrabbondante, c'è solo l'imbarazzo della scelta; e devo riconoscere che mi sarei trovato in grosse difficoltà se il lavoro che ha svolto la Presidenza lo avessi dovuto svolgere io, anche perché si corre il rischio degli effetti negativi di quella che io chiamo la "over"informazione, così come c'è la "over" criminalizzazione. ~~xxxxxxxx~~ Scegliere tra 500 mila pagine, significa, per forza di cose, dover sacrificare qualcosa. X

Sono d'accordo con quanti hanno detto che, forse, il capitolo delle connessioni con l'omicidio Moro dovrebbe essere un po' rimpolpato con altre argomentazioni. E c'è un capitolo che è ancora aperto, quello del numero infinito di procedimenti penali che si intersecano reciprocamente, per alcuni dei quali è già stata emessa sentenza definitiva e per altri neppure giudizio di primo grado. L'esame di questi documenti credo che comporterebbe un'indagine che di ~~xxx~~ per sé occuperebbe forse più tempo di quanto non ne abbia occupato la Commissione per la loggia massonica P2. Sono d'accordo, però, che il crocevia, se

si vuole operare e fare qualcosa di positivo ed utile, è quello del problema della attendibilità delle liste; e l'altro è quello della legittimità dell'uso dei condizionali, dei "forse", dei "può essere", dei "non può escludersi che". Devo dire subito che, a mio parere, in entrambi i casi si tratta di problemi inesistenti perché il compito della Commissione non è quello di ricercare la verità. Questa Commissione per la ricerca della verità non è stata incaricata dalla sua legge istitutiva e per l'accertamento della verità non ha gli strumenti; comunque, il risultato della sua indagine non è destinato a provare alcunché, se non di esprimere una valutazione, al Parlamento ed al paese, circa l'esistenza della loggia P2 e circa gli effetti destabilizzanti che essa può aver portato o che ha rischiato di portare nell'equilibrio politico e sociale del paese.

Il collega Ghinami ha scomodato Popper per dimostrare che si sarebbe seguito un criterio sbagliato, cioè quello di partire da premesse puramente congiunturali per poi trovare nei fatti e nei dati probatori il riscontro di queste affermazioni. Ecco, io non sono assolutamente d'accordo con questo, anche perché la conseguenza delle conclusioni ~~xxxxxxx~~ alle quali può pervenire la Commissione è ben delimitata. Si è evocato lo spettro delle azioni nei confronti di persone possibilmente innocenti, si è evocato lo spettro dei processi sommari, si sono scomodate addirittura "le purghe di Stalin", si è parlato di qualcuno che per effetto dell'accertamento potrebbe essere condotto all'orlo del suicidio. Ma devo dire, con tutta franchezza, che di appartenenza alle liste della P2 non è morto nessuno, di P2 vorrei essere sicuro che non siano morti alcuno. In effetti, ci sono ancora troppi misteri, e non credo che la Commissione sia nelle condizioni di poterli sciogliere.

Il giudizio sull'attendibilità delle liste lascia aperto tutto il vasto campo dell'accertamento, nella sede opportuna, dell'elemento psicologico del reato, mentre il giudizio della inattendibilità sarebbe definitivo a tutti gli effetti. Giusto quindi che si sia seguita la strada del giudizio politico di attendibilità delle liste, che si sia ritenuta provata nella sua estensione l'attendibilità delle liste sequestrate a Castiglio Fibocchi, salvo poi

salvo poi vedere chi, iscritto nelle liste, è stato iscritto per sua ~~zza~~ adesione, per sua adesione colpevole, per sua adesione gravemente colpevole oppure a sua insaputa: rimane sempre questa possibilità; ciò che invece non sarebbe possibile se, per avventura, il giudizio della Commissione fosse di assoluta inattendibilità delle liste, perché allora queste ultime non potrebbero ^{ro} veramente servire ~~xxxxxxxxxxxx~~ a niente.

Ma vi è un altro problema sul quale desidero, in questo mio brevissimo intervento, richiamare l'attenzione per evitare di ripetere quanto già detto meglio di me da altri: si tratta del problema dell'altra attività del fenomeno P2, cioè dell'esistenza attuale di rischi concreti per le istituzioni, un problema del quale si è tentata la rimozione, mi pare. Il collega Padula ha detto, forse con dose eccessiva di ottimismo, che la loggia P2 ~~non~~ ormai non c'è più e quindi non c'è più da preoccuparsi. Ecco, questo mi ricorda un po' il giudizio che viene ancora espressa da parecchie persone, le quali sostengono che, essendo il fascismo morto, il pericolo fascista non esiste più. E invece, no; invece, un'organizzazione tanto potente (e questo è un esempio che porto ~~sempre~~, che ho portato altre volte anche in questa Commissione) da poter ~~argua~~ dar luogo, ad horas, all'invito a comparire ad Arezzo di un procuratore generale di Corte d'appello, di un vicecomandante dell'Arma dei carabinieri, ^{Pastrengo} del comandante la Legione/dei carabinieri di Milano, del comandante dei carabinieri di Firenze, del comandante dei carabinieri di Roma, i quali - devo dire con mezzi pubblici, finanziati dallo Stato - sono arrivati agli ordini del capoconsole ~~x~~ Gelli, ad Arezzo, per sentire le sue obiezioni circa l'opportunità di seguire le vie democratiche per giungere alle migliori ~~xxxxxxxx~~ condizioni di vita del paese; un'organizzazione ~~xxxxxxxxxxxx~~ tanto potente che uno dei suoi uomini è riuscito a ~~par~~ piaciuto a spostare la competenza (parlo del ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ sequestro di esplosivi nel processo Nar-Funagalli, in ordine al quale è già stata pronunciata la sentenza di primo e di secondo grado) territoriale da Milano a Brescia, con l'organizzazione di un viaggio pericolosissimo di esplosivo nelle strade della Valtellina; un'organizzazione tanto ~~potente~~ da fare in modo che, ~~xxxx~~ non si ~~x~~ sa bene per mano di chi, un appunto segreto del Ministero del commercio con l'estero ~~x~~ ^{arrivasse} ~~xxxxxxxx~~ sul tavolo di Gelli all'inizio domani della sua redazione, pone imperiosamente una domanda alla quale non ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ è stata data risposta e credo non sarà possibile dare risposta: ~~xxx~~ da dove Gelli ~~tra~~ traeva ~~x~~ tutto questo potere? Gelli è un uomo, debbo dire, di profilo non eccelso, forse più furbo che intelligente, forse più erudito che colto, al quale probabilmente non si attagliano neppure gli attributi che gli sono stati assegnati in questa sede: di maneggione, di magliaro. Rimane un problema kafkiano e nel castello non si sa chi ve lo abbia messo, forse non lo sa neppure lui, però chi è fuori del castello non sa come fare per arrivarci. Che cosa rimane una volta ablata la figura di Licio Gelli? Rimangono molti fatti inquietanti, rimane il fatto del mantenimento, da parte di tutti gli affiliati, delle posizioni che avevano in origine, per una via o per l'altra, non mi interessa; non vorrei che si trattasse di una lista d'attesa del tipo di quelle alle quali siamo abituati nel nostro paese. Vi è ~~x~~ tempestività della risposta dal rifugio sconosciuto, ed è una tempesti-

vità sospetta, perché la lettera del Gelli che parla dell'avvenuta pubblicazione dei documenti su riviste italiane, pervenutegli nei ^{luc-} ^{reca la data} luogo nel quale egli si trova, del 10 maggio 1984, mentre lo speciale del "L'Espresso" che le ha pubblicate, con il chiasso che tutti noi conosciamo, porta la data del 20 maggio: cioè, Gelli è dotato di una buona dose di preveggenza, perché riesce a leggere le cose prima che vengano pubblicate. Vi è il problema della fuga dal carcere, che è ancora avvolta da gravi dubbi e perplessità, da gravi sospetti; non voglio parlare del sequestro dei libri su Ortolani, perché tutto sommato credo che si tratti di un fatto abbastanza secondario. Ma vi è soprattutto il problema del ~~par~~ piano di rinascita che, secondo le norme ~~e~~ costituzionali, è chiaramente eversivo. Tale piano è stato trovato, casualmente, nella borsa di Maria Grazia Gelli, ^o è stato fatto trovare, non lo sappiamo: credo che andremmo incontro a grossi problemi di fantapolitica se cercassimo di avventurarci su questa strada. E' certa una cosa: il piano di rinascita non esce dalla penna di Gelli; non so quando sia stato scritto, ma è certo che non è stato scritto da Gelli. La riprova? ~~La~~ La si ha leggendolo e comparandolo, per esempio, con l'ultimo documento che ci è arrivato: vi sono delle civetterie ~~xxx~~ alle quali, chi sia abituato ad adoperarle, non resiste. Se confrontiamo la prosa piatta, quasi notante, del messaggio di Gelli alla Commissione, con il testo del piano di rinascita, troviamo alcuni punti sui quali non vi possono essere dubbi ^{(al riferisco} /al vezzo di procedere per negazioni): "a nessuno può sfuggire che dette formulazioni", non rimane quindi nell'immediato che", "non sembra possibile operare un miracolo del genere". Vi sono poi altre frasi, come quella concernente il principio del brocardo "neminem ledere", i riferimenti a "rivoluzione ora evolutiva ora esplosiva", termini come "polarizzazione", "xtenue il filo", "gioco reciproco degli scandali", "il reciproco stallo", "il vicendevole ricatto": sono tutti dati semantici che ci commentano (a parte ogni riferimento alle virgolettature, che sono un altro vezzo che denuncia chiaramente la provenienza di un determinato testo da una determinata persona) di escludere categoricamente che tale testo sia stato scritto da Licio Gelli. Ma i misteri si infittiscono; io sono d'accordo che questo testo è chiaramente data^{to} al 1975: non è stato scritto da Gelli, ma viene trovato nel doppiofondo di una valigia della figlia di Gelli, la quale si fa arrestare - se questa è la tesi - per farlo trovare. E da chi è stato scritto? E' stato scritto all'estero, nel 1975, e viene scoperto in Italia nel 1982; è stato scritto in Italia, spedito all'estero e riportato in Italia senza servirsi dei mezzi ordinari? E perché è rientrato in Italia in quel modo e non attraverso le più semplici strade del servizio postale?

Queste sono le perplessità, i dubbi che mi hanno angosciato e mi angosciano tuttora. Il collega Petruccioli ha parlato di porta di accesso; la porta di accesso è la massoneria o sono i servizi segreti. Non si sa se ci sia stata più voglia di potere per ottenere più soldi o più voglia di soldi per ottenere più potere, ~~ma~~ comunque questa è la strada seguita dalla massoneria. Io vorrei essere d'accordo con il collega Rizzo, quando sostiene che Gelli è caduto. Vorrei

Vorrei sperarlo, ma tutto sommato non mi interessa. Ciò che mi interessa è sapere se lo scioglimento sostanziale della P2 sia avvenuto veramente. Nel caso fosse avvenuto, vorrei sapere se è stato per raggiungimento del fine sociale.

SERGIO MATTARELLA. Vorrei inizialmente fare una riflessione di fondo, che riguarda tutti noi, perchè credo che tutti abbiamo la necessità di superare una ottica contingente, ~~di~~ ^{per} evitare il rischio di essere condizionati, anche inconsapevolmente, dagli interessi, dai timori, dalle prospettive di parte.

Nell'oggetto della nostra inchiesta è in gioco qualche cosa di più grande, è in gioco la limpidezza del funzionamento del sistema, sia nella sfera politica, ~~che~~ ^{sia} negli apparati pubblici e nell'interesse pubblico. La P2 - è stato largamente affermato da ogni parte - è stato un fattore di grave e prolungata alterazione della regola del gioco; che queste siano riaffermate e ripristinate appieno/interesse comune e prioritario del Parlamento. Per questo le analisi e le valutazioni della Commissione devono essere fatte in maniera assolutamente libera da remore e, al contempo, sverre da considerazioni di beneficio o di danno di parte. Il Parlamento, in sede di dibattito assembleare, avrà modo di compiere con obiettività confronti ed ipotesi interpretative più dialettiche; qui il nostro compito è di predisporre per il Parlamento una ricostruzione chiara, piena, approfondita, politicamente e nei fatti, responsabilmente ancorata agli accertamenti compiuti.

Riprendendo quanto osservato giorni fa dall'onorevole Padula, voglio rilevare che per evitare il pericolo che finita la P2 - ammesso che lo sia, e non sembra - si riformino strutture simili, occorre che ~~il nostro lavoro~~ il nostro lavoro si concluda con una analisi obiettiva

e piena, sul perchè e come sia avvenuta la costituzione di un centro di condizionamento così vasto ed inquietante. Evitare che ciò possa verificarsi di nuovo interessa tutti; non possiamo sciupare questa occasione di realizzare la capacità e ~~su~~ il rigore di accertamento delle istituzioni quando scoprono, anche in ritardo, fenomeni del genere. Abbiamo un compito che è di giustizia, di affermazione del senso dello Stato, di dissuasione per l'avvenire.

A questo scopo, la prima esigenza credo che sia quella di evitare di esaminare la prerelazione, proprio perchè tale, nei dettagli anzichè nel suo impianto e significato complessivo. Certamente vi sarà bisogno di alcune puntualizzazioni marginali, di alcune correzioni, e perchè nell'ambito dello svolgimento, accuratamente documentato, non vi siano punti meno consistenti e più deboli nei riscontri, tali da fornire alibi e tentativi di diminuzione del valore della prerelazione.

Esprimo consenso pieno e convinto alla prerelazione che la Presidente ANselmi ci ha presentato, perchè non nasce da fantasie velutarie ma è il prodotto naturale e corretto dell'amplissima documentazione raccolta, ^{e di quella} che la Commissione ha potuto esaminare. ~~xxx~~ La prerelazione d'altronde, come il lavoro della Commissione, non è il frutto di sistemi da Medio Evo e da Inquisizione; se così fosse le grottesche reticenze, le gravi contraddizioni, i mendaci che hanno caratterizzato diverse deposizioni raccolte sarebbero stati diversamente perseguiti.

Il dibattito ha evidenziato che la prerelazione si trova in posizione di centralità rispetto al complesso delle valutazioni prospettate nei vari interventi. Centralità nel senso che in essa si ritrova la convergenza delle ~~xxxxxx~~ affermazioni più argomentate avanzate dalle varie parti. Non centrale in quanto mediata, cioè equidistante dalle varie posizioni, come se la verità potesse essere definita con i tagli geometrici o per colpi di maggioranza; centrale dunque perchè ~~è~~ punto di incrocio degli argomenti più documentati, ~~non~~ Ciò che degli interventi ~~xxxxxxx~~ non si ritrova nella prerelazione mi sembra sia frutto di presunzioni o di operazioni qualche volta forzate.

Ritengo poi che abbiamo valore anche alcuni interrogativi che la prerelazione si pone sulla base di certezze raggiunte e su altri elementi. Hanno valore come interrogativi e rischierebbero di diventare interpretazioni forzate rispetto alle nostre risultanze se trasformate in ipotesi o, ancor più, in affermazioni.

Condivido la ricostruzione delle due fasi dell'attività della loggia P2, corrispondenti alle due metà degli anni settanta. I fatti che accompagnano la repentina e veloce ascesa di Gelli ~~xxx~~ nella gerarchia della massoneria, ~~xxx~~ malgrado forse malvisto da molti, sono significativi, come significativa è ancor più l'autonomia progressiva ed infine totale della P2 nell'ambito della massoneria; lo dico senza alcuna simpatia, ma anche con la repulsa ^{non} ~~xx~~ confronti di essa che ho sempre sentito come cattolico di formazione montiniana.

L'ascesa rapida e repentina e il raggiungimento dell'autonomia

totale raggiunta negli ultimi tempi sono circostanze importanti perchè richiamano ai rapporti con i servizi segreti. Il collegamento stretto con essi è palese, ampiamente documentato nella prerelazione; senza di esso, del resto, si spiegherebbe ben poco della vicenda della P2 nelle sue varie fasi.

La definizione del rapporto P2-servizi segreti va condivisa così come fatta nella prerelazione, non solo perchè la più logica per motivare l'atrimenti inverosimile crescita del ruolo di Gelli, ma anche perchè sufficientemente documentata, a partire dalla nota Komintern, che non si spiega in una ottica diversa da quella adottata nella relazione, all'uso della stessa attraverso l'agenzia O.P..

Del resto la contemporanea presenza nella P2 di protagonisti al vertice dei servizi, in lotta tra loro come Miceli e Maletti, non mi pare sia comprensibile in una ottica diversa da quella prospettata dalla prerelazione. La contemporanea presenza di persone dello stesso ambiente e tra loro avverse può spiegarsi con la segretezza ~~che~~ in altri casi; può spiegarsi per Mazzanti-di Donna, che potevano reciprocamente ignorare l'iscrizione dell'uno e dell'altro. Non è possibile per due persone che si trovavano a capo dei servizi segreti: la loro contemporanea presenza, benchè avversari, manifesta che il rapporto con la P2 era per i servizi necessità, essendo necessitata l'utilizzazione dello strumento P2. A questo si collega del resto la palese reticenza e copertura dei servizi riguardo a Gelli ed alla sua loggia, che la prerelazione in più parti evidenzia.

Certo, una volta divenuto Gelli il capo incontrastato e indispensabile della P2, sembra semplicistico definire in maniera univoca i ruoli di ~~man_ovratore~~ ~~di~~ ~~strumenti~~ e di strumento tra servizi e P2, essendosi verosimilmente determinata una reciproca influenza ed un reciproco sfruttamento, come analogamente, sia pure in misura diversa, avvenne nell'ambito della massoneria. ~~Ma dello stretto collegamento tra i due elementi non si può certamente dubitare.~~ ^{Ma dello stretto collegamento}

Il ruolo dei servizi in questa vicenda richiama l'opportunità ad un progresso della cultura di ^{del ruolo} governo, più consapevole degli apparati, più attenta a garantire la capacità degli spazi degli organi di governo nel seguire l'attività, senza limitarsi ai momenti di investitura, quindi incidendo nella realtà ~~ma~~ seguendo la vita degli apparati in maniera maggiore. Questo è stato sottolineato dalla prerelazione e mi sembra opportuno ~~ora~~ ora rilevare quanto è stato detto a proposito del rapporto tra Governo e apparati dall'onorevole Formica, il quale ha ricordato come un ministro democristiano sia stato attaccato per essere intervenuto annullando iniziative prese, nel caso ENI-Petromin, da vertici dell'ente certamente non democristiani.

Con riferimento ancora al rapporto tra servizi e P2, credo che il ruolo dei servizi conduca alla riflessione su quell'elemento che viene prospettato in maniera immaginifica nella prerelazione come una piramide rovesciata. A me sembra che nel piano di rinascita demo-

democratica si ritrovi la descrizione di una struttura di comando
istituzioni
e di condizionamento delle ~~strutture~~ che è anche la struttura della
P2. Nel piano di Rinascita si parla dell'esistenza di un club di 30-40
persone che si ^Faroga il compito di dirigere il paese, manovrando po-
litici in ~~una~~ proiezione di attuazione degli indirizzi. Tra i due ele-
menti, quello di comando e quello di esecuzione, vi sono dimensioni
diverse; difficile effettuare una netta divisione geometrica. E' dif-
ficile

E' difficile, nell'ottica della relazione, immaginare che i capi dei
servizi ipotizzati come manovratori - nell'ultima parte probabilmente
manovrati e manovratori - nei confronti di Gelli fossere estranei al-
la struttura di comando; le due struttura quindi verosimilmente, sia
pure in limitata parte, si sovrappongono. Non si esaurisce certamente
in questo la struttura sovrastante di comando.

L'onorevole Formica ha parlato oggi delle forze che volevano as-
sicurare la reversibilità dei processi di crescita e partecipazione
nel nostro paese e questo è certamente vero. Sarebbe riduttivo sicura-
mente identificarli o concretizzarli nelle vicende di mutamenti di mag-
gioranza che sono certamente legati al contingente ad un livello ben
inferiore a questi processi storici ai quali ho ~~una~~ accennato; non si
può restare nel livello così elevato dei processi storici per poi im-
provvisamente calare nella concretezza in maniera repentina, ma certa-
mente questo è un dato perché ^{là} il carattere conservativo e reazion-
ario delle influenze è fuori di dubbio, e dalla prerelazione viene suf-
ficientemente illustrato.

Vi sono poi indiscutibilmente altre realtà. Opportunamente oggi
l'onorevole Battaglia ha parlato del possibile coniugarsi di diversi
obiettivi, nella diversità di provenienze e di incroci, nell'articola-
zione delle varie realtà; per questo hanno valore gli interrogativi
che la prerelazione pone.

Certamente, come è stato da più parti ricordato, vi sono collegamenti con l'America meridionale. Vi sono poi ~~è~~ indiscutibilmente, nell'area della piramide rovesciata di questa struttura di comando che non a caso viene disegnata con la parte superiore aperta, delle forze che - come tutti sappiamo - nel corso della storia si agitano e determinano alcune vicende nei rapporti economici e politici ma ^{pre} la relazione disegna con efficacia la realtà di quella struttura. Inoltre la duplice divisione che la relazione fa a questo proposito conduce ad una riflessione sulle liste, cioè su quella che è, almeno in parte, la cosiddetta piramide inferiore.

Rispetto alle liste, poi, io credo si debba fare una distinzione tra autenticità ed attendibilità, ~~xxxxxxxxxxxxxxxx~~ che sono comunque tutti e due elementi sui quali le nostre risultanze ci portano sostanzialmente a conclusioni positive. L'autenticità a me sembra sia quella che riguarda l'effettiva promanazione dei documenti dalla loggia, per cui essi sono documenti della loggia e non documenti appositamente costruiti. In effetti la prerelazione già indica come si tratti di documenti ~~xxxxxxxx~~ realizzati nel corso del tempo e non appositamente costruiti in maniera artificiosa; sono poi documenti ritrovati, almeno in parte, identici anche altrove, cioè presso il domicilio di alcuni capigruppo - in maniera identica per la parte riguardante i singoli gruppi; ~~xxxx~~ c'è da dire che si tratta di più elenchi: un elenco generale, uno ~~come~~ le posizioni contributive, uno per categorie, uno per gruppi e tutti generalmente concordanti; vi è infine - ed è un elemento di grande interesse - la perizia ^{dattilografica} disposta da questa Commissione e che ha riscontrato come gli allineamenti nelle diverse righe dell'~~xxxx~~ elenco generale non siano contemporanei - cioè accanto a ogni nome le indicazioni che riguardano la posizione, lo stato dell'affiliazione ed i versamenti contributivi non sono fatte nella stessa data - ma si tratti di un elenco progressivamente aggiornato, il che vuol dire che si tratta di un estratto dello stato della loggia ad una certa data - e questo credo tolga ogni dubbio sul fatto che si tratti di un documento che promana dall'interno della vita della loggia -.

Altro problema è quello della attendibilità, intesa nel senso della prova riguarda ai nomi, riguardo al contenuto degli elenchi cioè ai singoli nomi in essi contenuti. In linea di principio certamente non può escludersi - ed infatti correttamente la prerelazione non lo fa - che ~~xxxx~~ possano essere inclusi negli elenchi anche nominativi di persone che in realtà non intendevano aderire, perché ad esempio soltanto destinatarie di contatti, ma certo - dice bene la relazione - non può ~~xxx~~ trattarsi di casi sporadici. Vi sono diversi riscontri con le carte provenienti dall'Uruguay a proposito di alcune iscrizioni, di pagamenti effettuati e documentati nonché di attività documentata; cioè per larga parte degli elenchi vi è una appartenenza provata che induce a pensare ad una attendibilità complessiva delle liste.

Vi sono anche ulteriori elementi. Non si spiegherebbe l'intervento maldestro del generale ~~xxxx~~ Giannini sugli ufficiali che dovevano compiere la perquisizione ed il sequestro, ~~xxxxxxxx~~ correndo il rischio

della pubblicizzazione di un tale episodio se egli non avesse avuto contezza del valore degli elenchi. D'altra parte lo stesso memoriale inviato da Gelli nei giorni scorsi mi pare confermi quanto la prerelazione ha indicato: in questo memoriale Gelli, in realtà, dà tre diverse interpretazioni degli eventi. Nella prima pagina parla di "mille galantuomi" ni, per alcuni dei quali ho previsto delle mere ipotesi di affiliazione", confermando così il giudizio complessivo della prerelazione, cioè quello dell'autenticità dell'elenco anche se per alcuni dei nomi si tratta soltanto di ipotesi di affiliazione. Successivamente Gelli parla di "ipotesi di nomi" per poi concludere con la ormai nota frase di "brogiac ci comprendenti nominativi di iscritti, di simpatizzanti e di miei amici".

A parte i rilievi già fatti in questa sede dagli onorevoli Petruccioli, Battaglia e Rizzo sul valore della distinzione tra le tre categorie, a me sembra singolare che possa parlarsi di simpatizzanti e amici dato che erano elenchi in cui accanto ai nomi figurano le caselle per il pagamento delle quote annuali - e che Gelli potesse pensare che i suoi amici dovessero versare quote annuali per il solo fatto di essere tali lascia quanto meno stupiti! -. Ora, se il capo della loggia per smentire la autenticità delle liste non trova argomenti più constanti, deve essere obiettivamente difficile trovarne di migliori. Ripeto che non può essere escluso che vi sia stato un qualche inserimento arbitrario, ma complessivamente mi pare che la documentazione confermi il giudizio dato dalla prerelazione di una complessiva attendibilità.

Indiscutibilmente l'iscrizione alla loggia comporta un diverso grado di consapevolezza. Non c'è dubbio che potevano esserci conoscenze e motivazioni diverse - questo va da sé - ma non è questo che la prerelazione mette in dubbio e non lo mette in dubbio neppure la Commissione nel suo complesso.

Quali sono gli obiettivi - ed è questo un tema che la prerelazione affronta - di questa struttura che viene definita neutra, ed a me pare esattamente, neutra ovviamente nella sua parte operativa, in quella chiamata la piramide inferiore e che è appunto una struttura neutra e pronta a recepire e ad essere permeata dalle indicazioni e dalle sollecitazioni? Certamente non si trattava soltanto di affari; anche se /non c'è dubbio che di affari si trattava, ed anche di tanti e di ri-levantissime dimensioni, e del resto questo obiettivo illecito non è incompatibile con l'altro parimenti illecito di condizionamento del sistema. Al contrario a me sembra che ~~l'attenzione e la~~ l'attenzione e la dedizione agli affari potessero essere strumentali al controllo ed al condizionamento politico sul sistema. Direi che tutta quella struttura organizzata di militari, stampa, editoria, alti funzionari, politici e magistrati è assolutamente proporzionata al solo fine degli

affari, così come la riunione dei generali, appena ricordata dal senatore Pintus, sarebbe fuori luogo se si trattasse soltanto di compiere affari. L'obiettivo - come è stato ~~ampi~~ riconosciuto con un ampio consenso dalla Commissione - era certamente quello del controllo e del condizionamento del sistema. Dice bene la prerelazione: "La P2 era associazione politica nella sua stessa ragion d'essere, in questo è il suo specifico"; e qui vorrei sottolineare ai colleghi della Commissione che questo è il campo principale della nostra inchiesta: in che cosa si sia concretizzata, come abbia potuto formarsi e come evitare che si riformi una simile struttura di condizionamento del sistema. E' certo importante accertare le direzioni secondo le quali in concreto quella struttura si è mossa ed ha svolto la sua attività, ma comunque è anzitutto fondamentale l'accertamento dello specifico della P2, cioè

Cioè la volontà e la costituzione di una struttura di controllo da fuori rispetto al sistema. Lo dimostra lo stesso fatto di parcellizzazione, di scarsa vita associativa e quindi il ruolo di separati canali di infiltrazione assunti dai singoli, utilizzando interessi, ambizioni, avidità.

E' detto nella prerelazione che: "L'approccio nei confronti e nell'azione dei partiti si esercitava sia con mezzi di aggressione diretta, ~~xx~~ intimidazione, sia indiretta, indebita ingerenza dall'interno e costituzione all'esterno di poli alternativi o minacce di costituzione di poli alternativi". Significativo, ad esempio, per la prima categoria di interventi è quanto affermato da Gelli circa la possibilità di ~~xxxxxxx~~ intervento sulla sorte del caso dello Stato. Significativo è il caso Foligni, al di là della consistenza dell'episodio, perché i segnali di creazione di poli alternativi sono, certamente, non meno importanti dei tentativi che abbiano consistenza. Così come altri casi, altre ipotesi, così come l'agenzia OP come canale per le informazioni e così come il golpe Boeghese che nella sua apparente o ~~xxxx~~ reale inconsistenza ~~xxx~~ assumeva rilevante valore di segnale nell'ambito del paese e della sua storia. Questo è lo specifico della P2 e questo è il compito della Commissione, il compito della prerelazione, cioè accertare quale fosse la specificità della P2. E mi pare che questo avvenga espressamente, esplicitamente e con pienezza evidenziata, ancora una volta, dal piano di rinascita democratica che, come è stato

ricordato poc'anzi dal ~~senatore~~ senatore Pintus, è stato ritrovato in maniera eclatante: questo documento è stato fatto appositamente ritrovare in maniera eclatante per sottolinearne la provenienza dal Gelli e per attirare l'attenzione. In questo documento vi sono certamente contenute delle banalità e qualche luogo comune, ma vi sono anche due passi di estrema significazione: quello che riguarda il poter comprare partiti, sindacati e stampa e soprattutto quello della formula del rapporto tra il club dei veri direttori delle sorti del paese, di trenta, quaranta persone, composto dai rappresentanti ai maggiori livelli di operatori imprenditoriali e finanziari, di pubblici amministratori e magistrati nonché pochissimi uomini politici; cioè, trenta, quaranta persone riunite in un club di controllo e di comando, rispetto al quale - secondo il piano di rinascita democratica - i politici si assumeranno l'onere dell'attuazione, c'è un rapporto di subordinazione del sistema politico, rispetto a questo centro di controllo e comando, che lungi dal fare della P2 un frutto del sistema dei partiti, al contrario denuncia una logica di disprezzo del sistema dei partiti. Cosa vuol dire ~~negare~~ negare questo? Vuol dire negare l'essenza della P2: non avrebbe senso la sua esistenza se la si configurasse confusa con tutto, annegata parlando del sistema dei partiti o del sistema di potere in generale ... Se tutto, in maniera indefinita, diventa fenomeno P2 è difficile poi riuscire ad accertare in concreto responsabilità e contorni del fenomeno P2.

Certamente, questa struttura, questo tentativo di condizionamento avevano, hanno avuto nel tempo un progetto politico, indiscutibilmente mutevole, proveniente da strutture di comando, mutevole a seconda il mutare delle stagioni e delle condizioni politiche per l'esigenza di adattare l'intervento "politico" tramite la struttura di esecuzione, la struttura neutra. Ad esempio, se è vero, come ha detto il senatore Covatta, che durante il periodo della solidarietà nazionale, l'attività della P2 è stata più intensa, vuol dire che chi la governava e la indirizzava avvertiva, riguardo a quel periodo, una esigenza di maggior controllo e di maggior condizionamento del sistema politico. Non c'è dubbio, comunque, che nell'evolversi delle linee trasmesse e rispetto al mutare delle condizioni politiche vi fosse una visione profondamente reazionaria. E quando si parla in più documenti di nemici da individuare nel connubio clericali-PCI, in realtà, a me sembra che citando le due principali correnti politiche del nostro paese, le più consistenti come forza elettorale, si citi con esse tutto il sistema dei partiti, proprio in questa logica reazionaria di condizionamento e vanificazione del ruolo dei partiti.

Vorrei, signor Presidente, evitare - ma non posso farlo - una brevissima riflessione su quanto si è detto rispetto alla vicenda dell'onorevole Moro. Vorrei non farlo perché è una vicenda profondamente dolorosa per i democristiani che con Moro hanno pagato e perché Moro rappresenta per la democrazia cristiana il simbolo del prezzo che è stato pagato in questi anni di violenza più che da chiunque altro dalla

democrazia cristiana. Ma devo farlo per ribadire quanto è stato detto qui anche dal senatore Padula e cioè che nella ricerca della verità sulla vicenda di Aldo Moro non ci fa velo nulla e nessuna remora avvertiamo. Credo che però abbia ragione Padula quando, a riferimento alle nostre risultanze, dice che mancano elementi adeguati perché si possa con approssimazione affrontare un tema del genere nel nostro lavoro oltre i limiti in cui le risultanze ce lo consentono. In coscienza, credo sia un errore cercare di tramutare l'inefficienza dei servizi segreti, appena ricostituiti, nel 1978, secondo una scelta normativa ed attuazione amministrativa che coinvolgono tutti i partiti ... E questo non lo dico per un coinvolgimento generale, perché non si parli o per un invito alla paralisi, ma lo dico perché cercare di annegare nelle generali responsabilità quelle specifiche è un errore proprio perché impedisce di conoscere queste linee. Dicevo, appunto, che tramutare l'inefficienza dei servizi appena ricostituiti in una volontà preordinata e tenere lo Stato sordo e cieco è certamente un salto logico che non è ammissibile: tramutare la presenza di iscritti alla P2 ai vertici dei servizi, senza riscontro, nell'organizzazione ed ispirazione del sequestro e dell'assassinio è un salto logico; se i riscontri vi fossero o se vi fosse anche un sufficiente indizio di riscontro al fondo allora dovremmo andare con molta decisione/di qualunque indizio del riscontro. Certo, è difficile immaginare che nel corso della vicenda così drammatica di quel mese e mezzo fosse avvertita da uomini appartenenti alla P2 una particolare motivazione, un calore particolare, ma da questo, andare oltre passa molto, e noi non possiamo trattare, privi della dovuta misura e del dovuto rispetto, la tragedia di cui si è parlato, questo tema, senza sufficienti argomentazioni, elementi e riscontri.

Concludo, signor presidente, sottolineando nuovamente quanto ho detto all'inizio e ~~che~~ credo sia largamente avvertito in Commissione: il nostro compito supera di molto le contingenze politiche, supera di molto le prospettive di parte, perché è una vicenda emblematica e se ~~in~~ ~~Stato~~ in questa fase il Parlamento riesce a dimostrare che le istituzioni sanno far luce e sanno adottare provvedimenti perché si eviti che si ripetano fenomeni del genere sarà fatto un passo consistente sulla strada della nostra democrazia.

PRESIDENTE. Non avendo altri iscritti a parlare, il prosieguo del dibattito è rinviato alle 10 di domani mattina.

Passiamo in seduta segreta per la richiesta dell'onorevole Bellocchio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor presidente, colleghi, nella testimonianza del questore Molinari, resa al giudice Palermo, e con la quale riecheggia una precedente testimonianza resa al giudice Granero, si fa cenno al ruolo di società multinazionali e non svolto nel 1975-1976 unitamente ai servizi segreti. Agli atti, tuttavia, non risulta allegato alcun documento in tal senso, tranne la testimonianza. Vorrei quindi pregarla, se fosse possibile, di chiedere al giudice Palermo se abbia ~~nessuna~~ sequestrato o avuto notizie di tale elenco o di una eventuale mappa di società cui fa cenno la testimonianza del questore Molinari.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, la sua richiesta è accolta.

La seduta termina alle 16,40.

144.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 GIUGNO 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della prerelazione.

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare sul processo verbale del 19 maggio 1984.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Questa parte del processo verbale che sono riuscito, dopo molta insistenza, ad avere soltanto oggi...

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, non sia inutilmente polemico! Le ho detto che gli stenografi che avevano fatto quella seduta erano stati impegnati dagli uffici della Camera altrove, e quindi solo ieri è stato possibile avere lo stenografico. Non c'era niente di malizioso. Prego, continui.

MASSIMO TEODORI. Se il presidente mi consente di proseguire...

PRESIDENTE. Sì.

MASSIMO TEODORI. ... questa pagina del processo verbale del 29 maggio, che solo dopo molta insistenza sono riuscito ad avere questa mattina, ad un certo punto recita in questa maniera: "PRESIDENTE. Facciamo continuare l'intervento dell'onorevole Teodori. TEODORI. Signor presidente, io sono lietissimo di questa interruzione, però devo osservare che non so a cosa sia dovuto questo tipo di reazione. Capisco, onorevole Anselmi, che si è creata una "vulgata" della P2, e che questa è stata rafforzata dalla sua prerelazione, ma credo di non fare altro che ragionare ad alta voce, non sostenendo tesi preordinate, non cercando di avere lo slogan che risolve tutta la P2, ma cercando di rispondere innanzitutto agli obblighi della legge, capendo come sono andate le cose e se queste cose sono andate in maniera tale che hanno visto implicata, o inquinata, o inquinante la DC o una sua parte, il PSI o una sua parte, il PCI o una sua parte, o sue operazioni, o suoi periodi, o sue coincidenze, o sue alleanze. Queste non sono cose, collega Occhetto, della polemica politica... OCCHETTO. Sono da agente della CIA. TEODORI. Sono i fatti. Io capisco perché tu mi dici che io sono un agente della CIA: è l'unica argomentazione che hai. Devo dire che non è una argomentazione di grande respiro! OCCHETTO. Documenti, documenti! Sono documenti pari ai tuoi, se non altro. TEODORI. Tutto quello che io sto cercando di dire puntualmente è basato sui lavori della Commissione e colpisce, ahimè, a 360 gradi, perché se la P2 ha operato intrecciata a 360 gradi, questa non è una miriade. OCCHETTO. Chi non vuole combattere la mafia, dice che la mafia è tutto! E' un esempio di linguaggio mafioso".

Fino qui - questo l'unico pezzo di verbale che sono riuscito ad ottenere - la lettura. Io ho chiesto, signor presidente, di controllare la registrazione, com'è diritto di ogni parlamentare che parla in qualsiasi aula parlamentare. Questa mattina i funzionari della Commissione mi hanno detto che lei non consente il controllo della registrazione.

- PRESIDENTE. Ma no, onorevole Teodori, ma quando mai la quando mai lo hanno detto questo, lo hanno detto una cosa inesatta, la non è possibile che sia così. Lei si senta tutto il nastro che vuole; per carità!
- LASSILO TEODORI. Presidente, io mi sono recato qui per un appuntamento con il funzionario alle ore 9,30...
- PRESIDENTE. Si senta tutto quello che vuole.
- LASSILO TEODORI. ... per controllare il nastro e mi è stato detto che il presidente non consentiva questo controllo del nastro. Prendo atto che lei non ha dato questa indicazione.
- PRESIDENTE. La assolutamente! Si senta quello che vuole.
- LASSILO TEODORI. Prendo atto, la così mi era stato riferito in maniera puntuale dal funzionario.
- PRESIDENTE. Mi è stato detto che lei avrebbe chiesto in seduta...
- LASSILO TEODORI. Mi ha detto che questa mattina lei non consentiva che si controllasse il nastro.
- PRESIDENTE. Onorevole Teodori, evidentemente non vi siete capiti. Lei si senta tutto il nastro!
- LASSILO TEODORI. Per la verità, io mi sono capito molto bene. Evidentemente lei ha capito che ha detto una cosa che era scorretta.
- PRESIDENTE. Onorevole Teodori, il problema mi è stato posto in questo momento da lei, e le torno a dire che può sentirselo. Prima di questo momento il problema non mi è stato posto. Non travisi le cose continuamente!
- LASSILO TEODORI. Mi spiace che devo chiarire...
- PRESIDENTE. Lei deve credere alla mia parola...
- LASSILO TEODORI. Io credo alla sua parola...
- PRESIDENTE. ... oh, santo cielo!
- LASSILO TEODORI. ... ma mi succede che devo chiamare in causa un funzionario, che ritengo estremamente corretto, che questa mattina alle nove e mezzo io ero qui per ascoltare il nastro...
- PRESIDENTE. Va bene, se lo senta.
- LASSILO TEODORI. ... e mi è stato detto che lei non lo consentiva.
- PRESIDENTE. Se lo senta!

MASSIMO TEODORI. Queste interruzioni di Occhetto: "Sono da agente della CIA. Documenti, documenti! Sono documenti pari ai tuoi, se non altro" sono da leggere anche in un contesto di dichiarazioni rese da Occhetto che testualmente recitano (dai giornali del 30 maggio): "Non avevo mai ascoltato una così appassionata intelligenza e informata difesa della CIA".

CLAUDIO INTRUCCIO. Cosa c'entra con il processo verbale questo?

MASSIMO TEODORI. Se mi è consentito andare avanti...

PRESIDENTE. Stia però all'argomento per cui le ho dato la parola.

MASSIMO TEODORI. Io sto esattamente ai termini della questione. Allora, rispetto al processo verbale, che controllerò sul nastro, e rispetto a quanto riportato dalla stampa, in particolare dal Corriere della Sera del 30 maggio che riporta: "Occhetto qualifica Teodori come agente della CIA e il parlamentare ribatte: è l'unico argomento che tu hai. In documentato, afferma Occhetto" (questo è quanto riporta la stampa)...

PRESIDENTE.

PRESIDENTE. Ma noi siamo al processo verbale.

MASSIMO TEODORI. Sto facendo un richiamo al Regolamento. C'è un qualcosa che è stato ascoltato dalla viva voce ed è stato riportato dalla stampa.

PRESIDENTE. Lei deve stare al processo verbale.

MASSIMO TEODORI. Va bene, rispetto al processo verbale e a quanto riportato dalla stampa chiedo che Occhetto smentisca l'attributo del mio essere agente della CIA, cosa di cui avrebbe i documenti, con una dichiarazione resa a verbale. Chiedo formalmente che ci sia questa smentita da parte di Occhetto e se questa non ci fosse, in termini non ambigui e immediatamente, dovrò provvedere a tutelare la mia onorabilità di membro del Parlamento, di deputato radicale e di cittadino in base alle cose che già risultano a verbale^e a quelle che potranno più esattamente essere controllate dal nastro. Quindi siccome si tratta di una cosa molto grave, e credo che la presidente di una Commissione parlamentare dovrebbe innanzitutto tutelare queste cose, chiedo che ci sia una smentita di Occhetto perchè c'è nel processo verbale la sua ~~interruzione~~ interruzione, questo processo verbale è stato inteso dalla stampa e riportato dalla stampa e c'è una dichiarazione di Occhetto che conferma la sua accusa del mio essere agente della CIA. Quindi è una richiesta formale, signor presidente, quella che faccio riservandomi, nel caso in cui questa smentita non intervenisse in termini non ambigui ed immediatamente, di usare altri strumenti. Chiedo inoltre il controllo del nastro e chiedo ancora una volta che dopo

8 giorni sia reso pubblico il verbale della seduta, perchè ritengo una scorrettezza in questa situazione, al di là di questo episodio, che il verbale del 29 maggio non sia ancora stato steso, una scorrettezza nel momento in cui è già arrivato il verbale di una seduta successiva. Questa è una cosa non tollerabile ~~ex~~ scorretta avendo già io fatto questa richiesta per lo meno da una settimana. Quindi io chiedo entro la giornata di oggi/^{che} il verbale della seduta del 29 maggio sia a disposizione, come è previsto dai regolamenti e da qualsiasi altra regola parlamentare. Resto dunque in attesa della smentita in termini non ambigui da parte del collega Occhetto rispetto alla sua affermazione del mio essere agente della CIA.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, tutto quello cui lei ha diritto - come il riascoltare la registrazione - le è stato immediatamente riconosciuto e non c'è motivo di ulteriore polemica. Per quel che riguarda la disposizione della trascrizione stenografica non è qualcosa che dipenda dalla Commissione nè ci sono da parte di questa scorrettezze; io ho insistito presso gli uffici della Camera perchè la stesura del verbale avvenga per tutte le sedute nella maniera più rapida ma non posso rispondere di atti materiali che non attengono al funzionamento della Commissione bensì a quello della Camera nel suo insieme. Le smentite che lei ha diritto di chiedere qui in Commissione attengono al processo verbale e per questo lei controllerà la registrazione: per tutto ciò che è esterno al processo verbale della Commissione lei si muoverà nel modo che ritiene più opportuno ma non all'interno della Commissione stessa.

MASSIMO TEODORI. Presidente, io ho chiesto una smentita sul processo verbale da parte del collega Occhetto.

PRESIDENTE. Lei farà l'accertamento sul nastro...

MASSIMO TEODORI. No, no, c'è già il processo verbale che ho letto e se vuole, presidente, lo rileggo. Non facciamo che giochiamo sull'ambiguità. Io ho letto un processo verbale ed ho chiesto ad Occhetto di smentire il suo attribuirmi di essere agente della CIA in base al processo verbale.

PRESIDENTE. Va bene, chiedo al collega Occhetto se ha qualcosa da dire in proposito.

ACHILLE OCCHETTO. Io devo chiedere che sia messo a mia disposizione/^{l'ascolto della} la registrazione, poi interverrò.

PRESIDENTE. Va bene, così rimane stabilito. Possiamo adesso riprendere nella nostra discussione.

Anselmi e ai colleghi onorevoli e senatori: gli impegni sono pesanti per chi è eletto in un partito con rappresentanza parlamentare limitata ed il lavoro di gruppo, di Commissione e di aula mi ha impedito di essere presente in modo sistematico anche in quest'ultima importante fase dei lavori della Commissione d'inchiesta sulla loggia P2. Anzi ~~aggiungo~~ ^{scusa} una scusa per il fatto che dovrò assentarmi appena finito l'intervento in quanto impegnato come relatore sul provvedimento del condono edilizio.

Vi è anche imbarazzo a dover intervenire sapendo di avere rispetto ad altri colleghi una conoscenza delle carte meno approfondita. Questo imbarazzo è tanto maggiore perchè la linea interpretativa che intendo sviluppare si discosta per parti non secondarie dalle tesi della prerelazione e dal consenso su queste tesi già espresso da molti commissari. Si tratta quindi di una linea che fin da questa fase richiederebbe una ~~salutezza~~ ^{solidità} di documentazione che, dico con franchezza, non ho in misura pari a quella di chi per anni, in modo quasi esclusivo, ha lavorato sulla documentazione raccolta. Ma è una linea che si costruisce su alcuni caposaldi solidi, perchè basati sui principali documenti, e che sviluppa a mio avviso un collegamento logico tra i diversi fatti.

Raggrupperò le considerazioni generali sulla vicenda della P2 in quattro grandi categorie che, se pur in modo disomogeneo e senza una pretesa di organicità globale, attraversano ^{e)} ~~insieme~~ ^{insieme} dei problemi di cui si discute e indirettamente convergono o dissentono con le principali valutazioni della prerelazione.

Primo: la Commissione nei suoi lavori ha incontrato troppi diversivi che hanno limitato la possibilità di concentrare gli sforzi di conoscenza e di interpretazione sui nodi centrali dell'attività del Gelli e del fenomeno piduista. La P2 è stata negli anni un fenomeno complesso e dalle molte ramificazioni, modificando nel tempo i propri caratteri organizzativi e la propria sfera di azione. Era quindi inevitabile che attraverso i nomi in qualche modo collegati si venissero a ~~collegare~~ ^{collegare} decine e decine di fatti che con la vera sostanza dell'azione piduista nulla avevano a che fare o erano comunque marginali; l'acquisizione di questa vasta documentazione ha portato di fatto a sbiadire il profilo dei diversi fatti rendendo più difficile a noi stessi ed alla opinione pubblica una esatta gerarchia di gravità e responsabilità in quanto nel tempo è avvenuto. A titolo di esempio, ma anche per la sua importanza e per il rilievo che ha avuto nella ~~opinione~~ ^{opinione} pubblica, richiamo il nodo dei rapporti tra P2 e massoneria che si è presto trasformato, nei lavori della Commissione, in una minuziosa ricerca sui caratteri e sui rapporti tra le varie obbedienze massoniche occupando un tempo di indagine più proficuamente utilizzabile in altre direzioni. Questo giudizio che non avevo mancato di fare presente nel corso dei lavori, ha qualche fondamento perchè la prerelazione per altro imposta con correttezza, che apprezzo, il rapporto tra P2 e massone-

ria, i cui legami non possono essere negati nè per la struttura organizzativa nè per le relazioni personali, ma che esclude la massoneria in quanto tale dalle responsabilità della P2, che anzi si servì dei caratteri dell'organizzazione massonica per fini del tutto estranei e per molti aspetti contrapposti alla massoneria stessa. Tra i diversivi voglio ricordare l'inutile audizione dei segretari dei partiti: una decisione ^{fu} assunta a maggioranza, con il mio voto contrario, palese e dichiarato, ~~per~~ per la assenza determinante di alcuni rappresentanti di forze dell'opposizione ha consentito di non procedere alla audizione mirata dei molti uomini politici che dalle carte risultavano aver avuto frequentazione e rapporti con Licio Gelli e con la sua struttura. Si era

Si era nell'autunno dello scorso anno, in una fase che avrebbe ancora consentito di dare un colpo d'ala all'inchiesta, per passare dalla seria ed apprezzabile ricostruzione di quanto era noto alla conoscenza dei legami più profondi e più nascosti della P2. Ed è per il futuro un possibile diversivo lo stesso problema della veridicità delle liste, di cui non abbiamo elementi per giudicare inattendibili, ma che sembra ridurre la responsabilità dei singoli al fatto di essere o non essere presenti negli elenchi, che si sa comunque essere parziali, rintracciati nella perquisizione di Castiglioni Filocchi, mentre è chiaro che la responsabilità deve essere commisurata alla partecipazione dei singoli nei fatti di cui la P2 si è resa responsabile e al grado di conoscenza che i singoli avevano del disegno complessivo e delle attività che ruotavano attorno alla figura di Gelli.

Secondo: il giudizio che indica nella P2 della prima metà degli anni '70 un determinante centro di riferimento per il complesso delle attività eversive può essere fuorviante. La P2 sembra in quegli anni ancora essere radicata nell'organizzazione massonica, alle prese con la ricerca di una più ampia e incontrollata autonomia, con sobbalzi organizzativi e conflitti per stabilizzarne il controllo e la finalizzazione. Non sembra quindi poter essere stata in grado, in quel periodo, di sviluppare un proprio organico disegno che presupponeva, per il suo carattere eversivo, una solida e stabile unitarietà d'indirizzo. E' certo invece che le azioni eversive

s'intrecciavano con i servizi segreti, spesso in un gioco a doppio binario che puntava sull'eversione di destra o sul terrorismo di sinistra per destabilizzare il sistema, ed è anche certo che nei servizi segreti, o in collegamento stretto con essi, operavano uomini della P2 o che ritroveremo attivi nella P2 negli anni successivi. Sembra quindi essere più produttiva una interpretazione che individui in quegli anni e nelle relazioni che in quegli anni si stabilivano il sorgere di quelle solidarietà che, proprio per il ruolo degli uomini coinvolti, avrebbero costituito la base più affidabile per garantire tenuta alla strategia del controllo che sarà sviluppata negli anni successivi. Il ruolo dei servizi segreti, intrecciati all'eversione nei primi anni '70 e coinvolti nel disegno piduista del periodo successivo, verrebbe ad essere troppo ridotto, costruendo tutta l'analisi su un ruolo centrale che la P2 avrebbe svolto in quel periodo. Ed è al ruolo dei servizi segreti ed alle responsabilità di chi ne aveva il carico d'indirizzo politico, così come ancora al ruolo dei servizi segreti come ossatura anche della successiva e più proficua stagione della P2, quella della seconda metà degli anni '70, la Commissione deve ancora molto capire o molto lavorare.

Terzo: per il dopo '70 la prerelazione sviluppa una interpretazione a due stadi, che è utile richiamare: gli equilibri politici modificati del voto del '70 e l'affermarsi di una democrazia consociativa priva dell'opposizione avrebbero indotto la P2 a mutare strategia. La nuova strategia puntava al controllo, dall'interno, dei punti nevralgici di decisione dello Stato. Non si poneva quindi per obiettivo l'aggressione contro le istituzioni per cambiarne l'ordinamento, ma operava una infiltrazione nelle istituzioni stesse per stravolgerne il fine e farne un uso degenerato in rapporti di natura affaristica e per il controllo della società civile.

Questa impostazione è sostanzialmente corretta, e da noi condivisa, ed ha consentito di fare passi avanti decisivi nella comprensione della P2, ma ha un rischio, cui non sfugge la prerelazione: la P2 può, infatti, essere intesa come elemento di inquinamento in una fase positiva di trasformazione dei rapporti politici. A mio avviso, il rapporto sembra dover essere rovesciato: proprio l'affermarsi di una democrazia consociativa, lo scioglimento del confronto tra la maggioranza e l'opposizione, il restringersi dello spazio che il nuovo assetto politico lasciava alle diverse componenti della società civile hanno creato le condizioni per il radicarsi della nuova P2. In quel clima il sistema di solidarietà costituitosi negli anni precedenti ha potuto trovare sviluppo, ha completato le relazioni necessarie, ha acquisito posti di potere e ha così stabilizzato il peso della P2 nella vita nazionale. E' negli anni della solidarietà nazionale che gli uomini della P2 penetrano nei centri vitali del controllo del paese e che si espande il disegno di controllo complessivo. In quegli anni si assiste ad una crescita della P2, la cui organizzazione si svi-

luppa su due livelli paralleli: da un lato, l'acquisizione di posti di grande potere nei diversi rami dell'amministrazione dello Stato, dell'economia pubblica e privata per il controllo del sistema; dall'altro, l'appropriazione quasi totale dei servizi segreti come sicura garanzia per controllare, orientare e, se necessario, offrire sicurezza al sistema di controllo che si andava stabilendo nella società. Questa organizzazione parallela non può essere sottovalutata e porta ancora una volta alla luce le responsabilità centrali che i servizi segreti hanno avuto nel fenomeno P2. La P2 non è quindi un germe estraneo che corrode una società sana, addirittura in positivo sviluppo di equilibrio politico, ma sembra piuttosto la conseguenza di una democrazia malata nel suo modo di funzionare prima ancora che nelle sue componenti.

Quarto: la complessità dell'azione della P2, il suo intreccio con i servizi segreti, il grado di penetrazione nella società sono elementi tali da non lasciare adito a ragionevoli dubbi che vi siano state ispirazioni e coperture maggiori, e l'immagine della doppia piramide rende con immediatezza il senso del problema da affrontare. Per riempire queste piramidi si sono subito affacciate due teorie: la prima guarda lontano e tende ad individuare nei legami internazionali della massoneria e dei servizi segreti il centro di potere occulto che copriva e ispirava l'azione piduista. Nei documenti raccolti vi sono certo tracce inquietanti di tali rapporti, ma non sembrano di spessore capace di poter dare una spiegazione convincente ai problemi di comando e di copertura che la complessità dell'azione piduista richiedeva, né la qualità stessa dell'azione piduista, in cui l'affarismo privato e l'arrivismo pubblico prevalevano di molte lunghezze su sbiaditi e persino patetici disegni di trasformazione politica, sembra tale d'aver potuto davvero interessare un disegno organico dei grandi servizi segreti internazionali. E' più logica la spiegazione che vede Gelli e la P2 usare anche di quei legami che sicuramente esistevano per il filo che esisteva tra gli uomini piduisti e i servizi segreti, e questo filo veniva tirato quando questi interventi erano ritenuti necessari per il conseguimento dei fini delle azioni avviate e per la protezione degli uomini P2 nelle situazioni di pericolo.

La seconda teoria mira più vicino e guarda agli intrecci politici che l'azione del Gelli sicuramente aveva e che in qualche modo emergono dalle carte. Personalmente sono convinto che su questa strada si sbaglierebbe se si cercasse un'organizzazione gerarchica di responsabilità, una continuità univoca di rapporti. Preferisco indicare una strada diversa, di profilo più basso, più ancorata ai fatti, setacciare i grandi fatti, solo i grandi fatti in cui la P2 è stata coinvolta, riordinare, concentrandosi su questi fatti, con la stessa diligenza e la stessa capacità d'interpretazione diretta nel lavoro già svolto, le tracce d'intervento politico che esisto-

no, valutare le frequentazioni dei politici con Gelli e chiedersene i motivi, anzitutto a fondo il sistema e le responsabilità per le noie nei servizi segreti, ricostruire, in altre parole, sui fatti, per quanto ad oggi già noti, il sistema di relazioni politiche che, indipendentemente da un eventuale disegno complessivo, hanno consentito a Gelli di stringere tanti affari. Anticipare i risultati di questo lavoro oggi non è possibile e contrasterebbe con la volontà di analisi oggettiva che ho cercato di proposito di dare a questo intervento. Li concedo tuttavia di esprimere una convinzione personale: alla fine del lavoro non troveremo probabilmente un disegno organico di collando e di copertura, troveremo un sistema intrecciato di complicità, di ricatti, di coperture che attorno alla figura di Gelli faceva ruotare affari, ambizioni personali e disegni politici. Questa soluzione, lo so, è la più sgradita a molti: molti nomi e molte responsabilità sarebbero coinvolti; mentre sarebbe preferibile, specie se si è sicuri e non vi è speranza di trovare i responsabili, convincerci e convincere che si è trattato di un completo. [La conclusione del mio intervento parte dall'apprezzamento sincero per il lavoro della Commissione e per l'azione del presidente, che con la prerelazione ha correttamente riordinato quanto solo la Commissione già sapeva e di cui l'opinione pubblica spesso aveva notizie confuse, ~~xxxxxx~~ tentando di darne una interpretazione logica che almeno per la parte centrale - la P2 come controllo - è largamente condivisibile. Ma questo giudizio positivo non nasconde che la relazione finisce dove comincia la vera P2. Il filo logico del mio intervento credo che ora possa essere chiaro: la vera P2, senza nulla togliere alle responsabilità già note, è nel sistema di ispirazione e di coperture di cui poco sappiamo; alla vera P2 abbiamo dedicato troppa poca attenzione; per trovare la vera P2 è utile ricordare il quadro politico in cui si è sviluppata; il legame con i servizi segreti è in ogni fase la costante dell'azione piduista. Vi sono quindi sufficienti motivi per orientarmi a non associarmi alla prerelazione e, per quanto fino ad oggi prevedibile, a non associarmi alla stesura del testo definitivo. Se questo orientamento dovrà essere confermato nel mese prossimo per la assenza di novità nelle direzioni sopra richiamate, svilupperò meglio le considerazioni che ho esposto a partire dalla traccia logica che ho presentato questa mattina integrata con un necessario richiamo documentale.

BERGIO FLAMIGNI. Le radici della P2 e dell'attività di Gelli è stato documentato

che vanno ritrovate nell'ambiente torbido, inquinato e inquinante dei servizi segreti, un ambiente ripetutamente caratterizzato da deviazioni, sovversione e ingerenze straniere. La strada che consente a Gelli di entrare nei servizi è quella di altri ufficiali della Repubblica di Salò ed è lo stesso colonnello Max Corvo, direttore della rete di spionaggio dell'OSS durante la guerra, a rivelare che Angleton (?), capo delle operazioni speciali dell'OSS dopo la liberazione di Roma, noto uomo di destra, effettuò un forte reclutamento tra gli ufficiali della repubblica sociale e che la collaborazione così stabilita ~~servi~~ ^{servi} da credenziale decisiva per transitare nei servizi italiani.

Le deviazioni sono state comprovate dall'inchiesta parlamentare sul Sifar, ma dopo quell'inchiesta ~~non~~ stata pubblicata negli Stati Uniti una serie di documenti che se fossero stati noti alla Commissione d'inchiesta avrebbero senz'altro consentito di avere un quadro più completo di quelle deviazioni.

Roberto Paenza nel suo libro "Il malaffare dall'America all'Italia" scrive che venne stipulato un accordo, firmato un piano Sifar-CIA; De Lorenzo firmò quel piano. Questo documento, che si trova presso gli archivi nazionali di ~~Washington~~ Washington, recita: "L'obiettivo ultimo del piano è quello di ridurre le forze ~~dei~~ dei partiti comunisti. La limitazione del potere dei comunisti in Italia e in Francia è l'obiettivo prioritario; esso deve essere raggiunto con qualsiasi mezzo. Del piano i governi italiano e francese non devono essere a conoscenza essendo evidente che esso può ~~interferire~~ interferire con la loro sovranità nazionale". E' in quella documentazione che si dice che il capostazione della CIA di Roma suggerì al generale De Lorenzo di approfondire i curriculum personali dei leaders politici favorevoli all'apertura a sinistra allo scopo di individuare i personaggi più facilmente ricattabili; in dettaglio egli chiede di schedare con dovizie di particolari il gruppo dei collaboratori di Aldo Moro.

Credo che il conto sia vecchio. Ci si è chiesto il motivo per cui le minacce a Moro - quelle di cui ~~si~~ hanno parlato i familiari-vennero nel corso dell'ultimo viaggio negli Stati Uniti, cioè in un'epoca in cui non era ancora ben delineata la politica di unità con il partito comunista: certo è che già da allora Moro era sotto il mirino di certi servizi.

Dopo lo scandalo del "piano Solo" viene sciolto il Sifar; un suo dirigente, il generale Allavena, passò a Gelli la fotocopia, ^{illegalmemente} in tutto o in parte, dei fascicoli ~~raccolti~~ raccolti dal servizio sul conto di uomini politici, ministri, prelati, giornalisti, finanzieri e industriali: un patrimonio di informazioni immenso che al Sifar era servito per tenere sotto controllo e per ricattare l'Italia che conta. E' già iniziata la trasformazione del Sifar in SID; con il SID che riformato si annunciava e avrebbe dovuto essere un servizio trasparente e democratico, si imponeva la necessità di nascondere dietro la sua facciata legale e visibile una struttura invisibile ed illegale, cioè idonea a perpetuare segretamente ~~ix~~ la politica del ricatto e della destabilizzazione propria del Sifar. Ebbene, l'atto di fondazione del SID invisibile, parallelo a quello legale

ha inizio con la donazione di Allavena a Gelli dei fascicoli del SID; era quella la base su cui il SID illegale doveva impostare la continuità con il vecchio Sifar. E' interessante notare che se Allavena dona i fascicoli a Gelli ciò significa che Gelli non solo sarebbe stato nel SID parallelo un operatore fondamentale ma anche che egli aveva già svolto un ruolo preciso per il Sifar.

Questo SID parallelo - secondo la stessa opinione di Tamburino, magistrato che condusse l'inchiesta - aveva il compito di mantenere la Italia " con qualsiasi mezzo, anche con le stragi, nella logica voluta". Composto di militari e di civili il SID parallelo non coincideva in tutto e per tutto con quello ufficiale, avendo con esso solo alcuni punti di contatto; era una struttura mista di civili e militari, modellata sullo schema degli stati maggiori misti civili e militari, teorizzata al convegno del Parco dei principi, organizzata dai servizi segreti ed a cui parteciparono Giannettini, Beltranetti ed altri per gettare le basi per la strategia della tensione, che nel 1969 sarebbe sfociata nella strage di Piazza Fontana. Il SID parallelo ha gli stessi obiettivi della P2 e ne ha anche la stessa struttura mista e segreta. Si tratta di una struttura che esula dall'alleanza atlantica, di una attività clandestina che si svolge nel segreto, all'insaputa degli stessi organi di collegamento dei servizi di sicurezza della NATO - Vi sono stati e vi sono tutt'ora organi precisi di collegamento nei quali avvengono scambi ed informazioni tra i vari servizi -.

Il 4 luglio 1981 nel doppio fondo della valigia della figlia di Gelli furono sequestrati oltre al memorandum sulla situazione politica in Italia ed al piano di rinascita democratica altri documenti tra cui uno siglato top secret intitolato Feld Manuel scritto in inglese; si tratta di un documento dei servizi segreti delle forze armate degli Stati Uniti, un vademecum preciso e circostanziato per la destabilizzazione, o la stabilizzazione, nei paesi così detti amici. Il manuale

Il manuale spiega in maniera sintetica, ma assai efficace, come i servizi segreti americani debbano agire nei paesi amici quando vi sia la minaccia di un capovolgimento della situazione politica a vantaggio dei comunisti o quando il pericolo comunista sia evidente; si danno direttive per interventi di varia natura, dalla infiltrazione alla provocazione, fino all'azione violenta, fino alla penetrazione nei gruppi dell'estrema sinistra allo scopo di provocare caos, disordini, assassinii, eliminazione di avversari o di personaggi scomodi.

Parti di questo testo furono pubblicate da un settimanale italiano, L'Europeo, nel novembre del 1978, dopo il caso Moro. Successivamente la CIA sostenne che si trattasse di un documento autentico. In epoca recente, la rivista americana Covert Operation, specializzata nella pubblicazione di argomenti riguardanti i vari servizi e le intelligences di tutto il mondo, ha dimostrato l'esatto contrario delle conclusioni a cui era pervenuta la CIA.

Certamente Gelli non spedì questo documento riservato con la convinzione che si trattasse di un falso, poiché, con il potere indotto di cui disponeva, poteva accedere a documentazioni riservate e assolutamente autentiche, come i fatti hanno dimostrato. L'ipotesi reale può risiedere invece nella eccezione che tale opuscolo rappresentasse un messaggio rivolto a una o più persone di potere che sapevano certamente quanto Gelli avesse operato per realizzare i dettami previsti dal Feldmann. Il messaggio era rivolto a chi avrebbe dovuto concedergli favori per i servizi resi: la sua fuga dalla prigione della Svizzera ne è stata poi la dimostrazione.

Un altro caso di ingerenza americana e di infiltrazione nei servizi segreti italiani viene alla luce con la pubblicazione del rapporto segreto di Dominique Ferrone sullo stato dei servizi di sicurezza in Italia nel febbraio del 1979, pubblicato in un dossier del giornale La Repubblica, pubblicazione che avviene in sintonia con una certa attività dell'Iniziativa. I confidenti dell'americano, che sono all'interno dei servizi di sicurezza e dell'Arma dei carabinieri, dichiarano che sia l'UCIGG sia l'Antiterrorismo di Dalla Chiesa agiscono nella illegalità; si sostiene che per uscire dal caos occorre unificare SIS.I e SIEDE in un solo servizio; giudizi malevoli vengono espressi in modo particolare contro il generale Dalla Chiesa. Tutto questo non può non essere visto oggi in relazione ai vari incontri che allora Pazienza aveva e per Pazienza, lacri, per trovare adepti alla causa dell'unificazione dei servizi. Pazienza è disposto ad elargire soldi perché si arrivi ad una legge di unificazione ed altri soldi ancora per nominare poi Santovito capo del servizio unificato, ed è interessante, rileggendo oggi quel documento di Dominique Ferrone, che si passano in rassegna tutti i principali esponenti dei servizi e nulla si dice di Santovito che pure era il capo del

LISI.

In quell'epoca, andando a rileggere oggi i giornali, molte penne scrissero in favore dell'unificazione dei servizi. Il partito comunista rimase quasi solo a sollecitare l'applicazione piena della legge di riforma e a criticare i gravi ritardi che vi erano, e fu dopo la richiesta del senatore Pecchioli alla Commissione parlamentare sui servizi di un formale intervento presso il Governo americano per condannare l'atto di inammissibile ingerenza del dottor Ferrone o del generale a due stelle, come lo chiamava Fecorelli, che questo personaggio venne espulso dall'Italia. E' l'unico caso in cui si reagisce all'ingerenza straniera nei nostri servizi.

A proposito del ruolo di Fecorelli e dell'agenzia di OP, credo che vada sottolineato questo: il fatto che Fecorelli venga in possesso del documento Cominform, allegato dai servizi al fascicolo di Gelli, poiché rappresenta per loro una sorta di polizza di assicurazione per il futuro, fa pensare che la pubblicizzazione di tale informativa non può avvenire per caso, ma solo quando viene deciso certamente a livelli superiori a Gelli, quando è giunto il momento di far declinare il suo potere. Questo fatto dimostra che Fecorelli non era solo il giornalista che aveva rapporti privilegiati con i servizi, ma che durante tutto un arco di tempo, che coincide con la crescita ed il periodo di massima pericolosità della P2, aveva svolto con la sua agenzia una funzione, anche se non in tutto dipendente, del tutto congeniale alle finalità che Gelli e la sua organizzazione si prefiggevano.

Si deve notare anche un altro elemento: molti piduisti, quando il potere di Gelli scricchiola, si difendono e difendono Gelli. Si ricordi il generale Giannini che tenta di bloccare la perquisizione a Castiglione Fibocchi, Santovito che con le sue informative cerca di dare una immagine riduttiva del fenomeno piduista, e tanti altri. Fecorelli non dalle colonne di OP sferra micidiali attacchi a Gelli e alla massoneria, attribuendo a questi l'ispirazione di tutti i fatti criminosi più rilevanti accaduti nel nostro paese. Si può affermare che Fecorelli ha fatto coincidere l'attività dell'agenzia quando Gelli era sostenuto dalla struttura superiore, ma non esita ad invertirne il ruolo quando ciò è ritenuto necessario per emarginare Gelli. Fecorelli contribuisce, quando ciò è necessario alla P2 per il raggiungimento delle sue finalità, a ridurre Salvini strumento nelle mani di Gelli, attaccandolo dalle colonne dell'agenzia con chiari messaggi ricattatori di una pesantezza estrema. Ciò però coincide anche con il volere della massoneria americana.

Vi è un altro aspetto che interessa particolarmente il caso Fecorelli e la sua agenzia: Fecorelli e la sua agenzia, al servizio per molto tempo della P2, avevano un grado di conoscenza molto approfondito

dell'eversione in generale. Primo fra tutti possiamo citare l'episodio narrato da Ortolani in una intervista rilasciata all'Espresso del 25 dicembre dell'anno scorso: il finanziere piduista, nel narrare come avvenne e in quale circostanza il suo primo incontro con Gelli, mette in evidenza che nel 1973 sulla rivista OP erano usciti attacchi e minacce nei confronti della sua famiglia e di alcuni altri residenti in Argentina. Scriveva infatti Pecorelli che i problemi dell'Argentina potevano essere risolti "eliminando i dirigenti della FIAT: Sallustro e Fececi, e gli Ortolani". Con l'intermediazione di un massone, Ortolani entrò in contatto con Licio Gelli e gli attacchi alla sua famiglia cessano immediatamente, ma come ignorare che Sallustro, come auspicato da OP, fu assassinato e che Fececi fu fatto rientrare rapidamente in Italia dalla direzione della FIAT?

Abbiamo quindi almeno nel '73 l'equazione: P2-Gelli-Pecorelli, ma fino a che punto Gelli, che si serve di OP per inviare i suoi messaggi, conosceva i retroscena, invero molto torbidi, del terrorismo argentino?

Certo

Certo non era l'uomo più qualificato ad avere questa conoscenza. La lettura, poi, delle agende di Pecorelli mette in evidenza gli stretti rapporti che esistevano tra la agenzia e personaggi che occupavano gangli vitali all'interno dello Stato; l'esame degli appunti rinvenuti dopo il suo omicidio ci rivela gli stretti legami che il direttore di OP aveva oltre che con Gelli con i generali a capo dei più delicati organismi dello Stato ed anche con uomini politici. Ponti autorevoli e qualificate fornivano le informazioni; sono significative le distrazioni dei servizi e di altri organi dello Stato nella lettura di quanto venne poi pubblicato da Pecorelli durante i 55 giorni della prigionia di Moro. Nella rivista n.6 del 2 maggio 1978 OP scriveva: "Il cervello direttivo che ha organizzato la cattura di Moro non ha niente a che vedere con le br nazionali. Il commando di via Fani esprime in forma disueta ma efficace la nuova strategia politica delle br"; sempre sullo stesso numero si legge: "I rapitori di Moro non hanno nulla a che spartire con le br comunemente note. Curcio e Franceschini in questa fase devono fornire a quelli che ritengono occasionali alleati una credibile copertura alle masse italiane"; sul numero 3 si legge relativamente alla strage di via Fani: "Per le poche cose che si possono dire con certezza è che si tratta di italiani e non di stranieri, di uomini che agiscono da soli senza ispirazioni esterne; non sono nè mostri sovrumani nè belve feroci, come la stampa li vuol definire. Aver assassinato i 5 agenti della scorta di Moro è un fatto tecnico che rientra nella logica di ogni sequestro di persona". Ebbene, è indiscutibile che anche nell'inchiesta si siano individuati gli esecutori materiali ma che certo non si sia andati oltre. La tesi,

poi, del fatto tecnico che rientra nella logica di ogni sequestro venne sostenuta a suo tempo anche dall'avvocato Guiso. Sempre durante il periodo del sequestro Moro OPx scrive: "E' questo il prezzo politico chiesto dal ~~sequestro~~ Moro: il sacrificio di Moro stesso. La democrazia cristiana ha tentato di opporsi al sistema internazionale chiamando in sua difesa le truppe di Berlinguer e Lama. Messa con le spalle al muro il partito della democrazia cristiana due anni or sono (scandalo Lockheed) aveva promesso di rinnovarsi: purtroppo ha tradito persino chi gli aveva rinnovato certe cambiali". Singolari sono poi certi flash dell'agenzia OP che si collocano nel periodo che va dall'ultimo viaggio di Moro negli Stati Uniti, quando a detta dei suoi familiari avrebbe subito forti minacce, ed il suo rapimento; sono messaggi che quasi profetizzano la morte di Moro, sembra quasi che Pecorelli sapesse, vi è un ritornare funereo alludere alla fine di Moro già nel 1975. I comunicati dell'agenzia OP usano nei riguardi di Moro un linguaggio che non è usato nei riguardi di nessun altro personaggio politico, e sono molti quelli di cui Pecorelli si occupa; cito ad esempio: "In quella occasione, se Moro vivrà ancora, toccherà a Benigno sloggiare le sue tende", e ancora: "Oggi, assassinato con Moro l'ultimo centrosinistra possibile, muore insieme con il leader pugliese ogni possibilità di sedimentazione indolore delle strategie berlingueriane", e poi ancora una domanda: "E' proprio il solo Moro il ministro che deve morire alle 13?" Alludendo ad un noto libro; e poi ancora una nota di agenzia dal titolo "Il Moro... bono" nonchè la pubblicazione di una vignetta con la immagine di Moro e la didascalia: "Il santo del compromesso vergine, martire e... dimesso". Questo alludere, questo parlare, questo ritornare è un messaggio o risponde ad una conoscenza? Ebbene, in relazione a tutto ciò noi chiedemmo ~~alla~~ ^{come} Commissione Moro l'acquisizione di ogni documento rinvenibile tra le carte di Pecorelli che avesse un qualsiasi riferimento al caso Moro; il procuratore della Repubblica Gallucci scrisse: ~~che~~ "Nella documentazione sequestrata relativa all'omicidio ~~relativo~~ di Carmine Pecorelli non emergono fatti che possono avere connessione con l'indagine svolta dalla Commissione parlamentare d'inchiesta": questo è un falso presidente perchè qui, alla Commissione P2, ho avuto modo di sfogliare quelle carte di Pecorelli e mi sono reso conto che ci sono invece riferimenti precisi, appunti, scritte di pugno di Pecorelli, documenti che in qualche maniera potevano avere un certo interesse e che probabilmente non sono stati esaminati; c'è almeno una quarantina di pagine in cui ~~relativa~~ ~~sono~~ contenuti appunti su Moro e vi è anche un documento significativo sulla struttura organizzativa delle br, sulla direzione ^{di cui} strategica ed il comitato esecutivo; è pubblicato uno schema ~~che~~ venimmo a conoscenza ~~relativa~~ soltanto dopo l'arresto di Peci (che avviene più di ^{venne} un anno dopo) quando Dalla Chiesa ~~venne~~ a riferire alla Commissione Moro come le brigate rosse fossero organizzate, quali fossero le funzioni, il comitato ~~esecutivo~~, i fronti, tutto quello che non sto ora ad illustrarvi ma che nelle carte di Pecorelli aveva un preciso schema che immediatamente conosciuto avrebbe potuto essere utile, come senza alcun dubbio sono servite le rivelazioni di Peci e le

deposizioni rese alla Commissione dal generale Balla Chiesa.

Si dovrebbe dire cosa è stato fatto per andare a fondo in quel processo. Devo rilevare che tra le carte in possesso di questa Commissione non esiste un verbale analitico del sequestro effettuato in via Tacito, per cui non ho avuto la certezza che non vi sia stata manomissione delle carte, perchè ci sono certe lettere pubblicate nella rubrica al direttore di OP durante quei 55 giorni che fanno delle allusioni precise: sembra che ci sia qualcuno che voglia dire "Moro si trova nella zona del ghetto ebraico" e così via; ci sono varie lettere di grande interesse di cui io sono andato senza successo a cercare riscontri. Abbiamo il Mi.Fo.Biali, la questione dei petroli, il riferimento al punto sul Cominform e tante altre cose scritte da Pecorelli che trovano corrispondenza nella documentazione, ma per quanto riguarda i 55 giorni all'infuori del materiale di cui ho testè parlato non ci sono riscontri; per cui è legittimo domandarsi se per caso non ci sia stata manomissione visto che non esiste - o per lo meno noi non lo conosciamo, non ci è stato fornito - un verbale di sequestro di tutti i materiali rinvenuti in via Tacito. Ma poi

Ma poi vi è un altro fatto, presidente, che suscita preoccupazione: alle ore 21 del 22 marzo 1979 il De Latteo riceve una telefonata. E' una telefonata anonima che dice che il mandante dell'omicidio sarebbe stato un tal Lucio Gelli, in questo momento residente all'Hotel Excelsior di Roma, stanza 127, con numero di telefono, eccetera, sarebbe domiciliato ad Arezzo, e via di seguito. L'evento del delitto sarebbe stato - dice De Latteo in un rapportino che stila - rivelazioni fatte o da fare in merito al possesso di documenti esclusivi riguardanti alte personalità. Afferma che questo delitto potrebbe essere collegato anche con l'uccisione del magistrato Occorsio. Conclude dicendo che si farà sentire prossimamente o fra qualche giorno. Scrive De Latteo: "Chiamo telefonicamente il colonnello Cornacchia e il colonnello Campo cui affido l'incarico di svolgere indagini in proposito e di assicurare alle indagini stesse tutta la documentazione e il carteggio esistente nello studio di Pecorelli". Elleno, Campo, di fronte al colonnello Cornacchia, iscritto nelle liste della P2, lo sappiano bene, comandante del nucleo operativo dei carabinieri di Roma, dice: "Io lasciai che fosse lui e non mi recai né all'Hotel Excelsior né feci altro, perché si assunse la responsabilità di ogni atto il colonnello Cornacchia". E il colonnello Cornacchia riferisce dopo cinque giorni di essersi recato all'Excelsior, veniva accertato presso l'albergo che aveva effettivamente preso alloggio tale Lucio, non Lu-

cio, Gelli nelle camere 127, 128, 129, trattasi di Gelli Licio di Pistoia, residente ad Arezzo, eccetera, eccetera, numero di telefono. Conclude: nessuna controindicazione, almeno per il momento, è emersa nei confronti del predetto, e tutto si chiude lì. Dopo una segnalazione precisa io chiedo (sappiano che Licio Gelli ha avuto protezioni, in ogni momento è stato coperto dai servizi e dalle note dei servizi, che l'unico che ci ha detto, che ha segnalato delle verità è stato Santillo, ma tutti quelli che poi risultano nella P2 hanno lavorato a favore di Licio Gelli), voglio sapere se un ufficiale di polizia giudiziaria, che poi ha l'incarico di scoprire gli autori del delitto di Pecorelli... se possiamo ritenere che possa essere un espletamento degli accertamenti di polizia giudiziaria un verbale di questa natura, una cosa di questa natura.

Allora voglio sollevare un problema che riguarda il colonnello Cornacchia, iscritto nelle liste della P2, assolto dalla commissione presieduta dall'ammiraglio Tomasuolo che è stato nella buona fede, ha creduto, fra la sua indagine e le dichiarazioni di Cornacchia, alle dichiarazioni dell'ufficiale, come del resto è avvenuto per tanti altri ufficiali. Qui abbiamo un esempio concreto di come non si fa una indagine e di come quelle assoluzioni rispondano ad un criterio di giustizia casalinga che io non credo possiamo accettare.

Difatti, quando gli chiedono se ha mai conosciuto Gelli, dice: "Nel corso delle indagini conseguenti al rapimento dell'onorevole Aldo Moro, ebbi incarico dall'allora procuratore capo della Repubblica De Martino di effettuare un servizio d'ispezione presso l'Hotel Excelsior".

Non è a caso che Cornacchia colloca questo nel caso Moro anziché nel caso Pecorelli, perché, se il suo superiore avesse fatto il proprio dovere, gli avrebbe chiesto come minimo una documentazione e sarebbe venuto a conoscenza di quel rapporto che chiudeva così e mostrava inadempienze di doveri di polizia giudiziaria.

Ho l'impressione chiara che la risposta di Cornacchia, il volere depistare e parlare del periodo Moro, quando lui poi non può dimenticare, perché lui, come dirigente del nucleo operativo dei carabinieri, aveva il compito (lo ha detto in altra circostanza) di indagare sul caso Pecorelli, lui aveva la principale responsabilità... e quindi come fa a dimenticare una cosa del genere?

Ma, a parte questo, c'è un altro elemento: nell'elenco di Gelli, voi sapete, ci sono gli indirizzi ed i numeri telefonici. Quel numero telefonico di Cornacchia non c'è nell'elenco telefonico. Qualcuno ha detto: basta guardare gli elenchi telefonici. Nel caso di Cornacchia non vale, perché non c'è nell'elenco telefonico né di quell'anno né di anni successivi. Del resto, è ovvio: ragioni di riservatezza vogliono che i responsabili dei nuclei di polizia giudiziaria cerchino di omet-

tere il proprio numero di telefono. Però, Gelli ce l'ha. La su tutto questo la commissione passa sopra e va ad una assoluzione.

Voglio anche ricordare un altro particolare, perché oscuro ed inquietante. Il colonnello Cornacchia anche nel periodo loro ha quella responsabilità, cioè ha un posto di responsabilità molto importante e delicato: quello della direzione delle indagini di polizia giudiziaria, è il responsabile per i carabinieri per la mobilitazione degli specialisti di polizia giudiziaria per lavorare con intelligenza e vedere se si riesce a scoprire la prigione dell'onorevole loro. Purtroppo anche sotto la direzione di Cornacchia non c'è stato un solo giorno di gloria nell'attività di quei cinquantacinque giorni. C'era un comitato tecnico operativo che dirigeva le operazioni, che ha tentato di dirigere le operazioni, che cercava di realizzare un coordinamento fra tutte le forze di polizia, che si riuniva al Vininale, a volte, all'inizio, presieduto dall'onorevole Cossiga, poi dal sottosegretario Lettieri. L'onorevole Lettieri ha consegnato alla Commissione loro i suoi appunti di quelle riunioni (sono segnate le presenze): è un fatto sintomatico che, a parte i politici, la grande maggioranza dei presenti sono tutti negli elenchi che sono a noi. Dalla prima riunione leviamo i ministri Cossiga, Ruffini, Louifacio, Lalfatti, Lettieri, poi abbiamo Squillante, il capo di gabinetto di Cossiga, che risulta negli elenchi, Giudice, il comandante della guardia di finanza, il capo di stato maggiore Torrisi, il direttore del SISMI, Santovito, il direttore del SISDE, Grassini, il capo di stato maggiore della guardia di finanza, generale Loprete, il colonnello Siracusano, allora comandante della legione dei carabinieri di Roma: sono in maggioranza rispetto al capo della polizia, al questore di Roma, al direttore dell'UCIGOS, al capo di stato maggiore dell'Arma dei carabinieri e mettiamo anche il generale dell'Arma dei carabinieri Corsini, su cui la nostra relazione... ma lasciamo. Tuttavia

Tuttavia si tratta di scelte contro cinque, ed è certo che se guardiamo anche quegli appunti, le cose che si dicono, soprattutto negli interventi di Santovito e di altri, sembra quasi che si vada alla ricerca di un depistaggio; meraviglia come a volte hanno accoglienza certe segnalazioni che servono ad utilizzare le forze di polizia in sforzi del tutto vani.

Infine, e concludo, oscuro ed inquietante è l'episodio relativo al borsello rinvenuto da alcuni cittadini americani in Roma; del fatto si occupò sempre il colonnello Cornacchia, tra i vari oggetti contenuti nel borsello c'erano una testina rotante per macchina da scrivere IBM ed alcuni volantini a firma BR, uno dei quali rivendicava l'uccisione di ~~Renzo~~ Pecorelli. I documenti furono ritenuti non autentici; alcuni di essi recavano delle manoscritture poste a margine, la divisione scientifica della Criminalpol che ebbe ad esaminarli rispose che le manoscritture erano, verosimilmente, del tutto uguali ad alcune rinvenute in via Gradoli. Così la perizia su quella testina rotante ci diceva che vi era similitudine tra il comunicato a proposito ~~del~~ dell'uccisione Pecorelli e quello del lago della Duchessa. Sono misteri; non si è riusciti ad andare a fondo; l'episodio non ha, per quanto risulta, avuto seguito se ^{di} non/recente, dopo una grande rapina ritorna quel materiale, ritorna quel comunicato, i progetti di Gelli coincidono e a volte, mi sembra, si intersecano con quelli favoriti, istigati, comunque coperti da alcuni dei settori più delibati dello Stato ed in modo particolare dai servizi segreti, nel rinvio delle attribuzioni preposte alla sicurezza dello Stato, dobbiamo evidenziare il fenomeno del terrorismo in questo ultimo decennio caratterizzato da due segmenti, le attività sanguinose dell'eversione di destra necessarie a giustificare come reazione sbocchi di blocchi d'ordine, l'eversione di sinistra quale incombente minaccia per lo Stato tendente ad indicare soluzioni autoritarie e di profondi mutamenti istituzionali. Questo pericolo, per anni, ha minacciato la vita della Repubblica, ma non dobbiamo ignorare che per tutto questo periodo ciò ha coinciso con i progetti di forze interne ed esterne che hanno utilizzato anche Gelli e la P2 a questo fine.

ACHILLE OCCHETTO. Voglio dire subito che non avrei molte cose da aggiungere ri-

spetto a quelle che hanno detto i colleghi e compagni di partito che mi hanno preceduto a partire da Bellocchio, Petruccioli, Gabbugiani e Ramigni per argomentare il nostro apprezzamento per il valore della scelta operata nella breve introduzione presentata dalla Presidente Anselmi. Mi sembra che la scelta fondamentale è stata non tanto quella di presentare uno o due alberi in questa immensa foresta, bensì una capacità di veduta attraverso la quale collocare l'insieme della foresta complicata che ci sta dinanzi; nello stesso tempo mi sembra che la prerelazione abbia aperto una fase molto elevata nel dibattito politico e tradizionale immettendoci in una visione più complessiva della politica e dei suoi rapporti con gli apparati, cioè, ci dà una immagine rivelatrice che amplia lo schermo che stava dinanzi a noi che non è più riducibile ai paraventi legali attraverso i quali, di solito, si cerca di interpretare la vita politica del nostro paese o al semplice comportamento esplicito, formale, esteriore dei vari partiti. Proprio per questo valore complessivo, ~~invece~~ della prerelazione dell'onorevole Anselmi mi sembra che si^{no} aperta la possibilità di fornire una diversa coscienza di massa rispetto alla quale vorrei dire a tutti coloro che credono di poter dare un colpo al lavoro già compiuto che sarà molto difficile tornare indietro.

Una diversa coscienza di massa del meccanismo del potere paese e di quello occulto sta dinanzi a noi, non è ridicole al formalismo giuridico, alle regole del gioco esteriori, alla cura democratica formale proprio perché vi sono stati e ci sono diversi ~~gruppi~~^{gruppi}; a questo proposito se vogliamo stizzicarci nelle figure geometriche dobbiamo tenere conto di una figura circolare a spirale in cui non ci sia uno schema prettamente gerarchico. Vorrei anche aggiungere che la Commissione ha lavorato in condizioni particolarmente difficili; come è stato ricordato da Petruccioli non stiamo agendo in una sorta di laboratorio rarefatto, stiamo analizzando un corpo vivente che reagisce, che cambia e cerca di cambiare in ogni momento il campo di indagine e che cerca anche di ~~destrutturare~~^{destrutturare} e nello stesso di intimorire. Ecco perché abbiamo espresso adesioni di fondo alla prerelazione deduttivo che sta proprio in quel metodo ~~deduttivo~~^{deduttivo} che nasce dal concreto e dà ragione al concreto (c'è una vecchia espressione di Marx che mi è molto cara "la necessità di salire al concreto" perché ciò che è concreto non è ~~il~~^{il} gradino più basso della conoscenza, ma è una acquisizione che viene attraverso la fatica dell'analisi) quindi questa capacità di salire al concreto di ~~contro~~^{contro} ~~all'~~^{all'} affastellamento di fatti messi tutti sullo stesso livello, il che non rappresenta un metodo scientifico, bensì la pratica classica del depistaggio direi la rinuncia ad ordinare fatti e circostanze secondo una logica intrinseca, una rinuncia a sapere individuare la direzione di marcia, il valore e il significato ^{dell'azione} degli uomini organizzati, il senso che assumono determinate azioni.

Sappiamo tutti che gli eventi storici non hanno un senso a priori, non possono essere interpretati come si dice teleologicamente quasi che avessero una finalità prefissata, ma nell'indagine successiva

ad un progetto ed in modo interagente ma diverso da quello che si esprimeva attraverso le forme della politica ufficiale, quindi diverso da quello che si esprimeva attraverso l'ufficiale sistema dei partiti, ha così trovato già pronto nella società il conduttore idoneo a quella operazione, ~~ma~~ ^{cioè} la massoneria; e chi poteva svolgere un'operazione così complessa e delicata era l'unica organizzazione che per compiti di istituto gode della possibilità del segreto, cioè i ~~suoi~~ servizi. Ma se l'obiettivo era proprio quello di riorganizzare in forma diversa la classe dirigente, esso è esattamente opposto a quello dell'incontro tra le grandi componenti storiche. In sede di analisi non ha nessuna importanza il giudizio che noi diamo di quella ipotesi - che poteva essere sbagliatissimo -, ma non c'è dubbio che quell'obiettivo è esattamente opposto a quello dell'incontro tra le grandi componenti storiche, anzi per esistere deve presupporre la loro rottura o ancor meglio che queste forze entrino in crisi nel loro rapporto con la società, deve presupporre che proprio dinanzi a questa crisi si ~~trattava~~ ^{di} ~~trattava~~ vita ad una roccaforte, ad una sorta di preambolo ideale rispetto all'ingresso di nuove forze - per seguire l'analisi fatta da Formica e sulla quale tornerò -; chi dunque voleva tutto ciò operava in una linea diametralmente opposta all'ipotesi di Moro, che era una ipotesi di incontro tra le grandi componenti storiche in nome della democrazia.

Sta qui il fondamento, ~~più~~ ampiamente documentato, del punto di partenza centrale della prerelazione, cioè: Gelli uomo dei servizi. Non c'è dubbio che questo assunto centrale renda legittima e doverosa una prosecuzione logica oltre che politica dell'indagine "in una Italia in cui si gareggia a venire da me" come diceva Gelli. Lo squarcio che si è aperto ~~è~~ sul potere - dobbiamo saperlo - apre dinanzi a noi un panorama inquietante, un panorama da cui affiora la stessa problematica che, se ben ricordo, in parte coincide con la problematica di quella che fu chiamata la strage di Stato, cioè il tentativo di sbarrare in modi diversi e secondo le circostanze l'irresistibile sviluppo della democrazia di massa dal 1968 in poi, quindi non solo il centrosinistra ma anche il suo superamento prodotto da quei processi che esso stesso aveva innescato nella società italiana; da qui, appunto, l'accelerazione della destabilizzazione, l'uso sistematico della provocazione, l'inquinamento dei movimenti, la spinta verso atti controproducenti ~~è~~ questa l'arma classica dei servizi, una tattica che per esempio la CIA usa in varie parti del ~~il~~ mondo -.

Questa è una vivida luce che illumina da Piazza Fontana in poi la strategia della tensione, che fa rivivere un quadro complesso di utilizzati e di utilizzatori e che dice che dietro al paravento della vita legale è esistito ed esiste un altro potere il cui obiettivo è quello di immunizzare le forme della democrazia dalla capacità espansiva del movimento delle masse, un potere caratterizzato da chi si sentiva legittimato a rappresentare il vero potere non attraverso una totale separazione dal potere ufficiale ⁹ dai partiti ma con una autonomia condotta nel nome di un insieme di forze, di componenti, di culture, anche, che sentivano ricadere su di sé la legittimazione della continuità del potere, di una continuità del potere che deve vivere al di là della sorte dei singoli partiti storici, che ha resistito,

per così dire, al vento della Resistenza ed alle successive modificazioni intervenute nella società italiana. Si spiegano così l'eversione, la destabilizzazione, la volontà di controllo interno ed anche l'altra componente su cui bisognerebbe indagare di più, cioè la linea che volgeva verso il trasloco del potere, o dei poteri, al di là di quello che doveva essere ormai soltanto un paravento formale ed esteriore ed entro il quale si collocano le due ipotesi anche di una linea che evidentemente questa organizzazione non poteva non avere nei confronti dei comunisti, cioè quella già lusingata da Formica del depotenziamento attraverso la subalternità e quella contemporanea della difesa del sacrario del potere dalla conatminazione della loro presenza. Visto così il problema non è più quello delle deviazioni dei servizi ma quello del partito clandestino, che può anche cambiare politica a seconda delle circostanze ma non la direzione di marcia complessiva, la rappresentatività generale che esso si è assunta di fronte alla società italiana, e che è quella di quanti si riconoscono in un potere antidemocratico ed anticomunista che si esprime attraverso varie forme, dalle più rudimentali alle più sofisticate, perché è evidente che una idea, un'organizzazione, un uomo singolo possono essere annullati in vari modi, che vanno dalle eliminazione violenta al depotenziamento sapiente e sottile. Questo spiega anche la tattica nei confronti della politica di unità nazionale, tra l'altro del tutto confessa in questi termini nei testi che la Commissione ha a disposizione, quando si condiera di dover valutare positivamente una certa fase solo in quanto essa possa rappresentare un momento di depotenziamento delle forze democratiche in attesa della preparazione di soluzioni differenti. E' qui, appunto, quella porta segreta di accesso di cui parlava Petruccioli, porta che conduce direttamente nella nostra vita politica, una porta segreta utilizzata anche dai servizi internazionali e nella quale - vorrei aggiungere - non dovrebbe essere sottovalutata la componente siculo-mafiosa che rappresenta, a proposito di cultura dello Stato, una delle più attente culture del potere legale e clandestino e del passaggio dall'uno all'altro. Si tratta di una conoscenza dei meccanismi clandestini del potere nazionale ed internazionale non però come contropotere esterno ma come la religione stessa del potere, nel senso etimologico del legame, del ~~collante~~ collante della nozione stessa di potere. Di qui la necessità di aggiornare la nostra indagine sulla mafia, sulle organizzazioni criminali e clandestine e sui servizi in rapporto al mondo politico, cioè la porta della mafia e della camorra che si collega a quella della P2. Rimangono ora però al punto che è diventato centrale ovvero quello relativo ai servizi segreti; punto da cui emerge la particolare dialettica, estremamente interessante, tra eversione e condizionamento - richiamata qui da molti colleghi e anche dall'onorevole Formica - e che non

che io non collocherei in due fasi separate: è una compresenza. Ad esempio, proprio il punto di partenza che assume Forlino nel suo intervento, quello di Nenni, rappresenta un momento di quella dialettica, perché ricordiamo tutti che l'azione dei servizi s'intrecciava, diciamo, con la tendenza a far scegliere quello che veniva chiamato allora "il meno peggio". Quindi, l'elemento di provocazione serviva ad inglobare sempre di più dentro un sistema dato, diciamo, a spingere verso una difesa al rilasso delle istituzioni e a diminuire la portata rinnovatrice della stessa operazione del centro-sinistra. Pertanto, non c'è dubbio che ci fu un tentativo di giocare sempre su due pedali: eversione e poi condizionamento (condizionare e quindi inglobare). Però non ci furono solo l'eversione e il condizionamento: c'era anche la volontà di prepararsi a traslocare il potere altrove dinanzi all'avanzamento delle forze democratiche, appunto per fare delle istituzioni un paravento e per affermare che si decide altrove. Qui è tutto il capitolo della interpretazione eversiva della ferreza che io vorrei mettere in discussione. E dato che bisogna fare giustizia della logica elementare che nessuno forse ha portato fino in fondo in questi termini caricaturali, qualcuno sì, per cui la linea della ferreza era la P2, la linea della trattativa il regno della libertà. E' una logica elementare che, a proposito di cultura dello Stato, dimostra una mancanza della pur minima conoscenza della tipica condotta dei servizi segreti, e cioè la provocazione in funzione dell'ordine autoritario. Esempio a questo proposito è il documento della redazione del Corriere della Sera, che dà ragione di questa dialettica operante nella P2, da cui emerge appunto il falso dilemma: o legittimare il terrorismo o sospendere le garanzie costituzionali. Ora, il problema della democrazia era appunto quello di non accettare nessuno dei due corni di questo dilemma, e cioè un teorema che, data la drammaticità in cui è avvenuta questa battaglia nella società italiana, certo che non è stato risolto in modo perfetto, ma in qualche modo è stato superato, sia pure momentaneamente, perché, dobbiamo saperlo, il sistema dei poteri occulti aprirà nuovi fronti, nei confronti dei quali dobbiamo essere preparati.

Ora, la volontà di non fare emergere questa consapevolezza è già un modo di non fare crescere la coscienza nelle masse e di non sbarrare la strada al pericolo eversivo, è un modo cioè di fertilizzare il terreno di cultura dalla provocazione attraverso la manipolazione, l'intrigo e la doppiezza. Il cesarismo, lo sappiamo, è la risultante della lotta a prospettive catastrofiche tra due componenti, delle quali nessuna riesce ad assumere il sopravvento. Ebbene, il piano di rinascita sorgerà come risposta a una tensione irrisolta e in sostanza dice che il potere non è rappresentato, al limite, dalla sola DC: se la DC non regge e apre

in direzioni sbagliate, non affidabili rispetto a quel progetto che lo stesso Formica ieri ha ricordato, allora occorre ridisegnare la topografia politica, cosa che evidentemente, se avviene attraverso la scelta degli elettori, è del tutto legittima, ma che qui si vuol fare utilizzando tutti i mezzi, raccogliendo le forze attraverso l'intimidazione, la corruzione e operazioni illegali, dove l'obiettivo presidenziale emerge con estrema chiarezza, e quindi tutto il contrario dell'incontro delle forze politiche, ma proprio dell'annullamento, diciamo, della funzione dei partiti e delle forze politiche.

La P2 opera quindi consapevolmente per liquidare il sistema dei partiti, sia nella versione eversiva sia nella versione del condizionamento sia nella versione del trasloco dei poteri, il che non vuol dire che sia estranea ai partiti, ad alcuni partiti e ad alcune forze bene documentate, ma tutto ciò avviene in una ricchissima dialettica tra potere reale e potere clandestino di interdipendenza, in cui esistono, come dicevo, utilizzati e utilizzatori. Un esempio di tutto questo è nel terrorismo, perché, badate, credo che ciascuno di noi debba essere consapevole che il terrorismo, e il terrorismo rosso in modo particolare, nasceva da ragioni endogene, interne, si formava sulla base di progetti anche autonomi, però ci sono state anche delle forze che, pur nascendo da questi progetti autonomi, sono state utilizzate e indirizzate poi nelle loro azioni, indipendentemente, forse, anche dalle volontà di partenza, in determinate direzioni.

Ecco perché non è raccomandabile riferirsi a delle categorie semplici, per cui ci sarebbe o tutto complotto oppure, dall'altra, l'album di famiglia. No, ci sono delle realtà impazzite che entrano in un'altra logica e che servono poi, in definitiva, un altro disegno, e la storia del terrorismo andrebbe tutta riletta in questa chiave. E qui sono d'accordo con Formica. Dopo il '68 gli apparati si rendono conto che non si può più controllare direttamente la vita democratica. Di qui la necessità di una struttura di controllo diretta da certi apparati, e che figuri come struttura autonoma, e quindi l'uso del canale della massoneria con i suoi strumenti, il segreto massonico in funzione del controllo del sistema. Però vorrei anche aggiungere che manca l'ambizione del terrore "controllo del sistema". E allora riprendiamo il filo: nel '68 si apre sulla scena una nuova linfa vitale, e quindi da parte degli apparati si sente la necessità di determinare le condizioni di una rivoluzione passiva, cioè che snervi questa linfa vitale. Si apre così la fase della tensione e della violenza e di quella che fu chiamata non a caso della criminalizzazione della sinistra. Si riprende proprio in seguito a questa fase una momentanea eclissi di questa nuova espansione democratica, però queste momentanee eclissi avviene in un quadro in cui va collocata au-

che la soggettività della sinistra e di una parte della sinistra, ciò che fa una parte della sinistra, che non cade nella provocazione, non crea quindi la possibilità di quel restringimento della democrazia che avrebbe reso facile quell'obiettivo, non sceglie la strada del muro contro muro, e quindi lo schema classico della provocazione salta e si trasforma nel suo contrario, al punto che andiamo ad una nuova fase di espansione che giunge fino al '76. Ecco quindi la nuova fase di espansione, nel corso della quale opera di nuovo il tentativo del condizionamento o del ricatto eversivo, dove, vedi Formica, la tendenza della compressione della democrazia, nata e favorita dall'emergenza, come tu dici, non nasce nel vuoto, ma proprio dall'esistenza stessa di quella eversione: il punto di partenza è quell'eversione o direi il rapporto circolare tra ordine ed eversione, eversione e tentativi d'ordine autoritario. La natura della risposta viene dopo. L'emergenza è una difesa intesa in modo differente dai diversi protagonisti di quella azione e invece il piano di rinascita è il tentativo di un controllo e di una trasformazione complessiva del sistema in una direzione che capovolge il sistema costituzionale.

La P2 conteneva in sé i due corni del dilemma: eversione e compressione antidemocratica. Di qui la necessità di appoggiare l'eliminazione di Loro, e quindi le probabili responsabilità. E qui arriva l'analisi di Formica che, come vedete, è - vorrei definirla così - una riduzione lineare del ragionamento che qui ho cercato di condurre e nella quale ci sono dei punti di contatto che voglio subito sottolineare: il primo punto è l'acquisizione della funzione antidemocratica della P2 in una linea che si muove contro l'allargamento delle basi democratiche dello Stato. Il secondo punto, interessante, è, in sostanza, la convinzione che nel mondo cattolico e nella democrazia cristiana operino due anime: una popolare e democratica e una conservatrice, dove, a stare a questa impostazione, l'anima cattiva non è più quella morotea o, come si dice molto spesso nel dibattito corrente, dei sacerdoti di sinistra che vogliono in ogni momento mettersi d'accordo con i comunisti; nemici non sono le componenti popolari, ma esattamente il contrario, i conservatori. E anche qui

Anche qui noto una singolare sintonia con tutta la nostra ispirazione di fondo che invece nell'impostazione di Formica dovrebbe rappresentare un capovolgimento della linea craxiana ufficiale.

Terzo punto: il nemico è Moro. Id est la terza fase, id est l'apertura ai comunisti, cioè un nuovo livello per le alternative. Quindi di questo si tratta, un complotto contro questo disegno. Ora noi non possiamo non acquisire con interesse questa esaltazione della politica di Moro e della terza fase, cioè della ricerca di una soluzione che doveva coinvolgere l'insieme della sinistra e ancor di più, lo ricorda Formica, arriva addirittura un discorso di ampio respiro che riguardava il rapporto fra socialismo e libertà.

Ora, in questa sede non importa sottolineare il capovolgimento rispetto alla linea del PSI, lo faremo nei dibattiti politici perché la questione non è quella di capovolgimenti, ma quella di cercare dei chiarimenti che siano utili per tutti. Sta di fatto che ~~xxxxxxx~~ ^{lo scontro,} così come è stato presentato da Formica, che consiste in buona sostanza nello scontro tra irreversibilità e reversibilità del processo di cooptazione della direzione dello Stato, e che in sostanza ~~è~~ ^{pone} ~~una parte della~~ ^{che} ~~de~~ ^{ad} ~~la~~ ^{ad} ~~DC~~ favorevole a questo cambiamento e un'altra fu un uso strumentale del mantenimento del potere e porta di fatto/una preminenza negli apparati e attraverso questa all'uso dei servizi e quindi alla ricerca di una direzione strategica della P2, questa è ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ una analisi verosimile, a me particolarmente cara e che non considero nemmeno nuova, tendente a mettere in rapporto elementi di complotto e carattere endogeno in tutti i fatti eversivi che ci sono stati in Italia. Si tratta di una indagine che io ho ripreso all'inizio del dibattito che abbiamo avuto alla Camera su Toni Negri quando abbiamo detto che "dovevamo cercare di capire dove stavano rintanati i nemici della democrazia; che solo se terremo gli occhi aperti ci accorgeremo della pluralità degli altri in cui stavano nascosti".

Mi capitava non a caso di aggiungere "non intendiamo parlare di complotti, bensì di dinamiche estremamente complesse nelle quali le vere vittime sono da ricercarsi nell'insieme delle forze trasformatrici, laiche e cattoliche considerate non a caso dai fautori della violenza, i nemici principali". Sempre nella discussione su Toni Negri dicevamo "per condurre una simile analisi non bisogna nascondere fatti importanti ed imbarazzanti della realtà soprattutto non bisogna dimenticare la complessità delle forze in atto." Certo, una simile analisi per essere completa, non può non rendere conto delle responsabilità storiche, degli errori e delle violenze anche ~~da~~ ^{da} delle classi dominanti, dei complotti, del sovversivismo dall'alto delle strategie della ^{voluntà} ~~ten-~~ sione ~~da~~ ¹ dalla destra e coperte dai poteri occulti operanti all'interno dello Stato, ma non può nemmeno non rendere conto delle compiacenze di chi pensava di fare l'apprendista stregone, di forze che mettevano in difficoltà l'espansione del movimento democratico ^e operaio, che pensavano di favorire per questa via ~~il~~ ^{il} ~~disimpegno~~ ^{disimpegno} e la chiusura di spazi

democratici, e la messa in mora di ogni tensione innovatrice per
~~possibilitare~~^{are} così la democrazia, per ingesfarla sul terreno di una
 mera difesa statica, questo è il denuncio che abbiamo avuto dietro
 le nostre spalle, che si inquadra ⁱⁿ l'assassinio ^{del} dell'onorevole Moro.
 Ecco perché noi dobbiamo fare sul serio l'analisi di questi terribili
 anni, senza nasconderci che in questi anni si è giocata una partita
 di formidabile portata storica. Ci siamo trovati al centro di una
 sfida che muoveva da ~~due~~ ^{fronti} diversi e contrapposti, che ci voleva strin-
 gere in una morsa formata da ~~due~~ ^{componenti} ~~contrari~~ combattivamente convergenti.
 Ritorno sulla ingenuità, su quella che Formica ha chiamato "la man-
 canza di cultura dello Stato" sta di fatto però che noi abbiamo capi-
 to sufficientemente in tempo - e nella storia il tempo è sempre un
 fatto relativo - che ci si voleva mettere alla prova nella capacità di
 tenuta sul terreno della difesa della democrazia e nello stesso tempo
 ci si voleva ingabbiare in un determinato fronte della fermezza. Ecco
 l'insidia: o state con il permissivismo più equivoco o sarete costret-
 ti costretti ~~ad~~ a legarvi ad un fronte moderato. Questa
 era la spirale infernale per alimentare e fornire sempre nuovi ali-
 menti al terrorismo e alla violenza; era un gioco che bisognava rompere;
 attraverso una nuova fase attiva, noi siamo entrati nell'unità na-
 zionale per rompere il sistema di potere che aveva retto per tanti
 anni nel paese, ^{e ne} ~~ci~~ siamo riusciti quando abbiamo visto che questa azio-
 ne non andava a compimento, e una delle motivazioni è proprio quella
~~che~~ presentata dal nostro segretario di partito, dell'ingenuità che
 avevamo avuto all'interno di quella esperienza. Però, per non continua-
 re ad essere ingenui, occorre capire che il nemico della democra-
 zia in questi anni è stato un ^{rapporto complesso} ~~contesto~~ tra componenti diversi, non
 una persona fisica da sfidare a duello. Bisognava uscire dalla morsa
 che ci stringeva tra la eversione e l'ossificazione ~~del~~ della de-
 mocrazia stessa, ma è proprio all'interno di questo ragionamento che
 a me sembra manchino tasselli importanti nell'impostazione che qui
 è stata data da Formica. In questi tasselli io metto una parte, non
 tutto, del fronte della trattativa perché la divisione non è solo
 tra trattativa e fermezza, allora si aprì una tripartizione: prima
 c'era il fronte della fermezza di chi, come noi, tentava di resistere
 all'obiettivo della destabilizzazione dello Stato e della democrazia,
 questione giudicabile in sede politica, ma che nulla ha a che vedere
 con fatti che riguardano la P2, è curioso che ci venga rimproverato
 un tentativo da parte riformista quando proprio le vecchie posizioni
 dei massimalisti erano quelle ~~di~~ di affermare che ^{avendo} ~~avuto~~ la democra-
 zia borghese bacata bisognava lasciarla andare ^{al} ~~al~~ mare, ^è quello che
 viene stamente affermato in questo momento, ^{che} e ci viene rimproverato
 addirittura da un fronte che si dichiara riformista quando noi abbiamo
 acquisito, invece, la democrazia come valore indipendentemente da
 chi la gestisce in quel momento e sul quale operare per introdurre
 le necessarie trasformazioni. Noi volevamo, come è ovvio, la libera-
 zione di Moro e chiedevamo ^{efficienza} ~~efficienza~~ nel farlo. Badate, alla luce dei
 fatti quella richiesta non era demagogica perché i fatti ci dicono che

l'inefficienza fu così clamorosa da rendere tanto evidente che la minima efficienza da parte dello Stato avrebbe potuto portare alla liberazione dell'onorevole Moro; poi chiedevamo, dentro questa linea, riforme e più democrazia. In secondo luogo c'era un falso ^{fronte} ~~fronte~~ della fermezza al quale stava bene l'eliminazione fisica di Moro per quello che essa rappresentava e non faccio nomi, siamo una Commissione di inchiesta, e i documenti non mi permettono di fare nomi. Poi c'era il fronte della trattativa che aveva l'obiettivo di umiliare lo Stato democratico, una parte di questo, ~~ma~~ cioè una funzione di indebolimento della resistenza delle istituzioni democratiche. Un fronte della trattativa che - ecco il rimprovero che faccio - badate non può essere presentato come collocato nella serie di "arrivano i nostri" tutti i dati che abbiamo non ci permettono di collocarlo così, questo è un modo agiografico di ricostruire i dati.

Non è possibile che non si faccia neanche il minimo tentativo di capire che cosa ~~balla~~ balla in pentola su quel versante. Perché, badate, una parte di quel versante non motivava allora la salvezza della giustizia della politica di Moro come punto centrale, non ~~si~~ chiamava a raccolta tutte le forze di progresso, ma operava in odio all'incontro di cui Moro fu l'artefice. Questo non possiamo dimenticarlo, caso mai si riferiva a mere motivazioni umanitarie. In realtà ci fu un complotto non contrastato probabilmente tra componenti diverse in cui operarono collegamenti internazionali e anche una certa CIA, lo sappiamo, una parte della CIA, non tutta l'America, non credo. Non credo che ormai alle soglie del Duemila sia necessario fare fra noi una simile discussione culturale. Fra l'altro, siamo noi quelli che abbiamo inventato il termine "altra America" proprio a significare che esistono forze vitali alle quali noi stessi riteniamo giusto far riferimento.

Su tutto ciò fonda l'anticomunismo della P2: il sodalizio Gelli-Sindona-Ortolani è fondato sull'anticomunismo. Questo è un punto non visto a sufficienza. Quando esiste una rete segreta, occulta, non trasparente, è chiaro che forze diverse possono operare per obiettivi convergenti, sia attraverso l'eversione esterna sia attraverso il trasloco delle sedi del potere. A tal fine si opera attraverso l'arma classica del doppio gioco: con una mano si alimentano i focolai eversivi, con l'altra si cerca di utilizzare questi focolai per sostenere la necessità di una soluzione autoritaria. Questo mi differenzia nel comporre in modo che ritengo più compiuto il quadro, pur apprezzando alcuni elementi, dall'ultima definizione data da Formica nel senso che ritengo che bisogna mettere in evidenza che la P2 è il luogo dove passa la convergenza fra le forze dell'eversione e il partito ~~non~~ d'ordine, della compressione della democrazia. Allorché la trattativa non avveniva solo con una parte, con le brigate rosse, ma con un meccanismo infernale, aprire la trattativa in quel momento significava aprire la trattativa con un insieme di un meccanismo infernale che aveva ~~la sua procedura ultima nel~~

il suo progetto ultimo nell'eversione dello stato democratico.

Questo è stato il tassello mancante dell'analisi, cioè il partito della trattativa all'interno del quale agivano, oltre che alcuni in buona fede, altri che ritenevano utile una delegittimazione dello stato democratico, che cercavano di rendere inevitabile una repubblica presidenziale. Il piano di rinascita non si applica all'unità nazionale, ma ad un preambolo ideale, ad un superpartito formato da diversi pezzi dello schieramento politico, in cui ci sono forze cattoliche e laiche che operano sulla crisi delle classiche formazioni strutturali del nostro paese. Una cosa certa è che al di là di quegli steccati, ^{che} quel piano voleva costruire, di quel preambolo che determinava un solco, di quel fortino munificato, dovevano stare i comunisti e non solo perché non sono negli elenchi (il che mi sembra un argomento abbastanza forte... lasciamo pure questo argomento, perché potrebbero anche essercene capitati due: fra l'altro, non sarebbe più comunisti), ma anche perché non sono dentro una linea che intende considerare reversibile (uso l'espressione di Formica) l'allargamento delle basi dello Stato; essere dentro quella linea evidentemente non potrebbe essere spiegato con l'ingenuità. Per volere una simile linea, si potrebbe spiegarlo con la tendenza al suicidio, al capo dissolvi, al massonismo, categorie ignote ad ogni storiografia, che riguardano gli individui, il profondo, la psiche e non la storia.

Da ciò deriva appunto l'importanza delle cose taciute. Ieri per esempio Formica ci ha presentato uno schema che, come mi sono sforzato di dire, è in parte valido, però poi si smarriscono tutti i protagonisti che debbono operare entro questo schema perché, se lo spartiacque fra reversibilità e irreversibilità rispetto all'ampliamento delle basi democratiche dello Stato è questo, in quale rapporto sta con tutto ciò la politica che avviene dopo il 1978, data dopo la quale stranamente Formica si ferma, e la figura di altri? Non dico ^{ciò} in rapporto alla P2 (non amo provocare sulla base di non conoscenze specifiche), ma in rapporto ad una politica che si inserisce in un altro filone, che è quello da cui sorge una impostazione che ~~è quella che~~ ancora domina la vita politica del nostro paese, che non ha compiuto nessun atto significativo nella direzione dell'allargamento delle basi democratiche dello Stato, a meno che non venga considerato come fatto nuovo la presenza di Pietro Longo nel ministero! Tutto ciò esula, a patto che non si tolgano dei protagonisti dal quadro, dal trionfalismo di partito, che non rende credibile l'insieme dell'analisi.

Vorrei dire con franchezza che non è credibile che non ~~en-~~
che ieri è stata compiuta
trino nell'indagine/solo i membri della P2 di un solo partito. Io credo che sia giusto dare qualche spiegazione perché i casi come l'ENI-Petromin non sono estranei a quello snervamento dello Stato, a quel depotenziamento del sistema dei partiti così giustamente criticato e considerato come uno degli obiettivi della P2 ieri nel suo intervento

dal compagno Formica. Anche sull'ENI-Petromin è stata detta una mezza verità. L'altra verità è che i protagonisti non solo sono tutti socialisti, ma che in seguito a questa vicenda sono andati in un modo o nell'altro nelle liste della P2. Quali lumi si gettano su questo? Come si potenzia lo Stato, se da qui non vengono lumi? Scalfari aveva posto una domanda, aveva detto che in sostanza ci sono settori della DC legati ad Andreotti, il partito americano legato a Pietro Longo e a settori del partito socialista, aggiungendo che (Formica ~~xxxxxx~~ tace su questo punto, ma che in occasione di privati conversari lo ammette ~~se~~ questo ha una sua logica) il gruppo dirigente del PSI arrivò in seconda battuta a contatto della P2 e provò anch'esso ad utilizzarne i servizi e a contraccambiarne i favori.

Tutto lo scandalo ENI-Petromin è una lite tra i destinatari. Ci furono anche lì delle ingenuità, una mancanza di conoscenza dello Stato, dei ricatti? Benissimo! Perché allora Di Donna venne difeso fino al punto in cui tutti sappiamo?

Lo schema lineare, interessantissimo, presentato qui da Formica non può tagliare fuori queste domande e non può farlo - vorrei dirlo con tranquillità - perché non siamo in una sede solo politica (anche se non ho mai escluso l'elemento politico), ma siamo in una commissione d'inchiesta nella quale non possono avvenire compromissioni su dati di fatto, cioè la nomina di Di Bella, la scalata ~~al~~ Il Corriere della Sera, una serie di vicende inquietanti che arrivano fino ai giorni, ai minuti e ai secondi nostri.

Sono d'accordo, la P2 è un'associazione politica avente come finalità il controllo del sistema. Ebbene, se così è, oggi assistiamo ad un rafforzamento di quel sistema, ad un peggioramento che rende reversibile la vita democratica del nostro paese attraverso la rottura a sinistra, ~~in~~ agli steccati, la scalata alla stampa, la funzione delle televisioni ~~pubbliche~~, lo sfascio della ~~televisione~~ ~~pubblica~~ privata.

Non bastano le mezze verità, non ci si può fermare al 1978 e al 1979. Dice Formica, in un ~~www~~ brano che rileggo perché è importante: "Quando nello stato democratico l'equilibrio dei poteri si sposta a totale favore del potere condizionatorio, vuol dire che gli apparati ~~si~~ hanno vinto e che il sistema politico è a sovranità limitata, ma il filo di questo ordito e per questa trama uscì dalle filande dei nemici e dei concorrenti di Aldo Moro".

Chi ha battuto in seguito i nemici di Aldo Moro? Se la dobbiamo porre questa domanda? Chi ha ereditato quel potere parlato, ~~che~~ ^{di cui} noi con la nostra debolezza culturale non abbiamo visto fino in fondo i tarli da cui era minato? Chi ha limitato il potere degli apparati ed esteso in questi ultimi anni la sovranità politica? Forse che teme l'enfatizzazione delle questioni morali? Forse chi pensa che il male non sta nella cosa, ma nella rappresentazione di un sistema ~~si~~ politico sconvolto dalla corruzione, di cui qui sono pieni gli archivi? Forse il considerare un danno lo scandalismo più dello scandalo?

Io credo che si potrà fare giustizia solo se si riprenderà

quel cammino che vuole rendere irreversibile il processo di ampliamento dello Stato, se si apre una fosa nuova e se, come conclusione unitaria di questa Commissione, che vada al di là del modo in cui poi ciascuno deve fare politica e rappresentare in modo onesto gli interessi che intende rappresentare, ~~scaturisce~~ scaturisce la lezione della necessità fondamentale della trasparenza delle istituzioni.

Allora, voglio dire che il ragionamento che ieri abbiamo sentito, liberato dalle ambiguità, dai silenzi e dalle molte furbizie, potrebbe rappresentare anche una grande novità che può far sperare sulla ripresa di quel cammino interrotto e che faceva di Moro sì l'uomo dell'incontro, ma anche l'uomo che voleva aprire le vere alternative nella società italiana.

Allo stato attuale delle cose rimangono, però, aperti troppi interrogativi, proprio sulla matrice intelligente, proprio sulla forza che genera e rigenera se stessa, proprio sulla direzione strategica. Finché dominano gli apparati e la sovranità illimitata è il meccanismo che genera i suoi uomini. Io vorrei sottolineare questo, anche per la formulazione della relazione. In questo senso ci sono ~~piramidi~~ ^{piramidi} parallele, che sono come delle vasche comunicanti che si rigenerano dentro lo stesso sistema di potere. In quelle vasche ci possono essere i nomi intuitsi da Formica, ~~ma~~ ^{ma} anche altri ed anche nuovi nomi possono entrarvi; perché, se tutta l'analisi ~~ma~~ che è stata condotta nella prerelazione ha un senso e se tutta l'analisi che qui ha tentato di condurre lo stesso Formica ha un senso, tutto, poi, non può essere ridotto alla solitudine eroica e mifistofelica di un uomo che si agita in uno spettrale deserto, che sarebbe il nostro passaggio politico, ci troviamo di fronte ad un mondo brulicante. Ecco il problema! Si tratta di rompere quei contenitori dove generano le infezioni e per romperli, sono necessarie tante cose, ma una è più importante di tutte per noi, quella che lo squarcio di verità che qui è stato aperto dalla prerelazione non venga ricomposto. Questo squarcio è stato aperto; per questo noi sosteniamo la prerelazione e per questo noi giudicheremo come atti viventi dell'azione successiva della P2 anche l'atteggiamento che si assumerà di fronte all'obiettivo di rendere trasparente la nostra vita politica e di portare avanti nel modo migliore tutta la nostra iniziativa.

attendibilità della ipotesi ~~ix~~ di fondo intorno alla quale sono state ricostruite la natura e le complessive attività della loggia massonica P2.

Si tratta di una importante, anche se non unanime convergenza politica, perchè politica è l'analisi del fenomeno che la prerelazione ha indagato e politica è la natura delle responsabilità alle quali l'inchiesta rinvia, ancorchè non tutte precisabili alla stregua di prove, di verifiche, alle quali, per altro, è tenuto normale giudice penale, ma non una Commissione parlamentare d'inchiesta.

Credo che questo sia il primo dato positivo che emerge da questa discussione conclusiva. Positivo anzitutto, perchè dimostra che il confronto con la materia indagata e con le verità emerse non è stato dominato dalla preoccupazione di vedere comunque avvalorata una tesi o di vedere comunque avvalorato un partito preso. Ma della relazione va dato un giudizio positivo anche perchè si è tentato, nel limite delle conoscenze acquisite, di pervenire ad una lettura globale del fenomeno piduista, non perdendosi nei meandri poco conducenti delle molte vicende indagate - forse troppe vicende - nè frugando nel coacervo delle responsabilità personali dei singoli coinvolti, per pervenire ad una mappa di tali responsabilità che sarebbe stata inutile senza avere prima individuato i fini ultimi della trama piduista, e forse sarebbe stata ingiusta senza avere adeguatamente sostenuto singole posizioni con precisi addebiti di attività illecite.

Le polemiche aspre, talune comprensibili impuntature della vigilia confermano che questa strada è quella da seguire e da seguire fino in fondo, perchè concilia l'esigenza di dare un giudizio complessivo, un giudizio di massima sugli elenchi, con l'altra di lasciare impregiudicate posizioni prive di riscontri documentali e testimoniali, in ogni caso, di graduare le responsabilità ed i rapporti che si presentano tutt'altro che omogenei. Dobbiamo solo rendere conto all'opinione pubblica di ciò che ci risulta allo stato degli atti e, nell'ambito di un giudizio di attendibilità degli elenchi che va confermato, semmai indicare i casi nei quali ~~x~~ concreti, leggibili appaiono i riscontri, quelli nei quali le liste anche se in modo ambiguo trovano, tuttavia, un qualche elemento di conferma, altri casi, eventualmente, nei quali non sono sorretti da elementi di prova ancor più tenui.

La P2, quindi, nella impostazione della prerelazione, è una normale loggia massonica, o meglio una loggia che ~~xx~~ opera nel sistema massonico, che organizza uomini ed attività all'interno di un disegno politico il cui centro motore non è tecnicamente collocabile all'interno della loggia. Si tratta, quindi, di una vera e propria autorità ad essa subordinata e dalla quale la loggia riceve non solo le indicazioni strategiche, ma le tutele pratiche, le garanzie politiche, in un certo senso e ad un certo livello gli ~~inputs~~ ^{inputs} l'azione, gli ~~ix~~ inputs che contano. La valenza politica, quindi, delle attività e del complessivo progetto associativo non è data tanto dal complessivo spessore, dalla sola rilevanza delle attività gestite, dalla unicità dei fini ultimi che la prerelazione identifica nella esigenza di controllare il sistema istituzionale, i suoi più significativi momenti

decisionali, attraverso direttive ed azioni efficaci anche perchè coperte dalla solidarietà e dal riserbo che la forma massonica comporta.

Si tratta, quindi, di un controllo, che, dipartendosi dalle sedi del potere ufficiale, da una parte di esso collocata ai vertici, mira a semplificare o a eliminare del tutto apporti ed interferenze di poteri e soggetti politici che si assumono come estranei al progetto politico perseguito.

Alla stregua di questa ricostruzione, è chiaro che ~~il~~ tutto l'obiettivo dell'indagine si sposta verso l'alto, perchè non si tratta tanto di descrivere sinteticamente una trama o di descrivere dei movimenti, delle attività illecite di soggetti ed organismi operanti agli ordini di Gelli, ma di cogliere i punti di impatto reale di tutta questa attività con le sedi delle decisioni politiche, di capire le motivazioni ultime di queste attività, ma soprattutto di indagare, la natura, il progetto, gli ispiratori reali di una direzione strategica che coordina tutto ciò al più alto livello.

Non si tratta solo di raccogliere prove, di raccogliere fatti per dare un volto o più volti ai promotori di tale potere occulto, ma, soprattutto, di seguire fino in fondo le tracce che possono aiutare in questa ricostruzione, di rendere tali tracce univoche e conducenti, grazie alla forza che in questo senso può venire da un preciso, puntuale ragionamento politico. E al fondo di tale ricerca vi è sempre un ~~q~~ cui prodest, al quale risultati apparentemente provvisori, fatti incerti, coincidenze non decisive, possono dare tutti insieme il carattere conclusivo, inoppugnabile di elemento di prova puntuale.

Se questa è l'ansia che ci anima, e la relazione in questo senso appare coraggiosa, molto più esplicita di quanto una doverosa rappresentazione problematica dei fatti non stia ad indicare, ritengo che sulla base della chiave di lettura che ci sono fornite esistono tutte le condizioni politiche per arrivare ad un risultato utile. Tutto ciò a condizione, però, che si riconosca il carattere rigidamente sistematico della prerelazione, che non la si usi a brandelli per ricavare centomila verità, ma che si segua sino in fondo lo stesso tragitto interpretativo, magari dilungandosi di più su particolari da chiarire o completare o magari spostando più avanti nel tempo il periodo a cui la nostra indagine deve riferirsi (prendendo per esempio ^{in senso} fatti che non cadono tutti nell'arco di tempo dell'attività della loggia, ^{ma} certamente ad essa riconducibili).

La suggestiva costruzione, insomma, contenuta nella prerelazione delle due piramidi risponde ad un interrogativo che nel corso dell'inchiesta è più volte affiorato, anche se non in modo così nitido e certo in modo meno impegnativo ai fini della conclusione della nostra indagine. Prima e dopo della prerelazione, utilizzando talvolta lo stesso schema interpretativo in essa ^o contenuto, si sono prospettate tesi diverse, tendenti a ricostruire unitariamente il fenomeno piduistico.

La tesi che, per brevità, chiameremo del partito americano. È una tesi che esaspera i rapporti di dipendenza di taluni nostri

apparati militari di sicurezza e di settori politici ed economici italiani rispetto ad ambienti atlantici ed alle loro direttive.

Questa

Questa tesi che sovente ha collegato certi obiettivi di destabilizzazione ad un grande progetto internazionale è stata paradossalmente accolta soprattutto da coloro con riferimento al terrorismo quasi sempre hanno accettato proprio l'equazione opposta, quella cioè della trama eversiva fatta tutta in casa ed estranea a sollecitazioni internazionali. Si tratta di una interpretazione che conferisce alla P2 una soggettività politica che appare oggettivamente sproporzionata alla statura politica dei suoi dirigenti e che, soprattutto, finisce con il fermarsi al livello della manovalanza piduista, a livello di un personale normalmente adibito all'intrigo ed allo spionaggio ma certo non in grado di portare nell'organizzazione il potere, il credito, le tutele di cui essa ha potuto usufruire.

Vi è la tesi che considera i due comparti della trama piduista: quello visibile nella forma della P2 e quello invisibile nella forma della direzione strategica, con una univoca ispirazione politica, come profondamente integrati e come inscindibili per tutto il tempo, almeno, in cui dura la P2. La P2 cioè viene usata, fino a quando la situazione politica del paese lo consentirà e a datare da quando essa l'ha richiesto, come braccio operativo per controllare l'apparato istituzionale. Di volta in volta la trama organizzativa viene pilotata in modo utile per occupare tutti gli spazi possibili e si ha un adattamento della struttura organizzativa (è la P2 ma potrebbe anche essere organizzazione o struttura simile) in relazione ai prevalenti indirizzi politici del momento.

Vi è una terza tesi che per certi aspetti costituisce uno sviluppo della prima, la quale non spiega la trama come un normale modo di essere di una permanente proiezione di un potere interno o di un disegno internazionale della nostra vita politica, quindi con evidente carattere di continuità, ma la configura nei termini di un deterrente specifico destinato ad operare come freno a fronte di possibili svolte politiche, capaci di accrescere influenza di grandi movimenti popolari o di sviluppare la democrazia nel nostro paese. Più che un disegno in positivo si ha, in un certo senso, un'attività di pura e semplice conservazione dello status quo. Quest'ultima idea ci pare legata più ad una pregiudiziale visione degli eventi della politica italiana indagati come permanentemente mossi da un'attività di congiura in senso anticomunista che da una accessibile lettura dei fatti per come si sono sviluppati nella realtà. E' questa una visione che fatalmente finisce con l'attenuare la capacità progettuale di quella centrale di comando che dirige le attività esecutive. Una visione che rende in un certo senso politicamente autosufficiente la P2, cioè nel senso di ritenerla capace di perseguire un progetto politico interamente elaborato in proprio, che rispecchia cioè le reali qualità ed opzioni politiche dei suoi dirigenti ufficiali e visibili. Vi sarebbe quindi un rapporto paritario, biunivoco - secondo questa tesi - tra i ^{due} centri motori, uno scambio di servizi e non un rapporto di subordinazione; insomma come se la P2 visibile fosse libera di poter fare la politica che piace a Gelli e a chi la pensa come lui.

Il limite della prima tesi è evidente. Considera la trama politica piduista come la risultante delle attività della "P2 che si vede" e degrada l'intera vicenda ad una storia popolata solo di agenti doppiogiochisti, di frequentatori di circoli nord-atlantici, di soggetti senza prevalenti ambizioni politiche ma mossi solo dalla volontà di servire il partito americano, ancorchè mediati dalla massoneria internazionale.

Al di là della difficoltà, sul piano logico, di accettare una P2 tutta a bassa forza e senza un vertice invisibile capace di dare ad essa amalgama politico, c'è da dire che molti particolari noti dell'inchiesta rendono inattendibile una interpretazione a senso unico della P2, in senso filoamericano. « E non ci ~~riferiamo~~ riferiamo solo alla personalità di Gelli; ~~ci~~ ci riferiamo alle attività, alle intese, alle tensioni che hanno percorso i nostri servizi negli ultimi 13-15 anni, alla loro (ci si consenta l'espressione) ambivalenza ideologica con riferimento alle due anime che ne hanno caratterizzato le attività, quella filoisraeliana e quella filoaraba, in una situazione nella quale i vari capi si sono ben guardati dal far prevalere una linea sull'altra. Ma ci riferiamo anche ad altre cose; basta pensare a certe direttrici della nostra politica estera per comprendere come questa unicità di indirizzi non sia facilmente sostenibile. Per arrivare poi alle vicende sulle quali in Commissione ci siamo molto soffermati, quelle relative alle stagioni più recenti dei nostri servizi ed alle direttive ad essi date dalle competenti autorità politiche, che non rendono facile la dimostrazione di una loro attività a senso unico. C'è proprio un tragitto interessante

di abusi e deviazione, che va per esempio da Moro a Cirillo, che sta proprio ad indicare i contraddittori obiettivi e le molteplici direttrici di massa verso queste direzioni.

Non resta quindi che lavorare su quella che abbiamo indicato come la tesi seconda e che nella relazione emerge con dovizia di argomenti allorchè si distinguono con riferimento alla P2 le due stagioni; si distingue l'obiettivo del governo diretto delle istituzioni, attraverso la violenza destabilizzante, da quello del controllo attraverso l'occupazione diffusa. Ma questa è una diversità di percorsi che riguarda la P2 come organizzazione, all'interno però di un progetto politico unico, che non va avanti per salti ma che guarda sempre sinteticamente al campo d'azione sul quale occorre intervenire, con o senza un'organizzazione che operi nelle forme massoniche. Formica ha chiarito le origini ideologiche di questo progetto; ne ha individuati e riconosciuti i campioni; ne ha spiegato gli obiettivi di medio e lungo termine; ne ha chiarito anche la sottostante visione di rapporti internazionali. Del resto si tratta di visioni ed obiettivi che, se propri di ambienti politici ben individuabili, grazie anche all'identikit che nell'intervento cui ho fatto riferimento si è trattato, non sono esclusivi solo di tali ambienti; si tratta ^{infatti} di obiettivi condivisi da un certo tipo di mondo finanziario del nostro paese ma anche da settori consistenti del mondo massonico - che troppo frettolosamente in questa sede sono stati definiti democratici -, un mondo massonico interessato da processi di mutazione profonda che hanno determinato anche in tempi più recenti un aggiornamento degli stessi obiettivi politici ma non già del sistema delle alleanze, delle forme attraverso cui organizzare il consenso interno, degli strumenti attraverso i quali controllare, nei limiti delle proprie possibilità, il potere politico ed economico. Questi processi di limitazione non possono non determinare una evoluzione nei rapporti tra l'istituzione massonica e la P2 e quindi nei rapporti tra la P2 e i suoi danti causa politici, che la utilizzano in quanto legittimata in ogni momento dall'~~istituzione~~ istituzione.

Non è priva di significato la crisi della P2 intesa come crisi del suo gruppo dirigente. Sulle vere ragioni di tale crisi occorre ^{rebbe} indagare un po' più a fondo, trattandosi di una crisi che non dissolve certo la trama ma che determina una vera e propria cessione delle attività tra la P2 ed altri clan massonici che ad essa succedono; una cessione di attività che solo il permanere degli stessi danti causa politici rende spiegabile, rivelando come la trama su cui si indaga sia ben più spessa e consistente di quella che appare con riferimento della organizzazione di Gelli messa in liquidazione.

Questo è quindi il punto di approdo sul quale la ~~pre~~relazione deve essere forse ancor più esplicita, nel senso che occorre che la piramide superiore di cui si parla non sia un'astratta esigenza politica, da porre a priori come il presupposto della trama piduista, ma sia viceversa invisibile capolinea politico di una trafia delle attività, di compromissione, di responsabilità e di bisogni politici che non possono vivere separati l'uno dall'altro.

La tesi che nella prereselazione si sostiene di una P2 che grazie alla direzione strategica riceve impulsi dalle istituzioni, forse addirittura

tura dalla parte più alta di esse, è che tali impulsi organizza per consentire a taluni vertici istituzionali di controllare l'intero sistema, ovviamente attraverso canali extraistituzionali, chiarisce bene come il progetto politico che essa persegue non richieda necessariamente il cambiamento radicale delle regole del gioco poste a base del sistema. Tutto ciò quindi che la P2 organizza ed utilizza, dai militari al mondo della finanza, dalle testate giornalistiche a quelle parti dei partiti politici disponibili al suo progetto, non si muove nella direzione di dividere il paese, cioè di arrivare ad un controllo di esso che si sviluppi nei tempi lunghi e che passi attraverso scontri gravi e tensioni politiche laceranti, bensì si muove nella direzione di compattare tutto quello che è possibile compattare attraverso una somministrazione di benefici tendenzialmente diretta a soddisfare i bisogni, o quasi tutti i bisogni, delle varie parti politiche e sociali del paese, a realizzare, in sostanza, un clima di pacificazione che renda possibile il massimo controllo di tutte le sedi decisionali con il minimo sforzo.

Da questo punto di vista non è difficile, quindi, indicare gli obiettivi strategici della P2 come organizzazione visibile. Occorre soprattutto adattarsi alle varie stagioni politiche che si succedono, occorre seguire i mutamenti e le novità di esse, per trovarsi sempre collocati nell'osservatorio ideale giusto, per intervenire, per agevolare i disegni, mire, dell'autorità politica superiore. E, del resto, una organizzazione che in questo senso manifestasse capacità di resistenza agli adeguamenti, agli sviluppi della situazione politica non potrebbe certo porsi come struttura servente di autorità politiche che quegli sviluppi in una qualche misura determinano.

Sono illuminanti i criteri con i quali si procede nel reclutamento in questo senso: essi costituiscono già di per sé un dato rivelatore degli indirizzi che vanno via via prevalendo. La compromissione e l'uso pratico da gli adepti seguono una sola indicazione: il conferimento del massimo vantaggio alla causa. Laddove, quindi, non si può catturare il titolare del potere pubblico, si mira a coinvolgerne il segretario, il collaboratore,

il capo di gabinetto. C'è, a questo livello, una pianificazione sorprendente delle presenze, degli acquisti programmati e quasi sempre realizzati. Le stagioni di maggiore sviluppo non possono evidentemente non essere legate a situazioni, ad equilibri, dai quali più forte promana dalle sedi istituzionali la tutela, la copertura delle attività piduiste, in presenza delle quali più certa appare la possibilità di successo degli adepti, grazie alla P2.

Se si tratta di occupare gli spazi via via disponibili, è chiaro che non vi possono essere indirizzi politici a priori, per definizione, incompatibili con il progetto di fondo, che non vi sono avversari politici definitivamente tali: è soprattutto avversario chi rifiuta la logica della grande pacificazione, del grande accordo, e non chi si pone sul terreno degli indirizzi politici in antitesi con le idee ufficiali della P2.

E' emblematica in questo senso la vicenda socialista, più volte citata. Nessun mutamento di indirizzo politico è intervenuto certamente in questi anni tale da legittimare un diverso atteggiamento del gran maestro della P2. Gelli manifesta avversione per ogni forma di polemica politica contro gli equilibri prevalenti, avversione nei confronti di chi pare volere disturbare un manovratore capace di assegnare parti e convenienze valide per tutti. Gelli segue molto bene da questo punto di vista le vicende interne alla casa socialista, è interessato a taluni sviluppi del dillettito interno, fa previsioni, auspica addirittura una crisi politica che investa il gruppo dirigente di questo partito, e tutto ciò sulla base di un criterio fondamentale di orientamento. E' pericoloso per Gelli chi destabilizza un quadro politico che si va componendo nei termini di una grande concordia, chi esce fuori dal coro, chi rompe, per esempio, sulla fermezza, e non già perché egli sia disponibile a battaglie di principio sull'uno o sull'altro fronte, ma perché nei conflitti bisogna scegliere, scommettere, diviene insomma terribilmente difficile il restare del mediatore. Spera, Gelli - risulta anche dagli interrogatori che sono agli atti della Commissione -, in una crisi della segreteria di questo partito, e, non appena il gruppo dirigente supera situazioni contingenti di difficoltà, pensa già di poter assolvere, riconosciuta questa nuova situazione di fatto, il ruolo di grande mediatore, di grande conciliatore in direzione di Andreotti. Non c'è da negoziare una linea o da cambiare opinioni politiche, ma solo di entrare nella logica di un grande accordo e di forzare tutto quanto può essere forzato in direzione di questo obiettivo. E la vicenda ENI-Petroli in, che ormai costituisce un classico sul piano dei riferimenti documentali nella ricostruzione del fenomeno, può proprio rappresentare la prova del nove di questa strategia: c'è dietro di essa il buon affare, ma c'è soprattutto dietro di essa la filosofia del grande accordo. Chi rompe tutto ciò diventa elemento eversivo nella concezione del potere che è propria di Gelli. Gelli, che ha entrate decisive nei giornali, i suoi amici organizzano una vera e propria linea di difesa dell'accordo. L'ha ricordato bene

Formica ieri. Succede il finizondo! Lo stesso segretario del partito socialista dirà in Commissione che arrivavano sul partito Lotte da orli delle quali non riusciva a capire la provenienza e la ragione. Ragionando a mente fredda su quella vicenda, si capisce che per la prima volta, nella difesa di questo affare, si compatta il mondo editoriale italiano, un mondo in ordine al quale Gelli aveva precise idee, inseguiva la realizzazione di complessivi equilibri appaganti per tutti. E cos'è da questo punto di vista l'operazione del Corriere della Sera se non, anch'essa, il conferimento sull'altare del bene comune, del bene comune inteso alla maniera gelliana, di un pegno pregiato, di un pegno tale da rendere interlocutore attendibile Gelli anche all'interno di un nuovo equilibrio politico che si va a consolidare. E in questo senso per Gelli il Corriere doveva costituire una sorta di dote politica, la credenziale da presentare a chi, a suo giudizio, si configurava come potere emergente, come nuovo potere. Il Corriere e la stampa in genere dovevano ancora costituire la piattaforma centrale di una nuova collaborazione politica, sulla quale si voleva, per tal via, da parte della P2 influire ed influire in modo decisivo, e del resto analoghe doti, analoghe credenziali Gelli a suo tempo aveva portato con sé, nel momento di fare le grandi scelte: basti pensare alla dote informativa portata ai partigiani, alla massoneria con gli archivi del SIFAR, e adesso portava tutto ciò alla vicenda politica italiana attraverso un controllo tentato, e in buona parte realizzato, della carta stampata.

Da questo punto di vista però va detto che la filosofia del Gelli, questa filosofia, non è poi peculiare, esclusiva di un doppiogiochista senza scrupoli, di un affarista senza principi, ma è (questo credo che sia indiscutibile anche alla luce di alcuni fatti che si sono provati in questa Commissione) la filosofia che caratterizza anche i comportamenti e scelte di settori, di ambienti della vita politica nazionale che su queste basi hanno costantemente operato, che a queste regole hanno piegato le alleanze, le compromissioni, i coinvolgimenti realizzati. Incoltamente, letti in questa chiave, certi nostri atteggiamenti polemici sulle vicende del Corriere sarebbero stati meglio compresi, non avrebbero provocato risentimenti e impuntature polemiche, che sono a tutti troppo noti per essere ripresi in questa sede. Non si trattava dal nostro punto di vista di espugnare una posizione strategica fondamentale per la vita politica, ma di denunciare operazioni di coinvolgimento e di cattura rispetto alle quali l'operazione Corriere costituiva solo la tappa, un avamposto significativo. C'è stata una sottovalutazione - l'abbiamo rilevato anche ieri - dei pericoli che erano insiti in questa attività, una mancanza di valutazione su ciò che avveniva nel giornale allorché con l'avvento di un direttore di linea moderata si verificava invece paradossalmente un singolare allineamento agli equilibri politici che si andavano a definire. C'è stata ancora una

sottovalutazione dei pericoli che il consolidamento di queste pratiche di controllo del potere determinava per la vita democratica. E si trattava però di un controllo, di una somministrazione paritaria di vantaggi, di una filosofia alla quale, del resto, non era estraneo lo stesso Calvi, che vedeva, anche lui, nel giornale una struttura necessariamente servente degli equilibri prevalenti, così come vedeva nella stessa gestione della sua attività di finanziere accorto, con riferimento alle cose della politica, l'occasione per allargare i cordoni della Borsa in misura quasi parallela, simmetrica all'allargamento del quadro politico.

Alla luce di tali spiegazioni, le furibonde campagne per la fermezza condotte dal Corriere appaiono oggi, ancora una volta, come un funereo schierarsi da una parte sola del quadro politico, ma forse sarebbe più esatto dire da una parte sola all'interno degli equilibri di un partito. Se era

Se era Gelli a decidere (e questo in buona parte lo abbiamo noi stessi provati) ad influenzare la linea del giornale, non può non ricondursi l'atteggiamento della fermezza in talune circostanze alle esclusive esigenze di fare il gioco di una parte politica, di un disegno politico, addirittura di singoli personaggi politici. Qui forse c'è un limite nella relazione, in quanto riteniamo che la spiegazione dei mutamenti di linea subiti dal giornale entrano poco con Albertini e con le sue gloriose tradizioni. Tutta ciò deriva, e forse questo va ancora più chiaramente sviluppato, semplicemente dal fatto che chi comandava all'interno dell'azienda era proprio Gelli e che questi serviva un suo padrone di cui si esplicita in modo sempre più chiaro l'identikit, che questi si muoveva in coerenza ai vincoli che da esso gli provenivano.

La relazione chiarisce molto bene il nostro giudizio il carattere strumentale che la Loggia P2, e la struttura organizzata da Gelli, ha con riferimento al disegno politico complessivo all'interno del quale essa opera. La P2, dice la relazione, è uno strumento in questo senso neutrale, capace cioè di gestire attività in proprio, di progettare con attività di secondo livello, che però non necessariamente deve influenzare decisioni politiche che appartengono esclusivamente ad un certo tipo di apparato di comando che la sovrasta. Del resto, per capire la sua estraneità in questi termini al fine ultimo del disegno che la comprende, basta pensare anche alla vicenda terroristica italiana, alle probabili complicità e iniziative che riguardano la loggia e le sue attività e che investono sia l'eversione nera, come quel-

la rossa, quello che la relazione dice in questa direzione ci sembra estremamente utile, getta fasci di luce assai interessanti su una realtà in relazione alla quale non sempre si era proceduto sul piano delle necessarie interpretazioni in modo univoco.

Sviluppando lo schema del rapporto dante-causa politico attività-organizzativa applicabile al terrorismo e non solo a quello italiano, possiamo dire che l'attività della P2 con riferimento ai gruppi dell'eversione è una attività funzionale appunto ad un disegno di dominio rispetto al quale non conta tanto la motivazione politica contingente del fatto eversivo, ma l'effetto destabilizzante di esso, che apre spazi a nuovi poteri, a nuovi soggetti politici.

Del resto, questa singolare irrilevanza politica del mezzo usato è dato riscontrare anche sul piano internazionale a livello delle grandi centrali terroristiche, soprattutto dei paesi che hanno gestito i vari terrorismi nazionali, non c'è quasi mai una rispondenza di fini e ideali, politici tra chi arma il terrorismo e chi opera poi all'interno delle bande armate nelle varie realtà nazionali. Se questo è vero, molte questioni tendenti a chiarire la natura politica del progetto, ci riferiamo al progetto politico ultimo, forse sono mal poste se indirizzate esclusivamente al personale reclutato dalla P2 e che opera formalmente all'interno di essa. Ci siamo più volte soffermati per indagare posizioni politiche, aspirazioni e idee dei singoli appartenenti alla P2, degli ambienti ai quali essa ha maggiormente attinto; abbiamo anche studiato carte, documenti, tesi politiche e istituzionali per capire il progetto politico fondamentale della P2 e il suo fine ultimo.

Una volta accettata l'impostazione della prerelazione non ci pare che tutto ciò serva molto, o meglio serve se interpretato, se calato all'interno di quello schema e di lettura di massima. Difficile, infatti, sostenere non solo l'esistenza di identità di vedute politiche tra i due livelli dell'organizzazione, ma la necessità di una semplice sintonia nei fini tra i due livelli; i fini possono essere, probabilmente sono, molto diversi. La gran parte degli obiettivi che Gelli assegna ai suoi reclutati, alla ricerca per altro di vantaggi concreti nella loro stragrande maggioranza, sono quelli tradizionali della massoneria o quelli reazionari che uomini come Gelli, sotto qualunque bandiera militano, perseguono.

Tutto ciò non rende certo difficile il rapporto tra i due livelli dell'organizzazione, anzi non è l'identità dei fini ultimi a rendere efficiente l'organizzazione e forse il progetto, ma il sistema delle convenienze reciproche che costantemente interagisce. In questo senso l'apparato piduista ufficiale viene gestito e Gelli in questo è certo all'altezza dei compiti che gli sono stati affidati, con le tecniche con cui si gestisce una normale organizzazione del consenso e in tale contesto va vista anche l'individuazione di una omogenea base teorica, una visione globale della società e dello Stato che forse per i pochissimi piduisti che credevano nell'idea massonica poteva costituire il retroterra teorico della loro militanza. Risulta cioè chiaro da un lato come l'obiettivo di dotare il popolo piduista di un proprio programma di azione e dall'altro, viceversa, quello di utilizzare notizie e prestazioni che a questo singolare apparato di consenso si possono chiedere per organizzare ricatti, per convogliare la vita politica nazionale su determinati binari per ricavare da tutto ciò enormi vantaggi costituiscono

in un certo senso le due facce di una stessa medaglia, di una stessa attività organizzativa ed è risibile ritenere che una direzione strategica la quale pensa di disfarsi, con scandali ben mirati e ben organizzati, di Presidenti della Repubblica, di realizzare per tal via un proprio organigramma al vertice dello Stato, abbia poi bisogno di inseguire il mito del Governo presidenziale come soluzione istituzionale idonea a realizzare i propri obiettivi. Ben altri mezzi perciò vi erano a disposizione, ben più immediate e di più sicura resa, così come taluni fatti ricordati anche in questa Commissione stanno ad indicare. Se taluno brigava per il Quirinale e non aveva bisogno di cambiare la forma di governo per realizzare tale obiettivo. Il documento serve certo, serve per dare un retroterra teorico agli adepti più motivati, così come la diffusione del documento serve all'altro fine di Gelli, e quello consueto di ricattare chi ha steso il documento e soprattutto chi può subire danno da una sua rivelazione magari perchè ancora non coinvolto dallo scandalo della P2. Questo tipo di rapporto tra i due momenti della decisione politica e della sua attuazione pratica chiariscono bene il ruolo di Gelli, un ruolo su cui tutti sono d'accordo e probabilmente chiariscono anche che la forza della P2 e presso l'istituzione non dipende solo dall'abilità di Gelli e del suo staff, ma anche dalla forza di un rapporto che più in alto si tiene con l'istituzione massonica ai suoi livelli di comando.

Questo rapporto, a mio giudizio, va meglio chiarito sulla base di alcuni utili squarci di luce che contiene la prerelazione. Chi introduce Gelli in massoneria e ne accelera la carriera è probabilmente la stessa entità che ne determina il declino.

Si è molto discusso sulla attendibilità della costruzione che la prerelazione contiene attraverso la rappresentazione e individuazione delle due piramidi; c'è chi le vuole e parallele e non sovraordinate l'una all'altra, c'è chi le vuole in parte coincidenti. A nostro giudizio bisogna conservarle come struttura separata perchè riteniamo che la loro separatezza all'interno di un identico disegno non è un fatto organizzativo, ma è il risultato di una dipendenza dall'organizzazione piduistica da un potere diverso, da un potere squisitamente politico. E' rispetto a tale assetto, un assetto al cui interno Gelli è titolare solo di un potere di una funzione di rappresentanza, che emergono zone di influenza, attribuzioni assolutamente e verticalizzate; senza tale struttura la quale presuppone l'esistenza di una autorità abilitata politicamente a disporre del progetto, non si capisce perchè e chi avrebbe potuto determinare il declino e la messa in liquidazione di Gelli. Una cosa è certa infatti: questa non è una decisione presa dalle istituzioni o solo da esse, la forza di Gelli all'interno delle istituzioni è anche una forza riflessa. In molti casi addirittura si ha l'impressione che i rapporti intercorrono ad un certo livello tra la direzione strategica e l'istituzione nelle sue espressioni più alte; Gelli è stato sostenuto finchè era fiduciario dell'una e dell'altra. Una volta che si decide la messa in liquidazione di Gelli questi non può reagire nonostante il grande potere economico e di ricatto via via conseguito. Sarebbe utile capire meglio perchè Gelli esce di scena e magari ricercare e la risposta proprio tra i due livelli dell'organizzazione che la prerelazione ha individuato. Gelli, certo

Gelli certo sapeva molto, era stato associato in attività, ⁱⁿ ~~un~~ servizi, in imprese forse anche di prevalente valenza politica. E' risultato ad esempio difficile capire, nonostante le cose dette dall'ex capo del SISDE, l'esatta natura dei servizi prestati ai tempi del sequestro Moro, l'esatto livello al quale si è sviluppata la sua consulenza. Vi furono certamente diversi livelli di consultazione allora, agirono in parallelo strutture ufficiali e strutture non ufficiali. Sarebbe utile comprendere fino in fondo gli incarichi fiduciari ai quali Gelli ha assolto e quali conoscenze ha acquisito nell'ambito di essi.

Un'altra conferma di questo rapporto tra l'istituzione e la direzione strategica, che non si risolve tutto nei servizi prestati da Gelli, è data dal fatto che la trama a nostro giudizio non si interrompe probabilmente con la dissoluzione della P2. C'è un disegno che residua. Sarebbe utile affrontare diffusamente il tema nella relazione, non solo per capire il contesto internazionale di certe tutele massoniche, ma soprattutto per capire l'eventuale prosecuzione del rapporto fra istituzione e parte eminente della P2 (quella politica per intenderci), anche dopo Gelli. Le ultime vicende e la morte del banchiere Calvi ci consegnano in questo senso un filo che andrebbe seguito fino in fondo. C'è un'autorità che certamente consegna Calvi a Gelli, perché a questi sia assicurata una tutela fiduciaria in parallelo con il declino e la scomparsa dalla scena del nostro paese di Sindona; esauritosi il ruolo di Gelli, probabilmente la stessa autorità assegna quel mandato fiduciario ad altri gruppi, ad altra loggia massonica o paramassonica, ma certo legittimata nell'assolvere a tale compito da un rapporto di derivazione ^{con la} ~~parte~~ massoneria ufficiale. Si tratterà di una massoneria democratica, come taluno dice, ma certo omogenea a quel disegno di tutela e di ricatti che amministrerà poi la vita e la morte di Calvi più o meno nelle stesse forme in cui lo faceva Licio Gelli. Si direbbe che vi è un interesse dell'istituzione che trascende le stesse singole vicende del Banco Ambrosiano. Si tratta di organizzare un aiuto non nelle forme della semplice solidarietà massonica, non nelle forme di un'adeguata copertura internazionale, data da questi ambienti, ma di venire incontro a difficoltà del banchiere che possono essere risolte solo da un'autorità ufficiale, da atti di governo.

Sempre in tema di rapporto fra direzione strategica e istituzione, non può non sorprendere il fatto che il nuovo gruppo massonico che si prende cura di Calvi comincia a percorrere gli stessi sentieri del potere gelliano, cerca di lavorare con gli stessi ingredienti: il potere finanziario, quello della carta stampata, di un'altra carta stampata, quello giudiziario; gli stessi ingredienti per un disegno politico magari diverso nei contenuti immediati, ma certo finalizzato a quell'obiettivo ultimo del controllo irresponsabile del sistema.

Talune reazioni anche recenti che questa analisi ha prodotto stanno a confermare che probabilmente molto ancora di questa or-

ganizzazione sopravvive, magari con accresciute capacità di ricatto.

Tutto ciò credo che stia anche a conferma che forse da questi ambienti vengono oggi e con insistenza proposte certe interpretazioni che ci danno una P2 tutta massoneria e poco politica, interpretazioni che tendono soprattutto a rendere impercettibili, illegittimi i flussi delle influenze politiche che dalla famosa centrale strategica scendevano al più basso livello per ispirare attività e manovre, così come da questi ambienti viene il tentativo di presentare l'avvicendamento nella massoneria di un gruppo di potere all'altro come decisiva svolta politica che influisce sulla qualità del potere esercitato e non viceversa come l'effettivo di una lotta interna, che per altro potrebbe mantenere inalterato quel rapporto fra massoneria ufficiale, attività devianti o attività massoniche eterodosse, così ben ricostruite nella prerelazione.

Infatti, così come negli anni trascorsi si è rivelato utile a qualche gran maestro presentare una P2 ufficialmente deviante, ma sostanzialmente impegnata a sviluppare e a gestire compiti fiduciari per conto dell'organizzazione, compiti che sarebbe stato rischioso svolgere alla luce del sole, non è escluso che questo schema organizzativo possa valere anche in presenza di altre esperienze e di altre stagioni massoniche. Si tratta quindi di percorrere anche questo tragitto, che nell'inchiesta ha avuto grande spazio e nella prerelazione forse minore udienza, al fine di meglio organizzare una materia che si presenta allo stato confusa, non ordinata, attraverso una precisa successione temporale dei fatti.

Si tratta di rileggere le vicende che si sono da ultimo ricordate all'interno dello schema suggerito dalla prerelazione, uno schema che può dare forma conclusiva a parti dell'inchiesta che sono slegate dal troncone principale, a filoni che appaiono autonomi. Rileggere i fatti testè citati, ricordando per esempio analisi spesso confuse, espressione anche di incontrollabili reazioni emotive rassegnateci dalla signora Calvi, potrebbe consentirci la quadratura del cerchio. E' proprio questo che siamo chiamati a fare, giunti a questo punto della nostra indagine.

ROBERTO RUFFILLI. Collegli, il documento presentato dalla presidenza costituisce una base sicuramente valida per la conclusione dei lavori della Commissione. Esso organizza in modo efficace i risultati ottenuti attraverso un lungo lavoro e consente di sottoporre al Parlamento tutti gli elementi per una valutazione approfondita del fenomeno della P2 e per organici interventi in vista della eliminazione delle basi ultime della stessa. Si ha però l'impressione che il dibattito svoltosi in Commissione sul documento sia stato eccessivamente dominato dalla ricerca di un perno ultimo, attorno a cui raccordare tutti gli aspetti del fenomeno P2, si è fatto sentire il peso di culture politiche condizionate dalla prospettiva di macchinazioni diaboliche da parte di avversari, posti come la fonte di ogni nequizia. Si è discus-

so sul piano del metodo fra induzione e deduzione, dimenticando magari che ~~in~~ il grosso delle indicazioni erano sulla base di invidizi, comunque sempre all'interno della ricerca di un sistema teologico, con un centro, una causa delle cause, fatto consistere poi nel Maligno. Ha inciso una lotta politica segnata dalla volontà di squalificare nemici e magari alleati su ogni piano, in vista di una definitiva delegittimazione degli stessi come forza di governo. Ho visto spesso adoperare la formula ~~www~~ "giudizio politico" sostanzialmente per indicare colpe di avversari e assai meno per misurarsi con la complessità del nostro sistema democratico e con i problemi della crescita della democrazia del nostro paese.

Occorre in ogni caso, a mio avviso, una maggiore laicità e un uso che consenta una valutazione critica e spregiudicata della complessa realtà delineata nel documento a proposito della P2. Vi è da chiedersi in particolare se non risulti alla fine alquanto semplicistica la tesi che insiste ~~nel~~ nel collegare la forza della P2 alla capacità di un centro diabolico di elevare a sistema compatto un complesso di forze interne e internazionali, in vista dello stravolgimento della repubblica democratica.

Su tale base rimane da spiegare come mai una concentrazione così eccezionale di risorse ad ogni livello sia entrata in crisi alla fine per interventi casuali e talora anche per bucce di banana.

Vi è poi il rischio di liquidare ~~in~~ il fenomeno della P2 con la distinzione fra un nucleo ristretto di burattinai grandi e piccoli e una grande massa di sprovveduti, di sciocchi, di disonesti, considerando chiusa la questione una volta individuato in modo esplicito, per allusioni, i vertici di piramidi diritte oppure no. Esistono a mio avviso nel documento della presidenza i dati per porsi il problema di quanto la forza della P2 sia derivata da debolezze e distorsioni antiche e nuove delle strutture statali e politiche e delle strutture sociali ed economiche di questo paese, che hanno condizionato e condizionano almeno in parte ancora la nostra democrazia.

Esistono i dati per domandarsi se la forza della P2 non consista nel porsi come una specie di coagulo alluvionale degli atteggiamenti anzidetti, che acquista spazio e che può acquistarlo nelle fasi più complesse della evoluzione della democrazia italiana. E' l'aprirsi di

E' l'aprirsi di vuoti di potere ed il ridursi della capacità di direzione del sistema dei partiti nei momenti di passaggio da un equilibrio governativo e politico ad un altro che ha^o consentito alla P2 di diventare progressivamente uno strumento per interventi politici, intesi questi come scalata al potere attraverso, magari, cordate parallele, al di fuori^o delle regole del gioco democratico.

La P2 si presenta come una metastasi maligna che ha potuto allignare in tante direzioni, non tanto a mio avviso sotto la spinta di una direzione unitaria e di un disegno cresciuto organicamente, quanto invece sotto lo stimolo di atteggiamenti predemocratici e di propensione antidemocratica presenti a diversi livelli. E' stata in fondo la crescita del sistema democratico, la maturazione dell'opinione pubblica, l'inserimento sempre maggiore delle masse nello Stato, l'aumento della capacità del paese reale di condizionare il paese legale a bloccare alla fine il disegno della P2 e ad allargare ~~xxx~~ ~~xxx~~ le crepe all'interno della stessa. Solo che, e su questo bisogna essere chiari, è entrato in crisi per così dire, il coacervo di spinte democratiche che poteva diventare esplosivo, ma sono rimaste presenti, per certi aspetti almeno, le spinte nei singoli e diversi settori ed è ~~xx~~ anche con queste che bisogna misurarsi per far sì che sotto altra veste non ci troviamo di fronte, prima o poi a fenomeni dello stesso tipo. Occorre chiedersi, e da questo punto di vista l'indicazione del documento della presidenza mi sembrano valide, dove abbia allignato la P2. Un primo terreno di cultura è sicuramente costituito dalla massoneria. A questo proposito occorre far notare una specificità del nostro paese, che viene da lontano, e cioè la spinta a trasformare la riservatezza tipica di questa associazione in segretezza, dando forte spazio in questo contesto a tendenze mafiose. Si fa sentire qui una debolezza antica delle classi dirigenti del nostro paese dopo l'unità, si fa sentire qui ~~una~~ ^odebolezza nel processo di formazione della nostra borghesia; è stato del resto messo in luce da Gramsci come la massoneria fosse il modo per organizzarsi per la sopravvivenza da parte di una borghesia ^{di tipo} debole e non più legittimata alla guida del paese.

In questo contesto si apre il discorso della pubblica amministrazione, in questo contesto vi è lo spazio per una massoneria che doveva diventare lo strumento per garantire sicurezza di posizione e progressione nella carriera. E' questo un passaggio importante e non vorrei che, inseguendo colpe vere o presunte dei politici si dimenticasse lo spazio che a questo livello ha incontrato nell'ambito della massoneria il fenomeno della P2.

Dove ha allignato la P2? Altro terreno di cultura è stato sicuramente quello dei servizi segreti. E' stato detto giustamente che l'Italia per la sua collocazione di punto di raccordo tra est ed ovest e fra i conflitti tra est ed ovest all'interno del Mediterraneo, è diventata una base di operazione per servizi ~~xx~~ segreti di varia natura. C'è qui una debolezza antica, una fragilità antica anche della sovranità del nostro Stato nel contesto internazionale, con il quale bisogna fare i conti. Non basta da questo punto di vista denunciare limiti della nostra sovranità occorre creare le condizioni interne

ed internazionali e per far fronte a questo. Dire servizi segreti vuol dire anche interventi nelle trame eversive, di vario colore e di varia natura, vuol dire la presenza nel nostro paese di un corto circuito fra manovre destabilizzanti interne ed internazionali.

Altro terreno di cultura della P2 è sicuramente quello legato al rapporto tra politica ed affari. Anche questo è un dato su cui occorrerebbe fare un discorso che prendesse le mosse da lontano; siamo in presenza di distorsioni che hanno accompagnato tutta la storia dell'Italia unitaria. C'è il problema della formazione speculativa di larghe parti delle classi capitalistiche di questo paese, fatto al quale si sono aggiunti i limiti di una commistione senza regole di sorta tra pubblico e privato, verificatasi negli ultimi decenni. E' un punto sul quale non basta fare denunce, ma occorre ipotizzare una serie di interventi che recidano in profondità legami esistenti, anche qui occorre operare a livello di sistema complessivo delle istituzioni della nostra democrazia.

Vi è ancora un altro importante terreno ~~xx~~ di cultura della P2 ed è quello che si lega a precisi filoni di cultura politica presenti da sempre nella storia del nostro paese che hanno trovato una espressione significativa nei documenti nei quali si è cercato di configurare nell'ambito della P2 un disegno politico complessivo. Non mi scandalizza in questi documenti la forte carica conservatrice, non mi scandalizza il fatto che essi siano stati stesi da esperti, che avevano una conoscenza adeguata sia del funzionamento reale di meccanismi delle nostre istituzioni sia di dibattiti che dentro e fuori le varie discipline scientifiche si venivano svolgendo a proposito delle modifiche istituzionali. Quello che mi impressiona è il fatto di vedere riemergere in questo tipo di documenti il rifiuto della presenza delle masse organizzate nella vita dello Stato. E' il rifiuto che ha segnato buona parte della cultura politica di questo paese nei confronti dei partiti organizzati di massa, nei confronti di tutti i partiti organizzati di massa, considerati, come qualcuno ha detto, come strani ~~ipus~~, come escrescenze fiorite improvvisamente in questo paese senza alcuna legittimità per quanto riguarda l'aspirazione alla direzione di esso. Anche qui vorrei essere chiaro: non considero un delitto di lesa maestà ~~xx~~ la contestazione dei partiti e la contestazione del sistema dei partiti, le denunce ^{dei} degli abusi all'interno dei vari partiti e da parte dei partiti nel loro complesso nei confronti di istituzioni e nei confronti della società italiana. Da questo punto di vista è vero che è scandalosa l'ipotesi che viene avanzata in quel documento circa la possibilità di poter comprare con qualche manciata di miliardi alcuni partiti, /non vorrei che si dimenticasse però i limiti emersi nella vita di diversi partiti nel corso degli anni '70, cosa che ha reso possibile a qualcuno sperare nella fattibilità di operazioni di questo tipo. Quello che mi impressiona è il vedere considerati i principali partiti di massa di questo paese come un dato casuale da poter essere ~~eliminato~~ ^{eliminato} nell'ambito di una ristrutturazione a tavolino nella linea presunti modelli bipartitici delle democrazie più avanzate. Io credo che

Credo che da questo punto di vista non vada dimenticato che i partiti, pur con i limiti cui ho fatto cenno, sono stati e sono, fra l'altro anche ai sensi della nostra Costituzione, il canale insostituibile sia per la fondazione sia per il consolidamento della nostra democrazia; quindi nel momento in cui se ne contesta la validità per lo svolgimento di questa funzione ^{il problema} è quello di indicare strumenti e canali altrettanto validi per la realizzazione della democrazia nel nostro paese.

Sulla base del documento della presidenza abbiamo individuato una serie di terreni di coltura, credo che però a questo punto occorra portare l'attenzione sul fatto che la P2 ha ~~tanta~~ potuto consolidarsi nel momento in cui entrando progressivamente in crisi e l'assetto del centro-sinistra si è aperta una nuova fase della vita politica e sociale italiana imperniata sulla ricerca di nuovi equilibri. E' emersa qui, attraverso il fenomeno della P2, una linea di tendenza che ha caratterizzato tutta la storia dell'Italia democratica dalla caduta del fascismo in poi; vorrei ricordare che nel momento della fondazione della repubblica democratica c'è un significativo intervento di De Gasperi che parla della possibilità di condizionamento nei confronti del sistema dei partiti politici e del ~~partito~~ tripartito allora al governo da parte di un quarto partito, quel partito nel quale si intrecciano precisi condizionamenti internazionali, aspirazioni di forze economiche non disposte ad accettare fino in fondo il sistema democratico e così via. Desidero poi riportare l'attenzione su di un fatto che è già stato messo in luce nel dibattito in questa Commissione, cioè su quello che si è verificato nella lunga e travagliata fase di passaggio dal centrismo al centro sinistra; anche qui abbiamo avuto una serie di manovre eversive, anche qui abbiamo avuto una serie di pesanti tentativi di condizionamento nei confronti dei partiti e della faticosa ricerca ~~di~~ di un nuovo equilibrio da parte di quelle stesse forze che hanno potuto crescere nei terreni di coltura cui ha fatto prima riferimento. E' in questo contesto che va posto il problema specifico della P2: è un modo con il quale si cerca di intervenire nella fase complessa e difficile che vede il passaggio dal sistema del centro-sinistra ad un altro assetto governativo e politico nei suoi insieme, i contorni del quale rimangono per tanta parte ancora non precisati. Ed è in questo contesto che va valutato il disegno di Moro e che vanno colti anche i nessi tra le scelte di Moro e la vicenda della P2; in sostanza in Moro riemerge quella consapevolezza che ha caratterizzato tutti gli esponenti politici più responsabili di questo paese, da Togliatti a De Gasperi da Nenni a La Malfa, la consapevolezza della fragilità e della difficoltà di funzionamento della nostra democrazia. Per quanto riguarda la democrazia ~~dei~~ cristiana Moro riprende ^{quel} il discorso sulla politica ^{aveva fatto} delle alleanze che non a caso De Gasperi ~~in~~ nel momento in cui la democrazia ~~dei~~ cristiana avrebbe potuto aspirare a governare da sola, una politica delle alleanze volta ad allargare la base democratica dello Stato ed a rendere possibile un non dirompente inserimento in esso delle masse, nella convinzione che fosse qui la garanzia della crescita della democrazia in questo paese.

Anche per la cultura dalla quale provengo, sono sempre molto disponibile ad accettare ed a felicitarmi per conversioni e per pentimenti, e le valutazioni che qua si sono sentite sulla linea Moro e sul suo progetto non possono che far felici quantà hanno sempre pensato che quella fosse la strada giusta per il consolidamento della democrazia. Credo però che ~~nel~~ ^{nel} momento in cui si ~~inizia~~ inizia la conversione converrebbe, se fosse possibile, andare fino in fondo e quindi misurarsi con il disegno di Moro in tutti i suoi aspetti.

Un primo aspetto sul quale credo si debba fare una forte sottolineatura è che per Moro quel disegno rimane all'interno della prima Repubblica; cioè per Moro il problema fondamentale è quello del consolidamento di questo stato democratico rendendo sempre più diffusa l'accettazione dei valori fondanti dello stesso e realizzando al loro interno - cioè all'interno dei valori fissati nei primi articoli della Costituzione - la possibilità di realizzare tra tutte le grandi forze di questo paese accordi adeguati sulle regole del gioco.

Vi è poi un'altra ~~convinzione~~ ^{convinzione}, nel disegno di Moro, sulla quale invito i "pentiti" a fare le dovute analisi: la convinzione che questo tipo di processo di allargamento dello Stato democratico avesse un suo passaggio indispensabile nell'unità della democrazia cristiana. ~~Esattamente~~ E come nel caso del centro-sinistra anche in questo caso il vero capolavoro di Moro è stato quello di realizzare questo tipo di unità per consentire al suo partito di fare la sua parte per il consolidamento della nostra democrazia. Penso che questo vada detto perché ritengo fuorviante individuare come punto focale per l'analisi della vicenda della P2 divisioni interne alla democrazia cristiana.

Vorrei poi fare un'altra precisazione.

ALESSANDRO GHINAMI. Se mi è consentito interrompere vorrei dire che si tratta, anche in questo caso, di storicizzare i problemi. Molto agiva così anche perché vi era una situazione contingente e precisa: De Martino ed il partito socialista erano ormai schierati su posizioni nettamente contrastanti con la democrazia cristiana. De Martino aveva dichiarato che non sarebbero tornati al governo se non ci fossero stati anche i comunisti ed in quel momento i comunisti erano impegnati pienamente nella politica eurocomunista: queste sono le condizioni sulle quali si basava Moro e se non ci fosse stato questo impedimento di alleanza con il partito socialista probabilmente la tesi dell'ampliamento della democrazia - come tu di ci - non sarebbe mai nata. Era un obbligo preciso.

RAIMONDO RICCI. Credo proprio che sia molto sottile!

ROBERTO RUFFILLI. A questo proposito vorrei richiamare un dato di fatto ben preciso: la consapevolezza di Moro che il problema centrale di questa democrazia fosse un accordo sui fondamenti per la convivenza nello stato e nella società che coinvolgesse tutte le forze viene esplicitata da Moro stesso già nel periodo della Costituente. Nella sua ~~pr~~ prudenza e nella sua lungimiranza egli faceva i conti con la realtà e cercava di cogliere le occasioni quando si presentavano, ed infatti l'accusa che gli è sempre stata mossa è stata quella di aver messo in cantiere tempi troppo lunghi.

CLAUDIO PETERBUCCI.

MAURO PETRUCCIOLI. Non è un'interruzione, ma la riflessione in termini storici, la riflessione di Loro su quella che poi prende nome come terza fase, inizia con la riflessione dello stesso Loro all'indomani del 1968 e con il discorso che fece nel consiglio nazionale dopo il 1968 e dopo il suo ritiro dalla Presidenza del Consiglio (questo nella ricostruzione non mia ma di tutti gli studiosi del pensiero politico di Loro), quindi prima della indisponibilità socialista.

ROBERTO REFFILLI. Ringrazio il collega Petruccioli dell'indicazione, anche perché, per una forma di civetteria da cultura laica, volevo e voglio evitare di rispondere ad alcune interpretazioni della linea Loro per colpi di, diciamo, pezzi stralciati dai suoi discorsi. Mi sembra un uso molto teologico. La mia preoccupazione era più quella di cercare di fornire qualche indicazione. In ogni caso, ripeto, non vorrei che con questa formula della irreversibilità dei processi democratici s'intendesse nella sostanza parlare della irreversibilità di eventuali posizioni occupate nella Presidenza del Consiglio.

Per quanto riguarda poi l'intervento di questa Commissione e l'ultimazione del documento, credo che ci sia un passaggio importante, che è quello di articolare in modo adeguato, i livelli di responsabilità, le diverse forme di responsabilità, in modo da fornire al Parlamento elementi per dibattiti e per interventi che siano puntuali, seri e che consentano di creare quanto più possibile le condizioni per evitare il ripetersi di fenomeni come la P2. Credo che vadano adeguatamente distinte responsabilità penali, ministeriali, politiche e ad ogni livello poi il discorso sulle responsabilità individuali.

In questo contesto credo che uno dei problemi che il documento deve prospettare al Parlamento sia quello di come evitare le possibili degenerazioni del meccanismo della riservatezza per quanto riguarda la massoneria. Qui, in una certa fase, in Commissione avevamo ipotizzato come possibile strada quella della pubblicazione di elenchi. Io non so francamente, a questo punto, se la strada possa essere quella, però in ogni caso occorre inventare gli strumenti per bloccare definitivamente questo tipo di degenerazione. A questo proposito mi sembra importante una indicazione che già è emersa e che è quella di imporre a quanti svolgano attività politica e a quanti siano impegnati nei diversi livelli della pubblica amministrazione di dichiarare le associazioni di appartenenza.

In questo contesto uno dei passaggi fondamentali è poi quello di rettere in grado la pubblica amministrazione di superare la tentazione connessa alla convinzione che si possa far carriera solo attraverso una serie di protezioni ai vari livelli. Anche qui noi forse negli anni '70 abbiamo favorito alcune forme di degenerazione attraverso un muoversi scostatamente di volta in volta in direzione o, diciamo, dell'egualitarismo o del superamen-

to dello Stato di diritto, togliendo sicurezza ai funzionari dello Stato .
per quanto riguarda i loro diritti e la loro carriera.

In questo contesto, tanto per dare concretezza a queste famose responsabilità politiche, una delle responsabilità politiche da porre chiaramente sul tappeto è quella che riguarda una serie di interventi, di riforme dell'ordinamento della pubblica amministrazione dal momento dell'ingresso e via via per quanto concerne la carriera, che mettano i pubblici funzionari effettivamente al servizio dello Stato e dei cittadini. So bene che su questa base si rischia sostanzialmente di dire una serie di parole in libertà (sappiamo come siano difficili le riforme in particolare della pubblica amministrazione), chiedo però che si rivolga l'attenzione alla necessità di una serie, magari, di interventi limitati e, diciamo, settoriali che pongano termine ad una serie di degenerazioni.

L'altro discorso sulle responsabilità è quello che riguarda la questione dei servizi segreti. Anche qui, se invece di inseguire unicamente accennazioni diaboliche, si individuassero livelli di responsabilità precise, che potrebbero già esservi state, voglio dire, sul piano delle funzioni di direzione di questi servizi, secondo me si metterebbe in grado il Parlamento di fare anche su questi punti interventi seri. Sappiamo che, in una materia come quella, abbiamo avuto una serie, diciamo, di tentativi in direzioni diverse, compreso quello degli anni '70 di spezzare il sistema dei servizi in modo da consentirne un controllo più approfondito. Credo che, nell'ambito della discussione sulla vicenda P2, in rapporto ai nessi che sono emersi in questa direzione, occorra avviare un'analisi adeguata per vedere se questo sia il sistema valido e, in ogni caso, per individuare anche qui una serie di responsabilità precise. Credo che vada mantenuta la conquista di un adeguato controllo del Parlamento per quanto riguarda i servizi, occorre però domandarsi se un certo ridimensionamento, in una fase più che giustificato, del ruolo di direzione da parte dei ministri e del Governo nel suo complesso non risulti alla fine un limite tale che si riduca la capacità di controllo nei confronti dei servizi segreti. Noi sappiamo che il Parlamento può e deve intervenire, ma, anche per mancanza spesso di conoscenze e di strumenti di conoscenza adeguati, non può intervenire più di tanto. Credo che a questo livello la puntualizzazione di una serie di responsabilità precise anche a livello ministeriale potrebbe essere un passo in avanti.

Altro ordine di responsabilità, che vanno precisate sia per quanto si è verificato in passato sia per evitare il ripetersi di distorsioni e limiti, è quello che riguarda il rapporto fra politica ed affari. Qui si tratta, per un verso, anche all'interno dei documenti che poi verranno messi a disposizione del Parlamento, di fissare fino in fondo una serie di eventuali responsabilità sul piano penale, che già si fossero precisate, e, al tempo stesso, sul piano della legislazione, voglio dire sul piano...

Scusi, senatore Ruffilli, dobbiamo cambiare il nastro. Ne approfitto per dirle che mi sembra opportuno dedicare a questo dibattito approfondito, a cui lei già sta portando un contributo, sulle proposte da fare al Parlamento a conclusione della relazione, una giornata che intenderei fissare, se siete d'accordo, dopo le elezioni, il mercoledì 20. Quindi, mercoledì 20 convocherei la Commissione solo per discutere le proposte da presentare al Parlamento nel capitolo conclusivo della relazione stessa. Può riprendere, senatore Ruffilli.

NOLETO RUFFILLI. Quindi, da questo punto un problema preciso di responsabilità penali, e anche di responsabilità politiche per rimettere ordine in questo rapporto fra pubblico e privato, nel rapporto fra partiti e finanziamenti, diciamo, non pubblici e in tutte quelle strutture e in tutti quei collegamenti che hanno consentito che allignasse la pianta della P2.

Vi è poi, credo, un problema delle responsabilità politiche in senso stretto, in senso tecnico. Da questo

Da questo punto di vista credo sarebbe controproducente che il dibattito in Parlamento si limitasse ad uno scambio di colpe, tanto generali quanto non provate. Credo che la responsabilità politica vada in questo caso applicata ad atteggiamenti di singoli esponenti politici, ad interventi specifici, ad attività precise a valutazioni di singoli partiti. Il documento finale dovrebbe contenere ~~una~~ ⁱⁿ appendice quella documentazione sulla base della quale è stato motivato il giudizio circa la attendibilità delle liste.

Questo è un passaggio importante per fuoriuscire da ogni tipo di denuncia aprioristica e per mettere in grado il Parlamento di fare nel modo più appropriato e al tempo stesso più incisivo e duro tutti gli interventi che penserà di dover attuare.

Il discorso sulle responsabilità politiche, la configurazione finale del documento, l'intervento del Parlamento ~~deve~~ ^{dovrà} darsi soprattutto carico della crescita della democrazia in questo paese. Allora, ^è in questo contesto che si può dare un po' di sugo al discorso delle questioni morali che altrimenti rischiano di restare astratte, di mettere in piedi un "mescolo" antico in questo paese quello fra moralismo e qualunquismo. Il discorso ~~è~~ sulle responsabilità morali, il discorso sulle responsabilità complessive ~~per~~ per la crescita della democrazia in questo paese passa attraverso una riproposizione seria del rapporto fra politica e valori che non ~~non~~ deve andare poi a cercare questi valori tanto lontano, ma che si fermi a rendere concreti i valori fissati

dalla carta costituzionale, ~~sono~~ I valori che stanno alla base della prima Repubblica sono quelli che vanno ulteriormente diffusi nella coscienza e nei comportamenti individuali e collettivi in modo da trovare la garanzia per la democrazia in questo paese nel fatto che essa diventi sempre di più casa di tutti e casa di vetro.

PRESIDENTE. Con l'intervento del senatore Ruffilli, si è concluso il dibattito sulla prerelazione. Dobbiamo ora adempiere ad alcuni obblighi; innanzitutto la Commissione deve indicare chi deve fare la relazione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non mi pare che ci siano dubbi. Chi ha fatto la prerelazione.

PRESIDENTE. Se il problema è inesistente ritenendo ovvio che la debbo preparare dirò che mi assumo questo incarico naturalmente sapendo di tenere conto di tutte le valutazioni che sono qui state espresse e sapendo anche che dovrò, attraverso contatti informali con i commissari, dare spazio nella relazione, che diventerà la "relazione della Commissione", e non più della Presidente, a tutto quanto è stato qui espresso e sottolineato.

Dobbiamo anche decidere un fatto importante a cui si richiamava il senatore Ruffilli; il problema della pubblicazione dei documenti. Si tratta di un problema importante a partire dal punto delicato della veridicità degli elenchi, di tutti gli elementi sia oggettivi sia anche individuali che noi abbiamo.

Per evitare una perdita di tempo, e propongo di delegare all'ufficio di presidenza questa scelta dei documenti che vanno pubblicati sapendo che abbiamo l'obbligo di pubblicare tutto ciò che attiene a riferimenti che sono contenuti nella relazione perchè chiaramente la relazione deve essere pubblicata avendo tutti gli elementi a sostegno e sapendo poi che c'è la esigenza per il paese e per il Parlamento di avere acquisito tutta la ulteriore documentazione che sia possibile pubblicare e che sia utile anche ai fini di altre autorità dello Stato, di altri organismi, della stessa opinione pubblica per ricavarne elementi operativi oltre che di valutazione.

2
MASSIMO TEODORI. Non so se sia possibile esaurire in questo scorcio di seduta con molta fretta problemi così importanti. Il primo problema è quello della procedura attraverso la quale si va alle relazioni finali di maggioranza e di minoranza, che evidentemente merita un qualche scambio di idee e di accordo. Il secondo problema è quello sulla pubblicazione dei documenti, che non può essere esaurito in questa maniera; la pubblicabilità mi pare che sia stato un criterio, anche se attraverso discussioni molto controverse e complicate, pienamente affermato per tutto il materiale della Commissione. Se non siamo d'accordo su questo punto bisogna discuterlo.

La seconda questione è quella sulla pubblicazione; qui bisogna capire se è relativa alla relazione di maggioranza, o di tutta la Commissione all'interno di un quadro di generale pubblicabilità. Se si tratta di un problema di pubblicazione neutra da parte della Commissione, non legata alla relazione di maggioranza allora credo che sia improponibile che questa scelta sia affidata all'ufficio di presidenza nel quale sono rappresentati tre partiti che fanno parte dell'accordo sulla relazione di maggioranza; credo che sia improponibile che una questione così importante per l'intera Commissione possa essere delegata a commissari che esprimono alcune tendenze. E' evidente che sulla importanza della pubblicazione di questo o di quel

documento perchè sono d'accordo che la pubblicabilità generale non significa la pubblicazione generale (che servirebbe a non pubblicare nulla sia per le difficoltà materiali che per le altre cose che ben sappiamo).

Chiedo ~~che venga istituito~~ ^{che venga istituito} un Comitato di lavoro che propone poi alla Commissione ~~perché~~ ~~accidentalmente~~ ~~si~~ ~~trattasse~~ ~~di~~ ~~questo~~ ~~comitato~~ ~~che~~ ~~discutere~~ ~~la~~ ~~procedura~~ ~~di~~ ~~conclusione~~ la pubblicazione "neutra" da parte della Commissione dei documenti all'interno di un criterio generale di pubblicabilità, del quale comitato facciano parte coloro i quali hanno espresso posizioni e interpretazioni diverse. Mi pare che questa proposta non possa essere negata, anche per prassi consolidata di altre Commissioni di inchiesta. Ripeto, richiedo prima che questo comitato venga formato in questa maniera e dopo che ci sia una riunione della Commissione nella quale si mettano a punto e si discutano le procedure di conclusione dei lavori che ~~saranno~~ ^{saranno} ~~saranno~~ relazioni di maggioranza, di minoranza, che avranno dei tempi, modalità di approvazione e che si discuta in quella sede della pubblicazione nell'ambito di un criterio di pubblicabilità.

ALDO RIZZO. Signor presidente, la mia è soltanto una mozione d'ordine in fondo. Io ritengo che questo problema sia estremamente delicato: anche se in teoria tutto è pubblicabile, di fatto bisogna procedere ad una selezione perché ~~il materiale~~ ^{non vedo il motivo perché} ~~il materiale~~ che obiettivamente non è pertinente con i nostri lavori, che non viene chiamato in causa in nessuna relazione, debba essere pubblicato. Io credo che la via da seguire è che l'ufficio di presidenza o il presidente facciano delle proposte ~~in~~ in Commissione circa le procedure da seguire in questa materia e quindi propongo di rinviare il problema alla prossima seduta.

PRESIDENTE. Credo che possa esserci una strada che concili. Per quanto riguarda tutto ciò che è pubblicabile, c'è un primo problema: già vi ho detto che vi sono pareri diversi fra i nostri esperti.

ALDO RIZZO. Gli esperti in questa materia non contano perché siamo noi che dobbiamo decidere: abbiamo una legge.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, mi faccia finire: penso che siamo d'accordo. Occorre decidere ciò che può essere pubblicabile, se tutto o meno. C'è da decidere ciò che dobbiamo pubblicare. Prego chiaramente i relatori di minoranza di chiedere ciò che vogliono pubblicare perché sono essi che conoscono gli atti a cui si rifanno per la loro relazione. Tutto ciò può essere istruito nell'ufficio di presidenza e deciso nell'ufficio di presidenza allargato, in modo che ogni esi

genza possa essere valutata ed accolta. Se non vi sono pareri contrari, l'ufficio di presidenza può affrontare la fase istruttoria in stretto contatto con i nostri collaboratori, che debbono lavorare utilizzando questo periodo di sosta per una prima selezione abbastanza chiara; ogni decisione verrà sottoposta all'ufficio di presidenza allargato, che convocherà nei tempi opportuni e idonei.

MASSIMO TEODORI. Per amore di precisione, prima ho detto che c'è una distinzione fondamentale fra le pubblicazioni allegata alla relazione di maggioranza e il materiale documentale che come tale - cioè non allegato alla relazione - la Commissione può decidere di pubblicare. Sono due cose fondamentalmente diverse. Io posso decidere di allegare alla mia relazione....*

PRESIDENTE....anche il materiale delle relazioni di minoranza.*

MASSIMO TEODORI. Posso decidere di allegare alla mia relazione tre documenti perché mi interessano, ma è cosa diversa dalla pubblicazione di un corpus documentale che sia richiamato esplicitamente o implicitamente nella relazione. Se questa seconda interpretazione...^{Ricordo} il caso della Commissione Sindona, in cui indipendentemente dalle relazioni o dal richiamo delle relazioni, si è deciso di pubblicare un corpus documentale che si riteneva di una certa importanza. Mi pare che sia la procedura esatta.

PRESIDENTE. D'accordo.

MASSIMO TEODORI. Se questo è vero, il problema non è che i relatori di minoranza debbono indicare i documenti, ~~ma è~~ ^{Questo} ~~il~~ ^{comitato} non può identificarsi con la presidenza, perché ~~non~~ il problema non è quello di dire: "Voglio questo o quello".

PRESIDENTE. Abbiamo detto che è l'ufficio di presidenza allargato, onorevole Teodori.

MASSIMO TEODORI. E' un lavoro molto complesso di analisi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si tratta di conoscere quali sono i documenti che, a prescindere dalle relazioni, sono pubblicabili.

~~MASSIMO TEODORI.~~ Il presidente ha detto che è la presidenza che propone e l'ufficio di presidenza allargato che ne discute e ne prende atto.

PRESIDENTE. Ho detto che istruisce.

MASSIMO TEODORI. Siccome il problema dell'istruzione è fondamentale...

ALDO RIZZO. Ogni singolo commissario può fare tutte le sue richieste.

MASSIMO TEODORI. La mia proposta è un'altra, cioè che ci sia un comitato di istruzione ~~di cui~~ di cui facciamo parte tutti coloro che hanno rappresentato punti diversi. E' una cosa fondamentalmente diversa. Si può scegliere ~~la~~ questa soluzione, che non è corretta rispetto ai problemi che avete davanti: potete farlo con la forza della maggioranza. Ritengo che non sia....

PRESIDENTE. Dato che si tratta di lavorare....

MASSIMO TEODORI. Non si tratta di una concessione.

PRESIDENTE. Se io accolgo la sua richiesta, diventa una concessione ?

Non capisco questo atteggiamento.

Se la Commissione è d'accordo, il problema potrà essere esaminato nell'ufficio di presidenza con i due relatori di minoranza, ^{dopo di} ~~salvo~~ che tutte le decisioni verranno portate all'ufficio di presidenza allargato.

(Così rimane stabilito).

La prossima riunione della Commissione si terrà il giorno 20 prossimo venturo.

La seduta termina alle 13,50.

145.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 GIUGNO 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. Prima di passare in seduta pubblica, dobbiamo decidere se rendere pubblica la seconda ~~m~~ parte del memoriale Gelli. La questione, ovviamente, è puramente formale, ma non posso non chiedere la formalizzazione che questo documento sia reso pubblico.

Devo deprecare l'atteggiamento dell'onorevole Teodori il quale sapeva benissimo che questa decisione doveva essere presa dalla Commissione in quanto tale, e che quindi, non potendo io assumermi la responsabilità di renderla pubblica, correttezza voleva che fino ad oggi nessuno prendesse l'iniziativa di renderla pubblica.

Se non vi sono obiezioni, la Commissione delibera di rendere pubblica la seconda parte del memoriale Gelli.

(Così resta stabilito).

MASSIMO TEODORI. Chiedo la parola.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Teodori.

MASSIMO TEODORI. Come lei sa, signor Presidente, non appena è giunto questo memoriale, le ho avanzato formale richiesta a che non che fosse reso pubblico, ma che fosse reso esecutivo quanto la Commissione aveva unanimemente stabilito. Quindi, si trattava esclusivamente di dar seguito ad una deliberazione della Commissione. Il fatto che la prima parte del memoriale fosse stata resa pubblica, non significava, infatti, che qualsiasi altra parte ~~fosse~~^{sarebbe} stata resa pubblica.

Quindi, debbo deprecare, signor Presidente, che non già per una possibile questione tecnica di sua assenza da Roma il memoriale non è stato reso pubblico, ma che volutamente non è stato reso pubblico nonostante che lei ne avesse preso conoscenza sabato mattina. Questa è la cosa da deprecare, e questa è la scorrettezza nei confronti della Commissione. Cioè, in presenza di una delibera della Commissione di rendere pubblico questo documento, e quindi in presenza di attuazione di una delibera della Commissione, quello che è da deprecare è che il Presidente viene a Roma espressamente per leggere il memoriale e lo ripone nella cassaforte non rendendolo pubblico.

Quindi, di fronte alle agenzie di stampa - per ciò in una maniera molto pubblica e precisa -, ho deciso di non fare altro che attuare le delibere della Commissione. Ribadisco, quindi, che la cosa da deprecare è che il Presidente, presente a Roma, che ha letto il documento sabato mattina, lo abbia poi tenuto in cassaforte per altri due giorni.

Voglio anche far notare, signor Presidente, ^{che} il suo zelo nel deprecare il commissario Teodori, forse, si potrebbe estendere a chi, invece, ha preso il testo e lo ha dato ai giornali. Come è noto, infatti, io ho fatto un brevissimo ~~xxi~~ riassunto, di fronte alle tre agenzie di stampa, la sera del sabato o del venerdì - adesso non ricordo -; questo riassunto l'ho dato alle agenzie di stampa, dicendo, pubblicamente, qual era il mio giudizio sul quel memoriale. Evidentemente, ci sono stati altri che hanno avuto il testo integrale e lo hanno passato ai giornali.

Quindi, chi è da deprecare è il Presidente che in maniera scorretta non ha dato seguito a una delibera della Commissione, venendo a conoscenza del memoriale e rimettendolo in cassaforte; in secondo luogo, evidentemente, il testo ~~ha~~ è circolato in qualche maniera, e sicuramente non da parte del sottoscritto che, come è noto, ha preso alcuni spunti e di fronte alle agenzie di stampa nazionali ha dato le sue impressioni.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, nessun testo è uscito dalla Commissione. Solo lei è andato in sala di lettura e ha preso appunti. Nessun altro commissario ha preso appunti e tanto meno ha fatto circolare il testo che solo stamane viene dato, fotocopiato, ai commissari.

Torno a dirle che la delibera doveva essere presa dalla Commissione e che io, non a caso, fin da sabato ho convocato l'ufficio di Presidenza, che mi ha in questo avallato, nel senso che era la Commissione che nella seduta di oggi doveva decidere la pubblicità del documento. Con questo la questione è chiusa, e rimane il giudizio che ho espresso.

MASSIMO TEODORI. Chiedo la parola, perché lei ha affermato il falso, signor Presidente, dicendo che solo Teodori ha dato queste cose ai giornali, quando, quello che oggi è pubblicato dal Messaggero...

PRESIDENTE. Onorevole Teodori...

MASSIMO TEODORI. Lei dice il falso...

PRESIDENTE. Onorevole Teodori...

MASSIMO TEODORI. Lei ha affermato il falso dicendo che solo Teodori ha dato queste cose ai giornali, quando quello che oggi ha pubblicato il Messaggero ...

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, di questa Commissione ha dato pubblica notizia soltanto lei. Nessun altro commissario ha dato il testo del documento, perché nessun altro commissario né l'ha avuto in fotocopia né lo ha copiato, tanto per essere precisi. Quindi se l'avvocato o chi per lui lo ha dato, questo è atto che attiene a responsabilità che non sono della Commissione. Nessun membro della Commissione ha avuto in fotocopia il documento, nessun membro della Commissione ha copiato il documento.

MASSIMO TEODORI. Prima, signor Presidente, lei ha affermato il falso dicendo che io ho dato ai giornali il testo...

PRESIDENTE. Lei ha dato conoscenza del documento...

MASSIMO TEODORI. Essendo oggi pubblicato il testo, signor Presidente, che senza alcun dubbio non può venire da me, perché io ho quattro appunti...

PRESIDENTE. Io ho detto che lei non attendendo la decisione della Commissione ha convocato una conferenza stampa su un documento...

MASSIMO TEODORI. Certo, ritenendo ^{lo} mio diritto e dovere contro la scorrettezza della Presidente che è venuta appositamente a Roma a leggere il testo e non lo ha reso pubblico contrariamente alle delibere della Commissione!

PRESIDENTE. Ha finito, onorevole Teodori?

MASSIMO TEODORI. Io ho finito quando ho finito!

PRESIDENTE. Sì, onorevole Teodori, lei ha finito.

SEDUTA PUBBLICA.

PRESIDENTE. Discussione pubblica sulla parte propositiva che attiene all'ultimo capitolo della relazione conclusiva. Cioè le proposte che la Commissione intende fare al Parlamento in conseguenza dell'indagine sulla P2.

Naturalmente, chi desidera il testo del memoriale Gelli, adesso reso pubblico, può ritirarlo dai nostri funzionari.

GIORGIO PISANO. Desidererei una precisazione in ordine ai lavori: con questa riunione sugli elementi propositivi si chiude la discussione, cioè ~~finiamo~~ finiamo?

PRESIDENTE. La discussione è terminata la volta scorsa, nel merito della relazione in generale. Ho avuto il mandato di preparare la relazione conclusiva, cosa che sto facendo. Il capitolo su cui la Commissione deve ancora discutere è la parte propositiva.

GIORGIO PISANO. Signor Presidente, l'invio di questo secondo memoriale Gelli riapre parecchie questioni, e non possiamo ignorarlo. Io penso che noi dobbiamo discutere un po' anche questo materiale perché questo secondo memoriale è diverso dal primo. Il primo

Il primo memoriale si basava solamente su un rapporto massoneria-P2, un rapporto, in un certo senso, di secondaria importanza rispetto a tutto il resto.

Qui ci sono parecchie cose che noi non possiamo ignorare anche perché il signor Gelli ha buon gioco quando discute solamente degli aspetti politici della prerelazione. Ci sono tanti altri aspetti ^{che} per i quali Gelli si guarda bene dal toccare, aspetti che sono quelli fondamentali e sui quali nemmeno la prerelazione ha avuto modo di dilungarsi. La realtà è che noi stiamo trattando soltanto una parte degli aspetti relativi alla P2. Io ritengo che non sia possibile chiudere i lavori di questa Commissione in tale maniera. C'è infatti tutto il retroscena di tutta questa storia di cui non si parla. Bisogna ben dirlo questo; non capisco perché non se ne debba parlare. Gli aspetti economico-finanziari sono quelli fondamentali e devono essere a mio avviso trattati. Perché qui non se ne deve parlare? Dobbiamo chiudere! Ma chiudere su che cosa? Chiudere sulle trame, sugli aspetti politici, che - ripeto - sono secondari? Io invece chiedo che si apra la discussione su quanto è contenuto nel secondo memoriale che ci è pervenuto da Gelli. Diversamente, non saprei nemmeno che cosa proporre. Che cosa proponiamo? ²⁴ dare delle sculacciate a Gelli, perché ha fatto il cattivo? Non saprei. Se continuiamo così non facciamo altro che parlare a vuoto. Bisogna scendere nel concreto. Perché la P2 fin dal 1976 si comporta in un certo modo e poi da quell'anno in ^{lei} ~~un~~ ~~la~~ ~~che~~ altro? Perché dal 1976 Gelli ha preso il posto di Sindona e tutti

~~Essi~~ gli intrallazzi vengono condotti in maniera diversa. Questa è la verità! Io chiedo che la discussione venga riaperta ~~sul secondo~~ ^{sul secondo} memoriale di Gelli. Altrimenti che cosa vogliamo proporre: lo scioglimento della P2? La P2 è stata già sciolta. Dietro c'è dell'altro e non capisco perché non se ne voglia parlare. O meglio lo so bene perché non se ne vuole parlare: perché altrimenti si andrebbe a esaminare fatti che coinvolgono e cointeressano personaggi di primo piano del nostro paese. Si ~~parla~~ tratta di soldi ma di soldi non si vuole parlare. Pertanto - lo ripeto - io chiedo formalmente che venga riaperta la discussione sul secondo memoriale di Gelli.

ATTILIO BASTIANINI. Vorrei chiedere al Presidente, al quale è stato affidato il compito di predisporre il testo conclusivo della relazione, come intenda procedere per quanto riguarda la parte della relazione che - a detta di tutti i componenti la Commissione - richiede ancora del lavoro, al di là del giudizio che viene dato sulla interpretazione contenute nella stessa relazione e cioè quello che riguarda i rapporti tra P2 e partiti politici, giudizio che nella prerelazione è obiettivamente molto sfumato.

Ora noi abbiamo, come risulta dal mio intervento, indicato un metodo di lavoro e non delle anticipazioni avventurose. Un metodo di lavoro che è preciso e che se vuole, Presidente, io posso ricordare: scegliere i principali eventi in cui la P2 è stata coinvolta; concentrare l'attenzione su questi fatti; riordinare le tracce degli interventi politici che ci sono; valutare le frequentazioni dei politici con Gelli; chiedersene i motivi; analizzare a fondo il sistema e le responsabilità di nomina dei servizi segreti. Questo è un metodo di lavoro che ci sembra tanto più corretto dopo le insinuazioni e anche qualche documentazione ottenute nel secondo memoriale di Gelli. Vorrei sapere dal Presidente cosa intenda fare riguardo a questa parte della prerelazione.

PRESIDENTE. Per tutto quello che attiene la relazione conclusiva, il Presidente intende valorizzare gli elementi che sono emersi nel dibattito in Commissione. Logicamente, laddove ci sono dei punti particolari presentati, ad esempio, da lei a nome del suo gruppo, intendo approfondirli singolarmente con i commissari che hanno dato molto contributo, augurandomi che chi fa queste valutazioni ci possa anche offrire elementi precisi che possano essere inseriti ~~nel testo conclusivo~~ ~~nel testo conclusivo~~ nello stesso testo conclusivo.

Quindi, onorevole Bastianini, la mia attenzione era proprio quella di approfondire questo aspetto, che lei ^{mi} ha sottoposto, proprio con lei personalmente. Ovviamente la relazione conclusiva sarà poi valutata dalla Commissione.*

ATTILIO BASTIANINI. Presidente, la ringrazio di questa sua attenzione ma non ho intenzione di trasformarmi in indagatore e neppure di mettermi sul piano di chi fa delle anticipazioni avventurose. Qui c'è un metodo di lavoro e secondo me questo deve essere fatto non dal singolo commissario ma dal Presidente della Commissione, ovviamente con l'ausilio degli uffici. Io ritengo, e lo ho anche detto con molta chiarezza, che lo sforzo di interpretazione del fenomeno P2 è apprezzabile, perché è stato fatto con diligenza e capacità. Chiedo che venga applicato lo stesso metodo e la stessa diligenza nel ricostruire quello che vi è riguardo a questo versante, cioè di avere (predisposte dagli uffici) delle schede che ~~per~~ ~~affare~~ per ~~affare~~ individuino i legami tra la tra la P2 ed i politici. Questo è quello che chiedo, dopo di che ognuno di noi farà le proprie considerazioni, perché non ^{questo} è un lavoro che devo e posso fare io.

PRESIDENTE. Onorevole Bastianini, questo è il contributo che ogni commissario è chiamato a dare a seconda della sua sensibilità e del suo modo di vedere le cose. Questo tema, infatti, lo ha sollevato lei e quindi è a lei che io chiedo un contributo proprio nel senso di poter accogliere queste sue esigenze. Certamente ci sarà il supporto, il contributo tecnico degli uffici ma - le ripeto - come per altri aspetti altri commissari hanno offerto il loro contributo ed io nella stesura della relazione conclusiva ne terrò conto. Così, torno a dirle, attendo il suo contributo, ripromettendomi di fissare con lei un incontro per approfondire questo discorso. Credo che più di così ~~io~~ non posso certo rispondere.

ALDO RIZZO. Il problema ~~sollevato dal~~ sollevato dal senatore Pisanò credo

abbia una sua certa rilevanza perché noi abbiamo un dato di fatto: l'arrivo di un secondo memoriale di Gelli. Questo è un fatto storico che certamente non possiamo misconoscere. C'è il problema della valorizzazione ed è questo un punto sul quale mi pare opportuno che ci sia un momento di riflessione da parte della Commissione. Questo memoriale, cioè, che è pervenuto alla nostra Commissione, merita una valutazione da parte nostra, circa l'uso che di esso può essere fatto. Non vi è dubbio che noi ci siamo ritrovati dinanzi ad atti, comportamenti di Licio Gelli che sono stati diretti in qualche modo a confondere le acque e a strumentalizzare anche i lavori della nostra Commissione. Questo mi pare che sia un fatto più evidente e più palese in questo secondo memoriale anziché con il primo, perché con riferimento al primo obiettivamente c'era soprattutto una analitica descrizione dei rapporti Gelli-massoneria. Qui emergono punti diversi, nuovi e che riguardano anche partiti politici ed esponenti politici. Credo

Credo che, per una questione di correttezza, ci dobbiamo porre il problema se questo memoriale possa essere valorizzato nella relazione e, in tale ipotesi, quale possibilità debba essere data agli interessati di far sentire la propria opinione; si tratta, insomma, di un problema che non possiamo misconoscere: o ammettiamo che il memoriale possa essere valorizzato nella relazione finale, ed allora correttezza vuole che sia data agli interessati la possibilità di far sentire in qualche modo la propria opinione, oppure il memoriale non può essere valorizzato. Non credo, in sostanza, che si possa andare al di là delle due ipotesi da me delineate e su di esse la Commissione deve esprimersi.

SALVATORE ANDO'. Non ~~posso~~ posso /che valutare positivamente il sussulto garantista dell'onorevole Rizzo e ne prendo atto come di un elemento di novità, perché talvolta abbiamo sollevato questioni analoghe con riferimento ad un certo modo di concepire e portare avanti l'istruttoria e non abbiamo trovato utili sponde su questo terreno.

Venendo ora alle questioni sollevate dall'onorevole Rizzo, credo che i memoriali inviati da Gelli parlino di questioni con riferimento alle quali, tenuto conto dei fatti e delle attività indagate, vi sono elementi confermativi ed altri innovativi. Non si può, però, ritenere che si tratti di fatti completamente nuovi, di acquisizioni

nuove o comunque di materia che, nel corso dell'attività istruttoria, non sia stata compiutamente indagata da questa Commissione. Certo, il giudizio o i fatti asseriti a base di un giudizio dal diretto interesse costituiscono a loro volta un dato d'orientamento ai fini della formazione del nostro giudizio; credo che su questo non si possa discutere. Il problema, quindi, riguarda l'uso che di tale materiale ^{bi-}elemento ^{elemento} bisogna fare e, una volta escluso che esso possa essere ~~illegittimo~~/o argomento per legittimare un'ulteriore attività istruttoria con riferimento a fatti di per sé già istruiti, non resta che l'altro uso, quello cioè di considerarlo come un materiale documentale importante o non importante, a seconda dei punti di vista, per poter costruire o integrare sulla sua base il giudizio della Commissione attraverso l'atto conclusivo della sua attività, la relazione finale.

Credo che da questo punto di vista non vi siano particolari difficoltà: chi stende la relazione deve tener conto delle opinioni espresse e delle integrazioni che i membri della Commissione suggeriranno - come ha fatto oggi il collega Bastianini - e ritengo che tali documenti vadano tenuti nel debito conto, insieme ad altri documenti vadano discussi ed approfonditi e, in ogni caso, debbano rappresentare un dato tenuto presente da chi redige la relazione. Altre strade non mi sembrano praticabili, a meno di non voler arrivare a conclusioni estreme sull'uso delle carte inviateci da Gelli: cestinarle, il che mi parrebbe eccessivo, dal momento che noi abbiamo dimostrato una doverosa attenzione verso tutto quanto proveniva da questa fonte e ritengo che queste carte integrino il "fondo notizie Gelli"; abbiamo dimostrato anche una totale preclusione motivata a farci condurre per mano da Gelli verso strade dell'indagine ~~ma~~ viceversa abbiamo rivendicato sempre come nostro diritto quello di scegliere in piena autonomia. In più si pone l'ulteriore problema della scelta dei tempi: attraverso tale scelta non solo saremmo condotti per mano lungo percorsi, argomentazioni e fatti che per conto nostro abbiamo ^{indagato} ~~indagato~~, ma si verrebbe ad interferire anche con i tempi di stesura della relazione.

Ritengo che questo non possiamo assolutamente permettercelo e, dal momento che non c'è alcuna preclusione a tener conto della importanza di questo materiale probatorio asserito, dobbiamo soltanto difendere l'indipendenza e la libertà della Commissione con riferimento a manovre che non ~~è~~ è detto siano di gratuita provvazione, ma che certo non possono essere tali da sottrarre a questa Commissione il governo dei suoi tempi e delle sue decisioni.

FRANCESCO PINTUS. Di fronte all'alternativa posta dal collega Rizzo, mi pronun-

cio per l'assoluta, totale inutilizzabilità dei documenti del signor Gelli non per questioni di tempi - se si trattasse di materiale probatorio di un qualche rilievo, sarei del parere di discuterne -, ma, posto che quello pervenutoci non è materiale probatorio, ritengo che ci siano almeno due buone ragioni, una di carattere moral-giuridico e l'altra di carattere utilitaristico, che sconsigliano l'utilizzazione di tale materiale.

Espongo innanzi tutto le ragioni moral-giuridiche: Gelli in questi suoi scritti dice quello che vuole e tace quel che vuol tacere, non è contestabile nelle sue affermazioni. Dico paradossalmente che, se dovesse affermare che un gruppo di persone sinora considerate insospettabili figurano, secondo le sue opinioni, iscritte nelle liste della P2, ci troveremmo nella condizione di dover scegliere tra prendere questa affermazione per buona o negarla, ma certamente applicando il vecchio principio secondo il quale quod gratis affirmatur, gratis negatur. Pertanto, Gelli dice quello che vuole, non è contestabile, quello da lui inviato non rappresenta in alcun modo materiale probatorio; ho la sensazione che il signor Gelli stia conducendo un gioco. A ciò è legato l'aspetto utilitaristico del mio ragionamento, che non prende in esame il tempo che possiamo impiegare per approfondire questi argomenti. Ritengo che, se utilizziamo anche in minima parte quello che Gelli ci manda a dire, ci prestiamo al gioco di ulteriori stillicidia: infatti, se prendiamo anche solo il 5 per cento di questo memorandum, possiamo essere sicuri che, non appena avremo deliberato questo 5 per cento, riceveremo un nuovo memoriale dalla cui logica non potremo sfuggire, ma dovremo riprendere nuovamente in esame tutto per verificare cosa possiamo o non possiamo accettare.

In tali condizioni, vi sono quindi ragioni giuridiche, morali e utilitaristiche che inducono a ritenere che, se Gelli vuol dire qualche cosa, per cortesia venga qua a dirla. La storia dell'invio dei memoriali, dei messaggi mafiosi dei quali noi finiremmo fatalmente per essere strumento di divulgazione deve cessare!

FAMIANO CRUCIANELLI. Onorevole Presidente, non ritengo opportuno entrare nel merito - anche perché mi parrebbe contraddittorio con i lavori che abbiamo sin qui svolto - di quello che Gelli vuol dire, se sia vero o falso, se sia ^{no} provocazioni o messaggi.

* Ritengo che, a questo punto delle indagini, abbiamo una scelta molto secca da compiere: o riapriamo le indagini sulle cose che Gelli più o meno trasmette e in tale ipotesi non credo avrebbe senso condurre un dibattito, poiché si tratterebbe piuttosto di riaprire le testimonianze e le audizioni, sostanzialmente una fase nuova dei nostri lavori; piuttosto il dibattito dovrebbe essere fatto al momento in cui sarà stata presentata la relazione da parte della Presidente, relazione sulla quale ognuno potrà fare le proprie considerazioni. Eventualmente

si deve discutere se abbiamo ricevuto materiale tale da consigliare di riaprire le indagini e, quindi, chiedere una nuova proroga al Parlamento. Questa mi sembra la discussione corretta: l'altra era, a mio avviso, alquanto viziosa.

MASSIMO TEODORI. Stamane il maggior quotidiano nazionale apre con un titolo di prima pagina: "Lo scudo crociato solleciterà a Craxi un rapporto più collegiale nella maggioranza e compattezza sul caso P2". Non ho

Non ho letto l'articolo, ma posso immaginarne il contenuto. Che cosa significa questo? Significa che questa Commissione, come sempre, ha avuto di fronte a sé due strade da percorrere. La prima strada è quella della ragion politica. In nome della ragion politica questa o quella maggioranza si accorda^o su una versione dei fatti e su una interpretazione. "Lo scudo crociato solleciterà compattezza sul caso P2": si significa costruiamoci una tesi ed una interpretazione che non dia più conflitti,^{ma} che ci faccia stare insieme. Questa è una strada, è la strada che sicuramente ha scelto il documento Anselmi, che è quella di usare una interpretazione strumentale al fine di fare delle operazioni politiche, di costituire un terreno su cui fare delle operazioni politiche, le quali potranno essere corrette, fatte in una maniera o in un'altra maniera. Quindi, ispirare le conclusioni di questa Commissione esclusivamente o prevalentemente alla ragion politica.

C'è una seconda strada, che è quella di cercare di accertare la verità, ben sapendo che la verità è come sempre una cosa che può avere... ci sono molte verità; mi dicono che anche Cristo, quando gli fu domandato che cos'era la verità, non rispose. Certamente, però, ci può essere una strada per cercare di essere quanto più possibile rispettosi della verità rispetto alla ragion politica, alle ragioni politiche^x ed alle ragioni strumentali. Io credo che in questa fase conclusiva della Commissione di nuovo questo bivio si ponga.

Non c'è dubbio che la responsabilità della bozza del documento Anselmi che abbiamo qui discusso attiene al Presidente, che l'ha proposta, ed a coloro che con molte sfumature, assai divaricate, l'hanno sostenuta. Per chi non l'ha sostenuta non c'è questo tipo di responsabilità e, quindi, neppure i fatti nuovi che attengono alla contestazione di quel documento possono riguardare chi non ha sostenuto, non sostiene e non si riconosce in esso.

Noi avevamo affermato, colleghi, già alcuni mesi or sono, che su molti nodi centrali della nostra indagine occorre andare avanti, che non si era giunti ad un livello di approssimazione della verità come sarebbe stato necessario e che qualsiasi estrapolazione e qualsiasi affermazione a quel punto avrebbe mancato di alcuni ^{dati} casi fattuali e documentali di indagine specifica. Quindi, noi avevamo affermato, mi pare due mesi fa o tre mesi fa, che l'inchiesta avrebbe dovuto andare avanti, cioè che si sarebbe dovuto chiedere un ulteriore prolungamento. E' una discussione che abbiamo fatto al tempo della richiesta di proroga, quando avevamo chiesto non i mesi che sono stati concessi, di cui non ricordo il numero, ma un numero di mesi maggiore, affermando contemporaneamente che, senza dubbio, esisteva l'esigenza di fronte al Parlamento e di fronte al paese di dar conto di tutto quanto la Commissione aveva trovato, aveva ricercato, aveva appurato, in sede di relazione provvisoria. Credo che ogni giorno che passa si confermi che quella nostra ipotesi, molto chiaramente espressa qui, necessità di una immediata relazione al Parlamento di carattere provvisorio, da una parte, e necessità di procedere sui punti oscuri ad un'ulteriore indagine istruttoria di carattere specifico, quella nostra diagnosi ogni giorno si confermino. Allora, se così è, io credo che soltanto in questa chiave possa essere letto il documento Gelli n. 2 che ci è arrivato.

Ho letto molto rapidamente, colleghi, questo documento, ma mi pare che una lettura ^{di esso} ci riservi due questioni, cioè la proposizione di una serie di fatti specifici, che sono affermati, qualche volta soltanto affermati, qualche volta affermati con dei punti di riferimento e delle possibilità di riscontro in ulteriori indagini da compiere, ed, in secondo luogo, una lettura attenta delle cose che in questo memoriale sono taciute o che sono affermate in maniera apodittica. Quindi, non questioni di fatti, ma affermazioni. Ebbene, di fronte a questo documento ci sono due atteggiamenti che assolutamente si equivalgono, che sono della stessa qualità, della stessa natura e con le stesse conseguenze. Entrambi questi atteggiamenti possono essere ispirati e sono ispirati dalla ragion politica, quella per la quale questa Commissione deve chiudere sulla base di accordi politici e non sulla base della ricerca della verità. I due atteggiamenti sono quello di prendere questo memoriale e buttarlo nel cestino, dicendo il signor Gelli è un mentitore, un ricattatore e via di seguito e, quindi, qualsiasi cosa dice la buttiamo via, che è un atteggiamento assolutamente analogo a quello che strumentalizza questo memoriale per tenere le cose aperte all'infinito, per tenere,

secondo i tempi ed i modi dei ricatti o degli avvertimenti dati, la questione aperta continuamente per non arrivare mai ad una soluzione. Credo che le due cose si equivalgano assolutamente. Oggi chi dice che bisogna prendere questo documento e buttarlo nel cestino fa assolutamente la stessa opera di chi si pone a disposizione delle influenze, dei ricatti, delle questioni che ci vengono dall'esterno. L'unico atteggiamento serio, preso non in base alla ragion politica, che potete tutti scegliere, questa è la strada, è vedere, di fronte a questi fatti, laddove ci sono degli elementi di prova terzi, che possano smentire o confermare una serie abbastanza lunga ed analitica di questioni che il Gelli pone.

Qui credo che non si tratti/essere garantisti o non garantisti, di stare al gioco di Gelli o di non stare al gioco di Gelli, ma che si tratti della serietà di una ricerca della verità. Allora, nel momento in cui si ricerca la verità nei confronti di una vicenda che ha avuto un personaggio centrale, se questo personaggio centrale fa delle affermazioni e ~~fa~~ anche dei silenzi, perché il memoriale può essere importante non solo per le affermazioni, ma soprattutto per le cose che omette/per i silenzi che si propone - occorre leggere anche in questa maniera - di fronte ad un personaggio che interviene e dà queste cose, a questo punto, ~~il~~ cestinare sic et simpliciter questa questione è stare esattamente al gioco di Gelli. E' esattamente una cosa della stessa natura. Allora, a conferma, colleghi e signor Presidente, di quanto da noi sempre affermato ed, in particolare, di quanto esplicitamente affermato in sede di discussione della proroga, io chiedo che questa Commissione vada in Parlamento secondo i tempi che si è dati con una relazione più completa possibile su tutti gli elementi ~~a~~ acquisiti e, quindi, sciolga tutto quello che si deve sciogliere e che è possibile sciogliere, ma che, con temporaneamente, si proceda ad una indagine con tutto il tempo necessario, un mese, due mesi, tre mesi, quattro mesi o cinque mesi o sei mesi, non lo so, su tutti gli elementi rimasti in sospeso, su tutti i nodi rimasti in sospeso, tra i quali sono molto più numerosi ancora quelli rimasti in sospeso prima del memoriale Gelli, ma sui quali il memoriale Gelli 2 pone delle questioni. So

So benissimo, colleghi, che, a questo punto, con la ^{facilità} ~~rapidità~~/diffamatoria di cui alcuni settori di questa Commissione hanno dato prova, si dirà della strumentalizzazione da parte di Gelli, ma io credo che il buttare nel cestino tutte queste cose, non andare avanti nei punti oscuri, facendo contemporaneamente una relazione provvisoria al Parlamento sia esattamente aver fatto prevalere il gioco dei ricatti, delle pressioni, della ragion politica e delle interpretazioni ad usum politico su quelle della verità che è proprio quello che la P2 o il complesso P2 ha proposto alla storia di questo paese, ai partiti e agli uomini in questi anni.

FRANCESCO PINTUS. Desidero rivolgere una domanda al collega Teodori. Devo premettere che non sono dalla parte di chi voleva chiudere a tutti i costi, ma dalla parte di chi non accetta di essere strumento di pratiche dilatorie. Poiché ho sentito dire che l'unico atteggiamento serio è quello dell'onorevole Teodori, vorrei che mi spiegasse qual è la chiave di lettura che intende adottare nei confronti dei silenzi che si propone Gelli ed in relazione alle omissioni. Può dirmi quale chiave di lettura può dare di questi silenzi e di queste omissioni, così che io possa capire dove si vuole arrivare?

ANTONIO BELLOCCHIO. Anch'io, signor Presidente, ho dato una scorsa al secondo memoriale Gelli e vi ho trovato un mosaico di negazioni, di "non è vero" ~~eg~~ che vanno nella direzione di una contestazione alla prerelazione.

La seconda osservazione che intendo fare è che il memoriale nella sua premessa contiene quasi una sorta di veto, nei confronti della Commissione, ad occuparsi di fatti anteriori al '68 o posteriori al 1981.

La terza osservazione è che i punti "bscuri", così chiamati da un collega poco fa, si riferiscono a chiamate in correo relative a fatti che sono stati già discussi ed affrontati dalla Commissione sia nel corso di due anni e mezzo sia grazie al contributo che ogni gruppo politico ha dato al dibattito generale.

Ed allora, qual è la conseguenza ^{Se} che bisogna trarre? ~~Ma~~ in sede di relazione finale la Presidente ritiene di calcare ancora una volta la mano sui punti/attaccati dal memoriale, lo si faccia, altrimenti non è un problema. Ma non per questo si dica che prevale la ragion politica, così come è prevalsa sul documento Anselmi, perché io ho visto la compattezza della maggioranza - se mi è consentita questa affermazione -, ho visto quale ragione politica è prevalsa qui quando abbiamo dibattuto: c'è stata altro che compattezza nella maggioranza! Allora, non c'è motivo di richiamarsi alla ragione politica, perché credo che ogni gruppo politico, a prescindere dalla sua collocazione, sia in sede di Governo sia all'opposizione, ha fatto una lettura interpretativa dei fatti e della storia del nostro paese nel tentativo di rafforzare la prerelazione.

Quindi, sono dell'avviso che non vi siano gli elementi per riprendere l'inchiesta. Se la Presidente che ha avuto l'incarico di stendere la relazione definitiva ritiene di contribuire ancora una volta a dare risposte ad alcune affermazioni che fa Gelli lo faccia; in caso contrario, credo che siamo in grado di poter chiudere nei termini che la Commissione si è dati.

GIORGIO PISANO'. Non sono tra coloro che dicono che questi documenti che invia

Gelli abbiano lo scopo di dilazionare le nostre conclusioni, ma tra coloro che ritengono certamente il contrario: Gelli manda questi pezzi di carta ~~è~~ con degli allegati proprio per convincere che ha interesse politico a chiudere ~~per~~ questa inchiesta. Gelli non vuole assolutamente che si vada avanti nei nostri lavori. Non lo vuole lui e non lo vogliono i suoi padrini politici, economici e finanziari. Certo, Gelli è un ricattatore e un mafioso di prima forza, ma ha interesse a chiudere l'inchiesta perché se si va avanti si va a finire nel settore dei collegamenti politico-finanziari, e questi sì che sono gli aspetti pericolosi di tutta la faccenda P2. Quindi, quando Gelli invia questi memoriali infarciti di cose vere e false, per me importanti sono i documenti allegati che non dicono niente, ma che comunque dicono una cosa importante e cioè che Gelli, ovunque sia - e questo è un fatto grave -, ha la disponibilità degli archivi della P2 e suoi personali. La magistratura, fino adesso, ha sequestrato gli scartini, salvo quelle 34 buste trovate a Castiglion Fibocchi. In realtà, lui ha tutto e sceglie, per ora, le cose meno importanti, per far capire, a chi di dovere, che ha ben altro in serbo. Quindi, dice ai suoi amici di chiudere presto e di fare presto perché altrimenti tirerà fuori anche dell'altro. E quello che la Commissione e la maggioranza regolarmente faranno sarà di chiudere. Invece, resterebbe da indagare tutto il settore dei rapporti economici, finanziari e politici. La ~~relazione~~ prerelazione, in mancanza di elementi, ha sorvolato su questi campi, ma nel campo finanziario Gelli dice di aver ricevuto ed accettato incarichi, retribuiti con percentuali variabili, a seconda dell'importanza, da parte di Governi, enti statali e privati, gruppi imprenditoriali, grossi complessi industriali e commerciali. Allora, uno che, stando a quanto dice Gelli, è bene introdotto - politicamente parlando - in tutti questi intralazzi su scala nazionale e internazionale, conferma quello che sta avvenendo adesso. Non sto a ~~è~~ tediarvi con quello che ~~scopro~~ scopro riguardando documenti che sono nella Commissione, ma tutti i retroscena di Sindona, Gelli e Marcinkus, tutte queste gigantesche operazioni fatte con le complicità dei servizi segreti e dei vertici del potere politico italiano nella relazione di maggioranza non ci saranno. Ci saranno nella mia. Benissimo, lo dirò. Non capisco però perché la Commissione voglia chiudere senza affrontare questo problema. Capisco i giochi e le necessità politiche, ma è chiaro che non si vuole affrontare questo argomento ed è chiaro che Gelli manda a dire di fare presto a chiudere perché lui ha tutti i documenti per forzare la mano in tal senso.

Arrivati a questo punto, io insisto per la riapertura dell'istruttoria, e, se pure con altre motivazioni, sono d'accordo con Teodori nel presentare una prerelazione sui fatti dove tutti concordiamo, ma andare avanti nel campo dei rapporti finanziari, politici ed economici tra la P2 ed il potere politico.

PIETRO PADULA. Noi siamo per il rispetto del precetto legislativo che ci impone di concludere i lavori allo stato degli atti. Qualunque indagine, di qualunque tipo, soggiace a questa regola che non esclude, ovviamente, che ~~in~~ in qualunque sede possa poi, se intervenissero fatti

nuovi, riaprirsi l'indagine sull'oggetto su cui, per altro, la conclusione, che non si può che definire rebus sic stantibus, deve essere da questa Commissione disposta. Chi voglia assumersi l'iniziativa della promozione o la promozione di proroghe da poter fare con uno strumento idoneo... non mi pare questa la sede per riaprire un discorso che è stato fatto tante volte.

Detto questo, però, non sono nemmeno qui a pronunciare interpretazioni particolarmente suggestive o denigratorie di un fatto che era tra l'altro previsto, e che potrà ripetersi finché sono in circolazione i personaggi, gli archivi e tutto il resto. Non vedo perché il senatore Pintus debba ~~stipendiarsi~~ accanirsi rispetto a dei pezzi di carta che hanno lo stesso valore di quelli che la Commissione ha raccolto e sequestrato in passato. Parliamoci chiaro: quando Gelli dice che le carte di Montevideo sono state fabbricate da qualche solerte agente del servizio segreto che voleva procurarsi dei soldi, ci insinua un sospetto che è della stessa natura di quello che abbiamo su queste carte che ci ha mandato ora. Se abbiamo un minimo di obiettività da giudici, dobbiamo rispettare questo criterio e non far premio allo spirito di parte o a una logica preconstituita o ad una preconstituita conclusione cui si vuol giungere.

ALDO RIZZO. Sì, ma il momento è diverso!

PIETRO PADULA. Le circostanze, evidentemente, vanno valutate. Ma non si capisce per quale motivo si debba, in questa sede, per motivare che rispettando la legge dobbiamo chiudere questa indagine, esprimere giudizi in modo improprio su cose che certamente sono tardive e che chiaramente lasciano intendere che altre possano arrivarne e che Gelli possa continuare nei suoi ricatti. Ma d'altra parte non è che evitiamo questo proseguendo nella nostra indagine. Anzi

anzi continuiamo ad offrire una cassa di risonanza... Caro Pintus,
 su questo siamo d'accordo ma/ciò ci arriviamo non per una motivazione
 che deve essere il ~~segno~~ ^{segno} ideologico, e particolarmente prevenuto nei
 confronti di un certo materiale che è arrivato... Un domani, qualun
 que magistrato che dovesse entrare in possesso di un materiale come
 questo dovrebbe sottoporlo agli opportuni riscontri. Sono aperte
 le cause presso la magistratura romana; se dovesse esserci qui del
 materiale che può essere sottoposto ~~ad ulteriori~~ ^{a riscontri} giudiziari, credo che
 qualunque magistrato abbia l'obbligo di farlo nei limiti delle sue com
 petenze e nell'ambito delle sue inchieste.

Detto questo, per ragioni legislative e politiche evidenti,
 credo che noi possiamo concludere i nostri lavori pur sapendo - come
 la ~~relazione~~ ^{ci} dice chiaramente - che su molte cose/si deve fermare
 alle acquisizioni raggiunte e non si può soddisfare interamente il
 bisogno... anche perché non abbiamo potuto interrogare nè Gelli,
 nè Ortolani, nè Cerutti, nè altri personaggi che sono latitanti. Io
 credo che chi ha consentito sulle linee generali della prerelazione
 non mi pare che possa trarre dall'arrivo di questo materiale elementi
 per ulteriori rinvii. Sono elementi per quali abbiamo già deciso che
 saranno pubblici. D'altra parte le cose che vengono dette in questo
 secondo memoriale non sono sostanzialmente nuove. Anche la storia re
 lativa all'ordine di Malta e alla convenzione postale l'avevamo già
 esaminata in questa sede; non è quindi che ci siano grandi novità.
 Dovremo soltanto decidere se questo materiale lo riceviamo o meno;
 ma certo si tratta di un problema del tutto ^{ricordario} ~~essenziale~~.

Concludendo, noi ~~non~~ siamo favorevoli al rispetto dei ter
 mini previsti e mettere quindi il Parlamento in grado di acquisire
 il 15 luglio la relazione della nostra Commissione.

ADOLFO BATTAGLIA. Vorrei fare tre osservazioni. La prima: accetto quanto ha
 osservato già il collega Pisano; non c'è dubbio che Gelli possieda
 l'intero archivio della P2 e che lo voglia utilizzare strumentalmente
 in relazione ai lavori della Commissione. Che cosa sono i suoi due
 memoriali? Sono in definitiva la traccia ideale della relazione che
 egli vorrebbe la Commissione P2 fornisse al Parlamento. Questi sono
 i due memoriali! E cioè che risultasse che egli è un grande mediato
 re, un uomo di Stato. I suoi documenti vengono evidentemente utilizza
 ti in maniera parcellizzata e in modo tale da ~~precludere su~~ ^{riservare} chi può
 essere sensibile a questi documenti, segreti ancora per molti, perché
 questa relazione si avvicini il più possibile a quello che Gelli
 vorrebbe. Quindi il signor Gelli, l'unica cosa che non vuole è che
 la discussione della nostra Commissione si chiuda con una relazione
 che gli dà molto fastidio. E' per questo che manda questi memoriali
 e questi documenti. Se è così, dunque, ne deriva che la conclusione
 logica è che noi dobbiamo affrettarci a chiudere, altrimenti Gelli
 continuerà a mandarci altri documenti fino al momento in cui troverà
 qualcuno sensibile.

Secondo: i tentativi di bloccare il lavoro della Commissione sono stati infiniti da un anno e mezzo a questa parte. Abbiamo tutti previsto che a conclusione della discussione sarebbe intervenuto un fatto nuovo per tentare di rinviare la chiusura della discussione. Puntualmente si è verificato anche questa volta; non vedo dunque perché dobbiamo avere un giudizio diverso rispetto a quello avuto in altre circostanze.

Terzo: il documento Gelli lo abbiamo già reso pubblico. I nuovi atti istruttori proprio per ~~il~~^{quello} che abbiamo detto non è il caso di ~~parlarne~~^{farne}. Terremo conto di quello che dice Gelli quando ci piacerà; come ci piacerà, e nella misura in cui lo riterremo opportuno.

Terremo conto della relazione finale di quello che dice Gelli come piace a noi e non come piace al signor Gelli!

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri commissari che intendono prendere la parola sulla questione all'ordine del giorno, credo che possiamo concludere dicendo che la Commissione a larga maggioranza ha stabilito di continuare i propri lavori secondo l'ordine del giorno che avevamo prefissato.

Ora possiamo senz'altro passare alla illustrazione delle proposte conclusive da offrire al Parlamento.

RAIMONDO RICCI. Presidente, colleghi, mi scuso se quanto dirò forse non obbedisce a quel criterio di organicità che avrei desiderato seguire ma purtroppo come voi sapete ho attraversato momenti difficili per motivi di salute che mi ha impedito di preparare questa che ritengo una parte estremamente importante della nostra discussione del modo che avrei desiderato.

Tuttavia, proprio per l'importanza della parte propositiva che scaturisce dal lavoro stesso che noi abbiamo fatto e dall'esigenza di dare a questo lavoro una proiezione e una dimensione non contingente, oltre che dalla prescrizione stessa della legge istitutiva della nostra Commissione, io credo che si debba fare veramente uno sforzo di individuazione di quelle proposte che debbono essere suggerite al Parlamento da parte nostra (e non solo al Parlamento) per ~~evitare~~
~~non~~ impedire che fenomeni come quello della P2 possano verificarsi di nuovo.

Ecco, io non credo assolutamente che un fenomeno come quello della P2, così come è stato individuato nella relazione, così come è stato arricchito nella sua comprensione dagli interventi fatti in sede di discussione generale, non credo - dicevo - che un fenomeno come questo possa essere affrontato nella sua possibile ^{informazione} di ~~risoluzione~~ attraverso dei meccanismi di ingegneria istituzionale. Credo, quindi, che prima di porre la nostra attenzione su una serie di proposte più concrete e puntuali, ~~che~~ in qualche modo settoriali, sia necessario, a mo' di presupposto, fare due brevi considerazioni di carattere generale.

La prima considerazione è questa: il fenomeno della P2 in tutto ciò che esso ha rappresentato (non ritorno ~~all'esigenza~~ all'esigenza di darne ^{una} definizione, perché credo che questa definizione ormai sia stata acquisita almeno nelle sue linee generali da parte dei lavori della nostra Commissione) è indubbiamente un fenomeno che è stato ~~causato~~ causato, o quanto meno favorito, da fenomeni larghi di degradazione della vita politica italiana così come sono venuti determinandosi negli ultimi anni. E' questa una premessa di carattere politico dalla quale evidentemente non può che scaturire una conseguenza di carattere politico. Quindi, non una proposta istituzionale concreta o specifica ma un richiamo alla necessità di un rilancio dei termini della democrazia del nostro paese, di un risanamento della vita politica del nostro paese, di una risoluzione di tutto quel complesso di questioni che vanno sotto il titolo della questione morale, come una esigenza politica di fondo. ~~Le~~ Le cause ^{degradazione} di questa ~~degradazione~~ degradazione/su cui la P2 ha potuto insediarsi e verificarsi sono molteplici ed io vorrei soltanto richiamarmi ad alcune di esse: un'alterazione ed un mutamento profondo rispetto al modello ed all'impianto di carattere costituzionale del ruolo dei partiti di Governo nel nostro paese; un mutamento secondo il quale i partiti hanno cessato in larga parte di essere quei tramiti di aggregazione di consenso, di organizzazione della politica tra la gente, l'opinione pubblica e le istituzioni per assumere, invece, il ruolo e la funzione di veri e propri strumenti di occupazione delle istituzioni e del potere a cui ha corrisposto anche il fatto del costituirsi di tali partiti come oligarchie al proprio interno, il che è esattamente l'opposto di quello che consente ad un partito di esplicare le funzioni politiche fondamentali di supporto e di organizzazione della vita democratica, così come nell'impianto e nel modello costituzionale sono state viste e volute.

In secondo luogo, la stessa concezione della politica ^{basso} intesa alla luce di un profilo estremamente ~~alto~~ basso/e persino di affarismo e di corruzione, di cui purtroppo tanti fatti sono testimonianza nello svolgersi degli anni, e un abbandono della politica concepita invece sotto un profilo alto, quello programmatico, quello che tiene l'interesse nazionale proiettato nella storia del nostro paese come punto

di riferimento fondamentale dell'esercizio della politica.

Vorrei aggiungere a questi elementi - che certo non vogliono esaurire il lungo elenco di cause che hanno portato alla degradazione della vita politica italiana come condizione di base su cui si è instaurato un fenomeno come quello della P2 - il mancato adeguamento e le mancate riforme che hanno fatto sì (ma anche tale circostanza ha chiare ragioni politiche) che l'ordinamento costituzionale e democratico nel nostro paese non si sia adeguato alle reali ed oggettive esigenze di crescita del sistema democratico e di partecipazione ad esso delle masse, argomento al quale va evidentemente collegata quella realtà di democrazia bloccata che in Italia ha certamente svolto un ruolo fondamentale per lo sviluppo generale della democrazia.

Rispetto alle considerazioni specifiche che svolgerò tra breve, vi è quindi un presupposto di carattere generale e politico; non può esservi in relazione ad esso una proposta specifica, ma credo che possa e debba esservi un appello lanciato dalla Commissione per un rilancio, sulla base di questa analisi, del sistema democratico, di tutti gli strumenti di tale sistema e persino del modo di concepire la politica, perché evidentemente soltanto questo rilancio può creare i presupposti e le condizioni perché nel nostro paese fenomeni come quello della P2, certamente incompatibili con lo sviluppo del sistema democratico, non possano riprodursi.

Una seconda osservazione, collegata a quella di carattere generale che ho testé svolto, consiste nella coscienza del fatto che sarebbe un'illusione ed un errore tragico quello di ritenere che la P2 sia un fenomeno paragonabile ad una malattia, ad un cancro, estirpato il quale - e noi sappiamo che estirpato non è, perché messaggi, avvertimenti ed attività della P2 continuano ancora ad esplicitarsi: ne abbiamo prove recentissime - possa ritenersi che la vita politica italiana si possa considerare risanata in radice. Dobbiamo avere ben presente - si tratta di un'analisi che facemmo anche in relazione ad altre realtà della vicenda politica del nostro paese - che la P2 è un ~~fen~~ fenomeno puntualmente riproducibile, sia pure in forme diverse che certamente non ripercorrerebbero - e non sappiamo se in qualche misura ~~se~~ questi fatti di riproduzione già non si siano o non si stiano verificando - se evidentemente non si estirperanno le cause e le ragioni che sono in grado di favorire il riprodursi del fenomeno.

Rimozione delle cause, quindi, ed una serie di indicazioni, oltre a quelle di politica generale cui mi sono riferito, credo che rappresentino un'assunzione di responsabilità indeclinabili da parte della Commissione nel proporre, nell'ambito dell'ultimo capitolo che deve ancora essere approfondito, una serie di rimedi la cui importanza fondamentale non può essere sottovalutata.

Le ~~medesime~~ considerazioni che ho svolto fino a questo mo-

mento rappresentano, quindi, il presupposto delle proposte più specifiche che farò, presupposto che in sé consente - non ho certamente la presunzione di esaurire tutte le proposte possibili, anzi, mi auguro che da questa fase della discussione vengano utili contributi da parte dei colleghi -, nella misura in cui è in grado di dare alla Commissione un contributo, di collocare quelle proposte nella giusta luce. Passando ad esse e non attribuendo a tali proposte valore e carattere decisivi, credo che si debba fare una prima considerazione: bene o male il fenomeno della P2 è stato scoperto, individuato e, almeno in gran parte e attraverso anche, ma non esclusivamente, l'opera della nostra Commissione, profondamente colpito. Grandi fasci di luce si sono aperti, anche se ~~certamente~~ certamente permangono zone d'ombra inquietanti.

Credo che il primo problema da porsi sia quello di cercare di individuare i punti istituzionali, gli strumenti, le istituzioni che hanno dato il contributo fondamentale perché questi fasci di luce si proiettassero su un fenomeno inquietante come quello della P2. A tale proposito, credo di potermi riferire essenzialmente a tre punti istituzionali: il Parlamento, la magistratura e - se anche punto istituzionale non è, è certamente un potere effettivo - la stampa. A ciò dovrà seguire l'analisi del modo interno di funzionare di tali strutture, ma non c'è dubbio che l'opera del Parlamento, sia attraverso questa Commissione, ma ancor prima quando fu sciolta la loggia massonica P2, quando furono dettate nuove norme sulle associazioni segrete, quando fu sollevato il dibattito che pose al centro del Parlamento la questione morale collegata a quella della P2, quando poi la nostra Commissione è venuta operando, il ruolo del Parlamento è stato fondamentale. Credo

Io credo che da questo debba intanto desumersi, credo che nella relazione questo lo si debba dire, che la centralità ed il ruolo del Parlamento stesso conservano, proprio in vista degli inquinamenti possibili della politica nel nostro paese, una valenza assolutamente fondamentale ed insostituibile. Se mai il problema è quello di andare ad un potenziamento, ed ecco le prime proposte concrete, di quello che è il ruolo e la funzione, non tanto legislativa, anche qui/da operare, ma cerchiamo di essere il più possibile legati ai problemi che emergono direttamente dall'esperienza di questa Commissione, quanto delle funzioni ispettive e di controllo del Parlamento stesso. Funzioni ispettive e funzioni di controllo sull'esecutivo, sulla pubblica amministrazione, sull'attuazione delle leggi nell'esercizio della funzione di indagine e della funzione di inchiesta.

Ora, io credo che si ponga qui il problema che in qualche modo il nostro dibattito si interseca con quello che è in corso nella Commissione per le riforme istituzionali, ma io credo che questa intersecazione debba essere scontata e sia utile, proprio perché gli stessi lavori della Commissione per le riforme istituzionali possono dalle proposte della nostra Commissione assumere valorizzazione e forza, in quanto noi siamo stati e siamo in grado di vedere alcune questioni particolari nella luce che deriva direttamente dall'esperienza dei nostri lavori e dalle conclusioni che noi ne traiamo.

Allora, dicevo, per quanto riguarda i poteri del Parlamento, maggiori strumenti a disposizione; e parlo adesso della funzione ispettiva e di controllo in senso generale e delle stesse Commissioni permanenti, previa una necessaria ristrutturazione, che del resto è all'ordine del giorno della Commissione per le riforme istituzionali con riferimento all'articolazione delle Commissioni stesse, in modo che si realizzi quel flusso informativo diretto e quelle possibilità di intervento che sono il presupposto indispensabile di ogni e qualsiasi controllo.

Credo che sia giusto quello che in altra sede è stato detto anche alla luce di studi e dibattiti, secondo cui la democraticità di un sistema politico è largamente data dalla quantità delle informazioni rilevanti che circolano all'interno del sistema stesso. Ed io vorrei, per portare all'attenzione dei colleghi come questo profilo sia ben presente anche alla Commissione per le riforme istituzionali, nella prospettiva che deve svilupparsi, ma che io ritengo sia necessario che la nostra Commissione faccia propria, ^{ricordare} quanto si dice, per esempio, alla Camera nella relazione preparatoria ai lavori: ^{di quella Commissione} "Al Parlamento deve essere garantita un'acquisizione di conoscenza analoghe a quelle in possesso, in ragione delle rispettive funzioni, degli altri organi statuali e dell'esecutivo in particolare". E sempre in questa relazione si dà atto dell'esigenza, che io ritengo debba essere fatta propria da noi, di predisporre adeguati apparati conoscitivi delle Camere, potenziando sia le strutture interne che gli strumenti di acquisizione delle informazioni, nonché la necessità di attivare canali informativi precisi per il con-

trollo finanziario, eccetera...". Ho letto dalla relazione che ha introdotto i lavori della Commissione per le riforme istituzionali alla Camera e vorrei ricordare che analoghe considerazioni sono state svolte anche al Senato. Si pone, quindi, questa necessità di una strumentazione attraverso cui il Parlamento, con informazioni dirette e, quindi, con strumenti che possono consentire l'esercizio di un effettivo controllo, ~~non~~ ^{non} debba esercitare una funzione che adesso sappiamo bene quali limiti abbia, in quanto si esercita attraverso gli strumenti delle interrogazioni e delle interpellanze, attraverso le udienze conoscitive, poi, attraverso le commissioni di indagine e di inchiesta che, però, sono altra cosa, perché colpiscono momenti patologici della vita politica italiana. Mentre, se è vero che noi dobbiamo muoverci lungo la linea di marcia di un ~~affine~~ flusso di informazioni oggettivamente garantito e controllato, e di un esercizio effettivo dell'attività di controllo, che è una delle prerogative del Parlamento, io credo che questo debba essere una proposta che noi dobbiamo porre al centro delle soluzioni che ipotizziamo.

Qualcosa di particolare, poi, credo che debba essere posto in relazione all'attività delle commissioni di indagine, delle commissioni di inchiesta ed, in genere, delle commissioni che esercitano un controllo permanente sull'attività delle esecutive: partecipazioni statali, comitato di controllo dei servizi di sicurezza e così via. Credo che il valore di una commissione di inchiesta, noi sappiamo che ^{è un} ~~questa è~~ stata forse la più importante ma non certamente l'unica, è un valore fondamentale ed insostituibile. Il profilo più rilevante non è tanto quello che consente un'indagine diretta, perché questo tipo di indagine ha avuto, io credo, un rilievo non determinante nei lavori della nostra Commissione, parlo dell'acquisizione di elementi nuovi attraverso l'indagine diretta, che c'è stato, ma non è stato l'aspetto principale della nostra attività, ma il valore unificante assunto in sede politica da tutti quanti gli spezzoni di conoscenza e di riscontro che, soprattutto, ma non solo, attraverso la magistratura si sono avuti e che ha rappresentato e credo possa rappresentare anche per il futuro un punto di riferimento estremamente importante. Credo che si pongano, però, alcune esigenze: commissioni di questo tipo devono essere dotate di poteri più incisivi, poteri riguardo ai quali faccio solo due esempi, ma il problema potrebbe essere allargato anche ad altri campi. Per esempio, in materia di rogatoria deve essere prevista la possibilità di operare direttamente e non tramite l'autorità giudiziaria, avendo, cioè, per esempio, poteri analoghi a quello della Commissione inquirente. In materia di acquisizione di deposizioni noi abbiamo i poteri dell'autorità giudiziaria, ma in parte soltanto sulla carta; noi ci siamo trovati di fronte alla impossibilità di operare coercitivamente nei confronti di testimoni che sono venuti davanti alla Commissione a dire manifestamente il falso, con delle ipotesi abbastanza strane a volte in ordine alla possibilità di configurare reato, ma senza nessuna certezza giuridica. Ebbene, io credo che l'introduzione di

una ~~norma~~ norma penale, la quale colpisse il fatto che, in sede di testimonianza formale, ovviamente, si dica il falso davanti alle commissioni di inchiesta parlamentari, potrebbe essere un dato positivo, idoneo a dare maggiore incidenza al lavoro di commissioni come ~~la~~ la nostra.

Credo che ~~possibile~~ ^{sono} vi sia anche in qualche misura l'esigenza di cercare di ridurre, ma senza ovviamente voler comprimere alcuna rappresentanza, il numero dei componenti di queste Commissioni.

Ecco, dunque, che, sotto il profilo dell'opera che il Parlamento ha svolto e può essere in grado di svolgere esercitando questi due tipi di funzioni, la funzione di controllo di carattere generale e quella più specifica che si esercita attraverso le commissioni di inchiesta, bicamerali o meno che siano, vi ~~sono~~ ^{sono} proposte da formulare nella parte conclusiva della nostra relazione.

Ho citato, come secondo strumento conoscitivo della realtà della P2 e intervento e strumento fondamentale, la magistratura. Ora, credo che da questo punto di vista debba essere affermato, anche per quanto riguarda la magistratura, che vi sono state luci ed ombre e che nessuno vuol sottacerle. Vi sono state le ombre, messe in luce da un intervento del nostro gruppo, relative a certi tipi di gestione dei processi: ad esempio, tutta la vicenda che in ciascuno di noi ha sollevato più che delle perplessità relativa alla concentrazione a Roma di tutti quanti i processi pendenti a Milano a proposito delle vicende aperte dai rinvenimenti di Castiglion Fibocchi; e poi altre vicende giudiziarie: il comportamento del procuratore della Repubblica Gallucci, con tutto quello che è seguito è che ~~in~~ è stato connesso ad esso; e poi tutta una serie di episodi ed interventi giudiziari quale, ad esempio, quello del presidente del tribunale di Varese, tanto per fare una esemplificazione più immediata. Quindi, vi sono ombre, ma io credo si debba affermare che la magistratura ha svolto una funzione assolutamente fondamentale ed insostituibile perché fasci di luce venissero proiettati, anzi perché la stessa vicenda della P2 emergesse con quello spessore e con quella dimensione che poi siamo venuti via via comprendendo anche nello svolgimento dei nostri lavori.

E credo anche che questo sia stato possibile perché la magistratura ha agito in modo indipendente ed autonomo. Che poi esistano aree di condizionamento dell'autonomia della magistratura, che molte di quelle deviazioni e di quelle ombre di cui ho parlato siano da porsi

proprio in relazione non a fenomeni d'indipendenza e di autonomia, ma al loro contrario, credo che ~~questo~~ debba essere detto. Ma credo anche che la funzione fondamentale che nella nostra vicenda la magistratura ha svolto debba essere direttamente collegata alla sua autonomia, alla sua indipendenza. E quindi credo che un'affermazione di principio di questo genere, di tutela, anche in relazione a vicende come quelle che ci hanno occupato, di salvaguardia e di affermazione di questi principi di autonomia ed indipendenza debba essere fatta nel corso della nostra parte propositiva.

Ritengo anche che si debba proporre qualcosa di più specifico per quanto riguarda la necessità, proprio in vista dell'autonomia e della indipendenza di un potenziamento e di una valorizzazione del ruolo del Consiglio superiore della magistratura. Noi sappiamo che oggi vi è chi addirittura fa ipotesi di composizione diversa del Consiglio superiore, di sottrarre ad esso il potere d'inchiesta, ai sensi dell'articolo 2 della legge sulle Garanzie; credo, invece, che questo potere d'inchiesta, l'allargamento delle sue stesse funzioni, dei suoi stessi supporti, della sua stessa possibilità di agire attraverso le commissioni in cui si suddivide il Consiglio superiore, una riforma nel senso di un potenziamento possano essere elementi importanti, perchè questo è ~~l'organo~~ l'organo che garantisce l'indipendenza, l'organo di autogoverno. E credo che si debba affermare altresì la necessità di una diffusione a livello dell'alto governo della magistratura attraverso la creazione, finalmente, di quei consigli giudiziari, che oggi esistono ma sono praticamente depotenziati, che, e per il modo della loro elezione, che deve essere il più democratico possibile, e per i poteri che la legge intende e dovrà ad essi attribuire, rappresentino quell'elemento di raccordo fra autogoverno centrale ed autogoverno periferico che è un'altra delle salvaguardie dell'autonomia e dell'indipendenza dell'ordine giudiziario. Come credo che una proposta che noi dobbiamo formulare, proprio perchè ci siamo scontrati nel corso dell'opera della nostra Commissione con centri di poteri all'interno della magistratura, sia quella di affermare la temporaneità e la rotazione degli incarichi direttivi in magistratura. Vi sono proposte pendenti in Parlamento a questo proposito. Nella scorsa legislatura erano stati raggiunti utili risultati anche nell'intesa fra le forze politiche. Si tratta di un argomento che deve essere ripreso perchè rappresenta uno dei problemi contro i quali ci siamo scontrati.

Come terzo elemento che ha consentito di gettare queste larghe fascie di luce sulla realtà della P2, ho citato la stampa. Certo, la stampa, là dove ha svolto un ruolo positivo e democratico di corretta informazione. Poi, sappiamo bene che ci sono stati i silenzi, l'uso strumentale e in alcuni casi anche l'uso ricattatorio d'informazione e di notizie o non notizie, eccetera. Quindi, mi riferisco alla stampa che svolge una corretta opera d'informazione. E a questo proposito ritengo che vi sia da muoversi ulteriormente nel senso del potenziamento di tutti quegli strumenti che consentono alla stampa il più possibile di essere effettivamente indipendente e non condizionata sotto certi profili. Credo, quindi, che si debbano potenziare maggiormente gli strumenti che già sono presenti nella legge sull'editoria del 1981 relativi alla trasparenza proprietaria, che debba essere precisato il

fatto della non partecipazione, del divieto di partecipazione di istituti di credito alla proprietà delle testate, che si debba agire nel senso di un ampliamento dei poteri del garante dell'editoria, poteri che sono limitati, il quale ha oltre che poteri abbastanza limitati rispetto alle esigenze imposte dalla legge ~~ma~~ un ancor minore obbligo di informazione nei confronti del Parlamento, cioè delle Commissioni permanenti competenti. Per cui, possiamo dire che ~~un~~ potere di indagine e di intervento che negli articoli primi della legge sull'editoria è fissato in termini abbastanza accettabili, anche se abbisognano di alcune integrazioni, venga via via affievolendosi, man mano che si passa all'analisi degli strumenti che il garante dell'editoria può attuare e dell'obbligo di informazione da parte del garante dell'editoria nei confronti delle Commissioni parlamentari.

Non voglio qui formulare una proposta, ma credo che la soluzione debba essere quella di un capovolgimento del rapporto, nel senso che siano le Commissioni competenti del Parlamento, e con ruolo ispettivo del Parlamento da affermare, che siano titolari di questo potere di inchiesta e che si servano del garante dell'editoria nel rapporto con la pubblica amministrazione e con le imprese editoriali per l'accertamento di tutti quei dati che consentono di realizzare ~~in~~ quegli obiettivi di trasparenza proprietaria e di non concentrazione della testata che sono affermati nella legge sull'editoria.

Ho fatto quindi un accenno a quelli che sono interventi di carattere generale che debbono consentire a questi tre strumenti fondamentali di svolgere in modo più incisivo un loro ruolo. Ma vorrei adesso affrontare alcune questioni più specifiche in testa alle quali non può che esservi la questione generale relativa al segreto nel nostro paese. Io vorrei ricordare, signor Presidente, che allorché nel 1977 fu elaborata dal Parlamento la legge sulla riforma dei servizi di informazione e sicurezza ^{il nome} ~~era stata~~ costituita una Commissione apposita in cui erano presenti componenti appartenenti a diverse Commissioni permanenti e che fu sentita, proprio alla luce dei lavori di quella Commissione, la opportunità (ma tutta una serie di ragioni e di vicende politiche fecero ~~in~~ sì che questa occasione non fosse colta) di intervenire, già in quel momento, su di una regolamentazione generale del problema del segreto nel nostro paese.

Credo che a questo proposito possa farsi una affermazione di carattere generale anche se questa affermazione - lo dico subito - non va assolutizzata. L'affermazione

L'affermazione è questa: esiste un rapporto diretto tra tasso di segretezza e sistema democratico. Ne ho già accennato prima quando ho detto che uno dei connotati del sistema democratico è rappresentato dalla circolazione di notizie rilevanti al suo interno; il che significa che evidentemente inesistenza o forte restringimento dell'area del segreto. Io credo che quel tasso di segretezza alto sia corrispondente a regimi che hanno in sé alcuni connotati o sono addirittura decisamente di carattere autoritario; mentre ~~non~~ un sistema democratico è omogeneo ad una ristretta area di segreto. Occorre però - come stavo dicendo - non assolutizzare perché non vi è dubbio che per quanto riguarda il settore privato, cioè i diritti individuali è proprio del sistema democratico che esista un'area di riservatezza e persino un'area di segreto, che ha persino delle basi costituzionali. Pensiamo, ad esempio al vostro segreto; pensiamo al segreto della corrispondenza, uno dei diritti individuali! Quindi noi non possiamo fare una affermazione di carattere generale. Non c'è dubbio però che ~~laddove~~ ^{laddove} il segreto riguarda il settore pubblico deve invertirsi quella che purtroppo è una regola, anche se discussa fonte normativa, secondo cui oggi in Italia il segreto (e mi riferisco soprattutto a quello di ufficio) rappresenta la regola; mentre questo criterio deve essere invertito. La trasparenza, cioè la non segretezza, deve costituire la regola e l'area del segreto deve costituire l'eccezione. L'area del segreto deve quindi essere definita legislativamente con contemporanea definizione dei soggetti sotto la cui responsabilità politica diretta la segretazione deve ~~avvenire~~ ^{avvenire} (fatto questo di enorme importanza) ~~deve~~ corrispondere ad un interesse di carattere pubblico. Infatti, soltanto un criterio di questo genere è veramente omogeneo a quella marcia verso la trasparenza che è indubbiamente una delle condizioni fondamentali sia per lo sviluppo del sistema democratico sia per evitare il riprodursi di fenomeni come quello di cui ci siamo occupati.

Vi è una fonte normativa, mi pare che sia l'articolo 15 del testo unico sugli impiegati dello Stato. Una normativa che è ripresa in tutti i regolamenti organici delle regioni, e che stabilisce appunto questa regola del segreto d'ufficio diffuso. Credo che ci debba essere necessariamente un intervento legislativo a cui corrisponda anche la assunzione delle responsabilità circa la segretazione. Ugualmente credo si debba intervenire sul segreto di Stato e ci debba essere una ~~dissegregazione~~ ^{dissegregazione} tra segreto militare e quello politico. ~~Entambi~~, entro certe aree estremamente delimitate, segreti di Stato a ~~una~~ ^{una} definizione differenziata. Questo proprio perché le esigenze della difesa non possono essere trattate allo stesso modo dell'esistenza di un segreto in materia politica e non può che riguardare aree estremamente limitate e settoriali. Ugualmente dovrà essere stabilito il criterio (e per questo dovremo imparare dagli Stati Uniti d'America, ad esempio dal famoso freedom of informations act, della ~~dissegregazione~~ ^{dissegregazione}). Una ~~dissegregazione~~ ^{dissegregazione} che in parte deve essere concepita come automatica ed ~~in~~ ⁱⁿ parte deve invece corrispondere a determinazioni anche su ~~distanza~~ ^{istanza} di enti e cittadini. E' infatti assurdo che il segreto permanga... Occorre cioè un organismo che consenta a questo segreto non di essere quell'imprimatur generalizzato per cui poi ~~un~~ ^{il} segreto e nulla è segreto. Questa

è la realtà amara che consente gli usi strumentali del segreto anche in sede di lotta politica, quel tipo di lotte politiche che tendono a far degenerare la politica nel nostro paese.

Io credo che se vogliamo intervenire nella materia del segreto, proprio per i rilievi che ho fatto su quell'area di segreto che ~~è~~ invece deve essere tutelata⁺ a favore del cittadino, noi dobbiamo fare questa precisazione: si da permettere anche la tutela della privacy. Noi siamo in ritardo per quanto riguarda l'emanazione di una legge relativa, ad esempio, al diritto del cittadino di controllare notizie che lo riguardano, ad uno strapotere delle banche dei dati che possono anche violare i diritti dei cittadini. E' stato dalla legge di polizia deferito (anche attraverso una attuazione ministeriale) al comitato di controllo dei servizi di informazione di sicurezza ~~il~~ controllo sulle informazioni raccolte nella banca dati centralizzata, che riguardano singoli cittadini. Non vi è dubbio che qui occorre una legge-quadro di carattere generale che rappresenti veramente un ulteriore passo verso una gestione ad una realtà del segreto nel nostro paese che è ben lontana oggi dall'essere una realtà omogenea ad uno sviluppo democratico della nostra società.

Vorrei fare un rapido cenno anche sulla questione del segreto istruttorio. Anche in questo campo abbiamo la necessità di un intervento. Anche il segreto istruttorio dovrà essere ridotto il più possibile, ridotto cioè soltanto ad una diretta funzionalità, alla necessità delle indagini. Non vi è dubbio che l'impianto del nuovo codice di procedura penale (che ci auguriamo venga approvato il più rapidamente possibile) ⁱⁿ in questa direzione, quella cioè di un processo più duttile, più rapido ma soprattutto più trasparente, in cui l'area di segretezza sia a tempo e in cui, in definitiva, tutto il processo obbedisca in ogni fase, ai caratteri della pubblicità, una pubblicità differenziata naturalmente, tra la fase dibattimentale e quella relativa agli atti pre dibattimentali, fatta eccezione per i casi necessari una previsione contraria. Un accenno alla necessità di portare avanti questi principi che informano la riforma del processo penale, ^{il più duttile che} sia una delle proposte che noi dobbiamo fare.

Vorrei dire qualche cosa di specifico anche sulla questione dei servizi segreti. Se una esperienza è venuta dai lavori della nostra Commissione circa l'opportunità e la giustezza della scelta fatta nel 1977 della dualità e della separazione dei servizi, io credo che l'abbiamo avuta in questa sede. La dualità dei servizi evidentemente di per sé non è il toccasana circa un loro corretto funzionamento. Ma non vi è alcun dubbio che la stessa dipendenza da servizi ~~segre-~~ ^{di} segreti stranieri (particolarmente nordamericani, come è noto) ~~che i~~ nostri servizi segreti crea delle condizioni che esigono in qualche modo, che hanno reso necessario in qualche modo... Del resto questa fu una scelta che fu fatta anche sulle risultanze di un'altra Commissione di indagine, quella sui fatti del giugno-luglio 1964. Mi riferisco alla creazione dei servizi segreti che si occupano della eversione e che quindi hanno una dimensione nazionale e un campo di intervento nazionale. Questi

~~servizi~~ servizi devono essere "nazionali" o il più possibile ~~internazionali~~
~~internazionali~~ "nazionali". Questi servizi dovranno obbedire ~~alle~~ a logiche,
ad indirizzi che non possono essere in alcun modo mutuati aliunde.
D'altra parte, noi sappiamo che le resistenze che vi sono state circa
la strutturazione del SISDE dopo la legge di riforma, resistenze
che sono state enormi sia in sede politica sia da parte del servizio,
l'ex SID che non voleva cedere le proprie prerogative ed attribuzioni
al nuovo organismo, sia anche dal punto di vista della costituzione
degli organici del nuovo servizio ci hanno indotti a ritenere che
effettivamente questa scelta sia stata positiva e vada ribadita.

D'altra parte, la stessa esperienza della nostra Commissione
ci ha dimostrato come i personaggi da cui venivano le spinte per la
riunificazione dei servizi erano proprio i Santovito e i Pazienza, per
cui credo che, se una cartina di tornasole dovevamo avere circa l'opportunità
di questa scelta, questa è data anche dall'esperienza dei lavori
della nostra Commissione.

Poiché la riforma dei servizi di per sé non ha creato le condizioni
per un risanamento dei servizi, in quanto anche successivamente
vi sono state deviazioni gravi, credo che debba essere posto il problema
di più incisivi poteri di controllo da parte del Parlamento sui
servizi di sicurezza, poteri che non si limitino soltanto all'affermazione
contenuta nella legge n. 801 secondo cui il Parlamento, attraverso
l'apposito organo di controllo di cui si è dotato, un organo
agile data la sua composizione ristretta, eserciti il controllo sull'applicazione
dei principi della legge e sulle linee generali di attività,

ma, se non fino ad arrivare alla specificità dell'operazione, avere un'informazione, una possibilità di accertamento più precisa in ordine alle attività svolte dai servizi.

Malgrado esista una norma del 1941 tuttora vigente, credo si debba stabilire normativamente che i servizi debbano conservare tutti i propri atti, i propri riscontri e debbano avere degli archivi. E' contrario alla legge, certamente a quella del 1941, e ad ogni criterio il fatto che bilanci e riscontri vengano cancellati: è un comodo sistema per cancellare la memoria di fatti che non corrispondono all'utilizzazione, ad un'attività funzionale dei servizi e per occultare fatti che spesso riguardano, invece, un uso privato dei servizi, come si è di sovente verificato nella storia del nostro paese.

Ritengo che soprattutto però occorra una misura specifica: sapete che in base alla legge n. 801 i bilanci dei servizi sono assolutamente al di fuori di ogni possibilità di indagine e di valutazione da parte del Parlamento. Si dovrebbe, pertanto, stabilire che tali bilanci, sia in sede preventiva sia consuntiva, debbano essere sottoposti all'approvazione dell'apposito Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza, Comitato che è organo fiduciario del Parlamento. D'altronde, tutto ciò corrisponde ai poteri di cui dispone, ad esempio, l'apposita Commissione di controllo del Senato degli Stati Uniti d'America ed è l'unico strumento o, almeno, il principale che può consentire effettivamente la creazione del clima e dei presupposti per un controllo sul funzionamento dei servizi.

Vorrei passare ora alla questione delle nomine, che costituisce un altro degli argomenti sul quale dobbiamo fare proposte di carattere generale perché venga realizzata quella realtà di trasparenza che costituisce indubbiamente uno degli strumenti della lotta contro il fenomeno della P2. E' necessario un controllo più incisivo da parte del Parlamento sulle nomine; il sistema perché ciò si realizzi non credo che dobbiamo indicarlo noi: a noi spetta piuttosto di porre l'esigenza che tale controllo vi sia. D'altra parte, sono state presentare presso i due rami del Parlamento proposte di legge in materia ed è in corso un dibattito presso la Commissione affari costituzionali. Potrebbe pensarsi all'uso del sistema parere-consenso che viene attuato negli Stati Uniti e che produce, a quanto si legge e si sa, effetti positivi.

Crede si ponga il problema di un maggior flusso conoscitivo relativamente alle nomine rispetto alle quali lo strumento del parere-consenso deve essere attuato. Comunque, l'esigenza della trasparenza delle nomine e dell'intervento parlamentare su di esse credo sia un'esigenza da porre ed è inutile che richiami all'attenzione dei colleghi le ragioni profonde che sono alla base di un'impostazione di questo tipo.

Ritengo infine che nel campo più generale dell'economia, ma con riferimento particolare alle aziende di credito ed alle banche, sia necessario che formuliamo una serie di proposte, la prima delle quali dovrebbe essere quella di rendere più incisivo l'obbligo di trasmettere notizie da parte delle aziende di credito agli organi di controllo rafforzando quest'obbligo attraverso sanzioni di carattere penale. D'altra parte, questo corrisponde anche all'attuazione di una direttiva comunitaria ed al contenuto di un disegno di legge, approvato dal Senato nella scorsa legislatura, e che riguarda, oltre che l'attuazione di quella direttiva, il riordino di talune disposizioni in materia creditizia. Si tratta di un intervento che legislativamente può essere attuato anche perché i tempi sono maturi.

In secondo luogo la rivitalizzazione del controllo, soprattutto in determinati settori, quelli delle aziende di credito, dell'editoria, dell'assicurazione, di quel controllo rappresentato dagli organi di controllo istituzionali dell'attività di queste aziende, cioè del collegio sindacale, sottraendo almeno la nomina del presidente di tale collegio alle società, poiché evidentemente ciò realizza la fattispecie dei controllori controllati e deferendo tale nomina all'organo di vigilanza bancaria.

In terzo luogo credo debba essere sollecitata nelle nostre proposte una più stretta collaborazione tra le autorità di vigilanza operanti a livello almeno di Comunità economica europea. Anche in tal caso si tratta di ~~im~~ pervenire all'attuazione rapida della direttiva comunitaria 77/780, che contiene l'affermazione di tali principi.

In quarto luogo credo che si debba realizzare il controllo da parte degli organi di vigilanza - e questo è un punto fondamentale che ha costituito uno dei cardini della nostra indagine ed uno dei principali problemi sui quali abbiamo posto le mani -, cioè il comitato del credito, la Banca d'Italia, il Ministero del tesoro sulle società, sulle persone giuridiche che partecipano al capitale delle banche o sulle partecipazioni delle banche ad altre società. Infatti, noi qui ci siamo trovati di fronte ad uno schermo costituito, appunto, da persone giuridiche figuranti come soci, per cui non attraverso indagini dirette si è riusciti a conoscere determinate realtà e molte altre realtà non sono state conosciute. Lo stesso Calvi ha potuto, di fronte a tale schermo, far arrestare i controlli della Banca d'Italia e poi si è saputo che tale schermo difendeva delle situazioni inammissibili e vietate dalla nostra legge civile, quelle cioè della partecipazione dei soci di una società alla stessa attraverso società fittizie. Credo

Io credo che questo possa essere realizzato innanzitutto per grandi settori, certamente quello del credito, quello assicurativo, quello delle società quotate in Borsa, e che si ponga anche, correlativamente, il problema delle società fiduciarie, regolate dalla legge 23 novembre 1939, n. 1966, che non debbono, a loro volta, costituire una possibilità di arrestare i controlli che possano rendersi necessari in determinate situazioni per quel rilievo che questi aspetti economico-finanziari hanno in attività come quelle di tipo piduistiche come, evidentemente, attraverso tutta la nostra indagine noi abbiamo accertato.

Infine, ultimo punto, io credo che occorra intervenire sull'articolo 105 del decreto ministeriale 12 marzo 1961, che riguarda regolamento valutari e finanziarie estere, per eliminare il consenso che esiste oggi in favore dei residenti di avere rapporti diretti con istituzioni finanziarie con sede in nella Città del Vaticano. In particolare, potrebbe essere adottata la soluzione che questi enti finanziari ed, in particolare, si tratta dello IOR, questi rapporti li possa avere con i residenti nello stesso modo in cui li hanno le altre banche estere, cioè attraverso l'apertura di filiali in Italia, perché questa situazione ha determinato una serie di distorsioni ed è diventato veicolo di una serie di inquinamenti di possibilità dal punto di vista finanziario e valutario che vanno assolutamente rimosse e rispetto a cui occorre che venga attuato un risanamento.

Certo queste proposte non realizzano tutto il campo degli interventi possibili e, soprattutto, rappresentano proposte, lo ripeto ancora una volta, che non possono prescindere da quell'impegno politico di carattere più generale al quale ho inteso riferirmi all'inizio del mio intervento, ma è certo che anche attraverso di esse passa la via che va verso quell'istituzione della trasparenza, come qualcuno ha voluto chiamarle, secondo me giustamente, che sono un tramite, indubbiamente, della realizzazione di un autentico sistema democratico nel nostro paese. Istituzioni della trasparenza, istituzioni del controllo, istituzioni della responsabilità. Vi è qui un intreccio profondo con gli argomenti che sono all'ordine del giorno della Commissione per le riforme istituzionali, ma ritengo che una sottolineatura degli elementi che ho voluto richiamare e di quegli altri che altri colleghi richiameranno come punti di intervento ^{di} della nostra esperienza in questa Commissione ci suggerisce sia fatto molto importante.

Vorrei concludere con un argomento che in qualche modo è a parte rispetto alle proposte che ho formulato. Vorrei, cioè, ricordare ai commissari, che noi nel corso dei nostri lavori, ci siamo imbattuti in altre forme di associazione segreta, probabilmente vietate dalla legge del 1962. Intendo riferirmi a quelle logge coperte che sono venute alla luce nel corso dei lavori della nostra Commissione e le cui caratteristiche sono ampiamente documentate. Io credo che debba essere dedicato nella relazione un capitolo particolare a queste logge segrete, perché noi abbiamo il dovere di segnalare agli organi competenti, che sono,

secondo la legge, la Presidenza del Consiglio e la magistratura, l'esistenza di fenomeni certamente non compatibili con qual tanto che sulla strada delle istituzioni della trasparenza si è realizzato nella nostra legislazione positiva. Vi è comunque un lungo cammino da ~~si~~ compiere in questa direzione e ritengo estremamente importante che da parte della nostra Commissione vengano date delle indicazioni precise.

SALVATORE ANDO'. Signor Presidente, la relazione svolta testé dal collega Ricci conferma come sul piano propositivo la gamma, lo spettro delle soluzioni possibili con riferimento ai fatti indagati che hanno una precisa ricaduta sul terreno istituzionale, nel senso che sono rivelatori di disfunzioni antiche, magari note, ma certamente importanti ai fini della costituzione di un potere occulto e ben operante qual è quello di cui ci siamo occupati, ~~che~~ sia davvero ampio. Però, tenuto conto appunto delle cose dette dall'onorevole Ricci, mi pare che riguardo a questa materia, se noi ~~vediamo~~ ^{vediamo} veramente indagare a tutto campo le soluzioni possibili e suggerirle anche con una adeguata formulazione tecnica, probabilmente, in buona parte, ripeteremo lo stesso lavoro che sta facendo la Commissione per le riforme istituzionali, e comprensibilmente. In sostanza, più volte ci siamo trovati di fronte ad interferenze, e pressioni, ad intese che si dipartivano sul piano organizzativo dalla legge massonica P2, ma che trovavano, poi, la possibilità di incidere a livello istituzionale proprio in un sistema tendenzialmente caratterizzato da diffusi vuoti di potere. Affrontare, quindi, la questione dell'ascesa della P2 significa anche ricostruire le occasioni, le possibilità istituzionali che per tali vuoti, appunto, abbiano a prodursi e, quindi, ad essere riempiti da forze in un certo senso alternative.

Ritengo, però, Presidente che, se noi su questo terreno dovessimo fare l'elenco delle cose da fare, dei suggerimenti da dare al Parlamento ed al paese, probabilmente risulterebbe oggettivamente difficile

limitare il campo. Ricci ha fatto molte proposte, quasi tutte condivisibili, ed altre se ne aggiungeranno; ritengo, però, che la relazione conclusiva debba soprattutto farsi carico di trovare taluni ~~fixi~~ profili attraverso i quali ricostruire unitariamente la vicenda indagata, anche sul terreno delle soluzioni che noi proponiamo per fronteggiarla in modo diretto. Se noi risaliamo, cioè, molto a monte per indagare, ed è corretto farlo, è politicamente inevitabile, il sistema che ha prodotto un dissesto istituzionale, alla cui base opera la P2, e potranno operare anche future organizzazioni mosse da analoghi intenti e caratterizzate da analogha struttura, il quesito è come prevenire siffatti fenomeni. Se noi dobbiamo fare tutto questo, Presidente, probabilmente risulterà davvero difficile definire il campo. Soluzioni se ne potranno proporre moltissime, ma io credo che nella relazione ci si debba soprattutto limitare ad affrontare il tema di come abbia potuto prosperare - mi riferisco naturalmente non al terreno del giudizio politico, ma al terreno istituzionale - un'associazione di questo tipo, di quali carenze il nostro sistema di controlli, con riferimento alla materia delle associazioni, presenti, di che cosa occorre fare in questa direzione immediatamente. Ma tutto il resto, cui faceva riferimento l'onorevole Ricci e cui potranno fare riferimento molti colleghi ha una grande rilevanza ed io ritengo giusto che, per esempio, gli atti della fase ultima di questo nostro dibattito, ancorché non sintetizzabili in un elenco di proposte redatto dal Presidente, vengano trasmessi alla Commissione Bozzi, perché credo che costituiscano utili dati di orientamento per il lavoro di una Commissione, la quale non è soltanto impegnata nel descrivere sulla base di curiosità progettuali finché a se stesse quale debba essere la Repubblica perfetta, ma deve tener conto dello stato di salute delle istituzioni per come noi siamo andati a descriverlo operando proprio sul campo. Non sulla base di curiosità astratte, ma sulla base di esigenze documentate, sulla base di disfunzioni rilevate sul campo. Ciò fatto, a mio giudizio, bisogna muoversi entro quell'ambito ben più ridotto cui facevo riferimento. Ci sono

Ci sono questioni, quali quelle che ha affrontato Ricci, di grandissimo interesse: il ruolo e il compito dei giudici, come difendere l'indipendenza della magistratura con riferimento non soltanto alle tradizionali dipendenze e insidie ma alle nuove dipendenze e insidie che sempre più si potranno trovare sul cammino, quindi non difenderla soltanto attraverso una concezione statica dei pericoli, ma attraverso una concezione dinamica, e soprattutto come a fronte di tutto ciò determinare il ripristino di un circuito di fiducia tra istituzioni giudiziarie e cittadini; come quindi costruire una credibilità nuova e diversa. Sono questioni rispetto alle quali, a mio giudizio, bisogna fare un'indagine che deve essere completa e non limitarsi soltanto ad alcune questioni ordinamentali senza affrontare il problema della responsabilità e molti altri problemi - mi riferisco alla Commissione Bozzi - che in quella sede verranno affrontati. E così anche il problema pur giusto delle nomine: come garantire che per l'accesso a determinate nomine - e mi riferisco soprattutto a quelle che si inseriscono all'interno di una carriera, e quindi si inseriscono lungo una piramide burocratica - un principio di automaticità, e quindi un criterio di controllo sui principi individuati per la valutazione del merito possa anche non essere disgiunto da una valutazione di capacità professionale, e quindi di attitudine particolare all'impiego. Come, quindi, pervenire, in positivo, ad un identikit del dipendente, del funzionario, dell'amministratore da impiegare in una determinata attività pubblica, che risulti sufficientemente elastico per poter coprire bisogni ed esigenze diverse dell'ente o della struttura pubblica in cui viene ad inserirsi e che risulti anche oggettivamente vincolante per evitare che il giudizio di discrezionalità senza confini abbia, di volta in volta, ad individuare, caso per caso, i requisiti necessari.

E poi, come far sì che le Commissioni di inchiesta possano far bene il proprio lavoro, diventare cioè strumento agile per un accertamento di primo livello della verità e tale da consentire al Parlamento di muoversi in tempo e ciò nonostante di avere poteri significativi, di avere poteri compiuti per poter realizzare questa ricognizione di fatti che sta alla base di un giudizio politico. Credo però, signor Presidente, muovendomi sempre nell'ottica interessante in cui si muoveva Ricci, che a monte di tutto questo, per quanto riguarda la nostra parte di responsabilità e di giudizio, sta una connessione che noi abbiamo spesso toccato con mano e cioè esiste, indubbiamente, un rapporto biunivoco tra le forme della lotta politica, tra le ~~xx~~ forme nelle quali si organizza la vicenda politica nel nostro paese ed il proliferare di sedi diverse nelle quali si organizzano apparati di resistenza o di promozione delle decisioni. Quindi, si ha ~~xxx~~ un bel fare riferimento ad istituti, ad ordinamenti di altri paesi, ma se non teniamo conto di questo dato decisivo di come funziona il sistema politico, di come si producono le decisioni politiche, di quali sono i rapporti tra le forze politiche, di come si confrontano le forze politiche in questi ordinamenti, probabilmente, io credo che non riusciremo neppure ad indagare

soprattutto
compiutamente, sul piano/delle proposte finali, quelle di tipo istitu-
zionale, il perché della P2 ed il come fronteggiare pericoli analoghi
in futuro.

Credo che vi siano ancora zone di inutile opacità nel sistema delle decisioni pubbliche e soprattutto in quegli apparati che tutelano la segretezza, la segretezza di fatti, di notizie, di situazioni attinenti alla sicurezza dello Stato e che spesso appaiono oggettivamente sganciate da questa finalità. Ma per quanto riguarda il problema della segretezza e quindi gli spazi ~~di~~ della pubblicità ~~di~~ una società deve consentire ai suoi strumenti, ai suoi istituti del sindacato politico di poter operare a tutto campo, credo che una proposta che noi potremmo fare riguarda complessivamente la pubblicità delle decisioni economiche, che riguardano non soltanto lo Stato, ma gli enti ^e locali/gli enti pubblici, pubblicità che spesso sono adeguatamente istruite a livello di atti preliminari nella fase preparatoria, ma quasi mai con riferimento alla fase decisionale, cioè alla fase successiva; è una pubblicità quasi sempre diretta a consentire, a garantire forme concorsuali limpide, ma quasi mai, poi, a valle, una volta assunta la decisione, si ha una pubblicità analoga che pur consentirebbe di fare raffronti, e di ~~fare~~ avere conoscenze di un certo interesse anche ai fini dei quali ci siamo occupati indagando sulla loggia P2.

PIETRO PADULA. Chiedo scusa, onorevole Andò, ma non ho capito bene il suo discorso.

SALVATORE ANNO'. Dico che con riferimento ad attività svolte da enti economici e da amministrazioni pubbliche che comunque hanno rilevanza economica, quasi sempre le forme di pubblicità previste dal nostro ordinamento sono dirette a garantire le migliori condizioni possibili sul piano della concorsualità. Però, non vi è una adeguata pubblicità della decisione una volta presa. Pensi, ad esempio, a tutto il sistema delle gare d'appalto.

PIETRO PADULA. Ci sono i verbali.

SALVATORE ANNO'. Però, mentre per quanto riguarda la prima fase si ha una pubblicità garantita talvolta anche dagli strumenti di informazione oltre che da appositi bollettini, per quanto riguarda la seconda fase che, tra l'altro, nel nostro sistema - e penso agli enti locali - è quasi sempre rimessa agli organi esecutivi (ad esempio, i consigli comunali non vengono mai a conoscenza dell'esito delle gare)...

PIETRO PADULA. Qualsiasi aggiudicazione deve essere ratificata dal consiglio...

SALVATORE ANNO'. Ma su questi atti lei non ha una pubblicità che sia paragonabile a quella relativa, invece, alla fase precedente. Ad esempio, basterebbe ~~che~~/obbligare le imprese aggiudicatarie a pubblicare a proprie spese la notizia dell'avvenuta aggiudicazione su organi di stampa nazionali o locali ~~per poter~~ ^{un} riuscire a conseguire ~~un~~ risultato.

ALDO RIZZO. E' che non viene effettuato il controllo successivo. Viene deciso, ad esempio, il finanziamento, e poi non si accerta più ...

SALVATORE ANNO'. Era solo un esempio, non vorrei che...

SALVATORE ANDO'. Sì, ma la pubblicità non misurata ~~ma~~ soltanto sulla base del parametro dell'accesso del pubblico all'atto, ma della possibilità di avere forme di pubblicità a carico di un ente o a carico di chi ha usufruito di un determinato servizio, fornitura o comunque contratto con la pubblica amministrazione che, indubbiamente, è molto più forte. Ma era solo un esempio.

Con riferimento alle cose delle quali noi dovremmo farci carico, ritengo che il problema fondamentale sia per noi quello di proporre soluzioni con riferimento alla materia indagata, soluzioni che riguardano soprattutto la possibilità di controllare attività e natura e di poter quindi attivamente intervenire nel corso del funzionamento di associazioni come quella che abbiamo indagato e che, in questo senso, è lungi dal costituire, a mio giudizio, un caso limite, tenuto conto degli spazi che l'ordinamento assegna a istituzioni siffatte. E da questo punto di vista credo che la legge di scioglimento contenga ~~ma~~ qualche elemento di ambiguità, nel senso che il riferimento che in essa si fa alla segretezza è soprattutto legato al fatto che questa associazione persegua fini politici o comunque interferisca in attività politiche. Ecco, da questo punto di vista, io credo che questo costituisca un dato ~~restittivo~~ oggettivamente restrittivo rispetto a quella che è l'ampiezza, la portata della norma costituzionale che va, a mio giudizio, opportunamente interpretata non soltanto non soltanto con riferimento a quanto previsto dall'articolo 18 ma anche a quanto previsto dall'articolo 49. Bisogna evitare, ~~anche~~, in sostanza di interpretare l'articolo 18 come una norma di principio totale e di ritenere, come elemento di specificazione ulteriore quella dell'articolo 49 che si riferisce ai partiti, quasi che paradossalmente soltanto per i partiti politici e le associazioni partitiche, sia previsto un certo tipo di organizzazione a base democratica mentre le normali associazioni ^{non} possono avere questo.

A mio avviso, l'articolo 49 stabilisce una norma specifica nella misura in cui sta a determinare il fine prevalente di determinate associazioni. Da qui, quindi, il riconoscimento ad hoc, ma non mi pare che la norma si possa interpretare nel senso che il requisito dell'ordinamento democratico interno non valga per le normali associazioni.

in
Io ritengo che/questa materia occorre pervenire ad una disciplina più completa e che sviluppi adeguatamente anche la portata vera del dettato costituzionale. Questo anche perché se noi interpretassimo la Costituzione in modo diverso, avremmo, a mio giudizio, un contrasto tra la normale disciplina civilistica che per quanto riguarda le società che svolgono attività economiche è caratterizzata da un principio assoluto di trasparenza e quindi di controlli conseguenti, e quella costituzionale che a tali principi non si uniformerebbe. A mio avviso, è bene che il legislatore ritorni sull'argomento rendendo più esplicito quello che certamente è stato tenuto presente dal legislatore costituente ma non esplicitato in forme tali da obbligarci a soluzioni del tipo di quelle auspiccate.

Credo che poi questo sia il nodo della questione su cui noi abbiamo indagato. Il problema, cioè, non è soltanto quello di avere un controllo iniziale sulla qualità democratica degli statuti. Che cosa sta ad indicare la vicenda della loggia P2? Che noi abbiamo una normale loggia massonica. Si può discutere se vi siano o no nella massoneria ufficiale in tutto questo tragitto organizzativo, ma certamente essa ha la forma di una loggia massonica, si avvale delle regole, si avvale della facciata massonica, ma dietro questa facciata e dietro queste regole naturalmente prospera una realtà completamente diversa. Questo può essere il normale caso di associazioni aderenti, di azioni di associazione, di organizzazioni, di istituti aventi precisi caratteri e precise finalità, ma che nei fatti ne perseguono di diversi. Ne deriva quindi un problema non di un controllo sui fini iniziali ma sull'attività effettivamente svolta. Il che, a mio giudizio, viene ad essere complicato da un fatto e cioè che in una situazione di non regolamentazione della materia, con riferimento ad associazioni che sviluppano attività, iniziative di una qualche rilevanza economica, diventa un fatto oggettivamente pericoloso sul piano anche delle attività su cui abbiamo indagato. Certamente nella relazione non si potranno proporre soluzioni definitive ma si potrà sollevare la questione che associazioni non riconosciute, per quanto riguarda attività patrimoniali o attività economiche di una certa consistenza, debbano avere in ogni caso una soggettività patrimoniale separata. Questo potrebbe essere un rimedio che descrive bene il tipo di preoccupazioni che si sono registrate in questa Commissione a fronte delle attività su cui abbiamo indagato.

PIETRO PADULA. Mi domando se sia possibile prevedere una soggettività patrimoniale per quelle associazioni che non siano state riconosciute.

SALVATORE ANDO'. Dico che per quanto riguarda le associazioni non riconosciute che svolgano attività economiche di una certa consistenza o una attività patrimoniale, sarebbe opportuno prevedere una disciplina uguale a quella prevista per le associazioni riconosciute.

PIETRO PADULA. Ma queste associazioni non hanno una personalità giuridica!

~~ALDO~~ ALDO RIZZO. Si tratta di dare a queste associazioni una personalità giuridica limitatamente alla loro attività patrimoniale.

SALVATORE ANDO'. Una previsione normativa di questo genere permetterà una trasparenza assoluta.

Per quanto riguarda i partiti, il problema l'abbiamo già affrontato presso la Commissione sulle riforme istituzionali.

Queste sono le considerazioni che intendevo fare e concludo ribadendo che tutto quanto è emerso sul piano propositivo da questo dibattito potrebbe essere rassegnato alla Commissione che si sta occupando del problema delle riforme.

riferimento a quegli aspetti importanti sul lavoro di controllo parlamentare su cui si è soffermato in termini generali il collega ~~Ricci~~ Ricci. Ho avuto modo di rilevare, parlando con il collega Ruffilli, che ~~il problema del controllo~~ effettivamente buona parte del problema del controllo è oggetto di ampio dibattito in seno alla Commissione bicamerale sulle riforme istituzionali nonché di dibattito sulla riforma dei regolamenti parlamentari. Tuttavia poiché certamente tra le proposte da fornire al Parlamento c'è anche il modo di organizzare questo tipo di Commissione di indagine, a me pare utile precisare quali potranno essere le caratteristiche delle Commissioni di inchiesta realmente funzionanti.

A mio avviso, Commissioni di inchiesta che vertano su aspetti patologici della vita pubblica debbono essere sempre riservate o segrete e come tali debbono essere definite per legge.

In secondo luogo, proprio perché queste Commissioni debbono essere riservate avranno bisogno di un termine breve ed invalicabile, sulla base del principio che vale per i giudici, e cioè che una giustizia a tempo lungo, comunque si concluda il processo, non è mai una giustizia giusta.

In terzo luogo, queste Commissioni debbono avere un numero ristretto di parlamentari; un rappresentante, cioè, per ogni gruppo, introducendo anche il criterio del voto ponderato. Commissioni di questo tipo ~~non~~ non possono funzionare se sono ampie, debbono quindi essere ristrette e pertanto non può che valere in esse il principio del voto ponderato. Occorre introdurre su questo punto una riforma seria abolendo un tipo di Commissione di indagine che chiaramente non ha funzionato. In quarto luogo, dovrà essere assicurata, attraverso il congedo automatico dei parlamentari che faranno parte di queste Commissioni di indagine, l'estraneità dei membri delle Commissioni di inchiesta al normale corso dei lavori parlamentari. In quinto luogo, si dovrà stabilire il principio che i membri delle Commissioni di indagine che non possono partecipare attivamente ai lavori della Commissione, dovranno essere sostituiti d'autorità dai due Presidenti delle Camere che li nominano. In sesto luogo, queste Commissioni dovranno essere dotate di ampie strutture di supporto, anche più vaste di quelle che sono state a disposizione della Commissione P2, che in ogni caso hanno ben funzionato. In settimo luogo

Settimo: debbono essere previste sanzioni severe di carattere parlamentare per i membri delle Commissioni che violino l'obbligo della riservatezza, nel senso, ad esempio, che non possano essere più chiamati a far parte di altre Commissioni d'indagine, non possano accedere a determinati uffici della Camera o del Senato. Deve essere, altresì, stabilita per legge l'automatica denuncia ~~automatica~~ all'autorità giudiziaria dei membri delle Commissioni che violino la riservatezza o il segreto che debbono costituire la regola delle Commissioni d'inchiesta vertenti su aspetti patologici della vita pubblica. E' chiaro, infatti, che se fosse in corso un'indagine sull'occupazione, questa dovrebbe essere assolutamente pubblica.

Vorrei ora aggiungere due considerazioni molto brevi: onestamente non ho l'impressione che un più corretto funzionamento dei servizi segreti possa passare attraverso un esame dei loro bilanci da parte del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza ed esprimo in proposito la mia profonda perplessità.

Infine, credo che nella relazione finale vada sottolineata con molta chiarezza, in forma propositiva e non soltanto critica come è avvenuto in passato, l'esigenza che le nomine dei capi dei servizi debbono essere ispirate con chiarezza ad un principio di non lottizzazione, cioè debbono essere escluse da esse persone in qualche modo collegate a vicende o interessi di carattere politico. Si tratta di un'affermazione politica che la Commissione deve fare. Del resto, la prassi che si è instaurata anche recentemente per la nomina dei capi dei servizi segreti credo obbedisca al criterio di non lottizzazione, e soddisfi quello di competenza e qualità. E' probabile che si possa approfondire l'argomento delle procedure attraverso le quali si nominano i capi dei servizi, procedure che forse sono difettose e dovrebbero essere, quindi, riviste in ordine all'obiettivo di assicurare competenza, professionalità e sostanziale estraneità a vicende politiche di ogni genere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già il collega Ricci si è soffermato su vari aspetti che dovrebbero formare oggetto del capitolo propositivo che noi riteniamo essere la parte più difficoltosa ma anche più importante della relazione che ci accingiamo a rassegnare al Parlamento ed al paese. Sono dell'avviso che perché questo avvenga, dovremmo cercare di rispondere non solo alla domanda posta dal collega Andò relativa a come si sia prodotto il fenomeno, ma anche a quella di come sia possibile evitare che altre degenerazioni, del tipo di quelle di cui la P2 è espressione, possano minacciare la vita democratica del nostro paese.

Ritengo opportuno partire dalla considerazione ~~che~~ a mio avviso non sempre chiaramente avvertito, secondo cui la P2 non è una parentesi da considerarsi superata o in via di superamento. Non mi

riferisco tanto al fenomeno P2 in sé, le cui potenzialità eversive abbiamo visto che sono ancora un pericolo per la Repubblica, quanto a quell'insieme di degenerazioni di cui la P2 è senz'altro la più grave ma non certo l'unica. L'intreccio politica-affari-criminalità, la separazione dei corpi dello Stato e, nel contempo, il loro inquinamento politicistico, la deviazione dei servizi segreti, la scarsa trasparenza delle istituzioni, l'occupazione del potere a fini di parte, l'inquinamento del sistema bancario e creditizio, in pratica tutto ciò che giustamente abbiamo riassunto con l'espressione questione morale.

Ritengo, allora, che sia necessario andare alla radice della crisi delle istituzioni e soprattutto a quella della crisi del sistema politico per cercare di individuare quelle riforme che possono, a mio avviso, costituire gli adeguati anticorpi per il rinvigorismento della nostra democrazia. Ecco perché sono dell'avviso che, in riferimento alla crisi del sistema politico, non possa costituire un alibi, né per assolvere e diluire le responsabilità specifiche né per favorire richiami a generici atti di buona volontà politica, così come non sarebbero adeguate riforme istituzionali che si traducevano in aggiustamenti di pura efficienza o che si limitassero a redistribuire funzioni tra organi. Da questo punto di vista ritengo che l'esperienza dei governi di solidarietà nazionale sia stata abbastanza indicativa.

Occorre evidenziare, allora, che la crisi è del sistema politico ed è ad esso che va attribuita la responsabilità di aver contribuito a deteriorare le istituzioni. Ecco perché sono necessarie riforme incisive delle istituzioni, se volete anche nei meccanismi elettorali, capaci di incidere su forme e modi della politica ed in grado di favorire quella che, senza cedere all'enfasi, possiamo chiamare la riforma della politica.

La prima causa peculiare e rilevante di crisi del sistema politico - l'ha già sottolineata il compagno Ricci, ma io desidero ribadirla - è il blocco della democrazia, quello che condanna alcuni partiti a governare e, io aggiungo, insieme spesso in una reciproca consociativa concorrenza trasformistica ed altri partiti ~~XXXXXXXXXX~~ ad essere permanentemente fermi all'opposizione. Quindi, è dalla democrazia senza ricambio, dall'assenza di un'alternanza delle classi dirigenti che derivano molti guasti del sistema politico, derivano, se non altro, incrostazioni di potere, immunità di vario genere, mancata attivazione dei meccanismi di responsabilità dai vertici politici in giù, scarsa o nulla circolazione delle informazioni.

Allora, non è possibile accettare il tentativo di esaurire la P2 nell'ambito della degenerazione partitocratica, essendo, a mio avviso, di ben altra specie i legami ed i condizionamenti anche internazionali che hanno portato alla crescita ed all'insediamento di questo e altri poteri occulti. Tuttavia, debbo aggiungere che il brodo di cultura può essere individuato anche nella crisi delle forme e del modo d'essere del sistema dei partiti: mi riferisco, ad esempio, alla tendenza

ad occupare più che a dirigere, che porta a complicità, collusioni, lassismi; il perverso intreccio tra partiti ed istituzioni apre il campo ad inquinamenti affaristico-clientelari e la tendenza alle lottizzazioni, alle pratiche spartitorie aggrava la crisi di egemonia della politica sull'amministrazione e sui corpi dello Stato agendo, cioè, in due modi perversi: o aprendo la strada al "politicantismo" o innestando fenomeni di segretezza, di chiusura e di difesa.

Se è vero che sulla democrazia dei partiti si è retta tanta parte della storia del nostro paese e se è vero, come è vero, che il tentativo della P2 è stato quello di togliere fondamento di massa alla democrazia nel nostro paese, proprio per ostacolare questo ed altri possibili disegni è necessario che il sistema dei partiti sia posto in condizioni, anche attraverso riforme adeguate, di compiere un passo avanti verso la società, allargando i canali di comunicazione verso la stessa, e un passo indietro rispetto alle istituzioni occupate, dando cioè spazio da un lato ai gruppi ed alle espressioni della società civile che non si riconoscono nei partiti e dall'altro recuperando prestigio e spazi di autonomia per le istituzioni spesso umiliate da occupazioni abusive.

E' essenziale, a mio avviso, un più equilibrato rapporto tra partiti ed istituzioni e lo è per gli uni e per le altre: per le istituzioni che verrebbero liberate da condizionamenti parassitari e da distorte deresponsabilizzazioni; per i partiti che sarebbero posti nelle condizioni di esprimere con maggior prestigio quella necessaria carica progettuale e quella funzione di egemonia che, a mio avviso, costituiscono le uniche alternative alle interferenze nell'amministrazione, nell'imprenditoria, nelle attività economiche finanziarie, bancarie e creditizie e che possono, quindi, consentire di estinguere l'invasione di quei gruppi affaristico-clientelari che dalla debolezza dei partiti hanno tratto e continuano a trarre alimento.

Ho indubbiamente toccato dei temi che investono la competenza della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali e certamente da essa verranno indicazioni per riforme di ampio respiro concernenti lo stesso sistema politico. Ritengo, tuttavia, che dobbiamo dedicare una parte del capitolo conclusivo a tali problemi soprattutto per l'eco e la risonanza che avranno le nostre proposte nel momento in cui il Parlamento discuterà le conclusioni cui questa Commissione è pervenuta. E'

E, soprattutto, per quel che ci riguarda, è giusto limitarsi, io dico, alle indicazioni di gruppi di riforme, per alcuni settori dei quali la vicenda P2 ha messo in luce gravi deterioramenti.

Io ipotizzo quattro gruppi: in primo luogo il sistema politico-amministrativo in genere; in secondo luogo, i servizi di sicurezza, sui quali si è soffermato ~~l'onorevole~~ ^{il senatore} Ricci e rispetto ai quali esporrò soltanto qualche flash; in terzo luogo, l'editoria; in quarto luogo, l'ordinamento creditizio e finanziario.

Ebbene, sul sistema politico-amministrativo gli argomenti da prendere in considerazione a me sembrano i seguenti: in primo luogo, il finanziamento della politica, il costo della politica, spese per gli apparati, attività promozionali, campagna elettorale e via discorrendo, un costo elevato che porta alcune forze politiche ad equivoche collusioni con ambienti finanziari, con faccendieri, ^{ed} volte con ambienti affaristico-clientelari ^e qualche volta anche criminali. Sembra, quindi, necessario, a mio avviso, la riforma e l'integrazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, per assicurare più servizi, compreso l'accesso ai mass media, da estendere anche a gruppi ed associazioni che non si riconoscono nei partiti, ma operano per temi politici specifici. Maggiore trasparenza e più incisivi controlli sulle entrate e sulle uscite dei bilanci dei partiti, se volete attraverso anche la certificazione dei bilanci; più controlli sulle spese di campagna elettorale. In questo quadro, perverso e dispendioso meccanismo è quello delle preferenze ed anche qui - non so se si deciderà di mandare ~~gli atti~~ ^{alla} Commissione bicamerale per le riforme istituzionali - occorre privilegiare il collegio uninominale, che consente un maggior controllo della società civile sui candidati, un notevole abbattimento delle spese, una forte riduzione delle esigenze che portano alla riduzione delle correnti.

In secondo luogo, un'incisiva riforma degli attuali istituti della giustizia politica; mi riferisco alle immunità ed all'inquirente.

In terzo luogo, revisione ed aggiornamento delle norme ormai obsolete del codice penale relative ai reati contro la pubblica amministrazione.

In quarto luogo, una più vigorosa disciplina delle nomine negli enti pubblici.

In quinto luogo, una più aggiornata disciplina delle incompatibilità per tutti gli incarichi, politici ed amministrativi, da estendere anche per un tempo determinato a funzionari e militari a riposo, soprattutto per chi abbia coperto incarichi nei corpi militari e nei servizi segreti. Poi spiegherò la ratio di questo.

Inoltre, una più netta distinzione tra organismi di direzione politica ed organismi di direzione tecnica, evitando, cioè, sia prevaricazioni politicistiche, sia separatezze burocratiche e salvaguardando con rigore le sfere di responsabilità della politica e dell'amministrazione.

L'avvio di una ~~tra~~ riforma incisiva dei procedimenti amministrativi, in particolare nel settore degli appalti, delle concessioni, degli approvvigionamenti, al fine cioè di assicurare trasparenza, congruità

della discrezionalità rispetto a parametri oggettivi, controlli severi ed imparziali. Occorrono più penetranti controlli parlamentari anche attraverso l'istituto del commissario parlamentare, anche per quanto riguarda le forze armate, per evitare, cioè, che ~~il~~ io tenente subisca la imposizione del maggiore se ho detto certe cose e su due piedi vengo trasferito, secondo proposte che credo siano emerse anche nell'ambito delle Commissioni bicamerali per le riforme istituzionali. Occorre, inoltre, un riordino delle partecipazioni statali che possa valorizzare imprenditorialità e professionalità.

Penultimo problema è quello dell'avvio della riforma dei ministeri: in particolare, sopprimendo ed accorpando ministeri che svolgono attività particolarmente delicate ed in cui si sono venute a determinare inammissibili incostazioni di potere. Indico in base alle nostre documentazioni, ^{il possibile accorpamento} il Ministero delle partecipazioni statali, quello dell'industria, ^{indico} il Ministero del commercio con l'estero, le cui attività potrebbero essere svolte con maggiore razionalità dal Ministero del tesoro per gli aspetti valutari e da quello degli esteri per le relazioni comunitarie.

Infine, la modifica della formula di giuramento alla Costituzione, prevedendo, cioè, anche sanzioni penali per chi venga meno alla formula di giuramento di fedeltà ~~alla Costituzione~~ alla Costituzione. Questo è il primo aspetto che io ho sintetizzato sotto la voce problemi che attengono al sistema politico ed amministrativo.

Vi è un secondo aspetto che riguarda l'editoria e mi limito solamente qui a rilanciare l'incompatibilità della proprietà dei giornali da parte degli istituti di credito.

Il terzo aspetto riguarda i servizi segreti. Ricci ha proposto, per esempio, la norma che i bilanci debbano essere oggetto di discussione da parte del comitato di sicurezza. Il collega Battaglia non è d'accordo. Io aggiungo che accanto al bilancio va discusso anche lo stato giuridico. Perché dico così? Perché, per esempio, per i servizi segreti esiste un decreto con cui si stabilisce che la gerarchia, nell'ambito del personale addetto al servizio, è data dalla collocazione funzionale nel servizio cui destina il capo servizio, prescindendo, cioè, dalla qualifica ricoperta nell'amministrazione delle forze armate o nel corpo armato di provenienza, il che significa che io maggiore vengo ~~assegnato~~ destinato dal mio capo servizio ad un ruolo e tu colonnello sei destinato ad un altro ruolo ed in base a questo stato giuridico distorto il maggiore prende emolumenti diversi e maggiori rispetto a quelli del colonnello, che è destinato ad un altro servizio. Quindi, come potete ben comprendere, si crea nell'ambito del servizio segreto una sorta di centro di potere. Non solo questo: questo decreto è in contrasto con lo spirito della legge 10 aprile 1954, n. 1937, che riguarda lo stato degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica. E vado oltre: esiste, inoltre, ^{una pensione} un'operazione di carattere economico esercitata con l'elevazione dell'importo, un tempo quasi simbolico, della relativa

indennità ad un livello che supera il 50 per cento della busta paga del pari grado delle forze armate e con il riconoscimento di benefici pensionistici che prevedono tra l'altra un consistente incremento delle indennità di buonuscita.

Io perché mi soffermo su questi problemi? Perché i servizi segreti^{si} sono sempre identificati con la patria e le istituzioni e si sono attribuiti il compito di fissarne gli interessi ed i limiti di legittimità, in modo del tutto soggettivo e spesso arbitrario, a volte in aperto contrasto con^{le} leggi vigenti. Ma c'è un secondo aspetto che voglio sottolineare, cioè quello che i servizi segreti controllano le forze armate, dei cui componenti condizionano ad ogni livello promozioni ed incarichi, dovendone fissare, come voi mi insegnate, d'intesa con i collegati SIOS, affidabilità e riservatezza. Allora, ecco poi da dove vengono le deviazioni dei servizi segreti.

Quando ho detto prima che c'è bisogno che per un certo numero di mesi o di anni coloro i quali siano messi a riposo non possano svolgere una certa attività, mi riferivo soprattutto al fatto che vi è una serie di generali, di comandanti, che hanno prestato servizio nei servizi segreti, nel momento in cui lasciano il servizio attivo, il giorno dopo, trovano collocazione nella fabbrica che producono armi. Ed io vi faccio i nomi, per esempio, del comandante De Arcangelis, transitato alla Società elettronica di Roma, del generale Montiglio, transitato alla Marconi, del generali Bianchi, che è transitato alla Macchi, del generale Del Rio, che è transitato alla Galilei, del generale Baracchini, che è transitato alla Marchetti, del generale Mereu, che è transitato alla AT^{AT}, del colonnello Miniella, che è transitato alla Beretta e poi si interessa della Modofidis della Valsella, del comandante Borsari, transitato alla Meteor, del generale Bernini, transitato alla SIFA Viscosa. Potrei continuare, arricchendo questo elenco con altri nomi, che dimostrano come questo^{dei} servizi segreti sia uno dei problemi che noi dobbiamo affrontare, se vogliamo veramente evitare che si producano i bubboni che si sono prodotti fino ad oggi.

Un ultimo problema riguarda l'ordinamento creditizio e finanziario: un aspetto particolare che viene alla luce nei rapporti finanziari che sono stati collegati alla vicenda P2 è senza dubbio, su questo qualche cosa ha detto il senatore Ricci, la non certa chiarezza e legittima situazione per cui lo IOR viene ad operare come una banca estera nei confronti del sistema creditizio italiano. Quindi

quindi sottratta a qualsiasi controllo delle autorità italiane, ma al tempo stesso con la possibilità di agire senza alcuna barriera doganale, rispetto al territorio del nostro paese, e quindi divenuta, nel corso di questi anni, un canale privilegiato per spericolate operazioni sottratte al controllo del diritto vigente in Italia.

Il problema dell'IOR come residente e non banca estera, anche ai fini di quelle operazioni, pone, a mio avviso, un problema di interpretazione, di decisione di portata generale incidendo sulle relazioni fra gli Stati che lo stesso Concordato non ha affrontato. Ed è per questo, quindi, che l'IOR è così divenuto uno strumento fondamentale per la esportazione. Del resto, lo stesso ex ministro del tesoro, il collega Andreatta, pur tra cautele, è stato costretto ad ammettere che egli, in ogni caso, è al corrente del fatto che residenti italiani abbiano talvolta contribuito illecitamente ad esportare all'estero capitali avvalendosi di strutture esistenti in due Stati, che sono quelli del Vaticano e di San Marino, così come si evince dalla lettera che egli, ad un apposito quesito da me formulatogli durante l'audizione, ha scritto in data 9 luglio 1982 alla nostra Presidenza.

Le norme che si sono susseguite nel tempo per definire sul piano valutario l'IOR non rappresentano, a mio avviso, che una conferma tardiva, se si vuole, del come gli organi addetti alla vigilanza, interpretandole di volta in volta, abbiano consentito soluzioni varie e differenti. E' noto, infatti, che fino al 1978, cioè ai fini delle disposizioni valutarie, erano considerati residenti, con sede all'estero, le persone fisiche e giuridiche che avevano la residenza, cioè la sede, in paesi diversi dall'Italia, da San Marino e dal Vaticano. Ergo: i soggetti operanti nel Vaticano, compreso l'IOR, erano ritenuti residenti come un qualsiasi soggetto italiano. L'IOR, pur considerato residente, non aveva la caratteristica di banca, in quanto non sottostava alle leggi in vigore in materia di esercizio del credito. Il 9 settembre 1978, viene inviata dall'Ufficio italiano cambi alle banche agenti una semplice comunicazione, la "DC" n. 468, che testualmente recita: "Al fine di evitare difformi interpretazioni da parte delle banche agenti circa la posizione valutaria delle persone giuridiche, con sede nel Vaticano, d'intesa col MinComEs, si ritiene opportuno ricordare che in base alle vigenti disposizioni" e si fa riferimento alla circolare "Transazioni invisibili e disposizioni varie, pagina 100" "i predetti soggetti sono assimilati, ai fini della denuncia dei conti e depositi, ai residenti, e pertanto possono liberamente detenere, presso banche italiane abilitate, solo ~~conti~~^{conti} e depositi in lire interne, mentre l'acclusione di conti e depositi in valuta a cura dei soggetti stessi è subordinata all'autorizzazione degli organi valutari competenti - citata circolare, pagina 57 -".

"Per quanto riguarda invece l'IOR, atteso che per la precipua attività che tale istituto svolge, lo stesso è da ritenersi a tutti gli effetti organismo bancario non residente. I rapporti intrattenuti tra le aziende di credito italiane e l'IOR devono essere considerati analoghi a quelli che le aziende in parola intrattengono con banche estere".

Con questa circolare, in sostanza, si ribaltava completamente il concetto precedente, cioè si consentiva di effettuare liberamente operazioni in valuta da parte delle banche italiane in contropartita con l'IOR. Invece, con il decreto ministeriale 12 marzo 1981, la posizione dell'IOR cambia di nuovo. L'articolo 105 così recita: "Le obbligazioni tra persone fisiche e giuridiche con residenza e sede nel Vaticano e persone fisiche e giuridiche residenti devono essere considerate quale obbligazione tra residenti da regolarsi in ~~xxx~~ lire interne. In relazione a quanto stabilito nel precedente comma, alle persone fisiche e giuridiche con residenza o sede negli Stati del Vaticano e di San Marino è consentito intrattenere, presso qualsiasi azienda di credito operante nel territorio della Repubblica, conti e depositi in lire interne".

Che cosa intendo dire? Intendo dire che nelle disposizioni di attuazione emanate con la circolare n. 1 - quella che porta le disposizioni relative ad operazioni finanziarie - si legge inoltre: "L'apertura di conti in valuta a nome di soggetti residenti nel Vaticano, ivi compresi l'IOR, presso banche abilitate, è subordinata a specifica autorizzazione dell'ufficio". Cioè, nel giro di soli quattro anni, l'IOR passa da soggetto residente a non residente, per tornare a residente. E la trasformazione non ha niente di miracoloso, ma mi consentirete di dire che è il risultato di una ben precisa strategia politica. C'è quindi da chiedersi se l'IOR sia considerato soggetto residente, dopo aver assunto la posizione di banca estera, perché l'IOR non viene sottoposto al controllo della banca centrale, così come prevede la legge bancaria per gli istituti di credito in genere, e considerato, tra l'altro, che larga parte dei debiti di tale istituto sono espressi in moneta italiana. In sostanza, non possiamo qualificare l'IOR residente ai fini valutari e non residente ai fini della vigilanza. Delle due l'una: o l'IOR è residente, ed allora deve essere assoggettato alla normale azione di vigilanza prevista per le banche italiane, o è non residente, ma allora tale deve essere anche ai fini valutari.

PIETRO PADULA. Ma questa è una requisitoria sullo IOR...

PRESIDENTE. Onorevole Bellocchio, tenga presente qual è l'oggetto della nostra discussione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor Presidente, io sto facendo uno sforzo, in base ai documenti in nostro possesso e in base alla vicenda di cui ci siamo occupati, che non è limitato solamente all'IOR, ma risale all'epoca dei fatti di Sindona. Sto facendo uno sforzo, ripeto, perché la Commissione rassegni al Parlamento ed al paese, in base anche alla risposta che ci ha dato l'ex ministro del tesoro su questa vicenda, su questo argomento, alcune proposte sintetiche, ma significative, che evitino il riproporsi di certi fatti di cui ci siamo occupati.

Intendo dire, cioè, che su questo problema ve ne sono anche altri di natura istituzionale: il Governo, il Parlamento hanno dato sino ad oggi ben scarso peso al fatto che le relazioni annuali sull'attività di repressione delle frodi valutarie - tanto per fare un esempio - difettano di qualsiasi rendiconto circa il modo in cui si è operato

per attrezzare i centri autorizzati ispettivi e sanzionatori secondo le varie esigenze. In secondo luogo, le tre distinte relazioni della Banca d'Italia, dell'Ufficio italiano cambi e del nucleo di polizia valutaria sono testimonianza di dissensi anche di fondo tra i vari organi che non trovano composizione in una sede responsabile, e quindi si presume che ciò sia di costante intralcio sul piano operativo. Con il Banco Ambrosiano, noi siamo in presenza di un modello di banca tutto fare, che ha operato con qualsiasi strumento giuridico di mercato all'interno e all'estero. Allora, non è possibile, a mio avviso, continuare con il frazionamento delle autorità di vigilanza. Di contro si avverte, a mio avviso, la duplice esigenza di uno strumento unitario ~~di~~ nell'ispezione del mercato, nella circolazione di informazioni e di un metodo unitario nei vari centri ispettivi e di una chiara indicazione di ciò che è ispezione ai fini dell'applicazione della legge, quindi fiscale, autorizzativa e penale, che non può ~~non~~ ^{non} essere, quindi, che ispezione statale senza possibili divergenze per constatazioni e sanzioni. Si pone allora il problema di stabilire chi deve esercitare il controllo e a quali criteri questo controllo deve obbedire, superando cioè la disputa tra ius soli • ~~ius soli~~ ovvero ius sanguinis, ^{autorità} cioè se spetta all'~~autorità~~ cui è ubicata la banca ovvero all'autorità del paese ove ha sede la casa madre dell'azienda. Si pone allora l'esigenza di una revisione della legge n.159, orientata a colpire selettivamente le frodi valutarie in relazione alla loro gravità; di una legislazione sulle finanziarie, sulle fiduciarie, sui nuovi intermediari, sulla raccolta atipica; di una configurazione sostanzialmente limitativa dei rapporti banche-società finanziarie, dei rapporti interni ed esteri; dell'affermazione di criteri di trasparenza ~~sugli assetti proprietari~~ sugli assetti proprietari delle banche, sulle loro partecipazioni; del potenziamento dei poteri di controllo sugli istituti di credito speciale; di una svolta nella vigilanza creditizia, chiarificatrice anche del significato dei rapporti con la magistratura, le autorità di polizia e quelle valutarie nel senso di affermare forme istituzionalizzate e certe di cooperazione, al fine di esaltare non certo la supergestione, ma la preventività degli interventi degli organi di controllo. Si pone anche il problema della revisione in relazione alla direttiva CEE 77/780 - l'ha già detto Ricci - dell'assetto ordinamentale e funzionale delle principali banche e degli istituti di credito speciale. Si pone l'esigenza - il collega Padula si occupa di questo - di una nuova normativa sulle nomine bancarie anche per le aziende di credito privato, perchè la legge n.14 non è stata sufficiente ad impedire certe nomine di un certo tipo.

~~(Sigaretta)~~

PIETRO PADULA. Anche per quelle private?

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo è il mio parere.

PIETRO PADULA. Questo vuol dire generalizzazione della P2 a tutto!

ANTONIO BELLOCCHIO. Abbiamo visto che cosa è successo con il Banco ambrosiano!

PIETRO PADULA. Il problema non è quello di fare più Stato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ne possiamo discutere in separata sede. Si pone l'esigenza di controlli orientati a prevenire e a colpire la criminalità economica, agendo non solo sulla raccolta ma anche sulla erogazione del credito, spingendosi oltre la legge La Torre.

Occorrono a mio avviso, in conclusione, modifiche istituzionali, revisioni di norme legislative ed amministrative, nuovi metodi e comportamenti; intese e provvidenze di carattere interstatale e internazionale appaiono dunque indispensabili e urgenti per affrontare quegli intrighi affaristici, quella criminalità economica che si connettonoⁱⁿ tutta la vicenda, ai fenomeni politici così rilevanti da investire poteri statuali.

Sono dell'avviso che in una situazione degradata sotto l'aspetto economico, politico e istituzionale come la nostra, in cui un sistema di potere e un modo di governare hanno finito per corrodere istituzioni, amministrazioni, finanza pubblica e costumi, cioè nella pratica quella che prima è chiamata la questione morale, abbiamo l'obbligo di rassegnare al Parlamento e al paese proposte precise, che siano in grado di evitare il riprodursi di fenomeni come quello della P 2.

ROBERTO RUFFILLI. Presidente, penso che sia per la valutazione del fenomeno della P2, sia soprattutto per evitare che fenomeni di questo tipo possano emergere di nuovo - credo che quest'ultima sia una preoccupazione che dobbiamo avere tutti in modo particolarmente forte - occorre che nel documento finale della Commissione, sia per quanto riguarda l'analisi del fenomeno P2, sia per quanto riguarda il futuro, procediamo soprattutto alla determinazione di una serie di ambiti di responsabilità ben precisi. Anche questa mattina è stato proposto ~~un~~ di nuovo un contrasto tra ragioni politiche e verità.

Io non vorrei che con la formula della responsabilità politica ci si salvasse l'anima con una squalifica completa degli avversari o si lasciasse spazio per il riproporsi a livello individuale-collettivo, a livello penale, amministrativo e più propriamente politico, delle condizioni che hanno portato all'emergere e all'affermarsi del fenomeno della P2.

Credo che occorra fare proprio dal punto di vista istituzionale alcune scelte molto chiare. C'è una linea che insiste molto sullo sviluppo dei controlli, del controllo parlamentare in particolare. Certo, è una linea che ha una sua notevole validità, che su alcuni punti specifici deve trovare adeguate realizzazioni, ma è una linea che da sola secondo me non garantisce contro il riproporsi di nuovo delle condizioni che hanno portato all'emergere della P2.

Io credo che il primo passaggio sia appunto quello della determinazione di responsabilità specifiche ai diversi livelli, sia per il passato come per il ~~xxxxxx~~ futuro. Occorre anche qui, sul rapporto in generale Governo-Parlamento e anche su alcuni punti specifici, tipo servizi segreti e pubblica amministrazione, che noi imbocchiamo la strada in fondo indicata due secoli fa da Montesquieu, per la quale, occorre che un potere venga limitato da un altro potere. Il problema - ripeto - non è unicamente quello del controllo, il problema è che vengano indicate responsabilità delle quali, al di là del gioco di parole, si risponde davvero.

Si è collegato giustamente il fenomeno P2 ad una crisi del sistema partitico ed istituzionale, io però vorrei chiedermi quanto in questo tipo di crisi abbia giocato un intervento, magari motivato anche ~~in~~ a fin di bene, del Parlamento ad esempio nella gestione amministrativa ~~con~~ta. In fondo da questo punto di vista non possiamo neanche dimenticare che la crisi della quale stiamo parlando ha sì aspetti negativi e degenerativi (il fenomeno della P2 da questo punto di vista è un caso emblematico), ma è anche una crisi di crescita, di maturazione, perchè noi vediamo che forze che in particolare non si erano mai posto il problema dell'autonomia delle istituzioni anche rispetto ai partiti in un modo approfondito, al di là delle polemiche, al di là della giusta denuncia di limiti e contraddizioni, sollevano adesso con forza questo tipo di problema. Questa è un'acquisizione importante, dalla quale dobbiamo prendere le mosse anche all'interno di questa Commissione per mettere in grado l'intero Parlamento, tutto il sistema delle forze politiche democratiche, di assumersi le proprie responsabilità non solo e non tanto per la riforma delle istituzioni, ma per una più generale riforma della politica che da una parte consolidi le conquiste democratiche di questo paese e dall'altra parte crei le condizioni per nuovi passi in avanti, quelli che ci debbono portare a far funzionare la nostra democrazia sulla base della regola di maggioranza garantita dalla possibilità di una alternanza vera.

In questo contesto io credo allora che ci siano quattro ambiti nei quali bisogna muoversi per dare ~~una~~ indicazioni ~~xxxx~~ anche propositive ~~xxxx~~ al Parlamento. Il primo è sicuramente quello che riguarda la pubblica amministrazione. Da ~~questo~~ questo punto di vista noi sappiamo che non ci sono delle soluzioni semplici, come ho già detto nel precedente intervento, ma la strada della riforma globale della pubblica amministrazione è stata imboccata da quasi tutte le forze politiche. Basti ricordare ~~o~~ da questo punto di vista le vicende legate al rapporto di Massimo Severo Giannini, ma abbiamo visto che questo tipo di intervento, anche se sotto taluni profili sarebbe più semplice e più incisivo, incontra degli ostacoli che almeno fino ad ora ci hanno impedito di andare avanti in un modo significativo in questa strada. D'altra parte

D'altra parte qui siamo di fronte a problemi che travagliano da secoli gli stati liberaldemocratici. C'è il problema del rapporto tra politica e amministrazione, il problema del rapporto tra discrezionalità e responsabilità degli atti e così via. Credo però che il fenomeno P2 ci debba spingere a portare attenzione su un fatto ben preciso, cioè che si tratta di atteggiamenti, comportamenti dei pubblici funzionari che non si sentono adeguatamente garantiti per quanto riguarda le posizioni personali e le carriere. In fondo una delle degenerazioni, uno dei modi di ~~mutua~~ cultura - come giustamente è stato detto - che ha consentito alla P2 di prosperare è stata il formarsi di queste specie di associazioni di mutuo soccorso mafioso per garantire posizioni individuali e collettive. E allora la risposta a questo livello ancora una volta non può essere semplice, perché si potrebbe pensare che ~~basti~~ ^{basti} accentuare una carriera legata solo all'anzianità per aver risolto i problemi, ma noi sappiamo che per la pubblica amministrazione - come per il resto per ogni settore della classe dirigente - c'è anche il problema del merito, ~~non~~ c'è il problema di valorizzare precise capacità professionali e così via.

Da questo punto di vista si possono immaginare anche come indicazione precisa alla fine dei lavori di questa Commissione interventi che leghino di più, per quanto riguarda il funzionamento delle carriere amministrative, professionalità e mobilità. Sappiamo che c'è un settore della pubblica amministrazione, l'alta dirigenza, come si dice, che ha rapporti particolari con la classe politica, di governo in particolare. Significativa da questo punto di vista potrebbe essere una analisi sui vantaggi dell'adozione di un sistema come quello tedesco che immagina degli albi di alti dirigenti nell'ambito dei quali, sotto la propria responsabilità, la classe politica sceglie le persone delle quali ha bisogno per realizzare i propri programmi di governo. Però anche qui occorre immaginare comunque un sistema nel quale l'alta dirigenza in particolare risponda anch'essa dei propri atti. La risposta va immaginata a diversi livelli. Ci hanno insegnato - e io ne sono profondamente convinto - che uno dei passaggi fondamentali per lo sviluppo ordinato del ~~in~~ sistema democratico è la crescita della pubblicità; ci hanno insegnato che la pubblicità è la prima forma di partecipazione. E allora già un potenziamento della pubblicità di atti, di procedimenti eccetera, comincia ad essere a mio avviso una prima garanzia. C'è un secondo ordine di garanzie che si legano - e in proposito sono stati svolti interventi significativi con i quali concordo - allo sviluppo di forme di controllo parlamentare, un controllo non sostitutivo rispetto alle responsabilità e alle scelte che spettano agli uomini di governo, ma un controllo che deve comunque essere incisivo. Da questo punto di vista la discrezionalità nella scelta dell'alta dirigenza deve avere un suo passaggio ben preciso nello sviluppo della pubblicità dei procedimenti attraverso i quali si arriva alla scelta di determinate persone. Non si tratta di inventare niente di nuovo, ma di far funzionare nel modo dovuto norme che sono state disattese e si tratta di introdurre perfezionamenti in sistemi che dal

punto di vista normativo esistono già. In ogni caso il Parlamento deve essere messo in grado di avere tutte le informazioni che riguardano le nomine nell'ambito dell'alta dirigenza. Siamo attenti, qui siamo in un settore diverso da quello delle nomine degli enti pubblici economici su cui il parere del Parlamento può essere condizionante; qui si può immaginare che in qualche caso l'area di discrezionalità che non può non spettare all'esecutivo venga rispettata; ma le informazioni al Parlamento, alla pubblica opinione devono essere fornite tutte, perché questo è tra l'altro il modo per garantire ai pubblici funzionari che la carriera si verifica sulla base di principi precisi.

Altro passaggio importante: va accentuato il sistema delle sanzioni per le responsabilità e gli atti dei pubblici funzionari ad un certo livello. Anche qui va valorizzata una conquista che è stata fatta ormai a livello più generale, cioè l'importanza dei controlli successivi rispetto a quelli preventivi. Il controllo preventivo può benissimo sostanziarsi in forme di pubblicità, salvo i controlli spettanti in base all'ordinamento complessivo al Parlamento, ma vanno potenziati - questo vale ad ogni livello e può essere il modo anche per intervenire con decisione in quel terreno squallido e perverso che riguarda il rapporto tra politica e affare a livello centrale come a livello locale - i controlli successivi. Il pubblico funzionario, soprattutto da un certo livello in poi, deve essere garantito sul fatto che la sua carriera si svolge alla luce del sole, ma deve anche rispondere nel modo dovuto degli atti e delle scelte che viene a fare.

E' all'interno di questa logica - che si richiama poi anche ad una precisa filosofia istituzionale - che per quanto riguarda i servizi, sfruttando le esperienze che il Parlamento ha già fatto, acquisendo gli elementi emersi da questo dibattito come da altri dibattiti, che occorre articolare un sistema di interventi a tre poli. C'è sicuramente il problema di un potenziamento del controllo parlamentare, però anche qui, ripeto, in modo ^{da essere} ~~esecutivo~~ in presenza di un controllo realmente incisivo; non si può immaginare che attraverso il controllo parlamentare si intervenga nella determinazione ~~sia~~ a livello strutturale e funzionale dei servizi sostituendosi in modo ~~non~~ surrettizio all'esecutivo per la parte ad essa spettante. Il controllo parlamentare va potenziato nelle sue specificità. Qui pongo un problema che avevo già posto in precedenza. Cioè mi chiedo se un modo per fissare responsabilità delle quali si risponde per i servizi segreti non sia quella di articolare in modo più adeguato le responsabilità ministeriali. E' una intuizione, mi manca l'esperienza per poter dare un giudizio operativo vero, però ho l'impressione che il controllo parlamentare, nella misura in cui venga esteso in modo generico, sia in realtà il modo per bloccare la determinazione e la verifica di responsabilità precise a livello ministeriale. Non dimentichiamoci un terzo passaggio importante: la responsabilità dei dirigenti dei servizi. Cioè noi dobbiamo immaginare un sistema nel quale controlli esterni e controlli interni si uniscono, perché è su questa

base che possiamo tentare di mettere sotto controllo questa macchina particolarmente complicata anche perché, come giustamente è stato detto, vi sono tra l'altro delle connessioni con il sistema mondiale dei servizi segreti nei confronti del quale occorre intervenire con modalità specifiche. Se posso dare un suggerimento, anche qui articoliamo l'intervento su diversi livelli in modo che alla fine l'obiettivo che tutti abbiamo di consentire una adeguata presa della politica, una adeguata presa del governo, una adeguata presa del Parlamento sui servizi, si possa effettivamente attuare. Non credo che vi siano anche qui strade semplici. Credo che sia valido il giudizio che è stato dato, che cioè è stato opportuno arrivare alla divisione dei servizi. Credo Credo che partendo da questa valutazione occorra però riarticolare in modo adeguato il controllo parlamentare aumentandolo e rendendolo più specifico e convenga articolare ^{al tempo stesso} le responsabilità ministeriali.

Altri due passaggi; quello che è stato giustamente definito il rapporto "politica-affari-criminalità" deve farci avere diversi livelli di interventi; c'è un problema che si lega al finanziamento dei partiti e alla necessità di verificare in modo serio, spregiudicato e limpido rispetto all'opinione pubblica ~~la~~ legge che è stata posta in essere, verificare la sua attuazione in modo da correggere storture grandi e piccole che fossero emerse.

Da questo punto di visto bisogna fuoriuscire dalla valutazione di ~~un~~ tipo qualunquistico, credo che occorra mettere sui piatti della bilancia i ruoli sostituibili che i partiti organizzati di massa hanno avuto in questo paese per la crescita della democrazia, occorre sempre ricordare che i partiti non sono una escrescenza del sistema, ma un passaggio obbligato dello stesso secondo quanto fissa la nostra Costituzione.

Per quanto riguarda il finanziamento pubblico dei partiti sappiamo che è aperto un problema di controllo più invisivo ~~dei~~ bilanci, sappiamo che è aperto il problema di verifiche puntuali di talune fonti di finanziamento, però credo che il Parlamento debba essere investito anche di questo problema come uno dei settori nei quali intervenire per evitare che fenomeni come la P2 o analoghi possano riemergere. Uno dei passaggi fondamentali è quello di articolare maggiormente forme di controllo del nostro ordinamento bancario, ~~ma~~ però sono d'accordo con chi ha detto che il problema in questo

settore, come più in generale per il rapporto politica-affari, è quello di far funzionare meglio il mercato, non è quello di pubblicizzare ulteriormente il settore. Sappiamo che f ci sono alcuni controlli di fondo che non funzionano, anche perchè si è esteso in maniera eccessiva il tipo di controllo pubblico e parapubblico. Credo che un ~~di~~ tipo di intervento sia rappresentato da una legislazione in qualche modo anti "trust" che blocchi forme di concentrazione al di là di ogni controllo e forme di ricchezze e possibilità di intervento che giocando su un non limpido e non regolato rapporto pubblico-pri-
vato, politica-affari, ^{possano creare} ~~prevedendo~~ le premesse per ulteriori distorsioni.

Da questo punto di vista sono convinto che occorre giocare, per ~~xxxx~~ il sistema bancario e per gli altri punti di ~~la~~ raccolta di ricchezza non limpida, congiuntamente su forme di controllo esterno e interno.

Ultimo punto; problema delle associazioni riservate e segrete. Credo che vada prospettata al Parlamento la necessità di una lettura dell'articolo della Costituzione in base al quale vengono escluse le associazioni segrete in quanto tali. Occorre pertanto verificare la legge del 1932 che pure, non dimentichiamocelo, ha avuto un significato di grande rilievo, è stata uno dei segnali più significativi che il sistema politico nel suo complesso ~~si~~ è riuscito a dare su queste cose, credo però che occorra accentuare alcuni passaggi di quella legge vietando con apposite sanzioni qualsiasi tipo di associazione segreta. Credo anche che, con la dovuta prudenza, occorra immaginare qualcosa circa la pubblicità della partecipazione in particolare per i pubblici funzionari ad associazioni se non segrete con una quota di riservatezza ~~xxxxxxx~~ in rapporto alla quale il limite della segretezza è spesso evanescente. Uno dei passaggi sui quali dovremmo fare analisi approfondite anche al fine di proporre interventi puntuali del Parlamento ~~è~~ è quello di muoversi secondo una ~~indicazione~~ ^{indicazione} particolarmente lucida data da Mortati durante lo svolgimento dei lavori della Costituente, cioè la indicazione in base alla quale una delle garanzie fondamentali del sistema democratico deve essere ~~la~~ ricercata nella democraticità delle grandi associazioni e di quei soggetti politici e sociali collettivi sui quali rapporti si regge l'ordinamento democratico.

In questo contesto potremmo immaginare di spingere il Parlamento ad ~~xxxx~~ estendere a tutte le associazioni quella indicazione per la verità un po' generica (e tutti sappiamo perchè non si è potuti andare avanti in quella direzione) fornita dall'articolo 49 a proposito dei partiti, cioè la necessità di un ordinamento democratico interno delle grandi associazioni soprattutto di quelle che incidono; su questa base diventa possibile affrontare ~~il~~ nel modo dovuto anche il problema del giuramento dei pubblici funzionari; fermo restando anche per loro con i vincoli generali fissati dall'ordinamento la libertà di associarsi si può e si deve chiedere ad essi di prendere parte a quelle associazioni che non solo per i fini ma anche per il loro interno non siano incompatibili con ~~il~~ un generico servizio ad uno stato qualsiasi, ma un servizio responsabile verso lo S_tato democratico.

Tale disposizione oltre ad operare un arbitrario restringimento della norma costituzionale, può creare notevoli problemi a livello giudiziario perchè nel momento in cui si afferma che l'associazione segreta è vietata quando vengono svolte attività dirette ad interferire sull'esercizio delle funzioni di organi costituzionali, di amministrazioni pubbliche, affinché possa in concreto ritenersi sussistente il reato, è necessario che vi sia la prova anche sugli elementi specifici di fatto sopra indicati. E può affermarsi che non sempre è facile da ritrovare la prova sulla interferenza. Quindi, io credo che nella relazione occorre porre in evidenza che si deve prefigurare come fattispecie penale il fatto stesso di partecipare ad un'associazione che è da ritenere segreta, quale che sia il suo scopo.

La fattispecie che è stata prevista dalla legge che ha soppresso la P2 dovrebbe costituire una forma di reato aggravato, nel senso che se l'associazione segreta persegue e realizza le finalità indicate nell'articolo 2 della legge del 1982, trova giustificazione che sia prevista per i responsabili una pena maggiore perchè l'associazione segreta si qualifica per una maggiore pericolosità. E sul punto mi pare opportuno segnalare che la pena prevista dalla norma sopra ricordata è assai lieve, risultando addirittura al di sotto di quella sancita per la norma per le associazioni ^{per} delinquere, dall'articolo 416 del codice penale.

Il problema che poi si pone concerne i criteri per definire normativamente quando l'associazione è segreta. E' opportuno che le caratteristiche dell'associazione segreta siano indicate in modo chiaro e preciso per evitare che soltanto ex post si debba valutare se un'associazione possa qualificarsi segreta. A tale proposito ha ragione il collega Andò: non è accettabile che nel nostro sistema civilistico sia presente tutta una serie di norme ^{che} per quanto concerne il fenomeno associativo mirano a garantire la trasparenza, la correttezza, mentre nulla è previsto per le associazioni non riconosciute. Indubbiamente il legislatore non poteva supporre il realizzarsi di associazioni segrete quale quella nella quale ci siamo imbattuti, e cioè la P2. Ma è giunto il momento che la materia abbia una nuova regolamentazione la quale anzitutto dovrebbe stabilire che ogni associazione che si costituisce abbia l'obbligo di comunicare al tribunale competente per territorio scopi, sedi e organi responsabili. Non ho parlato di soci perchè mi rendo conto che per quanto concerne i semplici iscritti assume rilievo prevalente la esigenza di garantire la loro riservatezza.

) PADULA. E' il testo di pubblica sicurezza di Mussolini!

RIZZO. Sì, sedi, scopi e responsabili perché chi assume una responsabilità...

PADULA. Lo Stato è al servizio della società, non viceversa!

RIZZO. Sì, ma la democrazia vuole che ci sia trasparenza, non si possono consentire che esistano associazioni che poi scopriamo hanno attentato

alla vita democratica del nostro paese; vorrei anche dire che la disciplina da me proposta avrebbe altre conseguenze positive, sulle quali poi mi soffermerò.

Ripeto che ritengo doveroso rispettare la riservatezza dei singoli cittadini e quindi è da escludere che si debba dare comunicazione al tribunale dei singoli iscritti alla associazione; ma per quanto riguarda non soltanto gli scopi e la sede ma anche i responsabili dell'associazione, i relativi dati dovrebbero essere ^{comunicati} alla autorità giudiziaria, perchè quando si accetta una responsabilità in seno ad un'associazione si può anche accettare che il proprio nome sia comunicato al tribunale, per garantire il massimo della chiarezza sui dati più rilevanti dell'associazione.

Se una tale proposta si realizzasse, come conseguenza ai pubblici funzionari, i quali sono tenuti a giurare fedeltà alla Costituzione, potrebbe essere imposto l'obbligo di far presente all'amministrazione di non essere iscritti ad associazioni delle quali non sia stata data comunicazione all'organo giudiziario.

PIETRO PADULA. Le associazioni cui aderiscono?

ALDO RIZZO. Non è necessario che indichino a quali associazioni sono iscritti, ma dovrebbero dichiarare che non fanno parte di associazioni segrete e cioè di associazioni la cui esistenza non risulta all'autorità giudiziaria. Con la conseguenza che, dichiarando il falso, incapperebbero in una responsabilità penale.

Per quanto concerne poi il problema dei servizi segreti, sono d'accordo con chi sostiene che l'esperienza stessa ha dimostrato l'opportunità che esistano due diversi corpi - il SISMI e il SISDE -. Peraltro ritengo che in un sistema democratico, quando certi organismi assommano poteri rilevanti, è opportuno che si realizzi un pluralismo (ciò del resto accade anche con le forze di polizia, tant'è che abbiamo la polizia di Stato ed i carabinieri).

Per quanto riguarda i controlli, è ovvio che l'attività dei servizi di sicurezza non può che essere caratterizzata dalla segretezza, e questo è un dato inevitabile; però, proprio per quegli organismi la cui attività ha un elevato tasso di segretezza, si impone l'esigenza che sia rafforzata la possibilità del controllo, la trasparenza interna, la responsabilità. Sono d'accordo pertanto con quanto ha sostenuto il collega Ricci e cioè che l'attività dei servizi segreti deve essere caratterizzata da tracce documentali. Per ogni indagine svolta dai servizi, nei documenti agli atti dei servizi dovrebbe risultare per ordine di chi l'indagine è stata effettuata, da chi è stata svolta, per quale motivo, per quale finalità e in quali attività si è concretizzata. Una tale documentazione appare più che necessaria. E' il caso di ricordare che per alcune indagini svolte dai servizi (penso al fascicolo del Mi.Fo. Biali) non è stato possibile individuare chi decise di iniziarle e chi decise poi di chiuderle, perchè agli atti dei servizi non esiste alcuna documentazione, alcun registro che dia contezza delle operazioni compiute.

ed infatti in quanto concerne il M. to. b. b. ^{una foto}
 Peraltro abbiamo ~~potuto~~ ^{ricevuto} notizie di ~~queste~~ ^{queste} indagini attraverso
 la documentazione ~~che abbiamo trovato~~ ^{rinvenuta} a Castiglion Fibocchi.
 E' necessario quindi ~~che ci sia chiarezza~~ ^{che ci sia chiarezza}: anche se ~~è fatto~~ ^{è fatto} ~~che~~ ^{che}
~~non~~ ^{non} essere coperto dalla segretezza, deve esserci un'autorità ~~che~~ ^{che}
~~possa~~ ^{possa} in condizioni ^{di vigilanza} ~~di~~ ^{di} controllo. ~~Questo deve essere messo in evi-~~
~~danza~~ ^{deve} una responsabilità politica. ~~Deve~~ ^{deve} essere data la possibilità
 al Presidente del Consiglio, al ministro dell'interno o al ministro
 della difesa, ciascuno secondo le proprie competenze, di potere in
 qualunque momento accertare ^{anche mediante ispezioni} l'attività che viene svolta da questi
 apparati delicatissimi dello Stato, ~~con un certo~~ ^{con un certo} ~~grado~~ ^{grado} ~~di~~ ^{di} ~~trasparenza~~ ^{trasparenza}

Credo che in questo quadro ~~deve~~ ^{deve} essere maggiormente valorizzata
 la funzione del Comitato parlamentare (sono d'accordo, ^{anzi} ~~in~~ ⁱⁿ questo
 senso ~~su~~ ^{su} quanto ha detto il senatore Ricci). Io credo che questo or-
 ganismo dovrebbe maggiormente valorizzare le sue funzioni, che ~~potrebbe~~
~~te~~, pur facendo salva l'esigenza di rispettare la segretezza del la-
 voro svolto dai servizi di sicurezza, ~~potrebbe~~ ^{potrebbe} consentire un
 controllo ~~deve~~ ^{deve} su come in concreto i servizi operano nel nostro
 paese, ~~anche~~ ^{anche} perché abbiamo il dato ~~di fatto~~ ^{di fatto} ~~che~~ ^{che} sono cambiate le
 etichette, ma le deviazioni ⁱⁿ sono state costanti: ~~con~~ ^{con} il SIFAR, ~~con~~ ^{con}
 con il SID, ~~con~~ ^{con} Sismi, ~~con~~ ^{con} il SISDE. Occorre ~~esaltare~~ ^{esaltare} ~~la~~ ^{la}
 funzione del Parlamento ⁱⁿ questa materia, ~~che~~ ^{che} ~~potrebbe~~ ^{potrebbe} ~~arrivare~~ ^{arrivare}
 anche ~~ad~~ ^{ad} un parere ~~non~~ ^{non} vincolante, ~~per~~ ^{per} ~~il~~ ^{il} ~~comitato~~ ^{comitato}
 Comitato ^{parlamentare} per ~~la~~ ^{la} ~~nomina~~ ^{nomina} dei vertici dei servizi. Sono

d'accordo anche con quanto ha detto l'onorevole Bellocchio, ~~che~~ ^{che}
 è opportuno ^{di} fissare ~~alcune~~ ^{alcune} ~~regole~~ ^{regole} di incompatibilità per coloro
 che hanno svolto funzioni all'interno dei servizi. E' inaccettabi-
 le ~~che~~ ^{che} ~~un~~ ^{un} ~~funzionario~~ ^{funzionario}, ~~che~~ ^{che} ~~abbia~~ ^{abbia} ~~svolto~~ ^{svolto} ~~funzioni~~ ^{funzioni}
~~in~~ ⁱⁿ ~~un~~ ^{un} ~~ufficio~~ ^{ufficio} ~~di~~ ^{di} ~~una~~ ^{una} ~~attività~~ ^{attività} ~~che~~ ^{che} ~~non~~ ^{non} ~~è~~ ^è ~~relativa~~ ^{relativa}
~~alla~~ ^{alla} ~~attività~~ ^{attività} ~~che~~ ^{che} ~~svolge~~ ^{svolge} ~~come~~ ^{come} ~~collaboratore~~ ^{collaboratore} di ~~una~~ ^{una}
 ditte ~~che~~ ^{che} ~~svolge~~ ^{svolge} ~~attività~~ ^{attività} ~~in~~ ⁱⁿ ~~armi~~ ^{armi} o le produca.

Sarebbe ~~anche~~ ^{anche} opportuno ~~che~~ ^{che} ~~in~~ ⁱⁿ ~~questa~~ ^{questa} ~~materia~~ ^{materia} ~~vengano~~ ^{vengano} ~~fissate~~ ^{fissate}
 la rotazione ~~dei~~ ^{dei} ~~vertici~~ ^{vertici}, ~~che~~ ^{che} ~~non~~ ^{non} ~~è~~ ^è ~~personale~~ ^{personale}: ~~deve~~ ^{deve} ~~essere~~ ^{essere}
 una professionalità ~~che~~ ^{che} ~~deve~~ ^{deve} ~~essere~~ ^{essere} ~~valorizzata~~ ^{valorizzata}, ~~però~~ ^{però} ~~deve~~ ^{deve} ~~essere~~ ^{essere}
 garantita ~~la~~ ^{la} ~~trasparenza~~ ^{trasparenza}, ~~evitando~~ ^{evitando} ~~incrostazioni~~ ^{incrostazioni} di potere.

Per quanto concerne ~~il~~ ^{il} ~~problema~~ ^{problema} della pubblica amministrazione
 sono d'accordo con chi sostiene che bisogna ridurre al massimo ~~l'area~~ ^{l'area}
 l'area della segretezza, ~~però~~ ^{però} non chiamerei in causa le disposi-
 zioni ~~che~~ ^{che} ~~concernono~~ ^{concernono} ~~il~~ ^{il} ~~pubblico~~ ^{pubblico} ~~impiego~~ ^{impiego}, perché ~~io~~ ^{io} ~~credo~~ ^{credo} ~~che~~ ^{che}
 dopo ~~al~~ ^{al} ~~singolo~~ ^{singolo} ~~dipendente~~ ^{dipendente} ~~pubblico~~ ^{pubblico} ~~deve~~ ^{deve} ~~essere~~ ^{essere} ~~l'obbligo~~ ^{l'obbligo} ~~della~~ ^{della} ~~se-~~
 gretezza. Non ~~è~~ ^è ~~che~~ ^{che} ~~il~~ ^{il} ~~pubblico~~ ^{pubblico} ~~impiegato~~ ^{impiegato} ~~deve~~ ^{deve} ~~disporre~~ ^{disporre} ~~a~~ ^a ~~suo~~ ^{suo} ~~più~~ ^{più}
 cimento ~~degli~~ ^{degli} ~~atti~~ ^{atti} ~~di~~ ^{di} ~~cui~~ ^{cui} ~~viene~~ ^{viene} ~~a~~ ^a ~~conoscenza~~ ^{conoscenza} ~~in~~ ⁱⁿ ~~conseguenza~~ ^{conseguenza} ~~della~~ ^{della}
 funzioni che esercita. Il problema è ~~che~~ ^{che} ~~bisognerebbe~~ ^{bisognerebbe} ~~carcere~~ ^{carcere} ~~di~~ ^{di}
 far ~~che~~ ^{che} ~~il~~ ^{il} ~~più~~ ^{più} ~~possibile~~ ^{possibile} ~~si~~ ^{si} ~~favorisca~~ ^{favorisca} ~~la~~ ^{la} ~~pubblicità~~ ^{pubblicità} ~~dell'~~ ^{dell'} ~~atti~~ ^{atti}
 vità della pubblica amministrazione e la segretezza dovrebbe essere
 un limite da rispettare ~~tutto~~ ^{tutto} ~~che~~ ^{che} ~~potrebbe~~ ^{potrebbe} ~~concernere~~ ^{concernere} ~~l'attività~~ ^{l'attività}
 ressi. ~~È~~ ^È ~~opportuno~~ ^{opportuno} ~~giudizi~~ ^{giudizi} e valutazioni su singoli individui.
 Penso ad esempio ~~di~~ ^{di} ~~quelli~~ ^{quelli} ~~che~~ ^{che} ~~sono~~ ^{sono} ~~in~~ ⁱⁿ ~~procedura~~ ^{procedura} ~~per~~ ^{per} ~~quanto~~ ^{quanto} ~~attiene~~ ^{attiene}

in sede di ~~la~~ ~~o~~ ~~in~~ ~~il~~ ~~massima~~ ~~confezionamento~~ ~~del~~
~~la~~ ~~scelta~~ ~~dei~~ ~~concorsi~~ ~~oppure~~ ~~la~~ ~~scelta~~ ~~di~~ ~~certissime~~ ~~persone~~
 per ~~determinati~~ incarichi.

Per quanto concerne le nomine ^{negli incarichi} ~~che~~ ~~qui~~ dovremmo suggerire
 che nel campo della pubblica amministrazione si segua quel
 criterio che già da tempo si è fatto strada in magistratura; ~~cioè~~ ~~di~~
~~per~~ ~~quanto~~ ~~concerne~~ la scelta dei vertici nell'ambito degli appa-
 rati pubblici ^{dovrebbe essere effettuata sulla base del} ~~bisognerebbe~~ ~~al~~ ~~massimo~~ ~~possibile~~ ~~l'adozione~~ ~~del~~ ~~si-~~
~~gnificato~~ ~~di~~ ~~criteri~~ ~~obiettivi~~ ~~predefiniti~~. Certo,
 l'anzianità non deve essere "punita", ^{ma occorre dare il giusto rilievo} ~~però~~ ~~bisogna~~ ~~guardare~~ ~~anche~~
 al momento attitudinale e bisognerebbe ^{quindi ripercuote il} ~~adottare~~ ~~un~~ ~~criterio~~ ~~obiettivi~~
 per cui, ^{se si ritiene che} ~~quando~~ ~~i~~ ~~più~~ ~~anziani~~ ~~non~~ ~~sono~~ ~~scavalcati~~, ^{debbano essere} ~~ci~~ ~~dove~~ ~~essere~~
^{chiaramente indicati i} ~~una~~ ~~sola~~ ~~motivazione~~ ~~che~~ ~~giustifica~~ ~~lo~~ ~~scavalco~~. Del resto mi
 pare che questo criterio è stato ^{indicato} ~~suggerito~~ ~~legislativamente~~ ~~e~~ ~~norma-~~
 tivamente ^{quasi all'arma} ~~per~~ ~~quanto~~ ~~concerne~~ la nomina del vicecomandante dei cara-
 binieri. Questo è un criterio che ^{il Consiglio Superiore della Magistratura ha prescelto} ~~si~~ ~~usa~~ ~~per~~ ~~quanto~~ ~~con-~~
^{cerne} ~~il~~ ~~conferimento~~ ~~degli~~ ~~alti~~ ~~incarichi~~ ~~nella~~ ~~magistratura~~. ~~Io~~
 credo ^{potrebbe} ~~che~~ ~~questo~~ ~~criterio~~ ~~in~~ ~~linea~~ ~~di~~ ~~massima~~ ~~potrebbe~~ ~~essere~~ ~~segui-~~
~~to~~ ~~per~~ ~~quanto~~ ~~concerne~~ la pubblica amministrazione: privilegio del-
 l'anzianità e possibilità che ^{i concorrenti} ~~le~~ ~~persone~~ ~~più~~ ~~anziane~~ ~~siano~~ ~~scaval-~~
 cate con ^{chiarissime} ~~obvious~~ ~~motivazioni~~ ~~che~~ ~~sono~~ ~~evidenti~~ ~~che~~ ~~il~~ ~~soggetto~~,
^{non è stato prescelto, anche se il suo che} ~~seppure~~ ~~più~~ ~~anziano~~, ~~non~~ ~~ha~~ ~~particolari~~ ~~attitudini~~ ~~o~~ ~~oppure~~ ~~non~~ ~~ha~~
^{nessuna} ~~attitudini~~ ~~che~~ ~~giustificano~~ ~~la~~ ~~sua~~ ~~nomina~~.

Per quanto concerne poi i controlli, io credo che questi ^{debbano} ~~de-~~
 bano andare tutti attraverso le vie istituzionali, ^{di} ~~vale~~ ~~a~~ ~~dire~~ ~~per~~
 controlli che sono previsti dalla normativa vigente. In questa ma-
 teria, come dirò fra poco, è importante anche favorire al massimo il
 controllo del Parlamento.

Per quanto riguarda ~~il~~ ~~problema~~ ~~della~~ ~~magistratura~~, io sono
 convinto ~~che~~ ~~effettivamente~~, così come ha dato il senatore Riggi,
^{che} ~~la~~ ~~magistratura~~ ~~ha~~ ~~svolto~~ ~~e~~ ~~svolge~~ ~~un~~ ~~grasso~~ ~~ruolo~~ ~~nella~~ ~~tutela~~
 delle ^{nostre} ~~istituzioni~~ e seppure ci sono delle ombre per quanto concerne
 la vicenda P2 (basti pensare all'atteggiamento della procura della
 repubblica di Roma e di Gallucci in particolare), non vi è dubbio
 però, ^{come} ~~che~~ ~~è~~ ~~stato~~ ~~messo~~ ~~in~~ ~~evidenza~~, che lo scandalo P2 è venuto
 fuori per merito della magistratura, per merito dei magistrati di
 Milano.

Si tratta in questa materia di operare nel senso di ~~favore~~
~~semplicemente~~ ~~e~~ ~~di~~ ~~esaltare~~ ~~al~~ ~~massimo~~ ~~l'~~ ~~indipendenza~~ ~~e~~ ~~l'~~ ~~autonomia~~
 della magistratura, perché ~~credo~~ ~~che~~ ~~proprio~~ ~~una~~ ~~magistratura~~ ~~au-~~
 tonoma e indipendente ha consentito che ^{venisse alla luce il} ~~si~~ ~~potesse~~ ~~far~~ ~~chiarezza~~ ~~sul~~
 fenomeno della P2. Questo non significa però che la magistratura
 debba essere al di fuori di qualsiasi controllo ^{(del resto, l'ope-}
~~rienza romana si dice qualcosa)~~. Non mi pare però che la via da
 seguire, così come mi pare ^{sembra} ~~abbia~~ ~~in~~ ~~qualche~~ ~~modo~~ ~~detto~~ ~~l'onorevole~~
 Andò, sia quella di incidere sulla responsabilità disciplinare. ~~Io~~
 personalmente ^{mi} ~~sono~~ ~~convinto~~ ~~che~~ ~~sarebbe~~ ~~una~~ ~~grave~~ ~~compromissione~~
 dell'indipendenza del magistrato, ~~indipendenza~~ ~~che~~ ~~dove~~ ~~essere~~ ~~ga-~~

rantita anche nei confronti dello stesso Consiglio superiore della magistratura, se si consentisse un controllo disciplinare sul modo in cui viene esercitata la funzione. Questa è una ^{combinazione} ~~spintiva~~ ~~personale~~ ~~la~~, che ho maturato in tanti anni di attività di magistrato.

Il problema è ben altro. C'è l'esigenza di ^{assicurare} ~~garantire~~ la correttezza ^{dell'operato dei magistrati} e questa deve essere garantita attraverso due vie: ~~una~~ ^{utilizzando} ~~una~~ ^{garantendo} ~~una~~ ^{garantendo} al massimo i controlli all'interno del sistema processuale (per altro, su questa via si è messo il Parlamento con l'approvazione di alcuni testi fondamentali, quale quello concernente il tribunale della libertà; un altro ^{informativo} ^{nello stesso senso} ^{di natura} ~~passo~~ ~~si farebbe~~ ~~se non si approvate~~ il nuovo codice di procedura penale); l'altro criterio ~~è quello~~ ~~da seguire~~, come opportunamente è stato messo in evidenza dal senatore Ricci, è quello della rotazione: bisogna evitare che certi incarichi di particolare rilievo siano coperti dalle stesse persone per molti anni. Come ~~è noto~~ ^{una forte esigenza} ^{una costante} ~~è noto~~, quanto diventa quasi ~~inevitabile~~ ^{inevitabile} per i magistrati, dato che essi godono della inamovibilità, ^{in cui} ~~quasi~~ ~~senza~~ ~~il~~ ~~loro~~ ~~consenso~~ non è possibile che siano trasferiti ad altri ^{incarico} ~~incarico~~, ~~senza~~ ~~che~~ ~~con~~ ~~garanzia~~ che chi ~~occupava~~ ^{occupava} ~~il~~ ~~posto~~ di procuratore della repubblica di Roma, se non ~~ha~~ ~~voluto~~ ~~chiedere~~ ~~altri~~ ~~posti~~, può ~~continuare~~ ^{continuare} ~~la~~ ~~funzione~~ ~~in~~ ~~un~~ ~~completo~~ ~~silenzio~~ anche ~~per~~ ~~dieci~~ ~~o~~ ~~venti~~ ~~anni~~, fino a quando, non va, a settanta anni, in pensione. ~~Quindi~~ ~~il~~ ~~problema~~ ~~della~~ ~~rotazione~~ ~~e~~ ~~della~~ ~~valorizzazione~~ ~~al~~ ~~massimo~~ ~~del~~ ~~controllo~~ ~~all'interno~~ ~~del~~ ~~sistema~~ ~~processuale~~.

Concludo mettendo in evidenza che secondo me, come l'esperienza sulla P2 ci dice, ^{de conto i rapporti politici occulti} ~~è importante~~ ~~e~~ ~~fondamentale~~ il controllo che può essere esercitato dal Parlamento. La centralità del Parlamento in questa materia è in grado di svolgere un grossissimo ruolo. Ho sentito le proposte che sono venute dall'onorevole Battaglia: su alcune di esse non si può che essere consenzienti, perché n'è una ~~particolare~~ ^{particolare} che vede il mio netto dissenso. Mi riferisco a quella secondo la quale l'attività ^{della} ~~di~~ ~~una~~ ~~commissione~~ ~~parlamentare~~ d'inchiesta dovrebbe essere ^{qualificata} ~~esautorata~~ ~~sempre~~ ~~e~~ ~~in~~ ogni caso dal massimo della segretezza o della riservatezza. Io non sono d'accordo: l'attività del Parlamento deve essere ^{al massimo} ~~trasparente~~ ^{in cui} ~~è~~ ~~contrario~~, ^{mente a quanto avviene l'onorevole Battaglia,} ~~che~~ ~~deve~~ ~~per~~ ~~principio~~, ~~che~~ ~~l'attività~~ ~~di~~ ~~una~~ ~~commissione~~ ~~parlamentare~~ ~~deve~~ ~~essere~~ ~~caratterizzata~~ ~~dalla~~ ~~pubblicità~~ ~~dei~~ ~~suoi~~ ~~lavori~~, salvo che ^{motivi} ~~per~~ ~~alcuni~~ ~~particolari~~ ~~momenti~~ ~~non~~ ~~giustificano~~ ~~la~~ ~~segretezza~~. Del resto questo è un criterio che ~~tutto~~ ~~il~~ ~~nostro~~ ~~parlamento~~ ~~abbiamo~~ ~~avuto~~ ~~con~~ ~~le~~ ~~nostre~~ ~~lavori~~ e non mi pare che i risultati ~~che~~ ~~abbiamo~~ ~~avuto~~ ~~siano~~ ~~stati~~ ~~negativi~~. ~~Al~~ ~~di~~ ~~di~~ ~~quello~~ ~~che~~ ~~può~~ ~~essere~~ ~~l'attività~~ ~~delle~~ ~~singole~~ ~~commissioni~~ ~~parlamentari~~ ~~d'inchiesta~~, sono d'accordo con quanto sostiene il senatore Ricci, ^{di indagare} ~~cioè~~ ~~che~~ ~~bisogna~~ ~~potenziare~~ ~~il~~ ~~potere~~ ~~di~~ ~~indagine~~ ~~che~~ ~~è~~ ~~certamente~~ ~~il~~ ~~caso~~ ~~di~~ ~~prefigurare~~ ~~una~~ ~~particolare~~ ~~fattispecie~~ ~~di~~ ~~falsa~~ ~~testimonianza~~ ~~con~~ ~~referi-~~

mento alle false dichiarazioni rese ^{dinanzi} ~~alla~~ autorità giudiziaria
~~risposta~~ da una commissione parlamentare d'inchiesta, per evitare
 quello che è accaduto ^{nel corso dei nostri lavori e dopo aver constatato} ~~secondo~~, cioè che, ^{avendo provveduto all'arresto}
^{dei titolari, non è dovuto poi procedere alla} ~~proceduto~~ provvisorio, ^{per} siamo stati costretti a ^{doverci} immediatamente
 disporre ^{come fu adotta} della liberazione della persona arrestata perché non potevamo
 mantenerlo in stato di arresto ^{dinanzi} alla magistratura, ^{non} dato che non
^{è provato} ~~esiste~~ un reato di falsa testimonianza ⁱⁿ ~~comesso~~ ⁱⁿ ~~dinanzi~~ ad una
 commissione parlamentare. ~~Esige~~ quindi ~~operare~~ ~~in~~ questa materia:
~~giacché~~ ~~un~~ ~~preciso~~ ~~suggerimento~~ ~~deve~~ ~~essere~~ ~~dato~~ ~~al~~ ~~Parlamento~~.

Io credo.....

Ma io credo che in via più generale ^{una classica proposta deve essere} ~~esista~~ un problema che noi dobbiamo
^{presentare al Parlamento} ~~de~~ ~~vicende~~ ~~della~~
 affrontare. ~~Il~~ ~~caso~~ ~~che~~ ~~abbiamo~~ ~~fatto~~ ~~sulla~~ ~~P2~~ ~~e~~ ~~l'esperienza~~ ~~che~~ ~~ci~~
^{maturata con riflettimento ed} ~~non~~ ~~anche~~ ~~per~~ ~~quanto~~ ~~concerne~~ ~~altri~~ ~~poteri~~ ~~occulti~~ ~~che~~ ~~operano~~ ~~nel~~
 nostro paese (mafia e camorra) ⁱⁿ ~~mettono~~ ^{nella} in evidenza che ~~la~~ nostra re-
 pubblica purtroppo ~~ha~~ ~~una~~ ~~certa~~ ~~sensibilità~~ ~~a~~ ~~possibilità~~ ~~che~~ ~~si~~ ~~veri-~~
 fichino ~~esse~~ connessioni illecite tra apparati, poteri dello Stato
 e organizzazioni occulte criminali. ⁱⁿ ~~questo~~ ~~sulla~~ ~~base~~ ~~della~~ ~~esperienza~~
~~che~~ ~~abbiamo~~ ~~maturata~~ ~~in~~ ~~questi~~ ~~anni~~. Credo allora che una proposta che
 dovremmo fare al Parlamento è quella ^{di} ~~istituire~~ ^{di} ~~una~~ ~~Commis-~~
 sione parlamentare permanente di vigilanza e di controllo sul corretto
 funzionamento degli apparati dello Stato. Credo che sia estremamente
 opportuno che vi sia ^{una} ~~questa~~ Commissione parlamentare permanente ~~non~~
 soltanto perché di fatto potremmo evitare anche per il futuro di essere
 costretti a nominare altre Commissioni d'inchiesta, ^{ma} ~~perché~~ ~~credo~~ ~~che~~
^{perché} ~~la~~ ~~sua~~ ~~esistenza~~ ~~già~~
 l'esistenza ~~di~~ ~~tale~~ ~~Commissione~~ ~~parlamentare~~ ~~sarebbe~~ ~~di~~ ~~freno~~ ~~alla~~
 possibilità di strumentalizzazione politica degli apparati dello Stato
 - e su questo tema si è soffermato l'onorevole Andò -, sarebbe di grande
 sostegno ^{per} ~~all'attività~~ ~~dei~~ ~~funzionari~~ ~~onesti~~, ~~sarebbe~~ ~~di~~ ~~grande~~ ~~sostegno~~
^e ~~per ~~per~~ ~~la~~ ~~attività~~ ~~della~~ ~~magistratura~~ ~~impegnata~~ ~~contro~~ ~~poteri~~ ~~occulti~~ - come
 l'esperienza della Commissione antimafia e della Commissione P2 mette
 in evidenza -, ~~sarebbe~~ ~~un~~ ~~momento~~ ~~assai~~ ~~importante~~ ~~di~~ ~~collegamento~~ ~~tra~~
~~il~~ ~~potere~~ ~~e~~ ~~la~~ ~~magistratura~~ ~~che~~ ~~si~~ ~~verificano~~ ~~o~~ ~~si~~ ~~sono~~ ~~ver-~~
~~ificate~~ ~~nel~~ ~~nostro~~ ~~paese~~ ~~e~~ ~~che~~ ~~hanno~~ ~~trovato~~ ~~un~~ ~~profondo~~ ~~inquinamento~~~~

DEX

perché qualora noi scegliessimo un modulo diverso noi apriremmo una falla terribile sul terreno di uno Stato che vogliamo che ~~restino~~ restino ad essere uno Stato di diritto, in cui - come ho detto prima con una battuta - lo Stato si ritiri progressivamente sempre più dall'invasione della società, in cui si riaprono tutti gli spazi e i diritti della persona e delle associazioni, salvo il limite della responsabilità penale che però non può che essere personale e individuata e provata attraverso gli organi della garanzia giurisdizionale. Se dovessimo travalicare da questi principi dello Stato liberal democratico entreremo su un terreno estremamente pericoloso che è quello della crociata, che è quello del sospetto permanente, che è quello della logica criminalizzante della società, che è quello sul quale nascono e proliferano tutte le forme di P2 o di mafia cui noi purtroppo ci siamo dovuti applicare anche in questo tipo di indagine.

Questa dichiarazione ci tenevo a farla perché non vorrei che poi qualche nascesse/equivoco. Alcune proposte che sono state formulate - come quella del collega Battaglia o Rizzo - attengono alla riforma dei regolamenti parlamentari, attengono alla riforma di alcuni istituti o modo di essere del nostro lavoro; ma per quanto riguarda specificamente il problema della loggia massonica P2 credo che il problema vero è quello della definizione di come applicare l'articolo 18, unitamente agli altri articoli della Costituzione che assicurano, non solo sotto il profilo dei soggetti privati, ma anche sotto il profilo associativo, la protezione e la garanzia del libero svolgimento.... Francamente stamattina ho sentito delle cose incredibili in materia di associazioni non riconosciute, perché, salvo abolire questo concetto dal codice civile, si viene a ~~stabilire~~ sostenere che dobbiamo regolamentare le associazioni non riconosciute. Dire una cosa del genere è una contraddizione in termini, perché se dovessimo disciplinare le associazioni non riconosciute, aboliremmo questo concetto e torneremo al testo unico di pubblica sicurezza del 1931 che già aveva stabilito una normativa molto pertinente su questa materia.

SEVERINO FALLUCCHI. Non volevo prendere la parola, ma lo sviluppo del dibattito ha investito alcune problematiche che meritano un approfondimento. Senza entrare in tutto l'ampio scibile che qui è stato ~~parlato~~ esaminato vorrei limitarmi soltanto alla parte propositiva. Avrei prima di tutto da avanzare un suggerimento per quanto riguarda la revisione finale della relazione e il suo eventuale snellimento: cioè di verificare per quanto riguarda alcuni nominativi che qui non sto a fare le connessioni di tempo e di luogo per gli avvenimenti in cui queste persone siano state eventualmente o presuntivamente implicati. Ritengo che questo dovrebbe essere un dovere di tutta la Commissione, per non ledere impunemente e senza motivo la dignità di alcune persone.

Per quanto riguarda tutte le proposte che ho sentito fare - in molte delle quali mi riconosco, soprattutto quelle a livello istituzionale e costituzionale avanzate dai colleghi Ricci, Andò, Rizzo, Ruffilli - vorrei dire che non bisogna limitarci soltanto ai livelli alti dello Stato, ma bisogna abbracciare complessivamente tutto il paese, perché se c'è una degradazione della lotta politica, se c'è una occupazione del potere non consiste soltanto nella lottizzazione delle nomine che traspare dai giornali per quanto riguarda i vertici dei servizi o dei grandi enti, ma riguarda un po' tutto il paese a tutti i livelli (comunali, provinciali, regionali). Allora la proposta deve abbracciare tutto questo scenario, non può essere limitata solo ad una parte dello scenario della vita politica, se vogliamo dare effettivamente una certa moralità, una certa trasparenza, una certa cristallinità alle azioni della politica e alle nostre azioni e ai nostri comportamenti.

Questo mi porta ad una altra considerazione. Io sono sempre stato uno che ha avuto fiducia nella magistratura e sono con il collega Rizzo quando parla di esaltarne la sua indipendenza, ma vorrei che nello stesso tempo fosse messa in evidenza la persona umana; perché non si può mettere in galera una persona e poi liberarla, come se non fosse niente. No, qualcosa è accaduto, noi abbiamo leso un individuo e ~~poi~~ lo abbiamo segnato per tutta la vita e questo può spiegare anche rancori e le forme associazionistiche della P2 e altre forme di associazione. Ben venga l'indipendenza della magistratura, che rimanga salda la indipendenza, ma che ci sia però il rispetto della persona umana per non lederne la dignità. Il

Il problema dei servizi; credo che riguardi un tema delicato comunque lo si possa vedere a mio avviso lo si sbaglia. I servizi sono uno strumento di estrema sensibilità e delicatezza; non entro ~~in~~^{nel} merito degli specifici aspetti già illustrati da altri colleghi che condivido pienamente, però bisogna fare attenzione: qual è la capacità di segretezza, il tipo di controllo che deve essere politico, ~~ma~~[?] ~~ma~~^M i politici hanno la capacità professionale per individuare le eventuali deviazioni? Perché se mi presentano un testo qualsiasi, sono io in grado di capire quello che c'è sotto?

Sono problemi gravi questi; c'è poi l'aspetto della pubblicità dei bilanci. Non sono contrario, né favorevole in linea di principio, però è un aspetto che va meditato perchè dalla pubblicità dei bilanci può derivare anche l'annullamento del servizio, bisogna vedere quali ~~non~~ possono essere le capacità di controllo del comitato...

SERGIO FLAMIGNI. E' tenuto al segreto.

SEVERINO FALLUCCHI. Si appunto, è tenuto al segreto ma è tutto un insieme di cose che vanno prima viste e approfondite prima di prendere qualsiasi decisione, il futuro dibattito sull'argomento ci potrà illuminare.

Voglio infine dare una risposta personale al collega Bellocchio; lui fa dei nomi, ma non è informato, molti di quei nomi li conosco non appartenevano ai servizi, può dire che ~~non~~ appartenevano alle forze armate, ma non ai servizi; tanto per fare nomi di cui conosco, Borsari ed Arcangelis non hanno mai appartenuto ai servizi, questo per la chiarezza.

ANTONIO BELLOCCHIO. Può darsi ... dai documenti ...

SEVERINO FALLUCCHI. Te lo dico io, mi devi credere, non può darsi; altrimenti vai ad informarti, caro Bellocchio. Comunque, indipendentemente da questo resta un fatto fondamentale, qui c'è la polemica degli ufficiali che vanno nelle industrie belliche o non belliche. Vorrei portare alla vostra attenzione dei modesti contributi di conoscenza; il capo di una grossa "corporation" americana che si occupa di quelle che sono le cosiddette tecnologie emergenti, è un ammiraglio ed è stato capo della Nationale security Agency, è il coordinatore di otto grandi imprese americane che si occupano delle tecnologie emergenti, si chiama ammiraglio Eamann (?); ci sono anche altri esempi, parlo di paesi di grande democrazia, in Inghilterra il presidente della ~~British Aerospace~~ British Aerospace è un ammiraglio; il ^{vica} capo del marketing della British Aerospace è un generale di squadra aerea, ora ~~è~~ perchè noi ci dobbiamo sempre formalizzare su queste cose? Noi dobbiamo controllare che questi non abbiano prima delle collusioni, ma non escludere completamente la loro attività perchè si depauperi il paese di conoscenze tecniche, professionali, una capacità notevole di ideazioni, una capacità manageriale che non deve essere dispersa. Perché dobbiamo disperdere un patrimonio di questo genere? Perché dobbiamo mettere dei divieti? Sottopongo alla vostra attenzione ~~non~~ questo problema con sommessima umiltà perchè ritengo che si faccia danno all'arricchimento in tanti campi del paese se non si utilizzano molte di queste energie e capacità professionali. Altrimenti demonizziamo solo perchè Tizio, Caio e Sempronio sono andati a fare il presidente di questa o di quella società (o i consulenti); ma il discorso potrebbe riallacciarsi alle loro pensioni di fame e anche questo va detto; perchè non provvediamo a dare una autonomia economica tale da consentire di non accettare incarichi? Il discorso è complesso

~~parla~~ non mi pare si possa demonizzarlo semplicemente; non si può depauperare il paese di queste capacità. Parlo^{così} perchè conosco questa gente e le mie capacità professionali; indipendentemente da questo resta un fatto fondamentale, lo hanno detto già altri colleghi, se noi abbiamo arginato, sconfitto il fenomeno della P2 lo si deve sia alla magistratura che per prima ha iniziato il discorso, sia alle reazioni di tutte le forze politiche qui rappresentate che hanno ben operato per arginare, interrompere questo fenomeno e per porre le basi con proposte vere, chiare, precise perchè non si abbiano a verificare ancora tali fenomeni. Aggiungo, per quanto riguarda i grand commis dello Stato, sia essi militari che civili, uno solo giuramento devono fare: di fedeltà alla Repubblica! Qualsiasi altro giuramento li fa incorrere in reato e dobbiamo stabilire precise pene a chi venisse in contraddizione con questo giuramento di fedeltà completa alla Repubblica che deve indicare anche una tensione morale per la democrazia nel nostro paese.

PRESIDENTE. Con questo intervento dichiaro chiusa la discussione odierna. La Commissione sarà riconvocata nei tempi opportuni.

La seduta termina alle 14,10.

146.

SEDUTA DI MARTEDÌ 3 LUGLIO 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

Onorevoli Colleghi,

Il documento che mi accingo ad illustrare secondo il mandato di relatore che mi è stato conferito dalla Commissione risulta essere in sostanza un aggiornamento ed un perfezionamento del lavoro a suo tempo presentato, con numerose innovazioni che mi accingo ad illustrarvi più dettagliatamente.

In primo luogo questo documento contiene una introduzione che spiega l'ambito e la finalità che il lavoro conclusivo della relazione deve porsi, con riferimento alla legge istitutiva della Commissione. Le considerazioni qui svolte vengono inoltre sviluppate nel capitolo V: Considerazioni finali e proposte, anch'esso nuovo. Ritengo molto importante il discorso di metodo perchè per decidere quale tipo di relazione noi dobbiamo consegnare al Parlamento, dobbiamo verificare, prima ancora del discorso sui contenuti della relazione, il discorso sulla portata e sulle finalità che il documento deve avere, non nelle nostre intenzioni, ma secondo la volontà del Parlamento, quando ha inteso costituire quest'organo.

Passo pertanto a darvi lettura dell'introduzione.

La valutazione e l'esatta comprensione delle conclusioni che la Commissione parlamentare di inchiesta sulla Loggia massonica P2, consegna al Parlamento al termine dei suoi lavori, richiedono alcune preventive precisazioni intorno al metodo ed ai criteri secondo i quali la presente relazione è stata redatta.

Il problema fondamentale con il quale la Commissione nel corso dei suoi lavori ed il relatore nella stesura del documento finale si sono dovuti confrontare è stato quello della vastità della materia oggetto di indagine, che non solo interessa i più svariati campi della vita nazionale, intrecciandosi altresì con argomenti oggetto di altre inchieste parlamentari, ma si estende inoltre lungo l'arco di un periodo di tempo più che decennale.

Sta a testimonianza di questa peculiare natura del fenomeno analizzato, l'ampiezza dei lavori della Commissione, protrattisi per oltre trenta mesi, secondo un impegno che pochi dati statistici bastano ad evidenziare in modo eloquente.

La Commissione ha effettuato un totale di sedute, nel corso delle quali sono state ascoltate testimonianze, per un totale di persone che hanno, a vario titolo, collaborato ai lavori di inchiesta in sede di audizione. Valendosi dei poteri concessi dalla legge

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

istitutiva la Commissione ha ordinato l'effettuazione di operazioni di polizia giudiziaria, tra le quali particolare rilievo hanno assunto quella diretta ad accertare la situazione reale dell'assetto proprietario relativo al "Corriere della Sera", nonché quelle effettuate presso le comunioni massoniche di maggior accreditamento al fine di verificare in termini ultimativi sia la consistenza della Loggia massonica P2 sia la natura dei vari legami con l'ambiente massonico. Nel corso dei suoi lavori la Commissione ha infine accumulato una massa di documenti, valutabile nell'ordine di alcune centinaia di migliaia di pagine, che risulta in parte formata direttamente da attività della Commissione in parte acquisita da fonti esterne, ovvero, oltre che da privati, da autorità giudiziarie ed amministrative di ogni ordine e grado, che hanno prestato la loro collaborazione sia autonomamente che su impulso della Commissione. I dati ~~sin qui~~ esposti offrono da soli, nella loro sintetica enunciazione un quadro significativo dell'importanza del fenomeno e della sua ramificazione. Si vuole qui ricordare infine che la materia oggetto di indagine, o suoi aspetti particolari, è altresì oggetto di numerose inchieste giudiziarie attualmente in corso presso varie Procure della Repubblica, nelle quali sono rinvenibili presenze non marginali di uomini ed ambienti che nella Loggia P2 trovavano espressione.

Le considerazioni esposte rendono palese che il primo problema che la Commissione ha dovuto affrontare in sede di conclusione dei propri lavori è stato quello di delimitare l'ambito del proprio documento conclusivo al fine di consentire al Parlamento ed ai cittadini, uno strumento atto a comprendere e valutare il fenomeno nella sua portata reale, nella convinzione che dilatare indiscriminatamente il discorso oltre un certo limite equivarrebbe, in ultima sostanza, a perdere il significato reale dell'evento. Quando si ponga mente alla varietà e qualità delle persone affiliate alla Loggia, alla estensione dei campi di attività che esse rappresentavano, alla durata nel tempo della sua accertata operatività, appare evidente che una scelta metodologica che avesse privilegiato il criterio di inseguire il fenomeno nelle sue molteplici ramificazioni, non avrebbe avuto altro esito che quello di riprodurre descrittivamente, nel migliore dei casi, una determinata situazione senza peraltro pervenire ad una comprensione, politicamente apprezzabile, della sua genesi, della sua sostanza e delle finalità ad essa prefissate.

La Commissione, facendosi carico del grave compito assegnato dal Parlamento e della vigile attenzione con la quale l'opinione pubblica ha seguito questa vicenda, ha ritenuto che una simile scelta si sarebbe risolta in un sostanziale fin de non-recevoir politico che avrebbe eluso la vera sostanza del problema, che è, ed altro non potrebbe essere, quella di identificare la specificità dell'operazione piduista. Si tratta in altri termini di verificare se sia possibile individuare, indagando quella che il Commissario Battaglia ha definito la natura polimerica di tale organizzazione, un filo conduttore che attraverso la molteplicità degli aspetti e degli eventi riconduca ad una interpretazione unitaria il fenomeno. In tale prospettiva il relatore ha proceduto, ponendosi di fronte al corpus testimoniale e documentale a disposizione con l'intento di

operare una selezione tra i fatti e i documenti che si presentavano contrassegnati da maggiore interesse e per i quali era possibile stabilire un apprezzabile collegamento avente significato interpretativo. La enucleazione di questi momenti di analisi di maggior pregio si è posta come intervento pregiudiziale ed indispensabile alla necessaria opera di interpretazione dei dati nella quale si è proceduto alla verifica di una possibile ricostruzione generale del fenomeno, dando rilievo preminente, in tale operazione, alla verosimiglianza interpretativa dei risultati raggiunti considerati soddisfacenti quando confortati dalla logica della conclusione proposta, ovvero dalla sua congruità a fornire una spiegazione coerente alla massa indistinta di dati sottoposti alla nostra attenzione.

In questo contesto la Commissione ha operato uno sforzo nel tentare di capire e di interpretare non solo ciò che veniva sottoposto alla sua attenzione ma altresì ciò che ad essa veniva celato, quanto le carte e le testimonianze dicevano in termini espliciti e quanto esse rivelavano, e spesso era il più, implicitamente attraverso i silenzi e le omissioni.

Le conclusioni alle quali si è pervenuti sono pertanto ritenute attendibili e come tali meritevoli di essere portate all'esame del Parlamento poiché ricevono supporto oltre che dalla documentazione in nostro possesso dalla constatazione che gli elementi relativi trovano coerente sistemazione e logica spiegazione.

Consimile operazione ha comportato l'emarginazione di alcune situazioni istruttorie, che pure avevano nel corso dei lavori della Commissione trovato adeguata attenzione, ma alle quali in sede conclusiva si è dato più circoscritto rilievo o perchè nulla aggiungevano di significativo ai risultati ai quali si è pervenuti o perchè l'approfondimento analitico relativo non è pervenuto ancora a livello che si giudicano sufficientemente stabiliti. Tale ad esempio la ricostruzione della vicenda del presidente dell'Ambrosiano, Roberto Calvi, oggetto di inchieste giudiziarie ancora in corso, che, peraltro, ai fini della presente relazione, può dirsi sufficientemente conosciuta ed inquadrata nell'ambito del sistema di relazioni che si incardinavano nella Loggia P2 e ruotavano intorno al suo Venerabile Maestro, Licio Gelli. *Si intende*

Si intende pertanto che la scelta operata dalla Commissione è stata quella piuttosto che di circoscrivere l'ambito del proprio operato in sede conclusiva, quella di qualificarlo funzionalmente, nell'intima convinzione che quanto il Parlamento ed il Paese da essa si attendono è una risposta chiara e precisa di fronte ad un fenomeno che nella sua stessa costruzione svvia ad una rete complessa di falsi obiettivi e di illusorie certezze, giocando sull'ambiguità ed elevando a sistema di potere le allusioni e le mezze verità e quindi l'intimidazione ed il ricatto che su di esse si possono innestare.

E' proprio la natura polimorfa di tale organizzazione che ne spiega quella che il Commissario Battaglia ha definito la sua pervasività e chiarisce come primario obiettivo sia quello di fornire una risposta politica precisa che individui la specificità del fenomeno, perchè come ha rilevato il Commissario Petruccioli questa distinzione costituisce il presupposto politico imprescindibile per l'estirpazione definitiva del fenomeno.

La presente relazione rappresenta pertanto uno sforzo di sintesi e di interpretazione diretto alla individuazione, attraverso la poliedrica realtà del fenomeno e la sua voluta ambiguità, della connotazione specifica e della peculiarità propria che hanno contraddistinto la costruzione della Loggia P2 e la sua operatività.

E' convincimento del relatore che finalizzare il proprio lavoro nel senso esposto abbia costituito il modo più adeguato per ottemperare al dettato della legge istitutiva la quale, nel momento di istituire la Commissione, ha fissato l'obbligo di presentare una relazione al Parlamento sulle risultanze delle indagini. La Commissione ha tratto da questa previsione normativa la precisa indicazione dell'ambito della sua competenza e del suo ruolo nel quadro prefissato dei poteri costituzionali, entro i quali essa si colloca come un momento, sia pur di incisivo rilievo, proceduralmente coordinato alla competenza ultima del Parlamento cui spetta di esaminare e deliberare, nella sua plenaria responsabilità, in ordine ad ogni aspetto che attenga alla vita della Nazione. A questo fine la relazione della Commissione mira ad inserirsi in tale articolato procedimento e lungi dal pretendere di esaurire in modo definitivo l'esame e la valutazione di un fenomeno che ha interessato gli aspetti più qualificati della società civile, si pone l'obiettivo di consentire che il dibattito su questi problemi e sul complesso delle implicazioni e delle responsabilità ad essi inerenti, sia argomentato e documentato nel modo più serio e più costruttivo.

In questa prospettiva ed entro i limiti indicati, è convincimento di questa Commissione parlamentare di inchiesta che, pur nella naturale perfettibilità delle cose umane, i risultati del proprio lavoro, che vengono rassegnati nella presente relazione, potranno adempiere alla funzione che è loro propria di costituire la base ragionata per un sereno ma fermo dibattito nel Parlamento e tra i cittadini, a conferma, e del resto ne è testimonianza l'esistenza stessa di questa Commissione, dell'intatta forza della democrazia italiana.

Il capitolo I, concernente l'origine della Loggia P2, è rimasto sostanzialmente immutato, salvo un rifacimento del paragrafo relativo alla prima fase della Loggia P2, consistente nel rilievo che viene dato ad una conclusione suffragata da una più attenta lettura degli atti in nostro possesso.

Oltre infatti a poter affermare, come nella pre-relazione si faceva, che la carriera massonica di Licio Gelli viene agevolata sin dall'inizio in ogni modo dai vertici massonici, siamo in grado di affermare che l'intento dei dirigenti di Palazzo Giustiniani era più preciso e cioè quello di pilotare Licio Gelli direttamente verso la Loggia P2. Come si vede si tratta di un rafforzamento importante della tesi precedentemente esposta.

Organizzazione e consistenzaI: Il sequestro di Castiglion Fibocchi.

L'esame dell'operazione di sequestro effettuata presso gli uffici e la residenza di Licio Gelli dalla Guardia di Finanza su ordine dei giudici Turone e Colombo, nell'ambito dell'inchiesta loro affidata sull'affare Sindona, precede logicamente l'analisi del problema relativo alla veridicità delle liste poiché elementi di sicuro interesse ai nostri fini possono essere tratti dall'esame degli eventi che precedettero ed accompagnarono il loro ritrovamento.

Ricordiamo in primo luogo che il generale Grazio Giannini, all'epoca comandante generale della Guardia di Finanza, telefonò al colonnello Vincenzo Bianchi che stava effettuando la perquisizione e lo invitò a prestare attenzione a quello che faceva poiché nella lista dei nomi vi erano "tutti i vertici" e che l'operazione avrebbe potuto essere di estremo pregiudizio per il Corpo. Interrogato poi dalla Commissione il generale Giannini non ha saputo fornire persuasive spiegazioni circa la sua conoscenza di un'attività di polizia giudiziaria che sappiamo gli organi precedenti avevano cautelata con la massima cura e che il loro operato e la loro integrità ci garantiscono coperta dal più assoluto segreto istruttorio. Il generale Giannini non è stato in grado di spiegare le ragioni che lo indussero a comportarsi nel modo descritto né, particolare ancora più significativo, di rivelare la fonte della sua effettiva conoscenza del contenuto degli elenchi.

Numerose e concordanti risultanze generano poi legittime perplessità sugli antefatti dell'operazione di sequestro degli elenchi di cui si discute e, quindi, sulla sorpresa in via generale, che essa abbia potuto costituire per Licio Gelli. Testimonianze in questo senso sono state rese da vari personaggi al corrente delle vicende inerenti alla Loggia P2: tali infatti le dichiarazioni del colonnello Massimo Pugliese al giudice istruttore di Trento, da Placido Magri, la cui fonte dichiarata fu in proposito Francesco Pazienza, ed infine dall'ingegner Francesco Siniscalchi.

Questi accenni e queste indiscrezioni trovano conferma in un esame analitico dell'operazione e dell'epoca in cui intervenne.

Le operazioni di sequestro ordinate dai giudici di Milano si iscrivono come conclusivo episodio di una vicenda di contorni non completamente chiari ma di significato generale abbastanza definito. Il sistema gelliano di potere sembra infatti entrare in crisi alla fine degli anni '70 come denunciano alcuni avvenimenti che intervengono in quel periodo. Così il processo che Salvini subisce negli Stati Uniti da parte della Massoneria americana, motivato proprio in ragione delle sue compromissioni con Gelli; processo questo del tutto anomalo, ma che non può non colpire significativamente perché è comunque un dato di fatto che Salvini pone termine anticipatamente al suo mandato, presentando le dimissioni da Gran Maestro, con un gesto invero inusuale per un personaggio che si era dimostrato quanto mai restio a simili passi. Così ancora è nel 1979 che i Servizi segreti consegnano a Pecorelli l'informativa COM.IN.FORM. perché questi ne faccia uso: senza anticipare le conclusioni che su questo punto verranno tratte nel capitolo apposito è questo un atto che non si può non interpretare come indubbio segno di incrinamento nel rapporto tra Gelli e questo apparato. Così ancora infine è nel 1979, secondo le testimonianze, che compare presente in Italia Francesco Pazienza, uomo legato ai Servizi segreti in ambienti internazionali, di non ben certa origine; il Pazienza è elemento comunque

sicuramente legato ai Servizi segreti italiani, ed in particolare al generale Santovito, e ricopre un ruolo che non si riesce ad interpretare chiaramente se in termini di vicarietà o successione consensuale o meno, rispetto a Licio Gelli.

In questa prospettiva il Commissario Crucianelli ha sottolineato l'autonomia acquisita dalla Loggia P2, come struttura obiettiva che ha messo in moto meccanismi che prescindevano anche dagli stessi protagonisti soggettivi: tale appunto Francesco Pezienza che vediamo subentrare a Gelli, quasi automaticamente, nei rapporti con Roberto Calvi e con il generale Santovito.

L'elemento connotativo di questa situazione, nella quale il potere del Venerabile sembra patire elementi di disturbo se non di cedimento, è certamente l'intervista che Licio Gelli rilascia al Corriere della Sera nel 1980, una iniziativa invero sorprendente per un uomo che si era sempre mosso nella riservatezza più assoluta e che in essa aveva trovato una delle armi più efficaci. L'intervista di Gelli, letta attraverso l'ostentata sicurezza delle dichiarazioni, sembra in realtà un messaggio che il capo della Loggia P2 invia all'esterno come all'interno dell'organizzazione; di quell'organizzazione che aveva cautelato con gli stratagemmi che abbiamo studiato nel precedente capitolo, è ora egli stesso a svelare l'esistenza ed i contenuti, quasi a voler avvertire che il riserbo di cui tutti si erano sino ad allora giovati poteva un giorno, in parte od in tutto, cadere ad opera del suo stesso artefice.

Il quadro di eventi che abbiamo disegnato fa da cornice alla perquisizione di Castiglion Fibocchi ordinata dai giudici di Milano, titolari dell'inchiesta su Michele Sindona, ai quali l'avviso della pista Gelli inserito in un ampio contesto istruttorio testimoniale e documentale, era stato fornito da un personaggio notoriamente legato al finanziere siciliano per il quale aveva gestito in Sicilia l'operazione di finto rapimento. Quale segno sia da attribuire a questa iniziativa nei confronti di Gelli non può essere chiarito, ma certo essa si iscrive nel complesso rapporto Gelli-Sindona, mostrando che la collaborazione tra i due si era seriamente incrinata: l'interrogatorio reso da Miceli Crimi, in data 26 febbraio, ai giudici milanesi, mostra, al termine di una lunga ostinata reticenza, la chiara volontà di denunciare il Gelli.

Prendendo adesso in esame il materiale sequestrato proveniente alla Commissione come frutto dell'operazione eseguita a Castiglion Fibocchi un dato sopra ogni altro colpisce l'attenzione dell'osservatore: la constatazione che il nucleo della documentazione avente valore ai fini dell'indagine non era contenuto nella cassaforte dell'ufficio, suo naturale luogo di deposito, ma in una valigia. Questa valigia conteneva oltre ad una lista degli iscritti alla Loggia P2, tutta una serie di documenti che denunciavano in quali attività e di quale rilievo la Loggia era implicata; si noti che qualora infatti la Guardia di Finanza avesse provveduto al sequestro del solo materiale contenuto nella cassaforte - nella quale erano altre copie dei soli elenchi - il dato conosciuto agli investigatori sarebbe stato soltanto quello relativo all'appartenenza ad una Loggia massonica di un certo gruppo di eminenti personalità.

Il materiale contenuto nella valigia ha invece la natura di denunciare al contempo l'esistenza della Loggia, poiché contiene una ulteriore serie di elenchi, nonché la sua valenza politica, per la natura dei documenti e quegli elenchi annessi. Rimane pertanto dimostrato che il blocco di documentazione a noi pervenuta ha una intrinseca reciproca funzionalità,

perché la valigia che li conteneva, oggetto invero strano per collocare materiale di tal fatta, aveva un suo autonomo valore di eccezionale significato.

Avendo riguardo a queste considerazioni, l'importanza intrinseca dei documenti contenuti nella valigia, nella loro reciproca correlazione, porta a ritenere che questo materiale era verosimilmente inserito in un processo di trasferimenti dell'archivio di Licio Gelli, che l'incerta e contrastata ultima fase della vicenda del Venerabile, che abbiamo tratteggiato, rende attendibile ed al quale siamo indotti a pensare sia per la costituzione, da far risalire a questo periodo, della cosiddetta Loggia di Montecarlo ^(vedi pagina 1) intesa da Gelli come alternativa italiana alla sua localizzazione sia dell'esistenza di una duplicazione dell'archivio in Uruguay.

Questa ricostruzione, che non possiamo collocare nell'ambito delle certezze acquisite per l'incompletezza di informazioni su tale ultimo periodo, peraltro riveste certamente connotati di estrema attendibilità. Quel che è certo è che comunque essa ci consente di affermare che la documentazione in possesso della Commissione non può che essere presa in attenta e seria considerazione per la primaria constatazione che essa si trovava al centro di un complesso gioco nel quale i protagonisti le attribuivano altissimo valore, e tra essi va ricordato il Comandante generale della Guardia di Finanza, autore del maldestro tentativo di insabbiamento già ricordato.

Le considerazioni esposte sono riferite naturalmente agli attori espliciti di questa vicenda ed ai suoi retroscena, ed in nulla attengono alla integrità ed attendibilità dell'inchiesta giudiziaria e della operazione di sequestro in sé considerata, come si evince se non altro dalle modalità di esecuzione predisposte dall'organo inquirente ed attuate da quello precedente, delle quali è testimonianza eloquente la denuncia che il colonnello Bianchi effettuò dell'indebita ingerenza tentata dal superiore gerarchico nei suoi confronti.

II: Autenticità ed attendibilità delle liste.

La risposta al quesito circa la veridicità e completezza delle liste precede logicamente ogni altro problema ed esso sarà da verificarsi tenendo ben presenti l'oggetto e le finalità della legge istitutiva che all'art.1 demanda alla Commissione di accertare, tra l'altro, "la consistenza dell'associazione massonica denominata loggia P2". Questo compito postula non già l'esigenza di analitici riscontri individuali sulla effettiva appartenenza alla loggia dei singoli iscritti, riscontri che invece sono propri dell'inchiesta giudiziaria finalizzata all'accertamento di responsabilità individuali, ma richiede per contro un giudizio complessivo inerente al numero e alla qualità degli affiliati che consenta di delineare "la consistenza" della loggia, al fine di poterne poi valutare i contenuti.

Quando si passino in rassegna le risultanze acquisite sul punto, pare corretto distinguere quelle emergenti da accertamenti riferibili all'autorità giudiziaria o ad altre autorità, da quelle desumibili da indagini disposte dalla Commissione o da documenti acquisiti.

Quanto alle prime, si ricorda che la sentenza emessa dalla Sezione disciplinare del Consiglio Superiore della Magistratura nei confronti dei magistrati iscritti nella lista, ha dichiarato la "complessiva attendibilità" degli elenchi e della documentazione; nella requisitoria del Procuratore della Repubblica di Roma, l'estensore mostra invece di non credere "alla veridicità delle liste degli iscritti"; a sua volta il C.A.I. costituito a suo tempo presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, esprime il dubbio che la lista non sia un "puntuale elenco di coloro che avevano effettivamente aderito alla P2"; infine nell'appello proposto avverso la sentenza del giudice istruttore di Roma, il Procuratore Generale presso la Corte d'appello muove dal presupposto della "attendibilità complessiva di elenchi e documentazione sequestrati salvo riscontri negativi".

Vi è poi da considerare che la "Relazione informativa sulla Loggia P2" effettuata dal SISDE, per la parte relativa all'analisi strutturale dell'elenco dei novecentosessantadue (962) presunti affiliati, si sofferma sulla eterogenea e contraddittoria compresenza di alcuni componenti, postulando la esigenza di integrare le risultanze con il dato relativo alle domande di ammissione, ma esclude l'ipotesi di una falsificazione dell'elenco medesimo.

Con riferimento alle indagini disposte dalla Commissione, si premette che un primo accertamento riguarda l'epoca in cui presumibilmente sono stati formati gli elenchi in questione: tale arco di tempo può collocarsi con sufficiente approssimazione dal 1979 al 1981 in base alle risultanze desumibili: a) della corrispondenza intercorsa tra Gelli e i capigruppo della loggia, da cui emerge che intorno al 1979 vi fu una generale revisione degli elenchi degli iscritti, una ripartizione degli effettivi tra i capigruppo e quindi l'aggiornamento e la riscrittura

degli elenchi medesimi; b) dagli esiti della perizia tecnica disposta dalla Commissione sul nastro della macchina da scrivere sequestrata a Castiglion Fibocchi. Da tale perizia, consistente nella decifrazione dei caratteri impressi sul nastro della macchina da scrivere della segreteria del Gelli, inequivocabilmente si evince che gli elenchi furono redatti con la macchina in questione e che furono ultimati in data precedente l'8 marzo 1981, con la inclusione degli ultimi 18 iscritti per i quali la data di iniziazione era stata programmata per il successivo 26 marzo 1981.

Tenendo conto di questo riscontro cronologico, il primo problema da affrontare in ordine logico è quello relativo alla individuazione della natura del documento in esame, secondo una rilevazione esterna che attenga ai connotati funzionali del reperto studiato al fine di verificare se possa essere considerata autentica quella che appare essere ictu oculi la sua natura di elenco di iscritti ad una associazione data: nella specie la Loggia massonica P2. A tal fine è primaria argomentazione rilevare che le liste di Castiglion Fibocchi trovano riscontro in ulteriori reperti, antecedenti o contemporanei che accompagnano, con significative concordanze, i dati relativi.

Elementi di riscontro in ordine ai dati contenuti nelle liste sono stati infatti successivamente acquisiti dai documenti dell'archivio uruguayano di Gelli, pervenuti alla Commissione nel corso dei lavori, comprendenti anche un duplicato (con annotazioni in lingua spagnola) della lista generale nonché 109 fascicoli personali di altrettanti iscritti, contenenti sicure conferme documentali sull'appartenenza alla loggia. L'esistenza di un secondo archivio dell'organizzazione gelliana denuncia la non episodicità dei reperti sequestrati a Castiglion Fibocchi, e comunque denota una significativa e non improvvisata sistematicità di archiviazione.

Inoltre, l'autenticità dell'elenco è comprovata dal riscontro con altri analoghi documenti ad esso anteriori. In particolare la lista con i 511 nominativi di cui si compone l'elenco degli iscritti alla disciolta loggia P2 consegnato al giudice Vigna di Firenze da Gelli e Lino Salvini separatamente e con il libro matricola, che consta di cinquecentosettantatre (573) effettivi, sequestrato dalla Commissione presso la comunione di piazza del Gesù e che porta a nostra conoscenza la composizione della loggia P2 durante l'arco di tempo che corre dall'anno 1952 fino al 1970. *Questi*

Questi elenchi rappresentano un secondo elemento di
 indubbio significato perchè dimostrano che la lista di Castiglion Fibocchi non costituisce un unicum ma si pone invece come il prodotto ultimativo di una stratificazione di documenti protrattasi lungo un arco di tempo più che decennale: considerazione che indebolisce significativamente l'ipotesi di una artata prefabbricazione delle liste o della loro natura di documento informale e conduce anch'essa come la precedente osservazione, ad una rassicurante valutazione in ordine alla sistematicità dell'archiviazione di dati al nostro studio.

Argomento, poi che si ritiene di estremo rilievo in ordine alla natura degli elenchi, secondo quanto osservato dal Commissario Mattarella, è quello che si ricava dalle conclusioni della seconda perizia ordinata sulle liste stesse dalla Commissione, non preceduta in questo suo riscontro da alcuna altra consimile attività da parte di altri organi inquirenti. I periti rispondendo ai quesiti loro posti hanno specificato che le liste non sono state compilate in un unico contesto ma risultano il frutto di successive, diverse operazioni di battitura; in particolare l'analisi peritale condotta partitamente su ogni pagina del documento dimostra che molte delle annotazioni apposte in margine ad ogni singolo nome non furono battute contestualmente al nome relativo. Questa conclusione dimostra al di là di ogni verosimile dubbio che le liste sequestrate erano in sostanza quello che ad un primo esame denunciano di essere: un documento nel quale veniva registrata la gestione amministrativa e contabile della loggia. Si vuole infine osservare che tali argomentazioni collimano con i risultati della prima perizia, dianzi citata, dai quali emerge che gli ultimi nominativi (di affiliati per i quali era da perfezionare l'iniziazione) vennero inseriti nelle liste poco prima della effettuazione della perquisizione, essendo i loro nominativi impressi nel nastro ancora inserito nella macchina da scrivere in uso nell'ufficio di Gelli. Si osserva da ultimo che la constatazione dei periti che alcune delle annotazioni furono riportate invece contestualmente al nome relativo vale ad indicare che gli elenchi sequestrati non costituivano l'unico documento anagrafico in uso presso la segreteria di Gelli, ponendosi piuttosto come una copia od un estratto del documento di segreteria per il quale vi era correntezza di uso da parte del personale addetto.

Le conclusioni desumibili dalle perizie sono suffragate dalla testimonianza della segretaria di Gelli, la quale pur rendendo la non verosimile dichiarazione di ignorare il significato delle sigle contenute nel documento, ha peraltro affermato che tali annotazioni venivano da essa effettuate meccanicamente, sotto diretta dettatura del Gelli. Tale affermazione contiene dunque l'indiretta ammissione che l'elenco veniva usato per apporvi le indicazioni del caso, al momento nel quale se ne manifestava la necessità, ed è suffragata dalle annotazioni riportate in un foglio tra le quali il Gelli, sotto la voce "Memoria x Carla" ricordava tra l'altro alla segretaria di "finire gli elenchi per settori con aggiornamento".

Ultimo riscontro relativo alla rilevazione esterna del documento è quello relativo alla coincidenza tra le sigle apposte in margine ad ogni nome (1) e le ricevute

(1) a) Con. Pag. per Consegnato Pagato; b) Sp. Pag. per Spedito Pagato; c) Con. Ver. per Consegnato Versato.

contenute negli appositi bollettari, il registro di contabilità nonché i versamenti sul conto intestato a Licio Gelli presso la Banca Popolare dell'Etruria, nel senso che ogni registrazione consegnata in uno di questi documenti risulta generalmente apposta con la sigla relativa, sulle liste in esame, che pertanto, anche sotto questo profilo risultano frutto di puntuali aggiornamenti contabili.

Conclusivamente i dati peritali e documentali e quello testimoniale convergono nel denunciare la rilevata natura funzionale e non meramente dimostrativa del reperto, e considerati unitamente alle argomentazioni che verranno esposte successivamente consentono alla Commissione di affermare che le liste sequestrate a Castiglion Fibocchi sono il documento, o uno dei documenti, in uso presso la segreteria della Loggia che conteneva, con adeguati aggiornamenti, la rappresentazione, nel suo dato oggettivo e personale, della organizzazione massonica denominata Loggia Propaganda 2.

Questa conclusione, relativa alla funzione del reperto sequestrato, viene dalla Commissione ritenuta di decisivo rilievo al fine della valutazione inerente alla autenticità dell'elenco considerato nella sua natura di documento che rappresentava, secondo l'espressione del Commissario Mattarella, la vita della loggia.

Secondo la distinzione, sempre da tale Commissario argomentata, il discorso sulla autenticità delle liste precede logicamente quello relativo alla loro attendibilità in quanto concettualmente distinguibile da esso. Una volta infatti posto l'assunto che le liste di Castiglion Fibocchi sono, come documento, direttamente riferibili in modo certo alla Loggia P2, in quanto contenenti la rappresentazione del dato personale ed anagrafico di tale organismo, il problema della attendibilità delle liste viene di conseguenza a porsi, in modo più circoscritto, nei termini seguenti: se esse siano la puntuale ed esatta configurazione della Loggia P2 o se piuttosto possano essere ritenute inesatte per eccesso o per difetto.

A tal fine è necessario premettere che il discorso inerente alla attendibilità non può comunque mai essere trasformato in una argomentazione sulla esistenza o meno della Loggia P2. L'esistenza della Loggia P2 come organismo operante nei più svariati settori della vita nazionale è infatti ampiamente documentata, oltre ogni invocabile dubbio, dal complesso della documentazione in possesso della Commissione che dimostra l'esistenza di legami tra gruppi di individui, inseriti in rilevanti posizioni, che hanno operato in sintonia di intenti e di azioni durante un ragguardevole arco temporale. Sarebbe dunque procedimento logicamente capzioso voler scindere i due dati, quello documentale e quello sostanziale, per procedere ad una analisi separata argomentando infine da una supposta non attendibilità delle liste la non esistenza della Loggia, o per contro da una non ritenuta credibile

esistenza, la falsità degli elenchi. Vero è piuttosto che procedimento logico corretto appare alla Commissione quello di considerare e valutare il dato formale e quello sostanziale congiuntamente, poichè essi concorrono entrambi, pur se partitamente analizzati per comodità espositiva, a formare la base delle conclusioni alle quali pervenire.

Le argomentazioni svolte in questa sede vanno pertanto lette e considerate unitamente alla complessiva analisi delle attività della Loggia e del progetto politico che essa si poneva, diffusamente esaminati nei due capitoli successivi.

Partendo dalla premessa esposta, e riportandosi alle conclusioni parziali dianzi argomentate, è dato quindi ribadire che il problema della attendibilità degli elenchi si risolve nel più ridotto problema della loro puntuale attendibilità, e a tal fine possiamo in primo luogo sottolineare che esistono non pochi elementi o indizi di prova che militano a favore della ipotesi di un'incompletezza delle liste che, pertanto, non

comprenderebbero nomi di altre persone, oltre quelle elencate, pur ugualmente affiliate alla Loggia. Gli argomenti in proposito possono essere elencati secondo l'ordine seguente:

- 1) l'intervista rilasciata da Gelli a "L'Espresso" del 10 luglio 1976 secondo la quale l'organico della Loggia ammontava all'epoca a ben duemilaquattrocento (2.400) unità;
 - 2) l'audizione del dignitario massonico Vincenzo Valenza (27 settembre 1983) il quale sulla base di dati desunti dalla numerazione degli iscritti, afferma recisamente che la lista è veritiera ma incompleta;
 - 3) le risultanze, testimoniali e non, riferentesi a persone formalmente non iscritte negli elenchi, ma indicate come appartenenti alla P2: è il caso del gen. Enrico Mino, defunto comandante generale dell'Arma dei Carabinieri;(1)
 - 4) la lettera del 20 marzo 1979 già citata nel I capitolo indirizzata da Gelli al Gran Maestro Ennio Battelli che, confermando precedenti intese intercorse con il predecessore Lino Salvini, dichiara che i nominativi di otto persone "al VERTICE del 'RSAA" (Cicutto, De Megni, Gamberini, Motti, Salvini, Sciubba, Stievano, Tomaseo) non sarebbero apparsi nel piedilista della P2 pur facendovi parte; tali nominativi non risultano invece nell'elenco di Castiglion Fibocchi.
 - 5) la raccomandata inviata dal generale Battelli alla scadenza del suo mandato nella quale alcune centinaia di fratelli alla memoria venivano invitati a decidere sulla loro destinazione (due dei nominativi in questione risultano essere iscritti alla Loggia P2);
 - 6) la lettera inviata da Licio Gelli al capogruppo Bruno Mosconi con la quale, alla richiesta di istruzioni in ordine alla nuova Gran Maestranza del gen. Battelli, il venerabile della Loggia così si esprimeva: "Per quanto riguarda il Gruppo, come ti accennai ad Incisa, l'esame dello schedario centrale non è ancora terminato e, inoltre, se non trovi alcuni elementi da te segnalati, è per motivi che ti spiegherò al nostro prossimo incontro durante il quale ti indicherò anche le ragioni per cui ti sono stati affidati alcuni elementi che non erano stati segnalati da te.
- Con l'elezione del Gran Maestro Ennio Battelli nulla è cambiato nei confronti del Grande Oriente perchè nulla poteva cambiare.
- Perciò tutto procede come procedeva con le precorse Grandi Maestranze, anzi, meglio, perchè devo dirti che l'attuale Gran Maestro ha dimostrato maggior intuito ed intelligenza degli altri, dandoci una maggior valorizzazione.
- Mi chiedi se abbiamo molti candidati: ti rispondo che il proselitismo che abbiamo avuto in questi ultimi tre anni è stato veramente massiccio: nel 1979 siamo arrivati ad oltre quaranta iniziazioni al mese."
- I due documenti da ultimo citati pongono il problema

se in via generale e comunque in particolare nella seconda fase della loggia P2, caratterizzata dalla totale acquisizione all'orbita di influenza gelliana, le due categorie degli affiliati alla Loggia Propaganda e degli affiliati alla memoria del Gran Maestro fossero in tutto coincidenti o meno. Il quesito, riportato al contesto dei rapporti tra Licio Gelli ed i Gran Maestri, si risolve nell'accertare se il Grande Oriente fosse riuscito a preservare una propria quota di fratelli coperti, di fronte al potere acquisito dal venerabile Maestro della Loggia P2. Si tratta di quesito al quale non è consentito, allo stato degli atti, dare una risposta definitiva in un senso o nell'altro, attesa la gestione tortuosa ed inaffidabile delle norme statutarie e delle procedure proprie del Grande Oriente: rimane pertanto aperta la possibilità che alcuni o tutti i nominativi ricompresi nella raccomandata del Gran Maestro Batelli fossero altresì membri della Loggia P2.

Possiamo adesso prendere in esame il secondo aspetto del problema denunciato: se cioè le liste siano da considerare non attendibili per eccesso ovvero se in esse possano considerarsi inclusi nominativi che nulla avevano a che vedere con la Loggia Propaganda.

A questo fine la Commissione ha proceduto ad un censimento di riferimenti relativi ad ogni nominativo presente nelle liste in esame, preordinato sempre secondo l'assunto metodologico premesso, alla valutazione generale del documento complessivamente considerato.

Prendendo in primo luogo in esame i documenti contabili, la Guardia di Finanza ha effettuato uno studio analitico del conto intestato a Licio Gelli presso la Banca Popolare dell'Etruria (conto primavera) ed ha riscontrato che le ricevute e le annotazioni contenute nel libro contabilità, sequestrati in Castiglion Fibocchi, trovavano puntuale riscontro in versamenti che venivano contestualmente effettuati nel conto "Primavera", secondo una continuità temporale che va dal maggio 1977 al febbraio 1981. Questo dato consente di escludere l'ipotesi di una artata prefabbricazione della documentazione contabile, (come tale eccessivamente macchinosa e non verosimile) e consente alla Commissione di rilevare che da tale contesto documentale emerge che per duecentosettantasei nominativi (276) esiste il triplice riscontro del rilascio della ricevuta, della notazione nel registro di contabilità e del versamento, alla stessa data o il giorno successivo degli importi relativi sull'apposito conto bancario.

Il valore di questo dato deve essere posto in adeguata evidenza, poichè se pur esso non si riferisce a tutti i nominativi compresi nell'elenco generale, per quasi un terzo di essi possiamo affermare che esiste una prova documentale inconfutabile sulla loro iscrizione alla loggia, suffragata paradossalmente dalle versioni fantasiose e palesemente non credibili che gli interessati hanno fornito alla Commissione in sede di audizione a giustificazione di tali versamenti.

Altro riscontro di estremo rilievo è quello relativo alle prove di appartenenza provenienti dai diretti interessati, ed in specie dall'esistenza di una firma apposta in calce ad una domanda di iscrizione, anche come presentatore, ad un giuramento o ad un assegno incassato dal Gelli: tale prova è riscontrabile in duecentosessantadue (262) casi, secondo la documentazione attualmente in possesso della Commissione.

Altro dato che si vuole sottolineare è quella relativa a tredendodici (310) nominativi che, compresi nelle liste in esame, sono altresì presenti nelle altre liste sopraindicate (libro matricola ed elenchi consegnati ai giudici Vigna e Pappalardo): viene così suffragato il rilevante argomento della stratificazione dei documenti anagrafici della loggia, che corrisponde fedelmente alla sua accertata operatività lungo un arco di tempo più che decennale.

Si vuole infine ricordare che dei seicentosettantuno (671) affiliati ascoltati dal magistrato, duecentotrentacinque (235) soltanto hanno negato di appartenere alla Loggia P2. La Commissione peraltro è in

possesso di prove documentali (ad esempio firme su assegni) che inducono a ritenere questa dichiarazione non vera per centosedici (116) delle situazioni indicate, ovvero per circa la metà dei casi.

I riscontri statistici accennati, che prescindono da ulteriori riscontri di tipo sostanziale, relativi ad alcune centinaia di nominativi (alcuni dei quali rientrano in più di uno dei riscontri proposti) che pertanto non sono da sommare tra loro, dimostrano che le liste si inseriscono in un corpus documentale più ampio nell'ambito del quale trovano puntuale riscontro e che sottostante ad esse è pertanto rinvenibile una griglia di riferimenti incrociati che suffragano l'attendibilità generale del documento.

Tutti i dati enunciati devono naturalmente essere poi interpretati, secondo l'assunto metodologico dianzi premesso, alla stregua del presuntivo, ma qualificante, argomento di prova costituito dal potere acquisito da Gelli nei più delicati settori ed ai più alti livelli della vita nazionale: tale acquisita influenza è indirettamente, ma univocamente, dimostrativa dell'esistenza di un esteso, autorevole e capillare apparato di persone del quale il Gelli, appunto nella sua qualità di Maestro Venerabile della loggia, poteva disporre e quindi rappresenta una obiettiva conferma della attendibilità della consistenza della Loggia P2 emergente dai documenti fin qui esaminati.

Non è azzardato, anzi, ritenere - proprio sulla base delle riferite circostanze, concomitanti all'esecuzione del sequestro nonché di quant'altro attinente all'incompletezza della lista - che la forza e la capacità operativa della loggia, acquisite mediante la penetrazione nei più importanti settori delle istituzioni dello Stato e nei centri economici, fossero maggiori di quanto documentano gli elenchi, i quali sarebbero quindi approssimati per difetto rispetto all'effettiva consistenza della P2 anche per queste più generali considerazioni di merito, che si aggiungono ai riscontri obiettivi dianzi citati.

Nè deve essere trascurato il rilievo che a tali conclusioni la Commissione è potuta giungere pur senza aver consultato la maggior parte dell'archivio uruguayano di Gelli, che avrebbe fornito esaurienti riscontri e puntuali verifiche sugli organici della loggia, come è dimostrato dall'importanza e dall'affidabilità del contenuto di quei pochi documenti dell'archivio medesimo pervenuti alla Commissione.

Si ricorda infine che lo stesso Licio Gelli ha in un suo scritto di recente inviato alla Commissione, ribadito l'affermazione che le liste rappresentano un elenco di iscritti, di simpatizzanti e di amici. Volendo così amminuire il dato formale dell'iscrizione, affermazione alla quale peraltro la Commissione, secondo quanto sinora detto, non presta credito, il Venerabile della Loggia ha confermato indirettamente la connessione di tutti coloro che appaiono nelle liste con le proprie attività. D'altra canto si può rilevare che la detta tripartizione, giudicata in tale contesto ininfluenza dai commissari Battaglia e Petruccioli potrebbe tutt'al più condurre, secondo l'osservazione del secondo commissario, alla conclusione di una maggiore censurabilità, dal punto di vista sostanziale, del comportamento del simpatizzante, il quale in quanto tale non potrebbe dedurre a giustificazione del proprio comportamento il motivo della errata conoscenza del fenomeno. *DE di scuro*

Il discorso sinora svolto conduce all'univoca conclusione che le liste sequestrate a Castiglione Fibocchi sono da considerare:

- a) autentiche: in quanto documento rappresentativo della organizzazione massonica denominata Loggia P2 considerata nel suo aspetto soggettivo;
- b) attendibili: in quanto, sotto il profilo dei contenuti, è dato rinvenire numerosi e concordanti riscontri relativi ai dati contenuti nel reperto.

Conclusivamente la risposta all'iniziale quesito circa la veridicità complessiva del piè di lista, di cui la Commissione doveva farsi carico, non può che essere ampiamente affermativa, in conformità alle molteplici e persuasive ragioni fin qui illustrate, con la conseguenza che "la consistenza dell'associazione massonica denominata Loggia P2" - cui si riferisce la legge istitutiva - si identifica quanto meno con il dato numerico e qualitativo del complesso degli iscritti.

Si deve naturalmente ribadire, a tal punto, riprendendo il discorso già accennato in apertura di capitolo, come esuli dai compiti della Commissione ogni e qualsiasi analisi di responsabilità a livello individuale, restando confinate le funzioni di una Commissione di inchiesta parlamentare all'accertamento di situazioni e responsabilità, trascendenti i singoli accertamenti di innocenza o di colpevolezza.

Avuto riguardo infine alle competenze proprie della Commissione che la legge istitutiva finalizza all'accertamento della consistenza della Loggia P2 ed alla valutazione del suo rilievo politico, rimane irrilevante la eventuale abusiva menzione di qualcuno che con Gelli abbia "simpatizzato" e non sia stato ritualmente affiliato alla Loggia.

Il complesso contesto di documenti, nell'ambito del quale le liste abbiamo visto si inseriscono con puntuale riscontro, consente di affermare come il margine di dubbio è da circoscrivere a coloro che risultano menzionati nella lista e per i quali non si rinvergono ulteriori riscontri dell'appartenenza alla loggia né di attività in qualche modo riconducibili alla stessa: rilievo questo che, a prescindere dalla estrema esiguità dei casi, alla luce delle considerazioni fin qui svolte, appare sicuramente insufficiente a smentire l'attendibilità generale dell'intero compendio documentale sequestrato a Gelli dal quale ha preso le mosse l'inchiesta parlamentare.

Dovere di questa Commissione era esprimere, in termini di ragionevole convincimento basato su prove, su concordanti elementi indiziari e sulle argomentazioni logiche che da tale contesto si possono trarre un giudizio complessivo di attendibilità, al quale la Commissione ritiene doveroso aggiungere che l'ipotesi che singoli casi possano sfuggire in via di eccezione alla affermazione di principio non può certo essere esclusa poiché la sfortunata coincidenza di un accumularsi di indizi fuorvianti è evento astrattamente ben ipotizzabile anche se statisticamente improbabile.

Il problema della veridicità degli elenchi va tenuto distinto dal problema dell'appartenenza alla massoneria degli iscritti alla Loggia P2, ed è proprio equivocando sui termini di tale discorso la generalizzata linea difensiva sostenuta in sede di procedimenti disciplinari e giudiziari da parte degli affiliati è stata quella o di negare in toto ogni forma di iscrizione o di affermare che essi ritenevano di affiliarsi alla massoneria e non ad una sua loggia retta da regime particolare, in essa ricompresa.

Bisogna premettere in proposito il rilievo proposto dal commissario Gabbuggiani relativo alla provenienza degli affiliati alla loggia P2, che, la documentazione in nostro possesso, ci mostra reclutati anche presso comunione massoniche diverse da quella di Palazzo Giustiniani. L'esistenza comprovata di logge coperte presso le famiglie di minor rilievo e la contemporanea iscrizione di alcuni soggetti presso più organizzazioni ci mostra un aspetto peculiare della loggia P2, che veniva in un certo senso a porsi come la struttura più qualificata di questo variegato mondo sommerso. L'individuazione di questa situazione complica peraltro l'analisi delle posizioni singole. Per fare chiarezza in questo discorso la Commissione ha effettuato due operazioni di sequestro di documenti, acquisendo le schede di tutti gli iscritti alla comunione di Palazzo Giustiniani e di Piazza del Gesù. La conoscenza dei dati sia globali che analitici che ne è seguita non consente peraltro di risolvere in via definitiva il complesso problema, i cui termini vanno chiariti adeguatamente sulla scorta della ricostruzione effettuata nel capitolo precedente.

Si è dovuto infatti constatare che in entrambe le organizzazioni non esiste una forma di tenuta dei registri degli iscritti tale da consentire di affermare con certezza se persona data sia o meno appartenente a quelle comunione. Centrando il discorso sulla famiglia di Palazzo Giustiniani (ma in termini del tutto analoghi esso vale per la famiglia di Piazza del Gesù) si è riscontrato che gli iscritti venivano nominativamente classificati in appositi schedari con schede mobili numerate in ordine progressivo, né secondo altro criterio che garantisse la non alterabilità del metodo adottato. Ad un successivo livello di analisi e sulla scorta di informazioni pervenute in possesso della Commissione, si è appurato che agli affiliati viene attribuito al momento dell'iscrizione un numero progressivo che distingue il brevetto massonico consegnato singolarmente ad ogni iscritto. È questo l'unico documento, al di là anche della tessera di appartenenza, che attribuisce la qualifica di massone e che come tale viene internazionalmente riconosciuto. La Commissione avendo avuto notizia dell'esistenza di registri contenenti le varie progressioni dei numeri di brevetto, la cui esistenza è anche logicamente deducibile, ha provveduto ad una seconda ispezione che ha dato risultati non apprezzabili perchè, non solo dei registri in parola è stata negata l'esistenza, ma in loro sostituzione sono stati esibiti dei bollettari relativi ad alcuni anni recenti, in serie non completa perchè alcuni risultavano mancanti ed in loro vece era inserita la notazione: "consegnati alla loggia P2".

Dalla narrativa di questi fatti emerge l'impossibilità concreta di stabilire con certezza ai fini della nostra indagine la consistenza della comunione massonica di Palazzo Giustiniani, nonché di avere dati certi sulle affiliazioni massoniche di molti iscritti alla Loggia P2, perchè non è stata trovata in possesso di tali organizzazioni nessuna forma di documentazione certa

sulla tipologia del registro dei soci nelle società commerciali.

Al fine di mettere ordine nella materia possiamo osservare quanto segue.

Premesso che comunque i fratelli coperti affiliati "sul filo della spada" non venivano inseriti nei registri ordinari degli affiliati si può comunque identificare un primo consistente gruppo di iscritti (175) alla loggia P2 per i quali siamo in possesso di dati che confermano l'iscrizione alla massoneria, al di là delle dichiarazioni degli interessati. Per i restanti nominativi non si è in grado di confermare se l'affiliazione alla Loggia P2 avvenne direttamente presso Gelli, con eventuale successiva trasmissione dei dati al Grande Oriente, o in alternativa si trattò di affiliazioni alla comunione trasmesse poi alla Loggia P2.

Il problema non è nel suo significato reale una questione di ordine meramente anagrafico, poiché si inserisce nel contrasto che, come sappiamo, ha contrassegnato i rapporti tra Licio Gelli ed i Gran Maestri sino al definitivo impossessamento della Loggia P2 da parte del suo Venerabile Maestro ed alla sua attività di affiliazione diretta, materialmente officiata dal Gamberini, che aveva come punto di riferimento i recapiti romani della sede di Via Condotti e dell'Hotel Excelsior; questa attività era resa possibile dalla consegna di tessere in bianco da parte dei Gran Maestri, che rappresentava una forma di delega incontrollata, segno della loro resa al potere gelliano. Questa situazione, di indubbio riscontro nella nostra ricostruzione, ribalta i termini del problema perchè è certo che, nella seconda fase della Loggia P2, coloro che si accostavano a Gelli erano mossi dall'intento di aderire ad una organizzazione la cui presenza era certo meno ignorata in ambienti qualificati, di quanto lo fosse presso il grosso pubblico; un'organizzazione che - per l'indipendenza che si era acquistata nell'ambito di una comunione che le prestava ormai solo formale copertura - esentava l'affiliato dall'osservanza di rituali ed adempimenti di indubbio impaccio per l'iniziando mosso da più terrestri motivazioni. Appare di palese evidenza infatti che la pratica inesistenza di attività massonica di ordine rituale nell'ambito della Loggia P2, non poteva che chiarire agli affiliati oltre ogni dubbio che l'iscrizione veniva effettuata presso un organismo di natura affatto particolare quale la Loggia P2. VERO

quindi che la eventuale non formalizzazione dell'iscrizione avvenuta presso la segreteria del Grande Oriente era, dal punto di vista degli affiliati ininfluenza, attenendo essa ai rapporti interni tra la Loggia e l'organismo di cui essa era emanazione.

Rimane da ultimo da ricordare che alcuni iscritti alla Loggia P2, per i quali sono state rinvenute le schede di appartenenza alla massoneria, recano poi l'indicazione anagrafica di essere usciti dall'organizzazione per passare ad altra loggia. La Commissione in proposito rileva che sono stati rinvenuti pedilista di logge coperte (Emulation, Zamboni De Rolandis) alle quali appartenevano "fratelli" affiliati peraltro contemporaneamente alla Loggia P2 e del resto il principio della doppia appartenenza appare sanzionato dalle Costituzioni massoniche (art. 15). Queste considerazioni, unitamente alle perplessità più volte espresse sulla regolarità della tenuta dei registri e della gestione delle procedure, non consente pertanto di dare pieno e definitivo affidamento a queste registrazioni e non esclude che elementi che appaiono in transito nella Loggia P2 fossero in realtà rimasti nell'ambito

dell'organizzazione realizzando, attraverso l'exit ad altra loggia, una forma ulteriore di copertura della loro appartenenza.

La Commissione ritiene in proposito di rilevare che la disinvoltura con la quale la massoneria di Palazzo Giustiniani ha gestito la propria segreteria ha finito per risolversi in un sostanziale danno per gli affiliati, concretando in tal modo un lampante esempio di come la salvaguardia della sfera dei diritti dei singoli vada ricercata, con primaria considerazione, nella trasparenza di ogni forma di vita associativa.

Il capitolo III è quello che ha subito più vasti rimaneggiamenti.

Le tesi esposte sui Servizi segreti sono rimaste quelle del precedente lavoro, ma è stata aggiunta una serie di considerazioni politiche su questa materia e sulla penetrazione in generale negli ambienti militari che tengono conto del dibattito, particolarmente incisivo, tenuto in Commissione su questi argomenti. Tali conclusioni sono state poste alla fine del paragrafo quarto, relativo ai vertici militari, il cui capitolo è stato unificato a quello dei Servizi segreti, in una unica sezione concernente il mondo militare.

La sezione II concerne i contatti con l'eversione. Come ricordate constava di due parti. Una prima concerneva la raccolta degli elementi documentali in nostro possesso, la seconda le conclusioni politiche che su tale contesto di elementi si potevano trarre. Questa seconda è stata ampiamente rinforzata con il riferimento al dibattito svolto in Commissione. Quanto alla prima, mentre alcuni argomenti, quali la vicenda dell'l'Italicus per la quale abbiamo effettuato un più severo e scrupoloso esame della sentenza sono nuovi, in altri casi, come ad esempio il colpe Borghese, non siamo materialmente riusciti ad inserire nella nuova redazione la revisione del precedente testo, che pertanto per il momento è rimasto invariato. L'operazione di revisione e limatura formale verrà effettuata prima dell'approvazione finale, tenendo comunque conto che non inferisce rispetto alle tesi esposte nelle conclusioni.

La terza sezione comprende la concentrazione delle parti relative alla Pubblica Amministrazione ed alla Magistratura, che sono state meglio sintetizzate e riformulate.

La quarta sezione è completamente nuova e comprende un primo paragrafo relativo al mondo degli affari e dell'editoria, nel quale è stato dato ampio rilievo alle indagini effettuate dalla Commissione in ordine all'accertamento dell'assetto proprietario del Corriere della Sera. Un secondo paragrafo è relativo ai rapporti internazionali per i quali abbiamo fatto riferimento soprattutto ai dati in nostro possesso che avevano una sicura consistenza. Per questi motivi questa parte non è eccessivamente sviluppata perchè è materia questa nella quale le indagini della Commissione hanno trovato un naturale limite.

Il quarto capitolo è rimasto sostanzialmente immutato nelle tesi esposte, che peraltro tengono adesso conto dell'ampio dibattito che su questo punto si è tenuto in Commissione.

Il quinto capitolo è completamente nuovo e di esso procedo a darvi lettura.

Considerazioni finali e proposte

La ricostruzione della vicenda della Loggia Propaganda 2 che abbiamo condotto nel corso della presente relazione e lo studio di come tale organismo ha interferito nella vita nazionale, testimoniano della molteplicità dei campi di intervento nei quali sono rinvenibili tracce della presenza di questa organizzazione con un rilievo spesso determinante, sempre comunque incisivo e qualificato.

La Commissione parlamentare al termine dei propri lavori ha pertanto dedicato un dibattito apposito all'esame delle eventuali proposte da sottoporre al Parlamento, al fine di indicare mezzi e rimedi tali da evitare il ripetersi del fenomeno analizzato o di situazioni consimili. Tale dibattito, in considerazione della cruciale importanza dei temi in argomento, non ha potuto non registrare diverse prospettive e punti di dissenso, testimonianza ulteriore del non marginale rilievo di questo fenomeno la cui analisi conduce direttamente all'esame di questioni fondamentali inerenti al funzionamento ed allo sviluppo del sistema democratico.

Comprendere e valutare la vicenda della Loggia P2 nel suo reale significato e nelle sue ultime implicazioni vuol dire infatti pervenire all'analisi di alcuni nodi centrali politicamente decisivi in un regime di democrazia che voglia coniugare l'efficienza dell'apparato di governo con la più ampia estensione del consenso dei cittadini che in tale regime esprimono la loro volontà politica. Se logico appare dunque constatare che a tale discorso ogni parte politica è approdata portando il patrimonio delle scelte ideologiche e politiche che le è proprio ed elaborando quindi diverse conseguenti prospettazioni risolutive, è dato peraltro al relatore registrare come unanime sia stata l'individuazione dei temi di intervento e l'analisi del loro rilievo nel contesto generale dell'analisi del fenomeno.

Il primo argomento che viene in esame è quello relativo ai problemi connessi all'applicazione della norma costituzionale concernente l'istituto stesso dell'inchiesta parlamentare. La Commissione nel corso dei suoi lavori ha dovuto registrare come la norma che estende a tali organismi i poteri dell'autorità giudiziaria, con i limiti inerenti, può dar luogo, quando dalla astratta previsione si scenda nel concreto delle attuazioni, ad alcuni problemi di non secondario momento. La Commissione infatti, che dei poteri attribuiti ha fatto uso incisivo in più di una occasione, ha dovuto affrontare e risolvere situazioni di delicato rilievo giuridico con particolare riferimento alla tutela dei diritti dei singoli a fronte di

provvedimenti autoritativi emanati dalla Commissione in tema di perquisizioni e sequestri, ordinati al fine di soddisfare esigenze istruttorie di particolare significato. Non vi è dubbio infatti che l'attuale normativa non consenta l'interposizione di gravame contro tali provvedimenti quando provenienti da autorità diversa da quella giudiziaria, secondo quanto ha espressamente confermato la Suprema Corte di Cassazione, ma non v'è parimenti dubbio che in tale quadro si viene a concretare per il cittadino una anomala situazione tale che lo vede sprovvisto, nel caso indicato, di ogni mezzo di ricorso di fronte a provvedimenti che incidano sulla sfera dei diritti soggettivi. La Commissione, facendosi carico di questa anomalia, ha provveduto a convocarsi appositamente in ulteriore istanza per deliberare in ordine a ricorsi presentati da cittadini, ma non è chi non veda come il problema sia di ordine più generale e meglio andrebbe prospettato con la elaborazione da parte del Parlamento di una legge quadro che disciplini l'adeguamento delle norme del Codice di procedura penale ai casi nei quali l'organo procedente sia costituito da una Commissione parlamentare di inchiesta. Tali,

Tale normativa consentirebbe, ferme restando le prerogative del Parlamento e dei suoi membri in sede di inchiesta, di realizzare l'applicazione del dettato costituzionale senza peraltro dar luogo a situazioni di incerta tutela dei diritti dei singoli, risolvendo anche, come ha sottolineato il Commissario Ricci, ulteriori problemi quali quelli inerenti all'acquisizione di deposizioni di fronte alla Commissione d'inchiesta e l'assunzione da parte di essa di rogatorie.

Ulteriore argomento di esame da parte della Commissione è stato quello della funzionalità dell'istituto dell'inchiesta, tema per il quale si è registrata una convergenza di opinioni sul danno all'efficienza dei lavori che deriva dalla pletoricità della sua composizione. A tal fine si ritiene, come ha proposto il Commissario Battaglia, che un più ristretto gruppo di commissari, ^{SELEZIONATO} garantendo sempre il criterio della proporzionalità fissato dalla Costituzione, meglio risponderebbe alle esigenze di riservatezza, di incisività e di sollecitudine dei lavori che, quanto più assicurate, tanto più contribuiscono alla credibilità politica di questo istituto.

Il dibattito in Commissione ha logicamente assunto come premessa allo svolgimento dell'analisi propositiva le conclusioni alle quali si è giunti lungo il corso del lavoro nelle varie parti e sui diversi argomenti attraverso i quali si è sviluppato lo studio del fenomeno della Loggia P2. La ramificata attività di infiltrazione di questo organismo nei più svariati settori della vita nazionale ha di necessità condotto l'esame a considerare aspetti anche di dettaglio della legislazione in atto in diversi e disparati campi, per i quali è stata prospettata l'esigenza di soluzioni normative diversamente articolate. Quello che in sede conclusiva il relatore ritiene di poter sottolineare è che questa discussione è riconducibile ad alcuni temi fondamentali che si riportano alla sostanza delle conclusioni alle quali si è pervenuti e che la Commissione unanime ha individuato come di rilievo preminente.

Primo fra tutti può essere individuato l'argomento della funzionalità degli apparati e del controllo del loro operato in sede politica. Si è potuto rilevare infatti, attraverso lo studio condotto, il ruolo centrale che gli apparati tecnici di supporto e di collaborazione hanno

rispetto all'attività di governo e si è individuato nell'apprezzamento del loro ruolo mediamente politico uno degli elementi di maggior interesse del progetto politico della Loggia P2 che nella sua concreta attuazione è pervenuto a realizzare quello che il Commissario Rizzo ha stigmatizzato come un uso privato della funzione pubblica da parte di alcuni apparati dello Stato.

Il problema si è così posto al centro del dibattito conclusivo ed ha evidenziato in primo luogo un sostanziale accordo sul rilievo che in tale materia assumono le procedure inerenti alle nomine dell'alta dirigenza. Si tratta di problema non da oggi oggetto di esame e di dibattito tra le forze politiche, al quale la Commissione può portare il contributo di alcune conoscenze che le sono proprie, relative all'esperienza del tutto peculiare che ha costituito oggetto della propria indagine. Riportandoci a quanto osservato nel precedente capitolo, il dibattito in Commissione ha evidenziato il convincimento comune a molti Commissari, che l'esatta impostazione di questa tematica chieda di esaminare il problema delle nomine alla luce di criteri che realizzino il massimo della trasparenza delle procedure attraverso le quali si concreta la discrezionalità del potere politico in questa materia. Il dibattito ha peraltro sottolineato come sia avvertita l'esigenza di un sistema di controllo politico che non si limiti alla fase preventiva, ma si estenda all'operato dei massimi dirigenti anche successivamente alla cessazione delle loro funzioni al fine di pervenire, come ha indicato il Commissario Ruffilli, ad una responsabilizzazione più compiuta della gestione degli

incarichi loro affidati. In questa prospettiva il dibattito si è centrato sui problemi inerenti all'attività di uno degli apparati il cui operato riveste

connotati di maggiore delicatezza, ovvero i Servizi segreti. E' questo tema nel quale le opposte esigenze della autonomia dell'apparato e del controllo politico, della trasparenza e della necessaria riservatezza richiedono un discorso prudente che rifugga da astratte prese di posizione. Il Commissario Fallucchi ha sottolineato la peculiarità di questo apparato al quale devono essere riconosciute, per sua natura, condizioni di operatività affatto speciali alle quali mal si appongono vincoli di troppo puntuale articolazione. Non è chi non veda peraltro come quello dei Servizi segreti sia campo di attività di somma importanza, poichè viene in esso coinvolto il tema preminente della sicurezza nazionale e gli aspetti di politica interna ed estera che a questo momento fondamentale della vita del Paese si collegano.

La Commissione ha esaminato il problema alla luce delle gravi emergenze risultanti dall'istruttoria e delle conclusioni alle quali si è pervenuti, prospettando due possibili direttrici di intervento. Vi è chi ha ipotizzato più puntuali procedure di controllo e di pubblicità, in ordine alle quali peraltro non si è mancato di sollevare l'obiezione già ricordata sulla natura particolare dei servizi che a questi apparati vengono affidati. Una indicazione in senso diverso è venuta dal Commissario Ruffilli il quale ha prospettato una possibile linea alternativa a quella meramente procedurale, in una diversa considerazione dell'istituto dei resti ministeriali. Questa osservazione ci conduce a rilevare in via generale come il vero problema di fondo in materia di controllo e di funzionalità degli apparati vada individuato in ultima analisi nella non eludibile esigenza di una compiuta responsabilizzazione del potere politico, che di essi ha la guida e quindi l'ultima responsabilità in sede di gestione e di affidabilità.

L'esperienza storica della Loggia P2 ci rivela, secondo quanto già osservato, che comportamenti eterodossi delle strutture di supporto possono e debbono trovare freno adeguato nel controllo che di esse effettua il potere politico inteso nella sua globalità, sia come potere attivo di governo sia come controllo democratico che l'opposizione esercita nei confronti dell'uso che di quel potere viene fatto. Partendo da una ferma assunzione delle responsabilità politiche nella gestione di queste situazioni si potrà allora pervenire allo studio di quei perfezionamenti tecnici che comunque da soli non costituiscono rimedio risolutivo. L'ordine di considerazioni esposto ha condotto la Commissione ad una concorde conclusione sulla riaffermata centralità del ruolo del Parlamento come definitiva sede responsabile dei controlli preventivi e successivi, variamente modellati, ai quali riportarsi in ultima istanza per garantire la funzionalità e l'affidabilità del sistema nelle sue varie articolazioni, politiche non meno che amministrative. Ma perchè questo discorso non rimanga nell'indistinto va rilevato che l'esperienza della Loggia P2 deve condurre ad una rimediazione di questa tematica secondo una linea che porti ad individuare precise situazioni di controllo e di assunzione di responsabilità politica, piuttosto che ad una generica dilatazione di competenze. Una indistinta estensione, infatti, concretando sostanzialmente una duplicazione delle procedure, finirebbe per non influire sulla loro incisività in relazione a situazioni determinate, perchè il problema, come individuato dal Commissario Ruffilli, è

non solo e non tanto quello del controllo, ma che vengano individuate responsabilità per le quali si risponda in modo non formale.

Questo ordine di considerazioni conduce al secondo dei temi di maggior rilievo politico individuati dalla Commissione, poichè il tema del controllo in genere e di quello parlamentare in specie è strettamente legato al problema della pubblicità dell'ordinamento secondo l'identificazione tra i due concetti proposta dal Commissario Ricci, per il quale la democraticità di un sistema politico è in relazione alla quantità di informazioni rilevanti che circolano all'interno del sistema stesso.

A questi fini lo studio della vicenda storica della Loggia P2, della sua genesi come del suo sviluppo, ci mostra in termini di esperienza concreta, prima ancora che come questione di principio, tutte le conseguenze alle quali conducono limitazioni non strettamente motivate del criterio di trasparenza generale dell'ordinamento. Estendendo ad un più generale contesto una osservazione del Commissario Andò, è dato affermare che la persistenza di inutili zone di opacità del sistema, costituisce il presupposto fondamentale ad imprescindibile per dare vita ad attività che si pongono nell'illegalità o al margine della legalità, in quell'area di comportamenti che l'uso sapiente e smalzato delle leggi consente di individuare a chi sappia e possa far leva sul tecnicismo e sulla estesa articolazione dell'intero contesto normativo. Non vi ha

Nanni

Vaubio in proposito che il primo e fondamentale correttivo di fronte a tali situazioni vada cercato nella generale adozione di forme di pubblicità che rendano possibile il controllo che i vari soggetti dell'ordinamento, pubblici o privati che siano, reciprocamente esercitano sulla loro attività nel quadro dell'ordinamento democratico.

A questo fine uno degli insegnamenti di maggior momento che da questa vicenda si può trarre, è l'aver dimostrato al di là di ogni possibile contestazione che la trasparenza dell'ordinamento costituisce la garanzia prima contro il manifestarsi di forme di potere alternativo le quali, traendo origine ed alimento da una non compiuta estrinsecazione di questo principio, si pongono esse stesse come strutture che aspirano al controllo della società o di suoi settori. Tale in sostanza è stata la Loggia P2, e tali sono, in più limitato ambito, le forme associative di stampo mafioso richiamate, studiando la struttura associativa di questa organizzazione, da altri autorevoli organi giurisdizionali. Quando si pervenga alla comprensione piena del rapporto intrinseco e funzionale tra segretezza e forme di potere alternativo, del quale la presente relazione ha cercato di fornire illustrazione ampia e definitiva, non apparirà eccessivo il rilievo proposto dai Commissari Ricci e Bellocchio, secondo i quali il tasso di democraticità dell'ordinamento è direttamente proporzionale alla sua trasparenza.

L'applicazione del principio di trasparenza è stata dalla Commissione esaminata con riferimento dettagliato ai più svariati settori dell'ordinamento in ordine ai quali non si è mancato di registrare atteso il tecnicismo della materia, diversità di avvisi e di soluzioni, con l'identificazione comune peraltro di alcuni settori nei quali tale tematica si ritiene degna di particolare attenzione. Tali ad avviso dei commissari sono i comparti normativi della legislazione economica, con particolare riferimento a quella bancaria e valutaria, e delle procedure amministrative, in specie quelle concernenti le nomine dei massimi dirigenti.

Un particolare esame è stato dalla Commissione rivolto all'applicazione del principio di trasparenza alla materia associativa, tema questo che non ha potuto registrare un accordo unanime, attesa del resto l'importanza anche ideologica dell'argomento. Sulla scorta del dibattito effettuato il relatore ritiene in proposito di sottolineare in primo luogo che il problema delle associazioni deve correttamente essere inquadrato, non tanto nella prospettiva di determinare quale estensione, maggiore o minore, dare al diritto dei singoli di associarsi, quanto piuttosto quello di contemperare tale imprescindibile diritto individuale con il diritto della collettività, non meno degna di considerazione, di essere tutelata dal distorto uso che di esso possa essere operato da soggetti dell'ordinamento, del che è esperienza ampiamente documentata la vicenda della Loggia P2. In questo senso i Commissari Andò e Ruffilli hanno interpretato l'esigenza di democraticità, prevista dall'articolo 49 della Costituzione con riferimento ai partiti politici, come criterio guida indicato dal costituente nella materia,

anche in considerazione del rilievo fondamentale che nella vita pubblica queste organizzazioni rivestono.

Al fine di un corretto inquadramento del problema che prescinde da polemiche strumentali, il relatore vuole infine osservare questo fondamentale diritto dell'individuo viene a trovare applicazione in una società, quale quella contemporanea, informata a larghi criteri di tolleranza e di comprensione verso motivazioni morali ed ideologiche di qualsiasi orientamento. Partendo da tale constatazione, segno tangibile del valore non formale della democrazia italiana, è auspicabile che il diritto di associazione venga a porsi come fondamentale momento per l'esplicazione ed il potenziamento delle attività umane nella società, secondo il ruolo che la Costituzione mostra di attribuirgli.

L'ampiezza del dibattito svolto dalla Commissione è in relazione alla gravità del fenomeno oggetto dell'inchiesta, che si è posto come motivo di inquinamento della vita nazionale, mirando ad alterare in modo spesso determinante il corretto funzionamento delle istituzioni, secondo un progetto che, per usare l'espressione del Commissario Formica, mirava allo snervamento della democrazia. Il suo sviluppo ha accompagnato momenti di centrale rilievo nella nostra storia recente, contrassegnandone le tormentate vicende con una presenza della cui estensione ed incisività, questa relazione perviene a dare testimonianza sicura, ma non conoscenza completa ed esauriente. Il punto di approdo di questa vicenda è segnato dalla legge con la quale il Parlamento ha deciso con tempestivo provvedimento, lo scioglimento dell'organizzazione e

della successiva legge con la quale è stata creata questa Commissione d'inchiesta. La successione di questi provvedimenti ha chiarito oltre ogni verosimile dubbio, che compito di questa Commissione non era quello di emettere un giudizio, perchè tale giudizio era già stato formulato dal Parlamento che nella sua sovrana responsabilità aveva decretato che per consimile organizzazione non vi era posto legittimo nel nostro ordinamento. A questo giudizio la Commissione si è riportata, intendendo come suo compito principale fosse quello di studiare e di analizzare il fenomeno non al fine di suffragare a posteriori un giudizio già emesso, procedura questa allora invero sberrante, ma quello di chinare la propria vigile attenzione sul passato affinché dalla sua conoscenza si traessero le ragioni onde fenomeni analoghi non abbiano a ripetersi nel futuro. In questo senso i lavori della Commissione e la sua stessa relazione conclusiva vanno letti come la ricerca di un ragionato patrimonio conoscitivo ed interpretativo che, muovendo da una esperienza concreta, consenta di meglio comprendere i problemi della nostra democrazia al fine di consentirne il libero sviluppo. Problemi, sia detto a fugare ogni inutile e a volte interessato pessimismo, di crescita e di maturazione, come ha affermato il Commissario Ruffilli, che sono testimonianza essi stessi della vitalità del sistema democratico e della sua intatta capacità di determinare il proprio futuro.

Queste considerazioni ci inducono a rilevare, secondo lo spunto emerso in Commissione, come il dibattito politico nel Paese si sia da ultimo incentrato, con significativa contemporaneità all'esplosione di questa vicenda, su due temi che le forze politiche hanno individuato come di preminente rilievo in questo momento storico: la questione morale ed il problema della riforma delle istituzioni. Temi questi di eminente rilievo politico, il primo non meno che il secondo, perchè essi vertono sul ruolo che l'ortodossia dei comportamenti individuali e la compiuta capacità delle istituzioni a dare risposta ai problemi della realtà sociale, rivestono ai fini di un ordinato procedere della vita democratica. In questo di argomentazioni e di proposte il lavoro della Commissione e le sue conclusioni possono utilmente trovare il modo di inserirsi. L'esperienza delle deviazioni nel corretto uso degli istituti, spesso secondo forme inusitate, e nei comportamenti di soggetti investiti di alte responsabilità - basti qui ricordare il quadro che emerge dal fascicolo M.FO.BIALI - mostra sul terreno concreto della realtà storica la stretta interrelazione esistente tra una compiuta deontologia dei comportamenti individuali e il funzionamento ordinato delle istituzioni. Chi voglia dunque affrontare questi temi evitando di cadere in considerazioni di retorico moralismo o di astratta ingegneria costituzionale, potrà trovare nel lavoro della Commissione ampi spunti di meditazione e l'invito a ricordare che le istituzioni si identificano, prima ancora che nei principi scritti e nelle perfettibili costruzioni normative, negli uomini che in esse vivono ed operano e che ad esse danno concreto valore ed efficacia. Soccorre a questo proposito e nel quadro delle considerazioni sviluppate, l'argomento

della compiuta responsabilizzazione dei comportamenti individuali emerso dal dibattito in Commissione riportato ai massimi vertici della dirigenza degli apparati e del potere politico che ad essi è preposto come elemento imprescindibile di garanzia politica al fine di un corretto funzionamento del sistema.

Le conclusioni

Le conclusioni alle quali la Commissione parlamentare di inchiesta è pervenuta al termine dei propri lavori muovendo dalla legge di scioglimento della Loggia massonica Propaganda 2, mostrano come, in relazione ai quesiti posti dal Parlamento nell'articolo 1 della legge istitutiva della Commissione, questa organizzazione, per le connivenze stabilite in ogni direzione e ad ogni livello e per le attività poste in essere, ha costituito motivo di pericolo per la compiuta realizzazione del sistema democratico. La presente relazione è in grado di fornire una documentata ricostruzione del fenomeno ed una attendibile spiegazione delle sue origini, della sua struttura e delle sue finalità; tale da consentire al Parlamento una ragionata meditazione in ordine ai problemi dell'ordinamento democratico e delle misure da adottare a difesa della sua conservazione e del suo progresso. Accanto a queste conclusioni la Commissione non ha mancato di sottolineare gli interrogativi di non lieve momento che rimangono tuttora aperti: nodi insoluti il cui scioglimento potrà semmai arricchire i risultati ai quali si è pervenuti, nelle loro linee fondamentali, ma difficilmente pervenire a ribaltarne in modo determinante il profilo politico essenziale.

Per tali motivi la Commissione assolvendo al mandato affidatole, consegna la sua relazione conclusiva, nel sereno convincimento che questo documento, così come il libero esame e la aperta discussione che su di esso il Parlamento e i cittadini intenderanno svolgere, non potranno che porsi al servizio dell'interesse primario della democrazia e della Nazione.

Ai commissari verrà consegnato il testo della relazione comprendente anche le parti che non ho letto per le ragioni che ho sintetizzato.

A seguito degli intendimenti orali intercorsi tra i gruppi, la Commissione sarà convocata martedì prossimo alle ore 16 per la redazione degli atti formali conclusivi.

BRUNO GIUST. Desidero intervenire brevemente, onrevole Presidente e colleghi, per non riprendere, martedì, un discorso di metodo che, a mio avviso, va forse corretto nel corso della settimana.

La esposizione che ci ha fatto la Presidente (esposizione puntuale e che mi trova perfettamente d'accordo) verrà codificata, nella prossima settimana, in un documento e doverosamente andrà al Parlamento accompagnato dai consensi o non consensi della Commissione e da tutti i riferimenti che la Presidente ha giustamente fatto in merito ai contributi validi e preziosi che sono venuti dai vari commissari.

Faccio parte di questa Commissione non solo da questa legislatura, ma anche dalla precedente ed ho il dovere di ricordare ai non nuovi e ai nuovi commissari il contributo che è stato dato anche da commissari precedenti.

L'articolazione dei lavori di questa Commissione nella precedente legislatura ha avuto momenti di particolare impegno e di particolare interesse: ricordo che la Commissione fu organizzata in gruppi di lavoro specializzati ~~in~~ nell'approfondimento di temi particolari presentando documenti che, per la storia di questa Commissione, oltre che per il dovere di riconoscimento del lavoro fatto ~~da~~ questi commissari, credo vadano in qualche modo registrati nella presentazione del documento finale. Alludo - non per un aspetto soggettivo - al gruppo di lavoro del quale ho fatto parte, che era capeggiato dal senatore Venanzi, e che ha avuto l'onere di approfondire temi della massima delicatezza, quali, ad esempio, quello dell'influenza della P2 sulla magistratura e nella pubblica amministrazione, e che si è concluso poi con la presentazione di un contributo documentale scritto alla Commissione e che è stato a suo tempo recepito ed approvato dalla Commissione stessa.

Per il dovere che abbiamo, anche nei confronti di questi colleghi che non ci sono, mi sembra corretto proporre alla Presidente ed alla Commissione che ~~si~~ il lavoro di questi gruppi sia doverosamente registrato.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Giust. Naturalmente, i documenti ai quali lei ha fatto riferimento saranno tutti pubblicati.

Informo i commissari che il senatore Ricci è assente perché ha dovuto operarsi nuovamente. Gli esprimiamo i più fervidi auguri di pronta guarigione.

La seduta termina alle 17,45.